



<36606335940014

VENETIA
CITTÀ NOBILISSIMA, ET SINGOLARE;

Descritta già in XIIII. Libri

DA M. FRANCESCO SANSOVINO:

Et hora con molta diligenza corretta, emendata, e più d'vn terzo di cose nuoue ampliata

DAL M. R. D. GIOVANNI STRINGA, Canonico della Chiesa Ducale di S. Marco.

Nella quale si contengono tutte le cose, così Antiche, come Moderne, che nell'ottaua facciata di questo foglio si leggono.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONS.

VOLFANGO THEODORICO,

ARCIVESCOVO DI SALZBVRGO, &c.

Con sette Tauole copiosissime, & Priuilegio.

R



IN VENETIA, Presso Altobello Salicato. MDCIIII.



ALL'ILLVSTRISSIMO, & Reuerendiss. Monsignore VOLFANGO THEODORICO, Arciuescouo di Salzburgo, della Santa Sede Apostolica Legato Nato, e della Inclita Germania Primate Dignissimo, PRENCIPE CLEMENTISSIMO.

SEGNALATISSIMO fauore io reputo, Altissimo Prencipe, essermi stato hora dal cielo conceduto, di hauer a punto quel soggetto, che cercando andaua, trouato, per dedicargli, & consacrargli la presente opera. Et certamente, che migliore di questo non haurei potuto trouar giamai: conciosia che, douendo il ritratto stupendo, e marauiglioso appresentargli della più famosa, e celebre Città, c'habbia hoggidì l'vniuerso, giudicaua & necessaria & conueniente cosa essere, ch'egli tale, quale esso ritratto si trouaua, fosse. Et qual'è questo soggetto, Prencipe Benignissimo, se non l'Illustrissima, & Nobilissima sua persona, che è Principe tra i più famosi, & più lodati, che viuino? e di qual Città si troua questo ritratto, se non di VENETIA. la quale, & per l'origine, institutione, & progressi suoi memorabili, & felicissimi, & per la molta virtù, incomparabile gouerno, & sommo valore de' suoi Cittadini, è così chiara al mondo, che'l Sole istesso vi ha assai che fare di a cotal segno peruenire? Ringratio dunque il cielo d'essere stato così segnalatamente fauorito, e d'essermi insieme alle orecchie peruenute le singolarissime doti dell'animo di V. S. Illustriss. et Reuerendiss. per le quali si ha vn nome cotanto famoso, e celebre acquistato appresso tutti: imperoche ogn'uno sà, che, trahendo ella

origine dall'Illustriss. & Nobiliss. famiglia THEODORICA, laquale & per l'antichità, & per l'illustrezza del Sangue, e per lo valore incomparabile de' suoi Antenati, trouasi in cotesto ampio, e potente Stato tra le altre principalissima, e di sommo grido; non poteua far di meno di non adornare ne' suoi primi studi il gentilissimo animo suo delle infinite, et preclarissime uirtù, delle quali egli pur troppo abondantemente dotato si troua: oltre che l'etimologia dell'istesso vocabolo di essa famiglia scuopre ciò a bastanza; poscia che altro per certo non vuol dir THEODORICA, se non RICCA DI DIO, cioè ripiena a colmo di virtù: perche in THEO, che DIO dir vuole, com'ella ben sà, trouansi tutte le virtù, anzi da lui tutte a noi deriuano, e procedono. Onde non è da marauigliarsi punto, se ogn'uno ammira la singolar prudenza, con la quale V. S. Illustriss. & Reuerendiss. gouerna lo Stato suo e spirituale, e temporale; se ogn'uno predica la gran prattica, & esperienza, ch'ella ha, delle diuine, & humane cose in tutte le sue attioni; se ogn'uno stupisce dell'eccellenza, & prestanza dell'ingegno, e della dottrina sua; se ogn'uno celebra la benignità dell'animo, con la quale sempre piaceuole, e clemente a tutti si mostra; se ogn'uno esalta la liberalità, & munificenza sua, premiando ella largamente tutti i virtuosi, che a lei concorrono, come ne rendono di ciò particolar testimonianza i Musici di questa nostra Cappella di S. Marco, che di quì partiti, se ne vennero, già tre anni sono, di suo ordine sino costà, e ritornarono contentissimi, celebrando sopramodo la generosità dell'animo suo; oltre le amplissime spese, ch'ella per sua mera liberalità ha fatto, & fa tuttauia nella Città, sua Metropoli, così nell'hauer già del tutto fatta ergere la superba, & marauigliosa fabrica del Palazzo della sua residenza, che di ricchezza, e di bellezza non cede a qual si voglia altra si troui nell'Europa, come nel far il medesimo al presente di quella, non meno stupenda, e singolare, della Cathedral sua Chiesa, del tutto e per modello, e per bellezza de' ricchi ornamenti, dalla vecchia (fatta già da lei a terra gettare) diuersa, e differente: se ogn'uno inalza insino al cielo la pietà, ch'el-

la

la ha uerso i poueri, e specialmente verso quella santa, & benedetta Religione de' Padri Capuzzini, da lei nuouamente in detta sua Città introdotta, fondata, & a sue spese del continuo alimentata; se ogn'uno loda sommamente la giustitia, che in lei regna, in punire specialmente, & estirpare coloro, che di qualche macchia d'heresia infetti si trouano, non permettendo in modo alcuno, come religiosissima, e catolichissima, che simil pianta prenda nello Stato suo Christianissimo così perniciosa radice; se ogn'uno commemora la grandezza del zelo, che uiue in lei, della Fede, e Religion Catolica, dando continuo aiuto a sua Maestà Cesarea di una buona, e grossa mano di soldati, per uincere, & iscacciare dall'Vngaria i Turchi, erudilissimi nemici di essa fede, e del nome Christiano; & se finalmente ne gli animi di ciascuno impresso si troua, quanto sia grande l'ornamento delle lettere, ch'ella possiede, per le quali meritamente è tra i Letterati, c'hoggidì fioriscono, stimata Letteratissima, e tra i Sapienti Sapientissima. Però con molta ragione per certo uengo hora a dedicare, & consacrare di Città eccelsa, che tra le altre del mondo fenice è riputata, a V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, soggetto parimente per la gloria, e splendore de' suoi Progenitori, eccelso, & per le predette sue virtù, fenice da tutti riputato, il presente essemplare, da me vltimamente nella forma, ch'ella può vedere, ridotto; loquale degnandosi essa per l'innata sua bontà nel tempo, che le auanza da gli alti affari suoi, discorrere, la priego ad accettarlo con quell'animo, col quale io humilissimo suo seruo hora glie lo appresento: e per fine con ogni humile riuerenza inchinandomele, bacio le sacrate mani, & le desidero dal Signore lunga, e felicissima vita.

Di Venetia a 7. d'Ottobre, 1603.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore

Giouanni Stringa Canonico della Chiesa Ducale di S. Marco.

GIOVANNI STRINGA
A I LETTORI.

TRa tutte le Opere del Sansouino mandate in luce, che accennate sono da noi a car.417.la presente, Gratiosi Lettori, della descrittione dell'alma città di Venetia, fatta già 22. anni per lui stampare, è stata senza dubbio così grata all'uniuersale, che quasi non rimase alcuno così terriero, come forestiero, che non ne pigliasse vna, e quella auidamente non leggesse: di modo che essendo state in breuissimo tempo tutte le copie, all'hora stampate, date uia, & egli, che staua in procinto di farne di nuouo stampare un'altra mano, in questo tempo all'altra uita passato, fu cagione questa sua morte, che non prima c'hora, per il priuilegio di 20.anni, c'haueua questa sua opera, s'habbia potuto, conforme al desiderio di uoi Gentilissimi Lettori, ristampare. Et perche necessaria, e conueneuole cosa era, che non si ristampasse nella guisa, che ella si trouaua, cioè senza l'abbellimento, & adornamento dell'aggiunta delle cose nuoue, che quì dentro si scorgono, per essersi quest'inclita Città nel corso di 22. anni passati più d'un terzo, così di fabriche sacre, come di secolari, oltre le diuerse altre cose innumerabili, che tralascio, rinouata; però mi posi nell'animo di andar col proprio occhio uedendo ciascuna parte della Città, e quello, che di nuouo, e di memoria degno ritrouasse, hauutane prima buona, e reale informatione, farne nota, & a i proprij luoghi, dal Sansouino descritti, aggiungerla. Ilche essendomi secondo il desiderio mio riuscito, ecco che hora la appresento a voi, Benignissimi Lettori, nõ solamente in molti luoghi riordinata, e delle predette cose, che l'hanno più d'vn terzo accresciuta, ampliata (come da i due segni *&† si può vedere, il primo de'quali dinota il principio, & il secondo il fine dell'aggiunta) ma ancora di una minutissima descrittione della Chiesa Ducale di S.Marco, fatta da me ultimamente con non poca mia fatica, ornata, & abbellita. Tra tanto gradite questa mia buona volontà, e se, leggendo, trouarete qualche errore e di ortografia, e di altro, e specialmente dell'hauer trascorso in molti luoghi senza poner i detti segni, doue andauano, datene la colpa, non all'original mio esemplare, ma alla stampa, che sempre suole nelle prime impressioni patir alcun danno; e viuete felici, a Dio.

Don Pietro Petracci, all'Auttore.

DE la crescente ancor Vergine Augusta
Altri dipinse il bel real sembiante,
Le sourane di lei bellezze tante
In tela rinchiudendo troppo angusta.
Ma tu, STRINGA gentil, quella vetusta
Imagin rinouando porgi auante
Con la tua dotta man, non punto errante,
L'adulta effigie con misura giusta.
E degno Fabro à sì degn'opra eletto
Ben mille merauiglie altere, e noue
Leggiadramente scopri à parte à parte:
Et hai ritratto con sì nobil proue,
E in sì viui colori il nouo aspetto,
Che'l mondo ammira la figura, e l'arte.

Nicolò Negri, all'Auttore.

MEntre; machine eccelse, tempij, altari,
Superbe tombe, statue, archi, e trofei,
Dorati alberghi, incliti Semidei,
Et in mille arti spiriti preclari;
Ne l'alma tua VENETIA ci dichiari
STRINGA, da i bianchi liti a gli Eritrei,
E da gli Indi a gli Iberi illustre sei
Di lei viuendo, immortal Donna, al pari.
E Nettun sorge, ad ascoltar intento,
De la sua bella Vergine gli honori,
Fermo il muggito al mar, l'orgoglio al vento.
Eterni da l'arena salsa fiori
Si veggon germogliar, e cento, e cento
Vittrici Palme, e trionfali Allori.

MA-

MATERIE, CHE SI TRATTANO
NELLA PRESENTE OPERA,
Distinta in XIIII. Libri, de' quali si ragiona


EL Primo, del Sestiero di San Marco, doue si descriuono le Chiese, i Monasterij, gli Oratorij, gli Spedali, i Corpi Santi, le Reliquie, i Depositi, i Sepolcri, gli Epitaffi, le Pitture, le Scolture, le Librarie, i Giardini, il numero de gli habitanti, & altre cose notabili, che si trouano in esso.

Si legge anche nel principio vna minutissima Descrittione della Chiesa Ducale di San Marco, non più data in luce.

Nel Secondo, del Sestiero di Castello, con l'istesso ordine.

Nel Terzo, di quello di Canaregio.

Nel Quarto, di San Polo.

Nel Quinto, di Santa Croce.

Nel Sesto, di Dorsoduro.

Nel Settimo, delle Fraterne, o Schole grandi, e delle origini, institutioni, prouenti, & ordini loro.

Nell'Ottauo, delle Fabriche publiche di Piazza, con la dichiaratione di tutte le historie, che in Pittura, & Scoltura vi si veggono, delle Procuratie, dell'Isola di Rialto, dell'Arsenale, del Fontego de i Tedeschi, e di diuersi Studi.

Nel Nono, della maniera, commodità, & bellezza del fabricar di Venetia, de i Palazzi priuati, & loro quantità, e della ricchezza de' loro ornamenti.

Nel Decimo, de gli Vsi, & Costumi in diuerse materie, de gli Habiti antichi, & moderni, de i Matrimonij, de i Parti, de i Funerali, delle Feste, delle Venute di diuersi Pontefici, Imperatori, Re, & altri Prencipi in questa Città, e di molte altre cose somiglianti.

Nell'Vndecimo, della Grandezza, & Dignità del Prencipe di Venetia.

Nel Duodecimo, delle Andate publiche, che fà il Doge in diuerse Chiese della Città, così co i Trionfi, come senza, e delle loro origini, & cagioni.

Nel Terzodecimo, delle Vite de' Prencipi Veneti, nelle quali, come in vna Historia, si legge l'origine della Città, e del Prencipato, & insieme tutto ciò, che è auuenuto di notabile dal principio di essa fino al presente; con le guerre passate, & co i nomi de i Capitani, che furono illustri in quelle, & con gli Huomini Letterati, & opere loro mandate in luce.

Nel Quartodecimo è posto vn Cronico particolare della Città, doue sono i Papi, i Dogi, i Patriarchi di Grado, i Vescoui, & Patriarchi di Venetia, i Cardinali, i Procuratori, i Cancellieri Grandi; con le Guerre, le Paci, le Leghe, le Confederationi, e le Tregue; con gli Acquisti, le Perdite, le Rotte, & le Vittorie, & con tutto quello, che è corso nella Republica fino al presente.

TA-

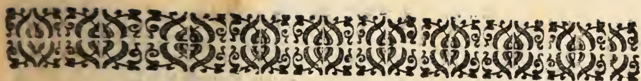


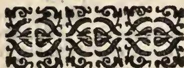
TAVOLA PRIMA
DI TVTTI I CAPITOLI,
Che si leggono nella descrittione della Chiesa di S. Marco,
FATTA DAL R. CANONICO STRINGA.



a Del

Del per-

De i



TA-

TAVOLA SECONDA DELLE MATERIE,

Che si contengono nella Descrittione della Chiesa di S. Marco: Cominciando à carte 4. fino 86.

FATTA DAL R. CANONICO STRINGA.

Cano-

C

Cupo-

Gioua

b Nar-

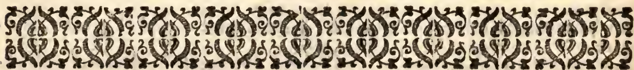


TAVOLA TERZA

DELLE CHIESE,

ET MONASTERI DI VENETIA.

Scho-

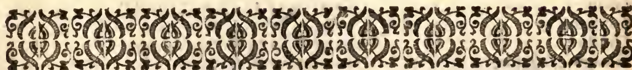


TAVOLA QVARTA
DE I DOGI DI VENETIA.

Miche-

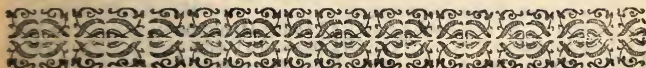


TAVOLA QVINTA
DE GLI HVOMINI
LETTERATI VENETI,

Che hanno scritto, & mandato opere in luce.

Andrea

G

H

I

L

M

TAVOLA SESTA
DI TVTTE LE MATERIE,
Che si contengono nella presente Opera.

A



An-

B

Bar-

Chie-

Città

Corpo

D

Depo-

E Doga-

Esem-

Figliuolo

Fran-

Funerale

Marco

O

P

Presa

Q

R

Stendar-

Toscano

V

Il fine della Sesta Tauola.

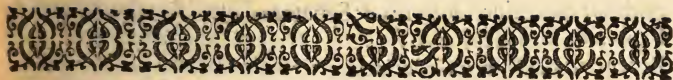


TAVOLA SETTIMA
DE I SENATORI, ET HVOMINI ILLVSTRI,

Ch'erano ritratti nella Sala del gran Consiglio innanti che si abbruciasse, di mano de i Bellini, di Titiano, del Tintoretto, di Paolo Veronese, & d'altri eccellenti Pittori.

I quali tutti si trouano descritti a car.237.b. fino 239. a.

A

Ndrea Nauaiero Senatore.
Antonio Loredano Caualiero, & Procuratore.
Antonio Trono Procurator di San Marco.
Agostino Beuazzano.
Angelo Corero, che fu poi Papa Gregorio XII.
Antonio Bernardo Dottore & Caualiero.
Antonio Contarini dal dito, Procurator di San Marco.
Andrea Donato Caualiero.
Angelo Politiano.
Antonio Cornaro Lettore in Filosofia.
Andrea da Molino Senatore, già figliuolo di Henrico.
Antonio Dandolo Dottore.
Agostino Barbarigo Proueditor Generale.
Antonio Cappello Procurator di San Marco.
Antonio Giustiniano Senatore.
Andrea Gradenigo Senatore, padre di Aluigi.
Antonio Longo Senatore, padre già di Francesco.
Antonio Calbo Senatore, padre già di Pietro.

B

BErnardo Giustiniano Procurator di San Marco.
Bessarione Cardinal Niceno.

H

I

L

M

N.

O

P

R

S

T

V

Z

Il fine della Settima & vltima Tauola.

ERRORI

Errori corsi nella Stampa.

Car. 1. a. linea penultima, di Garga, leggassi di Garda
car. 1. b. lin. 31. Malocco, leg. Malamocco.
car. 7. a. Cap. 6. lin. 6. Veneto, leg. Padouano
car. 9. a. Cap. 10. lin. 5. gli altri leg. le altre
car. 12. a. Cap. 16. lin. 5. la dispositION, leg. la Depositione
car. 10. b. Cap. 33. lin. 5. poscia che ui, leg. poscia ui, senza il che
car. 10. b. Cap. 33. lin. 17. San Focca, leg. Santa Fosca
car. 24. b. Cap. 40. lin. 6. detta, leg. diritta
car. 36. b. Cap. 59. lin. 21. pergoli, che all'incontro, leg. pergoli, che sono all'incontro
car. 40. a. Cap. 65. lin. 4. Conuenerit, leg. Cum venerit
car. 47. a. Cap. 79. lin. 25. vedesi, leg. ueggonsi
car. 47. b. Cap. 80. lin. 31. ciascuna di esse: & lin. vltima, e quall'altra, leg. & la Humiltà: & ciascuna di esse, e qual l'altra
car. 48. a. Cap. 80. lin. 18. Gabriel, leg. Galilei
48. a. Cap. 80. lin. 34. S. Gioseppe, leg. S. Gioppe
car. 50. b. Cap. 83. lin. 11. violatę, leg. velatę
car. 56. b. Cap. 94. lin. 1. Santo corpo la cagione, leg. Santo corpo, per la cagione
car. 64. a. Cap. 115. lin. 10. Regum, leg. Regnum
car. 77. a. Cap. 145. lin. 6. Venetus, leg. Venetorum
car. 80. a. Cap. 153. lin. 15. in detto, e degnamente, leg. in detto numero, e degnamente
car. 96. b. lin. 21. Commentarij, leg Commissarij
car. 97. b. lin. 10. si leggono quattro versi latini alla distesa senza distintione del Doge Contarini, leg. quelli distintamente, come vanno, il primo finisce nella parola *moratur*, il secondo *cives*, & il terzo *potitus*
car. 110. a. lin. 9. Surrexit, & non est hic, leg. Surrexit, & est hic
car. 113. a. lin. 22. humani, & lin. 23. dignitati, leg. humari: & dignitate
car. 114. b. lin. 16. Respecta, & lin. 18. & posterius, leg. Respublica, & posteris
car. 127. a lin. 24. salutem, leg. saltem
car. 127. b. lin. 2. recuperanda, leg. in recuperanda, & lin. 12. Imperator, leg. Imperatore
car. 140. b. lin. 14 per copia, leg per cosa
car. 141. a. lin. 6. si uede, leg. si deue
car. 144. a. lin. 9. locum in ordinis, leg locum ordinis
car. 146. b. lin 31. alma, leg. almam
car. 147. b. lin. 21. settento, leg. settecento
car. 156. a. lin. 26. Antistiti, & D. Marci Canonici, leg. Antistite, & D. Marci Canonico
car. 161. b. lin. 14. viscendi, leg. visendi
& lin. 17. M D X X I I I I. Nonas, leg. M D X X I. I I I. Nonas
car. 169. a. lin. 28. pota, leg. porta, & lin. 33. Reptore, leg. Raptore, lin. ult. teneuitqué leg. tenuitque
car. 175. a. lin. 21. dipinte, leg. scolpite
car. 187. b. lin. 18. Redempt. Deo Sanctæ D. leg. Redempt. Deo, D.
car. 189. b. lin. 24. ex tuis, leg. ex eius
car. 210. b. lin 3. ò i figliuoli se non lo fanno, leg. ò i figliuoli, se uc ne ha, lo fanno
car. 221. b. lin. 23. Sunt morumq;, leg. Summorumq;
car. 224. b. lin. 1. dopo ilquale furono Suriano, leg. dopo ilquale furono Andrea Suriano
car. 228. a. lin. 3. Porta della Scala, leg. Porta della Sala
car. 234. b. lin. 18. chiamai, leg. chiamati
car. 234. b. cominciano a leggersi le Inscrittioni, che erano sotto i quadri di Federigo Imperatore nella Sala del gran Consiglio inanti che si abbruciasse, nelle quali ui sono scorsi molti errori di ortografia, che si rimettono a i benigni Lettori.
car. 235. a. lin. 13. Duci, leg. Daci

car.

car.237.b.lin.20.Strenui, leg.Sterni
car.241.a.lin. 15. Procurator, leg. Proueditor
car.263.a.lin vlt. predicatrice, leg. predatriee
car.314.a.lin.6. così il Doge,lo Scudo, leg così il Doge ha lo Stendardo, che gli si consegna in quel giorno, che è fatto Doge, lo Scudo, & lin.9.Cancelliero, leg. Caualiero, & lin.22. Domini Othoni, leg.Domino Othoni, & lin.33.renfa, leg. renga.
car.315.b.lin. 5. della quale, leg.delle quali
car.327.b.lin.2.con concerti di musiche, & con detti conuiti in tempo, leg. con concerti di musiche, & con altri trattenimenti honorati. Si legge, che in uno de' predetti conuiti in tempo: onde si uede, che ui manca vna riga intiera
car.333.a.lin.9.riposto, leg. risposto
car.345.b.lin.12.de gli, leg. gli
car.346.a.lin.21.giouani, leg. Giouanni
car.372.a.lin.32.dal mare, leg.dal male, & lin.24.efficiter, leg.efficitur
car.383.a.lin.18. dominium, leg.dominum
car.389.b.lin.22. intentissimo, leg.intendentissimo, & lin.25. utrisque,leg. vtriusque
car.404.b.lin.penul.liberis, leg liberalis
car.407.b.lin.antepen.Barbaro, leg.Barbarigo
car.409.a.23. Agostino Valiero è posto qui per errore, perche di lui si fa mentione a car.422.b
car.414.a.lin.21.Celio Magno è posto per errore, perche di lui si fa mentione in altro luogo, cioè a car.418.b
car.424.b.lin.1. il Theatro, leg.del Theatro.

Altre poi mutationi di lettere, o di sillabe sparse per entro il libro, si lasciano adietro per non esser tediosi.

Autori citati nel presente volume.

ALberto Grantzio.
Albertino Mussato.
Aleandro Alberti.
Andrea Dandolo.
Andrea Mocenigo.
Antonio Stella.
Battista Egnatio.
Benuenuto Rambaldi.
Benintendi Rauignani.
Bernardo Giustiniano.
Bernardino Corio.
Bernardino Scardeuone,
Biondo da Forlì.
Capitolari di diuersi offici.
Carlo Sigonio.
Cassiodoro Senatore.
Cornelio Frangipane.
Croniche a Penna.
Donato Gianoti.
Francesco Petrarca.
Francesco Guicciardini.
Francesco Quirino.
Gabriello Simeoni.
Gasparo Contarini Cardinale.
Giouanni Bembo Cronista.
Giouanni de Conti Cronista.
Giouanni Villani.
Giouanni Nauclero.
Giouanni Simonetta.
Gio.Giorgio Trissino.
Gio.Giacomo Caroldo.
Gio.Battista Ramusio.
Gio.Battista Pigna.
Gottifredo Villarduino.
Libri & registri diuersi.
Marc'Antonio Sabellico.
Marc'Antonio Michele.
Marino Sanuto.
Mattheo Villani.
Mattheo Palmiero.
Nicolò Zeno.
Orationi a Principi Veneti.
Paolo Giouio.
Paolo Ramusio.
Patti diuersi antichi.
Pietro Guilombardo.
Pietro Marcello.
Pietro Delfino.
Pietro Paolo Vergerio.
Pietro Damiano.
Pietro Bembo Cardinale.
Pietro Giustiniano.
Priuilegij antichi diuersi.
Rafaino Caresino.
Raffaello Volaterano.
Raffaello de Maffei.
Scritture autentiche antiche.
Statuto Veneto.
Sopplemento delle Croniche.
Tito Liuio.
Volumi delle Nauigationi & Viaggi.

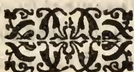


DELLA VENETIA CITTA' NOBILISSIMA, ET SINGOLARE;

Descritta già da M. Francesco Sansouino,

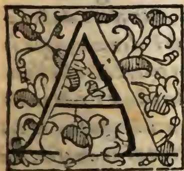
ET HORA CON MOLTA DILIGENZA CORRETTA, emendata, & più d'vn terzo di cose nuoue ampliata

DAL M. R. D. GIOVANNI STRINGA, Canonico della Chiesa di San Marco.



LIBRO PRIMO,

Nel quale si descriue il Sestiero di S. Marco.



FFERMA Tito Liuio, Cornelio Nipote, & Strabone, con la maggior parte de gli Scrittori, che gli Heneti da Paflagonia, dopo la morte di Filemene Re loro, venuti in Italia con Antenore, & scacciati gli Euganei; si fermarono in questa Prouincia, chiamata poi dal nome loro Venetia; i cui habitatori, nobilissimi fra gli altri, per giudicio della Republica Romana, furono, come attesta Cornelio Tacito nel quintodecimo libro de gli Annali, fatti prima cittadini, & poi Senatori di Roma. A questa Prouincia assegnando alcuni i confini, dissero, che da Occidente era il Mincio, il Lago di Garga, & il fiume Sarca; da Oriente le foci del Timauo, con parte del mare Adriatico; da Settentrione

l'Alpi Taurisane, che diuidono l'Italia dalla Germania; & da mezo giorno le bocche dell' Adice, con le paludi di Melara, & di Bergantino. Contiene diuerse nobili, & antiche città, lequali ripiene di chiarißimi personaggi per ricchezze, & per sangue, furono illustri ne' tempi andati: percioche vi si annouera Padoua, Vderzo, Vicenza, Ciuital di Belluno, Altino, Este, & Treuiso, fino a Trento. Da questa parte adunque, già lacerata, & quasi distrutta da gli Vnni, & da altre nationi barbare nelle persecutioni d'Italia, nacque nelle sue vicine lagune, vn' altra quasi nuoua Prouincia, detta Ducato, tanto più ammiranda, quanto ch'ella fu posta nell'acque: laquale, per non esser punto minor di quella, che la produsse, edificando delle reliquie della desolata Prouincia nuoue Città per diuerse Isole delle Lagune, eresse in breue spatio di tempo Rialto, Grado, Castello Oliuolo, Caorli, Heraclea, Equilo, Torcello, Burano, Pelestrina, Chioggia, Capodargere, Malamocco, & Murano. Di queste le principali furono Rialto, Grado, Heraclea, & Castello Oliuolo: percioche essendo i Veneti intenti (innanzi ad ogni altra cosa) al culto diuino, vi posero i primi fondamenti sacri. Conciosia che in Rialto (estinto miracolosamente il fuoco acceso in casa di Entinopo Architetto) vi fù edificato per voto vn Tempio al glorioso Apostolo San Giacomo Maggiore, qual poscia fù con modo insolito, non da vn solo, ma da quattro Vescoui delle vicine contrade consacrato. In Grado, Elia Greco, huomo di santa vita, fondò il Patriarcato. In Castello Oliuolo, la famiglia de Samacali, detti hoggi Cauotorta, vi fabricò (auanti ad ogni altro edificio di muro) vn Tempio a SS. Sergio, & Bacco. Et in Heraclea le prime pietre, che vi si misero, vennero dalle sacre mani di Magno, nobile Altinate, & Vescouo di Vderzo; dopo la cui rouina, conducendo egli i Veneti nella più riposta parte del Golfo, ui construsse la predetta Città; nella quale dopo i Tribuni, & i Maestri de' Caualieri, ò de' soldati, fù finalmente instituito il Dogato, Il cui Trono, & la cui maestà, nata in Heraclea, & di quindi transferita à Malacco, fù poco dopo nell'isola di Rialto stabilita, & fermata per sempre. Laquale essendo stata la prima, che fosse in questa Prouincia, ò Dogato habitata; prendendo tuttauia felice, & gagliardo augumento; così per le genti di terra ferma, come anco per quelle dell' Isole all'intorno; dopo la translatione del Principato in Rialto, diuenuta ampia, & honorata Città; & rappresentando col suo corpo tutta quella

Prouin-

Prouincia; dalla quale fù partorita (poi che ogni città, posta all'intorno di lei, da Capodargere a Grado, è connumerata per sua contrada) assunse in se stessa, non solamente la nobiltà, le ricchezze, & ogni altro ornamento dell'antica Prouincia del suo continente; ma le tolse anco il nome, chiamandosi non più Rialto, ma Venetia, & Venetie nel numero del più; come quella, che posta nell'ombelico del Ducato, centro d'ambe due le Prouincie, rappresenta la Prouincia, & regge, & gouerna, come donna, & Signora, l'una, & l'altra parte.

Giace adunque la Città di Venetia nel mezo dell'acque salse, difesa dalla parte di Leuante da vn Lido, aperto in sette luoghi: il quale circondando l'vltimo golfo del mare Adriatico, ferma alle spalle profonde paludi, fatte parte dallo scaricamento de i fiumi, & parte dal flusso, & reflusso del mare; conciosia che cadendo dalle Alpi sette fiumi, cioè il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue la Brenta, il Pò, l'Adice, & il Bacchiglione, & passando per esse lagune, sboccano in mare; & da Ponente è guardata, & circondata per lungo tratto fino a Tramontana da i margini di terra ferma, lontani da lei per lo spatio di cinque miglia, & dall'Ostro da i fini della città di Rauenna. Fra i quali confini (che sono le proprie mura della Città di Venetia) è da diuerse Isolette circondata all'intorno, sù le quali appariscono, quasi come tante rocche, ò fortezze, diuerse Chiese, qual lontana, & qual presso: percioche dalla parte de monti si uede S. Giuliano, S. Secondo, S Giorgio d'Alega, & S. Angelo di Concordia: e da quella di mare, S. Nicolò, S. Francesco dal Deserto, S. Giacomo di Paludo, S. Elena, S. Andrea, S. Christoforo dalla Pace, S. Michaele, San Lazaro, & San Seruolo, & più oltra San Spirito, S. Clemente, Santa Maria di Gratia, & S. Giorgio Maggiore.

Gira il suo circuito otto miglia; & è compartita in 70. contrade, con 70. Chiese, chiamate communemente Parochie, ciascheduna delle quali è capo di una contrada. Contiene parimente 59. Monasterij, 31. di Frati, & 28. di Monache, dedicate al culto di Dio. Gli oratorij, & gli Spedali vi sono in buon numero, officiati, come le Chiese, & ogni Chiesa ha la sua piazza, & il pozzo publico, spatiosa per la maggior parte, & quadrata. Et percioche discorrono i canali per la Città in quella maniera, che fanno le uene per il corpo humano; formando diuerse Isolette in numero pur troppo grande, parte fatte dalla natura, e parte dall'artificio: però 450. & più ponti di pietra viua dette Isolette congiungo

no insieme l'una con l'altra, le quali ingombrate da nobilissimi edifici, da palazzi illustri, & da machine, & tempij veramente reali paiono tante città: a' quali edifici, palazzi, e tempij si uà per terra, & per acqua con gran commodo, & in piccole barche, benissimo ornate, dette gondole, al numero, fra quelle proprie de' nobili, & de' cittadini, e fra le mercenarie, di 9. in 10. mila, pronte così in tempo di giorno, come di notte al seruigio di ogn'uno: molte della quali stanno sul canal grande a i traghetti, il qual canale essendo per lunghezza 1300. passa dalla Dogana di mare fino all'ultima punta di S. Chiara, & non attrauersato da ponte alcuno, fuori che da quello di Rialto, si passa con le predette barche.

Dell'aria, poi ella è per certo grandemente buona: poscia che essendo del continuo dal flusso, & reflusso del mare, che sei hore cresce, & sei scema, purgata, ciò che ritroua per li canali di corrotto, ò d'immondo, conduce uia, & netta mirabilmente. Oltre a ciò la moltitudine de i fuochi risolue facilmente i vapori maligni, & i uenti liberamente, & scopertamente per tutto soffiando, la rendono senza dubbio più chiara, & salubre. Si aggiugne a questo la salsedine, che essendo per natura assai calda, & poco humida, genera una temperie molto vguale, & soaue. Onde perciò si uede, con maraglia de i forestieri, una gran copia di vecchi di grandissima età, pieni di carne, diritti, robusti, & di ueneranda presenza per la canitie, & bellezza de' loro corpi: ma quello che è marauiglioso ad udire, ha quest'aria un priuilegio speciale dalla natura, che ogn'uno, sia di qualunque natione, ò sotto qual clima si voglia nato, si conforma con essa con la complessione, in maniera tale, che ne sente pari beneficio così quello, che all'aria sottile, come quello, che alla grossa auuezzo si troua.

Abonda il paese di amplissime pescagioni, di pesci nobili in tanto numero, che non pure si forniscono gli habitanti di essa città due volte ogni giorno; ma se ne mandano ancora alle vicine città di terraferma, così suddite come esterne. Il medesimo auuiene de gli vccelli marini, i quali sono di fattezze, & colori così varij, che è impossibil cosa a poterlo esplicare. Et la diuersità loro è tanta, che noi ne habbiamo veduti presi, & ritratti al naturale con colori, dall'eccellente mano di Marino Malipiero, gentil'huomo di viuacissimo ingegno, più di 200. sorti, onde si può dire che questo luogo sia propriamente la casa loro. Per queste cose adunque, & per altre infinite appresso, questa

Città ottiene, & ha ottenuto per molti secoli il Principato fra tutte l'altre del mondo, come ammirabile per tante sue marauigliose doti. Però gli Scrittori la chiamarono singolare: Percioche se alcune furono bellißime di sito, & con ricchi, & grandi edifici ornate; nondimeno hebbero qualche somiglianza con l'altre. Ma questa sola, posta nel mezo dell'acque, non ha cosa in terra, alla quale si poßa paragonare. Conciosia che l'unico sito suo è di modo congiunto con le sue parti, che si gode in vn tempo medesimo la commodità dell'acqua, & il piacere della terra. Egli è sicuro da gli aßalti terrestri, & è sicuro parimente da i maritimi; Da i terrestri, perche non è posto in terra ferma; Da i maritimi, per non essere nella profondità del mare. Di maniera che se l'altre città guardano, & conseruano i loro cittadini, con le mura, con le torri, & con le porte; questa aperta, & senza ripari, non solamente è sicura, come s'è detto, ma con mirabil prouedimento rende anco sicure quelle città, che dormono sotto la custodia de gli occhi suoi. E' singolare, considerata la cagione dell'origine sua. Percioche essendo il mondo in gran parte contaminato dalla heresia Arriana; molti popoli fuggendo (oltre all'iniquo Imperio de Barbari, che per ogni verso cercauano di spogliare all'Italia i suoi honori) la corrotta Religione, che gli Arriani teneuano, si ridussero in questi luoghi; doue in segno de i loro animi Catolici, & veramente fedeli, edificarono tante Chiese, quante vediamo, ampliando il Dominio col fauor del Cielo, per la sincera Religione, & per il vero culto di Dio, il quale vi si vede feruentißimo, & grande, quanto in qual si voglia altra parte dell'Europa. Onde però infiniti furono in ogni tempo l'attioni che ella fece, & che tuttauia fa, così col negotio, come con l'armi, per la conseruatione di Santa Chiesa, & di tutta la Christianità; come è ben noto a tutti coloro, che leggono nelle historie le cose paßate. Singolare oltre a ciò ella si troua; perche eßendo commoda a tutte le nationi, così vicine, come lontane, vi concorre dalle più longinque parti della terra ogni gente (onde vi si veggono perciò persone differenti, & discordi, di volti, di habiti, & di lingue; ma però tutti concordi in lodare così ammiranda Città) per trafficare, & mercantare: Conciosia che la mercatura hora più che mai in colmo si troua, & la moltitudine dell'arti è incredibile, & in tanta eccellenza, che nulla più. Nè vi è punto minore la copia di tutto quello di buono, che s'appartie-

ne all'ornamento della vita nobile, & ciuile; fiorendoui in lei le lettere, & l'armi, con molta gloria sua. Singolare anco; perche se l'altre, circondate da fertilissimi campi, appena hanno à bastanza il viuere necessario a i popoli loro, questa sola senza altro terreno, o pianura, non pur nutrisce abondeuolmente il suo numeroso, & quasi infinito popolo, ma spesse volte quello delle circonuicine città. Singolare parimente, perche in vn tempo medesimo hebbe & l'origine sua, & la sua libertà. Onde non nacque mai, nè morì in Venetia alcun Cittadino, che non nascesse, & morisse libero. La qual libertà non le fu mai turbata, & ciò per la forma del suo eccelso gouerno. Conciosia che temperato di tutti i modi migliori di qualunque spetie di publica amministratione, & composto a guisa di harmonia, proportionato, & concordante tutto a se stesso, è durato già tanti secoli, senza seditione ciuile, senz'armi, & senza sangue fra i suoi Cittadini, inuiolabile, & immaculato: lode veramente vnica di questa Città, della quale non può gloriarsi, nè Roma, nè Athene, nè Cartagine, nè qual si voglia altra Republica, che sia stata presso a gli antichi di maggior grido. Singolare oltre a questo: Percioche fatta rifugio della nobiltà, i primi habitatori, ricorrendo nelle sueniture della Prouincia per saluarsi in questi luoghi, con speranza di conseruarui il seme dell'ornamento, & della libertà d'Italia, diedero essempio altrui, che ne i tempi futuri, gli altri dallo istesso desiderio mossi, il medesimo facessero in tutti i secoli, volendo saluar se stessi con quegli honori, che apportano all'huomo la maggioranza de i loro passati. Ella è singolarissima; perche ripiena di splendore per il suo diuturno, & indi ciuil gouerno, rappresentando ad vn certo modo la sembianza della Republica Romana, mantiene con dignità presso tutte le nationi, che viuono sotto il Cielo, quella auttorità veneranda, per la quale ella è molto celebre, & grande: Oltre che ne gli assalti, fatti ne' tempi andati da gli Infedeli alla gente Christiana, ha sostenuto, quasi antemurale di tutte le altre Prouincie, doue si adora il nome di Christo, e tuttauia sostiene, col suo inueterato honore, & ualore, quella riputatione, che è rimasta all'Italia, dopo l'eccidio dell'antico Imperio Romano, come rifugio, & salute di tutti i fedeli: onde auiene, ch'ella è domicilio illustre di gloria riputata. Percioche prouenendo la gloria dalla virtù, ella per sempre rilusse, e tuttauia riluce in questa con modo marauiglioso per la molta uirtù sua: sopra la quale

salda-

saldamente fermata, hà saputo trouar modo, che non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma molti buoni, pochi migliori, & insieme un'ottimo solo.

Essa finalmente è singolarissima, per il sicuro, anzi sicurissimo albergo del viuere humano, che quiui con gran pace, e tranquillità si gode: percioche in nessun altro lato dell'uniuerso l'huomo è assolluto Signor di se medesimo, de' beni della fortuna, e dell'honore più che in questo. Onde però fù interpretato da alcuni, & con molta ragione per certo, che questa voce, VENETIA, voglia dire Veni etiam, cioè uieni ancora, & ancora: percioche quante uolte verrai, sempre uedrai nuoue cose, & nuoue bellezze.

Questa nobilissima Città adunque nel suo più folto corpo trouasi da vn canale, che sbocca in queste lagune dalla banda de i due Castelli, posti sù'l Lido diuisa. Ella fu da i nostri Maggiori in sei sesti, detti uolgarmente Sestieri, compartita, & uollero, che tre di quà dal canale, vno di San Marco, l'altro di Castello, & l'altro di Canaregio, & i tre di là, il primo di San Polo, l'altro di Santa Croce, & l'ultimo di Dorsoduro, si chiamassero; denominandoli forse dalle più nobili, & principali Chiese, che nella Città si trouino. Il Sestiero adunque di San Marco fra gli altri il principale, prese il nome dalla medesima Chiesa, al nome di esso gloriosissimo Euangelista consecrata, & quantunque ella Catedrale non sia; è nondimeno per molte ragioni la prima, & principale di tutta la Città stimata, & in particolare; sì per esser ella à quel Santo, che di essa Città Protettore, & Confaloniero inuittissimo si troua, dedicata; sì anco per trouarsi ella Chiesa Ducale, & Cappella del Prencipe: onde il Sestiero meritamente prese il nome dal più nobile, sublime, & eccelso luogo, che sia non solo nel suo corpo; ma nel corpo ancora di tutta la Città insieme. Da questa adunque volendo noi nel nome del Signore dar principio, come da capo principale di cosi ammiranda Città, & desiderando grandemente, far noto al mondo anche con la penna, quanto stupenda, & ammirabile sia la sua fabrica, degna d'essere tra le più riguardeuoli, c'hoggidì nel Christianesimo siano, annouerata, habbiamo giudicato & necessaria, & lodeuole cosa essere di sì nobil Tempio minutamente iscriuere; tutte le parti; conciosia cosa che essendo elleno di memoria degne, ci sarebbe paruto mancar non poco,

co, & alla grandezza del luogo, & alla dignità del soggetto; se noi altrimenti fatto hauessimo, dando a tanta materia ispeditione con poche parole. Però, accioche ogn'uno distintamente, & con odirne legger possa quanto descriuere intorno alle dette sue parti intendiamo, habbiamo voluto per maggior commodità, & intelligenza del Lettore separar tutto questo soggetto in tanti Capitoli, scoprendo dell'origine di questo famoso Tempio molte cose di memoria degne, come leggendo ciascuno potrà intendere, & conoscere; auuertendosi, la seguente descrittione esser tutta opera, & fatica mia, come chi haurà il Libro vecchio del Sansouino letto, può vedere, e conoscere, non leggendosi in quello a pena vna decima parte di quelle cose, che quì descritte sono.

SAN MARCO, CHIESA DVCALE.

Descriuesi l'origine, & fondatione della Chiesa di San Marco. Cap. I.

Habbiamo adunque da sapere, che l'anno della salute nostra 828. essendo stato da certi Mercatanti Venetiani di Alessandria per diuin volere il gloriosissimo corpo di S. Marco Euangelista con le lor naui a Venetia trasportato, diede occasione a Giustiniano Participatio Doge, di far ergere, e fondare all'eterno, e immortale Iddio, & ad honore dell'Annunciatione di Maria Vergine Santissima, per memoria della fondatione anche della Città, vn Tempio, in cui riposto il Santo corpo, fosse sotto il titolo di esso Euangelista Santissimo dedicato, & consecrato. Et che egli sia stato a Venetia condotto tra i molti Historici antichi, così forestieri, come terrieri, che ne i loro scritti honorata mentione di ciò fatto hanno, non ho trouato alcuno, che più breue, chiara, & egregiamente vn tal fatto habbia descritto di quello, che fece Pietro Damiano Cardinale di Santa Chiesa, huomo di singolar dottrina, & santità, che fiorì gli anni del Signore 1059. il quale lasciò scritto queste veramente auree parole.

Marcus Euangelista ex Alexandria transuectus est (Deo disponente) Venetias; vt qui totum Orientem, velut aureus Lucifer, illustrauerat, nunc per plagas occidui climatis præsentiæ suę radijs eniteſcat: per Ægyptum quippe sibi dedicat ortum, per Venetias

netias tenet occasum: illic Alexandriȩ sortitus est Ecclesiæ solium, hic renascentis Aquileiæ nouum statuit Principatum.

Ma lasciamo ciò da parte, come cosa pur troppo nota, chiara, & manifesta, & torniamo vn poco al predetto Doge Giustiniano; il quale desiderando di dar alla fabrica del nuouo Tempio principio, non passarono molti giorni, che fece egli medesimo dissegnar il luogo, doue voleua, che fosse eretto, & fondato. Onde preparato il luogo, uolle il buon Doge, che'l Vescouo della Città, chiamato Orso, della medesima casata, ch'egli, interuenisse a questa fondatione: Dal quale benedetto con l'acqua Santa questo luogo, & insieme anco la prima pietra con la croce impressa in lei, come far si suole, che fù per mano di esso Vescouo alla presenza del Doge nel capo delle sue fondamenta gettata l'anno della salute nostra 829. nel mese di Marzo, fù in questo modo, ma con solennità di processioni, di suoni di campane, e di frequenza di popolo non poca dato felice principio a questa santa fabrica: di maniera che si può insieme col Profeta dire, che ella sia stata bene fundata super firmam petram. *Dato questo principio con giubilo, e contentezza vniuersale, speraua il Doge di uederla innanti, che se ne morisse a perfetto fine, conforme al desiderio suo ridotta, ma di là a' pochi giorni, caduto in una graue infermità, se ne venne con vniuersal dispiacere a morte: Con tutto ciò quello, che egli, viuendo non hebbe gratia di poter essequire, morendo lasciò per suo testamento grandissima quantità di danaro, applicandola tutta alla nuoua fabrica del tempio. Piacque altresì al buon Prencipe lasciar ordine ad vn suo fratello, detto Giouanni, che gli era nel Dogato compagno, e fù poscia suo successore, che continuar a sue spese facesse nel modello, & disegno cominciato, la suddetta fabrica.*

Del luogo, oue fu la prima Chiesa di San Marco eretta, & fabricata. Cap. II.

QVanto al luogo, in cui fu la prima Chiesa al S. Euangelista fondata, egli è quell'istesso, che ancor hoggidì si vede; doue già era la Chiesa uecchia, sotto titolo di San Theodoro Martire, primo Auuocato, & protettore della Città, edificata da Narsete, Capitano Illustre di Giustiniano Imperatore, che uisse l'anno di Christo 532. Imperoche essendo egli contra i Gothi in Italia succeduto Generale in

luogo di Belisario, la Republica lo fauorì con quell'armata, ch'ella in quel tempo si trouaua hauere: onde Narsete fatto voto al Signore, quando ottenuta hauesse vittoria, di edificar due Chiese delle spoglie de' nemici, l'una a S. Theodoro, & l'altra a S. Geminiano; rotti i nemici, diede compimento a quanto promesso haueua, edificando ambedue sù la piazza di S. Marco. Gettata adunque a terra la predetta di S. Theodoro, che & picciola, & molto vecchia si trouaua, fù nell'istesso luogo quella di S. Marco fondata, & al palazzo Ducale congiunta, essendo cosa molto conueneuole; che la giustitia, secondo quel detto del Salmo, s'abbracci con la pace, e con la religione. Morto adunque il detto Doge, fù in suo luogo il predetto Giouanni suo fratello creato, dal quale poscia mandata prontamente in esecutione la volontà sua; edificò nel predetto luogo il tempio, che in breue fù per opera sua fornito. Questi anco buon numero di Preti vi pose, che lo vfficiassero, con Cantori, che le diuine lodi cantassero; instituendo per capo, & Prelato loro con titolo, e nome di Primicerio, vno, a i cui comandamenti fossero vbidienti. E però all'hora hebbe origine il Primiceriato di questa Chiesa, come di lui a suo luogo più a basso, e de' Canonici da noi amplamente si dichiarerà. Nè mancò il buon Doge di fornirlo di abbellimenti, & ornamenti, e di quelle cose, che ad vn tanto tempio conobbe egli esser conuenienti, & necessarie. Questi anco egli medesimo in luogo segretissimo di esso tempio il detto corpo ripose, come da noi viene a pieno dichiarato nel Libretto, che l'anno passato mandammo in luce, sotto titolo della vita, translatione, & apparitione di San Marco, nel quale pur troppo a bastanza quanto desiderar si può d'intendere in simil soggetto facciamo noto, chiaro, e manifesto.

Quanto tempo durasse la sopradetta prima Chiesa di San Marco. Cap. III.

HOR *il sopradetto tempio durò intatto dal Doge Giouanni predetto sino alla morte di Pietro Candiano Doge, quarto di questo nome, che gli fù dal popolo data l'anno 976. attento che diuenuto della Repub. tiranno, fù da esso popolo prima col fuoco di Palagio scacciato, poscia con un suo figliuolino, c'haueua in braccio, tagliato a pezzi sù la porta maggiore di detto tempio, per cui credeua il me-*

schino

schino fuggẽdo saluarsi. Il successo di questa morte trouasi anch'egli pur nel predetto nostro Libretto pienamente descritto; oue tra le altre cose narrasi, c'hauendo il popolo appicciato nel Palagio il fuoco, fù cagione; che una buona parte di questo tempio s'abbruciasse anch'ella: onde anco la necessità costrinse, che mutar affatto si douesse la primiera forma del tempio in quella, che fin hoggidì si vede. Quindi adunque chiaramente appare esser durato il predetto tempio anni 147. *cioè dal l'anno della sua prima fondatione* 829. *sino all'anno* 976. *come di sopra s'è detto.*

Della deliberatione fatta da Pietro Orseolo Doge, e dal Senato, di far del tutto rinouare, & risabricare la Chiesa di S. Marco. Cap. IIII.

ESsendo in luogo del predetto Candiano con sommo acconsentimento del popolo Pietro Orseolo succceduto nel Dogato, non tantosto fu a questo supremo honore assunto, che come persona molto religiosa, pia, & santa, pensò di rinouare affatto, & rifabricare con la propria sua facoltà (che era molto ampia, e grande) la Chiesa del glorioso Euangelista. Onde vn giorno esposto in Senato questo suo pensiero, fu a tutti voti abbracciato. Fecesi adunque terminatione, e si prese parte, che la fabrica del nuouo tempio venisse di gran lunga a superare così di ricchezza, come d'ampiezza quella del uecchio. Anzi per vn certo modo di dire, affermar si potrebbe, che fosse molto grata al detto Doge, & al Senato stata l'occasione del predetto incendio; affine che gettata a terra la prima Chiesa uecchia, che di niuno o poco abbellimento, & ricchezza adorna si trouaua, vn'altra & molto più nobile, & più ampia, ne risorgesse in suo luogo. Onde perciò mandati a chiamare i principali Architetti, che all'hora in Constantinopoli fioriuano, fù loro ordine dato, che vn modello, e disegno di così superba, rara, & singolar mole di tempio, che vn'altra al mondo pari non si trouasse, tosto fabricassero; ilqual disegno da loro in breue fornito, fu lodato da tutti, & abbracciato. Ma perche il luogo, oue questo tempio fabricar si doueua molto angusto, e picciolo si trouaua; e perciò più ampia, ò maggior grandezza di fabrica, come desiderauano, non potea capire, fu loro comandato, che a tutto lor potere s'in

zegnassero di far si, che l'artificio, & l'ornamento fossero quelli, che alla sua grandezza supplissero; non perdonando a qual si voglia gran spesa, che andar vi potesse: perche tale diuenisse. Et giudicarono esser assai a bastanza (maßimamente in quei primi tempi, & in quella conditione della Città, che di giorno in giorno sempre crescendo, & ampliandosi andaua) se la mole di questo tempio venisse ad essere di grandezza uguale a quella del tempio di Salomone, ò di Gioue Capitolino: la prima de i quali noi leggiamo, che di lunghezza non passò 60. cubiti, e di larghezza 20. & l'altra se ben fù ella della prima maggiore; tuttauia che molto grande stata non sia, ne fa buona testimonianza il tempio, detto Aracœli, che in Roma giace dedicato, & consecrato al santißimo nome di Maria Vergine, Regina de' cieli; poi che fù a punto nelle medesime fondamenta di quello del Capitolino edificato. Dal che comprendere benißimo si puote, che gli antichi non si sono tanto della grandezza, quanto della magnificenza, ricchezza, & ornamento de' loro tempij dilettati. Nè si trouerà per certo, che alcun tempio de' Gentili habbia potuto mai di grandezza, & ampiezza con quello di S. Pietro in Roma paragonarsi: perche in vero hanno i Christiani di gran lunga superato gli antichi nella fondatione de' loro tempij. E chi non sà, che la superba fabrica della Chiesa di Santa Soffia, fabricata in Costantinopoli da Giustiniano Imperatore, non habbia senza alcuna comparatione di grandezza superato, & auanzato d'ampiezza tutti i tempij del mondo; se ben caduta in gran parte hor si ritroua della detta grandezza?

Come il Doge Orseolo rinontiò il Dogato, e si fece Monaco. Cap. V.

HOr fatta la predetta deliberatione, il Doge Orseolo dopo hauer a gli Architetti, già venuti di Costantinopoli, dato ordine, & quelli consigliato che il nuouo tempio conforme al modello, & disegno da eßi appresentato ergessero, & che tal'artificio, e diligenza in fabricarlo usar douessero, che niun'altro a pena agguagliare, non che superare lo poteße nel mondo, gli venne tal desiderio di farsi religioso, e diuoto seruo del Signore, che il secondo anno del suo Prencipato spreggiando il mondo, & così eccelso grado di dignità, rinuntiò il Dogato

gato; & via partendosi vna notte del mese di Decembre, occultamente se n'andò con due nobil'huomini suoi generi, vno detto Giouanni Gradenigo, & l'altro Giouanni Moresino, in Aquitania dietro al Beato Romoaldo da Rauenna, fondatore de i Camaldolesi, che in quei giorni fù a Venetia, & si fece suo Monaco, & Discepolo con grande stupor del mondo, & uisse poscia il corso di anni 19. in tanta Santità, che uiuo, & morto fece molti miracoli; lasciando a i Principi secolari un raro, unico, & singolar essempio di religioso affetto.

Della fondatione del nuouo secondo Tempio di S. Marco, fatta da Pietro Orseolo Doge. Cap. VI.

INnanti che'l detto Doge Orseolo, con la predetta compagnia di Venetia si partisse fece di questo nuouo Tempio gettar i fondamenti; sborsando grandissima somma di danaro per la fabrica di quello, & questi gettati furono, l'anno di nostra salute 977. con l'interuento di esso Doge, & Signoria, & con la presenza del Vescouo della città, detto Pietro Malfatto Veneto, & con vn concorso grande di popolo, che volle venir a veder la fondatione di così raro, & singolar modello di fabrica, vnica al mondo. Fu adunque solennemente in detto anno questo augustissimo tempio nell'istesso luogo, oue era il primo fondato. Et deuesi sapere, che del primo non furon già tutte le sue parti, ma i parieti solo all'intorno a terra gettate; restandoui qualche pilastro, ouer colonna in piedi, di cui gli Architetti in far questa seconda fabrica si seruirono. Et ciò in questo luogo viene da noi accennato; per dimostrare, che dall'anno 829. nel quale fatta fu la fondatione del primo tempio, come di sopra s'è detto, fino all'anno 1094. in cui era di già 23. anni innanzi stata a perfetto fine questa fabrica, che al presente si vede, ridotta, essendosi la memoria del luogo, oue il corpo di S. Marco giaceua, smarrita, dopo molti digiuni, & orationi, a Dio fatti da tutta la Città, apparue miracolosamente fuori di vno de i predetti pilastri, che erano della prima Chiesa rimasti, il detto corpo, come pur nel mio Libretto, altre volte di sopra per me chiamato, chiara, e diffusamente si legge. E questo pilastro è quello a punto, cui stà al presente l'altar di S. Giacomo appoggiato, come è ben noto, & manifesto a tutti.

Della

Della positura del tempio di S. Marco. Cap. VI.

HAuendo noi fin quì a bastanza il principio così della prima, come della seconda fondatione di questo famoso tempio descritto, & insieme anco le cagioni, per le quali fatte le dette fondationi furono, resta, c'hora noi a descriuere tutte le di lui parti, dalla positura, & ordine suo cominciando, diamo principio. Et principalmente diremo, che'l sito, ou'egli al presente fondato si troua, è per certo non solamente il più bello, ma il più commodo, & il più nobile di tutta la città: imperoche giace questa Chiesa non dalla parte della città, all'Oriente esposta, oue quella di S. Pietro di Castello si troua, nè dalla parte all'Occidente oue quella di Santa Maria Maggiore, nè tampoco dalla parte Settentrionale, oue quell'altra di Santa Maria de i Crocichieri è posta; ma dalla parte posta di rincontro al mezo giorno, oue anco contiguo, & attaccato a lei vedesi giacere il Ducal palagio, nel mezo a punto della Città, alle cui ripe, ouer fondamente vn'incredibil numero di nauigli di più sorti, grādi, & piccoli approdar si veggono; essendo il porto di più di trecento galere capacissimo, & da ogni impeto, & furia di venti per esser egli nell'Oriente, nell'Occidente, e nel Settentrione, da tutto il corpo della città, & nel mezo giorno dalla Giudecca, e dall'isola di San Giorgio Maggiore chiuso, e serrato, sicurissimo. Giace adunque questa Chiesa, come s'è detto, nel mezo della città, poi che non molta differenza di lontananza, io credo, che sia dalla predetta Chiesa di Castello, che stà da un capo della città uerso Oriente, e da quella di Santa Maria Maggiore, che è dall'altro capo verso Occidente, a lei; & però veramente affermar possiamo ella esser situata nel mezo, & nel più nobil luogo. In oltre la parte di dietro, cioè il capo di lei per diritta linea verso l'Oriente, & quella d'auanti, cioè la sua facciata l'Occidente risguarda: il fianco a man diritta verso Settentrione, & quello a man manca verso mezo giorno, esposto si vede, come a punto in questa guisa deuesi ogni Chiesa ergere, & fabricare. Et ciò è stato veramente con gran giudicio, & è tuttauia anco nelle moderne fabriche fatto: imperoche deue il capo della Chiesa risguardar il nascimento equinottiale del Sole, per dinotar, che la Chiesa rappresentante i fedeli, la quale và del continuo in questo mondo militando, deue sempre tener la via di mezo, caminando equinottialmente, cioè temperandosi, & moderandosi così nelle prospere, come nelle auuerse cose.

Quanto tempo si consumò in dar compimento alla stupenda fabrica di questa Chiesa. Cap. VIII.

S'è detto di sopra, che alla fondatione di questa Chiesa dato fu principio sotto il Doge Orseolo predetto l'anno 977. Hora dirassi, che nel fine del Prencicato di Domenico Contarini Doge, che venne a morte l'anno 1071. fù per opera sua questo marauiglioso tempio nel modello, & forma, che si vede al presente, quanto però all'edification sua di mattoni, o pietre cotte fornito. Et ciò viene da Andrea Dandolo Doge affermato in vn'editto, fatto da lui in materia de i Canonici di S. Marco, sotto la data dell'anno 1353. alli 17. di Giugno, dicendo. Per Petrũ Vrseolo, qui Ecclesiam ipsam in occasu Petri Candiano Ducis Præcessoris sui, exustam incendio renouauit; quam Dominicus Contareno postea in forma, qua nunc cernitur, restaurauit, &c. *Di mōdo che chiaramente si vede; che in capo di 96. anni fù dato a questa stupenda fabrica compimento; si come a punto gli infrascritti due versi, scolpiti in una cornice di pietra viua nel vestibolo di questa Chiesa, attestano.*

Anno milleno transacto, bisque trigeno,
De super vndecimo fuit facta primo.

Et deuesi sapere, che mentre, ch'ella si fabricaua, non si tralasciaua di procurare, che fossero da Atene, dalla Morea, & da diuerse Isole della Grecia, & dell'Arcipelago a Venetia pietre di porfido, & serpentine, & marmi finissimi per l'abbellimento, & ornamento di lei condotti; di modo che ogni nauiglio, che in quelle parti andaua, haueua dal Doge, & dal Senato espresso ordine, che vsar esquisita diligenza in cercarne delle più fine douesse, & trouatele, non perdonar a qual si voglia gran spesa, per hauerle, & a Venetia per questa gran fabrica, si come infallibilmente fù esequito, cōdurle. E tra gli altri Domenico Siluio, che quasi nel fine di detto anno 1071. fù in luogo del Contarini Doge creato, hebbe cura egli grandissima, & pensiero non poco di questa Chiesa marauigliosamente abbellire: & però egli fù quello, che fece principio dare a farla così di dentro, come di fuori di finissime lastre di marmo incrostare; facendone anch'egli da diuersi luoghi della Grecia, con gran quantità di colonne finissime, & di grandissimo prezzo, condurre.

Della

Della forma, & architettura di questo tempio. Cap. IX.

Non è dubbio alcuno, che l'architettura di questo tempio più che ammiranda, e singolare in ogni sua parte non sia. Ella è stata fatta in forma di croce, & alla maniera greca, & la sua pianta fù per certo da ottimo, & Eccellentissimo Maestro ordinata, & fù vno de i principali Architetti, che all'hora, come già in altro luogo di sopra dicemmo, in Costantinopoli fioriuano: tuttauia, se la detta pianta è stata ottimamente intesa, uedesi, che la facciata, a lei non corispondendo, mostra d'esser stata da un'altra mano, meno intendente, fatta; con tutto ciò ch'essa non sia bellissima, & di ricchissimi marmi, & pietre pellegrine, e rare adornata, & arricchita, niuno lo può con verità affermare; imperoche & essa, & tutta l'altra parte di fuori della Chiesa con tanti tabernacoli, e con tanti nicchi, lauorati a fogliami, con estremo artificio, & diligenza, rappresenta vna compositura Tedesca, sopra modo da tutti gli intendenti stimata, & specialmente da quelli, che in quei tempi, che fu fatta, viueuano, ne i quali a punto tutte le fabriche in cotal maniera erano erette, e costrutte.

Della lunghezza; larghezza, altezza, & giro di questa Chiesa. Cap. X.

Il nome, e la fama incredibile, che per tutte le parti del Mondo possiede la stupenda fabrica del tempio di S. Marco, non auuiene già perch'ella di lunghezza, larghezza, & altezza sia grande, & ampia, & il giro, ò circuito suo abbracci le centinaia, ò le migliaia di braccia, come molte altre in Italia, & fuori d'Italia fanno, come sarebbe quella di S. Pietro in Roma, quell'altra del Duomo di Milano, & quella di S. Giustina in Padoua, con molte altre, che potrebbonsi, ma per breuità si tacciono, nominare. Ma ben deriua il suo nome, la sua fama, la sua gloria, e lo suo splendore parte per l'architettura ammirabile, & per l'artificio stupendissimo, che fù vsato in fabricarla, parte ancora per la rarità, finezza, & singolarità de' marmi, de' porfidi, e de' serpentini, e di altre infinite pietre, stimate tante gioge, de' quali e di dentro, e di fuori si troua ella copiosissima, & vaghissimamente abbellita, & adorna. La cagione mò, per la quale i nostri

ſtri maggiori di machina più grande non la fondarono è ſtata da noi di ſopra notata, è queſta fù, perche il luogo aſſai anguſto, e ſtretto ſi trouaua, e perciò più ampia fabrica capire egli non poteua; conciosia coſa che la Città di Venetia, per eſſer ella in mezo all'acque fondata, ha ſempre hauuto di quella quantità di terreno biſogno, di cui gli altri di terra ferma ne han copia grande, che ſe ciò ſtato non foſſe, haurebbono forſe e di circuito, e di altezza non ſolo le ſopranominate ſuperato; ma ancor quella di S. Soffia in Coſtantinopoli, la cui fabrica ſi tiene da tutti la maggiore, che ſia mai ſtata edificata al mondo. Si ſono adunque eglino di una mediocre grandezza conforme alla capacità del luogo contentati; & vollero, che alla grandezza la magnificenza, la ſplendidezza, & la ricchezza de gli ornamenti ſuppliſſero. Hor uegniamo alla ſua lunghezza. Dico adunque che dalla cappella dell'altare del ſantiſſimo Sacramento, che dietro l'altar maggiore giace, cominciando dal di fuori, ſino alla porta principale nella facciata pur di fuori, è lunga queſta Chieſa piedi Venetiani dugento, e uinti; la larghezza nella faccia cento cinquanta due: & nella croce cento ottanta. L'altezza poſcia nella facciata è di piedi ſeſſantacinque, ſenza però quelli de gli ornamenti, che nella cima ſopra i volti, ò mezi archi, fatti a guiſa di merli, con intagli, feſtoni, e fogliami in uiua pietra impreſſi, e ſcolpiti ſi ueggono, che aſcender poſſono ſino a i nouantaſei in circa, compreſe le figure de' Santi in cima di detti merli ſcolpite, & ſpecialmente quella di mezo, che aſcende aſſai più delle altre. Il circuito poi di tutto il corpo della Chieſa, miſurando al di fuori, gira piedi intorno a nouecento cinquanta; & queſta è la vera miſura della lunghezza, larghezza, altezza, & giro di queſta Chieſa.

Miſura d'una terza parte d'un piede Venetiano.

Deſcriuonſi le parti eſteriori del tempio. Cap. XI.

SE ben la facciata di queſta Chieſa, come di ſopra da noi è ſtato accennato, non corriſponde in tutto al corpo di lei, per eſſer ſtata fatta da mano meno intendente di quella, che diſegnò la pianta, & ereſſe la mole del tempio; tuttauia ella è, per gli ornamenti di marauiglioſa bellezza, che vi ſi veggono, ſopramodo ammirabile, & ſingolare. Vi ſi aſcendeua dal piano della piazza à queſta facciata, ouer alle porte di lei, nella ſua prima fondatione per alquanti gradi; hora a pe-

na per vno vi ſi aſcende, cotanto ſono i guadi della laguna creſciuti, che ſono ſtati cagione di far alzar anco il terreno della piazza; accio che dallo accreſcimento delle acque, che pur troppo alle volte creſcono, inondata non foſſe. Le porte che ſi veggono in queſta facciata ſono cinque; quella di mezo, che è la principale, è più alta, & più larga delle altre quattro, che ſono da' lati, lequali ſi trouano quaſi d'una medeſima grandezza. Due di eſſe, cioè la maggiore, & quella, che nel cantone dritto è poſta, ogni giorno ordinariamente ſi aprono; il che delle tre altre non vien fatto, ſe non in occaſione di qualche ſolenne feſta; e tutte ſono di bronzo. Elle ſono ſotto cinque volti concaui poſte; & ſi come quella di mezo è delle altre la maggiore, così il ſuo volto, che da gli altri è aſſai differente, per eſſer non così concauo, ma alla ſimilitudine fatto d'vn grandiſsimo nicchio, è aſſai maggiore de gli altri, eſſendo da terra ſino alla ſua cima più de gli altri piedi 10. alto che in tutto fanno 41. & largo 27.

Della porta maggiore. Cap. XII.

HOR *nella detta cima trouaſi un mezo arco di finiſsimo marmo ſopra la porta maggiore, nella cui fronte feſtoni, & fogliami con alcune meze figure di tutto rilieuo di alquanti Profeti, che fuori di detti feſtoni, & fogliami appariſcono, intagliate con grand' artificio ſi veggono; e di ſotto con non minor artificio quaſi tutte le principali arti alla conſeruatione della vita humana neceſſarie, con molte figure, veggonſi intagliate, e ſcolpite; & il tutto è indorato. Più à baſſo di queſt' arco vi è vn vano nicchiato, in cui dipinto in moſaico ſi vede vn Chriſto glorificato, con alquante figure di Angioli con la ſpongia, lancia, & altri miſterij della paſſione in mano, il reſto del vano, che non è dalle dette figure occupato, indorato pur ad opera di moſaico tutto ſi troua. Più ſotto ſeguita vn'altro mez'arco, nel cui fronte ſcolpite ſedici figurine quaſi di tutto rilieuo ſi veggono rappreſentanti tante forme di verginelle col loro breue in mano, otto delle quali hanno nel breue deſcritte le otto beatitudini, dell' Euangelo, e le altre otto le otto principali virtù; cioè, la Giuſtitia, la Fortezza, la Prudenza, la Temperanza, la Fede, la Speranza, la Carità, e la Religione. Sotto poi a queſt' arco veggonſi ſcolpiti i dodici meſi dell' anno con*

molte figure, dalle cui attioni si conosce qual sia il mese di Gennaio, & qual di Aprile, oltre i segni celesti, che anch'essi per ogni mese espressi si veggono. V e ne è poscia sotto il detto vn'altro arco con vaghissimi intagli, fogliami, & figurine, che tutti tre, messi ad oro, adornano marauigliosamente questa porta; oltre i molti altri lauori, che all'intorno di lei sono, che vna bellissima, & singolar vista rendono a gli occhi nostri.

Delle altre quattro porte, che sono in questa facciata. Cap. XIII.

QVella di queste quattro, che si apre, è alquanto delle altre tre che stanno sempre serrate maggiore; & queste sono pur di metallo, ma fatte in guisa di gelosie, di modo che stando di fuori si può di dentro, non già nel corpo della Chiesa, ma sotto il suo angiporto, detto porticale, vedere; perciocbe dentro di queste tre altre porte pur di bronzo si tronano, per le quali poscia nel corpo della Chiesa, come più basso diremo, si entra.

Habbiamo detto di sopra, che queste porte della facciata giacciono sotto quattro volti concaui dell'altezza di piedi 31. e di larghezza di piedi 20. in circa. Hor queste oltre i vaghi lauori, c'hanno all'intorno, grandemente nobilitate si trouano da alcune figure sotto i lor volti in mosaico dipinte, rappresentanti quasi tutta l'historia della translatione del corpo di S. Marco, dalla città d'Alessandria a Venetia. Nel primo volto adunque a man manca è stato figurato il modo, che tennero i Mercatanti Venetiani in leuar fuori del sepolcro il detto corpo, & l'astutia vsata in portarlo sicuramente, senza temer punto di esser del sacro furto scoperti, alla naue; e però leggonsi sopra le figure questi quattro versi.

Tollitur ex archa furtim Marcus Patriarcha:
Quem sporta ponunt, carnes, caulesque reponunt;
Canzir dicentes Marcum vitant referentes:
In barcam corpus mittunt ex rupe deorsum.

Nel secondo volto è stato espresso, come fu dal battello in naue tolto, e nelle vele, perche non fosse trouato nascosto: onde leggesi.

De Scapha sportam tollunt, velisq; reponunt;
Presbyter has turbas verens non uadit ad Vrnas.

Questo Prete Theodoro si chiamaua, uno de i custodi, che a' predetti Mercatanti Venetiani il corpo di S. Marco diedero. Costui non volle secondo l'ordine posto insieme con gli altri, che via portauano il corpo in naue montare, ma restò in terra; e ciò per non dare di questo furto alla moltitudine del popolo, che si trouaua a quel punto sù'l lito qualche sospetto; del che egli grandemente temeua. Ma solo il Monaco, detto Stauratio, che era l'altro custode, se ne salì co' Mercatanti in naue: e però segue questo verso.

Clam Monacus Marcum sequitur, quem thure recondunt.

E perche in questo viaggio S. Marco liberò miracolosamente la naue, in cui egli era, da vn gran pericolo di naufragio; però segue

Tellus adest, Nautæ dic, velum ponite cautè.

Atteso che apparendo in visione al Monaco, fece, che le vele, che gonfie erano, si calassero tosto; così vennero a schifar la terra, che era molto vicina, di due Isolette, chiamate le Striuali. Nel primo volto a man dritta della porta maggiore si leggono questi altri, che la venuta del Corpo a Venetia, & l'allegrezza grande, con la quale fù da tutta la Città riceuuto chiaramente dimostrano; essendoui dipinto il contenuto di essi con bellissimo ordine.

Corpore suscepto gaudent modulamine recto;
Et Ducis, & Cleri, populi processio meri.
Ad theatrum cantuque plausuque ferunt sibi sanctum,
Currentes latum venerantur honore locatum.

Et nell'vltimo volto si leggono questi due.

Collocat hunc dignis plebs laudibus, & colit hymnis;
Vt Venetos seruet terraque, marique gubernet.

Del numero delle colonne, che sono in questa facciata, e di tutte le altre, che si trouano in questo tempio. Cap. XIIII.

FRa tutti gli ornamenti, che ammirabile sopra modo questa facciata rendono, quello delle colonne senza dubbio il maggiore, & il più nobile che ui sia è giudicato. Nè credo, che facciata di Chiesa della grandezza di questa, e di grandezza anco maggiore al mondo si troui, c'habbia non dirò solo la quantità; ma ne anco la qualità di colon-

ne,

ne, c'hà questa: Imperoche in questa dal piano fino al corritore annoueransi colonne al numero di 148. poste in due ordini una sopra l'altra, e tanto spesse, che nulla più. Le colonne del primo ordine sono 69. & maggiori di quelle del secondo che ascendono al numero di 79. La maggior parte di queste, di candidissimo, & finissimo marmo, con bellissime, e uaghissime macchie adorne si trouano. Ve ne sono poi tra esse alquante di porfido, di serpentino, e d'altra pietra d'inestimabil ualuta: e tra le altre, quelle otto di porfido, che nel primo ordine si veggono, quattro per fianco della porta maggiore, sono per certo in grandissimo conto, e stima tenute appresso tutti. Le teste di tutte trouansi d'intagli, di festoni, e di fogliami, messi ad oro, in bella e diuersa maniera, lauorate. Le basi similmente alla bellezza delle teste corrispondono, in modo tale, che lascio considerare a gli intendenti, e giudiciosi, se può ammirabile, ò nò, l'ornamento loro essere, quanto alla qualità loro che si troua incredibile, & inestimabile: che della quantità, è stata accennata di sopra, la quale accompagnata con quella delle altre, che si ueggono, & sopra il predetto corritore, e dà fianchi, e dentro di questo marauiglioso tempio, ascende al numero di 600. in circa, senza quelle che sotto il pauimento sono, che possono essere intorno a 300. come a punto anco attesta Bernardo Giustiniano nella sua historia.

De i quattro caualli di bronzo. Cap. XV.

A Mez'aria di questa facciata sopra i predetti volti vi è vn corridore con le sue colonnelle, oue le persone, & specialmente quando si fà qualche festa in piazza, si appoggiano: imperoche capisse egli vna gran quantità di huomini, che quà sopra in simile occasione ascendono, & non solamente la parte dauanti della facciata; ma ancora quelle, che sono dà ambi i fianchi della Chiesa riempiono poi che l'ordine di esso corridore fino allè braccia della croce con bellissimo disegno, & artificio segue. Hor sopra questo corridore, cioè nel mezo sopra il volto maggiore predetto, della porta principale, in bella vista di tutti quattro grandi, e grossi caualli di bronzo indorati giacere si veggono. Eglino sono antichissimi, e di così rara, & singolar bellezza, che credo certo, non se ne troui alcuno pari in tutte le parti del mondo. Stanno quiui con vn passo, & moto tale de i corpi loro, che

pare

pare veramente, che tutti quattro insieme insieme all'hora all'hora vogliano di salto giù nel piano della piazza discendere. Sono stati fabricati a simiglianza di quei quattro, che (come fauoleggiano i Poeti) tirano la carretta del Sole. L'artificio, che in loro si scorge, è veramente sopra modo ammirabile: percioche sono tutti tanto simili, che non si trouerebbe in alcun di loro cosa, che da gli altri sia punto dissimile: & tuttauia e col capo, e cò i piedi così fermi, & saldi si veggono, che caminando con vgual passo, sono del tutto, e di passo, e di moto dissimili. Dicono, che furono fatti fare dal Popolo Romano, quando Nerone Imperatore hebbe vittoria contra i Parti; a cui furono dedicati, & nell'arco trionfale, consecrato al suo nome posti, & collocati. Ma (secondo alcuni altri) furono mandati à donare a Nerone da Tiriclate Rè di Armenia, il quale gli fece scolpire da Lisippo eccellentissimo Maestro a i suoi tempi. Furono anco da vn valent'huomo in pietra finissima di marmo nell'arco trionfale di Costantino Imperatore in Roma eggregiamente scolpiti; dalla quale partendosi, quando ridusse la Sede Imperiale in Oriente, volle seco colà in Costantinopoli portarli: doue da lui nell'Hippodromo, luogo, oue si sogliono far correre i caualli collocati, vi stettero sino a quel tempo, che questa Serenissima Republica prese, & s'insignorì di Costantinopoli. Ella poscia procurò, che fossero a Venetia condotti; & così dal primo Podestà, che fù colà per lei mandato, detto Marino Zeno, furono a Venetia, insieme con diuerse tauole di porfidi, di serpentini, e di ricchi marmi l'anno 1206. Sotto Pietro Ziani Doge inuiati; & essendo stati nello Arsenale riposti; corsero a qualche rischio d'essere alcuna volta disfatti, ma conosciuta la bellezza della loro scoltura, furono per più commodo, e sicurezza in detto luogo sopra la Chiesa collocati. Non hanno nè briglia, nè freno in bocca, il che, innanti che fossero quì posti, haueuano; e ciò per significare, che mai è stato (Iddio gratia) a questa Città, da che ella è nata, che pur sono passati anni 1182. posto il freno in alcun tempo, con gloria, & giubilo vniuersale de i suoi cittadini, & sudditi fedeli.

De i volti, che sono sopra il corridore di questa facciata. Cap. XVI.

Hor sopra il detto corridore vi sono cinque volti a corrispondenza de i cinque, che sono di sotto, come di sopra s'è detto. Questi non concaui, ma pieni sono, & nel lor vano dipinte in mosaico nel primo, & nel secondo a man diritta del volto maggiore, che giace nel mezo, la dispositione, che fù fatta di Christo giù della croce, & la discesa, che fece esso Christo all'inferno, per liberar le anime de i Santi Padri; Onde leggonsi questi versi nel primo.

De cruce descendo sepeliri cum nece tendo
Quæ mea sit vita, iam surgam morte relicta

Nel secondo.

Visitat infernum regnum pro dando supernum
Patribus antiquis, dimisis Christus iniquis.
Quis fractis portis spoliat me campio fortis;

Et ne gli altri due a man manca la Risurrettione, & Ascensione del medesimo in Cielo. Et però leggonsi questi altri all'intorno.

Crimina qui purgo triduo de morte resurgo
Et mecum multi dudum rediere sepulti.
Sum victor mortis regno super ęthera fortis
Plausibus angelicis, laudibus, & melicis.

Le quali figure adornano anch'esse la sua parte questa facciata. Ma di grandissimo adornamento sono i fregi, gli intagli, & i fogliami, che sorgono ad alto sopra esi volti in guisa di merli, tutti intagliati in finissimo marmo con meze figure di Santi Profeti dalla cintola in sù, che fuori di essi fregi, & fogliami appariscono co i lor breui in mano, e nella cima, & punta di essi merli vi erano già quattro figure di Santi dell'altezza di piedi sette, che hora sono a terra cadute, solo quella del volto di mezo, che sorge anch'egli ad alto in guisa di merlo con assai più begli intagli, fregi, & fogliami, & meze figure di Santi Profeti, & con sei figure di Angioli tre per lato, con le lor ali di metallo indorate di altezza di piedi cinque, & mezo; Solo quella, dico, di questo volto maggiore vedesi quì sopra collocata, la quale è alta piedi otto, che insieme con detti ornamenti rende a i riguardanti a basso vna vaghissima vista. Questa è vn San Marco, in finissimo marmo

(come

(come sono anco tutte le altre) scolpito; e dal suo capo sino al piano del già detto corridore vi sono di altezza piedi cinquantacinque; di modo che questo volto di mezo è assai maggiore de gli altri, che gli sono da i lati, come anco dal disegno, nel principio del Libro posto, chiaramente si può vedere. Fra l'uno, & l'altro di detti volti, nel luogo a punto, oue si separa vn merlo dall'altro, sei capitelli, fatti a guisa d'un'acuto, e piccolo campaniele giacciono. Sono per ogni cantone da quattro colonne di marmo, alte piedi sette, che sono vn terzo di tutta la lor altezza sostenuti, & sono di piombo coperti, con la lor croce, & banderetta in cima di metallo, messo ad oro. Sotto i quattro, che stanno nel mezo, giacciono quattro gran figure di marmo, che sono i quattro Vangelisti, alte col suo piedestallo otto piedi in circa; se ben stando a basso nel piano, & mirando le paiono di meno di quattro. Sotto poscia gli altri due, che ne i cantoni della facciata sono, vi giace a man manca la figura di Maria Vergine nostra Signora, & a man diritta quella dell'Angiolo Gabrielle, dal quale viene ella annunciata. Sopra il capo di quest'Angiolo vi è vna campana, nella quale battonsi le hore; imperoche oltre l'Horologio commune di Piazza, vi è anco questo molto vicino, che è di assai commodità a tutti.

Del volto maggiore di questa facciata. Cap. XVII.

NEl volto maggiore di questa facciata non vi sono, come ne gli altri, figure in mosaico dipinte; ma trouasi tutto aperto accioche possa in Chiesa tanto di lume entrare, che renda sofficiente luce a quelli, che per lei caminano. E' alto questo volto, ouer'arco, ouer più tosto occhio, comunque lo vogliamo chiamare, piedi trenta in circa, & largo poco meno. Si tiene però del continuo chiuso, & serrato da fenestrate di vetro, che però non impediscono punto il lume, ch'entra in Chiesa, & sono coperte, & difese al di fuori da vna mano di reti di filo di rame; accioche essendo da i fanciulli tirati, o lanciati sassi, pietre, o altro, non vengano a rompere, & spezzare i vetri di esse. Hor quest'arco trouasi tutto di marmo molto artificiosamente lauorato, con intagli, festoni, fogliami, cornici, & partimenti, messi ad oro, vaghissimi; & fra gli altri intagli singolari appariscono al di sotto, di vn pezzo solo, e di tutto tondo otto figure, alte due piedi, & mezo l'una,

l'una, riposte, come in tanti nicchi, che adornano questo uolto marauigliosamente: queste figure sono i quattro Patriarchi principali del testamento uecchio, cioè Noè, Abraham, Isaac, e Giacob: & i quattro Vangelisti, che sono i quattro Patriarchi del nuouo.

Vedesi poscia immediate sopra quest'occhio un S. Marco in figura di Leone, tutto di bronzo indorato, di sommo, & ammirabile artificio. Egli è alto piedi quattro, & lungo sette; ha le sue ali, & coda corrispondenti, & un gran libro pur di bronzo sotto la zatta dritta, con queste parole.

PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS.

Come a punto in ogni S. Marco in simil figura ò scolpito, od intagliato, ò dipinto, (che pur ve ne sono infiniti in questa Città, & innumerabili nelle altre città, terre, & castelli di questo Serenissimo Dominio) chiaramente si può da ciascun vedere. Le quali parole chi desidera sapere da chi, & in che modo furono a San Marco detto, legga il mio Libretto, altroue da me più volte accennato, che intenderà il tutto minutissimamente.

Della parte esteriore, che è per fianco a man dritta di questo Tempio Cap. XVIII.

Se la facciata di questo Tempio è stata in tanti volti compartita, così nel lato dritto, quasi il medesimo ordine de volti se ben non così uaghi, & belli, nè con così spessezza di colonne ornati come quelli sono segue. Hor questi uolti sono quattro: & sino al braccio diritto caminano, sono concaui, & le colonne, che ui si ueggono ascendono al numero di 129. Il quarto uolto uicino al detto braccio trouasi de gli altri tre assai più grande: poi che quiui nel mezo una porta giace, che stà dirimpetto a punto alla Chiesa di S. Basso, per cui entrandosi si troua un'angiporto, ouero porticale, del quale trattarassi più a basso. A questi uolti corrispondono sopra il corridore, come anco nella facciata s'è detto, altretanti archi, fatti alla guisa, & maniera di merli, con gli intagli, festoni, fogliami & figurine in marmo medesime che quelli della facciata. In cima di questi quattro merli, e del quinto ancora, che

nel braccio giace ui son cinque gran figure scolpite in candidißimo marmo. Queste rappresentano cinque virtù; le tre Theologali, Fede, Speranza, e Carità, & le due altre, sono la Prudenza, e la Temperanza, che accompagnate con la Giustitia, & con la Fortezza, che si ueggono dall'altro canto medesimamente sopra due merli: (poi che non più di due sono, essendo impedito l'ordine de i uolti, & merli à corrispondenza de i quattro, ò cinque sopradetti del lato dritto, parte dal luogo, oue si conserua il Tesoro, parte ancora dal palagio Ducale, & specialmente dalla porta maggiore di esso palagio, dall'officio delle Acque, che le stà attaccato, e dalla scala, per cui ascendesi nella sala dello Scrutinio:) Le quali dico accompagnate con la Giustitia, & con la Fortezza, che sono come s'è detto dall'altro lato, uengono ad essere tutte quattro le virtù Cardinali; fatte quì sopra a uista d'ogn'uno porre da questi Signori: per accennare, che sono sempre stati, & saranno ornatißimi, zelantißimi, & amantißimi di tutte le predette sette Virtù, come di tesoro pretiosißimo, & più ch'ogn'altra cosa da loro stimato. Sotto i capitelli poscia, che sono tra un merlo, e l'altro, ueggonsi dal lato dritto in marmo scolpite quattro statue de quattro principali Dottori di Santa Chiesa; & sotto il quinto, che stà nel braccio, vi è vn San Michele con la bilancia in mano: sotto poi i due che sono nel lato manco, vi si veggono vn S. Antonio, & un S. Paolo primo Eremita.

Di una miracolosa Imagine in mosaico, che si uede nel detto lato sinistro. Cap. XIX.

NE' *tralasciarò di dire, ritrouarsi in questo lato sopra il corridore tra vn volto, e l'altro vna miracolosa Imagine molto antica di Maria Vergine, fatta in mosaico, alla quale uengono da diuerse deuote persone fatti molti uoti, portate cere; & specialmente da quelle, c'hauendo qualche figliuolo, ò fratello, che con qualche naue, ed altro nauilio fuori in lontani paesi se ne sia gito, e non habbia in capo di molto tempo mai alcun'auiso dato dello stato suo, desiderano sapere, s'egli uiuo, ò morto si troua: il che lo uengono a sapere (per quanto uien detto, & s'è isperimentato) molto facilmente: imperoche portando una candela, sia picciola, ò grande, & appicciandola a cielo aperto innanti questa benedetta Imagine con pura fede, & con diuoto cuore, se il figliuolo, ò il fratello, ò'l marito, ò qual si voglia altra persona, di*

cui saper si desidera se è uiua, ò morta, si troua per caso esser uiua, la detta candela se ne stà uiua, nè muore mai; ancor che facesse gran uento, ò neuicasse, piouesse, e tempestasse: ma se quella tal persona fosse morta, la candela tosto si smorza, & muore; se ben il cielo fosse sereno, & tranquillo. In oltre, auanti questa Imagine si accendono due torci di cera negra da i fratelli della schuola di S. Fantino ogni uolta che viene alcuno per suoi demeriti dalla giustitia a morte condennato; e questo tale, passando per di quì quando viene al luogo della giustitia condotto, si trattiene, e ponendosi inginocchioni, si raccomanda humilmente ad essa Beata Vergine, pregandola a dargli aiuto, & fortezza in sopportar patientemente quello, che per li suoi demeriti la giustitia ha ordinato; acciochè l'anima sua, christianamente fuori del corpo vscendo, andar possa in luogo di saluatione.

Hor'innanti questa Santa Imagine ui stà del continuo giorno, e notte una lampada accesa, & viene salutata insieme con S. Marco, & col Prencipe da molti nauigli con tiri di artigliaria, quando arriuano in questo porto a saluamento.

Perche si tenga accesa la detta lampada. Cap. XX.

ET accendono detta lampada non solo per honoreuolezza; e per riuerenza di detta Imagine, ma ancora per vn certo obligo tale: imperoche trouandosi vn certo huomo da bene assai ricco, di natione Dalmatino, vna notte in viaggio per venirsene da Chioggia a Venetia, & essendo assalito da vn fastidioso temporale, accompagnato da una oscurità grandissima, in modo, che il nauiglio, ò barca, nella quale egli era, non sapeua, doue ella si fosse, onde per consequenza tutti quei, che si trouauano in lei, dubitauano di certo naufragio, uista dal predetto la sopradetta lampada accesa, che anco auanti vn tale accidente teneuasi appicciata, subito auuertì il Patrone, che douesse uerso il lume, ch'ella rendeua tenersi, dirizzando il camino alla sua volta: il che facendo il Patrone, uenne a schifar in questo modo il pericolo predetto di manifesto naufragio, per il che giunto a Venetia il sopradetto huomo da bene, venne a visitar la detta Imagine con molta sua diuotione, ringratiandola di vn tanto beneficio, e per memoria di vn tal fatto volle in sua vita ogn'anno offerir alcune bote d'oglio; acciò del cōtinuo si tenga essa lampada accesa, e dopo morte lasciò, che i suoi heredi facesse-

stro la medesima offerta, la quale da alcuni anni in quà è stata in tanti danari tramutata, & così continuerà per sempre.

A canto di essa Imagine ui sono alcune stanze commodissime, e dall'altra parte ancora a corrispondenza, nelle quali si conseruano le pietre di diuersi colori, che poste sono in opera per far le figure di mosaico; & quiui i maestri di sì nobil'arte spezzano in minutissimi pezzi le dette pietre: quiui anco si mostra la stanza, in cui habitaua l'Abbate Gioachino, come a suo luogo, e tempo dirassi.

Delle Tribune, ouero Cupole, che si ueggono sorger ad alto, sopra il colmo di questo tempio. Cap. XXI.

HAuendo noi ragionato della facciata, e di ambi i lati di questo tempio, essendo tutta la parte di dietro sino alle braccia occupata, e dal palagio Ducale a man sinistra, & a man dritta dalla Canonica, e dalla Chiesiola di S. Theodoro, i quali edificij chiudono a' riguardanti la sudetta parte posteriore del capo, e delle braccia del tempio; che se ciò stato non fosse, si sarebbe senza dubbio seguito l'ordine de' merli, de' volti, de capitelli, e di altri lauori, già di sopra da noi narrati, intorno il tempio; resta hora, che delle Tribune, e del colmo, che sono anch'esse parti esteriori fauelliamo; che poscia entrando a ragionare delle interiori, scopriremo il tutto minutissimamente; poi che il campo è molto amplo e spatioso, & sopra modo di consideratione degno per la qualità, & quantità delle cose notabili, che vi si trouano.

Hor queste Cupole sono cinque: poste in forma di croce: una stà nel capo, l'altra ne' piedi, vna per braccio, & l'altra, che è di tutte la maggiore, giace nel mezo. Questa dal colmo sino alla sua cima si troua alta piedi 115. & larga al di fuori piedi 130. Vi sono all'intorno di lei finestre inuetriate sedici, per le quali entra in Chiesa il lume a sofficienza: altretante ne ha ciascheduna delle altre quattro Cupole, le quali così di altezza, come di larghezza sono eguali; essendo alte piedi sette, & larghe cinque.

Nella cima di ciascheduna di esse sorge vn capitelo a guisa di fannò sostenuto in aria da certe colonnelle foderate di piombo e ben lauorate, che rendono vna bella uista, & quiui sopra giace vna croce di legno, foderata di rame indorato, che da ogni lato si scorge, con tre palle rotonde di metallo, pur indorate, per ogni braccio, che adornano ma-

rauiglio-

rauigliosamente, & con la sua banderuola nella sommità, che và girandosi secondo il soffio de i venti. Queste Cupule finalmente, insieme con tutto il colmo della Chiesa, veggonsi di lastre di piombo. Coperte in bella, & vaga maniera.

Della prima parte interiore, detta angiporto, ouer porticale. Cap. XXII.

M*A cominciamo hormai a ragionar vn poco delle parti interiori di questo tempio; poi che delle esteriori ne habbiamo fin quì abastanza trattato; e diciamo prima dell'angiporto, ouero porticale, il quale, innanti che nel corpo della Chiesa entriamo, ò per la porta maggiore, ò per quella del cantone a man diritta, ò per quella posta per fianco all'incontro di San Basso, è prima trouato da noi. Egli è adunque questo porticale di consideratione degno, per le molte cose notabili, che vi si veggono. La larghezza sua è di piedi disdotto, l'altezza di vintidue & la lunghezza, sino alla Cappella del Cardinal Zeno, di piedi 186. Hor nell'entrar, che si fà in questo luogo per la porta maggiore, vi si appresenta innanti a gli occhi, l'altra porta che è poco men grande, alla quale si ascende per sette gradi, & è posta in mezo, come di vn gran nicchio; da i cui lati veggonsi due porticelle, vna per lato, per le quali ascendesi al corridore di fuori, già di sopra nominato, per gradi quarantasei, & al corridore di dentro in Chiesa per gradi trentaquattro. Sopra le dette porticelle vi sono due nicchi per ogni lato, ne i quali dipinti in mosaico veggonsi i quattro Vangelisti, con questi versi sopra il capo.*

Ecclesiæ Christi vigiles sunt quattuor isti,
Quorum dulce melos sonat, & mouet vndique cœlos.

Et sopra detti nicchi si legge.

Sponsa Deo gigno natos ex Virgine Virgo,
Quos fragiles firmo fortis super ętera mitto.

Sopra la porta poscia vi sono sette altri nicchi, poco più piccioli de i predetti, con figure di Santi pur in mosaico molto antiche.

Di vna figura di San Marco notabilissima. Cap. XXIII.

S*Opra le predette figure vedesi in campo d'oro vna figura di San Marco; la più memoranda, & più notabile; la più perfetta, & più bella, che mai sia stata fatta, o sia per farsi nè in questa Chiesa, nè in qua*

lunque

lunque altra parte del mondo. Ella è vestita co i sacri paramenti Sacerdotali alla pontificale, con gli occhi, & braccia riuolte al Cielo, con atto di contemplatione così viuente, che nulla più, oue si uede un mezo braccio di Christo, che mostrandogli tre dita, con tutta la mano, apparisce fuori di certe nuuole, che lo circondano. Fu fatta sì nobil figura l'anno 1545. si come sotto i piedi di lei si può uedere; doue dopo il detto millesimo leggonsi queste parole.

Vbi diligenter inspexeris, artemque, ac laborem Francisci, & Valerij Zucati Venetorum fratrum agnoneris; tum demum iudicato:

Et sopra il di lei capo nell'arco in faccia della prima porta leggesi.

Alapis Marce, delicta præcantibus arce
Vt surgant per te factore suo miserante.

Di alcune altre figure notabili. Cap. XXIIII.

MA deuesi sapere, che del predetto angiporto, ò porticale il Cielo è tutto in volti fabricato; con le sue cube, nell'entrar che si fà di ciascuna porta, tutte con figure di mosaico dipinte; ma nell'entrar di questa principale non vi è cuba, ma in suo luogo, lo spatio che ella occuparebbe, è tutto aperto, & in forma quadrata ridotto, & chiamasi il pozzo. Intorno a questo adunque veggonsi figure in mosaico eccellentissime, & singolari: e tra le altre il Crocifisso, & la sepoltura di Christo, che posti sono sopra la prima porta dalla parte di dentro, sono per figure singolarissime, & rare notate, fatte pure da i sopradetti fratelli Zucati, come a punto, & sotto il Crocifisso.

Eorundem Francisci, & Valerij Fratrum MDXLIX.

Et nel sepolcro

Naturę saxibus, Zucatorum Fratrum ingenio, *si legge.*

I quattro Vangelisti ne i cantoni sono opera singolare anch'essi, & di mano de i medesimi; & leggonsi sopra il capo loro quattro versi, vno per ciascuno, di tal tenore.

Sis nobis, Marcę, Celesti gratus in Arce.
Quò sine fine manes, nos perduc Virgo Ioannes.
Ablue cuncta reę mentis mala, Sancte Matthęe,
Quò lucet Lucas, nos, Christe pijssime, Ducas.

I due quadri, ouero meze lune, che si veggono vna per lato sopra i

detti Vangelisti, sono parimente opera non mai a bastanza lodata; imperoche i colori, & gli atti viuenti delle figure rassembrano meglio d'una pittura. Vno di essi, posto a man diritta nell'entrare, rappresenta la risurrettion di Lazaro; & l'altro la morte, & sepoltura di Maria Vergine Santissima. Gli otto Profeti, i quattro Dottori, & gli Angioletti co i festoni in mano, che attorno quest'apertura si veggono, sono medesimamente opere rare, & pur di mano de i sopradetti Zucati.

Della prima cubetta, posta sotto l'angiporto, presso la Cappella del Cardinal Zeno. Cap. XXV.

S*Otto questa cubetta vedesi figurata la Creatione del mondo, con figure antiche, ma assai belle, in tre ordini diuise, nel primo ordine, nella sommità posto, veggonsi figure del contenuto di queste parole.*

In principio creauit Deus cœlum, & terram.

Spiritus Domini ferebatur super aquas.

Appellauitque lucem diem, & tenebras noctem.

Fiat firmamentum in medio aquarum.

Nel secondo ordine veggonsi figure in maggior numero, del contenuto di queste altre parole.

Fiant luminaria in firmamento cœli.

Dixit etiam Dominus, producant aquæ reptile animæ viuentis, & volatile super terram.

Iumenta, & omnia reptilia terræ in genere suo.

Poi vedesi la creation dell'huomo; e però leggesi.

Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostrã.

Et benedixit diei septimo.

Et inspirauit in faciem eius spiraculum vitę.

Posuit etiam lignum vitę in medio Paradisi, lignumque scientię boni, & mali.

Nel terzo ordine vi è la creation della donna, & però leggesi.

Cumque obdormisset, tulit vnam de costis eius, & repleuit carnem pro ea: Et adduxit eam ad Adam.

Hic serpens loquitur Euę, & decipit eam.

Hic Eua accipit pomum, & dat Viro suo.

Hic Adam, & Eua cooperiunt se folijs.

Hic Dominus vocat Adam, & Euam, latentes se post arbores.

Hic Dominus increpat Adam; ipse monstrat vxorem fuisse causam.

Hic Dominus maledicit serpenti cum Adam, & Eua, ante se existentibus.

Hic Dominus vestit Adam, & Euam.

Hic expellit eos de Paradiso. Hic incipiunt laborare.

Appellauitq; Adam nominibus suis cunctaq; animantia.

Et quì finisce quanto in detta cubetta dipinto in mosaico si troua.

Delle figure, che si veggono sotto la cornice di essa cuba. Cap. XXVI.

Sotto la cornice vi sono ne i triangoli figurati quattro cherubini con sei ale per vno: e però leggesi sopra il lor capo.

Semper æterni solis radiata nitore
Mistica stant Cherubin, alas monstrantia senas;
Quæ Dominum laudant, voces promendo serenas.
Hinc ardent Cherubin Christi flamata calore.

Sopra la porta della Chiesa, a man manca della maggiore, sotto la predetta cubetta veggonsi figure del contenuto di queste parole, che dinotano la nascita de i due primi figliuoli del primo Padre nostro Adamo, & i due sacrificij di essi figliuoli Abel, & Cain, e però si legge.

Crescite, & multiplicamini, & replete terram.
Hic peperit.
Christus Abel cernit, Cain & sua munera spernit.

Vi si vede poscia immediate sopra la porta vna bellissima figura di San Clemente Papa, di cui a punto giace l'altare per diritta linea in capo alla Chiesa a man manca del maggiore; la qual figura è di mano di Valerio Zucato, fatta da lui l'anno 1532. *Da i lati di questa porta veggonsi quattro grosse, & gran colonne di serpentino; due per lato senza alcun sostegno sopra: dicono esser state quà portate di Gerusalemme dal tempio di Salomone. Sono alte con le basi, & capitelli piedi* 14.

Sotto l'arco, posto sopra la porta della cappella del Cardinal Zeno uedesi figurati Abel, & Cain; il quale uedendo, che'l suo sacrifitio non era stato accetto al Signore, si sdegnò grandemente con Abel,

&

& conducendolo in certo luogo, lo ammazza: onde si legge

Iratus est Cain vehementer in Abel frattem suum.

Egrediamur foras: cumque essent in agro, consurrexit Cain aduersus fratrem suum, & interfecit eum.

Et sopra la porta al di fuori quiui vicina leggonsi queste altre parole, che sono il contenuto delle figure,

Dixitq; Dominus ad Cain; quid fecisti? ecce vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.

Dixitq; Cain ad Dominum. Maior est iniquitas mea, quàm vt veniam merear.

Del volto, ouer'arco quiui vicino. Cap. XXVII.

NEl volto poscia quì vicino vedesi figurato dalla parte verso piazza quando Iddio comandò a Noè, che fabricar douesse l'Arca; e però leggesi nel primo ordine delle figure nella sommità,

Dixit Dominus ad Noe, fac tibi arcam de lignis leuigatis trecentorum cubitorum erit longitudo arcæ; quinquaginta cubitorum erit latitudo, & triginta erit altitudo illius.

Nel secondo ordine vedesi Noè, che fà entrar nell'arca di tutte le specie di animali due per sorti, cioè maschio, e femina; onde leggesi

Tulit ergo Noe de animantibus, & de volucribus mundi, & ex omni, quæ mouentur super terram, duo, & duo masculum, & fœminam; & ingressæ sunt ad eum in arcam, sicut prçceperat ei Dominus.

Poi nel terzo ordine vedesi entrar Noè co i tre suoi figliuoli Sem, Cam, & Giafet, & con sua moglie, & con le mogli de' suoi figliuoli nell'arca: e però leggesi,

In articulo diei ingressus est Noe Sem, Cam, & Iapheth, filij eius, & uxor, & uxores filiorum eius cum eis in arcam.

Nel primo ordine dall'altra parte verso la Chiesa vedesi figurato il diluuio; onde si legge,

Factumque est diluuium quadraginta diebus super terram, & quindecim cubiti altior fuit aqua super omnes montes: cumque consumpta esset omnis caro super terram, emisit Noe columbam: At illa uenit ad eum portans ramum oliuæ in ore; & intellexit Noe, quod cessassent aquç diluuij. *Poi leggesi.*

Ponam arcum in nubibus, & erit in signum fœderis; ut non sint ultra aquæ diluuij:

Di sotto poscia vi è la cornice, con quattro colonne bellissime, & grandi che sostengono questo volto da questa parte.

Della sepoltura di Vital Faliero Doge. Cap. XXVIII.

DAll'altra parte all'incontro delle predette colonne vedesi in luogo di quelle vn nicchio serrato, fatto a guisa di vna cappelletta, in mezo al quale è stato figurato il nostro Saluatore; e vi si leggono questi versi, sopra essa figura, cioè.

Quem tu fecisti, pro quo puer ipse fuisti,
Emanuel vere, fac me te semper habere.

Queste parole sono dette dal detto Doge, che quì sotto si troua sepolto a Christo, come più a basso si legge. Et Christo gli risponde queste altre, nell'istesso luogo descritte.

Mecum gaudebis, me tecum semper habebis,
Quos ego plasmaui, tales fore semper amaui.

Sotto la detta figura veggonsi due altre, poste in due nicchi, & fatte da Domenico Santi l'anno 1566. una di esse rappresenta la Madonna, e l'altra Isaia Profeta con vn breue, che dice.

Ecce virgo concipiet in utero, & pariet filium, & vocabitur Emanuel. *Al di fuori poscia veggonsi due Arcangeli, sopra i quali leggesi.* In tuba, & in voce Archangeli resurgent omnes, & erunt noua cuncta. *Et sono di mano di Frãcesco, e di Valerio Zucati.*

Habbiamo detto trouarsi questo luogo serrato dalla parte dauanti, però leggonsi quiui in pietra viua intagliati questi versi in memoria del predetto Doge Faliero.

Moribus insignis, titulis celeberrime dignis,
Cultor honestatis, Dux omnimodæ probitatis.
In commune bonus bona semper ad omnia pronus,
Publica conseruans, meliora bonis coaceruans.
Dum veterum gesta renouas, plus reddis honestas,
Cunctaque iucunde faciens das semper abunde.
Vt fieret plenus, quicunque ueniret egenus,
Plus quoq; longinquos refouens, quàm carne propinquos.
Vita fuit cuius Patriæ tremor hostibus huius,

Redens

Redens tranquillos, hos lingua, viribus illos.
Cuius erat ſcire populos pro pace ſubire
In quocunque fores expendia, ſiue labores.
Decretis legum mentes ſuſpendere regum,
Vt fieres horum Rex, & corrector eorum.
Fama ſuper cędros, cuius dedit ire Faledros,
Chriſti natalis peragis dum feſta Vitalis:
Duceris ad funus factus dolor omnibus vnus.

Del volto, ouer'arco a man manca della porta maggiore. Cap. XXIX.

IN queſto Arco uedeſi figurato quello che ſeguì di Noè dopo il diluuio a corriſpondenza, & conſequenza del predetto, continente l'hiſtoria dell'Arca fabricata, & leggeſi.

Noè poſt exitum arcę de diluuio, plantauit vineam, bibenſque vinum, inebriatus eſt, & nudatus iacebat in tabernaculo ſuo; quod cum uidiſſet Cham Pater Canaam uerenda patris cui eſſe nudata, nuntiauit duobus ſuis fratribus foris.

Et ſotto le dette parole, & pitture ve ne ſono delle altre, che rappreſentano innanti a gli occhi il contenuto di queſte altre.

At verò Sem, & Iapheth palium impoſuerunt humeris ſuis, & incedentis retrorſum cooperuerunt uerenda patris ſui, facieſque eorum auerſę erant, & patris uirilia non uiderunt; Euigilans autem Noe ex uino, cùm didiciſſet quę fecerat ei filius ſuos minor, ait; maledictus Chanaam ſeruus ſeruorum erit fratribus ſuis.

Et più a baſſo ſi legge.

Dies autem Noe nongentorum quinquaginta annorum, & mortuus eſt.

E dall'altra parte ui ſi vede la torre che fabricar voleuano quei ſtolti popoli dell'Egitto in Babilonia dopo il diluuio uniuerſale, e dopo la morte di Noè; e ui ſi legge

Poſt mortem verò Noe dixerunt Gentes uenite faciamus nobis Ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad cœlum, quod intuens Dominus, ait; Venite uidere Ciuitatem, & turrem, quam ædificant filij Adam; & dixit: Ecce unus eſt popu-

 lus,

lus, & unum labium omnibus; venite descendamus, & confundamus linguam eorum, ut non audiat unusquisque uocem proximi sui, atque ita diuisit eos Dominus ex illo loco in uniuersas terras, & cessauerunt ædificare turrim.

Il detto volto è sostenuto, ouero s'approggia sopra quattro grosse, e gran colonne di finissimo, e candidissimo marmo.

Della sepoltura della Principessa Michela. Cap. XXX.

D*Alla parte di fuori verso la piazza all'incontro di esse colonne segue il volto quasi sino a i piedi; oue si uede vna forma di vn gran nicchio; in cui ui è in mosaico vna imagine di nostra Donna, in mezo di due Angioli, & più a basso si ueggono figurati Isaia, & Geremia Profeti. Questo nicchio al di fuori è chiuso, & serrato a guisa d'un capitello, & ueggonsi figurati S. Giouanni, e S. Marco Vangelisti, questo fatto da vn Giouanni Demio Vicentino; con vn breue, che dice,* Ecce ego mitto angelum meum: *quello fatto da Domenico Rossetti con vn breue: che dice:* In principio erat verbum. *Ma dalla parte di dentro vi giacciono le ossa d'una Prencipessa, chiamata Felice, fu Moglie di Vital Michele Doge. Fù costei donna molto illustre, e memoranda, & morì due anni dopo il Marito: e per memoria sua vi si leggono scolpiti in marmo in lettere Gotiche questi versi.*

Anno milleno centeno denoque primo
 Quo sua non minuit, sed sibi nostra tulit;
Vitalis felix coniux Ducis hęc Michaelis,
 Occidit insignis moribus, & titulis
Cultrix uera Dei, cultrix & pauperiei,
 Sic subnixa Deo, quo frueretur eo.
Comis in affatu, nullis onerosa ducatu,
 Vultu mitis erat, quod foris intus erat.
Calcauit luxum, suffugit quemque tumultum,
 Ad strepitum nullum cor tulit ipsa suum.
Indole pręclara, pręclaris indole cara,
 Cunctis larga fuit, larga sed ipsa suis
Vt labor, ac ætas erat, occurrebat honestas,
 Cum pia plura tulit, plura tulisse cupit.
Hanc talem deflent modo non superesse potentes

Dant

Dant pia vota Deo, quo potiatur eo.
Fascibus ecce grauis, fasces quos condecorauit,
Mente Deum viuit, corpore facta cinis.
Ergo quid census, quid sit decus, atque iuuentus,
Discidite cum pereant, & cito deficiant.

Di alcune figure, poste sotto la cuba picciola qui vicina. Cap. XXXI.

PRincipalmente dai lati della porta, per la quale s'entra in certe feste solenni nel corpo della Chiesa, ueggonsi quattro colonne grandi e grosse, due per lato, a corrispondenza delle altre quattro di sopra notate, alte piedi 14. *con le basi, e capitelli, nè sostengono cosa alcuna sopra, & sono di serpentino molto raro, e singolare: dicono esser state quì trasportate da Gerusalemme dal Tempio famosissimo di Salomone; altri dicono, che furono del Palagio di Pilato; le altre due quì uicine sono di finissimo, e candidissimo marmo.*

Sopra la porta ui è un San Pietro in mosaico, e però uedesi nell'entrar di lei per diritta linea posto, & collocato il suo altare, a man destra del maggiore. Sopra questo Santo nel uano, sotto un'arco uagamente lauorato, ui si ueggono figure del contenuto delle seguenti parole,

Cum sederet in hostio tabernaculi, apparuerunt ei tres uiri, adorauit, & dixit.

Et sotto i piedi di esse figure si legge,

Tulitque butyrum, & lac, & uitulum, quem coxerat, & posuit coram eis, & ipse stabat iuxta eos sub arbore: cui dixit reuertens, ueniam ad te tempore isto, & habebit filium Sara vxor tua, quę risit post hostium tabernaculi.

Dall'altra parte poscia sopra la porta posta all'incontro della predetta ui sono figure del contenuto parimente di queste parole,

Visitauit autem Dominus Saram, sicut promiserat, & ad ipsam locutus est; concepitque, & peperit filium.

Della

Della cuba, che quiui si vede. Cap. XXXII.

D*I sopra poscia vi è vna cuba rotonda di belle figure ornata; ma vi sono prima quattro figure, vna per cantone ne i triangoli di quattro Profeti, in tanti circoli, cioè di Esaia, di Daniel, di Geremia, & di Ezechiel, con vn breue in mano. In quello di Esaia vedesi scritto.*

Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.

In Daniel.

Ecce vir tinctus lineis, & renes eius accincti auro obrizo.

In Geremia.

Annunciate in gentibus, & auditum

Facite; leuate signum, prædicate, & nolite celare.

Et in Ezechiel.

Lingua tua adhęrescere faciam palato tuo; quia domus exasperans est.

Nel rotondo poi della detta cuba vi sono all'intorno molte figure in mosaico, che rappresentano l'historia di Abraam, descritta nel Genesi; con queste parole, che dichiarano il contenuto delle figure.

Dixit dominus ad Abraham, egredere de terra tua, & veni in terram, quam monstrabo tibi: tulitque vxorem suam, & Loth filium fratris sui, vt irent in terram Chanaam; Septuaginta quinque annorum erat Abraham cum egrederetur de Aram.

Cum audisset Abram captum Loth, numerauit expeditos vernaculos suos trecentos decem, & octo, & persecutus est eos vsque Dam; & reduxit Loth, & omnem substantiam.

At verò Melchisedech Rex Salem protulit panem, & vinum: (fuit enim Sacerdos Dei altissimi) & benedixit Abram.

Dixit Rex Sodomorum ad Abram da mihi arma, & cętera, tolle tibi; qui respondit ei; Leuo manum meam ad Dominum Deũ, excelsum possessorem cœli, & terrę.

Ingredere ad ancillam meam, si forte saltim ex illa suscipiam filios.

Dixitque Angelus Dei ad Agar Ancillam Sarai; reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius.

Peperitq; Agar Abræ filium, qui vocauit nomẽ eius Ismahel.

Dixit Dominus, nec vltra vocabitur nomen tuum Abram, sed Abraham.

Dixit

Dixit iterum Dominus ad Abraham; Circuncidite ex vobis omne masculinum, & circuncidetis carnem præputij vestri infra octo dierum circuncidetis in vobis.

Et quì finisce le parole, che quiui si leggono, & insieme anco le figure, che sono molte all'intorno. Nel primo arco qui vicino leggesi in faccia queste parole,

Signat Abram Christum quingentis spreto hebræe
Tranxit ad gentes, & sibi iunxit eas.

Et sotto l'arco vi sono figurati San Simeon, & Sant' Alipio.

Et quì finisce l'historia di Abraam: Comincia poi quella di Gioseppe, come quì sotto si legge.

Dell'altra cuba, che segue, & prima del sepolcro di Bartolomeo Gradenigo Doge. Cap. XXXIII.

NEll'entrar della porta del cantone diritti della Chiesa a man manca è posto il Sepolcro di Bartolomeo Gradenigo Doge, con questa inscrittione sotto.

Moribus insignis recti basis indole clarus,
Clarior & meritis patrij seruator honoris.
Clauditur hoc tumulo Gradonico Bartolomęus.
Dux fuit is Venetum quarto defunctus in anno.

Sopra il Sepolcro vedesi figurata la sentenza di Salomone, opera fra le principali della Chiesa riputata, & fu di mano di Vicenzo Bozza l'anno 1538. *Sopra la quale leggesi*

Iustitiam terrę Iudex amet vndique ferre;
Ne ferat iniustum per quod patiatur adustum.

Sopra la porta predetta al di dentro leggesi

Intrent securi, veniam quia sunt habituri.
Omnes confessi, qui non sunt crimine presci.

Ne i quattro triangoli della predetta cuba veggonsi figurati il Sommo Sacerdote Heli, Samuel, Natam, & Abacuc Profeti, con vn breue in mano di ciascuno; quello di Heli dice. . . . .

Quello di Samuel dice.

Melior est obedientia, quàm victimę, super bonos delectatur Dominus, & non super sacrificia. *Quello di Natam:*

Hæc dicit Dominus, non recedit gladius de domo tua, in sempi-

sempiternum, ecce suscitabo super te manum de domo tua. *Quello di Abacuc dice*; Aspicite in gentibus, & videte, & admiramini, & obstupescite: quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur.

Sotto la cuba poscia che vi sono figure, che cominciano a rappresentare l'historia di Gioseppe; e però sopra le figure si leggono le infrascritte parole, che dichiarano il contenuto di esse figure, & prima leggesi:

Hic vidit Ioseph somnium manipulorum, & Solis, & Lunę, & vndecim Stellarum.

Hic Ioseph narrat fratribus somnium.

Hic pater eius increpauit eum de narratione somnij.

Hic Ioseph missus errauit in agro, & vidit virum vnum, & interrogauit eum de fratribus suis.

Ecce somniator venit, occidamus eum.

Hic Ioseph mittitur in cisternam, & comedentibus fratribus viderunt mercatores venire.

Hic extraxerunt eum de cisterna.

Hic vendiderunt Ioseph Hismaelitis viginti argenteis.

Hic ducitur Ioseph in Aegyptum a mercatoribus

Hic Ruben non inuenit Ioseph in cisterna.

Hic est denuntiatio mortis Ioseph, & Iacob pater eius plorat

Et quì finiscono & le figure, & le parole, che sono sotto questa cuba nell'arco poi, prima vedesi in cima la Carità figurata, con vn breue di questo tenore in mano:

Radix omnium bonorum, Charitas.

Vedesi anco figurato San Christoforo a man diritta, & a man manca San Focca.

Et leggonsi di detto Santo questi versi:

Christophori Santi speciem quicunq; tuetur.
Ipso namq; die nullo languore tenetur.

Dell'altra cuba vicina alla predetta. Cap. XXXIIII.

V*Edesi prima sotto questa cuba al piano vn gran sepolcro antico, in cui giaciono le ossa di Marino Moresini Doge, & però vi si leggono al di fuori queste sole parole,*

Hic requiescit Dominus Marinus Morocenus Dux.

Le

Fortsetzung nach S. 25!

riguardanti. Tra i detti due vani ve ne sono altri tre; posti pur sotto il quadro di mezo predetto: in questi vi sono due altri Profeti, che nel mezo di loro tengono l'Imagine Santissima della Madre di Dio nostra Signora. Ma nel quadro di mezo sopranominato, che è tanto alto, quanto largo, cioè piedi vn'e mezo, veggonsi formati cinque vani, quattro di loro piccoli in forma sferica, vno per cantone del quadro, & l'altro grande in forma ouata, che giace nel mezo. In questo vedesi pur ad opera di smalto vna bella figura di Giesù Christo Redentor nostro, che stà a sedere sopra vn ricco trono, tutto di gioie insieme con la diadema posta in capo, & col Libro, che tiene in mano ornato; in quelli quattro poi sono rappresentati i quattro suoi Vangelisti. Il restante poscia del vano di esso quadro, che non è da i detti cinque occupato, trouasi tutto in vaghissima maniera fregiato delle più belle, & pretiose gioie, che iui si veggano, come in parte più nobile, e più degna di tutta la pala. La parte poscia, che vien leuata col molinello, come di sopra s'è detto, trouasi anch'ella della medesima qualità, & bellezza, & alta due altri piedi, che in tutto sono sei. In questa veggonsi sette vani in forma mez'ouata. In quello di mezo vi è la Somma Soffia espressa; ne i tre a man diritta l'andata in Gierusalemme, la Crocifissione, & la discesa a i luoghi infernali del Saluator nostro; ne gli altri tre a man manca espresse si veggono l'Ascensione di Christo, la Missione dello Spirito Santo, & l'Assontione di Maria Vergine, Signora nostra; con lettere greche per ciascun vano, che scuoprono il mistero.

Del ciborio, ouer volto dell'Altar grande. Cap. XLI.

IL volto, ouer ciborio di quest' Altare, che da quattro colonne è in aria sostenuto tutto di finissima pietra di serpentino fabricato di forma quadrata, & con gran diligenza lauorato si troua. Per ogni lato ha il suo arco con intagli messo ad oro, che viene a riposare sù le predette colonne, le quali aiutate sono non solo a sostener, come fanno, il volto, ma ancora a starsene diritte, & non pendere da parte alcuna, da certi ferri uagamente lauorati, che sopra i capitelli di esse colonne posti, attrauersano per ogni lato il detto uolto, e lo fanno star forte, e saldo senza appoggio all'intorno di sorte alcuna. Sopra questo ciborio ui giaciono dalla parte dauanti tre figure di marmo; che stanno a sedere, quella di mezo è di Christo Signor nostro; quella a man diritta, è

di San Marco; & l'altra a man manca di San Giouanni, l'altre due poste dalla parte di dietro, pur ne gli angoli, sono de gli altri due V angelisti, San Matteo, e San Luca, & furono quì sopra poste pochi anni sono; imperoche innanti, sorgeua questo ciborio in forma di cuba, sopra la quale vi si accendeuano all'intorno gran quantità di candele, e specialmente la sera di Natale, con ordine, e maniera tale, che rendeuano a tutti vna bella, & leggiadra vista: ma perche vi si appicciò in detta cuba, che di legno era fabricata, vna volta il fuoco, per ouuiar ad un si fatto inconueniente, fu leuata via.

Delle colonne, che sostengono il volto dell'altar grande. Cap. XLII.

S*ono queste colonne, come s'è detto, quattro. La loro altezza, compresi i capitelli, & le basi, è di piedi dodici in circa. Sono di finissimo, e candidissimo marmo, è di bellezza assai notabile; percioche ogni colonna è lauorata all'intorno dalla cima sino al fondo di figure di tutto rilieuo, alte poco più d'un palmo rappresentanti alcune historie del testamēto vecchio, e nuouo, con parole che dichiarano il contenuto di esse figure, le quali sono diuise in noue ordini. Nel primo ordine di quelle della colonna, posta a man diritta dalla parte anteriore, comenciando da i piedi di lei, vi si legge:* Annuntiatio. Maria it ad Elisabet. Suspicio de Maria. Natiuitas Iesu Christi; *nel secondo ordine è scritto:* Angelus ad Pastores nuntiat. Herodes. Scrutatio prophetiæ pro stella; *nel terzo*, Magi veniunt ad Christum. Inuitatur ad nuptias Iesus in Chana Galileę, *nel quarto*, Nuptię in Chana Galileę. Vocatio discipulorum in mare Galileę; *nel quinto*, De aqua vinum fecit. Eiectio de templo. Iesus loquitur Samaritanę; *nel sesto*, Iesus venit ad Zachęum. Zachęus ascendit. Regulus orat pro filio; *nel settimo*, Lutum fecit Dominus, & vnxit oculos cęci nati. Item de Regulo; *nell'ottauo*, Quatriduanum Dominus Lazarum suscitat. Sanat. Tollit grabatum; *nel nono, & vltimo della presente colonna, posto in cima di lei, leggesi*, Lunaticus. Satiat de quinque panibus. Orat Cananea. Sanat filiam Chananeę.

Nell'altra colonna, posta a man manca, vi si leggono le infrascritte parole, che pur sono il contenuto delle figure. Sopra il primo ordine delle

quali,

quali, cominciando a i piedi della colonna, è scritto, Turba obuiat Iesu cum ramis palmarum. Iesus lauat pedes. Cœna Domini. *Nel secondo*, Apostoli dormiunt. Christus orat. Iudas prętio recepto prodit Iesum osculo. *Nel terzo*, Amputat aurem Petrus. Ducunt Iesum captum. Scindit vestimenta. Ancilla ad Petrum. *Nel quarto*, Interrogat Iesum Pilatus. Redit Iudas prætium. Gallus canit. Flet Petrus; *Nel quinto*, Traditur Iesus militibus flagellandus. Lauat Pilatus manus. Laqueus Iudæ. *Nel sesto*, Christus ducitur ad crucifigendum. Agnus crucifigitur cum iniquis. Custoditur sepulchrum. *Nel settimo*, Surgunt corpora sanctorum. Expoliatio inferi. Apparitio Domini ad discipulos. *Nell'ottauo*, Ascensio Christi ad cœlos, Apostolis cum miratione aspicientibus, *e nel nono*, Iesus sedet in gloria cœlesti adstantibus ordinibus Angelorum.

Nella colonna poi, posta a man diritta dell'altare, dalla parte di dietro, nel primo ordine a i piedi di lei, si leggono intorno queste parole:

Isachar Pontifex despexit Ioachim, & munera eius. *Nel secondo ordine si legge*, Adhortatur Angelus Ioachim, & Annam, prædicens eis Filiam nascituram; *nel terzo*, Item fatur Angelus ad Ioachim, & ad Annam de fœcunditate conferenda; *nel quarto*, Ioachim, & Anna. Mater Dei nascitur. Munera offeruntur in templo; *nel quinto*, Offertur sacrificium Deo pro beata prole recepta; *nel sesto*, Mater salutis nostræ ducitur cum muneribus in templum; *nel settimo*, Munera cum lampadibus offeruntur Deo pro Virgine nata; *nell'ottauo*, Isachar Virginem recipit in templo, quæ illo iuuante per se gradus ascendit; *nel nono, & vltimo*, Virga Ioseph apparuit florida, cui Virgo fuerat commendanda:

Nell'altra colonna pur di dietro l'altare dal lato manco vi è scritto nel primo ordine da basso: Domine permitte me primum sepelire patrem meum. Scriba dixit; sequar te; *nel secondo*, Sanat Iesus ęgrotos in grabatis, de Vicis, seu Villis ad eum deportatos; *nel terzo*, Curat Paraliticum. Cęci clamant. Vocat Mattheum. Murmur Phariseorum; *nel quarto*, Rigantur pedes Iesu. Intrat nauim. Imperat ventis; *nel quinto*, Dęmones mittit in porcos. Venit in terram Genesanorum; *nel sesto*, Yairus Princeps orat pro filia infirma; & sanata est; *nel settimo*, Qui sequitur me tollat crucem. Tangit fimbriam. Mittit discipulos; *nell'ottauo*, Trahunt

rete. Iesus cum Simone. Stagnum Genesareth. Iesus Christus; *nel nono, & vltimo,* Christus, Maria, & Martha. Exit Dæmon de Adultera. Leprosus curatur. *Hor quindi si può comprendere quanto nobili le presenti colonne siano, oltre i loro capitelli, che vaghissimamente lauorati sono, & messi come anco le predette parole, ad oro. Sono queste colonne collocate, per ogni uerso distanti vna dall'altra piedi dodici in circa; e quelle dauanti trouansi serrate da un parapetto di colonnelle di finissima pietra, col suo adito in mezo, per il quale si ascende all'altare. Sopra queste colonnelle stanno a sedere quattro figure di bronzo, alte poco meno d'un braccio, & queste sono i quattro Vangelisti del Signore, scolpiti da Giacomo Sansouino, che fu Protomastro prouisionato dalla Chiesa.*

Dell'Altare del Santissimo Sacramento. Cap. XLIII.

D*Ietro l'Altar maggiore discosto piedi 21. giace quello del Santissimo Sacramento, alquale si ascende per gradi cinque. E' questo altare tutto di finissimo marmo fabricato, & s'appoggia al muro, nel capo a punto della Chiesa, formato a guisa di un gran nicchio, dell'altezza di piedi 18. e di larghezza di 8. ma nella concauità di 12. come sono anche i due, che gli sono da ambi i lati, con colonne sei di finissimo marmo alte piedi 12. con le basi, e capitelli, ogni due delle quali formano essi nicchi, i quali nella loro concauità arcale da mezo in sù hanno vna finestra piccola, per la quale entra qualche poco di lume in Chiesa. Per pala dell'Altare, che nella sommità ascende in forma di merlo, seruono, oltre la portella, che nel mezo chiude, & serra il Santissimo Corpo, due figure di tutto rilieuo; una per lato, che rappresentano S. Francesco, e San Bernardino, distinte, e separate con colonnelle di porfido, cornici, e partimenti in bella forma. Hor la detta porticella è tutta di bronzo dorato, con figure di mezo rilieuo, rappresentanti il Redentor nostro risuscitato, & molti Angioletti co i misterij della passione in mano, scolpita dal Sansouino con artificio notando. Sopra di lei vedesi scolpito in marmo vn Padre eterno di mezo rilieuo, e da i lati due Angioli in atto di veneratione, e di custodia. Il parapetto dell'altare è di lastre di porfido molto fine. Ma quello, che marauigliosamente lo adorna, & arricchisse, sono le quattro colonne, che gli stanno d'auanti, tutte di finissimo, & candidissimo alabastro, al-*

te piedi 8. & grosse 2. & sono riputate d'inestimabil valuta, poi che trasparono a guisa di lucidissimo christallo. Elle sono dalla cima al fondo incauate intorno in forma d'vna biscia. Sopra i capitelli di esse vi è una bellissima cornice pur di marmo, che è da quelle sostenuta dalla parte anteriore, e due altre colonne di serpentino della medesima altezza; ma non così grosse; sostengono di dietro i capi di lei, e sopra a due ferri stanno per l'ordinario attaccate due gran lampade accese di ottone, vagamente lauorate; ma ne' giorni solenni quando discende il Prencipe in Chiesa, leuate queste, si pongono due d'argento bellissime, & ricchissime.

Delle figure in mosaico, che sono sopra esso altare. Cap. XLIIII.

HAbbiamo detto, che questo altare giace nel nicchio di mezo de i tre predetti, da noi descritti, che sono di altezza, e di larghezza vguali; hora diciamo, ch'eglino ancora in vn'altro nicchio grandissimo posti si trouano: imperoche tutto il capo di questo tempio è stato dal colmo fino a basso fabricato, & ridotto nella forma d'una gran nicchia, che è di altezza di piedi 46. di larghezza di 32. e nella concauità areale di 50. I detti tre nicchi arriuano fino alla metà dell'altezza predetta, cioè fino doue il muro della Chiesa incrostato di lastre di pietre di marmo si troua; imperoche deuesi notare, che tutto questo tempio si come di fuori, così di dentro all'intorno è stato fino a mez'aria di dette pietre finissime, & candide incrostato, come a suo luogo dirassi: & però da mez'aria in sù cominciano a sorger i volti, i quali non incrostati di pietre, ma ornati di vaghissime figure in mosaico si trouano.

Le prime figure adunque, che quiui si veggono, sono S. Pietro, San Marco, S. Nicolò, e Santo Ermacora, e però sopra il lor capo leggesi,

Quatuor hos iure fuit hic preponere curæ,
Corporibus quorum præcellit honor Venetorum,
His uiget, hic crescit, terraque marique, madescit
Integer, & totus sit ab his nunquam remotus.

Et tra uno, e l'altro Santo vi sono tre finestre, con vetri imminiati vaghi, e belli, il restante poi dello spatio, che non è dalle figure occupato, vedesi tutto, con pezzetti di vetro grosso, dorato, del quale tutta

la

la Chiesa risplendente, & adorna si troua; imperoche sopra il muro lastrato vi è uno spatio diritto alto piedi 14. in capo del quale vi è una cornice di marmo, che circonda la Chiesa, sopra la quale cominciano i volti di lei tutti ornati di figure in mosaico inarcarsi, e sorger ad alto. Sopra le dette figure adunque si vede una grã figura di Christo Saluator nostro assai bella, fatta in mosaico l'anno 1506. laquale sedendo sopra un bel trono stà in atto di Maestà. Ella giace ad alto, e nel luogo, oue il gran nicchio predetto comincia a finire. Il Mastro, che la fece, che Pietro si chiamaua, ui lauorò all'intorno uaghissime mostre, che le arecano ornamento non poco; lo spatio, che non è da lei occupato, è tutto dorato: & nel finir del nicchio, ad alto ui è un poco di spatio, nel quale leggonsi in lettere maiuscole, alte poco meno d'un piede, gli infrascritti versi, contenenti parole dette da esso Signor nostro a noi mortali, degne in uero di molta consideratione.

Sum Rex cunctorum, caro factus amore reorum.
Ne desperetis veniæ, dum tempus habetis.

Della prima cuba, che sorge ad alto nel capo della crociara della Chiesa. Cap. XLV.

Sopra i detti uersi ui è un'arco, largo tre piedi, uagamente di mosaico lauorato, e sopra quello comincia a sorger la cuba del capo della crociara di questa Chiesa; la quale, essendo tutta in uolto, ha nel suo circuito 16. finestre inuetriate, per le quali entra del lume in Chiesa; e sopra esse finestre quatordici figure all'intorno si ueggono rappresentanti la Madonna, Dauid, Salomone, Malachia, Zacaria, Egeo, Soffonia, Giona, Osea, Abbacuc, Abdia, Daniel, Gieremia, & Isaia, tutti Profeti del Signore. Et nel mezo della cuba uedesi in un circulo l'effigie del Redentor nostro con una palla in mano, significata per il mondo, che è da lui con la sua santa mano sostenuto, retto, e gouernato. Sotto questa cuba ui giace a basso l'altar maggiore col suo ciborio, ouer uolto, come è stato da noi di sopra descritto. Ma deuesi auuertire, che si come questa Chiesa è stata in forma di croce fabricata, così il capo di essa croce, che è quello, oue sorge la predetta cuba, è anch'esso in forma di croce ridotto, come anche sono le braccia, & i piedi, oue parimente uedesi sorger una cuba per ciascuno: Et è questa croce formata da due uolti grandissimi alti piedi 46. fino a basso, & larghi 29. che seruono

per braccia, i quali non seguono, se non da una parte sola fin giù su'l pauimento, oue giace l'altar maggiore, & il coro, per esser impediti dal corritore, posto sopra il muro, di lastre di marmo incrostato, che così per tutta la Chiesa all'intorno, come s'è detto di sopra, segue. Sotto la predetta cuba adunque seguono immediate i detti uolti, con quelli insieme della croce maggiore, i quali formando nel separarsi uno dall'altro ne' quattro angoli quattro uani in forma triangolare, ueggonsi quiui i quattro Vangelisti in mosaico espressi, non in forma humana, ma come furono dal Profeta Ezechiel preuisti.

Sopra la testa di S. Marco posto in faccia alla diritta si legge, Quæq; sub obscuris. *Sopra quella di San Matteo a man manca*, De Christo dicta figuris. *Sopra San Giouanni*, His aperire datur. *Sopra San Luca*, Et in his Deus ipse notatur.

Del volto, che serue per braccio diritto della predetta minor croce. Cap. XLVI.

E' *Questo uolto, come s'è detto, alto piedi 46. & largo 29. Serue egli per braccio diritto della minor croce, il qual braccio è lungo piedi 21. & s'appoggia al muro maestro della Chiesa, che ha cinque finestre picciole ad alto. Il uolto è tutto indorato fino al corritore fuor che lo spatio, che uiene dalle figure de' Santi, che quiui si ueggono occupato. Et sono queste figure le infrascritte.*

Nella cima del volto dalla parte destra vi è vn S. Pietro, che consacra S. Marco, e lo manda in Aquileia a conuertir quel popolo alla Fede: però sopra esse figure ui è scritto, Marcus sacratur. *Vi è poi un'altra figura di S. Marco, che giunto in Aquileia sana dalla lepra vn giouine detto Ataulfo; e però si legge sopra*, Lepram sanat: *poi un'altra, che batteggia esso Giouine con tutta la sua casa; e però è scritto sopra*, Atra lauantur. *Sotto poi ui è S. Marco, che ritornato a Roma conduce seco S. Ermacora, e presentatolo a S. Pietro, lo rimanda confermato, & consecrato in Vescouo di Aquileia: con queste parole;*

I consecratus, iam fungere Pontificatus.

Dalla parte sinistra ui è S. Marco in naue, che se ne uà di ordine di S. Pietro in Alessandria, e giunto in terra, fa il miracolo di sanar col fango la mano forata di Santo Aniano: onde si legge,

Nuntiat hic pergit, Sutoris vulnera tergit.

Sopra

Sopra poi esse figure uedesi S. Marco, che predica in Alessandria, e dà il battesimo a molti; e ui è scritto,

Mentibus vt surgant docet hos, baptismate purgans.

Nel muro poi maestro della Chiesa sopra la cornice, doue comincia il uolto ad inarcarsi, ui sono quattro finestre picciole ad alto, oue tra una, e l'altra si vede vn S. Pietro, & vn S. Paolo, una Santa Barbara, & una S. Agata, & sotto vi è il martirio, che fu dato a S. Marco, & la sua sepoltura; e però si legge di sopra,

Quem suffocantes tremunt: ij flent tumulantes.

Sotto la cornice poi ui è S. Pietro, che uien preso alla presenza di Herode Re, & messo poscia in prigione, esce di quella, se ben era chiusa: con queste parole,

Hic iubet, hic capitur, uigilant, Exit, citat iste:

Et ne' cantoni presso l'organo ui sono due figure, cioè S. Agostino, & S. Ambrogio, & tutte sono figure molto antiche, & grosse.

Dell'Organo, che giace sotto il predetto volto. Cap. XLVII.

S*Otto il predetto uolto a punto su'l corritore giace un bellissimo Organo. Egli fu opera di fra Vrbano Eccellentissimo Maestro di tali istrumenti, & però trouasi ottimo, e perfettissimo: leggendouisi di dentro queste parole in lettere d'oro:* Opus hoc rarissimum Vrbanus Venetus F.

Le canne d'auanti sono in sette ordini, & in uaga maniera compartite. Egli è uaghissimamente all'intorno lauorato, & messo ad oro. Ha nella sua cima una gran figura di S. Marco dorato in forma di Leone. Et sopra di quello uedesi un Padre eterno, che manda l'Angelo Gabrielle ad annuntiar alla Beata Vergine; e però uedesi ne' cantoni di esso organo due figure dorate rappresentanti esso Angiolo, & essa gloriosa Vergine. Nelle sue portelle al di fuori uedesi dipinta a man diritta con bella inuentione la Natiuità di Christo, & a man manca l'Adoratione de' Magi, con queste parole sotto, che sono il nome del Pittore. O. Francisci Tachoni Cremon. Pic. 1490. Maij. 24.

E dalla parte di dentro è dipinta dal medesimo la Risurrettione, & l'Ascensione del signore. E' sonato al presente quest'organo da Paolo Giusto Organista, salariato dalla Chiesa. Di dietro ui ha sette grandissimi

Le figure poscia in mosaico, che quiui si veggono, rappresentano pur l'historia di Gioseppe, seguitando quello che auuenne di lui, quando fu da gli Ismaeliti condotto in Egitto; onde si leggono attorno la detta cuba l'infrascritte parole, che pur sono il contenuto delle figure.

Hic Hysmaelitę vendunt Ioseph Phutiphar eunuco Pharaonis in Aegypto.

Hic eunucus tradit omnia bona sua in potestate Ioseph.

Hic dicit Vxor Phutiphar Ioseph: Dormi mecum.

Hic Ioseph relicto palio in manu mulieris fugit.

Hic mulier videns se delusã, ostendit palium Ioseph omnibus de domo sua.

Hic Phutiphar ponit Ioseph in carcerem.

Hic Pharao iubet poni in carcere Pincernam, & Pistorem.

Hic Pincerna, & Pistor existentes in carcere vident somnia.

Hic Ioseph interpretatus est Pincernę, & Pistori somnia, quę viderunt.

Sotto poi la cornice di essa cuba ne i quattro triangoli vi sono figure del contenuto di queste parole, cioè

Hic Pharao restituit pincernam in officium suum.

Hic Pharao pistorem fecit suspendi in patibulo.

Hic Pharao vidit per somnium septem boues pingues, & septem macie confectas, & macrę deuorauerunt pingues.

Sopra il muro lastrato poi nella meza Luna vedesi figurato il contenuto di quest'altre,

Hic vidit per somnium septem spicas in culmo uino plenas, & formosas, & alias septem spicas tenues, & uacuas, quę deuorauerunt priores plenas.

Hic Pharao querit interpretationem somniorum a sapientibus suis.

Hic pincerna dicit Pharaoni, qualiter Ioseph dixerat sibi, & pistori euentum somniorum suorum.

Dall'altra parte poi all'incontro sopra la sepoltura predetta del Doge Moresini leggonsi prima nell'arco questi due versi,

Somnia quę uidit Pharao Ioseph reserauit,
Collegit segetes populis, quas participauit.

Poscia sopra le figure sotto i detti versi espresse leggonsi queste parole,

Hic Ioseph eductus de carcere tondetur.

Hic Ioseph veste mutata presentatur Regi Pharaoni.

Hic Pharao constituit Ioseph principem super vniuersam terram Ægypti.

Sotto l'arco poi, che segue, & che separa questa dalla seguente cuba veggonsi tra le altre vna figura di San Geminiano in habito Pontificale così rara, e perfetta di mano di Bartolomeo Bozza, & vn'altra piccola di Santa Caterina, che non cedono di bellezza, e di perfettione alle altre principali, che si veggono in questo tempio: nella cima poi dell'arco vi è figurata anticamente la Speranza con questo breue in mano.

Beatus vir, cuius Dominus spes eius est.

Et più a basso all'incontro delle predette vedesi San Siluestro, & Santa Agnese.

Dell'altra cuba, vicina parimente alla predetta. Cap. XXXV.

Sopra il muro lastrato vedesi pur in mosaico il residuo dell'historia predetta di Gioseppe espresso; & però leggonsi le infrascritte parole, che dichiarano pur al solito il contenuto delle figure.

Hic Iacob mittit Beniamin cum alijs filijs suis in Aegyptum.

Giunto Beniamin in Egitto, vien riceuuto caramente da Gioseppe suo fratello vterino, & però leggesi,

Hic Ioseph recipit Beniamin fratrem suum vterinum.

Vedesi poi di sopra figurato, quando ritornati a casa i detti figliuoli con sacchi di formento, ritrouano il danaro dato loro secretamente da Gioseppe nella bocca de i sacchi.

Euacuantes saccos frumento repererunt pecuniam in ore saccorum.

All'incontro di dette figure vi è tre ferriate, per le quali entra il lume in questo luogo, & sotto il volto, ouer arco quì vicino, vi sono pur figure in mosaico, e sono di S. Appollinare, di S. Sigismondo, di San Francesco, & di Sant'Antonio. Sotto poi esso volto giù al piano giaciono tre sepolture; vna delle quali serue per li primicerij di questa Chiesa, l'altra per li Canonici, & l'altra per li Cantori, se però essi innanti la lor morte non disponessero altrimenti: Nè altri corpi, che de i predetti,

detti, sepellir in questa Chiesa senza espressa licenza del Senato si possono. Hor ne i quattro triangoli di questa cuba veggonsi figurati i quattro Euangelisti, & sopra la cornice all'intorno vi sono figure pur secondo il solito del contenuto di queste parole, rappresentanti il fine della tante fiate di sopra da noi nominata historia di Gioseppe.

Hic Iacob præcepit decem filijs suis, vt irent in Aegyptum, causa emendi frumentum.

Hic Ioseph congregauit fratres suos, & dire loquens eis, posuit custodiæ tribus diebus.

Hic fratres Ioseph locuti sunt inuicem; meritò hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum; & Ioseph auertit se, & planxit.

Hic Ioseph iussit Simeon ligari fratribus præsentibus, & pecuniam singulorum reddi.

Hic Ioseph redactas segetes in manipulos iussit congregari in horrea Agypti.

Hic Ascenes Vxor Ioseph peperit Ephraim secundum filium.

Hic populus clamauit ad Pharaonem, alimenta petens, quibus Rex dixit; Ite ad Ioseph.

Hic aperuit Ioseph horrea immensa; & vendebat Ægyptijs.

Et quì finisce la detta historia di Gioseppe, che insieme con le altre adornano marauigliosamente quest'angiporto, & lo rendono riguardeuole a tutti.

Delle figure, che si veggono sotto la prima cuba piccola nell'entrar della porta all'incontro di S. Basso. Cap. XXXVI.

NEll'entrar della porta, che stà all'incontro di quella di S. Basso, trouasi sopra quella dalla parte di dentro figurata l'historia, quando Moise per trar la sete al popolo, che mormoraua nel deserto, fece con la verga scaturir acqua a sofficienza; pregò Dio, che mandasse la manna; onde leggesi,

Mane pluit manna, cecidit quoque sero coturnix
Bis silicem ferit, hinc affluit largissima plena.

Vedesi poi sopra la porta di S. Giouanni Vangelista, quì vicina vna figura di Maria Vergine santissima, con S. Giouanni medesimo a man diritta, e S. Marco a man manca; e con questi due versi sopra.

Supplicet ò Christe pro nobis uirgo Maria,
Euangelistæ simul ij duo Summa Sophya.

Et sotto l'arco qui vicino dirimpetto alla porta di fuori vedesi figurata la sommersione del Rè Faraone nel mar rosso; & ui si legge sopra,

Submerso Pharaone in mari, plebs transit hebrea;
Cantemus dicit Moises soror atque Marina.

Et nè quattro triangoli della cuba, che quiui si vede, sono stati figurati David, Salomone, Malachia, e Zacharia Profeti, con un breue in mano di ciascuno: quello di Dauid dice: De fructu ventris tui pònam super sedem meam: *quello di Salomone dice:* Quæ est ista, quę ascendit sicut auis? *quello di Malachia dice:* Ecce ego mittò Angelum meum ante faciem meam. *Quello finalmente di Zacharia dice:* Lauda,& lætare filia Sion; quia ecce ego venio cito.

Sotto poi la cuba, vedesi figurata la historia di Moise Profeta, con parole descritte sopra le figure, che dichiarano il contenuto di esse in questa guisa; & prima leggesi

Hic filia Pharaonis iubet tolli infantulũ Moysem de flumine.

Hic Moyses uirum Egyptium percutientem hebręum occidit, & abscondit sabulo.

Hic moyses altero die reinueniens Hebręum, facientem iniuriam alteri, audiuit; nunquid occidere me tu uis? & timuit, ac fugit in terram Madiam.

Hic filię Sacerdotis Madiam venerant ad aquare gregem patris.

Hic Moyses defensis puellis de manu pastorum adaquauit oues earum.

Hic iurauit Moyses habitare cum Sacerdote Madiam.

Hic Moyses ueniens ad montem Dei Oreb uidit rubum ardens,& non comburebatur,& soluit calciamentum de pedibus.

Vi è poi il primo arco, sotto di cui uedesi figurata la Regina di Austro, così detta nella scrittura sacra, con un breue in mano. che dice: E cęlo Rex adueniet per se.

Veggonsi anco San Biagio, San Pietro Martire, San Nicolò, & San Domenico.

Comin-

Comincia si a descriuere la parte interiore del tempio, & prima dell'Altar maggiore. Cap. XXXVII.

Fin' hora è stata da noi descritta la prima parte interiore di questo nobilissimo tempio, che è stata l'angiporto, ouero porticale, come di sopra s'è letto, con tutto quello, che in essa di notabile si troua: hora entrando nella parte veramente interiore, che è tutto il corpo di quello, diciamo, che in lui dal porticale per cinque porte si entra, tre nella parte dauanti nella facciata, e due per fianco, e di queste, tre sole si aprono per l'ordinario, cioè quelle per fianco, & la maestra nel mezo della facciata, sopra la quale al di dentro veggonsi figurati in mosaico Giesù Christo signor nostro, la Vergine santissima sua Madre alla destra, e San Marco alla sinistra: con questo verso sopra il capo loro in forma di un mezo circolo, le cui parole sono dette da esso Signor nostro, volendo con quelle scoprirci esser egli la porta della vera, & eterna vita: & però dicono,

Ianua sum vitæ, per me mea membra venite.

Per questa porta adunque entrandosi alla prima vista vi si appresenta innanti a gli occhi l'altar maggiore, posto nel capo della crociera di questa Chiesa; al quale si ascende per gradi quattro; imperoche caminandosi dirittamente dalla detta porta a quello per il pauimento della Chiesa piedi 101. *vi si trouano gradi cinque, per li quali alla porta del Coro si ascende; e poi caminandosi altri* 31. *si trouano i gradi di esso Altare, che sono quattro, come s'è detto; di maniera che dalla prima porta maggiore fino a lui vi si ascendono gradi* 15. *come erano a punto quelli del famosissimo tempio di Salomone. Hor questo Altare è tutto all'intorno di grosse lastre di marmo, ben congionte, e serrate insieme, fabricato; & dopo quelle vi è un cassone di viua, & dura pietra, auuolto, circondato, trauersato, & incatenato di grosse forti, & sode lame di ferro, accioche tanto più sicuro si preserui il pretiosissimo Tesoro, che quiui chiuso ab antiquo si tiene, del glorioso corpo di S. Marco, specialissimo Protettore della Republica. Quiui in detto cassone collocato, & oltre il cassone, in un'arca di bronzo, rinchiuso, l'anno* 1094. *quindici giorni dopo la sacra sua Apparitione. E quest'Altare lungo piedi noue e mezo, & largo quattro e mezo, la tauola superiore è di pietra Veronese rossa tutta d'un pezzo assai bella; il suo antipetto è tutto coperto, & ornato di bellissime figure d'argento massiccio*

dorato

dorato alla maniera greca, lunghe poco più d'un palmo, distinte l'una dall'altra con diuerse colonnette, proportionate alla grandezza delle figure, le quali si tengono Chiuse, nè si aprono, se non quando si pongono sù l'Altare le pretiosissime gioie del Tesoro. E deuesi sapere, che queste seruiuano anticamente per pala dell'Altare; ma condotta la ricchissima, & pretiosissima, che si uede al presente, da Costantinopoli, come più a basso si legge, furono poste quì dauanti l'altare, & seruono tuttauia per pallio. Et si come vi è dietro l'altare una portella quadra di ferro, così d'auanti ue n'è un'altra, non quadra, ma bislonga, la quale aprendosi ne i tempi specialmente di Andrea Dandolo Doge, che uisse ne gli anni del Signore 1345. dopo lui ancora con molta secretezza si vedeua il predetto glorioso corpo di San Marco, come a punto egli afferma d'hauerlo due fiate ueduto, vna quando fù fatto Procuratore, e l'altra quando fù Doge creato. E' finalmente quest'altare da' fianchi, e da dietro chiuso, & serrato da trentadue colonnelle di finissimo marmo, di modo che tra le colonnelle, e l'altare vi si può di dentro caminare intorno a quello commodamente.

Della Pala aurea, & prima della sua coperta. Cap. XXXVIII.

MA mirabile sopra modo, e fuori d'ogni credenza inestimabile si troua esser la Pala del detto Altare: la cui coperta di fuori che per lungo in due parti si diuide, fu una parte dell'Altar grande di Santa Soffia di Costantinopoli: In questa, che compartita in 14. vani in forma quadrata, sette nella parte di sopra, & sette in quella di sotto, si troua, dipinte anticamente nella maniera greca queste figure si veggono; cioè vn Christo passo nel mezo, a man dritta la Madonna, San Marco, e San Giorgio, & a man manca San Giouanni Vangelista, San Pietro, e San Nicolò; & queste sono nella parte di sopra, ma in quella di sotto ui sono le infrascritte: Nel primo quadro a man dritta si appresenta, quando San Pietro mandò San Marco in Alessandria; nel secondo vi è l'arriuo di San Marco in Alessandria, & il miracolo, che fece, risanando la mano forata di S. Anniano; nel terzo, quando S. Marco fù visitato dal nostro Signore in prigione, e gli disse quelle belle parole; Pax tibi Marce Euangelista meus. *Nel quarto, quando San Marco fù preso all'Altare, e poscia per la città strascinato; Nel quinto, quando fece il miracolo, liberando la naue,*

che

che conduceua il suo corpo a Venetia, da un gran pericolo di naufragio; Nel sesto, il miracolo dell' Apparitione del suo corpo; & nel settimo la sua sepoltura; & furon dipinte da vn certo Maestro Paolo con Luca, e Giouanni suoi figliuoli.

La detta coperta, come s'è detto, si apre in due parti dal mezo in sù insieme con la pala; & perche ella è assai graue, si alza a forza d'un molinello a mano, posto dietro all'altare, & così è vista da tutti la sua grandezza, ricchezza, & bellezza.

Quando fu fatta, & portata a Venetia. Cap. XXXIX.

Pietro Orseolo Doge, che fù l'anno 976. ordinò, che fosse questa pala fabricata a Costantinopoli per l'eccellenza de gli artefici, che all'hora fiориuano in quell'Imperio; e ridotta a perfettione con lunghezza di molti anni per diuersi accidenti, fu condotta a Venetia sotto Ordelaffo Faliero Doge, che visse l'anno 1102. & collocata sù l'altare: & l'anno 1209. sotto Pietro Ziani Doge, fu rinouata da Angelo Faliero Procuratore della Chiesa, aggiungendole diuersi ornamenti di gioie, & di perle. Ma l'anno 1345. sotto il Prencipato di Andrea Dandolo si ristaurò di nuouo, & vi si accrebbero diuerse gemme di preggio con queste due inscrittioni, che vi si leggono in due vani a piedi di lei nella parte di mezo. La prima dal lato diritto dice,

Anno milleno centeno iungito quinto,
Tunc Ordelaphus Faledrus in Vrbe ducabat,
Hæc noua facta fuit gemmis ditissima pala,
Quæ renouata fuit te Petre ducante Ziani;
Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus.
Anno milleno, bis centenoq; noueno.

Et l'altra dal lato manco

Post quadrageno quinto, post mille trecentos
Dandolus Andreas præclarus honore ducabat,
Nobilibusq; viris tunc procurantibus almam
Ecclesiam Marci venerandum iure Beati
De Lauredanis Marco, Frescoq; Quirino,
Tunc vetus hæc pala gemmis prætiosa nouatur.

Della qualità, & bellezza ammirabile di queſta pala. Cap. XL.

TRouaſi queſta pala tutta di lame d'oro maſſiccio, con figure alla greca fatte di ſmalto ornata. La ſua altezza, fino però a quella parte, che ſi leua col molinello, è di piedi quattro; & la larghezza di dieci. In queſta veggonſi quattro ordini di vani; nel primo, che circonda la pala da i fianchi, e di ſopra i vani che giungono al numero di 27. ſono in forma quadrata, & piccoli: in quelli dalla parte detta vedeſi figurato l'arriuo, che fece San Marco in Aleſſandria con alcuni miracoli principali, operati da lui nella conuerſione, ch'egli fece di quei popoli alla Santa noſtra fede: in quelli dalla parte di ſopra veggonſi eſpreſſi i principali miſterij, operati dal Signore per la noſtra redentione: & in quelli finalmente dalla parte manca l'hiſtoria della traſlatione del corpo di San Marco a Venetia. Et ſono queſti quadretti diſgiunti, & ſeparati vno dall'altro con pietre pretioſe, che ſeruono in luogo di colonnelle, fregiate di rubini, di diamanti, di ſmeraldi, di topacij, di turchine, di perle, e di altre nobiliſſime gioie di gran valuta: il ſimile ſegue ne gli altri ordini de vani, che ſon nel corpo della pala, ma in aſſai maggior quantità, & maggior finezza, & bellezza: & queſta è la grandezza, & ricchezza di lei, che per ciò vien giudicata da tutti ineſtimabile. Nel ſecondo ordine, che non è in forma quadra, ma biſlunga, & ſorge nella cima a guiſa d'una punta acuta di campanile, vi ſono dodici vani, ſei per lato d'un quadro grande, che giace nel mezo, come più baſſo diraſſi; & cinque altri ve ne ſono, che ſtanno ſopra eſſo quadro, & ſeguono pur nel medeſimo ordine, ſe ben ſono di forma diuerſa: in queſti veggonſi dipinti i tre Arcangioli Michael, Gabriel, & Raffael, & i due ordini di Cherubini, & Serafini; ne gli altri dodici poi vi ſono tanti Angioli, pur a figure di ſmalto, come i predetti. Ne i vani poſcia del terzo ordine, che ſono maggiori, ſe ben non più di dodici, ſei per lato, come i predetti, ſono rappreſentati i dodici Apoſtoli. I vani finalmente del terzo ordine, rappreſentano dodici figure de i Santi Profeti. Ve ne ſono poi ſotto il quadro di mezo due altri della medeſima grandezza, larghi tanto di ſotto, quanto di ſopra, ne i quali intagliati in lame d'argento maſſiccio, e non di oro, (come ſono tutti gli altri) i ſopraſcritti dodici verſi, ſei per vano ſi veggono; e ciò perche appariſcano nell'argento le lettere più chiare a gli occhi de i

riguar-

ſimi mantici, che occupano la metà della larghezza del detto uolto, & però ſotto di eſſi ui è un luogo concauo, che forma vna cappella, oue gia ce un' altar picciolo di S. Pietro, come quì ſotto ſi legge.

Dell'altare di S. Pietro. Cap. XLVIII.

G*Iace queſt' altare, di S. Pietro, ſotto il predetto organo in vn luogo aſſai concauo, & formato a guiſa di una cappella. Egli è di marmo, ma aſſai picciolo, & ha per pala vn S. Pietro in viua pietra ſcolpito di mezo rilieuo. Dalla parte dauanti ueggonſi intagliate queſte parole:* Hic ſunt reliquiæ S. Petri, S. Matthæi, S. Io. Euangeliſtæ, S. Bartholomæi, & S. Lucæ. *E però in lui ui ſono le dette ſantiſſime reliquie riposte. E' queſta cappella alta piedi 21. & larga 14. ma nella concauità paſſano 36. forma ella cinque nicchi aſſai belli: quel di mezo è tutto aperto, eſſendoui ſtata in quello vna porta ſecreta fabricata, per la quale ſi entra nel luogo della ſagreſtia. Tutto il uano ſopra i detti nicchi è indorato, ma nel mezo ui è una figura di S. Pietro aſſai grande in moſaico, ſopra la quale leggeſi queſto uerſo.*

Clauiger ęterne, bona uitę pande ſupernę.

Hor queſto luogo col ſuo altare ſerue per capo della naue, poſta a man dritta della Chieſa; percioche in tre naui uedeſi eſſer ſtata la Chieſa fabricata, e però anche nel fine di queſta per diritta linea ſi vede poſta una porta, per la quale, quando ſi apre, uſcito ogn'uno del corpo della Chieſa, entra ne' porticali, de' quali n'habbiano di ſopra a baſtanza fauellato.

Innanti l'altar predetto pendono quattro lampade, che poſte ſono in cima l'arco della preſente cappella, doue anco ſi leggono le infraſcritte parole, che circondano tutto il luogo, che quiui, mirandoſi ad alto, aperto in forma quadrata ſi uede; & ſono queſte. Prima dalla parte del muro maeſtro della Chieſa è ſcritto in tal guiſa.

Eſt caput hoc tectum Deitas;

Nel lato ſopra la cappella,

Pes, Vita futura.

Dalla parte verſo il coro,

Per medium ſcis;

E dall'altro lato all'incontro della cappella

Prętęritum, preſenſque fuga.

Hor dalla predetta parte verso il Coro, vi è vn'arco, alto piedi 21. & largo 13. e mezo, sopra il quale vi è il corritore, che circonda da ogni lato la Chiesa, per il quale si camina intorno, & si và a gli organi; & è largo esso corritore piedi 4. ma in questo luogo per cagione dell'organo che ui giace sopra è di piedi otto in circa, & sotto l'arco vi sono tre figure in mosaico. Dalla parte diritta vi è l'effigie di Papa Pelagio, secondo di questo nome; ne' primi anni del cui Pontificato fù trasferita la Chiesa di Aquileia in Grado, che ne fù per ciò nuoua Aquileia detto, e ciò per li tumulti, & spauenti, che arreccarono i Longobardi nella lor uenuta in Italia, da i quali fugendo i Prelati di Aquileia con le lor cose sacre, si ricouerauano in Grado, come in luogo assai più sicuro. Il che hauendo fatto alcuni di loro, finalmente vn certo Helia veggendo andare del continuo le cose d'Italia di male in peggio, e parendogli, che la Chiesa di Aquileia in Grado più sicura si ritrouasse, ottenne da Pelagio un breue, che se ne douesse in Grado stesso fare de' Vescoui della contrada un Sinodo. Nel quale fù Elia Vescouo d'Aquileia fatto Patriarca di Grado, e dichiarata questa Chiesa capo di tutte le altre intorno. Il che habbiamo voluto quì dichiarare per intelligenza delle parole, che descritte si veggono nel breue, che tiene in mano la detta effigie di esso Papa, che sono di questo tenore:

Quia uistis petitionibus tuis, Venerandæ frater, contradicere nequimus, per nostri Priuilegii seriem confirmamus Gradense Castrum Metropolim totius Venetiæ, Histriæ, atque Dalmatię.

E sopra il capo di lei leggonsi questi versi:

Sit Venetis, Istris populis, & Dalmaticorum;
Metropolim rogito, Pater esse Gradum Venetorum.

Dall'altra parte del predetto arco all'incontro di S. Pelagio vi sono figurati Elia Profeta, per memoria del nome del soprascritto Patriarca. & S. Nicolò di Tolentino.

Del luogo delle reliquie, portate da Roma da Gio. Dolfino Caualier, & Procurator. Cap. XLIX.

H*Or sotto i piedi della predetta effigie di S. Pelagio Papa ui è una cornice di marmo, e dalla cornice in giù il uano, che si vede, la*

cui altezza è di piedi 14. & la larghezza di sei, trouasi di lastre di marmo incrostato in quella parte, doue non è occupato da certi lauori, intagli, e figurine antiche pur di marmo, che formano nel mezo un foro a guisa d'una piccola finestra, in cui soleuasi già tener il Santissimo Sacramento dell'altare da questa parte; & dall'altra presso l'altar di S. Clemente, che risponde a questa, custodir gli Ogli Santi: Hor l'opera d'intaglio, e di altri vaghi lauori, che si vede in ambidue questi luoghi, è stata nuouamente rinfrescata, & indorata in guisa, che apparisce assai bella & risguardeuole; e ciò per riporui le infrascritte Reliquie, portate da Roma da Gio. Dolfino Caualier, & Procurator, quando fece ritorno da detta città, ou'era Oratore per nome della Republica presso il Sommo Pontefice Papa Clemente VIII. da cui furono a lui donate. Sono adunque state quiui in 24. tabernacoli d'argento cò'l suo christallo riposte, dodici per luogo; & sono questi i luoghi in tre parti diuisi: cinque di essi tabernacoli sono nella prima, quattro nella seconda, e tre nella terza parte collocati, in modo, che arreccano una bella vista, con le loro portelle dorate, fatte di rame a gelosie; con le quali si chiudono. Hor in due de' detti tabernacoli, che sono i maggiori, riserbansi queste Reliquie; Nel primo: Vn'osso grande intiero del braccio, una Costa, con una parte d'un osso di S. Matteo Apostolo: Nel secondo, vn'osso lungo del braccio, una costa, con vn pezzo d'osso di San Filippo Apostolo. Ne gli altri 22. in vndici di loro, che di mediocre grandezza sono, veggonsi in uno, due ossa, con un pezzo della Mascella con quattro denti di San Biagio Martire; nell'altro vn'osso della Spina di S. Seuerina Vergine; nell'altro una particella d'un'osso di S. Bartolomeo, e di S. Matteo Apostoli, di S. Marco Vangelista, di S. Tomaso Cantuariense, di Sant'Agritio, e di Santa Lucia; nell'altro una particella d'vn'osso di S. Simone, e Giuda, di San Giacomo, di S. Andrea, e dell'altro S. Giacomo Apostoli, di San Lorenzo Martire, e di S. Martino Vescouo; nell'altro una particella d'osso di S. Girolamo, di S. Brigida, di San Policarpo, di Sant'Ignatio, di S. Dionigi Vescouo, e Martire, e di S. Cleto Papa, & Martire; nell'altro una particella de i capegli della Beata Vergine Maria; nell'altro un dente di Sant'Agnese; nell'altro un pezzetto della soraueste bianca del Signore; nell'altro tre pezzi dell'osso anteriore del capo di San Basilio il grande; nell'altro un pezzo d'un'osso di Sant'Antonio Abbate; e nell'altro, che è l'undecimo, trouasi un pezzetto di panno, soura di cui stillò del sangue

 del

del Signore: ne gli altri undici, che più piccoli de i predetti sono, in uno trouasi una parte di un'osso di S. Paolo Apostolo; nell'altro un pezzo del gombito di Santo Stefano Protomartire; nell'altro un pezzo d'un'osso di Sant'Athanagio Vescouo; nell'altro una particella d'un dito di S. Lucia; nell'altro una particella della ueste di S. Giouanni Vangelista; nell'altro una particella d'una costa di San Pietro Apostolo; nell'altro una parte del coltello, co'l quale furono uccisi i Santi Martiri Thebei; nell'altro una particella di S. Daniel Profeta, e di S. Lazaro; nell'altro un pezzetto del legno della Santissima Croce; nell'altro una particella dell'osso del braccio di Sant'Anna; e nell'ultimo finalmente trouasi un pezzetto di pietra del Sepolcro, oue fu sepelito il Signore. Le quali tutte reliquie essendo state dall'anno 1598. fino al presente 1603. serbate nel luogo del Santuario insieme con alcune altre segnalate, e notabili, come più a basso, quando di detto luogo si tratterà, scopriremo, furono finalmente ne i soprascritti due luoghi per opera, cura, e diligenza del predetto Procurator Dolfino poste, e collocate; come di ciò ne apparisce la memoria, in pietra viua impressa, sotto di quelle, che è di tal tenore.

Sacras reliquias a Clemente VIII. Pont. Max. Ioanni Delfino Equiti, & Oratori donatas, idem Ioannes, D. Marci Procurator, singularis in Patriam pietatis testimonium, hic ritè locandas curauit. Anno Domini MDCIII. IX. K. Iulij.

Giorno a punto della vigilia di S. Giouanni Battista, al cui primo Vespero soglionsi tutte cauar fuori di detti luoghi, & ponerle sù l'Altar grande a vista d'ogn'uno, cominciandosi all'hora l'indulgenza plenaria perpetua, della quale furono dal detto Sommo Pontefice ornate, che dura tutto il giorno seguente fino al tramontar del Sole, come in altro luogo più a basso ne facciamo appartatamente mentione.

Del volto, che serue per braccio sinistro della croce minore. Cap. L.

QVesto volto anch'egli della medesima altezza, & larghezza del predetto si troua, che serue per braccio diritto, come di sopra trattato habbiamo. Nell'ordine primo delle figure in mosaico, che in questo volto si veggono uedesi dipinto il modo, che i due Custodi, & i due mercatanti Venetiani questi nominati Tribu-

no, & Rustico, quelli Theodoro, e Stauratio tennero, in robbar il Sacro Corpo di S. Marco fuori del sepolcro in Alessandria: la qual historia è stata da me nel Libretto, tante uolte accennata a bastanza, & minutamente descritta, e però ui si legge sopra.

Marcum furantur, Kanzir ij vociferantur.

Di sotto poi ui sono figure rappresentanti l'ascondere, che fecero del detto corpo in una sporta, ponendoui della carne di porco sopra, & insieme anco quando lo inuolsero nelle uele della naue; acciochè non fosse da' Saracini ritrouato: onde si legge:

Carnibus absconsum quærunt, fugiuntq; retrorsum;

Parlando de Saracini, che uista da loro la carne di porco, che copriua il sacro furto, abhorrendola diceuano: Canzir, Canzir, & così fugiuano. Nel muro poi maestro ui è in mosaico dipinta da vn canto la naue, che condusse a Venetia il corpo, e dall'altro l'arriuo di essa naue a Venetia; nel mezo poscia di esso muro vi è l'occhio, per il quale entra il lume, come si dirà più a basso. Dall'altra parte di questo volto ad alto trouasi espresso il miracolo, che fece S. Marco, liberando la naue predetta da un gran pericolo di naufragio, e però ui si legge:

Telus adest, nautæ dic vel um pronite cautè:

E di sotto vi sono figure, che rappresentano la processione solenne, che fu fatta in andar a leuar di naue il santo corpo, giunto che fù a Venetia: e però è scritto:

Pontifices, clerus, populus, Dux mente serenus;
Laudibus, atque choris excipiunt dulce canoris.

Sotto la cornice poscia del muro maestro vi sono figure, che rappresentano il contenuto di questi versi:

Præsul ait, *(parlando di San Clemente, il cui altare giace quì sotto)* Clerum dum uis religare serenum,
Esse Deos; retisque nectire saxa uidetis;
Sisinius sacra scrutans sibi iure negata:
Non uidet absque mora surdus miser, & Theodora.

Dell'altro Organo, che giace sotto il predetto volto sinistro. Cap. LI.

S*E ben quest'organo non è della grandezza dell'altro, che giace all'incontro, non è però punto inferiore di bontà. Ha mantici quat-*

tro.

tro. E non per altra cagione è più picciolo dell'altro, & giace, non come quello nel mezo del uolto, ma da vn de' lati, se non perche non uenga ad impedir la luce, che entra in Chiesa per un'occhio inuetriato, posto dietro di quello, nel muro maestro della Chiesa, ilqual guarda quasi a mezo giorno, e fa lume a tutto questo capo della crociara maggiore, contenente tutta la minor croce, che è la più bella, & nobil parte di tutta la Chiesa, poi che abbraccia e l'altar grande, e tutto il Coro, oue ha il Prencipe il suo Ducal Trono. Nella cima di esso organo vi è parimente un gran San Marco dorato in figura di Leone con le ali, una delle quali già alcuni anni cadendo per l'antiquità a basso, non fece male ad alcuno, se ben sotto ui era il Primicerio, & i Canonici, con altri Preti di quel coro; imperoche cadè (& la uidi io) in tempo, che Vespro si cantaua. Le sue portelle al di fuori hanno due gran figure dipinte, l'una è San Marco alla destra, & l'altra S. Theodoro alla sinistra, & al di dentro vi è vn S. Girolamo, & un S. Francesco; tutte quattro di mano di Gentil Bellino. Il suono di questo organo è soauissimo; e tanto più è soaue, quanto che uiene dal più eccellente Organista, c'habbia hoggidì la nostra Italia sonato; & questi è Giouanni Gabrielli, degno d'ogni lode per la rara, & singolar uirtù, che regna in lui in simil professione.

Dell'altar di San Clemente. Cap. LII.

SI come sotto l'altro organo, come s'è detto, vi è vn luogo concauo, che forma vna cappella, oue giace l'altar di San Pietro; Così parimente sotto quest'altro vi è vn medesimo luogo, in cui giace vn'altro altare, dedicato a S. Clemente; pur anch'egli di marmo, se ben alquanto maggiore di quello di S. Pietro, per non vi esser di dietro porta, che sbocchi in sagrestia, come habbiamo detto hauer quello. Et leggonsi intagliate dalla parte anteriore di quest'altare queste parole; che dinotano quali siano le reliquie de i santi, che giaciono in quello; Hic sunt reliquię Sancti Clementis, Sancti Blasij, S. Stephani Prothomartyris, SS. Ermacorę, & Fortunati, SS. Cornelij, & Cypriani, S. Pancratij, S. Hippoliti, S. Dionisij, S. Cirilli, S. Sergij, & S. Bacchi. *Nè è da marauigliarsi punto, se anco sotto questo volto sinistro vi sia organo, cappella, & altare, come dimostrato habbiamo esserui nel destro; percioche l'architettura di questa Chiesa per questo ancora*

ra è giudicata, & istimata da ciascuno ammirabile, e ciò non è altro, che la corrispõdenza, che ella ha di tutte le cose, che vi si veggono in lei, imperoche non vi sono in essa da vna banda volti, non archi, non colonne, non pilastri, non cornici, non cortine, non religamenti, non riquadrati, non risalti, non capitelli, non nicchi, non altari, non figure in mosaico, nè qual si voglia altra cosa, che'l simile anco dall'altra banda non sia: & questa è la particolar magnificenza, la maestà, & grandezza di questo tempio, vnico, e singolare al mondo. Vicino a questa cappella leggonsi in vna cornice impressi questi versi, da esser nel cuore di ogni buon Doge scolpiti, poi che ad esso indirizzati sono.

Dilige iustitiam, sua cunctis reddito iura.
Pauper cum Vidua, pupillus, & orphanus, o Dux,
Te sibi Patronum sperant; pius omnibus esto:
Non timor, aut odium, vel amor, nec te trahat aurum.
Vt flos casurus, Dux, es, cineresq; futurus,
Et velut acturus, post mortem sic habiturus.

Hor sopra quest'altare seruono per pala due figure di marmo di tutto tondo, vna è San Pietro, & l'altra San Clemente; & nel mezo vi giace vn quadro pur di marmo, in cui vedesi vna bella imagine di Nostra Donna col suo figliuolino nostro Signore in braccio, scolpita di mezo rilieuo. Sotto poi il volto di questa cappella vi è vna gran figura in mosaico antica rappresentante S. Clemente, che perciò è chiamato l'altare del suo nome, & sopra di lei nell'arco leggesi questo verso,

Nostris intendens precibus, nos protege, Clemens.

Sotto poi il volto, ouer'arco a corrispondenza di quello della cappella di San Pietro, per sotto del quale si entra nel coro, vi sono dipinte in mosaico due figure vna per lato; quella a man diritta è del nostro Saluatore; sopra il cui capo leggonsi gli infrascritti versi, che dinotano non douersi l'imagine di esso Saluatore, ma quello che l'imagine rappresenta riuerire, & adorare; volendo accennare il simile douersi fare di tutte le altre figure, & imagini di Santi, e di Sante, che si veggono così in pittura, come in scoltura, tanto in questa, quanto in tutte le altre Chiese della Christianità; e però i uersi dicono così:

Nam Deus est, quod imago docet, sed non Deus ipsa.
Hanc videas, sed mente colas quod noscis in ipsa.

Et in un'altro luogo l'auttore di essi in simil proposito dice.

Effigiem Christi, qui transis, pronus honora:

Non

Non tamen effigiem, sed quid designat, adora:
Esse Deum, ratione caret, cui contulit esse,
Materiale lapis, effigiale manus.
Nec Deus est, nec homo, præsens quam cernis, imago;
Sed Deus est, & homo, quem sacra signat imago.

E l'altra figura posta a man manca è della Beata Vergine sua Madre, che, con l'infrascritto uerso descritto sopra il suo capo, prega del continuo esso Saluatore, suo dolcißimo figliuolo per li peccati nostri.

Munera dans vitæ, fili, peccata remitte.

A mezo l'arco ui è un ferro, da cui pendono quattro lampade di latone a corrispondenza dell'altro, che gli stà all'incontro dall'altra parte, come descritto habbiamo di sopra: ma quando discende la Signoria in Chiesa, & in certe altre solennità, nelle quali si apre la pala, leuate quelle si pongono altre d'argento nobilißime per tutto, oue esse si ueggono, che ascendono al numero di uentiquattro.

Del parapetto, che separa il coro dal corpo della Chiesa. Cap. LIII.

HAbbiamo detto di sopra, quando dell'Altar maggiore, parlammo, che entrandosi in Chiesa per la seconda porta principale, & caminandosi per il pauimento uerso il detto Altare piedi 101. *trouansi quiui cinque gradi, per li quali alla porta del coro si ascende. Questi sono di marmo, come anco gli altri, posti in qual si uoglia parte della Chiesa, & in forma arcale, ò meza sferica, & sono di lastre di bronzo ornati; sì perche tanto più si conferuino, come perche le persone possano i piedi così nell'ascendere, come nel discendere, fermare, e schifar' il pericolo di sdrucciolare, & cadere a terra.*

La detta porta è formata da un parapetto nobilißimo di due bande di muro alte al di fuori piedi sette, & al di dentro quattro. Et è questo muro dalla parte di fuori dal mezo in sù uaghißimamente lauorato di finißime pietre di più colori, & foderato di sei lastre quadre tre per ogni lato di essa porta formati da eßi lauori, quattro delle quali sono di finißimo porfido, & due nel mezo di serpentino, e dal mezo in giù ui sono dodici finestre molto piccole, sei per ogni lato, per le quali entraua già qualche poco di lume nel luogo, chiamato sotto confessione, nel quale entrauasi all'hora per due porte, come si fà hora in

quello

quello di San Pietro di Castello, le quali insieme con le dette finestre per buoni rispetti sono state di ordine del Senato chiuse, & serrate pochi anni sono.

Sopra le predette bande di muro sorgono otto colonne finissime, & pretiose, quattro per banda, alte piedi cinque, e mezo, con le sue basi, e capitelli vagamente lauorati, discoste vna dall'altra piedi quattro in circa, & sopra quelle vi è vn bellissimo, & artificioso cornicione di pietre finissime di più colori, in vaga maniera, con intersiamenti lauorato, & sostenuto da loro, alto piedi 3. & lungo 34. poi che chiude, & serra anch'egli in quella parte alta il coro nel principio del capo della crociara; & sopra quello anco ueggonsi quattordici statue, collocate in piedi di finissimo, e candidissimo marmo, se ben non di troppo rara scoltura, alte piedi quattro, e mezo, co i suoi piedestalli, che sono di mezo piede, le quali rappresentano in viuo ritratto l'effigie, & sembianza della Beatissima Vergine Auuocata nostra, e di San Marco, e de gli altri dodici Apstoli; Stanti quella con sei di loro a man diritta; & quello con sei altri a man manca di vna bellissima croce d'argento puro, e massiccio dorata col suo Crocifisso sopra, alta nel tronco piedi sette senza il piedestallo, che è fatto a guisa di vn monticello accennāto, quello del Caluario; & nelle braccia è larga piedi sei, hauendo oltre il Crocifisso i quattro Vangelisti, posti di mezo rilieuo pur d'argento, ne i quattro capi di essa Croce, dalla parte, che riguarda verso la porta maggiogiore, e dalla parte di dietro, che guarda l'altar grande ui è nel mezo vna figura di San Marco, di mezo rilieuo, & ne i capi i quattro Dottori principali di Santa Chiesa.

Fù fatta quest'opera l'anno 1394. sotto il Prencipato di Antonio Veniero, si come sotto il predetto cornicione da ogn'uno si può vedere, essendoui intagliate da vn capo all'altro le infrascritte parole in lettera grande antica dorata di simil tenore:

MCCCXCIIII. Hoc opus rectum fuit tempore excelsi Domini Antonij Venerio, Dei gratia Ducis Venetiarum, ac Nobilium Virorum Dominorum, Petri Cornerio, & Michaelis Steno, honorabilium Procuratorum præfatæ Ecclesiæ benedictæ Beatissimi Marci Euangelistę: *& poi segue in lettera minore.* Iacobellus, & Petrus Paulus Fratres de Venetijs fecerunt hoc opus.

Del primo coro. Cap. LIIII.

AL coro di questa Chiesa non solo per la porta predetta, formata dal parapetto delle due bande di muro, come di sopra descritto habbiamo; ma ancora per due altre porte, quasi simili, poste da ambi i lati per fianco, nelle due altre naui della Chiesa si ascende; poi che se per la porta maestra del coro si ascendono cinque scalini, per queste parimente cinque scalini si ascendono, presso i quali a punto vi sono le due predette porte murate, per le quali, come dicemmo, si entraua nel luogo della sotto confessione; & essa porta è da un parapetto di due bande di muro formata, con ornamenti di finissime pietre, di colonne, di cornicioni, e di statue sopra esso collocate. Queste similmente formate sono da parapetti consimili, ma le colonne sono solamente 4. cioè 2. per banda, se ben non minori di grandezza, e di finezza; e le statue sopra il cornicione non passano più di cinque per ciascuna porta. Quelle a man destra, poste innanti la cappella dell'altare di San Pietro, rappresentano il ritratto della Beata Vergine, posto nel mezo, e dalla destra Santa Maria Maddalena, e Santa Cicilia; e dalla sinistra Santa Elena, & Santa Margarita. Et giungono col capo quasi sotto un'arco di altezza di piedi 20. e di larghezza di 14. che tanto a punto è largo così il parapetto, & il cornicione di questa parte, come quello dell'altra, dirimpetto alla cappella di San Clemente, oue le statue, che vi si veggono, anch'elleno rappresentano l'effigie di queste Sante, cioè della Madonna in mezo di Santa Christina, e di Santa Chiara alla destra, & alla sinistra di Santa Caterina, & di Santa Agnese.

Sotto quest'arco vi sono in mosaico dipinte queste figure, cioè S. Filippo, e San Giacomo; & sotto l'altro predetto a man destra veggonsi dipinti San Matteo, e Sant'Andrea Apostoli.

Del trono Ducale, e del sedere, che fa il Doge in quello. Cap. LV.

NEll'entrar, che si fa nel coro per la sua porta maestra, trouasi immediate alla destra vicino a lei collocato il trono Ducale, posto quasi in faccia dell'altar maggiore, fabricato di legno di noce con lauori, colonne, intersiamenti, & intagli messi ad oro molto vaghi, e belli. E tra le altre cose vedesi con minuto lauoro intersiata nel mezo

zo la Giustitia con la spada nella destra mano, & con la bilancia nella sinistra. Questo soleuasi di raso cremesino ornare; ma hora in luogo di esso ornasi tutto di panno d'oro: imperoche essendo giunto il mese di Marzo passato del presente anno 1603. vn Ambasciatore del Re di Persia in queste parti, tra gli altri segni d'amore, che egli con viue parole a nome del suo Re mostrò a questa Republica, presentò a lei in Collegio diuersi doni, e gentilezze; fra le quali il panno d'oro con le figure alla persiana, & il tapeto parimente d'oro, co i quali al presente quello si adorna, sono stati giudicati doni nobilissimi, e per ciò degni di un tanto adornamento. In questo adunque siede il Doge ogni volta che in Chiesa discende con la Signoria; quiui stando con quella grauità, che ad un tanto Prencipe si conuiene; ma quante volte all'anno egli discenda, l'habbiamo a pieno nel libro duodecimo dimostrato, oue descriuiamo anco tutte le sue andate in trionfo, & la cagione, per che furono instituite, con sodisfattion non poca de Lettori. Presso il detto trono seguono i sedili fino al capo del parapetto, che con l'angolo diritto del capo della crociara si congiunge, che sono lunghi piedi dieci, & alti dalla parte di dentro piedi quattro, tanto come è il muro del parapetto; e trouansi questi sedili ornati di legname di noce con lauori, & intersiamenti vaghissimi di uarie figure, & specialmente di San Marchi in forma di leone, si come anche sono sopra i sedili, che seguono dal predetto angolo fino al finimento di essi, che è lo spatio di piedi 17. così da questa, come dall'altra parte del coro, nella quale ve desi seguir il medesimo ordine de i sedili, con le spaliere da ambi i lati, alte piedi cinque compartite in tre quadri per lato, ne i quali veggonsi espresse dalla parte del trono, queste tre virtù, cioè la Fortezza, là Fede, e la Charità, intersiate vagamente con paesi, & edificij finti di lontano, e nello suoglier del cãtone vi è una sol figura di S. Marco, se ben lo spatio è lungo otto piedi: ma dall'altra parte vi sono tre altre virtù, cioè la Prudenza, la Temperanza, & la Speranza, & nello suoglier del cantone vi è vn San Theodoro, le quali sei virtù accompagnate con la Giustitia, che nel trono del Doge, come detto habbiamo di sopra, espressa si uede, vengono ad esser sette, cioè le tre Theologali, e le quattro Cardinali, amate sopra modo dalla Republica, come vere conseruatrici dello stato, dominio, e grandezza sua.

Che ordine si tenga nel sedere, che fa la Signoria in questo coro. Cap. LVI.

PRincipalmente dalla banda del trono ducale siede immediate nel primo luogo presso il Doge il Nuncio Apostolico, che qui è chiamato con titolo di Legato, poscia siedono gli oratori de' Prencipi uno dopo l'altro di grado in grado, secondo la dignità, e preeminenza loro; poi seguono i Consiglieri, che sono sei, uno per Sestiero della Città, il cui Magistrato è de' maggiori che dia la Republica; e questi siedono ne' primi sedili, e si appoggiano a certe nobilissime, e ricchissime spaliere, ò vogliamo dire arrazzi, contesti di finissima seta, e d'oro, descritti da noi più a basso, hauendo i loro scabelli innanti da ginocchiarsi, coperti di finissimi tapeti, co' quali si adorna il coro tutto, sì da questa, come dall'altra parte. Fuori de' detti scabelli vi sono tre mani di banchi pur di noce assai ben lauorati; in queste siedono gli infrascritti, che sono il corpo della Signoria; cioè i tre Capi di X L. poi i tre Auogadori, a questi seguono i tre Capi del Consiglio di X. poscia i due Censori, & in fine il Cancellier grande, dopo il quale, in caso che'l Doge discenda in Chiesa co' trionfi, segue appresso di lui un Gentil'huomo, che eletto già dal Maggior Conseglio al reggimento di qualche città dello Stato della Republica, sia per tosto a quello andarsene; e questo tale ha per una fiata sola questo luogo, poi che inuitato dal Doge, è destinato in simile occasione di trionfi portar lo stocco suo, e suole eleggersi vn'altro Gentil'huomo per compagno, col quale nel caminare segue immediate dopo gli Oratori, e stà vicino al Doge con lo stocco predetto in mano; ma nel sedere in coro stà nel luogo predetto dopo il Cancelliere. Altri adunque, che gli predetti non siedono da questa parte. Ma se per qualche accidente ò di malattia, ò d'altro non può il detto Cancelliere interuenire, viene in suo luogo vno de' quattro Segretarij del Consiglio di X. ilquale nel caminare ha il luogo medesimo del Cancelliere, ma non siede in coro nel medesimo luogo, ma presso la sede del Primicerio, sù la banca de i quattro Segretarij del Senato, che co i due Cancellieri, detti inferiori, e con due Gastaldi del Doge, sogliono interuenire ad honorar la maestà del Prencipe, caminando innãti a quella nel primo luogo i Cancellieri, poscia i Segretarij, e nell'vltimo i Gastaldi predetti, che tutti siedono da questa parte, ma in luogo appartato, e fuori di quello de' predetti Magistrati.

Dall'altra parte poscia ne' primi sedili a corrispondenza de' predetti del Doge, Oratore, e Consiglieri, siedono principalmente i Procuratori di S. Marco, poscia i figliuoli, ò fratelli del Doge, se ve ne sono, poi i Cauallieri. Fuori de' scabelli ui sono banchi in maggior numero di quelli, che dall'altra parte sono; e ciò perche il numero anche de' Gentil'huomini, soliti ad accompagnar in Chiesa il Doge, è maggiore: imperoche in essi siedono sessanta, che sono del corpo del Senato, cioè trenta de i sessanta, detti Ordinarij, e trenta de' sessanta dell'Aggiunta chiamati: i primi sessanta cominciano del mese di Ottobre, e gli altri sessanta del mese d'Aprile: di modo che così gli Ordinarij, come quelli dell'Aggiunta sono tutti obligati ad accompagnar il Prencipe in questa Chiesa, ò in qualunque altra se ne vada, eccettuate alcune, come nel libro XII. a pieno è dichiarato, sei mesi per ciascuno; ilche rende non tanto al Prencipe loro, quanto a se medesimi honoreuolezza grande, e maestà, & grandezza non poca a' riguardanti, e specialmente a' Forestieri, che restano di stupore, e marauiglia incredibile ripieni ogni volta che veggono sì a sedere, come a caminare, una tanta Signoria, tutta vestita di cremesin colore, con vesti di seta a maniche Ducali, che fanno vna vista ammirabile.

Del coro secondo. Cap. LVII.

NE' giorni, che'l Prencipe in Chiesa non discende, il predetto coro, ou'egli siede con la Signoria, che è il primo chiamato, serue per li Canonici, Sottocanonici, & altri Preti di Chiesa; ma quando ui è il Prencipe vanno a sedere da' lati dell'Altar grande, sedendo cinque Canonici residenti, e tre Sottocanonici ne' primi sedili, e ne' secondi due Diaconi, & due Suddiaconi titolati per lato oltre altri Preti, detti Giouani di coro; & così quiui fanno il suo coro, che è detto, rispetto all'altro, minore, alquale si ascende per due gradi. Dal lato del trono del Doge è anco posta in questo coro la sede del Primicerio Prelato della Chiesa, che vien coperta, & ornata di tabì pauonazzo, quando viene in Chiesa, imperoche non viene del continuo, ma solo quando vi è il Prencipe, & anco in alcune altre festiuità dell'anno, nelle quali non interuiene esso Prencipe. Sopra questa sede, & sedili, che seguono, de' Canonici, ueggonsi tre statue di marmo, rappresentanti la Madonna, S. Bernardo, e S. Nicolò: E dall'altra parte corrispon-

rispondono queste tre altre, quella di mezo è di S. Marco, & le due da' lati una è S. Paolo, & l'altra Santa Margarita.

De gli arazzi, co' quali si adorna il coro maggiore predetto. Cap. LVIII.

SOno questi arazzi e per bellezza, e per ricchezza superbißimi: con questi si coprono i sedili del coro, oue si appoggia la Signoria. Eßi sono contesti di finißima seta, entrandoui dell'oro, e dell'argento in gran quantità. Furono fatti a Fiorenza l'anno 1552. Sono alti piedi di quattro, e mezo in circa, & diuisi in pezzi quattro, due di eßi sono lunghi piedi 17. l'uno, & seruono a coprir le parti interiori del coro con gli altri due, che sono lunghi piedi noue in circa, si cuopre quella parte posta nello suogliere del cantone nella Crociara minore. Sono poscia così ben contesti, e di sì rara bellezza, & finezza, che non credo se ne trouino pari in tutta Italia: Imperoche veggonsi in quelli figure tanto belle, e di atti, & colori così uiuenti, che se Gian Bellino, Michel'Angiolo, ò Titiano tornaßero in uita durarebbon fatica io credo con le loro eccellentißime mani a farne col pennello simili.

Nel pezzo grande, che si pone dal lato del trono del Doge uedesi figurato quando S. Marco, dopo giunto che fù in Aleßandria, & conuertito c'hebbe alla fede S. Aniano con tutta la sua famiglia, dà loro il Santo Battesimo: poi quì uicino uedesi il miracolo, quando S. Marco partitosi dalla sua Chiesa, & fattosi condurre da un vecchio pescatore con la sua barchetta insieme con S. Giorgio, e S. Nicolò fuori de i due Castelli, fece con la sua oratione abbißar una naue piena di spiriti infernali, che haueuano cagionato una horribile inondatione di acque in modo, che si credeua la Città di Venetia douersi affogare. Il succeßo del qual miracolo è stato più a baßo descritto da noi doue trattiamo dell'anello, che diede S. Marco al predetto uecchio pescatore. Nell'altro pezzo picciolo nello suogliere del cantone è figurato il miracolo, che fece S. Marco, tosto peruenuto che fù in Aleßandria, sanando di S. Aniano predetto con un poco di fango, fatto con lo sputo la forata mano. Nel pezzo poi grande, posto dall'altro lato, uedesi primo una forma di Tempio picciola, fatta fabricare da S. Marco, dopo conuertita c'hebbe molta gente dell'Egitto, di cui a punto uedesi ritratto il paese, con le due piramidi, una delle sette marauiglie del mondo: nel mezo uedesi il mar

tirio aspro, e crudele, che fu dato al glorioso Vangelista, strascinandoli quei manegoldi con una fune al collo per tutta la città di Alessandria, & insieme il miracolo che fece Christo Signor nostro, mandando tosto folgori, saette, tempesta, & altro dal cielo, per far fuggir quei ribaldi de' ministri, che ordine haueuano di abbruciar il Santo corpo, come pur diffusamente nel Libretto, da noi tante fiate di sopra accennato, si legge. E nel pezzo picciolo piacque a colui che fece così stupenda opera, il cui nome uedesi nel predetto pezzo grande in un pezzo di pietra finta descritto in questo modo, F. F. & più a basso il millesimo così 1551. figurare un miracolo, che fece S. Marco, liberando uno indemoniato suo compatriotta, ilquale partito da quelle parti dello Stato di Toscana, &, per la fama grandissima, ch'era per tutta Italia, & fuori d'Italia sparsa, de i gran miracoli, che operaua Iddio per intercessione di questo Santo, dopo l'Apparitione del suo glorioso corpo, onde ui concorreua da ogni parte gran moltitudine di persone, uenuto a Venetia, hebbe gratia di tornarsene alla sua patria libero, e sano.

De i due Pergoli, posti sopra i sedili del coro. Cap. LIX.

Sopra i sedili di questo coro ui sono due pergoli di marmo uno per lato, posti sotto due uolti piccioli uno sopra l'altro, i quali formano, anco nelle braccia per trauerso, la Chiesa in tre naui, con mirabile, & inesplicabile architettura. In questi veggonsi sei quadri d'historie, tre per pergolo, scolpite in bronzo con bellissimo artificio da Giacomo Sansouino. Nei tre dal lato diritto, uedesi nel primo S. Marco, che giunto in Alessandria, & conuertito c'hebbe alla fede Aniano, con tutta la sua famiglia, & gran quantità di quei popoli, dà loro il santo Battesimo; nel secondo quadro è scolpito il suo martirio, vedendosi il glorioso Vangelista essere strascinato per la città di Alessandria con una fune al collo, come nella sua vita, da noi descritta già due anni, pienamente si legge; nel terzo vedesi S. Marco a far miracoli, liberando indemoniati, & sanando infermi d'ogni sorte. In quei poi dal lato manco, nel primo vedesi quello stupendo miracolo, fatto da S. Marco nella persona di un suo diuoto, che essendo uenuto per voto fatto da lui, a uisitar la sua Chiesa, & insieme il suo corpo qui a Venetia, contra la volontà di un certo nobile, signor di un Castello, suo patrone, fu da lui fatto al suo ritorno prendere, & ordinò, che per disubedienza al suo

cospetto i suoi Ministri gli cauassero gli occhi; poi, che gli fossero spezzate le gambe, & i piedi dal corpo con le manare troncati; poi, che cō martelli gli fosse rotta la bocca cō i denti insieme; con la quale inuocaua l'aiuto di S. Marco: nè alcuna delle predette cose esequir si potè da loro giamai, quantunque i Ministri si sforzassero a tutto loro potere di mandar in essecutione la predetta uolontà del patrone, il quale hauendo uisto sì gran miracolo, pentito d'hauer proceduto in quella maniera contra il suo seruitore, diuoto di S. Marco, uenne anch'egli a Venetia a visitar il suo corpo, e chiese diuotamēte perdono del graue errore commesso, raccontando il successo del miracolo a molti con stupore vniuersale di ciascuno. Questo miracolo col seguente trouasi descritto in un'antico libro, che si conserua in sagrestia, a perpetua memoria.

Nel secondo quadro uedesi scolpito il miracolo, che fece S. Marco; liberando una Donna da Murano, che essendo stata quattro anni continui del tutto assidrata nel letto, senza potersi punto muouere, fattasi portare in Chiesa di S. Marco, tornò a casa libera, e sana cō proprij piedi, & nel terzo quadro ui è espressa la uenuta del predetto Nobile a Venetia, col seruitore diuoto di S. Marco, & co i suoi ministri, a chieder perdono, & a publicar il gran miracolo predetto in questo pergolo uien fatta dal Diacono la cerimonia della benedittione del Cereo Pasquale nel sabbato Santo. Da quella parte poi di detti pergoli, che all'incontro del parapetto del coro, ui sono due S. Marchi assai belli, ma da quella poi, che guarda uerso l'altar grande, non vi è cosa alcuna, poi che è coperta da quattro gran colonne finissime, che sostengono sopra di se un'arco grande, attaccato, & congiunto al volto maggiore, che quì sopra il coro della Signoria si uede, qual serue per piede della minor croce, e formata, in questo capo della maggiore, da'uolti, come s'è detto più uolte di sopra. Sopra esse colonne comincia l'arco predetto a sorger ad alto, & è lo spatio da quelle sino al corritore foderato di bianchissime lastre di marmo anch'egli, come è tutto il muro e tutti gli archi, che ui si ueggono all'intorno della Chiesa.

Delle colonnelle, che furono del Pergolo della casa di Pilato. Cap. LX.

HOr'in mezo di detto spatio ueggonsi quattro colōnelle attaccate, & accommodate assai bene in forma di finestra due per lato, & nel

nel mezo, ò nel corpo di esse vi è un' Angiolo cō la croce sù le spalle in mosaico dipinto, per accennare, che dopo che Christo signor nostro, da flagelli mal' acconcio, fù da Pilato, con quelle parole: Ecce Homo *al popolo mostrato sopra il pergolo del suo Palagio in Gierusalemme, del quale sono le predette quattro colonnelle, quiui a tal memoria collocate, gli fù data la croce in spalla per girsene al monte Caluario. Sopra poi le due colonne grandi predette, & sopra lo spatio, di lastre coperto, sorgono quattro altre colonne, due per lato, nel medesimo arco, dal corritore fino alla cornice, doue comincia l'arco, & tutti gli altri volti della Chiesa inarcarsi; e da essa cornice in sù, detto arco è tutto di vaghi, & bei lauori di mosaico ornato con tre figure, in tre circoli poste, di Christo, & di due Angioli; & leggonsi in lui nella cima dalla parte, che risguarda il volto maggiore gli infrascritti versi:*

Italiam, Libiam, Venetos, sicut Leo, Marce,
Doctrina, tumulo, requie, fremituque tueris.

Del uolto maggiore, posto sopra il coro della Signoria. Cap. LXI.

D*Al corritore in sù, che è a mez'aria, habbiamo detto esserui uno spatio intorno la Chiesa alto piedi 14. che giunge fino alla cornice, tutto lauorato di mosaico. Dalla parte adunque diritta della crociara grande, nell' angolo vedesi vna figura grande di San Pietro, & nell' altro angolo manco all' incontro un S. Paolo, questo fatto anticamente, & quello da Arminio Zucato, maestro salariato della Chiesa. Ma deuesi auuertire, che presso essa figura di San Pietro vi è vn' arco piccolo, il cui spatio è dorato tutto, & segue un' altro arco, tanto da questa parte del capo della crociara grande, quanto dall' altra del braccio; di modo che da quattro bande veggonsi quattro archi in forma anch' essi di croce, di altezza, e di larghezza simili; duo de' quali si appoggiano al muro maestro della Chiesa, cioè al cantone, oue comincia la Chiesa al di fuori formar il braccio diritto; e gli altri archi s' appoggiano sù grossi, e gran pilastri, i quali sostengon il peso de' quattro maggiori volti; vno de' quali è quello, del quale hora trattar vogliamo. Quattro simili archi si veggono, anche da basso, co' suoi pilastri, formati sù'l terreno; e questo ordine segue non solo in questa parte, ma ancora nelle altre tre, che sono a questa corrispondenti, e*

poste una all'incontro dell'altra, lequali sono quelle, che co' loro angoli vengono a dar principio con architettura ammirabile a formar la croce maggiore della Chiesa. Nel mezo adunque di detti archi, la parte di dentro vedesi ridotta in forma d'una picciola cuba, laquale può esser vista da ogn'uno anco stando a basso sù'l pauimento della Chiesa; imperoche il luogo è tutto aperto, & in forma di croce ridotto; di modo che anche quelli di sopra possono veder a basso, appoggiati a certe colonnelle, delle quali il corritore dalla parte di dentro è tutto ornato, e dalla parte di fuori munito, & abbellito di tauole quadre di marmo con intagli diuersi a gelosie; & in altra vaga maniera. Ma trattiamo vn poco della cosa proposta. Sopra la cornice adunque che giace sopra il capo della predetta figura di S. Pietro, oue comincia il predetto volto maggiore inarcarsi, vedesi lo spatio di esso volto in cinque gran quadri compartito, ne' quali rappresentati nouamente in bell'opera di mosaico questi misterij del Signor nostro sono da Gio. Antonio Marini, anch'egli Maestro salariato della Chiesa. In quello posto in cima, vi è figurata la Trasfiguratione del Signore nell'altro a man destra l'Annontiatione della Madonna, e nell'altro che segue l'Adoratione de' Magi: nel primo a man sinistra la Presentation del Signore nel tempio; e nel secondo il Battesimo, fatto da S. Giouanni, di Christo. Sopra quello dell'Annuntiatione leggesi,

Angelus, & Virgo uerbo quoque Spiritus Almus
Nuntiat, ista fauet, caro fit, replens obumbrat.

Sopra quello della Presentatione nel tempio.

Fertur in exemplo Iesus purè Hostia Templo,
Qui redimit seruos uerus Deus, atque Sacerdos.

Della Croce minore del braccio diritto, e prima della cupola. Cap. LXII.

QVesta croce è parimente anch'ella formata da uolti, così di altezza, come di larghezza simili, che quella posta nel capo della croce maggiore, da noi descritta di sopra. Però cominciando dalla cupola che giace nel mezo di questa minor croce, che al di dentro è tutta in uolto, & di figure in mosaico ornata, & al di fuori sorge ad alto, & è coperta di piombo, come a suo luogo di sopra dimostrato habbiamo, diremo, ch'essa ancora ha all'intorno finestre 16. tra le quali si legge intorno.

Christus

Christus uincit, Christus regnat, Christus imperat, *poi*;
Est Deus vbique faciens prodigia quæque, *e poi*,
Cernitur in sanctis docet hoc & uita Ioannis

E però sopra le finestre ueggonsi molte figure che rappresentano alcuni miracoli fatti da S. Giouanni Vangelista, come si legge nella sua uita: & sopra esse figure vi sono nella cima della cupola questi due versi, che fanno un circolo.

Pro cunctis, alme, Iesum deposce Ioannes,
Eximat a culpis viuos, pareatque sepultis.

Et però sotto questa cupola, nel capo di questa croce, sotto il volto, vi è l'altar di esso Beatissimo Vangelista Giouanni.

Del volto, che serue per capo di questa minor croce; e prima dell'altar di S. Giouanni Vangelista. Cap. LXIII.

E' *quest'altare posto nel capo della croce minore del braccio diritto. Giace egli sotto un ciborio picciolo al muro appoggiato, sostenuto in aria da quattro colonne di finissimo marmo. Ha per pala una figura di esso Santo, scolpita in marmo di mezo rilieuo, e da lati ui sono questi Santi, cioè; San Marco, e Santo Andrea in mosaico dipinto. Per fianco di esso altare alla destra vedesi vna porta, per la quale si entra in un luogo, detto la volta, oue sono custoditi Priuilegij, Breui di Sommi Pontefici, testamenti, scritture, libri di commissarie, & altre simili cose di molti anni, tutte pertinenti al capitolo de' Canonici di questa Chiesa, uno de' quali, detto il Basilicano, che durà in tal carico vn' anno intiero tiene appresso di se una delle due chiaui, che chiudono essa porta, e l'altra un' altro Canonico, detto Sindico. Ma torniamo al nostro proposito: Sopra esso ciborio vi sono tre finestre, e sopra le finestre, oue termina il muro maestro della Chiesa lastrato, cioè in quello spatio, che è dal corritore sino alla cornice, veggonsi due ordini di figure molto antiche in mosaico: Nel primo nell'andar in sù leggonsi queste parole, che sono il contenuto delle figure,*

Hic est Christus in forma Peregrini.
Mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit.
Hic cognouerunt eum in fractionè panis.
Hic reuersi sunt in Hierusalem.

Nel secondo ordine si legge sopra il capo delle figure,

Miſticus eſt panis quem porrigo, ſic ego panis.

Vedendoſi Chriſto, che communica i ſuoi Apoſtoli col pane azimo da una parte, e dall'altra, che dà loro col calice il ſuo ſangue in beuanda, con queſte parole ſopra.

Sint pater hi mecum ſemper, pariter quoque tecum.

Sopra la cornice poſcia ueggonſi cinque fineſtre picciole, e tra eſſe ui ſono figure, che dichiarate ſono da queſto uerſo:

Qui ſacra vendit, emit, pello, de limine templi.

Vedendoſi Chriſto, che fatto un flagello di cordicelle ſcacciò del tempio i negotiatori, come ſi legge nel ſacro Vangelo. Sotto il volto poſcia a man dritta vedeſi Chriſto che ſana i dieci leproſi, e reſtituiſce la uiſta al cieco nato, e però ſi legge:

Ecce decem mundo; quia me colit, huic pelum do.

Et ſotto ui è Chriſto, gli Apoſtoli, l'Adultera, & i Fariſei, & ſi legge:

Hæc pietate Dei ſtat, fruſtrantur Phariſei.

Et uedeſi Chriſto piegato, che ſcriue col dito in terra; oue leggeſi.

Qui ſine peccato eſt, primus in eam lapidem mittat.

Sotto la cornice poi ui è il uolto picciolo, ſotto il quale ſi paſſa da vn corritore all'altro, & è tutto uagamente lauorato in moſaico, con vna figura grande di S. Geremia Profeta. Et a man ſiniſtra del uolto all'incontro uedeſi Chriſto, che ſana il ſeruo del Centurione; oue ſi legge:

Tantum dic verbo, Puer & ſanabitur ergo.

Et ſotto ui è la Donna Cananea, che col toccar la ueſte di Chriſto ſi riſana, & leggeſi.

Tangit, curatur, virtus exit, noua fatur.

Sotto la cornice poi ſono ſtate disfatte le figure, che ui erano, per farne di nuoue; ſi come ſi farà anco delle predette, che ſono molto antiche, e dal tempo aſſai conſumate.

Del volto, che ſerue per braccio diritto di queſta minor Croce. Cap. LXIIII.

P*Rincipalmente nella faccia dell'arco di fuori di queſto volto leggonſi queſti due verſi.*

Iſti Doctorum decus, & lux Presbiterorum,

Illustrant sensus cęlestes, quęrere census.

I quali versi sono per dichiaratione delle quattro figure di Dottori di Santa Chiesa, che vi si veggono ne i triangoli formati da i quattro volti maggiori di questa minor Croce, presso la cornice, oue comincia sorger la cuba ad alto. Et questi Dottori sono; San Gregorio, e San Leone, che furono Sommi Pontefici, da vna parte, e dall'altra S. Ambrogio, e S. Martino. In faccia adunque di questo volto, oue si vede il muro maestro della Chiesa, è stato con rara inuentione da Vicenzo Bianchini rappresentato pur in mosaico vn'albero bellissimo, che abbraccia tutto lo spatio del muro, formato dal volto; & è stimato opera singolare, & tra le principali, che vi siano in Chiesa annouerato. A' piedi dell'albero vedesi distesa vna gran figura della persona di Giesse, nel cui corpo la radice di esso albero fondata si vede, & sorgendo ad alto, forma in bella maniera diuersi rami, ne i quali vedesi prima Dauid Profeta, generato da Giesse; poi Salomone figliuolo di Dauid; poscia Roboan generato da Salomone, poi Abia, poi Asa, & così di mano in mano tutti gli altri, che seguono, come narra l'Euangelo di San Matteo, oue si legge la Genealogia di Maria Vergine Santissima, che a punto in cima di detto albero, col suo figliuolino nostro Signore in braccio si vede, essendo ella stata quella verga, & il suo figliuolo quel fiore, che predisse Esaia, con quelle parole.

Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, &c. *& però leggonsi attorno l'albero questi versi:*

Hac radice pia processit Virgo Maria;
Quæ Saluatorem genuit, Seruando pudorem.

A man diritta del volto uedesi Christo con gli Apostoli, che dà la sanità all'infermo della Probatica Piscina; e però leggesi:

Ponunt languentem, fit sanus, fertq; ferentem.

Sotto poi vi è la naue, nella quale Christo comandò a i venti, & il mare, da loro turbato si quetò: onde è scritto:

Somnus discessit, vigilans mare, flumina præssit

Ma dalla Cornice in giù vi è tutto lo spatio dorato, & vna sol figura di S. Pigasio, posta nel cantone destro del volto, & all'incontro di lei nell'altro cantone, pur sotto la cornice, vedesi vn'altra di Sant'Esandinos; & quiui appresso leggesi in vna cartella l'infrascritta inscrittione, che è il nome dell'auttore di queste due figure, de i festoni, figurine, e fogliami, che si veggono fuori del volto, vicini ad esse figure;

Ioannes

Ioannes Antonius de Blanchinis F. Anno MDLVII.

Dall'altra parte del volto, rincontro alle predette figure di Christo, che risana l'infermo, & fà la tranquillità del mare, vi è parimente Christo, che sana l'Hidropico, e si legge.

Hydropicum curat, sua iam non Sabbata seruans.

Et di sotto ui è il miracolo della presa cotanto copiosa de i pesci, che fecero gli Apostoli ad una sol parola del Saluatore: onde è scritto:

Iussit, piscantur, capiuntur, vel numerantur.

Dal corritore poi in giù sotto di questo volto ui è il muro tutto lastrato, & a basso per fianco ui è una porta, per la quale si entra nella cappella di Sant'Isidoro, della quale ne tratteremo appartatamente a suo luogo.

Del volto, che serue per piede di quella Croce minore. Cap. LXV.

HOr in faccia di questo uolto, che è alto, & largo come gli altri da noi di sopra descritti, uedesi sopra il muro di lastre coperto, nel cui mezo ui è una porta posta dirimpetto all'altare soprascritto di San Giouanni, che getta ne i porticali, ouero nell'angiporto della Chiesa, uedesi dico lo spatio dal corritore sino alla cornice, tutto di uaghe, & belle figure moderne ornato, & in due ordini di quadri che rappresentano il memorando esempio di castità di Susanna, diuiso. Nel primo ordine, cominciando dalla cornice in giù, uedesi il primo quadro, che rappresenta Susanna, Gioachino suo marito, & i due vecchi, che accesi erano dell'amor di lei; onde si legge di sopra.

Susannæ species peruertit cor Seniorum.

Il secondo quadro rappresenta pur Susanna, che mentre nel giardino si lauaua, fu da i due vecchi assalita, che si sforzarono di piegarla alle loro dishoneste voglie; & però è scritto.

Flectere conantur, scelus horrendum, scelerati.

Il terzo poi scuopre la malitia de i vecchi, i quali non hauendo potuto da lei l'intento loro ottenere, con fintione d'hauerla insieme con un giouane trouata l'accusano, & fattala prendere, comandarono, che fosse, come ordinaua la legge, lapidata: onde si legge,

Deprehensam fingunt, captamq; iubent lapidari.

Nel quadro poscia primo del secondo ordine si rappresenta, che

mentre

mentre i ministri uoleuano dar principio ad esequir la sentenza, fatta dai vecchi, col lapidarla, apparue lo spirito di Daniel Profeta che si vede con un breue in mano, con queste parole, predette da lui.

Conuenerit Sanctus Sanctorum.

In mezo al popolo, onde fè soprastar l'esecutione, come si legge nella Scrittura Sacra: e però trouasi scritto di sopra questo uerso.

Iudicium falsum Daniel dicit reuocandum.

Nel secondo quadro vien rappresentato, che essendo stati per la varietà del loro parlare i due vecchi, vno de i quali ha vn breue in mano, che dice. Moriatur. *Da Daniel con ragioni assai viue della loro falsità conuinti, furono giudicati di seuero castigo degni; onde si legge.*

Falsidicos probat esse Senes variatio dicti.

E nel terzo finalmente vedesi il castigo, che vien loro dato, e quell'istesso, che giudicarono, dato fosse a Susanna: e però leggesi.

Conuicti pœnam subeunt muliere redempta.

Tutti essi quadri sono, come s'è detto, assai belli; e però i cinque primi furono di mano di Lorenzo Ceccato, Maestro salariato della Chiesa; & l'ultimo di Giouan Antonio Marini, da noi di sopra nominato, & fu la prima opera fatta da lui in questa Chiesa; si come anco fù quella dei primi cinque quadri del detto Ceccato. Sopra essi quadri dalla cornice in sù veggonsi figure molto antiche, e grosse, in tre quadri diuise: nel primo vedesi l'Angelo, che apparendo in visione a Santo Gioseppe, lo ammonisse, che debbia con Maria, e col fanciullo Giesù fuggire in Egito; nel secondo vedesi Gioseppe, che se ne và in Egitto con essa Vergine, & il fanciullo in braccio; onde si legge sopra tutti due,

Hic redit a Faria Christus cum Matre Maria:

Et nel terzo è rappresentato Giesù quando ancor giouanetto in mezo dei i Dottori a disputare fu trouato, con questo verso sopra.

Inter Doctores sedit, hic sapientia floret.

Il restante di questo muro è tutto dorato, fuor che il luogo, che occupano tre finestre, che quiui si veggono. Ma sotto il volto a banda destra nel primo ordine ad alto, vi sono figure, rappresentanti lo sponsalitio della Madonna, con queste parole.

Gignit virga nuces, hanc vxorem tibi duces.

Et nel secondo ordine sotto di quelle ui è la sua visitatione, con questo uerso sopra.

Os fert Helisabeth Marię carmina Ioseph.

Sotto la cornice ui è il uolto piccolo, sotto di cui ueggonsi queste figure, cioè Sant' Antonio, e Santo Spiridione: e nel cantone uedesi Osea Profeta di mano del Ceccato. Nel uolto poi di sotto dal corritore in giù ui sono figurati S. Basso, e Sant'Vbaldo. E dalla banda sinistra ui sono figure del contenuto di questo uerso.

Nuntiat expauit, quo tingat vela parauit.

Et di sotto similmente.

Angelus hunc monuit, nunc censum soluere pergunt.

Sotto poi la cornice di questa parte lo spatio, che si uede con tutto l'arco, per sotto il quale da un corritore all'altro si passa, è tutto dorato, fuor che quello, che è da alcune figure occupato: & queste figure sono in un circolo dal mezo in sù dipinte, & al numero di nuoue, poste sotto l'arco maggiore; imperoche ue ne è un'altro minore, che serue per porta; la prima di esse figure posta in cima, è di Christo Signor nostro; la seconda di San Gianuario, la terza di Sa Filippo, la quarta di Santo alessandro, la quinta di Santa Felicita; la sesta dall'altra parte è di San felice, la settima di S. Siluano, l'ottaua di San Vitale, e la nona di S. Martiale: quelle poi sotto l'arco minore sono di Santa Lucia, e di Santa Giustina; ma a basso in Chiesa ui è immediate sotto esso uolto, & sotto il corritore una cappella detta nuoua, della Madonna col suo Altare, della quale più a basso appartatamente ne tratteremo. Fuori poi del detto arco, o uolto nel cantone del maggiore ui è figurato Moise Profeta, il quale con le predette figure è di mano del Ceccato. In faccia di questo Profeta, corre il corritore, che non è largo più di tre piedi, & lontano dal muro maestro, oue si uede la soprascritta historia di Susanna, piedi 14. qual'è sostenuto in aria da due colonne di finissimo marmo, alto piedi 18. sopra i capitelli delle quali, che sono tutti dorati, sorgono certi archi piccoli lauorati anch'essi sotto il lor Cielo di mosaico, che formano in bella maniera il corritore predetto, & adornano con dette colonne marauigliosamente la Chiesa. Il simile uede dall'altra parte, oue sopra altre tante colonne medesime, che chiudono il luogo, in cui giace l'altar di San Giouanni, corre il corritore; imperoche a i piedi di esse ui è un parapetto, col suo adito in mezo, di nobilissime tauole di porfido, & serpentino fabricato, & così fine, che paiono gioie.

Del volto, che serue per braccio sinistro di questa minor Croce. Cap. LXVI.

TRa tutti i volti maggiori, che sono in Chiesa, questo è nobilissimo, & singolare; percioche egli è tutto di bellissime, & assai stimate figure ornato. Et per cominciar prima dall'arco, che è con lui congiunto, leggonsi in lettere molto grandi in faccia di esso volto questi due versi.

Fœmina peccasti, tibi parco, quod minus amasti.

Hic acqua fit vinum, lex gratia flumine mirum.

Sopra poi le due colonne, sù le quali il detto arco si ferma dalla cornice in sù, vi sono quattro figure bellissime di quattro Profeti, cioè di Esaia, e di Malachia da vna parte, e dall'altra di Zaccaria, e di Elia, fatti da Bartolomeo Bozza, fù maestro eccellente, & salariato della Chiesa. Ma sotto il volto vedesi di mano di esso Bozza un bellissimo circolo, grande come è largo esso volto, il quale è lauorato all'intorno con disegni vaghissimi, & nel mezo di esso circolo è figurato eccellentemente il ritratto del Saluator nostro, a i piedi del quale si legge in vna cartella: Bartolameus Bozza F. Dalla parte verso l'altar maggiore, vedesi il miracolo, che fece il nostro Saluatore sanando il leproso, con queste due parole di sopra, dette da lui, quando lo risanò, cioè: Volo, Mundare. *Di sotto poscia si legge:*

Nuptiæ in Chana Galileę; *vedendosi con bella inuentione Christo sedente a tauola a dette nozze, con dieci altre figure, che fanno vna bella uista; & sono tutte di mano del detto Bozza. Dalla parte poi verso la porta grande vi sono espressi i due miracoli, fatti da Christo, cioè quello della Cananea, & quell'altro del figliuolo della Vedoua; sopra questo leggesi:* Adolescens tibi dico surge; *sopra quello.* O Mulier magna est fides tua. *Di sotto poscia vi è vna bellissima cena del Signore co i suoi Apostoli; la quale insieme co i due predetti miracoli è di mano di Domenico Bianchini, detto Rossetto, assai buon maestro anch'egli a i suoi giorni, del quale anco sono, & la figura di S. Michele, che si vede nel nicchio, vicino al cantone, sotto la cornice, & le due de i SS. Processo, & Martiniano martiri del Signore espressi sotto il uolticello, attorno il quale leggesi al di fuori questo uerso, pertinente al detto San Michele.*

Vt Deus es Princeps, ac hostem cuspide vincens.

Il simile uedesi dall'altra banda all'incontro, imperoche leggesi.

Fers Gabriel fortis diuinę mistica sortis:

Essendoui in un'altro simil nicchio figurato l'Arcangelo Gabriello, che pone nel fodro una spada; & fù opera di Giouan Antonio Marini sopra nominato:

Le figure poi, che sono sotto il secondo uolto dal corritore in giù, oue le predette de i SS. Processo, e Martiniano figurate sono, rappresentano S. Paolo, e S. Giouanni Vangelista.

Dell'Altare di San Paolo, che giace sotto il predetto arco maggiore. Cap. LXVII.

QVest'Altare giace sotto il predetto uolto, & stà appoggiato alle due colonne maggiori; che sostengono il peso del soprascritto arco, congiunto col uolto. Egli fu anticamente, cioè l'anno 1334. *eretto, ma poi fu di marmo con uaghi lauori, & con una figura di tutto tondo di esso Santo rifatto sotto Christoforo Moro Doge, & però leggesi sotto i piedi di essa figura.* Duce Inclytissimo, & Pientissimo Domino Christophoro Mauro Principe.

Dal canto sinistro di quest'altare ui è il uolto picciolo, sotto il quale caminasi uerso l'altar di S. Pietro, & ui è quiui tra le altre cose collocata un'Imagine di N. Donna assai diuota, & miracolosa, appoggiata al pilastro di esso altare, dinanti la quale si uà processionalmente a cantar la Salue Regina dopo il Vespero di tutte le Domeniche della Pentecoste nō impedite da festa doppia: & sopra essa Imagine sotto il Cielo del detto uolto ueggonsi queste due figure di mano di Lorenzo Ceccato, una è di Moise Profeta con questo breue in mano. Panibus angelicis albent tentoria Patrum. *L'altra è di Helia, con breue, che dice.* Helias perceptus curru ad ęthera uectus.

De i due Pulpiti, oue si cantano l'Epistola, e'l Vangelo, posti uno sopra l'altro, sotto il predetto uolto maggiore. Cap. LXVIII.

VIcino al detto altare di S. Paolo, a man manca, & sotto il uolto maggiore predetto, oue le Nozze di Cana di Galilea figurate sono, contigui al parapetto del coro, & appoggiati al cantone, che comincia

cia a formar il braccio destro della croce maggiore della Chiesa, ueggonsi collocati due pulpiti uno sopra l'altro. Nel primo, che è in forma ottangola, & sostenuto in aria da undici colonne di finissima pietra, alte piedi sei in circa, cantasi per l'ordinario nelle feste maggiori l'Epistola, & ui si predica da' più famosi Predicatori della Città cinque uolte sole all'anno; cioè ne' giorni di Natale, dell'Annonciatione della Madonna, della Domenica delle Palme, del Venerdì Santo, e di Pasqua di Resurrettione. Nel secondo, che anch'egli è sostenuto in aria da sei colonne mediocri, fermate sù'l primo, & sorge ad alto con cuba di forma mez'ouata, sostenuta in aria da sei altre colonne picciole, & coperta di bronzo, dalla cui cima sino a basso sù'l pauimento sono piede 26. cantasi parimente l'Euangelo. A questi pulpiti ascendesi per una scaletta, posta fuori del coro, presso la porta, rincontro l'Altar di S. Pietro. Et sono nelle feste solenni, quando si apre la Pala aurea, ornati al di fuori, & uestiti di drappi di ueluto cremesino, con SS. Marchi, & riccami di cordelle di panno d'oro, che adornano mirabilmente. E deuesi notare, che quando il Diacono quiui canta, pone il libro de' Vangeli sopra l'ali d'un'aquila, che quiui in marmo scolpita si uede; per accennare, che la legge Euangelica a guisa di uolante aquila, secondo quel detto del Salmo dicisettesimo, Volauit super pennas uentorum.

E con gran giudicio è stato questo secondo pulpito in parte alta, & sopra quello dell'Epistola fabricato; poi che deuesi in luogo eminente, & ad alta uoce annuntiar l'Euangelo di Christo, come cosa da esser per ogni luogo, e da tutti udita, conforme a quel detto del Profeta Isaia. Super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon; exalta in fortitudine uocem tuam: *e cõforme a quell'altro di Christo Signore nostro, che dice:* Quod dico uobis in tenebris, dicite in lumine, & quod in aure auditis, prædicate super tecta: *e ciò si fà ancora per imitar Christo, che se ne ascendeua, ò in luogo eminente sù'l monte, quando predicar uoleua il suo Santo Vangelo. Per ciò anche è stato sopra quello dell'epistola fabricato; per dimostrare, che la predicatione del nuouo Testamento, che uien rappresentata per l'Euangelo, è più alta, & più sublime di quella del Vecchio, che per essa Epistola vien significata: perche la dottrina di Christo, ouero la legge Euangelica supera la dottrina Apostolica, & l'Apostolica fa il simile della dottrina Legale: onde l'Apostolo scriuendo a gli Hebrei in questo proposito disse:*

Lex neminem ad perfectionem ducit;
Euangelium autem dat salutem omni credenti.

In oltre vedesi la detta aquila in detto pulpito, posta con la faccia, verso mezo giorno; per accennare, che la dottrina di Christo, la quale fu prima tra i Giudei, & hora si troua tra' Gentili, tornerà nel fine del mondo ad essi, che habitano quella parte meridionale; quando fiet unum ouile, & unus Pastor.

Del uolto, che serue per capo della croce minore, posta nel braccio sinistro della maggiore. Cap. LXIX.

P*Rincipalmente sotto questo volto nel suo cielo a man diritta vedesi il miracolo, che fece Christo, satiando cinque mila huomini con soli cinque pani d'orzo, e due pesci; onde si leggono questi due versi:*

Panibus vt quinis uos piscibus impleo binis
Sic cibo detectis uos psalmis lege prophetis.

Di sotto poi ui sono figure, che rappresentano, quando Christo dimandò da beuere alla Samaritana, & però è scritto:

Dat potum sanè fons viuus Samaritanæ.

Et presso il cantone leggesi:

Venite, & videte hominem, qui mihi dixit omnia quæcunque feci; *parole dette da essa Donna a i Samaritani. Et sotto la cornice vi è nel cantone figurato Osea Profeta con questo breue in mano:*

Bonus Dominus sustinentibus se in die tribulationis.

Sotto poi il volto picciolo quì vicino veggonsi figurati San Michael, San Gabriel, San Gregorio, San Theodoro; e nell'altro uolto sotto questo dal corritore in giù Sant'Homobon, e S. Bonifacio. Dall'altra parte di esso volto vedesi ad alto il miracolo del Cieco nato; onde è scritto.

Tu linis, incedo, lauo cerno: Deus tibi credo.

E di sotto vedesi Zacheo sù l'albero, che vien chiamato da Christo, & leggesi:

Præcipis, almę Deus, properans descendo Zacheus.

Et sotto la cornice vi è figurato Amos Profeta, c'ha nel suo breue scritto.

Pręparate inuocare Dominum tuum Israel.

Presso questo Profeta vi è il uolto picciolo, sotto ilquale ui è l'adito, per cui si passa da vn corritore all'altro; nel restante dello spatio sotto esso volto vi è figurato il sacrificio, che far voleua il Patriarca Abraã

d'Isaac suo figliuolo, e quiui presso sotto l'arco ui sono figurati dieci altri Patriarchi del testamento Vecchio, fatti anticamente, & alla grossa. Nel muro maestro in faccia di questo volto, & nella cima, vedesi Christo, che porge la mano a S. Pietro, che dubitaua di sommergersi caminando sopra il mare, dicendogli quelle parole dell'Euangelo; Modicæ fidei quare dubitasti? *e però leggesi sopra:*

Cum mergi cępit Petrus pia dextra recepit.

Più a basso vedesi tra le tre finestre, che quiui sono il miracolo della salute restituita da Christo al paralitico della Piscina: onde si legge:

Scis te sanatum? scio, surgito, tolle grabatum,

Lo spatio poi dalla cornice in giù sino all'altra cornice del muro lastrato, ui sono molte figure antiche in due ordini diuise, rappresentanti la Vita di San Leonardo; E per ciò vedesi a basso l'altare di detto Santo, col suo volto, & colonne, come quello di S. Giouanni Vangelista, da noi di sopra descritto; che si corrispondono ambidue in tutte le sue parti, con le due colonne grosse, sopra le quali corre il corritore, & col parapetto medesimo, che chiude il luogo di questo altare, che ha per pala la figura di esso santo in mosaico.

Del uolto maggiore, che serue per braccio destro di questa minor croce. Cap. LXX.

Sotto questo uolto vedesi principalmente nel suo cielo un bellissimo circolo con lauori in mosaico, che fanno una bella uista; in mezo al circolo vedesi vn Dio Padre sù una nube con vn' Angiolo per lato, & fù fatta quest'opera già molti anni da Bartolomeo Bozza in altro luogo di sopra nominato; & però vedesi nuoua a comparatione delle altre figure, che in detto uolto parimente si veggono, che sono antichissime, e di poca bellezza; poi che non fiorivano all'hora i maestri di tal'arte, come fanno i moderni da cento, e cinquanta anni in quà, i quali hanno trouato la uera maniera, e la perfettione di simil'opera. Hor dalla parte di questo uolto, che guarda verso l'altar maggiore, vedesi sotto il predetto circolo figurata la Cena del Signore cò suoi Apostoli; e però leggesi nell'arco in faccia di questo uolto presso esse figure.

Cœna non sternatur, cibus est caro, culpa lauatur.

Et di sotto vi è figurato il lauar, che fece loro i piedi dopo cena: onde si legge sotto la cornice attorno il uolto picciolo questo verso:

Hisce

Hisce pedes lauit Iesus, quos ante cibauit:

Vicino al quale uedesi in un nicchio pur sotto la cornice, e sopra lo scudo del Doge Cigogna un'antica figura di Daniel Profeta con un breue in mano, che dice:

Hic est lapis abscisus, de monte sine manibus.

Ma sotto il detto uolto picciolo ui sono due figure, una di S. Basilio, e l'altra di S. Liberale. E nell'altro uolto sotto questo dal corritore in giù ueggonsi Sant'Hipolito, e S. Cassiano Martiri. Dall'altra parte del uolto maggiore, che guarda uerso la porta grande, ui è figurato il Vangelo della prima Domenica di Quadragesima, e però uedesi Christo, che uien tentato da Satanasso tre uolte, come si narra in quello; e di sotto è stata espressa l'entrata, che fa Christo co i suoi Apostoli in Gierusalemme nella Domenica dell'Oliuo: onde per dichiaratione di dette figure si legge nell'arco maggiore antescritto il presente uerso.

Demona ter uincens; Syon ecce uenit tibi Princeps.

Et sotto la cornice attorno il uolto picciolo leggesi quest'altro verso nel medesimo soggetto.

Laus decet ista Deum, qui sumpsit in hoste tropheum.

Et nel nicchio quiui uicino presso il cantone uedesi Dauid Profeta figurato, con queste parole nel piedestallo; Presbiter Grisogonus F. *Ma nell'altro sotto di quelle dal corritor in giù sono stati figurati S. Sergio, e S. Bacco Martiri:*

Nell'arco poi maggiore, che col uolto si congiunge, & s'appoggia, e riposa sù le due colonne di forma ottangola, che sorgono dal corrritore sino alla cornice, ui sono stati da un certo Pietro figurati in questa parte i Profeti Moise, & Zaccaria, col loro breue in mano: quello di Moise dice. Non de solo pane uiuit homo. Non tentabis Dominum Deum tuum. Deum tuum adora, & illi soli seruies: *per dichiaratione delle predette figure di Christo, tentato da Satanasso; quell'altro di Zaccaria dice:* Ecce rex tuus venit tibi sedens super asinam: *a dichiaratione parimente dell'entrata predetta di Christo in Gierusalem. Dall'altra parte poi veggonsi parimente due altre figure, ma molto antiche, lequali anch'esse cò breui in mano rappresentano Dauid, e Gieremia Profeti. Il breue di Dauid dice:* Qui edebat panem meum, ampliauit super me supplantationem: *Quello di Geremia.* Hic est Dominus noster, & non æstimabitur alius absque illo.

Del-

Dell'altare di San Giacomo. Cap. LXXI.

Giace quest'altare sotto l'arco maggiore predetto, & stà appoggiato alle due colonne grosse, che sostengono il suo peso, da noi nelle altre parti del capo, e del braccio destro della croce maggiore della Chiesa accennate: imperoche, come ho detto, qualunque cosa si troua da una parte della Chiesa, dall'altra con mirabile architettura, & artificio risponde. Hor quest'Altare è simile, quanto a fattura, a quello di San Paolo soprascritto, con la statua di San Giacomo nel mezo, che serue per pala; & con l'inscrittione medesima. Duce Inclytissimo, & Pientissimo Domino Christophoro Mauro Principe.

Del luogo oue apparue il corpo di S. Marco. Cap. LXXII.

Dalla parte sinistra del predetto Altare, & in mezo al pilastro, a cui egli s'appoggia, dentro del parapetto, che chiude l'altare di San Leonardo, veggonsi alcuni lauori in mosaico, & vna testa picciola di marmo, che esce fuori di esso pilastro, con una lampada, che stà del continuo accesa: il che è stato fatto per ramentare, che quiui l'anno 1094. apparue il corpo di San Marco, vscendo miracolosamente fuori di quello a vista d'ogn'uno: imperoche spezzatisi per se stessi i marmi di detto pilastro, cominciò pian piano a muouersi nel detto luogo, & a comparer vna picciola arca, che dentro chiuso, e serrato teneua il Santo corpo, & poscia anch'ella da se stessa aprendosi, furono le sante reliquie dal Doge, e da tutti quelli, che presenti erano, vedute, e sentito per tutta la Chiesa vn gratissimo, e soauissimo odore. E di qui auuiene, che nel giorno di tal solennità, che viene a i 25. di Giugno, si và con vn secchiello pieno di acqua rosa dal Diacono spargendo con lo spergolo prima al Doge, & alla Signoria, poscia a tutti, che si trouano in Chiesa, la detta acqua, per rinouar la memoria del predetto soaue odore che si sentì, per essersi scoperto il detto Santo corpo: onde anco è chiamata la solennità di questa S. Apparitione San Marco dall'acqua rosa. Ma chi vuol veder minutamente il successo di vn tanto miracolo, legga il mio Libretto, più volte accennato, che resterà appagato a pieno non solo di ciò; ma di molte altre cose curiosissime, e degne.

Del pergolo de i Musici. Cap. LXXIII.

ALl'incontro de i due soprascritti pulpiti, ne i quali, come s'è detto, il Vangelo, & l'Epistola si cantano, è posto, & collocato il pergolo de i Musici, il quale è in forma ottangola, & in aria da sette colonne di finißima pietra sostenuto; e due altre mediocri vi si veggono vicino al muro poste, che ancor esse qualche parte sua sostengono. Sopra questo quasi per l'ordinario, e specialmente nelle feste solenni, e quando discende la Signoria in Chiesa, cantano i Musici alla Messa maggiore, & al vespro gli vfficij diuini. Et viene anch'egli, come i predetti, coperto, & vestito all'intorno di un drappo di ueluto cremesino, con riccami di panno d'oro.

Come in detto pergolo si appresenta al popolo il nuouo Doge creato. Cap. LXXIIII.

SOpra il predetto pergolo ascender suole ogni Doge nuouamente creato con parte de i Signori del quarant'uno, che l'hanno eletto; e quiui da i più vecchi di loro appresentato per antica consuetudine al popolo, del quale si troua in tal occasione non solo la Chiesa, ma tutta la piazza ripiena, gli fa vn sermone assai piaceuole, promettendoli buon gouerno, e reggimento. Poscia disceso, viene sù una barra attorno la piazza portato, gettando sopra di quello del continuo pugni di diuerse monete d'argento, e d'oro al popolo, col suo impronto sopra, fatto la notte antecedente, e sopra la scala de i Giganti dal più giouane de i sei Consiglieri col corno ducale, di gioie ripieno, viene con gran solennità coronato. Sopra questo pergolo anco vi si mostra due uolte all'anno, cioè il Giouedì Santo di sera alle scuole grandi, & a gli huomini, & la vigilia dell'Ascensione alle donne, il sangue miracoloso, & altre Sante reliquie, delle quali, e di tutte le altre, che in questo tempio si trouano, ci riserbiamo luogo più a basso di fauellarne distintamente.

Del volto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor Croce. Cap. LXXV.

HOr parimente ornato di figure trouasi questo uolto: prima sotto il suo cielo uedesi un circolo di uaghi lauori ornato, poscia

da vna parte Christo, che sana la Suocera di San Pietro con questo verso sopra:

Petri curatur socrus, & seruire paratur.

Et sotto vi sono figure del contenuto di quest'altro:

Curuatam morbis curans, hic exprobror turbis:

Ma dall'altra parte vedesi Christo, che libera due indemoniati e si legge:

In grege porcorum prurit grex demoniorum.

Et più a basso ui è il miracolo di Christo, che con sette pani, e pochi pescetti satia la turba che lo seguiua: & però è scritto:

Pisciculis paucis; & panibus hos cibo septem.

E sotto la cornice nel uolto picciolo, per sotto di cui all'altro corritore si passa, ui è un S. Michaele, & due altre figure picciole, le quali con le predette sono & molto antiche, e per consequenza di ueruna bellezza. Vi è poi un'arco congiunto col uolto, sotto il qual ueggonsi quattro figure, cioè un S. Bernardino, & un S. Paulo primo Heremita di man di di un certo Maestro, detto Antonio, con un S. Vicenzo, & un S. Antonio di mano di un'latro maestro, Siluestro chiamato, fatte da lor l'anno 1458. *che erano salariati della Chiesa, & è il detto arco da quattro bellissime, colonne due per lato, sostenuto. Et al di fuori, cioè dentro in Chiesa, oue a basso uedesi la Porta, detta di S. Giacomo, si leggono questi due uersi:*

De cruce descendo, sepeliri cum nece tendo.
Quæ mea sit uita iam surgam morte relicta.

Nel muro poi maestro, non ui sono figure di sorte alcuna, all'opposito di quello si uede dall'altra parte dirimpetto ad esso, essendoui quella bell'opera dell'albero della Genealogia della Madonna, come di sopra dicemmo espressa, ma in luogo di figure tutto lo spatio di esso muro trouasi aperto: essendoui stato con bellissimo disegno fabricato di finissimo marmo un'occhio co' suoi uetri in forma circolare perfetta per cui entra lume sofficiente in Chiesa, per esser egli uerso la parte meridionale esposto.

Del uolto maggiore, che serue per piede di questa croce minore. Cap. LXXVI.

Oltre il circolo vagamente lauorato, che vi si vede in cima di questo volto sotto il cielo, veggonsi anco da vna parte figure di

M San

San Zaccaria Profeta, di San Gioachino, e di Sant' Anna, con questo verso sopra:

Hic spernit dantes steriles, redeunt lacrymantes.

Volendo dimostrare, che essendo andati S. Gioachin, & Sant' Anna a trouar S. Zaccaria, & con lui essendo in ragionamento della infecondità loro entrati, esso Profeta gli spreggia, come sterili; onde ritornano a casa con pianto, e pieni di dolore. Di sotto poi è stato espresso, che ritornati a casa, & piangendo, gli apparue l' Angiolo del Signore, confortandoli, c' haurebbono prole, & vna figliuola, che sarebbe Madre di Dio; per il che rallegratisi insieme si baciano, come dichiara questo verso:

Hic flet, mirantur, iubet Angelus, oscula dantur.

Sotto poi la cornice vi è il Profeta Gieremia, con un breue molto antico, che non si può leggere.... & sotto il volto picciolo qui vicino ui sono figurate S. Giustina, Santa Caterina, Santa Barbara, & Santa Lucia; & poi sotto l' arco della porta un Sant' Apollinare, & un San Simeon Profeta, tutte figure antichissime, e quasi del tutto dal tempo consumate. Sotto queste figure dal corritore in giù fino sù 'l pauimento vi è il muro lastrato, doue vedesi vna porta, per la quale si entra nel luogo, oue si conseruano molte sante reliquie, detto il Santuario, & nel luogo parimente, oue si custodisce il pretiosissimo tesoro, del quale, e di esse reliquie trattaremo più a basso appartatamente; & delle due figure notabili di S. Domenico, e di S. Francesco, poste sotto l' arco, che sopra la detta porta si vede. Dall' altra parte di esso volto veggonsi parimente i medesimi San Gioachino, e Sant' Anna, i quali considerando le parole dette loro dall' Angelo, si pongono a legger il libro della sacra scrittura del testamento vecchio, e specialmente le profetie della natiuità della Madonna, che sono molte; e tra le altre quella d' Isaia, che dice: Egredietur virga de radice Iesse; *la qual verga fù essa Vergine gloriosa, onde se ne stanno molto lieti, e rendono laudi al Signore d' un tanto dono; & però è scritto:*

Scripta legit, docet, hic colit hispida syluę.

Di sotto poscia è figurata Sant' Anna, che partorisce la Beata Vergine, e San Gioachino, che poscia con lei in braccio se ne và tutto lieto a trouar San Zaccaria, dal quale sono benedetti; & leggesi:

Hæc parit, hæc nutrit; hic suscipit, & benedicit.

Vi è poscia nel muro maestro, in faccia del volto, tra le tre fine-

stre,

stre, che iui si veggono figurata la presentatione, che fanno i predetti San Gioachino, e S. Anna di Maria Vergine loro figliuola al tempio, con questo verso sopra:

Virginis in templo præsentatio fit Dei verbo.

Di alcune figure antiche, che rappresentano lo stupendo miracolo dell'Apparitione del corpo di San Marco. Cap. LXXVII.

M*A tra le memorande figure, che vi si veggono in questo nobilissimo tempio, quelle, che espresse sono sotto le soprascritte dalla cornice in giù fino all'altra cornice del muro lastrato, sono notabili, e degne di consideratione: imperoche in tutto questo spatio, che è lungo piedi* 30. *& alto* 14. *vedesi rappresentato il modo della miracolosa Apparitione del corpo di San Marco, che auenne l'anno* 1094. *come in altro luogo da noi di sopra s'è detto. Quiui veggonsi molte figure, e tra le altre il Clero prostrato in terra, col Doge, Signoria, & molta quantità di popolo concorso in Chiesa di San Marco il dì* 25. *di Giugno di detto anno, dopo il digiuno fatto da tutta la Città di tre giorni, perche si degnasse il Signor Iddio di manifestar il luogo, oue giaceua il detto corpo, lequali tutte figure stanno in atto di orare innanti l'altar maggiore, oue si vede il Vescouo della città Henrico Contarini con la Mitra in capo, che dice Messa; dopo laquale, fatta vna solenne processione, si vidde vscir fuori del pilastro a cui stà l'altar di San Giacomo appoggiato, il detto corpo con merauiglia, e stupor di tutti; ilche vedesi anco nell'istesso luogo a man mãca figurato espressamente in che maniera esce fuori di detto pilastro, se ben con figure molto antiche, e di grosso lauoro: onde per dichiaratione di tutto questo fatto, leggonsi sopra quelle questi due versi:*

Per triduum plebs ieiunat, Dominumq; precantur.
Petra patet, Sanctum mox colligit, & collocant.

Dopo la qual apparitione essendo stato il sacro corpo predettto con molta segretezza riposto nel corpo dell'altar maggiore, come di sopra, oue si tratta di esso altare, scoperto habbiamo; però uedesi sotto il uolto picciolo, contiguo alle ultime figure predette, rappresentata la forma di esso altare, con tre sole figure, due delle quali, che la mitra in testa hauer si ueggono, tengono in mano una dal capo, e l'altra da' piedi esso

Santo corpo, & collocano quello nel detto altare, alla presenza del solo Prencipe, che è la terza figura predetta: e però si leggono sopra quelle queste parole: Collocatio Sancti Marci.

Dall'altra parte poi, rincontro a quelle, ui sono due figure, l'una è di S. Costantino Imperatore, e l'altra di Sant'Helena sua madre. Di fuori poi ui è figurato Gioel Profeta con un breue in mano, che dice: In diebus illis. Effundam de spirito meo super omnem carnē, & prophetabunt filii uestri, & filię uestræ somnia somniabunt.

Ma nel uolto sotto il picciolo predetto dal corritore in giù le figure, che ui si ueggono rappresentano Santa Catarina, & Santa Maria Madalena: & più sotto nel pilastro uedesi un quadro di marmo, in cui scolpita di mezo rilieuo ui è un'imagine di Maria Vergine nostra Signora, assai diuota, & frequentata molto con uoti, & con orationi dal popolo.

Della cuba, che giace nel mezo di questa minor croce. Cap. LXXVIII.

PRincipalmente ne' quattro cantoni, formati da i quattro uolti maggiori di questa croce in triangolo, ueggonsi quattro figure rappresentanti le quattro Sante del Paradiso, nominate nel Calendario, cioè Sant'Eufemia, Santa Dorotea, Santa Tecla, e Sant'Erasma.

Sopra di queste ui è la cornice, e sopra la cornice comincia la cuba sorger ad alto in uolto. Ella è tutta dorata come le altre, fuor che lo spatio, che è occupato da un circolo di mosaico con una croce in mezo nella sua sommità, e da quattro sole figure, poste sopra le finestre, che pur anche in questa, come nelle altre, sono 16. & sono queste figure S. Leonardo, di cui a basso giace l'altare, S. Nicolo, S. Clemente, & S. Biagio.

Della Croce minore, che giace ne i piedi della maggiore, e prima del volto, che serue per capo di lei. Cap. LXXIX.

SOtto il cielo adunque di questo volto, cominciando dalla parte sinistra dalla cornice in sù, vedesi il primo ordine di figure; (imperceche in cinque ordini è diuiso tutto questo volto) rappresentanti la pre

sa che fù fatta di Christo Signor nostro dopo l'oratione fatta da lui nell'horto: quiui veggonsi quei manegoldi a metter le mani addosso all'innocente Giesù, & il traditor di Giuda a baciarlo, con Pilato, che dà la sentenza, che sia crocifisso; e però si legge di sopra.

Prodidit hic Christum turbis, quasi pace Magistrum.
Qui subiens mortem, quasi Rex emit inde cohortem.

Vedesi anco tre breui: quello che tiene le turbe in mano dice; Crucifigatur: *quell'altro, che tiene Pilato dice;* Regem vestrum crucifigam? *l'altro, che si vede in mano dell'innocente Giesù, dice:*
Spinis coronatus sum.

Nel secondo ordine vedesi Christo crocifisso, col suo titolo in cima la croce fatta a lettere d'oro; Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.

Nel terzo ordine, che è nella cima, stanno le figure per lungo, & rappresentano le tre Marie, che andarono a veder assai per tempo la mattina della risurrettione il sepolcro del Signore, oue trouarono l'Angiolo, che disse loro, ch'era risuscitato: onde è scritto:

Cum vacuum mostrat mulieribus esse sepulchrum
Angelus inque simul dicunt surrexisse sepultum.

Nel quarto vedesi Christo, che disceso all'inferno libera le anime de i Santi Padri; & leggesi:

Mors & ero mortis surgentum, duxque cohortis,
Morsus & inferno, uos regno dono superno.

Nel quinto, & vltimo ordine vedesi Christo, che apparendo a Santa Maria Maddalena, gli disse quelle parole; Noli me tangere: *& appresso uedesi gli Apostoli, con San Tomaso, che tocca le piaghe di Christo: onde è scritto,*

Tangere me noli, surgentem sicut & olim,
Thoma, quod qęris, iam tacto vulnere credis.

Et però dopo toccate, disse quelle parole; Dominus meus, & Deus meus; *Conoscendolo per il vero suo Signore risuscitato: le quali ueggonsi a punto in un breue, ch'egli in mano tiene, descritte.*

Della cuba, ouer cupola maggiore, che giace nel mezo della Chiesa. Cap. LXXX.

QVest a cupola, ouer tribuna, che chiamar la vogliamo, si troua così di altezza, come di larghezza delle altre quattro maggiori; & di diuerse figure sotto il suo cielo ornata. Et prima

ma ne i quattro vani, formati in triangolo ne i quattro cantoni, che fanno i quattro volti maggiori vicini ad eſſa cupola, veggonſi figurati i quattro Vangeliſti in figura humana, che ſtanno a ſedere; ſopra S. Matteo, & San Giouanni leggeſi:

Sic actus Chriſti deſcribunt quattuor iſti.

Sopra San Luca, e San Marco.

Quod neque naturas retinent, nec vtrumq; figuras.

Sotto poi i piedi di eſſi Vangeliſti nel finir de i triangoli, quattro huomini, con un gran uaſo sù la ſpalla, che uerſa fuori acqua in abondanza figurati ſi ueggono, i quali rappreſentano i quattro fiumi, che come ſi dice, eſcono del Paradiſo terreſtre, cioè il Gange, detto Fiſon dalle ſacre lettere, il Gione, il Tigri, & l'Eufrate; che così a punto uedeſi ſcritto da un de i lati di ciaſcuna figura: volendo perciò dimoſtrare, che i detti quattro Vangeliſti a guiſa di fiumi hanno con le parole della ſacra loro predicatione Euangelica irrigata la Chieſa del Signore. Imperoche leggeſi nel libro del Geneſi al quarto capitolo:

Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradiſum.

Queſto fiume; allegoricamente parlando, è la predicatione Euangelica, che procede da Chriſto, dal quale generalmente ogni piacere deriua, & prouiene; Si diuide egli in quattro fiumi, che ſono figura de i quattro Vangeliſti predetti: & però con uerità ſi dice eſſer la predicatione di Gieſù Chriſto deriuata ne i quattro Vangeli, da eſſi Euangeliſti deſcritti, & in eſſi tutta conſiſtere. Sopra la cornice di queſta cupola ui ſono all'intorno di lei ancora 16. fineſtre, e tra una fineſtra, e l'altra, veggonſi tante figure di donna rappreſentanti tante uirtù: cioè la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, la Giuſtitia, la Fede, la Speranza, e la Charità madre delle virtù, che così a punto è ſcritto appreſſo lei, la Conſtanza, la Modeſtia, la Caſtità, la Patientia, la Miſericordia, l'Aſtinentia, la Pietà, la Benignità, & la Humiltà, ciaſcuna di eſſe hanno un breue in mano, con parole di Dauid, e di altri, che ſcuoprono il ſignificato delle figure. Ma non ſi poſſono per la lontananza legger i detti breui; pur la Fortezza ha ſcritto; Molas leonum confringet Dominus: *la Giuſtitia.* Iuſtus Dominus, & iuſtitiam dilexit; *& così di mano in mano tutte le altre hanno qualche detto della ſacra ſcrittura nelle mani, che dichiara qual ſia vna, e quall'altra figura.*

Sopra le dette virtù vedesi figurata la Vergine Santissima Signora nostra in mezo di due Angioli co i dodici Apostoli all'intorno, & vi si leggono sopra loro questi versi, che dichiarano il contenuto delle figure, cioè l'Ascensione di Giesù Christo Signor nostro, fatta da lui alla presenza di essa Vergine Beatissima, e di detti Apostoli, la cui figura di Christo ascendente uedesi espressa, e circondata da quattro Angioli nella sommità di essa cuba; nel cui mezo pende una catena di ferro indorata, che sostiene a basso una gran lampada, che stà del continuo accesa per riuerenza del sacro corpo di San Marco, che nell'altar maggiore giace, & riposa, come s'è detto in altro luogo. Hor i detti versi dicono in questa guisa:

Dicite quid statis, quid in ęthere consideratis,
Filius iste Dei Christus, Ciues Galilei,
Sumptus vt a vobis abit, & sic arbiter orbis,
Iudicij cura veniet dare debita iura.

Parole dette da gli Angioli a gli Apostoli, che si concordano con quelle, che si leggono al primo Capitolo de gli Atti Apostolici.

Viri Gabriel quid statis aspicientes in cœlum? hic Iesus, qui assumptus est a vobis in cœlum, sic veniet, &c.

Et per tornar al uolto soprascritto di mezo, sotto il quale, come s'è narrato, figurate la passione, la crocifissione, & la risurrettione di Christo sono, vedesi lo spatio sotto la cornice di vaghe, & belle figure ornato: quelle a man diritta fuori del volto picciolo sotto essa cornice sono di Dauid, e di Esaia Profeti, figure bellissime, fatte dal Bozza sopranominato. Dauid ha un breue in mano, che dice. Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam. *Quello di Esaia dice:* Ante me non est formatus Dominus, & post me non erit.

Sotto poi il detto picciol volto veggonsi quattro figure, fatte l'anno 1599. da Luigi Caietano, maestro salariato anch'egli di Chiesa, & queste sono San Castorio, San Claudio, San Nicostrato, e San Sinforiano martiri di Christo. Nell'altro uolto poi sotto quello dal corritore in giù sono figurati S. Vito, e S. Modesto martiri. Dall'altra parte a man manca, rincontro a i due Profeti soprascritti, Giouan Antonio Marini espresse già S. Gioseppe, & S. Geremia. Sopra il capo del primo leggesi: Semitam ignorauit auis. *Con un breue in mano, che dice:* Quis est iste, qui celat consilium absque scientia.

Sopra il secondo leggesi: Sicut Agnus mansuetus, qui portatus

est

est ad victimam. *Ma il breue, che egli tiene in mano, dice:*

Sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.

Presso esse figure sotto il uolto picciolo, vi sono in figure molto antiche espressi S. Cosmo, e S. Damiano da una banda, dall'altra Sant'Eleumon, & Sant'Hermolao: le figure poi poste sotto l'altro volto, & sotto il corritore sono S. Geruaso, e S. Protaso martiri.

Del volto maggiore, che serue per braccio detto di questa minor croce; & prima dell'altare del capitello, che giace sotto di lui. Cap. LXXXI.

QVesto volto se ben di altezza nõ eccede gli altri, tuttauia, per esser egli posto ne' piedi della croce maggiore, trouasi di larghezza più grande, essendo ella di piedi 35. che quella de gli altri è di soli 28: onde anche il corritore, non come gli altri, da due, ma da tre colonne in aria è sostenuto: & principalmente tra la prima di esse colonne & il pilastro che si veggono sotto il detto corritore, vi è un'altare, chiamato il capitello. E' questo altare assai picciolo, & serrato da fianchi da un parapetto di lastre di pietra fina, con sei bellissime colonne all'intorno; sopra le quali sorge ad alto in forma piramidale, ouer più tosto mez'ouata una cuba, che per ciò è detto il capitello. Quiui si honora, & riuerisce con grandissima diuotione un'Imagine, dipinta col pennello, di un crocifisso miracloso, che serue per pala di esso altare, la qual Imagine ritrouandosi, così com'ella stà, con tutto il capitello in piazza, l'anno 1290. a punto in quel luogo, ou'hora il primo stendardo uicino all'horologgio giace, & essendo stata da un scelerato con empia mano percossa con un pugnale, onde ne uscì fuori della piaga, di cui si uede fin'hoggidì il segno, sangue, fu in Chiesa con tutto il capitello portata, & collocata nel soprascritto luogo. Sopra la cuba di esso capitello corre il corritore, discosto dal muro maestro piedi 14. & dalle tre colonne antescritte sostenuto, le quali sorgendo, uengono a formar sotto il detto corritore quattro archi; anch'essi ornati di figure di mosaico, con altri lauori assai uaghi, & belli. A man diritta poscia del capitello sotto il uolto, ouer arco, quì uicino, sono rappresentati questi due Santi, cioè S. Giuliano Martire, e Santa Basilia Vergine.

Delle figure che si ueggono sotto il predetto uolto maggiore Cap. LXXXII.

Principalmente dalla parte uerso l'altar maggiore uedesi figurato il martirio, sostenuto in croce di Sant' Andrea Apostolo, con queste parole sopra la croce: In cruce sic patitur: *& uedesi anco il detto a parlar con Egea proconsole, che stà a seder in trono.*

Dall'altra parte all'incontro uedesi figurato Domitiano sedente in trono, & S. Giouanni Euangelista, posto al suo cospetto nella caldaia di oglio bogliente, dalla quale uscendo illeso, uedesi, che uiuo entra nella sepoltura; e però leggesi sopra il capo suo: Viuus subintrat tumulum. *Sotto Sant' Andrea uedesi S. Tomaso Apostolo al cospetto del Re delle Indie, Gundoforo chiamato, dal quale uien ordinato, che sia fatto morire. E sotto le figure predette di S. Giouanni uedesi parimente il martirio di S. Giacomo, con queste parole:* Sanctus Iacobus occiditur iussu Herodis Regis. *In faccia poi del uolto nel muro maestro uedesi S. Pietro, che uinse, e superò, come si legge ne gli atti de gli Apostoli, Simon Mago: & sotto uedesi figurato così il suo martirio, come quello di S. Paolo, dato loro di ordine di Nerone Imperatore; & leggesi di sopra:*

Nero Imperator vtrisque Apostolis iussit necem dari; unum crucifigere, alium verò gladio interficere.

Sotto poi queste figure dalla cornice in giù uedesi figurato il Paradiso; da un capo si uede le tre persone della santissima Trinità sedenti in trono, poi la Vergine santissima circondata da tutti gli ordini de gli Angioli, poi gli Apostoli, poscia i Martiri, poi i confessori, & le Vergini; con un' Angiolo sopra la testa loro, con breue in mano, che dice: Venite benedicti: *& leggonsi questi due uersi:*

Hic Paradisus adest hic seruans ostia Petrus
Quem reserat dignis omnibus ipse viris.

Hor tutte le predette figure, che sotto questo uolto si ueggono, sono per esser del tutto rinouate; poiche per l'antichità loro non sono di alcuna bellezza. Et però è stata data di nuouo da' Procuratori una tal' opera a Luigi Caietano, da noi di sopra nominato, che di già le ha dato principio.

Di sotto poscia dalla cornice del muro lastrato in giù ueggonsi figurate cinque figure; quella di mezo è di Christo Signor nostro; le due

a man dritta rappresentano Gioel, & Osea Profeti; Gioel dice in un breue, che tiene in mano queste parole:

Similis ei non fuit a principio æternitatis eius.

Osea dice:

Quasi diluculum præparatus est egressus eius, & ueniet quasi imber temporaneus, & serotinum terræ.

Le altre due a man manca sono di Michea, e di Geremia anch'essi Profeti. Michea dice: Ecce Dominus egredietur de loco suo, & descendet, & calcabit super excelsam terræ. *Et Geremia dice:*

Post hæc in terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est.

Sotto poi la cornice del predetto uolto maggiore uedesi tutto lo spatio dorato, fuor che quello, che occupa una figura grande del Saluator nostro fatta di nuouo l'anno 1601. appresso la quale sotto il uolto picciolo ueggonsi figurati anticamente S. Sergio, e S. Bacco martiri del Signore. E dall'altra parte all'incontro della predetta figura del Saluatore uedesi un'altra di Gioel Profeta col breue, che dice: In diebus illis effundam de Spiritu meo super omnem carnem, & prophetabunt filij uestri, & filię uestræ.

Sotto il uolto poi qui uicino ueggonsi S. Giouanni Damasceno, e S. Atanasio: questo con un breue, che dice: Quicunque uult saluus erit: *& quello con quest'altro, che dice:* Benedicam Dominum in omni tempore: *Nel uolto poi da basso sono figurati S. Gerardo Vescouo e Martire, della nobile famiglia Sagreda Veneta, che fu anco un tempo (secondo alcuni) canonico di questa Chiesa, & S. Paolo martire.*

Del uolto maggiore, che serue per braccio sinistro di questa minor croce. Cap. LXXXIII.

Prima sotto il cielo di questo uolto uedesi una rosa grande in mosaico assai bella, & le prime figure a man destra rappresentano il martirio, che sofferse S. Giacomo Apostolo, il quale dopo gettato giù d'un'alta torre, & percosso da' Farisei muore, & uien sepellito: onde si legge di sopra:

Pellitur a tergo, percussus obit, sepelitur.

Di sotto poscia è stata espressa la morte, che fece S. Filippo Apostolo nella città di Berapoli, & prima il miracolo, ch'egli fece nella Scittia, facen-

facendo cader a terra la statua di Marte, ch'era da quelle pazzi genti adorata, & però è scritto:

Mars ruit, anguis abit, surgunt, gens Scitica credit.

Et poi quindi poco discosto leggesi:

Sanctus Philippus rediens a Scitis Berapolim, in pace quieuit.

Sotto poi la cornice, tutto lo spatio, che si uede, è dorato, eccetto quello, che uiene da una gran figura di mano del Marini nominato di sopra occupato, la quale rappresenta la Chiesa del Signore, & ui si legge sopra il capo:

Iesus Christus adaperiat nobis ianuam Cœli.

Et poco sotto: Sancta Ecclesia.

Giace questa figura sopra una gran pietra pur di mosaico, in cui si leggono queste parole: Lapis angularis.

E' vestita tutta di color bianco, che significa la sua ammirabile candidezza, la quale pur si troua sopra quella pietra angolare fondata, predetta da Dauid Profeta, & significata per Christo. Et però ella in persona di Christo ci chiama, con queste parole, che si veggono nel libro, ch'ella tiene in mano descritte: Venite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini.

Sotto il volto picciolo, qui vicino, vi è espressa la morte de gli Innocenti, fattagli dar da Herode, la cui figura da un lato si vede, e dall'altro Rachel, che piange i suoi figliuoli nella Città di Rama, & di sopra vi sono figurati essi Innocenti, portati in cielo da' Angioli; doue si legge: Innocentes in Cœlo coronantur.

Nel volto di sotto dal corritiore in giù veggonsi due figure di Santi senza il lor nome, delle quali ne parlaremo in altro luogo.

Le altre figure, che si veggono dal lato manco, rappresentano il martirio di S. Bartolomeo, il quale dopo hauer la Santa Fede nostra nell'India superiore predicato, viene da quella gente scorticato viuo; e però leggesi di sopra:

India superior, in qua prædicans S. Bartholomæus occiditur.

Excoriant, succidunt, uicti se vincere fingunt.

Poi leggesi; Pontifices.

Di sotto vi è figurata la Prouincia dell'Ethiopia, doue San Matteo battegiò il Re dell'Egitto, con tutti i suoi; e però si legge il medesimo, Ethiopia, vbi Regem Ægyptium cum suis baptiza-

nit Sanctus Matthęus.

Vicino ad esse figure nel medesimo ordine seguono delle altre, che rappresentano il martirio di detto Santo datogli all'altare, mentre che sacrificaua: onde è scritto:

Hos lauacro curat, patitur sacrificans orat.

Et sotto è scritto:

Hortacius Rex huic præcipit hunc feriendo finire.

Sotto la cornice vedesi vna figura, fatta di nuouo dal Ceccato, che rappresenta la Sinagoga, all'incontro di quell'altra soprascritta, che è figurata dal Marini per la santa madre Chiesa: sopra questa leggesi:

Sum uelut obscuris legis violatę figuris.

Et il breue, che ella ha in mano dice: Confusio faciei meę cooperuit me: *parole di Dauid Profeta, che predisse quello, che auuenir doueua dopo la venuta di Christo alla pouera Sinagoga de gli Hebrei: imperoche vedesi questa figura con vna corona in capo, che stà in atto di cadere; ha ella gli occhi bendati; e nella mano destra tiene vna lancia, nella cui cima vedesi vna corona di spine, & quattro chiodi, significanti la passione del nostro Signore, mediante la quale cadde l'imperio, ch'ella teneua significato per la corona, che gli cade di capo. Ma nel muro maestro, sopra la cornice, oue ui sono sei finestre, vedesi a man destra il martirio di S. Simone, & a man manca quello di S. Thadeo Apostoli; ma sotto la cornice vedesi figurata la oratione, che fece Christo nell'horto innanti la sua santa passione, e leggesi:*

Dum modo Rex orat supplex, sua turba sopporat,
Ad quos mox tendit, & eos super hoc reprehendit.

Sotto la cornice del muro lastrato a corrispondenza delle altre, poste dall'altra parte all'incontro, veggonsi cinque figure, rappresentanti la Vergine Santissima, & quattro Profeti, cioè David, Salomone, Isaia, & Ezechiel, con un breue in mano per ciascuno: quella di Dauid dice: De fructu ventris tui, *parlando della Madonna, che stà nel mezo di loro,* ponam super sedem meam: *quello di Salomone dice:* Quę est ista, quæ ascendit sicut aurora consurgens? *quello d'Isaia:* Ecce uirgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur Emanuel: *quello di Ezechiel dice:* Porta hæc, quam uides, clausa erit, & non aperietur.

Sotto questa figura vi è la porta, per la quale si entra nel luogo del Battisterio, del quale ne trattaremo più a basso.

Della

Della cupola, che giace nel mezo di questa croce minore. Cap. LXXXIIII.

P*Rincipalmente ne i quattro vani triangolari, formati da i uolti di questa croce, sotto la cornice della presente cupola, veggonsi figurati quattro Angioli, ciascuno de i quali ha una canna in mano, in cima della quale vedesi una cartella con questa parola;* Sanctus, *che da tre di essi Angioli vien detta, & il quarto ha quest'altra che dice:* Dominus; *poscia tra uno e l'altro di loro, seguono quest'altre parole, attorno la cupola descritte:* Deus Sabaoth. Pleni sunt cœli, & terra gloria tua, Osanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini, Osanna in excelsis. *Sopra poi la cornice veggonsi anco in questa, come nelle altre sedici finestre; e tra una, & l'altra di esse vi sono due figure espresse che in tutto sono 32. rappresentanti ogni due di loro tante nationi, e tutte diuerse di habiti; quante a punto sono descritte nell'Epistola, che si legge alla messa nel giorno della Pentecoste, & al secondo capitolo de gli Atti Apostolici; cioè* Romani, Iudei, Cretes, Arabes, Parthi, Medi, Elemitę, Mesopotamiam, Iudeam, Capadociam, Pontum, Asiam, Phrigiam, Panphiliam, Ægyptum, Libiam, *che così a punto trouasi scritto sopra le loro teste. Et un poco più sopra veggonsi i dodici Apostoli, sopra i quali discese lo Spiritosanto in fiamme di fuoco nel giorno della sacratissima Pentecoste: onde si leggono ad alto questi uersi, in forma di un circolo:*

Spiritus in flammis super hos distillat, vt amnis;
Corda replet, munit, & amoris ictibus vrit.
Hinc variæ gentes miracula conspicientes,
Fiunt credentes vim linguæ percipientes.

In mezo poscia di esso circolo ui è figurato il cielo, d'onde discende esso Spiritosanto. Et uedesi quiui pender all'ingiù vna catena di ferro dorata, che sostiene a basso una bella croce di latone, che per ogni uerso si uede, sopra questa ui si accendono nelle feste solenni più di 100. *lumi, posti in bella maniera, che fanno una uaga uista.*

Del volto maggiore, che serue per piede di questa minor Croce. Cap. LXXXV.

TRa tutti i uolti della Chiesa, di sopra da noi descritti, questo, che è posto immediate nell'entrar della seconda porta principale ad alto, trouasi nobilissimo, & singolare per la bellezza, & perfettione delle figure, che in lui dipinte in mosaico si veggono; le quali sono di mano di Francesco Zuccato, che fece anco quell'ammiranda figura di San Marco posta sopra la predetta porta al di fuori, come s'è detto in altro luogo: & furono fatte da lui l'anno 1570. con infinita sua lode. In questo volto adunque sotto il cielo vedesi principalmente vna figura bellissima di faccia sopra modo veneranda, co i capelli candidi, come lana bianca, e come neue, con sette stelle nella mano destra, e con due chiaui nella sinistra, e con vn coltello tagliente da ambe le parti, alla sua faccia vicino, & con sette candelieri d'oro, quattro dal lato diritto, & tre dal manco, e sotto i piedi di lei vedesi vn'altra figura distesa, come morta: questa rappresenta San Giouanni Vangelista, il quale trouandosi nell'Isola di Patmos, vidde in spirito tutta la gloria del cielo, nel modo a punto che da lui descritta si troua nel suo ammirando Libro dell'Apocalisse; nel primo capitolo del quale leggesi a punto della predetta figura, rappresentante Christo Signor nostro, che fu vista da lui in mezo de i candelieri con le stelle, & chiaui nelle mani, & col coltello predetto, la qual gli disse, che scriuer douesse tutto quello, ch'egli uedrebbe, come fece, quando compose il detto Libro; e douesse anche mandar le cose scritte alle sette Chiese, che sono in Asia, come in quello si legge, al quale rimetto il lettore; poi che non occorre, che io presumi in questo luogo d'entrar ad asplicar luoghi, & passi della scrittura così alti, come sono questi: mi basta solo dire, che le dette figure, & le altre di questo volto rappresentano cose uiste da San Giouanni, e descritte nel suo Apocalisse; & che le sette stelle dinotano i sette Angioli, & i sette candelieri le sette Chiese predette dell'Asia, cioè quella di Efeso, della Smirna, di Pergamo, di Tiatira, di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: le quali a punto veggonsi figurate in varia forma, & sostenute in mani da i predetti sette Angioli a man diritta del volto, con parole sopra di tal tenore:

Quæ refero rectæ gradibus seruare iubete.

Et sotto poi vedesi vn'Angiolo, che ammazza un serpente con la lancia; e vi si legge:

Iam

Iam regnaturus vincit, nunc hic superatur.

Alla sinistra poscia nel primo ordine vedesi un circolo di figure bellissime rappresentanti tutti i Santi del Paradiso, & nel mezo di essi vedesi un'Agnello, significante Christo, circondato da i quattro Euangelisti nella forma, che furono da Ezechiel Profeta preuisti; e di sopra si legge:

Beati qui ad cęnam Nuptiarum Agni vocati sunt.

Di sotto poi vedesi in aria il Padre eterno, a cui viene da due Angioli presentato un bambino nudo, con vna figura a man diritta di vna Donna coronata di stelle, con due ali, & con la Luna sotto i piedi; & presso a lei vedesi un dracone con sette teste coronate, una delle quali manda fuori della bocca molta acqua a guisa di fiume.

Hor questa donna rappresenta Maria Vergine, il bambino, Christo Signor nostro, da lei partorito, & il dracone il Demonio infernale, che cercò via, e modo di diuorar il fanciullo, ma fu da i detti Angioli rapito, & portato all'eterno Padre; e di affogar la Vergine, ma fu aiutata da Dio, come si legge nell'Apocalisse predetto al capitolo duodecimo, a cui rimetto il lettore. Sotto la cornice vedesi vna bella figura di San Giouanni Vangelista col suo libro dell'Apocalisse in mano, con queste parole nel piedestalo: Arminius Zuccatus Fecit. M D LXXIX. *& leggesi nell'arco quì vicino al di fuori questo verso:*

Quæ liber cęlat genti præscita reuelat.

Sotto poi l'arco, ouero volto picciolo veggonsi da una, e dall'altra parte di mano del medesimo alcune figure vestite di bianco sù tanti caualli pur di pello bianco anch'essi; le quali rappresentano Christo Signor nostro, & Santi del Paradiso, visti da San Giouanni pur nel suo Apocalisse; e però trouasi scritto da una parte, prima s Rex Regum, & Dominus Dominantium *: poi questo verso:*

Patri adit verbum, Comptum Diademate Regum.

Et dall'altra parte leggesi quest'altro:

Cętum cœlorum cum millibus atque piorum.

Et fatte furono l'anno 1590. *In faccia di questo volto picciolo veggonsi due figure di San Vitale, è di S. Euprepio; nella cuba picciola quì posta veggonsi attorno figurati alcuni Angioli, e nella cima leggesi:* Sancta Soffia, Sancta Sapientia, *e nelli triangoli di essa cuba vi sono i quattro Vangelisti dal mezo in sù figurati in quattro circoli. Dall'altra parte del detto maggior volto sotto l'Angiolo, che uccide il serpente*

serpente con la lancia, & sotto la cornice vedesi un'altra bella figura di San Giouanni Vangelista compositor delle predette Historie dell'Apocalisse, il cui libro vedesi tener egli con tutte due le mani alla bocca appoggiato, con la faccia riuolta ad vn' Angiolo, che in aria quì uicino si uede; & a i piedi di esso Santo leggesi: Tales scripturæ sunt; *Con questo uerso attorno il uolto:*

Librum gustauit populis ventura notauit.

Sotto il uolto picciolo ueggonsi altre figure a cauallo, con questi due versi:

Albus adest primo macro pallenti te opimo,
Est ascensorum sequitur par forma colorum.

In faccia poi uedesi figurata l'Annuntiatione di Maria Vergine, con molti Patriarchi sotto l'arco, che desiderauano la venuta del Messia Giesù; & però sotto la cuba picciola quiui posta veggonsi figurati Effrain, Beniamin, & Manasse figliuoli del Patriarca Giacob, & alcuni Profeti con breui in mano, ne i quali si leggono Profetie della uenuta di Christo Signor nostro al mondo. Come sono questi: Super solium Dauid, & super regnum eius sedebit. Emitte Domine Dominatorem terrę de petra deserti ad montem filię Sion. Mitte, Domine, quem missurus es.

Et alcune altre, che legger non si possono.

Del volto, che forma l'occhio maestro della facciata. Cap. LXXXVI.

N*El volto poscia vicino, & congiunto al predetto delle historie dell'Apocalisse, di sopra da noi descritte, è stata figurata la gloria del cielo, oue risieder Christo vedesi con sua madre alla destra, e San Giouanni Battista alla sinistra, & sotto i piedi veggonsi alcune figure d'Angioli con misterij della sua santa passione; e però leggonsi in faccia del detto volto dell'Apocalisse, e sopra la testa di esso Christo al di fuori questi due versi:*

Post finem mundi complendum prędico cunctis;
Quod Deus iniustis mala tribuet, & bona iustis.

Da vna parte del volto sono stati figurati sei Apostoli, con sei Angioli appresso, con un giglio in mano per ciascuno: onde si legge sopra il capo loro:

Inclyta

Inclyta turba senum decus assidet hic duodenum,
Mundi rectores statuunt in æde priores.

Di sotto poscia veggonsi figure antichissime, che rappresentano le pene de' dannati: onde è scritto:

Perpetuis digni cruciatibus ite maligni,
Quos tenet æternus, vocat, urit, & angit Auernus.

Il simile vedesi dall'altra parte figurato, cioè gli altri sei Apostoli, con questi versi sopra il capo:

Prꝫsidet in cꝫlis cum Christo turba fidelis;
Iure cohæredes Patris unica continet ꝫdes.

Nello spatio poi di sotto sarà rappresentato di nuouo dal Marini il giubilo, & il contento di tutti gli eletti; e però leggesi:

Ad regnum uitæ Benedicti quique venite;
Est æterna quibus pax, gloria, lux, Paradisus.

Et deuesi auertire, che la metà di questo volto è stata figurata di mano del Bozza, & l'altra metà, che è quella, che và verso l'occhio, posto in faccia della Chiesa presso i quattro memorandi caualli di bronzo, è opera del detto Marini, ambidue da noi di sopra nominati.

De i parieti, ouero muri di questa Chiesa. Cap. LXXXVII.

NElla descrittione delle cose da noi sopranotate habbiamo molte volte raccordato ritrouarsi i parieti di questo ammirabile tempio, cominciando dal suolo sino a i corritori, a mez'aria posti, come s'è detto, tutti incrostati, & di finissimi marmi, ridotti in tauole d'assai honesta grandezza coperti; di modo, che non si vede punto di calcina, ò di mattoni in parte alcuna del tempio. Lequali tauole, segate da principio nel mezo, fanno per le vene, e macchie loro alcune corrispondenze di lauori a caso operati dalla natura, che è stupore a vedere: e fra le altre, si notano, nella crociara in capo al braccio destro, due di esse tauole, con alcune macchie nere, per cosa marauigliosa: percioche nel congiungersi dell'una tauola all'altra, le vene della pietra vengono a formare l'effigie naturale di un'huomo, lineata con tanto artificio da tutti i lati, che Alberto Magno ne fece mentione nella Meteora, come di cosa notanda.

Come la presente Chiesa è chiamata Templum aureum. Cap. LXXXVIII.

Habbiamo parimente in altro luogo di sopra accennato, che tutto lo spatio del vano, che dalle figure occupato non viene, trouasi con pezzetti minutissimi di grosso vetro, fatto a Murano, terra molto vicina, mirabilmente indorato. Questo vetro si riduce da' maestri, che lo fanno, in certi quadretti grossi, ne' quali poscia incorporandosi da loro nella superficie un pezzo d'oro battuto finissimo, della grandezza di essi quadretti, ui tirano poi di sopraula gentilmente vna mano sottile di vetro, & così l'oro di sotto, venendo a trasparere, rende di se una bella, e leggiadra vista. Spezzati poi da i maestri del mosaico i detti quadretti in minutissimi pezzi, vengono ad indorar con quelli tutto lo spatio predetto de' volti dal corritore in sù, che è di gran lunga assai maggiore di quello, che dalle molte imagini occupato viene: di maniera che quando in Chiesa si entra, e gli occhi ad alto si leuano, vedesi il tutto con stupore, & marauiglia non poca de' riguardanti a risplendere di rilucente oro. Onde è però detta questa Chiesa; Templum aureum; *Tempio d'oro. Ma non è già ella solo per ciò così chiamata; ma ancora per la ricchezza incredibile, & per la spesa indicibile, & inestimabile, che ui andò in fabricarla; poi che se a i tempi nostri ella fosse per edificarsi al modo, che si troua, non è dubbio alcuno, che non ui andassero, non dirò le centinaia di migliaia, ma si bene le decine de' millioni di ducati in una tanta opera, unica, e singolare al mondo. Onde ben fecero quei Padri, che all'hora, quando si fabricò questo tempio, viueuano, a far in viua pietra scolpire queste veramente degne parole, che scoprono esser questo tempio l'ornamento, & il decoro di tutte le Chiese del mondo, così dicendo:*

Historijs, auro, forma, specie tabularum
Hoc templum Marci fore decus Ecclesiarum.

Del numero de gli scudi de' Dogi. Cap. LXXXIX.

Ne i corritori attorno il braccio sinistro; & in quello posto sopra l'altare del capitello, & ne' cantoni della crociara sotto le quattro statue di Angioli poste vna per cantone, veggonsi attaccati pendere alquanti Scudi, ouero Insegne, ò Arme, come chiamar le uogliamo,

di

di molti Dogi passati, che ascendono sino al numero di 44. *se bene non se ne veggono al presente più di* 29. *per esser gli antichi dal tempo consumati: imperoche si dice, che'l primo Doge, che diede principio a far poner il suo, fù Marino Moresini, dopo il quale* 43. *Dogi a punto sono stati creati, senza però il Grimani, che vive al presente.*

De i tre stendardi, pendenti in questa Chiesa. Cap. XC.

D*Alla cima del uolto maggiore in mezo la Chiesa vedesi pendente uno Stendardo assai bello, donato alla Signoria dalla città di Verona, in segno della sua molta diuotione, & fedeltà verso la Republica. In questo vedesi nel friso ad alto tre figure dipinte; quella di mezo rappresenta l'effigie di Christo Signor nostro; quella a man destra è di S. Zeno, & quella a man sinistra è di S. Pietro Martire, ambidue protettori di quella città. Sotto il friso vedesi un S. Marco dorato in forma di leone, al cui cospetto vedesi ginocchiata una Donna giouine coronata, stante in atto di raccomandarsi a lui, promettendogli diuotione, e fedeltà, e però leggesi di sotto in lettere d'oro.* Verona fidelis*: sotto le quali poscia vedesi l'arma, ouer insegna di quella Communità.*

Ne' cantoni a basso ui sono figurate la Fede, & la Speranza: la Fede dinota pur la fedeltà, c'ha sempre mostrato essa città a questo Dominio, da che ella venne in poter suo, che sono a punto hora, che scriuiamo le presenti cose, dugento anni: la Speranza accenna, che i Veronesi han collocato la loro speranza, ferma, e stabile nel grembo, e protettione di questa grata, e benigna Republica.

Dal uolto a man dritta del predetto, pende vn'altro stendardo, donato dalla città di Cremona alla Republica, quando venne in poter di lei l'anno 1500. *& leggonsi nel mezo a lettere d'oro queste parole:* Cremona veræ fidei.

All'incontro poscia del detto uedesi il terzo, & ultimo stendardo assai antico: questo fù parimente alla Republica donato dalla città di Crema, quando uenne in poter suo l'anno 1448.

Del pauimento, e sue mirabili qualità. Cap. XCI.

F*In quì sono state da noi minutamente, come di sopra si legge, tutte le parti di quest'ammirabile tempio, esistenti nel suo corpo, dal*

piano del suolo sino al suo cielo descritte: hora ci resta anche di qualche cosa del suo pauimento trattare; scoprendo quale sia la bellezza, & quale la ricchezza sua. E prima deuesi auuertire, che questo pauimento trouasi da spessi, e fermi uolti, sù spesse colonne di sotto posto, sostenuto in aria in modo, che di sotto caminar si potrebbe; e da questo auuiene, che in molti luoghi egli disuguale si uede: poi che essendo calato il terreno, sopra il quale le colonne, che sostentano i uolti di sotto siedono, e collocate sono, ha ciò effettuato senza alcun dubbio. Ma la bellezza, & ricchezza sua consistono, quella nel lauoro, che è fatto, tutto anch'egli ad opera uermicolata, cioè di mosaico, questa nelle pietre finissime, con le quali è stata fatta essa opera. Egli è questo pauimento in ogni parte stupendissimamente saliggiato, e lastricato di tauole quadrate, rotonde, & in altra bella forma ridotte di finissimi, & candidissimi marmi, picciole, e grandi in gran numero; & all'intorno di esse ueggonsi bellissime, & molto uaghe inuentioni di fogliami, di fregi, di grottesche, di animali, di arbori, di herbe, di fiori di più sorti, e di altre simili cose esquisite, & rare, che arreccano non poco diletto a coloro, che le mirano. Nell'entrar della seconda porta maggiore sino al parapetto del coro ueggonsi otto quadri bislonghi, di bianchissimo, & finissimo marmo, che rassembra un'alabastro; ma il quadrone di mezo, sotto la cupola maggiore, è nobilissimo con macchie, che assomigliar lo fanno ad uno ondeggiante mare, che così a punto è chiamato; ilquale con li predetti uedesi all'intorno di vaghissimi frisi ornato, fatti di minutissime pietre di porfido, e serpentine in gran quantità senza le altre, che ui sono di più colori finissime, che rendono mirabile vista a ciascheduno; come anco fanno alcuni quadretti in gran numero sì nel braccio destro, come nel sinistro, composti, e forniti da' lor maestri con diuersi strauaganti, ma veramente ingegnosissimi, & artificiosissimi lauori, che per la loro vaghezza, & opera singolare non satierebbono mai gli occhi nostri dal loro spettacolo.

Di un pezzo di pietra, stimata gioia. Cap. XCII.

VEdesi in questo pauimento all'incontro del pergolo de' cantori tra le molte pietre pellegrine, e rare, un pezzo di pietra; la quale è tanto fina, e di così belle, & uaghe macchie dalla natura ornata; che è

repu-

reputata gioia. I forestieri tra le altre cose, che si compiacciono di ueder in questa Chiesa, prendono diletto non poco in guardarla; nè passa quasi mai giorno, che non ne sia alcuno, che stia a mirarla, hauendo fama ella ualere un tesoro, ouero tanto oro, quanto ella pesa presso essi forestieri. Fu tentato (dicono) da uno di uolerla quindi cauare, e rubbarla, come a punto ne apparisce il segno de' cantoni, che si ueggono spezzati, e rotti; ma scoperto, gli fu tagliata una mano per uia di giustitia, e poscia fatto morir in prigione. Si dice ancora, ch'ella secondo la mutatione de' tempi si muta, uenendo hor torbida, hor chiara con stupore di ciascuno.

Di alcuni animali, figurati in questo suolo. Cap. XCIII.

HAbbiamo detto di sopra ritrouarsi in questo pauimento figurate diuerse sorte di animali, di alberi, di grottesche, e d'altre cose esquisite, che arreccano diletto a gli occhi. Però deuesi notare, che la maggior parte di queste cose hanno tutte significato di cose future, ò di precetti, ouero di auertimenti morali: come per essempio: I due galli, che portano in spalla una uolpe figurati nel suolo, uicino alla porta di S. Giouanni presso la pilella dell'acqua Santa, dicesi, che predissero la priuatione di Lodouico Sforza dello stato di Milano, fatta da Carlo VIII. e da Ludouico XII. Re di Francia l'anno 1500. imperoche i due galli dinotano essi Re Galli, cioè Francesi, & la uolpe dinota il detto Sforza, che era Duca di Milano, astutissimo Prencipe de' suoi tempi, paragonato per la sua accortezza alla volpe: è però i galli portano in spalla la uolpe, cioè i due Re portano il Duca fuori dello stato di Milano; imperoche, il primo di essi Re gli mosse guerra, e l'altro lo uinse, e superò, priuandolo dello stato, e mandandolo in Francia prigione, doue anco poco dopo ui fu mandato Ascanio suo fratello, ch'era Cardinale, come si legge nelle historie, e specialmente in quella del Tarcagnota, al libro XXII. della seconda parte.

Veggonsi altre figure sù questo pauimento, le quali tutte hanno (come s'è detto) significato di cose future; ma elle sono tante, e così difficili, che uorrebbbesi altro ingegno, che il mio a dichiararle.

Della cappella di Sant'Isidoro. Cap. XCIIII.

HAbbiamo di sopra accennato, che di questa cappella hauereßimo appartatamente trattato; però hora, che fornita habbiamo la descrittione di tutte le parti interiori di questo famosißimo tempio, con tutti gli altari, uolti, archi, colonne, pilastri, & (quello, che è stato di somma nostra fatica) tutte le historie figurate in mosaico, versi, & parole, che si leggono per tutto all'intorno, che pur infinite, & innumerabili si trouano, come chi le cose antecedenti haurà letto, potrà hauer a bastanza inteso; habbiamo giudicato bene descriuer in questo luogo alcune altre parti dalla presente cappella incominciando. Ella adunque giace in capo al braccio destro della crociara della Chiesa, & è chiamata di Sant Isidoro martire; poi che in lei il corpo intiero di esso Santo giace in vn sepolcro bellißimo di marmo, con figurine di mezo rilieuo, rappresentanti il martirio, ch'egli patì per il nome di Christo, & con tre altre figure di San Marco, di San Giouan Battista, & di Sant' Isidoro, con altri intagli, e lauori assai vaghi, & con la statua pur di marmo di esso Santo, distesa sopra il sepolcro. Fù questa cappella fabricata da Andrea Dandolo Doge l'anno 1348. se ben fù il corpo molti anni innanti, cioè l'anno 1125. da Chio a Venetia da Domenico Michele Doge trasportato: onde da quel tempo sino al detto Dandolo essendosi il corpo smarrito, fù ritrouato, e dal Prencipe gli fu questa cappella edificata, facendola di figure in mosaico sotto il suo cielo, che è in forma di volto vagamente ornare; ponendoui sopra l'altare, & sopra il sepolcro l'infrascritta inscrittione a perpetua memoria:

Corpus Beati Isidori præsenti archa clauditur, Venetias delatum a Chio per Dominum Dominicum Michaelem Inclitum Venetiarum Ducem Anno Domini M C XXV. Quod occultè in Ecclesia S. Marci permansit vsque ad inceptionem ędificationis huius cappellę, suo nomine ædificatę, inceptę ducante D. Andrea Dandulo Inclyto Venetiarum Duce, & tempore Nobilium Virorum D D. Marci Lauredano, & Ioannis Delphino Procuratorum Ecclesię S. Marci, & completę ducante D. Ioan. Gradonico Inclyto Venetiarum Duce, & tempore Nobilium Virorum D D. Marci Lauredano, Nicolai Lion, & Ioannis Delphino Procuratorum Ecclesiæ Santi Marci in M. CCC LV. Mense Iulij, die X.

Sotto il cielo adunque di questa cappella uedesi figurata la vita, & martirio di questo Santo: & prima uedesi la sua partenza di Alessandria sopra vna naue, & l'arriuo suo all'Isola di Chio; e però leggesi: Hic Sanctus Isidorus recedit de Alexandria. *Vedesi poi la conuersion, che fece di quei popoli alla fede di Christo, & il battesimo, che dà loro: Sotto poscia le predette figure vedesi figurato il suo martirio; e prima la sententia data, che fosse in vna fornace di fuoco ardēte gettato, dalla quale illeso vscì fuori, poscia che fosse strascinato a coda di cauallo, e poi troncatogli il capo dal busto. Dall'altra parte del volto è stato rappresentato il modo, tenuto dal Doge Michele sopradetto in hauer il suo corpo nella sopradetta Isola di Chio, o Scio, come chiamar la vogliamo: poi che tornandosene il Doge con l'armata a Venetia dopo le imprese fatte per lui in Leuante, nelle quali si acquistò, come nell'historie si legge, & honore, e fama immortale. Fece scala a detta Isola, che giace nell'Arcipelago, poco lontana da quella di Samo, ambedue famose, quella per la gran copia di biade, onde era chiamata anticamente il granaio de i Romani, questa per esser fecondissima d'oliui, e perche vi nacquero Pitagora Sommo Filosofo, la Sibilla Samia, & Policrate fortunatissimo Tiranno. Hor uedesi prima dalla detta parte del volto figurato l'arriuo di esso Doge con l'armata nella detta Isola; poscia l'ascondere, che fa di quel Beato corpo il suo Custode, detto Cerbano, poi l'ordine del Doge, che sia trouato dal detto Custode, e portato alla sua presenza, col modo tenuto in portarlo alla galea Ducale: Onde si leggono sopra le dette figure queste parole:*

Cerbanus, a Duce reprehenditur, quod Corpus Beati Isidori latenter subtractum absque ipsius conscientia ad nauem detulerit, ipsumque in terram deduci mandauit.

Et quiui uicino leggonsi queste altre:

Iussu Ducis corpus Beati Isidori ad galeas deuotissime deportatur, Venetias conducendum. *Et sotto ui è figurato l'arriuo di esso a Venetia; con la processione fatta dal Doge, Signoria, & Clero della Città in andarlo a leuare di galea, & portarlo in Chiesa di San Marco. Onde si legge:* Hic corpus Beati Isidori ad Ecclesiam Santi Marci maxima cum reuerentia portatur. *Le quali figure con altre appresso di Christo Signor nostro, della Vergine Santissima, e di alcuni altri Santi adornano assai bene questa cappella: la quale viene visitata dal Doge, e dalla Signoria ogni anno alli sedici di Aprile,*

gior no

giorno della traslatione del sopradetto Santo corpo la cagione, accennata da noi nel duodecimo Libro del presente volume, doue sono tutte le andate che fà il Prencipe fuori di palagio, & le cagioni loro, copiosamente descritte.

Della cappella nuoua della Madonna. Cap. XCV.

QVivi molto uicina, e dalla parte dauanti della predetta giace la cappella, detta nuoua, dedicata alla gloriosa Vergine Maria Signora nostra: di cui uedesi la statua di marmo di tutto rilieuo col suo figliuolino nostro Signor in braccio, la quale con S. Marco, & San Giouanni, posti uno per lato, serue per pala dell'altare, che quiui giace, il quale fù fatto insieme con gli altri ornamenti, che ui si ueggono in lei l'anno 1430. sotto il Doge Francesco Foscari, come dalle infrascritte parole, che sopra la pala intagliate in marmo sono, si può uedere, che così dicono: M CCCCXXX. Ducante inclito Domino Francisco Foscaro, Procuratoribus verò S. Marci, Dominis Leonardo Mocenigo, & Bartholomęo Donato, hæc cappella condita fuit. *Ma quello, che adorna, & fa illustre questa cappella, è il marauiglioso artificio, usato da Michele Giambono in hauer il suo cielo, fatto in uolto, eccellentemente di mosaico adornato, l'anno 1490. nel qual tempo diede egli fine ad una tal'opera, in cui consumò (dicono) lo spatio di trenta anni. Era egli Maestro parimente, come gli altri, della Chiesa salariato; ma lo stipendio, che dalla Procuratia gli era annualmente dato, superaua di gran lunga quello de gli altri, poi che ascendeua sino alli 300. ducati, e ciò per il molto suo ualore in tal professione, dimostrato specialmente in simil opera, la quale è tanto ben fatta, & così bella per la minutezza, & qualità del lauoro, che non ui si può aggiungere. Prima adunque vedesi sopra la predetta inscrittione una cornice, che separa il muro lastrato, che si uede attorno la cappella, dallo spatio, che è tutto lauorato di mosaico: però quiui nel mezo uedesi una finestra occhiata; & dal lato diritto ui è figurato in somma eccellenza l'Angiolo Gabriello, & dall'altro lato Maria Santissima, che uiene da quello annonciata; di sopra poi ui è un Dio Padre in aria con lo Spirito Santo in forma d'una pura, e candida colomba. Sotto il uolto uedesi un friso naghissimo con tre circoli: in quello di mezo è figurata Maria col suo figliuolino in braccio,*

braccio, ne' capi Isaia, e Dauid Profeti. A man diritta del volto vedesi espressa la Natiuità di essa Vergine gloriosa, & la sua presentatione al tempio; ma a man manca vedesi figurata la Visitatione, & la morte sua con artificio così ammirabile, e stupendo, che nulla più: imperoche oltre le molte figure bellissime, veggonsi tre prospettiue di palagi, & una di vn tempio, così notande, che haurebbe molto che fare qual si voglia buon Pittore aggiungerui col pennello. In somma io non potrei con parole a pieno esplicare la rarità, la bellezza, la perfettione, e la nobiltà di quest'opera, la quale è tale, e tanta, che posso con verità affermare non ve ne esser in tutto il mondo vn'altra simile.

Del Santuario, e del luogo delle gioie. Cap. XCVI.

IN faccia della predetta Cappella nuoua, dall'altra parte della Chiesa, nel braccio sinistro, vedesi vna porta, per la quale entrasi in due stanze; la prima che si troua, è detta il Santuario; poiche quiui sopra un'altare giaciono le infrascritte santissime reliquie; la seconda è detta il luogo delle gioie, poi che quiui parimente trouasi riposto il pretiosissimo, & inestimabile tesoro. Et però nell'entrar della prima stanza in faccia nel muro uedesi un quadro di pietra uiua, in cui scolpito leggesi questo epitaffio, che scuopre la restauratione fatta di detto luogo l'anno 1530.

Cum sanctorum Hominum collecta ossa hoc in uestibulo, uetustate iam collapso, ægrè seruarentur; Leonardus Mocenicus, Aloysius Pasqualicus, Laurentius Lauredanus, Iacobus Superantius, Andreas Leonus, Franciscus Priolus, Ioannes Legius, Ioannes Pisanus, Antonius Cappellus, Victorius Grimanus, Templi Sancti Marci Procuratores uestibulum restituerunt, Ara addita.

Atque Adytum, in quo gemmæ Reipublicæ asseruarentur concinnauerunt:

Antonio Cappello etiam templi Questore,

Andrea Gritto Principe XIII. Kal. Ian. M D XXX.

Nella prima stanza predetta adunque entrasi per l'ordinario due volte all'anno, cioè la sera del Giouedì Santo, & la sera della vigilia dell'Ascensione.

La prima si fa per cauar fuori il sangue miracoloso, con alcune altre santissime reliquie, per mostrarsi alle Scole grandi, & a gli huomini; la seconda vien fatta per la medesima ragione, ma per mostrarsi alle Donne.

Nella seconda stanza del tesoro entrasi cinque fiate, e ciò per cauar fuori buona parte di esso tesoro, che poi viene sù l'altar grande per ornamento, grandezza, e maestà riposta, & collocata nelle infrascritte solennità dell'anno; cioè nel dì di Natale alla Messa maggiore, nel dì di Pasqua, nella Vigilia di San Marco al primo Vespro, & alla Messa nel giorno, & finalmente al Vespro della Vigilia dell'Ascensione. Entrasi anche qualche altra fiata straordinariamente; e ciò in occasione, che qualche Prencipe, ò personaggio desiderasse veder vna, e l'altra cosa, cioè, & le reliquie, e le gioie, che pur fra l'anno ne uiene qualcheduna di tali occasioni, nelle quali però non si caua fuori cosa alcuna; ma il tutto si mostra ne' luoghi, oue stà riposto, con grandezza, e riputatione ammirabile. E questo uien fatto da uno de' Procuratori della Chiesa, che in quell'anno si troua Cassiero, ma con licenza però prima hauuta dal Senato. Et entrasi in detti luoghi per cinque mani di porte attrauersate di ferro, ben forti, & sicure, le quali tengonsi chiuse, & serrate con grossi, & forti catenazzi; per tre di esse entrasi nella prima, & per due altre nella seconda stanza.

Delle due figure notabili di S. Domenico, e di S. Francesco. Cap. XCVII.

HAbbiamo di sopra accennato, che di queste due figure, come di cosa assai notabile, ne haureßimo noi appartatamente trattato; però questo è il luogo, nel quale deliberammo fare di esse mentione. Deuesi adunque sapere, che queste figure trouansi dipinte in mosaico sotto un'arco, posto sopra la predetta porta del Santuario; non sono già notabili per l'eccellenza del maestro, che quiui le ha in mosaico espresse, ma perche furono fatte innanti che San Domenico, e San Francesco, de' quali esse non solo l'effigie, ma (quello che è cosa ammirabile) ancora l'habito, ch'eßi Santi portar doueuano, che è pur quell'istesso, che da' Padri Domenicani, e da' Padri Capuccini al presente uien' usato, rappresentano, nascessero al mondo. Questa adunque è la cagione, che le rendono notabili, e degne di memoria: onde per consequenza de-

ue

ue eßer ancor colui, che quelle prima disegnò, di non minor memoria degno, e di spirito profetico giudicato.

Dell'Abbate Giouanni Gioachino inuentor di esse figure; e del luogo ou'egli habitaua. Cap. XCVIII.

N*On è dubbio alcuno, che l'inuentore di esse figure non sia stato quel uenerabile huomo, chiamato l'Abbate Giouanni Gioachino, il quale essendo uenuto a Venetia pochi anni dopo, che principio si diede a lauorar in questa Chiesa di mosaico, & ottenuto un luogo in detta Chiesa molto angusto, & rimoto, che tuttauia si mostra, per sua habitatione, e nel quale io, con molta fatica a capo chino, & a ginocchi piegati sono una uolta entrato, il quale è quello, che nel cantone destro della facciata della Chiesa immediate sotto le colonnelle del corritore è posto; essendo, dico, uenuto a Venetia, & habitando in detto luogo con molta astinenza, & con fama di Santità di uita, formò quiui, e disegnò con le proprie mani le perdette figure nel modo, come quiui dipinte si ueggono, senza però il nome di detti Santi, ma con la sola parola,* Sanctus, *per cadauna; il disegno, & esemplare delle quali dato per lui al maestro, che lauoraua di mosaico, gli ordinò, che tali di effigie, di forma, di habito, e di colore ancora di habito quali egli per l'esemplare glie le appresentaua, dipingere sotto il detto arco le douesse, come dal detto maestro fù uolentieri esequito. Due altre figure simili senza il lor nome, ma di habito differenti fece egli parimente sotto un altro arco, quindi poco lontano, & uicino a quello, sotto di cui ui è quella diuota Imagine della Madonna in marmo scolpita, & attaccata al pilastro, che risponde a quello dell'altar di S. Giacomo, fece, dico, egli pingere, e formare, nè si può sapere, se ancora questi siano uenuti al mondo: una di esse uestita pontificalmente credesi, c'habbia da essere l'ultimo sommo Pontefice, sotto di cui,* Fiet, *come dice il Vangelo:* unum ouile, & unus Pastor. *Diuerse altri imagini, figure, & altre cose, dimostranti cose future, si ueggono e ne' muri, e nel pauimento della Chiesa, fatte far da lui, le quali di giorno in giorno con la loro riuscita si approuano.*

Della fama che hanno le dette due figure presso i forestieri. Cap. XCIX.

NE' è da trapassare con silentio la fama, che hanno queste figure specialmente presso i forestieri per la predeta ragione: imperoche non uiene alcuno a Venetia, ilquale, essendo all'orecchi sue una tal cosa peruenuta, non uenga a posta in questa Chiesa per uederle; e massimamente se questo tale trouasi diuoto de' detti Santi, oueramente in alcuna delle Religioni, da detti Santi fondate entrato, che pur molti fra l'anno ue ne sono, che lo fanno, con non poco lor gusto, e sodisfatione. Come a punto io stesso uidi a fare l'anno 1598. *del mese di Giugno il Cardinal di Ascoli, nominato Girolamo Bernerio da Correggio, dell'ordine di S. Domenico, Huomo ueramente di bellissimo, & grauissimo aspetto, di gentilissima, & humanissima natura, e di dottrina ornatissimo, che tuttauia felicemente uiue; il quale, dopo hauer nell'istesso anno con molti altri Cardinali accõpagnato il sommo Pontefice Clemente VIII. sino alla città di Ferrara, che insieme col suo Ducato per la morte del Duca Alfonso II. da Este, uenne a cader felicemene sotto il dominio di Santa Chiesa, uolle anco sino a Venetia, Città da lui non più ueduta, peruenire, oue giunto, uidde con molto suo gusto infinite cose principali, e notabili della città, e tra le altre l'ammiranda fabrica del presente tempio con le cose notabili sue, come sarebbe il sangue miracoloso, & molte altre reliquie, che nel predetto luogo del Santuario si conseruano, & anche le gioie del tesoro; di onde uscito, si compiacque anco molto in veder le dette figure, & prese dilettatione non poca in mirare, & contemplare con molta diligenza, com'egli fece, la stupenda, & marauigliosa, architettura del Tempio, insieme con tutti gli ornamenti, & figure di mosaico notabili, che in diuerse parti della Chiesa si ueggono, come di sopra da noi è stato pur troppo a bastanza descritto; il che uisto da lui con sua molta sodisfattione, il tutto commendò, e lodò sopra modo, & partendosi, lasciò manifesti segni d'essergli ogni cosa, uista in questa Chiesa, e nella città, sommamente aggradita.*

Della

Dell'ampolla del sangue miracoloso. Cap. C.

INnanti che dichiariamo in che modo sia quest'ampolla del sangue miracoloso, che nel predetto luogo del Santuario con gran riueren za, e custodia si conserua, a Venetia, peruenuta, habbiamo giudicato bene accennar prima come auuenne il miracolo di questo sangue, descritto dal Diuino Athanasio, come a punto successe all'età sua, in vn suo sermone, che a punto fù recitato, e letto nel Sacro Concilio Niceno secondo, l'anno 787. a confusione de gli impugnatori delle sante imagini, in difesa delle quali, furono in detto Concilio recitati appresso questo molti altri miracoli, che'l Signor Dio s'è degnato operare, approbando per questa via l'uso di esse esser buono, & santo, come per tale è stato da Santa Chiesa abbracciato. Il predetto sermone fù già alcuni anni dal latino tradotto, e mandato in luce: e noi tra tanto accennando quì solamente il successo del miracolo, diremo esser in cotal guisa auuenuto.

In che modo auuenne il predetto miracolo. Cap. CI.

NElla Città di Berito, hoggi detta Baruti, occorse, che vn certo del numero de i Christiani habitando in vna casa posta uicina ad vna Sinagoga d'Hebrei, de i quali ne era gran moltitudine in detta Città, deliberò trouar un'altra habitatione più commoda in altro luogo; e trouatala, fè trasportare tutte le sue massaritie in quella, lasciandoui, per dimenticanza quanto a lui, ma veramente per diuin volere, vn'Imagine di Giesù Christo Signor nostro, che soleua tener al l'incontro del suo letto attaccata, la qual'era di molta riuerenza degna, perche rappresentaua l'intiera proportione del Signore. Auuenne mò, che la detta casa fu tolta ad affitto da un Giudeo, & dopo molti giorni, senza auuedersi mai di detta Imagine, inuitò un giorno, come far si suole, a desinar seco alcuni suoi parenti, & amici Giudei, vno de i quali alzati gli occhi, e vista l'Imagine, si turbò tutto, e verso colui, che inuitato l'haueua, da parte gli disse. Con che ardimento tieni tu, che sei Giudeo, quell'Imagine in casa tua? A queste parole stupì il conuitante, affermando non hauerla fin all'hora mai vista: ma il conuitato tosto desinato c'hebbe andò ad accusarlo di ciò al Prencipe de i loro Sacerdoti, il quale con molti altri di quella natione credendo alle

parole dell'accusatore venne con furore alla casa dell'accusato, e vista da loro l'Imagine, pieni di rabbia cacciarono il Giudeo fuori della Sinagoga, e trahendo fuori essa Imagine, cominciarono a schernirla, a sputarle nella faccia, a darle delle guanciate, & a deriderla, & dirle contra parole ingiuriose, nè più, nè meno di quello, che fatto haueuano i loro padri al uero Christo, che essa imagine rappresentaua. Et perche sapeuano, che gli furono i piedi, & le mani con chiodi conficcate, e datogli da beuere con vna spongia piena di aceto, e di fiele, e finalmente apertogli il costato con vna lancia, dissero tra loro, chi ci impedisce, che non tentiamo ancor noi di far l'istesso a questa sua Imagine? e così cominciarono a far tutte le predette cose ad una ad una con gran rabbia e furore; ma ecco il miracolo, che percosso che fù da uno di quegli empij, & scelerati Giudei con vna lancia uno de lati di quella Santissima Imagine, ne scaturirono subito riuoli di sangue, & di acqua in molta abondanza. Per il qual miracolo si conuertirono tutti i Giudei alla Santa Fede, & si sanarono col toccar di detto sangue infiniti infermi, come paralitici, ciechi, zoppi, sordi, muti, leprosi, & asidrati, come nel predetto sermone di Sant'Athanasio ampiamente si legge.

Quando fu portata la detta ampolla a Venetia. Cap. CII.

HOr in che maniera sia la predetta ampolla a Venetia peruenuta, lo dirò breuemente.

Hauendo all'hora, che vn tanto miracolo successe, il Vescouo della predetta città, che auuisato da gli istessi Giudei conuertiti concorse con molti de i suoi a veder questo miracolo, raccolto in vn vaso grande il sangue, vscito da detta imagine, & portatolo con gran riuerenza, e diuotione al suo palagio, quello diuise in molte parti, & pose in tante ampolle di vetro, mandandone co i suoi messi a diuersi Prencipi Christiani, con lettere narratiue di sì gran miracolo. Vna di esse adunque peruenuta in Costantinopoli, e quiui serbata con molta riuerenza sino all'anno 1203. fù poscia quindi in detto anno a Venetia trasferita, quando questa Republica s'impadronì di detta città con l'essercito della lega, fatta tra lei, & Baldouino Conte di Fiandra, con altri Baroni Francesi, come si legge nelle historie.

Di

Di alcune altre reliquie, che in detto luogo si custodiscono. Cap. CIII.

VI si conseruano parimente in detto luogo del Santuario presso la detta ampolla, le infrascritte reliquie; cioè un pezzo del legno della Santissima Croce, vna parte della crepa del capo di S. Gio. Battista: vna crocetta, pur dell'istesso legno della croce, che soleua portar addosso Costantino Imperatore: & uno de i chiodi, col quale Christo Signor nostro fu conficato in croce; le quali reliquie, accommodate, & legate in certi ornamenti d'argento, preseruaronsi miracolosamente, insieme con la predetta ampolla, intatte da un grande, & horribil fuoco, che successe l'anno 1230. *sotto il Prencipato di Giacomo Tiepolo Doge, il quale essendo entrato nel predetto luogo del Santuario, & hauendo abbruciato molte scritture antiche, e ducali, colati i metalli, & incenerito tutto ciò, che quiui si trouaua, furono le predette Sante reliquie ritrouate sane, & salue, e del tutto da un tanto incendio libere: del qual miracolo fù poscia scritto à Roma, e datone conto a Gregorio IX. all'hora Sommo Pontefice, il quale fè di ciò formar processo, per via del quale venne in cognitione di questa verità, si come sin'hoggidì si legge in vna lettera, che si ritroua nell'Archiuo della Procuratia de* supra *di S. Marco.*

Del tesoro di San Marco. Cap CIIII.

DAlla prima stanza del Santuario, da noi di sopra descritta, entrasi nella seconda, in cui si conseruano quelle gemme, e gioie inestimabili che'l uolgo communemente chiama tesoro: del quale habbiamo giudicato esser bene trattarne sommariamente in questo luogo, accennando, toccando con breuità quanto di lui dire diffusamente si potrebbe, per iscoprire la dignità, e prestanza sua, e quanto inestimabile, e pretioso egli sia. Principalmente adunque conseruasi in detto luogo vna corona (che quì è chiamata corno, o beretta Ducale) di increbile bellezza, & di valuta inestimabile. Con questa si suole ogni nuouo Doge nel giorno della sua creatione incoronare. Egli trouasi tutto all'intorno di gioie inestimabili in oro finissimo legate, di perle di straordinaria grandezza fregiato; e tra le altre gioie, vedesi nella cima del corno un diamante, in otto facciate, & giù nel mezo un rubino,

bino, ambidue così rari, e singolari, e di sì grande valuta, che nulla più. Conseruansi parimente due corone Regali, con dodici pettorali d'oro purissimo, & massiccio, tempestati per ogni lato di finissime gioie, come di smeraldi, di saffiri, e di balassi, adornati, e circondati di perle Orientali, che adornano marauigliosamente. Vi sono anco dieci altre corone, che si snodano, pur anch'esse di purissimo, & massiccio oro, e di perle, e gioie, come le predette, ornate; le quali tutte co i dodici pettorali predetti toccarono per parte alla Republica nella diuisione, che si fece tra il Doge Arrigo Dandolo, e li Prencipi Francesi Collegati, quando fu preso per loro Costantinopoli l'anno 1203. come si legge nell'historie. Et soleuansi i detti pettorali dalle damigelle della Imperatrice per adornamento, & grandezza portare al petto loro attaccati, ogni volta che elleno dell'Imperial palagio vscite fuori, accompagnauano l'Imperatrice in qualche luogo, di modo che rendeuano maestà non poca a i riguardanti. Vi sono alcuni pezzi grossi di pietra di carboncino finissimi, e di grandissima valuta. Conseruasi vn saffiro di straordinaria grossezza, donato alla Republica da Domenico Grimani Cardinale, fu figliuolo di Antonio Prencipe. Trouasi due corni intieri d'alicorno, che sono in grandissima stima tenuti. Vn diamante, oltre il predetto, de i più fini c'habbia l'Italia, legato in mezo ad un giglio d'oro, posto nella cima d'un bellissimo piede d'argento dorato, il qual giglio rappresenta l'insegna di Henrico III. Rè di Francia, e di Polonia, che l'anno 1574. venuto a Venetia, e riceuuto dalla Republica con sommo piacere, e letitia, nella sua partenza lo donò a Luigi Mocenigo Doge in segno della somma gratitudine dell'animo suo verso l'innata benignità, & cortesia, vsatagli da questi Signori, che lo trattarono non altrimenti di quello che conosceuano ricercare la maestà, e grādezza d'un tanto Prencipe, e Signore, com'egli era. Vi si custodiscono parimente due paci d'oro, e per qualità di gioie, delle quali ornate si trouano, e per manifattura pretiosissime; vna di esse rappresenta un Christo crocifisso di tutto rilieuo, fatto di smalto, cō artificiosissimo lauoro, e questa si dà a basciare al Doge, & a i Magistrati, che siedono dalla banda di esso Doge, quando uiene in Chiesa, che sono il corpo della Signoria; l'altra rappresenta l'oratione, che fece Christo nell'horto al suo Padre eterno, fatta di radice di perle finissima con gran magisterio, e donata alla Republica questi anni passati da Giouanni Grimani Patriarca di Aquileia, insieme con le statue, poste nel Museo, come da noi nel libro

bro VIII. del presente volume viene a pieno dichiarato. I Vasi poscia di più sorti di pietra pretiosissima; come di Agata, di Cameo, di Prasma, & di Granata, che quiui si trouano, sono di valuta singolare, e di marauigliosa grandezza, come anco è uno scudellotto di Turchina, che non ha prezzo. Vi sono in oltre altri vasi, candelieri, calici, baccini, boccali, & altre cose d'oro, e d'argento in non poca quantità, con tazze di christallo finissime, e bellissime, che troppo lungo sarebbe il tutto raccontare.

In che modo fosse rubbato il predetto tesoro. Cap. CV.

SI suole fra l'anno di ordine del Senato mostrare il predetto tesoro a qualche Prencipe, ò personaggio d'importanza, che capitato a Venetia lo desidera vedere. Però essendo già molti anni un certo Stamati Candiotto in simile occasione con la corte d'un Prencipe entrato anch'egli nel predetto luogo per vederlo; & hauendo il Furbo minumente osseruato il luogo, & esaminate con l'animo diligentemente tutte le sue circunstãze, s'imaginò subito il ribaldo di volerlo rubbare: onde venuto fuori, tosto inuiossi verso casa sua; e presa vna sporta, con quei ferri dentro, che giudicò necessarij, per forar un forte, & grosso muro, con quella sotto il braccio se ne tornò ad hora di Vespro in Chiesa; il qual finito che fù di cantare, si ascose il manigoldo sotto l'Altare del Battisterio, sotto il quale poteuasi all'hora ogn'uno commodamente nascondere, si come all'incontro niuno al presente lo potrebbe fare, per esserui poscia state poste da ambidue i lati di esso altare le feriate a quelle finestre, per le quali sotto di quello si entraua; & quiui aspettata la notte buia, cominciò co i predetti ferri destramente, & in modo, che non potesse dalle custodie, nè da altri esser sentito, a leuar prima un gran pezzo di lastra di marmo, delle quali tutta la Chiesa di dentro, e di fuori (come già di sopra dicemmo) dal mezo in giù adornata si vede; e poscia a romper il muro, fino a tanto, che potesse delle rouine fatte empir la sporta; la qual empita, accommodaua poi la detta lastra di marmo sì bella, & acconciamente nel proprio luogo, che segno alcuno di rottura apparir in alcuna parte non potesse al chiaro giorno. Venuto il giorno, portaua il scelerato la sporta con le rouine a casa sua. Fatto questo per alquante notti, forò finalmente il muro, & rubbando in tal guisa il tesoro, lo portò quasi tutto in più fiate a casa,

nell'istesso modo a punto, che portate hauea le rouine del forato muro. Ma non permise la diuina Giustitia, che bene del tutto gli andasse questo fatto; imperoche scoperto al Doge, sì gran furto da un certo suo compadre, che Zaccaria Grioni si chiamaua, cui quello riuelato hauea, fù tosto l'infelice, e sfenturato preso, e poscia toltogli tutto il tesoro furato, patì quella pena, e supplicio, che meritaua vn tanto suo delitto, terminando fra le colonne di S. Marco miseramente la vita, con un laccio al collo d'indorata fune, gratia da lui così richiesta. Fù poscia il predetto Zaccaria riconosciuto in modo dalla Signoria per hauerle palesato il furto, che ne rimase per sempre assai commodo, e ricco.

Della cappella chiamata il Battisterio. Cap. CVII.

GIà che nel predetto capitolo fatta habbiamo mentione di questa cappella del Batisterio, sarà bene, che quì di lei ne trattiamo, descriuendo le sue parti, come di cose anch'esse non men delle altre già descritte di memoria degne. Chiamauasi questo luogo altre uolte la cappella de gli Innocenti; hora si chiama il Battisterio, perche in lui uedesi nel mezo collocata una gran pila di bronzo con una figura di S. Giouanni Battista assai grande pur di bronzo, che stà in atto di batteZare con queste lettere a i piedi, che sono il nome dello scultore S. F. P. F. A questa pila si fà la cerimonia della benedittion della fonte nel Sabbato Santo, da noi descritta nel libro XII. del presente uolume, doue si tratta delle andate del Dogge fuor di Palagio.

Come la predetta cappella serue per Chiesa parochiale di San Marco. Cap. CVII.

IN questa cappella alla detta pila batteggiansi i bambini, che nascono in questa contrada, & fannosi i sponsalitij, e però serue ella per Chiesa parochiale di S. Marco, facendosi anche in lei i funerali di tutti quelli, che muoiono sotto questa cura, che uiene da' due sagrestani, esercitata, i quali attendono alla cura delle anime, a loro soggette, uno per settimana, nè più nè meno di quello, che fa un Piouano nella sua contrada: imperoche nel mezo del Tempio, da noi di sopra pur troppo a bastanza descritto, non si fanno funerali di altre persone, che solamente delle infrascritte, ponendosi il cadauero, in uno eminente palco in mezo a punto della Chiesa a uista di ciascuno.

De

Dei funerali straordinarij che si fanno in Chiesa di S. Marco. Cap. CVIII.

IN Chiesa di S. Marco non si fanno altri funerali, che de gli infrascritti personaggi. Et prima se qualche Cardinale sia Venetiano, o forestiero uenisse a morte in questa città, si fa (se però il Senato lo ordinasse) il suo funerale in questa Chiesa, e ui interuiene il Doge con la Signoria, & la spesa uien fatta dal publico, con pompa, & magnificenza assai splendida, & con cerimonie bellissime, descritte nel Libro, detto Cerimoniale, che è presso il Maestro di coro, qual si confronta con quello, che si tiene dal Senato nel luogo della secreta, come fù fatto a punto a quello del Cardinal Gio. Battista Zeno, già fa cento, e due anni, la cui sepoltura trouasi contigua al predetto luogo del Battirio, come ancor di lei più a basso appartatamente ne trattaremo. Il simile vien fatto ancora in caso, che qualche Legato Apostolico, ò qualche Orator di Prencipe morisse, come auuenne a punto nel mese di Aprile passato del presente anno 1603. quando morse quello del Re di Spagna, di cui fattosi il funerale in questa Chiesa con quella pompa, che ogn'uno, che la uidde, sà, fù portato il corpo a San Gio. Paolo, accompagnato dal Doge, e da tutto il Senato, & recitatagli l'oratione funebre con frequenza incredibile di popolo. Si costuma anche a far il medesimo (deliberando però prima di voler pur far così il Senato) quando morisse qualche Capitanio Generale ò della fanteria, ò della caualleria di questo Dominio, ò alcuno de' Collaterali, ò Conduttieri, ò Colonnelli illustri, che fosse però assai benemerito della Republica. Fecesi anche l'anno 1593. nel mese di Nouembre il funerale di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, che lasciò alla Republica in dono le statue del Museo, come in altro luogo da noi a pieno si dichiarerà. In simili casi adunque vien portato il corpo morto in questa Chiesa la sera innanti del giorno della sepoltura, in mezo alla quale sopra un'eminente palco, e sotto vn baldachino, pieno di cere accese, posto, vi stà quiui tutta la mattina seguente sino ad hora di Vespro, nella quale disceso il Doge, con tutto il Senato, si dà principio a cantar l'vfficio de' morti, cioè il primo Notturno, ilquale mentre che si canta da' Musici di Chiesa; passano prima le Schole grandi della città, poscia le Religioni, e poi tutto il clero, che in tale occasione sono obligati tutti a uenire sino alla Chiesa, oue si ha da sepelire il corpo, caminandosi per strada con quell'ordine, che

è descritto nel predetto libro delle cerimonie, ilquale si fa del tutto eseguire dal sopradetto Maestro di coro, a cui specialmente un tal carico spetta.

De i funerali Ordinarij. Cap. CIX.

SE bene, quando muore il Doge, ò Dogaressa, si pongono i loro corpi nel luogo, detto i Pioueghi in Palazzo, tuttauia in occasione, che in quel giorno, nel quale s'e terminato di sepellir il cadauero, pioueße, si porta dal detto luogo de' Pioueghi in Chiesa, & fatto l'ufficio del funerale, si riserba in qualche luogo appartato il cadauero e di notte poi uiene segretamente portato cola, doue uuole esser sepolto; come a punto auuenne nella morte di Sebastian Veniero, che fù riposto nella sagrestia, e poi portato la notte alla Chiesa delle Monache de gli Angioli a Murano. Di un tal funerale si trattera in altro luogo diffusamente. Si fa anco il funerale del Primicerio Prelato della Chiesa, e ui interuiene il Doge con la Signoria, & parimente de i Procuratori di S. Marco, ma senza la presenza del Doge, quando però cosi ordinato hauessero, ò tale fosse la uolontà de' loro heredi.

Il simile uien fatto anco quando muore alcuno de' Canonici di Chiesa residenti, che de' Piouani si fanno i funerali alle lor Chiese Parochiali, se però ordinato non haueßero che in S. Marco fatti fossero.

Della cura parochiale di questa Chiesa. Cap. CX.

PRincipalmente il palagio Ducale, cioè il Prencipe con tutta la sua famiglia, trouasi sotto questa cura; nella qual famiglia si comprendono anche il suo Caualiero, lo Scalco, & gli Scudieri, che sono sedici; i quali se ben in qualche altra contrada (come spesso auuiene, habitando la maggior parte di loro fuori di palagio) morissero, il funerale, che si fa, spetta a questa Chiesa; si come occorre anco, quando muore alcuno, che sia nelle forze della giustitia presentato, o condennato in prigione. Le due case nuoue, cioè il primo, & secondo solaio, attaccate alla fabrica della libraria, con la casa uecchia insieme, doue hora habita Giouanni Dolfino Caualiere Procuratore, e le due altre case, che si faranno, attaccate alle predette, spettaranno a questa cura; le altre ueramente, sino al fine della piazza, saranno come anco le

vecchie sono della cura di San Geminiano. Tutta la Canonica finalmente, doue habitano i Canonici, con tutti quei, che si trouano nelle forze della giustitia prigioni, sono sotto questa cura; di modo che le anime, soggette a lei, possono ascendere sino al numero di cinquecento in circa, & hor più, hor meno.

Dell'altare del Battisterio, assai notabile. Cap. CXI.

MA per tornar là, donde dipartiti siamo, cioè nella cappella, detta il Battisterio, alla cui descrittione habbiamo poco di sopra dato principio; dico, che l'altare, che giacer iui si vede, trouasi assai notabile, non per altra ragione, che perche la sua pietra, posta di sopra, oue si sacrifica, la quale è assai grande, & grossa, & in forma quasi quadra, e quella istessa, sopra di cui il nostro Saluatore più fiate assiso predicaua la sua santa dottrina in Tiro, e Sidone; altri dicono esser quella, sopra la quale pur l'istesso Saluatore si pose a sedere presso la fonte di Giacob, quando egli lasso, e stanco, dal viaggio, dimandò da bere alla Samaritana. Ma sia come si voglia, ella fù portata da Domenico Michele Doge, l'anno 1126. quando pieno di gloria fece ritorno a Venetia, dopo l'impresa di Tiro, come a punto tra gli altri scrittori, il Tarcagnota nel Libro XII. della seconda parte delle sue historie del mondo ne fà di questa pietra chiara mentione, adherendosi alla prima opinione, descritta di sopra.

Della pala di esso altare, & catedra di San Marco. Cap. CXII.

PEr pala di questo altare non serue altro, che vna diuota Imagine di Pietà di tutto rilieuo, che vi giace sopra; serue anco una croce grande inargentata antica, appoggiata ad vna catedra di pietra viua antichissima, che quiui sopra giace.

Hor questa Catedra dicono esser quella, in cui prima sede in Alessandria, ouero in Aquileia, come altri scriuono, San Marco. Dietro di lei vi è vn'adito, per il quale si passa attorno l'altare, & nel muro vi è figurato in marmo di mezo rilieuo vn San Giouanni Battista che batteggia il nostro Saluatore, con due figure a cauallo vna per lato, rappresentanti San Giorgio, e S. Theodoro, che con la lancia vccidono il serpente.

Di

Di due tauole di marmo notabili. Cap. CXIII.

DAlla parte destra dell'altare veggonsi attaccate al muro, due tauole di marmo con certe macchie di sangue sopra.

Hor queste, dicesi, esser quelle, sopra le quali cadè la testa di S. Giouanni Battista, quando di ordine di Herode gli fù dal busto troncata nella prigione; & vi si scorgono sino al dì d'hoggi alcune macchie di goccie di sangue con stupore di ciascuno: onde per segno di ciò vedesi sopra esse lastre vna testa in vn bacino, accennante quella di detto Santo, che fù innanti ad Herode in vn bacino portata, come racconta San Marco al sesto capitolo del suo Vangelo. Il che anco si vede espresso in figure di musaico, poste sopra essa testa, & sopra la cornice del muro lastrato, con parole sopra di questo tenore:

Decollatio Sancti Ioannis Baptistæ.

Hic sepelitur corpus S. Ioannis Battistæ.

Della prima cuba, & figure, che quiui si veggono. Cap. CXIIII.

LE figure, che si veggono dietro l'altare, pur sopra la cornice, in vna meza Luna sotto vn'arco poste, rappresentano un Christo crocifisso, la Madonna, S. Marco, S. Giouanni Vangelista, e S. Giouanni Battista: a man manca poi uedesi S. Zacharia padre di S. Giouanni nel tempio, con l'Angiolo, che gli annuntia la nascita di San Giouanni: Onde si legge:

Ingresso Zaccaria Templum Domini apparuit ei Angelus Domini stans a dextris altaris.

Hic Sanctus Zacharias erit mutus

Ne i quattro triangoli della cuba vi sono figurati San Gregorio, Sant'Agostino, S. Girolamo, e Sant'Ambrogio, Dottori della Chiesa. Sotto la cuba poscia vi è figurata la gloria del Cielo, oue si vede Christo con tutti gli ordini de i spiriti celesti; cioè gli Angioli, gli Arcangeli, le Virtù, le Potestà, i Prencipati, i Serafini, i Troni, & le Dominationi. A i piedi delle Potestà vedesi vna figura del Demònio infernale incatenato, & a quelli delle Virtù, la morte distesa in terra, & conculcata.

Della figura del Beato Pietro Orſeolo Doge. Cap. CXV.

Sotto il primo arco, che quiui vedeſi ſoſtenuto da quattro finiſsime colonne due per lato, trouanſi figurati quattro Santi. Il primo a man diritta è il Beato Pietro Orſeolo, che rifiutata la dignità del Dogato, ſi fece Monaco, onde meritò la beatitudine del Cielo, come di lui a punto ne habbiamo trattato a baſtanza di ſopra al capitolo V.

Il ſecondo, e San Paolo primo Heremita; gli altri dall'altro lato ſono Sant' Iſidoro, & San Theodoro martiri.

Della ſeconda cuba, poſta ſopra la pila del fonte Battiſmale. Cap. CXVI.

A Man manca della pila del fonte baptiſmale vedeſi figurata in moſaico la Natiuità di San Giouanni Battiſta; & a man diritta ſopra la porta il conuitto fatto da Herode, che fù cagione della morte del Santo: onde ſi legge: Puellæ ſaltanti imperauit Mater; nihil aliud petas, niſi caput Ioannis Baptiſtæ.

Ne triangoli della cuba ui ſono figurati altri quattro Dottori Greci della Chieſa, cioè Sant' Athanaſio, S. Giouanni Griſóſtomo, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Baſilio, con un breue in mano per ciaſcuno: quello del primo non ſi può diſcernere; pur il fine dice: ſic ſacro munere flumen. *del ſecondo:* Regum intrabit, quem fons purus ante lauabit; *del terzo:* Quod natura tulit Chriſtus baptiſmate curat; *del quarto:* Vt ſole eſt primum lux mundi fide baptiſmum.

E tutti parlano del ſacro fonte del batteſimo, che quiui ſotto ſi vede. Sopra poi la cornice vi ſono eſpreſsi pur in moſaico i dodici Apoſtoli con una figura appreſſo, che viene da ciaſcun di loro batteggiata, tra i quali vedeſi figurato S. Marco, ilquale, ſi come anco tutti gli altri, ha ſopra la teſta parole, che ſcoprono in che parte del mondo toccò a ciaſcuno predicar la ſanta fede di Chriſto, & conuertirlo al Signore, dandole l'acqua del batteſimo ſopra S. Marco adunque leggeſi:

S. Marcus baptizat in Alexandria:

E poi di mano in mano ſegue:

S. Ioannes Euangeliſta baptizat in Epheſo.

S. Iacobus Minor baptizat in Iudea.
S. Philippus in Frigia.
S. Matthæus in Æthiopia.
S. Simon in Ægypto.
S. Thomas in India.
S. Andreas in Achaia.
S. Petrus in Roma.
S. Bartolomæus in India Superiori.
S. Tadeus in Mesopotamia.
S. Matthias in Palestina.

Nella cima poscia della cuba vedesi figurato il Saluator del mondo con vn breue in mano. E nel secondo arco quì vicino i quattro Vangelisti rappresentati sono.

Del sepolcro di Andrea Dandolo Doge. Cap. CXVII.

NEll'entrar, che si fa in questa cappella per la porta di dentro della Chiesa, quasi in faccia vedesi il sepolcro di Andrea Dandolo Doge, che uisse gli anni del Signore 1343. assai celebre scrittore à suoi giorni, hauendo egli con felice stile scritto non solo gli annali, & la historia della sua Patria; ma ancora tutti i successi del mondo con molta sua lode: & dicesi, ch'egli fù il primo della Nobiltà Venetiana, che riceuesse l'insegne del Dottorato. Per ordine suo fù questa cappella sotto il suo Principato, tutta di mosaico ornata. Il sepolcro è tutto di finissimo marmo con intagli, e figurine assai uaghe, e con la sua statua, distesa sù'l sepolcro, come far si soleua a quei tempi, sotto del quale impressi in pietra viua si leggono gli infrascritti versi, consultati dal Petrarca, e da Benintendi gran Cancelliero, come per le sue lettere, l'un all'atro scritte sopra questa materia, si vede.

Quem reuerenda cohors virtutum tempore nullo
  Deseruit, gelidi breuis hęc tenet aula sepulchri.
Membra valentis erant probitas, cui dogmata sensus,
  Ingenium penetrans modos, atque profaminis alti.
Nobilitatis opus, morum seriesque vetustas,
  Qui dedit assiduos patriæ memorandus honores.
Et quia clara sonant populis sua gesta per orbem,
  Plura finit calamus meritò recitanda notare.

Dandula

Dandula quem soboles peperit generosa Ducatum,
Andream omnimodam Venetum ratione mentem.
Septima dumque dies Septembris mille trecentos,
Quattuor ac decies iam quinque dedisset obiuit.

Del sepolcro di Giouanni Soranzo Doge. Cap. CXVIII.

VEdesi anco in questo luogo in faccia della porta al di fuori, la sepoltura di Giouanni Sorãzo, che fu creato Doge l'anno 1313. *senza altra inscrittione dalla arma, ouer insegna della casata in fuori. Sopra la sepoltura vedesi figurato in un vano quadrato in mosaico sopra la cornice il battesimo di Christo; e dal lato diritto sopra la porta della Cappella del Cardinal Zeno vi è un' Angiolo, che porge la veste a San Giouanni Battista, e però si legge:*

Hic Angelus repręsentat vestem beato Ioanni.

Vedesi poi a man diritta dell' arco quiui posto un' Angiolo, che conduce S. Giouanni nel deserto; onde è scritto:

Hic Angelus ducit S. Ioannem in desertum:

E dall' altro lato è figurato San Giouanni, che predica nel deserto. Sotto poi il volto vi sono figurati diuersi Profeti, con breui in mano: & insieme da i lati l' historia de' Santi Innocenti in bella maniera.

Della cappella del Cardinal Zeno. Cap. CXIX.

DAl predetto luogo del Battisterio si entra per una porta di brõzo fatta a gelosie, che sta sempre serrata, & per un' altra simile, posta sotto l' angiporto, nella cappella di Giouanni Battista Zeno Cardinale. Questi essendo Protonotario, fu fatto Vescouo di Vicenza, & lo anno 1468. *fu creato Cardinale da Papa Paolo II. suo Zio per parte di sorella, & uisse nel Cardinalato* 33. *anni. Dice il Bembo nella sua historia, che'l Cardinale; uenendo da Roma in Ancona, nascose in un muro della Chiesa* 26. *mila ducati d'oro, che li tolse il Papa, hauendone prima hauuto notitia dal Senato. Finalmente trouandosi in Padoua uenne a morte l'anno* 1501. *hauendo lasciato per testamento molti danari, & gran quantità d'argento lauorato alla sua casa, a' suoi parenti, a diuerse Chiese, & alla Republica, la quale gli fice una eter*

na memoria, non pur con la fondatione della presente Cappella, ma con la sua statua; come quì sotto si legge.

Dello Altare, che giace in detta cappella. Cap. CXX.

S*opra modo bella, e nobile apparisce la costruttione dell'altare, che giace in questa cappella: imperoche, & per disegno, & per ricchezza delle scolture che ui si ueggono non ha pari nella Città. Et principalmente ueggonsi seruire per sua pala tre figure bellissime di bronzo di tutto tondo, più grandi del naturale, scolpite da Pier Giouanni Campanato l'anno* 1515. *Quella di mezo rappresenta l'effigie della Beata Vergine, che col suo figliuolino nostro Signore in braccio stà a sedere sopra una bellissima catedra pur di bronzo iui posta: quella dal lato destro e di S. Giouanni Battista, & l'altra dal sinistro di S. Pietro, che in piedi stanno. Il parapetto dell'altare trouasi anch'esso di bronzo con figure di mezo rilieuo, rappresentanti la Risurettione di Christo. Sopra l'altare ui è un bellissimo ciborio pur di bronzo, uaghissimamente lauorato; sotto il cui cielo uedesi un Padre eterno da molti Angioli circondato, & è sostenuto dalla parte dauanti da due colonne, pur anch'esse di bronzo, e due attaccate al muro sostengono la parte di dietro con lauori nobilissimi, & messi a oro, che rendono una bellissima uista. Da i lati dell'altare nel muro ueggonsi due armi in mosaico della casata del Cardinale, & a' piedi di essi in terra ui sono due gran leoni di pietra rossa Veronese; quello dalla dritta con le Zatte dauanti tiene brancato un bue, & l'altro un huomo, & erano questi leoni altre uolte uno per lato della porta maggiore al di fuori.*

Del sepolcro di esso Cardinale. Cap. CXXI.

G*iace nel mezo della cappella innanti all'altare un gran cassone tutto di bronzo, & lauorato a marauiglia con sei belle figure al l'intorno, tre per lato, rappresentanti sei Virtù, cioè la Fede, la Speranza la Carità, la Prudenza, la Pietà, e la Munificenza, che fiorivano nella persona del Cardinale: la cui figura uedesi sopra il cassone distesa in habito pontificale con la mitra in testa, con guanciali sotto il capo, e da' piedi, & ogni cosa è di bronzo con gran diligenza lauorata. Dalla parte dauanti del cassone uedesi due Angioletti, che tengono in mano l'ar*

ma

ma della sua casata; e dalla parte di dietro vi si leggono intagliate di ordine del Senato le sottoscritte parole in memoria di vn tanto Prelato, che così dicono:

Ioanni Baptistæ Zeno, Pauli Secundi ex sorore Nepoti, S.S. Romanæ Ecclesię Cardinali meritissimo, Senatus Venetus, cum propter eximiam eius sapientiam, tum singularem pietatem, ac munificentiam in patriam, quam amplissimo Legato moriens prosecutus est M. P. P. C.
Ætatis anno L X I I I. Obijt. M. D. I.
Die V I I I. Maij. Hora X I I.

Di vna Imagine di nostra Donna, e di un'Angiolo, assai notabili. Cap. CXXII.

TRouasi in questa Cappella, attaccata al muro a man diritta dell'altare vna imagine di Maria Vergine col suo figliuolo Signor nostro in braccio. Ella vedesi scolpita di mezo rilieuo in un quadro di pietra viua, con parole greche da vn lato, tradotte poi in latino, di questo tenore:

Aqua quæ prius ex petra miraculosè fluxit oratione Prophetę Mosis, producta est: nunc autem Michaelis studio labitur, quem serua, Christe, & coniugem Irenem.

Hor questa pietra, & quella all'incontro, in cui scolpito vedesi un' Angiolo, è quella istessa, che percossa da Moise con la verga nel deserto, mandò fuori abondantemente acqua, con la quale poscia trasse la sete al popolo d'Israel, come si legge nella scrittura sacra. Et però essendo stata da Michele Paleologo Imperatore marito d'Irene, ritrouata nel deserto, fece in quella l'effigie predetta scolpire, & in lingua greca le predette parole intagliare a perpetua memoria. Et veggonsi fin' hoggidì in lei quei quattro buchi, per li quali, dicono, vscì fuori la predetta acqua. Questa ancora fù a Venetia portata insieme con le altre sante reliquie, da noi di sopra notate, quando si prese Costantinopoli. Sono anco di notabil bellezza le due tauole quadrate di finissimo porfido, che si veggono, vna sotto la Madonna, e l'altra sotto l'Angiolo predetto, specchiandouisi dentro perfettamente, tanto sono fine, e di gran prezzo.

Delle figure sotto il uolto di questa Cappella. Cap. CXXIII.

PRincipalmente sopra la porta maestra di questa cappella vedesi vna Imagine di Maria Vergine in mosaico con due Angioli un per lato, e con questi versi, descritti sopra il capo nell'arco :

Humani generis casus fuit os mulieris,

Digna Dei Genetrix mundi fuit ista Redemptrix.

Sotto il uolto poscia vedesi figurata quasi tutta la vita di S. Marco: & prima, nel primo ordine delle figure ad alto, è stato espresso, quando S. Marco andò con S. Pietro a Roma, doue pregato da' suoi fratelli scrisse l'Euangelo, che poi fu da S. Pietro approbato : onde si legge sopra le figure in due quadri diuise :

Sanctus Marcus rogatus a fratribus scripsit Euangelium.

Poi segue :

Sanctus Petrus approbat Euangelium Sancti Marci, & tradit Ecclesiæ leggendum.

Nel medesimo ordine vi è il terzo quadro, oue si vede espresso, quando S. Marco, mandato da S. Pietro in Aquileia, quiui conuerte quel popolo alla fede, e gli dà il Battesimo; e però si legge :

Hic Beatus Marcus baptizat in Aquileia.

Nel secondo ordine vedesi figurato, quando San Marco essendo richiamato da Aquileia a Roma da S. Pietro, fece il suo viaggio per le lagune di Venetia, & giunto con la barchetta nel luogo, oue al presente vedesi la sua Chiesa fondata, gli apparue l'Angiolo del Signore, che gli predisse l'edificatione della Città di Venetia, & che sarebbe il suo corpo trasportato di Alessandria a riposar quiui, onde si legge :

Cum transitum faceret per mare, vbi nunc posita est Ecclesia Sancti Marci, Angelus ei nunciauit, quòd post aliquantum tempus a morte ipsius, corpus eius hic honorificè locaretur.

Et perche se ne venne in compagnia di S. Marco anco S. Ermacora, da lui eletto in Patriarca di Aquileia, per esser poi da S. Pietro in Roma confermato; però seguono figure, che rappresentano tutto questo fatto, con lettere di sopra di tal tenore :

Sanctus Petrus confert Patriarcatum Aquileiensem Sancto Ermacoræ.

Le altre figure poi, che seguono nel medesimo ordine, mostrano la partita,

partita, che fece S. Marco di Roma di ordine di San Pietro, & l'arriuo suo in Alessandria dell' Egitto, onde si legge:

Sanctus Marcus recedens Roma pergit in Ægyptum; ibique eijcit Dęmonia, & alia multa signa facit.

Dall' altra parte del volto nel primo ordine figurato, vedesi quando S. Marco fu auuertito dall' Angiolo, che andar debbia in Alessandria, & però vedesi l'arriuo suo colà, & il miracolo del sanar la mano forata di Sant' Aniano, e però si legge di sopra:

Angelus nunciat S. Marco, ut vadat Alexandriam: *poi segue:*

Pergit nauigio Alexandriam: *poscia:*

Tradit calceamentum ruptum Sutori, quod cum sueret, uulnerauit manum suam, & sanctus Marcus sanauit.

Et nel secondo ordine vedesi, quando San Marco fu preso all'altare, mentre celebraua la santa Messa, onde è scritto:

Saraceni percutiunt Sanctum Marcum celebrantem Missam.

Poi uedesi quando fu strascinato con una catena al collo per la città, onde leggesi:

Hic catenatus trahitur ad loca Bubuli.

Poi vedesi la sua sepoltura; & però è scritto:

Sepelitur Beatus Marcus à Christi fidelibus.

Delle due Sagrestie, inferiore, & superiore, & prima della inferiore, & sua porta di notabile bellezza. Cap. CXXIIII.

LA porta maestra della sagrestia inferiore (poiche ue ne ha un' altra segreta) giace uicina all' altare del Santissimo Sacramento dal lato destro, cioè nel mezo di uno di quei tre gran nicchi, da noi di sopra, quando del detto altare parlammo, descritti. Trouasi questa porta di bronzo, e di notabil bellezza; poiche ueggonsi in lei nel quadro a basso ritratta con marauiglioso artificio di scultura la sepoltura di Christo, fatta con figure di mezo rilieuo, & in quello di sopra la Risurrettione, e da' lati di essi quadri ui sono scolpiti i quattro Vangelisti, uno per lato di ciascun quadro, con alcuni Angioletti bellissimi. Le teste poi, che ne' cantonali si ueggono uscir fuori, & le tre figure distese, tra i detti quadri, rappresentano tanti Profeti; ma tra esse teste ue ne sono tre, che rappresentano i ueri ritratti al naturale di Giacomo Sanso-

Sansouino, Scultore di molto nome; così di questa, come di infinite altre opere, di Titiano celebratissimo Pittore, e di Pietro Aretino cultissimo, ma mordacissimo Scrittore, che furono strettissimi amici insieme nel tempo loro. Vi consumò il detto Sansouino lo spatio di uenti anni in fornir quest'opera, & però ella è bellissima, e di infinito ualore quanto a prezzo, e d'ogni lode dignissima quanto a scoltura: imperoche notansi, oltre allo artificio delle figure, le prospettiue de paesi, & la lontananza loro, come del monte Caluario, e del luogo della Risurrettione, la quali essendo di basso rilieuo rassembrano una pittutura: onde, per la molta bellezza di una tal opera, Federico Contarini Procurator della Chiesa, & mio particolar Signore, ui fece come in cosa nobilissima, & per douer esser eterna, intagliare queste parole:

Deo, D. Marco Federicus Cont. D.Marci Proc. Sancto eius Aerario Prefectus, erigi curauit:

Et più sotto si legge:

Opus Iacobi Sansouini.

Della Sagrestia inferiore. Cap. CXXV.

PEr la detta porta, e per un'altra secreta, come s'è detto, entrasi nella Sagrestia. In capo a lei ui sono tre finestre, che guardano sopra il rio di Palazzo: due altre ue ne sono per ogni lato, per le quali entra il lume a sofficienza. Ella si troua in due parti, ouero luoghi diuisa: e questa diuisione trouasi fatta da un gran banco, lauorato a tarsie, da' lati del quale ui sono gli aditi, con le loro portelle, che si serrano. Il primo luogo è foderato attorno ne' muri di spaliere, fatte di legname di noce, co i suoi banchi al numero di 30. che seruono per sederui sopra, e per saluarui Cotte, & altre cose necessarie di tutti i seruenti la Chiesa. Vi sono anche in questo primo luogo tre altri banchi, due grandi, & un picciolo; il picciolo serue per tenerui dentro il libro, & altre cose necessarie dell'Appuntatore; i due grandi tengono chiusi, & serrati tutti i Libri sì in canto fermo, come in figurato, che adoperano il Mastro di cappella, & i cantori per cantare i diuini vfficij.

De gli Armari. Cap. CXXVI.

NEl secondo luogo poscia dal predetto banco a tarsie lauorato, il quale serue per l'appararsi alle messe maggiori, sino al capo della sagrestia, il qual luogo è in forma quadrata, cioè tanto lungo, quanto largo, ueggonsi all'intorno fabricati alcuni armari, alti sino alla cintola, nè quali si custodiscono alcuni argenti, & paramenti che si adoprano giornalmente per seruigio del culto diuino. Et sono i detti armari di legno di noce, intersiati con altri legni di diuersi altri colori, che diuerse cose grate a gli occhi nostri, rappresentano. Furono fatti l'anno 1200. *come si uede dalle infrascritte parole, che si leggono nè piedi delle due colonne, poste una per lato nel principio di essi, che così dicono:*

Millibus exactis centum & quater Astorus annis.
Nonagintaque sex circuit ista Thomas.

Dall'altro lato.

Hoc opus exegit, genuit Florentia quem,
Iam composuit Thomas, hic fuit Astorius.

Sopra gli armari sorgono, pur al muro appoggiate, nobilissime spalliere per li lauori esquisiti, & rari, che ui si ueggono. Sono compartite in quadri 21. *cioè sette per ogni lato, e nel capo altri sette: & sono intersiati uaghissimamente, & rappresentano tante forme di edificij diuersi, come di case, palazzi, città, e castelli, quanti sono i quadri, con mirabile artificio, nè quali anco ui è figurata la uita di S. Marco, e traslatione del suo corpo, cō alcuni suoi miracoli in bellissima maniera. I quatordici quadri, sette per lato, sono opera di due fratelli Mantoani Antonio, e Paolo nominati. I sette del capo nel muro sopra il rio furono opera di Bernardino Ferando Bergamasco, e di fra Sebastiano Schiauone, conuerso di Santa Helena, gli uni, e gli altri Maestri molto singolari in tal professione.*

Del Volto di essa Sagrestia. Cap. CXXVII.

IL cielo di detta Sagrestia è tutto in uolto fabricato, e questo uolto trouasi tutto di uaghe, & nobilissime figure in mosaico ornato, e dipinto. Et principalmente uedesi nella sommità di quello figurata eccellentemente

lentemente una gran croce con diuersi circoli dentro in bella maniera lauorati: in cinque de' quali ueggonsi espreßi cinque bellißimi ritratti; quello di mezo è di Christo Signor nostro, i quattro, uno per cantone, rappresentano i quattro Vangelisti. Ma doue comincia il uolto inarcarsi nel uenir in giù, uiene a formare dicisette meze lune, sette per lato, e tre sopra la porta nell'entrar che per quella si fa in sagrestia fra una lunetta, e l'altra ueggonsi all'intorno quattordici circoli co i ritratti da' quattordici Profeti infrascritti; cioè di Isaia con un breue che dice: Gloria nestra in brachio forti; di Geremia, di Amos; di Giona, di Abdia, di Zacharia, di Salomone, con lettere attorno il circolo, che dicono:

Vita carnium, sanitas cordis, putredo ossium, Inuidia: poi uedesi il Profeta Dauid, con lettere parimente attorno il circolo, che dicono:

Domine libera animam meam a labijs iniquis:

Fatto da un Pre Alberto che era maestro di Mosaico, poi uedesi Ezechiel, poi Naum, poi Michea, poi Osea, Daniel, & Gioel, ritratti così nobilmente, che paiono pitture. Ma nelle lunette, sette per lato, veggonsi figurati in molta eccellenza S. Marco, San Paolo, co i dodici Apostoli del Signore, figure intiere in piedi, fatte da diuersi maestri, già più di cento anni, de' quali non si sà il nome. E nelle tre predette sopra la porta vi è in quella di mezo vna bellißima figura di Maria Vergine santissima col suo figliuolino nostro Signor in braccio, di mano di Marco Luciano Riccio, fornita da lui l'anno 1531. nella quale ui pose egli ogni suo spirito, con pensiero che alcuno de gli altri suoi collega giugnere a tal segno non potesse giamai; ma quando uidde le due di S. Giorgio, e di San Theodoro, poste una per lato della sua, dall'Eccellentissimo Francesco Zuccato, tante uolte da noi di sopra nominato fornite, chiamandosi vinto (come far di meno non potea) non uolle più lauorare, e presa licenza di Venetia si partì, & se n'andò ad habitar altro paese, non potendo tolerare hauer maggiori di lui in simile professione.

De i due quadri di San Girolamo, posti in detta Sagrestia. Cap. CXXVIII.

SOtto le predette due figure di San Giorgio, e di San Theodoro ueggonsi attaccati al muro due bellißimi quadri con vn ritratto di S. Girola-

Girolamo per ciascheduno; quello a man diritta è di mano di Domenico Bianchini, detto Rossetti, l'altro fù opera di Bartolomeo Bozza, ambidue maestri di molto valore in tal professione, come in altro luogo di sopra detto habbiamo, quando delle opere loro, che in chiesa si veggono, habbiamo fatto mentione. Hor questi quadri furono fatti a concorrenza nel modo infrascritto. Trouauansi all'hora, che fatti furono, ad vn tempo medesimo maestri salariati di questa Chiesa i due predetti, con Francesco Zuccato soprascritto, & Gio. Antonio Bianchini, nominato pur anch'egli da noi nella descrittione delle figure della Chiesa. Questi lauorando a concorrenza uno dell'altro, nè volendo cedersi, fù terminato da i Procuratori della Chiesa, che a quel tempo viueuano, alle orecchie de' quali era cotal contesa peruenuta, che ogn'un di loro vn S. Girolamo facesse, e quello che di essi hauesse meglio l'opera fornita, portasse il uanto, e l'honore, & fosse maestro di tutti più raro, & eccellente giudicato, e di maggior premio riconosciuto. Fatto questo partito, & da tutti abbracciato, furono fatte da un medesimo pittore quattro copie di esso Santo, e tutte simili, le quali ad essi date furono una per huomo. Il Zuccato, ch'era il più eccellente, e per consequenza il più accorto de gli altri, uedendo, che la copia hauuta non era di sua sodisfattione, se n'andò a ritrouar l'eccellentissimo Titiano Pittore, che era molto suo amico, dal quale si fece far un'altra copia pur simile, ma con quella uiuacità di colori, e con quegli atti uiuenti, che soleua far esso Pittore, cotanto celebre al mondo: & questa imitata da lui in somma perfettione, & in breue fornita, la presentò à predetti Procuratori; & il simile hauendo fatto delle sue gli altri, fù quella di esso Zuccato giudicata la prima, come assai più bella, e singolare delle altre; la seconda fù stimata quella di Gio. Antonio Bianchini; la terza quella del Bozza, & l'ultima quella del Rossetti: e per segno di ciò uollero i Procuratori rincompensare le fatiche di tutti quattro, se ben differentemente, come ricercaua l'honesto; donando al Zuccato ducati cinquecento, al Bianchini trecento, al Bozza dugento cinquanta, & al Rossetti cento. Doue mò si trouino al presente gli altri due quadri; quello del Bianchini, è riposto sopra la porta del luogo, oue si custodisce il tesoro, quell'altro del Zuccato fù mandato a donare dalla Republica al Duca di Sauoia, che a quei tempi uiueua, doue è tenuto fra le più singolari cose, che quel Ducato habbia.

Della Sagrestia superiore. Cap. CXXIX.

DAlla inferiore si ascende alla superiore Sagrestia per una scala di gradi 36. Innanti che in lei si entri, apronsi tre mani di porte; e ciò perche sia il luogo più sicuro dalle furenti mani: imperoche in lei non solamente si custodiscono i più pretiosi paramenti, panni d'altare, cere, & argenti in gran copia, come più a basso di cosa in cosa ne trattaremo; ma (quello che più importa) molte santissime Reliquie, delle quali anco faremo il medesimo, facendone appartatamente mentione a suo luogo.

E' questo luogo per la metà grande di quel da basso della sagrestia inferiore; & è ornato all'intorno di molti armari, ne' quali le predette cose conseruate sono. Vi tiene le chiaui di esso luogo vno, eletto, e posto quiui per custode da i Procuratori della Chiesa, ilquale nelle occorrenze di certe feste fra l'anno apre il luogo, per dar giù ò paramenti, ò panni d'altare, ò cere, ò argenti, ò alcuna di esse santissime Reliquie secondo l'occorrenza, & bisogno.

Della miracolosa Imagine dipinta da San Luca, che quiui si custodisce. Cap. CXXX.

FRa le altre Reliquie, che quiui in un grandissimo armaro si custodiscono, trouasi un quadro di mediocre grandezza, in cui dipinta l'Imagine santissima di Maria Vergine Signora nostra si vede di mano di San Luca, che fù, come si legge, oltre l'Euangelo, che egli scrisse, & Medico, & Pittore eccellentissimo a' suoi tempi. Quest'Imagine si caua fuori di questo luogo, e si pone con molta riuerenza sù l'altar grande quattro volte all'anno, cioè nelle solennità della Purificatione di Febraio, dell'Annonciatione di Marzo, dell'Assuntione di Agosto, e della Natiuità di Settembre di essa gloriosissima Vergine; alle quali solennità vi interuiene il Prencipe, & la Signoria; e ui stà sopra l'altare dal primo, fino al secondo Vespero con frequenza grande di popolo.

Cauasi ancora di ordine del Doge in certe occasioni, nelle quali si ha particolar bisogno dell'aiuto di lei, per interceder qualche gratia appresso Iddio: come sarebbe, quando la Republica hauesse guerra col

gran Turco, all'hora, facendosi con quella processione attorno la piazza, si chiederebbe, che ella si degnasse impetrar gratia, che fosse vincitrice, & ottenesse vittoria; oueramente, quando la Città fosse (che Iddio la guardi per sempre) infettata di peste, all'hora si chiederebbe, che essa da un tanto male liberata fosse: ouero quando venisse qualche inondation di acque, ò si hauesse qualche gran bisogno di pioggia, ò di Sole, per le campagne all'hora si chiederebbe da lei, che fosse propitia à prieghi nostri conforme a i bisogni, & necessità nostre. Ma è bellissimo vedere, quando si fa con detta Imagine la processione, che pur, come s'è detto, vien fatta attorno la piazza, cominciando ella dalla porta di San Giacomo, dalla qual'esce fuori, & passando per corte di palazzo, circonda essa piazza, & entra per la porta, posta di rincontro alla Chiesa di S. Basso, & per sotto l'angiporto ascende la seconda porta maestra, & se ne và all'altar grande; è bellissimo uedere, dico, il numero grande di Nobili a due a due, i quali dietro il capitolo grande de' Canonici, che stà dietro l'Imagine, portata da quattro sacerdoti con le Dalmatiche apparati, sotto vn' ombrella bianca di finissimo Damasco, portata da altri quattro Sacerdoti co' piuiali attorno, & dietro il capitolo picciolo, che pigliano in mezo l'Imagine, caminando con molta diuotione, e con le corone in mano, danno, & arreccano essempio di molta religione a' riguardanti con stupore grandissimo de' forestieri. Ma più bello è il vedere, quando il Doge con tutta la Signoria v'interuiene, che pur qualche fiata vuol esser presente, massime ne' bisogni più vrgenti; imperoche & con maggior maestà, & grandezza vien fatta, & con maggior numero di Nobiltà, di modo che la Madonna hauerà di già circondata la piazza, & sarà entrata in Chiesa, che l'ultima mano di Nobili non hauerà ancora cominciato entrar in riga a due a due al luogo della carta, doue la maggior parte di loro entrar sogliono in processione: Et se ne annouerano alle uolte hor seicento, hor ottocento, hor più, hor meno, senza la quantità del popolo, che segue dietro la nobiltà, e delle donne, che nel fine hanno il suo luogo. In tal processione sogliansi da' musici di Chiesa cantare in caminando le litanie di essa Beatissima Vergine; e peruenuta all'altare, il Canonico deputato dal Mastro di coro a far l'ufficio, dice cantando alcune orationi, le quali fornite si dà fine alla processione: la quale si fa per l'ordinario per tre giorni continui, in capo a' quali chiare uolte auuiene, che non si ottenga la gratia desiderata. Si hebbe questa

Imagine insieme con l'ampolla del sangue miracoloso nel sacco di Costantinopoli, come di sopra narrato habbiamo.

Di un'Anello di S. Marco, che quiui parimente si custodisce. Cap. CXXXI.

TRouasi in detto luogo un'Anello, che diede S. Marco ad un uecchio pescatore nel modo infrascritto, & è historia reale, & molto notabile, come quì sotto si legge.

Correuano gli anni del Sig. 1340. quando a gli 15. di Febraio essendo di notte all'improuiso nata un'horrenda, e spauenteuole tempesta di mare, da densissime nubi, che l'aria oscurissima rendeano, & da impetuosissimi venti cagionata, che l'acqua, e la terra, i tetti, & le case pareua, ch'eglino per l'aere portar douessero, da tutti quasi si tenea per certo, che la Città di Venetia sommerger affatto, & abbissar si douesse; poiche l'acque di maniera inalzate si erano, che quasi il tutto affondauano. Onde S. Marco, (accioche vna sì religiosa, & Christiana Città, in cui il suo corpo con gran douotione, & riuerenza è conseruato, fosse da un tanto pericolo liberata,) deliberò di riparar tosto à cotanta rouina. Partitosi adunque dalla sua Chiesa, se ne andò alla riua della piazzetta presso il ponte della paglia (altri dicono in Terra nuoua; presso il ponte del fontico della farina.) & quiui à caso, ò più tosto per uoler diuino, venendoli ueduto un certo pouer huomo uecchio pescatore, che con un suo picciol figliuolo ricouerato si era con una sua barchetta sotto'l coperto di esso ponte, per schifar la furia di sì pericoloso temporale, lo chiamò à se, e da lui traghettar tosto si fece a S. Giorgio maggiore (quantunque il pouero uecchio fatta hauesse prima gran resistenza di non uolerui andare, per il timore, ch'egli haueua di affogarsi, & morire) & quindi leuato seco in compagnia anche questo Santo, ambidue inuiaronsi à S. Nicolò del Liso; & quindi anch'egli con loro due in barchetta asceso, tutti tre insieme fuori de' due Castelli andarono. Et ecco che mentre fuori vsciuano, videro da se non guari lontana vna gran naue, che piena era di spiriti infernali, i quali così gran tempesta cagionata haueuano, a cui accostatisi intrepidamente con la detta barchetta i Santi, & scongiurando gli spiriti, per loro prieghi ottennero da Dio, che & la naue si sommergesse nel profondo del mare, & quegli iniqui, & scelerati spiriti a loro solforei, e tartarei luoghi ritornassero.

Erano

Erano stati i maluagi da un certo uecchio Negromante con incantesimi chiamati; accioche del tutto sommergessero, & affogassero questa città; & certamente, se da Dio non fosse stata, per l'intercessione di detti Santi, liberata; sarebbe facilmente nel predetto pericolo incorsa. Sommersa la naue, & abissati gli spiriti, uenne tosto il ciel sereno, & una grandissima tranquillità di mare: onde il buon uecchio pescatore, dopoche ricondotti hebbe a' proprij luoghi, & S. Nicolò, & S. Giorgio, ricondusse anche al sopradetto luogo della piazzetta S. Marco, il quale, innanti che di barchetta smontasse, diede il predetto anello al barcaruolo, dicendogli; che andar douesse la mattina seguente in collegio alla presenza del Prencipe, che era all'hora Bartolomeo Gradenigo, & presentando a lui per segno della verità l'anello, gli riuelasse a pieno questa visione, & gli dicesse in nome suo, quanto egli con gli altri due Santi appresso Dio operato haueuano per la salute della sua Città, & insieme di tutta la Republica, & che per sua mercede dar si facesse ducati cinque. Dette queste parole se ne inuiò ver là, donde partito prima si era, nella sua Chiesa. Il vecchio anch'egli preso dal Santo, innanzi che si partisse, riuerente commiato, con pietosi, & humili affetti gli rese molte gratie, & gli disse, che esequirebbe molto volontieri, quanto da lui gli era stato imposto. Questi uenuta la mattina, leuossi per tempo, e uerso il Palagio Ducale inuiatosi, ascese in collegio, concorrendoui da ogni parte dietro a lui gran quantità di popolo; (poiche si era di già la fama d'un tanto miracolo per la Città sparsa:) oue ritrouato il Doge, & la Signoria, narrò loro per ordine la bella uisione; & presentando poscia per segno della verità al Principe il predetto anello, datogli dal santo, scoprì loro le diaboliche insidie, che tessute alla sommersione della lor Città erano, con tutto il successo di questo miracolo nel modo soprascritto. Ma dopo c'hebbe il Doge & la Signoria con grande stupor, & marauiglia vdito, quanto era stato loro dal vecchio raccontato, non poterono a quello altro rispondere, se non che infinito piacere, & contentezza di animo sentiuano, che fosse stata la Città così miracolosamente da un tanto pericolo liberata; il perche ordinata una solenne processione, vollero, che'l dì seguente con quella a Dio, & a' detti Santi le douute gratie di un tanto beneficio rendute fossero, & poscia fatti dare al buon uecchio i predetti ducati cinque, col uiuer suo, e de' suoi figliuoli in perpetuo, diedero ordine, che'l detto anello riposto fosse tra l'altre Sante reliquie nel predetto luogo doue fin' hoggidì

in

in un bello, & ricco uaso di trasparente cristallo con gran diuotione si conserua a perpetua memoria di questo miracolo.

Quindi adunque chiaramente si comprende, quanto s'inganninó alcuni, che non sapendo il vero, & il real successo di questo miracolo, vanno con fauole, & con espresse menzogne raccontando, che S. Marco, sdegnatosi che questi Signori hauessero da questa lor Città banditi tutti i forestieri, si sia nella predetta barchetta insieme cō detti Santi di quì partito, & gitosene in altre parti.

Di un pezzo della colonna, alla quale fù fragellato Christo. Cap. CXXXII.

T*Rouasi in questo Sacrario, oltre le soprascritte reliquie, un pezzo della colonna, alla quale fù il Signor nostro flagellato, il quale ha tutta la sua rotondità, & è alto quasi mezo braccio, hauendo all'intorno alcuni uaghi lauori, messi ad oro. Questo si pone sù l'altar grande il giorno della traslatione di Sant'Isidoro martire che uiene a i 16. di Aprile, & si fa con quello dopo la Messa maggiore con la presenza del Prencipe, & Signoria attorno la Chiesa una solenne processione, come in altro luogo da noi sarà esplicato.*

Del Libro de gli Euangelij di S.Marco di proprio pugno. Cap. CXXXIII.

V*I si custodisce parimente in detto luogo un Libro, che contiene il Vangelo scritto da S. Marco di suo proprio pugno in lingua latina, che apporta senza dubbio non poca marauiglia a chiunq; lo uede: conciosia cosa che a pena discerner si possono le lettere non che le parole, per la molta antichità sua, che le ha quasi del tutto consumate, essendo horamai quasi passati 1550. anni, che furono da esso glorioso Vangelista scritte; pur in alcuni luoghi si legge, ma difficilmente, qualche parola. Trouasi egli coperto d'argento, con lauori, figurine, & altri ornamenti uaghissimi adornato, & si hebbe l'anno 1422. sotto il Principato di Tomaso Mocenigo, il quale operò sì con gli Oratori Forlani, che uennero all'hora alla diuotione della Republica, che hauendolo con lettere instantemente dimandato, hebbe gratia di hauerlo. Trouauasi prima egli presso le Monache di S.Benedetto in Aquileia; poscia*

ſcia fu portato in Ciuidal di Friuli, e di quindi a Venetia da quei cittadini, per l'inſtanza fatta dal predetto Doge, mandato: onde ſi tiene per vna belliſsma, & notabile reliquia.

Queſto viene il dì 25. Giugno, giorno della ſacra Apparitione di San Marco, poſto inſieme col ſopraſcritto Anello, & con un dito groſſo di San Marco, sù l'altar grande; & dopo la Meſſa maggiore ſi fà con dette reliquie vna ſolenne proceſsione attorno la Chieſa con l'interuento pur del Doge, & Signoria, come pur anco in altro luogo ſcoperto habbiamo.

Di alcune altre ſante Reliquie, che quiui ſi cuſtodiſcono. Cap. CXXXIIII.

CONſeruaſi parimente in detto luogo una ſpina di quelle della Corona del Signore, poſta in vn vaſetto di chriſtallo col piede, & altri ornamenti d'argento dorato in bella maniera a guiſa d'un picciolo tabernacolo; ſi come anco trouanſi parimente queſte altre reliquie; cioè il dito groſſo & l'anello di San Marco ſopraſcritti; Due coſte intiere di San Stefano Protomartire: con un belliſsimo dito di Santa Maria Maddalena. Vedeſi ſimilmente vna parte del braccio deſtro di San Luca Vangeliſta: una parte d'un braccio, e di una gamba di S. Giorgio martire: una parte d'vna gamba di S. Theodoro martire; con vna parte delle braccia de' SS. Sergio, e Bacco martiri. Et ſono queſte reliquie tutte al di fuori con ornamenti d'argento nobilmente abbellite; & in quella di San Luca ui è all'intorno qualche gioia.

Di una crocetta del vero legno della croce. Cap. CXXXV.

TRouaſi pur nel medeſimo luogo ancora un pezzetto del vero legno della ſantiſsima croce, accommodato in mezo ad alcuni pezzetti di criſtallo, in forma pur di croce, che con gli ornamenti, & lauori vaghiſsimi, che all'intorno ſi veggono, formano vna crocetta belliſsima. Queſta vien portata sù l'altar grande nelle ſolennità di detta croce ad eſſer viſta, & honorata da' fedeli, & ſi dà dal Canonico celebrante la Meſſa maggiore, a baciare dopo l'Offertorio a tutti i Canonici, & altri Preti, co i Cantori, che in coro ſi trouano. Il ſimile vien fatto anche delle predette Reliquie nelle ſolennità di detti Santi.

Di alcuni Libri, con le coperte di argento. Cap. CXXXVI.

PRincipalmente trouasi vn'altro pezzo maggiore del predetto del vero legno della croce, posto in uno, a modo d'vn libro, con la coperta d'argento, & con gioie all'intorno. Questo Libro, ouer legno della croce, si pone il venerdì Santo a i piedi dell'altar grande, dopo fatta la cerimonia dello scoprir la croce dal celebrante, come ordinano le rubriche del Sacro Messale; & quiui dal Doge, e dalla Signoria vien fatta l'adoratione di detta croce, che uiene prima dal celebrante, poscia dal Primicerio, e da due Canonici astanti; poi dal Doge, e dalla Signoria di mano in mano a due a due con singular esempio di religioso affetto baciata.

Trouansi anche alcuni altri libri al numero di sei con le medesime coperte d'argento dorate, con figurine, & altri lauori assai uaghi, & belli, & questi contengono le Epistole, & gli Euangelij del Signore così in Greco, come in Latino descritti. Tre di essi sono all'intorno sopra le coperte di alcune gioiette, & perle freggiati: fra i quali ue ne è vno, che contiene gli Euangelij, scritti di proprio pugno da S. Giouanni Grisostomo in lingua Greca, e con le lettere tutte d'oro in carta pecorina al numero di cento quaranta sette: onde è tenuto con gran diuotione, & in gran conto, e stima.

Di duo tabernacoli, quattro candelieri, un pastorale, vn calice, e due turiboli d'argento dorati di fattura, e bellezza incomparabile. Cap. CXXXVII.

TRouasi senza dubbio questo tempio, come qual si uoglia altro di Italia, e fuori d'Italia, di tutte quelle cose, che necessarie sono per lo seruitio del culto di Dio, grandemente ornato: e tra le altre cose, di argentarie, è copioso in modo, che può stare al pari d'ogn'uno. Imperoche primieramente trouansi due tabernacoli d'argento dorati, uno picciolo da portar in mano, l'altro grande in guisa, che durano fatica quattro persone a portarlo: Sono ambidue di tanto rara, & singolar manifattura, che è cosa impossibile a darla da intendere con la penna, se l'occhio non è quello, c'habbia da esser giudice della loro incredibile, e sopra modo ammirabile bellezza: ui sono anche della medesima

desima manifattura due candelieri grandi fatti pur da un medesimo maestro, sotto il Doge Moro; nè credo io si possa alcuno orefice al presente ritrouare, che simili ne facesse giamai: & se pur se ne trouasse, vi consumarebbe non poca lunghezza di anni, & ualerebbe senza dubbio la fattura non dirò le migliaia, ma le decine di migliaia di ducati, come questi a punto giudicati sono, che tanto vagliano. I tabernacoli si adoprano il giorno solenne del sacratissimo corpo del Signore, & si pongono sù l'altar maggiore, a uista d'ogn'uno, con la santissima Hostia dentro. Il picciolo uien portato nella solenne processione di questo giorno attorno la piazza dal Patriarca di Venetia, che in simil giorno solamente (fatto inuitar dal Doge) cantar suole pontificalmente in questa Chiesa la santa Messa. Il grande poi resta sù l'altare sino alla fine di essa processione.

Vedesi anco un bellissimo calice, & un Pastorale, pur d'argento dorato assai grande, e della medesima manifattura; si come dell'istessa anco si trouano due turiboli grandi, che si tengono nel luogo delle gioie del tesoro, che sono di stupenda bellezza, e senza parangone.

Della quantità di argentarie, che quiui si custodisce. Cap. CXXXVIII.

PRincipalmente trouasi una figura di S. Marco d'argento massiccio, alta col suo piedestallo poco meno di tre piedi, che si mette sù l'altare, quando si apre la pala aurea.

Quattro cerei, ouero doppieri d'argento.

Quattro croci grandi da portar in mano, con figure di rilieuo sopra, e con gioie.

Quattro candelieri d'argento grandi, e due di cristallo.

Quattro turibuli con le loro nauicelle.

Tre altre croci, lauorate alla zemina; & una co i suoi pomoli di smalto.

Tre paci; una delle quali, che è nobilissima, & di bellezza non punto volgare, fù mandata a donare alla Republica da Papa Gregorio XIIII. che la ornò di cento giorni d'Indulgenza per quelli, che alla Messa maggiore la bacieranno. L'altra fù lasciata dal Cardinal Zeno; & si adoprano queste due quando uiene il Doge in Chiesa; la terza si adopra nelle feste mediocri.

Vna lampada grande, che si pone in mezo la Chiesa, & è di faitura assai nobile, & bella.

Vintiquattro altre lampade mediocri bellissime di disegno non punto a gli occhi ingrato, fatte vltimamente rinfrescare in modo, che paiono nuoue; queste si pongono da i lati del coro, e dell'altar maggiore; onde rendono vna bella vista.

Vn'altra lampada lasciata dal Cardinal Zeno, con una croce assai bella, & sei candelieri mediocri, con duo bacini, due turiboli, & alcuni calici, lasciati pur dal medesimo, di cui vedesi in ogn'una delle dette cose l'arma Zena sopra: & questi argenti si adoperano nel giorno, che si fa l'esequie di esso Cardinale.

Due croci picciole con gioiette sopra.

Due altre di legno inargentate col crocefisso.

Veggonsi parimente molti calici e piccioli, e grandi; secchielli co' suoi spergoli d'argento: Ampollette; Bacinetti; alquante mazze da ombrella, vasi, tazze, & altre cose necessarie.

Trouasi anco vna ricchissima Mitra Episcopale, co' frisi d'argento, e tutta all'intorno di perle freggiata: con due Anelli d'oro da Vescouo grandi con perle, e gioie di molta valuta; & con un libretto d'argento dorato, in cui vi sono rinchiuse alcune reliquie di Santi, che si pone al collo al Primicerio, quando canta Messa pontificalmente.

Vi sono anco due rose d'oro, mandate a donare alla Signoria da Somi Pontefici, le quali si pongono sù l'altar grande ogni anno nella quarta Domenica di Quadragesima, nel qual giorno far si suole dal Sommo Pontefice la cerimonia della loro benedittione. Tre altre si custodiscono nel luogo del tesoro, senza quella, che fù mandata l'anno 1597. a donare alla Prencipessa Grimani, che viue al presente, laquale dopo la morte di lei sarà quiui (per deliberation del Senato) con le predette riposta.

Altre molte cose d'argento si veggono così antiche, come moderne, che troppo lungo sarebbe volerne di tutte far mentione.

De i ricchi paramenti, che quiui si conseruano. Cap. CXXXIX.

Q*Vanto à paramenti, dico, che questa Chiesa trouasi di essi addobbatissima sopra modo, e ricchissima di tutte quelle cose, che bisogneuoli*

gneuoli sono per il seruitio del culto diuino. Et prima trouasi un Paramento, (cioè Piuiale, Pianetta, Toncelle, Stole, e Manipoli, che così intender bisogna, quando si dice vn Paramento) di raso cremesino, con ricami d'oro, e di perle sopra, tanto nobili, ricchi, e rari, che apportano marauiglia a chiunque li vede. Questo si adopra solo nel giorno di S. Marco; e nel giorno del corpo del Signore uien portato dal più vecchio sottocanonico in processione, perche sia vista la bellezza, e ricchezza sua: si come si fa anco il medesimo di vn'altro, poco men ricco del predetto, il quale è di sopra riccio d'oro, con ricami parimente di perle freggiato, & con le arme di Lodouico XII. Re di Franza, il quale trouandosi da una grauissima, e lunga infermità aggrauato, fece voto a San Marco di mandar un paro di paramenti d'oro a Venetia, se Iddio per sua intercessione lo liberaua da detta infermità: il che essendogli conforme al voto fatto auuenuto, mandò subito trecento scudi d'oro, co i quali poscia, & con altri appresso la Signoria fece far il detto paramento, ornandolo per honoreuolezza d'un tanto Re delle sue insegne regali a perpetua memoria. Vn'altro Paramento di panno d'oro assai ricco si troua, lasciato dal Doge Moro. Vn'altro bellissimo di soprariccio d'oro, donato da Girolamo Priuli Doge.

Altri Paramenti si trouano quasi senza numero; & ue ne sono di panno d'oro, di lama d'oro, e d'argento, di ueluto, di damasco, di raso, di tabì, di ormesino, di damaschino, e di altre sorti di panni di seta assai ricchi, e belli, con ricami, & guernitioni uaghissime: & di tutti i colori, che usar suole santa Chiesa, cioè bianco, rosso, uerde, uiolato, & nero, e di ogni colore non due, ò tre, ma più mani in gran copia. Pianette poscia per le messe basse ue ne sono parimente di ogni colore in molta quantità, e tutte di seta; imperoche non ui si adopera altro che seta in questa Chiesa; sì per honoreuolezza del culto diuino, sì anco perche non comportarebbe la grandezza, & la dignità d'un tempio così ricco, & così famoso, che altrimenti si facesse.

I Piuiali poscia sono anch'essi parimente quasi senza numero, & di tutte le sorti, che desiderar si possono, conforme a i paramenti predetti.

Ombrelle se ne trouano a sofficienza. Tappezzarie, & altri fornimenti in quantità grande.

Vi sono anco quei quattro pezzi di razzi di seta, e d'oro nobilissimi, de i quali ne habbiamo a bastanza trattato auanti.

Palij per l'altar maggiore ue ne sono parimente molti, lasciati da diuersi Prẽcipi passati, ogn'un de' quali per la sua Ducale promissione è in obligo di farne uno, e donarlo alla Chiesa. Tutti sono ricchi, & belli; ma cinque di essi sono ricchissimi, e di uaghissima ueduta, e tutti con bellissimo modo ne' suoi telari posti. Il primo è stato lasciato da Antonio Grimani Doge; il secondo da Marc' Antonio Triuisano; il terzo da Luigi Mocenigo, il quarto da Nicolò da Ponte, & il quinto trouasi del presente Doge Marino Grimani, che lo fece fare à Fiorenza già quattro anni sono. Et sono tessuti di seta, e d'oro, con figure diuerse sopra, tanto belle e di colori, & atti così uiuenti, che paiono fatte col pennello; & vedesi in ogn'uno il ritratto al naturale di ogni Doge, che a man manca stà inginocchiato, chi auanti un Christo; chi auanti la Mãdonna, che giace nel mezo, con una figura di San Marco a man diritta per ciascuno, & altre figure de Santi, & quelle, che paruero a i Dogi di far quiui ritrarre, come ha fatto il presente, il quale volle, oltre l'imagine della Madonna, o di San Marco, far esprimere S. Giuseppe cõ l'effigie naturale di Girolamo Grimani Caualliere, & Procuratore, che fù suo padre; e ciò per due ragioni, l'una perche nella Chiesa di detto Santo giaciono le sue ossa, l'altra perche egli ancora insieme con la Prencipessa sua consorte s'hanno detta Chiesa eletto per riposo delle loro sino al giorno del giudicio; come dal nobilissimo, & ricchissimo deposito, che quiui tuttauia d'ordine loro uien fabricato, si può chiaramente vedere.

Di un quadretto in mosaico notabile. Cap. CXL.

FIn quì è stato da noi di sopra notato tutte quelle cose che conosciute habbiamo di memoria degne; resta hora da descriuere, che cosa uoglia accennare un certo quadretto in mosaico, che nel suolo dell'angiporto tra la prima, & seconda porta maggiore si uede: poscia tratterassi delle Indulgenze, che possiede questo augustissimo tempio, & finalmente del Prelato, de i Canonici, e di altri Ministri, che sono al suo seruitio. Hora il soprascritto quadretto uedesi quiui nel mezo di tre lastre di pietra rossa posto, non per altra ragione, che per ramentare hauer a punto in simil luogo Papa Alessandro III. posto i piedi sù 'l collo a Federico Barbarossa Imperatore, primo di questo nome; quando superato dall'armata Venetiana, uenne a Venetia ad humiliarsi a i piedi del

detto Pontefice, come nel Libro VIII. di questa opera pienamente si legge, oue delle pitture della sala del gran Consiglio si fauella.

Delle Indulgenze del giorno dell'Ascensione. Cap. CXLI.

IL predetto Sommo Pontefice Alessandro III. oltre i molti priuilegij conceduti a questa Republica, & oltre i molti titoli, & honori, co i quali ornò la dignità, e grandezza del Prencipe di quest'alma Città, come pur nel libro ottauo, di sopra accennato, ampiamente si legge, uolle anco dotare, & arricchire questo nobilissimo Tempio d'una perpetua plenaria Indulgenza nel giorno dell'Ascensione del signore; alla quale ui concorre con gran frequenza in detto giorno non solo tutta la città, & i circonuicini popoli, ma le genti forestiere, e di lontani paesi ancora, per riceuer un tale, e tanto tesoro.

Il perche ui si fa anche ogni anno in piazza di S. Marco una bellissima fiera, che dura 15. giorni. Et perche questa Indulgenza è cosa notabile, ho uoluto di lei trarne l'infrascritta copia, cauata dall'Originale, e dalla autentica, che si conserua fin' hoggidì nella Cancellaria secreta del Dominio. Oltre che ui si legge intagliata in pietra uiua con lettere gothiche antiche l'infrascritta memoria, che così dice:

MCLXXVII. Dominus Papa Alexander III. cum Domino Federico Barbarossa benignè concessit Indulgentias Ecclesiæ Sancti Marci. *Et comincia la detta copia in tal modo: ma prima scritte si trouano queste parole; cioè:*

Hoc est exemplum, siue transumptum quarundam litterarum Apostolicarum, registratarum iussu Illustriss. D. Dominij Venet. in eius Cancellaria in libro primo pactorum folio 126. Quarum tenor talis est. *Poi seguono le infrascritte: cioè.*

MCLXXVII. Indulgentia Ascensionis.

ALexander Episcopus Seruus Seruorũ Dei. Vniuersis Christi fideibus, pręsentibus, & futuris, salutẽ, & Apostolicam benedictionem. Licet ad omnes S.R.E. fideles munificentiæ nostræ dexterã debeamus extendere debitricẽ; maximè tamen spiritualis gratiæ prærogatiua, Nos docet illos attollere, & dignioribus beneficentię nostrę fauoribus ampliare, qui se Nobis, & S. R. E. feruentiori deuotione exhibent, & in fide stabiles, & in opere fideliter efficaces. Sanè igitur cupientes, vt Ecclesia San

cti Marci Venetiarum præeminentioribus frequentetur honori bus, & vt Christi fideles eò libentius deuotionis caussa confluant ad eandem, manusque ad conseruationem eius dein prōptius porrigant adiutrices, quò exinde dono cœlestis gratiæ conspexerint se ibidem vberius refertos; de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, & contritis, qui die Ascensionis Domini nostri Iesu Christi, a vespera vigiliæ ipsius, vsque ad vesperam eiusdem diei, dictam Sancti Marci Ecclesiam deuotè visitauerint annuatim, & manus ad eius conseruationem porrexerint adiutrices, plenam omnium suorum peccatorum absolutionem concedimus. Insuper per septem dies, dictum festum sequentes, & quemlibet ipsorum dierum, de iniunctis ipsorum pænitentijs septimam partem misericorditer in Domino relaxamus; præsentibus perpetuis temporibus duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hāc concessionis nostræ, & relaxationis paginam infringere: vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum, atque in extremo iudicio districti Iudicis ira crudeliter permulctari. Datum Venetijs, apud S. Marcum VI. Id. Maij. Pontificatus nostri Anno XVII.

Testes

Alphonsus Episcopus Portuensis.

Angelus Episcopus Sabicensis.

Frater Ernandus Ecclesiæ Sanctæ Anastasiæ Presbyter Cardinalis.

Cyprianus Sancti Grisogoni Presbyter Cardinalis.

Simeon S. Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis.

Helias SS. Apostolorum Presbyter Cardinalis.

Basilius S. Mariæ Nouæ Diaconus Cardinalis.

Theodorus Sancti Eustachij Diaconus Cardinalis.

Qui poscia nel fine leggesi:

Ego Aloysius de Augustinis Ducalis Secretarius deputatus ad Cancellariam secretam cum autentico auscultaui, mandato Serenissimi Dominij die XX. Iunij. MDLXXXVIII.

Onde

Onde in proposito d'una tanta indulgenza leggonsi questi uersi: cioè,

Anno milleno centeno septuageno
Septeno donis claruit Vrbs Veneta,
Cessit Alexander uenias tunc Papa beati
Ecclesiæ Marci; tertius ille fuit:
Si quis in Ascensa Domini cum uenerit illuc.
Confessus uerè, cordeque perpenitens
Vesper utrunque lauat, totumque inter utrunque
Tempus cum culpa, pœnaque nulla manet.
Aditur & rursus Octauæ tempore toto
Septima peccati pars releuatur ei.

E' stata anco tal'Indulgenza Motu proprio approbata, & confermata da Papa Paolo II. l'anno 1465. a di 4. Maggio, e da quasi tutti gli altri seguenti Pontefici sino a Clemente VIII. che hoggidì felicemente uiue; come da i lor Breui, che tuttauia si conseruono, si può chiaramente vedere.

Delle Indulgenze de i giorni di S. Giouanni Battista, e di Santo Isidoro. Cap. CXLII.

HAbbiamo di sopra al capitolo ... oue delle Zeliquie portate da Roma da Giouanni Dolfino Caualiere & Procuratore si fauella, accennato di questa Indulgenza, la quale anch'ella è plenaria, & comincia dal primo Vespero di S. Giouanni Battista, e dura tutto il giorno della festiuità sino al tramontar del Sole. Questa è stata concessa a richiesta del predetto Procuratore dal Sommo Pontefice Clemente VIII. che hoggidì fecelimente uiue, in occasione delle predette reliquie ad esso Procuratore da lui donate mentre era presso lui Oratore in nome della Rep. come à punto dal Breue Apostolico, quì sottoscritto, & in Sommario ridotto, chiaramente si può uedere.

CLEMENTE PAPA VIII.
A perpetua memoria, &c.

HAuendo noi donato al Diletto Figliuolo Giouanni Dolfino Caualliere, Patritio Veneto, & appresso di Noi per la Republica Venetiana Oratore, l'infrascritte Reliquie de Santi, ritrouate nell'heredità

dità del Cardinal Commendone di buona memoria, da esser riposte secondo il pio uolere di esso Oratore, & in perpetuo conseruate nella Chiesa di S. Marco, & desiderando, conforme alla supplica a Noi in suo nome humilmente presentata, di ornar esse Sante Reliquie per loro maggior veneratione di alcun dono spirituale: a tutti i fideli di Christo dell'vno, e l'altro sesso veramente pentiti, confessi, & communicati, i quali, nel giorno della Natiuità di S. Giouanni Battista, dal primo Vespero fin' al tramontar del Sole del medesimo giorno, diuotamente ogn'anno visiteranno la sopradetta Chiesa di S. Marco, & in essa la Cappella, ouer' Altare, dou' esse Reliquie saranno riposte: & iui faranno oratione per la concordia de Prencipi Christiani, per l'estirpatione dell'heresie, & per l'essaltatione della Santa Madre Chiesa, Concediamo plenaria Indulgenza, & remissione di tutti i loro peccati: hauendo le presenti a ualere in perpetuo.

Dat. in Roma, appresso S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, il giorno XXIV. di Decembre MDXCVII. l'anno sesto del nostro Pontificato.

Hor i nomi delle sopradette Reliquie chi desidera uederli, legga di sopra al capitolo predetto, che li trouerà.

Vi è parimente Indulgenza plenaria nel giorno della traslatione del corpo di S. Isodoro martire, che si celebra a' 16. di Aprile; onde per ciò si pone sù l'altar grande il pezzo della colonna del Signore, come in altro luogo è stato da noi a bastanza dimostrato.

Del Prelato di questa Chiesa, & prima della sua origine, & institutione. Cap. CXLIII.

IL Prelato di questa Chiesa è stato instituito, & ordinato da Giouanni Badoero Doge l'anno 830. due anni dopò che'l Corpo di S. Marco fu a Venetia condotto. Imperoche il detto Doge essendo succeduto nel Dogato in luogo di Giustiniano suo fratello dell' 829. fè dar principio alla fabrica della prima Chiesa secondo il pio uolere di detto suo fratello, che perciò haueua lasciato non poca quantità di danaro, come di sopra dimostrato habbiamo; e però dato principio alla fabrica della prima Chiesa, ui pose Ministri al seruitio di quella, & per capo, & Prelato loro uno, con titolo, e nome di Primicerio, al cui comandamento uolle, che tutti fossero soggetti, & obedienti.

De i Primicerij, che ſono ſtati ſino al dì d'hoggi. Cap. CXLIIII.

PEr quanta diligenza habbia ſaputo uſare il Primicerio, che uiue al preſente, chiamato Luigi, della nobile famigllia Dieda, in trouare ſcritture antiche, per uenir quindi in cognitione della quantità de' Primicerij, che ſono ſtati ſino al preſente, non ha potuto mai, conforme alla ſua pia mente, trouarne più de gli infra ſcritti, co i nomi però, & caſate loro: imperoche deſiderando egli far fare i ritratti di tutti loro, (coſa che doueua eſſer ſtata fatta da' ſuoi anteceſſori) per rinfreſcar di eſſi la memoria, ſi è affaticato non poco per mandar in eſecutione queſta ſua pia uolontà, guardando libri, & ſcritture antichiſſime per trouar i nomi loro: nè hauendo egli altri, che queſti quì ſotto deſcritti, che ſono 19. ritrouati, ha fatto di tutti ultimamente ritrar l'effigie in tanti quadri per mano di Paolo de Freſchi, Pittore di molto nome, ſpecialmente in ſimil' opera; facendoui eſprimer il nome, e la caſata loro, & inſieme anco a che tempo uiſſero; chi di loro furono poſcia creati Veſcoui, chi diuenne Cardinale, & quali finalmente hebbero da Sommi Pontefici Priuilegij, che adornarono la dignità del Primiceriato. Ma nel primo quadro fece le infraſcritte parole deſcriuere, per iſcoprire al lettore & la diligenza, e la buona ſua uolontà ſopraſcritta. E queſti quadri ueggonſi attorno il portico della ſua habitatione, poſta uicina alla Chieſa, & contigua a quella di S. Filippo Giacomo, i quali ſono di adornamento non poco al detto luogo.

Primicerij della Chieſa di S. Marco. Cap. CXLV.

SOtto il ritratto del primo quadro, che rappreſenta l'effigie finta del primo Primicerio, & ſenza il nome, leggonſi queſte parole di ſopra accennate; cioè.

Quos ſpectas Primicerios, ex ijs unus, Aloyſius Diedo, tibi ſpectandos pia mente curauit; M D C I I. At ſi huius, qui primus a Ioanne Baduario Venetus Duce D C C C X X I X. hanc obtinuit dignitatem, & aliorum qui ad M C L X X X. vſque annum extitere, nec effigies, nec nomina conſpicis, ea ſcito om-

nia edax tempus corrosisse: alijs antiquitatis solertia ab eo ereptis, hos tantum idem Aloysius pingente Paulo de Freschis, tibi ob oculos ex ordine proposuit.

Hor il primo, di cui s'è trouato il nome, era chiamato Benedetto Faliero. Questo fù eletto Primicerio l'anno 1180.

Il secondo si chiamaua Andrea Canale, eletto l'anno 1208.

Il terzo Leonardo Querini, del 1229.

Il quarto si nominaua Giacomo Belegno del 1251. *Questo hebbe da Papa Innocentio IV. ad instanza della Republica facoltà di poter vsar tutte le insegne Pontificali.*

Pietro Correro fù eletto del 1284.

Simone Moro del 1287.

Bartolomeo Querini del 1292.

Marco Paradiso del 1294.

Matteo Veniero del 1326.

Giouanni Loredano del 1385. *Questo fù poi creato Vescouo di Castello, e l'anno* 1390. *venne a morte.*

Francesco Bembo del 1391. *Questo parimente fù di là a sette anni fatto Vescouo di Castello; & in suo luogo fù eletto Primicerio.*

Giouanni Loredano secondo di questo nome, ilquale visse Primicerio fino all'anno 1407.

Bartolomeo de Recouerati del 1407. *Questo per priuilegij di Alessandro V. e di Giouanni XXIII. Sommi Pontefici hebbe auttorità di poter conferir la prima Tonsura, di poter così in questa Chiesa, come fuori di lei portar il Rocchetto, di poter dar la solenne beneditione episcopale al popolo, & finalmente di poter conceder a quelli, che presenti si trouano alla celebratione, che per lui vien fatta, de' diuini officij, quaranta giorni di indulgenza.*

Polidoro Foscari del 1425.

Pietro Foscari del 1473. *Questi fù da Paolo II. nominato, e da Sisto IV. Sommi Pontefici dichiarato, & creato Cardinale di Santa Chiesa; & l'anno* 1485. *venne a morte, essendo Vescouo di Padoua.*

Nicolò Vendramino del 1477.

Pietro Dandolo del 1478. *Questi di Primicerio fù creato Vescouo di Vicenza, poi hebbe il Vescouato di Padoua, & venne a morte l'anno* 1509.

Girolamo Barbarigo del 1501. *& venne a morte dopo quarantasette*

ta sette anni di Primiceriato.

Francesco Querini del 1548. *Sotto di questo fu fatta l'unione de' beneficij al Primiceriato per bolla pontificia a richiesta del Serenissimo Dominio: onde l'entrata del Primiceriato trouasi al presente assai grossa, & molto condecente.*

Luigi Diedo del 1563. *Questi ancor viue, & hebbe da Papa Clemente VIII. l'anno* 1598. *Vn Breue Apostolico, ilquale non solo conualida, e corrobora tutti i Priuilegij, concessi per il passato da Sommi Pontefici al Primiceriato; ma quelli in gran parte amplifica, & augmenta con non poca honoreuolezza della dignità Primiceriale di questa Chiesa.*

Come il Primicerio dee esser Nobile Venetiano. Cap. CXLVI.

L'*Anno* 1471. *uedendo forse la Republica, che la maggior parte de' Primicerij antecedenti non era stata del numero de' Nobili, piacque a lui poner parte nel suo maggior Consiglio, che per l'auuenire fossero tali, la quale fù presa, e di là ad anni sette di nuouo confermata: e ciò, credo io, per maggior honoreuolezza della Chiesa, ò per qualche altro conueniente rispetto. E però da i soprascritti Primicerij uediamo esser stato ciò infallibilmente osseruato. Il che tanto maggiormente osseruar si uede al presente, & osseruarassi per l'auuenire: impero che, oltre che la dignità è per se stessa nobilissima, e senza troppo carico di pastoral cura, è stata anco pochi anni sono di una molto condecente entrata proueduta in modo tale, che si desiderarebbe da qualche duno, per non dir da molti, hauer più tosto il Primiceriato di S. Marco, che un grasso Vescouato di terraferma.*

Della dignità Primiceriale, & sua giuridittione. Cap. CXLVII.

S'E' *letto di sopra esser stata questa dignità in uarij tempi da diuersi Sommi pontefici decorata, e di molto ampij, e degni priuilegij ornata, e questo ad instanza della Republica per molti suoi meriti presso la Santa Sede Apostolica, come si legge nelle historie di molti scrittori, e specialmente in quelle del Sabelico.*

Et ultimamente per deligenza usata dal presente Primicerio, da noi di sopra nominato, non solamente sono stati (come anche di sopra accennato habbiamo) i detti Priuilegij conualidati, & corroborati dal uiuente Sommo Pontefice, ma anco quelli in buona parte ampliati. Imperciocche il Primicerio di questa Chiesa ha hauuto, per uigor di essi priuilegij, come chiaramente di sopra si legge, non solo ampia facoltà di poter usar tutte quelle Insegne Pontificali, che usate da' Vescoui nella celebratione de' diuini officij sono: ma ancora ha sempre goduto, e gode priuilegio di giuriditione ordinaria quasi Episcopale, così in questa, come in alcune altre Chiese soggette; essendo egli del tutto da quella del Patriarca Prelato Ordinario della Città, separato: di modo che quando occorre amministrar giustitia a i sudditi di dette Chiese sì in ciuile, come in criminale, egli è quello, che insieme col Vicario, del quale ne parlaremo più a basso, ode le ragioni, & udite, fa giustitia a chi la merita; e se auuenisse, che l'altra parte non uoglia alla loro sentenza stare, non ha altra appellatione, nè ricorrer ad altri ella puote, che al Prencipe, come a Capo principale, e solo Patrone de' Sudditi di esse Chiese.

Della elettione del Primicerio. Cap. CXLVIII.

QVanto alla elettione del Primicerio, è cosa chiara, ch'ella spetta al solo Doge: imperoche hauendo il Doge Giouanni Badoaro, come di sopra s'è letto, instituita, & ordinata non solo cotal dignità, ma anco del suo, e specialmente di quello di suo fratello, che fù suo Precessore, fabricata la prima Chiesa, e dopo lui la seconda, che è la presente, della facultà di Pietro Orseolo Doge, che era assai potente, & ricco, & morì Santo: onde perciò è detta questa Chiesa, & meritamente cappella del Prencipe, è ben cosa conueneuole, & giusta, che essendo egli di lei patrone, sia anco patrone di poter conferir questa dignità a chi gli pare, & piace; pur che l'eletto sia, come s'è detto di sopra, Nobile, e di età almeno di 25. anni. In oltre bisogna, ch'egli anche non sia della sua casata, nè parente tale, che possa esser cacciato da cappello; poiche così ordina la legge, per parte presa nel maggior Consiglio.

Del carico del Primicerio. Cap. CXLIX.

Altro carico non si ritroua hauere il Primicerio, che di ascoltare chiunque a lui ricorre per giustitia, il che chiare volte auuiene, & auuenendo, lascia cotal peso al Vicario, che è quello; ilquale lo allegerisce in buona parte di qualunque fatica, che di simil sorte occorrer gli potesse. Il carico suo ancora è di interuenir al coro, ogni uolta che il Doge, con la Signoria discende in Chiesa, ad udir Messa maggiore, ò Vespro. Et suole in tal caso, per deliberatione vltimamente fatta dal Collegio, incontrar esso Doge alla porta del coro, e quiui a lui, & a gli Oratori solamente, dar l'acqua santa con lo spergolo; col quale poscia vien data la detta acqua a tutta la Signoria per mano del Sagrestano, che si troua all'hora di settimana: ma in caso che'l Primicerio presente non fosse, è tenuto esso Sagrestano star preparato alla porta della Chiesa, per la quale se ne entra, e quiui dopo che'l cappellano del Doge haurà fatto quanto farebbe il Primicerio, se non fosse, assente, far il medesimo, che sopra; il che ne' tempi a dietro far non si soleua altrimente. Data l'acqua Santa, se ne và il Primicerio a sedere al la sua sede, fornita di tabì a onde pauonazzo, posta dal lato manco dell'altar grande nel secondo coro, pur dalla parte, oue anche quella del Doge nel primo coro è riposta. Et in detta sede suole nel fine della Messa, che viene da uno de' Canonici cantata, dar la solenne beneditione al Doge, alla Signoria, & a gli altri, che sono presenti: in caso però, che'l Legato Apostolico non si trouasse, come qualche fiata auuiene, presente: il che gli è stato per Breue Apostolico nuouamente concesso, poi che per il passato non poteua ciò, come di sopra accennato habbiamo se non celebrando, fare. La sua sede soleua altre volte essere nel primo coro del Doge; imperoche il suo luogo era già immediatamente dopo l'ultimo de gli Oratori de' Prencipi, che accompagnano la Signoria in Chiesa, e dietro lui seguiuano altri Prelati, che si trouauano nella Città, i quali in tal occasione erano inuitati dalla Signoria, & dopo loro i Consiglieri, & gli altri Magistrati di mano in mano. Hora s'è leuato questo vso affatto. Canta anco Messa con tutti gli habiti Pontificali quattro volte sole all'anno per l'ordinario, cioè ne i giorni di Natale, del Giouedì Santo, di Pasqua di Risurrettione, e di San Marco Protettore della Città, vsandosi da lui, e da' Ministri, che lo

seruono,

seruono, tutte quelle cerimonie, che ordinate sono dal sacro Pontificale Romano: e basti fin quì hauer del Primicerio fauellato.

Del Vicario, & sua elettione. Cap. CL.

LA prima persona dopo il Primicerio è il Vicario; & si come del Primicerio habbiamo dimostrato spettar l'elettione al Prencipe, così di questo il medesimo affermiamo. Egli uien posto in questa Chiesa dal Doge al primo luogo dopo esso Primicerio; perche insieme con lui inuigili nel buon gouerno, & reggimento di quella, e delle altre a lei soggette. Egli si troua del numero de i Canonici di questa Chiesa, che sono in due ordini diuisi, cioè in Piouani, & in Residenti, come nel seguente capitolo scopriremo. Et vien eletto dal Doge per l'ordinario uno, che sia del numero de' Piouani: si come si troua esser il presente, che è Piouano di San Geminiano, detto Angiolo Boschieri, Dottore nell'una, e nell'altra legge, qual si ritroua anche Vicario del Vescouo di Torcello, poiche è persona per il suo valore molto stimata. Questi suole per l'ordinario cantar Messa in questa Chiesa tre uolte all'anno, cioè la notte di Natale, nel giorno che si celebra l'annuale del Prencipe, & all'Esequio, che si fa nel mese di Maggio, del Cardinal Zeno, con la presenza del Doge, e Signoria, come in altri luoghi scoperto habbiamo. Intona anco i Vespri delle Vigilie di Natale, di S. Marco, e della Ascensione, ne quali pur v'interuiene il Prencipe, & la Signoria, & vi si pone sù l'altar grande il pretiosissimo tesoro.

De' Canonici di S. Marco, e prima del loro numero. Cap. CLI.

QVanto al numero de Canonici di questo nobilissimo tempio, trouansi eglino vintiquattro; ma in due ordini, cioè in Piouani della Città, & in Residenti, diuisi. I Piouani sono quatordici, computato il predetto Vicario, i Residenti sono dieci, senza però i due Sagrestani, che anch'essi pur si intendono di tal numero, come in altro luogo più a basso scopriremo, quando di loro appartatamente trattaremo.

Della loro institutione. Cap. CLII.

HAbbiamo accennato di sopra, doue del Primicerio trattammo, che'l Doge Giouanni Badoero fù il primo, che instituì il Primiceriato, & che pose ad un medesimo tempo, cioè l'anno 830. al seruitio di questa Chiesa Ministri Sacri, che le diuine lodi cantassero, & gli vfficij celebrassero diuini, & sacrosanti. Non è dubbio alcuno adunque, che da' detti Ministri non deriuino i Canonici presenti, i quali però erano ne' tempi passati, & sono anche al presente detti Cappellani del Prencipe, dalla Chiesa, che pur è chiamata Cappella del Prencipe.

Come i Canonici di San Marco sono annouerati tra i cappellani Regij. Cap. CLIII.

QVelli, che hanno chiamato, & chiamano per la predetta ragione i Canonici di San Marco Cappellani del Prencipe, non si partono punto dal vero lontano. Imperoche l'esser Cappellani di vn Prencipe, & specialmente di un Prencipe tale, quale si troua esser questo di Venetia, senza alcun dubbio nel numero de i Cappellani Regij si trouano; percioche essendo questo Prencipe che rappresenta tutta la Republica tra tutti i Prencipi Christiani (dopo le teste coronate) per dignità, & preeminenza il più sublime, & il più eccelso, & godendo a guisa di Re priuilegio di testa coronata, non solo perche porti in capo vna beretta, detta quì corno Ducale, che lo cinge all'intorno in modo d'una regal corona, & perche vsi nell'uscir che egli fa solennemente di palagio, tutte quelle insegne, e trionfi regali, che vsar suole qual si voglia Re Christiano; ma ancora perche tiene dopo i Regi il primo luogo tra i Prencipi Christiani: di quì auuiene, che sono in detto, e degnamente, ascritti, & annouerati, e per tali esser deuono per le predette ragioni stimati, e tenuti.

Della dignità, & preeminenza loro. Cap. CLIIII.

HOr trouandosi i Canonici S. Marco nel numero de i Cappellani Regij, non è dubbio alcuno, che essendo tali, non siano in dignità

gnità costituiti; imperoche l'essere cappellano Reggio trouasi tra le dignità ecclesiastiche computato: & però con molta ragione il Capitolo de i Canonici di San Marco precede, così nelle processioni, come in tutti gli altri atti Ecclesiastichi che occorrono farsi fra l'anno, non solamente tutto il Clero di Venetia, ma ancora il Capitolo de i Canonici della Chiesa Catedrale di San Pietro di Castello; essendo ben cosa ragioneuole, giusta, honesta, e conueniente, che essendo di tal numero, habbiano questa precedenza, e maggioranza sopra gli altri.

Dell'uso delle zanfarde. Cap. CLV.

F*Rancesco Foscari Doge fù quello, che ottenne da Papa Martino V. l'uso delle almuccie, ouero Zanfarde Canonicali per li suoi Cappellani: Imperoche, desideroso di apportar ancora maggior honoreuolezza, & decoro alla dignità di quelli, supplicò la Santità sua, che contenta fosse di conceder loro tanta gratia; la quale sua Beatitudine benignamente concesse, & volle, che le vsassero in perpetuo, così in questa lor Chiesa, come per la città, in tutte le processioni, & altri atti Ecclesiastici che occorrono farsi fra l'anno, per virtù dell'infrascritto suo breue quì registrato ad intelligenza di tutti.* Martinus Episcopus, Seruus Seruorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. In eminentis Apostolicæ dignitatis specula, superni dispositione consilij, licet immeriti, constituti, votis illis feruentius annuere satagimus, per quæ, loca singula, diuino dedicata cultui, illorumque personę, potioribus venustatis, & honoris amminiculis, sint suffulta. Hinc est, quod nos, dilecti filij Nobilis Viri Francisci Foscari Ducis Venetiarum, asserentis se ad cappellam suam Sancti Marci Euangelistæ, loci des Venetijs, singularem gerere deuotionis affectum, in hac parte supplicationibus inclinati, vt Cappellani cappellę prædictæ sui, præsentes, quorum vigintiquattuor numero sunt, & futuri, in cappella ipsa officijs insistendo diuinis, & etiam extra illam in singulis, quę ab Ecclesiasticis ibidem fient; Processionibus, pro tempore Almutijs de pellibus varijs vti, illaq; gerere libere, ac licitę valeant, eis auctoritate Apostolica tenore pręsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire,

traire. Si quis autem hoc attemptare pręsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romę apud Sanctos Apostolos VIII. Idus Martij, Pontificatus nostri anno decimo.

Della loro elettione. Cap. CLVI.

LA elettione de i Canonici spetta anch'essa al Prencipe, il quale in occasione, che muoia alcun Canonico del numero de i Piouani, tra molti della città, che desiderano esser in questo numero ascritti, egli elegge quello, che più gli pare, & piace: & in caso, che manchi vno del numero de i Residenti, egli parimente fà tosto elettione di vno de i sei sottocanonici di Chiesa, i quali similmente si affaticano con preghiere presso il Prencipe, per entrar nel detto numero. Onde si uede, che nessuno può al Canonicato di questa Chiesa o di Residente, o di Piouano esser assonto, se prima egli non è o Piouano, o Sottocanonico.

Del carico, & obligo loro. Cap. CLVII.

QVanto al carico, & obligo di tutti i Canonici egli si troua molto disuguale; imperoche altro è quello de i Canonici Residenti, & altro quello de i Piouani: di questi è solamente di interuenire in certe solennità dell'anno nel coro di questa chiesa insieme co i Residenti, così per accrescer il numero, & per adornamento, & honoreuolezza di esso coro, come per seruire, & honorare la Serenità del Prencipe, il quale insieme con la Signoria, & parte del Senato, come in altri luoghi scoperti habbiamo, discende con gran pompa, e trionfo in Chiesa in tali solonnità, & specialmente in quelle, nelle quali si fà qualche processione, che pur se ne fanno molte fra l'anno: di essi parimente, (come pur anco de i Residenti) è l'obligo di cantar Messa vno per uolta ne i giorni festiui di precetto, & in altri, che detti sono di palazzo; Cominciandosi prima da quello, che è più uecchio, non di età, ma di elettione, & poscia da quel, che segue, & così di mano in mano sino all'ultimo. Osseruasi anco da tutti il medesimo ordine così nel sedere, che si fa in coro, come ne' caminare, che si fa nelle processioni. Ma l'

carico, & obligo de i Residenti, oltre il predetto, è di recitar in Chiesa ogni giorno tutte le hore canoniche, d'interuenir alla Messa maggiore, & al Vespro, che ogni giorno vengono infallibilmente cantati, & di celebrarui Messa tutte le Domeniche, & quattro giorni della settimana, & con assiduità tale, & tanta, che veramente maggiore essere non potrebbe: percioche non vi è chiesa in Venetia, nè (credo io) fuori, alla quale vi concorra giornalmente, maggior frequenza di popolo, di quello che si fa in questa, così ad vdir gli vfficij diuini, come specialmente ad ascoltar la Santa Messa.

Del Maestro delle cerimonie, & sua institutione. Cap. CLVII.

P*Erche sempre quasi auuenir suole, che'l Maestro delle cerimonie, detto di coro, di questa Chiesa, sia del nnmero de i predetti Canonici, come anco trouasi esser il Vicario sopranominato; però ho giudicato bene, innanti che di altri io parli, trattar di lui in questo luogo, scoprendo, quanto riguardeuole, e degno di honore sia il suo carico, & quanto all'incontro egli sia assiduo, e laborioso, fu adunque questo vfficio instituito l'anno 1520. sotto il Prencipato di Leonardo Loredano Doge.*

Della honoreuolezza del Maestro di coro. Cap. CLVIII.

L*A honoreuolezza del Maestro delle cerimonie di questa Chiesa trouasi per certo molto riguardeuole, e degna. Imperoche l'auttorità, ch'egli ha, & il dominio, che gli vien dato dal Doge, e da i Procuratori della Chiesa, a i quali spetta la sua elettione, si estende in tutti i seruenti la Chiesa; di modo che ordinando egli, & comandando qualche cosa, concernente al buon seruitio di essa Chiesa, non è alcuno, che volentieri non lo obedisca, esequendo prontamente quanto da lui uiene ordinato. Et però porta egli per segno di ciò una bachetta cō fornimenti d'argento in mano, che dinota l'auttorità, & dominio sopradetto. Và uestito di pauonazzo ordinariamente, affine che da gli altri conosciuto sia, portando le maniche della ueste larghe, conforme all'uso antico de i Preti Venetiani, che tutti a questo modo andar soleuano uestiti, come ne sono anche al presente alquanti, che così uestono;*

no; il qual modo uiene tuttauia usato anco in Milano da tutti i Parochiani delle contrade di essa Città, solamente; perche siano da gli altri Preti inferiori conosciuti. Ma nelle solennità, cioè quando discende il Doge con la Signoria in Chiesa, uestisi egli di color cremesino di seta, che tanto maggior honoreuolezza apporta al suo ufficio.

Del carico, & ufficio suo. Cap. CLIX.

SI come è di molta honoreuolezza l'esser Maestro di coro, così all'incontro trouasi il carico, & ufficio suo di gran peso & importanza: percioche non solamente è obligato, come gli altri Canonici, ad assister ogni giorno al coro sì alla Messa maggiore, come al Vespro; ma (quello che più importa) esser dee sempre il primo di tutti a ritrouarsi in Chiesa, & in quello; non tanto per poter con opportunità di tempo ordinare, & con ardente zelo dell'honor di Dio procurare, che quiui siano dirittamente, & conforme a quanto insegnato ci uiene dalla Santa Madre Chiesa, i diuini vfficij recitati, come per poter con quell'acurata diligenza, che ricerca questo suo carico, prouedere, che tutte quelle cose, ch'egli al sacro ministerio del culto diuino concernenti esser conosce, in pronto siano, & apparecchiate, & poscia da' ministri con le conuenenti loro cerimonie esequite; ma con regola, & ordine tale, che & aportino decoro, & maestà a' riguardanti, & specialmente alla Signoria, quando si troua presente, & eccitino quelli alla diuotione, & contemplatione, de i Sacrosanti misterij, che con solenni, diuote, e sacre cerimonie ci sono in tutto il tempo dell'anno rappresentati da Santa Chiesa ne' detti diuini vfficij. Egli anco ha carico di ordinar tutte le processioni ordinarie, che occorrono farsi solennemente fra l'anno, e tutte le straordinarie, che uengono fatte di commissione del Doge, ò del Senato per qual si uoglia occasione, come di uenuta di qualche Prencipe, (come a' miei tempi fù fatta quella solennissima nella uenuta de' Prencipi Giapponesi l'anno 1581.) di rendimenti di gratie al Signore per qualche pace seguita, (come fù quella, che si fece per la pace tra i Regi di Franza, e di Spagna l'anno 1598.) e di altre molte, che troppo sarei lungo in raccontarle. Al maestro di coro in somma tocca ordinare qual si uoglia atto ecclesiastico, che si faccia in questa Chiesa; e se alcuno di essi passa con mal'ordine, il tutto uiene a luì attribuito: onde ne riceue poi uergogna, e scorno. Et quindi auuiene,

ne, che bisogna necessariamente, ch'egli stia in simili occasioni molto circonspetto, & che principalmente sappia qual sia il suo carico, secondariamente possa, & finalmente uoglia essercitarlo; che se una di queste tre conditioni manca, senza dubbio mai riuscirà alcuna delle attioni da lui ordinate, diritta, & perfetta, come si ricerca. Onde ben fece la Santa memoria di Carlo Cardinale Borromeo, Arciuescouo di Milano, quando hauendo egli instituito nella sua Chiesa il beneficio del Maestro delle cerimonie, ui pose questa conditione, che chiunque douesse hauere detto officio fosse Dottore, & hauesse molte altre honorate, e uirtuose qualità, con le quali egli potesse degnamente, & con suo honore esercitare un tanto carico.

Del numero de' Maestri, che sin hoggidì sono stati. Cap. CLXI.

HAbbiamo accennato di sopra, che questo ufficio hebbe principio l'anno 1520. *sotto il Doge Leonardo Loredano: imperoche hauendo in detto anno la Republica scritto a i Rettori dell'Isola di Candia, che mandar douessero a Venetia un certo Canonico di quella Chiesa Catedrale, chiamato Pietro Magantello, il quale giunto, fu Maestro delle Cerimonie di questa Chiesa eletto, & questo fu il primo, il qual uisse sino all'anno* 1542.

Il secondo era nominato Antonio Magantello fratello del primo, il qual uisse sino all'anno 1551. *& fù Canonico anco di Chiesa.*

Il terzo si chiamaua Bartolomeo Bonifacio, che uisse sino all'anno 1564. *Questi fù quello, che compose; e scrisse di suo proprio pugno con molta sua lode il Libro, detto Cerimoniale, che contiene tutte le cerimonie, che usar si sogliono in questa Chiesa.*

Il quarto fù Benedetto Manzini, Piouano di S. Geminiano, & Canonico di Chiesa, huomo assai stimato, e di molte lettere. Questi in capo all'anno rifiutò questo carico per conuenienti rispetti, & in suo luogo fù eletto

Il quinto, il cui nome era Domenico Buonamicò del numero de' Sottocanonici che uisse anni sette.

Il sesto era chiamato Benedetto Stella, Canonico di Chiesa, huomo di ualore, & lo mostrò nella uenuta di Henrico III. Re di Franza a Venetia.

Il

Il settimo si nominaua Nicolò Fausto Piouano di S. Mauritio, & Canonico di Chiesa che uisse dal 1577. sino al 1596. Et in capo di due anni fù in suo luogo eletto il seguente.

L'ottauo, è quello, che viue al presente, chiamato Rocco de Bruni, Piouano di S. Giouanni Bragola: ilquale per non esser Canonico hebbe dal Doge Marino Grimani l'ornamento della Zanfarda, & la precedenza delli Sottocanonici.

Del cappellano del Doge. Cap. CLXII.

TRouasi quasi sempre anche il Cappellano del Prencipe del numero de' Canonici. Il carico suo è di celebrar ogni giorno Messa in palazzo nella Chiesiola del Collegio; alla quale vi interuiene sempre il Doge, i Consiglieri, i Capi di X L. i Sauij del Consiglio, quelli di Terraferma, & quelli de gli Ordini, co i Segretarij di Collegio; la qual Messa uien celebrata sempre ad hora di terza, & fornita, se ne và il Doge con tutti i predetti in Collegio. Vestesi a maniche larghe, secondo l'vso antico, e quando il Doge discende in Chiesa, ò uà co' trionfi in qualche luogo, và vestito di color cremesino. Siede egli in coro, vicino alla sede Ducale, per accennare al Doge quando è tempo di sedere, quando di star in piedi, & quando d'inginocchiarsi alla Messa maggiore, & al Vespro; & è quello, che insieme con quattro altri Canonici è il primo a far la solita cerimonia auanti il Prencipe così in dir l'Introito, & i Chirie, come in recitar la Gloria, il Credo, i Sanctus, & gli Agnus Dei. Presenta anco al Doge il cereo acceso all'Euangelio, & al Cantico Magnificat.

De i duo Sagrestani, & prima della loro elettione, & carico. Cap. CLXIII.

TRouansi, come s'è accennato di sopra, nel numero de' Canonici anche i due Sagrestani. L'elettion loro spetta anch'ella al Prencipe, il qual può elegger à questo carico chi gli pare, e piace; che de' Canonici non può elegger altri, che un Piouano in luogo d'un Canonico Piouano, & un Sottocanonico in luogo d'un Canonico residente, come s'è detto di sopra.

A questi è imposta dal Doge la cura, & gouerno della Chiesa, &

Sagrestia

Sagrestia. Esercitano la cura delle anime, sottoposte alla parochia di San Marco, che ascendono al numero di 425. in circa, nè più nè meno di quello che fà ogni Piouano nella sua Parochia.

Attendono al gouerno della Sagrestia, & hanno la custodia delle chiaui della Chiesa uno per settimana; e però essi la fanno aprire, & serrare con la loro presenza, & con l'interuento di due altri Preti, sottosagrestani chiamati, i quali in gran parte allegeriscono le fatiche de' Sagrestani, attendendo anch'essi con loro a tutte le cose pertinenti al suo carico.

Dell'uso delle zanfarde de' Sagrestani. Cap. CLXIII.

HAuendo Papa Martin V. l'anno 1427. come di sopra s'è letto, concesso a i 24. Canonici di questa Chiesa l'vso delle zanfarde, & desiderando i due Sagrestani hauer anch'essi facoltà di poter portarle, la ottennero da Papa Alessandro VI. l'anno 1502. come dal sottoscritto Breue chiaramente si vede.

Dilectis filijs Sacristis S. M. Venetiarum præsentibus, & pro tempore existentibus.

ALexander Sextus. Dilecti filij salutem, & apostolicam benedictionem. Exponi nobis fecistis, quòd in Ecclesiā Sancti Marci Venetiarum uiginti quattuor Cappellani, Canonici nuncupati, instituti sunt, qui almutias ex indulto eis per fœl. re. Martinum Papam Quintum præcessorem nostrum concessas deferunt; quòdque vos, qui æqualem portionem emolumentorum ipsius Ecclesiæ cum eisdem Canonicis percipitis, & maiora onera subitis, desideratis almutias præfatas instar eorum Canonicorum deferre: Nos vestris desiderijs huiusmodi paterna benignitate annuere uolentes, supplicationibus Dilecti filij Marini Georgij pro dilecto filio Nobili viro Leonardo Lauredano Duce Venetiarum apud nos Oratoris nobis desuper porrectis inclinati, vobis, & pro tempore existentibus Sacristis dictæ Ecclesiæ, quòd almatias prædictas, ad instar, & similitudinem Canonicorum, seu Cappellanorum eiusdem Ecclesię, perpetuò deferre liberè, & licitè ualeatis, Apostolica auctoritate

præsen tium

præſentium tenore concedimus, pariter & indulgemus; non obſtantibus præmiſſis, ac conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, nec non iuramento, confirmatione Apoſtolica, uel quauis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, cęterisque contrarijs quibuſcunque.

Datum Romę apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris, die XV. Ianuarij MDII. Pontificatus noſtri anno decimo.

Dei Sottocanonici, & loro elettione, & carico. Cap. CLXIIII.

I Sottocanonici di queſta Chieſa erano già otto; ma l'anno 1559. a di 21. Agoſto per parte preſa nel maggior Conſiglio reſtarono ſei; facendo, che due di eſſi entraſſero nel numero de' Canonici reſidenti nella prima vacanza di due Canonici Piouani, che all'hora erano 16. & hora ſon 14. & così di otto Canonici reſidenti, che erano, ne foſſero per l'auuenire dieci, & i Sottocanonici reſtaſſero ſei, come al preſente ſi trouano. Hor quanto alla loro elettione, ella ſpetta a i Procuratori della Chieſa; detti de ſupra; & quanto al carico eglino ancora hanno l'obligo medeſimo, che Canonici, di dir Meſſa, e di aſſiſter al coro. Cantano Meſſa, & intonano Veſpro uno per ſettimana così ne i giorni feriali, come nelle feſte, che non ſono più che ſolenni, nelle quali i Canonici ſoli per honoreuolezza intonano. Nè può alcuno a queſto numero eſſer aſcritto, che non ſia ſeruente di Chieſa: Onde quando occorre uacanza di un Sottocanonico, il Vicario, preſa prima parola dal Prencipe, e dal Procuratore, che in quell'anno ſi troua caſſiero, fà conuocar tutto il Capitolo de i Canonici, i quali, riddottiſi in Sagreſtia, inſieme col Notaio del Capitolo, e dato il lor nome in nota di tutti quelli, che concorrenti ſono a tal ufficio, inuocano prima l'aiuto dello Spiritoſanto a far buona elettione; poſcia lette dal Notaio alcune conſtitutioni di Prencipi paſſati, in tal materia diſponēti, i concorrenti, che fuori della ſagreſtia ſtanno, un dopo l'altro entrano a far la proua del cantare, poſcia eſaminati di letteratura, ſono tutti da i Canonici ballottati a boſſoli, e ballotte; e quei quattro di loro, che più ſuffragij di sì hanno, s'intendono eletti: queſti poi ſi appreſentano a i Procuratori, che ne eleggono poſcia uno, e quello di eſſi quattro, che più a loro pare, e piace. L'eletto poi preſentato da uno de Gaſtaldi della Procuratia al coſpetto

spetto del Prencipe per notificargli la sua elettione, se ne uiene poscia con buona sua licenza, in Chiesa ad esercitar il suo carico. Portano anch'essi la Zanfarda sù'l braccio, come i Canonici; ma non la possono portare, se non di dossi e uari sotto fini, che sono rossi e ciò per far distintione dalle Zanfarde de i Canonici, che sono fatti de i soprafini, e de i più belli, che si trouino.

De i Diaconi, Suddiaconi, Sottosagrestani, & giouani di coro. Cap. CLXVI.

DOpo i Sottocanonici seguono i Diaconi, che sono quattro, i Suddiaconi, che parimente quattro sono, i Sottosagrestani, che due, & i gioueni di coro, che molti, e senza numero determinato sono. I due primi sono tenuti oltre all'assister al coro cottidianamente, cantar l'Euangelo, & l'Epistola alla Messa maggiore uno per settimana, seruendo il Celebrante, o Canonico, o Sottocanonico, ch'egli sia in tutto quello, che essi appartiener al carico loro conoscono. Questi ancora sono prima eletti dal Capitolo de i Canonici, come anche i Sottocanonici sono; imperoche fatte le stride, e notificato per esser ciascuno, che vuole al Diaconato, o Suddiaconato di questa Chiesa concorrere, si riduce il detto Capitolo prima nel coro, oue udita publicamente a porte aperte della Chiesa la proua del cantare di ciascuno, se ne entra in sagrestia, e quiui eletti quattro, si appresentano a i Procuratori, che fanno il medesimo, che de i Sottocanonici detto habbiamo. I Sottosagrestani attendono uno per settimana al gouerno della sagrestia, & allegeriscono in buona parte il peso, e le fatiche a i sagrestani. I giouani di coro sono tenuti anch'essi ad assister cottidianamente al coro, & in quello cantare, e salmeggiare: & deuono esser pronti, e presti a i comandamenti de i loro superiori, e specialmente del Maestro di coro, esequendo con amore, & carità certi seruitij della Chiesa, spettanti al culto diuino. E di tutti questi l'elettione spetta a i medesimi Procuratori, eccettuati i Sottosagrestani, che dal solo Doge sono eletti.

Della cappella de i Musici. Cap. CLXVII.

LA cappella de i Musici è stata sempre fornita di uoci esquisite, e singolari; & ha sempre hauuto Maestri eccellentissimi, e di gran nome:

nome: come furono Adriano V'uilaert, Cipriano di Rore, Pre Giuseppe Zerlino, Baldassara Donati, & come è al presente Pre Giouanni Croce, detto il Chiozotto. Il simile dico de gli Organisti, che, come di sopra da noi s'è dimostrato, sono due; poi che due soli organi anco vi sono; come furono Annibale Padouano, Andrea Gabrielli, Claudio da Correggio, che pur ancor viue al seruitio del Duca di Parma, & come è al presente Giouanni Gabrielli, nipote del detto Andrea. L'istesso parimente dico di alcuni altri Musici, che in certi giorni solenni frà l'anno con tromboni, cornetti, & altri varij, e diuersi stromenti, musicali suonano & alla Messa, & al Vespro molto eccellentemente: e tutti sono salariati dalla Procuratia, onde anco l'elettion loro spetta a i Procuratori.

De i chierici del Seminario, e di quei di Chiesa. Cap. CLXVIII.

I Chierici del Seminario sono ordinariamente ventiquattro. Vengono eletti dal Prencipe, dal Primicerio, e da i Procuratori di Chiesa. Vanno vestiti di color pauonazzo, & interuengono al coro nelle solennità, & altre feste deputate. La loro habitatione era vna uolta molto vicina, cioè doue hora habita il Primicerio, Prelato di Chiesa; ma al presente si troua assai discosta, cioè a Sant'Antonio; oue hanno, oltre la commodità delle stanze, l'alimento cottidiano così corporale, come spirituale, essendo ammaestrati nelle belle lettere, & buoni costumi, a spese della Procuratia, che ha la cura della entrata assegnata a detto luogo per sostentamento di essi chierici da Papa Gregorio XIII. primo institutore di opera così pia, e santa.

Trouasi poscia vn certo numero indeterminato di chierici, che giornalmente attendono a i minimi, & necessarij seruitij di Chiesa.

De i Maestri in mosaico, dell'Appuntatore, e delli Guardiani di questa Chiesa. Cap. CLXIX.

HAbbiamo in altro luogo di sopra nella descrittione delle figure in mosaico, che si veggono in Chiesa accennato, quattro essere del continuo i Maestri in mosaico di questa Chiesa, i quali hanno obligo non solamente di acconciare, e rinouare in diuerse parti di lei quelle fi

gure, che vengono annualmente dal tempo consumate; ma ancora sono tenuti ad alleuare un garzone per uno, & insegnargli l'arte; accioche mai in alcun tempo vengano a mancar Maestri in tal professione, che attender possano a questo degno, e lodeuole esercitio. L'Appuntatore ha carico di appuntare qualunque non fa il debito suo nel seruir la Chiesa. Altri laici si trouano al seruitio di questa Chiesa destinati, de' quali chi tiene le chiaui della Sagrestia superiore, oue si custodiscono i paramenti, gli argenti, le cere, & altro per il bisogno della Chiesa; chi hanno obligo di far la notte la guardia alla detta Chiesa, & questi sono i Guardiani predetti; chi ha carico di scoparla, e tenerla netta in tutte le parti da ogni immonditia; chi è tenuto ad accender ogni giorno le lampade, che ui sono in lei; & chi a scacciar fuori di quella i cani; & chi finalmente a far questo, & chi quell'altro seruitio, secondo il bisogno, che ricerca la grandezza, & la maestà di un tanto tempio. Questi parimente vengono da' Procuratori a simili carichi eletti.

Dell'habitatione del Primicerio. Cap. CLXX.

L'*Habitatione del Primicerio, Prelato di questa Chiesa, è molto vicina, & contigua. Trouasi ella situata presso la Chiesa di S. Filippo Giacomo, anzi attaccata ad essa Chiesa. Ha assai buone, & molto commode stanze, con la sua corticella in mezo, circondata da sottoportichi a guisa d'un picciolo Conuento di Frati: onde era bene questo luogo anticamente habitatione di Frati, che vfficiauano la detta Chiesa. Habitaua quiui, già pochi anni sono, il Seminario di San Marco; poi essendo stato trasferito vicino a Sant'Antonio, venne a rihabitarui il Primicerio, perche anco innanti che il Seminario fosse instituito vi habitaua: onde fin'hoggidì per memoria di tale institutione si legge sopra la porta maestra di questo luogo l'infrascritto epitafio, cioè.*

D. O. M. Seminarium Gregorianum Ecclesiæ Sancti Marci Venetiarum.

In his ædibus, & Dei omnipotentis gloria, & Ecclesiasticæ disciplinæ specimen, Gregorij XIII. Pont. Max. auspicijs, Nicolai de Ponte Ducis sapientia adhibita, omni animorum moderatione iuuenum diuinè supplicantium; quod factum Ecclesiam

tiam prædictam illustraturum, sanctissimum, laudatissimumq; prædicabitur, pietate Reuerendissimi Primicerij Aloisij Diedo, virtute Iacobi Superantio Equitis, M. Antonij Barbaro, Iacobi Fuscareno Equitis, Federici Contareno, Francisci Priolo, Andreæ Delphino, & Hieronymo Amulio Procuratorum, quorum laus, & pietas nunquam emorietur. M D L X X X.

Della Canonica. Cap. C L X X I.

Le case della Canonica sono tutte a guisa di un conuento insieme congiunte. Sono contigue, & quasi attaccate alla Chiesa. Ascendono al numero di uentidue: dodici sono habitate da i dieci Canonici residenti, e da due Sagrestani; cinque da cinque Sottacanonici, due da i duo Sottosagrestani, una dal Maestro di Cappella, e due da i due Guardiani di Chiesa. L'ultimo de' sei Sottocanonici non ha casa; ma in luogo di quella ha un tanto all'anno della Procuratia per pigliarsene una ad affitto: perche la sua fu, per parte presa in Senato, gettata a terra, e ciò per schifar il pericolo del fuoco, il quale se per caso appicciato si hanesse in quella, si sarebbe anco facilmente alla Chiesa, che era attaccata, appigliato.

La fabrica di queste case trouasi antichissima, & in modo dal tempo consumata, che minaccia rouina: se ben' è stata quest'i ultimi giorni alquanto riparata, di maniera che durerà fino che i Procuratori della Chiesa, ordineranno, che si dia principio alla total ristauratione, & rinouatione di lei, che non può troppo a lungo andare, hauendo essi di già deliberato di farla; e ui sono stati fin' hora posti da parte alcuni migliaia di ducati per tal'effetto. Hanno queste case nel mezo una corte col suo pozzo, che serue a tutte. Attorno la detta corte ui è il sottoportico al piano, & sopra questa un corritore: onde ogni casa ha due porte, una a basso, & l'altra di sopra. Le stanze sono poco commode & molto anguste; e ciò per il modello male inteso, conforme all'uso antico delle fabriche di quei tempi, che rispetto al moderno è quasi nulla, ò di niuna bellezza riputato. Onde quando sarà la Canonica all'uso delle moderne fabriche rinouata, sarà riguardeuole, & bella, non tanto per l'architettura, quanto per il sito, che è de i più commodi, & belli della Città, oltre l'adornamento, che apporterà in questa parte ad essa Città, come fanno infinite altre nobilissime fabriche, sparse per

lei, fatte da pochi anni in quà, che adornano quella marauigliosa, & incredibilmente.

S. Theodoro, Oratorio.

FIn quì è stato da noi descritto tutto quello, che habbiamo degno di memoria giudicato intorno alla stupenda, & ammiranda fabrica del famoso tempio di S. Marco; & in modo tale, che, crediamo, non ci si possa aggiungere. Resta mò, che diamo principio a descriuer le altre Chiese, che sotto questo Sestiero si trouano; distinguendo quali siano Parochiali, quali di Frati, quali di Monache, e quali siano finalmente Oratorij: come a punto si troua questa di S. Theodoro, già primo Auuocato della Città, la quale per esser situata dietro a S. Marco, & attaccata alla sua Sagrestia, habbiamo giudicato bene, innanti che delle Chiese Parochiali trattiamo, douerne quì in prinipio parlare. Questa adunque, per quanto si dice, fù da Narsete edificata, quando ottenne uittoria dei Gothi in Italia, come auuenne anco di quella di S. Geminiano, come quì sotto si legge. Ella è Chiesa molto picciola, & angusta. In lei si aduna ordinariamente tre giorni alla settimana l'officio della Santissima Inquisitione, cioè il Legato, il Patriarca, & l'Inquisitore, che è dell'ordine di S. Domenico, con l'assistenza di tre Senatori, e de i più graui della Repub. eletti dal Senato: perche insieme cò detti Prelati siano custodi della Sacrosanta Fede Catolica, & conseruatori del uiuere religioso, e Christiano.

San Geminiano Parochia.

HOr per dar principio alla descrittione delle Chiese parochiali del presente Sestiero, dico, che dall'altro capo della piazza all'incontro di San Marco giace la Chiesa di San Geminiano, edificata anch'essa nel suo principio da Narsete, Capitano Illustre di Giustiniano Imperatore, che visse l'anno di Christo 532. perche essendo succeduto Generale in luogo di Belisario contra i Gothi in Italia, la Republica gli diede fauore con quell'armata, ch'ella haueua in quel tempo: onde Narsete fatto voto, quando hauesse vittoria, di edificar in Rialto due Chiese delle spoglie de nemici, l'una sotto nome di San Theodoro, & l'altra di San Geminiano, rotti i nemici, adempì quanto promise.

Fabricò adunque S. Geminiano sù la piazza, la quale nō passaua all'hora, doue giace al presente la prima casa della Procuratia vecchia, perche in quel tempo scorreua vn canale per trauerso della piazza, dal ponte chiamato de i dadi, & detto altre volte il mal passo; per lo qual si và nella calle de fabri, & sboccaua nel canal grande da quella parte, doue è posta la Zecca: & la Chiesa era sù la riua del detto canale. Ma essendo Prencipe Vital Michele, Secondo di questo nome, che uisse l'anno 1156. ouero Sebastian Ziani suo succcessore, atterrato il canale, & allungata la piazza quasi il doppio, & disfatta l'antica Chiesa, la portarono colà, doue è fabricata al presente; ma consumata anco quella dagli anni, si cominciò a rifabricarla di dentro l'anno 1505. sotto il Doge Loredano. Alla fine parue al Senato di finirla sù'l modello del Sansouino, di maniera, che, sotto Lorenzo de Prioli Doge 81. che visse l'anno 1556. procurando ciò Benedetto Manzini, Piouano d'essa Chiesa, si mise fine all'edifitio, come attesta questa inscrittione, la qual si vede nella facciata di essa Chiesa in campo d'oro sopra la porta maggiore di fuori.

Ædem hanc Vrbis non vetustissimam solum, sed etiam augustissimam, Senatus Venetus, antiqua religione obstrictus, magnificentius pecunia publica, reficiendam decreuit, An. post Christi Nat. MDLVII. summa Benedicti Manzini Antistitis cura.

*La qual Chiesa quantunque picciola, è forse la più ornata di qual si voglia altra nella città: percioche essendo di dentro, & di fuori incrostata di marmi, & di pietra Istriana, è ricchissima, & bene intesa per struttura. * Ella è Parochiale, & Collegiata; & oltre al Parocho, che con altro nome è chiamato Piouano, vi sono tre Preti, vn Diacono, & un Suddiacono titolati, che sono dedicati al di lei seruitio, con altri Chierici, che la seruono con assidua diligenza, per esser ascritti anche essi vn giorno nel sudetto numero: imperoche quando muore alcuno de i sopradetti, viene a vacare il Suddiaconato, & così uengono il Piouano, & Preti a far elettione in Suddiacono di uno di quei, che concorrenti sono a quest'ufficio, e di quello, che è conosciuto da loro più meriteuole, & degno per il prestato da lui seruitio alla Chiesa: questo poi eletto Suddiacono se ne ascende in occasione di futura uacanza al*

Diacona-

Diaconato, di Diacono, poi se ne và terzo Prete, di terzo secondo; & di secondo primo; & questo è l'ordine, che così in questa, come in tutte le altre Chiese Parochiali, & Collegiate di tutta la città si tiene. Nè possono al Suddiaconato concorrere altri, se non quelli, che sono de Gremio Ecclesiæ, *si come per il contrario & questi, & ogn'uno, che uoglia, può concorrere ad esser eletto Piouanno della Chiesa a suo beneplacito. Et questa elettione non dal Patriarca, Prelato ordinario della città, come in tutte le altre città far si suole uien fatta; ma solo da tutti quelli, c'hanno nella Parochia, ouer contrada stabili, i quali ridottisi in Chiesa a bossoli, e ballotine elegono tra i concorrenti uno, che sia e di litteratura, e di meriti il più degno, qual poscia appresentato al Patriarca, da quello uiene per uia di esame, o confermato, o reprobato: se è confermato, se ne piglia il possesso del beneficio, se reprobato, i sopradetti ballottanti tornano di nuouo a ridursi in Chiesa, & fanno di un'altro elettione, & questo tante uolte, quante sono necessarie fino che uiene dal detto Patriarca confermato; & questo è un'uso antichissimo osseruato in tutte le Parochie. Il Piouano di questa Chiesa al presente è Vicario, & Canonico di San Marco. Vi sono in lei cinque altari. † Nella faccia di dentro è la statua pedestre di Marchiò Michele Procurator di San Marco, che fù Generale l'anno* 1565. *con due inscrittioni, l'una dalla sinistra di questo tenore.*

Melchioris Michaelis, Auratę Militię Eq. Sacri Lateranens. Palatij Comitis, Diui Marci Proc. ornamenta, Iustitia, fortitudo, quibus ad amplissimos dignitatis gradus elatus, terra marique Remp. sapienter administrauit.

& l'altra dalla destra,

Dalmatięq. Leg. M D XXXIX. Corcirę M D LVIII. Classis. Marisq. Imp. M D LXV. Vrbes muniuit, populos in officio, & fide continuit, hostium impetum repressit, diligentiss. omninò Reip. incolumitatem, dignitatemq. seruauit.

& del quale, riposto nel mezo del tempio, si leggono in pietra uiua scolpite queste parole:

Melchior Michael Eques, D. Marci Procurator, sciens se breui Christo Seruatori animam redditurum, Tumulum ossibus præparauit, An. sal. M D LXX. Eius æta. LXXXI.

Sono in questo tempio tre belle figure di scoltura, poste sù l'altar grande in tre nicchi, con panni, & con attitudini molto uaghe, di mano

no di Bartolomeo Bergamasco. Vna testa al naturale di marmo di Mattheo, Eletto già Piouano di questo luogo, scolpita da Christoforo dal legname, che fù anco Architetto della Chiesa di dentro l'anno 1505. *posta fra due colonne dalla sinistra della cappella grande, & un'altra, pur di marmo, di Benedetto Manzini, fatta da Alessandro Vittoria, & posta anco fra due altre colonne dalla destra. Et sù la porta per fianco uerso S. Moise, ui è la testa di bronzo di Tomaso da Rauenna, Procurator della Chiesa. Di pittura, ui dipinse altre uolte Gian Bellino in quella palla, doue si uede hoggi Santa Catarina, che è di mano di Giacomo Tintoretto: & Bernardino da murano ui fece la Santa Helena, a i cui piedi sotto allo scabello si serba un pezzo del legno della croce, donato alla Chiesa dal predetto Michele; oue è scritto.*

Lignum Crucis a Pio IIII. Pont. Max. dono datum Melchiori Michaeli Procur. S. Marci, & Equiti, ab eodem Pont. delecto, cum secum initio sui Pontificatus pro Rep. Orator Romam congratulatum adiisset. Quod quidem lignum Crucis, idem Melchior cum magis conueniat loco seruari Sacro, hic reponi voluit, ubi tumulum ossibus præparauit. M D LXX.

* *Presso quest' Altare di S. Helena vi è stato fatto il luogo del Battisterio vicino alla porta per doue si và in Frezzaria, con la sua pilella di pietra in bella, & vaga forma.* †

Vi giace in bel sepolcro, posto in aria, Gian Pietro Stella Caualiero, che fù Cancelier grande l'anno 1523. *perche essendo huomo di valore, & fatte molte legationi, & condotte a fine diuerse imprese per le guerre ardenti ne gli anni precedenti, meritò d'essere honorato dalla Republica & gli fù inscritto questo epitafio:*

Io. Petrus Stella Eques, charus Senatui Veneto, gratus exteris Principibus, Magni Cancellarij dignitatem ingentibus meritis consecutus, ut posteris quoque memoriæ prodesset, exemplum ciuibus tàm magnifice.

Iui presso è l'altare di Lodouico Spinelli Secretario; di famiglia honorata, & molto nobile nel Regno di Napoli, dalla quale discende la presente, molti, & molti anni sono: Ilquale ornato di ricchi marmi rende bell'apparenza alla Chiesa, & da' piedi ui è scritto.

Ludouicus Spinellus a Secretis, de Rep. Opt. meritiss. Vxori, Posterisq; monumentum hoc viuens posuit. M D LXXIII.

Per fianco è la cappella Sansouina, con vn Crocifisso assai bello di

mano

mano del Faentino, per opera di chi scriue le presenti cose: & vi si riposa Giacomo Sansouino, Architetto, & Scultore della Signoria, alquale il figliuolo mise il presente epitafio:

Iacobo Sansouino F. qui Romę Iulio II. Leone X. Clementi VII. Pont. Max. maxime gratus, Venetijs, Architecturæ Sculpturęque intermortuum decus primus excitauit; Quique a Senatu, ob eximiam uirtutem liberaliter honestatus, summo ciuitatis męrore decessit, Franciscus F. hoc M. P. D. Vixit ann. XCIII. Obijt V. Kal. Decembris. MDLXX.

Et nella pietra in terra, sotto la quale giace il predetto Sansauino, con Fiorenza sua nipote, morta d'età di XI. anni, ui sono queste parole intagliate:

Iacobo Patri Opt. Florentiæ Filiæ dulciss. Sibi, suisq. Franciscus Sansouinus P. MDLXX.

Et di sopra alla prima inscrittione si dee collocare il ritratto di marmo del detto Giacomo, fatto da lui allo specchio, & all'incontro uà la memoria col ritratto parimente, di Francesco. Ilqual Giacomo qual fosse, & di quanta eccellenza nell'una cosa, & nell'altra, oltre che lo dimostrano l'opere sue nelle città di Roma, di Fiorenza, & di Venetia, si può ampiamente vedere nella uita sua, descritta da Giorgio Vasari Aretino, ne i suoi libri de gli Scultori, & Pittori.

* *Sotto questa Parochia vi sono anime numero* 1319. †

San Moisę, Parochia.

Dietro a S. Geminiano si troua il Tempio antico di San Moise, fabricato dalla nobilissima famiglia Scopara l'anno 796. & restaurato in parte, secondo alcuni, dalla casa Veniera. Giacomo Palma vi dipinse vna palla di molta bellezza, & stimata da gli huomini di giuditio. Vn'altra ne dipinse nella cappella Giustiniana Gioseppe Saluiati, & un'altra Giacomo Tintoretto. Qui giace Mattheo Dandolo Procuratore, & Senator celeberrimo al suo tempo; & Bernardo Giorgio, Poeta assai stimato nella lingua Latina, del quale si legge:

Bernardus Georgius Nicolai F. Helisabet Valeriæ vxori, Claræ F. Coniugatæ de prole, sibique viuentibus post fata nouiss. Solis P. Ann. Christ. Salut. MDLX. ætat. vero suę ann. LXXIII.

Di

* *Di nuouo in questa Chiesa non ui è altro, se non che leuatosi il coro dal luogo, ou'era posto, cioè dirimpetto all'Altar grande, appoggiate al primo ordine delle colonne, che formano le tre naui della Chiesa, giace hora dentro delle colonnelle, che chiudono esso Altare; e ciò s'è fatto per render il corpo della Chiesa più spatioso, & più grato alla vista de' riguardanti, come anco in molte altre Chiese della Città è stato fatto il simile da alcuni anni in quà. In oltre vi è la cappella del Santissimo Sacramento a man diritta dell'Altar maggiore col suo Altare, sopra il quale giace in vn Tabernacolo riccamente adorno il santissimo corpo del Signore, da ambi i lati del quale vi sono due quadri di buona mano, rappresentanti alcuni misterij della passione. Vi sono in questa Chiesa oltre il Piouano tre Preti titolati col Diacono, e Suddiacono; Et le anime sotto questa cura arriuano a 3294.* †

S. Maria Zebenigo, Parochia.

SAnta Maria Zebenigo quindi poco lontana, fu opera della famiglia Giubaniga, Sesendola, & Barbariga: & ancora che per sito sia antica, fu però restaurata ne' tempi presenti, prima da Giustiniano Contarini, & poi da Giulio suo fratello Procurator di San Marco. Gioseppe Saluiati ui dipinse l'annonciata nell'altar grande. Giacomo Tintoretto fece le portelle dell'Organo, & il quadro nella cappella grande fu di Cesare Vecellio: Nella qual cappella apparisce un bell'ornamento di marmo con due figure assai gentili; col ritratto nel mezo del predetto Giulio Contarini, & fu opera d'Alessandro Vittoria, allieuo del Sansouino, & ui si legge:

Qui superis, patriȩque dedit sua uota perennis.
Vergineas inter tollitur ecce manus.

Illustrano questo Sacrario due chiarissimi personaggi, & famosi per lettere, & per eccellente dottrina. L'uno è Sebastiano Foscarini, Filosofo di profonda scientia, & riputato fra i principali nel tempo suo, al quale fu posta quest'inscrittione;

Accipite Veneti Ciues, quod est optimum in rebus humanis, humanas res contemnere, Vixi Reipub. quam diu potui, mihi certe parum, & hic uno ictu extincto.

L'altro è Girolamo Molino, cultissimo Poeta nella lingua Toscana, del qual uãno per le mani de gli huomini dotti un Volume di Rime mol

to leggiadre, a cui, come ad ottimo amico, Giulio Contarini pose una statua indorata, che quiui si uede, con questa inscrittione:

Hieronymo Molino, vero Musarum alumno, qui humo cineres, imaginem nobis, cœlo animam dicauit, VII. Kal. Ian. MDLXIX. Iulius Contareno D. Marci Procurator insigni amore, & pietate hæc fieri cur.

* *Di nuouo ui è la Cappella del Santissimo Sagramento dal canto manco del maggior Altare, fornita ultimamente in bella, e ricca forma, col suo tabernacolo di pietra, assai ornato; sopra di cui uedesi un Christo risuscitato, in marmo, a i piedi del quale ui si legge:* Iulij Mauri opus. *Di cui anco ui si uede uicino ad essa Cappella dipinta la Cena del Signore in un gran quadrone posto ad alto, che rende uaghezza non poca a gli occhi de riguardanti. Sopra alle colonne, che formano la Chiesa in tre naui, ui si ueggono uaghi, e bei lauori, intagli, fogliami, figure di alquanti Profeti, & di altro, il tutto indorato, che fa una bella uista. Vi pendono da ambe le parti per ogni colonna alquante bandiere di seta cremesina, & un bandierone dal soffitto, che furono di Francesco Duodo Procurat. qual si trouò Capitano delle Gallere grosse nel giorno della felicissima Vittoria. Egli giace insieme con un altro suo fratello, che fu fatto dopo di lui Procuratore in un sepolcro uicino al suo Altare di S. Francesco. Vi sono anco in questa Chiesa tre Preti titolati, oltre il Piouano, & Diacono, e Suddiacono, che così intendo sempre di dire in tutte le Chiese parochiali, oue Preti titolati si trouano. Vi sono in lei altari cinque. Le anime di questa cura ascendono al numero di 1267.* †

San Mauritio Parochia.

ET *poco più oltre è San Mauritio, fabricato dalla famiglia Candiana, chiamata hoggi Sanuta.*

* *Di nuouo è stata rifabricata, & riformata la Cappella dell' Altar maggiore. Alla cura di questa Chiesa non ui attendono altri, che il solo Piouano. Le anime sono 629.* †

San Vitale, Parochia.

NELL' *estremo della piazza di San Stefano è posto San Vitale, edificio fabricato da Vital Faliero Doge 31. che fu l'anno 1084.*

&

& consacrato al Santo del suo nome. Vi si uede la bella palla dell'altar grande con S. Vitale a cauallo, fatto in scurcio con molto artificio da Vettor Carpatio eccellentiss. Pittore, l'anno 1514. A pie del suo campanile sono due inscrittioni antiche di un Caio Numerio; portate, credo io, da Puola.

** Vi sono in questa Chiesa oltre il Piouano due Preti. Le anime sono* 1143. †

San Rocco, & Santa Margarita, Monache.

** IL Principio, & la fundatione del Monasterio, & Chiesa di S. Rocco, e Sāta Margarita fù fatta l'anno* 1488. *a di* 4. *Aprile in questa guisa; cioè: Trouandosi in Torcello una Chiesa, & monasterio di Monache, con titolo di S. Margarita, dall'antichità ruinata, si trasferirono esse Monache a Venetia, doue trouato il luogo, oue al presente si troua tal' edificio, che per inanti era luego habitato da meretrici, con l'opera, & aiuto di alcuni Nobili, nominati Francesco Faliero, Michiel da Leze, & Francesco da Leze, furono comprate tutte le case di esse meretrici, che occupauano il predetto luogo, oue al presente il Monasterio giace, contigua alle quali case trouauasi la Fraterna di San Rocco, col corpo di esso glorioso Santo, laquale alla fondatione di detto Monasterio si partì, & andò altroue: onde perciò queste Monache leuarono il titolo della lor Chiesa, con detti nomi, cioè di S. Rocco, e di Santa Margarita.*

Fù adunque a questa Chiesa dato principio l'anno predetto a' 23. *Aprile con l'interuento di Maffio Gerardo Patriarca, che fù poi Cardinale, ilquale vi gettò la prima pietra, essendoui prima stata edificata una cappelletta di tauole adi* 4. *del mese predetto per opera di un famoso Predicatore dell'ordine dei Padri di S. Stefano, ilquale dopo la predica fatta da lui in San Stefano della passione nel venerdì Santo, trasferitosi alle sopradette habitationi di meretrici con seguito di molte diuote persone, fece sì, che fugate le dette peccatrici, fù cagione, che di luogo infame, ch'egli era, diuenne luogo Sacrato al Signore, & habitato da Monache, dedicate al santo suo seruitio. Hor questa Chiesa trouasi abbellita di altari in vaga forma ridotti. E tra gli altri quello della Madonna, che giaceua già a mezo la Chiesa sotto un' antica Cappella di legno fabricata. Quiui si riueriua una imagine miracolosa*

di Maria Vergine santissima, la quale con una solenne processione, & con l'interuento di Lorenzo Priuli Patriarca, & Cardinale fu dal uecchio, al nuouo altare, che al presente si vede trasferita l'anno 1597. a di 11. Luglio. Ma perche questa Imagine è molto miracolosa, habbiamo giudicato bene descriuer l'origine sua, & come sia stata a Venetia trasportata. Trouauasi questa Imagine santissima nel suo principio posta nella catedral Chiesa della città di Misitra nella Morea, la qual città essendo stata da gli Infedeli destrutta, e rouinata, fu di là a non sò che tempo trouata appresso d'un bellissimo fonte, uicino ad un luogo, che si chiamaua Zachoma, da una pastorella, che pascolando le sue pecorelle sù l'hora tarda, uidde presso il detto fonte un grande splendore, alquale accostatasi uidde la santa Imagine: onde accortasi ella del miracolo, lo diuolgò, & fù fabricato quiui ad honor suo un Tẽpio, oue operò molti miracoli. Fù poi trasferita a Napoli di Romania da una pia, e santa persona, dopo che'l Turco s'impadronì di quasi tutta la Morea: nella qual città essendo stata un gran tempo, fu dal Proueditore di lei, detto Francesco Barbaro, che consegnò per nome della Republica le chiaui a' Turchi, portata a Venetia, e donata a questo sacrario. †

San Samuello, Parochia.

E*T quindi si camina a San Samuello, Tempio, fatto l'anno Mille, dalle famiglie Boldù, & Soranza, in tre naui con colonne di marmi grechi. In questo luogo Donato Vinitiano l'anno 1460. dipinse una nostra Donna nella nicchia di mezo: un San Iacomo, & San Geronimo nella nicchia, alla destra: & un San Vittorio, & S. Nicolò con la Nunciata di sopra nel sinistro, alla sinistra della palla dell'altare della Fraterna de i Falegnami o Marangoni, & Francesco Moranzone ui fece gli intagli. Vi dipinse anco la tauola di S. Geronimo, S. Sebastiano, & S. Luigi, posta alle spalle del coro, Francesco de Franceschi l'anno 1448. Et oltre a ciò la palla in tela dell'ascensione di nostra Donna è opera antica, & di bon maestro. * Vi ha questa Chiesa due Preti, & anime 2040.* †

Sant'An-

Sant'Angelo, Parochia.

LA Chiesa di S. Angelo, dedicata altre volte a S. Moro, fu eretta dalle famiglie Morosina, & Lupanizza; & altri dicono dal Doge Domenico Contarini. Il cui campanile fù più volte in diuersi tempi percosso dalla saetta, con futuro prodigio di infortunij, auuenuti alla Republica in diuersi tempi.

** Questo essendo pendente molto per difetto delle fondamenta, fù da vn Maestro forestiero dirizzato, col leuargli di sotto dalla parte opposita della sua pendenza il terreno; & stato diritto per lo spatio di vn giorno, & d'una notte, alla fine caddè sù'l tetto de i frati di San Stefano, doue poi fù fatta la porta del claustro col ponte di pietra, per il quale si entra dal campo di S. Angelo in detta Chiesa, con molto commodo sì de i frati, come anco de i passeggieri.* †

Giace in questa, Rocco Cataneo Veronese, Auditor perpetuo di diuersi Legati, o Nuntij di Venetia; come huomo dottissimo nelle leggi, & nelle lettere humane.

** Di nuouo in lei vi sono stati eretti, & rifabricati tre belli altari; il primo al Santissimo Sacramento si fabrica al presente in bellissima forma, con colonne, & ornamenti di pietra macchiata, detta di Bertonega, luogo sù lo Stato di Milano; gli altri due sono di S. Sebastiano, e di S. Nicolò. Il tabernacolo, in cui rinchiuso, & serrato si tiene il Santissimo corpo del Signore, è anch'esso di pietra viua, con belli adornamenti all'intorno. Vi è in oltre il luogo del Battisterio in un de i cantoni della Chiesa eretto, & fabricato da nuouo in bel modo, con una figura grande di San Giouanni Battista scolpita in marmo, con queste parole sotto:* Iulij Mauri opus.

Nel suolo di questo luogo intagliata si vede l'arma del Piouano Canonico di San Marco, per opera di cui s'è fatto tutto il predetto. Vi sono tre Preti titolati, & anime 2397. †

San Fantino, Parochia.

IL tempio di San Fantino, fabricato già dalla famiglia Pisana, & ristaurato in assai bella, & ricca forma a i tempi nostri, è veramente degno di memoria; sì perche l'architettura è bellissima, & bene

intesa;

intesa; sì anco perche fù nobilitato per una Imagine della Vergine, portata dalla predetta famiglia a Venetia dalle parti di Leuante: La quale operando miracolosamente, diede occasione di ridurre esso tempio al suo debito fine; dirimpetto a questa imagine vi è un quadro del Palma, che rappresenta il rendimento di gratie, che fece Luigi Mocenigo Doge, con la Signoria a Dio nella Chiesa di S. Marco, quando uenne la nuoua a Venetia della rotta memorabile dell'armata Turchesca, fatta a i Curzolari il dì di S. Giustina l'anno 1571. *Dall'altra parte della Chiesa uicino all'altare del Santissimo Sacramento ui si vede un gran quadrone, nel quale è dipinta di mano di Leonardo Corona la crocifissione di Christo; e tra le molte figure, che quiui si veggono, il capo del crocifisso, la Madonna, che và in angoscia, & il S. Giouanni, che stà mirando Christo, è segnato per notabile. Vi sono sotto questa cura anime* 428. †

Scola di San Fantino.

P*Er fianco di detta Chiesa a man diritta molto vicino giace l'oratorio, ouer scola, chiamata di S. Fantino, & dedicato a San Girolamo. In questo i fratelli, oltre che operano del continuo per Dio, & si essercitano nell'opere di pietà, e di carità, hanno per cura principalmente d'accompagnare alla morte con habito assai mesto, e lugubre, i rei, che dalla giustitia condennati sono. Quest'oratorio è del tutto così di fuori, come di dentro rinouato, e con gran spesa a perfetto fine in questi ultimi anni ridotto. Quiui si ueggono due altari in assai bella, & ricca forma nouamente fabricati; il primo de i quali, che giace in capo di questo luogo, è tutto di bellissima pietra negra da paragone edificato, con colonne grandi, e grosse, fregi, e lauori, che formano la prospettiua di quello in bella, & vaga maniera, dell'istessa pietra; anzi della medesima ui sono anco i scalini, il parapetto, il suolo, con due mani di colonnelle, che lo chiudono dalla parte d'auanti. Iui sopra ui giace il Saluator nostro in croce, & quell'istesso, che dalli sopradetti fratelli uien portato, quando accompagnano detti i rei al luogo della giustitia. A i piedi di questo crocifisso ui sono due figure, quella a man diritta è della Beata Vergine in atto mesto, & lagrimeuole, & l'altra a man manca di S. Giouanni, amedue di bronzo dell'altezza poco men d'un huomo, gettate da Alessandro Vittoria, di cui anco so-*

no

no del medesimo metale i quattro Angioli, che si ueggono nella cima di detto altare, con alcuni misterij della passione in mano. L'altro altare è anch'egli di assai spesa, & di pietra molto fina lauorato, & consecrato a S. Girolamo; di cui si uede nel mezo scolpita in marmo bianco una gran figura con molto artificio dell'istessa vittoria. Allo intorno di quest'oratorio ui sono ne i muri le sue spaliere lauorate di pietra fina co i suoi sedili in bel modo, poco meno alte di mez'aria; & i vani de i muri, che sono da queste al soffitto, sono tutti pieni di bellissimi quadri di mano di Leonardo Corona, rappresentanti quasi tutti i misterij della passion di Christo. Il soffitto poscia è anch'egli vaghissimamente lauorato; egli è finto d'ebano, & è quasi tutto in bella maniera indorato; forma egli diuersi uani, e grandi, e piccioli in bel modo; ne i grandi dipinte in uarie maniere si ueggono di mano del Palma le pene, che patiscono nel luogo del Purgatorio le anime dei fedeli Christiani; & ne i piccioli dodici Dottori di Santa Chiesa; cioè i quattro principali S. Gregorio, S. Girolamo, Sant'Ambrogio, e S. Agostino nel mezo; & da un de i capi, Sant'Atanagio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, & S. Giouanni Grisostomo; e dall'altro S. Bernardo, S. Beda, S. Hilario, e Sant'Anselmo, i quali tutti hanno di queste penne scritto ottimamēte. V'è un gran concorso a quest'oratorio ogni Venerdì, e specialmente di donne, che per loro diuotione fanno dir molte Messe per conseguir la gratia, che chiedono. Sopra il detto soffitto, v'è uno altro luogo della grandezza medesima, che l'oratorio, oue si riducono i fratelli di questa scola, & oue si ascende per una lunga, e commoda scala: quiui all'intorno ne i uani de i muri sopra le spaliere di noghera compartita in diuersi quadri si uede tutta la uita di S. Girolamo Protettor di questo luogo, dipinta dal Palma, di cui anco è tutto il uano del soffitto, raro, & singolarmente dipinto, che rappresenta l'Assontione di Maria Vergine in Cielo. La palla poscia dell'altare, che quiui giace, è in grandessima appresso tutti; poi che è di mano del Tintoretto, eccellentissimo pittore a i suoi giorni. †

San Benedetto, Parochia.

Si troua poi S. Benedetto, fatto per opera de i Caloprini, & de' Falieri. Habitato prima da Monaci, diuentò 140. anni sono Parochia. Giacomo Tintoretto ui dipinse la palla dell'altar grande; & nella

nella cappella Cõtarina, tutta ornata di stucchi, & d'oro, il presepio. Nel la qual cappella si legge in memoria de i suoi fabricatori questo epitafio.

Dominicus Contarenus Maph. Fil. Max. muneribus in Rep. functus, postquam ex castris, vbi Legatum egerat, in patriam re uertitur, Maph. Aloy. Franc. Hieronymiq; nomine, ex Angelo Fr. nepotum, aram hanc erigi curauit. M D XX.

all'incontro con quel medesimo ornamento è scritto.

Angelus Contarenus Francisci Optimi Senatoris filius, Aere sibi ex patris testamento piè commisso, suaque industria, ac diligentia adaucto, restituit, ornauit, Deoq; hanc ipsam dicandam curauit. M D LXXII.

* *Vi è in oltre la pala del Santissimo Sacramento dipinta dal famoso Pordenone: & nella cappelletta a man diritta dell'altar maggiore vi dipinse il Palma il S. Stefano. Ha questa Chiesa oltre il Piouano, Diacono, & Suddiacono, un solo Prete titolato; con anime sotto la lor cura numero 674. Et serbansi in lei l'infrascritte reliquie, e prima la testa di San Vito, una spalla di San Gregorio, con gli ossi de i Santi Tiburtio, Valeriano, & Cataldo.* †

San Paterniano, Parochia.

ET San Paterniano, per fianco della suddetta Chiesa, fù opera delle famiglie Bancanica, & Andrearda, Fabiana, & Muazza: fornita di belle colonne di marmo greco, & notabile altre uolte per l'imagine miracolosa di un Christo, posto sotto il portico; & per li corpi de i Santi Epimaco, & Gordiano. Vi sono due Preti, & anime 782.

San Luca, Parochia.

QVindi poco lontana si troua la Chiesa di S. Luca, situata nello ombilico della città; onde per ciò vi si uede sù la piazza uno stilo di continuo senza pennone, & fu opera della famiglia Dandola. Fù nobilitato a tempi nostri da huomini famosi per letteratura, de quali quattro furono posti in una medesima tomba.

* *Accioche si come tutti viuendo in un medesimo tempo non poterono sopportar la gloria l'uno dell'altro; così fussero co i corpi insieme*

Et di questi il primo fù Lodouico Dolce, Poeta Tragico, che trapor tò molte opere dalla latina alla volgar lingua dolcissimamente, fra le quali fù molto lodato l'Oratore di Cicerone. Il secondo fù Dionigi Atanagi da Cagli, sommo osseruatore delle regole della lingua Toscana. Il terzo fù Alfonso Vlloa Spagnuolo, che scrisse la vita di Carlo V. & di Ferdinando I. Imperatori.

* *Il quarto fù Girolamo Ruscelli, huomo di gran cognitione di cose, & che scrisse fra l'altre opere, l'imprese di molti Prencipi con intagli di rame.* †

Vi dorme parimente in vn deposito, posto in aria, quel Pietro Aretino, che fu cognominato flagello di Prencipi per la sua mordacissima penna; & il quale morendo perdè quasi del tutto il nome: conciosia che essendo le cose sue spirituali reputate dalla Chiesa poco christiane, furono vietate del tutto a' lettori; & si sarebbe affatto cancellata la sua memoria, se l'Ariosto conseruandolo viuo nel Furioso, non hauesse di lui lasciato scritto:

Ecco il flagello
De i Principi, il diuin Pietro Aretino.

* *Di nuouo in questa Chiesa vi è stato fabricato l'Altar maggiore in assai bella forma, col suo tabernacolo di pietra viua, che vi giace sopra. La palla di esso altare fù di mano di Paolo Veronese Eccellente Pittore. Et li quadri da ambi i lati di suo figliuolo. Nelle colonne quadre, che separano la detta cappella del corpo della Chiesa, vi si leggono queste parole da ambe le parti:*

Cappellam, & Altare S. Lucæ Euangelistę dicatum, Saluatori quoque Iesu, & Sacratissimo eius corpori Concordi animo clerus, & societas Sacramenti dicarunt. M D LXXXI. Et magnificentissimè pietatis, & religionis confratres proprijs impensis instaurarunt, & ornarunt.

Vi sono Preti due. Et le anime sono 1961. †

San Saluatore Canonici Regolari, & Parochia.

* *LA ricca, & nobil Chiesa di S. Saluatore fù fabricata anticamente per riuelatione di San Magno, come nella vita di questo Santo si legge, da i Galatazzi, & Carosi: & fù ufficiata vn gran tempo da Preti; ma un certo Bonfiglio Michele, ch'era Piouano di lei, preso ha*

bito di Canonico regolare, fece sì, che fù poscia approuato da Papa Gregorio XII. Et però è anco Chiesa Parochiale. †

La Chiesa vecchia con sottoportico, sotto alquale albergò una notte Papa Alessandro III. * *La cui arma vedesi ancora quiui poco discosto dipinta in memoria di ciò, con queste parole:* Alexandro III. Pont. Max. pernoctanti. †

Haueua vna cuba lauorata di mosaico per opera di Marino Moresino Doge, che la fece fare l'anno 1248. *Fù poi rifatta la fabrica sù'l modello di Tullio Lombardo, famoso Architetto, & Scultore in queste parti, imitato dalla parte di mezo alla Chiesa di San Marco, & vi fù conseruato l'altare di San Tomaso consacrato da Vbaldo Cardinale Ostiense l'anno* 1178. *il qual fù poi Papa, con nome di Lucio III. E venerabile, oltre a gli altri ornamenti così per la struttura sua, come per altro, per lo corpo di San Theodoro, che fù il primo protettore della Città: ilquale fù acquistato da Giacomo Dandolo l'anno* 1256. *Percioche trouandosi costui nel mar maggiore con* 12. *galee, & hauendo presa la città di Mesembria, lo trasse fuori della Chiesa di Santa Soffia, & lo condusse a Costantinopoli, & di quindi Marco Dandolo lo portò a Venetia; & perche habitaua in quella contrada lo ripose in questo sacrario, ancor che altri dicano che ve lo mettesse Giouanni Badoaro, Patriarca di Grado. Vi si vede di marmo vn San Girolamo scolpito da Tomaso Lombardo allieuo del Sansouino: & sotto l'organo in due nicchi San Girolamo, & San Lorenzo di mano del Danese Catanco da Carrara, & di Giacometto Colonna, amendue allieui del Sansouino, & amendue concorrenti. Vi è parimente di Scoltura la palla dell'altar grande di finissimo argento, & lauorata con figure di basso rilieuo, alte un piede. Di pittura si vede nella cappella del Sacramento un bel quadro, in cui fù già dipinto da Gian Bellino quando Christo Signor nostro nella casa del Fariseo, fù da Santa Maria Maddalena unto, & lauato i piedi; & fù vna delle cose eccellenti, ch'egli operasse giamai; & nella cappella alla sinistra una Palla di Girolamo da Treuiso allieuo di Titiano: & sul cantonale della sagrestia un' Annunciata dipinta dal predetto Titiano: & la tauola di Santo Agostino co'monaci in ginocchioni fù di mano di Lazaro Sebastiani. Vi giacciono similmente tre Cardinali della famiglia Cornara, in sepolcro di marmo, che occupa tutta la faccia sopra la porta della sagrestia, di mano di Bernardino Contino; de quali uno è Marco, creato da Papa Alessan-*

dro

dro VI. l'anno 1500. l'altro Francesco, creato da Clemente VII. l'anno 1527. & il terzo Andrea, creato da Papa Paolo III. l'anno 1544. All'incontro di questi, si mette in opera il sepolcro di Catarina Cornara, Regina di Cipro. Et poco discosto, è collocato in sepoltura di marmo, con due fiure di singular bellezza, di mano del Sansouino, Francesco Veniero Doge, che fù l'anno 1554. con queste parole:

Franciscus Venerius Princeps, priscæ maiorum virtutis, ac disciplinæ verè imitator, nullo nec adumbratæ laudis stimulo, nec priuatę vtilitatis errore unquam per motus, in regendis populis summæ continentiæ, in dicunda sententia Senatorię grauitatis, pacis, & concordiæ amantiss. in omni sermone sapientiss. semper in Principatu, nihil præter ornamentum Principis, quod est iustum Imperium, pulcherrimum liberis ciuibus exemplum. Vix. Ann. LXVI. D. IIII. In Principatu Ann. I. Mens. XI. D. XXII. Obijt IIII. non. Iunij MDLVI.

** In questa Chiesa di nuouo fabricati si ueggono due begli, & ricchi Altari; il primo dedicato a Maria Vergine nostra Signora, & l'altro a Sant' Antonio. Il modello, & disegno del primo è per certo raro, e singolare, e tutto di marmo bianco finissimo; fatto fabricare & ergere ad honore, e laude di essa Vergine Santissima dalla Nobilissima famiglia Dolfina, che dirimpetto alla facciata di questa Chiesa in un ricco e bel Palazzo habita. Ha quest' Altare due grosse, & gran colonne pur dell'istessa pietra, incauate, & lauorate mirabilmente una per lato; e due ancora di mediocre grandezza formano in bel modo un gran nicchio ornato all'intorno di uaghi, e bei lauori, in cui ui giace la figura di essa Beatissima Vergine, che sta in piedi, della grandezza, & altezza di più del naturale, col suo Santissimo figliuolino, nostro Signore in braccio; hauendo due Angioletti per ogni lato, che le tengono il manto sù, scolpito il tutto da Girolamo Campagna eccellente Scultore a' tempi nostri. E' quest' Altare non solo il più ricco, & meglio inteso quanto a struttura di tutti gli altri di questa Chiesa, ma quasi di tutti quelli, che nelle altre Chiese della Città si trouano; A i piedi di questo vi è la sepoltura della sopradetta famiglia Dolfina, pur anch' essa di marmo bianco finissimo; nella quale il primo cadauere, che ui andò, fù di Benedetta Pisani Procuratessa, moglie di Andrea Dolfino Procuratore di S. Marco, che se n' andò anch' egli all'ultimo di Marzo 1602. a trouar lei, che sei anni, & mesi sette innanzi se*

ne era passata a miglior vita. Nel quadrone di muro vacuo, vicino, anzi congiunto al detto altare, s'è per fare un bellissimo, & ricchissimo deposito della medesima pietra; & si sono quasi del tutto fornite dal petto in sù le statue al naturale delli predetti Procuratore, & Procuratessa di mano del soprascritto Campagna, da esser poste, & collocate a' suoi luoghi sopra esso deposito, con una, ò due inscrittioni, che conteneranno la lor morte, & quella ancora inaspettata, & immatura di Francesco unico lor figliuolo, e mio singolar patrone, giouane di diciotto anni, di ottima speranza ne' maneggi della Republica, e de più ricchi della città, che anch'egli undici mesi dopo suo padre se ne passò a' 21. di Febraio 1602. per una semplice ferita, datagli a caso, all'altra uita, non senza uniuersal dispiacere della Città per lo strano, & miserando caso, auuenuto in detta sua morte, del quale ne restarà memoria eterna appresso a' posteri, come è ben noto, & manifesto a tutti. L'altro altare à Sant' Antonio dedicato, è anch'egli stato in bella, e ricca forma ridotto. La sua palla è di mano del Palma. Il S. Rocco alla destra, & il S. Sebastiano alla sinistra sono scultura del Vittoria, famoso Scultore a' tempi nostri; & ui si vede artificio notando.

I due depositi nuouamente fabricati, ma insieme congiunti, de' duo Dogi fratelli della famiglia Priuli, sono per certo bellissimi, & singolari, sì per disegno, sì anco per la bellezza, & finezza delle colonne con le basi, & capitelli di bronzo, e delle pietre, con le quali si troua fabricato, che sono tutte di quelle di paragone. E' diuiso in due ordini; in quel di sopra veggonsi due nicchi, formati da cinque colonne, ne' quali poste, & collocate sono due statue sculpite in marmo da Giulio del Moro; quella dal lato diritto è di S. Lorenzo, & l'altra dal manco di San Girolamo, de' quali Santi i detti Dogi portauano il nome: nell'ordine di sotto, oue sono altre cinque colonne, veggonsi le figure di essi Dogi supine, & sotto due tauole quadre pur dell'istessa pietra, oue saranno impresse le inscrittioni, che non sono state ancora fornite.

L'organo di questa Chiesa è ottimo, & assai ben ornato e di fabrica, e di pitture. La Sagrestia, il Chiostro, & il Refettorio sono belli; in quella leggonsi intagliate in pietra uiua le infrascritte memorie per confermatione delle soprascritte cose, dette da noi, quando nominammo Alessandro Terzo, & Gregorio XII. Sommi Pontefici, a i quali si aggiugne Eugenio IIII. che donò a questi Padri il luogo, oue hanno al presente le loro habitationi.

Alexandro

Alessandro III. Pont. Max. consecrandi Templi Authori, eidemque, Friderico Primo presente, grati Canonici, tantique beneficij memores posuere. M C L X X V I I.

Gregorio X I I. Pont. Max. cuius auctoritate hoc Canonicorum Collegium institutum est, monumentum hoc grati animi testimonium positum est; M C C C C V I I I.

Eugenius Condulmarius I I I I. Pont. Max. ob suum in canonicos hosce animum Cœnobium hoc in illos gratuitò contulit: M C C C C X L I I.

Leggesi anco questa memoria di Antonio Contarini Patriarca di Venetia. Antonij Contareni Patriarchę Venetus memoriam, uirtutis, pietatisq; causa Concanonici hac imagine solari perpetuò uoluere.

Sotto la cura finalmente di questa Chiesa, che uiene esercitata da un Capellano, tenuta da i Padri, ui sono anime 1969. †

San Bartolomeo, Parochia.

SV'l corso della medesima via, fù fondato il tempio di San Bartolomeo, la prima volta dedicato a San Demetrio, & fabricato da Marco Orseolo, & da Bartolomeo suo figliuolo, fu poscia rifatto in tre naui dalle famiglie Salonesi, Belegna, & Vallaressa, & altri dicono dal Doge Seluo. E' sottoposta alla cura del Patriarca, il quale vi mette vn Rettore con titolo di Vicario perpetuo. Fù nobilitata pochi anni sono da Christoforo Foccari Tedesco, il quale vi condusse una palla di nostra Donna, di mano d'Alberto Duro, di bellezza singolare, per disegno, per diligenza, & per colorito. Vi fù anco dipinto sù la sepoltura del detto Foccari, alcune figure da Battista Franco, & Marco del Moro vi fece l'altare d'Ogni Santi.

** Al presente questa Chiesa si troua in assai migliore stato di quello, che ella era prima; imperoche, e l'altar maggiore, & gli altri tutti sono stati del tutto rinouati, & rifabricati alla moderna, & di pietra viua con le lor colonne in assai bella maniera, & fra gli altri, il maggiore è molto bello, e di assai spesa: la cui palla, che rappresenta il martirio, c'hebbe il Santo, è di mano di Giacomo Palma, di cui anco sono i due quadri da i lati, & il quadrone dalla parte diritta, in cui dipinta si vede la figura del serpente esaltato nel deserto; & dirimpetto a questo sopra la porta della agrestia in un'altro quadrone vi è stata eccellentemente*

temente dipinta da Santo Peranda quell'altra figura della manna, che mandò giù dal Cielo Iddio al suo popolo nel deserto, come si legge nella scrittura sacra del testamento vecchio. Hor sopra il predetto altar maggiore vi è stato collocato un molto bello, e ricco Tabernacolo di marmo, lavorato, & ornato con colonnelle, & altri quadretti & lavori minuti di pietra di più colori, con i quattro Evangelisti in quattro nicchi, sei Angioli, & un Christo risuscitato nella cima, tutti di bronzo, e di tutto rilievo, & dell'altezza di mezo braccio, che rendono una bella vista a i riguardanti. Il Piouano di questa Chiesa suole essere quasi per l'ordinario Vicario Patriarcale; e però viene egli dal Patriarca, e non da i Parochiani, come nelle altre Chiese si costuma, eletto. Vi sono Preti titolati quattro, col Diacono, e Suddiacono. Et le anime sotto questa cura arriuano a 923. in circa. †

San Giuliano, Parochia.

D*Alla detta Chiesa caminando per la via della merceria verso la piazza di San Marco, da lei poco discosto è situato San Giuliano, luogo antico, & eretto dalla famiglia Balbi in tre naui; ma poi rifatto del tutto, a persuasione, & spesa in parte, di Tomaso da Ravenna Medico, sù'l modello del Sansouino, quanto alla faccia; sù la quale apparisce la memoria del detto Tomaso, con la sua statua di bronzo, & con questa inscrittione:*

Thomas Phylologus Rauennas Physicus, aere honestis laboribus parto, ædes primum Paduæ virtuti, post has Senatus permissu, pietati erigi fecit. Illas animi, has etiam corporis monumentum.

Ann. Mundi VI. M D C C L I I I I. Non. Octob. Iesu Christi M D L I I I I. Vrbis M C X X X I I I I.

Vi sono in questa Chiesa venerati i corpi di San Floriano martire, & di San Paolo primo heremita, il quale l'anno 1240. fù a Venetia condotto da Giacomo Lanzuolo, che lo hebbe dall'Abbate del monastero di Santa Maria Peribletti in Costantinopoli; ma però senza il capo, il quale fù altre volte portato a Roma. Nella Chiesa vecchia Gian Bellino dipinse la nostra Donna, Santa Catarina, & San Daniello con la Nuntiata di sopra: Lazaro Sebastiani vi fece S. Giacomo, S. Marco, & San Girolamo con tre quadretti nello Scabello. Boccaccino

caccino Cremonese ui lasciò di suo vna nostra donna con quattro Santi: & Antonello da Messina, che fù il primo inuentore della pittura ad oglio, fece il San Christoforo; & Pino da Messina il San Sebastiano, che sono da i lati del San Rocco, fatto di rilieuo. Et la palla di marmo dell'altare del Sacramento di mezo rilieuo; fù opera di Girolamo Campagna Veronese.

* *Hor in questa Chiesa ui si veggono di nuouo molte cose; e tra le altre l'altare a man manca di lei, dedicato all'Assuntion della Madonna dalla schola de i merzari è veramente per disegno, e per pietre bellissimo. Egli è ornato di uaghi lauori, & intagli; ha quattro colonne molto fine, & la sua palla è di mano del Palma, di cui anco sono il Paradiso, che si uede nel soffitto, la risurrettione nel quadro ad alto sopra la cappella del Santissimo Sacramento,* l'ecce homo, *che disse Pilato a gli Hebrei nel quadro presso l'organo; la cena del Signore, che si vede nella detta cappella del Sacramento, & la palla picciola nella cappella di S. Giouanni Euangelista a man manca a corrispondenza di quella del Sacramento. Vi giacciono sopra'l detto altare una per lato due figure dell'altezza di poco men d'un huomo, scolpite in marmo dal Vittoria, di cui anco è il parapetto di esso altare, oue di basso rilieuo scolpita si uede la Natiuità della Madonna. Il soffitto è bellissimo & per disegno, & per li lauori, & intagli indorati, che ui si ueggono: & in quello oltre il quadrone del Paradiso predetto, che è nel mezo, vi sono quattro uani ouati, & quattro altri quadrati, ne i quali dipinte le otto principali uirtù si ueggono. A mez'Aria ui sono certi soazoni uagamente lauorati, & indorati, sopra de i quali all'intorno ui sono ne i uani diuersi quadri dipinti da diuersi. Et tra gli altri quello, che rappresenta il portar, che fece Christo, della croce al Monte Caluario è di mano dell'eccellentissimo Tintoretto; quello della flagellatione alla colonna, quello della presentatione di Christo a Caifa, e quell'altro della incoronatione di spine con quello insieme dell'entrata, fatta dal Signore in Gerusalemme del Corona; quelli finalmente dell'oratione nell'horto, e del lauar de i piedi sono di Giouanni Fiamengo: i quali tutti quadri sono con uaghi lauori, & intagli all'intorno con oro, & con diuerse figure di Profeti riccamente ornati. Sopra la porta maestra di questa Chiesa ui giace l'organo assai bello. Andrea Vicentino dipinse le quattro figure de i Santi, che così di dentro, come di fuori ui si ueggono nelle portelle di esso*

ſo organo. Giunge egli dal ſuolo ſino alla cima del ſoffitto, ſoſtenuto ſino a mez'aria da un certo edificio di bella, e viua pietra, fatto a guiſa di vn pulpito, con le ſue geloſie dauanti, & dalle bande; hauendo da ambi i lati della porta maeſtra due nicchi, nell'uno de i quali ui è la pillella dell'acqua ſanta, a man diritta; & alla ſiniſtra il battiſterio; vicino a cui ui ſi uede nel uano del muro in due gran quadri dipinta per mano di Santo Peranda quaſi tutta la vita di San Rocco, di cui anco giace quiui l'altare dedicato al ſuo nome dalla ſcola di alcuni fratelli, che hanno in grandiſſima diuotione, & veneratione il detto Santo. Sopra la porta a man manca della Chieſa ui è un belliſſimo San Girolamo di mano di Leandro da Baſſano, e ſotto di queſto in lettere d'oro in campo negro ui ſi legge: Hieronymo Vignolę Equiti egregio, huiuſq; Eccleſ. Proc. meritiſſimo qui pręter alia multa, quę viuens in hanc ædem contulit beneficia, moriens etiam ex teſtamento anniuerſarias exequias: manſionariamq; perpetuam inſtituit; Prędicatori; Clericis, Sepulturę, & pauperibus legatum perenne reliquit, lacunarq; templi ęre proprio faciendum, ac decorandum mandauit. Obijt Die XXI. Oct. M D LXXXV.

Nella cappella maggiore dal lato diritto dell'altare ui ſi legge:

D. O. M. Thomę Philolog. Rang. Rauen. Phyſ. Eccleſ. & Fab. Proc. Opt. merito, ℞. Commentarij. *Et dall'altro:* M D II C. In ſpem Reſur. futuræ, & immort. glorię perpetuum monumentum ex teſt. P.

Il Piouano di queſta Chieſa al preſente è Canonico di San Marco. Vi ſono quattro Preti; & anime 2055.

San Baſſo, Parochia.

PEr fianco alla Chieſa di S. Marco a man deſtra ui giace la picciola Chieſa di San Baſſo, la quale fù vn tempo molto ricca di più di due mila ducati di entrata; ma ſneruata per ambitione da un ſuo Piouano per farſi Veſcouo & fatta debile, non tiene altro di buono in lei, ſe non una palla, dipinta da Leonardo Boldreno, & la memoria in ſepolcro di Giouan Battiſta Adriani, Secretario del Conſiglio di dieci, huomo già di nobile ingegno, & di maneggio.

* *Il ſolo Piouano la gouerna, che ha ſotto la ſua cura anime intorno a* 439. †

Santo

San Stefano, Frati.

Oltre alle Parochie si troua il tempio di Santo Stefano, primo, & per grandezza, e per bellezza, dopo le Chiese parochiali, di questo Sestiero; il quale si finì l'anno 1325. *Il corpo suo di struttura Tedesca, ripieno d'ornamenti, & di ricchi marmi, & colonne, è assai capace; & commemorato fra i primi della città. Il coro è diuiso da vn parapetto di marmo, sopra il quale collocate alquante nobili colonne, sostengono gli Apostoli di marmo, grandi al naturale, scolpiti da Vittorio Gambello. Si vede anco una figuretta di marmo sopra vna pila, fatta l'anno* 1503. *dal Mosca, scultore assai stimato. Vi è medesimamente di scoltura una palla di bronzo di mezo rilieuo, per opera di Giacomo Soriano da Arimino, Medico di molta fama al suo tempo, con l'inscrittione.*

Hic situs est Veneta Surianus in Vrbe Iacobus,
Vrbe nihil Veneta dignius orbis habet.
Nati & posteritas secum mens reddita cœlo est,
Physicus, & patria natus Ariminea.

Il cui sepolcro di marmo di assai nobil lauoro, si riposa sopra due grifoni di mezana grandezza; & nel corpo suo vi si legge:

Rura, Domus, nummi, felix hinc gloria fluxit.

Et più oltre il ritratto di marmo di Gian Battista Ferretto, Iurisconsulto Vicentino, collocato sopra il sepolcro suo, è fatto di mano d'Alessandro Vittoria; doue si legge:

Ioanni Bapt. Ferreto Vicent. Iur. Vtr. Doct. Præstantiss. & integerr. Viro, Iulia Vxor pijss. & sibi posuit.

* *Di pittura ui si ueggono nel Chiostro diuersi quadri di mano dell'eccellentissimo Pordenone, che sono di singolar bellezza a i riguardanti: & fù il detto Chiostro ristaurato da fra Gabriello Venetiano; onde però si legge:*

Gabriel Venetus Augustinianorum Eremitarum Magister Domum Sociorum igni assumptam a fundamentis restituit. MDXXXII. †

Et in Chiesa alla destra la palla di San Girolamo, fù dipinta da Giouanni, & Antonio Viuarini, che furono l'anno 1441. *& l'intaglio dell'altare fù fatto da Gasparo Moranzone.*

** Et forse a spese della famiglia Corbella, già ricchissima, & fra l'altre cose patrona di tutta la Villa della Mira sopra la Brenta, comprata da loro da i Signori di Padoua.* †

*Et alla sinistra la palla di Santa Monica, nella quale dipinta diuersi habiti antichi di Venetiani si veggono di mano de' medesimi Viuarini: & la palla di San Marco fù opera di Giorgio Venetiano. Serbansi quinci entro le ossa del Cardinal Beltrando di Tolosa, Legato di Germania, che sotto l'organo è riposto. Di Bartolomeo Liuiano, che fù generale della Republica l'anno 1514. * Di Andrea Contarini Doge, che visse l'anno 1368. con questo epitafio.* Hic sacer Andreas Stirps Contarena moratur Dux Patrię precibus senior, qui ianua Ciues, Marte suo fundens, & victor classe potitus Amissam, Veneto Clugiam, pacemq; reduxit. M C C C L X V I I. Dux creatus. M C C C L X X X I I. in cœlum sublatus. †

Di Francesco Nouello da Carara, Signore ultimo di Padoua. Dei Contarini conti del Zaffo. Di Hercole Bentiuoglio, nipote di Giouanni II. Signor di Bologna, dolcissimo Poeta Toscano; & di Marino Giorgio, Filosofo dottissimo, & Senatore Illustre, in ricco sepolcro con queste parole;

Marinus Georgius Philosophus, Orator, Senator Clariss. qui præter optimarum artium, fuit tota Italia, exterisque gentibus, summo honore, ac nomine Legatus; innumerabiles Prouincias subijt, domi forisq. Magistratus ampliss. quosque facillime adeptus est, & summa cum laude gessit; Inter quos captiuus pro Repub. factus, in diuturnam valetudinem cum incidisset, leges vrbanas ex S.C. corrigens, lugente ciuitate extinctus est. H.S.M. quod Helena Maura Vx. sequatur. T.F.V. Vix. Ann. LXVI.

Vi giacciono anco le ossa di Antonio Cornaro, Filosofo parimente celeberrimo, ilquale lesse per lungo tempo nello Studio di Padoua; & vi si leggono gli infrascritti versi:

Antonij ad cineres uiator adsta,
Hic Cornelius ille quem solebant,
Rerum principia, & deos docentem.
Olim Antenoreę stupere Athenę,
Accitus patrias subinde ad oras,

Ornatus

Ornatus titulisque, fascibusque,
Doctrina, Venetam beauit Vrbem.

Vi sono parimente quelle di Lorenzo Rocca, Cancellier Grande, nel chiostro, poco discosto dalla cappella de' Conti dal Zaffo, & ui si legge:

Qui Reip. in administratione uersamini; & ad ampliss. in ea gradus ritè in eo contenditis, Laurentij Rocca Vlyssis Doc. filij Magni Venetorum Imperij Cancellarij, uobis imitandam proponite. Nam cum uirtutes ipse reliquas, quarum cultor usquequaque studiosiss. extitit, ea semper bonitate, atque innocentia decorauit; ut sui ordinis Principatum incredibili omnium consensu fuerit consecutus; annos ad Septuaginta iam natus, tenebris in suam excedens, certissimam ueræ glorię, & honorum adipiscendarum, cunctis rationem declarauit. Georgius Stephanus nepos gratiss. P.

* *Leggonsi anco in memoria della famiglia Soriana questi uersi sopra una sepoltura.*

Hoc tibi do Virgo cœli Regina Sacellum
Hoc Iacobe maior Diue, minorque tibi,
Sit precor; ut uelis curæ Suriana propago
Sint nati medicus sit Iacobique pater.
Sit Patria & uitreis qua currit ariminus uadis.
Votaque sint dulcis coniugis Eugeniæ.
Nec minus excelsi Veneti res alta Senatus,
Quo duce partus honos, gloria, nomen, opes.

Vi riposano anco le ossa di quel ualorosissimo Capitano, chiamato Giacopo dal Verme, con questa inscrittione:

Hanc quia semper erat cum corde affectus ad urbem,
Interiora suo hic uoluit cum corde locari:
Cætera sed reddi patrię sua membra Veronæ.
Iacobus armorum Princeps de Verme latinę.
Militię sublimis honos, quem gloria rerum
Gestarum in bello, quem pacis Sancta togatæ
Consilia illustrem, & nulli fecere secundum.
Ipsius anguigena tam summum pondus in aula
Vox habuit, cæpit Gallos, uirtute fugauit.
Germanos, sic Italiam sic uictor ademit

Gentibus externis, alijs ac sæpe subactis
Hostibus, imperio ligurum Ducis oppida & urbes
Addidit, in toto fama notissimus orbe.
Hic quoque pro augenda Veneti ditione Senatus
Cuius erat pars, ipse tulit fæliciter arma.
Luce obit Ianni bis sena in mense sequuto
Mille Nouem centum quattuor currentibus annis.

S. Maria, detta dalla Faua, Oratorio.

L'Oratorio similmente di S. Maria della Faua, il cui diritto titolo è Santa Maria di Consolatione; fu prima un capitello, nel quale una imagine di Maria Vergine dipinta, operando miracoli, per reuelatione della moglie di un Francesco Amadi, che uisse l'anno 1480. fù cagione, che si edificasse questo luogo. Si crearono in principio 6. Procuratori, tre nobili, & tre cittadini, includendo in questo numero anco gli Amadi; i quali leuata la cura dalla Chiesa di San Leone, detto uolgarmente S. Lio, ui misero al gouerno un cappellano. Hoggi fatto nobile per belli, & ricchi ornamenti d'oro, fù dipinto da Paolo Veronese, & da Benedetto suo fratello, così la palla, come anco il soffitto.

S. Maria in Broglio, Oratorio.

AL capo della piazza publica, per fianco alla Chiesa di S. Geminiano, è posta la Chiesa di S. Maria in Broglio, ò Bruolo; percioche era tutto quello spatio, sù'l quale sono fabricati gli edifici della predetta piazza, chiamato Brolo, che vuol dire giardino, & si dice, che era il giardino, & il Brolo delle monache di S. Zaccaria. Dalla qual uoce Brolo, nacque quest'altra di Broglio, ò Brogio, significatiua di quelle cerimonie, e di quelle instanti preghiere, & sommissioni, che fanno i nobili l'uno con l'altro, quando ricercano di ottenere qualche Magistrato nella Repub. percioche stando ne' tempi antichi all'usanza de i Candidati Romani, in piazza (per ricercar del suffragio suo, chi passaua) chiamata Broglio, si nominò quell'atto dal luogo, & si disse far broio. Fù ne tempi andati, habitatione de i Caualieri del tempio; i quali furono da Papa Clemente Quinto, ad instanza del Re di Francia estinti secondo la conmune opinione de gli Scrittori. L'anno 1313. essendo

Prencipe Giouanni Soranzo, gli comparsce innanzi un certo Nicolò da Parma, Priore di S. Giouanni de' Furlani, & un Buonacorso da Treuiso, amendue Caualieri di Rhodi, & lo ricercauano per nome del Papa d'aiuto, & di fauore, ad entrar in possesso ne' beni de Templari, che si hauessero su'l Dominio Veneto, i quali erano stati applicati dal detto Pontefice all'ordine de Caualieri Gierosolimitani: & fra l'altre cose chiedeuano la detta Chiesa; nella quale era all'hora per li Templari, uno Emanuello, Priore del detto luogo. Si ricercarono sù l'occasione della richiesta loro i principij della detta Chiesa; & si trouò, ch'ella fu de danari del Commune edificata & da i nobili di Venetia conceduta poi al detto ordine del tempio. Et in detto luogo si riceueuano, & alloggiauano gli Ambasciatori de i Prencipi esterni, che veniuano a Venetia: & qualunque altra persona importante, ad ogni beneplacito del Doge. Il Prencipe Giouanni Dandolo, donò a questo luogo vn pezzo del legno della Croce di Christo; il quale peruenne nelle mani della moglie di Marino Morosino, Luogotenente in detto Oratorio del gran Maestro. Ma ricaduta poi alla Signoria, & annessa alla Chiesa di San Marco, venne sotto la cura de i Procuratori de Supra, & fu dedicata vn tempo alla fraterna de i ciechi, ma hora non vi hanno più che fare; poi che caduta, pochi anni sono, per vecchiezza, & rifabricata tutta, & rinouata in bel modo, essendo la sua prospettiua tutta di pietra viua histriana, ben lauorata, i fratelli della Schuola dell'Ascensione del Signore, che quiui anticamente si trouano, diedero commiato ad essi ciechi, & per via di giustitia fecero quindi leuare la lor fraterna, che hora l'hanno trasferita in altro luogo, ponendo nel mezo di essa facciata questa inscrittione:

Templum hoc Ecclesię S. Marci adiunctum, & Beatæ Marię Virgini, in Broleo dicatum, Antonius Pini q. Laurentij Guardianus Scholę Sanctissimę Ascensionis restaurauit, de licentia, & consensu Serenissimi Principis, & Illustrissimorum DD. Procuratorum de supra Ecclesiæ S. Marci. M D XCVIII Die XX. Martij.

Spedale di S. Marco.

L'Oratorio similmente chiamato Spedaletto a pie del campanile di San Marco, fu instituito, come in fondo di suo patrimonio, da

Pietro

Pietro Orseolo Doge, ilquale condottosi celatamente in Guascogna con Guarrino Monaco, finì gli anni suoi in vita monastica, & solitaria. & fatto celebre stanza di Gian Battista Egnatio huomo dottissimo, & essendo Priore del detto luogo, vi lesse publicamente per lungo tempo. Il Prencipe vi crea il Priore, ilquale co i prouenti ordinati dal predetto Pietro, sostiene alquanti poueri. Pochi anni sono, fu ristaurato da Siluestro del Bene, con la presente inscrittione.

Ara, Deo Opt. Max. ac D. Marco Euangelistæ tutelari Vrbis, erecta a Petro Vrseolo, Venetiarum Duce. Qui Principatu deposito, vt se totum religioni daret, ac priuatis istis suis ædibus, pauperum diuersorio constitutis, Guarinum Aquitanũ Monachum; Romualdo, ac Marino Rauennatibus monachis comitibus vna cum Gradonico, & Mauroceno Generis secutus, An. 978. in D. Michaelis de Cussano, multis post mortem miraculis claruit; Syluester del Ben, Aloysij Mocenigo Serenifs. Venetiarum Princ. domesticus, sacrorum flamen, atque D. Marci Canonicus, eximia optimi Principis liberalitate Xenodochij huius Prior suffectus, instaurauit. Et ad perenne Ducis Vrseoli decus, ac diuturnam Mocenigo vnius omnium liberalissimi Mæcenatis memoriam, beneficiorum memor, elogium addidit. MDLXXII.

Altero post magnam naualem victoriam anno; obijt autem MDLXXIII. IV. Non. Augusti, cum Xenodochio præfuisset Ann. I. Mens. VIII.

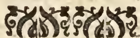
Sono in somma nel predetto Sestiero XVI. contrade.

* *Et per consequenza XVI. Chiese Parochiali di Preti; tra le quali ve ne è vna di frati, che è San Saluatore, i quali tengono un Prete Cappellano, che essercita la cura. Due di frati.* † *Vna di monache; VIII. Corpi Santi; Quaranta Organi; XVII. Torri sacre; IIII. Oratorij; II. Spedali; XII. piazze; I. Zecca; I. Libraria di San Marco; II. Horologij publichi; I.* Armamentario; *XVIII. Palazzi; XXXIX. giardini; CXXVI. Statue marmoree; XXIII. Statue di bronzo; X. porte di bronzo; IIII. Caualli di bronzo; LXXXVIII. ponti di pietra; II. pozzi di bronzo; XXVII. pozzi publichi; I. Fraterna grande; XVIII. Corti publiche; & LVI. Tribunali di giustitia, & gouerno.*

DELLA

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO SECONDO;

Nel quale si descriue il Sestiero di Castello.

DOPO il Sestiero di San Marco, segue questo di Castello, il quale prese il nome dall'Isoletta, chiamata da gli antichi Castello Oliuolo, & hora semplicemente Castello. La quale Isoletta se ben si vede esser dal corpo della città, da quella parte, che è dirimpetto alla bocca del Lito, separata; tuttauia ella si troua al continente congiunta con un lunghissimo ponte di legno. Si dice, che Antenore giunse in questo luogo: & vi formò quasi vna terra, la quale egli chiamò Troia; & dalla qual forse l'Isola, fu per l'auuenire nominata Castello. Et che di quindi entrato per la foce della Brenta ne i campi sotto i monti Euganei, vi edificò Padoua, ouero secondo altri Altino. Scriue Andrea Dandolo Doge, huomo integerrimo, & dottissimo nel tempo suo, che i primi, che vi fabricassero furono i Samacali, chiamati hoggidì Cauotorta, & si dice che ui fondarono una Chiesa sotto i nomi di S. Sergio, & Bacco, doue riposero i corpi loro. Si ha parimente, ch'ella fu città separata dalla Città di Rialto, non altrimente, che sia diuiso hoggi Burano da Torcello. La qual cosa si proua per antiche scritture. Conciosia che scriuendo Carlo Grosso Imperator alla Republica, et occorrendoli di far mentione d'alcune città del Ducato, connumera Castello Oliuolo fra le città con queste parole. Cum Vrso Duce Veneticorum, idest cum habitatoribus Riuoalti, Castri Oliuoli, Clugiæ, Torcelli Ciuitatis Nouæ, Equili, etc. *Il medesimo scriue Othone Lothario, & diuersi.*

diuersi altri Imperatori, in diuerse occasioni. Et però fù collocato in quell' Isola il Vescouado; accioche, essendo città, hauesse nello spirituale il suo capo; poi che il Trono Ducale, capo del temporale, era stato posto nella città di Rialto. Percioche, essendo gli habitatori delle Isole circonuicine stati per gran tempo sotto l'obedienza del Vescouo di Malamocco; venuto l'anno di Christo 774. & dalla edificationo di Rialto 254. si adunò vna parte del popolo, & del Clero, & costituirono vn Vescouado nuouo in questa Isola, alquale s'accostarono le Gemelle. Rialto, Luprio, & Dorsoduro. Et Papa Adriano I. confermandolo, gli diede molti priuilegi; & vi misero per primo Vescouo Obelalto, ouero Obeleto, figliuolo di Eneogiro Tribuno di Malamocco, approuato, & inuestito dal Doge, & consacrato dal Patriarca di Grado.

S. Pietro Chiesa Cathedrale.

Contiene la presente Isoletta la Chiesa di San Pietro, veneranda per l'antichità sua, per lo principato, che ella tiene, come Metropoli, fra le altre, dopo quella di San Marco, da noi pur troppo a bastanza nel passato Libro descritta, & finalmente veneranda per la dignità del Patriarcato, & per la fondation sua: percioche fù ella per riuelatione di San Magno fondata, come furono anco quelle di S. Saluatore, di Santa Maria Formosa, dell' Angelo Raffaello, di San Giouanni Bragola, di S. Zaccaria, di Santa Giustina, e dei SS. Apostoli, come a i suoi luoghi a pieno si dichiarerà. Fù finita l'anno della salute nostra 841. da Orso Participatio Vescouo, & in anni otto condotta a perfettione, fù a San Pietro, conforme alla predetta riuelatione di S. Magno, consacrata, ouero per memoria della principal Chiesa di Heraclea, Città la prima uolta habitata dal popolo Venetiano, della quale a punto il detto San Magno era Vescouo. Ma essendo ne i tempi di Vital Michele distrutte da un fuoco diuerse case all'intorno con qualche intacco del corpo della detta Chiesa, fù con assai grosse muraglie riformata, mantenendosi tuttauia l'ordine della sua compositura, tratta dal modo del fabricar greco. Fù poscia di nuoui edificij adornata; percioche Antonio Contarini, decimo Patriarca, vi aggiunse da i lati del coro due cappelle honorate, quella dal diritto dedicando al Santissimo legno della croce, che quiui con altre reliquie si conserua, & quell'altra dal manco al Santissimo Sacramento; dotandole di beneficij per

accrescimento del culto diuino: si come dalle due infrascritte inscrittioni, che quiui in viua pietra intagliate, & una per lato poste si veggono, si può uedere. A man destra si legge:

Sacellum hoc, quisquis accedis, venerare: Cancellis ferreis Crux clauditur, tribus ex Barba Christi decorata pillis, Clauo, Calice, quo discipulos propinauit, miraculosa gutta sanguinis; Coronę Acculeo, Virginis vestimento, & verę crucis fragmento; a qua Ant. Cont. Patriarcha Aram nuncupari voluit, Monumentum sibi posuit, a fundamentis expensis proprijs erexit, dotauitque pietatis, & religionis documentum.

A man sinistra è scritto:

Cum in altero templi latere crucis ligno Ant. Cont. Patriar. Aram instituerit Christo Iesu, qui in illo humanum redemit genus, Sedem in altero dicari debere proprio ære pijssimè iudicauit. M D X V I. Caueat inter hos parietes quis monumentum sibi constituere; Christi enim est.

Vicino a questo luogo si ascendono alquanti scalini, poi trouasi l'altar maggiore, che giace in mezo al coro, dal quale esso altare è circondato dalla parte di dietro in forma meza ouata. Ha il detto coro due ordini di sedili, nel primo siedono dodici Canonici, nel secondo i Sottocanonici, che sono sei, & altri Chierici. A man diritta dell'altare dalla parte dell'Euangelo poco discosta giace la Sede Patriarcale, & iui presso ui è un parapetto di pietra viua, col suo adito nel mezo, che con alcune colonne di marmo, sostenenti un cornicione col crocifisso, & gli Apostoli sopra separa la Chiesa dal coro; & ne i cantoni di esso parapetto vi sono due pulpiti marmorei, sopra i quali si cantano l'Euangelo, & l'Epistola ne i giorni solenni; il tutto fabricato all'antica senza alcuna uaghezza, o bellezza notabile.

Sotto l'altare, & coro sopradetti vi è un luogo, detto la sottoconfessione, oue per due porte si entra, & quiui sopra vn'altare in un'arca di marmo sono custoditi i corpi de i Santi Martiri Sergio, e Bacco, posti in questo luogo da Angelo Badoero Doge, all'hora, che l'edificio di questa Chiesa non era così grande, come al presente si vede.

Vi si conserua parimente in detto luogo vna croce di rame, la quale si dice, che essendo stata trouata in pello d'acqua senza andar a fondo con gran marauiglia di ciascuno, fu con solenne processione portata in questo luogo; & un Canonico di questa Chiesa della famiglia de

Vignati, le fece una cappella, e la dotò del suo. Trouansi in questa Chiesa, appresso i predetti, altri altari, tra i quali quello, che è nella cappella d'Ogni Santi, è stato arricchito di uarij tesori spirituali da diuersi Sommi Pontefici. Quindi poco discosta uedesi collocata in luogo alto, & appoggiata al muro quella Cathedra, sopra la quale sedè San Pietro in Antiochia, la quale è tutta di marmo, & fu donata alla Republica da Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli. Vi si ascende a lei per alcuni gradi, & viene riuerita, & baciata da pie, e diuote persone; & specialmente nella solennità di San Pietro, & in tutte le Domeniche di Quadragesima, ne i quai giorni ui è gran frequenza di popolo, per riceuer la Indulgenza, che in tai giorni si acquista ogni anno da tutta la città per antica consuetudine. Altri corpi di Santi non si trouano appresso i predetti in questa Chiesa, che quello del primo Patriarca di Venetia, Lorenzo Giustiniano, il qual giace, e riposa nell'oratorio, ouer cappella, che si troua a man diritta nell'entrar, che si fà in Chiesa per la porta maggiore, e nel primo pilastro, che comincia a formar la Chiesa in tre naui. Fù la Santità, e dottrina di questo Patriarca così nota ad ogn'uno, che meritò per diuersi miracoli, fatti da lui, altare, Cappella, e statua marmorea, posta sù'l suo sepolcro all'incontro dell'altare, sotto a i cui piedi nel piedestallo leggesi questa inscrittione:

Beatus Laurentius Iustinianus primus Venetiarum Patriarcha, Die VIII. Ianuarij, MCCCCLV.

Ma dichiariamo un poco con simile occasione in che modo fu il Vescouato di questa città tramutato in Patriarcato.

Deuesi adunque sapere, che nel principio era il Prelato, ordinario di Venetia, con titolo di Vescouo chiamato; & il primo, che fu creato Vescouo l'anno 774. con la confermatione di Papa Adriano I. che molti priuilegi gli concesse, fu un certo nobil huomo, Obelalto, ouero Obeletto chiamato, il quale sottoscriuendosi, fin che visse, Vescouo Oliuolense, diede occasione, che così anco i suoi successori si chiamassero fino all'anno 1091. nel quale essendo stato Henrico Contarini a tal Vescouato assunto, fu il primo, che mutando il titolo, volle non più Oliuolense, ma Vescouo Castellano esser chiamato: il qual titolo, o nome essendo durato fino all'anno 1451. venne occasione, che essendo venuto in competenza il Patriarca di Grado, che all'hora habitar soleua in Venetia nella Chiesa di San Siluestro, col Vescouo di Castello, Papa Nicola V. fè per

vn suo Breue dichiaratione, che queste due Chiese si douessero incorporare insieme, & che chi di questi due Prelati sopraniuesse, fosse d'ambedue le Chiese padrone. Essendo adunque poco tempo dopo uenuto a morte il Patriarca, nominato Domenico Michele, che ancora gli anni 47. dell'età sua non passaua, Lorenzo Giustiniano soprascritto, che si trouaua a quel tempo Vescouo, e di età assai maggiore, giungendo ella sino a gli 80. anni hebbe il Patriarcato di grado; & così cessando il titolo di Vescouado, che era 727. anni durato sotto cinquantadue Vesconi, si conuertì in Patriarcato di Venetia, essendo il predetto Beato Lorenzo il primo Patriarca di questa alma città. Il Breue predetto, ouer Bolla del soprascritto Sommo Pontefice Nicola V. vedesi inscritta, & in viua pietra intagliata sù vn pilastro in mezo la Chiesa, nella quale si legge ampiamente tutto il fatto predetto.

Ma torniamo un poco alla cappella predetta del Giustiniano. Hor nel suolo di questa cappella vedesi la sepoltura di Bernardo Giustiniano, figliuolo di un fratello di esso Patriarca, huomo illustre per lettere, & per negotio nelle cose della Republica, & per le sue rare uirtù, & qualità meriteuole d'ogni honore, con questa memoria:

Bernardus Iustinianus, Leonardi Procuratoris filius, Beati Laurentij Patriarchæ Nepos, Miles, Orator, & Procurator.

Nell'entrar parimente della porta maggiore uedesi nel suolo la sepoltura di Vicenzo Diedo Patriarca, e sopra la porta al di dentro leggesi di lui questa memoria.

Vincẽtius Diedus amplissimis Magistratibus, domi, forisq; ad LVI. ætatis annum admirabili sapientia, atq; integritate perfunctus, ex Præfectura Patauina ad huius Ciuitatis Patriarcatũ electus, cũ in templi, Aediumque adiacentium reparationem, & Cleri institutionem, operam, atque impensam per quadrienniũ non frustra contulisset, multis Religionis, & prudentiæ præclarissimis exemplis editis, magna totius Ciuitatis mœrore sexagenarius obijt, Ann. Sal. MDLIX. Sex. Idus Decembris.

Vi sono altre memorie in questa Chiesa così di Patriarchi, come di Vescoui; fra le quali è molto illustre quella di Giouanni Triuisano Patriarca, il quale fattosi ergere, & fabricare, innanti che morisse, vn bell'altare uicino a quello del Santissimo Sacramento, e dedicatolo a S. Giouanni Euangelista, come nella pala, che è di mano di Paolo Veronese, si uede, volle, che'l suo corpo fosse quiui a i piedi di esso altare

sotterrato, con queste due inscrittioni, una per lato di quello. A man diritta si legge:

Ioannes Triuisanus Iur. Vtr. Doct. Patriarca Venetiarum. Diui Cypriani Abbas, omni uirtutum genere ornatissimus, & in obeundo munere Episcopali prçstantissimus, hanc Aram Diui Ioannis Euangelistæ dicauit, dotauit, & sepulchrum sibi uiuus posuit CIϽ. IϽ. LXXXVIII.

Et a man manca è scritto:

Patriarchales prouentus valde auxit, annexa Abbatia S. Cypriani, Syxti Papç auctoritate, ac Senatus fauore. Vixit annos LXXXVII. Patriarcha XXX. Abbas LX. Decessit III. Non. Augusti CIϽ. IϽ. XC.

Quiui anco uicina si uede la sua effigie, scolpita in marmo. Interuenne questo Patriarca al concilio di Trento.

Della memoria di Lorenzo di Priuli Cardinale ne trattaremo più a basso diffusamente.

Leggesi anco in memoria di Maffio Girardo Patriarca, & Cardinale l'infrascritto epitaffio:

Mapheus Ghirardus, Patriarcha Venetiarum, Dalmatiæq; Primus, S. R. E. Cardinalis. M CCCC XCII. Locus carnis propriæ terra est.

Leggonsi parimente le infrascritte memorie di Vesconi di questa Chiesa, cioè di Marco Nicola, di Nicolò Moresini, di Bartolomeo Querini, di Marco Lundo, e di Francesco Bembo; & un'altra di Filippo Correr, fù fratello di Papa Gregorio XII. che fù Vescouo anch'egli di questa Chiesa. Quella del primo dice così:

Hic, ò Marce pie, pastor bonus, arca Sophiæ,
Viuis per merita virtutum doctè polita:
Cum careas stella, qua fulgebas, lachrimari
Debes Ecclesia, dehinc cantura pari.
Non modicum flere debes, modicumq; dolere,
Admisisse bonum cum Prçsule patre patronum.
Hic pugnando tua pro libertate putrescit,
Cuius laus, & honos manifestus in orbe nitescit.
Cleri præsiduum, uia pacis, cuius honori
Et laudi viuit nescia fama mori.
Vos qui transitis omnes hinc, atque reditis,

Dicite

Dicite quæ Christi pietas sit promptior isti.
Anno Domini M C C X X X V. Mensis Martij
Obijt in aurora in Christo.

La memoria del secondo dice:

Doctor opus decreta legens egi, eligor Vrbe
Hac Pręsul, Papæ iam Protonotator, acerbi
Dum belli ad finem penes hostes oro superbos,
Euocor ad superos, cum fastibus ossa relinquens.
Bis decima, & quarta Nicolaus luce Nouembris,
Mauroceno auras liquit, tunc mille trecentis;
Aque nouem, & septem decies labentibus annis.

Quella del terzo:

Ecclesiæ Rector constans certamine Præsul,
Dux iuris, factis indefessus sic venerandus:
Inclitus, & grandis virtutum, plebis amator
Bartholomęus audens, Venetorum, semper & Vrbis,
Quirinus genere, magnorum tutor, & alto
Hic iacet, hic tegitur, cubat hic, silet, astra meretur.
Anno Domini M C C C X X X I I.

Del quarto:

Pręsulis hoc Marci tenebroso clausa sepulchro
Ossa iacent, quem Landa Domus generosa creauit.
Mente senex, ętate uirens, compescuit acri
Errantem clerum studio, quæ mille laborum
Causa fuit, verum metuendi nulla pericli
Tempestas, aut vanus honor, non ulla potestas.
Hunc a iustitiæ potuit diuertere cursu,
Ecclesię sic iura suæ protexit, & auxit.
Quod mortale fuit morbo correptus in Vrbe
Exiuit, æthereas petijt pars cœlica sedes.
Obijt Ann. Domini M C C C C X X V.

Del Bembo leggesi:

Quantos Bemba viros pariat generosa propago,
Hic Franciscus erit ventura in sæcula testis.
Qui pietate sacris imbutus legibus, annos
Quindenos Venetæ diuinus Episcopus Vrbi
Pręfuit exemplar fidei, pręceptor honesti:

Tum

Tum Christo moriens, pater optimus omnia legat.

Questi fu prima Primicerio di San Marco, & in capo di sette anni di Primiceriato fù creato Vescouo l'an. 1398. & visse sino il 1413.

La memoria finalmente del Correr fratello di Papa Gregorio, trouasi di tal tenore:

Pars fluida ingenij iacet hic tumulata Philippi
 Corrarij; sed mens emicat unde fuit.
Virtute, ac prole patrios complexus honores,
 Gregorio Papa fratre leuatus erat.

Vi erano in questa Chiesa in diuersi luoghi altre memorie di Vescoui, che sono state dal tempo consumate. Le predette si leggeuano sotto i sepolchri di detti Vescoui, che soleuano esser al muro attaccati in aria, ne' quali giaceuano i loro corpi; hora essendo stati i detti sepolcri leuati, & le ossa de' Vescoui sotterrate nel pauimento di ordine di Lorenzo Priuli Cardinale, si veggono solamente le predette memorie al muro attaccate, la qual cosa insieme con molte altre, operate dal detto Cardinale, mentre fù Patriarca, come più a basso si legge, l'hanno reso di molta lode degno, hauendo egli ristorato non solo la Chiesa, ma il Patriarcato insieme mirabilmente: onde ne restarà per tutti i secoli memoria eterna. Imperoche non tantosto fù egli al Patriarcato eletto, che subito pensò di ristaurare affatto tutta questa Chiesa; il che haurebbe senza fallo esequito, se la morte così presto non lo toglieua. E di ciò ne rende gran testimonianza il frontispicio, ouero facciata della Chiesa, che è tra le altre di questa Città nobilissima, e singolare. Ella è stata di suo ordine, & à sue spese di uiua pietra histriana con bellissimo disegno eretta, & fabricata; onde cōparisce al cospetto di tutti bellissima.

Leggonsi ad alto in mezo ad un bellissimo cornicione queste parole:

DEO OPTIMO MAXIMO.

Più a basso a man diritta della porta maggiore trouansi scritte queste altre:

Domus Domini ędificata super firmam petram in longit. dierum. Ann. Sal. M D X C V I.

Et a man manca a corrispondenza

Laurentij S.R.E.Card.Priuli, Patriar. Venet. Pium Monumen. Ann. sui Patr. V I. Marino Grimano Duce Venetiarum.

Veggonsi poscia sotto le dette inscrittioni due gran nicchi. In questi vanno collocate due gran statue, che rappresenteranno San Pietro, e San Paolo. Vi

Vi sono in questa facciata tre grandissime porte; ma quella di mezo supera di grandezza quelle de' fianchi.

Ascendesi per cinque gradi ad esse, il che innanti non si faceua, e però trouasi immediate nell'entrare un pezzo di pauimento alzato, che giugne sino alli primi pilastri, che formano la Chiesa in tre naui; al destro de' quali vi è la predetta cappella del Beato Lorenzo primo Patriarca, & al sinistro la cappella di San . . . . . . doue all'incontro del suo altare giace fin' hora in humile sepoltura il corpo del Patriarca Priuli predetto, che ha lasciato ordine a' suoi, che se gli faccia un bello, e ricco deposito, come sarà fatto. Il quale sarebbe stato da lui medesimo fatto compire, se hauesse vissuto qualche anno ancora, e si sarebbe anco proseguita per tutta la Chiesa quell'altezza di pauimento, già cominciata di ordine suo; poi che la sua mente era molto pia, & impiegata specialmente al seruitio del Signore in opere tali.

Vedesi anco il Palazzo Patriarcale in molte sue parti ristorato da lui: onde può ben dirsi con ragione, che l'honoreuolezza e della Chiesa, e del Palazzo per lo più dalla liberalità, & prouidenza sua prouenga. Trouasi il detto Palazzo con la Chiesa congiunto. Egli è per edificio assai vecchio, & molto più commodo, che bello, e vago per architettura: percioche abbracciando assai buon circuito di terreno, ha molte sale ampie, e spatiose, in una delle quali ritratti al naturale si ueggono tutti i Vescoui, & Patriarchi, che sono stati Prelati di questa Chiesa fin' à quest' hora presente, co' loro elogij, dichiaranti i nomi, e le famiglie, & gli anni, ch'eglino la Chiesa gouernarono, e ressero. Fù ampliato da Pietro Pino Vescouo, che uisse gli anni del Signore 1252. & in gran parte riformato; per memoria di cui leggonsi questi uersi:

Pina Domus Petro fulget insignis alumno,
Vrbs Venetum hoc gaudes Presule clara pio.

La ristorò anco in buona parte Antonio Contarini, e fra le altre cose; rifece i ritratti predetti al uiuo de suoi Precessori posti in una sala del suo Palazzo, & sotto all'ultimo fece aggiungere queste parole:

Quos spectas Antistites, ex ijs unus, Antonius Contarenus Patriarca X. tibi spectandos piamente curauit, M D XVIII. suo XII. Hi namque sunt omnes, qui ab ac Vrbe condita fuere hoc forsan scire uolebas: abi nunc, & uale.

I nomi adunque di tutti i Vescoui, & Patriarchi, che fin' hoggidì sono stati, & che si ueggono in detta sala dipinti, sono gli infrascritti:

1 Obe-

1 *Obellato Marino figliuolo di Enegro Tribuno da Malamocco, lo anno 774. huomo di uita singolare, & religioso morì 18. anni dopo la sua elettione, e gli successe.*

2 *Christoforo Damiato Greco, l'anno 792. costui essendosi prudentemente gouernato nel suo Vescouado, col dar limosine a poueri, e far astinentia, morì l'anno 17. & fu eletto.*

3 *Orso Orseolo fratello d'Ottone, che fu doge. Costui cacciato Ottone, tolse il Dogato per il fratello fin che tornasse, ma intesa la sua morte, rinuntiò il Dogato, e ritornò alla sua Chiesa. Visse due anni, e fu eletto.*

4 *Giouanni Sanuto dell'ordine de gli Humiliati, letterato, & amato molto dal Clero, prudente nelle sue operationi, e di buona vita. Visse sei mesi, e fu eletto.*

5 *Mauro Vicentio, il quale visse 10. anni, e fu eletto.*

6 *Domenico Badoero Veneto.* l'anno 862

7 *Crasso Eatio.* 873

8 *Giouanni Sanuto Veneto.* 889

9 *Giouanni Auenturato Aquilino.* 892

10 *Lorenzo Timesdeum Monaco bianco.* 918

11 *Domonico Moro Veneto.* 936

12 *Domenico Dauit Veneto Eremitano.* 946

13 *Pietro Malfatto Padouano.* 971

14 *Orso Magadizzo Veneto.* 981

15 *Domenico Badoaro Veneto.* 992

16 *Pietro Quintaualle Veneto.* 1000

17 *Gregorio Giorgi Veneto.* 1009

18 *Marino Cassiano Veneto.* 1010

19 *Domenigo Gradenigo Veneto.* 1040

20 *Domenigo Gradenigo Veneto.* 1059

21 *Arrigo Contarini Veneto.* 1091

22 *Vittal Michaele Veneto.* 1125

23 *Bonifatio Faliero Veneto.* 1131

24 *Giouanni Polani Veneto.* 1140

25 *Vital Michaele Veneto.* 1178

26 *Filippo Cassolo Veneto.* 1191

27 *Marco Nicola Veneto.* 1200

28 *Vital Michele Veneto.* 1255

29 *Marco*

29 *Marco Morosino Veneto.* 1257
30 *Pietro Pino Veneto.* 1260
31 *Gualtiero Agnus Dei Veneto.* 1268
32 *Tomaso Rimondo Veneto.* 1272
33 *Tomaso Franco Veneto.* 1272
34 *Bartolomeo Querini Veneto.* 1274
35 *Simon Morosini Veneto.* 1282
36 *Ramberto Polo Bolognese.* 1292
37 *Iacomo Contarini Veneto.* 1303
38 *Bartolomeo Queriui Veneto.* 1325
39 *Michele Calergi Veneto.* 1332
40 *Angelo Delfino Veneto.* 1336
41 *Nicolò Moresini Veneto.* 1340
42 *Giouanni Barbo Veneto.* 1349
43 *Paolo Foscari Veneto.* 1359
44 *Giouanni Amadio Veneto Cardinale.* 1379
45 *Angelo Correro, che fù Papa Greg. XXII.* 1379
46 *Giouanni Loredano Veneto.* 1385
47 *Francesco Faliero Veneto.* 1390
48 *Ieronimo Delfino Veneto.* 1398
49 *Francesco Bembo Veneto.* 1398
50 *Marco Lando Veneto.* 1426
51 *Francesco Malipiero Veneto.* 1428
52 *Lorenzo Iustiniano, huomo di santissima vita, in tanto, ch'egli è stato canonizato dal Papa, & ha a castello il suo altare. Questi fu il primo Patriarca di Venetia, l'anno* 1450
53 *Maffio Contarini Veneto.* 1451
54 *Andrea Bondomiero Veneto.* 1460
55 *Gregorio Correro Veneto.* 1465
56 *Giouanni Barozzi Veneto.* 1465
57 *Maffio Ghirardo Cardinale Veneto.* 1466
58 *Tomaso Donato Veneto.* 1492
59 *Antonio Soriano Veneto.* 1504
60 *Lodouico Contarini Veneto.* 1508
61 *Antonio Contarini Veneto.* 1508
62 *Ieronimo Quirini Veneto.* 1524
63 *Pier Francesco Contarini Veneto.* 1554

64 *Vicenzo Diedo Veneto.* 1555
65 *Giouanni Triuisano Veneto.* 1560
66 *Lorenzo Priuli Cardinale Veneto.* 1590
67 *Matteo Zane Veneto, uiue al presente.* 1601

Quanto poi all'elettione di Patriarca di Venetia, ella spetta all'eccellentissimo Consiglio de i Pregadi, imperoche tosto vacata, che è questa Sede, egli viene conuocato, e tra quei, che nominati sono, che tutti sono del numero de i nobili, e non altrimenti ne fà elettione di uno, che poscia ordinato con le conuenienti conditioni, & con le solite cerimonie in Patriarca, il Doge con la Signoria montato in certo giorno determinato ne i piati d'oro, và a leuar quello con molta pompa alla casa sua: poscia accompagnandolo sino alla Chiesa Patriarcale col seguito di vna gran quantità di gondole, & specialmente di quelle di tutte le Chiese Parochiali, guarnite di panni di seta, e d'oro di ammirabile vista, co'l Piouano, & Preti titolati di ciascheduna Chiesa dentro, il predetto Doge gli dà con molta solennità, & festa in detta Chiesa il possesso del Patriarcato, poscia accompagnatolo di sopra nel Palazzo della sua residenza, si licentia da lui, e se ne torna al suo Ducal palazzo.

Quanto poi sia grande il concorso del popolo alla detta Chiesa in tal solennità, lo lascio considerare a chi l'ha uisto, & specialmente quello, che si vide il giorno di San Siluestro l'anno 1601. quando il presente Patriarca Matteo Zane, Prelato veramente di somma bontà, & integrità, hebbe esso possesso dal viuente Doge Marino Grimani, con contento, & applauso incredibile di tutta la città.

Hor uiue questo Patriarca gratissimo a tutti, gouernando questa Chiesa con grandissma prudenza, & con esempij di ottima mente, e di singolar religione, come a tanto Prelato, e Pastore si conuiene. Ha il suo Vicario Generale.

Vi è poi il capitolo de i suoi Canonici, che ascendono al numero di ventiquattro: tra quali si comprendono tre, che sono in dignità costituti: & questi sono l'Archidiacono, l'Arciprete, & il Primicerio. In questo numero anco sono compresi dodici Piouani della Città, i quali però non godono di quei priuilegij, che i Canonici residenti; percioche nel l'elettione di questi, e de i Sottocanonici, che pur anche qui, come in Chiesa di S. Marco, sono sei, non possono interuenire, nè in molte altre cose hanno voce in capitolo, all'opposito de i Canonici Piouani di S. Marco. Et però quando occorre vacanza di qualche Canonico residente,

non

non il Patriarca solo, come fa il Doge de i suoi, ma il capitolo di essi Canonici residenti elegge uno de' sei predetti Sottocanonici a suo beneplacito senza l'interuento de i Canonici Piouani; ma nell'ettione di un Canonico Piouano ui interuengono tutti. Essi anco in occasione di Sede vacante creano Vicario generale, eleggono del lor numero tre, che sono detti Ecconomi, a i quali è commessa specialmente la custodia del Patriarcato, & raccomandato il maneggio delle entrate. Creano anco Cancelliere, Nuntij, Fattore, & ogni altra cosa, spettante al buon gouerno, & custodia di quello: e questi ufficij, ouero carichi durano tutti sino alla elettione, & confirmatione del nuouo Patriarca, al quale poscia rendono conto delle entrate scosse nel tempo di sede vacante, e di tutto quello, che è necessario, che egli sappia, & conosca. S'è ultimamente, ciòe a i dieci Febraio dell anno corrente abbruciata la Sagrestia di questa Chiesa con la Chiesiola uicina alla sala de i ritratti de i Patriarchi con notabile danno; imperoche s'è incenerito tutto ciò, che in lei si ritrouaua, così paramenti, calici, & altre cose d'argento, spettanti al seruitio del culto diuino, come scritture, libri, priuilegij, & altro di molta stima. Finalmente sotto la cura di questa Chiesa trouansi anime 8089.

San Biagio, Parochia.

* *Caminandosi sù per la fondamenta uerso San Marco, uicina alla bocca del canale di San Domenico sùl canal maggiore dirimpetto all'Isola di San Seruolo si troua la Chiesa di San Biagio, edificata l'anno* 1052. *Questa era in un tempo e da i Latini, e da i Greci ufficiata; ma hauendosi questi fabricata nella Cōtrata di S. Antonino una Chiesa particolare, dedicata a Santo Giorgio, è rimasta solamente da i Latini vfficiata. In lei di nuouo l'altar maggiore con tutta la sua cappella è stato fabricato, col suo Tabernacolo sopra indorato. Non ha alcun Prete titolato; ma solo il Piouano è Padrone; per esser picciola, e per hauer anco picciola contrada di anime* 373. *tuttauia è frequentata sì per esser ella sù la strada corrente; sì anco per rispetto di diuersi nauigli, che approdano alla sua ripa.* †

San Martino, Parochia.

In dentro fra terra è posto San Martino. Il quale, mentre che i Barbari mandauano a ferro, & a fuoco l'Italia, & che i Longobar-

di, come vincitori, la signoreggiauano per la maggior parte, fu edificato, da i nobili di Padoua, & di Rauenna, che rifuggendo in queste lagune dalla rabbia de i loro nemici, si posero sopra due Isole, chiamate le Gemelle: & fecero nell'una questa Chiesa, ristaurata poi da i Valaresi; & nell'altra quella di San Giouanni Bragolá. A tempi andati quasi disfatta del tutto per la vecchiezza, fu ricominciata in altra forma, sù'l modello di Giacomo Sansouino, Architetto, & Ingegniero della Republica scriue il Sabellico (quasi come per essempio della parsimonia, & della poca ambitione de i Veneti in quei tempi) che ui era vn sepolcro commune a tre famiglie; volendo inferire, che all'hora gli huomini si contentauano, con animo parco, & rimesso, del poco; poi che al corpo morto concedeuano luogo, così stretto, & angusto.

** Ha questa Chiesa sette altari, tutti posti in tante cappelle con ben'intesa maniera. Nella cappella a man manca della maggiore ui è l'altare del Santissimo Sacramento; la cui pala assai bella rappresenta la risurrettion di Christo: & ne i due quadri, che sono da ambi i lati, vi è dipinto in vno il portar, che fece Christo della croce al monte Caluario, & nell'altro la flagellatione alla colonna di mano del Palma. Vi sono tre Preti titolati. Ha sotto di se questa Chiesa anime 2227. †*

S. Giouanni Battista, detto in Bragola, Parochia.

** QVindi poco discosto giace l'antico tempio di San Giouan Battista, detto in Bragola, edificato per riuelatione di S. Magno, del tutto rifatto da Giouãni Talonico l'anno 817. † con le piazze dinanzi, e per fianco. Si dice, che i Veneti antichi, chiamauano le piazze, doue si fanno i mercati publichi, Bragole; percioche altre uolte la piazza, che è dietro alla Ciesa, era luogo di mercato; però la Chiesa fu detta in Bragola. Altri uogliono, che hauesse cotal nome; perche ui si pescaua: conciosia che bragolare in quei tẽpi significaua pescare, & altri dissero, che la Chiesa prese il cognome da * vna Prouincia, detta Bragola, dalla quale furono in questo sacro luogo portate alcune reliquie di S. Giouan Battista, condotte di leuante l'anno 992. da Domenico Badoaro, Vescouo di Oliuolo. Vi giace anco in una cappella a man manca fuori del coro uerso mezogiorno il corpo di San Giouanni Elemosinario, che fu Patriarca di Alessandria ne gli anni del Signore 610. posto sopra un bello, e ricco altare in un sepolcro tutto indorato, nella cui cima ui si vede*

dipinta in vn quadretto da eccellēte mano vna bellissima effigie al naturale di Christo Signor nostro. E' assai notabile questa Chiesa per l'eccellenza delle pitture, che vi si veggono. E tra le altre la pala dell'Altar maggiore è marauigliosa, e singolare; essendo di mano di Gio. Battista da Conegliano, che fù sì celebre Pittore a' suoi giorni: vedendosi in lei ritratto con ammirabile artificio il bellissimo, & amenissimo sito della sua patria, oue finge il fiume che quiui corre, per il giordano, in cui da San Gio. Battista fù battezato Christo; pittura per certo rara, e quasi senza paragone. Del medesimo anco è la paletta a man manca di Santa Helena, che fece trouar la croce di Christo: & l'altra paletta a man diritta a corrispondenza di quella, oue dipinto si vede Christo risuscitato, fù fatta da Luigi Viuarino da Murano eccellente Pittore l'anno 1498. Et l'altare di Sant'Andrea fù dipinto da Antonio suo fratello. La cappella de' Nauaieri, con l'altar della Croce la dipinsero Bartolomeo Viuarino, & il sudetto Gio. Battista da Conegliano. Ma torniamo vn poco alla sopradetta pala dell'Altar maggiore. Questa è stata in questi nostri anni alzata dal suo luogo cinque piedi in circa; acciochè si bella pittura coperta non fosse da un tabernacolo di quell'altezza tutto indorato postoui sopra, oue ui stà il Sacratissimo Corpo del Signore, & veramente così alta apparisce assai più grata alla uista de' riguardanti: tanto più che il soffitto, che ui si vede sopra è tutto di nuouo lauorato a stucco con oro & figurine dipinte in certi uani, che rendono una leggiadra vista. A man diritta della Chiesa vi sono al muro tre quadri bellissimi, che occupano esso muro da un capo all'altro di mano di Paris Bordone; & fra gli altri quello della Cena del Signore è stimato molto, vedendosi l'eccellenza della pittura in certi moti, che fanno gli Apostoli sedendo a mensa. I due piccioli sopra la porta della Sagrestia sono del Palma. Ha finalmente questa Chiesa noue Altari, & Preti titolati due. Il suo Piouano al presente è Maestro delle cerimonie della Chiesa di San Marco. Le anime sono al numero di 2230. †

Sant'Antonino, Parochia.

PEr trauerso in dentro è situato Sant'Antonino, edificato dalla famiglia Cendraniga, hora detta Salomona. E' famoso per lo corpo di Santo Saba Abbate, che visse l'anno 528. ne gli heremi di Cappade-

cia;

cia; il cui corpo fu portato dalla città di Costantinopoli l'anno 911. Vi dipinse Leonardo Boldrono, & Lazaro Sebastiani, l'uno la palla di San Francesco con S. Antonio, & San Bernardino, & l'altro vna pietà, posta sopra il Corpus Domini, con maniera assai polita, & gentile.

** Hora di nuouo a spese di Francesco Tiepolo vi è stata edificata a man dritta di questa Chiesa vna bella, e molto ricca cappella di pietre finissime così ella, come tutto l'altare; sopra ilquale in bellissimo disegno giace un sepolcro di pietra negra finissima con la sua portella uagamente lauorata, & indorata; in cui giace, e riposa il sopradetto corpo di S. Sabà: sopra il sepolcro vi stanno due angioletti distesi in bella maniera, scolpiti in marmo, & nella cima una croce col suo Crocifisso di bronzo: vi è poi la palla, in cui dipinto il detto Santo si vede di mano del Palma; di cui anco sono i quadri all'intorno di questa cappella, ne' quali dipinti sono alcuni principali miracoli di detto Santo a man diritta, & la traslatione del suo corpo con la sua morte alla sinistra. Il sofitto è lauorato a stucco, & indorato in bella maniera, formando quattro vani ouati, ne' quali dipinti otto Santi si veggono due per uno, de i quali ui si conseruano in questa cappella qualche pezzo di reliquia. A man diritta attaccata ad alto ui si vede vna bella statua al naturale di Luigi Tiepolo padre del sudetto Francesco con questa inscrittione, scolpita dal Vittoria:*

Aloysio Theupolo D. Marci Proc. Laurentij F. Senat. Amplifs. & integerrimo; cum maiorum suorum, qui D. Sabæ corpore hanc ecclesiam donarunt Religionis vestigia imitaturus hoc sacellum instaurare decreuisset, immaturaque morte præuentus esset; ut singularis eius pietatis, uoluntatisque testimonium appareret, Francisc. F. ob suam in patrem obseruan. F.C. Vix. An. LXII. Men. V. Di. I. obijt An. M D X C. Die XX. Ia.

A man diritta dell'altar maggiore ui si conserua una crocetta, con la quale il predetto Santo liberaua, & sanaua molti infermi, con la quale anco segnandosi al presente molti infermi per la Città per l'intercessione di esso Santo guariscono.

Sotto il luogo, ou'ella si conserua vi è un quadro di pietra viua, in cui intagliate si ueggono l'infrascritte parole:

Cruci, quam Diuus Saba manibus gestabat multis miraculis insigni, superiorum temporum iniuria cum intra domesticos parietes non eo, quem decebat, cultu contineretur, Paulus de

Comi-

Comitibus Templi Antistes, ac Venetiarum Canonicus, ut honestiore deinceps loco asseruaretur, hunc ære proprio loculum constituit. M. D LXXXIII.

Finalmente le anime sotto questa cura sono 1220. †

San Seuero, Contrada.

M*A assai riguardeuole per l'antica forma è il picciol Tempio di S. Seuero. Questo fù sopra vna Isola chiamata Gemella fabricato da Orso Participatio Vescouo d'Oliuolo, l'anno* 841. *il quale ordinò per testamento, come cosa di suo patrimonio, che fosse alla Chiesa di San Lorenzo anch'ella parimente fatta fabricar del suo, sottoposto. Et ancora che diuersi Vescoui di Castello, & i Parochiani medesimi tentassero più uolte in diuersi tempi di sottrarlo dalle monache, fù però per decreto di più di* 50. *Pontefici Romani stabilito, ch'egli fosse di esse monache.*

* *Ha questa Chiesa altari sei. E' Parochia, ma non ha Piouano, nè alcun Prete titolato; ma vi sono al suo gouerno, & regimento quattro Preti, con titolo di Cappellani, i quali vengono eletti dalla sola Abbatessa di S. Lorenzo a suo beneplacito. Questi hanno cura uno per settimana delle anime a questa Chiesa soggette, che ascendono al numero di* 1340.

Giacomo Tintoretto vi dipinse la palla dell'altare del Santissimo Sacramento, & il quadro grande iui vicino; opera assai lodata da tutti. †

S. Procolo, detto Prouolo, Contrada.

P*Oco di lungi è situato San Procolo, sottoposto alle Monache di San Zaccaria; che vi tengono vn* * *Cappellano, che essercita la cura delle anime che sono* 948. *Egli è angusto, & senza alcun ornamento.* † *Solo vi si nota vna inscrittione di vno Amadeo de Buonguadagni, fatta l'anno* 1389. *con titolo di Vicecancelliero del Commune di Venetia, per la quale si conosce quanto all'hora potesse poco nei petti Venetiani l'ambitione, & dice.*

MCCCLXXXIX. Die XXIIII. Decembris. Factum fuit hoc opus in remissionem peccatorum sapientis, & catholici

tholici viri, D. Amadei de Bonguadagnis commendabilis Vicecancellarij Communis Venetiarum.

* *Di nuouo è stato rifabricato in bella maniera l'altar maggiore con tutta la sua cappella. La pala è di mano del Palma: Ha oltre il detto quattro altri altari. Vi sono nell'entrar, che si fa in questa Chiesa alcuni quadri grandi, che le arreccano qualche adornamento.* †

S. Gio. Vang. in oglio, detto nuouo, Parochia.

* *LA picciola Chiesa di S. Giouanni in oglio, detto corrottamente nuouo dal volgo, fu opera della famiglia Triuisana, che la dedicò al martirio di S. Giouanni Euangelista, il quale per ordine di Nerone Imperatore fu posto nell'oglio bollente.* †

Dipinse quì dentro, Girolamo Dente allieuo di Titiano, la palla di San Cosmo, & Damiano; & il Caligaretto una cena. Di scoltura vi sono tre figurette di bella forma, fatte da Giacomo Colonna allieuo del Sansouino. Giace da vna parte Francesco Lando Dottore, & Caualiero, con l'inscrittione de i quattro versi seguenti:

Franciscum quem Landa pium tulit alta propago
Functus in hoc tumulo continet ossa breui.
Quem Doctor, quem clarus Æques, virtute decora.
Duxit vitalis gentis, & vrbis honor.

* *Di nuouo si troua in questa Chiesa esser stato del tutto in bella, & ricca maniera rifatto l'altar maggiore. Egli è tutto di pietra viua Veronese vagamente lauorata con due colonne, che formano l'altare; la sua pala, che rappresenta l'effigie di S. Giouanni, fù di mano di Francesco da Bassan. Da i lati di quello vi sono due nicchi pur della medesima pietra, ne i quali due figure di Santi, finte di bronzo vi stanno. Oltre questo vi sono altri quattro altari. Quello del Santissimo Sacramento è assai bello, e tutto di marmo in bella forma. In somma se ben questa Chiesa è molto picciola: nondimeno la sua struttura è assai ben intesa, essendo ella sù l modello della parte di mezo del tempio aureo di San Marco. L'Architettore fù Bernardino Conte, Che fù fratello di quell'Antonio, detto dal Ponte, il quale in questi vltimi anni ridusse con tanta sua lode a perfettione la stupendissima fabrica del ponte di Rialto. Fù restaurata l'anno 1520. & l'anno 1563. consecrata da Andrea Bono, Vescouo Equilense. Oltre il Piouano vi è vn sol Prete titolato: & le anime 1663.* †

Santa Maria Formosa, Parochia.

LA Chiesa di S. Maria Formosa, fu la prima che in Venetia fosse al nome di Santa Maria dedicata, & consecrata. Fù ella edificata per riuelatione di San Magno, & rifatta poi l'anno 842. da Giouanni Sanuto Vescouo Oliuolense; & di nuouo restaurata dalla famiglia Tribuna, fù finalmente l'anno 1075. a perfettione ridotta da Paolo Barbetta sù'l modello del corpo di mezo della Chiesa di San Marco. Vincenzo Cappello, chiarissimo Senatore, che fù cinque fiate Capitano General da mare, & honorato di statua pedestre, & di vno eccellente elogio dal Giouio nel libro suo de gli huomini illustri, vi fece la facciata di pietra Istriana; & vi fù posto la presente inscrittione.

Vincentius Capellus Maritimarum rerum peritissimus, & antiquorum laudibus par, Triremium onerariarum Præfectus, ab Henrico VII. Britanniæ Rege insigne donatus, Classis Legatus V. Imp. Desig. ter classem deduxit, collapsam naualem disciplinam restituit, ad Zacinthum Auriæ Cæsaris Legato priscam Venetam virtutem ostendit.

& dall'altra parte si legge:

In Ambracio sinu Barbarussam Ottomanicę classis Ducem inclusit, postridiè ad internitionem deleturus, nisi fata Christianis aduersa vetuissent. In Rizonico sinu Castro nouo expugnato Diui Marci Procur. vniuerso Reip. consensu creatus, in patria moritur, totius ciuitatis mœrore; Anno ætatis LXXII. MDXLI. XIIII. Kal. Sept.

Sono in questo tempio i corpi di S. Nicodemo, & Saturnino col capo di San Romano, già postiui da Domenico Badoaro, il quale fù Vescouo Oliuolense l'anno 992. ma si crede, che essendo cresciuto il terreno, siano da quello còperti. Vi è parimente la palla nobilissima di S. Barbara, di mano di Giacomo Palma il vecchio.

* *Di nuouo in questa Chiesa è stato sù'l modello di Francesco detto Fracà Proto della Procuratia de supra rinouato del tutto, & rifabricato in bella forma l'altar maggiore. Egli è tutto di pietra viua con sei colonne di marmo finissime, due grandi, & quattro picciole, che formano l'altare in ben'intesa maniera. Vi giaciono sopra le dette i quattro Euangelisti di stucco, & nella cima della prima cornice vi è vn*

Christo risuscitato, & sopra la seconda, che và in triangolo, vi stanno distesi due Angeli, i quali con le predette figure adornano molto esso altare. Vi giace sopra vn bello, grande, & ricco tabernacolo, tutto messo ad oro con diuerse figurine all'intorno finte di bronzo, che rendono vna bella vista.

Vi è anco nella cappelletta a man manca di detto un'altro altare, fatto di nuouo dalla famiglia Querini, assai bello, e di uiua pietra; dedicato a San Francesco.

Vi sono oltre i detti due altri noue altari in questa Chiesa assai belli, & ben tenuti. Oltre il Piouano, che al presente si troua esser Canonico di S. Marco, vi sono in lei quattro Preti titolati, due Diaconi, & due Suddiaconi, & quattro Chierici, detti Accoliti, di modo che più che ogn'altra Chiesa Parochiale si troua esser ufficiata, & meritamente in uero, essendo ella delle più antiche, & principali della città, fondata come s'è detto, per riuelatione di S. Magno. Le anime sono 3766.

Santa Marina, Parochia.

DI rincontro per fianco verso Occidente, apparisce la Chiesa di S. Marina, altre uolte chiamata, & dedicata a S. Alessio, & S. Liberale; ornata di nobili pitture, rappresentanti la uita di essa Vergine Santa; il cui corpo condotto a Venetia da Costantinopoli per Giouanni Buora, che lo hebbe da alcuni monaci Greci, collocato in questo tempio, diede occasione di mutare il titolo della Chiesa in S. Marina. Vi è di nobile la cappella di S. Liberale, visitata tutto l'anno dal popolo con molta diuotione. Sono in questo luogo due Prencipi illustri, Michele Steno Doge 62. che fù l'anno 1400. & Nicolò Marcello Doge 68. che visse l'anno 1473. All'uno fù posto questa inscrittione sotto il sepolcro; ricchissimo per molto oro, situato sopra la porta maggiore:

Iacet in hoc tumulo Serenis. Princeps, & D.D. Michael Steno, olim Dux Venet. amicus Iustitiæ, pacis, & vbertatis, anima cuius requiescat in pace: obijt, MCCCCXIII. D. XXVI. Decembris.

All'altro nella cappella Grande in sepoltura di marmo, la infrascritta inscrittione si legge:

Nicolaus Marcellus Dux Clarissimus, iustus, pacificus, cunctis gratus, vbertatis annonę ęrario publico Conseruator, Cypro

pro in potestatem recepto, Scodra acerrima Theucrorum obsidione liberata, curis R. P. Anxius, viuens, moriensque in pauperes pijss. animam, cœlo, hic tradidit ossa.

Da un' altro lato si scorge una statua equestre; posta dal Senato al nome di Tadeo dalla Volpe da Imola; il quale fù condutttero della Republica, & si portò valorosamente nell'ultime guerre di Padoua, & vi si legge:

Thadeo Vulpio Equiti Præf. fortiss. receptę vrbis Patauij, sacra D. Marinę luce, authori prudentissimo, Carniæ orę propugnat. acerr. exercitus Venet. ad Bononiam seruatori pręcipuo, Andreas Gritus Dux, Senat. quæ gratiss. optimè semper de Repub. Venet. Monimen. ætern. hac potissimum sede iure pos. ann. LX. obijt MDXXXIIII. A. MDXXIX.

* *Ha questa Chiesa altari sette, tra i quali il maggiore è di nobili, & ricchi marmi fabricato, & per suo maggior ornamento vi sono molti pezzi di porfido finissimo, con le sue colonne, nicchi, figure, lauori, partimenti, & corniciamenti, che formano in bel modo il disegno della pala di esso altare, sopra il quale ui sono collocate tre figure di marmo al naturale, scolpite da Lorenzo Bregno. E' serrato questo altare da due parapetti della medesima pietra, con colonnelle finissime, che formano il coro di questa Chiesa in assai pulita maniera. La pala, che è nel luogo del Battisterio, fu dipinta da Donato Venetiano, che uisse l'anno 1438. Oltre il Piouano, che si troua al presente anco Canonico di San Marco, vi sono due Preti titolati; & anime 2227.*

San Leone, Parochia.

D*A questa parte per fianco si và al tempio di S. Leone Papa, detto volgarmente San Lio. Possedeua altre uolte il monastero di Santa Croce in Luprio; ma Badoaro Vicario di questo luogo, con Giouanni, & Pietro suoi fratelli, tutti della famiglia Badoara, l'alienarono; dandolo all'Abate della Carità l'anno 1121. per farui un monastero di monaci: percioche poco innanzi era stata edificata la Carità dalla famiglia Giuliana. Dipinse in questa Chiesa Titiano, Marco del Moro Veronese, il Caligaretto, & il Tintoretto famosissimi Pittori; l'uno una figura di San Giacomo di notabil bellezza, l'altro la cena di Christo, l'altro vn S. Giouanni Euangelista, & l'ultimo un S. Michele.*

* *Et di più ui è un bel quadro, in cui dipinto da Alessandro Merli miniatore si uede il lauar, che fece Christo, de i piedi de gli Apostoli in assai bella maniera. A mã mãca dell'altar maggiore ui è una bella cappella fabricata di marmo in bel modo a spese di Giacomo Gussoni Senatore di molta stima a i suoi tempi: & ui è l'altare con tutta la pala di finissimo marmo con figure di mezo rilieuo scolpite da buona mano: sopra questo giace il Santissimo Sacramento in un tabernacolo pur di marmo, fatto a guisa di un picciolino sepolcro, con queste parole di fuori, che dicono:* Surrexit, & non est hic.

Di nuouo questa Chiesa è stata questi ultimi anni del tutto rinouata, ristaurata, & in bella forma ridotta. Vi è l'altar della Madonna assai uago, con colonne, fregi, corniciamenti, intagli, figure d'Angeli, & altri lauori bellissimi, tutti messi ad oro, che rendono una bella uista. Gli altari sono sette. Oltre il Piouano ui sono due Preti titolati: & le anime sono 1208. *Vi sono le infrascritte reliquie, cioè, una testa senza una delle mascelle di Santa Margarita, un pezzo di crepa di San Demetrio Greco, del qual ui è anco un quadro greco assai bello, attaccato ad alto ad una colonna.* †

Santa Trinita, Parochia.

* *LA Chiesa di Santa Trinita fù fondata dalle famiglie Sagreda, e Celsa; e perciò queste due famiglie hanno le loro habitationi in questa contrada assai vicine alla Chiesa. E' stata rinouata assai a questi nostri tempi così di dentro, come di fuori. Vi sono in lei altari sei. Ella è molto nobile per il corpo di Sant' Anastagio Martire, che quiui in una bella cappella in suo nome eretta, e fabricata riposa in un sepolcro posto sopra l'altare in luogo di pala; se ben sotto di quello vedesi vn bellissimo, quantunque non del tutto compito, quadro, in cui con ammirabile artificio si scuopre dipinta la vita, & martirio di detto Santo, con figurine molte picciole da Girolamo Santa Croce, eccellente Pittore; di cui anco sono i due quadri, che si veggono attaccati ad alto nella cappella maggiore, & la pala di San Gerardo Vescouo, e martire, che fù della predetta famiglia Sagreda, posta nella capelletta a man manca della maggiore, che pur è di detta famiglia, & insieme anco la cena del Signore, che si vede nel cantone diritto di questa Chiesa presso la porta maestra. Fù il predetto Santo corpo portato da Costan*

tinopoli

stinopoli l'anno 1200. *da Valaresso Valaresi, essendo all'hora Prencipe Henrico Dandolo Doge* 40. *Habitò già in questa contrada vicino alla Chiesa la nobil prosapia de i Boccoli, i quali instituirono lo Spedale delle Boccole non molto di quindi lontano. Ha finalmente questa Chiesa Preti titolati due, & le anime sotto la sua cura ascendono al numero di* 2202. †

Santo Antonio, Canonici Regolari.

IL Tempio di S. Antonio trouasi situato quasi sù la punta di Venetia, che riguarda uerso i due Castelli. Questo luogo altre uolte haueua titolo di Spedale; ma poi per lo concorso del popolo, per diuersi miracoli fatti da una imagine della Beata Vergine, si conuertì in Chiesa di legname, & finalmente ridotto in fabrica ueramente reale, sù l modello di Giacomo Lanfrani Architetto.

** E ufficiato da canonici Regolari, come anco è il Tempio di San Saluatore.* †

Fù il primo fondatore, & anco Priore, Franciotto, della nobile famiglia de gli Abbati, Fiorentino, ilqual la dedicò al nome di Santo Antonio di Viena; si come per questa memoria, scolpita in pietra presso alla porta della Sagrestia appare.

Anno Domini 1346. in la festa d'ogni Santi in lo tempo dello Inclito Signor Mixier Andrea Dandolo Doxe de Veniexia, & del Reuerendo in Christo pare Mixier Nicolo Morexini Vescouo de Veniexia, fo metuda la prima piera di questa benedeta Gliexia de Mixier Sancto Antonio de Viena, & cantada la prima mesa. E fo dado lo dito luogo per lo honesto religioso Mixier Franciotо de li Abati de Florencia de lo ordene de Mixier Sancto Antonio de Viena, primo Prior, & fondator del dito luogo. Siando li nobeli, & saui Signori M. Lorenzo Minio, e M. Cristofalo Istrigo, e M. Cane Becin, e M. Girardo delli Neuodi, & M. Nicholo Magno Procuratori dello dito luogo. per lo qual sia sempre fata Oratione per tutti quelli, li quali ha dato, e darà de li suo beni per leuar questa benedetta Gliexia, e Mixier Marcho Catapan, e Mixier Vielmo Stracarol.

Si dice, ch'a questa spesa concorse quel Niccolò Lioni Procurator di

San

San Marco, che scoprì la congiura del Doge Faliero: & che dopo lui la famiglia Pisana fabricò gran parte del luogo. Et non molti anni sono, parendo alla casa Grimana, & ad alcune altre insieme di rifarla del tutto più magnifica, & grande, si cominciò dalla facciata: la quale bene intesa per ordine d'Architettura, ha nel suo frontispicio scritto:

Petrus Grimanus Antonij Principis, Prior Vngariæ.

Sono in questo Tempio diuersi ornamenti notabili di pittura: perciocche dalla parte destra ui sono quattro ricchissimi altari. Il primo di mano di Giacomo Palma fu fatto per ordine di Nicolò Cappello Generale dell'armata Venetiana nella guerra, che si hebbe con Baiesith; le cui memorie si leggono in alcuni quadri di marmo, che mettono di dentro la porta in mezo, con questa inscrittione:

Nicolao Cappello, qui classi Præfectus Baiasitæ Othom. Imp. Remp. persequentem, eam fortiter, ac fœliciss. tutatus est, Cypro insula seruata, dum Venetias ouans reuertitur Corcirę laboribus confectus satis glorię vixisset, fato, suis, ac patriæ iniquo, præripitur M C C C C X C I. vixit annos LV. M. X. Vin. & Dominicus F. pietatis & virtutis ergo P.

Il secondo, dedicato alla famiglia Pasqualiga, dimostra un bellissimo Christo, fatto da buon maestro: in memoria di Pietro Pasqualigo, Senatore in quel tempo illustre: perciocbe essendo huomo dottissimo, & hauendosi acquistato grande honore per le cose da lui ualorosamente, fatte fu Ambasciatore a tutti i Prencipi della Christianità; & si morì di ueleno in Milano presso al Re Francesco: & lasciò diuersi trattati, così di Metaphysica, come di Theologia. Scriue di questo huomo Pietro Giustiniano nel lib. xij. della sua historia: & nel detto luogo si legge:

Petrus Paschalicus Doc. Celeberrimus, eques præclarissimus, perfectus Orator, optimus Senator, legationibus ad Lusitaniæ, Hispanię, Britanię, Vngariæ, Reges, Imperatoremque Max. & Burgundos fœliciter gestis, Legatus ad Franciscum Galliæ Regem, Mediolani, diem suum obijt. M D X V.

Et dall'altra parte,

Franciscus Gallorum Rex Petri Pascalici virtutes tanti fecit, ut eius funus magnifica; & publica pompa Mediolani celebrandum, & Oratore ad hoc ipsum destinato, cadauer honorificè comitante, in patria reportandum curauerit; quod in hoc moni-

monimento conquiescit: vixit anno. XLIII.

Il terzo ricchißimo di colonne, di marmi, & di molto oro contiene con dilicatißima, & eccellente pittura, la historia di dieci mila Martiri, fatta da Vittorio Scarpaccia, Pittore nobilißimo del suo tempo, & molto stimata da gli intendenti, & consacrata da Hettore, della famiglia Othobona, all'hora Priore di questo tempio, a' predetti martiri, & ornata del legno della croce, & d'altre reliquie di martiri, come iui presso si legge.

D. O. M. Martyrumque x. millibus Hector Othobonus patruus templi Antistes vouit in pestilentia, Antonius Contarenus ex Canonico loci Pont. Venetus, ligno crucis ipsorumque martyrum additis reliquijs, sacrauit. M D XII.

Et dall'altro lato della predetta inscrittione sono l'infrascritte parole in honor di Antonio, & di Stefano Othoboni, benemeriti della Repub. i cui discendenti furono Secretarij, & noi uedemo a tempi nostri Gio. Francesco, Gran Cancelliero, con Hettore, & Leonardo Secretarij, & con altri suoi Nipoti in molta riputatione. I quali Antonio, & Stefano fatti chiari per le guerre, che si fecero nella Morea col Turco, sono ricordati nel decimo lib. delle Historie di Pietro Giustiniano.

Stephano, patri Antonio auo, Hector Ottobonus monumentum, hic Euboicum portum, ab hoste occupatum, trepidante classe, naui sua solus ingressus est, M C C C C L X X. Ille prælio Nauali ad Coryphasium, expugnata turcarum maxima naui, igne concepto comburitur. M. patriæ vterque natus, non sibi.

Il quarto ha dipinto dentro lo sponsalitio della Beata Vergine con eccellenti figure, stimate, & riputate assai da i buoni maestri, & è della famiglia Quirina.

Vi giaciono parimente due Vescoui, l'uno d'Ossero, che uisse l'anno 1450. & fu della casa dalle Fornaci, della quale altre uolte uisse un Cancellier Grande della Rep. l'altro fu di Imeria l'anno 1361. & si chiamò Ottobellino de i Corradi da Lodi, Legista celebre, & famoso.

Et poco discosto è la memoria del Pellettiero, Medico Francese, di chiarißimo nome, honorato di perpetuo monimento dal Cardinal di Lorena l'anno 1551. nel quale esso Cardinale fu a Venetia.

Et iui presso nella cappella grande si conserua quel Vittorio Pisani, che

che ne' tempi calamitosi della guerra co i Genouesi, per la quale si perdè Chioggia, saluò la Rep. & la sua libertà. Questi honorato con publico funerale dal Senato, hebbe a gloria della sua gran uirtù, la statua pedestre, percioche per eccellenti fatti, & per grandezza d'animo uinse senza alcun dubbio non pure i progenitori suoi, ma anco tutti i suoi concittadini in quel tempo: onde ripiene le Historie de' suoi chiarissimi fatti, hebbe questa inscrittione:

Inclitus hic Victor Pisanę stirpis alumnus
Ianorum hostilem Venetum caput equore classem
Tireno strauit, hunc patria claudit; at ille
Egreditur clausam referans ubi Brondulus altis
Stragibus insignis deducit in equora Brintam
Mors heu magna vetat, tunc cum mare classibus implet.

Dall'altro lato giace Antonio Grimani Doge 75. del quale il Giouio scrisse un particolar Elogio nel suo libro de gli huomini illustri. Et dalla sinistra della cappella è riposto Pietro Grimani, Prior di Vngaria suo fratello.

La pietà con le Marie, poste nella graticola, dalla sinistra, fu opera di Guido da Modona Pittore, hauuto in gran pregio da Alfonso Re di Napoli. Vi giace parimente Pietro Lando, che fu Prencipe l'anno 1538. percioche la sua cappella tutta di pietra Istriana, adornata di figure di tutto rilieuo, & grandi al naturale, con la statua del predetto Doge, scolpite da Pietro da Salò, rende bella, & gran maestà al predetto tempio.

San Domenico, Frati.

* Q*Vindi caminandosi per vna diritta, e lunga strada verso la città, si troua nel fine di lei vn ponte di pietra, per cui si passa il canale, detto a punto di S. Domenico, presso il quale sù la fondamenta giace la Chiesa di questo Santo, vfficiata da i Padri Predicatori del suo ordine. Ella è Chiesa per molte sue qualità honoreuole; percioche fu fabricata, & dotata da Marino Giorgi, cognominato Santo, Doge 49. che uisse gli anni del Signore 1311. Il Monastero di questi Padri è molto ampio, & commodo; ha per fianco alcuni giardini molto vaghi. Vi è vna libraria molto abondante di diuersi libri. Vi si conseruano diuerse reliquie, fra le quali è notabile un pezzo del*

Santo legno della Croce di Christo. Hor questa Chiesa è stata vltimamente in forma, & in stato tale ridotta, che non par più quella, che ella era, ma assai diuersa, e per struttura, e per bellezza: Ella è stata quasi un terzo dalla parte di dietro slongata, & quasi vn'altro terzo alzata. Haueua certe cappelle da' mezo in giù molto antiche, & vecchie, che impediuano, & occupauano assai il suo corpo; hora leuate quelle, si vede tutta spatiosa, e bella in modo tale, che può esser tra le altre belle della Città annouerata. Vi sono in lei vndici altari: e tra gli altri il maggiore è bello, giacendoui sopra un Tabernacolo indorato, sostenuto in aria da quattro Angeli vn per cantone dell'altezza di più di mezo huomo, tutti di bronzo, gettati da Bartolomeo Bregantio. Dietro a questo ui è il coro de i frati assai commodo. Vi è poscia l'altare del Rosario, il quale & per disegno, & per finezza di pietre, e di colonne, & per lauori ancora ed intagli, è bellissimo; nè men bello essere si troua quello di San Giacinto, & quell'altro di Santa Catarina da Siena, con quello insieme della Croce, le cui pale sono di mano del Palma. La pala anco della Annontiata è degna di memoria, essendo stata dipinta l'anno 1530. da assai buona mano. Giaciono in questo tempio le ossa di Girolamo Querini Patriarca di Venetia, e ui si legge questa memoria.

Hieronymus Quirinus, ne serui cadauer infereretur, vbi corpus conficitur Domini, hic voluit humani: qui adolescens in Thomæ Donati verba primum iurauit, quem in Monastica dignitati subsecutus, & Patriarcha Patriarcham iuxti tenax imitatus: obijt M D LIIII.

Vi sono anco quelle di Antonio Diedo Procurator di S. Marco; & vi si legge:

Sepulchrum Antonij Diedi, qui domi, forisq; non minus fortiter, quam iustè Reip. gesta Procurator Diui Marci factus, atq; in eo magistratu piè, casteq; versatus, Ciuitati clarus, & iucundus. Anno M CCCC LIX.

Di Fra Tomaso da Siena huomo literatissimo:

Frigida pręclarum claudunt hęc marmora Patrem
  Thomam de Scenis, mens cuius in alta relucet.
Religionis honor, speculum virtutis in omnes
  Semper vbiq; fuit, diuini semina verbi,
Feruidus in populo sparsit quod gratus omni

Dominici præclara sequens vestigia, mentem
Intulit Æthereis post hæc peritura triumphis.

Di vno, chiamato Stefano Doria Genouese, giouine di gran speranza.

Stephanus Doria florens genere, opibus, ætate, ac spe, primo vix limine iuuentutis (pro dolor) sublatus; cæteris omnibus reliquit continentiæ, atque innocentiæ exemplum singulare; parentibus verò mœstissimis, & amicis desiderium, quale nemo antea triste, ac lachrimabile. Vixit Annos XXII. Menses VIII. Obijt die XIX. Dec. M D XLII.

Leggesi anco quest'altro epitaffio:

Augustinus de Angelis, patria Pisauriensis, sibi, fratribusq; suis, ac eorum posteritati hoc sacrum dicauit M C C C C L X X X X V I I I. Siste gradum, huc tandem miseri descendite, hęc est certa soporiferæ meta tenenda viæ.

Nel Chiostro poscia giace in bellissimo sepolcro di marmo in aria, compartito in due parti, Nicolò Massa Filosofo, & Medico illustre ne i suoi tempi, il quale scrisse diuerse opere, che vanno per le mani de gli huomini dotti; & fù riputato, & stimato molto dalla nobiltà Venetiana; eretto da Maria Grifalconi, sua figliuola, al suo nome, col ritratto di marmo, scolpito da Alessandro Vittoria, con questa inscrittione:

Nicolai Masse, Magni Philosophi, Ac Medici Maria F. Posuit. M D LXIX.

Et dall'altra parte della porta del Capitolo de i frati (luogo parimente della predetta famiglia) è posta la memoria nel modo medesimo di Apollonio Massa Filosofo, & Medico, suo nipote, con queste parole:

Monumentum Apollonio Massæ, Philosopho, ac Medico, Antonij filio, positum; vt esset eius indicium virtutis, ad familiæ, nominisque memoriam sempiternam. M D LXXII. Kal. August.

Et non molto lontano si serbano le ossa di Cesare Alberghetto, Giurisconsulto celebre. Il quale essendo giouane di molta speranza, ritrouandosi al gouerno di Bagnacauallo, si morì con dolore de gli amici, & dell'uniuersale; & ui si legge:

Cæsari Alberghleto Iurisconsultss. dum Herculis II. Ducis Ferrariæ

Ferrarię decreto Magnacaballi insigni cum laude pręest, immatura morte præuento, Alberghetus pater pientiss. P. uixit ann. XXIIII. D. XX. obijt anno Salut. MDXLIII. VI. Kal. Sept.

** Vi giaciono anco quelle di Paolo Constabile Ferrarese, Theologo, & Filosofo prestantissimo, sotto la cui statua posta ad alto, & scolpita in marmo dal Vittoria, vi si leggono le infrascritte parole:*

Paulo Constabili Patritio Ferrariensi Præd. famil. Generali Magistro, qui Philosoph. ac Theolog. interpr. hæret. prauit. Inquisit. Sacri Palatij Magist. summis virtutibus ad summam dignitat. in suo ord. sibi aditum patefecit. Vnde Prouinc. perlustran. & communi commodo, ad quod natus erat omni animi, ac corporis contentione consulen. ann. æta. suæ LXIII. Decessit XV. Kal. Octob. M D LXXXII.

F. Paulus Isaresius Mirand. Mag. Prou. Ter. Sanct. ac Soc. Nom. tot Ord. †

Il campanile di questa Chiesa caddè a terra l'anno 1409. all'hora che vna forza di tempesta, & di vento ruppe molti nauili, & mandò in rouina molti edifici, così publici, come priuati, con augurio di futuro male: percioche indi a due mesi s'intese, che gli Scithi, con grosso essercito, haueuano espugnato la Tana, con gran spargimento, & danno del sangue Christiano. Allo Spedale di questa Chiesa era preposta al gouerno, già 30. anni sono, quella Cassandra Fedele, ch'essendo famosa per molte scientie nella giouentù sua, fù riuerita dal Politiano, da Hermolao Barbaro, dal Sabellico, & da molti altri Scrittori, che ne fecero honorato ricordo nè loro scritti; & fù sepellita in questa Chiesa.

San Francesco di Paola, Frati.

Vicinissima alla sopradetta Chiesa di San Domenico giace quella di San Bartolomeo, hoggi detto San Francesco di Paola; poi che non vi è altra distanza, che lo spatio, che occupa il canale, chiamato di San Domenico, qual si passa per un ponte di pietra nuouamente rifatto. Era questa Chiesa molto picciola, & angusta, & uecchia in guisa, che minacciaua rouina, hora ella è del tutto rifatta, & in bella forma ridotta. Ha il suo Monasterio congiunto, tutto di nuouo con assai buone, & commode stanze fabricato, habitate da i Padri dell'ordine

del sudetto San Francesco, che alcuni anni sono vennero a Venetia, & fondarono ancor quì, come in molte altre città han fatto, la loro Religione, ad instanza di Don Cesare Carafa, che già fa tre anni morse, ilquale impetrò gratia dal Senato, che venissero, & la fondassero: si come dalle infrascritte inscrittioni in pietra di paragone con lettere d'oro scolpite, nella cappella a man diritta dell'altar maggiore, dal detto Carafa, innanti che morisse, fatta a sue spese fabricare in bella, & ricca forma, col suo altare, e sepoltura nel mezo di lei, si può e leggere, e vedere. A man diritta di questa cappella nel muro si legge:

Cæsar Carafa filius Diomedis, fratris Illustrissimi Tiberij Carafæ, Ducis Nuceriæ, Patria relicta aliam inuenit, Senatus Veneti erga se benignitate; ubi in spem certam sibi posuit hanc domum quietis usque ad diem mundi ultimum.

Et dall'altra parte è scritto:

Vt plures apud Deum hæc Respecta pro se sanctos deprecatores haberet, Cęsar Carafa Beati è Paula Francisci Familiam summo studio traducendam impetrauit, ubi ipsi sibi, & postesterius suis Sacellum, ac monumentum ędificandum curauit.

A spese di questo Carafa uedesi anco tutto il soffitto di questa Chiesa, qual'è ueramente nobile, & indorato tutto con uaghi lauori, & compartito in molti uani, ne' quali dipinti alcuni Santi si ueggono, in quel di mezo, che è ouato, & molto grande, ui si uede la Risurrettione del Signore di mano di Giouanni Contarini, e ne' Cantoni di questo quadro ouato ui sono quattro arme una per cantone di questa Casata; la prima di Papa Paolo IV. la seconda di D. Carlo Cardinale, che fù fatto strangolare da Papa Pio IV. la terza del sopradetto D. Tiberio Duca di Nocera, & l'altra di D. Giouanni, che fù inuestito dal suddetto Papa suo Zio nel Ducato di Paliano. Hor questa Chiesa è stata in breuissimo tempo insieme col suo Chiostro tutta di elemosine fabricata; poiche frequentata del continuo da deuote, e pie persone, l'hanno in questo termine ridotta, conciosia cosa che conseguendo elleno da Dio continuamente per l'intercessione del sudetto Santo molte gratie, largamente offeriscono elemosine per il beneficio di questo luogo, & specialmente ogni Venerdì, nel quale ui è sempre un gran concorso di popolo di tutta la Città, e per ciò ui si ueggono di dentro quasi tutti i muri coperti da quantità grande di tauolette, e di altre sorti di uoti, fatti da quelli,

li, che qualche gratia conseguito hanno. I Frati di questo luogo sono al numero di 25. †

San Francesco della Vigna, Frati Zoccolanti.

*S*Opramodo bella, riguardeuole, & magnifica apparisce la gran Chiesa di S. Francesco, detto dalla Vigna. Il suo frontispitio è notabile, si per disegno, come per esser tutto di uiua pietra fabricato. Quattro colonne grandissime formano la parte di mezo, & quattro più picciole formano i lati in modo marauiglioso, & notabile. Nella cima sotto la prima cornice ad alto ui è scolpita di mezo rilieuo un'aquila, con questa parola di sopra in lettera maiuscola. RENOVABITVR. Et sotto la seconda cornice vi si legge:* Deo vtriusque Templi ædificatori, ac Reparatori. *Più a basso vi sono queste parole:* Accede ad hoc, *a man dritta; & a man manca:* Ne desperas spirituale. *Et parimente più a basso è scritto da vna parte:* Non sine iugi exteriori: *e dall'altra parte.* Interiorique Bello. *La porta di questa Chiesa nel detto Frontispicio è grandissima: ha per ogni lato un nicchio grande: in quello a man diritta è una gran statua tutta di bronzo di San Moise Profeta, con queste parole sotto i piedi in lettere d'oro.* Ministro umbrarum; *& nell'altro a man manca vi ne è un'altra di San Paolo Apostolo; a i cui piedi si legge:* Dispensatori lucis. *Col nome dello Scultore, che dice.* Titiani aspecti Patauini Opus. *Vi era altre volte nell'introito suo, quando era di tauole, il sepolcro di Lodouico Rè di Sicilia, il cui corpo essendo portato dalla città di Gierusalemme in cambio di un corpo santo, venutosi a notitia del uero, fu posto in alto con un panno di scarlato per segno di honore; Acquistò il cognome della vigna per San Bernardino; percioche essendo Guardiano, & habitando all'hora in San Francesco dal Deserto, & alle Vignuole, poco discosto dal lido, ridotto il conuento a Venetia per più commodo de i suoi frati, lo nominò dalla Vigna. Fù già opera della famiglia Marcimana, & fu fabricata di nuouo a tempi nostri sù'l modello del Sansouino, con tanta bellezza, che è tenuta fra le prime della citta. Gli adornamenti suoi rari per qualità, sono di molta eccellenza, così nella pittura, come in altro. Percioche entrandosi in Chiesa nella facciata di dentro sopra la porta grande, si riposeno* in tre cassoni, coperti di panno scarlato due Cardinali, & un Patriarca*

della

della famiglia Grimana; il primo Cardinale si chiamaua Domenico figliuolo del Doge, che fu creato da Papa Alessandro V I. il secondo haueua nome Marino, che fu creatura di Clemente V I I. Il Patriarca era chiamato Marco, & era Patriarca di Aquilea, huomo di gran valore in modo, che † l'anno 1537. *fu Generale di Papa Paolo I I I. per la lega, che si fece contra le forze di Solimano. Dalla siniſtra sono cinque cappelle: la prima delle quali è de i medesimi Grimani, & specialmente del Patriarca Giouanni che vi fece far l'ornamento del uolto di lauori di stucco d'oro, & di pittura alla Romana da Federigo Zuccaro, & da Battiſta Franco nobili Pittori dell'età sua.*

* *Vi è vn nobilissimo altare in questa cappella. La sua pala, che rappresenta l'adoration de i tre Maggi, è di mano del detto Zuccaro, dipinta da lui l'anno* 1564. *Vi sono da ambi i lati due gran figure di bronzo, in due nicchi collocate del sopradetto Titiano Aspetti, quella a man diritta ha sotto i piedi scritto.* Duce Iudicio; *& l'altra.* Comiti Bello. *Dal lato diritto, attaccata al muro in lettere di bronzo indorate sopra due quadri di pietra da paragone si legge del sopradetto Patriarca Giouanni questa memoria:*

Ioan. Grimanus Pat. Aquil. ex Hieronymo Patre Ant. Princ. filio in spem certam sibi posuit hanc domum quietis vsque ad diem mundi vltimum.

Et dal lato siniſtro è scritto:

Si Christus deleto Chirographo in ligno crucis affixo, quod erat contrarium nobis, resurrexit.

Nos conuiuificati in illo, in æternam iustitiam, & pacem resurgemus.

Nel mezo poi della cappella sù'l pauimento ui è la sua sepoltura.

La seconda cappella uicina † ha la palla di tre figure di tutto rilieuo, scolpite da Alessandro Vittoria. La terza dipinse Giacomo Tintoretto, nel cui mezo giace la famiglia de i Bassi. La quarta, dedicata dalla casa Dandola alla Madonna ha la pala di mano di Gioseppe Saluiati: & la quinta de i Giustiniani, fu opera di ..... doue si legge.

D. O. M. Laurentio Iustiniano D. Marci Procuratori Ant. F. Et Franciscæ Vxori Amantiss. M D L I.

& dall'altra parte,

D. O. M. Antonio Iustiniano Senatori Antonij F. & Posteris Anno M D L I.

* *La*

*La paletta sotto il pergamo, oue si predica, vicino alla detta cappella, è di pittura molto rara, & singolare; oue dipinto si uede il martirio di S. Lorenzo, con la presenza del Re, che gli fa dar la morte, & con infinite altre figurine, & edificij di palazzi di notabil bellezza. Il pittore fu Francesco Maria, detto Santa Croce.

Vicino a questa ui è un'altra cappella nel braccio destro della croce della Chiesa; la pala del cui altare, dedicato a Sant' Antonio da Padoua, è di mano rara, e singulare. †

Oltra le predette cappelle, di sopra al portone, che getta nel Chiostro per fianco, è la inscrittione di Marc' Antonio Triuisano Prencipe di vita essemplare, che dice:

M. Antonius Triuisanus Princeps integerrimæ vitę, & paterna virtute, ac gloria semper clarus, omnibus honoribus egregiè persunctus, a patribus inuito ipsius genio Princeps cooptatus, cum annum Rempub. sanctè gubernasset, Religionis amantiss. dum sacro in imaginum aula interesset, nulla ægritudine, flexis ante aras genibus, in gremio patrum moriens migrauit in cœlum beatiss. M D L V. I. Oct.

* Fuori del predetto Portone uedesi in faccia la cappella della Madonna, frequentata con grandissima diuotione dal popolo per le molte Indulgenze che acquistano quelli specialmente, che sono scritti nella sua fraterna. Et quiui uicino leggesi quest' epitafio di un fratello del Legato Apostolico, che morì già 4. anni con molto dispiacer di esso Legato.

Ioanni Mariæ Offred. Patrit. Cremonensi summæ spei adolescenti, qui cum X V I. annum attingeret, equitum cohorti in Gallia summa cum laude præfuit, & in ætatis suæ X V I I I. immatura, & acerba morte Venetijs occubuit. Offedrus Episcopus Melfetensis Legat. Apost. Fratri amantiss. merens P. obijt Die 19. Ian. 1599. †

Di quindi s'entra nella cappella della casa Giustiniana, tutta coperta di figurette di mezo rilieuo, con ricchi fregi di marmi, & di bronzi; la quale per grandezza di corpo, & per bellezza di sito è molto honorata.

* Questa cappella è detta de i Profeti; perche ui sono da ambi i lati di lei scolpite in marmo 16. figure di mezo rilieuo, otto per lato, che sono i quattro Euangelisti, & dodici Profeti; sopra le quali figure si ueg-

si veggono in diuersi quadretti scolpiti pur in marmo quasi tutti i misterij della nostra Redentione in assai bella maniera. L'altare parimente è tutto di finissimo marmo, dedicato a S. Girolamo, la cui pala è pur anch'ella di marmo con figure di mezo rilieuo assai belle. Et in somma deue esser questa cappella & per bellezza, & per ricchezza di marmi, & di scultura tra le prime della Città annouerata. Si leggono quiui le infrascritte inscrittioni:

Hieronimo Iustiniano Ant. F. Senatori summa prudentia, & integritate claro, S. Marci Procurationem adepto, perque omneis ferè vrbanas dignitateis multa cum laude versato, qui uixit ann. LXII. Mens. X. dies XIX. Agnesina Baduaria Hier. F. coniugi vnanimi, sibi, posterisque suis F.C.

Et dall'altra parte:

Hieronimo Baduario Sebast. F. & Hieronimo Baduario Iac. F. viris, & sanctitate uitæ, & in Rep. administranda consilio, ac fide cum priuatim, tùm publicè fructuosis, Agnesina Baduaria hæres, patri magniq. patruo optimè de se meritis suę in illos pietatis testimonium. H. M. P.

Del qual Hieronimo Giustiniano, & Agnesina amendue vsciti di nobilissima stirpe, & honorata per molti huomini illustri, nacque Marc'Antonio Giustiniano gentil'huomo d'innocente uita, lontano dall'ambitione, & officioso fra tutti gli altri della sua patria nel tempo suo.

* *Vicina alla detta giace la picciola Cappella, dedicata ultimamente a S. Didaco. La pala dell'altare è di mano del Peranda. Vi sono all intorno in certi quadretti dipinta tutta la sua uita.*

Fuori di questa Cappelletta a man manca si entra nella cappella grande, oue è situato l'altar maggiore. Quest'altare è tutto di legno, ma in vaga maniera posto; egli è indorato: otto colonne formano la sua pala; che non è altro, che due figure pur di legno; l'una è San Francesco sotto le quattro colonne a mano diritta, & l'altra è San Bernardino sotto le altre quattro. E nel mezo poscia vn grande, e bello tabernacolo giace.

Dal lato diritto di questa cappella vi è un bellissimo, & nuouo deposito del Doge Gritti, con questa inscrittione:

Andreæ Gritto Duci optimo, & Reipub. amantissimo, pacis terra, mariq; partæ auctori, ac Veneti terrestris imperij Vindici,

dici, & conseruatori, hęredes pientissimi. Vixit an. LXXXIII. Mens. VIII. Dies XI. Decessit V. Calen. Ian. M D XXXVIII.

Et dal lato manco si legge.

Triadano Gritto Senatori optimo, Andreæ Ducis Auo, Venetæ classis Imperatori post superatos ad amnem Bolianam Turcas, & solutam Scodræ obsidionem Catari extincto, publicoq; funere ob rem præclarè gestam elato, Andręas Grittus Dux T. F. I. Decessit octuagenarius An. M CD LXXIIII.

A corrispondenza della sopradetta picciola cappella di San Didaco si troua anco un' altra di San Bonauentura, Santi ambidue di quest'ordine.

In questa l'altare è bellissimo messo ad oro, con la sua pala di mano di Anzolo M. C. F. anche in questa si troua all'intorno dipinta in quadretti la vita di questo Santo.

Vicino a questa ve ne è vn' altra a corrispondenza di quella de i Profeti di sopra nominata, oue sopra l'altare vi si vede la pala con l'effigie vera di S. Francesco, con questi quattro versi sopra:

Diui Patris Seraphici effigies vera Francisci
Staturamet quoque sacris stigmatibus clari
Desiderio Martyris, ordinis Patriarchæ Minorum
Inclytiq; Ducis, cęlestia regna tenentis. †

Dorme anco, & riposa sopra al portone dirimpetto a quello del Prencipe Triuisano, Domenico suo padre, i cui chiari fatti, & la cui eccellente virtù, non pur fù trattata da gli historici del nostro tempo, ma viue ancora, & viuerà presso a Padri, & a tutta la città: perciochè egli al tempo suo fù de' primi huomini della Republica, & ui si leggono queste parole:

Pluribus Legationibus in Italia, Gallia, Hispania, Germania, Constantinop. & Ægipto. F.

Et dall'altra parte.

Dominicus Triuisanus Eques Procurator diui Marci, Venetę Imp. Classis, inuicti animi Senator, in Deum pietatem, in patriam charitatem, in summis Reip. negotijs innocentiss. decessit, memorabile posteris exemplum. M. D. X X X V. XXVIII. Decemb.

Nella cappella di nostra Donna, la cui pala fù dipinta da Fra Francesco da Negroponte assai buon maestro, ricca per molti porfidi, & mar

mi di prezzo, giace Marc' Antonio Morosino, ilquale nelle guerre di Lombardia hebbe carichi d'importanza per la Republica. Racconta di costui il Bembo, & Pietro Giustiniano nelle loro Historie, che incontrandosi egli per via in due Ambasciadori Fiorentini, che erano andati a Massimiliano Imp. disse loro; Dio vi salui, alquale i Fiorentini nulla risposero. Il dì seguente incontratisi di nuouo vn'altra volta, & non volendo i Fiorentini ceder la uia, il Moresino, ilquale bella, & marauigliosa dignità nel uolto, & la persona alta, & grande haueua, preso uno di loro, lo spinse di sorte, che lo gettò nel fango, dicendoli: Impara vn'altra volta a cedere a i maggiori di te. Habbiamo voluto riferire questo fatto; percioche è anco accennato nella seguente inscrittione.

M. Ant. Mauroceno Equit. & Procur. viro eloquentia, rerum doctrina, ciuilibus negotiis, & bellica virtute claro. Qui cum omnia ornamenta, quæ in Rep. sunt ampliss. sua virtute adeptus esset, maioribus tamen digniss. semper est iudicatus; Legationes innumeras, maximasque sapienter, fortiterque gessit; repressa præsertim apud Maximilianum Imp. quorundam Legatorum temeritate, Legatus in castris, Imperatoria omnia munera fœliciter obijt. Insubrico bello magister Eq. designatus, mira celeritate transmisso Abdua se Gallorum Regi coniunxit, & Ludouicum Sfortiam victoriæ spe iam exultantem, armis, Regnoque spoliauit.

Et dall'altra parte.

Cremona capta, Mediolani Principis insignibus potitus, ea suis ædibus affixit. Quæ, ut suæ virtutis, & præclaræ victoriæ posteris monumenta essent, exacta iam ętate, dum uidet totam Europam armari contra Remp. & luctuosi belli causam præcidere contendit, diuino consilio è uita discedit; ne vrbem; quam auctam Imperio, & florentem opibus reliquerat, paulo post multis cladibus afflictam videret. Obijt ann. salutis, M D IX. Sext. Id. Aprilis, omnium ferè suorum bonorum Siluestro Mauroceno Ioan. F. Q. S. M. & ab eo vni semper ex eadem familia vsufructu legato: uixit ann. LXXV.

** Nel voltar della crociara, si trouano le cinque altre cappelle, che corrispondono alle già sopradette. Et nella prima l'altare è dedicato dalla famiglia Barbara a San Giouanni Battista, di cui si uede la pala assai bella, fatta di mano di Battista Franco, & ui sono riposti Francesco Caualiero,*

naliero, & Procurator, che scrisse nella lingua Latina diuerse cose; & hauuti molti carichi nella Reip. finalmente liberò Brescia da uno strettiss. assedio. Zaccaria suo figliuolo, anco esso Caualiero, & Procurator di S. Marco; & quello Hermolao figliuolo di Zaccaria, ilquale dottissimo nelle scientie, & annouerato fra i più illustri huomini del suo tempo nelle lettere, fù Vescouo di Verona, & poi Patriarca d'Aquileia; Et nel muro a man diritta si legge:

Francisco Barbarô, Equiti, Procuratorique D. Marci, Militiæ, literarumque splendore insignito, multisq; Magistratibus, Legationibus. & Præfecturis innocentissimo functo, ac de patria vel ob liberatam Brixiam benemerito, Franciscus pronepos posuit. *Et dall'altra parte.*

* Zachariæ Barbaro, Francisci F. Aequiti, Procuratori D. Marci. Viro humanissimo, & clarissimo; Hermolaoque filio eius integerrimo, doctiss. linguarumque peritia celebratissimo, Franciscus Nepos P.

Quiui anche è stato questi ultimi anni sepolto Marc' Antonio Barbaro Caualiere, e Procuratore, famoso specialmente; perche ritrouandosi Balio a Costantinopoli in tempo della guerra col Turco l'anno 1571. tutto che fosse da Selim fatto rinchiudere, e tenere alle strette, ciò non ostante, ragguagliaua la Repubica di tutte le cose, che di là si trattauano, così sapeua egli destramente dalli stessi suoi custodi i gran secreti sottrarre.

Nella seconda cappella, dedicata alla solennità della Risurrettion di Christo dalla nobilissima & antichissima famiglia Badoera, uedesi nel mezo di lei la sepoltura di questa famiglia, con due inscrittioni in pietra uiua scolpite, & al muro una per lato attaccate, dell'infrascritto tenore. Da una parte è scritto.

Andreæ Baduario Equiti, Petri F. Senatori integerrimo, qui eloquentia, qua mirificè ualuit, usus semper optimè, plurimis Præfecturis egregie administratis, finiumque inter Remp. ac Cæsarem disceptatione pertractata, & magno cum splendore ad Pontif. Max. ad Philippum Hispaniarum, ad Henricum III. Galliæ, & Poloniæ Reges legationibus habitis, pace cum Selymo Turcarum Imperatore Reip. nomine firmata, ad Henricum Galliæ Regem legatus iterum proficiscens, in ipsomet itinere ad æternam sedem est euocatus, graui ciuium omnium

 dolore,

dolore, magna Reip. iactura, egregio posteris relicto ad laudem exemplo, D. Vixit annos LX.

Dall'altra parte uedesi l'altra inscrittione, in cui leggesi la felice, e degna memoria di Alberto Badoaro Caualiere, huomo per il singolar suo ualore grandemente stimato dalla Republica. Questi fu Padre di Angiolo, e di Giouanni Fratelli, degni figliuoli di un tanto Padre: poiche imitando eglino con uiuo spirito, e con molta lor lode le pedate paterne, Angiolo alle legationi applicato hà l'animo suo; hauendo con molta sodisfattion della Republica fatte due Ambasciarie straordinarie l'una l'anno 1599. quando andò in nome suo a ritrouar l'Arciduca Arberto d'Austria, & Isabetta Infante di Spagna sua consorte per occasione del loro passagio per Fiandra; l'altra l'anno 1600. quando andò dall'Arciduca Ferdinando d'Austria a congratularsi seco per le nozze seguite tra lui, & Anna Maria, figliuola del Duca di Bauiera: & hora ritrouandosi Ambasciatore ordinario presso la Maestà Christianissima di Henrico IIII. Re di Franza, e di Nauarra; Giouanni attende à gli honori de' Magistrati della città con molta sua lode: onde senza alcun dubbio si spera, che e l'uno, e l'altro (donando loro Iddio lunga uita) siano per tosto ascendere a i maggiori honori della Republica. Hanno adunque ambidue fatto quiui la detta inscrittion porre, che così dice:

Alberto Baduario Equiti, Angeli F. qui Andreæ Patrui, ex aduerso siti, annos, uiuendo, non assecutus, æquauit gloriam amplissimis domi, forisque honoribus apud Philippum Hispaniarum Regem, Rudulphum II. Cæsarem, Pontifices Max. Sixtum V. Vrbanum VII. & Gregorium XIV. legationibus obitis, apud Innocentium IX. quod Pontifex, apud Clemente VIII. quod ipse extinctus, ne initis quidem, inclyto, Angelus, & Ioannes fratres Parenti Opt. P. C. Anno a Christo nato MDXCIII. V. Kal. Maij: Ætatis uerò suæ LI. mense IV. †

Riposa in questa Chiesa anco il conte Francesco Carmagnuola, che fu Generale della Republica.

La libraria del monasterio è parimente notabile per quantità, & per bellezza di libri, nella quale Andrea Bragadino, & Hieronimo Badoaro spesero gran somma di danari.

E similmente cosa Eccellente il coro de i frati lauorato di tarsie se-

condo l'antico uso de nostri passati. Et fù lauoro di Gian Marco Canozzi famoso nel tempo suo in così fatto Magistero di cose.

SS. Giouanni, & Paulo, Frati.

* *TRa le principali, & nobili Chiese di Venetia, quella di S. Giouanni, & Paolo, vfficiata da i frati dell'ordine de i Predicatori, apparisce grande, rara, & singolare. † Questo luogo l'anno* 1234. *essendo Isola, che pescaua nell'acqua, Giacomo Tiepolo Doge* 42. *la donò a i frati, i quali nel principio vi edificarono vn Oratorio di San Daniello; ma souuenuti poi col tempo, si fece l'edificio, che si vede al presente. E' nobilissimo questo luogo per sito; percioche è posto quasi nel cuor della città; per struttura, ancor che la maniera dell' Architettura sia tedesca; per grandezza di corpo, & per abbellimenti di pitture, di statue, & d'altre cose notabili, & degne di ricordo. Fra le quali vna è che in questo tempio giaciono sedici Prencipi di Venetia; & però nelle funerali de i Prencipi, il publico frequenta questa Chiesa; onde s'è poi introdotto, che ogni altro huomo di grado publico si conduce in detto luogo nelle celebrationi de i mortorij, come sono Ambasciatori, Condottieri, & altre simili persone segnalate.*

* *Vi giace adunque Giacomo Tiepolo predetto, fondatore di questo Sacrario, con Lorenzo Doge suo figliuolo, posti ambidue nel sepolcro, che fuori della porta maggiore a man diretta si uede.*

Et quì si legge per memoria loro quest' epitafio.

Quos natura pares, studijs, virtutibus atq;
  Ædidit illustres Genitor, Natusq; sepulti
Hac sub rupe Duces Venetum clarissima proles
  Theupula collatis dedit hos celebranda triumphis.
Omnia presentis donauit predia Templi
  Dux Iacobus, valido fixit moderamine leges
Vrbis, & ingratam redimens certamine Iadram,
  Dalmatiosq; dedit Patriæ post Marte subactos.
Graiorum pelago maculauit sanguine classes.
  Suscipit oblatos Principes Laurentius Istros,
Et domuit rigidos ingenti clade cadentes
  Bononiæ populos: hinc subdita Ceruia cessit,
Fundauere vias pacis, fortisq; relicta

Re-

Re, superos sacris petierunt mentibus ambo.

Dominus Iacobus obijt MCCLI.

Dominus Laurentius obijt MCCLXXIII.

Rinieri Zeno Doge 44. che fu l'anno 1252. Giouanni Dandolo Doge 47. che fu l'anno 1280. & è posto nel primo chiostro con questa inscrittione.

Dandalei Generis magna virtute Ioannem
Hæc breuis illustrem continet vrna Ducem.
Claruit in magnis eius sapientia rebus,
Quem monstrauerunt ardua facta probum;
Consilio pollens, sensu maturus, acutus
Ingenio, prudens, eloquioque potens.
Præcunctis patriam summo dilexit amore
Illius ad regimen prouidus, atque vigil.
Anni dum Christi currebant mille ducenti
Octogintanouem, spiritus astra petit.
Qui defunctorum fruitur suffragio luce
Decedens mundo consociatur eis.

Marino Giorgio Doge 49. che fu l'anno 1311. Marino Faliero Doge 54. che fu l'anno 1354. Gian Delfino Doge 56. che fu l'anno 1356. & è riposto nella cappella grande. Marco Cornaro Doge 58. che fu l'anno 1365. Michel Moresino Doge 60. che fu l'anno 1381. & questi due sono parimente nella predetta cappella, sotto al qual Morosino si leggono questi versi:

Inclita vitales Michael quem duxit in auras
Maurocena domus Venetum Dux ciuibus ingens
Spes erat, alta parans, intercipit ardua fatum
Cœpta Ducis, virtute potens, fuit acutus
Iustitiæ, heu moriens patriæ per sęcula luctus
Qua cinis est, iacet hic, mens gaudet, fama corruscat.

MCCCLXXXII. die XVI. Octobris fuit sepultus.

Antonio Veniero Doge 62. che fu l'anno 1381. situato sopra la porta del Rosario in ricco sepolcro, con la infrascritta memoria.

** Et perche è stata vltimamente la detta porta ingrandita, & rinouata con finissime colonne, & altre pietre, vagamente lauorate, fu cagione, che anco il detto sepolcro, mosso dal suo luogo, è stato alzato, & del tutto nettato, & indorato in modo, che par nuouo, con la ristauration*

ration

ratione anco de gl'infrascritti versi, posti in campo d'oro: che veramente il tutto rende vna bella, e leggiadra vista : †

Quisquis ad insignem tumulum tua lumina flectis,
Ingentem, cuius cineres hęc marmora seruant,
Contemplare Ducem; Princeps hic ille per omnem
Venerio fama volitans Antonius orbem;
Qui tribus hanc Vrbem lustris, totidem per annos
Rexerat, æternis muniens ea tempora factis:
Taruisina suæ castella, & mænia matri
Reddita, Dyrachium, Corcyraq; & oppida forti
Plurima parta manu, pœnas sibi sumpsit ab illo,
Quem genuit nomen metuit, dum perdere iusti,
Ipsius vt clarum micuit clementia sydus.
Reddidit Vngaricæ Reginæ sceptra suorum
Rapta dolis, ne triste iugum Furlane subires
Obstitit, Italicam pacauit multa per oram
Turbida, post terris abiens sese intulit astris;
Mille quadringentis Christi cedentibus annis
Institit atra dies vigesima trina Nouembris.

Tomaso Mocenigo Doge 63. che fu l'anno 1413. *a meza Chiesa con questa inscrittione :*

Hęc breuis illustri Moceniga ab origine Thomam
Magnanimum tenet Vrna Ducem, grauis iste modestus
Iustitię, Princepsque fuit, decus ipse Senatus
Æternos Venetum titulos super astra locauit.
Hic Teucrum tumidam deleuit in ęquore classem,
Oppida Taruisi, Cenetæ, Feltrique redemit.
Vngaricam domuit rabiem, Patriamq; subegit
Inde Fori Iulij, Cattarum, Spalatumque Tragurum,
Æquora piratis patefecit clausa peremptis,
Digna polum subijt patrijs mens fessa triumphis.

Pasqual Malipiero Doge 65. che fu l'anno 1457. *vicino alla Sagrestia, in monumento con la sua Statua distesa, & vi si legge :*

Paschalis Maripetrus P. Maximis Reip. Senatoribus, bonitate & eloquentia semper par, Religionis, ac rerum vsu nulli secundus, & cum ijs laudibus in ciuitate, in locum Francisci Foscari adhuc uiuentis a patribus suffectus, quod antea domi debi

litatum

litatum erat, sua authoritate in pristinum statum diuinitus resti tuit. Vixit in Princip. Ann. IIII. Menses VI. Dies VI. Obijt MCCCCLXI.

Pietro Mocenigo Doge 72. che fu l'anno 1475. in ricchissima sepoltura di pietra Istriana con 17. figure di marmo al naturale, scolpite da Pietro Lombardo, & da Antonio, & Tullio suoi figliuoli; con la statua pedestre di sopra al cassone, con queste parole nel suo corpo ex hostium manubijs; *& meritamente, percioche per cose belliche di mare fu molto eccellente, la cui vita fu scritta da Coriolano Cepione suo contemporaneo, & di sotto si legge questo epitaffio:*

Petro Mocenigo Leonardi F. omnibus, non minus optimi quam eloquentissimi Senatoris muneribus domi, forisque functo, maris Imperatori, Qui Asia a faucis Hellesponti vsque in Syriam ferro, ignique vastata, Caramannis Regibus Venetorum socijs, Othomanno opresssis, Regno restituto, piratis vndique sublatis, Cypro a coniuratis non minori celeritate, quàm prudentia recepta, Scora ductu, & auspicijs suis obsidione liberata, cum Remp. fœliciter gessisset, absens D. Marci Procurator inde Dux grato Patrum consensu creatus est. Ioannes tertius ab hoc Dux & Nicolaus Mocenighi Fratres pientiss. B. M. D. Vixit annos LXX. Men. I. Dies XX. Obijt non sine summo populi gemitu, Ducatus sui Anno primo, Mense secundo, die XV. Anno salutis, MCCCCLXXVI.

* *Vicino al detto deposito di esso Doge, vi è stato posto tra l'altare della Madonna, & quello di San Vicenzo un'altro bello deposito di Marco Antonio Bragadino, che fu da i Turchi viuo scorticato, con la sua statua ad alto al naturale, & con vn vaso grande di finissima pietra, in cui vi è la sua pele con questa inscrittione sotto a lettere d'oro:*

D. O. M. Marci Antonij Bragadini, dum pro fide, & Patria bello Cyprio Salaminæ contra Turcas constanter, fortiterque curam principem sustineret, longa obsidione victi a perfida hostis manu, ipso viuo, ac intrepidè sufferente detracta pellis anno salutis MDLXXI. XV. Kal. Setembris Antonij fratris opera, & impensa Bisantio huc aduecta, atque hic Marco, Hermolao, Antonioque filijs pientissimis ad summi Dei, Patrię, paternique nominis gloriam sempiternam posita Anno Salutis MDXCVI. Vix. annos XLVI.

Vicino

Vicino a questo vi si legge quest'altro epitafio di Luigi Michiele Senator grauissimo:

Aloysio Michaeli Marci Ant. Fil. Senatori Integerrimo omni scientiarum genere ornato, atque oratori facundissimo, ex foro ad maiores Reip. dignitates vocato; dum in Senatu difficilimè consultatione proposita incredibili cum omnium admiratione sententiam diceret, improuisa morte è sugestu correpto: Ioannes Cornelius Marci Ant. Fil. vxoris frater mœstissimus ex testamento posuit. Vixit annos L V I. Obijt XI. Kal. Maij. M D L X X X I X. †

Giouanni Mocenigo Doge 71. che fu l'anno 1477. in sepolcro di finissimo marmo, con belle figure di mano di Tullio Lombardo Scultore eccellente, nel cui corpo è notato:

Dux Ioannes Mocenigus Thomæ Patrui, & Petri fratris Ducum secutus vestigia, bellum Ferrariense inuitus gessit, & Rodigij peninsulam adiecit Imperio, pacem coluit Remp. Venetam administrauit, iustitia, probitate, & prudentia, Dux Opt. & amantiss. Reip. habitus est. L. F. P. Obijt Anno M C D X L V. vixit annos L X X V I. Duc. annos V I I. mens. V I.

Leonardo Loredano Doge 74 che fu l'anno 1501. nella cappella grande, & Luigi Mocenigo Doge 84. che fù l'anno 1570. riposto sopra la porta maggiore di dentro con Lauredana Marcello sua consorte. La quale donna di molto ualore premorì al marito alquanti anni prima.

Oltre a' predetti Prencipi ui si uedono tre statue equestri grandi al naturale: consacrate dal Senato all'honor singolare, l'una di Nicola Orsino Conte di Pitigliano, il quale fù Generale della Repub. nell'ardentissime guerre, che si fecero in Lombardia, & intorno la città di Padoua, sotto alla quale si legge:

Nicolao Vrsino Nolæ, Pitilianique Principi longè Clariss. Senensium, Florentini populi, Sixti, Innocentij, Alexandri Pont. Max. Ferdinandi, Alphonsique Iunioris Reg. Neapolit. Imp. felicissimo, Venetæ demum Reip. per X V. annos magnis clarissimisque rebus gestis, nouissimè a grauissima omnium obsidione Patauio conseruato, uirtutis, ac fidei singulari Senatus V. M. H. P. P. obijt æta. L X V I I I. M D I X.

L'altra di F. Leonardo da Prato Caualiere di Rodi, & singolar

Condutiiero del tempo suo, delle genti della Republica, con queste parole:

Leonardum Pratum militem fortissimum, & ex prouocatione semper uictorem, Prefectum Ferdinandi Iunioris, & Federici Regum Neapolitanorum, ob uirtutem terrestribus Naualibusque prelijs fælicissimum, magnis clarissimisque rebus pro Veneta Rep. gestis, ab hoste cesum, Leonardus Lauredanus Princeps, & ampliss. ordo Senatorius, prudentiæ, & fortitudinis ergo statua hac Equestri donandum censuit.

* *La terza per maggior honoreuolezza non come l'altre in Chiesa, ma fuori in mezo il campo di ordine del Senato è stata posta, & collocata. Questa è di Bartolomeo Coglione da Bergamo, che fu Capitanio Generale anch'egli delle genti della Republica. Ella è tutta di bronzo, & stà adosso di vn grande, e bel cauallo, pur di bronzo, posto ad alto sopra vn gran pilastrone, ouer piedestallo, tutto all'intorno di pietre finißime di marmo fornito, & riccamente guernito con sei belle colonne, & con lauori, & intagli meßi ad oro, che'l tutto rende vna bella uista. Lo scultore della detta statua, e del cauallo fu Andrea del Verrochio Fiorentino. In faccia del detto pilastrone si leggono queste parole:*

Bartolomeo Coleono Bergomensi ob militare imperium optimè gestum S. C.

E di dietro si leggono quest'altre:

Ioan. Mauro, & Marino Venerio Curatoribus. Ann. Sal. MCCCCXCV.

La vita di quest'huomo celeberrimo, & molto bene merito per la sua gran fedeltà alla Repub. è stata descritta da Pietro Spino suo compatriota. †

Di sopra alla porta per fianco dalla parte doue è l'Orsino, si vede la statua pedestre, di Dionisio Naldo da Brisighella, scolpita da Lorenzo Bregno, & posta per ordine del Senato. Costui essendo Generale della fanteria, s'adoperò nelle guerre con tanto ardore per la Rep. ch'il Senato gli consacrò la predetta memoria, & vi fù posto di sotto questa inscrittione:

Imperator, Ductor, Eques, Milesque, Dionisij Naldi conduntur hic ossa. Hic iuniorem Ferdinandum Regno a Gallis pulsum restituit, Venetis dignitatem Imperij sustinuit. Fide, ac fortitudine incomparabili inter alios Duces peditum Præfectus.

ctus Patauium seruauit. Moriens nimijs vigilijs, hoc virtutis suæ perpetuum monumentum clarissimo Lauredano Princ ipe ex amplissimi Senatus authoritate, meruit. Obijt æta. Anno XLV. Anno MDX.

**Vi giace parimente il Conte Guido Rangone illustre nella militia, e de' principali Capitani de' tempi andati. Ma uicino alla cappella del Rosario ui è la cappella de' Nobili da cà Caualli, con la loro sepoltura in mezo, & ad alto a man manca sù l muro attaccato si uede un bello, & acconciamente lauorato sepolcro, tutto di pietra uiua, e d'un pezzo solo, qual'è tutto magnificamente indorato,& questo è di Giacomo Caualli Veronese, Generale del Senato, il cui ualore fù tanto, che meritò esser fatto nobile dalla Repub. egli con tutta la sua discendenza. Sotto il detto sepolcro si legge:*

Militiæ splendor latæque tremendus in armis
Hic de Cauallis Iacobus fuit, altaque gessit
Pro Venetis caput armigerum dum fulminat hostis
Vnio, quem tantum capit hæc domus apta sepulchri
Decessit MCCCLXXXIIII. die XXIIII. Ianuar.

Et più sotto si leggono questi uersi molto strauaganti.

Quest'opera d'intaglio è fatta in piera
Vn Venecian la fec'ha nome Polo
Nato di Iacomel Chataiapiera.

Sopra il detto sepolcro ui è dipinto sù l muro il ualore del detto Giacomo; e tra le altre cose si veggono ad alto attaccate le sue armi, dalle quali pēde vn breue con queste parole in lettera maiuscola, che dicono:

Taruisio, & Belluno seruatis; *da vna parte, e dall'altra;*
Clodia, Histriaq; receptis. *Dirimpetto ad esso sepolcro vi è quello di Marino de Caualli, che fu Caualliere, & Senator Prestantissimo a suoi giorni.* †

Et nel mezo del Tempio si vede con bell'ordine posto il sepolcro di quel Girolamo da Canale, che nelle cose marittime sopranauanzò di gran lunga tutti gli huomini della sua prosapia; nata fatalmente per acquistarsi gloria con l'armi nel mezo dell'acque salse: & Antonio suo figliuolo, che fu imitatore della virtù paterna, si come nella Giornata, che si hebbe con Selim Re de Turchi l'anno 1571. & in molte altre proue si dimostrò coraggioso, ui fece scolpire l'infrascritto epitafio:

Hieronymo Canalo Class. Pr. hanc singularem; & egregiam fortiss. viri animi magnitudinem quis admirari sine lachrimis vmquam poterit? cum in medio cursu prçclariss. rerum, Zacinthi mortuus, bellica disciplina maiorum gloriam illustrauerit, Imperatores ætatis suę, reliquos authoritatę, & consilio vicerit. Posteros memorabili illa pugna ad Acrium Cretæ promontorium docuerit, quam pulchrium sit Patricio Veneto, pro salute Reip. in omni fortuna acriter decertare. Ant. paternæ virt. imitator M D L. Vixit annos L I I. Obijt M D X X X V.

Dinanzi all'altar grande riposano sette Vescoui dell'ordine de' frati di questo Sacrario, & furono di Torcello, di Chioggia, di Castello, d'Aumonia, di Ceneda, d'Ari, e l'ultimo Arciuescouo di Taranto: de quali quello di Ceneda fù fra Antonio Coraro, nipote di Papa Gregorio X I I. * *Dal quale fu questa Chiesa anco consecrata l'an.* 1430. *come dall'infrascritta inscrittione posta sotto l'organo si può vedere:*

Anno Domini M C C C C X X X. Die Dominica immediate sequente post festum Sancti Martini solẽniter consecrata fuit Ecclesia ista ad honorem Dei, & beatæ Virginis sub titulo Sanctorum Ioannis, & Pauli per Reuer. Patrem, & Dominum, D. Antonium Corrario Dei, & Apostolicę sedes gratia Comitem, & Episcopum Cenetensem, Ord. Fr. Præd. & Nepotum q. Domini Gregorij Papæ X I I. tempore Prioratus R. Mag. Francisci Donato de Venetijs, cui consecrationi interfuerunt quamplures Episcopi coadiutores, plurimiq; alij Prælati, & maximus Cleri, & deuoti populi concursus: & ipsi Episcopi incluserunt dies suos; atque idem Dominus Antonius amplissima, & pretiosa donaria dedit Conuentui SS. Ioannis, & Pauli.

Et nell'introito di essa cappella è il monumento di Andrea Friziero, che fù 24. Cancelli er grande di Venetia. †

E' anco honorata per diuersi huomini illustri nelle lettere; percioche nella corte, ò Cimiterio, per fianco, fù posto in bella sepoltura per quei tempi, quel Conte Riccardo Malombra celeberrimo Giurisconsulto, ilquale chiamato dalla Signoria, accioche riuedesse le leggi di questa Città, già poste insieme dal Doge Giacomo Tiepolo, & altre appresso, fermato il suo domicilio in queste parti, lasciò i successori, de quali vno fù Bartolomeo, cultissimo Poeta della lingua nostra: Dal cui antecessore, furono nel predetto sepolcro scolpiti i presenti versi:

Vas

Vas iuris, legumque iubar, sine compare Doctor
Comitis, & miles merita ratione catedræ,
Dotatus titulis Ricardus prole Malumbra,
Maleus ens vmbræ, patriæ decus, atque Cremonæ,
Qui gratus Veneris iacet hic; sed nuncia laudis
Viuet fama viri nullum peritura per euum.

Obijt anno Domini M CCC XXXIIII.

Bartolomæus Malumbra nati pientiss. restaurauit M D XXVIII. die IIII. Iulij.

Et poco discosto allo scoperto in assai humile auello, sono l'ossa di Luigi Grifalconi, dottissimo huomo nelle lingue hebraica, greca, & latina. Costui chiamato per la sua fama in Francia dal Re Francesco I. ui insegnò per molti anni lettere greche, & hebree, & la mathematica. Andato poi a Roma sotto Leone X. vi stette per alcun tempo appresso Andrea Mercatello Canonico; dal quale conseguito il cognome di Mercatello (percioche era della famiglia Dragana) ritornato a Venetia, fu finalmente per la sapientia, & dottrina sua nominato Grifalconi, acquistando illustre fama presso a suoi cittadini, disputando spesso, & spesso leggendo nelle Chiese di San Giorgio Maggiore, di S. Giouanni, & Paolo, de i Crocichieri, & de i Serui, & ui si legge.

Aloysio Grifalconio Trilingui huma. diuinaq. sapientia excultiss. Laurent. Grifalc. F. FL. P. P. P. P. B. M. V. A. LXVI. O. M D LV. O. N. SS. H. M. H. N.

Et nel primo Chiostro giace F. Sisto de Medici eminentissimo Filosofo & Theologo singolare, che lesse publicamente per molti anni per ordine del Senato, & celebre per la eccellente sua dottrina.

F. Sixto Medices Ven. viro religione Docto, pruden. & human. insigni, summis celeber. huius Cœnobij, & totius Prouinciæ muneribus egregiè sępè perfuncto, qui multos ann. Sac. Theo. in Gimn. Pat. atque in Patria vtramque Phylos. eximia cum laude publicè professus, tandem à Deo euocatus ad cœlest. uitam, sum. totius ciuitatis dolore decessit, ætat. suæ LX. die XVIII. Nouemb. M D LXI. F. Hieron. Vielmus. Ven. Theo. Præcep. & tamquam patri de se opt. merito P.C.

Marmore in exiguo sat erit tua nomina tantum
Scribere Sixti Pater, cætera quis referat.

Et quasi di rincontro, ma per fianco, si legge in honor di Ardrea

de

de Franceschi, eccellente huomo, fù gran Cancelliere della Rep. amato, & honorato molto dall'uniuersale, questa inscrittione:

DEO. OPT. MAX.

Andreas Franciscus Petri filius, post innumera, præclaraq; summæ prudentiæ, & fidei exempla edita, gratus Patribus ob ingenij mansuetudinem, & beneficentiam, singularemque in suos pietatem, charus omnibus, vniuersæ nobilitatis consensu, Magnus Venetę Reip. lectus Cancellarius, humi è regione quiescit, utrumque parentem a se ante hic conditos secutus, secuturamque prosapiam omnem, id quod serum optet, iterum expectans. Vixit annos LXXIX. Dies II. MDLI.

Et nel medesimo Chiostro con essempio di singolar semplicità di quei tempi, si legge in un sepolcro non punto ambitiosamente ornato; ma schietto, questo epitaffio lontano da ogni vanità di ampollose parole:

MCCCLXVI. die P. Septembris, Sepultura egregij, & Strenui viri D. Andreæ Erizzo honorabilis Procuratoris S. Marci, & suorum hæredum.

Et nello suolger del cantone doue è la porta, ch'entra nel secondo Chiostro, giace Giacomo Ciera Vescouo di Corone; nato di honoratissima famiglia, & illustre per un Cardinale, & per diuersi Secretari, & altri huomini chiari, il qual Giacomo fu di esemplare, & Santa uita.

Et poco più oltre dal lato del Franceschi Gran Cancelliero, riposa Antonio Gradenigo con Alissa sua moglie, il quale fù Conte d'Arbe l'anno 1348. & ne fù inuestito per feudo da Bartolomeo Gradenigo Doge suo padre.

Si uede anco in Chiesa il Sepolcro di Matteo Giustiniano Conte di Carpasso; & iui presso è riposto Odoardo Vindesor Barone Inglese, con l'epitafio presente.

Odoardo Vuindesor Baroni Angl. Parentib. orto. Qui dum Religionis quadam abundantia, vitæ probitate, & suauitate morum omnibus charus, clarusque vitam degeret, immatura morte correpto, celeberrimis exequijs decorato, Georgius Lecher affinis poni curauit. Obijt ann. D. MDLXXIIII. die, Mens. Ian. XXIIII. Ætatis suæ XLII.

Fuori della Chiesa dalla parte della strada commune, s'entra per lo cimitero nell'Oratorio di Santa Orsola, antico edificio, nel quale è

dipinto

dipinto a quadroni, la historia sua con nobile eccellenza d'artificio da Vittorio Scarpaccia Pittore di molta autorità nel suo tẽpo, & il quale dipinse anco nella sala del gran Conseglio innanti, che fosse abbruciato. Presso poi alla scuola di san Marco, è situato un'altro Oratorio, dedicato alla famiglia Gabriella, & consacrato al nome della Beata Vergine della Pace. E però si legge sopra la porta:

Templum Pacis Di. Ma.

Vi è in quest'Oratorio un solo altare vaghissimamente lavorato, e messo ad oro con alcune figure di Santi dipinte da buona mano; e nel mezo della pala vi si conserva una miracolosa, & antichissima Imagine di Maria Vergine Santissima; portata a Venetia da Costantinopoli l'anno 1349. come si può vedere dall'infrascritta lettura, che si legge in detto Oratorio, & giudicata da me degna d'esser quì posta per intelligenza di ciascuno, che desidera sapere la dignità del miracolo operato da essa Imagine santissima. Leggesi adunque: Il Mag. M. Paolo Morosini ottenne da un suo parente, che si trouaua in Costantinopoli di hauer questa Imagine Greca della Vergine Maria, la quale è quella che teneua S. Gio. Damasceno in casa sua in Damasco, dauanti laquale raccomandandosi il detto S. Giouanni alla Beata Vergine, ottenne gratia da Dio, per remißion di lei, che li fuße restituita miracolosamente la mano, che gli era stata tagliata dal Signor di Damasco ingiustamente, & il miracolo è questo:

Al tempo di Leone Isauro Imp. di Leuante nacque l'heresia contra il santo vso delle imagini de Santi, e l'istesso Leone Imp. era particolar fautor di questa heresia: onde Giouanni Damasceno, che era Consigliero del Prencipe di Damasco scriuendo contra gli heretici in fauor del santo vso delle imagini prouocò l'ira dell'Imp. contra di se; ilqual sdegnato cercò di hauer la lettera di propria mano di San Gio. Damasceno; & hauutala trouò persona, che la seppe contrafar benißimo: dalche l'Imper. prese occasione di finger vna lettera quasi scritta da Giouanni Damasceno all'Imperatore offerendo darli la città di Damasco per esser il Prencipe di quella odiato dal popolo, & mal in arme, e che gli bastaua l'animo di dargliela pur ch'egli andasse cõ giusto essercito all'improuiso. Fatta quella lettera l'Imp. Leone la mandò al Prencipe di Damasco, scriuendogli, che castigasse Gio. come traditore: onde il Barbaro Prencipe mosso a sdegno senza ricercar più oltre, gli fece tagliar la man destra, e la fece suspender in alto nella piazza di Damasco

sco, perche ogn'uno la uedesse. Conobbe Giouāni l'inganno, e con patienza sopportò l'ingiuria, e tornatosene a casa, s'inginocchiò dauāti a quella Imagine di nostra Donna, che teneua in casa, e domandò gratia a Dio, se lo seruer suo contro gli Heretici, & in lode della Beata Vergine era grato a S. M. gli restituisse la mano. Passati alquanti giorni credendo Gio. che l'ira del Re fosse passata, lo mandò a pregare, che facesse leuar la sua mano di Piazza, e glie la mandasse a casa per sotterrarla; perche il dolore ch'egli sentiua al braccio tagliato, era intollerabile. Mandogli la mano il Prencipe, e Giouāni tornando a pregar Iddio, e la Beata Vergine dauanti à detta Imagine, teneua la mano tagliata appresso il braccio monco, e nel far oratione si addormentò, e poi che si fù desto, ritrouò la mano attaccata al suo luogo, e d'intorno al taglio rimase un segno sì fatto, che si poteua conoscer facilmente, che la mano era già stata tagliata.

Questa dunque è quella Imagine deuota, e uenerabile, che fu portata di Costantinopoli, e donata a' Frati nostri, che si trouauan quiui, i quali poi la portaron a Venetia, e la donaron a questo Monasterio, e prima staua in S. Nicolò dentro al conuento, poi fù portata in questa cappella l'anno 1503. 15. Ottobre, per maggior diuotione. E dalla morte di S. Gio. Damasceno insino a questo tempo sono passati più di mille anni: onde si conosce questa Imagine benedetta esser diuotissima, & antichissima, e le scritture testimoniali, & autentiche di tutto questo successo si conseruano nello scrittorio di questo Monasterio di S. Giouanni, & Paolo.

Hor uedesi in detto Oratorio un sepolcro, attaccato al muro, e di marmo fabricato, con assai belle figure di Santi di tutto tondo; da Lorenzo Bregno scolpite, in memoria di Lorenzo Gabriello Vescouo di Bergamo, di cui uedesi anco la figura di marmo, sopra il detto sepolcro distesa in artificiosa maniera, con una inscrittione sotto di tal tenore:

Heus Bergomas tuum Laurentium Gabrielem reposcis; excubans hic sum, sat clysmum annis tibi triginta redidi Pontificatum: huic Virgini famulari pacificè cupio; te rogo, ne vexes. M D XII.

Quanto poi alla pittura, ci hanno dipinto in diuersi tempi i più famosi pittori che siano stati in queste parti. Entrando adunque in Chiesa per la porta maestra dalla sinistra si uede la pala di S. Agostino fatta

a guazzo

aguazzo da Luigi Viuarino: quella di S. Pietro martire, prima da Giacomello dal Fiore, & poi rifatta del tutto da Titiano pittore illustrißimo. Et nella sagrestia ui è un Christo con la Croce in spalla di mano del detto Viuarino. Ma dalla destra, la pala di S. Tomaso fù opera di Gian Bellino, il quale dipinse anco quell'altra di San Vicenzo, San Rocco, & San Sebastiano: & nella cappella di San Luigi fatta da Andrea Stornado Consigliero all'hora, & poi Procurator di San Marco, il qual morì l'anno 1478. vi dipinse il predetto Viuarino. Ma sotto al parco la cappelletta dalla sinistra fù di Giacomo Bellino. Nel voltar del cantone per uscir della porta nel cimiterio, la palla della sinistra fù di mano di Rocco, assai famoso maestro. Et la destra con S. Antonio, che dispensa le limosine à poveri, fù di Lorenzo Lotto Vinitiano.

**Hora in questa Chiesa di nuouo infinite cose di memoria degne si trouano. E tra le altre la Cappella del Rosario nuouamente fabricata è per molte ragioni notabilißima, & singolare. Ella giace nel cantone dritto dal capo della Chiesa, e fuori del di lei corpo. Ha tre porte, una grande, sopra la quale ui è quel bel sepolcro di Antonio Veniero Doge, da noi di sopra nominato; & le altre due picciole sono poste nel mezo di essa cappella, & corrispondonsi insieme una con l'altra, una delle quali getta in campo Santo. Quanto poi alle cose, che dentro di questa cappella si ueggono, sono per se steße ammirabili in modo, che non le potrei a pieno esplicare. E tra le altre l'Altare, che quiui si uede non solo per disegno, ò per architettura, ma ancora per rarità de' marmi si troua essere notabilißimo, & forse singolare in tutto questo Serenißimo stato, per non dir in tutta la nostra Italia: imperoche la grandezza de' detti marmi, cò quali è stato fabricato, et l'eccellēza de' fregi, de gli intagli, de i partimenti, de' corniciamenti, & de gli altri lauori, & ornamenti, che all'intorno di quello si ueggono, arreccano per certo non poca ammiratione a' riguardanti. Egli giace nel capo di questa cappella in forma quadrata, & ui si può all'intorno caminare commodamente. Occupa quasi un terzo di essa cappella, & questo terzo è tenuto chiuso da certe colonnelle, fatte di legno di noce uagamente lauorate poste per trauerso. Ne' cantoni di quest'Altare sorgono ad alto otto colonne grandi, & altretante picciole di cādidißimo, & finißimo marmo, con bellißime macchie, le quali insieme con certi uaghißimi corniciamenti, ottimamente lauorati, formano in quattro fac-*

ciate con bellissimo disegno, & artificio un Capitello, che coperto in forma di cupola con certi lauori di rame indorato a guisa di gelosie con la sua croce similmente indorata in cima, rende di se una bella, e leggiadra uista. Sopra le dette colonne ui sono i corniciamenti sopradetti fatti in triangolo, & sopra questi ui stanno distesi otto Angioli di bronzo, due per facciata di tutto rilieuo che fanno una bella uista. Nel mezo del corpo dell' Altare sotto il detto capitello ui si uede sedente una bella statua di legno, che rappresenta la figura, & l'effigie di Maria Vergine Santissima, Regina de' cieli, col suo figliuolino nostro Signore in braccio, uestita di finissimi panni di seta, d'argento, e d'oro secondo i tempi, & le solennità: e nella facciata dauanti ui sono due statue una per cantone di due Santi, scolpite in finissimo marmo dal Vittoria tante volte nominato; quella a man diritta è di San Domenico, e l'altra a man manca è di Santa Giustina.

Intorno al detto altare dentro delle sopradette colonnelle di noce vi sono per fianco i suoi finestroni, che rendono sufficiente luce; & di tal grandezza sei gran figure di stucco di tutto rilieuo, poste in sei nicchii; si veggono; tre di queste sono i tre principali Profeti del testamento vecchio, cioè Dauid, Isaia, & Gieremia; & le tre altre sono le tre principali Sibille, cioè Libica, Delfica, & Eritrea, c'hanno pur troppo chiaramente, & a bastanza profetato del parto felicissimo, che far douea Maria Vergine di Giesù Christo figliuol di Dio, e Saluator nostro. La pala dell' Annuntiata, che si vede dietro l'altare, è di mano di Leonardo Corona. Il Paradiso, che nel soffitto di questo luogo sopra l'altar si vede, fu dipinto questi anni passati dal Palma. Attorno questo luogo ui sono le spaliere alte co i suoi sedili di legno di noce, vagamente, & con gran maestria lauorate, il qual'ordine segue anco di fuori ne gli altri due terzi di questa cappella, che di assai ornamento sono a questo luogo. Ne' cantoni di dietro del sopradetto altare vi sono due porte, che chiuse si tengono: per queste si va in alcune stanze, nelle quali vi si conseruano, & custodiscono le cere, i paramenti, i vestimenti, gli ornamenti dell'altare, danari, libri, & altro, che è necessario per questo Oratorio, e doue anco si riducono i fratelli principali della schola di questo Santissimo Rosario, passando il tutto con grandissimo ordine, & con molta edificatione di tutte quelle diuote persone così huomini, come donne, che in questa diuotissima Schola scritte si trouano ne' predetti libri, le quali possono arriuare sino al numero di ... incirca.

Ma

Ma torniamo un poco a dir qualche cosa intorno a gli altri due terzi della sopradetta cappella, oue il popolo inginocchiar si suole; poiche volendo descriuere il tutto minutamente, si andarebbe troppo a lungo. Dico adunque, che sopra le spaliere vi sono in primo ordine sino alla prima cornice da ogni lato alcuni vani, ne' quali dipinte molte cose si veggono da mani di eccellenti Pittori. E tra le altre la Crocifissione di Christo posta dirimpetto all'altare è riputata sopra modo rara, & singolare; poi che rarissimo, & singularissimo è stato anco il Pittore, che la fece, che fù il Tintoretto, il cui figliuolo, che ancor viue, dipinse la lega tra'l Papa, Re di Spagna, & Venetiani contra il Turco, & la Vittoria, che si hebbe il dì della felicissima giornata. La visitation della Madonna fù dipinta dal Peranda. La natiuità della Madonna col quadro del Purgatorio è di mano del Corona; e quell'altro quadro della presentation di Christo a Caifa fù dipinto da uno, detto il Fiamengo. Sopra la cornice vi è un'altro ordine di quadri più piccioli, ne' quali dipinti quasi tutti i misterij del Rosario dal Corona si veggono, eccettuati quelli dell'oration nell'horto, e della natiuità di Christo, che li dipinse Francesco da Bassano con assai bella, e delicata maniera.

Ma il quadro grande ouato, che nel mezo del sofitto di questo luogo si vede, è dell'eccellentissimo Tintoretto; & le pitture de gli altri vani piccioli all'intorno sono del Corona.

Hor se le tante pitture di quest'Oratorio rendono molta vaghezza, & bellezza a gli occhi de' riguardanti, & mirabilmente adornano questa cappella, di non men bellezza, e vaghezza, nè di minor adornamento sono i fregi, i fogliami, gli intagli, i corniciamenti, i partimenti, le figurine varie, e diuerse di rilieuo, e di mezo rilieuo, & i vaghissimi lauori, che vi si scorgono, tutti messi ad oro con mirabil maestria, & artificio, di modo che appresentar a gli occhi nostri non si può cosa, che maggior dilettatione arrechi di questi.

Vi si legge finalmente in questa cappella in lettere Gotiche, e nella lingua, che all'hora si usaua quì in Venetia l'infrascritto epitaffio rinfrescato, che scopre l'origine, & fondatione di questo luogo in tal guisa:

M CCCLXXXX. del Mese de Feurer di VI. Nu Piero Corner, e Michiel Sten Procuratori de la Gliesia de San Marco, fornidori del testamento di Missier Nicolò Lion semo manifesto a chi vederà la presente scrittura, che de autoritade, e licentia del gran Conseio di Viniesia haucmo dado ala Gliesia

de San Zane Polo de li beni del dito missier Nicolo Lion ducati diesemile, e oltra, per fabricar de la dita Gliesia, e de la presente capella de San Domenego, per lo qual m. Frar Antonio de San Polo Prior del Monestier predito con tuto lo conuento de li Frari, che se truoua esser al presente si obliga si lor, como li soi soccessori di deuer sempre in perpetuo cantar lo officio diuin diurno, e nocturno, e celebrar messe V. L. ogno dì per anema del dito missier Nicolo Lion, chomo apar per istromento publico, e per zo hauemo fato notar questo patafio per memoria perpetua de le dite cose.

Molte altre cose dir si potrebbono di questo gran Tempio; ma si tacciono per breuità. Del suo Spedale si parlerà a suo luogo, e di quello nuouamente fondato de' Mendicanti, sotto titolo di San Lazaro, sù le fondamente nuoue, cominciate l'anno 1591. sotto il Doge Cicogna, le quali cominciando dal Conuento de' Padri di San Francesco della Vigna continuano fin' hora sino al Priorato della Misericordia per lungo tratto di uia, con adornamento & commodità non poca della Città; ma hanno da continuare col tempo attorno la Città: onde si potrà caminar all'intorno con sodisfattione, & contento uniuersale. †

Santa Maria delle Vergini, Monache.

ALL'incontro della Chiesa di San Pietro trouasi posto, e collocato il Monasterio delle Monache, chiamato le Vergini, & altre uolte detto Santa Maria in Gierusalem. Trouasi la Chiesa di questo Monasterio assai ueneranda. Ella fu fondata l'anno 1177. si come dalle infrascritte parole, poste sopra la sua porta minore al di dentro si può leggere, & uedere:

Templum hoc ab Alex. III. Pont. Friderico Barbarossa Imp. Sebastiano Ziano Venet. Principe M C LXXVII. fundatum; a Iulia eiusdem Imperatoris filia prima Abbatissa rectum, Maria electa Benetti Patrit. Ven. Abbatissa instaurandum, & amplificandum mandauit. Apolonio Massa Philosopho, ac Monasterij Medico, & Procuratore consulente, atque procurante. M D LXXXI. Kal. Augusti.

Fù questa Chiesa anco dal sopradetto Doge delle sue proprie facoltà, che erano molto ampie, e grandi, dotata, con ordine, che fosse per

sempre

sempre de' suoi successori nel Principato. Onde per ciò auuiene, ch'il Prencipe fin' hoggidì ha per costume di andar in persona con tutta la Signoria a questo Monasterio, con pompa, & cerimonia solenni alla inuestitura d'ogni nuoua Abbatessa, in recognitione dell'antica sua preminenza, & della patronia, ch'egli ha di questo luogo: si come a punto auuenne l'anno 1598. li 7. di Febraio, quando il Doge Marino Grimani, che hoggidì viue, si trasferì colà insieme con la Signoria, e fece cotal cerimonia tra la Messa maggiore, che fù pontificalmente cantata da Michele de Priuli, Vescouo di Vicenza, inuitato da lui a tale effetto, inuestendo, & isposando in Abbatessa Soffia Malipietra Nobile Veneta, laquale dopo Messa fè recitare, in rendimenti di gratie, vna breue, ma assai bella, & elegante oratione da Aurelia Querini, che fù nel recitarla molto lodata; la copia della quale ho voluto quì sotto registrare a compiacenza de' Lettori, & perche chiaramente si conosca da tutti questa verità. †

Ingrati animi crimen euitare atq; effugere non potest, qui pro in se collatis beneficijs si minus ad referendam gratiam satisfacere non ualet, ad prædicandam tamen, & habendam non sese accingit.

Quam ob rem ne per nos in eo genere peccetur: Nos, quę maximo beneficio, maximoq. honore a Serenitate tua (Felicissime Princeps) affectæ sumus: totq. sacrosanctis precationibus cumulatæ abs te (Amplissime Antistes) nobis ipsis non mediocriter defuisse videremur; si vtriq. de gratijs salutem agendis non cogitauissemus.

Iniunctum est mihi, omnium infantissimæ, vt hoc munus persoluerem; in quo, vt in cæteris rebus tantarum matrum, ac sororum iudicium semper suspexi: ita nunc (pace ipsarum dixerim) id ipsum iudicium desideraui: vt non mirum sit, si in præsentia de ingentibus meritis vestris uerba facere perhorrescam.

Et enim quæ lingua in terris de vobis dignè & aptè loquetur? quæ lingua huiusmodi beneficij magnitudinem satis explicare audebit? Pro in ipsi, qui tanti Beneficij, & aucti honoris existitis auctores & effectores; id ipsum (quæso) cogitatione comprehendatis: atq. vnum hoc sit instar omnium.

Datum erat, vt Marinus Grimanus Venetiarũ Dux, qui in-

ter suā insignia crucem rubram defert, ob emeritam suorum maiorum uirtutem, ac partam gloriam recuperanda Vrbe sancta Hierusalem: is Aedem Sacrā S.Marię de Virginibus in Hierusalem, ab antiquissimis suis immunitatibus & priuilegijs iam propè inclinantem, singulari dexteritate ac diligentia per auctoritatem pontificiam erigendam ac confirmandam curaret.

Datum erat, vt Marinus ille Dux admirabili sapientia ac pietate in Deum nobis Sophiam Maripetram tueretur, quæ incomparabili suæ vitæ probitate, mirificoq. consilio nos duceret, ac gubernaret.

Datum deniq; erat, vt Grimanus cum esset Dux; Monasterium hoc a Federico Secundo Imperator exædificatum, illibatum, inuiolatumq. in Maripetram, tanquam in firmam petram collocatum, custodiret, ac protegeret, nec non vt suam Ducalem maiestatem ad imperatorium fulgorem adiungeret.

Quas quidem res vti cœlo lapsas satis admirari non possumus: ita vobis pro agendis gratijs paria verba inuenire non valemus. Quocirca finem orationi meæ imponam cum illis celeberrimis carminibus.

In freta dum fluuij current: dum montibus vmbræ
Lustrabunt conuexa: polus dum sidera pascet:
Semper honos, nomenq. vestrū, laudesq. manebunt. Dixi.

** Ma torniamo un poco d'onde dipartiti siamo. Deuesi notare che questo Monasterio arse l'anno 1375. insieme con diuerse case, ch'erano all'intorno: onde fu poscia dal Senato in molto più ricca, & bella maniera con uarij ornamenti rifatto. Fra quali i due sepolcri di marmo, che stanno in aria attaccati al muro, sono notabili, l'uno di Francesco Giglio, che ne' suoi tempi si dilettò molto della scoltura, e della Pittura, nelle quali due professioni fece per lungo tempo conserua di rarissime, & esquisite cose, & l'altro di Girolamo Giustiniano, figliuolo di Marino, ambidue Protettori & Procuratori del Monasterio.*

Ha questa Chiesa altari noue, & fra gli altri il maggiore con quello della Madonna & quello di San Sebastiano, con quell'altro di S. Agostino sono assai uaghi, ricchi, e belli. Ma quello di Santa Maria Maddalena è notabile per la pala, ch'egli ha, di mano di Michel Gioanbono.

Nella Cappella presso la porta della Sagrestia vi si vede un quadro assai grande, & bello, in cui dipinta da buonissima mano vedesi l'adoratione de i Magi di Christo nostro Signore. La pala nella sagrestia, che rappresenta la gloria del Paradiso, e parimente di buonissima mano, & il quadro di Maria Vergine, posto dirimpetto a lei, è giudicato anch'egli opera di raro, & eccellente Maestro. Le monache di questo Monasterio sono dell'ordine di Sant'Agostino, & ascendono al numero di 72.

San Daniello, Monache.

ET quiui molto vicino si vede situato il monasterio di San Daniello, habitato prima da frati, & poi da Monache. L'anno 1132. *Giouanni Polani, fatto Vescouo, donò incontanente vn terreno a Daniello Abbate Cistercìense suo famigliare, & huomo di santa vita, il quale vi edificò sopra il monasterio predetto, & vi mise i suoi monaci. Altri dicono, che'l detto Abbate era della famiglia Molina, che ha per insegna la ruota bianca, & rossa: & altri vogliono, che Angelo Participatio Doge desse principio al predetto edificio. Ma chiara cosa è, che in quella fabrica fu dispensata gran parte della facoltà de i Bragadini, & che fù accresciuta dal Vescouo Polani, sotto al quale vi furono poste monache dell'ordine di San Benedetto; & dopo questo la famiglia Veniera vi aggiunse ornamenti: fra quali vi sono di pittura, vna pala di mano di Giacomo Tintoretto, doue Santa Catarina disputa con gli Idolatri: & vn San Girolamo dipinto da Marco Basaiti, maestro assai celebre del suo tempo. Riposa in questo tempio il corpo di San Giouanni martire, Duca d'Alessandria, sopra vn'altare in vn sepolcro dorato, il quale fù a Venetia condotto l'anno* 1112. *da Rodoaldo Priore di San Daniello, all'hora picciolo Oratorio, & hora ridotto alla grandezza, che si vede. La historia del qual Duca si contiene in pittura nel coro d'essa Chiesa. Di nuouo non vi è cosa alcuna di notabile.*

Sant'Anna, Monache.

DAll'altro lato pur all'incontro quasi di San Pietro sù l'acque del suo canale si troua Sant'Anna, luogo antico, & habitato pari-

parimente da monache: & per la sua molta uecchiezza, quasi del tutto nudo di bellezze; ma uenerando, sì per le donne, dalle quali è officiato, & sì per lo sito nobile, doue è posto.

** Hora questa Chiesa non è così affatto nuda di bellezze; imperoche, & l'altar maggiore, & quello di Sant' Anna sono bellissimi. La Pala del maggiore è di mano di Francesco Bisuola, che ui dipinse in sei uani figure. Quella poi di quello di Sant' Anna è di mano del Tintoretto giouane. Quest' altare è ueramente bellissimo. Egli è tutto di legno, ma il disegno è così uago che nulla più i uaghissimi lauori, & intagli tutti messi ad oro, co i suoi fregi, e festoni, sì nelle colonne, come in tutte le altre sue parti fanno per certo una bella uista. Vi giace quì sopra una bella, & gran figura pur di legno, che rappresenta Santa Anna, con un' altra della Beata Vergine, che le stà in seno, col suo figliuolino N. S. in braccio, figure tutte di uaghi, & ricchi uestiti ornate. Sono queste Monache dell' ordine di S. Benedetto.*

San Giosеppe, Monache.

QVindi per fianco, a man manca caminando la Chiesa di S. Gioseppe, da monache al numero di 79. ufficiata, si troua: ella è per edificio moderna, ma antica per instituto. Ha otto begli, & ricchi altari. E tra gli altri il maggiore con tutta la cappella, ou' egli giace, è nobilissimo. E' stato insieme con detta cappella ultimamente in bellissimo disegno fabricato da Marino Grimani Doge, che al presente viue. Egli è di bellissimi marmi, & colonne con vaghissimi lauori, & intagli ornato. La sua pala, in cui dipinta la Natiuità del Signore, con la presenza di S. Gioseppe si vede, è di mano di Santo Peranda. Sopra questo un bello, e ricco tabernacolo giace, in cui stà il Sacratissimo Corpo di Christo. E' Chiuso, & serrato da due mani di colonne, che separano la Chiesa da questa cappella; nel mezo della quale sù 'l suolo vi è la sepoltura di esso Doge, oue giaciono, & riposano al presente le ossa di Girolamo Grimani suo Padre, Procuratore, Caualliere, e Senator grauissimo, in memoria di cui il detto Doge fece porre la sua statua ad alto nel muro con questa inscrittione sotto di lei:

Hieronymus Grimanus ad immortalitatem virtute quærendam natus, perpetuum sui nominis celebritatem maximis rebus

bus pro Rep. gestis; summisque legationibus eximia cum laude, Patriæq; dignitate obitis in animis hominum adeptus:

Cuius singularem eloquentiam, acerrimumque iudicium Senatus ingenti, & ornamento, & utilitate difficilimis temporibus expertus est:

A Pio IV. Pont. Max. Equestri dignitate ornatus; a Rep. Procurator magna omnium lętitia creatus, omnibus uirtutibus Principe dignis ornatissimus, ut Principis tantum nomen in eo Ciuitas desideraret, Annos natus LXXIII.

Cum ab humanis rebus ad cęlestem fœlicitatem viuenti semper optatissimam, morienti iam proximam demigrasset.

Tristissimum bonis omnibus sui desiderium;

Posteris autem spectatissimum optimi Senatoris exemplum relinquens H. S. E.

Ob. CIↃ. IↃ. LXX. Pr. Kal. Maij.

Marinus, & Hermolaus Filij mœstiss. Pos.

Ma che diremo noi del Deposito stupendo, e singolare, che quiui tuttauia, mentre scriuiamo le presenti cose, si fabrica con spesa nobilissima, & regale? Trouasi egli tanto ricco, uago, e bello, che non ue ne è un' altro nella Città (che pur se ne trouano molti) che del tutto possa star con questo al paragone. Il disegno è ammirabile, fatto dallo Scamoccio; le pietre finissime, le colonne nobilissime; gli intagli, le cornici, i partimenti, i risalti, & in somma tutto il lauoro è degno di ammiratione.

Veggonsi quattro gran colonne di marmo con macchie nobilissime due per fianco della porta, che getta sù'l canale: ueggonsi due Arche di marmo di singolar bellezza una per fianco, con una testa di Angiolo di bronzo nel mezo; & sotto di esse due quadri, uno per ciascuna, nè quali si ueggono in bronzo molte figurine, che rappresentano in quello a man dritta la creatione del sopradetto Doge Grimani, di cui è questo ammirando deposito, & nell'altro la Incoronatione in Dogaressa di Morosina Morosini sua consorte, & la presentatione della Rosa benedetta, mandatale a donare dal Sommo Pontefice Papa Clemente VIII. come nel libro X. a pieno ne facciamo mentione. Vi anderanno altre figure, & altri ornamenti, che faranno una uaghissima ueduta, e tra le altre due statue di marmo, che rappresenteranno l'effigie d'ambidue al naturale, con la sua inscrittione nel mezo, che sa-

rà posta solo dopo la loro morte, quando piacerà al Signore di chiamarli a se a goder i beni dell'eterna sua gloria.

Vi sono in questa Chiesa oltre le predette due altre pale di assai gentil'opera, una della Trasfiguratione del Signore, & l'altra della sua sepoltura, dipinta da Parrasio, Pittor celebre con maniera delicata, & ben'intesa. Vi giaciono anco le ossa di Michel Bono, e di Giouanni da Sole Giurisconsulto celebre, & Oratore di molto nome a' suoi tẽpi. †

Santa Maria Celeste, Monache.

NE' tempi di Giacomo Tiepolo Doge 42. venute a Venetia alcune monache del territorio di Piacenza, da vn luogo chiamato Colomba, diedero principio all'edificio della Celestria. Queste essendo di vita essemplare, & fauorite dalla nobiltà, accettando esse molte gentildonne ridussero a perfettione il detto sacrario. Et essendo diuentato celebre così per numero, & qualità di Monache, come anco per edificio, l'anno 1569. alli 14. di Settembre, vn horribilissimo incendio dell'Arsenale rouinò non pur la Chiesa; ma anco il monastero in grã parte. * Il che diede cagione alle Monache di rifabricar la Chiesa, & rinouarla: onde perciò dato principio nel corpo della vecchia ad vn'altra più picciola, ma rotonda a similitudine di quella di Roma detta la Rotonda, fù all'intorno sino al soffitto ridotta; ma nata tra le dette Monache opinione diuersa, e strauagante disparere intorno ad essa fabrica, fù interrotto il lauoro; e per ciò vedesi ella da molti anni in quà imperfetta.

Dietro a questa fabrica vi è un pezzo di luogo della Chiesa uecchia, che serue per Chiesa. Quiui veggonsi altari quattro; tra i quali quello della Beata Vergine è assai notabile, come più a basso dirassi.

Dirimpetto a quest'altare vi è la sepoltura di Lorenzo Celsi Doge, che fù l'anno 1361. †

Vi fù anco riposto con pompa solenne dal Prencipe, & dalla Signoria, che l'accompagnò, quel Carlo Zeno, che saluò la Patria col suo valore da'Genouesi, asprissimi nemici della sua libertà. Et ne' passati anni venuto a morte Trifone Gabriello, nuouo Socrate di questi secoli, i cui scritti sono riueriti da gli intendenti, vi fù sepellito con molto honore.

* Hor il predetto altare della Madonna è notabile, per esserui stata

sopra

sopra collocata una Imagine miracolosa di Maria Vergine Santißima venuta in queste parti da per se, come da i tre quadroni per fianco d'esso altare appoggiati al muro, oue è dipinta questa venuta, si può vedere.

Santa Giustina Monache, & Parochia.

* N*Obilißima tra tutte le Chiese di Monache di questa Città apparisce, se ben picciola, la Chiesa di S. Giustina, nuouamente del tutto ristaurata l'anno 1600. Et quantunque sia Chiesa di Monache, ella nondimeno è contrata, & dette Monache tengono un loro Confessore, & un Cappellano, da i quali viene essercitata la cura delle anime ad essa Chiesa soggette, che possono esser intorno a 1290. Le Monache sono dell'ordine di Sant'Agostino, & ascendono al numero di 62. Habitauano in questa Chiesa già Frati dell'ordine di S. Brigida; ma scacciati l'anno 1450. vi fur poste le dette Monache, fatteui passare da Santa Maria de gli Angioli da Murano; di doue per esser in molto numero, furon leuatene alquante, & mandate ad habitar questo luogo, & si dice, che fù fabricata per riuelatione di San Magno. Restaurarono il Monasterio Pietro Moresino, Michele Cornaro, Bertuzzi, & Lorenzo Dolfini molti anni sono; & il detto Lorenzo donò il terreno per farui il luogo delle Monache. La Chiesa poscia conquassata per l'antichità sua, si finì l'anno 1500. per opera di Zaccaria Barbaro, di Marc'Antonio Moresini, di Girolamo Contarini, di Matteo, & Andrea Donato, e di Girolamo di Giouanni, i quali donarono grossa somma di danari. Ma già poco l'anno 1599. Suor Perpetua Pasqualigo Priora, donna di nobile, & eleuato spirito, e di giuditio grande, ha tanto operato, che ridotta a perfetto fine l'anno 1600. come si è detto di sopra, & riformata del tutto, si troua al presente in tale stato, che non cede di bellezza, e di vaghezza a qualunque altra si sia, tanto è ben'intesa, & accommodata.*

Hor nell'entrar, che si fa in lei per la porta maggiore ingrandita, e rinouata, sopra essa porta di fuori si leggono queste parole:

Diuæ Virginis, & Martyris Iustinæ sacrum, MCC CCC.
Restauratum M CCCCCC.

Et di dentro si legge:

D. O. M. Ecclesiam hanc Reuerendiss. D. Dominicus Episcopus

scopus Chissamensis consecrauit in honorem Sanctæ Iustinæ Virginis, & Martyris, anno Domini M D XIIII. Dominica secunda Maij, die XIV.

Eandem Reueren. Perpetua Pasqualigo Prioressa bonorum Monasterij Prudens conseruatrix ad pulchriorem formam redegit; Monasterium ad commodiorem vsum accommodauit, & vtrumque quasi a fundamentis restituit, atque ornauit; M DC. Illustriss. ac Reuerendiss. Domino Laurentio Priolo S.R.E. Cardinali, Patriarcha Venetiarum.

Dirimpetto a questa porta giace nel capo in vna bella, e gran cappella l'altar maggiore, in vaghissima, & bellissima forma eretto, & fabricato. Egli empie tutta la facciata di essa cappella; e perciò si troua esser molto grande.

Quattro finissime colonne di marmo con belle macchie due per lato lo formano. Nel mezo è la pala, oue dipinto dal Palma si uede il martirio di Santa Giustina; nel mezo di dette colonne per banda vi sono due statue di Santi poco manco del naturale, le quali sono di marmo pario, collocate in due nicchi, scolpite da Antonio Lombardo, e da Paolo Milanese statuarij assai famosi nel tempo loro. Vi sono in questo altare altri vaghissimi lauori, fregi, festoni, corniciamenti, partimenti, & altri ornamenti, con nuoue figure di Angioli, fatte di stucco, che insieme adornano marauigliosamente questo altare. Vi giace sopra un tabernacolo messo ad oro con bellissimi intagli, & ornamenti all'intorno. Sotto le predette statue si leggono à man diritta questi due versi:

Impia dum verbi gladio ferit agmina Petrus.
Petra Dei gladijs impietatis obit:

Et a man manca questi due altri:

Diuino libauit aquas de flumine aquinas.
Hinc benè de Christo deque Parente docet.

E serrata questa cappella da certe colonnelle di pietra Veronese. Ha questa Chiesa oltre il predetto altri quattro altari: il primo a man diritta dell'Annunciata è di mano del Peranda; il secondo di S. Agostino è di Giouanni Contarini: il primo a man manca è vn Crocifisso; & il secondo è di Santa Brigida, & tutti sono nuoui, & in bella forma ridotti, coi suoi reliquiarij messi ad oro in vaga maniera. Nel mezo giace l'organo a man diritta; e dirimpetto a quello vi è il

pergamo

pergamo; & sotto il pergamo vi è il luogo del Battisterio, oue si vede vna bella figura in marmo di San Giouanni Battista, scolpita da Giulio del Moro: e dalla parte diritta di questa statua si vede attaccata al muro vna pietra, sopra la quale Santa Giustina orando, lasciò le vestigie delle ginocchia. † *Riferisce lo Scardeone nella sua historia di Padoua, che tornando Giustina dalle possessioni del padre, assalita al ponte Coruo da i ministri di Massentio Tiranno, alquale era stata accusata come Christiana, discesa dalla carretta, s'inginocchiò su la detta pietra, laqual poi fu portata da Padoua in questo luogo.*

* *Sopra la sudetta pietra vi si legge:*

Traditum est nobis ab antiquis indubia successione hanc esse illam petram in qua Iustina virgo impressit uestigium genuflexionis suæ factæ pro oratione habita ante martyrium, quam hic reponi fecimus ad fidelium deuotionem M CCCC LXII. Die XX. Augusti.

Et à man manca vi si legge quest' epitafio molto antico:

Ob reuerentiam debendam Illustrissimo Petro Ziani Duci, Benefactori nostro præcipuo, affigi iussimus hoc epigrama.

Domini curriculus annorum millenus, tunc Kalendas Iunij quarto ducentenus erat dempto attamen uno & vicenus, quem ornauit Dominus morum honestate Vgolinus Dominus Hostiensis latè, & Veltrensis animi plenus sospitate, quidem episcopus Legatus Beatæ Sedis Apostolicæ vir Illustrissimi Ducis P. Ziani verè rogaminibus vti ferunt sani hoc indulsit Clugie cordis qui est sani, Duci dicto nobili mente non inani propter eius gratiam, ut qui hanc Basilicam virginis Iustinæ Sanctè visitauerit debito cum fine eius natalitij maiestati trinæ a die gratissimi usque non chachine edoctauerat si quidem quadraginta extimet sibi relaxaui dies de imposita, ut possit purgari, passim pœnitentia quod magnum lucrari est nempe euntibus si quis contemplari velit suo animo dant quarto Kal. Iunij. †

San Sepolcro, Monache.

* E' *notabile questa Chiesa se ben picciola per un sepolcro di marmo fatto l'anno* 1484. *a sembianza di quello di Gierusalemme, dal quale ella è quasi tutta ingombrata. Qui dentro ui è un altare di marmo*

mo molto ricco, e bello così per disegno, come per finezza di pietre. Egli è da quatro Angioli scolpiti in marmo assai belli, sostenuto in aria. Nel suo parapetto ui si uede una lastra lunga, e larga di porfido, in cui ui si specchia, tanto è bella, & fina; ue ne sono altri sei pezzi fuori di esso altare della medesima bellezza, & finezza, attaccati al muro. Sopra la detta lastra ui si legge nel marmo:

Surrexit victa Christus de morte triumphans.

Et di sotto di lei.

Exurgat Domino iam pia turba comes.

La pala di quest'altare è tutta di marmo intersiata, & lauorata uagamente di pietre fine di più colori; quattro colonnelle di finissimo marmo la formano; nel cui mezo uedesi una portella, che chiude il corpo del Signore, tutta di bronzo, & indorata con figurine di mezo rilieuo, che rappresentano la liberation delle anime de' Santi Padri, che fece Christo, dal Limbo, quando nella sua morte colà discese; e da' lati in due nicchi piccioli ui sono due figurine di San Gio. Battista, e di S. Pietro, scolpite in marmo assai belle: e nella cima ne apparisce un'altra più grande di un Christo risuscitato. Nella sua cornice ad alto è scritto:

Hic intus est corpus Iesu Christi.

Et a basso:

Hic Deus est, ueræq; Crucis pars, atq; columnæ.

E' serrato quest'altare da' lati, e dauanti da due parapetti di pietra uiua, intersiate con pietre fine col suo adito in mezo; & a man diritta si legge questo uerso:

Conscia vulneribus Domini hic crucis, atque columnæ.

Et a man manca quest'altro:

Portio & ipse parens rerum prostratus adora.

Vi sono intorno a questo sepolcro di dentro alquanti bellissimi quadri piccioli, ne' quali dipinta da buona mano si uede tutta la passione di Christo. Quiui per otto gradi discendendosi sotto terra giù per due scalette una per banda, si troua un luoghetto chiuso, in cui si uede una figura di un Christo morto disteso, come quando fù da Nicodemo posto in sepolcro, oue tenendosi del continuo una lampada accesa, ui hanno le persone deuote a far oratione.

Nella porta ui sono cinque pezzi di pietra di serpentino molto fina, e tre altri grandi dietro di lei, & in terra altri pezzetti nel paumen-

to, & sopra la detta porta si legge in lettere maiuscole:

Sepulchrum Iesu Christi M CD LXXXIV.

Et a man manca di fuori in lode di quest'opera furono in pietra uiua scolpiti questi sei uersi:

Hoc mirum spectetur opus compagibus auctum:
Rupibus artifici saxa reuulsa manu.
Gens Mausoleum sileat uesana sepulcrum
Quod fuit & domini Martia Roma sui.
Illa duo congesta uiri monumenta fuere,
Hoc Christo tanta mole paratur opus.
Quantò homines superum pręstat Rex Summum, & Auctor,
Tantò hoc est illis clarius, & melius.

Dietro a questo ui è l'altare, oue odono Messa le Monache, e dirimpetto a quello ui si uede una statua di pietra uiua, sotto la quale si legge quest' Epitafio:

Hieronymo Contareno Diui Marci Procuratori, maritima disciplina fortitudine animi, & bellicis artibus præstantissimo, triremibus semel, & iterum Præfecto, Cypri a Piratibus defensori, amico uero, & fideli Aloysius Foscarius P. C. Vixit annos LVI. obijt MDLXXVII.

Vene è un altra ad alto dall'altra parte, scolpita in marmo dal Vittoria con questa inscrittione:

Io. Battistæ Perandæ Philosopho, ac Medico Nobilissimo; Qui præclarissimarum artium præsidio munitus, uel florentis ingenij acumine, uel diuturno medicinæ usu, desperatos quosque dum sanari posse ostendisset, immiti fato Ciuitatis ereptus est.
Laura Fuscarena Vxor mœstiss. Viro de se benem. F.
Decessit XIIII. Calend. Martij MDLXXXVI. Anno ætatis LIIII.

Le monache di questo Monasterio sono dell'ordine di S. Francesco & arriuano al numero di 90. in circa.

Vi fù ne gli anni andati fatto un nuouo portone da Thomaso Filologo da Rauenna. Poco discosto ui si troua un'altro portone, doue era la casa, nella quale habitaua il Petrarca, quando per nome de' Prencipi di Milano fù Oratore alla Repub. dalla quale fù molto honorato: conciosia che hauendo esso fatto dono alla detta della sua libraria, il Senato fece l'infrascritto decreto; il quale ho uoluto registrare in que-

sto

sto luogo a perpetua gloria di quell'huomo tanto eccellente, stimato non punto meno viuendo, di quello che si sia stato dopo la morte sua. Dice adunque il predetto decreto fatto l'anno 1362. alli 4. di Settembre, in questa maniera.

Considerando quanto habbia ad esser a laude di Dio, & del B. Marco Euangelista, & ad honor, & fama, quello ch'è offerto per D. Francesco Petrarca, la cui fama hoggi è tanta in tutto il mõdo, che non si ha in memoria di huomini, che fra Christiani sia stato giamai, ò sia, vn Filosofo morale, & un Poeta, che gli possa paragonare, sia accettata la sua oblatione secõdo la forma della infrascritta poliza, scritta di sua mano. Et sia preso; che si possa spendere del monte, per la casa, & habitatione sua, in vita sua per modo di affitto, si come parerà alli Consiglieri, & Capi, ò alla maggior parte. Offerendo li Procuratori della Chiesa di S. Marco, far le spese necessarie per il luogo, doue haueranno ad esser riposti, & conseruati i suoi libri. Et il teno re della poliza è questo. Desidera Francesco, di hauer per herede il Beato Marco Euangelista, se così piacerà a Christo, & a lui, di non so quanti libretti, i quali egli possiede al presente, ò che forse possederà, con questo, che i libri non sieno uenduti, nè per qual si uoglia modo mal trattati; ma sieno conseruati in alcun luogo da esser deputato a questo effetto: il qual sia sicuro dal fuoco, & dalle pioggie; a honor di esso Santo, & a memoria di esso Francesco: & per consolatione, & commodo perpetuo de gli ingegnosi, & nobili di quella città, che si diletteranno di cose tali &c.

San Lorenzo, Monache.

ANgelo Participatio Doge 9. che fù l'anno 809. edificò San Lorenzo, & San Seuero su le Isole chiamate Gemelle, & le diede a' frati per habitatione. Ma Orso figliuolo di Giouanni Doge Vndecimo, & nipote d'Angelo, trouandosi Vescouo Oliuolense l'anno 841. ui messe donne monache: & hauendoui creata per Abbatessa Romana sua sorella; lasciò per testamento la Chiesa di San Seuero, ch'era di suo patrimonio, alla detta Badessa, & alle monache. Lasciò anco tutti gli stabili, & casamenti, ch'erano all'intorno in detta Chiesa; con

questo però, che douessero celebrar gli offici diuini in cãto fermo; essendo obligate a riconoscere il Vescouo con qualche censo. Di quì è, che queste monache mandano ogni anno al Patriarca, il dì della vigilia di San Pietro, & di S. Andrea bozzolati, & danari, i quali gli sono portati da i Cappellani di San Seuero, a quali all'incontro sono donati alcuni pani della mensa Patriarcale. E' adunque S. Lorenzo luogo importante per l'origine sua, & per la ricchezza, ch'esso possiede ab antiquo: & ancora che la Chiesa non sia molto grande di corpo; il monastero è però larghissimo per ogni verso, & habitato da buon numero di monache; & tutte nobili della città. Per fianco vi è l'Oratorio, ò Cappella di San Sebastiano, che altre volte fù parochiale: & è sottoposto alle monache, le quali danno vna certa ricognitione al Patriarcà, quando và il giorno della festiuità sua a predicarui, ò a celebrar la messa: & in questo è riposto il corpo del beato Giouanni, che fù Piouano di San Giouanni decollato: & si lascia vedere al popolo per la licenza, che fu di ciò concessa da Papa Bonifacio Ottauo. Nella Chiesa di San Lorenzo sono i corpi de' Santi Barbaro, Ligorio, Gregorio Vescouo nella Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire, Platone, & Leo, che fù Venetiano, & della famiglia Bemba. Questo Sacrario è uisitato ogni anno dal popolo con gran frequenza, tutte le domeniche di Maggio: & ui vanno anco molti forestieri per l'indulgentia, col cui mezo si caua vn'anima dal Purgatorio. Sotto l'angiporto è sepolto quel Marco Polo cognominato Milione, ilquale scrisse i viaggi del Mondo nuouo, & che fù il primo auanti Christoforo Colombo, che ritrouasse nuoui paesi: alquale non si dando fede per le cose strauaganti, che egli racconta, il Colombo aggiunse credulità ne' tempi de nostri padri, con lo hauer ritrouata quella parte, per inanzi giudicata da huomini singolari non punto habitata.

** Ma di gran lunga differente si troua hora questa Chiesa di quello, che di sopra è descritta: imperoche se era picciola, antica, & vecchia in modo, che minacciaua rouina, hora per tal ragione ella è stata questi vltimi anni del tutto rinouata, & ingrandita in modo, che nel suo corpo ve ne starebbono cinque, e sei della grandezza della vecchia. Marauigliosa adunque al cospetto d'ogn'uno apparisce la fabrica di questo Tempio sì per essa grandezza, sì anco per la gran spesa andata in fabricarlo. E' stato fatto sù'l modello di Simon Sorella Proto della Procuratia de supra, il quale se bene credeua di farlo in for-*

ma singolare, & degna di lode; tuttauia da gli intendenti vien lodata poco. La sua forma è quasi quadrata, & partita per trauerso quasi nel mezo con un muro, che giunge quasi a mez'aria, ilqual separa la Chiesa dal Coro: percioche il luogo del Coro è poco meno spatioso, e grande di quello, che è restato per la Chiesa, oue si aduna il popolo ad ascoltar messa, & altri diuini officij, di maniera che quasi tanto luogo godono le monache dentro del detto muro, quanto gode il popolo di fuori. Di dentro esso luogo è compartito in tre parti: in quella di mezo, che è più larga delle altre due; vi è stato in forma mez'ouata fabricato vn bello, & ricchissimo Coro con due mani di sedili di noghera vagamente lauorati, con la sede dell'Abbatessa nel mezo molto ricca, messa tutta ad oro: in questo si recitano del continuo dalle Monache i diuini officij. Nel luogo a man diritta del Coro vi è stato da esse Monache eretto, & fabricato vn ricchissimo altare, & bello in maniera, che nulla più: egli è di legno, ma con tanta varietà di lauori, che non si può cosa più bella vedere: Egli è tutto indorato. La sua pala dipinta da Gio. Battista Argenti rappresenta l'Assontione della Madonna in Cielo. Nell'altro luogo a man manca vi è un altro altare assai bello; la sua pala fatta da uno, detto il Rossetti, rappresenta Christo Crocifisso in assai polita maniera. In questo si vestono, & si consacrano le monache; poi che a' piedi del sopradetto muro che separa la Chiesa dal Coro, come s'è detto, vi sono le finestre grandi con le loro ferriate, alle quali si accostano quelle, che s'hanno da vestire, ò consecrare.

Nel corpo della Chiesa vi sono sette altari tre per fianco, che si corrispondeno vn con l'altro, & il Maggiore nel mezo dirimpetto alla porta maggiore, & appoggiato al sopradetto muro, con la sua ferriata, per doue le monache stando in Coro odono la messa, & veggono alzare l'Hostia santissima. Egli è al presente di niuna bellezza; ma s'ha da fabricare tosto, & in assai ricca, & bella maniera; si come anco s'è per fare de gli altri sei per fianco. Tra i quali quello vicino alla porta minore a man diritta è stato già in bella forma ridotto a spese del Vescouo di Pola, con la sua sepoltura a' piedi con parole di questo tenore:

D. O. M. Ioanni Sozomeno Equiti, feudatario Regni Cypri in expugnatione Nicosiæ capto, & redempto, benè de Republica merito, & Iulio filio I.V.D. & Equiti cum tribus filiolis; Claudius Sozomenus Polæ Episcopus, parenti optimo, Fratri

trì dilectissimo, nepotibus, ac posteris, hoc monumentum posuit, altare erexit, & dotauit. Anno Iubilei. M D C.

Ha questo Tempio nella sua facciata, che è per farsi di pietra viua, tre gran portoni, e quel di mezo è assai più grande: a i quali ui si ascende per sette gradi. Le Monache di questo Monasterio, che fra tutte arriuano al presente sino al numero di . . . . sono dell'ordine di San Benedetto, & uiuono molto agiata, & splendidamente; poi che hanno vna grande, & grossa entrata. Nè tralascierò di dire quì nel fine quello, che si trouò nel muro, & nelle fondamenta della Chiesa vecchia, quando fù a terra gettata, che veramente è degno di memoria. Fù adunque quiui trouata tra le altre cose in una cassellet ta di piombo vna scuffia da donna, la quale dicono esser stata di Maria Vergine nostra Signora, come dalla memoria quiui in scritto trouata s'è veduto; la quale scuffia si mostra nelle solennità della Madonna al popolo. Vi è stato trouato anco un corpo Santo, che non si sapeua che ui fosse, il qual'è di Santa Candida vergine, con altre diuerse reliquie de Santi, che in luogo honesto, e condecente riposte si conseruano. S'è trouato anco nel sudetto muro vn vaso di pietra con vna gran somma, & quantità di ori, della grandezza di un cechino, con lettere da vna parte hebraiche, & dall'altra turchesche, i quali sono rimasti al monasterio: dal che comprendere a bastanza si puote quanto antica era la Chiesa vecchia, e se haueua bisogno, ò nò, di ristauratione.

San Zaccaria, Monache.

F*Rà tutti i Monasterij di Monache, quello di San Zaccaria è nobilissimo per diuerse sue qualità.* La sua Chiesa è una di quelle otto, fondate per riuelatione di S. Magno Vescouo di Eraclea. Giustiniano Participatio Doge X. fabricò, & ristaurò questo Monasterio l'anno † 407. dall'edificatione di Venetia, & 827. di Christo, pregato da Leone Quinto Imp. di Costantinopoli, il quale non solamente gli mandò danari; ma huomini, & maestri eccellenti nell'Architettura; accio che si facesse una bella Chiesa; & fosse tosto finita. In gratia del qual Leone, il Doge fece scolpire ne' capitelli delle colonne l'aquile Imperiali, che nella Chiesa uecchia ancor si ueggono. Et quando il tempio fù a coperto ridotto, il Doge uolle, che'l clero, dopo una solenne processione, pregasse per la salute dell'Imperatore tanto suo amico. Et venuto*

eſſo Doge a morte, ordinò nel ſuo teſtamento (fatto però in lingua lati na) in queſta maniera:

Quanto alli monaſterij del Beato Zaccaria, & del Santiſſimo Ilario (*è queſto luogo nella uilla delle Gambarare ſotto il Ducato, & quaſi del tutto disfatto per la ſua molta uecchiezza,*) uoglio, & comando, che ſiano conſeruati in uera libertà perpetuamente con quello, che con l'aiuto di Dio, ui ho edificato, congregato, & donato, ſenza che ſi riſcuota mai alcuna angaria, ò grauezza publica da loro. Oltre a ciò uoglio, & comando, che ſia dato ad eſſo monaſterio 160. libre d'argento, & le Selue, le quali per auanti il Glorioſo Doge Agnello mio padre, laſciò perpetuamente, quando traſmutò eſſa Chieſa con quella del Beato Seruolo, &c.

Oltre al predetto teſtamento ſi legge una atteſtatione di ſua mano in conformità di quanto ſi è detto, con queſte parole:

Sia noto a ciaſcun Chriſtiano, & fedele del Santo Romano Imperio, tanto a coloro, che ſono preſenti, quanto a coloro, che uerranno dopo noi, così Dogi, come Patriarchi, Veſcoui, & altri huomini principali, qualmente io Giuſtiniano Iparo Imperiale, & Doge di Venetia per riuelatione del Signor Noſtro Onnipotente, &. per comandamento del Sereniſſimo Imperatore, & conſeruatore della pace di tutto il mondo, Leone, dopo molti beneficij a noi conceſſi, feci queſto monaſterio di Vergini in Venetia, ſecondo che eſſo volle, che ſi edificaſſe della propria Camera Imperiale. Et incontanente (ſecondo che mi commeſſe) comandò, che mi foſſe dato oro, & argento, con altre coſe neceſſarie. Oltre a ciò ne fece dare, da conſecrar queſta Chieſa Santa, le reliquie di San Zaccaria Profeta, del legno della Croce del Signore, del pano di Santa Maria, ò uero de ueſtimenti del Saluatore, con altre ſante reliquie. Mandò anco le coſe biſogneuoli per queſta opera: & maeſtri, accioche ſi finiſſe preſto. Et come fu compita, fatta congregatione, ho voluto, che ſi preghi Dio continueuamente per la ſalute del Santo Imperatore, & de ſuoi heredi. Et deliberaſſimo che ſi ſerbaſſero nella Camera, tutte le carte ſue ſcritte con lettere d'oro in queſta materia, & il dono, ch'eſſo ne ha mandato. Et uogliamo che reſti ſempre nella Camera del noſtro Palazzo, accioche nel

ſuno

suno non possa mai dire, che il Monasterio di S. Zaccaria sia stato fatto di altro tesoro, che di quello di Leone Santiss. Imp.

Tenuto adunque in veneratione in ogni tempo per la sua nobiltà, fù da Papa Benedetto Terzo, quando fù a Venetia ne' predetti anni visitato, & fù, due anni dopo la sua venuta, cominciato a rifare dal predetto Giustiniano: il qual Papa donò a Madonna Agnesina Morosini abbatessa i corpi di S. Pancratio, & di S. Sabina ch'erano a Roma. Possedeua questo sacrario gran terreno all'intorno, & era suo quello, doue hora è la piazza publica di S. Marco: però volendo Sebastiano Ziani Doge 38. ampliar la piazza, ottenne il terreno dalle monache, & all'incontro diede loro possessioni su'l Triuisano, & s'obligò all'hora (per quanto si dice) di visitar ogni anno in perpetuo il giorno di Pasqua, la Chiesa loro. Possede parimente la Chiesa di San Raffaello, per la cagione, come in quella si dirà. Hora consumato in qualche parte l'antico edifitio, & restato quel poco, doue le Monache soleuano ridursi a celebrar gli vfficij diuini, si deliberò dal Senato di fabricar la Chiesa nuoua, vicino alla vecchia a cui principio si diede sotto il Prencipe Foscari, & fù finita in due volte; ma con diuersa maniera d'Architettura. Ella è grande, & di bellissimi & finissimi marmi, ornata con bene intesa & sopra modo notabile facciata dauati in modo tale, che si può dire esser questa la più bella di tutte le altre della Città; nel mezo di cui sopra la porta maggiore di scoltura apparisce una bella, e gran figura di marmo di S. Zaccaria, scolpita al naturale dal Vittoria. Possede questa Chiesa da ogni lato per fianco molto ampij, & spaciosi giardini. †*

Le cose nobili che si trouano in questo luogo, sono molte, & diuerse, & condegne a tanto tempio: percioche, oltre a' corpi Santi, & alle reliquie, che donarono Papa Benedetto, & Leone Imperatore, vi sono anco quelli di San Leone, & di San Tarasio heremita, che fù a Venetia condotto da Domenico Dandolo, progenitore di Andrea, & di Henrico, che furono ambidue Prencipi, essendo all'hora Doge Ottone Orseolo l'anno 1020. si trouano parimente quelli di San Gregorio Nazianzeno, di Nereo, & di Archileo Martiri, con altre cose importanti, & degne di memoria. Di pitture v'è di notabile la pala della Beata Vergine di mano di Gian Bellino: Et nella Sagrestia, fabricata di nuouo per opera di Francesco Bonaldi, Procurator della Chiesa si vede un'altra pala di Nostra Donna, eccellente in tutte le sue parti co-

su

*sì di panni, come di figure, & di colorito, & fù di mano di Paolo Veronese. Et la pala della natiuità di S. Giouanni Battista * che giaceua già presso la finestra delle grade delle Monache, posta di dietro al coro fu da Giacomo Tintoretto dipinta. Giaceuano i sopradetti corpi già fa sei anni in circa in un luogo fatto a guisa d'Oratorio, posto dal lato manco dell'altar grande; & ui si entraua per una porta, che gettaua in Chiesa: hora questa porta è murata, & il detto luogo serue per parte del coro delle Monache, il quale è stato da quelle l'anno* 1595. *fabricato in assai bella, & ricca maniera, & in modo grande, che giunge quasi da un capo all'altro della Chiesa, hauendo ad alto quasi a mezz'aria diuerse finestre grandi ferriate, con le loro gelosie, e tele, per non esser da quelli, che cominano per Chiesa uedute. Vi è anco a pè piano un'altro luogo molto bello, oue si sogliono da quelle ne' giorni solenni, e specialmente quando si ueste, ò si consacra qualche Monaca cantare i diuini vfficij; e quiui all'intorno di questo luogo si ueggono due mani di sedili di noghera molto ben lauorati, che formano un bello, & ben'inteso coro: & qui ancora ui sono alcune finestre ferriate, che stanno chiuse da certe bẽ lauorate spaliere di noghera con i suoi sedili, delle quali tutta la Chiesa all'intorno si troua ornata; le quali si leuan uia, quando si ueste, ò consacra qualche Monaca, come di sopra s'è detto.*

Hora i sopradetti Corpi Santi, leuati di detto luogo, insieme con quello di S. Zaccaria Profeta, Padre di S. Gio. Battista, furono con una solennissima processione fatta intorno la piazza di S. Marco con l'interuento del Doge Grimani, e della Signoria, già pochi anni trasportati in Chiesa, & posti in quattro sepolchri sopra quattro Altari. Quello di S. Zaccaria posto in un bello, & ricco sepolcro tutto indorato con queste parole nel mezo, che dicono: Corpus S. Zacchariæ Patris S. Ioannis Baptistæ; *giace sopra un'altare molto grande, ricco, & bello, che corrisponde, anco per disegno a quello di Maria Vergine, dipinto da Gian Bellino, come di sopra s'è detto. Sotto il detto sepolcro ui è una finestra con le sue ferriate indorate, per doue ueggono le Monache di dentro il Santissimo Corpo, & sangue del Signore che leua il Sacerdote quando quiui celebra la Santa Messa. Et sopra questo sepolcro ui è la pala dell'altare di mano del Palma, oue dipinto S. Zaccaria con molti Angioli all'intorno si uede. Dietro l'altar grande ui sono tre altari, sopra i quali in tre sepolchri finti di serpentino, e di porfido gli altri sopradetti corpi di Santi sono stati posti, & collocati.*

Ma

Ma che diremo dell'altar maggiore, il quale & di finissimi marmi, & quel, che più importa, di finissimi porfidi, & serpentini si troua ricco, & adorno. E serrato dalla parte di dietro, e per li fianchi con dette pietre in bellissima maniera composte, & ordinate. Ha 4. gradi di salita: il parapetto dauanti è di un lastrone di porfido finissimo ornato. Sopra di lui ui giace un nobilissimo, e grande Tabernacolo di marmo, ultimamente eretto, & fabricato con non picciola spesa delle Monache. I marmi, le colonne, & pietre finissime uaghissimamente all'intorno lauorate rendono a gli occhi de i riguardanti una bella, e leggiadra uista. I quattro quadri, che si ueggono ne uani attorno di lui, uno per facciata, cioè dauanti, per ambi i lati, e da dietro sono di mano del Palma: finisce in forma di cuba, & le facciate in triangolo con due Angioletti distesiui sopra di marmo. E in somma così quest'altare, come tutto il corpo della Chiesa ricchissimo, & la forma di questo Tempio eccede per certo tutte le altre della Città poche eccettuate, così per architettura come per disegno. Vi giaciono in questo tempio le ossa di diuersi huomini illustri, e tra le altre quelle di Marco Sanuto, Senatore grauissimo al suo tempo, & molto dotto, nel suo sepolcro posto in aria si legge. †

Marco Sanuto Fran. F. Senatori in R. P. primario, Eloquentia omniq. eruditione præstantis, Fratres pientiss. P.

Vi giace anco Giouanni Cappello Caualliero, il quale dopo molti magistrati, & ambasciarie, hauute dalla Repub. fatto Oratore ad Henrico II. Re di Francia, si morì in Parigi, & gli fu posto questo epitafio.

Ioannes Capellus Eques, post administratam multos annos innocenter Rep. præfecturis, & Legationibus magnificentissimè functus, magna sua cum laude Legatus secundum ad Henricum Gallorum Regem, Lutetiæ Parisiorum obijt, magno cum huius ciuitatis mærore; eius ossa traslata sunt Petri filij cura, ut patri, sibi, & posteris hoc Monu. esset. Vixit Anno L X. Menses X. dies I. obijt vero M D L I X. die X I I I I. Septembris.

Pietro Cappello figliuolo di Giouanni Procurator di San Marco, situato dirimpetto al predetto Giouanni Caualiero, & vi si legge:

Petro Capello, Ioannis Procuratoris Dignissimi Filio, Senatori Optimo. M D X X I I I I.

La famiglia de Conti, notabile per diuersi huomini di valore, de quali vno di loro scrisse vna cronica Venetiana, come attesta Marco

Antonio

Antonio Michele Patritio, ne' suoi memoriali. Sono parimente di questa, Nicolò de Conti, & fratelli, preposti al magistero dell'artiglierie dal Senato.

La famiglia Riccia, antica, & honorata per diuersi Secretari, Oratori, & celebri Dottori illustri, della quale è l'altare di San Cosmo, & Damiano, dipinto da Gioseppe Saluiati, con queste parole.:

Hic iacet Venerabilis vir D. Presbyter Ioannes Riccio Venetiarum Archidiaconus, & Serenissimi D. Ducis Cancellarius.

Le famiglie della Vedoua, de Borghi, de i Freschi, & de i Franchi, antiche nella città, & honorate per titoli di Secretariati, di letteratura, & di attioni ciuili: percioche Gasparo Secretario del Consiglio de X. fù molto stimato da i Padri per accortezza d'ingegno. Et Giouanni Borghi secretario Maggiore, era riuerito, & amato molto; & Zaccaria dei Freschi Secretario del Consiglio de X. fù di tanta prudenza, che oltre a diuersi altri negotij importanti, conchiuse la pace per la Repub. con Selim Imp. de Turchi l'anno 1503. *& fù parimente Secretario Giorgio Franco l'anno* 1524.

**Vi ha anche Alessandro Vittoria celebre Scultore a questi tempi fatto ergere un picciolo, ma per disegno molto uago deposito presso la porta della Sagrestia, co'l ritratto suo al naturale di marmo, e co'l suo epitafio sotto, che non sono stati ancora posti sopra.* †

Nè voglio lasciar di dire che Federigo III. Imperatore, essendo venuto a Venetia, visitò questa Chiesa con gran solennità per tre giorni continoui, & le concesse molte gratie, al quale le Monache fecero grandi, & honorate accoglienze, & doni notabili; secondo che all'una parte, & l'altra si conuenne: & oltre a ciò vi furono sepelliti ne' tempi andati diuersi Dogi.

* *Sono finalmente queste Monache dell'ordine di San Benedetto, & ascendono fra tutte sino al numero di . . . & sono molto ricche per la grossa entrata, che possede il Monasterio.*

San Giouanni Laterano, Monache.

LA Chiesa di San Giouanni Laterano, detta prima San Giouanni Terrato, è più tosto Oratorio, che Chiesa. Le Monache di questo luogo furono altre volte mandate nel monasterio di Sant' Anna, al quale è sotto posto. Ne' passati anni arse, & si trattò di leuarle del

tutto

tutto. Ma ristaurato; tuttauia serue più per vdirui messa da i circonuicini, che per altro.

San Giouanni de' Forlani, Priorato.

SAn Giouanni, intitolato de i Forlani, fu nel tempo de' Caualieri Tēplarij posseduto da loro: ma essendo l'ordine loro spento da Papa Clemente V. ad instantia di Filippo Re di Francia, come scriuono i più de gli historici, parte de loro beni fù consegnata a Caualieri di Rhodi, chiamati hoggi di Malta: fra quali hebbero questo Priorato. Lo posseggono adunque i Maltesi, & i Pontefici per l'autorità loro, messero in uso di darlo, & conferirlo a chi piace loro: percioche è molto ricco d'entrata. Ne' tempi nostri Papa Paolo Terzo, lo concesse al Cardinal Santo Angelo suo nipote, & dopo lui, che morì, peruenne in Alessandro suo fratello, Cardinale Farnese; ma non però come a Cardinale; ma come a Caualiero di Malta.

Hora è padrone di questo Priorato il Cardinale Ascanio Colonna; dal quale è posto al gouerno di questa Chiesa un Prete c'ha titolo di Cappellano. Vi dipinse Giouanni Bellino la pala dell'altar maggiore, che rappresenta il battesimo di Christo, fatto da S. Giouanni: a man manca ui è un quadro grande di notabil bellezza, oue si uede sedere a mensa Christo, & gli Apostoli, che andauano in Emaus, da i quali fù inuitato a mangiare, come narra S. Giouanni. Vi sono due altri quadri parimente di notabil bellezza, in uno de' quali dipinto Christo, & la Samaritana si ueggono alla fonte di Giacob, & nell'altro il conuito fatto da Herode quando fece tagliar la testa a S. Giouanni Battista. Vicino al detto è l'Oratorio della natione Schiauona sotto titolo di San Giorgio, con ricca, & bene intesa struttura, fatta pochi anni sono. Era già Spedale sotto titolo di Santa Catarina, & lo possedeua il predetto Priorato di San Giouanni.

Et leggonsi nella facciata di fuori queste parole.

Collabentem nimia vetustate ędem Diuo Georgio dicatam, Collegium Ilyriorum, pietate, & animi magnitudinem insignium, suo nitori a fundamentis restituit. M D L I.

S.Filippo, & Iacomo, Oratorio.

San Filippo, & Iacomo situato all'incontro di San Theodoro, essendo altre uolte Monasterio di frati, le entrate sue furono incorporate con quelle di San Marco; & di qui è, che il Prencipe ui mette al gouerno un Sacerdote con titolo di Rettore. Hoggi la casa, doue habitarono i frati, & che poi era proprio luogo del Primicerio; fù dedicata per ordine del Doge & de i Procuratori di San Marco, al Seminario; ma poi è ritornata habitatione del Primicerio.

Alle spalle di questo luogo è l'Oratorio, di S. Scolastica, consumato dal fuoco ne' tempi andati; ne' quali era Chiesa honorata, ma per la poca cura, & per la frequenza delle Chiese all'intorno, pretermessa da i circonuicini.

San Giorgio de' Greci.

NEl rio di San Lorenzo, apparisce la bella & honorata Chiesa, fatta dalla nation Greca, la quale ridotta in questo sicuro porto, così dalla Morea, come anco da tutte l'altre Prouincie loro; elesse questa parte, dopo ch'ella lasciò San Biagio, per honorarui la Maestà di Dio secondo l'uso de' loro antichi. Nel qual luogo, edificato con bell'architettura & molto ornato nella sua faccia con pietre Istriane, concorrendo gli huomini di quella stirpe, s'adunano, secondo i tempi, alle loro consolationi, & diuini ufficij, abbracciati, fauoriti, & hauuti in protettione dalla Rep. come gente benemerita per tante operationi fatte a beneficio del Senato ne' tempi andati: onde per ciò l'anno 1580. il Doge Nicolò da Ponte, andando alla Chiesa di Santa Giustina, uisitò questo luogo insieme con la Signoria.

San Lazaro, Spedale de' Mendicanti.

**SV le fondamenta nuoue uicino, e contiguo al Conuento de' Padri Predicatori di S. Giouanni & Paolo, trouasi lo Spedale de' Mendicanti, sotto titolo di S. Lazaro.*

È stato questo luogo nuouamente fondato con sodisfattion grandissima di tutta la Città: imperoche allargata la città in questi ultimi anni col far le predette fondamente nuoue, alcuni Nobili di pio Zelo ripie-

ni, hanno procurato di hauer quiui competente luogo, per fondarui tale hospitale, e tra questi ne hebbe particolar cura Nicolò Querini q. Pietro, Senatore di gran bontà, e di pietà Christiana dotato, il quale s'è adoperato in modo in opera sì pia, che col suo mezo, e col sborsar alquanti mila ducati del suo, si diede principio alla fondatione d'un tanto luogo. Fù adunque dall'Isola di S. Lazaro trasportato quanto quiui si possedeua di entrata così di mobili, come di stabili, e ciò fù alli 10. di Decembre dell'anno 1601. Nel qual tempo essendo stato il luogo fabricato di tauole, con la sua Chiesa in faccia del rio, furono tutti i mendicanti così huomini, come donne, e putti, e putte, che si trouauano in gran numero per la Città, condotti a questo luogo; ma perche il numero era grande, fù allargato il luogo di fabriche con non picciola spesa di detti Nobili, di Mercatanti, e di altre persone pie, c'hanno sporto, e tuttauia porgono le mani aiutrici ad una sì santa opera. Ma è stato di già fornito un bellissimo modello dallo Scamoccio, per fabricar tutto questo luogo di pietra, che sarà di non poco adornamento in quella parte alla Città. Sono state da quel tempo della sua fondatione in quà luogate, & accommodate più di 5000. creature che andauano, si può dire, di male: e certo non fù mai fatta opera sì pia di questa, fra le molte già fatte. Ve ne sono sempre in tal'hospitale hor 400. hor 500. bocche. Furono insieme trasferite alcune sante Reliquie nella Domenica quinta di Quadragesima, detta di Lazaro, giorno a punto festiuo di tal luogo; & ciò fu fatto con molta solennità, e processionalmente dalla Chiesa di San Marco, oue erano prima state portate, fino ad esso luogo con frequenza di popolo assai grande: & furono queste; cioè la testa di Santa Felicita, la testa di San Costico, con quella di Sant'Eleazaro; un'osso di San Lazaro; & un dito di Santa Maria Maddalena. Fornito questo luogo con la sua Chiesiola di tauole, uolle il Doge Marino Grimani con la Signoria interuenir alla prima Messa, che fù quiui solennemente cantata dal Piouano di Santa Marina, e Canonico di S. Marco nel giorno di San Sebastiano dell'istesso anno 1601.

Spedale di San Giouanni & Paolo.

E' *Anco dietro alla Chiesa lo Spedale con titolo di San Giouanni, & Paolo, il quale fù instituito l'anno 1335. da vn Gualtiero Ceroico, huomo di commoda facultà, & religioso; perciochе hauendo otte-*

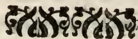
nuto il terreno da i Frati, ui fondò quell'opera. La quale col tempo accresciuta così in fabrica, come in essercitio di pietà, è diuenuto luogo famoso, & celebre fra gli altri della città, con l'aiuto de gli huomini catholici, che somministrando per l'amor di Dio parte delle facoltà loro, sostengono attione così religiosa & Christiana.

Spedali diuersi.

GLi Spedali di questo Sestiero sono diuersi, così di huomini, come di donne, i quali gouernati da i loro Priori, & forniti largamente di tutte le cose necessarie per sostegno de' poueri, hanno cura de gli ammalati. Et fra questi sono oltre al predetto di San Giouanni & Paolo, quello di San Pietro, & San Paolo, di Giesù Christo, delle Boccole; la Casa di Dio, instituita da Maggio Pelliciaro l'anno 1272. & la Pietà, nella quale si raccogliono i bambini, gettati via dalle madri, doue si nutriscono con larghissima spesa, fatta così dal publico, come dal priuato; la cui priora è confermata dal Doge. Nel predetto Sestiero di Castello sono in somma X I I I. Contrade, X I I I. Chiese parochiali. V. Chiese di Frati. X. Chiese di monache. X X. Corpi santi. XXXI. Organi. X X V I I I. Torri sacre, ò Campanili. I I I. Oratorij. I I I. Spedali X. Piazze. La casa dell'Arsenale. X V I I I. Palazzi. X L I X. Giardini. X X X. Statue Marmoree. I I I I. Caualli dorati. L X I I I I. Ponti di pietra. XXVIII. pozzi publichi, & XXVI. Corti cognominate per lo nome di diuerse famiglie, fabricatrici, ò per altro accidente inuentrici d'esse Corti.

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO TERZO;

Nel quale si descriue il Sestiero di Canaregio.

LA contrada di Canaregio hebbe il cognome suo dalle canne, le quali s'adoperauano per fabricar le naui, colà doue è posta al presente la Chiesa di San Iob. Da questo Canale adunque tutto il Sestiero s'intitolò Canaregio, ilquale si come de gli altri per auanti s'è detto, ha copia di Parochie, & di Chiese, così di monache, come di frati, si come più oltre si potrà vedere.

San Gieremia Profeta, Parochia.

* *QVesta Chiesa fù dalle famiglie Moresina, Malipiera, & Rimonda edificata. Ella è molto nobile non tanto per edificio, quanto per posseder vn gran tesoro, che vi si serba in lei; e questo è il Sacro Corpo di S. Magno Vescouo di Heraclea, quello, che per la Santità della sua vita fu fatto degno nel principio della fondatione di quest'alma Città di Venetia di molte riuelationi diuine; poi che essendogli apparso in visione San Pietro, poi l'Angiolo Rafaello, poscia il Saluator nostro, poi la Beata Vergine, e dopo lei San Giouanni Battista, San Zaccaria, Santa Giustina, & in fine i dodici Apostoli; & hauendo in tal visione ordinato i detti Santi al Vescouo, che procurar douesse, che erette fossero in certi luoghi della nuoua Città otto Chiese al nome loro dedicate, e consecrate, il buon Vescouo pose ogni spirito, perche fossero erette, & fondate, come fù fatto: e queste sono S. Pietro*

di Castello, San Rafaello, San Saluatore, Santa Maria Formosa, San Giouanni Bragola, San Zaccaria, Santa Giustina, & quella di SS. Apostoli, posta in questo Sestiero. Beneficò adunque molto questo Santo Vescouo non tanto la Città, quanto tutta la Prouincia di Venetia & con l'opera, & col consiglio: onde meritamente egli è da tutti noi riuerito, & honorato, celebrandosi da tutta la Città il suo giorno festiuo a sei d'Ottobre con molta solennità. Vi è vna figura di Maria Vergine, fatta vltimamente di gran diuotione, alla quale ui è un concorso ammirabile: & è di mano di un giouane, detto Gio. Pietro Scroua, & è sua prima opera. Vi sono quattro Preti titolati. Et le anime di questa cura ascendono al numero di 6620. †

Sant'Ermacora, detto Marcuola, Parochia.

LA Chiesa di Sant'Ermacora deue esser tra le più antiche della Città annouerata; imperoche ella fu † edificata da parte di quelle persone, che per la tema de' Longobardi rifuggirono in queste paludi, in honore de Santi Ermacora, & Fortunato, auuocati della Città di Aquileia, della quale si crede, che fossero cittadini; fù poscia ristaurata da i Lupanizi, da i Memmi, & da gli Ingegneri. E' luogo venerando per lo dito di San Giouanni Battista, col quale mostrando esso Giesù Christo disse: Ecce agnus Dei; ecce qui tollit peccata mundi: *portato da Sebasta a Venetia l'anno 1109. & riposto in questo Sacrario dal Vescouo di Castello, * la cui festiuità si celebra ogni anno solennemente. Ha questa Chiesa altari otto; tra i quali quello della cappella maggiore è stato di nuouo in vaga maniera fabricato; & vedesi la sua pala di mano del Corona; la pala di santa Helena è di mano del Tintoretto; quella della coronation di spine, la dipinse il Palma. Vi sono pur oltre il Piouano, che per ogni Parochia si troua, tre Preti titolati. Vi si serba vn pezzo del legno della santissima Croce. Et le anime sotto questa cura sono al numero di 8392.* †

San Leonardo, Parochia.

LA Chiesa di questo Santo fù fondata l'anno 1025. presso alla quale hebbe il suo primo principio la Scola, ò Fraterna della Carità l'anno 1260. Non vi è in lei cosa notabile. Vi sono cinque altari

tari. Il maggiore è fabricato di nuouo, & nella maniera moderna ridotto. Ha un sol Prete titolato. Et anime 562.

S. Maria Maddalena, Parochia.

LA Maddalena antico Sacrario, fù opera della famiglia Baffa, edificata da loro come cappella. Fatta poi Parochia, fù a lungo andare ornata di due quadroni, dipinti da Giacomo Tintoretto, nè quali sono espressi la conuersione d'essa Maddalena, & la penitenza, fatta da lei ne i boschi di Marsilia. Et è l'ultima Chiesa, uisitata dal popolo nella cerimonia usata dalla città la sera del Venerdì Santo.

** Ha questa Chiesa sette altari, tra i quali quello di essa Madalena, & quell'altro all'incontro della Madonna sono per lauori, fregi, intagli, & altri ornamenti, messi ad oro assai uaghi: de i due altri, che sono quasi ne' cantoni di lei, le pale furono dipinte l'una di S. Giouanni Battista dal Palma, & l'altra della Pietà dal Corona. Non ui sono Preti titolati; ma solo il Piouano gouerna. Sotto la cura di questa Chiesa ui sono anime 671.* †

S. Marciale, detto Marciliano, Parochia.

*IL Tempio di San Martiale, detto Marciliano dal uolgo, fù opera della famiglia de Bocchi l'anno 1133. nobile per l'imagine della Beata Vergine, la qual si dice, che per se medesima uenne da Rimini in queste parti. La contrada fù edificata dalla antica famiglia Dardana, la qual uenuta a Venetia l'anno 703. allettando i forestieri ad habitarui, gli accomodauano di danari, perche si fabricasse; La qual famiglia hebbe poi dalla Rep. diuersi honori; * e fra gli altri uno d'essa meritò il grado di Cancellier grande. Vi sono altari sette in questa Chiesa: tra i quali il maggiore, & quello dell'Angelo Rafaello sono notabili; questo per esser stata la sua pala dipinta dal famosissimo Tiziano, quello per hauer la pala di mano del Tintoretto. Di nuouo è stata questa Chiesa grandemente abbellita di dentro in modo tale, che pare un'altra, a quello, ch'ella era prima; imperoche oltre i sedili con le loro spaliere di noghera, che si veggono all'intorno, è stato il coro, che era nel mezo, & occupaua molto, del tutto uia leuato. Vi sono oltre il Piouano due Preti titolati. Sotto la cura di questa Parocchia ui sono anime 2897.*

Santa

Santa Fosca, Parochia.

Dal lato manco poco discosta uedesi situata la Chiesa di Sãta Fosca, anch'ella anticamente fabricata. In questa ancora ui sono stati fatti diuersi ornamenti alla moderna. Vi sono sei altari; & in uno di questi ui si uede di buono una pala, dipinta da Vittorio Scarpaccia, Maestro chiarissimo nell'età sua, & nella cappella del Sagramento uedesi un bell'Angiolo; & fu di mano di un nipote di Bonifacio Veronese, pittore assai buono nel suo tempo. Vi ha questa Chiesa tre Preti, & anime 933. †

San Felice, Parochia.

Assai bella apparisce la Chiesa di S. Felice, rifatta, & ristaurata l'anno 1547. & ridotta all'uso moderno: ella fu instituita l'anno 966. dalla famiglia Grimana. Ha gli ornamenti suoi degni di consideratione: conciosia che il Tintoretto ui fece la palla di San Giacomo, la cena di Christo, & l'artare di S. Demetrio.

** Di nuouo ui dipinse il Passignano Fiorentino la pala dell'altar maggiore. Vi è poscia nuouamente fabricata, & eretta nel cantone a man manca dell'entrar in Chiesa una bella, & ricca cappella, col suo altare dedicato a Maria Vergine; la cui figura si vede nella sua pala tutta di bronzo con S. Giouanni Battista, e S. Pietro pur di bronzo, poste in tre nicchi, gettati da Giulio del Moro, di cui anco sono due altre figure di pietra viua, che adornano marauigliosamente detta cappella. Vi si veggon poi altri ornamenti per Chiesa di assai vaghezza, & l'organo è notato per copia bella, hauendo lauori, fregi, intagli, cornicciamenti, & altro, il tutto messo ad oro, che rende vna bella uista. La pala della Madonna fù dipinta da Gio. Bellino. Vi sono sette altari. Ha questa Chiesa Preti titolati tre, oltre il Piouano, che anco si troua al presente Canonico di San Marco. Et sono sotto questa cura anime 1206. †*

Santa Soffia, Parochia.

La Chiesa di Santa Soffia fu eretta dalla casa Gransona, altrim.nti Gussona l'anno 1020. & fu ristaurata ne' tempi passati.

Vi

Vi dipinse la palla di San Paolo primo heremita, & di Santo Antonio, Gentile da Fabriano, che fù maestro nella pittura de i Bellini.

* *Di nuouo in lei si uede l'altar grande in assai bella forma ridotto. La sua pala la dipinse il Palma. Vi sono altri cinque altari; tre Preti titolati.* ✝.

SS. Apostoli, Parochia.

* *MEritamēte si uede annumerar tra le prime di questo Sestiero la nobil Chiesa de' Santi Apostoli, si per l'antichità sua, essendo ella una di quelle otto fondate per riuelatione di S. Magno; si anco perche è famosa per le predicationi, che ui si fanno ogni anno nella Quadragesima da più famosi Predicatori di tutta Italia. Fù fabricata poscia dalle famiglie Erizza, & Cornara. Ma al presente ella si troua del tutto rinouata, & così di pitture, come d'intagli, di corniciamenti, di fregi, e di altri ornamenti innumerabili abbellita. Imperoche il soffitto di questa Chiesa è nobilissimo, & lo dipinse Francesco Montemezano, buonissimo Pittore, massimamente in far prospettiue, come in questo si uede. All'intorno di questa Chiesa ad alto sopra la cornice ui saranno posti otto quadri, che empieranno tutto il uano; ne' quali saranno gli atti più principali de gli Apostoli dipinti. L'Organo anco rifatto in bella forma è nobilissimo si per la pittura, come anco per gli ornamenti che ui si ueggono messi ad orò con gran maestria, & artificio. Vi sono altari dodici. Nella cappella maggiore ui sono due quadri, l'uno de' quali, cioè quello della manna, posto a man dritta, fù dipinto da Paolo Veronese, e l'altro a man manca da Cesare da Conegliano. L'altar di Santa Caterina è nobile, per hauer in scoltura la detta Santa di assai buona mano & molto antica: e nel suo piedestallo uedesi scolpito di mezo rilieuo il martirio di lei, che fece dare Massentio, la cui testa si uede sotto i piedi di essa Santa. La pala dell'altar di S. Gio. Battista fù dipinta dal Palma. Sopra l'altar di S. Vittorio ui giace in scoltura una bellissima Madonna, col suo figliuolino nostro Signore in braccio. Si dice che l'imagine di Maria Vergine, posta sopra l'altare detto la Madonna de gli Apostoli, fu dipinta di mano di S. Luca. L'altare della Natiuità della Madonna è parimente nobile, & molto ricco: la sua pala fù dipinta da Giouanni Contarini, & fu fatto esso altare a spese dalla compagnia, ouer scola di essa Natiuità;*

& è scuola di molta diuotione. Nella cappella della casa Cornara Benedetto Diana Eccellente Pittore ui dipinse la pala di Santa Lucia: questa cappella fu nobilitata dalla detta casa, perche nella Chiesa Vecchia era collocata la Regina di Cipri, la quale, disfacendosi il tempio per murarlo di nuouo, fu portata a San Saluadore, & sopra alla porta destra giace Gieronimo Cornaro nipote della Regina: & alla sinistra Giouanni suo fratello. Et a mezza Chiesa nella cappella della casa predetta bellissima & ricchissima quanto più si possa uedere, è riposto in sepolcro di marmo in aria Marco Cornaro bisnipote di Marco Prencipe, che fu l'anno 1365. & padre della Regina con quest'inscrittione. †

Marco Cornelio Eq. Georgij pace belloq. præclari F. Marci Ducis ex Andrea Pronepoti Senat. opt. Summa sapient. maxi. opib. & benefic. & Catherine Cypriæ Reginæ.

Et in un'altro campo uerso la porta si legge.

Georgius Eq. F. Pientissimus D. Marci Procurator, Marci sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis genitor, patri meritissimo P.

All'incontro in vn'altro sepolcro simile è posto Giorgio Cornaro padre di Francesco Cardinale, di Gieronimo, di Giacomo, & di Giouãni, de quali dicemmo di sopra, & fratello della Regina, laquale rimasta vedoua, egli indusse a raccommandar quel nobiliss. Regno alla Rep. onde fatto Caualiero dal Senato, & Procurator di S. Marco, come benemerito, gli fu posto da figliuoli questo epitafio nel primo campo.

Franciscus Cornelius Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, Iacobus D. Marci Procurator, Hieronymus, & Ioannes Fr. suo ac Patriæ parenti.

Et nel secondo campo seguita:

Georgio Cornelio Eq. D. Marci Procuratori Me. genere atq. opib. claro, uirtute vero summisq. suis ergà Remp. meritis clariori, cuius unius opera Catharina sorore Regina eiusq. posteris mira pietate post habitus, Imperium Venetum Cypro insula auctum ornatumq. est.

Marco adunque figliuolo di Giorgio fu Caualiero illustre, & Senatore benemerito della Rep. & bisnipote di Marco Cornaro Doge 58. che visse l'anno 1365. & venuto a morte, portato a Santo Apostolo con pompa reale, gli fece l'oratione funerale Pietro Contarino, huomo dottissimo, & honorato. Di questo furono figliuolo Giorgio, & Caterina.

rina. Giorgio fù fatto Caualiero dal Senato, & Procurator di S. Marco. Caterina fù maritata a Giacco Re di Cipro dalla Signoria, che l'adottò per figliuola. La quale rinunciato il Regno alla Rep. venuta a Venetia, fù proueduta di castella, & di larghe entrate per suo uso. Di Giorgio nacque Marco, che fù creato Cardinale da Papa Alessandro VI. l'anno 1500. *Francesco fatto Cardinale da Clemente VII. l'anno* 1527. *Giacomo Procurator di San Marco, padre d'Andrea Cardinale, creato da Paolo III. l'anno* 1544. *& di Giorgio, che viue al presente. Girolamo padre di Giorgione, che morì l'anno* 1571. *su l'armata, & Giouanni padre di Luigi Cardinale, creato da Giulio III. & hoggi Camarlingo di Santa Chiesa, di Giorgio,* che fù Vescouo di Treuigi, nel cui luogo successe Francesco, figliuolo di Marco Antonio, che fù fratello del detto Cardinal Luigi; de' quali † habbiamo voluto epilogar questo poco in questo luogo, per essere questa famiglia molto chiara, & illustre, & benemerita, così della Patria, come della Sacrosanta Chiesa Romana. Vi giaciono in questa Chiesa le ossa di Stefano Tiepolo Procurator di S. Marco, celebre per due Generalati, & per molte opere memorande, fatte da lui per la Rep. alla quale morendo, lasciò in suo luogo * Paolo suo figliuolo parimente Procuratore, che fù di valor tanto ne i più importanti maneggi della Republica, che non degenerò punto dal padre. Le sue ossa riposte sono in Chiesa di San Gio. Paolo. Vi sono finalmente in questa Preti titolati quattro oltre il Piouano, che è Canonico di San Marco, & il Diacono, e Suddiacono.*

Vi si fabrica di nuouo al presente un bello, & ricco campanile, che sarà di molto ornamento alla Chiesa. Et le anime finalmente sotto questa cura sono 3222. †

San Cantiano, Parochia.

M*A in San Cantiano, situato verso Biri, & fabricato dai Zeni, riluce assai il corpo sacro di S. Massimo Vescouo con le reliquie di Santa Sauina. Et è parimente notando l'altare di San Luca di bella inuentione per opera di Giouanni Zoppo. Et iui presso giace Gian Vitturi, che nelle guerre coi Tedeschi, molti anni sono, soccorse Osopo Castello importante nella Prouincia del Friuli. Fatto poi Proueditore in luogo di Gian Paolo Gradenigo, del quale sono piene*

le historie, si portò valorosamente in ogni sua impresa: & Lucretia sua figliuola ristaurato il monumento, gli pose l'inscrittione:

Ioanni Vitturio Equiti, Lucretia Filia Andreæ Bernardi vxor, patri optime merito, Instaurauit M D X L I I I.

* *Vi è di nuouo in questa Chiesa rinouata del tutto e rifabricata la cappella dell'altar maggiore insieme con esso altare. Appresso questo ve ne sono altri sei. Oltre il Piouano si trouano tre preti titolati, & le anime sono 2367.*

Santa Maria Noua, Parochia.

INdi poco lontano si vede Santa Maria Nuoua ristaurata ne' tempi nostri, & riccamente abbellita di ornamenti nobili, percioche la pala di San Girolamo fu di mano di Titiano pittore illustre. Et quella di San Vittorio tutta di mosaico, & perciò notabile, & rara, fu opera di Francesco, & Valerio Zuccati.

* *Questo altare è stato dedicato dalla Fraterna di Preti al detto Santo: e però vi si leggono sotto di lui queste parole:*

Collegium Sacerdotum animi grati, & pietatis ergo aram hanc suis sumptibus erigendam cur. M D L I I. †

La cena di Christo del Caligaretto, & l'altare di Trifone Gradenigo d'assai buona mano. Vi giace sopra alla porta per fianco Fortunio Spira da Viterbo Filosofo celeberrimo, di profonda scientia, trattenuto honoratamente da Liuio Podocatharo Arciuescouo di Cipro, con queste parole:

Fortunius Spira omni literarum laudem præstantissimus hic situs est.

* *E stato di nuouo rifabricato l'altar maggiore; Vi sono altari oltre questo sei. E' ornata questa Chiesa all'intorno di molti quadri. Ha vn solo prete titolato, oltre il Piouano, e Diacono, e Suddiacono. Vi sono anime 985.*

San Giouanni Chrisostomo, Parochia.

FV ristaurato San Giouanni Chrisostomo sù'l modello di Sebastiano da Lugano, o secondo altri del Moro Lombardo, amendue assai buoni Architetti. Et nobilitato poi da Giorgione da Castel Fran

*co famosissimo pittore, il quale vi cominciò la pala grande con le tre virtù theologiche, & fù poi finita da Sebastiano, che fù frate del piombo in Roma, che vi dipinse a fresco la volta della tribuna: & da Gian Bellino, che vi fece la tauola di San Marco. Et da Tullio Lombardo scultore, di cui mano forono gli Apostoli di mezo rilieuo; * & una figura picciola della Beata Vergine, la quale essendo sopra la porta di fuori il Piouano di questa Chiesa l'ha fatta porre dentro in luogo più sicuro. Per opera, & solicitudine del cui Piouano fù in questi giorni fatto ridur a fine un bello, & ricco campanile, che rende molto ornamento alla Chiesa. Vi sono due Preti titolati. Vi si serbano le infrascritte reliquie, cioè: Il braccio diritto di San Giouanni Grisostomo. Una particella del legno della Croce. Un dito di Sant'Onofrio Confessore, & Eremita. Il capo di una delle tre Marie. Due dita di Sant'Andrea. Una Mascella di Santa Affra. Alcuni ossi di S. Giouanni nuouo. Un dente di San Francesco. Alcuni ossi di Gasparo, di Baldassar, e di Melchior. Parte dell'osso di San Biagio Vescouo, e Martire, di San Gilberto confessore, di S. Lõgino Martire, di S. Gioseppe confessore, di S. Pietro Martire, de i dua SS. Giacomi Apostoli, di S. Hermolao prete, di San Pantaleone Martire, di S. Stefano Papa, e Martire, di San Lorenzo Martire, di San Bartolomeo Apostolo, de' SS. Cosmo, & Damiano, di S. Ilarione Abbate, di S. Stefano confessore, di San Tomaso Apostolo, e de' SS. Innocenti. Le anime ascendono al numero di 896.* †

San Giob, Frati.

LA Chiesa di San Giob, habitata da frati osseruanti di San Francesco, che sono quasi per l'ordinario al numero di 40. è situata a punto nel capo di Canaregio. Ella è nuoua per edificio, hauendola fatta fabricare Christoforo Moro Doge, che fù l'anno 1462. concedendola ad essi Frati per loro habitatione, & perche fosse da essi ufficiata ad honor, & lode di Dio, e di questo Santo; conciosia cosa che trouandosi egli Podestà a Padoua, doue gli fù dal Beato frà Bernardino predetto, che sarebbe Doge dopo la morte del Foscari; fatto in luoco del Foscari che rinonciò il gouerno per impotenza, essendo da gli anni aggrauato, Pasqual Malipiero, morto il Foscari, e dopo anco il Malipiero, fù il detto Moro, conforme al detto di San Bernardino, assonto al Dogato, ilquale per memoria di quel Beato, ordinò la predetta Chiesa, & le

diede

*diede larghi prouenti; & ui ordinò anco lo Spedale. In questo luogo si conserua il corpo di San Luca * Euangelista, qual giace in vna cappelletta posta nella Sagrestia; ma i Padri di Santa Giustina di Padoua dicendo di hauerlo essi, danno da dubitare in qual di questi due luoghi egli sia, e riposi. † Vi si vede di scoltura in marmo di mezo rilieuo, la pala della cappella di Pietro Grimani Procurator di San Marco, fatta da Antonio Rosselli Fiorentino. Et vn'altra pala pur di marmo con vn San Giouanni Battista di mano di buon maestro. Ma di pittura, l'altare della famiglia Foscara, col Christo, che ora nell'horto, & con gli Apostoli, che dormono, fù di Marco Basaiti: & l'altar vicino, doue si vede una nostra Donna con San Sebastiano dalla destra, & San Giob dalla sinistra, fù dipinto da Gian Bellino, & fu la prima tauola fatta a olio, ch'egli mettesse fuori: & si come allhora fù stimata molto da i buoni maestri, così al presente per la sua molta eccellenza è tenuta in gran prezzo; & l'altra pala iui presso con la Madonna, che appresenta il suo picciolo bambino al vecchio Simeone, fù fatta da Vittorio Scarpaccia. Vi dipinse anco Battista Franco; & Francesco de Franceschi vi fece la pala di Santo Andrea, il cui ornamento fù di mano di Gasparo Moranzone: & nel refettorio la vita di San Francesco fù vecchia fattura di Frate Alberto Arlati. Dinanzi all'altar maggiore * in terra vi si vede la sepoltura del sopradetto Doge Moro con una gran pietra di Marmo, con varij lauori, & intagli all'intorno assai belli: & ui si leggono per sua memoria queste parole:*

Christophorus Mauro Princeps. M C C C C L X X. Mensis Septembris.

Et fuori di questa cappella maggiore si ueggono diuerse memorie della famiglia Pesara. Nel chiostro è riposta Alidea Moresina Prencipessa, già moglie di Nicolò Trono Doge 67. che uisse l'anno 1471. & vi si legge.

Alideæ cariss. mulieris Illustriss. Dom. Nicolai Throni Incliti Ducis Venetiarum coniugis, humili hoc in loco, corpus iussu suo conditum est: animum verò eius propter vitæ, virtutum, & morum sanctitatem, ad cœlestem patriam aduolasse credendum est. Ann. Salutis. M C C C C X X V I I I.

Santa

Santa Maria de' Serui, Frati.

ASsai nobile apparisce il tempio di S. Maria de i Serui, ufficiato da i Frati, nominati i Serui, i quali venuti a Venetia l'anno 1316. hebbero commodità di fondar la loro religione da un Giouanni della famiglia d'Auanzo, come dall'infrascritta inscrittione, c'hoggidì si legge nel chiostro del conuento di questo luogo si può uedere, che dice così.

A. D. M CCCXVI. Cũ venerabilis Pater fr. Petrus Generalis prior Ordinis Seruorũ S. Mariæ misisset Venetiam fratres, ut locum in ordinis in dicta Ciuitate construerent, & neminem, qui eos reciperet, inuenirent; Vir discretus, & Nobilis dominus Ioannes Auanzij Venetiarum Ciuis eos pro animæ suæ remedio gratiosæ suscepit, & locum istuin fundauit, ac eis temporalia largiter ministrauit. Quare supradictus Pater Generalis pro tanti beneficij recompensatione statuit, & in dicto conuentu duodecim fratres sacerdotes pro eius anima spiritualiter celebrarent, ut in uita sua dicant missas, quæ sunt uiuis, & post mortem, quę sunt mortuis deputatæ. Et ne hoc possit per successorem aliquem irritari, ipse Prior Generalis cum Difinitoribus, & toto capitulo, A. D. M C C C X X I. Venetijs celebrato, mandauit, ac per constitutionem obseruandum perpetuò roborauit, & in sempiternam rei memoriam præcepit in lapide sculpi, & in sacrario, uel ut plus decens fuerit collocari.

Vedesi adunque chiaramente dalle predette parole quando hebbe Origine questo conuento, & il tempio insieme; il quale quanto sia nobile; le scolture, e le pitture, gli altari, e le cappelle co i depositi di huomini illustri, lo dimostrano.

Di pittura la pala dell'altar maggiore è notabile, per esserui stata da Gioseppe Saluiati espressa eccellentemente l'Assontione della Beatissima Vergine. Quella poi dell'altar della Madonna, e di S. Agostino trouasi non men notabile per esser di mano di Paolo Veronese. Giouanni di Bruggia ui fece la pala del presepio, co i tre Magi. Vi sono etiandio cinque historie di scoltura di bronzo molto vaghe, nell'altare di Gabriello de Garzoni, che fu Caualliero di Malta. E' medesimamente illustre per due Prencipi singolari, che ui si serbono. L'uno fu Andrea

drea Vendramino Doge 60. che uisse l'anno 1477. collocato in bellissimo sepolcro di marmo, notabile fra tutti gli altri della città, per composi tura, & per quantità di figure marmoree, bene intese, & per altri abbellimenti di fin. pietre messe ad oro con grandissima spesa, & ualuta: Et ui si legge la sua memoria con lettere dell'infrascritto tenore.*

Andreæ Vendramino Duci opum splendore claro, sed eximia in Patriam pietate opum usu longe clarissimo, qui Croia Turcarum obsidione liberata, eorumdemq; irruptione in carniam reiecta fęlix insigni prole impletis omnibus & fortunæ, & naturę, & uirtutis numeris Principatus breuitatem sempiterna Cœli gloria compensat. Vixit annos LXXXV. menses VIII. obijt pridie nonas Maij Anno MCCCCLXXIIX. Principatus sui anno secundo.

L'altro fù Francesco Donato Doge che uisse l'anno 1545. di cui si legge sopra il suo deposito di uiua pietra fabricato, la sua memoria in questo modo:

D. O. M. Francisco Donato Principi Optimo singulari in Patriam Charitate in rebus administrand. prudentia, integritate, eloquentia Celeberrimo, præcipuis legationibus magistratibusq; tùm Vrbanis, tùm prouincialibus in difficilimis Rep. temporibus egregiè functo. Principatu, Salutaribus legibus, pacis tranquilitate publicis operibus, bonis denique omnibus insignito, Franciscus & Dominicus Donati Auo Op. M. P. C C. Obijt anno Christi MDLIII. ætatis uero LXXXV. Princip. VIII. †

Et nella cappella grande giace Zaccaria Vendramino, Procurator di San Marco, che morì l'anno 1563. Vi è parimente l'altare della Maddalena di marmo, a cui piedi è distesa di mezo rilieuo la Verde, figliuola già di Mastino dalla Scala Signora di Verona, & moglie di Nicolò da Este, Duca di Ferrara, & da' lati dell'altare si legge dall'una parte.

Viridis Scalana, Mastini olim Veronæ Cisalpinęque Galliæ Principis filia, Nicolai Estensis Ferrariæ Ducis vxor, obijt anno 1374. *E dall'altra parte.*

Ne pręstantiss. matrona ignota, inhumataq; iaceret, Pietiss. Procuratores de Citra, Aram hanc, tumulumque posuere, Anno 1524.

Et

Et uicino alla Sagrestia si uede la cappella della famiglia Emo, & poco discosto il deposito con la statua pedestre di marmo, posta sopra un ricchissimo sepolcro messo ad oro di Giouanni † Emo, il quale dopo molte ambasciarie a' primi Principi del mondo, si morì, trouandosi Proueditor Generale in campo nella guerra di Ferrara: & vi si legge:*

Ioanni Emo, Equiti Aurato, Senatori Grauissimo, qui domi, forisq. ampliss. Magistratibus, summisque in Asia, & Europa Legationibus functus, cum Pado Ponte Superato Publica Signa Ferrariam admouisset, non Minori exercitus, quam Suoram luctu interijt; filij pientiss. posuere.

Di fuori dalla sinistra è l'Oratorio del Volto Sãto di Lucca, fatto da quella natione, la quale venne ad habitare in Venetia l'anno 1309. *Percioche hauendo Castruccio Tiranno di Lucca scacciate* 450. *case Guelfe della città, le quali si ritrassero per diuerse terre della Toscana con speranza di ripatriare a qualche tempo, quattro fra le altre, che furono gli Amadi, i Ridolfi, gli Arborsani, & i Sandelli, vennero a Venetia, & ottenuta dalla Signoria la cittadinanza originaria, & di poter comprar stabili (percioche i forestieri non poteuano per legge ciò fare) & di poter nauigare, condussero di Toscana* 31. *famiglie, &* 300. *artisti con l'arti loro di seta; & spetialmente filatoi, tintori, & testori: onde consegnate a' mercatãti le stanze in calle della biscia, & i tintori in San Giouanni Chrisostomo, in San Cantiano, & in SS. Apostoli; & i filatoi, & testori in Birri, distesero le predette arti per tutte quelle contrade. Hebbero anco libertà di far Corte da loro, tenendo ragione nelle cose ciuili dell'arte. La quale fu posta, & vi si vede ancora, vicino alla Chiesa di San Giouanni Chrisostomo, & la fornirono di ordini, di statuti, & di leggi appartenenti alla seta. Fermati adunque, la natione cominciò ad ingrossarsi a Venetia; onde eretta vna fraterna, vi si trouarono in vn tempo medesimo intorno a* 600. *persone; & essercitando l'arte loro, per la quale tutti coloro, che attendono alla seta si chiamano ancora Toscani, non solamente s'arricchirono, ma fecero diuerse fabriche, & palazzi per la città, prestarono danari alla Rep. & altre cose operarono di somma importanza; percioche si troua, che hebbero a conto de' loro capitali un milion d'oro, di maniera che molti maritarono le figliuole in gentil'huomini della città, & alcuni di loro furono fatti nobili del Consiglio. I predetti adunque, edificato con dieci case per dare a i poueri, il predetto Oratorio, fecero*

*anco un salone per condurui il Rettore cò suoi compagni per gouerno della Fraterna. Et lo fornirono d'argentarie, di paramenti, & d'altre cose necessarie al culto diuino; & vi spesero intorno a 22. mila ducati. * Vscirono poscia dalle predette case già condotte le infrascritte famiglie, cioè i Verruzzi, † i Tomasini, i Parduzi, i Garzoni, i Martini, i da Poggio, i Trepini, i Angoli, i Fantinelli, i Guidiccioni, i Pisanelli, gli Orsi, i Ioua, i Lamberti, i Boncardi, i Paruta, i Rufaldelli, i Parigi, i Turchi, i Nardi, i Bartolomei, i Pegusi, i Filami, i Vanni, i Micheli, & i Malpigli. In memoria adunque della predetta edificatione, & consecratione si leggono l'infrascritte parole all'antica intagliate in una pietra di vn pilastro, presso la porta, che getta in Chiesa.*

Anno 1376. di Settembrio, in dì de San Michiel, fo sagrada questa cappella per Miser Giouanni de Placentini Vescouo di Veniexia, in lo so primo ano. & per Meser Piero Nadal Vescouo di Iesolo.

**Et fu dipinta la historia di queste Volto Santo nel luogo della Fraterna, che si troua fuori della Chiesa nuouamente rinouato, da Nicoletto Semitecolo, l'anno 1370. †*

Santa Maria dell'Orto, Canonici Regolari.

IL Tempio di San Christoforo, chiamato hora Santa Maria dell'Orto, nobile, & antico, & habitato da Canonici regolari vestiti di turchino, è di ricca, & honorata struttura, & pieno di bellezze memorabili, & notande: conciosia che fu di questo ordine il Beato Lorenzo Giustiniano Primo Patriarca di Venetia, il cui corpo giace a Castello; & quì si vede il suo altare, con la pala, dipinta dall'eccellentissimo Pordonone. Nella facciata appariscono 13. figure di marmo, delle quali la migliore posta sù la porta grande in mezo, fu scolpita da Bartolomeo, che fece la porta di Palazzo. Il colosso di San Christoforo sù l'altar grande fu opera di Gasparo Moranzone: ilquale lo fece sù la misura del vino in questa maniera. Essendo stata l'anno 1470. portata d'Inghilterra a Venetia la parella del ginocchio del predetto Santo, il Moranzone, tolta la sua misura, & formato un ginocchio secondo quella proportione; & indi la gamba alla grandezza del ginocchio, & così il resto delle membra a misura della gamba, imitando in

ciò Pittagora, che dall'orma del piè di Hercole venne a notitia della sua statura, scolpì il predetto colosso. Dalle bande del detto altare Giacomo Tintoretto dipinse due historie, l'una di Moise, & l'altra del giuditio, molto strauaganti per inuentione.

** Vi sono oltre il maggiore altri 15. altari; e però la pala di quello di San Giouanni Battista fù dipinta da Giouanni Battista da Conegliano, oue oltre quattro altre figure di Santi, vedesi dipinto il nobilissimo sito della sua Patria in vaghissima maniera. †*

L'Organo fù fatto dal Tintoretto. La pala di San Nicolò sotto al parco posta sù l'altare della famiglia Storlada, fù di Marco Roccai l'anno 1393. La tela a guazzo del Christo condotto alla croce, la lauorarono i Zobbini fratelli l'anno 1466. & gli Storlati la donarono alla Chiesa. La nostra donna vicina al coro sopra un pilastro fù opera di Gian Bellino. Ma mirabile è la pittura del soffitto in prospettiua fatta l'anno 1556. & a giuditio d'ogni uno senza pari: percioche tolto il punto nel mezo della Chiesa, si vede guardandosi in alto, un'ordine di colonne co suoi cornicioni, capitelli, base, fogliami, & scartocci di chiaro, & scuro, così in fuori, & di tanto rilieuo, ch'ogni occhio ben sano s'inganna: & lo sfondro del palco par tale che la Chiesa si mostra all'altrui veduta altissima: & certo con infinita lode di Christoforo, & Stefano amendue fratelli Bresciani; poi che nè in questa, nè forse in altra città si vede la più rara cosa di questa in materia di prospettiua.

** La Cappella della casata Contarina è per certo assai degna di memoria. Vi si vede in lei un bellissimo altare dedicato a Santa Agnese, con la pala dipinta dal Tintoretto, & tutto di marmo con vaghi, & bei lauori. Dal lato diritto di questa cappella vi è il deposito di Gasparo Contarini Cardinale di santa Chiesa, con la sua statua di marmo pario molto bella, & con questa inscrittione:*

Gasparis Contareni S. R. E. Card. ossa, cuius admirandam integritatem, doctrinam, ac eloquentiam in utraque Repub. & apud summos Reges, gesta, & scripta testantur, Bononiæ Legat. Pontif. naturæ cessit M D X L I I. vixit annos L I X. Aloysius Eques, & Gasp. ex fratre Nepot. tanto viro.

Et dall'altra parte si legge la memoria di Tomaso Contarini Procurator di San Marco con la sua statua dell'istesso marmo:

Thomæ Contareno D. M. Procuratori amplissimis omni-

bus, summisq; Reipub. muneribus terra, marique egregiè perfuncto effigiem, & dulce Patriç merenti, solatium, & perpetuum tanti Senatoris constantiæ, & integritatis monumentum Thom. Iunior sibi, & alijs ad imitandum P.C. vixit annos XC. obijt anno M D LXXVIII.

Quasi dirimpetto a questa cappella giace l'altar della Madonna, fabricato nouamente in assai bella, & ricca maniera; con colonne molto nobili, & con fregi, corniciamenti, lauori, & altri ornamenti di pietre di marmo di più colori, & serpentini, che rendono una leggiadra vista; & è serrato con colonnelle con bell'ordine, e positura. †

Vi si serba in deposito posto in aria, con l'infrascritte parole: Valerio Vrsino Barone Illustre di Roma, *ilquale fù Gouernator Generale nella Dalmatia per la Republica: percioche gli Orsini sono Protettori in ogni parte d'Italia di questo ordine di frati.*

Valerio Vrsino Iulij Ascul. Principi, & F. per omnes bellicæ laudis gradus, terra, marique, summa animi fortitudine, prudentia, ac fide, ab ineunte penè ætate sub Ducib. Pont. Imper. ac Repub. peruecto, sub Venetis demum iam multis annis, omnis summi, ac fidelis Ducis munere functo, cum in medio ætat. ac rerum gerendarum cursu cum inuida mors substulisset, vnà cum totius Reipub. mœrore, vx. ac Filij dolentes P. Vix. ann. XLVI. Mens. V. Dies XXVIII.

All'incontro giace quel Vescouo de Marzi; che uiuendo Alessandro primo Duca di Fiorenza, fù come Signor di quella città; ma dopo la morte sua ridotto in una picciola uilla di Chiarignago sul Triuisano, si morì da molto meno, che huomo priuato, & li fù inscritto in una pietra in terra.

Corpus Martij de Martijs de Medicis Episcopi Marsiensis, exiuit de uentre matris suç anno currenti M D XI. die XXI. Mensis Nouembris, hora media cum XXII. Dereliquit autem alma An. M D LXXIIII. Mense Nouembris die XI. Nunc vero cadauer eius etiam in uentre reuersus, hic iacet.

Per fianco di fiori si edificò pochi anni sono la Fraterna di Santa Maria di Misericordia de Mercatanti, trasportata da i Frari in questo luogo, essendo suo Rettore Domenico Bonamor, huomo di eccellente ingegno, & Causidico integerrimo, come attesta la infrascritta memoria posta sopra l'albergo predetto.

Domi-

Dominicus Bonamor. Q. D. Bartholomei Causidicus, & Notarius Venetiarum, Rector huiuscæ collegij, seu fraternæ S. Mariæ Misericordiæ Mercatorum, eam ex angusto loco, ubi primò posita erat, suo studio huc trasferendam duxit. & locum hunc olim fraternæ Sancti Christophori, ei modò unitæ, uetustate collabentem, instaurandum, & in hanc uenustiorem formam, ipsius Collegij Mercatorum consensu, & sumptibus reducendum curauit. An. Salu. M D L X X. VI. Kalendas Decembris. Vrbis uerò Conditæ M C L. Mundi autem V I. V I I. L X X.

S. Maria de Crocicchieri, Frati.

I Padri di questa Chiesa sono dell'ordine instituito da S. Cleto Sommo Pontefice, che fù discepolo di S. Pietro, & sono al numero di 60. E' questa Chiesa non tanto riuerita, & honorata per struttura, quanto per altre cose degne di lode: percioche Pietro Gussoni edificò la Chiesa, & lo Spedal sù l suo terreno, & lo concesse al clero con l'acque, & cō gli edificij, che ui erano attorno; & Bono Orio suo herede lo dotò: & l'anno 1148. ui entrarono i Crocicchieri, de' quali fù inuentore il detto S. Cleto discepolo di S. Pietro, & Ciriaco Vescouo di Hierusalem, che ritrouò insieme con Santa Helena la croce di Christo, & ordinò che la portassero sempre in mano. L'anno 1513. arse la fabrica uecchia: & i chiostri furono col rimanente rifatti per opera di Luigi Dardano Cancelliere Grande, Protettore, & benefattor del Conuento. Nobilita questo Tempio, il corpo di Santa Barbara portato da Costantinopoli l'anno 991. da Giouanni Orseolo, figliuolo di Pietro Doge 25. Percioche trouandosi costui con Othone suo fratello in quelle parti, hauendo Giouanni tolto per donna una nipote di Basilio & Costantino Imperadori; nel tornare a Venetia, la moglie portò il predetto corpo, & fù riposto in San Marco, oue l'anno 1008. Orso figliuolo del Doge, fatto Vescouo di Torcello, & pregato da Felicita sua sorella Badessa di S. Giouanni Euangelista, glielo mandò a Torcello; alla fine riportato a Venetia, fù posto in una assai ricca, & honorata cappella a mezza Chiesa. La nobilita parimente la famiglia Zena; percioche ui si serba nella cappella a man manca della maggiore, la pala del cui altare è molto notabile, essendo dipinta da Gio. Battista da Conegliano Catarino;*

rino;

*rino, & Pietro, già riuerito da Solimano Imp. de Turchi, con grande utile della Repub. & della Christianità, Nicolò, & altri huomini & Senatori illustri. La prosapia de quali congiunta per sangue, con Vsuncassano Re di Persia, con gli Imperatori di Trabisonda; & con i Duchi dell' Arcipelago, s'è da noi trattata altroue; ragionando di Carlo Zeno, che nacque di questa stirpe: Giacomo Tintoretto ui dipinse la pala dell'altar maggiore, da i cui lati Alessandro Vittoria fece di stucco Santa Helena, & S. Barbara. Dipinsero nella medesima cappella due quadroni, Andrea Schiauone, & il Tintoretto. Paolo Veronese ui fece la Natiuità di Christo * posta nella cappella dell'altar dell' Annunciata, che giace a man dritta della cappella Maggiore, la cui pala è nobilissima per esser stata da Gio. Battista da Conegliano eccellentissimo Pittore dipinta. Vi sono anco di eccellente pittura in questa cappella i quattro quadri molto antichi, ne' quali dipinti ueggonsi alcuni miracoli di S. Marco da Latantio da Rimino l'anno 1499. Il crocifisso di Sagrestia fu di Giouanni de' Mansueti. La pala di S. Lorenzo fù dipinta dal gran Titiano; & è delle più rare, & singolar opere, c'habbia mai fatto esso Titiano a i suoi giorni, come egli medesimo, doppo fornita, hebbe a dire a i padri di questo luogo, i quali mi hanno affermato così essere: oltre che l'occhio medesimo è giudice di una tanta opera. Dimandò esso Titiano settento scudi di questa Pala e li haurebbe uoluti, se la morte non lo hauesse di là a pochi giorni tolto: pur ne hebbe cinquecento, e quattro. Se questi Padri hauessero uoluto uenderla a diuersi, che l'hanno richiesta ad instanza di diuersi Principi, hauerebbono hauuto tutto ciò che chiesto hauessero: fù proferto loro sino tre, e quattro mila scudi, e non l'hanno uoluta dare, come mi è stato da un Padre uecchio, che ancor uiue, affermato.*

A i piedi di questa Pala giaciono le ossa di Lorenzo Massolo vltimo della sua famiglia, & Padre di Don Lorenzo † Massolo dell'ordine di Monte Casino cultiss. Poeta nella lingua Toscana: & ui si leggono queste parole:

Laurentio Massulo viro Patritio Ordinis Optimo, in cuius Obitu tota, & Nobilis Masculorum familia finem habuit. Isabeta Quirina Vxor Pientiss. M.P. Obijt Anno Salutis M D L V I. Mense Ian.

La quale Isabeta, illustre per cognitione di lettere, per grandezza d'animo, & per bellezza di corpo, fù da' Pietro Bembo Cardinale, &

da

*da Giouanni della casa, amendue principali huomini della età nostra nella Poesia, seruita con la *presenza, & riuerita con gli scritti, & Carlo Gualteruzzi d'alto, e nobile spirito le consecrò l'Historia del Bembo, tradotta in uolgare. La pala della decolatione di S. Gio. Battista è di mano di raro pittore.*

Sopra la porta, che getta in conuento ui si fabrica al presente un bello, & ricco deposito di pietra uiua con uaghi lauori, intagli, fregi, fogliami, & altri ornamenti, & questo sarà di Pasquale Cigogna Doge morto ultimamente.

La porta maggiore di dentro è tutta ornata all'intorno, & per tutta la facciata di dentro di tre bellissimi, & ricchissimi depositi, congiunti in uno. In quel di mezo è la memoria di Priamo da legge, che fù Procurator di San Marco col suo sepolcro in aria, & sua statua, & con questa inscrittione:

Priamo Legio Andreæ filio D. M. Procuratori, cuius cum incredibilem uitæ integritatem tum eximiam in administranda Rep. Sapientiam posteritas omnis ita in perpetuum prędicabit, ut ea admirari facilius possit, quàm imitari; Ioannes filius Eques, comes, ac Procurator fecit C. Vixit annos LXXXVIII. Obijt Sexto Idus Sept. M D L V I I.

In quello a man diritta è riposto il sopradetto Giouanni caualliere, Conte, & Procuratore di S. Marco suo figliuolo.

Et nell'altro a man manca ui anderà Andrea Procuratore fratello di esso Giouanni, che uiue al presente.

La prima cappella, che si troua a man manca nell'entrar della Chiesa per la porta maestra, è stata nuouamente con non poca spesa fabricata da Lodouico Usper principalissimo Auuocato della città, il cui corpo fù ultimamente nella sepoltura, che nel mezo di essa cappella giace, riposto, & collocato. Questa cappella è ueramente di molta spesa, poiche è tutta di uiua pietra con tutto l'altare fabricata. Vi è per pala in un gran nicchio la figura della Beata Vergine scolpita in marmo da Andrea Aquila Trentino. Vi sono altre sei figure in tanti nicchi; due uicine alla detta, & quattro da ambi i lati, due per lato, che sono i quattro Euangelisti. I lauori poscia, i partimenti, i corniciamenti, le colonne, il soffitto, che è fatto di stucco, & messo ad oro, con certe pitture, adornano non poco questa cappella.

Vi si trouano diuersi altri quadri per questa Chiesa che le sono di

gran ornamento, e quasi tutti dipinti dal Palma, di cui anco sono questi, che in Sagrestia sono, che sono notati per eccellenti, & rari.

Corpo di Christo, Monache.

*Poco discosto da Santa Lucia giace il Tempio consacrato al Corpo di Christo, nobile, & honorato. * E habitato da Monache al numero di 80. dell'ordine di San Domenico, & regola di S. Agostino. Due sorelle di Tomaso Tomasini Vescouo di Feltre, l'anno 1309. lo fondarono con spesa di sette mila ducati: & Madonna Margherita Paruta Badessa ve ne spese cinque mila. Caduto poi l'anno 1410. in parte per una furia di vento, per la qual s'affoggarono in Venetia 45. persone, si rinouò grandemente.*

** Vi sono in questa Chiesa altari noue; tra i quali quello di Santa Veneranda è notabile, essendo stata la sua pala da Lazaro Sebastiani eccellente Pittore a' suoi tempi dipinta. La pala poscia del Christo † morto con le Marie attorno, è di Francesco Saluiati, eccellente Pittore, & maestro di Gioseppe Saluiati: per opera di Bernardo Moro Procurator di San Marco. La pala di San Domenico è di Giacomello de Flore, che dipinse con maniera greca diuerse opere per la città, il cui sepolcro è nel chiostro di San Giouanni, & Paolo. Et la pala di San Pietro Martire, di San Nicolò, & San Benedetto con bella prospettiua, di Gian Battista da Conigliano, allieuo di Gian Bellino.*

** Vi è finalmente di nuouo fabricato un assai bello, & ricco altare con fregi, & ornamenti uaghissimi, e di assai spesa da Giorgio Quirino, fu di Giorgio, ilquale lo consecrò, e dedicò ad honore di Maria Vergine santissima quando fu visitato, & honorato con tanti doni il suo dolcissimo figliuolo Signor nostro da' tre Magi, come nella pala dipinta dal Palma si vede. †*

Santa Lucia Monache, & Parochia.

Vicino alla Chiesa del corpus Domini è situato il tempio di S. Lucia, fabricato l'anno 1192. altre uolte sotto titolo della Nunciata; ma detta poi S. Lucia per lo corpo sacro di lei, il quale portato di Sicilia a Costantinopoli da Basilio, & da Constantino, fu poi condotto di quindi a Venetia da Henrico Dandolo, essendoui Bailo per la

Repub. & riposto in San Giorgio Maggiore; doue stette fino, che si ampliò la detta Chiesa: alla quale Leonardo Mocenigo Caualiero, consacrando la cappella maggiore, diede principio a bello, & honorato edificio; ma fu per la sua morte interrotto. E' habitato quest'oluogo da Monache dell'ordine, & regola di Sant'Agostino, & sono al numero di 73. Ha questa Chiesa altari sei. Il maggiore è in assai bella forma di nuouo fabricato. Ma la cappella, oue giace il gloriosissimo corpo di Santa Lucia, è notabile, & degna di memoria; sì per esser stata insieme con l'altare con vaghi lauori, intagli, & altri ornamenti di colonne; e di pietre molto fine pochi anni sono edificata, sì anco per il pretioso tesoro, che contiene in se, di esso corpo. Il parapetto di questo altare è di finissima pietra di color verde con bellissime macchie, & della medesima è anco il sepolcro, in cui il detto corpo riposa, ilqual giace sopra esso altare; la cui pala fu dipinta dal Palma. Vi si legge in questa cappella l'infrascritto Epitafio:

Donatus Ballionius nobilis Florentinus Sacellum hoc Deo Opt. Max. Beatæq; Luciç Virgini, ac martiri a fundamentis restituendum curauit, atque inibi Michaeli Angelo Patri, Camillo fratri, eiusq; vxori Catherinæ Guicciardinæ sibi, & Constantiæ Cocchiæ matri superstiti Monumentum, quod posteros sequatur P. anno M D XCII.

San Girolamo, Monache.

HAbitano al numero di 80. monache dell'ordine di S. Agostino a San Gieronimo, vicino al Ghetto.* Nel cui chiostro fu ritronato già fa 22. anni in circa nel corpo di vno altare San Spiridione Vescouo Greco.† L'altare di San Adriano fu dipinto dal Tintoretto. Vi si vede la memoria di Nicolò Dolce Vescouo di Famagosta, della qual famiglia fu Lodouico, elegante Poeta volgare. Dinanzi all'altar. maggiore giace Nicolò Contarini prestantissimo & integerrimo Senatore, che fu padre di Monsig. Luigi Contarini, gentilhuomo illustre, & ui è scritto:*

Nicolao Contareno Aloysij Filio Senatori optimo, Filij męstiss. posuere. Vixit ann. LXII. mens. VI. dies XVIII. obijt MDLXXI. Pridie Idus Aprilis.

** Vi è l'altare di San Nicolò, la cui pala è di mano di Gian Battista da Conegliano. Vi sono altari sette in questa Chiesa. †*

Pp San

San Luigi, Monache.

NEll'estremo della città, parte lietissima per belle contrade, è posto l'antico Monasterio di S. Luigi, habitato da Monache* al numero di 100. in circa, le quali sono dell'ordine di Sant'Agostino. In questa Chiesa vi sono cinque altari. Il maggiore è veramente, per esser di nuouo fabricato di legno, il più bello & per disegno, & per intagli, che si troui in tutta la Città; e tanto più bello egli comparirà, quando sarà finito affatto, poi che tutti i detti intagli, & lauori vanno indorati, che renderanno vaghezza esquisita. La sua pala è di mano del Tintoretto giouine; ma la vecchia che è stata leuata, & quella di Sant'Agostino, che vi è ancora, erano del Gianbono. L'altar della Coronation di spine, e quell'altro della Madonna sono nobilissimi, & ornati di molto oro. Marco Veghia ui lasciò la historia di San Luigi in diuersi quadri di tela, dipinti a guazzo.

Santa Caterina, Monache.

IVi presso è l'antico monasterio di Santa Caterina, habitato da Monache dell'ordine di Sant'Agostino al numero di 106. la cui pala maggiore di nobile pittura, fu opera di Paolo Veronese: & nel mezo giace Nicolo de Priuli, Procurator di S. Marco, con questo epitafio:

Nicolaus Priolus S. Marci Procurator Iacobi F. hic iacet. Obijt An. M D XXVIII. an. ætat. suæ XCVI.

* I quadri nel coro della cappella maggiore da ambi i lati, oue dipinta la vita di Santa Caterina si vede, sono di mano del Tintoretto vecchio. † Et nell'altare dell'Angelo Rafaello, sono assai notabili le figurette di marmo, scolpite con minutissimo intaglio, che rappresentano il martirio di questa Santa. Vi è parimente la memoria della famiglia Ragazzona benemerita dalla Rep. per Giacomo, & Placido amendue fratelli, & huomini di valore; & honorata dal Vescouo di Bergamo loro fratello. Et vi si serba un braccio di S. Alessio, condotto a Venetia l'anno 1297. della Isola Stalimene da Marco Minotto.

* Vi sono in questa Chiesa altari sei; a piedi di quello di S. Girolamo giaciono le ossa di Girolamo Diedo primo Vescouo di Crema.

Santa Maria de i Miracoli, Monache.

*MA ricca sopramodo bella, & culta Chiesa apparisce quella di S. Maria de i Miracoli. Era l'anno 1480. l'imagine di nostra Donna in un capitello alla porta della Corte Nuoua all'incontro della casa degli Amadi da S. Marina in una calle stretta di quattro piedi. Mostrati per tanto diuersi miracoli, & concorrendoui una gran moltitudine di popolo, e tale che s'andaua a rischio di soffigarsi, la predetta imagine si trasferì nella Corte degli Amadi, & si crearono Procuratori sù questa materia Leonardo Loredano, che poi fù Doge, Marco, & Agostini Soranzi, Andrea Erizzo, Paolo Contarini, & Nicolò Donato; percioche s'era in pocchi messi raccolto di offerte, & limosine più di 30. mila ducati, de quali, si comprò la Corte Nuoua, che era della famiglia Bemba, & Quirina, & si fice la Chiesa, non si hauendo riguardo alcuno à spesa per farla ornata: *in modo tale che tra tutte le Chiese di Monache di questa Città, ella è & per bellezza, & per ricchezza di marmi la più riguardeuole. Si comprò parimente la corte della famiglia Barozza, & si fabricò il Monasterio; doue si collocarono diuerse monache di quelle del monasterio di Santa Chiara. Questa è stata incrostata di fuori di finissimi marmi, & di dentro il simile per terra, & per tutto, con bellissimo soffitto in uolto messo a oro con molta ricchezza. Giouãni de Pennacchi da Treuiso vi dipinse diuerse teste di Profeti all'interno. Gian Bellino vi fece un San Gilorامo nel deserto. I putti di marmo collocati sotto l'organo, furono di mano dell'antico Prassitele, & portati a Venetia dalla città di Rauenna molt'anni sono. Tullio Lombardo vi scolpì le statue di marmo della cappella grande. Vi sono anco opere di marmo pario celebrato da gli antichi per il più nobile, & per il più fino, che produca la terra. Nella fronte sono ornamenti di porfidi & serpentini posti con mirabile artificio. Et di sopra alla porta grande si uede in mezz'arco una Nostra Donna di tutto tondo di Pirgotele ottimo scultore dell'età sua.* Di nuouo è stato a spese di Pietro Marchesio per suo uoto rinouato, & in bella, & ricca maniera rifatto l'altar principale; cioè la sua pala, che è tutta di marmo uaghissimamente lauorata; con un tabernacolo picciolino pur di marmo sopra esso altare; ui sono anco due figurine di bronzo, l'una di S. Pietro, & l'altra di S. Paolo, con*

altri angioletti pur di bronzo per suo ornamento. Vi sono due altri altari, uno dedicato alla Madonna, & l'altro a S. Girolamo, oue è la sopradetta pala dipinta da Gian Bellino. Al sopradetto altar maggiore ui si saglie per gradi 12. & cinque altri ue ne sono fino ad esso: sotto di questa è il luogo della Sagrestia. Le monache di questa Chiesa sono dell'ordine di S. Francesco. Elle sono al numero di 50.

S. Maria di Misericordia, Priorato.

ET *Santa Maria di Misericordia: che diede il nome alla Scuola ò Fraterna della Misericordia, è similmente fabrica antica: percioche fu fondata l'anno 939. da Cesare de Iulij, detti anco Andreardi, & fu habitata prima da romiti, & poi da frati, che uiueuano sotto un Priore. Ma hauendo una peste disertato il luogo: & rimasto solo il Prior suo della famiglia Donata, hebbe licenza dal Papa di testare, & lasciò il Iuspatronato alla famiglia de Mori.*

**Le sepolture de' quali si ueggono honoratissime in questa Chiesa. Frà quali all'altar maggiore si uede il sepolcro di Giacomo Moro Procurator di S. Marco, con quest'epitafio sotto:*

Qui decus Vrbis erat, patriæq; fidelis amator
 Consilium Venetis adhibens ubicunq; salubre,
Maura dedit soboles Iacobi, cui splendida nomen
 Continet hic tumulus, sua fama, sed usque sonabit:
Curantis censum Marci sapientius almi.
 Prodiga pauperibus Christi manus extitit eius.
Qui maris in bello, & terræ capitaneus unquam
 fundere non proprium renuit probitate cruorem
Occubuit nimio, Venetumq; labore gerendis
 Laudibus, unde nitet celebri memorandus honore.
 Obijt MCCCLXXVII. Die X. Ianuarij.

Nella Chiesa si legge poi l'epitafio di Gabriello Moro Senatore, & Caualiere, padre di Domenico, & Auo di Giouanni Caualiere, che morse Ambasciatore a Roma per nome della Repubica, essendo sommo Pontefice Gregorio XIII. che lo honorò con la sua presenza, uisitandolo più uolte mentre era ammalato, e dandogli con la sua propria mano l'Oglio Santo, che fu fauore segnalato, e straordinario. Questo Giouanni era fratello di Antonio Senatore, che uiue al presen-

te

te. Il Priorato adunque di questo luogo trouasi al presente di molta consideratione; imperoche oltre la grossa entrata, che possiede è stato nouamente ornato da Papa Clemente VIII. delle insegne Pontificali nella celebratione de' diuini officij, a preghi di Girolamo Sauina, Priore di questo luogo, huomo e per la sua dottrina, e per la religione da tutti assai stimato, che morì l'anno 1601. per uia di veneno, preso da lui nel calice mentre che sacrificaua; e però leggesi in questa Chiesa sopra la sepoltura questa memoria:

Hieronymo Sauinæ. Ciui ueneto, Sanctæ Mariæ Misericordiæ Priori, viro bonarum Artium in signiperitia claro; sed ob pietatem Clariori, quam etiam moriens erga hostem, qui ei venenum in calice, dum sacra perageret, propinauerat, magnis argumentis ostendit, Commissarij posuere. Obijt Die IX. Iun. M DCI. Anno Etatis suæ L. Prioratus uerò X. H. M. H. N. S.

Nella Schola poscia grande leggesi parimente quest' altra memoria fatta in uiua pietra scolpire da i fratelli di essa Schola a perpetua rimembranza d'un tanto huomo, da loro grandemente amato; la quale si troua di tal tenore; cioè:

Hieronymo Sauinæ, Sanctæ Mariæ Misericordiæ Priori, & collegij huius frati, Viro religione, doctrina, cæterisq; animi dotibus, uel ipsi Clemente VIII. Pont. Max. ualde charo, Pontificalibus Insignibus ab eo, publicisq; muneribus exinde decorato, lethali (proh facinus) sacrificanti liquore impiè extincto, Fratres amoris testimonio posuere. Anno obitus eius M DCI.

Sono in somma in questo Sestiero XIII. Contrade. XIII. Chiese parocchiali. IIII. Chiese di frati. VI. di monache. IIII. corpi santi. I. fraterna Grande. XXIIII. organi. XXII. Torri sacre. III. Oratorij. II. Spedali. IX. piazze. XXIX. palazzi. XL. giardini. XX. statue marmoree. LXIIII. ponti. XXXVII. pozzi, & XLIX. corti publiche.

DELLA

DELLA VENETIA
DEL SANSOVINO,
Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO QVARTO;
Nel quale si descriue il Sestiero di S. Polo.



Ora noi passaremo di là dal Canale, in quella parte della Città, che è compartita in tre altri Sestieri, cioè di San Paolo, che volgarmente si dice San Polo, di Santa Croce, & di Dorsoduro: fauellando primieramente del Sestiero di San Polo non molto grande.

San Paolo, detto Polo, Parochia.

M*Eritamente prese il suo cognome questo Sestiero dalla più nobile, & più antica Chiesa, che sia nel suo corpo, tra le Parochiali; imperoche ella fù fondata l'anno 837. da Pietro Tradonico Doge 13. e da Giouanni suo figliuolo. Altri dicono da i Sieuoli, de' quali Alessandro, ch'era il principale, edificò Sant' Apollinare l'anno 1034. Hora questa Chiesa è tutta d'innumerabili abbellimenti ornata. La cappella dell' altar maggiore è stata del tutto rifatta, & in bellissimo modello ridotta a tutte spese di Antonio Gatto Piouano ultimamente morto, che era anco Canonico di San Marco, di cui a man manca sù'l muro si vede il suo deposito con la sua statua, & con epitafio che per la lunghezza sua si tralascia per non infastidire il Lettore. Sopra la porta verso mezo giorno vi è il sepolcro di Giouanni di Priuli primo Procurator di San Marco di questa famiglia, con la statua sopra il sepolcro, & sotto il cassone di marmo si legge quest' epitafio:*

Hunc ad bella trahi Venetum fremitantia corda, parque timore

more valens; Patriæ defendit honores Grandibus extolli qui laudibus æquare terræ; deniq; promeruit, soboli dedit atque nitorem.

La pala del detto altare fù dipinta insieme co i due quadri di Sant'Antonio dal Palma. L'altare è di finissime pietre fabricato; & a' piedi di detta pala vi è quella d'argento indorata, che era nella cappella vecchia, a terra gettata; in questa pala con figure di mano greca vedesi l'historia di Christo, quando laua i piedi a gli Apostoli, quando ora al Padre, e quando fù crocifisso.

I quattro quadri, due grandi, e due piccioli, che si veggono nella cappella del santissimo Sacramento sono notabili, poi che furono da Gioseppe Saluiati Eccellentissimo Pittore dipinti. Vi sono altri otto altari oltre il maggiore. La pala di quello della Madonna è di Paolo Veronese; e quell'altra all'incontro dell'Assuntione di essa Beata Vergine, posta nell'altare della famiglia Soranza, Giacomo Tintoretto la dipinse, di cui anco è la Cena del Signore. Vi sono molti altri quadri per questa Chiesa, che occupano tutti i uani di lei, in modo tale, che non vi è luogo, che non sia da quelli coperto; & questi sono da diuersi Pittori moderni dipinti: tra i quali uno detto Paolo Piazza, che hora se ne è nella santa Religione de' Capuccini entrato, dipinse assai bene le portelle dell'Organo, con tutte le altre pitture, che veggonsi in quello, di cui anco sono i quadri del Battesimo di San Paolo, della sua predicatione alle genti, e del presepio di Christo. La pala di Sant'Andrea è di ottima mano. Di quanto adornamento poscia siano i dodici Apostoli, che si veggono sopra le colonne, che formano questa Chiesa in tre naui, & appresso essi i molti lauori, fregi, festoni, fogliami, corniciamenti, partimenti, & intagli il tutto messo ad oro, con l'Organo tutto indorato, che discende sino a basso, lo lascio considerare a chi hà veduta questa Chiesa; imperoche sono marauigliosi, e singolari: e per me credo, che in tutte le parti della Christianità non ui si trouano Chiese le più ornate, & le più abbellite di queste di Venetia. Vi si ripose Azzo de Maggi, che fu Vescouo di Treuiso, e Cesare Podacataro nobilissimo Caualliero.

E' il campanile di questa Chiesa antico, & coperto di piombo; si fece col danaro di Nicolò Dandolo, Senatore nel tempo suo de principali. Sù la piazza di questo tempio era per ordinario il mercato generale più giorni della Settimana; ma l'anno 1292. parendo, che perciò si douesse

fār

*far beneficio alle case, che per questo rispetto non si affittauano troppo bene a San Marco, i padri ordinarono, che il Mercordì si facesse a San Polo, & il Sabbato sù la piazza di San Marco, si come s'osseruaua * gli anni passati: hora mò solamente a S. Marco si fa, e non più a S. Polo.*

Vi sono finalmente oltre il piouano, che anco è Canonico di S. Marco, tre Preti titolati; & le anime sotto questa cura ascendono al numero di 2240.

San Thomaso, Parochia.

IL tempio di San Thomaso è antico, & venerando, & già fabricato dalla famiglia Mdiana. Et in questo si discende nella guisa, che si faceua in S. Giacomo di Rialto; apertissimo argomento della sua struttura, fatta già per molte centinaia d'anni: percioche essendo cresciuto il terreno dalla parte di fuori, il primo suolo dell'antica città, rimasto nel fondo: ne dà segno dell'opere, che sa far la natura negli elementi.

Hora in questa Chiesa ui si ueggono gli infrascritti abbellimenti, & ornamenti prima è ridotta in altra forma alla moderna. Ha sette altari. Il maggiore è stato rinouato del tutto, & il suolo alzato, sopra il quale è stato riposto il tabernacolo del Santissimo Sagramento, che prima era sopra un'altro altare a man dritta. La pala della medesima è assai bella. Vi sono due Preti, oltre il Piouano & anime. 1132.

San Stefano Confessore, detto Stino, Parochia.

DI rincontro per fianco alla Chiesa de Frati Minori, dall'altra riua della fraterna dei Fiorentini, è situato Santo Stefano, detto dal uolgo San Stino. Et ancora, che il detto sacrario sia antico, però rinouato più uolte, haueua pochi ornamenti: percioche quei, che ui erano, consumati dal tempo, sono del tutto estinti. Vi si uede al presente la pala dell'altar grande, fatta da buona mano: & Giacomo Tintoretto vi ha lauorato una pala dell'assuntione di Nostra Donna molto bella & ben fatta.

**Hora questa Chiesa è stata quasi del tutto rinouata, & in assai uaga e corrispondente forma ridotta. Ha molti abbellimenti, che la rendo o riguardeuole. Vi sono altari sette, tra i quali il maggiore è assai*

bello;

bello; e quello del Santissimo Sacramento, con quell'altro della Madonna. Vi è un sol Prete, & le anime ascendono al numero di 1030. †

Sant'Agostino, Parochia.

ET *per non molto spatio di via si giugne alla Chiesa di Sant'Agostino. Questa fù fabricata l'anno* 1001. *da Pietro Marturio Vescouo Oliuolense della famiglia di Quintaualle. Laquale possedendo ne' tempi antichi gran parte dell'Isola, doue è situato San Pietro di Castello, le diede il cognome di Quintaualle. Et volle costui per testamento, ch'ella fosse sottoposta, come cosa fatta del suo patrimonio, ò forse de' prouenti del suo Vescouado, alla giurisditione del Vescouo in perpetuo, si come per antiche memorie si vede.*

* *Non ui è cosa di nuouo degna di memoria in questa Chiesa. Ha sei altari. Fuori di lei attaccata alla cappella del Sacramento nella strada commune vedesi vna colonna, nella quale leggonsi impressi questi versi:*

De Bagiamonte Tiepolo fù questo terreno,
E mo è posto in commun, accioche sia
A ciaschedun spauento per sempre, e sempre mai.
Del mille tresento, e diese
A mezo il mese delle ceriese
Bagiamonte passò il ponte,
E per esso fò fatto il Consegio di diese.

Vi sono due Preti, & anime 699. *sotto la cura di questa Chiesa.* †

Sant'Vbaldo, detto Boldo, Parochia.

L'*Edificio di S. Vbaldo, chiamato corrottamente Boldo dal volgo, fu fabricato dalle famiglie Giusta, & Trona; Vi si conserua il braccio di Sant'Agata, il cui corpo fù portato di Leuante ne' tempi di Henrico Dandolo Doge* 40. *Ilquale essendo stato all'impresa di terra Santa, & nelle cose di Costantinopoli arricchì grandemente la città con diuerse reliquie, hauute da lui in quelle parti, come diuoto, & amator della patria.*

Non vi è cosa di nuouo, che sia notabile. Vi sono altari quattro; poi che la Chiesa è assai picciola, & angusta. Appresso il Piouano

vi è un ſolo Prete titolato, col ſuo Diacono, e Suddiacono, & le anime ſono intorno a 400.

Sant'Apollinare, detto Aponale, Parochia.

QVeſta Chieſa è ſtata del tutto in queſti vltimi anni rifabricata, & nella maniera moderna ridotta. Ella già fu opera di Aleſſandro Sieuolo, la cui famiglia l'anno 1034. inſieme con la Scopara, ſi dice, che fabricò anco la Chieſa di San Moiſe. Veneranda per il corpo di Iona Profeta, che per quanto ſi dice, giace in queſta Chieſa. Antonio Viuarino del 1470. vi laſciò diuerſe opere di ſua mano; ma hora ſi trouano conſumate da gli anni.

**Hor vedeſi queſta Chieſa di vaghi, & ricchi altari ornata, i quali ſono ſette: tra queſti l'altar maggiore ſarà con ricchi marmi fabricato, & apparirà a' riguardanti belliſſimo; poi che anco la ſua cappella è in aſſai vaga forma rifabricata. I fontegari hanno dedicato un'altare alla natiuità della Madonna, la cui pala è del palma. Vi ſono oltre il Piouano, che è anco al preſente Canonico di San Marco, tre Preti titolati, & le anime 1889. †*

San Silueſtro, Parochia.

**IL Tempio di S. Silueſtro fu eretto, & fondato da gli Andreardi, detti anco Giulij, la cui caſa s'eſtinſe l'anno 1226. V'ha queſta Chieſa altari otto; tra i quali quello di San Giouanni, che Batteza il Signore fù dipinto dal Tintoretto. Gioſeppe Saluiati vi dipinſe l'altare di Santa Helena della fraterna de' Mercatanti dal vino. Quello di San Tomaſo fù dipinto da Girolamo Santa Croce. La pala del Preſepio è di mano di Lazaro Sebaſtiani. Camillo Balino vi dipinſe il quadrone dello Sponſalitio della Madonna; e Paolo Veroneſe quello de i tre Magi. L'oration nell'horto è del Tintoretto. L'inuention della Croce è di Antonio Fiamengo. E deueſi ſapere, che la Schola di San Rocco innanzi che fermaſſe il ſuo domicilio a i Frari, ampliò queſta Chieſa grandemente. Quiui faceuano anticamente la lor reſidenza i Patriarchi di Grado, fino che il Patriarcato s'vnì col Veſcouado di Caſtello, come s'è detto altroue. Et fu conſecrata la parte di ſopra di queſta Chieſa da Papa Aleſſandro III. come dalle infraſcritte*

te parole in un pilastro intagliate si può leggere, e vedere:

Ad honorem Beatæ Mariæ, Patriarcarum, & omnium Sanctorum consecrata fuit Ecclesia ista per Dominum Alexandrum Papam Tertium, die primo Mensis Nouembris in festo omnium Sanctorum. M C L X X V I I.

Vi sono oltre il Piouano, Diacono, e Suddiacono, tre preti titolati: sotto questa cura vi sono anime 1568. †

San Matteo, Parochia.

*Q*VEsta Chiesa fù opera della famiglia Gussona. Ella è molto picciola, & angusta, e per ciò non ha più che tre altari: tra i quali il maggiore è notabile, per hauer la sua pala di mano di Girolamo Santa Croce, eccellente Pittore. I Beccari dotarono questa Chiesa per uirtù di un Breue, ottenuto per loro da Papa Eugenio IV. Sommo Pontefice, che concede ad essi anco facoltà di poter elegger il Piouano di lei: e per ciò in uacanza di questa Pieue, non quelli c'hanno qualche stabile in contrada, come far si suole in tutte le altre Chiese Parochiali della Città, ma essi solamente fanno tal' elettione a loro beneplacito. Le anime soggette a questa cura sono al num. di 653.*

S. Giouanni Elemosinario, detto di Rialto, Parochia.

*A*Ssai nobile, se ben picciola, apparisce & per struttura, e per sito la Chiesa di San Giouanni Elemosinario, che fu Patriarca Alessandrino, detto communemente di Rialto, per essere apunto appoggiata alla famosissima Piazza di Rialto che le stà per fianco. Ella fù già instituita dalla famiglia Triuisana † & rifatta poi sù'l modello di Antonio Scarpognino. Il suo campanile fu cominciato l'anno 1398. & finito con lo horiuolo l'anno 1410. La parte di dentro dell'organo è opera di Gieronimo de Priuli figliuolo di Lorenzo, del quale si ueggono diuerse inscrittioni in diuersi luoghi sacri della città. La tribuna di dentro fù lauorata da Santo Zago. * Et la pala dell'Altar maggiore, oue dipinto si uede il sopradetto S. Giouanni, fu opera del famosissimo Titiano † col quale concorrendo Giouanni Antonio da Pordenone, ui fece la pala di San Sebastiano di molta bellezza.

Licinio anco buon Pittore ui dipinse la Pietà. Vi sono in questa Chie-

sa cinque Altari compresi i tre sopradetti, dipinti da' detti Pittori. Hor questa Chiesa è sottoposta sotto la giuriditione del Prencipe, & è congiunta con la Chiesa di S. Marco: e però il Piouano, i Preti titolati, che sono tre, & il Diacono, e Suddiacono di lei non uengono eletti nella guisa, che sono eletti gli altri delle altre Chiese Parocchiali, come in altro luogo da noi s'è detto; ma solo il Prencipe fa questa elettione a suo beneplacito. Et è da sapere, che quattro de i predetti altari sono stati eretti, & fabricati da quattro Arti. Quello della Pietà è de' Telaruoli: Quello di Santa Caterina de i Corrieri della Signoria. Quell'altro di S. Nicolò de i Cimadori, & l'altro dell'Annuntiata de Gallinari; E' ornata questa Chiesa di molte uaghe pitture all'intorno; di modo che non ui è luogo uacuo in lei; e dette pitture sono in molti quadri, & piccioli e grandi, dipinti da diuersi Pittori de i nostri tempi, le quali l'adornano marauigliosamente. Vi si ascende alla cappella maggiore per gradi sei, e per ciò sotto di lei giace la Sagrestia. Vi si leggono scolpiti in due colonne gli infrascritti Epitafii.

Templum hoc, quod anno a Christi natali tertiodecimo supra millesimum quingentesimum cum tota Insula Riuialtina, igne conflagratum corruerat, Andreas Gritti Princeps Serenissimus, & Patronus, Nicolai Martini Plebani diligentia restituit.

Mox uerò illud suos fines in tanta incendij uastitate turbatos, & a Diui Matthæi Templo occupatos Nicolai de Ponte Principis, & Patroni Serenissimi sapientia post triginta, & octo annos quibus disceptatum fuit, legitimè recuperauit.

Trouasi finalmente il Piouano di questa Chiesa Canonico di S. Marco, & ha sotto la sua cura anime 146.

San Giacomo di Rialto.

MA nobiliss. si può dire il tempio di S. Giacomo di Rialto: percioche fù la prima opera fatta di pietra in questa città, l'anno 421. Cōciosia che hauendo i Barbari saccheggiata questa Prouincia, & rifuggitesi molte genti in queste lagune, Entinopo Candiotto, maestro di far barche, hauendo fatta una casa sua con 24. altre case di tauole sù l'Isola di Rialto, & essendosi appiccato il fuoco in casa sua cō spauēto de suoi vicini, implorato con lagrime l'aiuto diuino, & fatto voto a S. Giaco-

mo.

*mo di edificargli vna Chiesa in quella casa, il fuoco si estinse per una repentina, & subita pioggia; onde l'anno 421. fu fatta la Chiesa, & l'anno 422. consacrata da quattro Vesconi, cioè da Seueriano di Padoua, da Ambrogio, ouero Ilario di Altino, da Giocondo di Treuiso, & da Epodio di Vderzo. Et il primo sacerdote, che ui fu messo, hebbe nome Felice, con felicissimo augurio; poi che concorrendo tanti prelati illustri a quella ceremonia, ella doueua per l'auuenire esser Chiesa, della più religiosa, & chiara città, che nascesse giamai in Italia. Fu adunque fabricata già 1160. anni. Ma percio ch'ella andaua in ronina già 500. & più anni sono, Domenico Seluo Doge 30. la ristaurò in gran parte l'anno 1071. & ui fece i lauori di Mosaico, che vi sono al presente. L'anno poi 1531. Natal Reghia, che ui era al gouerno, vi fece nuouo ristauro; * ponendoui per memoria non solo di ciò, ma della perpetua Indulgenza, che gode questa Chiesa ogni anno il Gìouedì Sãto, queste due inscrittioni. A man dritta della porta maestra, che giace sotto il portico, leggesi:*

Ne uicissitudo temporum Indulgentiam perpetuò plenariam ab Alexandro III. Pont. Max. huic Aedi MCLXXVII. collatam obliteraret, Natalis Rhegia Plebanus, & Prothonotarius Apostolicus P. C.

A man manca poi trouasi scritto: †

Corruptam Templi exteriorem partem, Natalis Rhegia Plebanus, & Prothonotarius Apostolicus, interioris etiam resarcitor, in hanc augustiorem formam exornandam non parum curauit. Anni a iactis Templi & Vrbis fundamentis Centesimo decimo supra millesimum IX. Kal. Apri. Anno vero Christianæ salutis M D XXXI. VIII. Kal. April. Vrbis & Templi die Natalitio.

La compositura della testudine è così ben raccolta insieme, & mantenuta da i volti, che sostengono gli archi, che è mirabil cosa a vedere, & può dirsi, che ella fosse il modello della Chiesa di S. Marco. Et ancora che il Tempio sia picciolo, & augusto: però per pietre eccellenti, & fine, per pitture antiche, per ornamenti d'altari, & per reuerenda diuotione è forse la principale: & vi si celebrano di continouo molte messe; & il Giouedì Santo è visitata da tutto il popolo per diuerse indulgenze concesse a questo luogo da diuersi Pontefici. Il colmo di fuori è di piombo, & nella sua faccia contiene un grande horiuolo col

raggio;

raggio, ilquale dimostra alle diuerse nationi del mondo, che concorrono co i traffichi, sù la piazza famosissima di Rialto, tutti i momenti de tempi, fatto già sotto Michele Steno l'anno 1410.

* *Hora questa Chiesa è stata del tutto rifatta, & ridotta in tal perfettione in tutte le sue parti, che fra le più belle di questa Città ella può, se ben picciola, & angusta, esser annumerata. E ciò è stato fatto questi ultimi anni: imperoche innanti che fosse rinouata essendo assai vecchia, & minacciando rouina, l'eccellentissimo Collegio deliberò di rifabricarla, e nello stato, che si troua al presente ridurla: nel che fu usata gran diligenza dal Piouano, detto Girolamo dall'Acqua, Canonico di San Marco, ilquale s'è affaticato non poco, perche ad opera così necessaria, e degna fosse dato buon principio, e miglior fine, come vedesi esser stato fatto. Ella è stata alzata da ogni parte, & il pauimento ancora, al quale descendendosi innanti la ristauratione per tre gradi, hora per tre si ascende: il che rende grand'ornamento, oltre che gli altari, che si veggono, i quali sono cinque rinouati del tutto in vaga, e bella forma, sono di tanto abbellimento, che nulla più. E tra gli altri il maggiore è stato fabricato dalla fraterna de i Casaruoli in forma rara, e singolare, con ricchezza di pietre finissime, e con quattro colonne, che formano il corpo di esso altare così bene, che non si può meglio desiderare. In mezo la pala vi è un nicchio, in cui và posta, e collocata vna bella statua di San Giacomo di marmo di mano del Vittoria; sotto la quale vi è un picciolo tabernacolo, in cui starà il corpo santissimo del Signore. Sopra l'altare vi è il volto lauorato a stucco, e messo ad oro con quadri di pitture assai vaghe: I detti Casaruoli ui hanno da ambe le parti posta questa memoria: a man diritta leggesi in campo d'oro:*

Diuo Iacobo Maiori Casearij III. Non. Apr. M D C I I.

Alla sinistra leggesi:

Marini Grimani Venetæ Reip. Principis permissu.

Da ambe le parti della cappella maggiore vi sono due altari piccioli, & a mezo la Chiesa due altri grandi: quello alla destra è stato eretto dalla fraterna de gli Orefici, oue si veggono quattro bellissime colonne di serpentino, che formano l'altare; quell'altro alla sinistra è stato fondato a spese de i Garbeladori.

Sopra la porta maestra al di dentro leggesi quest'epitafio in memoria di questa sua ristauratione.

Hanc

Hanc D. Iacobo Apoſtolo a primis vrbis fundamentis dicatam Ædem iam vetuſtate ruentem ex maiorum religione Sena. Conſ. reſtaurandam priſca eius forma ſeruata, opus inceptum Bernardus Theupulo Io. Donato, M. Antonius Longo, Io. Iacobus Zane Salis Præſ. perficiendum C. Anno ſalutis M D C I. ab Vrbe, & Æde conditis M C L X X X. Marini Grimani Ducatus V I I.

Leggeſi anco un' altro epitafio in tal propoſito ſopra l' altra porta per fianco, che è di tal tenore:

D. O. M. Vetuſtiſſimam Riuoalti D. Iacobo Apoſtolo a primis Vrbis conditoribus ædem voto erectam, atque die V. Maioris hebdomadæ perpetuæ plenariæ Indulgentiæ munere ab Alexan. I I I. Venetijs latitante condecoratam; poſtquam Summo Pontifici, a Patribus honorificè excepto Fridericus Ahenobarbus Cæſar, qui eum terra, mariq; armis inſectabatur, filio eius Othone a Sebaſtiano Ziani Duce, nauali uictoria ſuperato, pace firmata, ſe ſubiecit; & miraculo prætereà maximè memorabilem, quod hęc vna ignem, qui noctu IIII. Id. Ian. M D X I I I. Riuoaltinam Inſulam temporis ferè momento conſumpſit, euaſerit, vetuſtate penè attritam, viri clariſsimi Petrus de Ponte, Iacobus Maurocenus, Benedictus Eritius, & Franciſcus Maripetrus Salis Præfecti in elegantiorem hanc formam S. C. ſumma cum dignitate, & Vrbis ſplendore reſtituerunt. Anno ab Incarnat. Domini M D C. Ab Vrbe verò condita M C LXXIX. Marini Grimani Ven. Ducis, &c. Anno V I. Hieronymo ab Aqua Antiſtiti, & D. Marci Canonici Procurante.

Leggeſi anco da ambe le parti della cappella maggiore ne' pilaſtri intagliata queſt' altra memoria della fondatione, conſecratione, & riſtauratione di queſta Chieſa.

Fundamenta huiuſce Templi D. Iacobo Apoſtolo ex voto erecti iacta fuere Chriſtianæ ſalutis anno C C C C X X I. Die XXV. Martij, Zozimo Romano Pont. Honorio Imperante; dedicatio celebrata ſequente anno eodem die per quattuor Epiſcopos, Seuerianum Patauinum, Hilarium Altinatem, Iucundum Taruiſinum, & Epodium Opiterginum, cura verò fœlici ſacerdoti primum delegata: hæc vetuſtate ferè abolera comperta ſunt induſtria Natalis Regia Canonici Cenetenſis, qui

electus

electus Plebanus, & dicto Templo in splendidiorem Ecclesiam instaurato, vt ædificationis, consecrationis, instaurationis, & electionis monumẽtum posteritati relinqueret, hæc in marmore notanda curauit: quæ omnia & temporis & loci iniuria corrosa, ac penè consumpta, Hieronymus ab Aqua de Muriano, Canonicus D. Marci, atque huius ecclesiæ Plebanus hoc marmore restaurari iussit: Ann. Domini M D C. Die XXV. Martij.

Vi sono molte altre inscrittioni intagliate in pietra, che a pena per l'antichità loro si discernono, e tra le altre alcuni Breui di Papa Leone X. che concede a questa Chiesa molti fauori, & indulgenze: onde senza altra dichiaratione dalle prescritte memorie: & inscrittioni si può uedere quanto nobile sia questo edificio.

S. Maria Gloriosa, detta i Frari, Frati.

LA *memoranda fabrica di Santa Maria intitolata Gloriosa, & cognominata de i Frari trouasi la principale, & maggiore di tutte le altre per edificio; & perciò è detta comunemente la Cà Grande. Ne' primi tempi fù in questo luogo una Abbatia di monachi bianchi: ma essendo venuto in queste parti San Francesco, ottenne dal Dominio (essendo all'hora Doge Henrico Dandolo) tutto il terreno del suo circuito onde cominciatasi la machina in quella forma, che si uede, concorsero alla spesa molti così nobili, come cittadini. E fra gli altri, un gentilhuomo della famiglia Gradeniga ui eresse quattro colonne con le sue mura dai lati: un' altro de Giustiniani ve ne fece due, & un cittadino della Casa Aguiè ve ne pose vna. Et Paolo Sauello Barone di Roma, Condottiero all'hora dell'armi della Rep. ui fece i Volti. Il Campanile fu cominciato da un' altro della stirpe Viara, il quale ui spese fino alla metà, 16. mila ducati, & poco dopo fattosi frate del luogo, sopra preso dalla morte, non potè ridurlo a fine; onde l'altra metà fù compiuta dalla natione de i Milanesi, & de gli huomini della Terra di Monza. Vi si honora ogni anno, nella Domenica di Lazero, da tutto il popolo il sangue di Christo, portato da Costantinopoli; si come per una inscrittione presso al suo sepolcro s'attesta, & donato insieme con dell'vnguento, col quale la Maddalena unse N. Signore, a questo Sacrario da Marchiò Triuisano: nel pilastro della cui cappella fondata da i Triuisani della Giudecca, si legge la presente inscrittione a perpetuo ricordo della sua gratitudine.*

Melchior

Melchiori Triuisano, Pauli Tri. F. Qui cum Gallearum Romaniȩ Prȩfectus esset, ex Costantinopoli Patriam Rediens Preciosissimi Saluatoris Nostri Iesu Christi Sanguinis Guttam, Mariæ Magdalenæ unguento Infusam, Diuino Nutu Asportare meruisset in urbe iam ductus, eundem huic Conuentui pie, ac Benignè Donauit. Ex quo non ingrati tanto munere, Huius Conuentus Fratres . . . Nonnulla alia dona unà cum Clare Sacri eius D. Depositi Sacellum. Hoc sub Diui Archangelt Michaelis Auspicijs, prior extat extructum, eidem Largitori & Post. perpetuo B. M. dicauere. Ann. Sal. MCCCC LXXX. XVIII. Kal. Maij.

*Vi si honora parimente il Christo miracoloso, situato a meza Chiesa, a' cui piedi è sepolto quel Titiano, che fu cotanto celebre nella pittura fra tutti gli altri del tempo passato. E' medesimamente questa Chiesa molto chiara, & illustre, per scolture diuerse. Conciosia che sopra alla porta maestra si veggono due gran figure di marmo di buona mano. Di dentro nella cappella de Fiorentini, il San Giouanni Battista di legno indorato fù scolpito dal famosissimo Donatello, che fece in Padoua il cauallo di Gatta Melata. Di rincontro alla predetta cappella, il San Giouanni Battista di marmo, posto sopra la pila de' Giustiniani, fù opera molto rara di Giacomo Sansouino. Nella cappella di San Pietro la palla di marmo è bene intesa, & scolpita. L'Angelo nella Cappella di San Marco fù di mano di Giacomo Padouano. La statua di Nicolò Trono Doge 67. con diuerse altre figure, che ui sono, fù lauorata da Antonio Bregno: la statua pedestre di Benedetto da Pesaro fù fatta da Lorenzo Bregno. Et il Marte di marmo lo scolpì Baccio da Monte Lupo Fiorentino; & Alessandro Vittoria fece la pala di marmo di mezo rilieuo con San Girolamo di tutto tondo sù l'altare di Girolamo Zane Procurator di S. Marco, sepolto in questa Chiesa * fu Padre di Matteo, hora meritissimo Patriarca di Venetia, † & la facciata dauanti dal coro, tutta di marmo, fù lauorata per opera della casa Morosina a figure di Profeti.*

* *E' parimente non men chiara, & illustre questa Chiesa per le pitture, che ui si ueggono: Imperoche la pala dell'altar maggiore, che rappresenta l'Assuntion di Maria Vergine Santißima, fu dipinta dall'Eccellentißimo Titiano giudicata da gli intendenti per una delle più Eccellenti opere fatte da lui: di cui anco è la pala della Madon-*

na, uicina all'Arca dell'infrascritto Vescouo Pesaro. Vi giace sopra il detto altar maggiore, posto di nuouo, un bello, e ricco tabernacolo tutto di marmo con uaghissimi lauori, & con molte figurine di bronzo. Et oltre questo ui sono altri 15. altari assai ricchi, e belli. †

Nella cappella de i Milanesi la pala del ricchissimo altare per molto oro, fù cominciata da Guarino, Pittor Milanese, & finita da Marco Basaito. Vi dipinse anco Antonio Viuarino la pala della seconda cappella verso la Sagrestia, & Gioseppe Saluiati ui lasciò di sua mano la pala, posta frà l'altare di S. Girolamo, & il Christo miracoloso.

* *Giacomo Palma dipinse quella di Santa Caterina. Vi dipinse anco il gran Pittore Gian Bellino la pala dell'altare, posto nella Sagrestia. Di huomini grandi vi giaciono Giacomo da Pesaro Vescouo di Baffo, il quale fù Generale di 20. Galee di Papa Alessandro VI. contra il Turco, nella guerra, che si fece con lui per le cose della Morea. Et sotto il ricchissimo sepolcro di marmo, doue è scolpita la statua distesa, si legge:*

Iacobus Pisaurius Paphi Episcopus, qui Turcas bello, seipsum pace vincebat, ex nobili inter Venetos ad nobiliorem inter Angelos familiam delatus, nobilissimam in illa die coronã, iusto iudice redẽte, hic situs expectat. Vixit annos Platonicos. Obijt M D X L V I I. I X. Kal. April.

Francesco Foscari Doge 64. che fù l'anno 1423. in sepoltura, ornatissima per figure di marmo, posta nella cappella grande a man manca; e ui si legge:

Accipite Ciues Francisci Foscari vestri Ducis imaginem, ingenio, memoria, eloquentia, adhæc iustitia, fortitudinem animi, si nihil amplius, certè summorum Principum gloriam ęmulari contendi. Pietati erga patriam, meæ satisfeci nunquam. Maxima bella pro vestra salute, & dignitate, terra, mariq; per annos plusquam triginta gessi; summa fœlicitate confeci. Labentem suffulsi Italiæ libertatem, Turbatores quietis compescui; Brixiam, Bergamum, Rauennam, Cremam Imperio adiunxi vestro. Omnibus ornamentis patriam auxi. Pace vobis parta, Italia in tranquillum fędere redacta, post tot labores exhaustos, ætatis anno L X X X I I I I. Ducatus quarto supra tricesimum, Salutisq; M C C C C L V I I. Kal. Nouemb. ad æternam requiem commigraui.

Vos.

Vos Iustitiam, & Concordiam, quo sempiternum hoc sit Imperium, conseruate.

Nicolò Throno Doge 67. che uisse l'anno 1471. *nel cui sepolcro ricchissimo, & occupante tutto il lato dritto della cappella maggiore, posto all'incontro del Doge Foscari, copioso di molte figure con la statua in piedi di marmo di tutto tondo, & ui si legge:*

Nicolaus Thronus, Optimus ciuis, Optimus Senator, Optimus Aristocratię Princeps fuit. Quo fœlicissimo Duce florentiss. Venetorum Resp. Cyprum Imperio asciuit, cum rege Parthorum contra Turcam socia arma coniunxit: fraudatam pecuniam viua illius effigie resignauit, cuius innocentiss. manibus hanc meritam diuini operis molem, Philippus filius perenni æternitate posuit.

Marchiò Triuisano con la statua pedestre in sepolcro illustre, Senator celeberrimo, & Generale della Rep. i cui fatti descritti dal Bembo, & da gli historici de' suoi tempi, lo fecero memorando: & ui è l'infrascritta inscrittione:

Melchiori Triuisano, qui Ferd. R. Classem Veneto situ depulit, cum Carolo Fran. R. ad Tarr. Prosperè conflixit, Cremonam Veneto adiunxit Imperio III. Imp. Obijt M CCCC.... Filij pientiss. pos.

Francesco Bernardo Caualiero; bellissimo di persona, & uiuacissimo d'intelletto, il quale dimorando in Inghilterra, doue era ammirabile a quella Corte per le sue rare qualità, pacificò con l'autorità, & destrezza sua Francesco Primo Re di Francia con Henrico Ottauo Re di Inghilterra; onde benemerito di quelle maestà, ritornato alla Patria, andana i primi honori della Republica, se non moriua si può dir nel fiore dell'età sua; & gli fu posto questo epitafio.

Francisco Bernardo Benedicti F. qui cum adhuc adolescens apud Britannos ageret pacem, frustra antea ab illustriss. viris tentata, inter Henricum Angliæ, & Franciscum Gallię Reges composuit, obque egregium facinus Equestri dignitate ab utrisque Regibus insignitus, tandem in patriam reuersus, Reip. muneribus tanta assiduitate, ac diligentia interfuit, ut gratus omnibus, Tribunitio Magistratu nondum exacto S. C. ad Turcarum Imp. Legatus des. Annum vix nonum supra trigesimum attingens, diem suum obierit, & certissimam de se summam di-

gnitatis expectationem secum abstulerit, Post. mæstiss. posuere M D L V I.

Paolo Sauello Prencipe Romano, con la statua equestre uicino alla Sagrestia; il quale ualoroso nell'armi, & fedele, militando per la Republica a Verona, & Vicenza contra i Carraresi, contratta per l'assidue fatiche asprissima malattia, ridotto a Padoua, si morì con dolor dell'uniuersale: & condotto a Venetia, gli furono posti i versi infrascritti:

Hic iacet armipotens Paulus de stirpe Sabellus,
Incolumi quo Roma parens gauderet alumno,
Hęc sibi ad extremum statuebat semina priscæ
Reddita virtutis, non hic Scipionibus impar,
Non Fabijs virtute fuit, belloque, domique,
Magnus erat vir Marte ferox, prudensque togatis.
Consilijs hic Appuliæ victricia campis
Agmina direxit, Caroli sub nomine Regis.
Et cum Dux Ligurum Galeatz iustissimus Heros,
Crescit in Italia multa cum laude sub illo.
Hic tulit arma, acies strauit, terrasq; subegit;
Postquam cum Veneti virtus animosa Senatus
Carrigeram delere domum cupit, obsidet vrbem
Euganeum, belli ductor, castrisque locatis,
Ad Bassanellum cum iam propè uictor haberet
In manibus Patauum, melioris aucta triumphi
Gaudia peste suum est corpus rapiente, vocatus
Phœbus adorato Christi dum voluit ab ortu
Lustra ducenta vnum & centum quater aureus annis,
Tertiaque Octobris lux infaustissima fulget.

Benedetto da Pesaro sopra il portone di Sagrestia fabricato in suo honore con bellissime colonne di marmo, del quale essendo Generale della Repub. il Sabellico scriue l'operationi illustri: & vi si legge:

Benedictus Pisaurus V. Clariss. Imp. Turcorum Class. altera ex Ionio in Hellespontum fugata, altera in Ambracio Sinu capta, Leucade, & Cephalenia expugnatis, alijsque recuperatis Insulis, Nauplia obsidione liberata, Richio sæuiss. Pirata interfecto, Diui Marci Procurator creatus, pace composita, Corciræ obijt.

Giacomo

Giacomo Marcello in belliss. sepolcro; oue è la statua pedestre ritratta al naturale; huomo eccellente nella militia marittima, & di chiarissimo nome nelle guerre, che si fecero col Turco, & co i Re d'Aragona: percioche hauendo espugnato più uolte castella, & città, si come attesta il Sabbellico nella historia, finalmente preso Gallipoli in Calabria, fù morto in battaglia: & ui è inscritto:

Iacobo Marcello Chr. F. Viro innocentiss. & Clariss. summis domi forisque dignitatibus ex Repub. functo. Qui quater postremò difficilioribus Rep. temporibus cum uniuersa Italia bellum gerebatur, Classis Imp. ageret, ora maritima undique fideliter, costanterque defensa, Vrbem Gallipolim in Salentinis aggressus espugnauit, in ipsa victoria intrepidè occumbens ueteris disciplinę documenta ciuibus suis reliquit; Causam honorificis præbitę pacis conditionibus dedit, publicis lachrymis in funus elato, Ludouicus, & Petrus filij pientiss. posuere. MCCCCLXXXIIII.

Luigi dalla Torre Conte, fratello del Conte Girolamo, posto in deposito honorato sopra la porta, per la quale si discende nel chiostro. Francesco Dandolo Doge 51. che uisse l'anno 1328. riposto in faccia del Capitolo nel chiostro uicino alla porta per fianco del coro, del qual si legge:

Laudibus innumeris, meritisque parentibus iste
Franciscus uirtute nitens clarissima proles
Dandula quem genuit, patriæ uenerabilis huius
Dux fuit illustris, qui libertatis amore
Edomuit fastus tumidos, & uincla resoluit.
Marchia quis dudum nimium quoque pressa iacebat;
Teruisina quidem, uicinaque castra Salinis
Attentata ruit, claris dum rexit habenas,
Quaque decus terraq; Mari succesibus auxit,
Hic Venetum patriam hosti magis esse timenda
Fecit; at vndeno solij præsignis in anno
Decessit fęlix, domini tunc mille trecentos
Ter denosque nouem Phębus deuoluerat annos
Luxq; Nouembris erat cunctis celeberrima Sanctis.

Lodouico Foscarini Giurisconsulto, & quattordici volte Oratore a i primi Principi di Christianità, & finalmente Procurator di S. Marco l'anno 1468. & vi è scritto: Ludo-

Ludouico Foscareno Diui Marci Procuratori, Viro, & summæ eloquentiæ gloria, & ciuilis, pontificijque iuris scientia, atque Philosophiæ studio præstanti, Patriæ consilio, & industria semper tutator XIIII. Legationes diuturno morbo contracto, ante diem e vita egresso, filij pientiss. Patri benemerito posuerunt.

*Federigo Cornaro, riposto nella sua cappella * con l'altare sotto titolo di S. Marco, la cui pala dipinta si uede da Bortolameo Viuario da Murano. † La memoria del cui ualore nelle guerre di Lonbardia è celebrata dal Sabellico nel secondo della quarta deca: & sopra il sepolcro si legge:*

Federico Cornario opum, familiæ, uirtutis, eximio splendore claro, qui Genuens. bello laborantem fame Pub. Rem sustinuit, opes cum amicorum usui, & patriæ laboribus, tùm diuinis rebus magnificè pièque semper impertijt, ex modestia etiã, atque iustitia primam tulit laudem, ingenti omnium mæstitia extincto, teste funere, non minus ciuium lacrymis, quàm meritis laudibus celebrato, & eius posteris Ioannes FF. hoc Sacellum dicauit.

Pietro Emiliano Vescouo di Vicenza, huomo dotto nelle lettere greche, & latine, & notabile del suo tempo con questi uersi:

Qui columen patriæ fuerat, spes fida Senatus
  Pontificis sacri præmia promeritus.
Enituit latio pariter sermone pelasgo,
  Hic decus, & sanctæ religionis honos.
Occupat hoc tandem Emilianus marmore Petrus,
  Quem Vincentini congemuere patrem.
  Sui. P. MCCCCLXIIII.

* *Vi giaciono anche le ossa di quel Pietro Sinos Francese, Medico di Cirugia raro sopramodo, e singolare, il quale morẽdo l'ann.* 1594. *il penultimo di Marzo, lasciò appresso à posteri immortal nome della sua gran uirtute, trouata da lui in risanare specialmente il male d'ogni sorte di carnosità. La qual virtù è stata, & è di così grã grido, ch'el Trincauella, il Fallopia, il Croce, & altri grauissimi autori, & professori di una tal'arte non hanno potuto far di meno di non celebrarla ne' oro scritti, e farne di un tanto huomo in molti luoghi delle lor opere chiara, & honorata mentione: onde anch'io con l'occasione di poner*

ner qui sotto l'infrascritto epitafio, da me letto in questa Chiesa sopra la sua sepoltura posta per mezo l'altare di S. Girolamo uicino alla Sagrestia, non ho uoluto mancare di ricordar in questo luogo ancora la memoria sua, con quella insieme di Giouanni Carlo suo figliuolo, il quale hauendo la predetta virtù paterna degnamente hereditata, se ne uiue tuttauia di non minor fama, che'l Padre, colmo, e ripieno. L'epitafio adunque trouasi di tal tenore:

Petro Siuos Gallo, Medico nostra tempestate celeberrimo, & curandæ Carunculæ, Vesicæ collo adnatæ, Authori verè Principi: Io. Carolus F. męstiss. eiusdem artis Professor, sibique, & hæredibus P. C.

Obijt Anno M D XCIIII. III. Kal. Aprilis.

Vi sono anco riposti fuori della porta, per la quale si uà a S. Rocco, due personaggi illustri per lettere: l'uno fu Pierio Valeriano dottissimo nelle lingue, & di gran nome in Italia, l'altro fù Vrbano Bolzanio dell'ordine de proprij frati, eccellente huomo nelle scientie, & nella lingua Greca.

**Vicino a quella imagine di Maria Vergine miracolosa, posta nel primo Chiostro, oue sono tanti quadri rappresentanti diuersi miracolo di S. Francesco, ui è la sepoltura di quella Modesta dal pozzo, cognominata Moderata Fonte, famosa per la sua molta dottrina, & uiuace intelletto con un'epitafio dell'iufrascritto tenore:*

Modestæ a Putheo, Fœminæ doctissimæ.

Quæ varios Virtutis partus Moderatę Fontis nomine rythmys hetruscis (quibus memoranda cecinit) & sermone continuo fœliciter enixa, naturę partum dum ederet, puellæ vitam, sibi verò mortem (proh dolor) asciuit; Philippus de Georgijs Petri F. in Off. super aquis pro Ser. Dom. publici iura defendens, amantissimæ coniugi P. Obiit Anno Domini MDXCII. Kal. Nou. †

Quasi nella fine del maggior chiostro, si uede dalla parte sinistra l'Oratorio sotto titolo di S. Nicolò, fatto da Nicolò Leoni, si dice per una insalata ch'esso riceuè da i frati, la quale gli fù dinegata da un'altro conuento: il qual Nicolò Senatore illustre fu Procurator di S. Marco, & scoprendo la congiura del Doge Faliero, la quale gli fù riuelata da Beltrando Bergamasco suo famigliare, fù cagione, che si conseruasse la libertà della Patria, & ui si legge:

Nico-

Nicolao Leono Senatori optimo, Oratorij huius, atque mo nasterioli benefico fundatori. Obijt ann. Christi MCCCLVI.

A muro del chiostro sù l'acqua è situata la fraterna de i Fiorentini, già intorno a 60. anni instituita da Chirico Barducci, Giambattista Gambarello figliuolo già di Pietro, & Giacomo Nardi, & confermata co' suoi capitoli dal Duca di Fiorenza. Nella quale secondo l'uso della natione, celebrano gli offici diuini, & vi creano il Guardiano d'essa fraterna, & il Consolo, che con i Consiglieri amministra giustitia fra loro medesimi: & nel giorno di San Giouanni Battista Auuocato loro, celebrano solennissima festa.

* *Il numero de i Frati di questo Conuento ascende sino a cento.* †

San Giouanni Euangelista, Priorato.

PEr poco tratto di via si giugne di quindi a San Giouanni Euangelista, Tempio instituito dalla famiglia Badoara l'anno 790. della qual famiglia fù sempre come iuspatronato loro il Priorato del predetto luogo. L'edificio è vecchio per antichità.

* *Vi si elegge ogni due anni vn Priore della medesima casata, e quello di essi il più vecchio. La scola maggiore di questo luogo è in obligo di mantener in questa Chiesa tre cappellani, & un Sagrestano. Vi si alimentano dodici donne de i prouenti di questo Priorato ad elettione del Priore per l'amor di Dio.* †

In terra sopra vna lapida di marmo a piè della porta principale comune a tutta la famiglia si legge.

Illustri Baduariorum familiæ Io. Andreæ Baduarij è regione sepulti, affinium, & cognatorum commune sepulcrum. M D LXVIII.

Il qual Giouanni Andrea notabilissimo Senatore, hauuti tutti gli honori importanti della sua patria, si dice (si come s'accenna nell'infrascritto epitafio) che fù inuentore di ridur la galea grossa a facilità di combattere, con la forza de remi: laquale inuentione conseruò poi la Rep. l'anno 1571. Posto per tanto in ornatiss. sepolcro con la statua di marmo, scolpita dal Danese Cattaneo da Carrara, vi si leggono le presenti parole:

Eccæ Ioãnis Andreæ Baduarij huius loci Prioris, per mirabiliter ducta effigies, magni index animi, & maritimæ disciplinæ simula-

mulachrum. Qui cum honores omnes esset consecutus, pietatem in pauperes unum coluit, Senexq; triremen illam nobilem adinuenit pugnę naualis propugnaculum, & virtutis præstantis viri apud posteros clari testimonium.
Vixit Ann. LXXXII. Obiit M D LXVI.

Et di dentro dalla sinistra si serba Angelo Badoaro, che successe nel Priorato a Giouanni Andrea, in sepolcro di marmo inscritto:

Angeli Baduarij Prioris, Senatoris optimi, qui priuatis rebus gerendis, publicis administrandis, Hospitale pauperum regendo, sedulam animi virtutem, summam ingenij probitatē, claritatemq; præstitit singularem, Albertus, ac Petrus filij, charos parentis cineres, pietate debita prosecuti, hic ossa quiescenda curarunt. Vix. Ann. LXXII. M. VI. obijt M D LXXI.

San Rocco, Oratorio.

E' *Anco notabile il tempio di San Rocco, situato dietro alla Chiesa de i Frari, & nobilitato dal corpo del Santo già portato di Germania da alcuni mercatanti Tedeschi, & collocato sù l'altar grande in bellissimo & ricchissimo sepolcro di marmo* sotto di cui leggonsi queste parole in tal modo:*

D. Rocho Seruat. ab omni lue ciuib. illatque hoc condit reliquijs . . . D. M D XX.

Da i lati di quest'altare ueggonsi due belle figure di marmo di tutto tondo di S. Sebastiano, e di S. Pantaleone, scolpite dal Mosca nobile artefice a' suoi giorni. Et il San Rocco sopra l'arca fu di mano di Bartolomeo Bergamasco. I quadri della uita di S. Rocco, che si ueggono in questa cappella sono di mano del Tintoretto. La tribuna di questa cappella è opera dell'Eccellentissimo Pordenone. Oltre il maggiore ui sono altri 7. altari; tra questi è assai notabile, & famoso quello di Christo Signor Nostro posto a man manca immediate fuori di essa cappella, per la qual benedetta, e Santa Imagine, che fu dipinta dal gran Titiano, s'è fatta ricca, & questa Chiesa, & la fraterna insieme marauigliosamente, hauendo fatto essa Imagine infiniti miracoli. Vi si uede a meza Chiesa la statua pedestre di un condottiero della Rep. con l'infra scritta inscrittione:

Peregrini Baselli Grilli Bergomatis Equitis ossa huic Vene-

ti Exercitus magisterio diù functo, ac memorabili aduersus Heluetios Bartholomæi Liuiani auspicijs inter L. milites ad Marianum pugna maximè claro inde redeunti, dum Athesium ponte iungit ictu tormenti sublato, magno omnium mœrore Fratres pientiss. Egregiæ fortitudinis M. P. M D X V I I.

Et in un'altro luogo di questa Chiesa uedesi la memoria di un gran Barone del sangue reale di Francia, che fù morto a Oriago dalla furia di certi contadini assassini di quel contorno, con queste parole :

Ioanni de Chialus Moriaco Claromontano Auernorum L. Equitum Præfecto, cum in omnibus bellis quæ tum in Gallia, tum in Italia Carolus, Ludouicus, & Franciscus Galliæ Reges clarissimi gesserunt, fidem, fortitudinem, uirtutemque egregiè probasset, Venetiasq; uenisset ut in Syriam Christi sepulchrum uiscendi gratia, dum Patauium proficisceretur, ut Diui Antonij corpus ueneraretur, latronum insidijs circumuento, miserabiliterq; interfecto, Franciscus Rubeus Francisci Regis Legatus pientiss. posuit. M D X X I I I I. Nonas Iunias. Vixit annos X X X V I I. menses V I I I. Elatus est cum maximo Principis, uniuersæq; Ciuitatis gemitu.

Fuori di Chiesa nel frontispitio nella prima cornice leggesi in lettere maiuscole:

Spes Fraternitatis Sancti Rocchi in Deo est.

Et più a basso nell'altra cornice.

Summo, & excelso Deo deuota hæc schola piè uiuit, & Sancto Rocho hic iacenti eius Patrono. MCCCCXCIIII.

Si trouano in somma in questo Sestiero IX. Contrade. IX. Chiese parochiali. I. Chiesa di Frati. II. Fraterne grandi. III. Corpi santi. X. Organi. X. Torri sacre. III. Oratorij. III. Spedali. VI. Piazze. XXV. palazzi. XXV. pozzi. XXIX. giardini. VII. statue marmoree. I. cauallo dorato. LXXXIX. ponti di pietra, & XVIII. corti publiche.

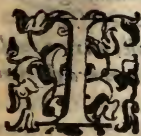
DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO QVINTO;

Nel quale si descriue il Sestiero di S. Croce.



L Sestiero di Santa Croce non molto grande, se non in quanto che l'Isole circonuicine le sono sottoposte, fu intitolato dalla Chiesa di Santa Croce in Luprio, come da più nobile in quel tempo, & principale fra le Chiese di quelle contrade, chiamate all'hora Luprio, o Lupao.

Santa Croce Monache, Parochia.

**SE ben questa Chiesa è di Monache; tuttauia & perche è Parochiale, & perche da lei il presente Sestiero prende il nome, la poniamo quì prima di tutte. Ella è stata fabricata dalla † famiglia Mastropetra, altri dicono Badoara: perciochè Badoaro Vicario della Chiesa di San Lio, la diede all'Abbate della Carità, si come dicemmo in S. Lio, il quale vi tenne per lunghissimo tempo monaci dell'ordine suo; fu poi conceduta a Monache dell'ordine di San Francesco, dalle quali è al presente habitata al numero di 90. in circa.*

Vi giace Domenico Morosino Doge 36. che fu l'anno 1148. doue si legge:

M C L.V. Mens. Feb. Hic iacet Dominicus Moroceno Q. Dux Venetiarum, cum Sophia Vxore* sua Ducissa: qui Dux fuit bonus, & prudentissimus, plenus fide, & veritate, & amator patriæ. Iste fuit expugnator Tyri. Tempore istius capta est Histria, & Pola cum 50. galeis, de quibus galeis erant capita-

nei D.Maurocenus filius eius, & Marinus Gradonico. Iste gloriosus Dux fecit pacem cum Ecclesia, quia ante illum magna discordia fuit inter Petrum Pollanum, & Henricum Dandulum Patriarcam. Iste Dux nobilissimus fecit pacem cum Rege Ciciliæ Guielmo: ideo quia in magna discordia erant Veneti pro Imperatore Emanuele M... In tempore istius Serenissimi Ducis fuit renouatum priuilegiũ a Federico Imperatore per Dominicum Mauroceno eiusdem Ducis filium Iadræ comitem, & Vitalem Faletro, atque Ioannem Bonaldum obitus eius Ducis fęlicis memorię M C LV. Mense Febr. Ind. IIII.

Questa è Chiesa visitata dalle persone in tutti i Venerdì dell'anno; ma ne i Venerdì del mese di Marzo, il popolo vi concorre con molta più frequenza: conciosia che dopo la visitatione fatta con puro, & diuoto cuore, si ottengono dalla bontà infinita di Dio diuerse gratie. Nell'entrar della porta per fianco sù'l canal grande vi è affisso vno edificio, consacrato alla fraterna della Croce: nel quale, oltre a molte opere piene di carità, si marita ogni anno vn certo numero di donzelle, a honore, & gloria di Dio.

* *Hora questa Chiesa è stata questi vltimi anni del tutto rinouata, & in maniera moderna ridotta. Vi sono in lei noue altari. Il maggiore fu fabricato a spese di Andrea Dolfino fu Procuratore di San Marco.*

Giace sopra quest'altare vn bello, e ricco tabernacolo di marmo con lauori molto vaghi, con colonnelle, & figure di Angioli di bronzo assai belli: nella cima giace vn Christo risuscitato, & da' lati San Francesco, & Sant' Antonio pur di bronzo, che rendono vna vaga, e leggiadra vista.

L'altar dell' Annunciata nella cappelletta a man diritta fu dipinto dal Palma. La pala di quello di Cà Bregadino è di mano di Leandro da Bassano. Nell'altra cappelletta a man manca ui dipinse la natiuità di Nostro Signore il Palma. Vi è anco vn quadrone assai bello della crocifissione di Christo, dipinto dal Contarini.

E' finalmente questa Chiesa, come s'è detto, anche parochia, & la cura viene essercitata da un cappellano, postoui dalle Monache, che ha sotto di se anime 2664. in circa. †

San

San Simeone, detto Picciolo, Parochia.

QVesta Chiesa di San Simone, & Guida Apostoli, fatta già da i Birosi, è detta communemente San Simon piccolo. La quale, antica per edificio; fu pochi anni sono, ristaurata di nuouo in molte sue parti.

** Vi sono cinque altari. Et oltre il Piouano due preti; & le anime ascendono a 1169.* †

San Simeone Profeta, detto Grande, Parochia.

* *QVesto Tempio fu fondato l'anno 967. dalle famiglie Ghisa, Adda, & Briosa. Egli è venerando per due Corpi Santi, che vi serbano, portati l'anno 1205. da Andrea Baldouino, e da Angelo Drusiano, che gli hebbero dalla capella di Santa Maria, che era attaccata per fianco alla Chiesa di Santa Soffia in Costantinopoli. L'uno di San Simeone predetto, che giace in un sepolcro di marmo posto sopra l'altar maggiore, con la figura di esso Santo distesa sopra il sepolcro; l'altro è di Santo Ermolao Prete Martire, che giace anch'egli sopra l'altare posto a man diritta nell'entrar, che si fa in Chiesa per la porta maestra, con queste parole sotto intagliate nel sepolcro:*

D. Hermolai Martyr. cum alijs reliquiis ossa hic sumptu scholæ. M D X X I.

Oltre questi due ve ne sono altri cinque altari. E' questa Chiesa in tre naui, & di vaghi lauori assai ornata, con dodici figure de gli Apostoli, & altre di Angioli con vn bellissimo soffitto, che risponde all'altar del Santissimo Sacramento tutto messo ad oro con pitture, & intagli, che adornano marauigliosamente: nè bisogna darsi marauiglia, poi che non sol questa, ma quasi tutte le Chiese di questa Città, hanno questi adornamenti, & a santa gara si sforza ognuno di far ciò a laude, & gloria del Signore. E tutto ciò vien fatto a spese della schola del santissimo Sacramento, che per ogni Chiesa si troua. Vi dipinse il Tintoretto una Cena del Signore molto eccellentissimamente. Ha questa Chiesa due preti titolati, oltre il Piouano. All'incontro di lei, nel rio Marino, di quà dall'acqua, è situato l'officio del Purgo: luogo importante per lo giramento dell'arte del lanificio, ne' cui operarij si spende

più

più di vn million d'oro all'anno, gouernato da un'ordine di cittadini soprastanti, con auttorità riceuuta dal Senato, che giudicano in prima instantia per ogni somma in quell'arte, & condannano secondo le leggi in ciò disponenti. Et oltre i Signori, de' quali vno è cassiero, ò camarlingo da vn Marzo all'altro, vi sono scriuani, pagatori, capitani, fanti, & così fatti altri officiali, iquali tutti intenti al beneficio publico; sono sottoposti al Magistrato delli Signori Proueditori di Commune.

* *Vi sono finalmente sotto la cura di questa Chiesa anime 2638.* †

San Giouanni Decollato, Parochia.

SAn Giouanni decollato fù opera della famiglia Veneria, ristaurato poi ne' tempi nostri. La cui festiuità si celebra per la cagione che s'è detto più oltre nel libro XII. del presente uolume.

**Vi è un sol Prete oltre il Piouano, sotto la cui cura sono anime 688.* †

San Giacomo dell'Orio, Parochia.

ET più oltre è la contrada di Luprio, nella quale è situato San Giacomo di Luprio, & dello Rio, detto corrottamente dell'Orio. Fù ristaurato a dì nostri con diuersi ornamenti: percioche la pala di S. Sebastiano fu opera di Gian Bono Mariscalco, & è tenuta in pregio da i Buoni maestri. Quiui presso si uede in piedi una colonna di 5. braccia, & grossa alla sua proportione, di tanta bellezza, & finezza, che è riputata più tosto gioia, che pietra. Paolo Veronese vi dipinse la cappella di S. Lorenzo fornita di marmi, con l'altare carico di molto oro. Vi si troua anco un pulpito di forma ottangola di finissimo marmo, con disegno notabile, il quale si riposa sopra un balaustro, similmente di maniera così strauagante, che si può annouerar fra le cose più singolari della città. Poco presso la cappella del Battisterio, fabricata da Gian Maria da Ponte Piouano del luogo, e Canonico di S. Marco è degna di consideratione: percioche ricca di lauori d'oro, & di stucchi & co pitture nobili, & singolari contiene la pala di mano di Giacomo Tintoretto. Il soffitto sopra l'altare della Concettione fu opera di Paolo Veronese.

**Di nuouo uedesi la Cappella del Santissimo Sacramento molto ricca, e bella, con un bellissimo tabernacolo di marmo di grandezza, e bellezza,*

bellezza straordinaria. Vi sono tre Preti. Et le anime ascendono al numero di 3068. †

Di rincontro è situato lo spedale col titolo del predetto Santo, sotto la cura de' Procuratori di S. Marco de Supra.

Sant'Eustachio, detto Stai, Parochia.

LA Chiesa di Sant'Eustachio, detto Stai dal Volgo, dedicata prima a Santa Caterina, si dice, che fu opera della famiglia del Corno, la qual mancò l'anno 1296.

**La cappella dell'altar maggiore era già di lauoro di mosaico uagamente ornata; ma hora uedesi rifatta del tutto col suo altare nella maniera moderna: la cui pala è di mano del Tintoretto Giouine. Dinanti a questa cappella ui è il coro co i suoi sedili di legname di noce all'uso antico, che occupano assai il corpo della Chiesa. Vi sono altri sette altari da celebrare. Sopra una di essi giaciono i capi del detto Santo, della Moglie, e de figliuoli. Ma la cappella del Santissimo Sacramento si troua assai ornata e di altare, e di pitture. L'altare è tutto di marmo fabricato con due belle colonne di serpentino. Le pitture sono di mano di eccellenti Pittori; imperoche il quadro della flagellatione di Christo alla colonna è stimato molto singolare, quell'altro del portar la Croce al monte Caluario similmente; e quello dell'oratione fatta nell'horto è opera di Giacomo Palma, e stimata fra le sue la più singolare. Il soffitto poscia trouasi con uaghi intagli e lauori ad oro riccamente ornato, & le pitture sono del sudetto Palma fatte ultimamente. Vi hanno in questa Chiesa alcune famiglie nobili, e del corpo della Cittadinanza le loro sepolture; e tra queste la famiglia Lazari: la quale trahendo origine della Cittadinanza di Brescia, uenne ad habitare in questa Città l'anno 1200. Onde non tanto per l'antichità sua, quanto per molte sue buone qualità, trouasi molto honorata. Vi sono finalmente in questa Chiesa Preti due; e le anime intorno a 1263.*

S.Maria, Mater Domini, Parochia.

PIù oltre Santa Maria Materdomini, eretta l'anno 960. dalla famigia cappellò, & ristaurata a tempi nostri sù la forma della cuba di mezo di San Marco; è cultissima, e bellissima, se l'oscurità del

luogo

luogo non l'offendesse. Anticamente era questo luogo Monasterio di Monache, & era chiamato Santa Christina: altri dicono, che fu fondata, e dotata di grossa entrata dalla famiglia Olivieri da Pesaro. In questo tempio la pala dell'altare di Gieronimo Contarini Dottor, che visse l'anno 1512. fu di mano di Francesco Bissuola; & Bonifatio Veronese vi fece la Cena di Christo. La pala dell'altar grande è di finissimo argento, oue in 21. quadro di mezo rilievo si contiene la passione di Christo, d'opera Greca. La cui lapida di marmo rosso, sopra la qual si consacra, è opera antica con bellissime lettere Romane, che dicono:

Ariæ Q.F. Serenai Apollonius Lib. & Sibi.

*Il Caligarino vi dipinse intorno l'annunciatione, la natiuità, la circoncisione, & l'adoratione de Magi. Giacomo Tintoretto vi fece l'inuentione della Croce. Angelo Filomato Piouano, & ristaurator della Chiesa fabricò l'altare di S. Christina * l'an. 1520. la cui pala è nobilissima, e la dipinse Vicenzo C. Pittore molto stimato a' suoi tempi. Lorenzo Bregno scolpì tre figure di tutto tondo nell'altar di Sant'Andrea, & le finì Antonio Minello; è questo altare della famiglia Triuisana, fatto già da Paolo padre di Giouanni, Patriarca di Venetia, a i cui piedi si legge:* †

Andreæ Triuisano Filio, & Helenæ Filiæ, illi bimo, huic Sexenni vtrisque acerbè defunctis, & Annæ vxori incomparabili cum qua iucundiss. vixit XIII. ann. Paulus Triuisanus Andreę filius, & sibi & posteris vult fieri.

* *L'altare della Madonna è assai bello, & rioco, & f b ica o di finissimo marmo; e nel mezo in un gran nicchio giace una gran figura di Maria Vergine col suo figliuolino in braccio di tutto rilieuo. Quello del Santissimo Sacramento è parimente molto notabile, & ricco, fabricato in bella maniera di marmo, con molti pezzi di pietra di porfido, & serpentino, della quale è intersiato, & con due figure scolpite in marmo di tutto tondo di San Marco, e di San Giouanni Vangelisti. Oltre il Piouano vi è un Prete titolato, & le anime sono 838.* †

San Cassano, Parochia.

*Q*Vesta Chiesa fu fabricata dalle famiglie Michele, & Minota, & prima era a Santa Cecilia dedicata, & habitarono un*

tempo

tempo Monache; e per ciò vi si conserua in lei la testa di detta santa. Vi sono quattro colonne assai belle di serpentino, che sostengono il pulpito di marmo. Antonello da Messina inuentor del dipingere a olio, vi fece vna pala. Il Tintoretto vi dipinse il Christo, che caua i Santi Padri del Limbo, il Crocifisso, & la pala dell' altar maggiore. Il Palma vi fece, nella medesima cappella del Messinese, la vita della Madonna. La pietà con Santa Maria Madalena vi fu posta per opera di Luigi Storlato Procurator di S. Marco. Et l'organo fu di mano di Frate Vrbano, il quale si dice da musici, che non hebbe alcun pari in compor così fatti stromenti: & le pitture, che si veggono in esso Organo sono di mano del Tintoretto. Vi sono altari sei. E questa Chiesa anch'ella di vaghi lauori, & abbellimenti messi ad oro ornata. Vi si leggono sopra vna sepoltura questi versi strauaganti:*

Quando fia reso il spirto al cielo intento
Per dar il corpo alla gran madre antiqua
Fei sto sepolcro far di pietra obliqua
Mille settanta do con cinquecento.
V. C. F.

Vi sono Preti tre, pur oltre il Piouano, e Diacono, & Suddiacono, che per ogni Chiesa Parochiale si trouano, come s'è detto tante volte; & le anime ascendono al numero di 2538. †

San Nicolò de' Tolentini.

IVi presso è la venerabil Chiesa di San Nicolò, detto de' Tolentini, già commoda stanza di Gian Piero Carrafa: Ilquale hauendo rifiutato il Vescouado Theatino, condottosi in queste parti, vi instituì l'ordine de' preti, chiamati volgarmente Teatini. Et fatto poi Cardinale, riuscì finalmente Papa, & fu detto Paolo IIII.

** Ma di gran lunga, e senza comparatione più nobile della predetta si troua la Chiesa di questi Padri, fabricata da loro nuouamente con grandissima spesa, poco discosta dalla vecchia. Imperoche & di grandezza, e di bellezza, & di modello può star al parangone, & esser annouerata tra le più belle della Città. E stata nel principio fondata sù'l modello di Andrea Palladio: onde è riuscita sopramodo rara, & singolare, e degna di ammiratione. Sopra la porta al di dentro leggesi questa memoria:*

Deo, & S. Nicolao Tolentinati Piorum Stipe Clerici Regulares extruxere.

Matthæus Zane Patriarcha, Marino Grimano Principe consecrauit XIII. Kal. Nou. M D C I I. †

Sant'Andrea, Monache.

TRa tutte le Chiese di Monache di questo Sestiero molto vaga, e bella apparisce la Chiesa di Sant'Andrea, habitata da Monache al numero di 70. dell'ordine, e regola di Sant'Agostino. Questa Chiesa fu fabricata da i Bonzi, laquale con la faccia risguarda la terra ferma da quella parte, doue si scuopron per linea diritta i monti Euganei: e per trauerso quelli del Vicentino. Ha ella altari sette, tra i quali, il maggiore è assai vago, & ricco, essendo fabricato alla maniera moderna con fregi, intagli, corniciamenti, partimenti, lauori, & altre cose, il tutto messo ad oro con bell'artificio; e ui si vede nella pala di esso altare intagliata in certi quadretti con figurine di mezo rilieuo assai belle tutta la uita, martirio, e morte di Sant'Andrea; e nel mezo di essa pala vi sono tre figure di tutto rilieuo di Sant'Andrea, di San Pietro, e di San Paolo, messe ad oro, che rendono insieme con un bello, e ricco tabernacolo, posto nel mezo, a i riguardanti una bella, e leggiadra vista. La cappella poscia di quest'altare è assai vagamente ornata di figure, tra le quali i due quadri della Crucifissione, e della Cena del Signore sono degni di memoria, e sono di mano di Domenico Tintoretto, figliuolo del famosissimo Giacomo. L'altare della Madonna, quello di Sant'Andrea, & quell'altro di S. Nicolò sono anch'eglino in sì vaga maniera composti, e fabricati, che nulla più; sono tutti di legno, ma con intagli messi ad oro, che adornano marauigliosamente. Ponesi sopra quello della Madonna nelle feste solenni una crocetta d'argento antichissima, poi che (dicono) fu di Papa Alessandro III. che la donò alle Monache di questo luogo, quando fu qui a Venetia, come in altro luogo da noi è stato a bastanza notato, & concesse due volte all'anno indulgenza plenaria, cioè il giorno dell'Ascensione, & il primo di di Agosto a tutti i fedeli, che in detti giorni visiteranno questa Chiesa. Vi giace Marco Cosorro Vescouo di Napoli nella Morea Giurisconsulto celebre nell'età sua: & fuori sul campo è sepellita la Prencipessa Marina Gallina, moglie già di Michele Steno Doge, che

fù l'anno 1400. *& intorno al sepolcro si legge quest'epitafio*:

Hic iacet corpus Serenissimæ D. Marinæ, vxoris q. Sereniss. & Eccellentiss. Principis D. D. Michaelis Steno olim inclyti Ducis Venetiarum, quę obijt die 4. Menses Maij MCCCC XXII. Anima cujus requiescat in pace. †

Santa Chiara, Monache.

L'Isoletta di Santa Chiara, congiunta alla Città con un ponte di legno, è habitata da Monache dell'ordine di S. Francesco al numero di 60. fù fabricata altre volte dalla famiglia Polana, & Bernarda. Vi erano per innanzi alcune memorie antiche; ma distrutta dal fuoco pochi anni sono, si vede hora rifatta di nuouo * *ingrandita, e del tutto finita in bella maniera. Vi sono cinque altari. Il maggiore è assai bello, & alla moderna fabricato. Quello di Sant'Vbaldo è stato dipinto dal Palma. Altro non vi è di notabile.* †

San Georgio Maggiore, Frati.

ALl'incontro della Piazza di S. Marco, e del Palazzio Ducale è situata l'Isola di San Giorgio Maggiore, habitata da Monaci dell'ordine di San Benedetto. Fù altre volte sottoposta alla Chiesa di San Marco; ma l'anno 982. ritornato di Guascogna Giouanni Morosino, doue era stato molti anni in vita romitica con Pietro Orseolo Doge 22. già suo suocero, ottenne in dono l'Isola con la Chiesa, che vi era da Tribuno Memo Doge 24. & vi mise i predetti Monaci, facendoui una nuoua Abbatia. Eraui all'hora una libreria, con diuersi altri ornamenti, & ricchezze per commodo della Chiesa: & nella isoletta era presso alla Chiesa una vigna, & un bosco, & un molino con due ruote, che seruiua al palazzo Ducale; si come nella distesa della detta donatione si contiene, fatta di 20. di Decembre, sottoscritta da 136. testimonij. Auenne poi, per quanto si dice, che l'anno 1205. essendo stato sbranato da alcuni cani del luogo un figliuolo del Doge Pietro Ziani, mosso dall'ira, & dagli estremo dolore che sentiua per un tale accidente arse il luogo con parte de i monaci; ma ritornato in se stesso, & pentito per l'ammonitione del Papa, non solamente rifece il monasterio, ma gli concesse diuerse gratie, & la ragione molto: speciali

che egli haueua quiui vn suo Palazzo, cõ molini, & altre cose, ch'erano peruenute nella famiglia Ziana. Rifabricata adunque quiui la Chiesa vecchia dal detto Doge in bella forma, l'Isola fu ridotta a cultura con delicati giardini, e con horti delitiosi; essendo del tutto diuenuta libera del monasterio: & ancora che l'anno 1229. andasse per terra gran parte del luogo per un terremoto, che fece gran danno a tutta la città; tuttauia restaurato, continouò fino a i tempi passati. Ne' quali essendosi molto inuecchiato, parue a gouenatori de monaci di rifar la Chiesa sù la forma d'vn modello, fatto altre volte, & hauendone data la cura ad Andrea Palladio Architetto di molto nome, fù in pochi anni al suo fine ridotta.

* Trouasi adunque questa Chiesa così ammirabile, e cotanto bene intesa, che dopo quella di S. Marco non ha pari così di bellezza, come di ricchezza in tutta la Città. Ella è in forma di Croce, e di sì rara, & singolar compositura, che fa stupir ogn'uno che la vede: di maniera che volendo io di lei come ricercarebbe la dignità sua, farne minutissima descrittione di tutte le sue parti, mi mancarebbono per certo le parole ad esplicar il tutto. Pur m'ingegnerò di scriuere le cose di memorie degne, al meglio, che saprò, & potrò. Principalmente adunque dico, che nell'entrar, che si fa in lei, vi si rappresenta innanti a gli occhi l'altar maggiore, nel capo della Croce posto, & collocato, a cui ascendesi per cinque gradi. E' quest'altare & per la quantità di marmi, & per altre pietre finissime, con le quali vedesi all'intorno fabricato assai ricco, & bello. Ha egli in luogo di pala vna gran palla de bronzo rotonda, significata per il mondo, la quale sostenuta in aria da gli homeri de i quattro Vangelisti pur di bronzo, nella sua cima giace vna gran figura parimente di bronzo del Padre eterno, Creator di esso mondo. Lo Scultore fù Girolamo Campagna. Dietro a quest'altare vi è vn volto, sotto il quale ad alto uedesi l'organo sostenuto da quattro grosse, e gran colonne, per mezo delle quali per tre aditi peruiensi al coro; il quale quanto sia nobile, e di memoria degno, ogn'uno, che l'ha uista lo può affermare. Ascendesi a quello per quattro gradi, posti nel mezo, e dalle bande è serrato da colonelle di pietra fina, & a prima uista sopra dette colonelle ueggonsi due figure di bronzo assai belle; quella a man diritta è di Santo Stefano protomartire, & l'altra a man manca di S. Giorgio. Ascesi i detti gradi ueggonsi due ordini di sedili di sì marauigliosa bellezza, & artificio, che credo non se ne trouino

uino pari non dirò in Venetia solo, & in tutta Italia; ma per tutte le parti del mondo. Sono stati forniti già fa due anni in circa con tanta lode, e gloria dell'Intagliatore, che anco di scoltura, & Pittura si diletta, che nulla più. Il nome di costui è detto Alberto de Brule Fiamēgo di età solo di anni 25. degno d'esser nominato da tutti gli scrittori per sì eccellente opera, e fattura; alla quale non credo si troui huomo al mondo, che possa di gran lunga arriuare. Gli intagli in somma sono sì rari, e singolari che non saprei trouar la uia di descriuerne una minima parte, tanto sono minuti, ben composti, & lauorati. Eglino sono tutti in legname finissimo di noce fatti. Nell'ordine maggiore de' sedili, che sono al numero di 46. in forma mezz'ouata, nel cui capo ui è una porta, che separa un coro dall'altro, & fa che 23. sedili per ogni coro ui siano, ueggonsi con marauiglia, e stupore di ciascuno 46. quadri pur 23. per coro, e di legnami di noce, alti tre piedi e mezo in circa, & larghi un' e mezo, ne quali intagliata con figure di huomini e di mezo e di tutto rilieuo, e con paesi, con Città, con castelli, con ualli, con monti, con piani, con deserti, con boschi, con cauerne, con antri, con spelonche, con grotte, con giardini, con alberi, con herbe, con fiori, con animali di uarie specie, con edificij di palazzi, di torri, di Chiese, di Oratorij, di hospitali, e di altre innumerabili cose con stupore infinito di chiunque le uede; ne' quali dico intagliata con dette cose tutta la uita di San Benedetto si uede, cominciando dalla sua natiuità fino alla morte. L'altro ordine di sedili è anch'egli di minutissimi, & uaghissimi intagli lauorato, sopra il quale ueggonsi ne' cantoni de gli aditi, per li quali ascendesi per tre gradi al già detto primo ordine, i dodici Apostoli scolpiti, & intagliati pur nel sudetto legname di noce con grandissimo artificio, & sono sei per coro dell'altezza di due piedi e mezo. Gli altri lauori intagli, corniciamenti, partimenti, festoni, & fogliami, figure di fanciullini a cauallo di dolfini, figure di leoni, di orsi, e di altri animali così terrestri, come aerei sono per certo innumerabili: ui sono anco 48. colonne, 24. per coro, che adornano marauigliosamente. Nel mezo il coro giace un nobilissimo lettorino, uaghissimamēte lauorato, sopra di cui giace una figura posta in cima, la qual'è tutta di un pezzo, e questa è un S. Giorgio a cauallo ch'uccide il Serpente. Oltre l'altar magggiore ui sono altri dieci. Il primo a man dritta è stato eretto da Vicenzo Moresini Cau. & Proc. con la pala cominciata dal Tētoretto e finita dal Giouine, se ben si crede, che nō fosse da lui finita, e ui si legge questo

epitafio

epitafio attacato al muro con lettere d'oro in campo nero.

Vincentio Maurocenо Equiti, S. Marci Procuratoris gradum factis, consilijsq; præclaris adepto, grauissimis Reip. temporibus Prouisoris generalis munere in tuenda ora maritima fortissimè, suo Oratoris dignitate apud Gregorium XIII. & amplissimis alijs honoribus magnificentissimè functo, paterna pietate longè præstantissimo, Andream F. L. D. & mirificè indolis adolescentem summo cum omnium dolore peregrè redeundo Bisantio mortuum eodem hoc tumulo condendum curauit pij in parentem filij M. P. Vixit annos L X X V I I. Kal: Martij. Decessit anno M D L X X X V I I I.

Il detto altare è di assai nobil pietra fabricato, & essa pietra così nel le colonne, come nel parapetto le macchie, che si veggono, formano da se stesse senza alcun artificio tra le altre cose marauigliose un Christo crocifisso, teste di huomini, una da morto, uccelli, pesci, anguille, & altre cose, che rendono marauiglia a ciascuno. Nel braccio diritto della croce di questa Chiesa ui giace un bellissimo, & un ricchissimo altare di finissime pietre, & colonne molto grosse, & alte di marmo fabricato. Egli è dedicato a S. Stefano Protomartire, il cui corpo portato a Venetia, come più a basso si legge, giace in detto altare. Vi si leggono a man diritta di questo le infrascritte parole:

Diuus Stephanus Prothomartyr anno post Christum natum X X X I I I. a Iudæis saxis petitus, Hierosolymis, martyrio coronatur, atque inter sanctos cœlites refertur Syone conditus; eius ossa multis post annis Honorij Cæsaris tempore Luciano Presbytero diuino monitu patefacta, & ex Syone Cōstantinopolim a pia muliere Iuliana, Constantino Heraclij imperante, in Constantianam primum Basilicam translata, Venetias inde naui per Petrum Venetum Monacum translata, Paschale II. Pont. Opt. Max. Alexio Comneno Orientis; & Henrico Occidentis Imperat. edito insigni miracolo, dum vectores fœdissima iactati tempestate maleam deflecterent, Tribunus Memmo huius Cenobij Abbas maximè pius Templo veteri in aram maximam recondidit. Ioanne Gradonico Patriarcha Gradense, & Ordelapho Faletro Venetiarum Principe V I I I. Kal. Iulij M. C X.

Et a man manca leggesi:

Ossa

Ossa Diui Stephani Protomartyris cum adhuc in vetusta æde conderentur, Gallo Equiti, oranti ibidem ab Angelo cœlesti oraculo manifestata petētibus Vilhelmo, atque Alberto Austriæ Ducibus, Senatus Conſ. reſerata ſunt Kal. Sept. M CCC LXXIX. Sed nouo hoc Templo in Diui Georgij, & ipſius Prothomartyris honorem a Monachis in auguſtiorem formam reſtituto, veteri ęde ſolo æquata, quo aræ maximæ fundamenta iacerentur, uniuerſæ ferè Ciuitatis in hanc Inſulam concurſu, Deiparæ Aſſumptionis feſto die Ioanne Triuiſano Patriarcha Venetiarum, pręeuntibus Abbate, & Monachis, hymnosq; & laudes canentibus, Nicolai de Ponte Venetiarum Principis, & Senatus præſentia, vetere Protomartyris monumento demolito, venerabundi monachi eadem in hoc ipſum ſub veſperam ſuppliciter intulere, atque intra aram conſtituere, Gregorij XIII. Pontificatus Anno IX. Rodulpho II. Romanorum Imperatore. XVIII. Kal. Sept. MDLXXXI.

Dal detto braccio in giù, che è il tronco della croce, vi ſono tre altari aſſai belli, tra i quali quello della Madonna è notabile per una figura della Beata Vergine ſcolpita dal Campagna, è quello di S. Lucia per eſſer dipinta la ſua pala da Leandro da Baſſano; l'altro, che è il primo per ordine, è dedicato a S. Giorgio.

Dall'altra parte della Chieſa ſegue il medeſimo ordine di altari. Di quello a corriſpondenza del predetto del Moreſino m'è parſo ſolo por l'infraſcritto epitafio fatto fare da chi fu eretto, qual dice coſi:

Dominico Bollano Senatori grauiſsimo Brixianam Præturam difficillimis temporibus gerenti ab ea ad eiuſdem Ciuitatis Epiſcopatum diuinitus vocato, viginti, & amplius annis in eius adminiſtratione ſingulari uigilantia, & ſanctitate conſumptis, illius oſsibus Brixiæ conditis, hoc in Patria monumentũ quod poſteri ſequantur, Ant. & Vinc. Iacobi fratris filij piè poſuerunt. Deceſsit anno Domini M. D. LXXIX. Prid. Id. Aug. annos natos LXV. Menſes VI. dies duos.

L'altare a corriſpondenza di quello di S. [illegible] nel braccio manco è anch'egli aſſai bello, e della medeſima fattura, e grande, & è dedicato a S. Benedetto.

Gli altri tre nel tronco ſono anch'eſsi aſſai belli: ma ſopra tutto notabiliſsimo è il ſecondo per ordine, per un Crocifiſſo di tutto rilieuo al

naturale:

naturale, fabricato da mano eccellentissima; poi che uedesi star nell'atto a punto, quando disse in croce quell'ultime parole: Consumatum est. *Egli è stato con tanto artificio fabricato, che nulla più: nè per me creder posso, che un'altro simile si troui in tutti i luoghi della Christianitade.*

È finalmente questa Chiesa in tre naui con grandissimo artificio, & in uaghissima forma edificata. Il suo cielo è tutto in uolto; con la sua cupola in mezo, che sorge ad alto. Il colmo è tutto di lastre di piombo coperto. S'è già cominciato il suo frontispicio ammirabile tutto di uiua pietra histriana. Nell'entrar della porta ueggonsi due bellissime pillelle di porfido. Vi sono diuersi nicchi per Chiesa, nè quali ui anderanno tante statue de Santi.

*Quattro sole figure de i quattro Vangelisti ui sono sopra la detta porta scolpite in stucco dal Vittoria assai bene. Vi sono due candellieri di bronzo assai belli auanti l'altar grande. Et un'altro ricchissimo tutto d'argento per il Cereo Pasquale. In somma ella per fianco ornata di un bellissimo chiostro con uaghe verdure di allori, & bossi. Al cui capo è posto il Refettorio nobile, & degno di consideratione * per la sua struttura, e per il quadrone, che occupa tutto il uano, che si uede dirimpetto alla porta di esso refettorio: nel quale con artificio notando ueggonsi dipinte di mano dell'Eccellentissimo Paolo Veronese le Nozze di Cana di Galilea; opera ueramente marauigliosa, e molto lodata da i buoni Maestri per la sua struttura.* †

Vi è parimente il corpo di S. Paolo Martire, tolto a Costantinopoli dall'Abbate Paolo, con l'aiuto di Marino Storlato Podestà per la Rep. di Costantinopoli, & condotto a Venetia. Et anco i corpi di S. Cosmo, & Damiano, con vn'altro San Cosmo che fu confessore. Vi dipinse Luigi Viuarino la pala della Madonna. Ma non è punto inferiore a qual si uoglia altra della città, la libreria di questi monaci. La quale fù fabricata da Cosmo de Medici, quando fù confinato a Venetia dalla sua Rep. doue si ueggono le insegne delle palle, & tentò anco di far la facciata della Chiesa; ma non gli fu permesso per conuenienti rispetti. Fù etiando fatto illustre per tre Prencipi, i cui monumenti sono quasi del tutto estinti; poi che s'è disfatta la Chiesa uecchia. L'uno fu Domenico Michele Doge 34. che uisse l'anno 1117. & nel sepolcro erano i presenti uersi:

Terror Græcorum iacet hic, & laus Venetorum,

Domi-

Dominicus Michael, quem timet Hemanuel,
Dux probus, & fortis, quem totus adhuc colit orbis.
Prudens consilio, summus & ingenio;
Illius acta viri declarat captio Tyri,
Interitus Syriæ, mæror, & Vngariç,
Qui fecit Venetos in pace manere quietos;
Donec enim viguit patria tuta fuit.
Quisquis ad hoc pulcrum veniens spectare sepulchrum,
Genua ante Deum flectere propter eum.
Anno Domini M C X X V I I I. Indictione V I I.
Obijt Dominicus Michel Dux Venetiæ.

L'altro fù Sebastiano Ziani Doge 38. che fù l'anno 1173. del quale si vedeua intiera la statua, distesa sù'l sepolcro sopra la porta della Chiesa vecchia.

Hic Dux egregius, sapiens, diues, cinerescit,
Viuit cum Christo, mundo sua fama nitescit,
Sebastiano vocitatus in orbe Zianus,
Cum Papa, Princeps, Clerus, plebs hunc recolebant,
Iustus, purus, castus, mitis, cuique placebat.
Consilio pollens, bona plantans, & mala tollens,
Robur amicorum, patriæ lux, spes miserorum,
Et flos cunctorum, Dux electus Venetorum.
Binos coniunxit gladios, & more refulsit.
Eloquium sensus, bonitas, clementia, census,
Illi parebant, nulla virtute carebat.
Obijt anno Domini M C LXXVIII. Mens. Aprilis.

* *Il terzo, & ultimo Pietro Ziani, che fù sepellito nel sepolcro del predetto Sebastiano suo Padre. Sopra la pota della Chiesa uecchia ui era anco la sepoltura di Pietro Ciurano, Senatore illustre, che uisse ne' tempi della ribellione di Zara, & ui si leggeua:*

In tua damna uides, & ferrea uincula portus
Rupta gemens, fractasq; rathes per litora cernens
Reptore spolij depromptis flotibus istum,
Destinat hunc Venetum sapiens censura secundo;
Vt sua castra ruant, qui plura per equora bella
Obscessis tremebunda suis direxit, & auxit.
Hinc patrias laudes, aciem tenenitq; potentis

V u Vnga-

Vngariæ Regis, tua quem uexania tantis
Excinit populis, & ad Vngara compulit ire
Oppida, nec listum dum prælia concipis istum,
Tertia gesturum, Venetos tum pectore toto.
Excipis in dominos, resonent precor inclita, Petri
Acta per egregios Ciues, populumq; fidelem.

Santa Maria delle Gratie, Frati.

Dalla predetta Isola di S. Giorgio poco discosta uedesi l'Isola di Santa Maria, detta delle gratie, che l'anno 1528. arse dalla Chiesa in poi. A questa ui concorre ogni prima Domenica di mese frequenza grande di popolo per sua diuotione; e non per altro è detta Santa Maria delle gratie, se non perche facendo la miracolosa Imagine di Nostra Donna, che quiui si honora, assai miracoli, uiene per ciò a concedere, a chi con puro cuore inuoca il suo aiuto, molte gratie, & fauori: onde uedesi questa Chiesa di infiniti uoti ripiena, con stupore non poco di tutti, e massime di Forestieri. E' luogo nobile per sito, & per fabrica, & ornato per il sepolcro di Luigi Pisani Cardinale.

San Clemente, Frati.

ET poco discosto è S. Clemente, fatto ne' tempi di Pietro Polani Doge 35. che fu l'anno 1131. da Pietro Garilesso, con uno Spedale appresso, ilquale fu posseduto prima da i poueri; ma peruenuto in podestà de i Patriarchi di Grado, & leuatosi lo Spedale per l'incommodità del passaggio, diuenne finalmente luogo de i frati della Carità: & ui giace il corpo di Santo Ariano.

Santo Spirito, Canonici Regolari.

*MOlto nobile apparisce la Chiesa di San Spirito, non pur per sito, ma per struttura ancora per opera del Sansouino: Percioche oltre che è ricca di belle statue, di chiostri, & di ampli giardini, è ancora ornata di molte pitture nobili, fatte da huomini famosi in quell'arte: * & principalmente uedesi la pala dell'altar maggiore nobilissima, essendo*

essendo ella di mano del gran Titiano, se ben non del tutto finita: E' quest'altare di nobiliss. marmi, & colonne in vaga forma fabricato. Vi giace nel mezo un picciolo, ma assai vago, & ricco tabernacolo, tutto di rame indorato; egli è di pietre fine all'intorno intersiato, che rendono vna bella vista. Vi stanno poscia da' lati sei candelieri di bronzo molto ben composti, e lauorati, tre per banda, che adornano molto. Oltre il detto ve ne sono altri quattro altari: quello di San Marco posto a man diritta immediate fuori della cappella maggiore, lo dipinse il medesimo Titiano; & l'altro a man manca di San Michele fù da Girolamo di Rossetti Vicentino Organista, detto il Gobbo, dipinto l'anno 1515. Ma nella detta Cappella maggiore deuesi por quì per cosa assai notabile il candeliero di bronzo, che giace nel mezo sopra vn piedestallo di pietra di paragone assai ornata, e bella. E' questo candeliero degno de gran consideratione; poi che veggonsi in quello lauori, intagli, corniciamenti, partimenti, colonnelle, figurine di Angioli di tutto tondo, e di animali di più sorti, tanto ben posti, e collocati, che nulla più: Fù opera di Andrea di Alessandro Bresciano. L'altare del Presepio fu scoltura di mezo rilieuo in pierà cotta di Nicolò dall' Arca Schiauone: Bonifacio Veronese vi lasciò la pala della Madonna. Il soffitto poscia è anch'egli nobilissimamente fabricato; essendo tutto di vaghissimi lauori, intagli, cornici, & partimenti messi ad oro adornato: & veggonsi in quello posti nel mezo tre gran vani ouati; nel primo de' quali vedesi Abraham, che sacrifica l'unico figliuolo, nel secondo Dauid fanciullo, che occide il gran Gigante Golia, & nel terzo Abel, che vien ucciso da Caim suo fratello; con atti tanto viuenti, & con panni, e coloriti così belli, che è cosa ammirabile sopra modo a risguardare; nè è marauiglia, poi che sono opere fatte dal sopradetto Titiano, se ben nel primo vigor delle sua giouentù. Vi sono in detto soffitto altri otto vani, rotondi, ma assai piccioli, nè quali dal medesimo furono dipinti i quattro Euangelisti, & i quattro principali Dottori di santa Chiesa; & vedesi in vno de' detti Vangelisti, cioè in San Matteo, l'effigie di esso Titiano, fatta da se medesimo; ma questa non ha che fare con un'altra pur del medesimo, dipinta in pietra di paragone, che si troua appresso il Generale di questi Padri, e tenuta da loro in tanto conto, e stima, che essendogli stata da diuersi Prencipi con molta instanza richiesta con offerta di qualche centinaia di scudi, non hanno mai di quella voluto priuarsene; poi che è molto singolare, &

bella. Trouaſi di ſcoltura in queſta Chieſa vna figura di marmo di Moiſe dell'altezza di un piede, e mezo in circa, poſta sù la pila dell'acqua ſanta, e due altre figure sù l'altar maggiore, ſcolpite da Gian Maria Padouano.

L'Imagine di Maria Vergine poſta in Sagreſtia fu laſciata dal famoſiſſimo Gian Bellino. Ma entriamo un poco nel Refettorio, e vediamo come è bello: imperoche quiui ſi ueggono pitture di un'altro non men famoſo Pittore de gli altri ſopra nominati, & queſto è Gioſeppe Salutati unico, & raro, che ui laſciò del ſuo non ſolamente i tre uani nel ſoffitto, & la riſurettione ſopra la porta di dentro, ſenza però il Giona, & il Sanſone poſti per fianco, che ſono opera del Palma; ma quello, che è marauiglioſo a uedere, anco la cena con le figure da i canti poſta nella facciata, doue uedeſi Chriſto con gli Apoſtoli con atti pieni di tanta uiuacità, & con panni di più colori così uiui, & proprij, che non ui ſi può aggiongere. Del medeſimo ſono anco le pitture di fuori, e di dentro, che ſi ueggono nelle portelle dell'Organo. Per fianco poſcia della porta maggiore ui ſono due depoſiti, con gli infraſcritti Epitafij. A man dritta ſi legge:

Antonius Valerius, Benedicti Filius, poſt multa munera in Republica geſta, maximamq; in legibus, ac iuſtitia tuendis, lacunisq; ad vrbis ſecuritatem conſeruandis diligentiam adhibitam uiuens ſibi, atq; hæredibus H. M. P. C. Anno ſalutis. M D L I X.

A man manca è ſcritto queſt'altro.

Philippus Thronus Senator Grauiſſ. optimè de Patria meritus, D. Marci Procurator, ac cunctis Republicę honoribus perfunctus, maximo ſui deſiderio omnibus relicto, hic cum Vxoris Helenæ Lauredanę oſſibus aliunde ipſius mandato collatis conquieſcit. Vixit annos L X X X I. Menſes V I I I. Dies I I I I. M D L V I. †

Santa Helena, Frati.

NEll'officio della Sanità, doue ſi leggono i Seſtieri per l'ordine loro, l'Iſole circonuicine alla città, fabricate ò con chieſe, ò con città, ſono compreſe ſotto il preſente Seſtiero. Laſciando adunque per hora, di ragionar delle città, ò terre di Torcello, di Burano, di

Mazorbo

Mazorbo, di Murano, & di Pelestrina, diremo solamente de' luoghi sacri all'intorno, dedicati a diuersi Santi, i quali senza alcun dubbio come ueri amici di Dio, la conseruano con le preghiere, presso a sua diuina Maestà, intatta da gli infortunij del mondo, & nella sua sempre eterna libertà: essendo molto più sicura la guardia celeste, che la terrena delle fortezze, & delle muraglie. Ne viene adunque innanzi fra l'altre l'Isola, doue è situata la Chiesa di S. Helena, detta dal uolgo Lena. Fù il fondatore, & l'auttore, Alessandro Boromeo, nobile, & ricco huomo della città di Fiorenza l'anno 1420. il quale habitando in Venetia, fabricò sù l'Isola una cappella, & la consacrò a S. Helena, madre di Costantino Imp. il cui corpo era stato portato da Costantinopoli a Venetia l'anno 1112. & riposto nella Chiesa, fu poi trasportato di quindi alla Chiesa de' Carmini l'anno 1208. Et ultimamente in questa Chiesa, dedicata al suo nome. Cinse lo horto di mura, & ui fece un paramento d'oro, un messale a penna bellissimo, una croce di ualuta di quatrocento ducati, singulare, & senza pari per artificio, & un calice, con altre cose necessarie al culto diuino. Da questo così fatto principio, nel quale egli spese molti danari, la cosa andò tanto innāzi, che a dì nostri questo tempio è tenuto per uno de nobili della città. La sua struttura è d'ordine tedesco, & assai largo, & ampio col monasterio capasissimo di molti frati, dell'ordine del Monte Oliueto. Appariscono in più luoghi le memorie del Boromeo, così dentro, come fuori: percioche fuori della porta maestra sono intagliate lettere in un marmo, fitto nel muro che dicono:

Mitis Alexander vir Bonromeus Etruscus.
Natus enim Santo Miniate propagine clara,
Frate, & ipse suus quoque Bonromeus amenis
Sortibus exhibitus, fieri fecere cappellam
Hanc Helene suum honore sacre fulgente paratu.

Et di dentro nella cappella, doue giace il corpo della predetta Santa, si uede in terra dinanzi al parapeto dell'altare l'effigie del detto Alessandro, uestito con le maniche a Comeo, & col cappuccio in capo alla Fiorentina, secondo, l'uso di quel tempo, & attorno al sepolcro si legge:

Hoc sepulcrum est Magnifici, & generosi uiri D. Alexandri de Bonromeis Q. Domini. Filippi & successorum suorum, qui ex hoc sæculo Migrauit Die VIII. Mensis Iulis 1431.

Il

Il somigliante si uede di suo fratello, Conte di Valtaro, & d'Arquato; conciosia che nella cappella predetta è posto dalla sinistra un sepolcro di marmo con diuerse figure picciole assai bene intese, & con fogliami, & altri ornamenti molto ricchi: sotto al quale si leggono, in campo turchino, lettere in forma Gothica, messe a oro; & questa opera fù di mano di Mattheo de Reuetti da Milano l'anno 1422.

Insignem virtute virum, comitemque Thiaræ
Vallis & Arquati dominum, celeberrima pręsens
Vrna tenet, tantam genuit Florentia prolem,
Hic pietatis honor, grauis & sectator honesti
Bonromeus erat iustus, ditauit egenos
Semper; at his meritis superum penetrauit ad aulas:
Matthæus de Reuettis Mediolan. fecit 1422.

Fù similmente protettor di questa Chiesa, & benefattore non punto meno del Boromeo, Thomaso Talenti: ilquale hauendo speso molto nell'edificio della Chiesa, lasciò finalmente a i frati per testamento sette mila ducati, & ui fu sepellito in ricco monumento cō questi versi:

Hoc iacet illustri conclusus marmore Thomas
Qui de Talentis clarus; sed clarior altis
Artibus, ingenuis iustus, Clarissimus autem
Moribus, & vita, proprio testatus vt ęre.

Et dall'altro lato del sepolcro detto, verso il cantonale si continoua:

Hac maris incoleret sedem sanctisimus ordo
Montis OlTueti meritis nunc congrua sumit
Suffragium hæres, Sancta tuo precis Helena tanto
Fac quod parens horum concrescat agmina fratrum.

Da quali Talenti fù anco fabricata la nobil casa a San Benedetto, famosa per la Proserpina, & per lo cauallo, dipinto dal Pordonone Pittore illustre, sù l canal grande, peruenuta poi nella famiglia d'Anna. Nella qual casa si trouano lauorati da Titiano, uno Ecce homo, *& un quadro di nostra Donna, con diuerse figure, & ritratti de i predetti Anna, di molta bellezza. E notabile la sua Sagrestia; percioche il suolo è tutto di smalto azurro, & bianzo con esquisito lauoro vermicolato, & è fatto a quadretti con sei faccie bislunghi: & in ogni quadretto vicendeuolmente è scolpita vna aquila nera, & un breue in lettera di forma Francese, che dice Iustiniani. La quale opera fu di Giouanni, & di Francesco suo figliuolo della prosapia Giustiniana, amendue*

Caua-

Caualieri, & Senatori. Si come per l'inscrittione, posta a piè dell'altare si legge:

Ioannes Iustinian. Pater, & Franciscus filius, Senatores optimi, facundia, & dignitate equestri insignes, hic clauduntur. M. CCCC LXXIX.

Et gli armari lauorati con bellissime tarsie da F. Sebastiano, & da F. Giouanni da Verona, ottimi maestri in quell'arte: nell'uno de' quali si conserua oltre a molte altre reliquie, la parte di dietro del capo di San Giacomo apostolo. E' parimente notabile il coro: ne i cui sedili di tarsia, oltre a i disegni de i fogliami, che ui sono, & le prospettiue, ui sono ritratte in 34. sedili; 34. città delle principali del mondo a punto, come elle sono, con molto artificio, & uaghezza, & fù di mano del predetto F. Sebastiano da Rouigno, conuerso di quest'ordine, che uisse l'anno 1480. Dipinse l'altar grande, carico per molto oro, Giacomo Palma, & ui fece la historia de i Magi. Vi dipinse anco nel Refettorio una Madonna, Donato Vinitiano, che fù l'anno 1452. & un'altra ne fece in Chiesa fuori del coro Giacomo Moranzone. Sono in questo Tempio diuersi huomini illustri della Rep. così in Tempo di pace, come di guerra. Percioche ui giaciono cominciandosi dalla porta principale molto ornata, Vittorio Cappello, la cui statua pedestre, fatta di finissimo marmo pario al naturale da Antonio Dentone Scultor Vinitiano, & di gran nome al suo tempo, è posta inginocchioni dinanzi a Santa Helena. Questi (come racconta il Sabellico) fù Generale nelle guerre, che si trattarono con Baesit Re de' Turchi nella Morea: & rotto a Patrasso, si morì di dolore nell'Isola di Negroponte, & fù da i figliuoli Andrea, Lodouico, & Paolo, honorato con questa memoria:

D. Imp. Victor Cappellus Imperator Maritimus, maximis rebus gestis, III. & LX. annos natus, ab anno salut. M CCCC LXXX. Id. Martias in Euboica perit. hic eius ossa, in cœlo anima, Andreas, Ludouicus, Paulus filij pientiss. parenti optimo posuerunt.

Luigi Loredano illustre nella militia, che fiorì nelle guerre di Lombardia per la Rep. & fù capitano d'armata contra Alfonso Re di Napoli; & come scriue il Sabellico nel sesto della Historia Vinitiana, fù in diuerse imprese con molto ardire, & valore: & vi si legge:

Aloysio Lauredano Pauli filio M D Petri Diui Marci Procuratoris,

curatoris nepoti Class. Venetæ Prouisori IIII. Id. Martij defuncto M D I I. eiusque posteris conditum.

Pietro, & Giacomo Loredani, padre, & figliuolo, amendue chiarissimi per fatti honorati, & benemeriti della Rep. percioche Pietro nella Dalmatia hebbe per forza Traù, luogo all'hora importante; ruppe i Genouesi, & i Turchi à Gallipoli, & a Porto Delfino. Vltimamente essendo Capitano dell'armata in Pò contra Filippo Duca di Milano, fù velenato da i nemici l'anno 66. dell'età sua. Giacomo non punto minor del padre, essendosi perduto Costantinopoli, mantenne la Grecia contra i Turchi; arse 18. galee di Corsari, sottomesse l'Isola di Rhodi, che s'era ribellata, purgò il mare da i pirati, & altre cose operò, delle quali tratta ampiamente il predetto Sabellico; onde meritarono l'infrascritto epitafio:

Vtrique patri, & filio, Petro, & Iacobo Lauredanis, ambobus viris summis, & triumphatoribus fortissimis, pacis, belliq; artibus clarissimis. Alter virtute sua Dalmatas domuit; expugnato munitiss. Tragurij oppido: Turcas, & Genuenses fregit. Formidolosus utrisque duplicia victoria, altera ad Gallipolim, altera ad portum Delphinum. Demum bello Philippico Padanæ classis Præfectus per insidias hostium veneno sublatus, ætatis suæ an. V I. & L X. alter autem vel rerum gestarum magnitudine, vel munerum varietate tanto parenti par, Reip. nunquam non bellator simul ac consultor illustris, exanimatam, & ruentem Græciam Costantinopolitana clade, sustinuit, & recreauit. Prædatorias naues Turcicas, ad duodeuiginti captas incendit. Rhodios contumaciter se habentes Classe cinctos, imperata actu tum facere coegit. Mare infestum prædonibus expurgauit. Sicque III. Imperator virtutis suæ fama, & splendore nominis fuit Terrori hostibus prodire in aciem eo imperante non audiẽtibus, ut quam fortuna patri concesserat, formido hostilis filio benè gerendę rei ademerit occasionem, vixit innocentiss. Concessit naturę annum agens L X X V. cariss. & optatissimus patriæ: quod funeris sui mœrore declaratum est. Ant. & Petrus Lauredani nepotes, & filij pientiss. memoriæ, & pietatis ergò simul, item, & posteris viui dedere.

Pietro Balbi, ch'eletto Generale l'anno 1509. mentre che s'apparecchia per le cose della Morea, venne a morte.

Antonio

Antonio Donato, che l'anno 1460. *hebbe chiaro nome per molti maneggi di guerra per la sua patria, dalla qual fu molto amato.*

Francesco Rosso Ambasciatore di Francesco Re di Francia l'anno 1521. *honorato da Antonio Talenti Fiorentino con questo epitafio:*

Francisci Rubei ex Britannia citeriori monimen. Quod mi serum putatis fælicissimum experi mortuus sum, tum cum suaue mihi erat viuere trium Prouinciarũ Senator Legatus ad Venetos ætatum florens suffectus, Antonius Talentus de Florentia Mediolani Parisij Senator, ac Mediolani condi apud gentiles suos curauit. Obijt MDXXI.

Dionigi Contarini Orator celebre nel suo tempo; dalla cui scuola uscirono i primi Causidici della città. Il qual morendo dopo molti honori conseguiti nella Republica lasciò come testimonij del suo ualore Andrea huomo di grande eloquenza, e di grande esperienza nelle cose criminali; Sebastiano, che hebbe tutti i principali Magistrati della città; Nicolò, che morì per la peste passata: Gian Battista, huomo di militia marittima, & Paolo, che l'anno 1571. *saluò con la grandezza dell'animo suo l'Isola del Zante dalle armi Turchesche.*

Vi giaciono finalmente le ossa di Domenico Aleppo Vescouo di Chissamo, huomo di molte lettere, il qual morì l'anno 1503.

S. Andrea della Certosa, Frati.

P*oco più oltre è l'Isola della Certosa, chiamata Santo Andrea di Lio. Nel principio vi habitarono frati di Santo Agostino; ma il Senato poi la concesse a i Certosini; luogo amplo con bei Chiostri, & giardini, ma il tempio è di cõpositura disconcertata per essere edificato in più uolte. Vi dipinse dentro Marco Basaiti maestro di molto nome, & fece la pala dell'altar grande con la conuersione de gli Apostoli l'anno* 1510. *doue si ueggono bellissimi, & uaghissimi paesi, colori uiuissimi, & figure con molta gratia. Vi dipinse anco nella cappella di Federigo Vallaresso, ottimo Senatore, Titiano Vicellio, & ui fece un Christo, che porta la Croce. Sono riposte nel Chiostro le sepolture di diuersi huomini di ualore: de' quali uno è chiaro, per la militia, Giacomo Barbarigo, che nella Morea l'anno* 1465. *fu Proueditore del campo della Rep. contra il Turco, & ui morì in una giornata, come attesta il Sabellico nell'ottauo libro della Historia Vinitiana.*

D. O. M. Iacobo Barbadico, Senatori Integerrimo, Bello Peloponessiaco Legato, pro Christi fide Patriaq; pulcherrimè interempto, ac Hieronymo Clariss. Indolis filio M C C C C L X V I. I I I. Id. Augusti.

Et della medesima famiglia ui sono parimente, Gieronimo Barbarigo, che si portò valorosamente nelle guerre della Romagna, & fu uelenato da i nemici.

Hieronymo Barbadico Proc. Franc. Proc. F. Flaminia in expeditione veneno Hostili Patriæ, cui uixerat, extincto E. P.

Marco, & Agostino, che furono Principi amendue l'vno dopo l'altro; i cui depositi furono poi fatti nella Chiesa della Carità, doue essi haueuano le habitationi; come s'è detto. Vn'altro Agostino, la cui prontezza, & grandezza d'animo operò tanto, che si fece quella giornata memorabile col Turco l'anno 1571. nella quale consacrato il suo sangue alla libertà perpetua della sua patria, rimase estinto combattendo, con grauissimo danno della Christianità; poi ch'essendo cessato quel mezo eccellente, si dissolse la Lega, la quale quel sempre inuitto heroe, hora ungendo, hora pungendo, tenne salda, & ferma fino a quel punto. Degno veramente d'eterna memoria: percioch'egli fu bellissimo, con volto militare, & in tutta la dispositione del corpo suo riguardeuole molto fra gli huomini armati, & con fiorita eloquenza ammirabile fra i togati.

* *Et se questo ammirando huomo fosse uissuto, sarebbe senza dubbio peruenuto al supremo grado del Prencipato di questa sua cara Patria. Ma ui è Pietro suo figliuolo; che, quantunque egli Giouine sia: gode tuttauia i principali magistrati & honori della Republica, & se ne camina a gran passi per gli infiniti meriti del Padre al detto supremo grado.* †

Orsato Giustiniano, illustre parimente per franchezza di animo, & per cortesia magnifica, & di gran nome in Italia per molte sue legationi. Il quale essendo successo nel Generalato a Pietro Loredano, & hauendo operato gran cose nella Morea, si come attesta il Sabellico nel lib. ottauo della sua historia, si morì in Modone in meza hora. Et è riposto sopra vn cassone di marmo nel mezo d'una cappella, con la statua a giacere, scolpita da Antonio Dentone per ordine di Marino Giustiniano, & ui si leggono i presente versi:

Ille Procurator Veneta modo maximus Vrbe.

Vrſatus iacet hic Iuſtinianus Eques.
Qui Turcas bi mari Claſſis Præfectus ab iſthmo
Dum fugat, o, fatum quanta trophæa rapis.
Deceſsit anno Chriſti M CCCC LXIIII. V.Id. Quint.

*Giacomo Soranzo Procurator di S. Marco nella ſua ornatiſſima cappella, il cui altare è di marmo di mezo rilieuo di aſſai gentil mano ſcolpito; per opera di Franceſco ſuo figliuolo, & padre di Giacomo al preſente Procurator di San Marco, di Lorenzo, di Giouanni Caualiero, * creato Procurator di San Marco anch'egli l'anno 1596. a' 18. di Settembre, † & di Vittorio, huomini chiari, & illuſtri nella Rep. & vi ſi legge:*

Iacobo Superantio D. Marci Procur. Senatori grauiſs. ſummæ integritatis, & innocentiæ viro, ampliſs. in Rep. honorib. functo, Franciſcus F. Senator, patri opt. Ceciliæ, Iuſtinianæ matri, officij, & pietatis ergò, ſibiq; & hæredibus poſuit V. an. LXXXIIII. Obijt III. Id. Nou. M D L I.

Antonio Soriano Patriarca di Venetia, ottauo per ordine dopo il beato Lorenzo Giuſtiniano, con l'inſcrittione:

D. O. M. Antonio Suriano Patriarchæ Venetiarum, Antonius Eques, & Auguſtinus fratres Michaelis filij, patruo benemerito P. Vix. Ann. LII. M. V. D. XXIIII. Obiit M D VIII. An. Patriarchatus ſui IIII.

Giorgio Nani, riposto nella ſua veramente regia cappella, nella quale ſi riposa Paolo, già ſtimato dalla Rep. Franceſco Grimani figliuolo di Pietro col preſente epitafio.

Franciſco Grimano Petri filio, Marcus Ant. Vincentius, & Petrus D. Marci Procuratores, atque Andreas filij amantiſs. poſuere. Obijt ann. M D XXXIX. die I. Martij. Vix. an. LXXXV. Menſ. XI. D. XXIII.

Antonio Vinciguerra Secretario del Senato. Il quale fu di tanto valore, che maneggiò con molta ſua gloria, & ornamento del ſuo ordine diuerſe impreſe per la Rep. & fu oratore al Pontefice con tanta ſodisfattione del Conciſtoro, che Innocentio VIII. con un ſuo breue, nel quale lo celebra con molte lodi, ricercà il Doge Agoſtino Barbarigo, che lo laſci nella Legatione per lungo tempo. Era huomo di buone, & belle lettere, e dilettandoſi della lingua volgare, cōpoſe alcuni capitoli in forma di Satire: doue deſcriuendo i vitij, & le virtù con ſtile aſſai

graue, pieno, pungente, & neruoso, fu ne' suoi tempi molto honorato, & l'opere sue lette auidamente da gli intendenti.

Antonio Vinciguerrę viro doctrina, eloquentia, fide, & integritate apud Venetum Senatum clariss. me. T. I. M D X V I I.

San Nicolò del Lito, Frati.

*SV'l Lito dalla parte del porto è posta la Chiesa di San Nicolò, habitata da i monaci di San Giorgio Maggiore, la quale fù fabricata per ordine di Domenico Contarini Doge 29. che fù l'anno 1044. nel qual giace il suo corpo in bello, & ricco sepolcro di marmo di porfidi, & serpentini. Di questo sacrario fu tratto già Nicolò Giustiniano Monaco, per ordine del Papa; accioche ristaurasse la nobilissima famiglia Giustiniana, che s'estinse nella guerra di Emanuello Imp. di Costantipoli. Costui tolta per donna Anna figliuola del Doge Michele, & riceuuta di lei bella, & copiosa prole, se ne ritornò di nuouo in Monasterio, doue fabricati alcuni luoghi, venuto a morte, vi fù sepellito con Anna, & l'uno, & l'altro per la Santità della vita loro s'acquistarono titolo di Beato; i cui ritratti si veggono in coro, con la figura di San Nicolò nel mezo. Vi si riposa il corpo di San Nicolò Vescouo delle Smirne con un'altro San Nicolò, zio del primo. * Sopra l'altar grande si vede vn vaso di finissima pietra, co' suoi manichi da i lati. Dicesi esser vna di quelle Idrie, che fu piena d'acqua, laquale Christo conuertì in vino nelle nozze in Cana di Galilea. †*

*Et vi è sepolto in tomba di marmo quel Salinguerra, che aspirando al dominio di Ferrara, fù fatto prigione da i nostri, & condotto a Venetia. Iui presso è un marauiglioso pozzo d'acqua dolce di così abbondante vena, che fornendo tutte le galee, & le naui, che escono dalla città, è riputato più tosto per un miracolo di natura, che per altro; poi che la detta acqua non si scema, ò secca giamai; * se bene è vicinissimo il pozzo all'acqua salsa; tuttauia è sempre ripieno di acqua dolcissima con stupore di tutti, calando, e crescendo secondo il flusso, & reflusso del mare. †*

San

San Cristoforo della Pace, Frati.

FRa Venetia, & Murano è collocata l'Isola di S. Christoforo dalla Pace: per occasione d'una pace guidata, & conclusa fra la Rep. & Filippo Maria Duca di Milano, da un Fra Simone da Camerino dell'ordine Heremitano, che in quel tempo (& fù sotto il Prencipe Foscari) era cognominato il Fatacchione. Il quale riceuute molte cortesie dal Senato, hebbe anco in dono questo luogo, sul quale aiutato dalla Signoria, & dall'altre persone sue diuote, fabricò la predetta Chiesa, consacrata al sudetto Santo.

San Michele, Frati.

PIù oltre si giugne a S. Michele, posseduto da i Frati dell'ordine di Camaldoli. Di fuori dalla quale si uede una ricchißima cappella, fabricata di marmi, dispiccata dal corpo della Chiesa, fatta già per opera di una gentildonna della casa Miana: e ne fù Architetto Guglielmo Bergamasco. Gli ornamenti, & i fogliami della porta del Tēpio furono lauorati da Ambrogio da Vrbino. Vi si uede sopra una pila un S. Giouāni assai bello. Et la prima pala a man destra, sotto il parco, fù di mano di Andrea di Bartolo da Siena: & la paletta nell'altra cappella dalla sinistra della Croce, con la nostra Donna, & con due Santi per fianco, col ritratto di Pietro de Prioli Procurator di S. Marco, che visse del 1482. fù opera di Giouanni Bellino. Vi sono etiando due meze figure di S. Pietro, & S. Lorenzo di marmo, nella cappelletta di Pietro Donato, dipinte da buon maestro. La risurrettione a olio fù del medesimo Gian Bellino: & il piè sotto la pila dell'acqua santa è fabricato d'opera antica.

San Francesco del Deserto, Frati.

VErso la parte del Lido, doue sono i Castelli, è posto San Francesco del Deserto, luogo già habitato dal Beato Bernardino, che diede principio a San Francesco della Vigna: & posseduto da i padri di quell'ordine.

** Hora i Padri di questo luogo, hauuta licenza dal Senato di fon-*

dar, & fabricar un luogo, ritrouato da loro nella contrada di S. Nicolò, per mezo la Chiesa verso il canal grande in faccia di Santa Maria Maggiore, & conceduto ad essi con honesto prezzo da alcuni, cognominati da Cà Balbi, hanno dato principio ad edificarui le loro habitationi, oue si spera, che in breue tempo con l'aiuto delle pie, e diuote persone habbia da fondarsi. questa religione con frutto non poco della Città nelle cose spirituali.

San Giacomo di Paludo, Frati.

ET l'Isola di San Giacomo di Paludo, della quale essendo padrone Orso Badoaro, la donò a Giouanni Trono; che vi edificò vno Spedale con la Chiesa, consacrata al nome di San Giacomo per ricetto dei pellegrini. Fù poi habitata da donne monache dell'ordine Cisterciense, fino l'anno 1427. *nel quale leuate via le donne, per esser luogo discommodo, & lontano, rimase a Frati Minori di San Francesco.*

San Secondo, Frati.

DIrimpetto à questa per lungo tratto di uiaggio, fù fatto del 1034. *dalla famiglia Bassa, il Monasterio di S. Secondo, poco lontano dalla città, dalla parte di Canareio. Nel quale essendo già donne monache, fu poi conceduto à frati religiosi di S. Domenico: & ui si serba il corpo di S. Secondo, condotto da Asti di Lombardia a Venetia molti anni sono.*

S. Giorgio d'Alega, Frati.

*DAll'altra parte della Città apparisce S. Giorgio d'Alega di Frati turchini, instituito dalla famiglia Giustiniana, de quali Pietro ui ordinò la loro congregatione. L'edificio fu molto ornato, con fabriche d'importanza, & fù fauorito da diuersi Pontefici, & di quest'ordine fu il Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia. Hanno i padri predetti una copiosa libraria in ogni facultà di cose rare, & singolari, * lasciata loro dal Cardinal Aleandro, il cui ritratto al naturale ui si conserua. Vi sono medesimamente diuerse pitture; fra le quali la tauola di Santa Catherina, con quattro Santi*

in quattro nicchi a guazzo fù opera di Francesco de' Franceschi: & la tauola di S. Pietro & di S. Paolo, con quell'altra di San Marco, fù lauorata da i Viuarini. Et nella Sagrestia i pastori adoranti Giesù, con paesi assai uaghi, & gratiosi, furono di Giouan Battista da Conigliano, allieuo di Gian Bellino l'anno 1497.

S. Angelo di Concordia.

D*Ietro all'Isola predetta è per fianco la Chiesa di S. Angelo di Concordia, * fabricata ne' tẽpi antichi per una importante discordia, che nacque tra diuersi Nobili: onde fù però intitolata di Concordia, & habitata l'anno 1060. da frati Carmelitani, e conceduta poi a' Donne Monache. † Finalmente dishabitata per l'incommodità del luogo, & per l'intemperie dell'aria, fù consegnata dal Senato all'artificio della poluere della casa dell'Arsenale, per sicurezza del fuoco.*

San Seruolo, Monache.

D*Alla parte verso il Lito trouasi l'Isola del monasterio di S. Seruolo; stanza già di monachi, transportati poi l'anno 816. dall'Abbate loro a S. Ilario per consenso d'Angelo Participatio Doge: & ripieno poi d'altri fratri.*

** Hora è habitato da Monache dell'ordine di San Benedetto al numero di 80. in circa. Egli è questo Sacrario molto antico, essendo in quello venuto occultamente Othone Imperatore l'anno 998. doue fù anco occultamente da Pietro Orseolo Doge II. di questo nome uisitato. Vi sono tre altari; nel maggiore oltre le figure di Santi di tutto tondo, & altri abbellimenti messi ad oro, ueggonsi certi quadretti nella pala dipinti da buonissima mano. L'altare a man diritta è dedicato all'Annunciata; & l'altro a man manca al Beato Leone, che fù Vescouo di Modone, di cui quiui serbasi il corpo, come dichiarano queste parole:*

Vt Beati Leonis Episcopi ex genere Græcorum corpus condigno uenerаretur honore, ex ueteri sepulcro in hoc, augustiori forma, pietas Matrum P. C. M D L I I I.

Vi è anco la memoria di Antonio Soriano Dottore, e Caualiero, huomo chiariss. & padre di Michele Caualiero, e Senatore eloquentiss. †

San-

Sant'Erasmo, Cappella.

VI è parimente Santo Erasmo, con belle, & dilicate uigne, & giarni; da' quali si somministra alla città copia di herbaggi, & di frutti, in molta abondanza, & perfetti.

San Lazaro, Spedale.

DAlla destra si uede la Chiesa di S. Lazaro. Quiui si gouernano i leprosi, separati dal commercio de gli altri con ottima cura, e prouisione delle cose, che bisognano alle infermità loro.

**Hora quest' Isola è stata lasciata, & abbandonata, & trasferito il tutto allo spedale de' Mendicanti con tutte le habentie, e pertinentie sue, come di sopra è stato da noi notato, quando di detto Hospitale trattato habbiamo nel Sestiero di Castello.* †

Lazaretto Vecchio.

ET per fianco della detta Isola ui è il nobile edificio, chiamato Lazaretto Vecchio: il quale l'anno 1423. fu edificato dalla Signoria per gli ammorbati; percioche hauendo ella tolto il luogo ad un Fra Gabrielllo dell'ordine Heremitano, il quale all'hora si chiamaua S. Maria in Nazareth; onde è corrottamente chiamato dal uolgo Lazaretto, gli diede per ricompensa ò S. Spirito, ò San Clemente. Si edificarono per tanto in questo scoglio diuerse, & commode, & capaci stanze, non tanto per souuenire a gli infermi, come dice il Sabellico, quanto anco per dare aiuto a' poueri, i quali condotti a questo luogo erano curati più commodamente. Et accioche si hauesse diligente gouerno nè tempi calamitosi di peste, vi crearono vn Priore con honesto salario, & vi constituirono serventi, Medici, & altre persone, pronte per i seruigi de gli ammalati; con ordine, che si è poi sempre osseruato fino a questo anno 1576. Il quale scriuendo noi le presenti cose, habbiamo veduto, per la horrenda peste di questo anno, ripieno di otto mila persone infettate, con gran danno, & dolore dell'afflitta città.

Lazaretto Nuouo.

*DAll'altra parte della terra, all'opposito del Vecchio, fu fatto l'anno 1468. un'altro Lazaretto, chiamato Nuouo, per esser posteriore in fabrica al Vecchio, con cento camere, & con una vigna serrata, ilquale dalla lontana ha sembianza di castello, come amplo di circuito. Vi habita un Priore con gli ordini medesimi del Vecchio: ma vi vanno solamente i sani, che essendosi mescolati con gli infermi, dubitando di qualche contagio, si ritirano a questo luogo, & ui fanno la contumacia di 22. giorni. Laqual cosa hauendo io conosciuta per proua con mio grauissimo danno per la morte di Aurora mia figliuola d'età di undici anni, & per lo disturbo di Benedetta Misocca mia consorte, all'hora che fu la peste, l'anno 1576. mi piace di raccontar l'ordine, che si mantenne in quel trauaglio, ad essempio de i Principi esterni; accioche apertamente comprendino, qual sia la singolar carità de nostri padri, & Signori verso il popolo ne' suoi bisogni vrgenti, & accioche imparino ad imitarli con opera veramente degna di loro, & da farne memoria perpetua a gloria di questa, senz'alcun dubbio, christiana, & pietosa città. Erano adunque da otto in dieci mila persone in tre mila o più barche. A tutti questi per la maggior parte poueri (percioche vi erano anco diuersi nobili, & cittadini, che viueuano a spese proprie) & spogliati de' loro beni infetti, lasciati a Venetia, si daua la spesa dal publico per 22. giorni. Il numero di tanti legni così piccioli, come grossi (percioche vi erano alcuni arsili, che sono corpi di galee disforniti) posti intorno al Lazaretto, haueua sembianza d'armata, che assediasse vna città di mare. Si vedeua in alto vna bandiera, oltre alla quale non era lecito di passare, & poco presso era la forca per castigo, di coloro, che non hauessero obbedito a comandamenti de' superiori. La mattina a hora competente compariuano i visitatori, i quali andando a barca per barca, intendeuano se vi era alcuno ammalato: & trouandone, gli mandauano al Lazaretto Vecchio. Non molto dopo sopraueniuano altre barche, cariche di pane, di carne cotta, di pesce, & di vino, & dispensauano ad ogn'uno la detta robba a ragione di 14. soldi il giorno per bocca, con tant'ordine, & con tanto silentio, che nulla più, * Et veniuano anco ogni giorno burchi pieni di buonissima acqua, che s'andaua dispensando per cucinare, e per altro. Su'l far della sera si*

sentiua un'armonia mirabile di diuerse voci di coloro, che al suono dell' Aue Maria lodauano Iddio, cantando chi Litanie, & chi Salmi. Et si vedeua gran numero di fuochi di ginepro per purgar l'aria, de' quali compariuano ogni dì infinite barche, caricate di così fatto legname delle riuiere dell'Istria, e della Dalmatia. †

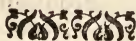
In tempo di notte non si sentiua pure una parola, pur un zitto; di modo che hareste detto, che non vi fosse uno huomo viuo, non che otto, ò dieci mila persone. Ma non era però giorno, che non fossero rimorchiate 50. barche almeno piene di gente, che veniuano a far la contumacia: lequali tutte erano accettate, & salutate con lieto applauso, & con allegrezza di ogn'uno, protestando a vegnenti, che stessero di buono animo, perche non vi si lauoraua, & erano nel paese di Cucagna. Indi con preghi, che vsciuano dal profondo del cuore, si voltauano al Cielo, & a man giunte pregauano per lo perpetuo mantenimento di questa Republica. * *La mattina si udiua la Messa cantata da un Sacerdote publicamente nella campagna. Et si haueua ogni commodità di Medici, di Confessori, di Comare per le donne, che partoriuano, & finalmente di tutte quelle cose, che da una ben munita città si hauesse potuto desiderare.* †

Era anco mirabil cosa a vedere il numero delle barche, che andauano a uisitar le loro brigate con diuersi rinfrescamenti. Et non picciola marauiglia dauano a' riguardanti le case di tauole, fatte dal publico intorno a i margini del Lido sopra la marina per commodo della gente: perciochе dalla lunga pareua la forma di una nuoua città; & per altro, di grato, & giocondo aspetto, quando gli animi troppo atterriti da tanto male, non fossero stati oppressi, & occupati da estrema compassione, & dolore.

Si ritrouanoin somma nell'antescritto Sestiero VIII. contrade. VIII. Chieseparochiali. I. di preti detti Tolentini. III. Chiese di Monache. IX. Corpi Santi. XI. Torri sacre. X. Organi. III. Oratorij. III. Spedali. VI. piazze L. Giardini. XCVI. Ponti. XVIII. Pozzi publichi, & XXIII. Corti.

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO SESTO;

Nel quale si descriue il Sestiero di Dorsoduro.

L'VLTIMO de' Sestieri è Dorsoduro, così detto dalla forma dell'Isola, la quale essendo come scoglio, era in guisa di dorso. Questa fu l'ultima parte della città che fosse habitata: percioche essendo esposta all'incursioni de nemici dalla parte di mare, nō si edificaua punto. Ma venuto al Principato Orso Participatio Doge 13. che uisse l'anno 864. volle ridurlo a cultura, & consegnò il terreno, per farui case, a gli huomini deputati al seruitio suo, chiamati Escusati, quasi Scudati, che hoggi diciamo Scudieri.

Trouo in una scrittura antica notate queste Rubriche,

Excusati de Muriano, & eorum nomina, & sunt 44.
Excusati de Mazorbo, & isti sunt de maioribus, & sunt 23.
Excusati de Torcello, & sunt 9.
Excusati de Costantiaco, & sunt 19.
Excusati de Prioratu Louoli, & sunt 19.
Hæc sunt nomina Excusatorum, qui seruiunt in Palatio, & sunt 124.
Nomina Excusatorum nostri Palatij, & sunt 198. &c.

Di maniera che io credo, se non mi inganno, che gli Escusati si eleggessero dalle circonuicine terre delle contrade non solo perche seruissero il Doge, ma anco per participare di quel grado per fuori del Frencl pes & per godere di quelle esentioni, che haueuano gli Escusati per sina li del Doge, in quella maniera, che sono hoggi per fuore gli Scudieri

del Papa. Molti adunque de' predetti Escusati andarono ad habitare in Dorsoduro. Et oltre a ciò uenuti in discordia, i Basei, Polani, & Giustiniani, co i Barbolani, Selui, & altre famiglie, le quali poi ritornarono d'esilio ad instanza di Lodouico Imp. apparentadi insieme, si trasferirono in Dorsoduro per ordine del medesimo Doge. Fatto pertanto il predetto Sestiero popoloso, si riempiè di Case, & di Chiese.

San Nicolò de' Mendicoli, Parochia.

L*'Antica Chiesa di San Nicolò, detto de Mendicoli, fu fatta da i Zancaruoli, & ristaurata in gran parte pochi anni sono: nella quale è di Nobile il corpo di San Nicheto, con diuerse pitture; ma corrose dal tempo. Vi sono Preti tre, & anime* 3448.

San Raffaello, Parochia.

L*'Antichissima Chiesa di S. Raffaello, fu edificata da poi la Chiesa di San Giacomo di Rialto. Percioche nella seconda uenuta d'Atila in Italia, dubitando Genusio, chiamato anco Giglio da alcuni, Signor di Padoua, ch'Atila, dopo l'espugnatione d'Aquileia, non si uoltasse a suoi danni, per hauer dato aiuto alla città d'Aquileia con l'essercito Padouano, mandò nell'Isola di Rialro, la moglie Adriana co i figliuoli, con la famiglia, & con gli arnesi suoi più cari. La quale sbarcata a punto in Dorsoduro, fece uoto all'Angelo Raffaello, di fabricar al suo nome una cappella, se il marito si saluaua da suoi nemici. Tornato adunque Genusio libero, la donna sodisfece al uoto, & habitando in questa contrada, si diede a prratticar con le donne di San Zaccaria, sole monache in quel tempo in questa città. Perche essendo si una delle figliuole d'Adriana innaghita di loro, si fece monaca, & & si dice, che fu la seconda Badessa di San Zaccaria, di maniera che contratta fra loro stretta amicitia, le monache salendo ogni Sabbato in barca, andauano a San Raffaello, & ui cantauano un solenne uespro. Ma uenuta la Signora a morte, lasciò per testamento l'Oratorio alle monache, alle quali fu per lunghissimo tempo sottoposto. Il quale essendosi abbruciato per un fuoco, che consumò tutte le case all'intorno, San Raffaello per riuelatione di San Magno, fu rifabrito di nuouo dalle famiglie Candiana, & Ariana; & le donne di S.*

Zaccaria

Zaccaria perderono la giuriſdittione. De' quali Ariani ſi ueggono ancora l'inſegne in diuerſi luoghi dal Tempio, & vi è riposta l'arca loro poco fuori del coro. Poßiede di ſacro il corpo di S. Niceta, Martire d'Antiochia. Vi dipinſe in una cappella de i Micheli vn San Nicolò con San Luigi, & San Giouanni, un pittore chiamato il Piua. V'i era anco di notabile la forma di uno ſtrumento muſico, che ſi chiamaua Rigabello, il quale s'uſaua in Chieſa innanzi l'inuentione dell'Organo, & un'altro ſimile era nella Celeſtia ſopra la ſepoltura del Celſi: & dopo il Rigabello s'introduſſe il Torſello, che ſi ſonaua con mazze, condotto a Venetia da un Tedeſco; il qual fauorito da Marino Sanuto che ſcriſſe la hiſtoria, diede il cognome di Torſello al Sanuto: ma eſtinto anco il Torſello, ſi ritrouarono i Ninfali, che ſi cigneuano a trauerſo di colui, che gli ſonaua con le dita, & erano co' taſti, come gli organi; ma ſi toccouano ſolamente con la ſiniſtra: & di queſti ſe ne uede l'eſſempio ſopra una porta della Carità, & nella ſala del Gran Conſiglio in mano a gli Angeli, nella faccia del paradiſo: ultimamente furono ritrouati gli Organi, che ſono in uſo. Vi ſono Preti tre, & le anime aſcendono al numero di 3224.

San Baſilio, Parochia.

LA proſapia de' Baſegi fabricò San Baſilio, il quale caduto l'anno 1347. per un terremoto, fu rifatto, come ſi uede.

E' queſto Tempio aſſai bello, così per adornamenti di altari, come di pitture. L'altar maggiore è ſtato del tutto rifatto, & in uaghiſsima forma ridotto, con pietre, & colonne fine, & con due porte ne i fianchi, per le quali ſi entra nel coro, che giace di dietro. Vi è per pala una figura aſſai antica di queſto Santo. Vi ſono altri quattro altari; quello della Viſitation della Madonna, che giace nella cappella a man dritta, è aſſai bello, & adornato all'intorno di pitture. E' in tre naui queſta Chieſa: ſopra le colonne ui ſono dipinti i dodici Apoſtoli; & ſopra la cornice tutto il uano ſino al ſoffitto è tutto occupato da quadri aſſai belli allo intorno, che adornano marauiglioſamente. Si ripoſano in queſto Sacrario San Coſtantino Confeſſore, che fù portato d'Ancona, & il Beato Pietro Acotanto nobile Venetiano. Appreſſo il Piouano ui ſono due Preti, & le anime giungono al numero di 1889.

S. Margherita, Parochia.

SAnta Margherita fu fabricata sotto Pietro Tradonico Doge 12. che fù l'anno 837. da Geniano Busignaco, padre di Mauro, quinto Vescouo d'Oliuolo. La cui cappella grande di mosaico dà mani festo inditio quanto ella fosse riputata in quei tempi. Giacomo Tintoretto vi dipinse la Cena, l'Adoratione, & il Lauacro de' piedi di Nostro Signore. La piazza di questo tempio è la maggiore della città dalla publica in fuori, nella cui estremità giace il Monasterio de Carmeliti.

* *Oltre il Piouano ui sono due Preti, & anime 2089.* †

San Pantaleone, Parochia.

FRa queste apparisce molto nobile San Pantaleone, fondato l'anno 1025. dalle famiglie Signola, & Gaula, ò Daula, detta poi, secondo alcuni, Dandola in Venetia, & in Padoua Dotta. Da questa Chiesa in ogni età sono stati al gouerno huomini, che poi riuscirono Vescoui Arciuescoui, & Prelati importanti. Il paradiso a guazzo nella cappella di ogni Santi a meza Chiesa, fu fatto da Giouanni, & Antonio Viuarini l'anno 1444. La pala del Sacramento è di marmo di mezo rilieuo. Vi giaciono parimente due Arciuescoui di Corfu uno della famiglia Gritta, l'altro era nomato Martino de i Bernardini, ambidue Piouani. Vi giace anco un Giacomo Bartoldo, Cancelliero del Prencipe l'anno 1300. & Prete titolato del luogo.

* *Due altri Piouani di questo luogo riuscirono Vescoui di Castello; il primo era chiamato Simone Moro, il Secondo Paolo Foscari.* †

Vi stette un tempo sotto il portico vn gran sasso, portato dalle fondamenta di una fortezza, all'hora, chiamata Mongioia, ch'era de Genouesi; per ricordanza perpetua della uittoria, & dell'espugnatione di essa fortezza, hauuta da Lorenzo Thiepolo, che poi fu Doge.

Vi sono in questa Chiesa altari dieci, fra i quali è assai ricco & nobile il maggiore, la cui pala è di mano di Paolo Veronese; i quadri, che sono da i lati di esso altare sono del Palma. Vi sono due altre pale del detto Veronese; una è la Visitation di Maria Vergine, e l'altra di S. Bernardino, con un quadro dello Spedale, oue esso Santo esercitauasi nelle opere pie. Vi sono oltre il Piouano, Diacono, è Suddiacono Preti quattro & le anime 3134.

San

San Barnaba, Parochia.

SAn Barnaba aſſai commodo Tempio con ſpatioſa piazza fu edificato da gli Adami. In queſto ſi vede di buono, nella cappella dalla ſiniſtra, la pala a guazzo della Coronatione di Noſtra Donna, con Angeli, & Santi aſſai; & fu di mano di Giouanni, & d'Antonio Viuarini.

** Di nuouo è ſtato rifabricato l'altar maggiore alla maniera moderna; la ſua pala è di mano del Tintoretto. Oltre queſto ui ſono altri ſei altari. Trouanſi due preti titolati in queſta Chieſa, & anime ſotto queſta cura 2192.*

SS. Geruaſo, & Protaſo, Parochia.

IL Tempio di SS. Geruaſo, & Protaſo, detto dal volgo Trouaſo fu reedificato l'anno 1028. dalle famiglie Barbariga, e Carauella. Egli era innanti che cadeſſe, che fu l'anno 1583. molto ampio, notabile, e di bella apparenza, & ui ſi conſeruaua in quello il corpo di San Griſogono, portato quiui da Zara, ma hora ſi troua riportato ad eſſa Città. Ma ſe queſto Tempio era ampio, e notabile, hora ſi troua di gran lunga aſſai più nobile; poi che eſſendo ſtato in queſti vltimi anni rifabricato del tutto, e rinouato sù l modello del famoſo Palladio, apporta a i riguardanti marauiglia della bellezza, & ben inteſa ſua architettura: concioſia coſa, che nell'entrar che ſi fa in quello, vedeſi vna forma di Chieſa ſingolare. Ha due porte, che dir ſi poſſono ambedue maeſtre; poi che di grandezza ſono uguali; pur entrandoſi per la principale, che è poſta in capo, vedeſi la cappella dell'altar maggiore aſſai bella col ſuo altare aſſai grande; a man diritta di queſta è la cappella di San t'Antonio, eretta da Antonio Milledone, che fu Secretario del Conſiglio de Dieci, & huomo di ſomma prudenza, e di conoſciuto valore; la pala, che vedeſi in lei, fu dipinta dal famoſo Tintoretto. La cappella poſcia a man manca è ſtata di nuouo eretta dalla famiglia Molina, come ſi vede dall'infraſcritto epitafio ſemplice, e ſenza affettatione di parole:

Ioannes Marcus Molinus Iulij F. Sacellum hoc, atque aram cum flamine ad laudem, & gloriam omnipotentis Dei, ſan-

ctissimæque eius genitricis Mariæ semper Virginis pro animæ suæ, & vxoris carissimæ, suorumq; salute erigendum C. 1599.

La pala di quest' altare fù dipinta dal Tintoretto giouine.

Hor se nell'entrar della predetta porta maestra vedesi in faccia la cappella maggiore, così nell'entrar dell'altra, che stà per fianco nel braccio sinistro, vedesi la molto bella, & ricca cappella del Santissimo Sacramento, tutta d'intagli messi ad oro, pitture, e scolture con altri ornamenti molto grati alla uista d'ogn'uno: ha la sua cupola tutta dipinta, il suo altare assai ben'inteso con intagli uaghissimi messi ad oro, & con due figure da i lati finte di bronzo di Dauid Profeta, e di Melchisedech sommo sacerdote; i due quadri che ui si ueggono, l'uno della Cena, e l'altro del Lauar de' piedi a gli Apostoli sono di mano del Tintoretto. Vicino a questa ui è la cappelletta della Pietà, dipinta dal Palma. Oltre questi altari, & cappelle predette vi sono altre sei con i suoi altari, senza quella a corrispondenza della sopradetta della Pietà. La pala della Natiuità della Madonna la dipinse ultimamente il detto Palma; l'altra cappella uicina è di Domenico Leone, che ui pose quest'epitafio.

Deo Opt. Max. & Deiparæ Virgini sacellum, atque aram cum flamine, vbi salutaris Hostia pro animæ suæ, atque vxoris, & suorum salute immoletur, Dominicus Leo Aloysij F. Senator Venetus perpetuo dicauit. M. D C.

Vedesi sopra la porta per fianco una bellissima Imagine di Maria Vergine Santissima, dipinta dal celeberrimo Gio. Bellino. Oltre il Pio uano ui sono due Preti, & anime 2376. †

Sant'Agnese, Parochia.

SAnt'Agnese Tempio assai uenerando per lo concorso ogni anno del popolo per 15. giorni auanti alla festiuità sua, fù fondata, chi dice, da i Mellini, nobili all'hora non pure in Venetia; ma al presente in Fiorenza, & in Roma, & di antica prosapia; poi che Cicerone fa ricordo di questa gente, & chi dice, da i Molini. Ma in qualunque modo si sia, è Chiesa molto antica, & di bella struttura. Et ui si ripo sa il corpo di S. Venereo. Oltre a questa ui si aduna una fraterna, la qual crea una Priora, che hà in gouerno 6. giouani donzelle fino all'età da marito, dalle quali apparendo costumi ciuili, & altre virtù con

ueneuoli

neneuoli a donne, sono poi maritate, ò messe monache ne' monasterij: sottentrando in luogo di quelle, che uacano altre donzelle ben nate, & di persone honorate per l'ottima institutione del luogo.

**Vi è una pala del Paradiso di assai eccellente mano. Questa Chiesa anch'ella uiene abbellita, & ornata all'uso moderno. Ella ha altari undici assai belli, tra i quali quello del Sacramento è per disegno molto ricco, e uago; hauendo colonne, & altri intagli, e lauori di marmo molto ben'intesi, & collocati: ha il suo tabernacolo di pietra con un Christo in cima di tutto tondo scolpito da un Veronese. Vi sono oltre il Pionano tre preti titolati, & anime 1824.*

San Vito, Parochia.

HOr questa Chiesa è stata di uaghi abbellimenti adornata: con quadri diuersi, dipinti da più Pittori, che le sono di assai ornamento; oltre che ui sono molti lauori per lei messi ad oro. Vi sono sette altari, in uno de' quali, cioè in quello posto a man dritta del maggiore, ui si serba il corpo intiero della Beata Contessa della famiglia Tagliapietra in una cassa, sopra di cui leggonsi queste parole:*

1308. Morì la Beata Contessa fia de misier Nicolò Tagiapiera, e de madonna Lena Tagiapiera de S. Vio so Mare.

E' questa Chiesa molto antica, essendo stata edificata l'anno 917. dalla Casa de' Magni. Ella è uisitata ogni anno nel giorno di S. Vito dalla Serenità del Prencipe, e dalla Signoria, come nel libro 12. si legge.

La porta maggiore di questa Chiesa è stata fatta delle ballestrate, che furono della Casa di Baiamonte Tiepolo, come dall'infrascritto editto fatto dal Senato si può uedere.

M CCC XVIII. Die XVIII. Iulij.

Item quòd Pallestratæ, quæ fuerunt de domo Baiamontis Proditoris concedantur ecclesiæ Sācti Viti pro reparatione Portæ maioris ipsi Ecclesiæ.

Il solo Piouano gouerna questa Chiesa, il quale al presente trouasi anco Canonico di S. Marco: ha sotto la sua cura anime 1157. †

San Gregorio, Abbatia, & Parochia.

IL tempio di S. Gregorio è fabrica assai nobile, edificato dalla famiglia Pasquasa, & habitato già da frati monaci sotto la cura di uno Abbate, & ristaurato dal Vescouo Bortolomeo Paruta huomo dotto. Il quale, contra sua uoglia, hauuta questa Chiesa da Calisto III. col mezo di Filippo Paruta Arciuescouo di Candia, sommamente amato dal predetto Pontefice, vi fù il primo Abbate di questa famiglia. Et percioche questo luogo sottentrò nelle ragioni di S. Ilario, già fabricato da Giustiniano Doge decimo; di qui è, che possiede gran parte del territorio delle Gambarare, di Tresigoli, & d'Oriago, sì per antiche ragioni, & giurisdittione, come anco per priuilegi, & per doni di diuersi Imperatori. Vi si uede in questo Tempio per gratia del Senato la sepoltura di quel Marc'Antonio Bragadino martire di Christo, il quale difendendo la città di Famagosta nell'Isola di Cipro fu crudelmente escoriato dall'empio Barbaro Mustafa Generale di Selim Imperatore de Turchi, nella guerra dell'anno 1570. & ui si legge quest'Epitafio.

Marci Antonij Bragadini prefecti insignis Reliquie, qui Othomanorum potentia acerbè decessit, & Io. Aloysij, ac Andreæ fratrū Senatorum quæ integerrimorum ossa in hoc familiæ suæ sepulchro sita sunt: Antonius uerò pientiss. illis, sibiq; uiuenti fecit M D L X X V I.

Et nel pilastro dritto della cappella maggiore ui si serbano le sue reliquie, & leggonsi sotto queste parole.

Marci Antonij Bragadeni Præfecti insignis Reliquie.

Ha questa Chiesa altari sette, & è ornata marauigliosamente all'intorno di assai quadri dipinti da diuersi Pittori moderni, tra i quali quello del miracolo de i cinque pani, e due pesci fatto da N. Signore è di mano del Timoretto. Quest'Abbatia è assai ricca, & buona, & posseduta al presente da Leonardo Barbaro Nobile Veneto Abbate di questo luogo, il quale pone al gouerno suo un Cappellano, che anco esercita la cura delle anime, soggette a questo luogo; imperoche ella è anco Chiesa parochiale, & sono le dette anime intorno al numero di 2098.

Santa Eufemia, Parochia.

*ALl'incontro di questo luogo tratto di Dorsoduro, si distende di là dal Canale, l'Isola della Giudecca, chiamta * già Spina lunga; nella quale furono primi ad habitare l'anno 856. i Barbolani, i Scoli, & i Selui, Tribuni antichi, & che furono banditi, & confiscati i loro beni per certe discordie, c'hebbero con altre famiglie. Ma ritornati a casa ad instantia di Lodouico II. Re de' Romani, & non hauendo case, fu concesso loro, che fabricassero nella Giudecca, la qual poi l'anno 1171. fù posta nel Sestiero di Dorsoduro, all'hora che la città fu diuisa in Sestieri.*

Sono in questa noue Chiese, sotto il predetto Sestiero, con horti & giardini in tanta copia, che condiscono in ogni tempo quasi tutta la città.

La sua pieue è la Chiesa di Santa Eufemia, detta Fomia dalla plebe, antico edifitio della famiglia Dente. Della quale Giouanni l'anno 952. fù ambasciatore di Pietro Candiano III. Doge all'Imperatore, & altri dicono da gli Iscoli, da Selui, & da i Barbolani. L'anno 1378. vi furono mandate le reliquie di S. Tecla, Eufemia, & altre insieme da Giacomo Conte, Patriarca di Aquileia. Ha due Preti, & anime sotto di se circa 4276.

Giesuiti.

VIcina alla Dogana di mare trouasi la Chiesa de i Giesuiti, institutori d'vna ottima regolatione alla vita Christiana: nella quale facendo molto frutto con la predicatione, & con la confessione, sono vtili molto nella vigna del signore. La Chiesa loro è dedicata a Santa Maria della Humilità; la cui festa si celebra a' 2. di Luglio, & si chiama la Visitatione di Santa Maria ad Elisabetta, & fù ristaurata di nuouo in commoda & bella forma, & è visitata † di continouo dalla maggior parte della città: onde adornata di molti abbellimenti, s'è fatta nobile, & chiara fra l'altre; percioche vi sono quattro bellissime pale, l'una della passione di Christo, dipinta da Giacomo Palma. L'altra de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, fatta da Giacomo da Bassano. La terza della circoncisione di Nostro Signore, di mano di Marco del*

Moro: & l'vltima di San Francesco di Simonetto da San Cassiano. V'i è parimente il soffitto molto ricco, & degno di consideratione, & fu opera di Paolo Veronese.

** Vi giace sù l'altar principale vn bellissimo, e grā Tabernacolo, nel quale trouasi riposto il Corpo sacratissimo di nostro Signore con intagli così singolari, con tanta ricchezza d'oro, e con pitture così nobili di mano di Paolo predetto, del Palma, e di Francesco da Bassano, che è cosa veramente degna non pur di questa Chiesa, ma di questa religiosa città.*

Dietro a questa Chiesa poco discosto giace il luogo de' Catecumeni, opera veramente assai santa, e pia: vi hanno fabricato da nuouo un bell'Oratorio, & vi si adoprano in essercitio così grato al Signor Iddio molte pie persone ad honore, e laude di sua Diuina Maestà. †

San Sebastiano, Frati.

*IL bellissimo Tempio, dedicato a San Sebastiano, altre volte Chiesa parochiale, fù ristaurato l'anno 1548. così dentro, come fuori, con la faccia di eccellente simetria, & consacrato l'anno 1562. dal Vescouo de i Rossi. Ricco di bellezze diuerse, * & specialmēte di tesori spirituali, hauendo indulgenza plenaria ogni giorno, & godendo tutti quei fauori, & priuilegij, che gode San Giouanni Laterano in Roma, come membro suo. Egli è cultissimo Tempio per la qualità d'infinite cose nobili, & rare, † conciosia che dalla destra vicino alla porta per fianco è posta la pala dipinta dall'eccellentissimo Titiano, con S. Nicolò, in ricchissimo altare, di colonne, & di marmi nobili, per opera di Nicolò Crasso Oratore eloquentissimo, & de primi Causidici de' suoi tempi. Et nel corpo dello altare si leggono l'infrascritte parole:*

Nicolaus Crassus Forum primum, nauigationem deinde secutus, aduersa fortuna, fortunis omnibus spoliatus, ad forum iterum reuersus, hunc postremo locum laborum omnium, & miseriarum quietem, sibi & posteris P. M D LXIII.

Nella prima cappella dopo la predetta, la Nunciata fu di mano di Battista di Bonifacio da Verona. Nella seconda fabricata in memoria dell'antico Melio da Cortona Generale della fanteria della Repub. da Melio da Cortona celebre Giurisconsulto, & Oratore, la nostra Donna di marmo fu scolpita da Tomaso Lombardo, ad imitatione della

Vergine

Vergine, poſta nella loggetta di piazza, di mano del Sanſouino; dalla cui ſiniſtra ſi legge:

Melio Cortona, Vniuerſi Peditatus Præfecto, fortitudinis, ac fidei incomparabilis, qui magnis, clariſsimisq; rebus pro Veneta Repub. geſtis, Scodra ab obſidione liberata, Profligatis hoſtibus ad Molinellam locum in Bononienſis agri finibus, Coritta, ſeu Veglia Inſula conſeruata, in bellum demum Ferrarienſi fortiſs. dimicans, tormento bellico ictus occubuit, Melius Cortona Iuriſc. & Cæſar nepotes, auo paterno poſuere.

Nella terza della famiglia de Garzoni, la pala del Crociſiſſo fù opera di Paolo Veroneſe. Et iui preſſo giace in ſepolcro di marmo, Architetturato dal Sanſouino, Liuio Podacatharo Arciueſcouo di Cipro con queſta inſcrittione:

Liuius Podachatarus Cyprius Archiepiſcopus Leucoſien. ex teſtamento, obijt M D LV. XIIII. Kal. Feb. V. ann. LXXXI.

* *La pala dell'altar grande, con i quadri nella cappella, oue dipinta l'hiſtoria di S. Sebaſtiano da tutti i lati ſi vede, fu di mano pur † di Paolo Veroneſe; ilquale nel ſoffitto sfondato, che comprende con oro, & con pitture tutto il corpo del Tempio, fece in compartimenti di quadri, & di tondi, la hiſtoria della Regina Heſter, con tanta forza d'atti, con sì bei panni, & con colorito tanto gentile, che fu riputata per coſa illuſtre; poi che fù fatta nella prima ſua giouentù. Le portelle dell'organo con tutte le altre pitture, che vi ſi veggono ſono pure dell'iſteſſo Veroneſe, che tra tutte le ſue opere in queſte vi poſe ogni ſpirito. Nel coro anco vedeſi vn belliſsimo quadro grande da lui dipinto. Le quattro figure della Madonna, dell'Angiolo che l'Annuncia, & delle due Sibille, che hanno profetato queſta ſanta Incarnatione del figliuol di Dio, ſono ſcultura in ſtucco di Girolamo Campagna.* †

Le ſculture di marmo nella cappella Grimana fù opera di Aleſſandro Vittoria, ilquale vi fece anco la ſtatua di marmo di Marc'Antonio Grimani, ſotto alla quale è ſcritto:

Marco Antonio Grimano Senatori integerrimo, & tàm ſubeundis Magiſtratibus, quam optimis conſilijs, domi foriſque optimè ſemper de Repub. merito, ac poſt Vincentium, & Petrum fratres, Procùratoriam dignitatem ampliſſimis ſuffragijs adepto; Obijt anno Salutis M D L X V. X I. Martij, vixit an. L X X X I. Aloyſius & Octauianus filij pientiſſimi H. P. M.

Nella

Nella Sagrestia, li noue quadri, che la circondano con uaghissima uista, furono dipinti da i Veronesi; il San Moise fù di Giacomo Tintoretto.

* *Vi è poscia il soffitto assai uago, & bello, con un quadro nel mezo, in cui si uede la Coronatione di Maria Vergine dipinta dal predetto Veronese, opera per certo molto rara, & singolare; di cui anco sono i quattro Euangelisti, & gli angioleti ne' cantoni di esso soffitto. Nel uestibolo di detta Sagrestia giace Girolamo Ragazzuola, letterato huomo del tempo suo, & sommo legista della Repub. il quale fù Cancelliero del Patriarca, & ui si legge:* †

Io. auo, Egidio, Lauræ parentibus opt. Arianæ inf. filię suauiss. vita functis, Dariæ coniugi cariss. Egidio, Simphorosæ, liberis dulciss. V. sibi postque Hieronymus Regazola H. M. P. M D XLVIII.

* *La pala di Christo che uà in forma di Pelegrino co i due Discepoli in Emaus, fù del famoso Schiauone: & quell'altra uicina di S. Gio. Battista fù dipinta di assai buona mano. Nella cappella de i Lolini posta a man manca nell'entrar in Chiesa ui è di notabile la pala fatta di Mosaico da Arminio Zuccato, eccellente Maestro a questi tempi, oue si uede la conuersion di San Paolo in assai bella maniera. Vi è un bellissimo candelliero di bronzo, posto nel mezo nella cappella maggiore di assai ualuta.* †

Vi apparisce similmente la memoria di Domenico Beuilaqua, huomo di bontà, & dottrina singulare, & Secretario del Consiglio de i Dieci, con l'epitaffio.

Dominicus Beuilaqua Excelsi Decemuirum Consilii a Secretis minimus, Hæredumque cineribus ad nouissimum diem uiuens, hoc uoluit poni monumentum. M D L X X V.

Pauli Caliari Effigies ætatis suæ anno L V I I I.

Vi è la statua del sopradetto famoso Pittore Paolo Veronese, le cui ossa giaciono in questa Chiesa: e per ciò non si deue alcun marauigliare, se ui si trouano assai opere sue. Vi è del suo ancò nel refettorio di questi Padri il quadro della Maddalena, che laua i piedi al Signore con le sue lagrime, quando fù inuitato a mangiare da Simone, come narra l'Euangelio, & l'altro dirimpetto a questo fù dipinto da Carlo suo figliuolo. I Padri di questo Conuento ascendono sino numero di 36.

Car-

Carmini, Frati.

GRande, & bel luogo è poi, con commodo, & largo Conuento, la Chieſa di S. Maria de Carmini. Vi ſono altari quindici, in uno de i quali Benedetto Diana, famoſo maeſtro nella pittura, fece la pala di San Luca; & Lorenzo Lotto ui dipinſe per fianco la tauola di S. Nicolò con S. Giouanni Battiſta in aria. Vi dipinſe anco Lazaro de Sebaſtiani la Miſericordia col Dio padre, che lancia ſaette con San Rocco a guazzo.

La pala della Natiuità del Signore poſta per fianco a mezo la Chieſa è nobiliſſima, eſſendo ſtata dipinta da Giambattiſta da Conegliano famoſo Pittore. Quella della Preſentatione di Chriſto al Tempio, fù di mano del Tintoretto. La paletta della Pietà è di mano di un gentil'huomo da Cà Ciurano, di cui vedeſi il depoſito, in aria, come più a baſſo diraſſi. La pietà preſſo la porta maggiore è di eccellentiſſima mano. L'organo di queſta Chieſa è perfettiſſimo, e de i migliori della città, e fù opera di fra Vrbano eccellentiſſimo maeſtro. Vi ſi vede nelle portelle di dentro vna Annonciata di mano di Chriſtofolo, Parmeſe fu Diſcepolo di Gentil Bellino. Il coro, che ſtà in aria è aſſai nobile; eſſendo ſtato dipinto dall'eccellentiſſimo Schiauone: & fra le altre pitture è notata molto la Madonna in aria, & i quattro Vangeliſti ne i cantoni. Vi è vn Crociſſiſſo del Saluiati molto nobile nella cappella vicina alla Sagreſtia. L'altare del Crociſſiſſo, poſto per fianco a man diritta, è ſtato vltimamente di nuouo fabricato con nobili pietre così di candidiſſimi marmi, come di porfidi, e ſerpentini, de i quali il parapetto è pieno; & in vaga forma ridotto: ne i piedi delle due colonne, vi ſono due laſtrette di pietra, che è ſtimata gioia; poi che guardandoſi dentro in quelle, riſplendono più di finiſſimo criſtallo, & ſpecchiaſi l'huomo mirabilmente. Vi è un nuouo altare nella maniera moderna fabricato cō aſſai belle colōne, feſtoni, fogliami, intagli, corniciamenti, & altri lauori vaghiſſimi, & con quattro Angioli di ſtucco, che vi ſtanno ſopra, che rendono vna leggiadra viſta: è dedicato queſto altare alla Fraternità dell'habito Carmelitano; oue vi concorrono aſſai perſone; che deſiderano eſſer aſcritte in detta Fraternità, & hora vi ſi trouano più di quattordici mila.

E' ſtata di nuouo fatta vna porta, vicina alla cappella di S. Pietro, che

che è a man diritta della maggiore; & di dentro è stata ornata vagamente con pietre lauorate a guisa di un deposito: e però vedesi nella cima una statua di bronzo di Lorenzo Lauretto, che fu Vescouo d'Adria, e di questo ordine, con questo epitafio sotto.

Laurentius Laurettus Venetus Carmelita Episcopus Adrię, sanctimonia, sapientia, omni laudis excellentia pręclarus, Orator, Philosophus, Theologus summus, in Concilio Tridentino admirabilis, apud Gregorium XIIII. Pont. Max. qui eum Episcopum fecit, admirabilis, apud omnes summis honoribus dignus existimatus, multis bonis hoc templo, & monasterio aucto, post ann. ætatis LXIII. Episcop. VII. sua hic ossa sepeliri mandauit: obijt IV. Kal. Feb. M D IIC.

Vi giaciono diuersi altri Vescoui, & Arciuescoui in questa Chiesa, morti molti anni sono, che furono di quest'ordine. In oltre vi riposano le ossa di diuersi gentil'huomini, e tra gli altri quelle di Marc'Antonio Veniero Dottore & Procurator di San Marco, Senatore integerrimo dell'età nostra, & Daniello suo figliuolo all'uno è inscritto:

Marci Antonij Venerij Phil. Opt. Mer. D. Marci Procuratoris ossa. Vixit ann. LXXII. M. IX. Obiit M D LVI. IIII. Non. April.

All'altro:

Daniel Venerius Marci Antonij Phil. D. Marci Procuratoris Optime meriti filius, sibi & posteris viuens P. M D LVII. III. Id. Ian.

Vi sono parimente le insegne della famiglia Polana con la inscritione:

Marino, & Dionoræ Polani parentibus optimis, Francisco fratri cariss. sibi & posteris Triphon, Bernardus, & Bernardinus filij mestiss. posuere. M D LXVI.

Et quelle della casa Ciurana alla destra della cappella grande, doue in sepoltura di marmo di diuersa forma dall'uso commune, si riposa Luca con la statua di marmo, & vi si legge:

Lucæ Ciurano senatori opt. & ampliss. honoribus functo, Petrus Georgius ex sorore nepos, ponendum curauit. Decessit ann. M D III.

Et all'incontro quelle della famiglia Guora, doue si legge:

Petri Gorij ossa.

Et

Et vicino alla porta del Chioſtro appariſce il ſepolcro di bello & vago diſegno, poſto da Pietro Ciurano valoroſo gentilhuomo, & d'animo veramente inuitto, ſi come nella guerra paſſata ſi potè vedere per l'opere ſue, fatte così à Zara, come altroue a beneficio della ſua patria, ad Andrea Ciurano ſuo padre con l'infraſcritto epitafio:

Andreæ Ciurano, qui rei militari annis XX. Strenue operam nauando, Muglam, totamque Iſtriam, ab Vnnorum impetu ſeruauit, Turcarum vim in Dalmatia repreſſit, Cremam cum exulibus obſidione cinxit, Apuliam à Cæſarianis recuperauit, Atque ideo de Rep. optime meritus Anno ætatis ſuæ LVIII. fœliciter obijt, Andreæ deinde ſummæ ſpei adoleſcenti, poſt naufragium, morbo ſublato, Petrus Ciuranus illi filius, huic uero pater pientiſs. M. H. P. M D LXXII.

* *Poco diſcoſto da queſta Chieſa giace il luogo del Soccorſo, nuouamente fabricato con vna Chieſiola aſſai bella, che ſerue per Oratorio.* †

S. Maria della Carità, Canonici Regolari.

D*All'altra parte del Canale, i Giuliani conſtruſſero la honorabil Chieſa di S. Maria della Carità l'anno* 1119. *Percioche eſſendo prima di tauole attorno ad un capitello d'una imagine della Vergine, famoſa per diuerſi miracoli, Marco Giuliano la fondò, & indi creſcendo a poco a poco diuenne celebre fra l'altre della città. Et hauẽdola Papa Innoc. II. conceduta al Priore di Santa Maria in Porto da Rauenna, vi furono poſti ad habitare Canonici regulari: Fù poi fatta molto più Illuſtre da Papa Aleſſandro III. quando ritiratoſi a Venetia per la perſecutione di Federigo Imper. vi dimorò occultamente, & ſconoſciuto. Percioche non ſolamente la honorò con la preſenza ſua; ma le diede vna Indulgenza perpetua, & ſimile a quella della Chieſa di San Marco; alla quale concorre non pur tutto il popolo di Venetia, ma quaſi di tutta la Prouincia all'intorno, il terzo giorno d'Aprile. In memoria della quale ſi legge ſotto all'arma ſua ſopra alla porta maeſtra, l'inſcrittione infraſcritta:*

Alex. III. Pont. max. Federici a rabie profugus, has ſacras Regularium ædes pro munere recepta hoſpitalitatis inexauſto Indulgentiarum theſauro perpetuo dicauit. M C LXXVII.

Si legge, oltre alla predetta inſcrittione l'infraſcritta bolla del medeſimo Papa, in queſta forma:

 Alexan-

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei, dilectis filijs Priori & fratribus Sanctæ Mariæ de Charitate, salutem & Apostolicam benedictionem. Cum pro commodo generalis Ecclesiæ, cuius curam & regimen, licet immeriti gerimus, venissemus, Domino ducente, Venetias, ad petitionem vestram pro nostri officij debito, nonas Aprilis Ecclesiam vestram, inuocata Spiritus sancti gratia, dedicauimus, & omnibus qui in anniuersario dedicationis, vel tribus post eandem Ecclesiam contrito animo, deuoto & humiliter visitauerit, de pœnitentia sibi iniuncta viginti dies, confisi de misericordia Iesu Christi, & beatorum Apostolorum Petri & Pauli meritis duximus indulgendos. Ne igitur illud indulgentiæ quod visitantibus Ecclesiam vestram annuatim indulsimus, in posterum a memoria hominum elabatur, remissionem quam fecimus auctoritate Apostolica confirmamus, eamq; ad perpetuam memoriam futurorum inscriptis duximus redigenda. Data Venetijs in Riualto, quarto Kal. Iunij.

Vi sono diuersi nobili ornamenti; de' quali la pala di San Giouanni Euangelista dipinta a guazzo fu fatta da Giouan Bellino; & lo scabello di sotto fu opera di Lauro Padouano. Et la pala di Nostra donna fu dipinta da Gian Battista da Conegliano suo allieuo. Titiano vi fece la Nostra Donna, che sale i gradi nel tempio. Nel primo chiostro si veggono due quadri di bronzo di mezo rilieuo nel sepolcro di marmo posto in aria di Briamonte Capitano illustre, nell'uno de quali è una battaglia pedestre, & nell'altro una a cauallo, scolpite da Vittorio Gambello. Et nella cappella del gioielliero è un Christo di bronzo di buona mano. Vi si ueggono similmente due statue de Principi Barbarighi, i quali hauendo le stanze loro nella presente contrada, uollero esser riposti in questo nobilissimo tempio: & furono, Marco Barbarigo, & Agostino, amendue fratelli; percioche hauendo occupato tre uolti non forati, & congiunti insieme con colonne doppie, vi sono tre belle figure in piedi di tutto tondo, & nel uolto di mezo è collocato un'altare, alla cui destra è situata la statua di marmo del pradetto Doge Marco inginocchioni, & dalla sinistra di suo fratello Agostino simile al primo: & sotto il primo de uolti predetti sotto un sepolcro di marmo, doue si uede disteso Marco Doge 72. che uisse l'anno 1485. vi si legge in campo d'oro:

Marci Barbadici Principis ossa hic sunt, eiusdem recte facto-

rum

rum inter homines nunquam interitura laus. Quem cum diu in Principatu admirari non potuiſſent, eundem penè viuentem Patriæ iterum reſtituerent, Auguſtinum fratrem ei ſuffecerunt, debitum virtuti teſtimonium, quod antea inauditum, poſteros ad gloriam ſemper excitauit. Præfuit Menſes I X. Vix. Ann. LXXII. M CCCC LXXXVI.

Sotto all'altro volto oltra all'altare in ſepolcro ſimile a meZ'aria, & di pari lauoro, & belleZza, ui è riposto Agoſtino fratello Doge 73. che gli ſucceſſe nel Principato, & ui ſi legge:

Auguſtinus Barbadicus, fratri Duci optimo incredibili totius ciuitatis conſenſu ſuffectus Rhetico bello confecto, Cypro recepta, Piratis toto mari ſublatis; rebus Italiæ poſt fuſos ad Tarum Gallos, Ferdinandumque Iuniorem in Regnum reſtitutum compoſitis, maritimis Apuliæ oppidis, Imperio adiunctis, Hetruſco tumultu ſedato, Cremona, Abduanaque Glarea receptis, Cephalenia de Turcis capta, florentiſs. Reipub. ſtatu viuens M. H. P. Vixit ann. LXXXII. præfuit XV. D. XXIII. Obiit M D I.

* *Dirimpetto a i ſopradetti depoſiti ui è ſtato poſto il depoſito di Nicolò da Ponte Doge, fabricato di pietra uiua con colonne molto grandi, & lauori aſſai belli, ſe ben occupano aſſai la Chieſa. Vi ſono due ſtatue ſcolpite da Girolamo campagna: ſopra il capo di ambedue ſi leggono queſte parole:*

Eximiæ virtutis monumenta ad gloriæ ſtudia excitanda.

Et ſotto i piedi, di quelle:

Vitę curriculum exiguum glorię verò immenſum.

Vi è poſcia nel mezo di queſto depoſito la ſtatua del predetto Doge poſta ſopra un ſepolcro di finiſſima pietra, ſotto il quale leggeſi queſt'epitafio:

Nicolao de Ponte Principi, qui ad Reip adminiſtrationē prę ter nobiliſs. ſcientiarum ornamenta, ſingularem quoque ſapientiam atque innocentiam cum attuliſſet, ampliſs. honorib. ac Legationibus apud omnes Europæ Principes pręclariſs. functus, illisque potiſs. duabus, altera ad Tridentinum Synodum, altera exacta iam ætate ad Greg. XIII. Pont. max. ſuſcepta opt. de Patria meritus ad Principatum euectus, Rep. grauiſs. ære alieno liberata Vrbe plurimis belli ſubſidijs, & pacis ornamen

tis aucta; decessit memorabile suis ciuibus exemplum. M D L X X X V. I I I. Kal. Sextil. Vixit annos L X X X X I V. in Principatu V I I. Mens. IV. D. X I.

Più oltre la pala di S. Giorgio di marmo, legata in belliss. altare con ricche, & nobili colonne, fù compositione di Christoforo Gobbo, Architetto Milanese, per ordine di Giorgio Dragano, ricordato dal Sebelico nel 10. libro della 3. Deca, per huomo di mare, & della cui famiglia fù Luigi Grifalconi, Filosofo illustre de' nostri tempi, sepolto nel cimiterio di San Giouanni, & Paulo. All'incontro apparisce la cappella di San Saluadore, notabilissima frà tutte l'altre della città, edificata da Domenico di Pietro gioielliero ricchissimo, & antiquario, con marmi, con porfidi, & con serpentini molto alla grande. Il Coro di rare tarsie adornato fù fatto da Alessandro Brigaio. Vi è parimente di notabile il chiostro con belle, grosse, & spesse colonne, composto da Andrea Palladio nobile Architetto. Si serba in questo Tempio il corpo di Santo Aniano Vescouo d'Alessandria, che fù discepolo di San Marco. Nel mezo della Chiesa è il sepolcro della famiglia de' Rossi di Parma, della quale Pietro fù Generale della Rep. & il Conte Guido l'anno 1490. fù sepellito in questo sacrario, come nobile Vinitiano benemerito della Signoria, si come altroue habbiamo lũgamẽte trattato.

Giesuati, Frati.

SV la medesima fondamenta apparisce il tempio de i Giesuati, composto con assai bella forma, così di dentro, come di fuori. Era per auanti sù questo fondo una picciola Chiesetta di San Gieronimo, & i frati si chiamauano all'hora i poueri di S. Agnese, dalla cui Chiesa sono per poco spatio discosti. Ma hauendosi messo mano alla costruttione d'esso luogo, all'hora tutto pieno di paludi, & di squeri, si fabricò nel tempo di Nicolò Marcello Doge 68. che fù l'anno 1473. Il quale fù molto affettionato a questo sacrario; & fauorendolo diede loro diuersi aiuti, e come protettore, vi lasciò alla morte sua tapezzarie diuerse, argenti per altari, & altri ricchi ornamenti. Fra quali sono un Christo d'argento di altezza quasi di un braccio di molta bellezza: & 2. Candelieri di diaspro: sù le quali tutte cose è scolpita l'insegna del detto Doge. A questo luogo il Beato Lorenzo Giustiniano, donò la sua cocolla; tenuta da i frati, come reliquia. Oltre alla quale vi sono

delle

*delle reliquie di Santo Andrea, di San Giouanni Chrisostomo, & di San Sebastiano. Di fuori sono collocate tre figure di marmo, cioè una Risurrettione, vn San Gierolamo, & un San Gioseppe. In Chiesa ui è una pala di vn Christo in Croce, * posta sopra l'altare a man manca, di mano del Tintoretto: & dirimpetto a questa ue ne è un'altra assai antica, e bella della Risurrettion di Christo di mano di Francesco Rizzo. La pala del Dio Padre la dipinse Giacomo Palma il Vecchio. Vi sono altari sette assai ben tenuti, e belli. Le portelle dell'organo sono state dal famoso Titiano dipinte; così le figure di dentro, che rappresentano l'Annonciata, come quelle di fuori rappresentano il dar dell'habito di questa religione, che fece Vrbano V. Sommo Pontefice con assai rara, e bella inuentione. Il coro, & il soffitto di questa Chiesa sono uagamente lauorate con figure, intagli, & altri ornameni, che adornano marauigliosamente. Vi è un quadro di Maria Vergine assai bello, e di mano di eccellente Maestro, sotto il detto Coro posto. Vi sono altri quadri grandi per la Chiesa, in modo tale, che non ui è luogo, ò uano, che si ueda uacuo, e quasi tutti dipinti da Eccellenti Maestri, che rendono a' riguardanti una bella uista.*

Furono Protettori di questi Padri i Corboli di Fiorenza ne' tempi andati.

Habitano nel Monasterio di questa Chiesa i detti Frati al numero di. . .

Vi sono diuerse sepolture, tra le quali ue n'è una di Benedetto Bramier, che si fece scolpir di mezo rilieuo sù la pietra, che copre il monumento, la quale è di finissimo marmo; a i cui piedi fecesi intagliar l'infrascritte parole in ottaua rima:

A te gran Re del Ciel con puro core
Consacro la più degna, e miglior parte
Come l'altra donai sù'l più bel fiore
In seruitio di Carlo al fiero Marte.
Do alla patria, e a gli amici ogni mio honore;
Nel cui seruitio oprai l'ingegno, e l'arte.
Di giouar ad ogn'un fù il mio diletto.
Benedetto Bramier da ogn'un fui detto.

Il Redentore, Capuccini.

VI fù ne' tempi andati fermato alla Giudecca l'albergo de' Frati Minori dell'antica osseruanza di San Francesco, chiamati volgarmente Cappuzzini; instituiti la prima volta da Fra Paolo da Chioggia, si come ampiamente si legge nel trattato in quest a materia, di Gioseppe Zarlino, maestro di Cappella di San Marco. Il picciolo Oratorio de i quali, hauendo il Senato fatto voto di fabricare vna magnifica Chiesa al Redentor del Mondo per lo fiero accidente della mortalità del 1576. s'aggrandì con spesa veramente reale: onde l'anno 1577. a' tre di Maggio, dopo una deuotissima & solennißima processione, fatta dal Clero della città, & dopo la celebratione del diuino officio nella Chiesa di Santa Croce alla Giudecca, il Principe Luigi Mocenigo, col Patriarca Giouanni Triuisano, gettò la prima pietra, con gran consolatione dell'vniuersale, e con ferma speranza della liberatione del contagio, si come a punto auuenne.

** Et furono nella detta pietra scolpite queste parole in lettera maiuscola; cioè:*

Ex pio, solemnique voto Reip. ad arcenda fulgura diræ pestis Redempt. Deo sanctę D. Gregor. XIII. Pont. Max. Vener. Duce Aloysio Mocenico, Ioan. Triuis. Patriar. M D L X X V I. †

La qual Chiesa, per ordine del Senato, fù con sollecitudine, & diligenza del tutto fornita sù'l modello di Andrea Palladio pochi anni sono.

** Hor quanto bella, ricca, & nobile sia questa Chiesa, è cosa difficile il raccontare; poscia che & per architettura, & per altre sue nobili qualità non è punto inferiore a quella di San Giorgio maggiore. Ella è, come s'è detto, sù'l modello del Palladio, Architettore di molto nome a i nostri tempi; modello veramente degno di somma lode, poi che apporta a' riguardanti vaghezza non picciola, e tale, che alletta gli animi di ciascheduno a rimirare così ben'intesa compositura. Ella può esser dalla Piazza di S. Marco lontana 500. buoni passa, che fanno poco più di mezo miglio: vedesi stando in detta Piazza, il suo Frontispicio, che risguarda quasi verso tramontana: egli è tutto in vaga forma di pietra uiua histriana fabricato; alla sua porta ascendesi per gradi 15. Vi sono due gran nicchi uno per lato della detta porta, ne'*

quali

quali vi anderanno poste & collocate due gran statue di bronzo, ò di marmo. Vi sono altri luoghi, nè quali vi si porranno delle altre; e specialmente nella cima è per collocarsi vna grande di Christo nostro Redentore, le quali tutte poste, saranno di altretanto ornamento ad esso Frontispicio. Ma entriamo vn poco in questo Tempio, e ragioniamo delle marauigliose sue parti interiori, e cominciamo da gli altari, che sono sette, & prima dal maggiore.

Giace questo altare nel capo della Croce; poi che è questa Chiesa in forma di Croce, & in vna naue sola; ma così ben composta, & ordinata, che nulla più. Vi si ascende per cinque gradi a questo altare; si può all'intorno di lui caminare, poi che dietro vi è il coro, oue i Venerandi Padri Cappuccini recitano il diuin' officio. Egli è tutto di finissimo marmo fabricato; & per pala vi si vede piantata vna grande, e grossa Croce di forte, e duro legno tutta indorata, con vn Christo crocefisso di bronzo di notabil bellezza; & a i piedi di detta Croce dalla parte di dietro vi è intagliato il nome dello Scultore in questo modo: Franciscus Mazol. Fusor. *Di cui anco sono le due figure di S. Marco Vangelista Protettore dello Città a man diritta, e di San Francesco, fondatore di questa Santa Religione alla sinistra, poste una per lato dell'altare: nel cui mezo giace un ricco, e grande Tabernacolo, e de i più belli della città; poi che uedesi di uaghissimi intagli ornato, con colonnelle, Angioletti, festoni, fogliami, figurine, cornici, & lauori assai esquisiti; e rari messi ad oro, & con pitture all'intorno due per ogni facciata, in tanti quadretti, tra le quali la Cena, e la Pietà, che dalla parte dauanti si vede, sono assai belle, le quali tutte cose lo rendono senza dubbio molto riguardeuole, e di memoria degno. Egli è in oltre da quattro Angioli in aria con gli homeri sostenuto, il che lo rende anco assai maesteuole, & meritamente per certo, serbandosi in esso la Maestà istessa, che è il Corpo sacratissimo di nostro Signore. Oltre questo altare ve ne sono altri sei, tre per lato, e questi sono giù della crociara: e per andar con ordine, cominciamo dal primo a man dritta nell'entrar in Chiesa. La pala di questo adũque rappresenta la Natiuità del Signore; in quella del secondo si vede il suo Battesimo; & in quella del terzo la Flagellatione del medesimo alla colonna; dall'altro lato poscia all'incontro di quello vedesi la sua Sepoltura; nell'altro altar che segue la Risurrettione, e nell'ultimo, la gloriosa sua Ascensione. Questi altari sono tutti in tante cappelle, che chiuse, & serrate trouansi dalla parte*

dauanti

dauanti con colonnelle, di modo che volendo i Padri andar a celebrar Messa in esse se ne vanno per vn certo luogo nascosto, fatto a posta di fuori della Chiesa con molta commodità, senza passar per Chiesa altrimenti, ilqual luogo risponde in quelle, e da vna nell'altra si passa.

Nelle braccia della crociara vi sono alcuni sedili di legname di noce fatti fare per il doge, & per la Signoria, quando se ne viene ogni anno la terza Domenica di Luglio a visitar questo Tempio, come in altro luogo dirassi. Sopra la porta di dentro veggonsi in pietra viua intagliate in campo d'oro queste parole:

CHRISTO REDEMPTORI,
Ciuitate graui pestilentia liberata,
Senatus ex voto
Prid. Non. Sept. Ann. M D LXXVI.

Et nel cantone a man diritta nell'entrare si legge:

Duce Aloysio Mocenico. V. No. Maij, An. M D LXXVII.

Et a man sinistra:

Primarius lapis a Ioanne Triuisano Patriarca Venetiarum.

Presso poi la crociara leggesi alla destra:

Duce Pascale Ciconia. V. Kal. Oct. ann. M D XCII.

Et all'incontro dall'altro lato:

Consecratum a Laurentio Priolo Patriarca Venetiarum.

E' in somma ammirabile questo Tempio, nè si può l'occhio sattare in riguardar così ben'intesa, & ordinata compositura. Vi sono 28. nicchi intorno a lei, 14. per lato, ne' quali vi anderanno tante statue di Santi, che la renderanno maggiormente riguardeuole. Il pauimento è nobilmente lastricato di pietre bianche, & rosse; & le due pile dell'acqua santa vicine alla porta sono di candidissimo marmo. Il colmo è tutto coperto di piombo, con la cupola nel mezo della crociara assai nobile, nella cui cima vi è vna figura del Redentor nostro: Trouasi adunque sopra modo bella in tutte le sue parti; & però degnamente ella è fra le principali della Città annumerata.

San Giacomo della Giudecca, Frati.

S*I vede anco nell'Isola San Giacomo, detto altre volte Santa Maria Nouella. Marsilio da Carrara Signor di Padoua, lasciò per testamento centomila ducati; perche si edificasse una Chiesa nell'Isola della*

Giudecca

Giudecca, & uolle, che foſſe dotata di diuerſe ricchezze & poderi; & gli eſſecutori del teſtamento furono i procuratori di San Marco: adunque fatta, ò rifatta la preſente, fù conſacrata l'anno 1371. da diuerſi Veſcoui, frà quali un fù Paolo Foſcari Veſcouo Caſtellano, al nome di San Giacomo di Galitia; & ui furono collocati per habitatione i frati de' Serui, a' quali è ſottopoſta.

San Giouanni della Giudecca, Frati.

* *QVeſta Chieſa fu per ordine de i Bonacorſi Luccheſi edificata † l'anno 1309. con ſpeſa di 24. mila ducati, altri dicono de' Bondoli, & de i Grettoli, che mancarono molti anni ſono. Tempio per grandezza, per chioſtri, per horti, & per molte altre habitationi aſſai nobile, & poſſeduto da i frati bianchi. La cappella maggiore ui fù fondata da un Lorenzo Cagnolino l'anno 1511. le parole del cui ſepolcro, poſto nel mezo, dimoſtrano, ch'egli foſſe huomo ſingolare, & ſingolarmente amato dalla Rep. per i ſuoi meriti; percioche ui ſi legge:*

Laurentij Cagnolini Bergomen. Viri ingenui hic ſita ſunt oſſa. Cuius virtus, prudentia, & animi magnitudo tanta fuit, quod nedum ex eius operibus, ac ſeruitijs, quib. toti Venetiarum Reip. profuit, nomen, famamq; immortalem adeptus eſt. Sed ob eius deceſſum filios, & patriam hanc nobiliſſ. meſtiſſimos reliquit. O mirum probitatis ſpecimen, ò mortem infeliciſſ. indiciumq; omnia mortalia citò euaneſcunt. Obijt anno Domini MDXXVI. Die XIIII. Iulij, fundata prius Cappella hæc, & completa MDXI. Die VII. Iulij pro ſe, ac hæredibus.

Santa Maria Maggiore, Monache.

TRa le più nobili, & ricche Chieſe di Monache, che ſi trouano in queſto Seſtiero, deueſi annouerar queſte di S. Maria Maggiore fondata l'anno 1497. li 20. Settẽbre: imperoche, e per architettura, e per abbellimenti di pitture, di altari, e di qualunque altra coſa, che riſplender faccia una Chieſa, queſta è uguale, per non dir ſuperiore alle altre. Et principalmente uedeſi in lei la cappella maggiore tutta

ornata di uaghissime, & ottime pitture; & queste sono la pala dell'altar grande, che rappresenta l'assuntione di Maria Vergine in Cielo, dipinta dal famoso Tintoretto, di cui sono anco i due bellissimi quadri a man dritta, cioè il sponsalitio della Madonna, & la presentatione al tempio, col quadro dell'adoratione de' Magi posto allo sinistro lato; l'altro quadro ueramente uicino fù dipinto da . . . . . .

L'Annunciata per fianco dell'altar grande è di mano del Palma. E' in somma questa cappella nobilissima, col suo altare assai grande, & bello, con le sue grade di ferro indorate, per doue ueggono le Monache il nostro Signore quando uien alzato dal Sacerdote alla Messa; dentro delle quali grade ui è l'imagine miracolosa di Maria Vergine assai antica con molti argenti, & uoti, presentati da diuote persone. Vi sono altri dieci altari per Chiesa. Nella cappella a man manca uedesi la pala notabile di S. Giouanni Battista nel deserto, dipinta dall'Eccellentissimo Titiano. Nella cappella a man diritta è l'altar di S. Francesco, con la sepoltura di Luigi Malipiero fondatore di questo luogo, che ui pose quest'epitafio:

Aloysio Maripetro, qui Templum hoc Diuę Mariæ Maiori dicatum ære suo a fundamentis extruendum curauit. H.M.H. N. S. præter Vxor. M DXXXVII.

Vi è poscia a man diritta l'altare di Cà Mocenigo, con la sua pala dipinta da ottima mano; e ui si legge a i piedi:

Francisco Mocenico Senatori optimo, D. Marci Procuratori Clariss. Sacello hoc prius ex tuis uoluntate a fundamentis extructo filij pientiss. Patri, sibiq; atq; hæredibus ęternum monumentum posuere, Ann. Domini M DXLIII. die XX. Iulij.

Quiui uicino a man diritta ui è un quadro della Madonna da eccellentissima mano dipinto: più oltre due quadri del Centurione, e dell'adultera di mano del Veronese; poscia segue l'altare da Cà Giustiniano di finissime pietre di marmo fabricato; in cui uedesi finche sia fatta la pala un quadro della Madonna di mano di Gian Bellino, & dell'istesso un altro fuori dell'altare, che sono singolarissimi. La pala dell'altar quiui uicino da Cà Marcello è anco essa di ottima mano. Dall'altra parte la pala dell'Ascensione è opera di un Giacomo Pistoia l'anno 1555. & il quadro sopra la porta di Maria Maddalena, che laua con le sue lagrime i piedi al Signore è di mano rara. Francesco da Bassano ui lasciò l'arca di Noè, & altri quadri assai belli, che si ueggono per

queſto Chieſa. Sono finalmente queſte Monache dell'ordine di S.Franceſco, & aſcendono al numero di cento.

Santa Marta, Monache.

*NEll'eſtremo della città, che guarda verſo Padoua è il Tempio di Santa Marta, habitato da *Monache dell'ordine di Sant'Agoſtino, & ſono al numero di 50. Fù fabricato già dalla famiglia de Salomoni. † In ſegno, & ricognitione della qual coſa, ſuole ogni Badeſſa, fatta di nuouo mandar nel ſuo principio a donare al più vecchio della caſa vna roſa di ſeta. In queſto ſi uede la pala in due nicchi incontro alla porta dalla ſiniſtra, dipinta da Bartolomeo, & da Antonio Viuarini.*

**E di nuono uedeſi la pala di Santa Marta, e quella della Pietà ſotto l'organo di mano di Franceſco Veroneſe allieuo di Paolo. La pala della Trinità la dipinſe il Tintoretto Giouine. Vi ſono altari 7.*

Spirito Santo, Monache.

IL Tempio dello Spirito Santo trouaſi habitato da monache dell'ordine di San Gieronimo, ſotto la regola di Santo Agoſtino. Ilqual Sacrario eſſendo ne' tempi maggiori di legno, fù fatto di pietra, non vna volta ſola, ma due, & tre, per ridurlo a perfettione. Et in un tempo medeſimo fù anco fabricata la fraterna per fianco dello Spirito Santo, co i teſori dell'indulgenze donate a queſte Monache, da diuerſi Pontefici Romani. Alla quale è prepoſto vn preſidente d'anno in anno, ſotto titolo di Guardiano, del corpo de' più eletti, & ſcelti cittadini. I quali fanno diuerſe operationi religioſe, & Chriſtiane. Et ſi dice, che il primo, che fondaſſe la Chieſa di pietra, fù vn Santo Verde, molto affettionato al predetto luogo. Et Gieronimo de Prioli Patritio ricchiſſimo figliuolo di Lorenzo, aiutò in parte a fabricar la facciata. Vi ſi vede di buono la pala dell'altar grande lauorata da Titiano, & tenuta con molta cuſtodia dalla madre Suor Maria Celeſtina Piſani Badeſſa del monaſterio, che ancor uiue. Oltre il predetto altare ue ne ſono altri cinque; tra i quali quello dell'adoration de' Magi è notabile per eſſer di aſſai buona mano. La ſua pala fu dalla famiglia Dauila di Cipro portata, e donata a queſto luogo. L'altar della

Madonna del Soccorso è frequentato, & uisitato dal popolo, per esser Madonna di gran diuotione. Le Monache di questo luogo ascendono al numero di 53. †

Ogni Santi, Monache.

* M*olto polita, nobile, & uaga apparisce la Chiesa di Ogni Santi, così detta; ufficiata da Monache dell'ordine di S. Benedetto, che ascendono al numero di 80. in circa. Vi sono in Lei altari sette: tra i quali il maggiore posto nella cappella grande, è molto nobile, & ricco; poiche le colonne, & gli intagli, & lauori, fatti pur in legno, sono tutti messi ad oro; ma la pala è quella che lo rende assai più nobile, essendo stata da Paolo Veronese dipinta secondo il suo costume eccellentemente. Il quadrone delle nozze fatte in cana di Galilea, oue trouandosi Christo presente, fù il miracolo di conuertir l'acqua in uino, fù opera di Andra Vicentino; di cui anco è l'altro quadrone dirimpetto a quello, & il San Michele nella cappelletta a man dritta, oue ui è un quadrone molto antico di notabil bellezza. La paletta della Risurrettion di Christo è di mano del Tintoretto Giouine, e quell'altra all'incontro della Annunciata fù opera del Palma. L'adoratione de' Magi nelle portelle dell'organo fù dipinta dal sopradetto Veronese. Fù ristaurata questa Chiesa ultimamente da Marco Michele, di cui giaciono quiui le ossa.*

Vi sono anco i sepolchri di Santo Barbarigo, e di Giacomo Duodo ottimi Senatori. Fù consecrata l'anno 1586. a i 21. Luglio. Vi è anco la sepoltura di Girolamo Barbarigo, & di altri nobili per questa Chiesa. †

Santa Croce della Giudecca, Monache.

V*I è anco situata la Chiesa di Santa Croce, habitata da Monache dell'ordine di San Benedetto al numero di 130. E' questo un honorato Tempio fra gli altri, & ornato di diuerse bellezze, & di circuito assai largo, & capace, con giardini, & con commode stanze, & habitationi per esse Monache.*

* *Vi sono altari cinque. La cappella maggiore è assai bella; & parimente le due da i lati. In quella a man diritta ui si uede sù l'altare un bellissimo Christo risuscitato di candidissimo marmo, alto quasi due braccia, scolpito da Giacomo Colonna. A i piedi de i pilastri della detta*

ta cappella maggiore vi si legge a man diritta la memoria de i primi fondamenti di questa Chiesa in questo modo:

Prima Ædis Cruci dicatæ fundamenta VII. Kal. Maij iacta. M D VIII.

Et a man manca:

Ædem hanc Anton. Contaren. Vrb. Antistes VII. Kal. Maij dicauit. M D XI.

Presso la predetta cappella a man diritta della maggiore vi si vede in ornatissima, † & gratiosa cappella la statua di marmo in honore di Giustiniano Giustiniani gran Commendatore, & Luogotenente del Gran Mastro della Religione di Malta: alquale huomo singolare, & chiaro per la sua conosciuta bontà fù posto questo epitafio all'incontro di detta statua.

Iustinianus Laurentij Iust. F. cuius è regione imaginem vides, Patritij sanguinis Vir, & sua & maiorum suorum virtute præclarus, Hierosolymitanæ Religionis Eques magnæ Crucis, illiusque Magni Præfecti Promagistér, animi etiam bonitate, & religione, & pietate in Deum, & homines cultor eximius V.P. Vixit ann. LXXIIII. M. X. Dies VIII. Obijt X. Decembris. M D LXII.

* *L'altra cappella a man manca della maggiore è nobilissma per la memoria di Giouanni Francesco Moresini, Cardinale di santa Chiesa, creato da Sisto V. Sommo Pontefice; del cui valore se ne seruì sua Santità in molti, & importantissimi negocij; & se bene il suo Corpo giace in Brescia, oue fù Vescouo, tuttauia hauendo la sua famiglia heredita to la sepoltura, che è nel mezo di questa cappella di un Giouanni Pisani fù grauissimo Senatore già fà cento anni in circa, hanno voluto i fratelli di esso Cardinale, l'uno chiamato Agostino, & l'altro Luigi, che tuttauia viuono, & sono Senatori di molto valore, hanno voluto, dico, por quiui la memoria di un tanto fratello, ornando in bella maniera questa cappella dell'infrascritto epitafio.*

D. O. M. Io. Francisco Mauroceno S.R.E. Cardinali, Viro, qui & generis nobilitate, & summa in rebus agendis prudentia, & eximia in Deum pietate ita claruit, ut omnibus Europæ Principibus gratus in primis atque acceptus fuerit, cum verò Reip. Venetæ Bisantij Legatum, Sixtus V. Brixianæ Ecclesiæ præfecit, non multo post autem Apostolicæ sedis Nuncium in Gal-

liam

liam misit; ibique recrudescentibus illius Regni motibus insolita honoribus prærogatiua Cardinalem, & Legatum creauit; quo in munere summa fide, & integritate se gessit; propterea in sequentium Summorum Pontificum, præsertimque in Clemen. VIII. gratia floruit; qui tanti viri obitum humanissimè defleuit. Mortuus est Brixiæ anno Domini M D XC V I. ætatis suæ LV I I I. Ibiq; eo sic iubente sepultus est. Verum Augustinus, & Aloysius Mauroceni, ut aliquod sui in fratrem meritum grati animi testimonium extaret, hic vbi Gentilium suorum ossa condita sunt exiguũ pro illius promeritis Monumentũ P.P.

A meza Chiesa vi è vn parapetto, nel cui mezo sorge ad alto un bel portone formato da due colonne finissime di marmo, con vn'arco sopra, nella cui cima vi è un Crocifisso. A man diritta del parapetto vi è vn'altare, sopra di cui giace vn bello, & ricco sepolcro di legno con intagli, & lauori bellissimi, tutti messi a oro; & con quattro Angioli vno per cantone, che con gli homeri loro sostengono in aria il detto sepolcro. In questo si riposa il Corpo intiero senza però il capo di S. Athanasio Patriarca Alessandrino, successore dopo molti anni di San Marco, che fù il primo Fondatore, & Institutore di quella Chiesa. Le opere di questo Santo sono celebri appresso tutta la Christianitade, dalla quale è connumerato, & tenuto tra i principali Dottori di Santa Chiesa, come è ben noto a tutti. †

San Cosmo, & Damiano, Monache.

D*ietro a Santa Eufemia si troua San Cosmo & Damiano, nuouo per edificio, & honorata habitatione di donne monache: trasferite l'anno* 1532. *da San Secondo, nel detto monasterio, percioche posto in sito commodo, ha larghe, & capaci stanze. E' in questa Chiesa di buono vna pala posta a man destra nel mezo d'essa Chiesa: & fù dipinta l'anno* 1446. *da i Viuarini. l'ornamento d'intaglio fù fatto da Christoforo Ferrarese.*

San Biagio Catoldo, Monache.

M*A sù la punta dell'Isola, verso Padoua giace il tempio di San Biagio, & Cataldo, detto dal uolgo Catoldo, per fattura de'*

Capo-

Capouani, de' Pianighi, & de gli Agnusdei de' quali Gualteri Agnusdei fù Vescouo Oliuolense l'anno 1272. Ma derelitta poi, ò per la lontananza, ò per altro. La Beata Giuliana, che habitaua in Padoua, trasferitasi in questo Sacrario, instituì l'ordine delle monache, & lo ristaurò, & accrebbe, & ornò molto: il cui corpo si uede ancora intero, con marauiglia de' riguardanti; percioche morta l'anno 1226. & sepellita nel cimiterio, fu ritrouata molti anni sono incorrotta, & intera.

Conuertite.

ET pochi anni sono si fabricò il monasterio delle Conuertite; accioche, si come le Vergini, consacrate al seruitio di Dio, hanno ricetto per conseruarsi, così le peccatrici pentite, habbiano parimente, doue saluarsi in tutto da i peccati. Quiui dimorando assai gran numero di donne, & tutte bellissime (percioche non ui si accettano se non quelle, che hanno somma beltà; accioche pentendosi, non ricaggino ne' peccati per la forma loro, attrattiua de gli altrui desiderij) si essercitano con ordine mirabile in diuersi artificij.

Le Zitelle.

NOtabile si troua esser il luogo della Zitelle; instituite da poco tempo in quà. Percioche alcune honoratissime gentildonne, prouedendo con religiosa cura a quelle pouere fanciulle, che essendo orfane, andauano vagabonde per la città, fondarono il luogo loro con ordine veramente molto pio. Doue instrutte ottimamente da matrone elette a cotale officio nella via del Signore, & prouedute del uitto, s'essercitano nelle cose diuine con salute delle anime loro.

** Hor questo luogo è stato di nuouo tutto con non poca spesa fabricato, & in commodissima, e bella maniera ridotto. La sua facciata riguarda quasi per diritta linea la piazza di S. Marco. Le stanze, oue habitano queste figliuole, hanno tolto in mezo con uaga e ben' intesa maniera l'Oratorio, ouer per Chiesa loro, dedicata a Maria Vergine Santissima, quando ancor fanciulla fù presentata al tempio. E però ui si uede l'altar maggiore con la pala della Presentation sua, dipinta da Leandro da Bassan. E' questa Chiesa fabricata sù'l modello del Paladio, ma fù fornita dal Bozetto; & ueramente per picciola, ella è di architettura*

chitettura assai ben intesa, & ordinata, hauendo le sue parti tutte corrispondenti con una Tribuna ad alto coperta di piõbo con tutto il colmo che quasi abbraccia tutto il corpo della Chiesa. Il detto altare è tutto di marmo con colonne finissime, & in uaghissimo disegno fabricato. Vi giace sopra un bellissimo tabernacolo di candidissimo marmo con le sue colonnelle, con Angioletti, & con altri uaghissimi lauori, & intagli in bronzo, che lo rendono nobile; & in uero è cosa nobilissima a uedere tanti Tabernacoli di marmo con ornamenti di bronzo, che si ueggono per la città usati questi ultimi anni nõ senza grã spesa ad honore, e gloria del culto diuino. Nella cappella di esso altare leggesi a man dritta:

D.O.M. Deipareq. Virgini, An. Domini, M D L X X X VI.

E dall'altra parte:

Bartholomæus Marchesius Zac. Fil. ære suo.

Fuori di detta cappella a man diritta ui è l'altare di S... eretto, & fondato da Federigo Contarini Procurator di S. Marco mio singolarissimo Signore, & Patrone, che hoggidi felicemente uiue. Egli è di finissimo, e candido marmo con colonne, & altri lauori uaghissimi fabricato, & a' suoi piede ui è la sepoltura. Vi è un'altro altare all'incontro che sarà anch'egli da qualche pia persona fabricato. Le figliuole di questo luogo ascendono al numero di 250. nè hanno intrada alcuna ferma, ma solo le pie elemosine de' buoni Christiani; & quel poco, che esse nel lauorare guadagnano, se ne maritano ogn'anno, & uanno Monache alquante di loro. Hanno per gouernatrice particolare molti anni sono una Gentildonnna, detta Marina Bernardo, che con molto zelo di carità, e diuotione attende al pio gouerno di questo luogo.

La Trinità, Priorato.

Vicino alla Dogana da Mare si troua la Chiesa della Trinità; fabrica antica, & di molta diuotione, la quale fù construtta, & instituita da i Caualieri Teutonici della Prussia; all'hora che essendo il mondo inferuorato nell'acquisto di terra Santa si faceuano spessi passagi in Soria. Per cagione de' quali, essendo a Venetia commoda scala per quei paesi, ogni natione ne cercaua di hauer luogo proprio in questa città per le cose loro, & tanto più, quanto che la Rep. abbracciando la loro Santa intentione, non solo daua ricetto; ma aiuto, & fauore con legni, & con armi contra gli infedeli, ad augumento della Santa

*fede di Christo. * Vi sono 4. altari. Nè ui è cosa alcuna di notabile. Vltimamente essendo uenuto il Seminario Patriarcale ad habitare uicino a questa Chiesa, ella uiene da quello vfficiata.*

Incurabili, Spedale.

P*Oco più oltre si troua lo Spedale così di huomini, come di donne de gli Incurabili, institutito l'anno 1522. Percioche hauendo per auanti Papa Leone Decimo, deliberato, che lo Spedale di Santa Maria del popolo, & di San Giacomo in Augusta, & de gli Incurabili di Roma, fossero Archispedali, & capo di tutti gli altri Spedali de' poueri infermi incurabili in qualunque luogo, ò che per tempo si hauessero a edificare; uolle ch' immediate tutti i detti Spedali fossero membri dependenti da quello; senza però alcun pregiuditio di essi Spedali dependenti, concedendo al detto Archispedale di Roma, & a i suoi membri tutti i priuilegi, gratie, & fauori spirituali, & temporali in genere, & in spetie, che sono stati concessi da molti somnii Pontefici a gli Spedali di San Spirito in Saxia, di San Giacomo in Compostella, & di Sub imagine Saluatoris di Roma, & che i Gouernatori, i ministri, & altri della confraternità de gli Spedali de gli Incurabili hauessero ugualmente, & senz'alcuna differenza, come se a loro da principio fossero state concesse, le istesse gratie, & priuilegi spirituali, & temporali, che sono stati concessi da molti Pontefici suoi antecessori alli Gouernatori, & ministri delli soprascritti Spedali di San Spirito, & di San Giacomo predetto, & Sub imagine Saluatoris. Fatto per tanto il luogo di legno, Pietro Contarini, che fù poi Vescouo di Basso, & figliuolo già di Zaccaria Caualiero da S. Geruaso, fù il primo, che lo fondasse di muro: & non molto dopo, Antonio Centani Caualiero, figliuolo di Marco Senatore diede principio alla Chiesa ouata, sù 'l modello di Antonio del Ponte, & ui furono collocati l'altare di S. Orsola di mano del Tintoretto, la pala del Christo in Croce di Paolo Veronese, * & quella della Annunciata del Saluiati. Quella di Santa Christina mia Protettrice, e diuota, fù dipinta nuouamente da Gio. Ro. Vi è un quadro bellissimo di Christo, portante la Croce al Monte Caluario, sopra la porta nel fianco sinistro del famoso Giorgione. Fu questa Chiesa tre anni fa consecrata; e però ui si legge sopra la porta maggiore di dentro.*

Anno Domini M D C. Die X X V. Nouembris.

Raphael Inuitiatus Episcopus Zacynthi, & Cephalenia consecrauit Ecclesiam hanc, eiusq; Altare maius in honorem Domini Nostri Iesu Christi Saluatoris: die uerò postera cætera altaria.

Lo gouerna un Collegio di nobili, e cittadini con belle, & religiose regole per la cura d'essi poueri, & honorate, & nobilissime gentildonne, & matrone hanno in custodia le donzelle, alle quali, uolendo maritarsi, & hauendo la uolta dell'antianità, danno loro cento ducati per una, & 25. a quelle, che non hanno l'antianità del tempo.

Nel suscritto Sestiero sono in somma X I. Contrade. X I. Chiese parochiali. X I I. Chiese di Frati. V I I I. Chiese di Monache. Vna Fraterna Grande. X X V. I. Torri sacre. V. I. Corpi Santi. X X V I I I. Organi. I I. Oratori. I I I. Spedali. X. piazze. X I X. palazzi. X X V I I I. Giardini. V. statue marmoree. X L I X. Ponti di pietra. X X. pozzi publichi, & X L. Corti.

Sono parimente nell'Isole circonuicine, che sono al numero di XIII. non connumerando S. Giacomo di Paludo, nè S. Francesco dal Diserto. X I I. Chiese di Frati. I. di Monache. X. Corpi Santi. XIII. Torri sacre, & V. statue.

Della

DELLA VENETIA
DEL SANSOVINO,
Nuouamente corretta, & ampliata
DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO SETTIMO;
Nel quale si descriuono le Fraterne, o Scuole grandi così chiamate.

DOPO le Chiese, i Monasteri, gli Oratorij, & gli Spedali, de' quali di sopra s'è detto, si trouano fra le più honorate, & religiose congregationi della Città, sei Fraterne, chiamate communemente Scuole Grandi de i Battuti; conciosia che abbracciano gran quantità di persone così Nobili, come Cittadini, così Mercatanti, come Artisti, & altre persone popolari della Città; le quali Scuole sottoposte sono al Consiglio de Dieci. In queste s'operano cose religiose; perciothe quasi come in Academia, ò Scuole publiche, vi si imparano, & esercitano l'operationi Christiane a beneficio dell'anime de' fratelli, così morti, come viui: & però sono molto illustri, & degne di lode, essendo state erette per beneficio de i poueri a gloria solo di Dio, & essaltatione del suo diuin culto.

Scuola della Carità.

LA prima, che fosse instituita, fu Santa Maria della Carità, & si cominciò l'anno 1260. a San Leonardo, sù l'occasione della Vergine miracolosa, per la quale fu edificata la Carità; da questa tutte l'altre cinque presero la forma loro, così nel modo della fabrica, come del gouerno. Conciosia, che in ogni una si crea del corpo de' cittadini per un'anno, un Guardiano, al quale si dà titolo di grande, rispetto

alla cura sua di tante persone, & rispetto anco all'altro Guardiano, che è sotto di lui chiamato da Mattino. Vn Vicario, con altri officiali, & ministri, & li dodici della Giunta, l'officio de' quali è da esser aggiunti al Guardiano, & alla banca nelle deliberationi, che si trattano fra loro, & questi sono il neruo di tutto il gouerno. Il Guardiano Grande col Vicario uanno uestiti nella solennissima festiuità del Corpo di Christo, l'uno di color cremesino con le maniche alla Ducale, & l'altro di panno pauonazzo a comito, come rappresentanti in questa parte il Dominio: & per l'ordinario (come instituito, procedente ab antiquo) si honora il guardiano con titolo di Magnifico. Queste sei Scuole maritano ogni anno senza alcun dubbio più 1500. donzelle con l'entrate de i lassi de i testamenti. Dispensano similmente ogni anno case, danari, farine, mantelli, & altre cose alla pouertà per notabil somma d'oro; percioche ogn'una d'esse Fraterne ha di rendita intorno a cinque, ò sei mila ducati di stabili, & di poderi. Et tutti i predetti officiali, così di questa, come dell'altre fraterne, si creano co' modi medesimi, che fa questa. Et nel uero apportano grande ornamento, & giouamento insieme all'uniuersale. Percioche oltre che sono copiosamente fornite d'argenti, di paramenti, di sacrosante reliquie, & di altre cose, appartenenti al culto di Dio, rappresentano anco un certo modo di gouerno ciuile, nel quale i cittadini, quasi in propria Rep. hanno i gradi, & gli honori secondo i meriti, & le qualità loro. Hanno etiandio diuerse bellezze, così di fabriche, come di pitture, & d'altro. Percioche in questa della Carità, edificata presso al canal grande, & per fronte della Chiesa della Carità, grande, & capace a bastanza con bella sala, & albergo, vi sono gli Apostoli, fatti a guazzo, maggiori del naturale, da Giacomello dal Fiore, che uisse l'anno 1418.

**Et nell' Albergo i nobilissimi quadroni all'intorno di esquisita, e rara pittura arrecano marauiglia non poca a chiunque li mira; & in particolare quello di Maria Vergine Santissima, e de' quattro Dottori di Santa Chiesa Gregorio, Girolamo, Ambrogio, & Agostino, che si ueggono in faccia nell'entrar, che si fà quà dentro. Questa è pittura fatta a guazza, & fù opera di Antonio Viuarino da Murano.*

Il quadro poscia a man diritta del ritratto del Cardinal Bessarione, ilquale, uestito nell'habito de' Monaci dell'ordine di S. Basilio del Monte Santo in Grecia, ha quiui presso, attaccato al soffitto, il suo cappello del Cardinale, è ueramente di buona mano; per esser stato di-

pinto molto uiuo, & naturale. Et fu posto quì a perpetua memoria sua per esser stato molto cortese, & amoreuole a questa scuola: e però sot to di quello in uiua pietra scolpite leggonsi queste parole:

Si quando, Fratres, oculos huc adieceritis, Bessarionis Cardinalis memoriam piè colere ne grauemini, qui maiorum uestrorum in se animũ, atq; obseruantiam gratè reputans, Ligno Crucis Sanctissimo, Seruatoris Christi Tunica, multisq; pręterea religiosissimis, ac pretiosissimis muneribus se ipsum priuans, ijs Sacrarium hoc uestrum, & uetustate & Sanctimonia apud omnes clarum, uiuens perpetuò decorauit.

Questo huomo singulare nelle dottrine, hauendo fatto dono al Senato della sua libreria, sì come s'è detto altroue, fu parimente cortese a questa Scuola, di vn quadretto, nel quale sono dipinti all'usanza Greca in capitelli, i misterij della passione di Christo, con le parole greche del Vangelo, poste di sotto. Vi si vede etiandio un quadretto con vna testa di Christo in maestà, fatta a guazzo da Andrea Bellino. Di sotto nel primo piano, si leggono in testimonianza della sua edificatione, & della ristauratione l'infrascritte parole:

Charitate, Amore, Humanitate, pauperes antecessores edificauerunt M C C L X. Successores vero restaurauerunt M D L X V I.

Et dall'altra parte:

Dominium Venetum, Religione, Lege, iustitia conseruat Remp: Charitate, Amore, Pietate subditos. M D LXVI.

Ma nell'ascender ad alto alla sala in faccia delle due scale leggonsi queste due inscrittioni: quella à man diritta dice così:

Quid prodest homini, si charitate hominem non alit? Charitas enim a Deo descendit: si charitatem in pauperes habebimus, sedem in cœlo animabus nostris lucrabimur. M D LXVI.

Quell'altra a man manca è molto antica, & fatta in lingua Venetiana, che si vsaua a quei tempi; e però dice così:

M C C C X X X X I I I I. Adi 12. de Auril.

Questa posesion fò comenzada al honor de lo altissimo Dio, e de la soa dolce Mare, beatissima Madona Santa Maria de la Caritade, e per ben, e honor, e destro di tuti i nostri Frari de la Scuola de li batudi, e fo complida del mese de Zener; e tuta la posesion fo comenzada, e complida in tempo di messer Mattio

Bisuol:

Bisuol del Santo Vidal, Vardian de la ditta Scuola, e con tutti li soi compagni fo complida, e roborada, e col sacro de Santa Maria, e de le borse de li boni omini de la Scuola fo pagada.

Scuola di San Giouanni Euangelista.

Dopo la Carità fù cominciato l'anno 1261. la Scuola di S. Giouanni Euangelista: il cui ridotto la prima volta si fece alla Chiesa di Sant' Aponale. Indi a poco tempo ottennero dalla famiglia Badoara terreno, doue collocarono l'anno 1307. l'albergo, & lo edificaron molto nobilmente. Et cominciatasi la fabrica l'anno 1348. sotto il Principato d'Andrea Dandolo, si finì l'anno 1405. del mese di Marzo, sotto il Guardianato di Giacomo Tattaro. Il Salone di questa fabrica è lungo 64. piedi, & largo 24. & ha la sua salita per fianco con bellissima scala, imitata poi da quella di S. Marco. L'ordine del gouerno è come quello della Carità. Et è ricca di prouenti, di case, & di poderi per lo maritar delle fanciulle, & per gli altri bisogni. Anzi questa ha di più dell'altre vno straordinario, detto sacco, che ogni donzella figliuola de' fratelli di scuola, che voglia ò monacare, ò maritarsi, purche ella lo ricerchi dalla fraterna, essendo però di bassa fortuna riceue dieci ducati per suo souegno. Ma molto la rende illustre, & chiara la Croce miracolosa del santissimo legno, doue fù morto Christo, che i fratelli conseruano con molta veneratione, la quale famosa per diuersi miracoli, le diede riputatione, e grandezza. L'anno 1369. vn Filippo Masseri Caualiero, & gran Cancelliero del Regno di Gierusalem, hauutala in dono da Pietro Tomasò Patriarca di Costantinopoli, la diede a questo Sacrario. Et portandola i fratelli in cima al pennello, auuenne fra diuerse altre cose, scritte di questa santissima Croce, che andando la Scuola a San Lorenzo nella festiuità sua, & non potendo passarsi sul ponte per la folta delle brigate, vscita del pennello, cadde in acqua; ma stando ella sospesa in aria sopra all'acqua, Andrea Vendramino Guardiano in quel tempo, hebbe gratia di poterla toccare, & ricuperare. Auuenne parimente a San Lio vn'altra marauiglia per un fratello di Scuola, poco diuoto d'essa Croce, che nella morte sua, non potè esser portata al suo funerale, si come attesta una parte del Consiglio de Dieci, fatta l'anno 1374. a gli 11. di Maggio in materia de' predetti due miracoli memorandi. Vi sono medesimamen

te pitture diuerse, della historia del testamento Vecchio, & Nuouo, con la passione di Christo, non punto volgari; & la seconda parte di questa opera fù di mano di Giacomo Bellino, che fece anco la seconda parte della Natiuità. Nell'albergo si veggono dipinte le historie de i miracoli della predetta Croce, di buona mano, & di diuersi maestri. Conciosia che la prima tela a man destra fù di Benedetto Diana. La seconda di Gian Bellino, amendue lodatißimi, & famosi maestri. La terza di Giouanni de' Mansueti, & la tela alla sinistra dell'altare, di Vittorio Scarpaccia, huomo di rara eccellenza. L'altra all'incontro fù di Giouanni Mariscalco. Et oltre all'altare, la prima tela dalla sinistra, fu dipinta da Lazaro Sebastiani. La seconda da Gentil Bellino, & la terza da Giouanni de Mansueti. La pala dell'altare fu opera di Giacomo Bellino. Nel secondo albergo di dentro, il soffitto fu fatto dal sempre memorando Titiano. Et nella facciata dalla sinistra parte pende un quadro di Rocco Tedesco, di tanta diligenza, & bellezza, che è stimato di molto prezzo. Vi sono etiandio diuerse reliquie, fra le quali si nota vna gamba di San Martino, & la testa di Santa Angelina. Nella facciata all'incontro del Tribunale, doue seggono i Gouernanti, si conserua un tabernacolo di opera Tedesca di radici di perle, con la historia della passione di nostro Signore di figure picciole di basso rilieuo, di grandezza tutta la macchina di poco più d'un braccio; ma di esquisita uaghezza, & di ualore di molti, & molti ducati, & fu dono fatto alla Scuola, di Liuio Podochataro, Arciuescouo di Cipri, fratello di essa Scuola. Della quale fù fatto medesimamente fratello l'anno 1571. Filippo II. Re di Spagna, Ferdinando suo figliuolo, Don Giouanni d'Austria fratello del Rè Filippo, Diego Gusman Oratore del detto Re presso a questa Republica. Giacomo Crispo Duca di Necsia. Riccardo Scellei Gran Prior d'Inghilterra, Giacomo Scellei suo fratello Commendator di Gierusalem. Vn'altro Riccardo Scellei nipote del primo Riccardo. Felice Nieto di Gusman nipote dell'Oratore. Odoardo gran Barone del Regno d'Inghilterra, & Christoforo Salazar creato del detto Re: essendo all'hora Guardiano, Bernardino de i Nasi, Vicario, Giouanni Figolino, Guardiano da mattino, Ottauiano Zeeco Dottore, & Scriuano Giouanni di Pace. Sono anco fratelli di questo ridotto, i Frati Minori, la cui Chiesa è per fianco. Et di qui è, che la Domenica di Lazaro, quando si mostra il sangue miracoloso al popolo, i Frati fanno intendere alla Fraterna, come

a loro

a loro fratelli, che uenghino a uisitarlo; ond'ella comparendo processionalmente alla Chiesa, & transferitasi uerso la cappella maggiore, gode della diuotione del predetto sangue, conseruato ne' Frari.

Scuola della Misericordia.

NEl Sestiero di Canareio si contiene la Scuola, fraterna di Santa Maria della Misericordia, instituita da quella de' Mercatanti ab antiquo: della quale facemmo mentione di sopra, fauellando di S. Maria dello horto. La fabrica uecchia è riguardeuole molto; percioche la sala è lunga, & larga, quanto altra che sia della città, con bello, & honorato albergo. Con tutto questo l'anno 1534. poco più, ò meno, essendo Guardian Grande Frãcesco Feletto eccellentiss. Oratore, & Causidico, diede principio a un'altra Scuola nuoua per fianco della uecchia sul modello di Giacomo Sansouino; & si fabricò con larghissima qualità di fondamenta, per grossezza di muraglia, & per bellezza di compositura, è la più notabile, & la meglio intesa, per giuditio dei i periti in questa professione, che si troui nella città. Ma ben si crede, che non si habbia da ueder così tosto il suo fine, se non si destasse peraventura qualche spirito nobile, che stimando ueramente lo honore, & la gloria della sua patria, procurasse quando che sia, di mandarla inanzi più che si può. Ha la fabrica vecchia sopra il portone la statua di nostra Donna di marmo, con bell'aria, belle mani, & con panni molto ben intesi, & fù scolpita da Bartolomeo, che fece il portone di palazzo. Scolpì similmente le figure, che sono nel frontispitio d'essa Scuola. E' fornita copiosamente di argentarie, di uasi, di reliquie, & d'altri arnesi necessarij a tanto ridotto. Nel quale tiene il uolgo, che si riduca la maggior parte dei cittadini originarij, & che però ella a un certo modo preceda all'altre per questo conto.

Scuola di San Marco.

SI ha parimente vn'altra Scuola Grande, sotto titolo di S. Marco, situata vicino alla Chiesa di San Giouanni, & Paolo, notabile per edificio, per numero di persone, per entrata, & per ogni altra qualità di cose eccellenti. Nel principio si riduceuano a Santa Croce in Luprio; ma riceuuto l'anno 1438. vn fondo da i frati di San Giouan

in

ni, & Paolo, si partirono di colà nel giorno della festiuità di S. Marco, con solennissima processione. Auuenne poi che l'anno 1485. arse l'albergo: onde si rifece l'edificio l'anno 1490. in quella forma che che si vede hora, cioè ampio, con capacissima sala, & connumerata fra le principali, & vi si monta per due scale commode, & ricche, & di sotto lo spatio è consimile a quello di sopra. La faccia di fuori è tutta incrostata di marmi finissimi con assai bella struttura. Le figure di marmo, poste sopra la porta nel frontispitio, & ricuperate dall'incendio, furono scolpite dal sopradetto Bartolomeo. I due quadri di mezo rilieuo, posti da i lati del portone, con due miracoli di S. Marco sono di Tullio Lombardo. Nell'entrar della Scuola, il Christo fatto a guazzo nell'horto, fù opera di Giorgio Schiauone, allieuo dello Squarcione. I quadri nella sala co i miracoli del Santo, di Giacomo Tintoretto: & Gentil Bellino ui dipinse il quadro, nel quale San Marco predica a gli infedeli posto in faccia dell'albergo; & Giouanni de Mansueti fece il quadro, doue San Marco guarisce un calzolaio. Il quadro alla destra, doue è espressa quella fortuna memorabile, per la quale San Giorgio, San Marco, & San Nicolò, vsciti, come dicono l'antiche scritture, dalle Chiese loro, saluarono la città, fù di mano di Giacomo Palma, altri dicono di Paris Bordone. Vi fu anco cominciata l'arca di Noè da Bartolomeo Montagna, su la quale Benedetto Diana diede principio ad vna fantasia, che non fù finita da lui per l'incendio. Il martirio di San Marco fù di Vittorio Bellino. Sono in questo ridotto in gran copia richezze di tutte quelle cose, che si conuengono ad honorata congregatione. Ne gli anni passati vi fu rubbato vno anello di San Marco, che si conseruaua con molta veneratione, il quale fù con altri argenti disfatto, & venduto dal mal fattore, che alla fine scoperto, ne riceuè il debito supplicio, & castigo.

Scuola di San Rocco.

V*Na Quinta fraterna fù eretta da certi huomini di religiosa vita, in quel tempo, che il corpo di San Rocco portato di Germania a Venetia, & riposto in San Giuliano la prima volta, la liberò da una acerbissima peste, già 90. anni sono. Questi posero il ridotto loro a S. Rocco, & S. Margarita; ma ottenuto poi da i Frati Minori un terreno uacuo, vi edificarono la Chiesa, & la Scuola, intitolata a S. Roc-*

co. Fecero per tanto la faccia della loro fraterna tutta incrostata di nobilissimi marmi, & ricca di ornamenti, con incredibil spesa. Alla qual cosa fare gli aiutò grandemente molti anni sono, l'imagine di Christo, dipinta da Titiano, la quale facendo diversi miracoli, fù frequentata con amplissime limosine, & doni non pur da tutta Venetia, ma anco dalle circonuicine città. Accresciuta poi per li tempi calamitosi del morbo (il quale ha spesso dato molestia a queste parti) di limosine, di lasciti, & d'altri utili, & uiui prouenti, diuenne finalmente la più ricca fraterna di tutte l'altre. L'edificio nobilissimo, per struttura, & con bellissime, & artificiose scale, è sommamente arricchito di pitture notande; perciochè vi sono nell'albergo diuersi quadri. Nell'uno de' quali è la historia di Christo, quando orò nell'horto; nell'altro; quando fù condotto auanti a Pilato, nel terzo quando fu crocifisso nel monte Caluario, & nel quarto la sua Passione, col soffitto compartito in diuerse inuentioni, tutto di mano di Giacomo Tintoretto, fratello, & prouisionato della detta Scuola, ò fraterna: alla quale ha uoluto con cortese animo dimostrare quanto egli fosse amoreuole, & grato con industria del suo eccellente artificio. Et questa fraterna è parimente fornita di ricchissima somma di cose, condecenti al culto diuino, & di grossa quantità di danari, che si dispensa a sua gloria. Et pare, che nelle processioni di tutto l'anno, ella in pompe, & in numero di persone, preceda all'altre; & spetialmente nel Giouedì Santo, ch'elle uanno a San Marco a uenerare il sangue miracoloso. Perciochè il popolo concorre a tanto spettacolo, per ueder questa particolarmente, conciosia, ch'in quella notte vi caminano in processione gran numero di battuti con marauigliosa diuotione: dal quale vso, anco l'altre fraterne hanno introdotto il medesimo già pochi anni sono.

Scuola di San Theodoro.

L'Vltima delle fraterne Grandi, eleuata nel tempo nostro, è quella di San Theodoro: la quale essendo prima picciola, & fatta da i Merciari, cresciuta di huomini facultosi; fù finalmente dall'eccelso Consiglio de Dieci annouerata la Sesta fra l'altre. Fondata adunque secondo l'ordine delle precedenti, e co' medesimi officiali al gouerno suo, si posero uicino alla Chiesa di S. Saluadore, nella quale giace il corpo di San Theodoro, & compratoui un fondo, ui hanno fabricato il ridot

to loro. Et ancora che ella non habbia rendita alcuna stabile, & sia sostenuta solamente sù le borse de' fratelli; non è però punto inferiore all'altre nelle cose appartenenti al culto diuino, anzi nelle processioni si vede molto ben fornita di arnesi di gran ualuta. Oltre a ciò dispensa amplissime limosine, marita donzelle, & distribuisce altre cose a poueri in abondanza, con molta lode de' suoi fratelli, i quali inferuorati nell'opere di carità, mantengono con tanto splendore, carico di tanta importantia.

** Il primo ch' essi accompagnassero nelle funerali al sepolchro, dopo le loro erettioni, fu Marc'antonio Michele prestantissimo Senatore, padre già di Luigi al presente Sauio di terraferma. †*

Scuola della Passione.

QVasi a imitatione di queste grandi, ma non però nel numero delle sei, quantunque non punto minore per quantità di fratelli, s'è leuata in quest' anni un'altra Scuola, chiamata della Passione, ma diuersa di habiti, & di segnali. Questi si ueggono una uolta l'anno in processione, cioè la notte del Giouedì Santo quando si mostra all'altre fraterne il sangue miracoloso. Il ridotto loro fù alla prima in San Giuliano, ma poi fù rapportato a i Frari.

** Doue nel campo uicina alla Chiesa ui edificarono la loro habitatione; la quale essendo poscia stata dal fuoco consumata, si rifece l'anno 1593. come dall'infrascritto epitafio, che si legge sopra la porta si può uedere.*

Aedes has olim incendio absumptas, gratuitò piorum hominum aere reficiendas curarunt Ioannes Baptista a Bella, huius Confraternitatis Custos maior, Io. Serenellius Vicarius Io. Beltramius Custos minor, & Io. Archerius Scriba una cum alijs Collegis: anno MDXCIII. †

Gli offitiali di questa dispensano limosine, maritano donzelle, & fanno come l'altre. Le domeniche di Quaresima uisitano la Chiesa di San Pietro a imitatione delle sei grandi: & crescendo tuttauia in persone, & in diuotione, si crede che col tempo habbia a riuscir cosa importante.

Alle predette Scuole s'aggiugne un numero incredibile di Scuole, ò fraterne, dette picciole, collocate in diuerse Chiese: percioche ogni ar

te (& l'arti ci sono in gran copia) ha la sua scuola, gouernata dal Castaldo annuale con la banca, & regolata dalle deliberationi, fatte da loro, secondo i bisogni dell'arti, le quali tutte sono sottoposte alla Giustitia Vecchia & a Proueditori del Comune; dalle quali fraterne, o scuole picciole, in tempo di guerra, si trahe quantità di huomini per amare, secondo la qualità, d'esse scuole. Et ogni scuola ha in ogni Chiesa il suo altare; & molte di loro maritano donzelle, dispensano limosine, & fanno così fatte altre opere pie.

Oltre a ciò ui sono le scuole del Sacramento in ogni Chiesa appartate da quelle dell'arti, le quali hanno cura solamente all'altare del corpo di Nostro Signore, tenendole in punto di paramenti, di luminari, & d'altre cose bisogneuoli a cosa tale. Et queste dopo il giorno solenne del Corpusdomini, nel quale la Signoria fa solennissima processione, fanno ogni anno la domenica, secondo la volontà loro, la processione per la detta festiuità. Ora tutti i sopra narrati luoghi sacri, così di Chiese, come di ogni altro Sacrario edificato in questa città, è impossibil cosa a narrare, quali ricchezze habbiano, & in quanta copia, per amministrar gli offici, che s'appartengono a sua Diuina Maestà. Oltra che tutte le Chiese, per picciola, che si sia, hanno il campanile, l'organo, & la piazza, o per fianco, o dinanzi: & ogni piazza ha il suo pozzo publico, & qualche una due: di modo che se tu distendessi in circuito tutti gli spatij vacui di questa città, vedresti facilmente un larghissimo campo per edificarui un'altra gran città appresso. Et tuttauia noi sappiamo, che molte città delle principali in Italia, & poste in terra ferma, doue non mancaua loro il terreno, hanno a penna una piazza publica. Sono parimenti in tutte le Chiesa, Sacerdoti secondo la conuenienza del luogo, i quali assiduamente attendono al carico loro. Et tutte le cere che si consumano dal clero, per qual si uoglia occasione, son bianchissime, come neue, & le gialle non sono in conto alcuno. Appresso questo, ogni Chiesa ha qualche prouento, chi più, chi meno, & i Piouani d'esse sono creati da i cittadini, & popolari, che posseggono stabili nella contrada, per via di suffragij, & approbati & confermati dal Patriarca. In somma la qualità delle ricchezze & del gouerno loro è di così fatta maniera, che ogni Chiesa di Venetia può dirsi con ogni ragione un picciolo Vescouado.

DELLA

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO OTTAVO;

Nel quale si descriuono le Fabriche publiche, & altri ornamenti particolari della città.

POI che habbiamo descritto a bastanza la Città per via di Sestieri, quanto alle Chiese, & luoghi pij, consacrati al culto di Dio, ornate riccamente, & copiose di tutte quelle cose che si possono chiedere a bocca appartenenti a così fatta materia, passeremo hora a i luoghi publichi & non sacri, & primieramente si fauellerà della piazza publica con tutti gli edifici adiacenti, come parte principale, & di molta importanza.

Piazza di San Marco.

LA Piazza di San Marco fra tutte le piazze del mondo trouasi nobilissima, & singulare; nè credo ve ne sia vn'altra nell'uniuerso, che di bellezza con questa paragonar si possa: onde ben disse, parlando di lei, il Petrarca nel quarto delle sue Senili nella terza Epistola dicendo:

Vterque ludus in Platea illa, cui, nescio, an terrarum Orbis parem habeat. *Ella è tutta coperta, & saleggiata di mattoni, ò pietre cotte, per opera di Riniero Zeno Doge 44. & d'Antonio Veniero Doge 61. che la fece finire l'anno 1382. ò secondo altri 1394. La sua situatione è compartita in quattro quadri, & congiunta insieme si riduce in un corpo solo; formando in vn tempo medesimo quattro piazze.*

*piazze. Percioche, se si riguarda bene, il Palazzo ha due piazze al seruitio suo; l'vna per fronte sù l canal grande, & l'altra per fianco di rincontro alla Libraria; quadrata ogni vna, & con la sua giusta larghezza. La Chiesa di San Marco ha la sua, che si distende fino a San Geminiano; & San Basso ha similmente la sua per fianco della Chiesa di San Marco dal lato della Canonica. Ma misurandosi la più lunga, che è quella di San Marco, * ella è di 520. piedi, cominciandosi dalla sua Chiesa, che le è da vn capo verso Greco Leuante, fino a San Geminiano, che le è dall'altro verso Africo Ponente. Ella è in forma quadrangolare, e non molto dal Sole, e da' venti impetuosi offesa, & specialmente a questi nostri tempi, ne' quali è stato di già dato principio alle stupende fabriche de i Procuratori di S. Marco assai alte, e della ricchezza, come più a basso dirassi. Per le quali fabriche si è questa Piazza assai allargata, e di gran lunga più nobile diuenuta. La larghezza sua adunque era di piedi 120. hora è di 180. Ha le sue chiauiche sotterranee, le quali riceuono, & portano via al canale le acque piouane, & altre immonditie. Intorno ad essa si fanno le Processioni più solenni, i Mortorij de i Dogi, de i Procuratori di San Marco, e di altre persone segnalate, & illustri. In lei vi si fa la bellissima fiera al tempo dell'Ascensione, & ogni Sabbato, che non sia da qualche festa impedito, il mercato di Merci, le mostre de' Soldati; & ordinariamente vi si raguna il popolo, & i forestieri. Nella piazzetta poscia di San Basso posta per fianco a San Marco, vi si fa quiui ancora ogni Sabbato il mercato de' Contadini.*

Stendardi di piazza.

DI rincontro alla facciata della Chiesa di San Marco si ergono ad alto in aria tre stili, ò fusti, chiamati volgarmente Stendardi, fitti in terra sù certe basi, ò baluastri di bronzo, scolpiti a figure di mezo rilieuo: i quali stendardi significano franchigia, e libertà, dipendente solo da Dio, & non da Prencipe alcuno. Si dice, che rappresentano anco i tre Regni, di Venetia, di Cipri, & di Candia. Che gli vltimi fossero Regni è noto ad ogn'uno; ma che Venetia sia nominato Regno, lo habbiamo dimostrato ampiamente più innanzi. Altre volte lo stendardo di mezo, posto nel tempo di Paolo Barbo Procuratore, che fu l'anno 1501. fu solo. Vi furono poi aggiunti gli altri due nel quar

to anno del Prencipe Leonardo Loredano; si come si legge dà piedi in questa guisa; cioè,

* Principe optimo Leonardo Lauredano Duce Venet. anno IIII.

Marco Antonio Mauroceno Eq. Nicolao Triuisano, Paolo Barbo Ecclesiæ S. Marci Procurat.

Et a basso leggesi il nome dello Scultore:

Opus Alessandri Leopardi An. Domini MDV. Men. Aug.†

Sopra i predetti stili, si mettono per le feste solenni, tre gran stendardi d'oro, & di seta di gran valuta, rifatti già sotto Girolamo Prioli Doge, l'anno 1569. i quali consumati, & istrazziati dal tempo, furono rinouati l'anno 1600. sotto il Doge Grimani, che al presente viue, il quinto anno del suo Prencipato.

Torre delle hore di piazza.

*A Man diritta della Chiesa di San Marco, & lontana piedi 50. dall'angolo diritto della sua facciata, si troua situata la Torre delle hore, notabile quanto altra si sia; percioche è di forma quadrata, & alta piedi 82. & larga 18. & è incrostata di finißimi marmi. Di sotto è un portone, per lo quale s'entra di Piazza in Merceria; onde alla prima veduta rappresenta quasi come una porta, per la quale si vada nella città. Di sopra è lo Horiuolo, che mostra le hore col raggio, il cui circuito occupa grande spatio di luogo, & sotto al cerchio, che contiene i numeri fino a ventiquattro, sono i segni del Zodiaco, in campo turchino, messo a oro. Et vi si vede parimente il Sole, & la Luna quando i segni li riceuono di mese in mese; *percioche il segno, che si vede giornalmente sotto il raggio, che dimostra le hore, ci dinota, che il Sole in esso si ritroua tanti gradi, quanti si veggono, di sotto esso raggio horario essere interfecati: & parimente quel segno, che è all'incontro di quella palla poco discosta dal centro, che è significatiua della Luna, & che quanto il corpo Lunare risplende, tanto si mostra, ella di color di oro, ci manifesta, che in quello si ritroua ella hauere il suo domicilio.† Di sopra al tondo terminato da una bella cornice, siede l'imagine di nostra Donna di tutto tondo, grande come il naturale, & indorata, a cui piedi le gira intorno un mezo cerchio in fuori, & ella è collocata fra due porticelle; dall'una delle quali vscendo vno Angelo con la trom-*

ba,

ba, è seguito da i tre Magi, grandi quasi come il naturale: & passandole dinanzi, le fanno riuerenza col capo, & entrano per l'altra porta, a forza di ruote, che danno loro il moto, & il girare. * *Et questo uien fatto in certe feste solenni; & per tutto il tempo, che dura la Fiera dell'Ascensione per li Forestieri.* † *Più alto, in campo azurro stellato, è scolpito un Leone con l'ali: & sù la sommità della Torre sono due gran statue di bronzo, chiamate i Mori dal uolgo; nel mezo de' quali è sostenuta una campana grossa sopra un palo di ferro, sù la quale le statue battono le hore a vicenda, con vn martello per vna, snodandosi da mezo in sù con arte notabile, & bella. Et questa opera fu fabricata l'anno 1496. da Gian Carlo Rinaldi da Rheggio. Il quale huomo famoso nelle Mathematiche, & di molta esperienza in così fatti magisterij, fù chiamato dalla Rep. dalla quale rimunerato cortesemente, & prouisionato con utile de' suoi discendenti, si fermò in queste parti, & fece diuerse cose degne di memoria, in diuersi luoghi dello Stato.*

Case di Statio.

LEggesi, che Sebastiano Ziani Doge 38. fù quello, che ampliò, & ingrandì molto la presente Piazza, edificandoui case all'intorno con un corridore, per il quale si andaua attorno da tutti i lati, e del quale ne apparisce fino al dì d'hoggi qualche segno, ò uestigio, nelle case della Procuratia uecchia, poste nel lato manco nel cantone della piazza: le quali case, & fabriche furono dal detto Ziani lasciate, e donate tutte alla Chiesa di S. Marco, con buona parte della Merceria. Hor queste case, dette nuoue, rispetto alle uecchie della Procuratia, che sono all'incontro, sono ueramente di non poca consideratione, se non per altro, almeno per la gran rendita delle botteghe, & case, che si affittano dalla Procuratia della Chiesa di S. Marco, & per la bella uista, che rendono alla Piazza. Furono fabricate sù'l modello di Maestro Bono Speciale, che fu Protho di S. Marco. Hanno l'aspetto sopra la Piazza uerso Ostro Siroco. La longhezza loro, cominciando dall'angulo della Chiesa di S. Geminiano sino presso all'Horiuolo, è di piedi 472. & l'altezza di 55. Sono diuise in archi 55. & hanno al piano un Portico commodissimo, oue da un capo all'altro ui sono 50. Botteghe de diuersi Artefici. Sopra il detto portico ad alto cor-

rono due ordini di finestre molto spesse, & uguali al numero di 110. per ordine, che in tutte sono 220. le quali seruono per commodità delle case, & per la ueduta sopra la piazza. La loro facciata è tutta costruita di pietra Histriana assai uaga, e bella, benche di non molto artifiso lauoro, & seruono per habitatione di alcune persone priuate, che desiderano stare sù la Piazza per rallegrar l'occhio con sì bella ueduta, & anco per esser uicine al Palazzo. †

Fabriche nouissime, de' Procuratori.

Di ricõtro alle predette case di Statio ui sono le presenti fabriche, nuouamente fatte per habitatione de i Procuratori di S. Marco: Elleno sono ueramente nobilißime fra tutte le fabriche non dirò solo della nostra Italia, ma di tutta l'Europa insieme; essendo incomparabili così per il sito, & per la grandezza, come per la forma, e per l'artificio. Fù dato ad esse principio con spesa del publico da Procuratori de supra l'anno 1583. & l'anno 1597. furono dal Senato approbate sotto Marin Grimani Doge, che ancor uiue, con terminatione, che seguir quelle si douessero conforme al modello appresentato da Vicenzo Scamozzi Architeto di tanta opera.

La loro facciata risguarda a Maestro Tramontana, & per ciò nel tempo dell'Estate gli huomini si difendono assai da gli ardori del Sole sotto di quelle, poiche essendo alte piedi 66. fanno ombra grande. La lunghezza loro sarà (fornite ch'esse siano) di piedi 400. in circa, & la larghezza è di piedi 120. Sono edeficate in tre ordini, cioè Dorico, Ionico, e Corintio. Nel primo ordine ui è un bellißimo, e commodißimo Portico, sotto il quale potrannosi gli huomini difendere dalla pioggia, ò grandine, ò neue da tutti i tempi; il qual portico continuerà, come s'è principiato, da un capo all'altro di dette fabriche con le sue Botteghe sotto di diuerse merci, & con quattro calli, che seruiranno ad esse case per transito. Queste case, ouero habitationi, che si potranno chiamare nobilißimi Palazzi, saranno noue; affine che noue Procuratori de' più Vecchi non già di età, ma di elettione possano hauer habitatione sopra la Piazza per maggior dignità, e per custodia di essa in ogni caso, che occorrere potesse. Due di esse sono state del tutto di già fornite; e però i due più Vecchi Procuratori di elettione al presente hãno dato principio ad habitarle; e questi sono Federigo Cõtarini, a cui toccò la

prima del ſecondo ordine aſſai più commoda, & più bella, per hauer un Cortile, che riſponde alla Piazza del Palazzo, & l'altro Procuratore è Andrea da Lege, a cui toccò quella del terzo ordine. Quanto poi all'ornamento di queſte fabriche, & ſpecialmente nella facciata di fuori, è coſa incredibile a uoler quello a pieno raccontare: imperoche la detta facciata è tutta coſtrutta, & incroſtata di pietre uiue hiſtriane finiſſime, con colonne, pilaſtri, corniciamenti di dentro, e di fuori, con ſtatue, e tanti intagli di figurine, di feſtoni, di fogliami, e di altre uarie coſe, che rendono ammiratione non poca a i riguardanti: di modo che ſe fin qui s'è ſempre tenuta la Piazza di S. Marco per la più bella, e più nobile di quante ſe ne trouano al mondo, altretanto più bella, & più nobile ſarebbe di miſtieri, che da ogn'uno foſſe tenuta per l'auuenire, quando però ſaranno del tutto ſino a S. Geminiano fornite queſte nobiliſſime fabriche.

Campanile di S. Marco.

* P*oco diſcoſto da i detti ſtendardi, & lontana dall'angulo ſiniſtro della Chieſa piedi . . . ſi troua giacere la notabile, e ſtupenda † fabrica del Campanile; percioche oltre all'altezza, è fondato marauiglioſamente ſotterra, & tirato di ſopra con muraglia, & con architettura ſtabile, & ſoda. Le ſue fondamenta furono gettate nel tempo di Pietro Tribuno Doge 16. l'anno 888. L'anno poi 1148. ſi cominciò a tirar la muraglia di ſopra ſotto il Doge Domenico Moreſino. E fu ordinato, che foſſe commune al Palazzo, & alla Chieſa; ſeruendo nell'occorrenze all'uno & all'altro luogo. L'anno 1329. fu rinouato per opera di un Architetto chiamato il Montagnana. Et l'anno 1400. arſe nella creatione di Michele Steno per le feſte del popolo, fatte in tempo di notte co i fuochi. Et l'anno 1417. percoſſo da una ſaetta celeſte, sù la cima, ch'era di legno, abbruciò fino sù'l uiuo del ſaſſo; onde fu poi rifatto di pietra nella forma, che ſi uede al preſente, & dorato nobilmente fino allo eſtremo della ſua punta. Con tutto ciò l'anno 1490. s'abbruciò per un'altra ſaetta, che meſſe anco fuoco nel campanile de' Frari.*

*Nel fine quaſi della fabrica auuēne un miracolo non punto uolgare. Percioche cadendo un'operario dalla ſua cima, & raccommandatoſi di cuore nel uenir giù a Dio, & a S. Marco, ſi attaccò con le mani cadendo * ad un traue, che ſporgeua in fuori quaſi a mezo Campanile, e*

quiui

quiui fortemente sostenendosi con le braccia, restò sospeso in aria: onde aiutandosi poscia con funi, che gli furono sporte, si calò a terra senza alcun male. Questo miracolo si troua tra molti altri descritto in uno antichissimo Libro in carta pecorina, che si conserua nella sagrestia di S. Marco; & perche è cosa notabile, ho uoluto trarne copia ad intelligenza di ciascuno, la quale così dice:

Dum consumandæ proceræ Turris campanariæ, iuxta Ecclesiam Sancti Marci in altum erectæ, quidam operarius operam daret, eiusq; uertice perficiendæ diligentius inseruiret; delapsus exterius in præceps ferebatur. Sicq; ad ima descendendo, inter ipsa præcipitia uotum uouit Deo, & Beato Marco se mansurum perpetuò in seruitio Sancti Marci, si eum de instanti pericolo liberaret. Cumq; cadens hæc firmiter promisisset, ligno cuidam, quod extra eandem turrim sub eius medio prominebat, ipsi turri propter operam exteriorē iniunctum, sine aliqua corporis lęsione adhæsit; ibiq; tamdiù absq; labore se tenuit, donec fune submisso incolumis in terram ueniret. Promissionem autem, & uotum quod fecerat, deuotè impleuit: & assiduè in Sancti operibus laborans saluberrimè diem clausit extremum.

Infiniti altri miracoli, & maggiori di questo leggonsi in detto Libro. Ma lasciamo ciò da parte, e torniamo alla fabrica di questo Campanile. Era già questo Campanile da altre fabriche, da due lati impedito; ma a questi nostri tempi, che fu l'anno 1591. quando furono gettate a terra le Procuratie di S. Marco, che erano dalla parte di dietro attacate a lui si troua all'intorno posto in Isola, oue egli si uede tanto più marauiglioso, e di forma quadrata perfetta. La sua larghezza per ogni faccia è di piedi 38. L'altezza da terra sino al piano della prima cornice di piedi 166. da quì alla seconda cornice piedi 28. il Piedestallo sotto la piramide è alto piedi 27. la Piramide piedi 96. e l'Angelo mobile piedi 16. che in tutto sono piedi 333. il qual'Angelo fu posto in cima l'anno 1515 fatto di legno, & coperto di rame dorato in atto di dar la benedittione. E' quest'Angelo posto † sopra un perno di ferro, e si uolge attorno secondo, che soffiano i uenti, non altrimente che si faceua la statua, posta sopra un' altiss. torre d' Athene, la qual girando mostraua lo qualità de' venti, come ricorda Vitruuio. Dal piano delle campane fino al soffitto, doue elle stanno appese, la frabrica è fatta in uolto con grosse, & alte colonne di marmo: Di sopra corre un poggiuo-

lo di fuori di colonne di bronzo alto quanto un' huomo, per lo quale si camina comodamente attorno a tutte le faccie. Ne i quadroni, dal poggiuolo in sù, doue il campanile comincia a piegarsi in piramide sono scolpiti Leoni di marmo di notabil grandezza. Di dentro ha le muraglie doppie, & quella di fuori è grossa 5. piedi, & i uolti delle scale, che uāno all'altro muro di dentro sono di larghezza di 6. piedi, le quali mōtano senza scalini, & ad ogni ramo di scala, doue si uolta si troua un patto con la finestra, che dà lume. Scuopre con l'altezza sua non pur le lagune, & la terra ferma; ma quando è buon tempo, & sereno, i nauiganti, che si partono d'Istria, lo ueggono per lo spatio di cento miglia lontano. Ha la custodia, di questa machina un cittadino ben nato, postoui dal Dominio con salario di 150. ducati l'anno; il quale ui tiene huomini pagati, che suonano per legge 1413. alle hore ordinate, & commesse loro, & non altrimenti.

* Sono tenuti adunque sonare in detto campanile così il Matutino, come il Vespro doppio in tutte le feste dell'anno comandate dalla Santa Madre Chiesa; si fa anco il simile in certe altre, chiamate feste di consuetudine, & in quelle, c'hanno Chiesa in questa Città: nelle altre veramente si suona semplice. Le campane sue sono quattro, e di ottimo suono; una è chiamata la Trottiera, ouero campana dopo Nona, & è la minore di tutte; la seconda è detta Meza terza, l'altra Nona, & l'vltima, che la maggiore di tutte la Marangona: con questa la sera alle hore vintiquattro ne' giorni feriali si suona l'Aue Maria; con la Meza terza si dà segno quando è un' hora di notte; con la Nona quando è un' hora & meza di notte; & con la Marangona quando sono sonate le due hore: e durano queste campane poco meno d'un quarto di hora.

Con la detta Marangona si dà segno anco quando è la meza notte: e con la Meza terza nello spontar dell'alba si suona il Matutino; nella qual'hora si suole sempre, e non innanti, aprir la Chiesa di San Marco, e di là ad un quarto d'hora si dice la prima Messa. Dopo il sonar del Mattutino un'hora, si suona la Marangona, che dà segno, chè'l Sole all'hora leua, e di là a mez'hora si suona per mez'hora continua la campana di Meza terza; e un'hora dopo il bastar di quella con la Marangona si dà segno esser hora di Terza; e con la Nona quando è mezo dì: di là poi a mez'hora si suona la Trottiera, detta communemente la campana dietro Nona; la qual dura mez'hora continua; e

con la campana detta Nona suonano vn'hora dopo quella Vespero. Ma auuertasi, che ne i gorni festiui (in questi si comprendono le feste, dette di consuetudine, e di Palazzo) non si suona nè la Campana detta la Marangona nel leuar del Sole, nè la Mezaterza, che si suona mez'hora dopo quella, come di sopra s'è detto; nè meno la campana dietro Nona. Ogni mercordì si suona doppio, vicino all'hora di Meza terza; e ciò vien fatto per antico vso, solendosi in tal tempo far da tutti i Canonici, & clero di S. Marco vna processione attorno la Chiesa, la qual finita cessano di sonar doppio; ma continua la campana di Meza terza secondo l'ordinario de gli altri giorni. In ogni prima Domenica di mese suonano due doppij, uno poco dopo l'altro, e questo per le due processioni, che si fanno; la prima col portar il Santissimo Sacramento dell'altare a mostrar a' prigionieri, interuenendoui in questa tutto il capitolo de i Canonici; la seconda si fa attorno la Chiesa cantandosi le Litanie, dopo la quale si canta Messa. Nel tempo di Quadragesima immediate dopo terza si suona la Trottiera per lo spatio d'un' Auemaria, che dà segno esser giorno di digiuno, (come vien fatto anco in tutte le Vigilie, e ne' quattro tempori dell'anno) di là poscia ad un quinto d'hora, si suona per altretanto spatio Sesta; poi Nona; e finalmente Vespero; e ciò vien fatto ogni giorno, eccettuate però le Domeniche, nelle quali si dice Vespro dopo pranso, alla qual'hora ne gli altri giorni si suona la Compietta. Nel Giouedì Santo sentesi a sonare solamente il Matutino; poi, quando viene intonato il Gloria in excelsis Deo alla Messa maggiore, cantata dal Primicerio alla presenza del Doge, suonano tre doppij, dopo sonate le campanelle di Chiesa; poscia legano le campane, e non suonano più fino al Sabbato, nel quale all'hora di Meza terza suonano tre campane per poco spatio di tempo, una alla volta, & accennano questi tre suoni le tre Marie, che andarono per tempo al monumento del Signore, come narrano gli Euangelisti; e però sono dette le tre campane delle tre Marie. Alla Messa maggiore poi, che si canta dopo la beneditione del Cereo Pasquale, e della Fonte, suonano tre doppij al Gloria in excelsis Deo, &c. in segno di allegrezza per la risurrettione di Christo Signor nostro.

Et notisi, che si suona anco quando si fa Consiglio, ilquale si aduna otto mesi dell'anno il dopo desinare, & quattro mesi la mattina, e questi sono Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre. Quando si aduna la mattina, la sera innanti dopo l'Auemaria si suona la Trottiera per

lo

lo ſpatio di un quinto d'hora; e la mattina al leuar del Sole con la campana detta Marangona ſi ſuonano nuoue botti, tanto diſtanti uno dall'altro di tempo, quanto baſta a conſumar lo ſpatio di un'hora; dopo i quali ſi ſuona per mez'hora continua la Trottiera, la qual finita ſe ne và la Nobiltà tutta a Conſiglio, ſalendo le ſcale di palazzo; e poi ſubito ſuona il botto di Terza. Ma quando ſi fa il dopo diſnare, ſi ſuona dopo Terza la Trottiera, e poſcia i botti predetti, con quel che ſegue, come di ſopra; ma ſi conſuma un'hora ſola in tutto, che è mez'hora manco della mattina. Ma appreſſo le dette quattro ve ne è un'altra campana in queſto campanile aſſai più picciola delle altre, chiamata la Renghiera: con queſta ſi ſuona quando ſi fa campanò per ſegno di qualche allegrezza; e quando dalla Giuſtitia uien condannato alcuno alla morte, ella uien ſonata la mattina immediate dopo la Marangona nel leuar del Sole, e dura mez'hora continua ſino al principio di meza terza; ma quando il reo è ſpedito, & ſententiato a douer morire dalla Quarantia Criminale, dall'officio de i Signori di Notte pur al Criminale, ſi ſuole far morire il dopo deſinare, & all'hora ella ſi ſuona, pur per mez'hora continua, immediate dopo Nona; e ciò auuiene chiare volte a comparatione di quelli, che ſi fanno morire la mattina, i quali tutti vengono ſententiati dall'eccelſo Conſiglio de Dieci.

Suonaſi anco in queſto Campanile ogni volta che diſcende il Prencipe con la Signoria in Chieſa, e doppio con tutte le campane. Il ſimile uien fatto, & con molti doppij due giorni innanti, e nel dì medeſimo delle quattro ſolennità di San Marco; cioè nella principale di Aprile; nell'Apparitione del ſuo Corpo a i 25. di Giugno; nella Conſecratione della ſua Chieſa a gli 8. di Ottobre; e nella Traslatione, che ſi celebra all'ultimo di Gennaio. Et ſi fa parimente il medeſimo nella ſolennità dell'Aſcenſione del Signore, come feſta principaliſsima (dopo quella di San Marco d'Aprile) di tutta la Città.

Ne i funerali poi parimente ſi ſuona, ma ſolo de gli infraſcritti perſonaggi, cioè:

Nella morte di un Papa ſi ſuonano nuoue doppij al giorno per tre dì continui; il ſimile vien fatto anco nella morte di vn Doge; ma nella morte di vn Patriarca ſuonano dodici volte, ſei quando è morto, & ſei quando uien ſepelito; & nella morte del Primicerio tre per ciaſcuna volta, e così in quella del Vicario, & di ciaſcuno de i Canonici della Chieſa di S. Marco: ſi oſſerua anco il medeſimo quando muore qualche

Procuratore

Procuratore di San Marco, ò qualche Ambasciator di Prencipe, oueramente qualche Capitanio General da Terra; nè per altri, che per li predetti si suol sonar le dette campane.

Nella creatione poi di qualche Sommo Pontefice si suonano, per giorni tre, volte ventisette, cioè noue per ciascun giorno; & vi si appicciano ogni sera in Campanile per segno di allegrezza lumiere in gran quantità, cioè ferali dugento, che rendono vna bella uista: il simile si suol fare anco quando vien creato il nuouo Doge della Città.

Suonasi anco nell'elettione di un Capitanio General da Mare, e ciò solamente quando viene in Chiesa a riceuer lo stendardo del Generalato, e quando esce dopo riceuuto, & se ne và alla Galea, accompagnato dal Doge, e dalla Signoria, & si continua il suonare fino che'l detto Doge sia tornato a Palazzo.

Si suona parimente quando fà ritorno qualche Capitano delle galere grosse dal suo uiaggio a Venetia; & si suona tante volte, quante sono le galere, che vengono dentro: & finalmente suonasi in tutte le processioni, che vengono fatte fra l'anno, come in quella solennissima del Corpo del Signore, & in altre molte, che troppo lungo sarei il tutto raccontare.

Loggetta del Campanile.

A Piè del campanile, dirimpetto alla porta di Palazzo, è situata la Loggetta, antica per instituito, & rouinata del 1489. per la furia d'una saetta; la quale percotendo la cima del campanile, mandò tanta materia a terra, che distrusse quasi ogni cosa. Rifatta adunque con l'architetura del Sansouino, bene ordinata, & intesa di lauoro Corinthio, ha nella faccia sua ornamenti di molto artificio con significati esquisiti. Percioche nelle nicchie, che sono a punto quattro, ui sono quattro statue di bronzo, di mano del detto Sansouino. L'una figurata per Pallade, l'altra per Apollo, la terza per Mercurio, e la quarta per la Pace. Diceua l'auttore di esse statue, quando rendeua ragione della Fattura, & del ritrouato loro, che la città di Venetia, ha di gran lunga auanzato tutte l'altre Rep. con la diuturnità del tempo col mezo del suo marauiglioso gouerno, con l'esser nel suo primo stato. Questo mantenimento (diceua egli) non può dirsi, che sia proceduto da altro effetto, che da una somma sapienza de' suoi Senatori; conciosia che hauendole

uendole dato buon fondamento con la religione, & con la giustitia, è durata, & durerà lungamente. Hauendo adunque gli antichi figurata Pallade per la sapientia, ha uoluto (diceua egli) che questa figura sia Pallade armata; & in atto pronto, & uiuente; perche la sapientia di questi Padri, nelle cose di stato, è singolare; & senza pari alcuno. Ei fauellando poi della statua del Mercurio soggiugneua. Et perche tutte le cose prudentemente pensate, & disposte, hanno bisogno d'essere espresse con eloquenza; percioche le cose dette con facondia, hanno molto più forza ne gli animi di coloro, che ascoltano che quelle, che si espongono senza eloquenza: & in questa Rep. la eloquenza ha sempre hauuto gran luogo, & gli huomini eloquenti vi sono stati in numero grande, & in sommo grado di riputatione: Ho uoluto figurar Mercurio, come significatiuo delle lettere, & della eloquenza. Quest'altro, ch'è Apollo, esprime; che, si come Apollo significa il Sole, & il Sole è veramente vn solo, & non più, & però si chiama Sole, così questa Rep. per constitutioni di leggi, per vnione, & per incorrotta libertà è vna sola nel mondo senza più, regolata con giustitia, & con sapientia. Oltre a ciò si sà per ognuno, che questa natione si diletta per ordinario della musica, & però Apollo è figurato per la musica. Ma perche dall'unione de i Magistrati, che sono congiunti insieme con temperamento indicibile, esce inusitata harmonia, laqual perpetua questo ammirando gouerno; però fù fabricato l'Apollo. L'vltima statua è la Pace: quella pace tanto amata da questa Repub. per la quale è cresciuta a tanta grandezza, & la quale la constituisce Metropoli di tutta Italia, per i negotij da terra, & da mare: quella pace, dico, che'l Signor nostro diede al Protettor di Venetia, San Marco, dicendoli, Pax tibi Marce Euangelista meus. *La quale, dalla religione, dalla giustitia, & dall'osseruanza delle leggi, prouiene, in quella maniera, che esce il concento da vna ben concorde harmonia: così diceua egli.*

Nei tre quadri di basso rilieuo, posti di sopra alle predette quattro figure si contiene il dominio, & la Signoria di terra ferma, & di mare. Conciosia che nel quadro di mezo siede vna Venetia in forma di Giustitia, sotto alla quale sono distesi i fiumi, che versano acqua, & questi rappresentano le città di terra. Nell'altro quadro dalla parte di mare è scolpita Venere significatiua del Regno di Cipro, come quella, che fù Dea, & Regina di quel Regno. Dall'altro lato è un Gioue, che fù Re di Candia, la cui sepoltura, come afferma Lattantio Firmia-

no,

no, stette lungamente in quell'Isola, & appresso vi è il Laberinto, doue habitaua il Minotauro: & accioche si conosca, che la figura sia Gioue, vi è una aquila in aria, che gli porge la verga reale, & tutte queste cose sono espressiue dell'Isola di Candia. In faccia della porta maestra, cioè nella loggia, è collocata vna nicchia sopra il seggio dei Procuratori, nella quale è vna imagine di Nostra Donna con San Giouanni Battista bambino di tutto tondo, tenuta in molto pregio da gli intendenti, & fù di mano di esso Sansouino. Seruiua la predetta Loggia ne gli anni andati per ridotto de' Nobili, iquali ne' tempi così di verno, come di state, ui passauano il tempo in ragionamenti. Ma cessato quel l'vso, stà serrata per la maggior parte, fuori che ne' giorni, che si fa gran Consiglio. Percioche all'hora i Procuratori (toccando la volta a vicenda ad ogni Procuratia) vi stanno alla guardia, sino che i Nobili escono di Consiglio, per ordine dell'anno 1569. nel qual seguì quello horribile incendio dall'Arsenale.

Libreria di San Marco.

A*Ll'incontro del Palazzo, si vede la fabrica moderna, chiamata la Libreria. La cui antisala seruiua già come per Studio publico à Lettori, salariati dal Senato, che insegnano alla giouentù le lettere greche, & latine.*

* *Hora mò ella serue per il Museo, & luogo delle statue, donate questi vltimi anni da Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia alla Signoria, come più basso dirassi: & lo studio è stato portato in altro luogo quiui vicino, fatto a posta per tal'effetto, & è molto commodo.* †

Quiui adunque si conserua la Libreria di San Marco, notabile quanto altra si voglia in qualunque parte d'Italia. Percioche ne' tempi di Francesco Petrarca, si diede principio a mettere insieme vna copia di libri singulari, procurando ciò il Doge Dandolo, che scriueua la historia. Et il Petrarca offerì il suo studio al Senato, si come s'è detto altroue. Venne poi il Cardinal Bessarione, huomo di molte lettere, & affettionato alla Rep. il quale morendo l'anno 1473. le lasciò i suoi libri, che in quei tempi furono i più belli, & famosi, che hauesse Europa. Percioche questo huomo illustre (alla cui corte concorreuano tutti i dotti, mentre fù in Roma, doue era il sostegno dell'afflitta virtù, essendo le cose di Grecia in rouina per la presura di Costantinopoli, occupato dal Turco) saluò diuersi libri rari in diuerse facultà, che erano di-

ſperſi per la Grecia, & che gli furono portati da diuerſe parti, & venuto a morte, uolle, come s'è detto, che foſſero del Senato; & ordinò per un laſcito, che ſi edificaſſe un luogo per conſeruarli. I quai tutti libri furono per un tempo tenuti nella Sala di palaZzo, che ſi chiama lo Scrutinio. Et non eſſendo molto ben guardati, ſe ne ſmarrirono alcuni, & alcuni furono traſcritti, & altri rubati. Parendo adunque al Senato, che all'incontro del palazzo publico doueſſe apparir qualche edificio honorato (percioche per innanzi ui erano botteghe, & hoſtarie per foreſtieri) & che per conſeruatione della Libreria ſi doueſſe eſeguir la uolontà del Cardinal predetto; cõmeſſo a Procuratori de Supra l'anno 1536. queſto carico, ſi fece la preſente fabrica ſingolare, sù'l modello del Sanſouino, nel tempo di Antonio Cappello, & di Vittorio Grimani, all'hora Procuratori. Et percioch'ella doueua diſtenderſi quanto alla faccia, non ſolamente fino al cantonale della beccaria; ma circõdar la piaZza, cominciandoſi dal Campanile, & ſeguitando a S. Geminiano, & uoltando alle caſe nuoue finir alla torre delle hore, uedendo l'Architetto, che il ſito della piazza era il più nobile, che habbia qual altra città ſi ſia, mettendoui ogni ſtudio, la fece ricca d'ornamenti, & di lauori di ogni maniera ſecondo le regole de gli antichi, & uolle, che foſſe di compoſitura Dorica, & Ionica, & piena di colonne, di fregi, & di cornici honorate. Ma fra le altre coſe ui è di notabile il cantonale verſo la panatteria, fatto con molta induſtria, & con artificio non eſcogitato giamai da gli antichi nell'ordine Dorico. Perch'eſſi non uoltauano il cantonale per la difficultà della correſpondenZa delle methope co triglifi; concioſia che douendo, per la ſimmetria della fabrica, eſſer di pari ſpatio l'un triglifo dall'altro, e la methopa di ſopra non uariar pur d'un pelo dalla miſura, ſi diſproportionaua la ſimmetria nel volgere il cantonale; onde, eſſi per ciò facendo facciate in queſt'ordine non le uolgeuano, ò che la conduceuano in forma sferica, per guardarſi da quella difficultà. Volendo adunque il Sanſouino prouar con nuoua inuentione, ſe gli riuſciua queſto tentatiuo così ſtrauagante, non fatto giamai da tanti huomini chiari nella ſua profeſſione, giunto con la fabrica al cantonale, lo laſciò per un tempo ſenZa voltarlo, & uolle, ch'altri Architetti ne faceſſero modelli. Furono per tanto mandati di Lombardia, di Toſcana, da Napoli, da Roma, & d'altri luoghi diuerſi diſegni ſopra il detto cantonale. Et il Cardinal Bembo di felice memoria, amando ſommamente tutti gli arteſici di fama, & affatican

doſi

dosi volentieri, come desideroso, che quella opera riuscisse perfetta, per l'amore intenso, ch'esso portaua alla patria, mandò al Sansouino diuersi schizzi di cose, fatte da gli intendenti di Roma. Et Claudio Tolomei che haueua instituita vna Academia per l'interpretatione di Vitruuio, fece il medesimo. Finalmente dopo qualch'anno, tenendosi per ogni uno che il Sansouino non potesse, ò non sapesse risoluersi in trouar modo di finire, fece in pochi giorni l'opera, che si uede con marauiglia di ogn'uno. Percioche l'huomo accorto, hauendo fatto in casa un modello di legno occultamente, ritrouò, non senza difficultà, l'inuentione del cantonale, con saluezza della proportione di quanto s'è detto: onde non pur la città, ma gli architetti, & gli intendenti dell'arte, restarono pienamente sodisfatti. Ora l'ordine, come s'è detto, è Dorico, con belle, & polite colonne di pietra Istriana. Ne gli angoli de i volti, le figure de i vecchi con vasi versanti acque, sono significatiue di fiumi. Et nelle chiaui che serrano i uolti nel mezo, sono teste di huomini, di donne, & di leoni interzate, le quali tutte furono scolpite dal Danese Cattaneo, da Pietro da Salò, da Bortolomeo Ammannati, & da diuersi altri nobili, & laudati Scultori. La cornice fra triglifo, & triglifo, contiene un quadro con la bacinetta, un'altro quadro con spoglie d'armadure, & un'altro quadro con S. Marco in forma di Leone, con ordine sempre interzato. I volti sono fediti in tutto riducendoli fino al cantonale della beccaria saranno 21. & vi si sale per tre scalini. Dall'un pilastro del uolto all'altro sono sei piedi, & mezo, & da colonna à colonna otto piedi. Dalla colonna al muro di dentro, doue stanno le botteghe di sotto, è assai buono spatio, & il soffitto è tutto in uolto, compartito con lauori di stucco, che uanno d'oro, & dipinti. Di sopra all'ordine Dorico è l'altra parte delle finestre di compositura Ionica, le quali corrispondendo una per uolto, fanno il numero di finestre uin t'una con quattro colonne per fianco ad ogni finestra. Ne gli angoli delle finestre sono uittorie, cioè donne con l'ali, collocate a sedere sù le finestre nè detti angoli, per accompagnar l'ordine Ionico, ch'è molto più scarmo, & morbido, che non è il Dorico: & le chiaui de i uolti delle finestre, sono teste di donne, & di Leoni interzate, come nell'ordine di sotto. A piè delle finestre corre un poggiuolo di colonne, che arreca grande, & uago ornamento a tutto l'edificio. L'ultima cornice alta, & proportionata alla faccia, ha fori uint'uno, che corrispondono alle finestre, & alli uolti. Et fra l'un foro, & l'altro si distendono alcuni

*bellissimi festoni, sostenuti da putti ignudi, lauorati con notabile arte. Di sopra alla cornice corre un'altro poggiuolo di colonelle, distinto in capi uintiuno, proportionati all'ordine di sotto. Et sopra ogni pilastro, che corrisponde al capitello della colonna di sotto, debbe andare una figura in aria di tutto tondo grande al naturale, si come si uede per essempio sul cantonale uerso il campanile: percioche presso all'obelisco, vi è posto vn Nettuno di mano di Bartolomeo * Ammannati, che fu allieuo del Sansouino. Et se a quel tempo, che scriueua il Sansouino le presenti cose, le figure, ch'egli qui di sopra accenna, non erano ancor poste per ogni pilastro; hora si trouano collocate in modo che arreccano ornamento grande, & fanno vna bella vista. Egli anco dice di sopra, che i volti erano sedici, come veramente erano; e ciò perche vi era la beccaria: al presente mò sono ventiuno; imperoche leuata la beccaria, e trasferita in capo la piazza presso la Chiesa di Santa Maria in Broglio, come più a basso dirassi, hanno continuato questa fabrica sino al cantonale col medesimo ordine, che apparisce tanto più stupenda, e singolare. Le predette figure adunque sono le infrascritte, e tutte sono di Dei fauolosi. Et cominciando dal cantonale presso il campanile, la prima figura, che stà all'incontro di esso campanile, è stata vltimamente posta, con le altre seguenti, fuor che la predetta di Nettuno, che al tempo del Sansouino vi era; & questa è la figura di Prometeo, figliuolo di Giapeto, che fù figliuolo del Cielo, e della terra, come raccontano le fauole; la seconda, che è la prima nella facciata di questa fabrica, è Nettuno predetto, Dio del mare, figliuolo di Saturno, e di Ope, che fù figliuola del Cielo; la terza è figurata per la Terra; la quarta è vn Martio, fù figliuolo di Anco, che fù quarto Re de i Romani, & Nepote di Numa Pompilio; la quinta è Zefiro, che col suo fiato apporta la vita a gli huomini; e però è detto* Zephirus *da i Latini,* quasi vita ferens, *ouero perche egli* ferat quæ sunt ad vitam; *la sesta, che segue, è la figura di Hercole, fù figliuolo di Gioue, e di Alcmena, che per la sua fortezza fu annouerato tra gli Dei; segue poi la settima, che è di Adone, figliuolo di Cinara Re di Cipro; l'ottaua è ..... la nona è vn Plutone, che fu figliuolo di Saturno, e fratello di Gioue, e di Nettuno, i quali essendo venuti alla diuisione del Regno lasciato loro dal Padre, a Plutone, che era di età inferiore, & si chiamaua Arcesilao, toccò la parte dell'Occidente presso il mare inferiore; a Gioue la parte dell'Oriente, & a*

Nettuno le Isole; e di quì nasce la fauola, che a Gioue si attribuisce lo Imperio del Cielo, a Nettuno quello del mare, & a Plutone quello delle parti infernali: & questa parola Plutone è greca, che vuol dir ricchezze, atteso che dalli luochi infernali, cioè dalle intime viscere della terra tutte le ricchezze prouengono; la decima è la statua di Tritone, Dio del mare, anch'egli essendo stato figliuolo di Nettuno, che lo hebbe con Salacia Ninfa marina sua moglie; segue poi l'undecima, che è di Proserpina figliuola di Gioue, e di Cerere; la duodecima è di Mercurio figliuolo di Gioue, hauutolo con Maia, che fù figliuola di Atlante; dietro alla quale segue quella di Popona, Dea de i pomi; segue poi Eolo reputato da i Poeti Dio de i venti; l'altra seguente, che è la decimaquinta, rappresenta Cerere, Dea di tutti i frutti della terra, che conuertiamo in nostro nodrimento; l'altra è di Bacco, tenuto da Poeti nelle lor fauole Dio del vino; segue poi la figura di Diana, figliuola di Gioue; poi vi è la statua di Saturno, finto da i Poeti il più antico de gli Iddij fauolosi; segue poscia la decimanona di Giunone, fu figliuola di Saturno, & sorella, & moglie di Gioue, come fauoleggiano i Poeti; l'altra è di Gioue, nato di Ope moglie di Saturno in vn medesimo parto con Giunone; vi è poi la vigesima prima statua di Venere, tenuta da gli antichi per Dea de gli amori, delle gratie, della bellezza, delle delitie, e di tutti i piaceri mondani; dietro alla quale segue quella di Apollo, a cui i Poeti hanno ascritto varie potestà; come ch'egli sia stato l'Auttore del versificare, e dell'indouinare, ch'egli habbia inuentato il modo di saettare, & di sonar l'istromento della Citara; segue poi la vgesima terza di Pallade Dea della sapienza; & finalmente l'ultima è di Marte, Dio della guerra: le quali tutte sono state scolpite, & figurate da i primi Scultori di questi tempi, & in quel modo istesso, cioè con quelli atti, con quei habiti, & con quelle cose in mano, che da gli antichi erano rappresentate: l'adornamento poi loro è veramente singolare, e degno di ammiratione; & la fabrica apparisce assai più vaga, & più bella; alla quale dirizzando il nostro ragionamento dico, che la porta principale † di così celebre edificio, che a punto giace nel mezo, ha il suo volto sostenuto da due donne, che seruono in luogo di pilastri, o colonne; le quali sostenendo quel peso, mostrano fatica, & leggiadria insieme, & furono scolpite da Alessandro Vittoria. Le scale in due rami larghe, commode, & belle, lauorate di sopra di stucchi con oro, & pitture, furono per scoltura fatte dali

detto

*detto Vittoria. Et per pittura la prima fù di mano di Battista Semolelli, la seconda di Battista del Moro Veronese. Sul primo patto si trouano alcune colonne di così fatta qualità, che partecipano della gioia, & furono portate d'Istria per questo edifitio. In cima dell'al. l altro ramo, * & in faccia della scala vi è l'antisala del luogo della Libraria, in cui al presente vi è il Museo, ouero lo studio delle statue, & anticaglie del Patriarca Grimani, come di sopra s'è detto, della quale ne parlaremo a bastanza più a basso. Hor per detta sala si conuien passare, chi vuol entrare in quella della Libreria: e però vi si vede la sua porta assai vaga, & bella con colonne di serpentini, e di mischi; & la inscrittione delle infrascritte parole in vn quadro di marmo erano sopra la detta porta dalla parte di fuori; ma hora è stata posta di dentro, & è di questo tenore: †*

Bessarionis Cardinalis ex leg. Senatus iussu, Procuratorum Diui Marci cura Philippi Trono, Antonij Capello, Andreæ Leono, Victoris Grimano, Ioannis a Lege, Ioannis à Lege Eq. Bibliotheca instructa, & erecta. M. Ant. Triuisano Principe ab Vrbe Condita M C XXXIII.

Per questa porta adunque s'entra nella Libreria, copiosa di cose singolari, & compartita con diuersi banchi dalla diritta, & dalla sinistra, & si distende fino al cantonale della panatteria, alla custodia della quale fù messo dal publico Luigi Gradenigo, Gentilhuomo dottissimo, & di bontà singolare. Il soffitto, fatto in volto, è dipinto notabilmente da i primi Maestri d'Italia. Et è distinto in vent'uno tondo, che occupano tutto lo spatio del soffitto; conciosia che per largo vi sono tre tondi, & per lungo sette. Dall'uno de i capi nel primo tondo è espresso il trionfo, vsato da i Capitani, con bell'inuentione, & con colorito leggiadro, & viuace. Nel secondo si contiene la dignità de gli Imperij, & de i Regni; nel terzo il Sacerdotio. Et questi furono dipinti da Andrea Schiauone. Nel primo tondo del secondo campo è figurata la Musica, con diuersi stromenti, & bizarie di rinotrati. Nel secondo è ritratta la Geometria, & l'Arithmetica co i loro segni; & nel terzo è lo Honore all'usanza antica, con persone intorno, che l'incensano, & fanno sacrificio; & furono di mano di Paolo Veronese. Nel primo tondo del terzo campo si figurano diuerse cose, che si conuengono a tutte le scienze. Nel secondo, il diletto di diuerse arti, la facilità, il buono habito delle scientie, & delle virtù. Nel terzo

zo

*zo ſono le Mathematiche co i loro ſtromenti; & gli fece Benedetto, fratello di Paolo predetto. Nel primo tondo del quarto ſpacio è dipinta la vigilia, il digiuno, la patientia, & altre coſe, che ſi ricercano a gli amatori della virtù. Nel ſecondo, la gloria, la beatitudine, & l'altre felicità, che s'acquiſtano col mezo delle fatiche per conſeguir eſſa virtù; & nel terzo quelle coſe, che ſi fanno per l'acquiſto della predetta; & queſti furono di mano di Giulio Licinio. Nel primo tondo del quinto campo ſi vede l'agricoltura con Pomona, con Cerere, & Vertunno. Nel ſecondo, la caccia, oue è Diana, & Atheone, con cani, reti, & altre coſe neceſſarie a quell'arte. Nel terzo è la ſollecitudine, la fatica, l'eſſercitio, & coſe altre; & le fece Battiſta Franco. Nel primo tondo del Seſto ſpatio è figurata la virtù, che diſprezzando la fortuna ſi volge alla prudenza, alla giuſtitia, alla fortezza, alla temperanza, & all'altre compagne. Nel ſecondo, l'arte con la Fiſionomia, che dimoſtra l'ingegno, l'acutezza, & la ſolertia, con Mercurio appreſſo, & Plutone. Nel terzo la Militia; & furono opera di Gioſeppe Saluiati. Nel primo tondo del ſettimo, & vltimo campo, appariſce la Natura dinanzi a Gioue, che li chiede licenza di produr ogni coſa; & Pallade conſiglia Gioue dell'ordine. Nel ſecondo la Theologia dinanzi a gli Dei, alla qual Ganimede porge l'ambroſia, & il nettare, moſtrando in atto ciò, ch'ella opera, alla Fede, alla Speranza, & alla Carità. Nel terzo, la Filoſofia naturale, poſta nel mezo del mondo con gli elementi, con le herbe, con gli animali, & con gli huomini attorno: & fece il tutto Giacomo Tintoretto. * Nè voglio tralaſciar di dire in queſto luogo quello, che è non men notabile, & degno di memoria delle predette coſe, che non era al tempo del Sanſouino, ma poſto queſti vltimi anni in capo di queſta ſala, dirimpetto alla porta. E' adunque queſto uno ſcrittoio, ouero ſtudiolo nobiliſsimo. Trouaſi, egli tutto di Ebano, & interſiato di finiſsime pietre di diuerſe ſorti; con ſedici colonne di finiſsimo alabaſtro, con le baſi, & capitelli d'argento dorati: dentro, & attorno del quale vi ſi trouano bronzi antichi di diuerſe ſorti, i quali ſono tutti lauorati, & rappreſentano diuerſe coſe, come figure intiere di huomini; & di donne, teſte, & animali di più ſorti, che lo adornano marauiglioſamente.*

In queſto vi ſi cuſtodiſſe tra le altre coſe vn nobiliſsimo Breuiario, laſciato già per teſtamento da Domenico Grimani Cardinale alla Signoria. Egli ſi troua ſcritto a mano di carte pergamine 831. con la

ſua

sua coperta d'argento tutta dorata, & di molte figure, miniate con diligentissima maniera ornata, che rappresentano historie della Sacra Scrittura. Ha le sue coperte di veluto cremesino, con un friso attorno di argento dorato, & con gran diligenza lauorato. Da una delle parti di fuori vi è una medaglia d'oro con l'effigie del detto Cardinale, con queste parole scritte in oro di sopra:

Dominici Cardinalis Grimani ob singularem erga Patriam pietatem munus ex testamento Patrie relictum.

Et dall'altra parte si troua un'altra medaglia pur d'oro, nella quale uedesi impressa l'effigie di Antonio Grimani Doge, con l'inscrittione sopra delle seguenti parole:

Quod munus Antonius Princeps, & Pater cum ad superos esset reuocatus approbauit.

Fù questo breuiario, dopo la morte di esso Cardinale, che seguì in Roma, ritrouato appresso lui insieme con molte sue spoglie, & si sarebbe senza dubbio smarrito, ma la diligenza di Giouanni Grimani Patriarca di Aquileia fù tale, e tanta, che senza perdonare a spesa, nè a fatica alcuna operò sì, che lo ricuperò: Onde la Signoria fece gratia a lui, che lo potesse godere per tutto il tempo della sua uita; & però essendo ueuuto a morte l'anno 1592. è tornato in mano di lei, insieme col detto scrittoio, donatole dal predetto Patriarca.

E' adunque degno d'esser annouerato tra le cose notabili il detto Breuiario; poi che egli è di grandissimo, & inestimabil ualore, così per l'esquisita diligenza, che s'è usato nel farlo, come perche non si troua cosa simile in altro luogo: & se ben sono molti anni, che è stato fatto, è stato tuttauia con tanta accutezza custodito, che il tempo non gli ha fatto nocumento alcuno. Ma torniamo d'onde dipartiti ci siamo, terminando horamai di ragionare di questa così illustre fabrica quanto all'opera, la quale ueramente è stata, & è tuttauia tenuta per la più bella, che si uegga hoggidì in Italia: & se bene fù opposto, ch'ella fosse bassa rispetto alla sua larghezza; fù nondimeno a tal oppositione risposto dall'Architetto in questo modo, cioè † che paragonandola al Palazzo, che è dirimpetto, senz'alcun dubbio ella è bassa; ma percioche nell'ordinarla non si hebbe in consideratione il palazzo, non si dee mettere in construtto l'oppositione quanto a questo capo: ma quanto al suo corpo, considerato in se stesso, diceua, che douendosi ella distender in quel terreno per lungo, & essendo il luogo

occupato

occupato dalla Zecca, non era poßibile allargarla dalla parte di dietro; & dinanzi non ſi poteua, per non intaccar il termine circonſcritto della piazza: onde non hauendo ſpalle, fù neceſſario darle l'altezza a proportione della larghezza, acciòche foſſe con ſimmetria per tutti i verſi, & in conſeguenza più durabile, & forte.

Luogo del Muſeo.

VScendo fuori della detta ſtanza della Libreria ſi entra nel luogo del Muſeo, ò dello ſtudio delle ſtatue, & anticaglie, ſe ben a chi vuol veder eſſa Libraria conuien paſſar per quello. In queſto luogo prima ſoleuaſi ridur la giouentù ad vdir le Lettioni di diuerſe facoltà che ueniuano lette da i Lettori publichi ſalariati dal Senato; hora ella le ode in altro luogo quiui uicino. In queſta ſtanza adunque veggonſi collocate con belliſſima maniera meze ſtatue, ſtatue intiere, rotte, grandi, e picciole, teſte, & altro, in gran quantità, laſciate per teſtamento alla Signoria da Giouanni Grimani Patriarca di Aquileia, fatte da lui condurre da diuerſe parti del mondo con molta diligenza, e ſpeſa grandiſſima. Tra queſte ſe ne trouano dodici, che ſono di dodici Imperatori Romani belliſſime, e ſingolari, fatte portar quà dalla Chieſiola di Collegio, oue già erano ſtate poſte, come più innanzi nella deſcrittion di eſſa Chieſiola trattato habbiamo; & furono parimente alla Signoria donate da Domenico Grimani Cardinale; ue ne ſono anco tra eſſe alcune altre, donate da Federigo Contarini Procuratore, per compito ornamento di queſto luogo, come quello, c'hebbe il carico dal Senato di far accommodar con ordine vna tal opera: e però leggeſi ſopra la porta di dentro queſta inſcrittione:

Signa marmorea perantiqua, olim a Dominico Cardinale Grimano, Ant. Principis F. & poſtea a Ioanne Patriar. Aquileienſi eiuſdem Princ. Nepote, Paſquale Ciconea Duce magna ex parte Reipublicæ legata; partim verò Marino Grimano Principe a Federico Contareno D. Marci Procur. ad abſolutum ornamentum ſupplera, idem Federicus ex Senatus Conſulto hoc in loco reponenda curauit. Anno Domini M D XCVII.

Hor queſte ſtatue veggonſi accommodate in tanti nicchi con diuiſamenti, & appartamenti di cornici, in così bello, & ben inteſo ordine, che arrecano vna bella uiſta. Il nome di tutte è difficile ad eſplicarlo;

 poi che

poi che per il gran numero loro attediarebbe il Lettore: basta solo ricordare esser tutte delle più belle, & più pregiate, che si trouino in qualunque altro luogo, così dentro, come fuori della Città, & per tutta la nostra Italia, per non dir per tutta l'Europa.

Procuratie di S.Marco.

FVori del predetto luogo del Museo si trouano a man manca le stanze della Procuratia de Supra, che sono tre; poi quelle delle due altre Procuratie de Citra, e de Vltra, che altretante per ciaschęduna sono. Queste erano altre uolte congiunte, & attaccate al campanile nelle fabriche uecchie. Ma accioche si intenda meglio questa materia da i forestieri, cioè, qual sia la dignità del Procuratore, & quale l'ufficio, † & il carico suo nella Rep. ne ragioneremo in questo luogo quel tanto, che ho trouato nelle memorie antiche di questa Patria. Essendosi adunque dato principio alla fabrica del tempio di San Marco da Giustiniano Participatio Doge Decimo, & continouandosi a farsi maggiore di corpo, & più ricca d'ornamenti da i suoi successori, & crescendo tuttauia la cura dell'edificio, al quale il Prencipe non poteua attendere per l'occupationi delle cose del suo gouerno, parue a Padri di quel tempo, di creare un'huomo di credito, & di riputatione, al quale si desse il gouerno della fabrica, & lo chiamarono Procuratore; essendo l'officio suo di procurar il finimento dell'opera con ogni industria, prestezza, & bellezza. Ma qual fosse il primo, & quando creato non si ha certezza alcuna. Andrea Dandolo nell'editto in materia de' Canonici di San Marco, par che accenni, che questa dignità hauesse principio sotto il Doge Domenico Contarini, che fu l'anno 1043. perciocb'egli ragionando di questo dice:

Nonnulli cum singulis portionibus dispositi Cappellani, & subsequentur per Petrum Orseolo, qui Ecclesiam ipsam in occasu Petri Candiano Ducis præcessoris sui exustam incendio renouabit. Quam Dominicus Contareno postea in forma, qua nunc cernitur, & restaurauit. Procurator eidem Ecclesiæ, & fabricæ cum annuis redditibus extitit constitutus, &c.

Di maniera che si può credere, che errino tutti quelli, che scrissero, che il nome di Procuratore fosse ritrouato & instituito all'hora che il Doge Ziani lasciò per testamento diuersi stabili alla Chiesa; poi che

si

si trouano Procuratori per tanti anni innanzi, che fosse il Ziani. Il detto Procurator adunque si sottoscriueua in questa maniera. Ego Angelus Faletro Procurator Operis Beati Marci. *Ma percioche col tempo acquistandosi dominio, & imperio per mare, & per terra, le facende cominciarono a cresere; l'anno 1231. essendo all'hora Doge Giacomo Thiepolo, fù al primo aggiunto un compagno, & fù creato Piero Dandolo alli 14. di Maggio: & l'anno 1259. sotto il Dogato di Rinier Zeno, fu aggiunto il terzo, che fù Marco Soranzo, alli 17. di Nouembre: & l'anno 1261. fù fatto il quarto. Questi essendo huomini di conto, & illustri, hebbero oltre a quello della fabrica, altri carichi d'importanza, & acquistandosi riputatione per la loro bontà, moltiplicãdo i lasciti, furono costretti a diuidere i ridotti fra loro: onde ne fecero tre, essendo i Procuratori rimasti tre per numero, & s'ordinò, che l'uno attendesse alla Chiesa, & fosse chiamato de Supra; che l'albro gouernasse le commissarie di là da Canale, & fosse detto de Vltra; & che il terzo prouedesse alle commissarie di quà da Canale, & fosse nominato, de Citra, & accioche si hauessero a procurare i negotij con più commodo, & acconciamente, l'anno 1319. furono creati due Procuratori per ridotto, dandosi loro in serbo il priuilegio del Dominio, & tutte le scritture d'importanza: & l'anno 1442. uollono che fossero tre per luogo; onde se ne crearono a tre per ridotto noue in tutto, & anco in maggior quantità e secondo il bisogno, & l'occorrenza della città. Questi l'anno 1268. furono fatti fornitori, & essecutori de i testamenti commessi loro dal Prencipe, & dall'officio del Proprio, & creati tutori, doue non sono; acquistarono un maneggio, per cagione de i testatori, pur troppo grande; onde hãno il gouerno d'un numero incredibile di possessioni, e di case, in diuersi territorij di quest'ostato. Oltre a ciò distribuiscono case, danari, farine, & altre cose a tutti i Sestieri, per buona, e gran somma di danari. Et prouedono a i poueri marinari & (s'intendono marinari, i cõpagni di galea, calafati, marangoni, e remari, chehabbiano fatti tre uiaggi almeno da Corfù in là) nelle necessità loro, a loro bisogni, per l'amor di Dio. Hanno le case in piazza, secondo che tocca la uolta. Et l'anno 1569. a 20. di Settembre, fù rinouata la legge, che facessero la guardia alla piazza con diuersi huomini dell'Arsenale quando è adunato il Consiglio. S'adunano a loro officij per dare audientia, & spedir diuersi negotij tre giorni la settimana, cioè il Martedì, il Mercordì, il Giouedì, & il Sabbato per l'ordinario. Et uno di*

quelli della Procuratia de Supra và ogni settimana vna volta in Chiesa a vedere il bisogno suo. Et hanno le chiaui delle reliquie delle Chiese della Città; percioche elle sono sotto tre chiaui, l'vna è questa dei Procuratori, l'altra stà appresso i Procuratori di quelle tal Chiese, & la terza la tengono i Piouani. Sono creati Saui del Consiglio, detti comunemente Grandi, a due per Procuratia: & hanno anco altre dignità, secondo, che piace al Senato. Questo carico adunque, laborioso nel principio, fu conuertito in dignità così fatta, che dopo il Principato, è la suprema, che dia la Rep. percioche si honora con questo titolo ogni huomo di valore, che essendosi essercitato lungamente in maneggi importanti per la patria, si sia portato di modo, che lo habbia ben meritato con l'opere sue: & si suol dare dopo molte fatiche durate, quasi come per premio de' meriti altrui, & per riposo, & ristoro: & è dignità che si tiene in vita; alla quale cedono in preminenza tutte l'altre, dal Consigliero in fuori, quando però si troua in palazzo: & i Dogi per l'ordinario si creano di questo corpo; percioche mettendosi nel numero de i Procuratori, i primi benemeriti della città, & eleggendosi nel creare, il Prencipe il più meriteuole, è necessario, che il Doge esca le più volte dal grembo de i Procuratori. Con tutto ciò dal dì, che fu instituita la dignità Procuratoria fino a questi tempi, sono riusciti di loro 31. Prencipi, cioè 15. della Procuratia de Supra, otto di quella de Citra, & otto di quella de Vltra. Percioche furono de Supra.

1270	Giacomo Contarini.	1485	Marco Barbarigo.
1313	Giouanni Soranzo.	1486	Agostino Barbarigo.
1343	Andrea Dandolo.	1421	Antonio Grimani.
1356	Giouanni Delfino.	1401	Michele Steno.
1365	Marco Cornaro.	1413	Thomaso Mocenigo.
1383	Michele Morosini.	1523	Andrea Gritti.
1471	Nicolò Throno.	1538	Pietro Lando.
1475	Nicolò Marcello.		

Et di quella de Citra, i Principi Procuratori furono.

1355	Gian Gradenigo.	1501	Leonardo Loredano.
1361	Andrea Contarini.	1585	Pasqual Cicogna.
1423	Francesco Foscari.	1595	Marin Grimani, che al presente uiue.
1474	Pietro Mocenigo.		
1476	Andrea Vendramino.		

Et

Et di quella de Vltra furono Principi.

1457 Pasqual Malipiero.
1462 Christoforo Moro.
1545 Francesco Donato.
1553 M.Antonio Triuisano.
1559 Gieronimo de Prioli.
1570 Luigi Mocenigo.
1577 Sebastiano Veniero.
1578 Nicolò da Ponte.

Nella loro creatione a tanto grado, si fanno da i parenti, & amici, & dalla città, quelle dimostrationi di letitia con fuochi, con stromenti musici, & con altre allegrezze, che si sogliono in quelle de Cardinali. Et noi habbiamo ueduto scriuendo queste cose, la creatione di Nicolò da Ponte, nipote del Doge presente, nella quale, non pure si fecero diuersi segni secondo il solito della città; ma si sonarono a gloria le campane di San Marco per tre giorni seguenti fino alle quattro hore di notte: & si posero sù'l campanile le lumiere, si come si costuma nelle creationi de i Papi, & de i Dogi.

* *Ma in che modo siano a questa suprema dignità eletti, & quali cerimonie si usino nel pigliar che eglino fanno il possesso d'un tanto honore, conferito loro dalla Republica, lo dirò breuemente. Deuesi adunque sapere, che tosto che uno de i Procuratori muore, si dà per alcuno de i suoi congiunti di ciò notitia al Colleggio, dal quale poscia fatto conuocar subito il gran Consiglio, o nel dì medesimo della morte, o alla più lunga nel dì seguente, per leuar il tempo a i brogli, da quello viene colui in Procuratore eletto, che è più meriteuole conosciuto de gli altri: Imperoche ballottati che sono tutti quelli, che nominati esser vogliono a tanta dignità concorrenti, che alle volte sono sedici, o diciotto, & hor più, hor meno, si vede di tutti quai quattro di loro hanno più de gli altri scossa maggior quantità di suffragij di sì, & questi di nuouo riballottati, quello, che i tre altri supera, s'intende eletto, & Procurator creato. Fatta l'elettione, se l'eletto si troua con gli altri in Consiglio, se ne và alla presenza del Doge, e quiui da lui, o in sua absenza, dal più vecchio Consigliero riceuuta per segno di tal sua elettione vna stola di veluto cremesino, dal Cancellier grande preparata, se ne discende giù di palazzo, accompagnato da i suoi più propinqui in parentella, tutti di allegrezza ripieni; & montato in gondola, se ne và alla sua habitatione; restando gli altri Nobili in Consiglio a finir di crear gli altri officij, & Magistrati, proposti in quel giorno da farsi. Giunto il Procuratore a casa sua, comincia a metter ordine di far la sua entrata, & pigliar il possesso d'una tan-*

ta dignità. Tra tanto i suoi parenti vestitisi in segno d'allegrezza di color cremesino a maniche ducali, le portano per giorni tre continui; ma i fratelli veramente, o i figliuoli se non lo fanno per fino che prenda il detto possesso, che suol sempre esser in capo di otto, o dieci giorni dopo l'elettione. Si fanno anche pur per tre giorni continui molti segni di allegrezza in diuerse contrade della Città, & specialmente in quella, nella quale egli habita, come sarebbe di suoni di campane, di tamburi, di trombe, e di altri stromenti, facendosi molti fuochi dal popolo, al quale vien dispensato di ordine del Procuratore, & pane, & vino, & danari in non poca quantità con contento, & piacer grande di tutti i poueri, e specialmente di quelli della sua contrada, i quali sono più de gli altri di elemosina riconosciuti, come porta il douere. Ma innanti che venga il giorno stabilito di prender il possesso, fà il Procuratore inuitar tutti i suoi parenti così propinqui, come lontani, & altri Nobili amici suoi in gran numero, accioche siano contenti di volerlo in detto giorno accompagnare in Collegio innanti la Signoria per tale effetto. Gli inuitati tra tanto prouedutisi di vesti di seta cremesina alla ducale; & venuto il giorno, la mattina per tempo si adunano tutti alla Chiesa di S. Moise, & iui aspettano il Procuratore; il qual giunto, & udita quiui Messa bassa, s'inuia ad hora di terza verso la Chiesa di San Marco, caminando innanti di lui alquanti Capitanij per far strada al popolo, che concorre in piazza con gran frequenza per veder simil cerimonia, poi seguono i suoi famigliari, poscia i Ministri della sua Procuratia a due a due, & in fine i due Gastaldi, che tengono in mezo di loro il suo Cappellano, che và vestito in simil occasione di color panonazzo: segue poscia egli, hauendo dal lato manco uno de i più vecchi Procuratori, poi uengono gli altri Procuratori, & tutti gli inuitati di mano in mano a due a due, con le uesti pur, come s'è detto, di color cremesino, che rendono una ueduta, e maestà tale, che fà stupire ogn'uno, e specialmente i forestieri, che restano attoniti d'una tanta gloria, e splendore, di cui dotata si troua questa felicissima Republica. Ma se ne annouerano alle uolte delle mani più di trecento, & hor più hor meno; di modo che il Procuratore sarà di già entrato in Chiesa di San Marco, e ginocchiatosi in coro, che le ultime mani non haueranno ancora cominciato a caminare alla Chiesa di San Moise, tanto è grande alle uolte il numero de i Nobili inuitati, come auuenne a punto il dì quatordicesimo

tordicesimo di Luglio del corrente anno 1603. quando prese il possesso Antonio di Priuli Caualiere Senator grauissimo, e de i più stimati della Rep. per il molto ualore, & integrità, che regna in lui, creato in luogo di Giouanni Soranzo Caualiere, che fù soggetto tale, che ne i maneggi publichi hebbe pochi pari a i suoi giorni: poi che se ne annouerarono sino a trecento, e cinquanta mani, onde conuenne la metà di loro starsene fuori di Chiesa fino al fine della Messa, cosa che di rado, o mai si uidde per il passato: imperoche ho pur ueduto io il mese di Gennaio passato l'entrata, che fece Bernardo Contarini, & quelle di Marc' Antonio Memo, (per lasciar da parte le altre di molti altri Procuratori morti, & quella ancora di Luigi Priuli, che si farà al suo ritorno di Candia, oue si troua al presente Proueditor Generale, con quelle parimente di Federigo Contarini, di Girolamo da Mula, di Andrea da Legge, e di Paolo Nani, ancor uiuenti, che per esser state fatte già trenta, e più anni sono, non mi trouai presente) di Giouanni Bembo, di Giacomo Reniero, di Giouanni Dolfino Cau. di Bernardo Sagredo, e di Leonardo Donato Caualiere, che viuono al presente, tutti huomini segnalati, & in modo per le loro ottime qualità, & singolar ualore, stimati dalla Republica, c' hanno meritato di ascender a tanto grado di dignità; nè però io ueggo, che siano da compararsi (di quantità di nobili solamente parlando) alla predetta; che quanto all' honoreuolezza è cosa certa che elleno sono tutti uguali, & senza disparità alcuna. Hor giunto il nuouo Procuratore in coro, se ne uà a ginocchiarsi dalla parte, oue la sede ducal si troua, e nel luogo a punto, nel quale inginocchiar si suole l'ultimo Consigliero quando discẽde il Doge in Chiesa in certe feste dell'anno, nel qual luogo soleua giacer anticamẽte il Ducal Trono, come ciò vien' affermato da molti, e speciamente dal Piouano di S. Luca, chiamato Pietro Paolo Demetrio, che anche Canonico di San Marco al presente si troua, ilquale dice di hauerui veduto a seder sopra il Doge Gritti, che già fanno ottanta anni a punto fù al Prencipato assunto di questa Città, & egli dieci soli all' hora ne haueua dell' età sua. Il qual luogo con tutto il coro fornito di tapezzarie con le insegne di S. Marco, e della sua casata sopra certi festoni postoui sì alla porta maggiore della Chiesa, come anche alla porta del coro, e tra le colonne del parapetto di esso coro, rendono un' ammirabile vista a tutti. Empiutosi il coro della Nobiltà più graue & più degna, vno de i due Sagrestani, & quello, che di settimana non si tro-

ua,

ua, trouandosi di già apparato de' sacri habiti sacerdotali, con tutti i requisiti, alla celebration del santissimo sacrificio dell'altare necessarij, & con la pala aurea di già per li due fanti della Procuratia della Chiesa aperta, & con la presenza del Maestro delle cerimonie di Chiesa, dà principio alla Messa bassa, che dir si suole in tal caso della Santissima Trinità, con la seconda Oratione di S. Marco, & con la terza, Prætende Domine famulo tuo N. Procuratori nostro dexteram cœlestis auxilij, *con quel che segue, come nel Messale; & cantati alcuni concerti da i Musici di Chiesa sì all'Offertorio, come alla leuatione della Santissima Hostia, & alla* Postcommunione, *nel fine della Messa il Mastro delle cerimonie fà leuare il Procuratore, il quale gitosene all'altare, quiui il Segrestano, apparato come di sopra, dice i versetti,* Saluum fac seruum tuum Domine; Mitte ei auxilium; & Nihil proficiat; *poi dette tre orationi dello Spirito Santo; la seconda di S. Marco, & la terza per la salute, e buon regimento suo gli dà l'acqua santa con lo spergolo; poi dettogli V. S. Illustrissima metta le mani sopra l'altare, e quelle messe, gli dice quest'altre parole: V. S. Illustrissima giuri sacramento di mantenere, conseruare, difendere, & augumentare tutte quelle cose, che sono in honore, e gloria di Dio, & honore, e beneficio della nostra Serenissima Republica, il che detto, e giurato per lui, offerisce, & lascia sù l'altare una borsa cremesina con cechini diciotto dentro; de' quali sei sono del Capitolo grande de' Canonici di Chiesa, quattro del Capitolo picciolo, uno per huomo a i due Sagrestani, uno al Maestro delle cerimonie, uno a i due Sottosagrestani, uno all'Appuntatore, uno al Custode della Sagrestia superiore, vno a i due fanti della Procuratia, che aprono la pala aurea, & uno a i Guardiani di Chiesa, che apparecchiato hanno l'altare, & il coro. Offerta la detta borsa, se ne discende giù dell'Altare, e col medesimo ordine, che se ne è venuto in Chiesa vscendo fuori per la porticella di San Clemente, ascende le scale del Palazzo, & se ne và in Collegio, oue giunto, & fatto un riuerente inchino al Doge, & alla Signoria, che sono i sei Consiglieri, & i tre Capi di Quaranta, i quali lo stauano aspettando, se ne và a sedere a man diritta del Doge, sotto però i predetti Magistrati, & quiui aspettato che'l luogo del Collegio sia pieno di quelli, che l'accompagnano, si leua da sedere, & nel mezo del Tribunale alla presenza del Doge fermatosi, comincia con affettuose parole a render infinite gratie alla Republica, che l'habbia ol-*

tre

tre ogni suo merito fatto degno d'un tanto honore, scoprendo quanto sarà sempre grande l'obligo suo in sparger il sangue, & metter la uita propria, e de' figliuoli con tutte le sue facoltà in seruigio della Patria, promettendo insieme di osseruar inuiolabilmente tutte quelle cose, che spetteranno al suo carico: finito ch'egli ha di parlare, il Doge gli rispon de in conformità delle cose dette da lui, & raccommandatogli il gouer no della Procuratia, & specialmente le commissarie, & i punti de' testamenti, accioche habbiano quella intiera esecutione, che è giusta, & honesta, conforme alla volontà de' testatori, che hanno con tal speranza fidato il suo nelle mani de' Procuratori, come in luogo sicurissimo, e da douer esser eterno; gli porge nel fine in mano certa scrittura, sopra laquale giurato che egli ha di osseruar quanto di sopra, gli dà nelle ma ni le chiaui della Procuratia, sporte al Doge inanti da uno de' Gastaldi, & così datogli il possesso, se ne discende giù per la scala de' Giganti, & se ne và alla porta, per la quale si ascende a ridotti delle tre Procuratie; & quiui fermatosi, tutta la compagnia de' Nobili inuitati ad uno, ad uno prende licenza da lui; poscia asceso di sopra al ridotto della sua Procuratia, se ne siede co i suoi Colleghi per qualche pezzo; & così finisce la cerimonia, che vien fatta in simile occasione. Et deuesi auuertire, che tutti gli inuitati sogliono esser riconosciuti in segno di amoreuolezza di qualche cortesia dal nuouo Procuratore; & questa cortesia non è altro, che ò sono inuitati a desinar seco in tal giorno, ò sono presentati di due pani di zuccari, per ciascheduno; se vanno a desinare, non hanno i zuccari, se hanno i zuccari, non uanno a desinare; & questo stà in petto del Procuratore di far delle dette due cose quella, che più a lui pare, e piace. †

Vestono per l'ordinario di pauonazzo a maniche ducali, & cessano d'andare in Consiglio; ma in quel cambio entrano in Pregadi, & in Consiglio de Dieci per giunta. Entrano Saui Grandi, Ambasciado ri a i Principi, Sopraproueditori all'Arsenale, Generali d'armate; & doue piace finalmente alla Rep. A questi così fatti huomini di così eccellente preminenza furono dati due Castaldi per Procuratia, del corpo della cittadinanza più antica, i quali sono eletti da i Procuratori, & approbati dal Collegio. Hanno etiandio Notari, Quadernieri, Prothi, Comandatori, Capitani, & cotali altri officiali a sembianza di Magistrato, le quali tutte cose gli rendono pieni di grandezza, & di riuerenza. Et perciochè questa dignità sublime è stata col

*tempo, & è tuttauia in diuerse famiglie, mi è piaciuto di mettere i Procuratori in questo luogo, col tempo, nel quale essi furono eletti Procuratori, per ordine di alfabetto. Che quanto poi al giorno, che essi furono creati, si può ampiamente uedere nell'ultimo libro, chiamato Cronico di Venetia: * e dal Libro Intitolato dignità Procuratoria, mandato in luce l'anno passato da Fra Fulgentio Manfredi dell'ordine de i Minori Osseruanti, nel quale uedesi una gran diligenza usata da lui nella descrittione d'un simil soggetto: poiche uedesi in quello non solo descritti i nomi, e cognomi; ma ancora i titoli di tutti i Procuratori, che sono stati sino al presente, con gli anni, mesi, e giorni, che vissero, & in luogo di cui l'uno all'altro succedettero. Et se bene il detto, & altri vogliono, che hauesse principio questa dignità l'anno .... tuttauia ho trouato io vna memoria antichissima, che dimostra hauer ella hauuto origine l'anno 829. nel principio della edificatione della Chiesa di San Marco, & ho veduto anco i nomi di tutti i Procuratori di quei primi tempi con molte altre cose degne di memoria, che forse vn giorno saranno dati alla stampa.*

BADOARI		BELEGNI	
Giustino	1131	Filippo	1245
Marino	1320	Marco	1294
Albano	1423	Paolo	1367
BASEGI		BEMBI	
Giouanni	1205	Pasquale	1089
BARBARI		Pietro	1143
Francesco	1451	Giouanni	1601
Zaccaria	1487	BERNARDI	
Marc'Antonio	1572	Nicolò	1458
BARBI		Paolo	1464
Giacomo	1234	Nicolò	1542
Pantaleone	1366	BOLANI	
Giouanni	1396	Marco	1513
Paolo	1501	BRAGADINI	
BARBARIGHI		Giouanni	1305
Giouanni	1398	Bernardo	1466
Francesco	1442	Luigi	1497
Girolamo	1467	Girolamo	1537
Marco Doge	1478	Antonio	1585
Agostino Doge	1485	BONI	
Agostino	1585	Alessandro	1570

CANA.

CANALI	
Guido	1313
CAPPELLI	
Marino	1265
Giouanni	1486
Antonio ∴	1523
Paolo	1524
Andrea	1537
Vicenzo	1538
CARAVELI	
Marino	1410
CELSI	
Nicolò	1268
Marco	1363
CENTRANIGHI	
Tomaſo	1241
CIGOGNA	
Paſquale Doge	1583
Antonio	1596
CONTARINI	
Marco	1138
Giacomo Doge	1267
Marino	1286
Nicolò	1299
Nicolò	1326
Stefano ∴	1347
Andrea	1352
Antonio	1414
Andrea	1436
Stefano	1441
CONTARINI	
Federico	1444
Madalino, da altri Natalino	1456
Nicolò	1462
Andrea	1463
Leonardo	1483
Bertuccio	1485
Giouanni ∴	1489
Giulio	1537
Aleſſandro	1538
Tomaſo	1543
Franceſco	1556
Thomaſo	1557
Federico	1570
Girolamo	1572
Gio. Paolo	1594
Zaccaria	1600
Bernardo	1602
CORERI	
Angelo	1264
Filippo	1407
Paolo	1438
Lorenzo	1573
CORNARI	
Marino	1304
Marco, Doge	1362
Pietro	1374
Federico	1485
Hiouanni	1486
Giorgio	1509
Franceſco Cardinale	1522
Giacomo	1537
Paolo	1577
Franceſco	1584
DANDOLI	
Marino	1193
Riniero	1217
Pietro	1231
Giacomo ∴	1279
Andrea	1293
Gratone	1315
Andrea Doge	1331
Leonardo	1381
Matteo	1563
DIEDI	
Antonio	1457
Domenico	1464
DELFINI	
Gulielmo	1156
Bello, da altri Belletto	1300
Giouanni Doge	1350
Andrea	1573
Giouanni	1598

DONATI

Leonardo 1413
Bartolomeo 1427
Andrea 1449
Francesco 1529
Leonardo 1591

DVODI

Christoforo 1490
Francesco 1587
Domenico 1592

EMI

Giorgio 1516
Giacomo 1584

ERIZZI

Andrea 1348
Antonio 1475

FALIERI

Angelo 1105
Giacomo 1269
Faliero 1319
Nicolò 1353
Nicolò 1370

FOSCARI

Francesco Doge 1415
Marco 1434
Filippo 1474
Francesco 1516

FOSCARINI

Marino 1319
Giouanni 1344
Giouanni 1364
Luigi 1369
Luigi 1468
Giacomo 1580

FRATELLI

Leonardo 1164

GABRIELLI

Andrea 1501
Zaccaria 1516

GARZONI

Marino 1501

GRADENIGHI

Moise 1149
Pietro 1318
Bartolomeo Doge 1333
Giouanni 1381
Giouanni 1473
Luigi 1541

GRIMANI

Pietro 1312
Giouanni 1336
Bertucci 1339
Antonio 1494
Antonio 1510
Marco 1522
Vittorio 1522
Vincenzo 1529
Pietro 1538
Girolamo 1560
Marc'Antonio 1564
Ottauiano 1570
Marco 1576
Marino Doge 1588

GIORGI

Gratiano 1212
Giacomo 1277
Giouanni 1301
Luigi 1591

GIVLIANI

Paolo 1410

GIVSTINIANI

Orso, da altri Orsato 1207
Pancratio 1270
Tomasino 1288
Giustiniano 1325
Marco 1334
Pancratio 1346
Bernardo 1353
Nicolò 1357
Pietro 1373
Leonardo 1443
Orsatto 1459
Bernardo 1474

Giro-

Girolamo 1516
Andrea 1522
Lorenzo 1528
Sebastiano 1540
Luigi 1593

GRITTI

Andrea Doge 1509
Alessandro 1578

GVORO

Raffaelle 1252

GVSSONI

Andrea 1522

LEGGE

Luca 1464
Giouanni 1522
Giouanni 1537
Priamo 1556
Andrea 1573

LANDI

Pietro Doge 1534

LEONI

Nicolò 1355
Andrea 1473
Nicolò 1496
Marino 1499
Andrea 1522

LOREDANI

Marco 1334
Paolo 1352
Luigi 1382
Pietro 1426
Luigi 1442

LOREDANI

Giacomo 1467
Giorgio 1474
Antonio 1477
Gabrielle 1480
Leonardo Doge 1492
Lorenzo 1516

MASTROPETRI

Nicolò 1184

MALIPIERI

Pasquale Doge 1446
Stefano 1480

MARINI

Domenico 1505

MARCELLI

Nicolò Doge 1466
Pietro 1526
Girolamo 1537
Pietro 1595

MEMI

Domenico 1188
Filippo 1229
Marc'Antonio 1601

MOLINI

Giacomo 1261
Benedetto 1340
Marco 1442
Luigi 1516
Marco 1522
Gasparo 1526

MVAZZI

Angelo 1323

MORI

Giacomo 1368
Antonio 1407
Christoforo Doge 1448
Giouanni 1493
Bernardo 1537

MORESINI

Andrea 1281
Teofilo, detto Tioffio 1307
Michele 1310
Marco 1317
Andreano, da altri Andrea 1339
Nicolò 1361
Michele 1375
Luigi 1404
Bartolomeo 1443
Domenico 1492
Marc'Antonio 1503
Carlo 1522

Battista.

Battista 1573
Vincenzo 1578

MOCENIGHI

Pietro 1384
Tomaso 1405
Leonardo 1418
Pietro Doge 1471
Nicolò 1492
Tomaso 1504
Antonio 1523
Leonardo 1524
Francesco 1528
Tomaso 1548
Luigi Doge 1565
Giouanni 1595

MICHELI

Michele 1159
Carlo 1162
Giouanni 1261
Giacomo 1275
Fantino 1428
Pietro 1448
Nicolò 1500
Marchiò 1558
Giouanni 1580
Luca 1587

MVLA

Lorenzo 1570
Girolamo 1572

MIANI

Giacomo 1563

NANI

Paolo 1573

PASQVALIGHI

Luigi 1522
Lorenzo 1526

PARVTA

Paolo 1596

PESARI

Luca 1459
Benedetto 1501
Andrea 1522
Girolamo 1549

PONTI

Nicolò Doge 1570
Nicolò 1580

PISANI

Luigi 1516
Giouanni 1528

PREMARINI

Riniero 1182

PRIOLI

Giouanni 1453
Pietro 1482
Francesco 1522
Luigi 1524
Antonio 1528
Nicolò 1545
Girolamo 1557
Lodouico 1570
Francesco 1570
Gio. Francesco 1582
Luigi 1602
Antonio 1603

QVIRINI

Marino 1255
Pietro 1279
Marco 1302
Nicolò 1315
Francesco 1342
Turno 1346
Bertuccio 1420

RIVA

Bartolomeo 1314

RINIERI

Daniel 1532
Luigi 1559
Giacomo 1598

SANVTI

Paolo 1063

SAGREDI

Bernardo 1596

SELVI

Domenico 1198

STENI

STENI

Giacomo	1287
Michele Doge	1386

STORLADI

Giouanni	1287
Luigi	1450

SORANZI

Marco	1259
Antonio	1269
Giouanni Doge	1309
Giacomo	1347
Benedetto	1396
Nicolò	1462
Vittorio	1480
Giacomo	1522
Giacomo	1575
Giouanni	1596

TIEPOLI

Bartolomeo	1045
Marino	1124
Stefano	1553
Luigi	1570
Paolo	1576

TRONI

Paolo	1442
Nicolò	1467
Filippo	1492
Antonio	1507
Luca	1526
Filippo	1550

TRIVISANI

Pietro	1249
Bianchino	1277
Pietro	1365
Nicolò	1367
Giouanni	1377
Giacomo	1431
Tomaſo	1485
Nicolò	1499
Domenico	1503
Marc'Antonio Doge	1549

VENIERI

Leonardo	1266
Luigi	1443
Michele	1450
Antonio	1472
Franceſco	1475
Benedetto	1476
Antonio	1489
Marino	1501
Andrea	1509
Marc'Antonio	1554
Bernardino	1557
Sebaſtiano Doge	1570
Nicolò	1579

VENDRAMINI

Andrea Doge	1467
Zaccaria	1559

VITTVRI

Pietro	1284
Matteo	1460

ZANE

Nicolò	1276
Franceſco	1462
Marco	1471
Girolamo	1568

ZENI

Riniero	1168
Andrea	1296
Giouanni	1314
Marco	1391
Carlo	1400
Giouanni	1414
Luca	1503
Girolamo	1528

ZIANI

Marco, da altri Marino	1298

Hora quando si entraua nel Cortile di questi tre ridotti, congiunti insieme, si uedeuano sotto la loggia cinque lunette con diuerse pitture a olio di mano da' primi maestri della città; Percioche ui lauorò Giacomo Tintoretto, Paolo Veronese, Marco del Moro, & altri. Nel primo ridotto a capo della scala, ch'è quello de Supra, che ha la cura, & gouerno in particolare della Chiesa di San Marco, ui erano nel secondo albergo i ritratti al naturale di diuersi Procuratori moderni. Fra quali è viuacissimo Antonio Cappello, dall'altro lato Federigo Contarini, & Vittorio Grimani di illustre memoria, & Giouanni da Legge Caualiero, & parimente Giaccomo Soranzo auo del presente Giacomo Soranzo Procuratore nel medesimo ridotto. Vi era parimente un quadro d'un San Gieronimo di mosaico, di mano di Francesco Zuccato, tenuto per una delle cose rare, ch'egli facesse giamai. Nella terza stanzetta, ornata di stucchi, & d'oro, ui erano i ritratti de' Principi, che uscirono, come s'è detto, di questa Procuratia, tutti di mano di Giacomo Tintoretto. Il secondo ridotto in faccia della scala era quello de Vltra, & ui erano etiandio ritratti nobili, de' quali è molto riguardeuole quello di Carlo Morosini. Il terzo in testa del corridore, è quello de Citra, doue fra i ritratti degni di memoria, è molto singolare il quadro di Gieronimo Zane, che fu Generale, l'anno 1570.

** Hor questo luogo è stato a terra gettato l'anno 1591. & trasferito nelle fabriche della Libreria; & però immediate fuori della sala delle statue, & Anticaglie a man sinistra si entra nel Ridotto de i Procuratori de Supra, il quale ha tre stanze, con le sue finestre, che riguardano sopra la Piazza: innanti che in quelle si entri, ui si uede sopra la porta di fuori un gran S. Marco dipinto in forma di Leone in una meza Luna; e di dentro pur sopra la detta porta ui è un quadro assai bello di mano (come uien detto) di Giouanni Bellino, in cui ui si uede l'Imagine di Maria Vergine, di S. Marco alla dritta, & di S. Theodoro a man manca, con diuersi Angioletti all'intorno molto belli. Questa prima stanza è tutta in uolto; & ueggonsi all'intorno di lei diuersi ritratti di Procuratori, & comintiando dal più Vecchio, uedesi nel cantone Francesco Contarini, poscia Marchiò Michele; poi segue Federigo Contarini, che al presente uiue; segue appresso Francesco Prioli, dietro al quale uiene Marc'Antonio Barbaro Caualiero, poi Girolamo da Mula, che ancor uiue, poscia Andrea Dolfino. Seguita poi Giacomo Soranzo Caualiere, che fu Generale, & però si uede in armi*

bianche, col bastone in mano del Generalato; a questo segue Giacomo Foscarini Caualiere, fu due volte Capitanio Generale, come si vede da i due bastoni, che quiui dipinti sono, ilquale è anco vestito in arme bianche; poscia segue Francesco Cornaro, poi Giacomo Emo, & appresso uiene Gio. Paolo Contarini assai uiuo, & naturale; poi Giouanni Mocenigo; & in fine Giouanni Dolfino Caualiere, che ancor uiue, posto fra le due finestre, che sono in questa stanza; nella quale anco ueggonsi poste ad alto due meze lune, in una delle quali dipinta l'Historia del Ricco Epulone si uede, & nell'altra la predicatione, che fece San Gio. Battista della penitenza nel deserto. Da questa stanza entrandosi nella seconda, la metà più picciola, oue è il luogo de i due Gastaldi, ui si uede parimente all'intorno ritratti più antichi di Procuratori. Il primo è di Giacomo Soranzo, il secondo di Andrea Leone, il terzo di Francesco Prioli, il quarto di Giouanni da Legge, il quinto di Vittorio Grimani, il sesto di Antonio Cappello, il settimo di Giouanni da Legge Caualiere, l'ottauo di Pietro Grimani, il nono di Vincenzo Cappello, fu cinque fiate Captanio Generale, come da i cinque bastoni de' Generalati, quiui dipinti si uede, il decimo di Tomaso Mocenigo, l'undecimo di Filippo Trono, & l'ultimo di Nicolò Bernardo: ad alto poi si uede una meza luna, in cui dipinta l'Historia del Samaritano, che usò la Misericordia uerso il ferito da' ladroni, si uede da buona mano. Si entra poi di quì nella terza stanza assai commoda, & bella, oue ridur si sogliono i Procuratori insieme. In questa ui sono i ritratti de i predetti quindici Principi, che vscirono di questa Procuratia, dipinti in tanti quadri, posti all'intorno. Vi si uede in oltre ad alto due meze lune sotto il uolto; in una di queste ui è dipinta da buona mano la depositione, che fu fatta del Corpo di Christo giù della Croce, & nell'altra il ritorno, che fece il Figliuol Prodigo alla casa del padre, qual si uede abbracciarlo, & baciarlo con atti molto uiuenti.

Questa stanza ha un'uscio, per il quale si può alle altre due Procuratie, chiamate de Citra, e de Vltra, commodamente passare; ma non si passa per l'ordinario altrimenti, ma tornandosi giù per la predetta scala a mezo di lei sù'l pato se ne troua un'altra, per la quale ascendesi alle due sudette Procuratie. Qui sopra ueggonsi due porte; l'una in faccia della Scala, & l'altra presso il finestrone, che guarda sopra la Piazza. Per questa si entra nel ridotto de i Procuratori, detti de Citra, il quale ha anch'egli tre stanze; nella prima ueggonsi al presente

i ritratti al naturale di tre soli Procuratori, cioè di Marco, e di Gasparo Molini, e di Alessandro Contarini; ui è anco l'effigie che prima dir douea di un Christo passo assai bella.

Nella seconda stanza ui sono i ritratti di Ottauian Grimani; di Girolamo Padre del presente Doge Marino Grimani, con l'effiggie di esso Doge nell'istesso quadro; di Marco, e di Vincenzo Grimani, segue poi l'Effigie di Luigi Tiepolo, di Lorenzo Corraro; di Andrea da Legge, di Polo Nani, che ambidue ancor viuono; di Bernardo Venieri; di Antonio de Priuli; di Luigi Rinieri, di Pasqual Cicogna, che fu Doge; di Antonio Bragadino; e di Pietro Marcello; nella terza stanza assai più nobile, & più grande vi sono parimente i ritratti de gli infrascritti Procuratori, cioè di Antonio Tron; di Lorenzo da Mula; di Vincenzo Morosini Caualiero; di Tomaso Contarini; di Giacomo Emiliano; di Girolamo Zane fu Capitano Generale dell'armata, & Padre di Matteo Zane, hora Patriarca di Venetia; di Girolamo Zeno; di Lorenzo Giustiniano; di un'altro Tomaso Contarini; di Giouanni Soranzo Caualiero, che ancor viue; di Marc'Antonio Veniero; di Priamo da Legge; di Luca Michele; i ritratti poscia di Leonardo Donato Caualiero, e di Bernardo Sagredo, che ancor viuono, non sono stati ancor dipinti, e posti come saranno, a' suoi luoghi. La porta poi, che è in faccia della scala, come s'è detto di sopra, getta nel ridotto de i Procuratori de Vltra; ilquale anch'egli ha tre stanze, nella prima veggonsi i ritratti, (oltre un bellissimo quadro di Christo, mostrato da Pilato al popolo, quando disse, Ecce homo, *dipinto da Giulio dal Moro) di Luigi Giustiniano; di Domenico Duodo; di Polo Paruta Caualiere; di Antonio Cicogna fù fratello del Doge; e di Zaccaria Contarini Caualiero: nella seconda stanza di Francesco Cornaro, fù poi creato Cardinale; di Carlo Morosini; di Pietro Marcello; di Andrea Cappello; di Giacomo Cornaro fratello del detto Cardinale; di Girolamo Marcello; di Giulio Contarini; di Nicolò de Priuli; & nella terza terza stanza, di Battista Morosini; di Girolamo Contarini; di Alessandro Bon; di Marc'Antonio Grimani; di Matteo Dandolo Dottore, & Caualiero; di Zaccaria Vendramino; di Stefano Tiepolo fù tre volte Generale; di Girolamo da Pesaro fù due volte Generale, & fece tagliar la testa a due Sopracomiti per disobedienza; di Lodouico de Priuli, fù figliuolo di Girolamo Doge; di Francesco Duodo fù Capitano Generale delle galere grosse nel dì della felicissima Vittoria; di Agostin*

Barba-

Barbarigo di felicißima memoria; di Gio. Francesco de Priuli; di Nicolò da Ponte fù nepote del Prencipe; di Giouanni Michele Caualiero; di Alessandro Gritti; di Paolo Corner; e di Paolo Tiepolo Caualiero; ui sono poi i ritratti di sei Prencipi sopra quelli de i predetti Procuratori in sei meze lune; il primo è Francesco Donato; il secondo Marco Antonio Triuisano; il terzo Girolamo de Priuli; il quarto Luigi Mocenigo; il quinto Sebastian Veniero, di immortal memoria per la Vittoria ottenuta da lui contra Turchi nella giornata nauale fatta a Curzolari l'anno 1571. *& il sesto è Nicolò da Ponte.* †

Due Colonne di Piazza.

* *Poco discosto dalle Procuratie veggonsi erette † due grosse, & alte colonne di Granito, le maggiori di questa città. Furono condotte da Costantinopoli al numero di tre; & essendo sù certe caracche, nel tirarle in terra vna di loro cadde in acqua, & cacciandosi nel fondo per lo suo peso, & non si potendo cauare a modo alcuno, vi rimase. Onde cresciuto poi col tempo il terreno, si dee credere, che sia molto in profondo. Et ancora che ne gli anni passati, vn maestro lo andasse cercando per molti giorni con vn lunghißimo, & appuntito ferro, ch'egli cacciaua nel fango, con speranza di vn'officio, che gli fù promesso; la sua fatica fu vana. Queste due adunque stettero per molti anni distese in terra, non si trouando persona, a cui bastasse l'animo di leuarle in piedi. Alla fine vn Lombardo, chiamato Nicolò Barattiero, le drizzò, & ne hebbe honesto premio; oltre al quale volle priuilegio, che i giuocatori hauessero libertà di giuocare a piè delle dette colonne, senza pena alcuna. La qual franchigia de i giuocatori conferma anco il Bembo nel primo della sua Historia mentre dice. Fù ordinato, che nè a dadi, nè ad altro giuoco, che a scacchi nelle città, & venticinque miglia intorno non si potesse giuocare; eccetto nondimeno i tempi delle nozze, & le hosterie, & quella parte della piazza di San Marco, che alle due colonne è posta; il qual vsò poi fu leuato dal Prencipe Gritti. Et da costui forse deriuò poi il vocabolo a i barattieri, & ladroncelli dal cognome di questo Architetto; & si dice, che fece un modello del ponte di Rialto. Ritrouò ancor certe casse di legno, con le quali, tirate sù, & giù, mandaua in cima del campanile, arena, pietre, & calcina con grandißima facilità: &*

sotto la sua disciplina s'alleuarono diversi mathematici, & Architetti. S'è introdotto, che fra queste colonne si fà giustitia de i rei, la qual prima si soleua fare a San Giouanni Bragola. Sù l'una di loro più uicina al palazzo, è posto vn San Marco in forma di Leone, fatto di bronzo, con la testa uolta uerso Leuante, per segno dell'Imperio, che si tenne altre uolte in quella parte; & sù l'altra è la statua di marmo di San Theodoro, chiamata da Pietro Guilombardo, che fù presente l'anno 1329. quando fù posta in cima, San Giorgio. Nella cui statua si nota quasi come per difetto, ch'ella habbia lo scudo nella man destra; douendo hauerlo nella sinistra, la qual cosa fù dal maestro, & da Presidenti in quel tempo dell'opera fatta con bellissimo significato; percioche si volle con sì fatto simbolo dimostrare, che l'animo della Republica non fu mai di offender alcuno; ma si ben di difendersi dall'altrui offese; poi che ella tiene armata di difesa quella mano, con la quale si fà per ordinario l'offesa. Intorno a queste colonne furono altre uolte botteghe, le quali occupando lo spatio, che corre fra l'una, & l'altra, impediuano la ueduta del canale, & arrecauano indegnità, & bruttezza alla piazza: ma l'anno 1529. il Doge Gritti, per ricordo del Sansouino, fece leuare ogni impedimento, & da indi in quà le colonne si veggono dalla cima al fondo.

Zecca.

* D*Ietro alla predetta fabrica della Libraria, & delle Procuratie giace la Zecca, machina importante, e fatta dal Sãsouino p ordine dell'Eccelso Consiglio de Dieci; la quale è singolare per cõpositura, & tanto unita, che nulla più; percioche ui sono tutti quei luoghi commodi, che bisognano all'artificio dell'oro, dell'argento, & del rame, & a Signori, & ministri, per le cui mani passa il maneggio del danaro. Ma fra tutte l'altre questa è notabil cosa, che ella è tutta tessuta così di sotto, come di sopra, & in ogni sua parte, di pietre uiue, di mattoni, & di ferro; senza che ui si troui pur un palmo di legno; di maniera che per fortezza, & sicurezza del fuoco, non è luogo alcuno, che se le possa paragonare. La porta principale uerso la piazza (percioche ui si entra anco per la riua) dimostra al primo incontro la sodezza dell'edificio: conciosia che è composto d'ordine rustico, mescolato col dorico.*

* *Vi*

* *Vi ſono due portoni; il primo ſi chiude con una porta di ferro fatta a geloſie aſſai bella, & forte, e tra l'uno, e l'altro portone ui ſono ſtate poſte due gran ſtatue, una per lato, alte come un gigante, ſcolpite una da Titiano Aſpetti, & l'altra da Girolamo Campagna, le quali ſtando in atto di percuotere, & ammazzare chiunque preſumeſſe di entrar in detto luogo con qualche mal fine arreccano quaſi come un non sò che di timore a gli entranti.*

L'altro portone è ſoſtenuto da due termini ſcolpiti, molto più grandi una uolta, e mezo del naturale, i quali ſeruono in luogo di colonne, ò pilaſtri. † Nel mezo del Cortile (all'intorno del quale corrono le botteghe, ò fucine doue ſi conta la moneta) è poſto un pozzo di forma ottangolare, sù la cui cima ſiede uno Apollo di pietra, ſcolpito dal Daneſe Cattaneo, il quale tiene in mano alcune uerghe d'oro, con ſignificatione, che l'oro naſce nelle uiſcere della terra per uirtù del Sole, figurato da gli antichi per Apollo. Si ſale al primo, & al ſecondo palco per due ſcale regie, che ſono all'incontro l'una dell'altra, alla cui ſommità ſono i corridori, che circondano il luogo. La principal faccia di fuori, riſponde sù'l canal grande d'ordine, parte ruſtico, & parte gentile, con tal meſcolanza, ch'è dilettevole all'occhio, & ſecondo le regole di Vitruuio. Le ſale ſono in volto, con le camere ſecrete. La prigione dell'oro coniato è tutta di pietra uiua per ogni verſo; con fineſtre greſſiſſime di ferro, che riguardano nella detta prigione. Sotto alla Zecca dalla parte dell'acqua, vi erano per larghezza della ſua faccia fra volto, e volto, diuerſe botteghe, delle quali il publico ne traheua vtile di momento per lo ſito, doue elle ſono.

* *Hora non vi ſono più, & ſono ſtate ſerrate per buoni riſpetti per vn' aricordo dato da un Nobile, che eſſendo condennato in vita in prigione, con ſimile ricordo vſcì fuori.* †

Ha queſto luogo alcune pitture memorabili, fra le quali la tauola con la noſtra Donna, che ſiede col putto in braccio, fù fatta da Benedetto Diana.

Peſcaria di San Marco.

D*Alla Zecca, volgendoſi il cantonale, s'entra nella peſcaria, larga, & lunga per ogni verſo; doue ſono i granari del publico, l'officio della Sanità, delle legne; & ſi chiama Terra Nuoua. Prima che vi ſi faceſſero i magazini, vi erano ſqueri, doue ſi fabricauano le naue del cõmune, e le galee groſſe. Vi erano anco caſotti di legno doue ſi teneuano i*

Lioni,

Lioni, che furono donati alla Republica da i Fiorentini, & Leopardi, hauuti dal Prete Gianni, & vi erano le prigioni ordinarie, doue si tennero già i Genouesi, dopo la ricuperatione di Chioggia. Si fecero adunque in vn tempo medesimo i granari, & la Dogana di Mare sù la punta della Trinità; accioche prouedendo il Senato di biade nel tempo delle carestie, hauesse doue collocarle: & accioche venendo le mercantie di diuerse parti del mondo per mare, vi fosse, chi le riceuesse, & riposte riscotesse le giuste, & douute entrate, & prouenti, che per quelle peruengono al Commune. In questo luogo adunque, & nella Pescaria di Rialto, si troua due volte il giorno, tanta copia di pretiosi pesci in tutto il tempo dell'anno, & secondo le loro stagioni, ch'è impossibil cosa a poterlo esprimere. Percioche si costuma per la più gente (quantunque si consumi ogni settimana cinquecento buoi, dugentocinquanta vitelli, con un numero incredibile di capretti, di pollami, & d'altri carnaggi, che vengono di hora in hora da terra ferma) di hauere ogni dì sù la mensa carne, & pesce, il qual pesce veramente supplisce in gran parte al numeroso popolo di questa città.

Palazzo publico.

TRattasi della sua fondatione per fianco di S. Marco a man sinistra è situato, anzi a lei attaccato il Palazzo della Signoria. Percioche portato in Rialto il Trono Ducale, Angelo Participatio Doge Nono, diede incontanente felice principio ad un luogo publico; doue si potesse amministrar ragione. Fu per tanto cominciato, doue si uede, uicino al ponte della paglia, & rispondente sù l Canal grande. Arse, & fu rifatto più uolte. Percioche Pietro Orseolo primo di questo nome, che fu l'anno 976. continouando la fabrica abbruciata per auanti dal popolo, quando ammazzò Pietro Candiano Doge, la finì. Et l'anno 1106. uscito fuoco di una casa priuata, & distrutto S. Lorenzo, S. Seuero, San Zaccaria, & S. Scolastica, fino a San Basso, arse parte del Palazzo, & della Chiesa di San Marco; & sotto Giouanni Mocenigo Doge 61. che uisse l'anno 1477. fu consumato in una notte buona parte del Palazzo Ducale: perche hauendo un ministro lasciata, per trascuraggine, una candela accesa nella sua cappella, caduta, ui appicciò il fuoco, il quale crescendo si nutrì il giorno seguente, & la notte alle quattro hore diede fuori la fiamma. Il medesimo auuen-

ne

ne sotto Luigi Mocenigo Doge 84. l'anno 1574. conciosia che hauendosi fatto il suo annuale a gli 11. di Maggio, & celebrato vn solenne conuito in palazzo; s'accese il fuoco per poca cura de' suoi ministri, in una camera, per la quale salendo alle scale di sopra, s'abbruciò il Collegio, l'anticollegio; & la sala del Pregadi; & auentatasi la fiamma alla Chiesa, liquefece vna cuba di piombo, & più oltre sarebbe andato, se la gente corsa a tanto incendio, non lo hauesse estinto. Il medesimo auuenne sotto Sebastiano Veniero Doge 85. all'hora che s'abbruciò la Sala del Gran Consiglio con quella dello Scrutinio. I quali tutti fuochi, & altri appresso, ho auuertito per la historia, che hanno predetto in ogni tempo guerre, & trauagli, dopo le quali sono seguiti felici, & auuenturosi successi. Percioche nell'infantia della città, arsero 24. case di tauole nell'Isola di Rialto, & indi a poco Atila ritornò d'Vngaria: & ne seguì, che Rialto si augumentò di popolo, & di nobili, con tanto, accrescimento, che le case di legno, si mutarono in ricchi palagi di marmi. Sotto Pietro Candiano s'abbruciò il palazzo, & non molto poi vennero i Saracini in Italia, & successe, che Pietro Orseolo Doge gli occise, & distrusse. Sotto Ordelaffo Faliero il fuoco disfece sedici Isole, cominciando da San Lorenzo, come s'è detto, fino a San Basso, & poco dopo il Re d'ungaria mosse la guerra in Dalmatia, per le cose di Zara, & ne seguì, che il Faliero ricuperò non pur la Dalmatia, ma aggiunse all'Imperio Veneto gran parte della Croatia. Et nel tempo di Sebastiano Ziani arse l'Isola di Santa Maria Mater Domini con molti edifici publichi, & priuati, & fra pochi mesi, fu la guerra con Federigo Imperatore per Papa Alessandro: & auuenne che si prese Othone suo figliuolo, & la Republica ne acquistò grandi honori. Sotto Andrea Contarini s'abbruciò il monasterio delle Vergini; indi a poco Leopoldo Duca di Austria scorse su'l Venetiano, & non molto dopo fu rotto, & scacciato da i nostri. Sotto Michele Steno arse il campanile di San Marco, & nacque la guerra del Re d'Vngaria, gouernata da Pippo Spano: & occorse che Pippo fu morto, si hebbe il Friuli, & s'aggiunse allo Stato tutto quello di più, che è da Vdine in là. Sotto Giouanni Mocenigo arse il palazzo; si mosse l'armi contra Ferrara, & ne seguì che si fece l'acquisto del Polesene di Rouigo. Sotto Leonardo Loredano abbruciò Rialto, si hebbe la guerra co i Prencipi congiurati a Cambrai; la vittoria fu, che alla fine l'Imperio Veneto accrebbe. Sotto Pietro Loredano fu quello horribile incendio dell'Arsenale; indi a

poco

poco si uenne all'armi col Turco; & il beneficio fu, che si prese, & ruppe l'armata sua con saluezza di tutta la Christianità. Sotto Luigi Mocenigo abbruciò il palazzo, & fu mossa la guerra da Dio, ch'estinse in Venetia molte migliaia di persone; & la salute fu, che esso per sua misericordia, vinto dalle preghiere de' giusti, liberò la città in quel tempo a punto, nel quale si credeua, che il contagio douesse con maggior progresso estinguere il resto. Ma ritornando al filo del nostro ragionamente primiero, uenuto al Principato Sebastiano Ziani, che uisse l'anno 1173. non solamente rinouò il palazzo; ma lo aggrandì per ogni uerso. Ma asceso al Ducato Francesco Foscari, che fu l'anno 1423. parue a Padri d'ampliare il palazzo, & farlo condegno a tanta piazza, & a tanta Città. Et cominciando dal detto cantonale, doue fu lasciato il vecchio, si tirò fino alla porta grande, che si chiama hora, alla Carta: & coperta la faccia di marmi rossi, & bianchi, distinta in piccioli quadri; il detto Prencipe vi fabricò la porta di marmo, con la sua statua con diuerse figure. Descriuonsi alcune parti esteriori del palazzo. Cominciando adunque il palazzo di fuori fino al canto dell'armamento ha dicisette volti, & ogni volto è largo dieci piedi, che fanno in tutto per lunghezza con le colonne piedi dugento. Dall'armamento poi fino alla carta sono diciotto volti della medesima larghezza de gli altri, che fanno per lunghezza piedi dugenio dieci. Le colonne di sotto non hanno base; ma capitelli.

*A mez'aria corre vn poggiuolo di colonnelle, co' suoi uolti acuti alla Tedesca, da' quali procede la fortezza di questa machina, si come noi mostrammo altre uolte al Senato, per una nostra scrittura, che si legge nel nostro Secretario. Da indi in sù, la faccia è soda fino al colmo: ilquale era di piombo; ma essendo seguito l'incendio nel palazzo Ducale, l'anno 1574. si coprì di rame. Percioche si conobbe, che liquefacendosi il piombo, & cadendo sù le trauamenta, accendeua molto più tosto la materia secca, & era in consequenza cagione di maggior danno. Dalla parte del Canale sotto i portichi ui erano le prigioni, che andauano in dentro nel corpo del palazzo. * Hora non ui sono più, come dimostraremo più basso. † Ma tornando alla porta maestra, diciamo, che le fu dato principio l'anno 1439. & fu fabricata da sommo ad imo di marmo in forma piramidale. Da i lati sono quattro figure poco minori del naturale, dimostranti le virtù nobili del Prencipe Foscari: & di sopra all'erta è scolpito un Leone alato, di*

molta

molta bellezza, con la statua del Doge inginocchioni ritratta dal uiuo: & fu opera di Bartolomeo Bono, del quale s'è detto più oltra. Scriue Pietro Guilombardo, che nel luogo stesso, l'anno 1335. fu portato un gran sasso, del quale si fece un S. Marco in forma di leone, che fu posto sopra la porta del Ducato. Iui all'incontro presso al Battisterio, i due pilastri quadri lauorati alla Soriana con lettere in quella lingua; ma non intese, si dice, che furono portati d'Acri, perche hauendola Menichesadar Re de Saracini assediata, & presa, l'anno 1291. la distrusse; onde i Vinitiani, che ui si trouarono, se ne uennero alla patria, con sette famiglie principali del luogo, che furono poi fatte nobili di Venetia. Et con quei pilastri, ch'erano all'una delle sue porte, arrecarono diuerse altre ricchezze, nel tempo del Doge Pietro Gradenigo: & con quelle portarono quel pezzo di colonna, doue si fanno i bandi, & le quattro figure di porfido, che s'abbracciano insieme, collocate sù'l cantoniale della stanza delle gioie di S. Marco.

Scala de' Giganti.

*DAlla detta porta apparisce in faccia la scala ueramẽte reale di cãdidissimo marmo, lauorata a strafori, la quale standosi al cãpanile, si scuopre dalla cima in fondo, & si fa il medesimo, quando s'entra in palazzo per fianco, per lo apparentissimo suo sito, per lo quale si formano due Corti, * la grande, & cõmune che ha due pozzi bellissimi di brõzo, intagliati di fogliami, e di figure di mezo rilieuo, di mano di Nicolò de' Conti, & fratelli; & la picciola, detta Corticella, oue si riducono i Senatori a maniche aperte. † All'incontro della scala pure in faccia, la fabrica si congiugne con la Chiesa, con un uolto di diuersi ornamenti, & con buon numero di figure grandi quanto il uiuo, fatte di buona mano; prima sotto il Foscari, e poi sotto il Prencipe Moro, che fu l'anno 1462. Et per fianco si sale per un'altra scala, coperta di piõbo, chiamata la Foscara per esser stata fatta sotto il Prẽcipe Foscari sopradetto, dal cui cãpo si circõda per tutto il palazzo; doue sono sopra la corte corridori simili a gli altri sopra alla piazza, fra i quali corridori sono le stanze, chiamate Corti, ò tribunali de' Giudici, che tengono ragione. Ma tornando alla scala principale di marmo (percioche si sale al palazzo per quattro scale) si trouano sù'l suo piano due Colossi, ò statue di marmo, chiamate dal popolo Gigãti, ch'apportano maestà, e grãdezza alla scala. Et l'una fu figurata per Marte, e l'altra p Nettuno, significatiue amẽdue lo stato di terra, e di mare di questa Rep. & furono poste in opera l'anno 1566.*

Kkk Lo

Lo Scultore fù il famoso Sansouino. All'incontro di esse veggonsi due altre, ma picciole al naturale, rappresentanti Adamo, & Eua, di tutto tondo, scolpite da Andrea Riccio Padouano, con diligente fattura. La faccia del Palazzo Ducale (percioche quello dauanti sù la piazza è del publico per i magistrati, & quest'altro fù fatto per habitatione particolare del Prencipe) cominciata dal Doge Marco Barbarigo, & finita da Agostino suo fratello, & successore, fù opera d'Antonio Bregno Architetto, & Prothomastro del palazzo. Di rincontro alla scala predetta in faccia del corridore apparisce nel muro una lapida tutta d'oro, postaui ad honor perpetuo di Henrico III. Re di Francia, & di Polonia per la sua felice uenuta l'anno 1574. doue sono scritte con smalto rosso in campo d'oro queste parole.

Henricus III. Galliæ Rex, & I. Poloniæ Christianiss. accepto de immatura Caroli VIIII. Galliæ Regis fratris cõiunctissimi morte tristi nuncio, è Polonia in Franciam ad ineundum Regnum hæreditarium properans, Venetias anno Sal. MDLXXIIII. XIIII. Cal. Aug. accessit: Atq. ab Aloysio Mocenigo Sereniss. Venetorum Principe, & omnibus huiusce Reipub. ordinibus, non modo propter ueteris amicitiæ necessitudinem; verum etiam ob singularem de ipsius eximia uirtute, atque animi magnitudine opinionem, magnificentiss. post hominum memoriam apparatu, atque alacri Italię propè vniuersæ, sunt morumq. Principum præsertim concursu, exceptus est. Ad cuius rei, gratiq. Regis animi erga hanc Remp. memoriam sempiternam Senatus hoc monumentum fieri curauit. Arnoldo Ferrerio, Secretioris Consilij participe, Regio apud Remp. Legato, id etiam postulante.

L'ornamento attorno alla predetta inscrittione, fatto di marmo, con festoni, figure, & fogliami, fù di mano di Alessandro Vittoria. La predetta bellissima scala, con la faccia dell'edificio, fù comandata dal predetto Antonio Bregno, & gli intagli a grottesche ne' volti, in cima alla scala, furono fatti da Domenico, e Bernardino Mãtouani.

Cappella di S. Nicolò.

D*Alla sinistra del piano, vicino ad vna scala per testa, è situata la cappella di San Nicolò, fatta l'anno 1112. dal Doge Pietro*

Ziani

Ziani per commodità del Prencipe, ilquale per legge era tenuto andarui ogni mattina alla messa, auanti che si facesse la sala delle teste, & la cappella vicina al Collegio; ma essendo il luogo dishabitato, & quasi disfatto per la vecchiezza, il Prencipe Leonardo Loredano lo ristaurò, & vi fece la faccia di marmo, che risponde sù la Corte de i Senatori, si come si vede per le insegne. Et in luogo di colmo, vi fabricò una terrazza di sopra, che serue per giardino, & getta in casà del Doge. Et il Prencipe Gritti vi pose sù l'altare la pala di marmo con figure di mezo rilieuo; onde ridotto il luogo a bellezza, la Signoria vi ascolta ogni anno vna messa solenne, nella festiuità di San Nicolò. D'altra parte nell'officio dell'Auogaria è affisso un quadro di Giacomo Tintoretto con tre figure al naturale dal uiuo, di tre Auogadori inginocchioni, l'vna di Ottauiano Valiero Senatore di prudenza, & di bontà singolare, & di conosciuto valore; l'altra di Francesco Pisani; & la terza di Michel Bono, gentilhuomini singolari. Et poco discosto da loro si veggono pur nel medesimo quadro, i ritratti di Nicolò Padauino, & di Ottauiano Valiero, amendue principalißimi Notari, & Secretari di quel luogo. Et più oltre nel ridotto de i Censori, i due quadri di pittura furono, l'uno sopra la porta, d'Antonio Palma, l'altro all'incontro di Camillo Balino.

Scala Aurea.

QVindi poco discosto a mezo del corritore del palazzo Ducale, fabricato di nuouo dal Doge Donato, come si uede per le sue insegne, è la ricchißima scala, detta aurea, che conduce per gradi 33. con un patto nel mezo dalla sinistra alle stanze del Prencipe, & alla destra per un'altro ramo di gradi 37. alla Cancellaria, & al Collegio: la qual Scala & per pitture, fatte da Battista Franco, & per stucchi messi ad oro, lauorati dal Vittoria sotto i Prencipi Prioli, è ueramente nobilißima, & singolare. Ma a i piedi di lei uedesi due finißime, e gran colonne, una per lato; sopra le quali vi stanno due figure di marmo, scolpite da Titiano Aspetti; quella a man diritta è un'Hercole, che uccide il serpente dalle sette teste; & quell'altra è un'Atlante, che sostien il mondo, hauendo sopra le sue spalle una gran palla, pur di marmo, significata per esso mondo. Ma le due figure, alte al naturale, che si veggono una per lato nel secondo ra-

mo di questa Scala, nel mezo a punto, oue è il patto di lei, sono assai belle, & rappresentano, quella a man diritta nell'ascendere la Carità, & l'altra a man manca l'Abondanza. Il cielo poscia è lauorato (come s'è detto) a stucchi con oro, & con pitture, che rappresentano diuerse historie col suo significato, che troppo a lungo s'andarebbe, se si uolesse il tutto dichiarare. †

* Stanze del Doge.

D*Alla sinistra adunque di detta Scala, si và (come s'è detto di sopra) alle stanze del Doge; & prima si entra nella sala, detta dello Scudo; poiche in essa si tiene lo Scudo, ouero l'arma, ò come la uogliamo chiamare insegna della casata del Prencipe. Et quiui oltre il predetto Scudo, che giace nel mezo, in un quadro dipinto dal Saluiati con quattro figure assai belle, veggonsi quattro quadroni, che occupano tutto il vano delle spaliere in sù fino al soffitto, ne' quali dipinte con gran diligenza veggonsi quasi tutte le parti del mondo. Nell'entrar della cui sala di dentro sopra la porta vi è un quadro della Risurrettione di Christo di mano del Tintoretto; & sopra la porta, per la quale si passa alla camera detta de i Scarlatti, e quindi alla sala del gran Consiglio, ui è un Crocifisso dipinto dal detto Saluiati assai bello; di cui anco sono le figure de Profeti, & Sibille che si veggono vicine sopra le finestre, doue si legge in certi breui:*

Ego autem plantaui vineam electam omne semen verum.
Tu autem Domine demonstrasti mihi, & ego cognoui.
Ex Olimpo excelsus veniet, & firmabitur consilium in cœlo.
Ex Ægypto vocaui filium meum.
De excelsis cęlorum prospexit Deus humiles suos.

E dall'altro capo sopra le finestre, che gettano sopra il rio si legge parimente in tanti breui:

Quia dilexisti iustitiam unxit te Deus & Regni eius non erit finis.
Regnabit in domo Iacob in æternum.
Ceciderunt in terram bonam, & dabant fructum.

Nel mezo di questa sala per fianco ve ne è un'altra da ambi i lati, della quale vi sono diuerse stanze assai cōmode del Prencipe; tutte regalmente ornate; & tra le altre la prima a man manca, che uien chiamata la

camera dell'Audientia, si troua ornatissima, & ricchissima marauigliosamente. Il suo soffitto è nobilissimo, & dorato tutto con intagli minuti vaghissimi, & altri lauori di gran maestria, che fanno vna bella vista. Dalle cornici, a cui attaccati stanno il verno finissimi Razzi di seta, con oro, & argento, & l'Estate finissimi cuoi d'oro, sino al detto soffitto veggonsi Venetia da vn capo, & San Marco dall'altro con molte Virtù all'intorno vaghissimamente dipinti da Giulio del Moro, che sono di indicibile, & incomparabile ornamento. Tralascio di dire delle altre stanze; poiche anch'esse corrispondono alla maestà, & alla grandezza d'un tanto Prencipe in tutte le sue parti. †

* Cancellaria detta Superiore.

Alla sommità della predetta scala aurea trouasi un Salotto col suo soffitto dipinto, & messo ad oro con quattro bellissimi quadri all'intorno di mano di Giacomo Tintoretto. Nell'entrar adunque per detta scala in questo luogo, a man sinistra vi è una porta, per la quale si entra, & si ascende per alquanti gradi alla Cancellaria, doue si conseruano l'antiche, † *& le moderne scritture della Rep. maneggiate da Secretari, eletti del corpo de i cittadini, dall'Eccelso Consiglio de Dieci, con un supremo capo loro, che ha titolo di Cancellier Grande. Il qual carico si dona con grossi prouenti, & cõ diuerse preminenze, dal maggior Consiglio, all'uno meriteuole de i Secretari, ouero d'altri cittadini, che habbiano meriti a sofficienza, & dura in vita, & interuiene ne' secreti dello stato. Et questi veste alla Senatoria, & con le calze rosse. Et nella morte gli è fatto il baldachino in S. Marco, & il Prencipe con la Signoria l'accompagna alla sepultura, oue gli si recita l'oratione funerale. Non trouo che questo officio fosse da 400. anni in dietro. Perche per auanti non si nomina, se non il Cancelliero del Doge. Ma perche la Republica cresceua nelle facende, s'introdusse vn'altro Cancelliero del Commune, che fu poi detto Grande, rispetto a quei due Cancellieri del Doge, che si chiamano Inferiori, i quali altre volte furono tre. Tuttauia non voglio restar di dire, che l'anno 1314. vn Marco dalla Vigna, chiamato da alcuni Cancellier di Venetia, & da alcuni altri Cancellier del Doge, fu fatto Patriarca di Grado. Et che l'anno 1321. ouero 1353. un'altro nominato Andrea Dotto, Cancellier*

di

di Venetia, fu creato Vescouo di Chioggia. La qual cosa ancora che apporti qualche dubbio in questa materia, crederò, che fosse intorno a i Cancellieri del Doge; poi che si vede determinatamente il tempo de Cancellieri Grandi del Commune. Percioche l'anno 1267. *si fa mentione di un Corrado, & d'un Maestro Tanto Cancelliero. Sotto a quali fu statuito, che si scriuesse un libro, doue fossero notate le giurisdittioni della Republica, cioè patti, priuilegi, feudi, & cose simili. Et che oltre a ciò ogni Consigliero hauesse il suo capitolare a casa, & uscendo di officio lo restituisse. Si legge in una commessione del Doge Zeno fatta l'anno* 1267. *vna sottoscrittione di questa maniera.* Ego Conradus Notarius, & Ducalis Aulæ Venet. Cancellarius. *Et in vn'altra scrittura formata l'anno* 1268. *è scritto dal Doge.* Manu nostra subscripsimus, & ipsam bulla nostra aurea communiri iussimus, & per manum Conradi Curiæ nostræ Cancellarij fecimus roborari. *Et l'anno* 1273. *sotto Lorenzo Tiepolo si legge in vn patto con i Pisani.* Et prudens vir Conradus Ducalis Aulæ Venetiarum Cancellarius, Sindicus, Procurator, & certus nuntius dicti Ducis, &c. *Trouo parimente il Cancelliero con titolo di Maestro. Percioche in vna commissione fatta dal Doge l'anno* 1281. *si legge,* Actum Venetijs in Ducali palatio, præsentibus Magistro Tanto Cancellario, Rustichino Benintendi, Marco Siboto, &c. *Corrado medesimo si sottoscriue,* Ego Corradus Notarius, & Ducalis Aulæ Venetiarum Notarius. *Et voglio credere, che questo Corrado fosse il primo, che hauesse titolo di Grande, il quale fu della famiglia de i Ducadi, & visse l'anno* 1268. *A costui successe Tanto Tanti l'anno* 1282. *& questi due furono insieme ambasciatori in più luoghi a diuersi Principi per li bisogni della città. Seguì dopo costoro Nicolò Pistorino l'anno* 1323. *& visse in quello honore* 24. *anni, & dopo lui l'anno* 1347. *entrò Benintendi de Rauignani, huomo celebre per lettere, gran pratico delle cose del mondo, & adoperato dalla Republica in molte legationi, & fu grande amico del Petrarca, & visse* 18. *anni: & gli successe l'anno* 1365. *Raffaello, detto anco Rafaino Caresini, non punto inferiore a Benintendi; percioche oltre alle lettere, era huomo facultoso, di molto seguito, & amoreuole alla patria; onde nell'occasione dell'asprissima guerra de i Genouesi, hauendo aiutata la Republica con le sue facoltà, fu fatto nobile del Consiglio, & con tutto ciò volle continuare nel suo grado. Scrisse la*

historia

*historia delle cose di Venetia, continuando quella d'Andrea Dandolo Doge, & trattò i successi del Principe Andrea Contarini. Mancò la sua stirpe in Giouanni Carisino suo figliuolo, che fu Podestà di Vicenza, molto dissimile al Padre. Dopo Rafaino, che uisse 25. anni, hebbe il suo luogo l'anno 1390. Pietro de Rossi, cognominato Quaranta, che durò quattr'anni. Et morto costui entrò l'anno 1394. Desiderio, o Desiderato Lucio; al quale successe indi a due anni Gian Vito: nel cui luogo fu creato l'anno 1405. Nicolò di Gherardo; al quale uenne dietro l'anno seguente Giouanni Piumazzo; & l'anno 1428. fu creato Francesco Beuazzano, progenitore di quello Agostino, che a tempi nostri fu riputato assai dalla Corte Romana, & celebrato dal Giouio, & amato dal Cardinal Bembo, come Poeta illustre nelle cose latine, & volgari: al quale seguì Francesco dalla Sega l'anno 1439. & uisse 31. anno; & hebbe per successore l'anno 1470. Alessandro dalle Fornaci cognominato Salone, che uisse 10. anni, & diede luogo a Febo Cappella, huomo di gran sentimenti, & spirito nelle cose di stato, & di riputatione, & di molto merito con la Republica l'anno 1480. & indi 22. anni hebbe il suo grado Giouanni Dedo, ricordato spesso nelle historie publiche per la sua prudenza, & per le cose fatte da lui in tempo di guerra, & di pace. Al quale seguì l'anno 1510. Luigi Dardano d'antichissima famiglia, & che nelle guerre di Padoua hebbe carichi importanti, & fu Proueditore a Mirano in quei maneggi. Ne i quali sodisfece così bene alla Republica che il Consiglio de Dieci lo honorò assai co i suoi decreti, come in quelli si legge. Et gli successe l'anno seguente Francesco Fagiuolo Giurisconsulto; al qual uenne dietro l'anno 1516. Gian Pietro Stella, Caualiero honorato, di molto nome, & amico di quasi tutti i Prencipi esterni, che uisse sette anni. Dopo il quale entrò Nicolò Aurelio l'anno 1523. persona di molte lettere; ma sfortunato, percioche rimosso dalla dignità, fu posto in luogo suo Gieronimo Dedo per li suoi benemeriti, & per la memoria di Giouanni suo antecessore. Dopo costui habbiamo veduto Andrea de Franceschi grato alla città, officioso per gli amici, & di ottimi costumi; Lorenzo Rocca peritissimo delle leggi di questo stato, & huomo di molte lettere; Gian Francesco Othobono, memorando per l'accortezza del suo viuacissimo ingegno, & di così profonda memoria (della qual fece gran professione) che fu mirabile ad ogn'uno: Andrea Friziero di * molta bontà, & Giouanni Formento. Do-*

po il quale furono. Suriano, & Domenico Vicco, che viue al presente. †

Sala dinanzi all'Anticollegio.

Hora lasciando da parte la Cancellaria si entra nella sala, che stà auanti il Collegio, & il Pregadi. Era il luogo del Collegio innanti che si abruciasse † ornato marauigliosamente, come ridotto principale del Doge, & della Signoria. Percioche oltre alle cose messe ad oro, & fatte di marmo, vi erano tre gran quadroni dipinti da Gian Bellino, & da Titiano, i più rari, & singolari, che essi facessero giamai, nel maggior colmo, o vigore dello spirito loro più viuace, & ardente, in quella professione. Nell'Anticollegio era una tauola d'Italia, così perfetta nelle sue misure, che diuersi Principi ne domandarono l'esemplare. Il Salone auanti all'Anticollegio haueua il soffitto nuouo, carico d'oro, & ammirabile per li suoi intagli, con pitture esquisite, fatte da i primi di queste parti; & le porte di marmo pario colonnate, & figurate con gran maestria, le quali tutte cose furono consumate dal fuoco l'anno 1574. In luogo delle quali si veggono al presente altre bellezze di colori, & di stucchi veramente reali, & condegni a tanto Dominio. Conciosia, che nel primo Salone per entrar nell'Anticollegio, il soffitto è fatto alla Romana con ori, & stucchi, & pitture. Il suo compartimento fu di mano d'Andrea Palladio, gli stucchi del Bombarda, & d'altri Scultori, le pitture di Giacomo Tintoretto; & l'inuentione di colui, che scriue le presenti cose. Questo è distinto in tre quadri. Nel primo Venetia è mandata da Gioue in queste acque; perche ella fu fatta per dispositione di Dio, acciochè vi si conserui la religione, & la libertà christiana. Nel secondo si vede vna donna, che rompe un giogo; con altre figure attorno, che portano il pileo, insegna della libertà; percioche essendo nata libera, ha mantenuto, & mantiene l'antico splendore della libertà d'Italia, alla quale tutti rifuggono, come in porto sicuro, & libero a ciascuno, per conseruatione della vita, & delle facoltà. Nel terzo è dipinta una Giunone, accompagnata da diuerse virtù, significatiua di nobiltà. Conciosia che nel suo principio i nobili partorirono questo domicilio, & Imperio, & mantennero sempre incorrotto il sangue loro illustre. Dalla parte del Canale sopra alle finestre è espresso un Nettuno, che sposa

Venetia

Venetia in memoria di Papa Alessandro III. che diede il dominio del mare à Sebastiano Ziani Principe della Republica. Dalla parte uerso piazza si uede Venetia Vergine, la quale con la sua incorrotta purità, si difende dall'insolenza altrui, & s'appoggia al mondo, perche ella sola fra tutte l'altre è restata incorrotta, & intatta da gli altrui Barbari, & tirannici Imperij. Nelle otto mandole, sparse per tutto il componimento, si rappresenta lo stato della Republica, perche ui sono dipinte otto figure per otto Città principali. Conciosia che nella prima è posta Verona col suo bellissimo, & antico anfiteatro. Nella seconda Padoua, significata per li libri, che sono all'intorno. Nella terza Brescia, circondata dall'arme, delle quali la predetta è copiosa fabricatrice. Nella quarta l'Istria, che tien la corona in mano, non essendo più in podestà di teste coronate. Nella quinta Treuiso, con diuersi priuilegi, & danari, & con la spada per la punta. Percioche ella fu la prima delle circonuicine, che si desse alla Republica, & donò alla Signoria non pur se medesima, ma anco tutte le sue particolari entrate del commune, che sono abondanti. Nella sesta la Patria del Friuli, che mette la spada nella guaina, dopo molte guerre fatte da i Patriarchi d'Aquileia con questo stato. Nella settima Vicenza con diuersi frutti; percioch'ella è il giardino di Venetia. Et nell'ottaua si figura Altino, sterile, con anticaglie, & rouine per l'antichità.

** All'intorno poscia di questo luogo vi sono i sedili con le sue spaliere, fatte di legname di noce; sopra le quali i vani, che si veggono fino alla cornice del sopradetto soffitto, sono tutti da diuersi quadri occupato, ne i quali diuerse cose dipinte si veggono. Nell'entrar adunque, che si fa per la porta maestra in questo luogo, vedesi in faccia l'altra porta, per cui si entra nell'anticollegio, e quindi poi al Collegio, da questa parte vi sono tre uani, in quel di mezo, che è assai maggiore de gli altri, vedesi dipinto il sontuoso, & regal apparecchio, che fu fatto al Lito da questi Signori, quando venne il Re di Francia Henrico Terzo a Venetia: oue si vede la persona di esso Re smontata di galera inuiarsi verso la Chiesa di S. Nicolò col Cardinal S. Sisto a mã dritta, & il Doge Luigi Mocenigo a man manca, a i quali si vede esser venuto incontro il Patriarca Giouanni Triuisano sotto l'ombrella, portata da sei Caualllieri, tra i quali si ueggono l'effigie naturali di Giacomo Soranzo, di Marc'Antonio Barbaro, di Paolo Tiepolo Procuratori, e Senatori grauissimi veggonsi anco dopo il Re seguire molti Sena-*

tori a due, a due, tra i quali il primo è Giacomo Foscarini Caualiero, & Procuratore, morto vltimamente, la cui effigie vedesi molto viua, & naturale, & quella ancora di Antonio da Canale Gouernatore della galera predetta, che si vede alla puppa di lei, pittura assai bella. Questa venuta è descritta diligentemente più a basso del Sansouino, & chi desidera intender ogni particolare, la legga. A man diritta di detto quadrone uedesi dipinto il Collegio, oue alcuni Ambasciatori parlano al Prencipe. Et dall'altra parte a canto le finestre sopra il rio, presso la porta della sala del Pregadi, vedesi parimente dipinto il Tribunale del Collegio, oue quattro Ambasciatori del Re di Persia si ueggono a sedere presso il Doge due per lato. Et all'incontro uedesi vn conflitto di arme di mano di Giouanni Contarini assai buon Pittore, morto vltimamente. Nel quadrone di mezo uedesi dipinta dal gran Titiano vna Vergine con la Croce, & calice in mano, figurata per la fede, al cui cospetto uedesi il Doge Antonio Grimani inginocchiato, uestito in arme bianche con atti assai uiuenti. Et nel cantone dietro la porta ui è l'effigie del Doge presente inginocchiato, innanti ad una Imagine di Maria Vergine nostra Signora di mano di Santo Peranda. Veggonsi finalmente in questo salone quattro bellissime, & ricchissime porte, delle quali, come di cosa degna di memoria, habbiamo giudicato volerne appartatamente parlare.

Porta della Sala del Collegio.

SOno queste porte, come s'è detto, bellissime, & ricchissime, poi che sono fabricate di finissima pietra, con le basi, & capitelli di candido marmo, che rendono uaghezza incredibile. Per una di esse entrasi nella sala del Pregadi, per l'altra nel Collegio, l'altra getta al luogo, & ridotto de i Capi dell'eccelso Consiglio de Dieci, & l'altra nella Cancellaria: sopra le quali sono state poste, & collocate tre figure per ciascuna, le quali hanno significato conueniente a quel, che si tratta ne i luoghi, ne i quali per esse si entra.

Le figure, poste sopra la porta del Collegio, sono la Vigilantia, l'Eloquentia, & la facilità dell'Audientia.

Quelle del Pregadi, la Pace, la Dea Pallade, Allunna delle arti, & la Guerra.

Quelle del Consiglio de Dieci, la suprema Auttorità, la Religione, & la Giustitia.

Et quelle della Cancellaria; la Secretezza; la Diligenza, & la Fedeltà.

Ma vegniamo vn poco alla dichiaratione di tali figure, & esplichiamo breuemẽte così il significato de i vestimenti, come d'ogn'altra cosa, con la quale si veggono quiui scolpite, acciochè meglio si uenga ad intendere quello, che in detti luoghi si tratta.

L'eloquenza adunque vedesi esser stata alla parte destra della porta del Collegio collocata. Fù questa virtù da gli Antichi finta di cangianti colori vestita, come quella, che nella facondia và le uarie opinioni, & le varie ragioni di diuersi esplicando, e narrando; & come quella che decide, & parla d'ogni colore nel modo, col quale si conuertono le cause, per la velocità dell'intelletto, che muoue dal cuore, e dall'animo le cose, e nella lingua prestamente, e con prontezza le manda. Gli fecero le ali in testa sù la sommità della fronte, & le vesti abondanti di falde, o piegature, cioè la toga, & la tunica, ouer sottana. Nella mano destra tiene vna lima, attorno la quale vedesi un serpe inuoltato: questo accenna la prudenza, & quella dinota la limatura de gli concetti. Ha nella mano sinistra il scettro di Mercurio, di due serpi, o dragoni in cima, con due ali composto, il quale è figura del trattato dell'oratione, che è mandato a trattar di pace, di concordia, & di vnione. Mostra questo scettro, che per l'eloquenza si pacificano i due eserciti nella guerra; & con esso Mercurio, & i Mercuriali oratori trapassano nel Cielo, & sopra le stelle, per l'aria, per tutta la terra, & nell'abisso. Onde gli Ambasciatori sono anco detti Conducentori, portando, & conducendo seco il scettro della scientia, che viene insino nelli giuochi, nelli giudicij, & nelle nozze introdotto, come un nodo Herculiano, dedicato ad Hercole, il quale, (leggesi) hauer egli con l'eloquenza tirato a se alcuni popoli.

La facilità dell'Audientia è stata posta alla parte sinistra della porta. Questa è una donna bella, ben complessa, di bella presenza, col simbolo sù'l scettro dell'augello, chiamato Hierazze, o Girifalco, che per esser facile ad alzarsi da terra al Cielo, e dal Cielo calar giù senza flesso d'ali; & per esser tanto facile al combattere, & alla fecondità; fu da gli Egitij venerato per Venere, & per Marte, & per la prestezza, come si troua nelle Gieroglifiche lettere: la qual Idea conuiene, che mostri di montare per gradi innumerabili.

Ha in una mano una ruota di carro; ha l'ali nelli talari, ne i piedi,

& nella testa, & sù gli homeri, come a quella, che facilmente muoue ne i suoi affetti l'animo, il corpo, & l'intelletto, & agilmente muoue ogni peso, & ogni graue affetto, per la piegabile facultà, che è penetrabile in ogni attione, & in ogni facile ragione.

La Vigilanza è posta nel mezo fra l'Eloquentia, & la facoltà dell Audientia.

Questa è una donna, che ha vn gallo, cantante, alato in mano; due occhi volatili, con due ali; con la faccia uoltata all'apparir dell'aurora del Sole, come che la Vigilanza la notte, & il giorno è destata da i mortali, o nelle opere, o nella guardia, o in ogni altra facultà, o in ogni pretesto delle cose vniuersali, che si trattano, s'arguiscono, & che si gouernano per più sicure, & più util vie, ne gli affetti delle operationi, in quanto all'equità, che a tutti gioua; & particolarmente s'appartiene alli Rettori, Officiali, & Ministri; oltre che serue ancora nel uiuere, & regger l'animo buono, & il corpo, & l'intelletto: & perciò la Vigilantia era stimata, come lo splendor del Sole da i Socratici, & a lei per questo fu applicato il Socratico gallo, che solena esser sacrificato all'aurora, cioè alla nuoua luce; & poscia si dauano alle opere della vigilanza diurna, che sono le operationi di tutte le arti, & scienze: La onde alcuni gli fecero gli occhi sù'l scettro con due ali, come prestantissima ascoltatrice, & suprema auisatrice, & perspicatrice; & come contraria al sonno, & amica della sicurezza.

Queste tre figure a bastanza dimostrano per uia delle predette dichiarationi quello, che nel Collegio si tratta; & furono da Girolamo Campagna scolpite.

Porta della Sala del Pregadi.

Sopra questa porta del Pregadi vi giacciono, come s'è detto, tre figure; vna di esse rappresenta la Pace; l'altra la Guerra; & la terza la Dea Palade.

Per la Pace fu finta una bella Donna, grande, formosa, coronata di lauro, co i crini d'oro, col mantello d'oro, & la stola uerde, e tutta sparsa di fiori, tutta piaceuole, con una facella, che abbruscia l'armi nemiche, col ramo d'oliuo dal lato della facella, e dalla mano destra

col corno dell'opulentia, di frutti, e di fiori, e di gemme ripieno, & nel cui mezo delle ricchezze sorge il ferro del uomero: perchè essa Pace è la principale, & suprema, & immensa Idea delli dodici Iddÿ contenti, che sono i proprÿ all'agricoltura, i quali sotto della Pace adducono, i benigni, & grati frutti. Et questa figura è stata posta a man diritta della Porta.

Per la Guerra, posta a man sinistra, è stata scolpita nella maniera, che era scolpita, ò dipinta da gli antichi, cioè col capo armato di cellata non alta, ma che munisse il capo, e con la destra mano mostrante di uoler uibrare il tirso di Bacco, che è una lancia con un largo ferro, & acuta in cima; ma il ferro, & l'hasta sono di frondi d'hedera coperti.

Ha la tunica lunga, rossa, & succinta, con mantello fatto di capra, ouer di hebride, & tiene al lato una sfinge, che mostra esser armata tutta, di corpo, e di gambe leonine, & la faccia, & il petto di Donna con capelli rubicondi, il capo coperto di elmetto; & con una ciampa tiene abbracciato uno Scudo, che ha nel mezo dipinto il terrore, armato con la testa di Leone, & mostra mouentia di uno, che combatta, cō che gli antichi significauano con tali segni così gli affetti della guerra, come gli stratagēmi, primieramente trouati da Bacco: perche egli uisti i combattenti in forma di donne con l'armi ascose sotto tali habiti, le spade in forma di dolones, le lancie sotto le frondi d'hedera occultando, & le altre armi di maglia, e le corazze sotto le stole, e sotto le pelli de gli animali, la dubbietà de' fatti, il uigore, & la prestezza mostraua la sfinge con le ali sù le spalle; così dedicata a Bacco primo Re, che fù piaceuole, & si mostrò in guerra sapiente.

Per Palade Ergane operatrice, & protettrice delle arti, che vedesi tra la pace, & la guerra collocata nel mezo, è rappresentata, come da gli antichi, vna figura di Donna armata con la corazza, & la celata in testa, & con le insegne in petto delli Grifoni, & nello scudo della testa di Medusa; a' piedi ui si uede posto il Dio delle ricchezze, ò uogliamo dir Plutone, & un Dragone, ò Serpe, per significare per Plutone le ricchezze, da quello portate, essendo cieco, & Zoppo, con la maschera d'oro in mano per dar ad intendere, che solo la uirtù quelle sue facultà ben dispensa, & gouerna, & l'acquista per diritta uia, e con fatica; & Drago gli uien posto per significato della prudenza, & perspicacità, che la virtù preuede & nel preterito, & nel presente, & nel futuro. Et questa è quella, che gioua a' mortali, & in ogni imperio,

rio; & essa per questo ha la celata alta, & trifalca con tre pennachi, contenuti dalle sfingi nel mezo della testa, & in quelli due pennacchi dalli lati, sostenuti da due griffoni, che mostrano insieme la forza dell'intelletto, & altamente contempla, & con gagliardezza, & con velocità, & con imperio; & porta seco ogni altezza: percioche per la sfinge con la faccia feminile si mostra la bellezza; & le lusinghe dell'essere amabile; l'ali per la fama, & prestezza; il corpo di leone per la gagliardezza, così similmente li griffoni, così anco per la testa dell'Aquila si accennano gli Imperij di ogni luogo, la gola di Drago segnata a squame del ventre di Dragone, mostra l'animo, che digerisce le cose prudenti; il resto che si vede tutto di leone dal mezo in dietro si mostra la forza, e dispositione del vigore le zampe dinanzi di Aquila gli artigli, perche la virtù è possente sempre a preuedere, & vincer l'altrui forze.

Ha il petto essa Palade coperto dall'Egide, con la Gorgona nel mezo; perche con essa allude, come à punto far suole quella facultà, che reca altrui turbulentia, palore, e terrore, spauento improuiso, & assalto: E per ciò Marco Tullio chiama essa sapienza Minerua Gorgona, & Palas; e per questo ha la pelle caprina, come animal proposto alla turbulenza, che è Pan, con gli occhi marezati, e torbidi; & Pan fù quello, che trouò i furori Panici in perturbare le ordinanze de' nemici.

Ha ancora tre vestiti, la castula corta, & succinta, come un rochetto bianca, la stola rossa, & lunga, & il mantello azurro, o ceruleo; perche per queste vesti sono significate le cose capaci di essa virtù, che sono quelle, che dominano; l'azurro, ò ceruleo sono per la caualleresca fattione; il bianco per la chiarezza, fede, castimonia, & osseruanza del corpo militare; il rosso per li soldati pedoni della Strategia; l'asta lunga è quella virtù, che di lontano percuote; lo scudo, con diuersi instromenti ornato dall'artefice, mostra le arti, da lei ritrouate nel nodrire le Città, & le roche, ad essa idea conseruate, come virtù immortale, detta Athanata, del Senato Sapienza, & Prencipessa, la quale trouò la firma della casa, gli istromenti da lauorare, il ferro, & il legname, il tessere, & il cucire, il matrimonio, la pace, & la quiete, tanto gioueuole all'agricoltura, onde ne fu detta contenta.

Cotali sono adunque i significati delle predette tre figure, poste

sopra

sopra la porta del Senato, lequali furono scolpite da Alessandro Vittoria.

Porta della Scala del Consiglio de Dieci.

SOpra questa Porta ui sono tre figure, rappresentanti, come s'è detto, la Religione, la Giustitia, & la suprema Auttorità.

La Religione è posta alla parte destra di questa Porta, come Protettrice principale delle diuine cose, e de religiosi, spirituali, & diuini effetti, e de gli ottimi concetti. Ha il capo cinto di stelle, tutto spendente, come un Sole, perche tende il suo concetto alle cose supreme dell'altissimo, & supremo, & eterno lume, & infinito, & immortal Iddio, che ogni cosa preuede, regge, & gouerna: ha li Capelli d'oro con un uelo, che gli cala giù per il tergo dalla testa, & gli uela le spalle. Per suoi uestimenti ha il mantello d'oro con la sua castula uoste corta, e bianca, come un rochetto, cinta sopra della lunga stola purpurea; con una mano tien il Tempio, che è in cima de gli angoli del frontispitio: ha tre imagini della Fede con la libra in mano, della Speranza con li fiori, & della Carità col bambino in braccio, & fanciulle a' piedi, & mostrano esser le tre figure delle gratie Christiane, & sotto il braccio ha le due tabelle della legge.

La Giustitia alla parte sinistra, è stata da gli antichi in più modi designata; ma uno delli più belli è quello, che la teniuano coronata di diamanti, & di carbonchi, con li capelli lunghi, che gli coprino le orecchie, come quella, che uede, & dà il giuditio più per ueduta certa, che per le parole, & per li orecchi si odano, & col diritto della uista concorre nelli giusti suoi termini, & come Vergine incorrotta, ha la castula bianca, cinta sù la stola purpurea rosacea, & il mantello purpureo: da una mano porge la tazza, o cratera, a lei conuien farlo uiuere per il mezo del liquore, & fonte della uerità, & significa la purgatione che si fa de i morbi, che guastano ogni douere della humanità; dall'altra mano ha un scettro, che in cima ha la secure di due tagli della legge, & a i piedi il gambello, che s'inalza da terra con la giusta somma addosso.

La suprema Auttorità, che posta nel mezo fra la Religione, & la Giustitia, rappresenta un'alta Regina, abbracciata dopo le spalle da amore, il quale gli dà un scettro con un'aquila in cima, coronata di gemme,

gemme, co i capelli d'oro: da vna mano tiene vna altißima fiamma, che si stende verso il cielo, che è quel vigor feruiolo, che con forza di cimentatione della verità dell'ottimo gouerno giudica, e comanda, & solue il male, & lascia il bene; & il scettro, che con l'altra mano riceue dall'amore è quello dell'auttorità istessa, che con la fede, & con la pietà fa il giusto, dà alli tristi il castigo, & alli buoni il bene; e per ciò tiene al lato due vasi, l'uno del bene, che stà in piedi, & l'altro del male, che stà per traboccare. Il scettro ha due animali nella cima, cioè l'Aquila di sotto, nel calce il Pelicano; perche la superiorità si mostri esser sostentata dalla pietà. Costei era vestita da gli antichi di color purpureo, cioè morello, haueua della purpura Tiria violacea nella sua toga, ò mantello, & la sottana sua era bianca, e staua ascisa in una sedia. Queste sono di mano di Francesco Cancellari.

Porta della Cancellaria.

SOpra questa parimente vi sono tre figure rappresentanti la Fedeltà, la Secretezza, & la Diligenza.

La Fedeltà giace à man diritta: Ella in pittura và vestita di bianco, con le mani, & corpo tutto velato di sottili, e trasparenti veli, che pare nuda, & insieme anco vestita; tiene un paro di tibie, ò flauti, & si appoggia ad un grande scudo, ò clipeo, che nel mezo ha due mani destre, prese in fede, le quali stringono il caduceo di Mercurio, con che mostra la fede, la concordia, & la pace, con l'osseruanza del mutuo amore, & con la felicità insieme.

La Secretezza uedesi posta alla sinistra, & rappresenta una Donna bella col capo uelato, & attorniata da un suo grande, & grosso mantello del color ceruleo in pittura; ha le braccia, & le mani uelate dal mantellone in modo, che si conoscono i membri da tale mantello coperti, & ueduti per trasparenza dubbiamente; ha la bocca uelata di una sottilißima benda, sotto la quale trasparono le labra, come dipingeuano i Romani Angerona Dea, per mostrare il saper tacere i secreti della città; accioche non facessero, come fece C. Serano, che per hauer riuelato l'occulto nome di Roma, fù castigato, uolendo per ciò auuertire; che facessero come fecero a Lucio Papirio, il quale hauendo sentito i secreti del Senato, da lui determinati, non li riuelò mai ad alcuno, ancor che egli fosse giouinetto; onde per ciò tra la moltitudine, ne conseguì

seguì la gratia di poter in quella pueril'età in Senato udire con la toga pretesta, & in quello meritò che gli fosse dedicata una statua per marauiglia. Per questo adunque ha la Secretezza la bocca uelata, e sotto la toga pretesta la bianca, & sottilissima tunica, coperta dal gran mantello, che significa la fortezza, & capacità delle cose, che gli sono state commesse che sono gli infiniti concetti, che molte uolte si cernono, & si compartono, & si dispongono sotto della forza, & capacità del gouerno: poscia la medesima Secretezza tiene attorno una bella nuuola, che per ogni parte la circonda, e dalla nube nasce un lume, che gli è sotto; il che dinota la Secretezza, & la dubbietà di quanto si contiene sotto le cose della Cancellaria.

La Diligenza è nel mezo collocata. Questa è una figura di Donna, che ha in mano il calamo da scriuer con carta, ò libro, il plico delle lettere, ò de' codicilli, & col cauallo alato per le cose, che si determinano nell'espeditioni di terra ferma, & per il mare, per esser detto animale stimato simbolo della prestezza, e perche si nodrisse, & serue nelle cose terrestri, & è nato dal mare secondo la fauola morale; & con esso si dimostrano le espeditioni celeri nelle armi, & ne gli auisi, e nella diligēza de' mortali. Il calamo, e la carta serue nelle memorie, nelle cose dell'obligo, nella legge, & in tutte le attioni del gouerno. Questa figura ancora ha le ali sù la sommità del fronte, per la prestezza, per la fama, & per la prestanza di ciò, che l'intelletto discerne, & uede con agile modo lo scriuere, e trasporta senza impedimento.

Queste figure furono opera di Giulio del Moro; le quali con tutte le altre predette quanto siano appropriate alli predetti luoghi, e con quanto giudicio, & prudenza siano state quiui collocate, ogn'uno da per se lo può benissimo considerare.

Hor da questa sala sopradetta si entra nel luogo, detto Anticollegio, fatto a guisa d'un mezo salotto, ornato anch'egli col soffitto di stucchi messi ad oro, & con figure in pittura assai belle: e quindi per una Porta della bellezza, e grandezza delle sopradette, si passa al Collegio, sala nobilissima, & importantissima; oue ogni mattina il Doge, con la Signoria ridur si suole per trattar diuerse cose pertinenti allo Stato, & oue tutti gli Ambasciatori de' Prencipi hanno audienza.

Sala del Collegio.

BEllißima per certo apparisce a gli occhi di ciascheduno questa nobilißima sala del Collegio: imperoche oltre il Trono Ducale, che si appresenta auanti gli occhi nell'entrar della porta, che rende maestà non poca, uedesi tra le altre cose il bellißimo, e uago suo soffitto, ricco di molto oro, e compartito mirabilmente: percioche contengonsi nel suo campo due quadroni, con un ouato nel mezo, cinti all'intorno da altre forme di figure sferiche, & acute, che lo rendono all'altrui ueduta uaghißimo. Nel primo è dipinto la Giustitia, & la Pace, che honorano la Città di Venetia. Nell'ouato di mezo è la Religione, con un sacrificio: Et nell'altro quadrone uerso il Tribunale del Doge si contiene un Marte, & un Nettuno, per la fortezza di terra, e di mare di questo stato.

Nel primo tondo sopra la porta si legge: Custodes libertatis. *Nel secondo:* Reipublicæ fundamentum. *Nel terzo:* Nunquam derelicta. *Nel quarto:* Robur Imperij. *E dalla destra nell'entrar della porta lungo il muro vedesi dipinta la Moderanza di Dauid, e di Solone; l'Industria di Archimede; & la Mansuetudine di Claudio: & dalla sinistra, la Liberalità d'Alessandro; la Continenza di Marco Curio; & l'Obedienza di Leonida. Ne gli ouati bislonghi dalla destra; nel primo vedesi la fortezza di Silla: nel secondo, la offerta di Decio di morir per la patria: nel terzo vi è dipinto Caronda, che per conseruar le sue leggi si diede la morte: dalla sinistra poi: nel primo, la fortezza di Aleßandro: nel secondo, il sacrificio di Alessandro sopra dodici altari: nel terzo, vi è Seleuco, che si fa cauar gli occhi per la giustitia. Vi è parimente la Fede, e la Concordia con altre figure, & ornamenti singulari. In faccia poi di questa sala a punto di sopra al Trono Ducale vi è figurata per Venetia vna bellißima Regina coronata, la quale corona col corno Ducale Sebastiano Veniero, che l'è dinanzi in ginocchioni, uestito di bianco. E tutte le predette figure furono di Paolo Veronese tante volte da noi nominato. Segue poi il quadrone vicino, posto sopra il luogo, oue siedono i Sauij di Terra ferma, in cui vedesi ritratta l'effigie naturale di Luigi Mocenigo Doge; e nell'altro, che segue uedesi quella di Nicolò da Ponte; poi quella di Francesco Donato; & in quello sopra la porta maestra*

in faccia del tribunale vedesi il ritratto di Andrea Gritti; e detti quadri sono assai grandi; onde però si veggono molte altre figure in pittura espresse, oltre quelle de' Dogi, le quali rappresentano le virtù, che in ciaschedun di loro regnauano; e tra le altre veggonsi nel quadro del Doge Donato la Prudenza, e la Temperanza, con un breue in mano di ciascuna di tal tenore:

Vt prudentia nunquam penitendum in magnis concilijs sic Temperantia exemplum semper sequendum ciuibus dedit.

Sala del Pregadi.

VIcino alla predetta sala del Collegio è situata un'altra assai maggiore, che guarda sopra il Rio di palazzo, la quale fu cominciata l'anno 1301. sotto il Doge Gradenigo, & ui era appresso la Cancellaria, & la Gheba, ò Gabbia, chiamata poi Toresella, & si finì l'anno 1309. nel quale si diede principio a ridursi il Consiglio Grande, e durò per cotale effetto fino all'anno 1423. Percioche parendo, che'l luogo non fusse capace, fu ordinata la sala sù'l Canal grande, che vi si fece il Consiglio, onde la presente rimase per ridotto del Consiglio del Pregadi.

In questa adunque intrandosi, apparisce a gli occhi de i riguardanti assai nobile, & ricca, così per pitture, come per intagli, lauori, compartimenti, & altro, che la rendono ammirabile, e degna.

Nella facciata sopra il Tribunale vedesi un gran quadrone, che occupa tutto il vano di essa facciata, nel quale uedesi sopra il Trono Ducale dipinto un Christo morto riuolto in un lenzuolo, come quando fu deposto di Croce, in mezo di cinque Angeli, che lo sostengono in aria con un San Marco, un San Giouanni, & altri Santi, che gli stanno da i lati; & a man diritta ui è l'effigie di Pietro Lando, & dall'altro canto quella di Marc'Antonio Triuisano Dogi, posti in ginocchioni innanzi al detto Christo: poscia uedesi dalla parte diritta lungo il muro un'altro quadrone, in cui rappresentato si uede il ritratto di Francesco Veniero Doge, che stà innanzi ad una bellissima Regina che stà a sedere in un Trono figurata per Venetia, con San Marco, e San Francesco in aria con altre figure all'intorno, che dinotano le virtù di esso Prencipe; nel secondo quadrone, passato l'oriuolo assai nobile, & bello, ui è l'effigie di Pasqual Cigogna Doge, che stà inginocchiato auanti

un'imagine del Saluator nostro; con un San Marco, che lo appresenta a Christo, & con quattro figure di donne, una è la Religione, due di esse s'abbracciano, & si baciano insieme, & significano la Pace, & l'altra è l'Abondanza. Nel terzo, che segue, è stato dipinto il ritratto di Leonardo Loredano Doge, con alcune figure, rappresentanti esser stata sotto il detto Doge fatta quella gran lega di Cambrai da molti Prencipi contra questa Republica, come si legge nelle historie.

Vicino a questo quadrone ui è un'altro Horiuolo, che mostra solamente i segni Celesti, & il far della Luna è assai bello. Poi segue un'altro quadrone, oue dipinto si uede Pietro Loredano Doge inginocchiato: & uedesi in aria una Vergine, circondata da molti Angioletti, & vn San Marco parimente in aria, con un San Pietro, & vno altro Santo in piedi. Nel vano poi, che occupa tutta la facciata, che stà all'incontro del Tribunale, oue giace la porta principale di questa sala, vi si vede dipinto il Saluator nostro, con Maria Vergine santissima alla destra, & San Marco alla sinistra, sostenuti da certe nuuole in aria, con molte figurine di Angeli, che li circondano. Dal lato diritto poi uedesi l'effigie di Lorenzo Priuli Doge, posto in ginocchioni con vn San Lorenzo appresso; e dal lato manco ui è quella di Girolamo Doge suo fratello, con un San Girolamo parimente uicino. Ne i cantoni poscia di questa sala ui sono dipinte di chiaro scuro sei gran figure di donna, rappresentanti sei virtù.

Dal lato manco del Tribunale ui è il muro, che guarda sopra il rio di palazzo con molte finestre, che danno luce a questa sala; tra le quali finestre vi sono due vani, vn picciolo vicino al Tribunale; oue dipinta si vede l'effigie di Marco Triuisano grauissimo Senatore, & sopra di lei vedesi vn vano picciolo, che è sopra le finestre tra esse & la cornice del soffito, oue dipinte galee sottili, & grosse, galeoni, naui, & altri vasselli armati si veggono. Stà adunque la detta effigie in piedi, riuolta con la faccia verso tutto il Senato, con una mano alta, che mostra ad esso Senato le infrascritte parole, come a punto se dicesse loro con la propria bocca:

Hac vobis iter ad gloriam.

Accennando, che per quella strada specialmente, cioè col far qualche bella impresa nauale, significata per li predetti legni dipinti di sopra, si acquista honore, fama, & gloria immortale. Nell'altro vano molto grande vedesi dipinto l'altar maggiore di San Piero di Castello,

stello, con l'effigie del Beato Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia, apparato pontificalmente, che viene in Patriarca da tre Vescoui consecrato; oue vi sono molte altre persone dipinte, e tra le altre Senatori, che fanno legger la Bolla del Papa, che tramuta la Sedia Episcopale in Patriarcale.

Il soffitto poi di questa Sala è nobilissimo, fatto per disegno di Christoforo Sorte Veronese, & compartito in tre sorti di vani. Nel mezo è vn quadrone molto grande in forma ottangola molto bello. In questo si vede dipinta in aria una Regina riccamente addobbata, & adorna, con la bachetta regale in mano figurata per Venetia.

Nel uano sopra il Tribunale in forma ouata uedesi dipinto un'altare, sopra il quale giace un calice con un'Hostia, che risplende, figurata per il Santissimo Sacramento del corpo di Nostro Signore, uicino al quale da ambi i lati ui sono dipinti alcuni Prelati, & Cardinali, & fra gli altri il Sommo Pontefice a man diritta inginocchiato, che incensa esso Sacramento; dinanzi poi ad esso altare giù de i scalini ui è l'effigie del Doge Cigogna con tutto il Senato, figurati in ginocchioni in atto di adoratione; e ui si leggono ad alto in un breue queste due parole:

TVTELLA R. P.

Volendo dimostrare, che la tutella, la custodia, la conseruatione, & il fondamento della Republica è tutto fondato in Christo Signor nostro: se ben propriamente tutta questa pittura rappresenta la fede Christiana, vera base, e saldo sostegno di essa Republica.

Nel vano poi in capo alla sala sopra la porta ui è figurata la Zecca, e quiui veggonsi huomini, che battono danari, & che fanno altri seruitij necessarij, pertinenti a tale essercitio: volendo inferire ella esser il neruo, e la medolla di questo stato, per preseruarlo intatto dalle nemiche mani. In oltre veggonsi in questa sala tre gran Canoni di ferro vagamente lauorati, e messi ad oro, i quali pendono dal soffitto, e giungono a basso sino all'altezza di poco più d'un'huomo: questi seruono per camini; imperoche per essi ascende il fumo de i tre torci, che si accendono, ogni uolta che si aduna il presente Consiglio, & specialmente nel tempo del Verno, che vi stanno adunati hora sino alle dua, hor sino alle quattro, & hor sino alle sei hore di notte, secondo occorrono gli affari: il che vien fatto, accioche il fumo non uenisse ad affumare il vaghissimo soffitto sopradetto.

Cappella di Collegio.

NElla predetta sala del Pregadi vi sono quattro porte, vna è la principale, che giace in faccia del Tribunale; l'altra a man diritta per la quale si entra in Collegio; la terza, che è nel cantone dal lato manco di esso Tribunale, getta nell'anticappella, e di qui si và nel luogo, chiamato hora la secreta, oue prima era la cappella, ouer Chiesiola, nella quale si custodiscono le scritture de i Secreti dello Stato; l'altra porta giace a man diritta del detto Tribunale, e però per questa si entra nella Cappella, ouer Chiesiola chiamata di Collegio; poi che in quella ogni giorno all'hora di terza vi ascolta il Doge con la Signoria la Santa Messa, che la dice il cappellano della Serenità del Prencipe. In questa altre uolte soleuano stare le statue di alcuni Imperatori Romani molto antiche, belle, e di gran preggio, delle quali appariscono ancora i luoghi, oue giaceuano all'intorno, donate da Domenico Grimani Cardinale alla Republica, e però ui si legge questa memoria in mezo di questo luogo:

Cum has imagines diuturno Romæ studio perquisitas Dominicus Grimanus Cardinalis Reipublicæ testamento legauisset, locum hunc, in quo disponerentur Andreas Gritti Dux eiusdem rei memorię causa fieri curauit.

Queste adunque si trouano hora nel luogo del Museo con l'altre donate questi anni a dietro dal Patriarca Grimani alla Signoria, come già di sopra dicemmo. Hor in questa cappella trouasi di notabile il suo Altare fatto sotto il Doge Cicogna, il quale è assai ricco, & bello. Egli è fabricato tutto di finissimo marmo, con sei colonne due di serpentino, & quattro di altra finissima pietra, c'hanno le base, & capitelli di bronzo ben lauorati, le quali formano in bella maniera un gran nicchio, nel cui mezo giace una figura nobilissima di Maria Vergine nostra Signora, col suo figliuolino Signor nostro in braccio, & con quattro Angioletti, che due per lato le sostengono il manto, scolpita già in candidissmo marmo dal Sansouino. Alla destra di esso altare, & molto uicino giace il scabello del Doge, che per scala secreta posta alla sinistra se ne ascende alla predetta hora ad ascoltar Messa co i sei Consiglieri, che seguitano dietro il Doge immediate; & co i tre Capi di Quaranta, che stanno dall'altra parte all incontro de i Consigleri insieme

ſieme con li ſei Sauij del Conſiglio, Sauij di Terra ferma, & Sauij de gli ordini, che tra tutti ſono 28. Teste; ne altri ui ſtanno ad udir Meſſa in queſto luogo, fuor che i Secretarij, c'hanno il ſuo luogo dopo i detti Sauij de gli ordini. Ma innanti, che il Prencipe ſe ne uenga sù per la detta ſcala, manda ſubito al botto di terza il ſuo Caualiere a leuar di Collegio i predetti Signori, i quali giunti in Chieſiolà ſe ne aſcende poſcia egli ancora; & accommodatoſi al ſcabello il Cappellano principia la Meſſa, la qual finita, e data per eſſo Cappellano l'acqua benedetta al Dogo, & a i Conſiglieri accompagnando queſt' atto con una oratione nel fine per ſalute del Prencipe, e di tutta la Signoria ſe ne uanno tutti al Collegio. Trouaſi anco di notabile in queſto luogo quattro belliſsimi quadri poſti ad alto da eccellentiſsima mano dipinti. In uno è rappreſentata con belliſsima inuentione la diſceſa, che fece Chriſto a i luoghi infernali a liberar le anime de Santi Padri; nell'altro, che ſegue, è dipinta dal Memorando Titiano la cena, che fece Chriſto dopo la ſua ſanta Reſurrettione con li due diſcepoli in forma di pellegrino nel Caſtello di Emaus; nel terzo uedeſi la ſommerſione di Faraone con tutto il ſuo eſercito nel mar roſſo; & nell'ultimo ui è una belliſsima Imagine della Beata Vergine con San Marco alla deſtra, & San Giouanni Battiſta alla ſiniſtra, & un Doge inginocchiato innanti a lei di mano di Vicenzo Catena, tutte opere ueramente rare, e ſingolari.

La riſurrettion poi, che ſi uede nell'anticappella di Chriſto Signor noſtro, è una delle più rare opere, c'habbia fatto il Tintoretto Vecchio.

Nel luogo poi auanti la ſecreta ui è un gran quadrone, nel quale è ſtato fatto un diſegno di Corografia di tutto lo ſtato di Terra ferma, che poſſedono queſti Signori da Chriſtoforo Sorte Veroneſe, tanto bello, e così giuſto, che non ſi può meglio deſiderare.

Sala del Conſiglio de Dieci.

HOra uſciti di detti luoghi ſi paſſa alla ſala, doue ridur ſi ſuole nel tempo dell'Inuerno l'eccelſo Conſiglio de Dieci, poiche nel tempo dell'Eſtate ſi riducono in quella del gran Conſiglio, il ſimile facendo anco il Conſiglio del Pregadi; e ciò uien fatto per hauer aria, e ſchifar il caldo. Queſta ſala adunque è anch'ella non men nobile delle predette, così per le pitture notabili, e delicate, come per li intagli,

& lauori messi ad oro, & per li vaghissimi compartimenti, che vi si veggono nel suo Cielo: percioche vedesi egli compartito in molti vani, parte in forma ouata, & parte in forma quadra, e di altra sorte.

Nel suo soffitto adunque sono rappresentati i casi proprij, che s'aspettano al detto Consiglio: conciosia cosa che vi si vede ritratta con nuoua inuentione la heresia nell'ouato di mezo, & più oltre la Ribellione; accompagnata dalla Sodomia, & dalla Falsità, amica de' Monetari; & furono tutte queste pitture opera del Veronese, di Battista Farinato, e del Bazacco; i quali compartirono fra loro i quadri a olio, & l'inuentione fù di Daniel Barbaro, eletto di Aquileia, dottissimo gentilhuomo a' suoi tempi.

Nel vano, che sopra il Trono Ducale di questa sala si vede, è stato rappresentato con bellissima inuentione il modo, col quale vennero da lontani paesi i tre Magi per ritrouar Christo, & adorarlo; & in uero la pittura è assai nobile, & molto grata a gli occhi de' riguardanti; imperoche veggonsi molte figure, che rappresentano con atti assai viuenti, tutto questo fatto nè più nè meno di quello, che descritto nel Santo Vangelo, di San Matteo al secondo capitolo si troua. Et questa è stata opera di Antonio Aliens. A man diritta vedesi figurata di mano di Marco di Titiano la Pace, che seguì tra il Sommo Pontefice Clemente VII. & Carlo V. Imperatore l'anno 1529. per opera della Republica: onde vedesi espressa da vn capo la Città di Bologna, oue seguì detta pace, e però si legge:

Pax Italiæ Bononiæ inita. M D XXIX.

E nel mezo del vano è stato figurato un bellissimo, & gran Trono, in cui veggonsi sedere il Pontefice, & l'Imperatore soprascritti, con alcuni ritratti di Cardinali Veneti da ambi i lati, & con gli Ambasciatori di diuersi Prencipi; e tra gli altri veggonsi due straordinarij, mandati dalla Republica, che con manti d'oro vestiti stanno in piedi al cospetto del detto Trono in atto di parlare: onde a' piedi suoi leggonsi queste parole:

Ad Italiæ securitatem firmandam accessit prisca Venetorum pietas.

All'incontro poscia a man sinistra Leandro da Bassano ci rappresenta innanti a gli occhi la licenza, che prende da Papa Alessandro III. il Doge Sebastian Ziani per montar in galea, & partirsene con l'armata contra Ottone figliuolo di Federigo Barbarossa Imperatore, la

cui

cui historia nella dichiaratione delle pitture della Sala del gran Consiglio a pieno è descritta. Sopra le dette pitture vi è vn vano picciolo, che circonda tutta questa sala: in questo veggonsi dipinti molti fanciullini, con diuerse cose in mano, che adornano marauigliosamente; ma si veggono anco fra loro alcune cartelle bianche, pur dipinte, nelle quali si leggono queste parole. Sopra il Trono ve ne sono due, & è scritto in vna:

Quod incorrupta Religio peperit.

Et nell'altra:

Inuictaque virtus educauit.

A man destra poi in vna di esse leggesi:

Præclaræ Vrbis meritis.

Et nell'altra:

Foelicitas æternat Imperium.

A man sinistra nella prima è scritto:

Dum splendore gloriæ augetur.

E nell'altra:

Miro benè regnandi exemplo.

In faccia poi del Trono sopra le finestre leggesi:

Nulla unquam temeritate coniuncta. &

Deo optimo Maximo fauente tandem.

Nell'altra sala uicina è rappresentato nel soffitto S. Marco, in aria sostenuto da gli Angeli, e di sotto Venetia nel mezo, fra queste tre principali Virtù, cioè la Fede, la Speranza, e la Carità. Vedesi parimente un quadro con un Christo morto, da due Angeli sostenuto, e fu opera di Antonello da Messina.

Da questa sala si entra in un luogo, oue ridur si sogliono ogni giorno i tre Capi di questo Consiglio, che di mese in mese si mutano, e quiui deliberano molte cose, pertinenti al loro Magistrato; ui hanno anco altre stanze necessarie al di dentro, che seruono per li Secretarij di questo Consiglio, oue scriuono le terminationi, i mandati, & altre cose pertinenti a tal Magistrato.

Da questa sala finalmente uscendo in faccia uedesi la porta, per la quale si entra alle sale, dette del Consiglio de' Dieci, oue sono custodite le più rare, & singolar armi, con altre infinite cose le più esquisite, e più memorande, c'habbia tutta la Europa; onde perche la quantità, & qualità loro è quasi incredibile, & inenarrabile, la passaremo qui con silentio.

Sala del Gran Consiglio.

DI quindi scendendo si penetra nella Sala del Gran Consiglio, cominciata dopo l'anno mille trecento e noue; & finita l'anno 1423. Fù la prima uolta dipinta a uerde di chiaro, & scuro; & la seconda fu rifatta di diuersi colori, & il primo, che ui colorisse fù Guariento, il quale, l'anno 1365. ui fece il Paradiso in testa della Sala. Vi lauorò anco alcuni altri quadri, fra quali uno fù quello della guerra di Spoleti vltimamente ricoperto da Titiano. Et l'anno poi 1400. vi si fece il cielo compartito a quadretti d'oro, ripieni di stelle, ch'era la insegna del Doge Steno. Ma succeduto al Principato Nicolò Marcello, parue a Padri, che si rinfrescassero le pitture della historia di Federigo Imper. & ciò fu l'anno 1474. & l'anno 1479. furono rifatti molti quadri vecchi: perche viuendo allhora i Viuarini, i Bellini, & diuersi altri Pittori di nome, piacque al Senato di seruirsi dell'opera loro; & però i predetti hauendoui messo mano, rinouarono quasi ogni cosa. Conciosia che il quadro doue Ottone liberato dalla Republica s'appresentaua al padre, essendo prima stato dipinto dal Pisanello, con diuersi ritratti, fra quali era quello d'Andrea Vendramino, che fu il più bel giouine di Venetia a suoi tempi, fu ricoperto da Luigi Viuarino. Il quadro del conflitto nauale, fu ricoperto da Gentile da Fabriano Pittore di tanta riputatione, che hauendo di prouisione vn ducato il giorno, vestiua a maniche aperte. Gentil Bellino parimente ne velò molti altri, più tosto per cancellar l'altrui gloria, mosso da inuidia, che perche egli migliorasse gran fatto le pitture passate. Ne' tempi nostri ne furono rifatti alcuni con marauigliosa maniera, & ristaurati i ritratti de' Prencipi, che erano nelle lunette attorno alla sala sotto il soffitto. Ora questo luogo è lungo cento cinquanta piedi, & largo settantaquattro. Et il suo capo è dalla parte di Leuante; percioche oltre che vi è dipinto il Paradiso con le gierarchie de gli Angeli, & co i cori de Santi, vi è anco posto il Trono del Prencipe, co' seggi de' Consiglieri, & de gli altri reggenti, che formano il corpo della Signoria. Ilqual trono si legge, che era altre volte nel mezo, doue sono hora le due finestre, che guardano in corte. Sopra al seggio del Prencipe, erano quattro versi, composti da Dante Alighieri, Poeta Fiorentino, ch'esprimeuano la pittura del Paradiso:

radiso: & furono fatti da lui, quando venne Oratore a Venetia per li Signori di Rauenna, & erano

L'amor, che mosse già l'eterno Padre
Per figlia hauer di sua deità trina,
Costei, che fù del suo figliuol poi madre,
De l'uniuerso quì la fà Regina.

Di sopra all'una delle porte per fianco erano due Santi Romiti, cioè San Paolo, & Santo Antonio, che spartendo un pane fra loro, se lo porgeuano l'uno all'altro, con significatione di carità: per dimostrare, che i gouernanti di questo Stato, debbono essere insieme una cosa medesima, amandosi intensamente l'un l'altro, & communicando l'uno all'altro gli honori con carità, & con giustitia per mantenimento della libertà. Per fianco s'entra nella sala dello Scrutinio, fatta sotto il Principato del Foscari; percioche finendo al suo tempo, il palazzo colà, doue è scolpita di mezo rilieuo una Giustitia in una lunetta, uollono i Padri, che si continuasse fino al cantone, che hoggi si chiama alla carta; & ui si fece la predetta Sala. Il cui soffito in questi anni, distinto in tre quadri, fu dipinto da Giouanni Antonio Pordenone con arte marauigliosa, per li scorci, per li nudi, & per l'inuentione, che ui si uedeua: nella qual fattura il Pittore superò tutti gli altri della sua professione. Vi si uedeua anco la battaglia nauale, dell'anno 1571. col Turco, fatta da i nostri. Nella quale con magistero indicibile, & con un mirabile intrigo, & uiluppo di cose, & con groppi fantastichi di persone, sì come nelle zuffe auuiene, si rappresentaua quella sempre memoranda uittoria, che si ottenne già, sotto il Generalato di Sebastiano Veniero, & era di mano di Giacomo Tintoretto. Vi si uedeua etiandio sopra il Tribunale dipinto il dì del Giudicio di molta forza, & disegno co i ritratti de i Prencipi, Loredano, & Mocenigo, del medesimo Tintoretto. Iui presso era la sala del Collegio delli 25. con diuersi ritratti di Dogi passati d'altezza di un braccio, & mezo in habito antico, lauorati già da Lazaro Sebastiani. Ma tornando di nuouo nella sala grande, cominciaua dalla parte, doue erano i Santi Romiti, la historia di Federigo Imperatore, la quale andaua circondando la sala in diuersi quadroni, con rare pitture, con le inscrittioni di sotto, de i loro significati, di mano del Petrarca, rimutate poi quasi del tutto dal Sabellico, come si uede per le prime copie, che sono in diuerse mani. Dandosi adunque principio da i detti Romitii, si conte-

ueua nel primo quadro alto fino al soffitto, con uaga inuentione di ricche figure, Papa Adriano, che coronaua solennemente l'Imperatore nella Chiesa di San Pietro, doue erano diuersi personaggi a quella ceremonia, con ritratti di molti nobili, con bei panni, & begli atti, & molto lodati, & fu di mano di Giacomo Tintoretto: & di sotto in campo d'oro ui si leggeua.

Adrianus Pont. Max. Federicum Enobarbum Romani Imp. Insignibus in D. Petri decorauit. M C L X I I.

Nel secondo era espressa una zuffa, che auuenne in Roma dopo la coronatione, fra le genti dell'Imperadore, & il popolo Romano. Perciochè essendo i Thedeschi insospettiti per artificio d'alcuni baroni, si combatte sù prati di Nerone, & i Tedeschi furono incalzati quasi fino al padiglione dell'Imperadore: & questa fu opera di Oratio Vicellio, figliuolo di Titiano, doue fra l'altre cose notabili si uedeua un cauallo armato, di molta bellezza: & ui era scritto.

Romani Familiam Imperatoris a Prato Neronis Profecti ad molem Adriani aggrediuntur ad Tentorium vsque Imp.

Nel terzo era dipinto, che essendo stati creati Pontefici Alessandro III. & Ottauiano Scismatico, chiamai amendue dall'Imperatore a Pauia: & non hauendo Alessandro uoluto andarui, l'Imp. confermò Ottauiano, & l'adorò, con infinito dispiacere di Alessandro: & fu di mano di Paolo Veronese, & ui era inscritto.

Alessandrum III. Pont. Max. Rite creatum, & Octauianum vitio factum Imp. Federicus Ticinum euocauit. Alex. dicto eius audiens non fuit. Itaq. Federicus id ægrè ferens, Octauianum, Qui ad se ijt, Pont. Declarauit, ac ueneratus est.

Nel quarto essendosi Federigo disposto di mantenere in stato il Papa scismatico, si uedeua, che Papa Alessandro lo scommunicaua, & gli protestaua guerra: onde ui era espressa la ceremonia, che si suol fare dal Pontefice in quell'atto: con diuerse figure molto bene intese, con attitudini, con habiti, con coloriti, & con panni molto singolari: & lo dipinse il Tintoretto; & ui erano queste parole.

Insolentes Federici Conatus Alex. Pont. Anathemate, & bello indicto deprimit, & propulsat. Federicus Imp. Iniquo edicto subditos suos ab Alex. Pont. Alienat.

Nel quinto fatto da Titiano con incredibile industria, & arte, si rappresentaua la giornata di Spoleti nell'Vmbria, Doue, oltre alle cose nobili,

bili, che vi appariuano, si mostraua à gli occhi de i riguardanti vn Capitano, che essendo desto al romore d'una zuffa, si faceua armare da vn ragazzo, nel petto della cui corazza, risplendeuano con incredibil magistero, i lustri, i chiari, & i reuerberi dell'armi, & de i panni, de i quali era vestito il ragazzo. Vi era parimente un cauallo di estrema bellezza, & una giouane, che uscendo di una fossa, & salendo di sopra, mostraua nel uolto, una gran paura. Et sotto non ui si leggeua nulla.

Nel sesto appariua l'apparecchio del Re di Francia per difendere il Papa: onde mettendosi all'ordine l'uno, & l'altro, si uedeuano diuersi groppi di figure, di panni, di teste, & d'altre cose, tenute in quel tempo, che furono dipinte, in molto pregio: & ui era notato:

Prætulit rex inclitus bellum quieti, vt Pontificis dignitatem tueretur: Parantur vtrinque arma, adsunt Federico Boemi, Duci, Getæ, Germani, & Itali. Regi Franciæ fauent Anglici, Britanni, Flandrenses, Burgundienses, & Vascones.

Nel settimo si comprendeua la suprema bontà del Papa. Il quale hauẽdo cõsiderato, che la guerra apparecchiata per sua cagione, poteua apportar gran danno alla Republica Christiana, deliberò di ritirarsi a Venetia, come a città libera, religiosa, e sicura: hauendo per opinione, che s'arresterebbero l'armi, quãdo nessuno di loro nõ sapesse, doue egli si fosse: sperando in tanto, che il tempo accommodasse le cose; e ui era scritto:

Pontifex ne tot Christianorũ millia sua causa hostiliter cõfligerent, celata personæ dignitate, è medio excesit; Venetiasq. Liberam Vrbem se contulit Gregarij Sacerdotis habitu, fuitq; hic septuagesimus septimus supra centesimum, ac millesimum, eo, qui fuit humanæ salutis.

Nello ottauo situato nella suolgitura del cantonale nella faccia, che guarda uerso la Zecca, si uedeua, che essendosi il Papa incognito ridotto nella Chiesa della Carità; fu conosciuto da un forestiero; che lo scoprì alla Signoria. Et ui era dipinto il Principe col Senato, che andaua a leuarlo col bucintoro, riconoscendolo per Santo Pontefice: & le figure di questo quadro erano alte poco più di un braccio, & fatte da Gian Bellino: & di sotto era:

Prima nocte declinauit apud Canonicos S. Saluatoris, qui duxerunt eum ad Monasterium Sanctæ Mariæ Caritatis, ibique in forma . . . . seruiebat.

Et poco discosto dalle predette parole, ch'erano quasi caduche, si leggeua:

Quidam.

Quidam peregrinus nutu Dei, ex voto venerat Venetias, qui dum visitaret Ecclesiam suprascriptam S. Mariæ de Caritate, cognouit Papam, notificat illustri D. Sebastiano Ziani, tunc inclyto Venetiarum Duci, qualiter Summus Pont. est in tali Ecclesia. *Et poco presso.*

Dux, Consiliarij, nobiles, & tota Venetiarum Ciuitas, similiter Patriarca Gradensis, & Episcopus Castellanus cũ toto Clero peruenìunt cum crucibus ad D. Papam dubitantem de tanto concursu. Deuotiss. Dux genibus Flexis dedit oscula ad beatiss. Pedes, presentans clamidem, mitram, & ornamenta pedum, & confortans, vt metu deposito, assumeret animum, & pontificalia ornamenta; Quia est in vrbe tutissima, libera, & potente.

Fra il finimento del detto quadro, & il principio dell'altro, che seguita, sono di mezo per testa della sala due finestroni, fra i quali era scolpito un San Marco con l'armi del Doge Vendramino da i lati, che toglieuano in mezo l'arme Contarina, d'Andrea vltimo Doge di quella famiglia.

Nel nono quadro dopo il finestrone, s'abbracciaua la ceremonia del Papa, quando dette diuersi priuilegi, & honori al Principe, & suoi successori. Doue porgeua il cero bianco al Principe, in segno della buona risolutione del Doge in difendere il Papa, & della patronia di S. Marco: & questo quadro fu fatto da Gentil Bellino, & vi erano scritte le seguenti parole:

Dux, vniuerso populo comitante, ad altare Ecclesiæ Sancti Marci Papam cum cantibus, & deuotione perducit; Vbi personam, facultatem, magnitudinem Ciuitatis, & totũ Domínium in protectionem suam, & Ecclesiæ contra quoslibet offert. &c.

Et dall'altro lato si leggeua continuando la predetta materia:

Papa præstat Duci Cereum album, quo ipse, & Ducantes post eum, perpetuo in suis processionibus uterentur.

Nel decimo volgendosi il cantonale, si scorgeua dipinto dal medesimo maestro, il trattato della pace del Papa con l'Imperatore, fatto dalla Republica, per lo quale si mandauano ambasciatori ad intender la volontà dell'Imperatore: & vi era notato.

Pro pace tractanda mittuntur ad imperatorem, tũm in apulia residentem, solemnes ambasciatores cum litteris Ducalibus,

quas

quas Papa mandat per Ducem muniri bulla Plumbea cum figura S. Marci, atque Duce.

Et perciochè il detto Gentile era ritornato da Costantinopoli, doue haueua fatto il ritratto del Turco, dal quale era stato creato Caualiero (si come ho ueduto nel suo priuilegio) con molti ricchi doni, scrisse sotto al predetto quadro i seguenti uersi.

Gentilis patriæ dedit hæc monumenta Belinus,
Othomano accitus, munere factus Eques.

Et in questo quadro, ripieno di belle figure, con molto disegno; & con coloriti grandemente vaghi, & fini, con prospettiue molto ben tirate; & intese dal Pittore, si notauano tre cose. L'una lo habito de gli ambasciatori di quel tempo, i quali portauano il bauaro, & le trombe d'argento quando andauano all'Imperatore; ilquale vso durò per lunghissimo tempo: perciochè l'anno 1293. andauano con l'insegne, chiamate Imperiali, cioè col S. Marco dentro, alle teste coronate, & ritornati dal carico loro, le rendeuano alla Signoria. L'altra l'error commune, che il Papa desse l'auttorità al Prencipe nostro, di sigillare in piombo; hauendola essi ab antiquo, come si vedrà chiaramente più oltre nel presente. La terza, il modo col quale andaua uestito il Cancellier Grande, nel tempo che fu dipinto il quadro da Gian Bellino. Perciochè con habito lungo, rosato, & con maniche pendenti come i caffettani dietro alle spalle, & con berretta a tagliere in capo, dimostra una grandezza, & maestà, cosa molto graue, & bella a vedere.

Nell'undecimo era posta l'andata de gli oratori a Federigo, e l'acerba risposta hauuta da lui intorno alla pace che si trattaua, & di sotto si leggeua:

Imperator Primo Ambasciatores letanter recepit; sed audito, quòd venerat ad tractandum pacem, rigidè respondit, quòd Papam fugitiuum sibi tradant, & nolint facere guerram alienam suam, nec sustinere, quem totus mundus sequitur, alioquin parare se ad bellum.

Et dall'altro seguiua.

Legati referunt Papæ, & Duci rigidum Imperatoris responsum. Papa plurimum expauit; sed benignissimus Dux ipsum hortatur dicens, ob reuerentiam fidei Catholicæ, & sanctæ matris ecclesiæ viriliter defendetur.

Nel duodecimo era figurato il Papa, che esortaua il Doge, che con

trenta

trenta galee vſciſſe in mare contra l'armata dell'Imperatore: & gli daua la ſpada in mano in ſegno di perpetua giuſtitia, & donaua a Vinitiani, che andaſſero a quella impreſa, pieniſſimo perdono di colpa, & di pena; & di ſotto ui era.

Hortatur Alexander Pont. max. Principem, & Venetos, ut cum XXX. triremibus publicè ad bellum inſtructis, pro pietate, & religione fortiter in hoſtem moueant; datque inclito Duci, & ſucceſſoribus enſem perpetuum iuſtitiæ inſigne habendum: cæteris ad bellum euntibus pleniſſimam dat veniam.

Et dall'altro lato era ſcritto:

Poſtquam trepidè nunciatum eſt quinque & ſeptuaginta hoſtium triremes Othonis Imp. filij ductu aduentare, tùm Venetus Dux, circa Salbloicum Hiſtriæ promontorium, ſuos ad pugnam hortatus edicit, vt cum ferrum a ſe in hoſtem vibratum viderint, ſuo exemplo dimicarent.

Nel terdecimo era diligentemente eſemplata la battaglia nauale del Prencipe con Othone, nella qual ſi ſcorgeua la gran patientia di quel Pittore nel conflitto. Percioche eſprimendo l'intreciamento delle galee, la furia de' combattenti, & la vittoria ottenuta, moſtraua altrui quel fatto con marauiglioſa eccellenza. Et fu opera di Gian Bellino, & ſi dice che ſtette sù quel lauoro undici anni, & ſi leggeua di ſotto:

Atrox utrinque prælium committitur, demum Dux fortiſſimus, diuina ope, Venetaque virtute nixus, Imperatoria claſſe diſiecta, Othonem cum triremibus LX. capit. reliquis, præter paucas, quæ celeri fuga abierant, aut igne abſumptis, aut alto mari depreſſis.

Nel quartodecimo il Papa abbracciaua il Doge, & lo ſalutaua Signor del mare, & gli porgeua l'anello, col quale lo ſpoſaſſe ogni anno in perpetuo, per ſegno del ſuo Imperio, che gli daua dell'acque ſalſe per la riceuuta Vittoria, & ui era ſcritto:

Complectitur lætabundus Pontifex Venetum Ducem, inclitam victoriam reportantem, & Pelagi Dominum ſalutat. Tradit & anulum, quo ille, & reliqui Principes in veri, perpetuiq; Imperij argumentum quotannis ipſum ſibi mare deſponſarent.

Nel quintodecimo, Othone, tratto di prigione, prometteua sù la ſua fede d'eſſer mezano fra il Papa, & ſuo padre, di conchiuder la pace; onde ſi partiua per queſto effetto, & l'inſcrittione diceua:

Otho

Otho Imperatoris filius, Diuina motus voluntate, se future pacis cum Federico patre arbitrum Pontifici, & Venetis pollicetur, atque ita fide ab eo accepta, custodia liberatur.

Nel sestodecimo, Othone si appresentaua al padre tutto allegro, per la sua liberatione. Il quale addolcito l'animo suo feroce, & persuaso dal figliuolo alla pace: ottenuta libertà di trattarla, la concludeua, & si leggeua:

Lætatur Imperator viso filio, cuius constantia quod alioqui abhorruerat animus, tandem victus, ei tractandæ pacis tribuit potestatem.

Et questa opera fu comintiata da Luigi Viuarino; ma uenuto a morte, fu finita da Gian Bellino, con maniera molto delicata, & gentile.

Nel decimosettimo, il Pontefice, condotto non l'Imperatore in Chiesa di S. Marco, fatta la pace insieme, & adorato da lui gli metteua il piede sù'l collo per segno di superiorità, & ui era scritto:

Imperator, Othoque filius, hic pridie festo, ille Christianæ Ascẽsionis die, triremibus Venetias aduecti, eodem die cum Rom. Pont. Venetoque Duce pacem firmarunt.

Et questo era dipinto da Titiano, & fu il primo quadro, ch'egli facesse nella sala. Et era tenuta per la più rara pittura, che fosse in questo luogo.

Nel decimo ottauo, il Papa con molti Cardinali, & Vescoui insieme, detta la messa solenne in San Marco, concedeua indulgentia perpetua, nel giorno dell'Ascensione, a tutti coloro, che visitassero la detta Chiesa. Et questo fu lauorato da Vittorio Scarpaccia valente huomo nell'arte: & vi era scritto:

Apparatus sacris in Diui Marci Æde Alexander Pont. omnibus Dominicæ Ascensionis die intra binas Vesperas F. . . adeuntibus plenam delictorum veniam perpetuò concessit, septima peccatorum parte per octauam frequentantibus remissa.

Nel decimonono, il Papa concedeua l'ombrella al Prencipe, & suoi successori, & le lettere caduche non ui si poteuano à patto alcuno vedere:

Nel vigesimo, il Papa, l'Imperatore, & il Doge gugneuano à Roma. Incontra à quali vscito il Senato, & il popolo con le trombe, & con gli stendardi con molta letitia erano riceuuti della città: & ui era inscritto:

Proficiſcuntur hinc Romam cum celeri equitatu Alex. Pont. Imperator, & Dux Venetus, quibus ibi appropinquantibus omnes ſupremi ordinis antiſtites cum toto clero prodeũt obuiam, ſequuti primiores ciuitatis, totaque nobilitas, poſtremò multitudo ingens ſtudio effuſa, venientes cum multa lætitia, & veneratione excipit.

Nel uenteſimoprimo, il Papa donaua al Principe otto ſtendardi di diuerſi colori, & altretante trombe di argento in ſegno di honore; acciò che i ſuoi ſucceſſori le portaſſero in trionfo per ſua memoria, e ſi leggeua:

Obtulit Romanus populus Alexandro ingreſſo, octo varij coloris vexilla, totidemque argenteas tubas, quæ dignitatis ornamenta vltro Pontifex Veneto Duci detulit. Quibus ipſe, & omnis ducum poſteritas ſolemni pompa uterentur.

Nel venteſimoſecondo il Ponteſice, con gli altri due Principi, andaua a S. Giouanni Laterano; doue apparecchiati due ſeggi, il Ponteſice comandò, che foſſe portato il terzo per il Doge, & uolle, che l'uſaſſe in perpetuo: & ui era ſcritto:

Inuiſit Alex. Pont. Lateranenſem Baſilicam cum Imperatore, & Veneto Duce. Hic cum forte ſella eſſet vna Pontifici, altera Federico Imperatori ſtrata, tertiam Veneto Sternui iuſſit, deditq; tàm illi ad currulis ſellæ inſigne, quam poſteris Venetorum Ducibus perpetuò habendum.

Nè quali tutti quadri erano diuerſi ritratti di Senatori, & huomini illuſtri, dipinti di tempo in tempo da diuerſi eccellenti maeſtri. Percioche cominciandoſi da queſto ultimo, & andando fino all'altro capo del Salone preſſo allo Scrutinio, ſi uedeua l'effigie di Marc'Antonio Sabellico, di Gregorio Amaſeo, & di Giorgio Merula. Et nel quadro più oltre di Titiano, vi erano al naturale Pietro Bembo, che fu Cardinale, Giacomo Sannazaro, nobiliſſimi Scrittori nella lingua Latina, & uolgare, & Andrea Nauagero. Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro, in ueſte d'oro; Antonio Trono Procuratore; Domenico Triuiſano Caualiero, & Procuratore, padre del Doge; Marco Grimani procurator di San Marco, figliuolo di Antonio all'hora Prencipe; Paolo Cappello Procurator di San Marco; Gaſparo Contarini d'età giouane, & come poi nella matura fu fatto Cardinale; Marco Dandolo, padre di Mattheo che fu Procurator di San Marco; Fra Giocondo Architetto Veroneſe; Agoſtino Beuazzano;

Marco Musuro; & Lodouico Ariosto. Et più oltre, nel quadro, doue il Papa concedeua l'indulgentia con diuersi Cardinali dalla destra, & dalla sinistra, si uedeuano espressi mirabilmente quasi tutti i Cardinali Vinitiani, ch'erano stati fino a quei tempi; cioè Angelo Correro, che fu poi Gregorio XII. Francesco Lando; Pietro Barbo, che poi fatto Papa fu detto Paolo Secondo; Marco Barbo; Giouanni Michele; & Giouan Battista Zeno, figliuoli di due sorelle del predetto Pontefice. Pietro Foscari Vescouo di Padoua; figliuolo di Marco Procuratore, che fu fratello del Doge Foscari; & Domenico Grimani figliuolo del Doge, tutti Cardinali. Et oltre a predetti nel quadro seguente erano posti, Bernardo Giustiniano Procurator di S. Marco; che scrisse la historia di Venetia, & poco discosto da lui Leonardo suo padre, anco esso huomo chiaro per lettere, & per dottrina; con Bessarione Cardinal Niceno, vestito con lo habito de Monaci di San Basilio. Nell'altro quadro contiguo al predetto; doue era una lunga schiera di huomini segnalati di quel tempo, & posti a due a due, che accompagnauano il Prencipe Ziani all'armata, si vedeua Giouanni Barbarigo Caualiero, & Procuratore di S. Marco; Tadeo Giustiniano Caualiero; Vittorio Pisani; Giouanni Hemo Caualiero; & Francesco Sanuto, amendue prouedìtori in campo nella guerra di Ferrara; Fantino Giorgio Dottore, & Caualiero; Carlo Zeno Procuratore; Rosso Marino; Antonio Bernardo Dottore, & Caualiero; Fantino Michele Caualiero, & Procuratore; Marco Zeno Caualiero; Marco Lippomano Dottore; Barbon Morosini; Nicolò Canale; Lauro Quirino; Vital Lando Iuniore; Francesco Diedo; Marco Sanuto; Nicolò, & Francesco Contarini, padre, & figliuolo; tutti Giurisconsulti celebratissimi del suo tempo, con sottane di broccato, & con manto di sopra di porpora, & haueuano il bauaro d'ermelini, habito alla vsanza antica de' Dottori, & persone graui. Si vedeuano ancora in habito togato cauati dal viuo, & dal naturale, Marino Carauello Procuratore; Antonio Contarini Procuratore; cognominato dal dito, fratello del Doge; Andrea Contarini; Luigi Storlato Procuratore; Federigo Contarini Procuratore da San Luca; & Filippo Trono figliuolo del Prencipe Nicolò. Orsatto Giustiniano Caualiero chiarissimo per molte ambasciarie, & per altri fatti honorato; Triadano Gritti Generale; Pietro, & Giacomo Loredano, padre, & figliuolo, amendue Procuratori. Antonio Loredano Caualiero, fatto dal Senato per la sua valorosa difesa a Scutari; Francesco Barba-

rigo cognominato il ricco, padre de i due Prencipi; Federigo Cornaro da Santo Aponale, Procurator di San Marco; Vital Lando fratello del Cardinale; Francesco Barbaro, acerrimo difensor della Città di Brescia; Zaccaria suo figliuolo, che fu padre di Hermolao amendue Procuratori. Et appresso a questi si vedeua il Biondo da Forlì, historico di molto nome; Marco Cornaro Caualiero, padre della Regina, e Giacomo de Lusignano Re suo genero, tutto armato in arme bianche; Luigi Foscarini Dottore, e Procuratore. Tomaso Lippomani dal banco; Christoforo Duodo Generale, e Procuratore, e Vittorio Cappello, che fu Generale. Marc' Antonio Morosino Caualiero, e Procurator di S. Marco; Benedetto da Pesaro Generale; Zaccaria Contarini Caualiero, padre di Francesco, che fu Procuratore di S. Marco; vicino al quale si uedeua l'altro Zaccaria Cōtarini suo bisauo, vestito d'un mãto cremesino foderato d'ermelini sopra l'armi col capuccio in testa, dipinto in quest' habito, per dimostrar il valore di quel Senatore, creato dalla Republica più volte Proueditor in campo; & sessantatre volte mandato ambasciadore a diuersi Prencipi. Vedeuasi ancora Andrea Donato Caualiere, & genero del Doge Foscari, con manto di broccato, presso a Bartolomeo suo padre, & Procuratore; Giacomo Veniero Generale di mare; Giacomo Marcello Generale, che morì a Gallipoli nella Puglia; & presso a questi Candiano Bolani Dottore; Gian Francesco Pasqualigo Dottore, che pareua, che porgesse vn libro a Paolo Ramusio Giurisconsulto celebre dell'età sua, che fu padre di Giouanni Battista Secretario del Consiglio de Dieci, & haueua da lato Gentil Bellino. Dopo a quali seguiua vn drapello di personaggi tutti singolari nelle lettere Greche, & Latine, & di conosciuta dottrina: & questi erano, Giouanni Argiropolo; Theodoro Gaza; Emanuello Chrisolora; Demetrio Calcondile; & Giorgio Trapesuntio, vestiti vgualmente alla greca con cappelli in capo, quasi in foggia Albanese. Et alle spalle di questi si scorgeuano Angelo Politiano; Hermolao Barbaro; & Gieronimo Donato, vestito d'oro con bella, & ricca collana al collo; Antonio Cornaro, Lettore in Filosofia; Zaccaria Triuisano Dottore, e Caualiero; con un' altro Zaccaria parimente Dottore, & caualiero suo figliuolo, co i capucci in testa all'antica; Paolo Barbo Caualiero, fratello di Papa Paolo II. Andrea da Molino, che fu figliuolo di Henrico, cognominato dalle due torri; Antonio Dandolo Dottore, che fu genero di Giouanni Mocenigo Doge; Luca Zeno Procurator di San Marco; Domenico Marino

Procura-

Procuratore, & nipote di Rosso; & Nicolò Michele Dottore, Caualiero, & Procuratore. Dall'altro lato poi della Sala, dalla parte del canal grande, nel quadro, che seguiua dopo la rotta di Spoleti, erano in quello del Tintoretto espreßi dal viuo, Stefano Tiepolo Procurator di San Marco in arme bianche, al quale, come rappresentante un Capitano della Chiesa, il Papa daua il bastone del Generalato contra Federigo: Era il Tiepolo posto in mezo di due Patriarchi, de i quali l'uno era Daniel Barbaro eletto d'Aquileia, & l'altro il Grimani. Et più oltre si vedeuano Filippo Trono; Giacomo Soranzo Procuratore, & auo di Giacomo Caualier, & Procuratore; Vettorio Grimani; & Giouanni da Legge Caualiero, Procuratori di San Marco; Marc'Antonio Veniero Dottore, e Procuratore; Francesco Contarino Procuratore; Marco Foscari, padre di Pietro; Bernardo Nauaiero Caualiero, che poi fu Cardinale; Marc'Antonio Michele, huomo dottißimo, & padre di Luigi, la terza uolta Auogadore mentre scriuiamo le cose presenti; & Giustiniano Giustiniani gran Commendatore dell'ordine Gierosolimitano con altri appresso. Et nel quadro di Paolo Veronese, si scorgeua Luigi Mocenigo, che fu Doge; Agostino Barbarigo, che morì nella giornata del 71. Paolo Tiepolo Caualiere, & Procuratore; & Marc'Antonio Barbaro Caualiere, & Procuratore, Marc'Antonio Grimani Procuratore, & padre d'Ottauiano, che fu parimente Procuratore; Nicolò Zeno, che fu padre di Caterino, & figliuolo d'un'altro Caterino; Francesco Loredano, nipote di Leonardo Principe, & Abbate della Vangadizza; Antonio Cappello; Giulio Contarini; & Lorenzo Giustiniano Procuratori; con Antonio suo fratello; & Leonardo Mocenigo Caualiero. Et iui sopra un poggiuolo erano ritratti Andrea Gradenigo, padre di Luigi, con veste Senatoria; & Giouanni Battista Ramusio, Secretario del Consiglio de Dieci, che fu padre di Paolo; i quali pareua, che ragionassero insieme. Et nell'ultimo del Tintoretto stauano, Marchiò Michele Procuratore di San Marco; Michele Soriano Caualiero; Giacomo Barbo; Pietro Sanuto; & Antonio Longo, padre di Francesco; Giacomo Gussoni; Antonio Calbo; Giouan Mattheo Bembo; & Bernardino Riniero, fratello di Luigi Procuratore. Le quali tutte cose consumate dal fuoco del 1577. apportarono gran dispiacere a tutto l'uniuersale, per la perdita delle fatture di tanti valenti huomini, & delle memorie di tanti personaggi eccellenti, de i quali il mondo è rare uolte copioso. Rifatta per tanto la Sala con nuoui

com-

compartimenti per disegno di Christoforo Sorte, così del soffitto dipinto a historie de fatti Veneti, come da i lati, vi si dipinsero in cambio di una sola due historie, cioè quella di Federigo predetto, & quella dell'acquisto, fatto dalla Republica di Costantinopoli, tratta da i sei libri latini dell'acquisto di Costantinopoli, scritti da Paolo Ramusio Giuniore secondo i Comentarij di Gioffredo Villarduino, Caualiero Francese, che si trouò presente all'impresa. Con quest'ordine, che nella faccia dalla parte di San Marco, si contengono l'attioni di Federigo con la Republica dal tempo, che il Papa fu trouato nella Carità fino alla sua gita a Roma, e nell'altra uerso il canale, l'espeditione predetta, fatta con Francesi: & cominciandosi le historie dal capo del Tribunale, le due prime città del mondo nel finire uengono a riscontrarsi su i cantonali all'incontro del Tribunale, da i lati delle finestre. Nel cui mezo era colocata in bellissima nicchia di marmi, la statua di nostra Donna, col Christo in braccio, di tutto tondo, e grande quanto il naturale, a sedere, con quattro Angeli intorno, scolpita da Giacomo Sansouino, & data, da chi scriue le cose presenti, al Senato. Di quindi si passa all'armamento dell'eccelso Consiglio de Dieci, La cui porta dauanti è di legno odoratissimo di Cedro, fatto condurre, per industria, & per opera di Gian Battista Ramusio predetto, dall'eccelso Consiglio de Dieci, dal Monte Libano fino in Cipri, & di quindi a Venetia, con grossissima spesa. Ilquale armamento consiste di quattro sale ample, & spatiose, ripiene di corsaletti bellissimi, coperti di panno d'oro, di giacchi, d'armi di hasta in diuerse foggie, d'archi Soriani in più forme, di freccie, d'archibusi elettissimi, & d'ogn'altra sorte d'arnesi per armar un gran numero di persone, & si conseruano con grandissima cura sotto il gouerno d'un Cittadino prouisionato; il quale ha carico di farle tener lucide, & nette. Oltre a ciò vi si serba la statua di marmo, consacrata alla memoria di Giberto da Coreggio, che l'anno 1373. fù Generale della Rep. & ottenne honorata vittoria del Re d'Vngaria nel giorno di San Marciliano; la cui festiuità si guarda per lo detto rispetto. Vi si serba parimente un'ltra statua, la qual si crede, che fosse di Bianca Maria, moglie del Duca Francesco Sforza; e la statua di marmo di Francesco Nouello da Carrara, vltimo Signor di Padoua, con altre cose acquistate nella vittoria del 1571. notabili, e singolari. Et queste sono (delle sedici sale, che si includono in questo palazzo) le più alte per sito, & le più secrete.

Nella

Nella predetta sala, sono due grandissimi finestroni, l'uno rispondente sopra al canal grande, fatto già sotto Michele Steno Doge 62. & l'altro sopra la piazza, edificato sotto il Foscari Doge 64. si come per l'insegne loro si uede; ornati amendue con intagli, & fogliami, & figure diuerse di pietra. Sù le cui cime dalla parte di piazza, si uede una Venetia più alta, che il naturale, con lo scettro in mano, & dalla parte del canal grande una giustitia, scolpite l'una, & l'altra da Alessandro Vittoria. Il quale parimente fece sopra la porta bellissima del Collegio le due figure di marmo distese sul frontispitio, cioè la Giustitia, & la Pace; & in mezo di esse ui è un'altra bellissima figura, che stà a sedere, & rappresenta la Città inclita di Venetia.

* *Ma per seguir l'ordine tenuto dal Sansouino in descriuere così minutamente, com'egli ha fatto, con molta sua lode le historie, che si trouauano nella predetta sala del maggior Consiglio dipinte, come s'è letto di sopra; habbiamo uoluto noi ancora quì nel fine far il medesimo, con descriuer quelle, che dopo il sopradetto incendio, dal quale le uecchie furono consumate, sono state fino a questi giorni dipinte, le quali sono senza dubbio di ornamento grandissimo a questa sala, riuscita nobilissima fra quante sale si ritrouano al mondo; e ciò per la grande, & accurata diligenza, che usarono Giacomo Marcello, & Giacomo Contarini Senatori grauissimi, che ne hebbero il carico dal Senato: i quali con l'interuento, & consiglio, di Girolamo Bardi Monaco Camaldolese, & Historico di molto nome, si sono adoperati in modo, che le historie de i parieti, e del soffitto, così di questa sala, come di quella dello Scrutinio sono state ueramente con inuentione ammirabile, e con giuditio, e prudenza incredibile da loro poste, & collocate: & hanno seguito l'ordine de' tempi con tanta sua lode, che non si può meglio desiderare: hauendo risguardo di far chiaro al Mondo, che dal nascimento della Città fino alli tempi presenti sempre è stata questa Rep. illustrata così di Vittorie, come di Atti preclarissimi, & virtuosi de' suoi Cittadini. Si diede adunque di loro ordine principio a dipinger prima il pariete della sala dello Scrutinio alla parte destra entrando per la porta, che riguarda il fianco della Chiesa di San Marco; e però cominciando ancor noi da questa a far la descrittione già proposta diremo, che*

Sala

Sala dello Scrutinio.

NEl primo quadro vedesi dipinto l'assedio, che Carlo Magno, & Pipino Re d'Italia posero alla nascente Città l'anno di Christo 809.

Nel secondo vedesi la giornata nauale, che fu fatta con detti Prencipi da questi Signori. Questa historia è descritta da diuersi Scrittori; tra i quali Giulio Feroldo, Bernardo Giustiniano, il Sabellico, & Giacomo Marcello nella sua Cronica ne fanno honorata, & real mentione. Et il Bardi, da noi quì di sopra nominato, ha mandato in luce un suo Libretto, intitolato, Dichiaratione di tutte le historie, che si contengono nè quadri, posti nouamente nelle sale dello Scrutinio, & del gran Consiglio del Palazzo Ducale della Serenissima Republica di Vinegia; nel quale così bene, & succintamente descriue simil materia, che chi desidera minutamente intendere il tutto, non si parta da esso Libretto; perche del tutto ne hauerà piena contezza, & resterà compitamente sodisfatto. E per ciò habbiamo uoluto noi tralasciar in questo luogo simil dichiaratione; sì per non esser troppo tediosi, sì anco perche il predetto Libretto trouasi in luce, & può il Lettore a quello appigliarsi a suo beneplacito. E però ci è parso a bastanza l'accennare quai, & quanti quadri, e da chi dipinti si trouano così in questa, come nell'altra sala, tanto ne i parieti, quanto nè soffitti, come di sopra s'è detto. Et però i predetti due quadri furono di mano il primo di Giacomo Palma, & il secondo di Francesco Bassano.

Nel terzo quadro è rappresentata da Benedetto Veronese la rotta nauale, che diede Domenico Michele Doge al Califà dell'Egitto sotto la città del Zaffo l'anno 1123.

Nel quarto è stata ritratta da Antonio Alians la presa della città di Tiro, auuenuta principalmente per opera del medesimo Doge l'anno seguente 1124. *come si legge in diuerse historie.*

Nel quinto, & vltimo quadro della presente facciata vedesi dipinta da Francesco Terzo la Vittoria, che l'anno 1148. *Giouanni, & Renieri Polani, questi figliuolo, & quello fratello del Doge Pietro, hebbero con* 60. *galere di Ruggiero Re di Sicilia, con la ricuperatione di Corfù; e però a i piedi di questo quadro vi si legge:*

Corcyra capta capitiui Venetias ducuntur.

Nel sesto quadro, posto dirimpetto alla detta impresa, dall'altra parte presso la porta, che risponde nell'andito del gran Consiglio, & vicino al Tribunale, Giacomo Tintoretto vi dipinse la vittoria, che si ottenne sotto il Doge Andrea Dandolo l'anno 1346. di Lodouico primo di questo nome Re de gli Ongheri sotto la città di Zara.

Nel vano poscia, che si vede sopra la finestra quiui vicina vedesi dipinta da Tiburtio Bolognese la presa di Cattaro, fatta da Vettor Pisani.

Nel quadrone poi, che segue è rappresentata da Giacomo Tintoretto la sempre memoranda, e singularissima Vittoria, che questa Republica l'anno 1571. insieme con Pio Quinto Sommo Pontefice, & con Filippo II. Re di Spagna hebbe à Curzolari dell'armata di Sultan Selim Re de' Turchi, sotto il Prencipato di Luigi Mocenigo; essendo Capitano General dell'impresa Sebastian Veniero, che fu poi Doge, & Procurator Generale Agostino Barbarigo per la Republica, & per il Pontefice M. Antonio Colonna, e per il Re di Spagna Giouanni d'Austria fratello del Re, come ne raccontano l'Historie, che di uno tanto fatto ne sono piene.

Nel vano della seconda finestra Domenico Tintoretto ci ha rappresentata la presa di Margaritino, fatta da Francesco Cornaro l'anno 1571.

Nel quadro che segue, posto tra la finestra vltima di questa facciata, & il cantone della testa di questa sala, Giacomo Palma ui dipinse la fuga, che l'anno 1572. nella medesima guerra con gli istessi Collegati, essendo Capitano Generale Giacomo Foscarini Caualiere, & Procuratore, & Proueditor Generale Giacomo Soranzo Caualiere, & Procuratore, si diede ad Occhialì Re d'Algieri Capitano Generale del Turco.

Nell'vltimo quadro posto sopra la porta principale nella facciata della testa di questa sala, opposta al Tribunale, vi si vede la presa del Forte di Barbagno, per la conseruatione di Cattaro fatta dal predetto Giacomo Soranzo Proueditor Generale nel medesimo anno 1572. sotto i medesimi collegati, ma con galere, & forze solamente Venetiane; e dipinta dal medesimo Palma.

Vedesi finalmente nel uano di tutta la facciata, che è sopra il Tribunale di questa sala, dipinto con bella inuentione da Giacomo Tintoretto il giorno dell'vniuersal Giudicio, che douerà venire nella fine

del Mondo; & in questo quadrone nel mezo poco sopra il Trono Ducale leggonsi in campo d'oro in una pietra intagliate le sottoscritte parole, degne d'esser impresse, & scolpite nel mezo del cuore d'ogni buon Cittadino, uero amator della propria patria; lequali così dicono:

Qui Patriæ pericula suo periculo expetunt, hi sapientes putandi sunt, cum & eum, quem debent, honorem Reip. reddunt, & pro multis perire malunt, quàm cum multis; etenim uehementer est iniquum, uitam, quam a natura accepta propter Patriã conseruauerimus naturæ, cũ cogat perdere, Patriæ, cum roget non dare. Sapientes igitur existimandi sunt, qui nullum pro salute Patriæ periculum uitant; hoc uinculum est huius dignitatis, qua utimur in Repub. hoc fundamentum libertatis, hic fons æquitatis, mens, & animus, & consilium, & sententia Ciuitatis posita est in legibus, ut corpora nostra sine mente, sic Ciuitas sine lege suis partibus, ut neruis, ac sanguine, & membris, uti non potest, legum ministri, Magistratus legum interpretes, iudices legum; denique iccirco omnes serui sumus, ut liberi esse possimus.

Sopra il predetto Giudicio ui è una cornice indorata, che corre attorno tutta questa sala, & sopra di lei ui è uno spatio, ouer uano fino al soffitto di piedi cinque, ò sei in circa, il quale è compartito in quadri 60. fatti a guisa di tanti merli; ne' quali dipinti i ritratti al naturale di 8. Dogi si ueggono, cominciando da Lorenzo de Priuli fino a Marin Grimani, che al presente uiue; ma sopra il predetto Giudicio non ui sono Dogi, ma i quattro Euangelisti, che stanno nel mezo di quattro Profeti, cioè di Ezechiel, di Esaia, di Geremia, e di Deniel, co i loro breui in mano, con parole che accennano di questo Giudicio il tremendo giorno.

San Marco posto a man diritta dice:

Apparebit tunc Filiis hominis in nubibus cum maiestate.

S. Matteo:

Erit enim tunc tribulatio magna.

S. Luca:

Arrescentibus hominibus præ timore. Cap. XXI.

S. Giouanni:

Alligent eum, & in ignem mittent. Cap. XV.

Nel breue di Isaia è scritto di questo giorno:

Dies

Dies indignationis.

In quello di Geremia:

Dies vltionis.

Quello di Ezechiel dice:

Dies occisionis.

Et quell'altro di Daniel:

Iudicium sedit, & libri aperti sunt.

In questa facciata adunque sopra il detto Giudicio vi sono otto uani, che contengono i predetti Euangelisti, & Profeti: a man diritta poscia del Tribunale lungo il muro seguitano i sopradetti ritratti di Dogi, che ancor essi hanno il loro Breue in mano; come più a basso da noi si dichiarerà, quando de gli altri Dogi, dipinti nell'altra sala del Maggior Consiglio, parlaremo.

Soffitto dello Scrutinio.

IL soffitto di questa sala è senza dubbio nobilissimo. Si troua egli in tre ordini di vani compartito, & veggonsi, oltre a gli intagli, & lauori vaghissimi, fatti con molta diligenza all'arabesca, tre sorti di quadri fra se stessi tutti differenti: poscia che nel primo ordine, che è quel di mezo; vi si veggono dipinte le imprese publiche, nel secondo, che è quello dalle bande, sono rappresentati gli esempij particolari, & nel terzo, che è quello, che circonda la sala intorno intorno appresso i muri, appariscono le Virtù morali, che a guisa di corona cingono d'ogni intorno così le publiche, come le particolari attioni.

Hor questi vani, ne i quali dipinte le dette virtù morali si veggono, sono dodici, & in forma triangolare, cioè, sei per lato;

La prima, che comincia della parte destra del Tribunale è la Religione, dipinta, con le altre tre seguenti, da Camillo Ballino. Vedesi vna donna vestita di bianco con le sue insegne della Croce, & Calice; la quale è posta prima fra le altre, essendo che senza essa gli Imperij, & Stati vanno in rouina.

La seconda all'incontro di questa, alla parte sinistra del Tribunale, è la Fede. Questa è vna Donna, pur vestita anch'ella di bianco, tutta coperta, da i piedi in fuori, che sono nudi, & la mano destra insieme che stà in atto di porgerla ad un'altra mano, hauendo appresso i piedi vna tortore.

La terza, posta dalla banda della Religione, è la Prudenza, la qual si uede dipinta armata nella maniera, che faceuano gli antichi, Pallade, con vn serpente a canto, che ha tre teste, vna di cane, vna di lupo, & una di leone, tenendo vn piede sopra quella di cane.

La quarta, che si vede all'incontro dal lato manco, è la Giustitia, che in habito similmente di donna alata, ha nella mano destra un braccio da misurare, nella sinistra un freno, & a i piedi alcuni fasci, & vna secure all'uso antico de i Romani.

La quinta, che è dalla parte destra, è la forteZza, figurata pur per vna donna, che tenendo in vna delle mani la claua d'Hercole, appoggia quella sopra la testa d'un Leone.

La sesta, che uà dirimpetto a questa, è la Temperanza, la qual parimente è come le altre donne.

Questa ha un morso di cauallo in bocca, in una mano un timone, & nell'altra vn compasso: & furono ambedue dipinte da Marco di Titiano.

La settima, che si troua dall'altra parte destra, è la Magnificenza, la qual pur in forma di donna uedesi cauar fuori d'un uaso scettri, mitre, corone, & altre honorate dignità: & questa con le cinque seguenti sono di mano di Antonio Alians.

La ottaua, che è all'incontro della predetta, è la Liberalità, la quale anch'essa donna caua fuori d'un uaso denari, e li sparge.

La nona, che si vede seguitar nella banda destra, è la Concordia, che in forma parimente di donna ha nella destra mano una taZza, & nella sinista due corni di douitia, a i cui piedi vedesi una cicogna, figurata da gli Egitij per la Concordia.

La Decima, che è a banda sinistra, è la Clementia in habito di donna, la qual siede sopra la schena d'un leone, tenendo con un'asta, & con l'altra gettando via quasi sdegnosa il folgore di Gioue, co i quali atti pare propriamente, ch'accenni quello, per cui ella è figurata.

La Vndecima, che è dall'altra parte, è la disciplina militare maritima, la quale pur in habito di donna nè uecchia nè giouine, ma di meza età, armata di tutte armi ha in una mano una naue, & a i piedi vele, timoni, ancore, & altri istromenti maritimi, necessarij alla nauigatione.

La duodecima, che stà all'incontro, è la disciplina militare da terra, la quale è una donna armata, che con un bastone in mano mostra

diuerse

diuerse macchine, & armi da guerra, come artigliarie, archibusi, & simili, con un poco di principio di fortificatione, che si uede alla lontana: le quali figure tutte rendono senza dubbio assai uago l'ornamento di questa ricchissima sala: nella quale veggonsi anco, oltre alle predette figure, in alcuni triangoletti, che tra un quadro, e l'altro apriscono fuori, figurati dodici effetti, che dalle predette virtù morali nascono, & prouengono, fatti di mano del Licinio.

Et questi sono la Fama, la Vittoria, la buona fama, la Taciturnità, la Verità, il Pudore, la Fermità, la Sicurtà, la Irrigatione de i Paesi, l'Abondanza, l'Honore, & la Fede.

Ma dalle dette Virtù passando a gli esempi, & alle particolari attioni, collocati nel secondo ordine de i quadri di questo soffitto, dico, esserui in questo ordine quattro vani in forma ouata, dipinti di uerde chiaro scuro, per far separatione da quelli, che sono uicini alli muri, e da quelli di mezo, che sono coloriti.

Nel primo adunque che è situato alla parte destra nell'entrar che si fà in questa sala per la porta principale, uedesi dipinto da Antonio Alians il nobilissimo esempio di grandissima fortezza lasciato a posteri da Ordelafo Faliero Doge, il quale trouandosi l'anno 1117. *sotto Zara, che di nuouo si era ribellata dalla Republica, e datasi a Stefano Secondo di questo nome Re de gli Ongari, attaccata la giornata con nemici, si pose nella prima schiera per accender tanto più i suoi alla battaglia, & rompendo, & fugando col suo ualore i nemici, fu cagione, (se ben ne lasciò egli la uita) che i suoi ne ottenessero gloriosa uittoria, & che nascesse di nuouo l'acquisto della Città di Zara.*

Nel secondo, che si uede dalla parte medesima uerso il Tribunale è la temperanza, ouero moderanza, che Domenico Michele Doge ritornando uittorioso di Soria, dimostrò in Sicilia, doue fece scala con la sua armata l'anno 1128. *poi che essendo da quei popoli stato eletto per loro Re, non uolse accettare una tanta dignità, dicendo, che per compiacere alla uolontà de i popoli, & a i proprij appetiti, non si doueua abbandonar la Patria: & fù di mano di Giulio del Moro.*

Nel terzo, che principia dalla parte destra del Tribunale uerso la Corte, è dipinta dal medesimo Giulio del Moro la Costanza d'animo, e di corpo, che Arrigo Dandolo, qual fù poi Doge, dimostrò in Constantinopoli, quando trouandosi l'anno 1173. *Ambasciator per la Republica presso Emanuello, l'empio Imperator de i Greci, liberamen-*

te per difensione dell'honor della Patria parlando, sofferse cō intrepido animo l'abbaccinamento, fattogli da i ministri del perfido Tiranno.

Nel quarto, che è l'ultimo uerso la porta principale, è il disprezzo dell ambitione di Pietro Ziani, figliuolo di Sebastiano Doge, il quale hauendo gouernato il Ducato per molti anni sauiamente; lo rifiutò, facendosi Monaco, & viuendo vita Santissima; & questa fu opera di Antonio Alians.

Nel terzo ordine poscia, che giace nel mezo, veggonsi cinque altri quadri assai belli, tre ouati, & due in forma quadrata; li ouati di pie. 18. di lunghezza, & dieci di larghezza, e gli quadri di piedi 18. per ogni verso, quali sono dipinti di colore.

Nel primo ouato adunque, che si vede nell'entrar della porta, che risguarda la Chiesa di San Marco, è stata dipinta da Andrea Vicentino la impresa, che Arrigo Contarini all hora Vescouo Castellano, & Legato del Papa, fece l'anno 1098. con venti galee, mandate contra i Maomettani, il quale col General Giouanni, figliuolo del Doge Vital Michele, che era Capo della Republica; incontrandosi con l'armata Pisana appresso Rodi, che era potentissima, la uinse, prendendo alcune galee, & quattro mille huomini, che insieme con le dette poco dopo furono dal medesimo restituite a i Pisani, per douer andar, come Crocesignati, alla guerra sacra.

Nel secondo vano, che è in forma quadra, vedesi la rotta, che fu data a Genouesi l'anno 1258. fra Tiro, & Acri da Venetiani, essendo Capitano General da mare Lorenzo Tiepolo, che fu poi Doge, dipinta da Francesco Montemezano.

Nel terzo di forma ouata è stata figurata da Camillo Ballini la Vittoria, che ottenne la Republica vicino a Trapani contra i medesimi Genouesi l'anno 1265. sotto la scorta di Marco Gradenigo, e di Giacomo Dandolo Proueditori.

Nel quarto vano di forma quadra uedesi espressa da Giulio del Moro la presa di Caffà, Città de i Tartari, & a quei tempi Emporio nobilissimo di Genouesi, fatta da Giouanni Soranzo, che fu poi Doge, l'anno 1296. sotto il Principato di Pietro Gradenigo.

Nel quinto, & vltimo, che è ouato, è stata rappresentata da Francesco Bassano la presa della Città di Padoua, seguita l'anno 1405. essendo Proueditori del Campo Carlo Zeno il Grande, & Francesco Molino.

Et

Et finalmente ueggonsi in questo soffittato, fra l'uno, & l'altro delli sopradetti quadri, sei vani in forma ouata non molto grandi, ne i quali dipinti sono di chiaro, & scuro, & finti di bronzo, sei Trofei militari.

Nel primo, che è di mano di Antonio Alians, sono stati dipinti artigliarie, archibugi, & altri instromenti a fuoco.

Nel secondo del medesimo Dipintore ueggonsi corsaletti, & petti di armatura, & di maglia.

Nel terzo, dipinto da Marco di Titiano, vi sono molte celate, & morioni, con alcune spade, e pugnali.

Nel quarto, fatto da Giulio del Moro, trombe, tamburi, piffari, & altri istromenti da suono.

Nel quinto, che è pur del medesimo Pittore, uedesi il Trofeo d'armi lunghe, come lancie, picche, & altri simili armi da offesa.

Nel sesto, & ultimo, che è opera di Camillo Ballino, è stato da lui rappresentato il Trofeo di varij archibugi, & altre cose simili, conforme al capriccio, & giuditio del Pittore.

Sala del gran Consiglio.

IN questa sala, fra tutte le altre, & per grandezza, & per ricchezza nobilissima, & singolare ueggonsi dipinte da i primi huomini di questa età ne i Parieti le infrascritte historie.

Principiando adunque dal primo quadro di altezza di piedi uenti, come sono tutti gli altri, e di larghezza di piedi sedici, posto nell'entrar della porta principale a man diritta del Tribunale di questa sala nel muro, che guarda sopra la corte, uedesi dipinto da gli heredi di Paolo Veronese il modo, che fu tenuto in riconoscere per Sommo Pontefice Papa Alessandro, di questo nome Terzo, quando fuggì a Venetia sconosciuto per la persecutione di Federigo Barbarossa Imperatore: nel quale uedesi con bella inuentione dipinto il Doge Sebastian Ziani, con la Signoria, che uà a leuar esso Pontefice alla Chiesa della Carità.

Questo quadro era dipinto, innanzi che s'abbruciasse la sala dall'eccellentissimo Gian Bellino.

Nel secondo quadro dipinto da i medesimi è rappresentato l'abboccamento, che successe fra il Pontefice, & il Doge; & l'offerta fatta ad

esso

esso Pontefice dal Doge di uoler pacificar la Chiesa con l'Imperatore; oue si uede spedirsi a nome della Republica, & di lui due Ambasciatori con lettere credentiali per questo effetto.

Dietro a questo segue il primo finestrone, sopra il quale uedesi figurata da Tibrutio da Bologna la cerimonia, quando il Papa diede in Chiesa di S. Marco al Doge il Cereo bianco, chiamandolo lume della Chiesa, da farselo portar auanti ne' giorni solenni, & da tenerlo in mano acceso all'Euangelio, & al Magnificat.

Il terzo quadro contiene l'arriuo, che fecero gli Ambasciatori Veneti a Pauia dall'Imperatore; il quale intesa la cagione della lor uenuta gli ributò; onde sdegnati ritornarono a Venetia, hauendo minacciato l'Imperatore, & protestatagli la guerra; & questa fu opera di Giacomo Tintoretto.

Nel quarto quadro Francesco Bassan ci ha rappresentato il montar, che fece il Doge in Galea, nel qual tempo il Papa gli dà la spada benedetta, detta qui lo Stocco, concedendo auttorità a lui, & a' successori di portarsela auanti ne i dì solenni.

Sopra il secondo finestrone uedesi dipinta da Paolo Fiamengo la partita, che fece il detto Doge con l'armata da Venetia, per andar ad affrontarsi con quella dell'Imperatore.

Nel quinto quadro non si uede dipinto ancora cosa alcuna; ma si douerà rappresentare la giornata nauale successa l'anno 1176. tra il detto Doge Ziani, & Ottone figliuolo del detto Imperatore, che rimase superato & uinto, con perdita di trenta galee, che affondate, e di trenta altre, che prese, e di altre vinti, che fugate da Venetiani furono, con la presa anco di esso Ottone, che con molti Baroni principali fu condotto prigione a Venetia.

Nel vano poscia, che si vede sopra la prima porta, che getta nella sala dello Scrutinio è stata figurata da Andrea Vicentino la presentatione, che fu fatta dal Doge al Pontefice della persona di Ottone, & il dono, che fa il Papa al Doge, dell'anello, dicendogli, che per l'auuenire egli, & i suoi successori douessero ogni anno nel dì dell'Ascensione solennemente sposare il mare in segno del vero, & perpetuo dominio, ch'egli ne haueua, salutandolo per Patrone, & signore del mare.

Et Giacomo Palma nel sesto quadro ci rappresenta la licenza, che fu concessa dal Papa, e dalla Republica ad Ottone per andarsene libero dall'Imperatore suo Padre, con patto di trattar seco la pace: onde per

ciò

ciò liberato di prigione l'anno 1177. & andato a Pauia fa sì, che induce il padre a far la pace.

Nel quadro poi, che segue, che è il settimo per ordine, uedesi di mano di Federigo Zucari la uenuta dell'Imperatore da Pauia a Venetia sopra l'armata Ducale, il quale inuiatosi alla Chiesa di S. Marco ritrouò il Papa ornato de' Sacri habiti Pontificali dentro della prima porta principale della Chiesa, a i cui piedi prostratosi, gli baciò il santo piede; poscia ponendogllelo il Pontifice sopra il collo, gli disse quelle parole del Profeta:

Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.

A cui rispondendo l'Imperatore:

Non Tibi, sed Petro.

Gli fù tosto dal medesimo Pontefice soggiunto.

Et Mihi, & Petro.

Dopo la qual cosa condottolo all'Altar maggiore, ratifica la pace; & il Papa concede l'Indulgentia della Ascensione alla Chiesa di San Marco.

Et nel vano, che è sopra la seconda porta, per la quale si entra nel ridotto della Quarantia Ciuil nuoua, uedesi dipinto da Girolamo Gambarara l'arriuo del Papa con l'Imperatore, & col Doge in Ancona sopra l'armata della Republica, doue il Papa fece il dono dell'Ombrella al Doge da portarsi in perpetuo da lui, & suoi successori ne i dì solenni fuori di Palazzo.

Nel quadro poscia, posto fra la finestra prima, & il cantone della facciata, che per il di fuori risponde sopra la piazza publica, e dalla parte di dentro rimira il tribunale, è stato dipinto da Francesco Bassano l'arriuo, che fecero i detti personaggi nella città di Roma, & i doni de gli otto stendardi, delle sei trombe d'argento, del guanciale d'oro & sedia, che presentò il Papa al Doge nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, honorandolo di questi segni regali, come Testa coronata & lui, & i successori come tuttauia si vede a questi nostri tempi vsare, quando esce il Doge di palazzo ne i giorni solenni della Chiesa, e della città. Et quì finisce la sopradetta historia di Papa Alessandro Terzo, descritta molto bene, (come di sopra è stato da noi accennato) da Girolamo Bardi Fiorentino, con l'auttorità di molti Scrittori, si come anche ha fatto il Sansouino poco di sopra nella descrittione delle pitture

ture di questa sala, abbruciate dal fuoco, e specialmente nel Libro XII. della presente opera, oue apporta molte auttorità di diuersi grauissimi scrittori, così Italiani, come Oltramontani, e ciò nella descrittione dell'andata, che fa il Doge il giorno dell'Ascensione fuori de' due Castelli a sposare il mare.

Nella facciata poi, che risguarda verso San Giorgio Maggiore, nel primo quadro presso la porta, che è vicina al Tribunale, vedesi figurato da Domenico Tintoretto l'arriuo di Baldouino Conte di Fiandra; di Arrigo Conte di San Polo; di Lodouico Conte di Sauoia; & di Bonifacio Marchese di Monferrato l'anno 1201. a Venetia per il passaggio in Terra Santa, con la deliberatione fatta dalla Repub. di passar con loro in quelle parti con aiuto, e di armata, e di genti, come auuenne, dopo la capitulatione fatta solennemente nella Chiesa di San Marco; il qual'atto è stato da Pittore così ben espresso, che nulla più, poiche vedesi da lui tra le altre cose la parte interiore di essa Chiesa così al naturale dipinta, che non ui si può aggiungere.

Il secondo quadro, che è di mano di Lodouico da Murano, contiene la mostra dell'armata, fatta nel canal grande di 240. Galee, messe in punto, per il detto passaggio, da i Venetiani essendo di quelli Capitano Generale Arrigo Dandolo Doge, anch'egli come tutti gli altri Crocesignato, & Proueditor Marco Gussoni, i quali con gli altri Prencipi, Conti, & Caualieri giunti a Zara, che s'era ribellata dalla Republica gli anni auanti, la presero.

Sopra il finestrone del pergolo ui è un uano, nel quale vedesi figurata da Giacomo Tintoretto la presa di Zara, con l'aprire, che fecero i Zarattini delle porte della città, mandando fuori di essa le Donne, & i fanciulli vestiti tutti di bianco con le croci auanti, come si usa nel rendersi della città, con le chiaui in un bacile.

Nel terzo quadro ci rappresenta il medesimo Tintoretto l'andata, che fece Alessio fanciullo, figliuolo di Isaccio Commeno Imperator di Constantinopoli, a Zara l'anno 1201. ilqual Isaccio accecato dal fratello Alessio, era stato posto prigione, & il detto Alessio fanciullo, campatogli di mano, passò in Occidente, ricercando aiuto da i Prencipi Christiani, che non lo potè trouare, se non dal Prencipe Dandolo sopradetto Capo di tutto l'essercito, & da gli altri Capitani collegati, che glie lo promisero con patto di concordarsi con la Chiesa Romana, e di pagare, come fusse in sedia alcuni pesi d'oro.

Nel

Nel quarto quadro è stato espresso la partita dell'armata da Zara l'anno 1202. oue sueruata si era, la qual giunta sotto Costātinopoli ruppe le catene del porto, mandando Ambasciatori alla Città, per ueder se poteua senza contrasto metter Alessio in stato, i quali scacciati da Alessio Tiranno, il Doge con gli altri Signori Francesi cominciarono a combattere la Città, e da mare con l'armata, & da terra con l'essercito, in modo tale, che non potendo il Tiranno più resistere, se ne fuggì, & il popolo rendendosi aprì le porte, & riceuè Alessio, & rotte le prigioni, cauò fuori il uecchio Isaccio, il quale condotto per mano del figliuolo al Doge, fu da lui, e da gli altri Capitani rimesso nella sede Imperiale.

Il quadro, che segue contiene la seconda presa di Costantinopoli, & l'uccisione fatta di detto Alessio, con la morte d'Isaccio, per hauer esso Alessio conforme alla promessa, & patto conuenuto, fatta l'unione delle due Chiese, & astretti i Greci oltre l'osseruanza di essa vnione a pagare la quantità de danari sopradetta al Doge, il che fu cagione, che i Greci non potendo tolerare vn fatto tale, e strepitando, diedero animo ad Alessio il Tiranno di occupar di nuouo l'Imperio: onde strangolato Alessio il Giouane, e fatto morir Isaccio, occupò l'Imperio trattando di scacciar il Doge con tutta l'armata di quel porto: il che uisto dal Doge, e da Collegati assediarono di muro la Città, che in capo di giorni 68. fu di nuouo ripresa al dispetto del Tiranno, che se ne fuggì, o pure come altri dicono, che fu ucciso, o preso da i Cittadini, & dato al Doge; al quale aperte le porte gli andarono incontro processionalmente il Clero con molte reliquie di Santi per impetrar più facilmente perdono della uita, come auuenne per benignità del Doge, e de i Collegati, hauendo voluto il Doge, che se gli dessero, oltre all'Imagine di Maria Vergine nostra Signora dipinta, come si dice, da San Luca, che si troua hora da quel tempo in quà nella Chiesa di San Marco, il corpo di Santa Lucia, che toccato dal predetto Doge, ricuperò totalmente la vista, perduta in gran parte per l'abbacinamento fattogli per auanti in Costantinopoli, come s'è detto in altro luogo, insieme con altre Reliquie, che furono poi trasportate a Venetia, doue al presente si ritrouano.

Nel sesto quadro ti è rappresentato da Francesco da Bassano l'apparecchio, che fecero i Capitani Venetiani, & Francesi nella Chiesa di Santa Soffia, edificata da Costantino il Magno per elegger gli Elettori dell'Imperatore, i quali furono dodici, cioè sei Venetiani, che furono il Doge Dandolo predetto, Vitale suo figliuolo, Ottone Querini,

Pantaleone Barbaro, Nicolò Nauagasso, & Bertucci Contarini, con altri sei Francesi, i quali tutti dal Barbo in fuori conuennero di far Imperatore il Dandolo, ma leuatosi il Barbo con ragioni efficissime persuase ciò non douersi fare per beneficio e dell'Imperio, della Reupblica: onde il Doge mosso, non lo uolse accettare, ma anteposto il bene uniuersale al particolare elessero Baldouino Conte di Fiandra.

L'ultimo quadro di quest'historia, posto tra l'angolo, & il primo finestrone della facciata, che guarda sopra la piazza uerso la Libraria, è stato dipinto dal medesimo Pittore, in cui si uede la Città di Costantinopoli, & la incoronatione fatta dal Doge di consenso di tutti gli Elettori, che erano presenti, del detto Baldouino, il quale posto in sedia da loro, eleggono poscia in Patriarca di Costantinopoli Tomaso Morosini, che fù poi da Innocentio III. Creato Cardinale. Et caricate sopra l'armata le uenerande reliquie di Santa Lucia, & l'Imagine predetta della Beata Vergine, insieme co i quattro caualli di bronzo, che sono sopra la porta principale della Chiesa di San Marco, ripieni di gloria, & colmi di honore per così segnalate imprese le mandarono a Venetia; essendo stati auttori di trasferire d'una natione all'altra l'Imperio di Oriente, priuando i Greci d'una tanta dignità. Et quì finisce l'historia predetta, descritta anch'ella minutamente dal Bardi con l'auttorità di molti scrittori.

Nel uano poscia, che segue; posto tra le due finestre della detta facciata nel mezo, dirimpetto a punto al Tribunale di questa sala, che è dall'altro capo di lei è stato rappresentato da Paolo Veronese il ritorno, che fece a Venetia Andrea Contarini Doge, dopo che ottenuta hebbe la gloriosa Vittoria contra Genouesi a Chioggia, l'anno 1378. conducendo, & remurchiando le galee de i nemici, bandiere, & altre insegne di uittoria; essendo incontrato dalla Signoria, & riceuuto dal popolo tutto festeggiante alla piazza della paglia con uarie corone di fiori, & altri segni di allegrezza: Et però vi si vede quasi nel mezo di questo quadro a perpetua memoria di vn tanto Doge posto un elogio in viua pietra intagliato; che dice così:

Andreas Contareno Dux, qui Clodianæ Clasſis Imperator, ſeruata Patria, attrociſsimos hoſtes feliciſsimè debellauit. M CCCLXVIII. Vixit poſtea An. XIIII.

Vi è finalmente dall'altro capo di questa sala all'incontro del detto elogio sopra il Tribunale, oue Siede il Doge, & la Signoria, rappresentata

tata con una bellissima, & rarissima inuentione dal famoso Tintoretto Vecchio la gloria del Paradiso, che godono tutti i Beati in Cielo, oue si vede esser stato vsato dal Pittore artificio veramente sopra modo ammirabile, e degno di lode, in metter per ordine a i suoi luoghi numero così infinito di figure di Santi, & di Sante di Dio, fatti degni d'una tanta gloria; acquistatasi col mezo delle loro sante, e buone operationi in questo mondo. Et è quest'opera una delle più memorande, & più singolari, c'habbia un tanto Pittore a i suoi giorni figurata, & espressa in qual si uoglia luogo della Città, che pur se ne veggono delle sue in grandissimo numero.

Soffitto del Gran Consiglio.

IL *soffitto di questa uastissima, e nobilissima sala è così ricco d'oro, di lauori, e d'intagli, & così bene, & tanto uagamente compartito in uani di più forme per dipingerui dentro, che credo che nō ue ne sia un'altro simile in tutte le parti del Mondo. In detti uani adunque sono state da diuersi Pittori rappresentate diuerse imprese della Republica, con diuersi esempi di Huomini singolari di essa: le quali imprese sono state disposte ordinatamente di tempo in tempo, & seguono quelle dipinte nella sala dello scrutinio. Elle sono dodici, cioè sei per ogni lato, & circondano in bella manieri i quadri grandi, che sono tre, posti nel mezo di questo soffitto.*

Hor queste imprese sono dipinte di colori, & cominciando dalla porta della Quarantia ciuil nuoua, & continuando sempre a lungo la facciata, che risguarda uerso la Corte, si uede la prima seguita l'anno 1427. a 7. Agosto doppo l'ultima dello scruttinio nella presa di Padoua fatta l'anno 1405. da Carlo Zeno, il Grande, & Francesco Molino Proueditori del Campo, come di sopra s'è detto: & questa espressa da Giacomo Palma auuenne quando Francesco Bembo andato sopra il Pò con molte Galee contra Filippo Maria Visconte Duca di Milano, rotta la catena presso Cremona quattro miglia, superò Pacino Eustachio General di Filippo, riportandone infinite spolgie. Il qual fatto egreggio con breue, & elegante Elogio è stato da Luigi Gradenigo, Gentil'huomo di gran dottrina, & valore rappresentato con le infrascritte parole, continenti la somma di essa impresa in tal maniera;

Amplissimis cum spolijs fluuiatilis ad Cremonam de Insubre refertur victoria.

La seconda impresa figurata nel secondo vano da Francesco Bassano, auuenne l'anno medesimo 1427. alli sedici d'Ottobre quando Francesco Carmignola famosissimo Capitano de i suoi tempi, & Generale della Republica venuto vicino a Maclodio, terra dello Stato di Brescia, a giornata campale con Carlo Malatesta Generale del predetto Filippo Maria Visconte, & superatolo, lo fece prigione, insieme con otto mila caualli, & ottomila fanti, essendo in ogn'uno delli esserciti trentaduemila combattenti. La qual uittoria fu pure dal sopradetto Gradenigo con un'altro breue elogio rappresentata con queste parole.

Victi ad Maclodium Insubres, ad cæteram uim captiuorum ingentem, ipse etiam Belli Dux in potestatem adducitur.

La terza Impresa, rappresentata da Giacomo Tintoretto, fu quando Francesco Barbaro Capitano della Città di Brescia ritrouandosi l'anno 1438. assediato dalle genti del predetto Duca, fu in maniera astretto da nemici, che facilmente, se non fosse stato il suo valore, sarebbe stata presa la Città; poi che sopportando egli con intrepido cuore, & con prudenza incredibile gli incommodi dell'assedio, & specialmente la penuria grande del uiuere, & la pestilenza, che era nella Città, & prouedendo all'uno, & all'altro di questi mali, aiutato dalli Cittadini, e dalle istesse donne, & specialmente da Braida Auogadra Capitana di esse, con infinita sua lode conseruò la Città alla Republica, la qual attione egregia fu espressa con molta prontezza, & viuacità d'ingegno dall'istesso Gradenigo con queste parole.

Calamitosissima ex obsidione, consilio in primis, multimodaque Præfecti arte Brixia seruata.

La quarta impresa, dipinta dal medesimo Tintoretto, contiene la giornata nauale, che fece Stefano Contarini Generale della Republica con la sua armata nel Lago di Garda l'anno 1440. alli vndici d'Aprile contra quel Biagio Assareto, all'hora Capitanio Generale del predetto Visconte, Duca di Milano, che altre uolte haueua preso Alfonso Re di Napoli primo, il Re di Nauarra, & il Prencipe di Taranto con altri Capitani famosi; il quale superato con molto ardire, & valore dal Contarini col uantaggio del uento, dissipò la sua armata, facendolo biasimeuolmente fuggire con Vitaliano Capitan Generale di Terra di quel Duca: il qual fatto è stato anch'egli dal Gradenigo egregiamente rammemorato nell'elogio, che si uede attorno questo quadro, che così dice:

Insubrum

Insubrum in Benaco disiecta Clasſis, verſi in fugam Duces, ſuperioribus victorijs, magnisq; Regibus captis exultantes.

La quinta impreſa, colorita da Franceſco Baſſano, è la vittoria, che riportò Michele Attendolo Capitanio Generale della Republica quando l'anno 1446. alli tre di Maggio venne a giornata con Franceſco Picinino Capitano del Viſconte in un'Iſola, che fa il Pò preſſo a Caſal Maggiore, doue ritirato, & fortificato ſi era con un parapetto d'otto galeoni, e con un ponte di barche dall'una, e l'altra parte, le quali fortificationi non oſtanti, fu il Picinino con tutto il ſuo eſercito rotto dall'Attendulo, hauendo guadato il Pò con un fante a piedi in groppa di ciaſcun huomo d'arme, eſſendo Proueditori del Campo Giacomo Antonio Marcello, & Gerardo Dandolo, i quali rotti i nemici, & preſi quattromila prigioni, fecero fuggire in un batello il Picinino con ſuo gran ſcorno: il che dal Gradenigo con la ſolita breuità, & eleganza fu eſpreſſo.

Pedite in equos accepto tranat Padum, equus Venetus atq; insubres fundit.

La ſeſta impreſa, che è l'ultima di queſto lato, e uicina al Tribunale, vedeſi con uiui colori rappreſentata da Paolo Veroneſe, e queſta auuenne l'anno 1471. anno feliciſſimo dedicato a Vittorie ſegnalate della Republica, come fu quella del 1571. contra il Turco, la cui memoria uiue in eterno; quando Pietro Mocenigo, che aſceſe poi al Dogato, andatoſene con l'armata in Aſia eſpugnò molti luoghi, e tra gli altri preſe con infinito ſuo ualore le Smirne, rompendo, & prendendo un Capitano de Turchi, che comandaua un groſſiſſimo eſercito; & ui ſi leggono del medeſimo Gradenigo parole, che dichiarano breuemente la ſopraſcritta attione.

Ad cæteras vaſtationes, direptioneſq; Aſiaticas Claſsis Veneta Smyrnam expugnat.

All'incontro della quale Impreſa dalla parte ſiniſtra del Tribunale, lungo la facciata, che per il di fuori guarda l'Iſola di San Giorgio, vedeſi dipinta, nel primo quadro dal medeſimo pittore la ſettima impreſa, la qual fu, che eſſendo Antonio Loredano l'anno 1473. al gouerno di Scutari città dell'Albania la difeſe da ottanta, & più mille huomini, mandati da Maometto Re de Turchi, che anch'egli in perſona a queſta Impreſa interuenne; uccidendone più di dieci mila, facendo leuar dall'aſſedio Maometto, & con vergogna ritirarſi; nella

qual

qual difesa fu non meno la fedeltà de i popoli di quello, che fusse il ualore del Capitano conosciuta; perche gli uni, & l'altro quello, che più desiderar non si potrebbe, fecero. Ilche è dichiarato dal Gradenigo con l'infrascritto Elogio:

Scodra Bellico omni apparatu, diù, uehementerq; a Turcis oppugnata, accerrima propugnatione retinetur.

Nel quadro che segue, vedesi da Francesco Bassano figurata l'ottaua Impresa di Damiano Moro, il quale, fatta un'armata di dugento nauilij tra grossi, & piccioli, se ne andò l'anno 1484. a' 16. Maggio in Pò, & peruenuto all'Isola della Polisella, combattè valorosamente contra tre castelli di legno, fatti da gli Estensi in modo, che serrauano tutto il detto fiume, essendoui anche gran numero di Caualleria nemica sopra le riue; di doue scacciò finalmente Sigismondo da Este fratello del Duca Hercole, & abbruciati due delli castelli, saluò il terzo, e dopo fatta una grandissima strage de nemici, posto detto castello sopra i suoi nauilij, trionfante lo condusse a Venetia; e ui si legge pur dell'istesso Auttore quest' Elogio:

Duobus Principis Atteſtini ligneis Caſtellis incendio deletis, insana tertij moles in Vrbem aduehitur.

La nona Impresa, che segue, che è di mano di Giacomo Tintoretto, auuenne l'anno medesimo a' 19. Nouembre, quando Vettor Soranzo con 21. galea, & 14. legni minori prese Comacchio, & vicino ad Argenta ruppe Sigismondo da Este con tre mille fanti, pigliando Vgo di San Seuerino, & Nicolò da Correggio, i quali col 1270. altri Gentil' huomini furono condotti prigioni a Venetia, doue in piazza furono attaccate dugento celate d'huomini d'arme: il che con la solita accutezza, & eleganza il Gradenigo dichiara nel suo Elogio, che dice:

Prælio & nobilitate & multitudine Captiuorum insigni ad Argentam Atteſtinus Princeps superatur.

Et nell'altro uano poco discosto dal passato è stata figurata dal medesimo Tintoretto la decima impresa, ouer Vittoria, che riportò Giacomo Marcello de gli Aragonesi l'anno di Christo 1485. 19. Maggio, quando andato con l'armata nel Colfo d'Otranto prese per forza d'arme Galipoli città, non ostante che tutti i Principi d'Italia socialmente uniti insieme facessero all'hora guerra alla Republica; il quale benche in quel conflitto ui lasciasse la uita ferito d'vna moschettata, che gli leuò la testa dal busto, prese però quella Città, & fece infiniti danni a quel

paese

paese: Onde vi si legge dell'istesso Auttore un'elogio, che è di questo tenore:

Aragonio cum socijs totius Italiæ armis interito Galipolis adimitur.

Nell'altro quadro sieguente Francesco Bassano ci rappresenta la Vittoria, che riportò Giorgio Cornaro Proueditor con Bartolomeo Aluiano Generale l'anno 1508. 3. Marzo, quando andati in tempo di neue con l'esercito in Cadore contra i Tedeschi di Massimiliano Imperatore, li ruppero con tutto che fossero i nemici nella più alta parte della valle, con molto auantaggio, & essi nel fondo. Furono tolte loro le bagaglie, & prese le artiglierie, nè rimasero uccisi più di mille, & il rimanente, che arriuaua a 2500. fu fatto prigione, occupando i Venetiani con questa occasione la Rocca di Cadore, & impadronendosi di Goritia, di Cremons, di Trieste, & di Fiume, & trapassate le Alpi, scorsero per tutti gli Stati di Cesare, prendendo Possonia, & altri luoghi dell'Ongaria con grandissima lor gloria, & honore: onde il Gradenigo espresse con l'infrascritto elogio la presente impresa molto egregiamente.

Nec loci iniquitate, neque insuperabili penè niuium nocumento, arcentur Veneti ab inferenda Germanis clade.

Nell'vltimo vano di queste Imprese vedesi dipinta da Giacomo Palma la ricuperatione della Città di Padoua di mano de' Tedeschi, fatta da Andrea Gritti, che fu poi Doge, l'anno 1509. 17. Luglio, giorno di Santa Marina, quando con stratagema de carri carichi di paglia prese una porta di Padoua, e s'impadronì di tutta la città, la quale fu poi valorosamente da lui difesa contra un potentissimo esercito di Massimiliano Imperatore, che venne sotto quella per riacquistarla: laquale attione egregia è stata pur dal medesimo Gradenigo molto elegantemente espressa con queste parole:

Grauissimo ab vniuersa Europa bello Republica pressa, Patauium dimissum, quadragesimo post die, uno aditu, impetuque recuperatur.

Hor qui finiscono le Imprese; seguono poi gli esempi di huomini illustri della Republica, collocati in certi vani, formati da i compartimenti de i quadri delle predette Imprese: & questi esempi sono stati dipinti di chiaro scuro. Il primo de' quali di mano di Pietro Longo, che è nella parte, che riguarda il muro della facciata, che per il di fuori ri-

sponde dentro del cortile, è l'esempio di Giustitia seuera, che vsò la Republica verso Gordiano suo General da terra; il quale nella guerra del Friuli l'anno 1281. conuinto di tradimento fù tirato nel campo nemico con un mangano; castigando i Proueditori con questa seuerità la perfidia di Gordiano.

Et nell'altro uano uicino uedesi di mano del medesimo Pittore l'esempio di Religione di Pietro Zeno, che l'anno 1342. ritrouandosi Capitano contra Turchi, & ascoltando la Santa Messa, gli fù referto, come gli nemici ueniuano, & egli non uolendosi partir di Chiesa finche durò il sacrificio, fù assalito da' nemici, & auanti gli altri ucciso.

Nell'altro poi, che segue, è stato espresso dal medesimo l'esempio di ardire, e di prudenza, dimostrato da Nicolò Pisani, il quale essendo Generale dell'Armata della Republica, & ritrouandosi con quella in Sardegna contra i Genouesi in gran perilolo, pose la notte sopra molti remi alcuni lumi, e fermatili sopra l'acqua, diede da intendere all'inimico, ch'egli se ne staua in quel luogo, e dall'altra parte quietamente partendosi si saluò, ingannando i nemici, che lo stringeuano a giornata; riducendosi alla Vallona senza perdita pur d'un minimo legno.

Et nell'altro, uicino a questo, uedesi l'esempio di Munificenza, dimostrato dalle Donne Venetiane, & rappresentato da Antonio Alians; le quali uedendo la Città di Venetia, per l'assedio di Chioza, & per le molte rotte, hauute da' Genouesi, ritrouarsi in gran strettezza di danari, spogliatesi de gli proprij ornamenti, corsero l'anno 1380. ad offerirli con ogni loro hauere a i piedi del Doge; perche si potessero assoldar genti da guerra contra i communi nemici della Patria.

Et poco discosto da questo il medesimo Pittore ci ha rappresentato l'esempio di stratagema militare, che usò Carlo Zeno l'anno 1382. contra Bucicaldo Capitano de' Genouesi, quando attaccatosi con lui a battaglia, lo superò, hauendo con bellissimo inganno ricoperto la Galea del nemico con la uela della sua.

Segue poi il modo, che fu tenuto dalla Republica in far condur un certo numero di Galee da Venetia nel Lago di Garda; il qual fu, che essendo la Republica trauagliata dalla parte del detto Lago da Filippo Maria Visconte Duca di Milano, fece condur dette Galee l'an. 1439. sù i carri nella campagna di Verona, e di quindi nel Lago con stupore de' nemici caminando detti carri, anche a uele spiegate con molta ageuolezza, essendo stato in ciò il uento prospero, & fauoreuole: il che

è stato

è stato rappresentato da Giloramo Padouino Pittore.

Vi è poscia nel uano, che segue, espresso da Leonardo da Murano, l'esempio di constantia, e di fortezza di Stefano Contarini, quando essendo Capitano dell'armata del Lago predetto, & venuto a giornata l'anno 1440. col Capitano del Visconte, che se ne fuggi con Vitaliano, come di sopra nella quarta Impresa da noi s'è dichiarato, fù talmente percosso sopra la testa combattendo, che la celata se gli incarnò in modo, che non si potè cauargliela di testa se non in pezzi a poco a poco con le tanaglie, il qual eccessiuo dolore sopportò egli così intrepidamente, che non si uide in lui pur un minimo segno di risentimento.

Nell'altro, che segue, di mano del medesimo Pittore, vedesi la restauratione dell'Esamilo, fatta fare dalla Republica l'anno 1463. nella Morea, quando era di lei posseditrice; imperoche conoscendo di quanta importanza fosse la preseruatione di essa Prouincia dalla uiolenza de i Turchi, fece fortificar l'antico Istmo di Corinto di grossissime pietre da Luigi Loredano Generale, per chiuder la strada al nemico di entrarui.

Segue poi l'esempio di gratitudine, e di amore uerso la Patria, rappresentato dal medesimo, di Caterina Cornara Regina di Cipro, quando persuasa da Giorgio suo fratello, rinunciò il Regno alla Republica, rassignandolo nella Chiesa di San Marco in mano del Prencipe l'anno 1484. il qual'esempio vedesi dall'altra parte lungo la facciata, che per il di fuori rimira l'Isola di San Giorgio a man manca del Tribunale.

Poco discosto dal quale vedesi espressa da Francesco Montemezano la costanza, & la Religione di Albano Armario, il quale essendo Capitano d'una Galea con Antonio Grimani Generale, che fu poi Doge, fu preso dall'armata di Bugiazetto Re de i Turchi, & condotto a Costantinopoli l'anno 1499. fu segato in due pezzi per non hauer voluto rinegare la nostra santa Fede; sopportando un tanto martirio con gran costanza d'animo.

L'esempio poi di Bernardo Contarini, dipinto da Antonio Alians, fu di costante risolutione; poiche uedendo egli quanto le pazzie di Lodouico Duca di Milano trauagliauano la Republica, si offerse di andar ad ammazzar con le sue mani esso Duca, la qual offerta, se ben lodata, non fu però accettata dalla Republica; & questo auuenne l'anno di nostro Signore 1499.

Nell'altro poi seguente, espresso da Andrea Vicentino, ui è l'esempio, che diedero i Popoli Norimbergensi d'Alemagna, i quali vedendo quanto le leggi di questa Republica fossero riguardeuoli, mandarono a Venetia Ambasciatori per hauerne l'esempio; il che fu loro benignamente, & volentieri concesso: e ciò fu l'anno 1508.

Et nell'altro poco discosto da questo uedesi rappresentata da Pietro Longo la gran Religione di questa Santa Republica, dimostrata particolarmente l'anno di Christo 1509. quando essendo grandemente trauagliata dalla Collegatione fatta in Cãbrai di tutti i Prencipi Christiani contra lei, non uolse accettar sorte alcuna di aiuto da Baiazetto Imperator de i Turchi, il quale per un suo Ambasciatore spedito a posta, mandaua ad offerirglielo al Senato, il quale, ringratiatolo di una tanta offerta, negò d'introdur in Italia i communi nemici.

Segue poi nel uano quindi poco lontano l'esempio santissimo, & ammirabile di gran costantia, che diede di se Marc'Antonio Bragadino nel sopportar il martirio così atroce, come fu quello, che gli fu dato da i Turchi; imperoche ritrouandosi egli al gouerno di Famagosta l'anno 1570. & hauendola con infinito suo ualore difesa un tempo da i Turchi, finalmente necessitato, fece accordo, & rimessosi nella fede di Mustafà, Bassà di Selim Imperator de Turchi, fu crudelmente scorticato uiuo, sopportando in modo il martirio, che fece stupir i medesimi Turchi.

Vedesi poi da Pietro Longo dipinta nel uano, che segue poco discosto, la fortezza di Sebastian Veniero, che fu poi Doge, dimostrata da lui l'anno della felicissima Vittoria contra Turchi 1571. quando combattendo ualorosamente ancor che fosse egli & uecchio, & malamente ferito, non uolse mai per ciò restar di combattere fin che ottenne la singolarissima vittoria di trecento, & più legni de i nemici, come ne sono piene le historie.

Vedesi parimente nell'ultimo di questi uani espressa da Antonio Alians l'istessa fortezza, & costanza di Agostino Barbarigo, quando nel colmo della predetta vittoria, specialmente per le sue persuasioni, & ualore acquistata, mentre che egli era de i primi della sua galea al combattere, fu da vna frezza ferito in un'occhio, e perciò se ne morì.

Nel medesimo soffitto ueggonsi anche situati nel mezo tre bellissimi, & grandissimi quadri, circondati dalle predette imprese, & esempi.

pi, due de i quali, cioè quelli per testa sono di forma ouata, & quel di mezo di forma quadrangolare, & sono concernenti tre allegorie.

Nel primo, che è situato nel capo di questa nobilissima sala in faccia del Tribunale, uedesi dipinta da Giacomo Palma una Venetia sedente sopra spoglie di guerra, hauendo dietro una Vittoria alata in piedi, la quale incoronata di vna corona di lauro, tiene un piede sopra vn elmo, & l'altro sopra un rostro di naue: sotto di essa veggonsi molti prigioni incatenati sedenti, & in piedi, con atto mesto, & con alcune donne, le quali rappresentano le Prouincie unite, come soleuano esser dipinte da gli antichi; veggonsi anco presentarsi diuersi prigioni, di habito, di sesso, e di età differenti, a Venetia da huomini armati, con molti trofei, come nelle medaglie antiche.

Il quadro di mezo, colorito eccellentemente da Giacomo Tintoretto, contiene vna Venetia in aria, vestita di bianco con due Ninfe, cioè Cibele, e Thetide: vedesi ella star in atto di pigliar da un leone alato, che gli è uicino, con una delle mani una palma, che ha il detto leone in una delle zampe, & con l'altra una corona di alloro, che il medesimo leone le porge con la bocca. Poco sotto di lei uedesi un Tribunale altissimo, & ornatissimo, posto innanti la Chiesa di San Marco, sopra il quale stando il Doge, che è a punto l'effigie di Nicolò da Ponte, sotto di cui quasi tutto il soffitto fu fabricato, con le insegne tutte bianche, & co i Magistrati di Collegio uestiti a maniche aperte, par che riceua Ambasciatori di uarij popoli, come Greci, Dalmati, Histriani, & Italiani, che spontaneamente dandosi alla Republica, appresentano chiaui, scritture, & sigilli con l'arme delle Città loro, quali tutti sono vestiti dell'habito proprio de i loro paesi.

Nel terzo vano ouato, che è sopra il Tribunale, vedesi parimente dipinta da Paolo Veronese una Venetia, che sedendo sopra Città, Torri, & Castelli, ad imitatione della Città di Roma, sedente sopra il Mondo, come si uede nelle medaglie antiche, ha sopra la sua testa una picciola Vittoria alata, che volando la incorona di lauro: vedesi poi starsene nel mezo di alcune figure in forma di donne; & queste sono la Pace, l'Abondanza, la Fama, la Felicità, l'Honore, la Sicurtà, & la Liberalità; tutte vestite di quegli habiti, & con quelle insegne, che furono figurate anco da gli Antichi: hanno sotto di sè moltitudine di popoli festeggianti, di diuersi habiti, & forme; Come huomini, vecchi, putti, & donne, veggonsi separatamente dipinti i quattro fanciulli,

li, significati per le quattro stagioni dell'anno, corrispondenti alla felicità, & contento uniuersale de i popoli.

Veggonsi finalmente in questa sala dipinti dal Tintoretto all'intorno uicini al soffitto in tanti uani i ritratti di settantasei Dogi, senza però quello di Marino Faliero, cominciando da Beato Obelerio, situato sopra il finestrone, che risguarda sopra la corte, uicino alla porta dello scruttinio, sino a Francesco Veniero, che è contiguo a quello: gli altri Dogi, che furono dopo il detto Veniero, sono ritratti nello scruttinio, come in altro luogo dicemmo, i quali tutti sono ottantaquattro col breue loro in mano, descritto da noi nel libro XIII. Oue delle vite loro trattiamo.

Prigioni nuoue.

OTtima risolutione veramente è stata per diuersi conuenienti, & buoni rispetti il trasferir il luogo delle prigioni oue al presente si troua, che è presso il ponte della paglia; il che anco è stato di ammirabile ornamento in questa parte alla Città, e di non poca honoreuolezza, & grandezza al palazzo Ducale, sotto di cui giaceuano esse prigioni, fu adunque deliberato dal Senato l'anno 1589. di costruir nel predetto luogo una fabrica per tal effetto; onde datosi principio sotto il Principato di Pasqual Cigogna, fu fornita sotto quello di Marin Grimani, che al presente uiue, l'anno 1602. nel qual anno furono tutti i prigionieri, che si trouauano nelle uecchie, condotti nelle nuoue. Sono queste prigioni fabricate di pietra uiua Istriana per tutto con incastrature tali, che le rendono fortissime, nè credo se ne trouino pari in tutta Italia L'ordine della fabrica è rustico, & il modello assai bene inteso. Nella facciata ui sono sette finestroni, sotto de i quali sette volti, che formano un bel sopportico, si ueggeno. In mezo giace la porta, per cui entrandosi in vn cortile quadro c'ha nel mezo un pozzo si trouano altre porte, per le quali si entra in dette prigioni da diuerse parti.

Rialto.

HOra passando dall'Isola, in cui sono tutte le predette fabriche, a quella di Rialto, al presente luogo famoso, per esser la prima

piazza dell'Europa; dico, che questo nome Rialto fu per un tempo della Città, si come è anco ne i tempi nostri, presso i Notari ne i loro stromenti: Conciosia che quando si fa da loro uno stromento all'uso, & costume di Venetia, scriuono nel principio queste formal parole. In nomine Dei æterni. Amen. Anno ab incarnatione D. N. Iesu Christi, Ind. IX. Mensis Ianuarij die II. Riuoalti. *Ma quando fanno stromenti all'uso Imperiale, scriuono.* In Christi nomine, Amen; *ma non dicono,* Riuoalti; *ma nella fine scriuono,* Actum Venetijs, &c. *In quest'Isola adunque di Rialto fu fatta la prima fabrica di muro, come s'è detto altroue; e fra le 60. Isole, che ui si uedeuano all'hora senza habitationi in questa laguna, che sono quelle, che al presente formano la Città, questa era di tutte la più alta; onde perciò è detta Riualto, tanto come se si dicesse, Ripa alta. In lei adunque per la capacità sua furono edificate le Chiese di San Giacomo, di San Giouanni, e di San Matteo; & il Doge Orso Participatio l'anno 864. comandò, che s'atterrassero le paludi, che ui erano intorno; perche essendouisi fabricate molte case, fu lasciato uno spatio, doue si faceua il mercato. Ma l'anno poi 1097. del mese di Maggio Tito, & Pietro suo fratello, figliuoli di Stefano della famiglia Aurea, forse hoggi Oria, che habitauano nella Contrada di San Giouanni, detto hora di Rialto, donarono alla Republica tutto quel terreno, doue è al presente Rialto nuouo: percioche la Chiesa di San Giacomo, con la famiglia Faliera da Sant'Apostolo, possedeua gran terreno dall'altra parte. Et l'anno 1322. il luogo fu ampliato di edifitij. † Vi furono anco rifatti i portichi sotto il Doge Foscari, alle spese di Scipion Bono. Et l'anno 1459. sotto Pasqual Malipiero, furono slargati, col rimuouere i telaruoli; & vi fu rifatta, così scriue Pietro Delfino, la historia del Canale orfano (ch'era la battaglia, che si hebbe con Pipino; ma in qual parte di Rialto dipinta non lo sò) & il Mappamondo. Vltimamente arso Rialto l'anno 1513. fu ristaurato di nuouo con le volte di sopra l'anno 1520. sotto il Prencipe Loredano. Fù anco saleggiato nel tempo d'Antonio Veniero Doge 61. che uisse l'anno 1381. Giace adunque dinanzi alla Chiesa di San Giacomo, la piazza di Rialto in forma quadrata, intorno alla quale corrono sottoportichi doppi: da i cui lati si ueggono uolte, & stanze del Dominio, & d'altri priuati, che seruono a i mercanti per riporui le cose loro; & per Scuole, perche vi sono quasi come in esercitatorij, Pittori, Musici, & al-*

tri

tri artefici, che insegnano à giouani le uirtù. Di sotto ne i portici dalla destra, vi s'aduna ogni mattina, quasi sù la hora sesta, gran parte della nobiltà, & ui si aduna non per altro effetto, che per uedersi insieme, & per intrinsicarsi ragionando, a fine di conseruar sempre l'unione, & la concordia fra loro. Dall'altra parte doue è la pietra del bando, i sottoportichi sono ogni giorno frequentati da i mercatanti Fiorentini, Genouesi, Milanesi, Spagnuoli, Turchi, & d'altre nationi diuerse del mondo, i quali ui concorrono in tanta copia, che questa piazza è annouerata fra le prime dell'vniuerso. Et da i lati, doue corre la via commune, sono lunghissimi volti doue sono botteghe in gran numero di finissimi panni di diuersi colori, de' quali la maggior parte è mandata per tutta Europa, & in Leuante, doue sono grandemente desiderati, & questa si chiama la drapperia.

Rialto Nuouo.

SEguita poi Rialto Nuouo, così detto, perche fu fabricato dopo il vecchio, nel quale l'anno 1331. si vendeuano le cose da mangiare; ma poi ui furono poste tutte le botteghe della seta, i cui maestri si chiamano Toscani, come noi dicemmo nel fine della Chiesa de' Serui. Per testa de i Toscani, dinanzi alla Chiesa di San Giouanni, si distende la ruga, ouero il corso de gli Orefici. Nella quale con stupor de forestieri si troua gran quantità d'oro, & d'argento lauorato, non solamente per uso della città, ma per commodo, & per delitie ancora di molte altre parti del mondo. Dall'altro lato è la ruga de i gioiellieri, de' quali Venetia è molto abondante. Conciosia che in questa professione di gioie i Venetiani non cedono a qual si uoglia altra gente: & ui sono stati in ogni tempo, & sono al presente, huomini di gran nome, & i migliori, & più lodati maestri d'Italia; dà quali furono fatte importantissime imprese di gioie. Passano horamai 40. anni, che Vincenzo Leuriero, in compagnia di Luigi Caorlini, & altri insieme notabilissimi negotiatori di gioie; fabricarono uno elmo lungo con quattro corone per Solimano Imp. de Turchi, ornato, & pieno di tante gemme, che quel Prencipe di singolar giudicio, & potente, come sà ogn'uno, restò stupefatto di cosa tanto segnalata, & essi ne diuennero ricchi. Fecero anco un cuscino gioiellato, & trombe cariche di gemme, una cassetta, un fiasco alla turchesca che essi portano appiccato all'arcione, uno scettro, due*

pennac-

pennacchi da cauallo; con altre cose di prezzo, e di bellezza inestimabile: † & volendo fabricar di nuouo un baldachino, ouero ombrella, sul modello del Sansauino, che entraua con loro a portione, hebbero disauentura per la morte di Ibraim Baßà, che gli fauoriua con Solimano. Altri parimente, in diuerse altre occasioni, hanno fatto opere per Francia, per Lamagna, per Inghilterra, & per Roma di grande artificio, & ualuta: & Giacomo Rancato dalla Rosa, poßiede una tauola gioiellata di gran bellezza, e di prezzo. Antonio Maria Fontana, vna cassa di Christallo molto grande, fatta di modo, che le cose, che ui si ripongono dentro, appariscono tutte scolpite di fuori. Et Federigo Curelli, un guarnimento di lettiera, di casse, di tauole, & d'altri arnesi per vna camera d'Ebano, e di Auolio, con lauori d'oro così peregrini, che è impossibil cosa a narrarlo.

*Beccaria di Rialto, & Pescaria.

DAl capo della ruga predetta si gira alla Beccaria, che è fabrica molto grande, & antica; & dicono, ch'ella era habitatione di quel Baiamonte Tiepolo, che congiurò contra la Patria; altri dicono, che fosse de' congiunti di esso Baiamonte; ma sia come si uoglia, ella fu di ordine del Senato per suo perpetuo scorno ridotta in Beccaria, & luogo di Giudicio; poiche di sopra ui sono luoghi di Officij, & fra gli altri l'officio della Giustitia uecchia, così chiamato. Scriue Pietro Guilombardo, che uisse l'anno 1330. *in certi suoi memoriali, che il palazzo del commune in Rialto, era preßo alla Beccaria, doue soleua esser la Merceria, & che fu cominciato del* 1322. *& finito del* 1324. *& che fu dipinto per tutto, & che nel mese di Gennaio uidde scoprir le dette pitture.*

Dinanzi alla Beccaria si distende la Pescaria, fatta del predetto anno 22. *la qual corre fin' alle fabriche nuoue fabricate su'l Canal grande ad utile & beneficio del Dominio per opera del Sansouino l'anno* 1552. *le altre fabriche contigue, che giungono fino a' Camarlenghi furono fatte l'anno* 1519. *e però leggesi in tal memoria:*

Anno Dominicæ Incarnationis M D X I X. Principatus Leonardi Lauredani X V I I I.

S ss Camai-

Camarlenghi.

NEl finimento delle predette fabriche, & contigua all'infrascritto ammirando Ponte di Rialto uedesi giacere la bella fabrica dei Camarlenghi, che l'anno 1310. *era casa del Medico, che si chiamaua dalle città esterne, con buona prouißione, per il bisogno delle persone. Parue poi al Senato di fabricarui un Palazzo regio, che è quello, che si uede al presente, che fu fornito sotto il Prencipato di Andrea Gritti; e però si legge in faccia del predetto ponte questa memoria.* Andrea Gritto Venetiarum Prencipe. MDXXV. *Egli è questo Palazzo tutto incrostato all'intorno di pietra Istriana uagamente lauorata con assai ben'intesa struttura: e ui furono collocati oltre quello di eßi Camarlenghi diuersi altri officij; nelle stanze, ouero ridotti de' quali ueggonsi pitture rare, e singolari di diuersi Maestri celebri, e famosi.*

Ponte vecchio di Rialto.

ALle spalle di questo luogo, è congiunto il Ponte di Rialto, che attrauersa il canal grande, lungo, & largo per ogni verso; ma però di legno. Ne tempi di Rinier Zeno Doge 44. *che visse l'an.* 1252. *vi era un traghetto di barche: fatto poi il ponte, si chiamò per un tempo il ponte della Moneta, & poi fù detto di Rialto. L'anno* 1400. *si finì, & del* 1431. *vi si fecero le bande in forma di cancelli: ma rouinati i cancelli, del* 1450. *dalla calca delle persone, ch'erano sul ponte per veder l'entrata di Federigo III. Imperatore, & caduti molti di loro in acqua, fù allargato, & in luogo di cancelli ui si fecero due rughe di botteghe dall'una parte, & dall'altra; lequali cadute per la uecchiezza, si rifecero l'anno* 1524. *con l'apertura di sopra, acciochè ui potesse passare il Bucentoro. E nè tempi nostri si trattò di farlo di marmo, & essendosi perciò composti diuersi modelli, quello del Sansouino preualse a gli altri, come più commodo, & bello per tanto edificio; ma sopraunenuta la guerra del Turco l'anno* 1570. *la impresa rimase imperfetta.*

* Ponte nuouo di Rialto.

IL nuouo ponte di Rialto può senza dubbio esser per l'ottaua marauiglia del Mondo riputato. Imperoche non è alcuno, e specialmente forestiero, che vedendolo non resti attonito, considerando la machina, il modello, l'architettura, & in particolare il sito, & le sue fondamenta, che riposano sù'l terreno mole di queste lagune. Deliberò adunque il Senato l'an. 1587. di gettar giù il vecchio sopradetto, che era di legno, & fabricar questo, come si uede, di viua pietra histriana; e sopra questa fabrica ammiranda volle anco de' più riguardeuoli, e de' principali Senatori deputare, & questi furono Marc' Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, & Luigi Giorgio, quelli Cauallieri, & Procuratori, questo Senatore integerrimo, che poi anch'egli l'anno 1591. fu creato Procuratore per li molti suoi meriti. Questi, fatti far da diuersi Mastri modelli, e disegni viddero, preualere finalmente la forma di quello, che fù presentato loro da vn vecchio, grandemente perito, e versato in tal'arte, che si chiamaua Antonio dal Ponte, huomo per molte sue opere; ma per questa in particolare di eterna memoria degno; questi hebbe il carico di ordinar tal fabrica: onde dato principio a disfar il vecchio l'anno 1587. a di primo Febraro, si cominciò pur in detto anno & giorno anco a cauar il terreno per le fondamente del nuouo, & le cauarono per piedi sedici sotto, e quiui poscia piantarono dodici mila palli di Olmo, lunghi piedi dieci l'uno, sei mila, ouero in circa per ciascuna parte, così di quà, come di là del canale; & erano così spessi, che si toccauano insieme: vi posero poscia sopra quelli un suolo di tauoloni di larese a trauerso vn sopra l'altro, di grossezza poco meno d'un palmo; poi ui accommodarono per ogni canto bordonali pur di larese, lunghi più di quaranta piedi l'uno: dopo tutte queste cose, viste da me co i proprij occhi. Fù messa la prima pietra a dì 9. Giugno 1588. & furono sbarrate alquante coette, & cominciarono a porui della malta, e poi delle quadrella, tramezate da grossissimi pezzi di pietra uiua histriana ben'incastrati, e concatenati insieme l'un con l'altro, di modo che in numero, e la quantità loro fù tale, e tanta, che due anni continui tutti i Tagliapietra della città u'hanno hauuto d'auantaggio, che fare, e tutte le piazze, ò campi si uedeuano ripieni di tali pietre. In capo adunque di poco meno di tre anni fu fornita sì ammi-

randa opera, e la spesa passò dugento, e cinquanta mila ducati. Ma non è già rincresciuta punto questa spesa al publico, poi che è tanto grande l'ornamento, che arreca alla Città sì stupenda fabrica, che nulla più; sono queste botteghe al numero di uentiquattro, in modo fabricate, che rendono & uaghezza, & ornamento non poco. Da una parte, cominciando dal piano sino alla cima del Ponte, ve ne sono dodici, sei per lato; & così il simile si troua dall'altra parte; nella cima poi si congiungono queste di quà con quelle di là insieme con due portoni, in bella, e uaga maniera, e sono coperte di piombo. Ha di salita questo ponte da ogni parte gradi numero 71. nella via di mezo però, che nelle due da i lati per esser più bassi, e per consequenza più spessi ascendono al numero di 36. onde per tre uie si sale, e si discende con gran commodità de' passanti. Il poggiuolo poscia di colonnelle uagamente lauorate, che si ueggono da ambe le sponde da un piano all'altro al numero di 344. in circa, col vago cornicione, & altri lauori, che si veggono sotto di quello, lo adornano per certo marauigliosa, & incredibilmente. Vi sono anco scolpite alcune figure da ambe le parti di lui; & prima uedesi da quella, che risguarda quasi mezo giorno nel principio del uolto, ouer arco di questo ponte al di fuori, e di quà del canale l'effigie di Maria Vergine Santissima, e di là quella dell'Angelo Gabriello, dal quale uiene annunciata, con una Colomba nel mezo in cima dell'arco, figurata per lo Spirito Santo: uolendo per ciò accennare esser stato a punto in tal giorno dell'Annunciatione l'anno 421. dato felicissimo principio alla fondatione di quest'alma Città, & presso le dette figure, sicome anco presso le due altre, che si veggono dall'altro lato, rappresentanti una San Marco in forma humana, e l'altra San Theodoro; questo primo, e quello secondo, e tuttauia perseuerante Protettore, & Confaloniere Inuittissimo della Republica, leggonsi in quattro luoghi in campo d'oro intagliate le infrascritte parole, cioè:

Paschale Ciconia Venetiarum Duce, Anno Christi M D X C I. Vrbis conditæ M C L X X. Curantibus Aloysio Georgio Proc. M. Antonio Barbaro Eq. & Proc. Iacobo Foscareno Eq. & Proc.

Fontico de i Thedeschi.

*A Piè del predetto Ponte dalla parte di quà del canale per uenir verso S. Marco, uedesi la bellissima fabrica del Fontico de i Tedeschi, che risponde sù l canal grande: ne i tempi andati questo era luogo particolare della Signoria; hora egli è chiamato Fontico † dalla quantità delle robbe, che ui sono condotte da i mercatanti. Ma concorrendo la natione Germanica a Venetia con le sue merci; & saluandole in questo luogo, fecero il negotio loro molto importante. Et tanto più che non essendo ancora stata trouata la nauigatione del Mondo Nuouo da i Portoghesi, le galee grosse Venetiane portando le spetiarie di Leuante, le diffondeuano da Venetia per tutte le parti di Ponente; onde oltre a gli altri popoli, che ui concorreuano con grande utile del publico, & del priuato, i Tedeschi spetialmente ui portauano, ori, argenti, rami, & altre robbe dalle lor terre. Conceduto loro adunque il Fontico, auuenne poi, che con l'incendio di Rialto arse anco questo luogo; ma rifatto dalla Republica, sotto il Principato di Leonardo Loredano, * come a punto tal memoria si legge nelle due torricelle ne i cantoni in tal guisa.*

Principatus Leonardi Lauredani Inclyti Ducis An. Sexto. †

Fu ampiamente allargato. Gira questo edifitio intorno 512. piedi, con la sua faccia piena di lumi, e di fuori sù l'acqua. Di fuori lo circondano uentidue botteghe, pur del corpo di questo palazzo, delle quali si trahe grossa entrata. Le faccie da tutte le parti sono dipinte da primi huomini d'Italia. Conciosia che in quella dinanzi sopra la merceria lauorò Titiano con sua grandissima lode; Vi dipinse etiandio Giorgione da Castel Franco, amendue principalissimi in queste parti. Dentro nel Fontico gira un cortile quadrato coi sopportichi attorno in uolto, posti l'uno sopra all'altro, a i quali si sale per due scale grandi, & all'intorno sù l piano ui sono camere, & stanze commode al numero di 200. fra le quali era altre uolte molto notabile la camera del Foccari; doue con ordine, pur troppo marauiglioso, si conteneuano tante suppellettili, & masseritie, che hauerebbono addobato ogni gran casa. Vicino alla riua è situato un'officio, nel quale fanno residenza tre Nobili Venetiani, chiamati Visdomini al fontico, & sono cognitori de i datij, & de i traffichi di questa casa. I quali quantu

siano,

ſiano, di che qualità, come importanti, & di quanto momento a tutto l'uniuerſale, è quaſi impoſſibil coſa il poterlo eſplicare.

Arſenale.

MA la baſe, & il fondamento della grandezza di queſta Republica, anzi l'honor di tutta Italia, & per dir meglio, & con più verità, di tutti i Chriſtiani, è la caſa dell' Arſenale, che s' interpreta Arx Senatus, *cioè fortezza, baſtione, antemurale, & ſoſtegno del Senato, & della fede noſtra contra l'armi de gli infedeli. Fù cominciato ne i principij di Venetia; percioche conuiene a gli antichi (fondando la Patria loro nell'acque) armarſi, per reprimere gli aſſalti dei popoli circonuicini di mare, i quali ſopportauano mal uolentieri, che ſi faceſſe grande una nuoua città, piantata in queſte lagune, non preuedendo eſſi, come ignari, ch'ella naſceua a beneficio & ſalute loro. L'origine adunque fu antica; onde vien tanto più in conſequenza ad eſſer mirabile, quanto che, con la lunghezza di quaſi mille anni, vi ſi ſono fatti dentro tanti apparecchi per le coſe di mare, che è incredibil coſa a chi l'ode. Ne i tempi a dietro fu ſituato in altro luogo; ma l'anno* 1304. *ſi cominciò doue ſi vede al preſente: & l'anno* 1473. *fu fondato dietro all' Arſenal nuouo, dalla banda del Monaſterio delle Vergini, un' altro pezzo di luogo, capace per cento galee; & così di tempo in tempo vi ſi aggiunſero luoghi, & ſtanze in tanta copia, che gira intorno a* 3. *miglia tutto ſerrato di groſſe, e forti mura. L'anno* 1251. *fu ſtatuito, che i Cõſiglieri andaſſero a viſitarlo ogni due meſi una volta. Et l'anno* 1344. *s'ordinò, che le galee groſſe non ſi fabricaſſero più ne gli ſqueri della città, ma nell' Arſenale, & a ſpeſe della Signoria, che prima ſi faceuano da i priuati per mercantare. Vi s'entra per un portone antico molto bello, fatto con nobile architettura, ſotto Paſqual Malipiero Doge l'anno* 1461. *con vn gran leone di marmo in cima, ſopra al quale è collocata ſul frontiſpitio vna Santa Giuſtina di marmo di tutto tondo, & più grande del naturale di mano di Gierolimo Campagna Veroneſe: & di ſotto alla predetta figura di detta Santa leggonſi queſte parole, che ramentano eſſerſi nel giorno feſtiuo di lei ottenuta quella memoranda vittoria a i Curzolari contra Turchi.*

Victoriæ Naualis Monimentum; M.D.LXXI.

E' for-

E' formato questo portone da quattro grosse, e gran colonne di marmo, che gli stanno due per lato. Sopra le due a man destra leggesi:
Duce Inclyto Paschali Maripetro.
E sopra le altre due alla sinistra è scritto:
Leo de Molino, Marcus Contareno, Aloysius Capello, Prouisores ordinarij, censere.
Nelle basi poscia di esse colonne vedesi intagliato.
Christi incarnatione MCCCCLX.
Ab Vrbe condita MXXXIX.
Et quì vicini veggonsi due leoni scolpiti, vno per lato con atti assai viuenti; onde sono riputati di buona scoltura.

Sopra alla porta di dentro, d'onde s'entra nella piazza d'acqua, è collocata vna nostra Donna di marmo, scolpita dal Sansouino. Nel mezo della piazza sono i volti, sotto a i quali si fabricano le galee in gran numero. Ma quante, & quali stanze vi siano per l'artigliarie, per l'armi, per le uele, per le gomine, per l'ancore, per li remi, & per mille altre cose necessarie a così fatta casa, & quali i ministri prouisionati, i guardiani, gli operarij, i Prothi, i capi, sotto bell'ordine, con leggi utili, intorno alle predette materie, non è peso dalle mie braccia, il poterlo narrare. Basta bene, che se ne i tempi andati, all'hora che la Republica, era di minor forza, potette far 100. galee in 100. giorni, & armarle; contra l'Imperator Emanuello; al presente, ch'ella è florida, & accresciuto l'Arsenale, & l'Imperio di infinite cose, atte a ciò, si deuono credere cose molto maggiori. Onde come parte ammiranda è lodato con ogni ragione, & stimato da i Principi del mondo, per uera conserua della libertà Christiana, tante uolte minacciata da gli Infedeli: & poco meno, che oppressa da loro; quando quest a Republica non fosse la difesa, & lo scudo d'ogn'uno. Et così fatto propugnacolo arse più uolte con horribile incendio, & con estermínio di molte case all'intorno: & l'una fu l'anno 1509. & l'altra l'anno 1569. dopo il quale si rifece, & ristaurò molto meglio, che prima.

Ghetto.

*NE' si dee lasciare a dietro il commune ridotto de gli Hebrei, chiamato Ghetto; * perche anticamente ui si gettauano l'artigliarie: si come per segno si uede ancora una balla dipinta posta*

sopra

*ſopra la porta maeſtra, che è dalla banda di Canareio. † Percioche eſſendo queſta Patria, una ſtanza aſſai frequentata da molte genti di ogni lingua, & paeſe, ci uennero anco gli Hebrei * che habitauano per tutta la terra. † L'anno poi 1349. fu ordinato, che non poteſſero ſtare in Venetia più di quindici giorni, & che non deſſero ad uſura, & che portaſſero sù'l petto un'O di grandezza di un pane. Et l'anno 1423. fu uietato, che non poſſedeſſero caſe nella città: & l'anno 1425. portando le berrette negre, & uſando diuerſe fraudi, & inganni, ſi confermò l'ordine di portar l'O. & l'anno 1426. s'aggiunſe, che portaſſero l'O. appiccato al collo con una cordella gialla, & che non haueſſero Sinagoga. Parue poi l'anno 1516. che ſi riduceſſero in un luogo ſerrato; acciochè non poteſſero meſcolarſi co i Chriſtiani; & perche foſſero conoſciuti, ſi ſtatuì, che portaſſero la berretta gialla. Et che ſotto grauiſſime pene non doueſſero uſcire dal luogo aſſegnato, dalle 24. hore in dietro: & furono collocati a San Gierolimo in una Iſoletta, nella qual s'entra per due porte, chiamata Ghetto * per la cagione che di ſopra s'è detto, ma detta Ghetto nuouo a differenza del uecchio, & ciò ſi fa per la moltitudine di coſtoro che crebbero in numero grande. Ora in queſto luogo ui ha la piazza nel mezo, † con le caſe all'intorno, & la ſera ſi ſerrano le porte a chiaue da guardiani. Et nel mezo d'eſſa piazza è un'albergo ſotto la cura d'un Cittadino, ſalariato dal publico, il quale ha carico di uedere, ſe i bollettini de i pegni ſono giuſti, o nò, nel pagamento dell'uſure, & de i capitali; acciochè le pouere perſone, & le donne, non ſiano ingannate da i preſtatori. Queſti per il negotio ſono opulentiſſimi, & ricchi, & dimorano più uolentieri in Venetia, che in altra parte d'Italia. Percioche non ſi uſano loro uiolenze, nè tirannidi, come altroue; & ſono ſicuri in ogni occorrenza delle facultà loro, & conſeguiſcono giuſtitia contra qualunque ſi ſia: percioche riposandoſi in ſingolariſſima pace, godono queſta patria, quaſi come uera terra di Promiſſione.*

Giardini.

V*I ſono etiandio diuerſi giardini, oltre a i communi di ſemplici, notabili, & famoſi per piante nobili, & rare, coſa incredibile a i foreſtieri; poi che eſſi penſano, che l'acqua ſalſa non poſſa cedere all'artificio humano. Et fra gli altri degni di memoria, ſi uede*

quello

quello di Battista Erizzo al traghetto di Murano a San Cantiano, ornato di fabriche, con figure, & pitture illustri. Quello di Andrea Michele a San Geruaso, con piante singolari, disposte con bell'ordine, con figure importanti, & con bella fonte che getta acqua dolce, & quello parimente di Francesco Bono. Vn simile è posto a Santo Angelo, in casa di Cesare Ziliolo, Cancelliero inferiore del Principe, del quale hauendo egli sommo diletto, vi ha posto piante rare, portate di Leuante, & nuoue in questi paesi. Et notando è quell'altro di Pietro Bosello; percioche oltre alle fabriche, & le corti singolari, ornate con diuersi lauori di alberi nostrani, ui sono tutti quei semplici, che si possono addomandare a bocca. Et è parimente nobile il giardino di Francesco Testa.

* *Ma nobilissimo il giardino di Simon Santo Caualiero, & Secretario della Republica posto a San Gregorio in casa sua sopra il tetto, nel quale oltre le rare, & pretiose piante, che ui sono, si uede vna montagna con vna fontana, & con nicchi, & altre cose simili, fatto da lui di sua propria mano con tanto giuditio, che diresti, che ui fossero il monte di Parnaso con tutti i suoi fonti. Et ui sono molini, & altri edifici, che fanno vn bellissimo uedere, per le tante acque, che ui scaturiscono d'ogni lato.* †

*Oltre a i predetti si visita a Santa Maria dell'horto, il giardino di Tomaso Contarini Procurator di San Marco. A Santo Antonino, di Santo Moro. A Santa Caterina, del Grimani. A San Basilio, d'Andrea Pasqualigo. A San Gierolimo di Leonardo Moro. A San Samuello, di Giacomo Contarini. In Canareio del Maffei Medico. A Santa Croce, di Agostino Amadi * & d'Alberto dal Centauro, nel quale ui è una fontana così artificiosamente fatta, che ogn'uno crede ch'ella ui sia per natura.* † *Alla Pietà, d'Alessandro Vittoria. Alla Giudecca, il giardino de i Gritti è delicato, & raro per semplici, per edifici, & per sculture, & pitture. Oltre al quale sono anco nobili in quell'Isola, i giardini d'Andrea Dandolo sù la punta, riscontro a San Giorgio Maggiore; de i Mocenighi, de i Vendramini, de i Cornari, & di molti altri, che in questa Isola, & per tutto il corpo della città (non ragionando io però punto delle cose di Murano) sono sparsi copiosamente con straordinaria vaghezza, & delicatura. Ne i quali con la varietà de gli abbellimenti, & con gli ornati delle uerdure, & delle pitture, & scolture, con fontane, & con altri ritrouati di*

letteuoli, & gratiosi, si compiace ogn'uno, che gli riguarda, non senza consolatione, & piacere.

Librarie.

VI sono parimente Librarie particolari, di singolar stima, & veramente meriteuoli d'esser ricordate, & uedute. Et fra queste (tacendo delle publiche, & communi de i monasteri, di San Giouanni, & Paolo, di San Francesco, de i Frati Minori, di Santo Stefano, de i Serui, di San Giorgio Maggiore, di Santo Antonio, che la hebbe per lascito del Cardinal Grimani, essendo prima stata di Giouanni Pico dalla Mirandola) è notabile quella di Giacomo Contarini a San Samuello: il quale, con spesa incredibile, ha posto insieme quasi tutte le historie stampate, & le scritte a pena, non pure uniuersali, ma particolari delle città; con diuersi altri libri, & in gran copia nelle scienze. Co i quali sono accompagnati disegni, stromenti mathematici, & altre cose di mano de i più chiari artefici nella pittura, nella scoltura, e nell'architettura, che habbia hauuto l'età nostra. I quali tutti egli ha sempre come amante de i uirtuosi, fauoriti, & accarezzati. E' anco dignißima la Libraria, che già fu di Domenico Morosino Caualiero, & fratello di Vincenzo Caualiero, & Procuratore di S. Marco: & quelle ancora di † Daniello Barbaro, Eletto d'Aquileia: Di Giouanni Delfino Vescouo di Torcello: Di Monsignor Valiero Vescouo di Ciuidale: Del Delfino Vescouo della Canea: Del Vielmo Vescouo di Città Noua; & di Rocco Cataneo Auditor Generale di diuersi Legati del Papa in questa città. E' nobile etiandio per libri Greci, & Latini, lo studio di Sebastiano Erizzo,* di Luigi Pesaro, & di Paolo Loredano; † di Luigi, & di Marc' Antonio Mocenighi: Di Gierolimo da Mula Procurator di San Marco: Di Paolo Paruta, * che fu poi Caualiero, & Procuratore; † di Luigi Gradenico: Di Francesco da Ponte: Di Luigi Michele, che fu di Marc' Antonio; di Giacomo Marcello; di Luigi Lolino; di Francesco Soranzo: di Luigi Malipiero, hauuta dal Cardinale Amulio; & di molti nobili studiosi delle lingue, & delle scientie. Si annouera fra queste la libraria di Luigi Balbi, oratore & causidico facondißimo. Nella quale, oltre i libri teologici, historici, & di leggi, ridotti a facilità con sommari, & repertorij in ogni materia, si nota una singolarißima sfera, fatta con marauiglioso artificio. E' anco copiosißima*

ßima quella di Aldo Manutio Iuniore, & piena di cose elette, & singolari. Et quella di Monsignor Gioseppe Zarlino, Maestro di Cappella di San Marco; del Medico Bino; di Agostino Amai; & di molti altri appresso, de i quali non mi souuiene al presente.

Studi d'Anticaglie.

NE' ui mancano gli studi di Anticaglie, & di medaglie; fra i quali è principalissimo non pur di Venetia; ma quasi di ogni altra città, quello di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia: nel quale, instituito prima da i Cardinali suoi antecessori con statue, & medaglie hauute da Roma, d'Athene, da Costantinopoli, & di tutta la Grecia, ha fabricato un luogo celebre, & ripieno di bellezze antiche, & singolari per quantità, & qualità. Percioche vi si ueggono in diuerse stanze, ch'entrano l'una nell'altra, figure intere, & spezzate, torsi & teste in tanta abondanza, che nulla più, & tutte elette, & di pregio. Oltre a ciò lo studio appartato delle medaglie d'oro & d'argento, & di rame con altre cose di gioie, di marmi, & di bronzo è rarißimo da vedere. Henrico Terzo Re di Francia & Alfonso II. ultimo Duca di Ferrara l'anno 1574. vi stettero tutto un giorno a considerarlo, tratti dalla nouità delle materie, & dal diletto, c'hebbero in luogo così segnalato: Sono anco lodati gli studij d'Andrea Loredano, raccolti con lunghezza di tempo, & forniti di bellezze esquisite; di Gabriello Vendramino; di Leonardo Mocenigo Caualiero; di Francesco, & Dominico Duodo, amendue Senatori grauissimi, che furono poi uno dietro l'altro creati Procuratori; di Battista Erizzo; di Luigi Mocenigo; di Simon Zeno; di Giouanni Gritti; di Sebastiano Erizzo; di Francesco Bernardo; di Gian Paolo Cornaro; di Giacomo Gambacorta; di Agostino Amadi; di Mons. Soperchio; di Giulio Calestano; di Domenico dalle due Regine; & di Rocco Diamantaro; con altri appresso in gran copia.

* *Et se a quel tempo, che scrisse il Sansouino le soprascritte cose, hauesse potuto connumerar tra i predetti Gentil'huomini anco Federigo Contarini Procurator di S. Marco, che al presente uiue, io son certo, & sicuro, che lo haurebbe nel primo luogo dopo il predetto Patriarca Grimani collocato: imperoche trouasi hauer questo signore dal detto tempo in quà ornato il suo studio d'Anticaglie in tal copia, &*

cosi rare, & singolari, che se all'hora il Patriarca era il primo nella città, hora il Procurator Contarini non è il secondo, hauendo egli con infinita sua spesa fatto portar (come tuttauia ancor procura) da Athene, da Costantinopoli, dalla Morea, e da tutte quasi le Isole dell'Arcipelago diuerse figure & intiere, & spezzate antichissime di gran pregio; cō le quali ha adornato il suo studio fin hora marauigliosamente. Habita questo signore (come già dicemmo, quando parlammo delle habitationi de Procuratori) in piazza di San Marco, contiguo al Campanile nelle fabriche nuoue nel primo Solaio, (che nel secondo ui stantia Andrea da Legge anch'egli Procuratore.) Questa sua habitatione, che si può chiamare nobilissimo palazzo, ha la sua porta al quinto volto del sopportico della fabrica della Libraria; nell'entrar della quale vedesi in faccia in capo al Cortile, che è quadrato alla maniera Romana, posta una grande figura intiera, che è di Antonio Pio Imperator di Roma, che rende grandezza, & maestà non poca a questa entrata; poiche vedesi ella standosi di fuori in piazza sino dall'altra parte, oue giace il palazzo Ducale. All'intorno poi del detto cortile poste sopra piedestalli parte antichi, & parte moderni, veggonsi figure intiere, & grandi al naturale degli infrascritti Imperatori di Roma; cioè di Ottauiano Augusto; di Claudio; di Traiano; di Alessandro Magno Imperator de' Greci; di Giulio Cesare con suo Padre in cima la fronte scolpito; e di Antonio Caracalla. Vedesi poi una figura nobilissima di Cleopatra, che fù Regina dell'Egitto: questa figura era in due pezzi; il pezzo dall'ombelico in sù era di questo Procuratore, & l'altro dall'ombelico in giù del sopradetto Patriarca Grimani; ilquale desiderando hauer dal Procuratore il pezzo predetto, come parte più nobile, non lo potè mai ottenere, se non con tal patto, & conditione; cioè, che'l Patriarca se lo potesse in tutto il tempo della sua uita godere; mà che dopo la sua morte il Procuratore hauesse ambidue i pezzi predetti, & ne fusse di essi patrone. Morto adunque il Patriarca, il Procuratore hebbe tutta la figura, onde fù poi da lui quì posta, & collocata: vi è poscia vna figura di Sabina, & vn'altra pur intiera della Dea Venere. In oltre vi sono in quattro nicchi sopra quattro porte, che rispondono in questo cortile due per lato quattro teste col suo petto; cioè quella di Diocletiano, di Claudio, & di Tribuniano Gallo Imperator di Roma; & l'altra è di Apollo: uedesi finalmente in questo cortile sopra la porta al di dentro vna testa molto grande di Gioue.

A piedi poi della scala nell'ascender di sopra si scuopre attaccata al muro una bella figura intiera, che stà a sedere, di Helena Greca Troiana. Ascesa la Scala si entra nel portico, che è assai nobile, & in forma quadrata; da ambi i lati del quale ui sono stanze nobilissime; in una delle quali ui si troua lo studio particolare di questo Signore. Quiui adunque si veggono con bellissimo ordine, & con vaghissima maniera poste, & collocate all'intorno sopra certi piedestalli di legname di noce in bella forma lauorati, le [illegible]ascritte statue ueramente elettissime, & singolari. Et principalmente uedesi quella di Cicerone, che altre volte soleua stare sopra la porta del famosissimo studio d'Athene; segue poi quella di Antonia Sorella di Claudio Imperator di Roma; poi uedesi Marco Brutto, figliuol adottiuo di Cesare; poi Helena Greca; poi Vitellio Imperatore; poscia seguono Claudio Imperatore; Scipione Africano; Nerone Imperatore; Germanico fratello di Claudi; Commodo Imperatore; Vespasiano Imperatore; Domitia moglie di Domitiano Imperatore; Aurelia madre di Giulio Cesare; Ottauiano Augusto Imperatore; vna testa d'vna Imperatrice Africana; Antonio Caracalla Imperatore; Plotina moglie di Adriano Imperatore; Nerua Imperatore; Pompeo Magno; Scipione . . . . . . Geta fratello di Antonio Caracalla; Clodio Albino Imperatore: Giulio Cesare Imperatore; Caligula Imperatore; Porcia Moglie di Brutto; Seleuco uno de i sette Capitani di Alessandro Magno; la bella Giulia; Marco Aurelio Imperatore; Homero Greco; Solone uno de i sette sapienti della Grecia; Giulio Brutto, Filippo secondo di Roma; Faustina moglie di Marco; Tiberio Cesare Imperatore; vn'altro Giulio Cesare fatto in Grecia; Drotila; Adriano Imperatore; Alcidamante Poeta; la bella Giulia di Tito Domitiano; Seneca Precettor di Nerone; Liuia Moglie di Augusto; Valeria Imperatrice; Don'Esculapio; la Dea Venere; e finalmente la figura di Leda, fu Moglie di Tindaro Re di Laconia: In oltre ui è un Cupido in piedi; un uaso di porfido con un'altro Cupido disteso, che dorme, sopra il suo coperto; vn'altro vaso di marmo vuoto; un torso d'una Venere: vn'altro vaso di marmo; un termine, che porta un ladro in spalla; & una testa d'un'Idolo, che adorauano gli Antichi; oltre molte altre figure spezzate, torsi, e teste, che si troua hauer in diuerse parti del palazzo. Lo studio poi appartato, ch'egli ha, d'infinite medaglie così d'oro, e d'argento, come di metallo, è veramente sopramodo ammirabile, & singolare: & la raccolta, ch'egli ha parimente

parimente ha fatto, di ſcorci di peſci armati, è degna anch'ella di ammiratione; poi che è tanto bella coſa a vedere la infinita varietà di detti ſcorci raccolti da lui, e fatti portare da lontani paeſi, che non credo ſe ne paſſa più alcuno aggiungere, che ſia dal mare, ò dalla natura prodotto di forma differenti alli già raccolti. Onde non poco ſi marauigliano & i terrieri, & i foreſtieri, che veggono tutte le predette coſe, le quali arreccano veramente a ciaſcheduno ſomma dilettatione, & contento. Trouanſi in oltre diuerſi quadri di mano de i più eccellenti Pittori antichi; e tra gli altri vi è vna Cena del Signore di mano di Gian Bellino di ſingolar bellezza. Ve ne ha anco di moſaico alquanti; ma il ritratto di Siſto V. Sommo Pontefice di mano di Gio. Antonio Marini Maeſtro ſalariato della Chieſa di San Marco, è nobiliſsimo. Ma quanto a i quadri in pittura non è dubbio alcuno, che queſta città non ſia più che ogni altra del mondo di eſsi copioſiſsima, & ornatiſsima; dilettandoſi molti Nobili, cittadini, & altri di ornar & gli ſtudij, e le loro habitationi mirabilmente. E tra le altre ho uiſto io l'habitatione di Carlo Ruzini Nobile Veneto in San Luca, adorna incredibilmente di ſimili pitture; che ſono di mano de gli eccellentiſsimi Pittori antichi Gian Bellino, Giorgione, Schiauone, Titiano, Paolo Veneſe, & altri, che la fanno ammirabile ſopramodo. Laſcio da parte lo ſtudio d'infinite medaglie antiche di ſingolar pregio, che ha queſto Gentil'huomo, & la quantità di diuerſe coſe impetrite, con la uarietà ammirabile di pietre, ſtimate gioie, di ſingolar bellezza. I pezzi di praſma, di diaſpro, di criſtallo di montagna, di coralli, di agata, e di ambra ſono quaſi innumerabili: & euui un pezzo di ambra con una lucerta congelata, & morta dentro di notabile bellezza. Ma notabile ſopramodo, e degno di tanta ammiratione vedeſi un cagnolino ſcolpito in marmo, che fa ſtupire chiunque lo vede.

Bello anche è lo ſtudio di Ottauio Fabri, adorno di pitture di Gian Bellino, di Raffael d'Vrbino, del Giorgione, di Titiano, de i Doſsi, e di altri antichi Pittori; e de i Moderni ve ne ſono del Tintoretto, del Palma, e di Giouanni Contarini, del quale ſe ne ueggono quiui delle più rare, che egli habbia fatto a i ſuoi giorni; vedendoſi un Cain che ammazza Abel ſuo fratello; vn Lot; vna Herodiana; vn Vulcano, che rapì Proſerpina; vn' Angelo Raffaello con Tobia; vn Dauid fanciullo, che taglia la teſta al Gigante Gollia; & una Venere, tutti quadri di rara, & ſingolar bellezza, ſenza quello del ſuo ritratto, che fa ſtupire

ogn'uno, che lo uede. Di scoltura poscia ui sono diuerse cose di mano di Giouanni Bologna, del Sansouino, e di altri; e tra le altre ueggonsi due statue di stucco di quella propria forma, che sono quelle, fabricate dal famoso Michel Angelo, per la sepoltura del gran Duca di Fiorenza Cosmo di Medici, & sono figurate per il giorno, & la notte: onde la loro vista arrecca stupore, & adornano marauigliosamente la stantia di questo studio; si come fa anco una montagnuola di diuerse cose molto strauaganti, che si sono impetrite da se: oltre molte pietre, che participano della gioia, & diuersi vasi, che vi si ueggono, di Calcidonia, di Porcellana, di Agata; di Diaspro, e di Corniola: ma quello, che apporta marauiglia, è una tazza di Calcidonia così perfetta, e rara, che non ui è danaro, che la paghi, hauendo ella più uolte, dopo esser stata empiuta di liquore con veneno, sudato in poco spatio di hora tutto il ueneno, & lasciato il liquore puro, e netto, di modo che poscia beuuto non apportò punto di nocumento. Taccio de gli infiniti stromenti Diometrici, e Mathematici, che quiui si ueggono, come di Astrolabij, di Quadranti, di Radij Latini, di Horologij solari, e notturni, di sfere, di Mapamondi, di Liuelli, di compassi, e di altre così fatte cose di rarità esquisita, tutte pertinenti alla particolar professione, che egli fa in così lodeuole, & honorata arte, per la quale trouasi appresso gli intendenti in gran conto, & stima, hauendo specialmente questi ultimi anni mandato in luce il libro, intitolato l'uso della squadra mobile, oue si uede a pieno, quanto in simil professione egli uaglia.

Ho poi uisto con mio infinito piacere, & contento in casa di Tadio Tirabosco Auuocato de i principali della Città uno scrittoio di così rara, e singolar bellezza, che credo non se ne troui un'altro pari. Trouasi egli tutto di Ebano con figurine picciolissime di auolio, e di radice di perla, diuerse sorti d'animali, rappresentāti historie diuerse, così bene intersiato, che è uno stupore non picciolo uederlo. Veggonsi quiui uasi d'auolio a marauiglia artificiosissimi, poi che sono tanto minutamente intagliati, che chiunque li uede non può creder, che humana, ma sopra humana mano li habbia così gentile, & sottilmente lauorati. Altre infinite cose d'auolio minutissime e molto strauaganti si ueggono, con figure di bronzo, & altri adornamenti d'argento così rari, che nulla più. Fu opera di un Tedesco detto Sebastiano. †

Studi

Studi di Musica.

ET Oltre a ciò habbiamo diuersi studi di Musica, con stromenti, & libri di molta eccellenza, de i quali è notando lo studio del Caualier Sanuto, figliuolo già di Gian Francesco, a S. Giouanni Decollato, & lo studio del predetto Catarin Zeno: nel quale, fra l'altre cose, si uede un'organo che fu di Mathias Re di Vngaria, tanto harmonico & perfetto, & di tanto prezzo, che i suoi lo conditionarono per testamento, che non uscisse giamai di quella famiglia. Et similmente nobilissimo quello di Luigi Balbi Causidico a Santa Maria Zebenigo. Perche oltre a gli stromenti musicali che vi sono, in qual si uoglia maniera, sono perfetti, & in sì fatta quantità, che sono stimati di molta valuta. Et quello di Agostino Amadi è singolare; conciosia che ui sono stromenti non pure alla moderna, ma alla greca, & all'antica in numero assai grande. Et oltre a i predetti luoghi, ue ne sono diuersi altri per la città, con diuersi ridotti. Doue concorrendo i virtuosi in questa professione, si fanno concerti singolari in ogni tempo, essendo chiarissima, & uera cosa, che la Musica ha la sua propria sede in questa Città.

Studi di Arme.

ET non meno sono riguardeuoli gli Studi d'arme in diuerse case nobili, fra i quali risplendono per quantità, & qualità di così fatti arnesi, i luoghi di Zaccaria Salomone, di Nicolò Soriano, di Gian Battista Quirini, di Catarin Zeno a i Crocicchieri, di Luigi Pasqualigo, di Fabio da Canale, di Pietro Ciurano, ualorosi, & notabili gentilhuomini, & di molti altri appresso, de i quali ci rimettiamo a i professori di cotale essercitio honorato.

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO NONO;

Nel quale si descriuono i Palazzi priuati, & i loro ornamenti.

NON è città in Europa, che habbia più palazzi, & di gran circuito, così sù'l Canal grande, come fra terra di Venetia; i quali noi chiamiamo case per modestia, non hauendo nome di palazzo, altro che quello del Doge. Et certo, che se si discorre per le città principali d'Italia, come è Roma, Napoli, Milano, Genoua, Fiorenza, Bologna, Padoua, Verona, Brescia, & Pauia, non si trouerà, che habbiano più di quattro, ò sei casamenti per una, che meritino titolo di Palazzi. Ma in questa se ne contano più di cento, & tutti, così antichi, come moderni, magnifichi, & grandi, così nella compositura come ne gli ornamenti, ne' partimenti, & ne' luoghi utili, per habitare. Et nel uero, che non si ueggono in parte alcuna edifici, nè più agiati, nè più raccolti, nè più acconci per l'uso humano di questi. Et quantunque i Venetiani siano stati ristretti in queste Isole, circondate dall'acque del mare, si sono però allargati quanto comportana il sito del luogo, supplendo al difetto della natura con l'artificio; onde è cosa manifesta, che se tutti i palazzi, & casamenti hauessero i Cortili, & gli horti (che molti sono, che gli hanno) & che le strade fossero larghe, & spatiose, come in terra ferma, la città sarebbe di gran lunga maggiore di qual si uoglia altra nel mondo. Nell'estremo delle contrade verso terra ferma, le case con l'apparenza loro: (come fabricate nella infantia di Venetia) dimostrano la parsimonia de' primi fondato

ri. Perciochè sono basse con finestre strette, & con pochi fori, per rispetto dell'aria in quei tempi non molto purgata. Ma essendo poi con gli anni accresciuta la terra, & bonificata l'aria, & per lo concorso delle persone, per la quantità de i fuochi, & per lo continouo flusso, & reflusso dell'acque; & fabricandosi palazzi; & casamenti di molta grandezza, s'introdusse l'architettura Tedesca: facendo i Veneti il medesimo, che fece anco il rimanente d'Italia. Nella quale i Gothi, dimorati molti anni, empierono ogni cosa de' loro vsi barbari, & corrotti; spegnendo quasi affatto le bellezze Romane. Onde si uede per ciò, che le Chiese, & le case sono composte per la maggior parte secondo la maniera di quella natione. Si legge, che ne' primi tempi, uolendo i nostri mostrare unione, & parità in tutte le cose loro, edificarono, in virtù della legge Daula, le case tutte vguali in altezza. Ma cresciute poi le ricchezze per la mercatura, che fù sempre il neruo di questa Città, s'alzarono, & s'abbassarono secondo l'appetito de i fabricanti. Quasi tutti i palazzi sono ne i primi siti, & nelle più belle uedute della Città, & posti per la maggior parte sù l'acque: & quasi tutte le case degli habitanti hanno riua; la quale quanto sia commoda per il portar delle cose necessarie ad ogni famiglia in tutto l'anno, non si può così ageuolmente esplicare. Oltre a questo ogni casa ha la terrazza sopra il tetto, fatta, ò di muro, ò di legno: & si chiamano Altane, per uso di distendere i panni al Sole, dalle quali si scuopre anco per lungo tratto di acqua, tutto il paese all'intorno. E tutti i coperti sono di tegoli, ò coppi doppi, senza embrice alcuno; onde la spesa del fabricare è molto maggiore in questa parte, che in terra ferma. Attorno al tetto girano le gorne, ò droccie di pietra viua, per le quali l'acqua piouana scorre, per uia di cannoni nascosti, ne' pozzi; doue purgata la materia più grossa, torna a beneficio delle persone; perche non ui essendo fiumi, nè fondo di terra uiua, onde si possa trouar la uena dell'acque dolci, si usano le cisterne, le acque delle quali sono più sane, & migliori a digerire, che l'acque viue, per la crudezza loro. De' quali pozzi, o cisterne la città è molto abondante, così in publico, come in priuato. Conciosia che ogni piazza, ò campo, ò corte, ha il suo pozzo fatto dal publico per la maggior parte in diuerse occorrenze; si come auuenne sotto il Doge Foscari, nel cui tempo, non essendo in uno anno piouuto punto da i tanti di Nouembre fino al Febraio seguente, la Republica fe-

ce far trenta pozzi di nuouo, a beneficio de' poueri; & facendo portar l'acqua cò burchi, tratta dalla Brenta, sodisfece con l'arte al difetto della stagione. Hora le fondamenta di tutti gli edifici si fanno di fortissimi pali di quercia, ò di rouere, che dura eternamente sotto acqua, per rispetto del fondo lubrico, & non punto saldo della palude. Questi fitti per forza nel terreno, & poi fermati con grosse trauerse, & ripieni fra palo, & palo con diuersi cementi, & rottami di sassi, fanno per la coagulatione, & presa loro fondamente così stabili, & ferme, che sostengono ogni grossa, & alta muraglia, senza segnarsi pure un pelo. I mattoni, ò pietre cotte, & le calcine vi uengono da i territorij di Padoua, di Treuiso, & di Ferrara; ma le più lodate sono quelle del Padouano; sì perche il terreno è migliore, sì perchè le pietre sono più stagionate, & ben cotte, & sì perche il morello del tegolo, del mattone, & della tauella è di maggior misura de gli altri: & vna barca guidata per lo più da due persone sole conduce le più uolte la materia da fabricare ogni grande edificio. Le arene si hanno dalla brenta, & dal Lido; ma la dolce è migliore. I legnami ci si portano in molta abondanza per li fiumi in forma di zattare dalle montagne di Cadoro, del Frioli, & di Trauisana; la ferrareccia da Brescia, & da diuersi altri luoghi di Lombardia. Ma bella, & mirabil cosa è la materia delle pietre viue, che sono condotte da Rouigno, & da Brioni, castella in riuiera dell'Istria: Sono di color bianco, & simili al marmo: ma salde, & forti di maniera, che durano per lunghissimo tempo a i ghiacci, & al Sole: onde ne fanno statue; le quali polite col feltro a guisa del marmo, poi che sono pomitiate, hanno sembianza di marmo. Et di queste così fatte si incrostano le faccie intiere delle Chiese, & de i palazzi, con colonne alte, grosse, & lunghe di un pezzo quanto si vuole: perche le caue di Rouigno abondano di questa sorte di pietra, chiamata Istriana, & Liburnica da gli Scrittori. Ci sono anco delle faccie coperte di marmi fini; ma Grechi, portati dall'Isola dell'Arcipelago, & specialmente di Paro, ma non così bianco come il commune, & differente assai dal marmo di Carrara in Toscana. Le pietre poi da Verona ci sono in stima; perche essendo rosse, & con macchie diuerse, apportano vaghezza a gli edifici; & di queste si fanno i suoli delle Chiese, & de i palazzi, a guisa di scacchi, & se ne fanno altri lauori,

che riescono molto gentili, come acquari, camini, cornici, & cose altre somiglianti. Nondimeno le pietre rosse da Cataro sono le più belle, & di più durata per fare i suoli. S'usano per le camere, & per le sale communemente i suoli, ò pauimenti, non di mattoni, ma di vna certa materia, che si chiama terrazzo; la qual dura per lungo tempo, & è uaghissima all'occhio, & polita. Ella si fa con calcina, & con tegoli, ò mattoni ben pesti, & s'incorpora insieme. Vi si aggiugne una parte di scaglia di sasso Istriano poluerizato, & questa mistura alquanto soda, si distende sul suolo di tauole ben fitto con chiodi, acciochè non si torca, & resista al peso. Indi con ferri fatti a posta, si batte, & calca per qualche giorno. Et spianato ogni cosa, & indurito vgualmente, vi si mette di sopra un'altra mano, ò coperta di detta materia, nella qual si incorpora, ò cinapro, ò color rosso. Et poi che si è riposato per qualche giorno, se gli dà l'olio di lino, col quale il terrazzo prende il lustro per sì fatta maniera, che l'huomo può specchiaruisi dentro. Et ancora che questo pastume sia riputato mal sano per la sua freddura; tuttauia non si uede cosa per suoli, nè più bella, nè più gentile, nè più durabile di questa; conciosia che si mantengono col fregarli spesso, ò con panno, ò con spugna: & chi li desidera lustri lungamente, gli cuopre con tele per non macchiarli in caminando, in guisa tale, che entrando in così fatte stanze, tu diresti d'entrare in ben culta, & polita Chiesa di Suore. Et se talhora si scorzano, ò per eccessiuo freddo, ò per qualche percossa, si ripara ageuolmente col sopraporui un'altra coperta più sottile, di quella medesima compositione. Et i maestri proprij, & particolari di questa arte, sono per ordinario Forlani. I colmi delle fabriche sono per lo più in quattro acque; onde oltre allo scolar delle pioggie molto più facile, apportano a gli edifici maggiore ornamento. Le trauature per la spessezza de' legnami, mettendosi un pieno, & vn voto, rendono a gli occhi altrui grato diletto, oltre che è vtile per la fortezza, perche sostengono ogni gran peso: & nel caminare i palchi non tremano. Et le habitationi si fanno per ordinario in tre suoli senza il colmo. Tutte le camere hanno i camini; ma le sale nò. Et certo con giudicio, perciochè quando si esce di letto, si ha il fuoco uicino, il quale non solamente fa prò asciugando lo humido, che si tira a se per lo dormir della notte, ma riscal-

da

da le stanze, & purga i cattiui uapori, che si lieuano, ò per aria, ò per altro. Le sale si faceuano da gli antichi in crocciola, cioè in forma di T, con bruttezza della fabrica; ma regolatosi questo costume, si fanno diritte dall'vna all'altra faccia della habitatione, & i fori delle finestre corrispondono insieme: il medesimo auiene delle porte, & delle finestre delle camere per fianco; di maniera che essendo ogni foro proportionato, l'occhio oltre alla bella ueduta; corre per tutto liberamente, & i luoghi sono chiarissimi, & pieni di Sole. S'aggiugne a questo, che tutte le finestre si chiudono, non con impennate di tela incerata, ò di carta; ma con bianchissimi, & fini uetri, rinchiusi in telaro di legno, & fermati con ferro, & con piombo; non pur ne i palazzi, & casamenti; ma anco in tutti i luoghi; per ignobili, che si siano, con marauiglia de i forestieri; poi che in questa parte sola si comprende ricchezza infinita, la quale esce tutta dalle fornaci di Murano. Le facciate delle fabriche sono tirate a filo dal colmo fino a terra, senza sopportico, o sporto, o altro, che l'impedisca: onde per questo auuiene, che ne i tempi piouosi l'huomo non può ripararsi dall'acqua, come a Padoua, à Bologna, o doue sono i sopportichi. Nella compositura de gli edifici, si mettono le finestre della sala nel mezo della facciata, onde si comprende con facilità da i riguardanti, doue sia posta la sala. Et alle finestre si costumano i poggiuoli, che sportano in fuori, colonnati all'intorno: alti poco più sù della cinta, molto commodi ne' tempi della state per riceuere il fresco. Fra le faccie, alcune hanno la loggia a piè piano con colonne, & con uolti, ma però tirate a filo del resto della faccia. Et era ciò fatto da i uecchi; perche conducendo a casa le mercantie, le scaricauano in loggia; dalle cui bande erano i magazeni per riporle. Le porte sono alte, & quadrate, & ogni casa sù l'acqua ne ha due, l'una serue per riua; & dall'altra si esce per terra. Ogni luogo commodo ha cortile col pozzo in mezo scoperto: perche l'acque dolci si fanno più perfette all'aria, che al buio: attento che il Sole le purga, & s'esala perciò da loro ogni difetto. Quanto a gli ornamenti, alle suppellettili, & alle ricchezze incredibili delle case, così de i grandi, come de mezani, & de i bassi, è cosa impossibile a pensarlo, non che a scriuerlo a pieno. Et è ragioneuol cosa; percioche essendo passati hormai mile cento ottantadue anni dal suo principio, senza esser mai tocca da mano predicatrice, & nemica; & essercitando tuttauia la

*mercatura, per la quale ha sempre portato a casa, * oro, e gioie in gran copia, & hauendo con la nauigatione continua † condottoci le facultà di tante città rouinate, disperse, & mal trattate da i Barbari in diuersi secoli, da coloro, che le uollono conseruare, è necessaria cosa, che sia oppulentissima, & ricca. A ciò s'aggiugne, che le case nobili de i Patricij per centinaia d'anni, stando tuttauia in fiore per li magistrati, & per le facende del mare; hanno sempre ampliato le cose loro a gran colmo di felicità. Et quantunque i passati si dessero alla parsimonia, erano però ne gli addobbamenti di casa splendidi grandemente. Sono infinite fabriche con i palchi delle camere, & dell'altre stanze, lauorate a oro, & altri colori, & historiati con pitture, & con artificij eccellenti. Quasi tutte hanno le habitationi coperte di nobilissimi razzi, di panni di seta, di corami d'oro, di spalliere, & di altre cose secondo le stagioni de i tempi. Et le camere per lo più sono adornate di lettiere, & di casse fatte a oro, con pitture, & con cornici parimente cariche d'oro. Le credentiere d'argento, & gli altri fornimenti di porcellane, di peltri, & di rami, o bronzi lauorati all'azimina, sono senza fine. Nelle sale de i grandi stanno le rastelliere dell'armi, con gli scudi, & con gli stendardi de i loro antenati, che furono in reggimenti, & Generalati di mare, o di terra. Ho ueduto uendere all'incanto le masseritie di casa di vn nobile, condannato per sinistro accidente, che sarebbono state pur troppo a qual si uoglia gran Duca d'Italia. Il medesimo diciamo de i mediocri, & de i bassi a proportione. Perche non è persona così miserabile con casa aperta, che non habbia casse, e lettiere di noci, panni uerdi, tapeti, peltri, rami, catenelle d'oro, forchette d'argento, & anella; tale è la politia di questa città. Percioche correndo mirabilmente l'essercitio dell'arti, & concorrendoui tutte le nationi esterne, ch'apportano diuersi costumi, il popolo participa di questo utile così uiuo, chi più, chi meno; secondo le qualità, & l'ingegno delle persone, fatte perciò troppo morbide, & licentiose.*

Palazzi.

O*Ra fra tanti nobili palazzi, & casamenti, come di sopra s'è detto, facendone la scelta di alcuni, diciamo che il palazzo presso alla Chiesa di Santo Antonio sottoposto alla Procuratia de Supra, è di strasordinaria grandezza. Contiene intorno quarantacamere*

mere

*miere commode, & buone, & fu in diuersi tempi albergo di diuersi Prin cipi, fra i quali l'ultimo fu Ferrante Sanseuerino Principe di Salernò, nel suo infelice esilio. Guarda alla sinistra quasi tutta la laguna all'intorno oltre a i castelli, & per fino a Chioggia loniana di quindi venticinque miglia; & dalla destra fino alla Dogana di mare. Il giardino ui è conueneuole al corpo suo, così le Corti con l'altre sue parti, tenuto al presente da Marchiò Michele Nobile Venetiano Prior di Venetia per la religione di San Lazaro del Duca di Sauoia. Non molto discosto è congiunto con San Giouanni de i Forlani, vn palazzo antico di Caualieri Templarij, ma commodo molto, nel quale habitauano i Priori di quel Tempio. Et dietro alle spalle ha il suo amplissimo giardino di molta bellezza. Poco lontano dal ponte della Madonna vicino alla Pietà, si uede il palazzo della famiglia Gritta, dipinto di fuori da Battista Moro Veronese. Et in dentro * su la piazza di San Giouanni Bragora † del Procuratore Alessandro Gritti, & presso al ponte della paglia un simile, * già fabricato per li Dandoli da San Vicenzo † de Gritti. De i quali a San Francesco ve n'è un'altro, * che fu del Prencipe Gritti; il quale comprato dalla Signoria sotto il Doge Nicolò da Ponte, ne fece libero dono a i Legati del Sommo Pontefice; il che chiaramente è dimostrato dalle infrascritte parole; fatte nuouamente intagliare sopra la porta maestra di questo palazzo da Offredo Offredi Vescouo di Malfeta, al presente Legato di molto ualore presso questi Signori per nome della Santità di Nostro S. Papa Clemēte Ottauo; la cui arma, ouer insegna, fatta por sopra dal medesimo in uiua pietra, e nel mezo di due altre simili, che sono de i due suoi Nepoti, Cardinali cioè Aldobrandino, e San Giorgio, uiuerà in eterno. Le predette parole adunque sono di questo tenore.*

Has Ædes Sixto V. Pont. Max. Dono Respub. Serenifs. dedit. Grata renouatur memoria Clemente VIII. Pont. Optimo regnante. †

*Nel rio di Palazzo, quello già de i Triuisani, & hora della gran Duchessa di Toscana, tutto incrostato di finissimi marmi, è magnifico, & bello affatto. Sul campo di Santa Maria * Formosa la famiglia Vittura ha un bellissimo palazzo, ue n'ha un'altro di marmo, la famiglia Malipiera; & vn'altro all'incontro, la Ruggina, fabricato pochi anni sono con bella faccia, & riccamente adornata. Et presso a i Malipieri, è situato il famoso palazzo del Patriarca Grimani, ridot-*

to

to alla forma Romana. Percioche compartito con belle stanze, & loggie a terreno, è fornito di figure antiche, & di torsi, con inscrittioni per tutto, molto alla grande. Et le scale di sopra lauorate di pitture, & di stucchi, accompagnano i suoli, & terrazzi fatti a compaßi, con bellißimi soffitti, ne i quali Francesco Saluiati fece una Psiche, & i festoni furono lauorati da Camillo Mantouano: & Giouanni da Vdine vi lauorò dentro una camera tutta di stucchi. Poco lontano si troua il palazzo della famiglia Giorgia di San Seuero coperto di candidi marmi. Et vicino al Ponte dalla destra, è quello di Francesco de Priuli Procurator di San Marco; doue si conseruano pitture illustri di Giacomo Palma Vecchio, il quale fauorito da questa casa, non solamente fu trattenuto da lei, ma ui habitò lungamente, & l'ornò di quadri molto singolari. Nel rio di San Lorenzo, è il palazzo di Luigi Giorgi Senatore integerrimo, che fu poi Procuratore, con diuerse bellezze, di ritratti, & figure di marmo, & di stucco, d'Alessandro Vittoria. Dall'altro capo del rio, appariscono gli edifici de i Cappelli, di gran spesa, & magnificenza.

* Et poco discosto giace il nobile edificio, di Pietro Giustiniano amore, giouinetto molto ricco, fatto fabricare pochi anni sono da Girolamo, & da Marc'Antonio questo Zio, & quello Padre suo con spesa assai magnifica, & illustre. †

A San Benedetto si uede il palazzo de i Pesari, il quale circonda gran parte di terreno, degno della situatione del canal grande. Illustre è parimente il palazzo de i Loredani a San Stefano: percioche, oltra che è fabricato con architettura moderna, ha diuersi ornamenti di pitture, & di stucchi, & la facciata fu dipinta da Gioseppe Saluiati. Nella calle di San Mauritio è situato il palazzo fabricato da Nicolò da Ponte, al presente Prencipe di Venetia, ricchißimo di uarie, & vaghe pitture.

* Et poco lontano uedesi quello del Giauarina aßai commodo, & bello. †

Su'l campo de i Crocicchieri è notando quello de i Zeni, ordinato su'l modello di Francesco Zeno, che al tempo suo fu gentilhuomo intendente dell'architettura. Et poco più oltre di quà dal ponte si troua quello de i Contarini, già fatto dalla casa Dolce; & poco presso quello de Giustiniani. In Canareio, di rincontro a San Iob, è molto nobile il palazzo già della gente Gonnella, & hora di Monsignor Silnestro

uestro Valiero, il cui salone è connumerato fra i maggiori della città. E' parimente nobile quello de i Grimani a S. Boldo. A S. Paolo quello de i Cornari, fatto sul modello di Michele da S. Michele, & ricco di diuersi ornamenti, è assai notabile. Et sul campo medesimo, quelli de Bernardi, & de i Soranzi, sono degni d'esser veduti; & de quali Gioseppe Saluiati dipinse la faccia della fabrica de' Bernardi. A i Carmini è di notabile il palazzo di Giacomo Foscarino, Caualiero & Procurator di San Marco, & fornito di molte anticaglie. A San Pantaleone, i Loredani vi fecero il suo, abbellito di molte figure antiche. A Santa Marina sono memorabili gli edifici de gli Emi, de i Mocenighi, de i Soranzi, & de i Pisani, & Bragadini, tutti per grandezza, per commodità, & per ornamenti, rari, & singulari. A San Basilio si vede la fabrica de' Molini di molta importanza. Et vicino a San Geruaso, la ueneranda habitatione de i Dogi Barbarighi, rifatta poi sul modello del Sansouino, dal sempre memorando Agostino Barbarigo. Vi hanno etiandio i Nani, gli edificij loro in Canaregio ornati di pitture, & di stucchi di mano di Alessandro Vittoria, posseduti al presente da Paolo Procurator di San Marco. Et nelle parti di San Luigi, sono situati diuersi palazzi, de' quali è molto nobile quello della famiglia Michela, habitato molti anni sono, da Arnoldo Ferrerio Ambasciadore del Re di Francia. Et quello del Medico Negroni. Et all'incontro della banda di Santa Maria dell'Orto, quello d'Antonio Vecchia ricchissimo cittadino, il quale ha grande & bellissimo giardino, addobbato di preciosissimi arnesi, & fornimenti, & adornato di quadri di pittura in buon numero di mano di eccellenti Pittori, & maestri. Et alla Misericordia quello di Luigi Thiepolo Procurator di San Marco degno di ricordo. Percioche consumato dal tempo, fu con artificio non più per auanti udito, rifondato di sotto, mentre che si habitaua di sopra, senza moto alcuno, & con marauiglia della città. Poi che stando la fabrica in piedi, & sostenendola in aria, si possono gettar nuoue fondamenta senza disconcio de gli habitanti, & ciò fu ritrouato dal Sansouino. Con la quale inuentione egli sostenne in piè la Chiesa di San Marco. La cui cuba di mezo andando in rouina, & tirandosi tutte l'altre dietro, senza hauersi giamai ritrouate a chi bastasse l'animo di metterui mano, fu da lui non pur sostenuta; ma riparata, & rifatta con molto honor suo, & con gran piacer del Senato, & dell'uniuersale; essendo per auanti tenuta per cosa disperata af-

fatto da ognuno, il poterla, ò mantenere, ò acconciare. A San Gieronimo la fabrica de i Mori, quasi a sembianza di vn grosso castello, fu opera di Leonardo Moro. A' Serui, i Grimani posseggono edifici honoreuoli, & belli: & poco discosto sono i Vendramini, il cui palazzo con faccia di marmo, fù già ridotto de i virtuosi della città. Percioche viuendo Gabriello amantissimo della Pittura, della Scoltura, & dell'Architettura, vi fece molti ornamenti, & vi raccolse diuerse cose de più famosi artefici del suo tempo. Percioche vi si veggono opere di Giorgione da Castel Franco, di Gian Bellino, di Titiano, di Michel Agnolo, & d'altri, conseruate da' suoi successori. Et iui presso è il Palazzo de i Duchi d'Vrbino di honesta grandezza, posseduto da loro molti anni sono secondo l'uso d'altri Principi, che ui hanno hauuto, & hanno habitationi per diporto loro. Alla Maddalena, & a San Leonardo appariscono gli antichi edifici della casa Donata.

** Ma tra i più notandi palazzi, che siano fra terra, deue esser posto quello de i Muti a San Cassiano, ilquale fabricato questi ultimi anni, è ueramente edificio stupendo, e singulare; ma tanto più marauiglioso apparirebbe a tutti, se sopra il canal grande fosse stato fabrica. Il simile dico di quello del Buon'huomo, posto nel rio istesso del sopradetto de i Muti, in contrada però di Sant' Apollinare. †*

Ma senz'alcun dubbio, la maggiore somma de palazzi, de casamenti, & d'altre fabriche notande, si uede sù'l canal grande, che diuide la città per mezo, come parte più importante, & riguardeuole di tutte l'altre; onde però parue a gli antichi, di honorarla co regij; & magnifichi edificij. Però cominciandosi dalla Dogana di mare fino a Santa Lucia, riempierono per tutto, così dall'una, come dall'altra sponda del canale, di ricchissimi stabili, i quali si possono ragioneuolmente chiamar palazzi, tanta, & tal grandezza, & magnificenza è la loro.

Ma percioche sarebbe tediosa, & forse troppo curiosa materia, l'andare essaminando minutamēte questa parte, faremo ricordo d'alcuni di loro più apparenti e maggiori, si come habbiamo anco fatto de i sopradetti, che sono fra terra, accennando a forestieri una parte, per la quale desiderosi di uedere ogni cosa, ricerchino il tutto. Oltra ch'io tengo per fermo, che non potendo l'huomo, (si come io conosco per esperienza) satiar gli occhi con la diuersità di fabriche così belle, meno si possa ciò fare basteuolmente con la scrittura. E' per tanto da sapere, che i principalissimi

palissimi

palissimi di tutti i palazzi del canal grande, sono quattro, (parlo per architettura, per artificio di pietre viue, per magistero, per grandezza di corpo, & di spesa; percioche questi soli costano oltre a ducento mila ducati) cioè il Loredano a San Marcuola; il Grimano a San Luca; il Delfino a San Saluatore; & il Cornaro a San Mauritio. Questi larghi per circuito, per altezza, & per ogn'altra qualità, che si richiede a bene intesi edificij, furono fatti ne i tempi nostri, & secondo la dottrina dell'antico Vitruuio, dalle cui regole a gli ottimi Architettori, non è lecito di partirsi. Il Loredano adunque, di gran corpo, & di grand'altezza, & anteriore in tempo a gli altri, & quasi posto in Isola, è molto nobile; percioche oltre alla copia delle stanze di dentro, ha la faccia coperta di marmi grechi, con gran finestroni tutti colonnati alla Corinthia. Il Grimano, che l'eccede di gran lunga di stanze reali, & d'ogn'altra cosa, è ricchissimo di fatture; percioche gli intagli, i fogliami, & l'altre delicatezze, quasi fatte per fino alle fondamenta, sono con spesa eccessiua. Vi sono parimente magnifichi colonnati nel cortile, & la faccia è abondante di esquisite ricchezze di componimenti, & di lauori, per opera di Michele da San Michele, che fu l'Architetto. Il Delfino, primo dopo il Loredano, che fosse fabricato in Venetia con regole d'architettura, è degno di lode. Percioche occupando gran spatio di terreno, col cortile nel mezo, circondato di loggie all'usanza Romana, è di fuori con bene intesa faccia, & di dentro ha larghissime, & commode stanze, fabricato per ordine di Giouanni Delfino, sul modello del Sansouino. Il Cornaro che è il quarto per sito, per magnificenza, per capacità, per ricchezze di pietre, per struttura, & per simmetria, è fra tutti gli altri memorando. Percioche di dentro, con gran cortile coperto, & scoperto, con bellezze, & ornamenti alla Romana, & con inuentione accommodate all'uso commune, è capacissimo da una parte per ogni famiglia di Cardinale, & dall'altra per le donne, & Signori d'esso. Et scuopre, & è scoperto all'intorno per l'altezza sua, le lagune. Et la faccia tutta colonnata doppiamente con lauoro Ionico di sopra, & Rustico gentile di sotto, & con fori nobili, apparisce a riguardanti piena di maestà. Et dinanzi la loggia con le scale della riua, rendono grandezza all'edificio, fabricato per ordine di Giorgio Cornaro, già figliuolo di Giacomo Procurator di San Marco, sul modello del Sansouino. Ma tutti questi quattro, trapassa per sito, & per grandezza di machi-

na, il palazzo Foscaro, antico per fabrica, & secondo l'uso Tedesco. Percioche posto sul cantonale del rio di San Pantaleone, scuopre nello suolger del canal grande, dalla sinistra fino a Rialto, dalla destra fino alla Carità non molto lontana da San Marco, di maniera che per questo conto è singolare. Et per ciò l'anno 1574. fu eletto per condegna habitatione del Re di Francia, per così rara, & nobil ueduta. Oltra che copiosissimo, quanto altro nella città, d'appartamenti, & di stanze dipinte da Paris Bondone. Il quale stabile fu altre uolte della famiglia Giustiniana, della quale Bernardo huomo preclarissimo, lo uendè del 1428. al Senato, che ne fece dono al Marchese di Mantoua; ma ritornato in Signoria, & uenduto all'incanto, il Principe Foscari lo comprò, & in fabricando l'alzò; acciochè non paresse più della casa Giustiniana. La quale possiede ancò ella nobilissima habitatione, contigua alla detta a man diritta per gran spatio di circuito.

* *Et a man sinistra oltre il canale picciolo, per il quale si uà a San Pantaleone, uedesi la bellissima fabrica del palazzo della famiglia Balbi, fabricato questi ultimi anni con architettura assai uaga, & nobile.* †

Sono etiandio sul canal grande memorabili, & di gran corpo, i palazzi del Duca di Ferrara a San Giacomo dell'Orio, antico, & fabricato, come in forma di castello con struttura Tedesca; * *il quale è stato vltimamente comprato da Michele de Priuli Vescouo di Vicenza* † *del Duca di Milano a San Samuello, il qual cominciato con gran principio di colonne, & di marmi, diuentò poi della famiglia Grimana: de i Mocenighi, posseduto da Giouanni fratello del Principe Luigi, de i Cornari fatto a bugne di pietra roza nella Corte dell'albero: de i Cornari dell'episcopia, che fu già del Re di Cipro, & da lui donato a i detti Cornari; & per un tempo fu riceito di diuersi Principi esterni, che vennero in questa città: de i Gussoni al ponte di Noale, fabricato sul modello di Michele da San Michele, ricco d'alberghi, & benissimo inteso; de i Giustiniani, & Troni a Santo Eustachio, con giusta simmetria, & di honorata apparenza: de i Contarini delle Torricelle: de i Cappelli sul rio di San Paolo, l'uno di Gian Battista, dipinto da Paolo Veronese, l'altro di marmo già di Marino suo fratello, con compositura alla moderna, & ornata: di Maffio Bernardo a S. Paolo: de i Contarini a S. Geruaso, con gran corpo, & di ben composta, & regolata forma: de i Grimani a San Vito, con maniera assai bella, & gentile: de i Foscari a S. Simeone,*

ne, di bella apparenza, & con diuersi ornamenti. Percioche Pietro Foscari, Senatore d'animo egregio dilettandosi della bellezza della scoltura, & della pittura, come amante delle arti pellegrine, & ciuili, non pure ornò, & restaurò il predetto Palazzo; ma rende anco famoso quel l'altro suo palazzo, situato nell'Arena di Padoua, dignissimo alloggiamento del Re di Francia. De i Pisani a Santa Maria Zebenigo, di maniera Tedesca; ma con forma durabile, & soda. De i Bonaldi a Santo Eustachio.

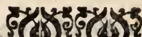
* *De Giunti contiguo a quello, adorno, & commodo di tutto quello, che si può desiderare.* †

Et quello de i Coccina, così ben composto di dentro, & tanto uago di faccia dalla parte di fuori, che non è punto inferiore, per struttura, & per ornamento, a qual si uoglia altro palazzo sul canal grande; & finalmente de i Giustiniani da San Moise, & di molte altre famiglie, che non mi souengono al presente. Sono etiandio nell'Isola della Giudecca diuerse fabriche di importanza, delle quali due, fra le altre appariscono di momento. L'una nel principio dell'Isola, & è il palazzo di Andrea Dandolo, di gran sito, copioso d'alloggiamenti, di cortili, di loggie, & di giardini. Et l'altro quasi nel fine d'essa Isola, della famiglia Vendramina. Tali, & tanti edifici adunque con altri appresso più, & meno importanti, formano un'amplissima, & gran città. La quale a i sottili consideratori delle cose, si mostra non una sola, ma più città separate, & tutte congiunte insieme. Percioche se si considera la sua situatione, ridotta in pianta senza i ponti, si uedrà, che è diuisa in tante grosse castella, & città, circondate da i suoi canali, alle quali si passa dall'una all'altra co i ponti, o di pietra per la maggior parte, o di legno, che la congiungono insieme. La fanno etiandio parere, che siano molte città congiunte in una sola, le botteghe che sono sparse per tutto l'uniuerso corpo, & circuito d'essa città. Perche ogni contrada ha non pure una sola, ma più Chiese, la piazza co i pozzi, i forni, i magazini del uino, l'arti de Sartori, de Fruttaruoli, de gli Spetiali, de i Maestri di Scuola, de legnaiuoli, de calzolari, & finalmente di ogni altra cosa bisogneuole all'uso humano in molta abondanza. Di maniera, che uscendosi d'una contrada, & entrandosi in un'altra, tu dirai senza alcun dubbio, d'uscir di una città, & di entrare in un'altra con infinito commodo, & sodisfattione de gli habitanti, & con stupore de forestieri.

DELLA

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO DECIMO;

Nel quale si descriuono gli habiti, i costumi, & vsi della città.

IN questa nobilissima patria diuersa da tutte l'altre per sito, per gouerno, & per libertà, sono anco diuersi vsi, introdotti da gli antichi, degni di essere auuertiti, & considerati. Et quantunque la lunghezza del tempo apporti sempre alteratione alle cose per ordine di natura, & corrompa à lungo andare ciò, che si truoua sotto il cielo; nondimeno in questa città conseruata intatta dal suo principio fino al presente, sono certi costumi principali, meno corrotti, che in qualunque altra parte d'Italia.

Habiti.

P*Erciochè cominciando da gli habiti, indicatiui dell'humore delle persone, noi vediamo, che gran parte de gli Italiani, dimenticatisi di esser nati in Italia, & seguendo le fattioni oltramontane, hanno cò pensieri mutato l'habito della persona, volendo parere quando Francesi, & quando Spagnuoli. Et certo con danno, & vergogna loro, & con manifesto segno della loro poca stabilità, & fermezza; poi che non si è mantenuto mai da quegli huomini, che altre volte hanno signoreggiato l'altre nationi nel mondo, un perpetuo, & saldo tenore nelle cose loro. Sola questa città s'è conseruata in generale meno corrotta fra tante, se bene in ogni tempo è stata, & è tuttauia rifugio dei forestieri, i quali sogliono introdurre in casa altrui l'usanze loro.*

Perciochè

Percioche facendo i Veneti professione, fino dalla prima origine loro, di pacifichi, & religiosi, & d'essere vguali l'uno all'altro, accioche dalla vgualità ne nascesse stabilità, & concordia, poi che la disparità partorisce confusione, & rouina, vestirono panni quasi di religione, & dimostratiui di pace, & di amore. Non niego però, che lo habito de tempi nostri non sia diuerso in qualche parte dall'antico; ma la diuersità nasce (credo io) dall'occulta virtù della natura, che opera ne gli huomini in diuersi tempi diuersamente, secondo le dispositioni del Cielo, & dell'altrui uolontà; ma dico bene, che la sostanza è quella medesima, che ella fu sempre. Già i Padri passati, osseruanti amatori, come s'è detto, della religione; sù la quale fondarono tutte l'opere loro; volendo che i giouani s'indirizzassero alla virtù, vera anima dell'attioni humane, & sopra tutto alla pace, trouarono uno habito conforme alla loro grauità; accioche uestendosi di lui, si uestissero anco di modestia, & di rispetto. Et perche l'animo loro fu sempre intento a non dar noia, o molestia ad alcuno, & di uiuer quietamente in quanto, che fosse loro permesso, piacque di mostrar ad ogn'uno, non pur con l'interiore, ma con l'esteriore ancora, la loro intentione, vestendo habito lungo, il quale non fa punto a proposito per coloro, che hanno gli animi gagliardi, & gli spiriti ardenti, & feroci. Ordinarono per tanto la veste lunga, & copiosa di falde, con le maniche strette alla bocca per la più gente: dalla qual veste uogliono alcuni, che una delle Gallie, prendendo l'uso da Veneti, si chiamasse Togata, dalla ueste chiamata da gli esteri Toga. I Senatori, portarono, si come anco portano al presente, le maniche aperte: delle quali alcune erano dette Dogaline, & altre Ducali. L'ornamento del capo era il capuccio per rispetto dell'aria, il qual pendeua, o dietro del capo, o dall'uno de i lati sopra le spalle. Dall'altra parte cadeua quel panno, che al presente si chiama stola, ma era largo, & appiccato al capuccio, si come si può uedere ne i ritratti, & nelle pitture di quei tempi. Ma leuandosi molti il capuccio, & ritenendo solamente il cerchio, dal quale nasceua il capuccio, coprendo il fondo del cerchio con panno, formarono la berretta, che si porta: ma più larga, & più alta. Et spiccando la stola, che staua pendente, la ritennero sù la spalla; ma però lunga per coprirsi il capo ne i tempi di pioggia, & le maniche larghe della ueste si strinsero in bocca, & queste chiamarono a Comeo. Et perche nel tempo del uerno i panni assettati alla persona, la difen-

difendono molto meglio dal freddo, che suole esser tal'hora in queste parti di momento, foderarono le vesti di vaghissime pelli di vari nell'autunno; & poi nel colmo del freddo di dossi, di foine, & di volpi. Onde si può allhora uedere intorno a i Senatori, & a gli huomini grandi, & ricchi, incredibil copia di lupi ceruieri, di martori, & di Zibellini. Et si cinsero la manica a Comeo di fuori, con cinta di uelluto nero, & ne i tempi di duolo, ò corrotto, dopo l'hauer posto giù il mantello, di cuoio, fornita dalle teste di passetti d'argento. Ne' tempi di state le vesti (che pur sempre deuono esser ò di panno nell'inuernata, ò di saggia Fiorentina nella estate, & non altrimenti) si foderano di ormesino. Negli anni andati s'osseruaua nel uestirsi un'ordine, quasi come per grado. Percioche i giouani usciti dell'infantia, si uestiuano a Dogalina, cioè con le maniche alquanto aperte senza cintura. Et giunti all'età, nella quale è permesso, ch'entrino in gran Consiglio, si metteuano le maniche a Comeo, imitando i Romani, che dopo la pretesta prendeuano in età virile la toga. Si costumaua etiandio senza distintione alcuna, così il rosato, come il pauonazzo per la più gente, si come si può chiaramente conoscere per diuerse pitture antiche, & vedere per li libri di molti anni, che sono nell'officio del Proprio, doue si contengono i pagamenti dotali delle donne uedoue, & delle masseritie di casa, ne' quali si fa mentione della foggia delle vesti, & de' colori. Cinque cento anni sono si costumaua il color turchino per tutti. Fù poi statuito, che i Magistrati principali vestissero di scarlatto: & l'anno 1360. che i Dottori, & i Caualieri potessero vsar le maniche aperte. Le donne anco elle del 1100. vestiuano di turchino con manti in spalla, che le copriuano dinanzi, & di dietro. Mutato poi modo, si misero le uesti con le maniche Ducali, & coprendole di dossi, di martori, & di zibellini, se le riuersauano sù le spalle, secondo il costume Francese: onde i Padri l'anno 1303. prouidero per legge, che non si facesse così fatta spesa. Perche le donne poste giù le maniche, aggiunsero tanto più robba alle côde, & le ridussero a tanta grandezza, che anco questo fù vietato loro. Alla fine si vestirono d'oro, vsandolo per l'ordinario, come cosa positiua: il che parendo graue a Padri, lo prohibirono. Et elle vestitesi di seta, si misero sotto le faldee con le cinture, dalle quali pendeua la catena con la guaina del coltello, & del cucchiaro: & con le maniche alle uesti tutte piene per trauerso, & per lungo, di grossi bottoni d'oro, & scollate in forma tonda, con

zoccoli

Zoccoli di altezza eccessiua, & così ponendosi freno di mano in mano a queste materie; & elle di mano in mano trouando nuoue inuentioni, s'è ridotta la cosa a termine assai comportabile, & honesto. Conciosia che al presente portano diuersi colori; ma di sopra nero in ogni tempo, alla greca. La qual cosa ancora che in una donna paia funesta, apporta però bellezza. Percioche essendo le donne in questa parte bianchissime per natura, il paragone del negro suo contrario, le rende molto più bianche, & appariscenti. Et veramente che non si può dire qual sia la ricchezza delle uestimenta, & delle biancarie di lino delle donne Venetiane. Percioche tutte le cose loro, così di seta, come di lino, sono ricamate, fregiate, lauorate, strisciate, & di modo ridotte a bellezza con l'artificio dell'ago, della seta, dell'argento, & dell'oro, con tanta delicatezza, & politia, che ogn'uno confessa, che non si troui in qual parte si uoglia, la maggior di questa, uero segno d'animo candido, & netto, & di finissimo giuditio: poi che conoscendo la loro bellezza, notabile fra l'altre donne Italiane, la sanno accompagnare con gli ornamenti de capelli biondissimi per forza di Sole, & con abbagliamenti della persona, quando sono andate a marito. Percioche essendo donzelle non si lasciano punto uedere a gli strani. Et questo si osserua con tanta strettezza, che chi si marita, prende per moglie la donna senza uederla innanzi, o saperne altro, se non quanto intende per terza persona. Et perche questa è materia diuersa da quella di terra ferma, ne ragioneremo a pieno.

Matrimonij.

SCriue Herodoto, & lo replica il Sabellico, che gli antichi della Prouincia Veneta, maritauano le donzelle all'incanto, cioè a chi offeriua più danari per hauerne una bella, co i quali danari, dando loro le doti, si mandauano a marito le brutte. Ma nata la città, & nella sua prima infantia essendo ella Christiana, si messe in uso il contrattar le nozze alla scoperta, & deliberato il negotio, le donzelle si riduceuano a S. Pietro in Castello Oliuolo, per la festiuità di Santa Maria di Febraio. Et portando con loro la dote in una cassa, chiamata arcella (perche all'hora non si dauano le migliaia) si stauano aspettando gli sposi. I quali uenuti co i loro parenti, s'ascoltaua la messa solenne, dopo la quale il Vescouo fatto il suo sermone in materia del matri-

monio, & data la benedittione, i giouani tolte le spose, & l'arcelle, se ne ritornauano a casa, doue poi s'attendeua a i conuiti, & a i piaceri. Dalla quale occasione nacque la festa delle Marie, & l'andata del Principe a Santa Maria Formosa, come s'è detto più inanzi. Hoggi conchiuse le nozze per terza persona, senza ueder la fanciulla, con dote per l'ordinario fra i nobili molto grande, lo sposo si riduce la mattina seguente in Corte di Palazzo, doue si publica il parentado, & co i suoi congiunti in compagnia, tocca, o gli uien toccata la mano, da coloro, che entrano in Corte. Indi s'inuitano gli amici a casa del padre della sposa, per un giorno diputato a hora di uespro, doue uanno a rallegrarsi (fauellando sempre de i parentadi nobili) i Consiglieri, gli Auogadori, i Saui, i Capi del Consiglio de Dieci, & in somma tutta la nobiltà. Et nell'entrar della porta, aspettati dallo sposo, & da i parenti, si rallegrano di nuouo, & si toccano la mano, & montati in sala, doue non si ueggono altri, che huomini, posti a sedere, il Paraninfo conduce fuori d'una stanza la sposa, vestita per antico uso di bianco: & con chiome sparse giù per le spalle, conteste con fila d'oro. Et fattesi le parole ceremoniali dello sponsalitio, uiene condotta al suono di pifferi, di trombe, & d'altri stromenti armonici, attorno alla sala, tuttauia ballando placidamente, & facendo inchini a i conuitati. Et così mostrata, & veduta da tutti, si ritorna dentro: & venendo persone di nuouo, ella esce, & torna di nuouo in sala. Il che fatto più uolte quasi in spatio di una hora, o poco più, discende a terreno, & accompagnata all'hora da diuerse gentil donne, che erano per diuerse camere aspettando, monta in gondola fuori del felze, & si pone a sedere sopra vn seggio alquanto rileuato, coperto per tutto di tapeti (& questo modo si chiama andar in trasto) seguendola un gran numero d'altre gondole, & se ne và a uisitar i monasteri delle monache, doue hanno, o sorelle, o parenti, & congiunte. Le quali tutte si fanno con molta ragione. Percioche douendo ella accrescer con la generatione quella famiglia, nella quale s'innesta, ella si mostra in casa, & fuori alla città, quasi come a tanti testimoni del matrimonio contratto. Et le persone all'incontro vanno alla cerimonia, quasi che si allegrino di cosa propria; poi che per l'ordine del gouerno, sono incorporati insieme perpetuamente, come se tutti fossero d'una stessa famiglia. Vno altro giorno uanno poi le gentildonne a congratularsi con la sposa, che si chiama dal uolgo Nouizza, osseruando il medesimo, che fecero poco

dianzi

dianzi i mariti loro. Et non molto dopo si fa la festa publica con pompa, & spesa notabile; percioche gli inuitati per l'ordinario in nozze communi, arriuano bene spesso a seicento persone, con apparecchi di esquiite viuande, & diuerse; ma regolate però dalle leggi. Et nella festa si toglie vno, o più compari, chiamati dell'anello. I quali in questo caso, rappresentano quasi un Maestro delle cerimonie; perche a lui tocca la cura de i Musici, & di molte altre cose apparienenti alla festa. Et la mattina seguente al banchetto, presentare a gli sposi donatiui di Zuccheri, di confettioni, & d'altri simili ristoratiui: & esso all'incontro è presentato da loro. Ne i tempi a dietro si costumaua di condur la sposa dinanzi al Doge, come a publico testimonio; ma l'anno 1501. leuato quel costume dalla legge, fu introdotto, che lo stromento delle nozze si registrasse nell'Auogaria da mille ducati in sù. Doue si danno anco in nota i figliuoli de i nobili, quando nascono, della qual nota si seruono a luogo, & tempo.

Parti.

NElla cui natiuità, non è minore la pompa delle partorienti; percioche all'hora si mostra in casa splendidezza, & magnificenza, nella ceremonia del parto. Conciosia che apparecchiandosi le stanze riccamente, & in particolare quella, doue giace la donna, con ornamenti di pitture, di scolture, di lauori d'oro, & d'argento, & di cose altre di pregio, si riceuono le gentildonne amiche, o congiunte, che vengono a rallegrarsi. Con tanto apparato tal'hora di confettioni, & d'altro in diuerse maniere, poste in oro, & argento, che è nobil cosa, & bella a gli occhi de i riguardanti: & con tanto fasto, che i Padri sono stati astretti a prouedere anco a questo, con diuerse leggi, per le spese grandi, che ui si fanno.

Battesimi.

IL medesimo auuiene nell'uso del battezare, diuerso da i modi, in alcune cose, di terra ferma. Percioche il padre inuita, non pur due compari secondo il consueto instituto; ma se ne sono tall'hora trouati insieme in Chiesa, (& certo con troppa ambitione) fino al numero di 150. Et perche spesso si contrahe questo uincolo di congiuntio-

ne con diuersi disegni; & acciochè il comparatico non impedisca il contrattar matrimonio, fra i nobili; ò per qualche altra cagione; fu ordinato per legge, che il nobile non possa torre altro nobile per compare. Et però auiene, che il Piouano, quando versa l'acqua sul capo al bambino; ricorda prima la legge, & domanda se fra compari è alcun nobile Venetiano. Finita la ceremonia senza interuento di donne, fuori che dell'eleuatrice, che ha la creatura in gouerno; il padre manda il giorno medesimo ad ogni compare un marZapane per segno dell'affinità contratta con loro: onde il compare, ò padrino, non sente grauezza alcuna di far donatiui, secondo l'uso di terra ferma, ma se gli pare, dona una limosina a suo beneplacito al Piouano, gettandola sù l'altare. †*

Funerali.

N*Ella materia de' Funerali, non si può veder vso nè più magnifico, nè più ricco di questo. Percioche i mortorij delle persone ordinarie, non che de gli huomini di importanza, si possono paragonare a' funerali di qual si uoglia gran personaggio di terra ferma. Trouo che l'anno* 1334. *fù statuito, che il morto non habbia altro, che la stamigna, eccetto i Palatini, & Ducali; i Legisti, i Medici, & i Caualllieri. Ma hoggi essendo l'huomo uenuto a morte, si tiene in casa fino alla sera seguente. Nella quale a una hora, ò due di notte, il Clero della contrada, con molti de suoi famigliari, & amici, lieuano il corpo, & l'accompagnano in Chiesa con* 10. *&* 20. *torcie, nè più, nè meno, come se fosse il mortorio. Et postolo in mezo della Chiesa con due torcie da i piedi, & due da capo; gli si fa la guardia per huomini deputati, fino al giorno seguente. Nel quale si dicono le messe per l'anima sua, tenendosi in tanto due candele accese per ogni altare. Venuta poi la hora di portarlo processionalmente al luogo de' suoi maggiori in altra Chiesa; ò la mattina, ò la sera alle uentidue hore, * si aduna la Chieresia alla Chiesa di quella contrada; nella quale è morto il corpo. Ma per dichiarar in questo luogo qual sia questa Chieresia, ouer Clero di questa Città; deuesi auuertire, che quando si dice il Clero di Venetia, s'intendono solo le noue congregationi di Preti, le quali sono l'infrascritte, cioè: La prima è detta di Santa Maria Mater Domini; la seconda di Sant'Ermacora, detto Marcuola; la terza di Santa Maria Formosa; la quarta di Sant'Angelo;*

la

la quinta di San Luca; la sesta di San Siluestro; la settima di San Polo; l'ottaua di San Canciano; & la nona & ultima di S. Saluatore. Le più antiche sono le prime quattro, che furono leuate tutte in un medesimo mese l'anno 1145. anzi, dicono, in vn medesimo giorno, e ciò per vn legato lasciato al Clero da vna Donna detta Antonia Masser; con patto, però che'l detto Clero, che sono esse quattro prime Congregationi le faccia un'esequio ogni anno per l'anima sua, si come lo fanno in Chiesa di San Marciliano, nel quarto dì di Decembre, giorno di Santa Barbara.

Di là poi a non sò quanti anni furono leuate le due seguenti di San Luca, e di San Siluestro; alle quali furono lasciate alcune case nelle contrade di Sant'Aponale, e di Santa Marina. Poi fu leuata quella di San Polo, come si vede per certo legato di alcune case, poste in Contrada di San Pantaleone. Dietro alla quale si leuò l'ottaua, che fu quella di S. Canciano, come parimente si vede per vn'altro legato di case, lasciato al Clero, lequali case sono poste in contrada di San Simeon Grande, e di Sant'Hermacora, detto Marcuola. Finalmente fù leuata quella di San Saluatore, come pur anco si uede per alcune case, & possessioni, lasciate al Clero: delle quali tutte case, & possessioni l'intrada, che si caua vien diuisa vgualmente tra tutte le predette Congregationi, ciascheduna delle quali gode anco in particolare case, & possessioni, & marita figlie ogn'anno per certi legati, de' quali alcuna di esse è stata instituita Commissaria. In ciascheduna di esse possono essere in tutto, tra le parti intiere, & meze parti, con quelli, che si addimandano esser in oratione, Preti intorno a 40. e chi più chi meno: onde tutto il Clero, di Venetia può ascender a 360. Preti in circa. V'è ne sono molti altri Preti in questa Città; ma chi non è ascritto nel numero di dette Congregationi, non s'intende esser del Clero di Venetia. E dura gran fatica uno, che desidera entrar in detto numero, & specialmente a parte intiera: imperoche è necessario prima, che entri in oratione, poi a meza parte; dalla quale si passa poi alla intiera. Ogn'una di esse ha il suo Arciprete, che è sempre per l'ordinario qualche Piouano di qualche Chiesa, il quale precede tutti, & ha due parti intiere, una come fratello di Congregatione, & l'altra per la dignità dell'Archipresbiterato, ch'egli ha, il quale dura in vita. Et deuesi sapere, che la difficultà, che ha alcuno in esser ascritto in detto numero, tutta stà in ciò; & questo non è altro, se non che bisogna, che

questo

questo tale sia ò Canonico residente di San Marco, ò Canonico parimente residente di Castello, ò Piouano, ò Prete, ò Suddiacono, ò Diacono titolato di qualche Chiesa, che se tale egli non è, non vien mai, ò con grandissima difficultà in dette Congregationi accettato. Hanno le loro constitutioni molto ordinatamente disposte, & regolate. Hanno Collegio. Distribuiscono tra loro alcuni ufficij, & carichi, come di Sopramassari, di Cassieri, di Sindici maggiori, di Sottomassari, & di altri, che gouernano, de' quali chi dura un'anno, chi due, chi più, chi meno con bellissimo ordine, & in modo tale, che uolendo io tutto quello, che si può dire intorno a ciò sarei veramente troppo lungo: mi basta solo accennare esser il Clero di Venetia in tutte le sue attioni publiche, & priuate tanto ben regolato, quanto ogni altro Clero d'Italia, & fuori per tutta la Christianitade. Et non sono queste Congregationi più di noue; è ciò per dimostrare, che si come non si numerano più di noue Chori d'Angeli nella Chiesa Trionfante in cielo, così quì in terra nella Chiesa militante figurandola per Venetia vi sono le dette noue Congregationi di Preti, che militano nel seruitio del Signore. Nè questo numero di noue può esser sminuito, nè accresciuto in modo alcuno, si come si uede espresso nelle Constitutioni della sententia arbitraria di esso Clero, stampate l'anno 1581. oue si leggono molti capitoli veramente saluberrimi, pertinenti al buon reggimento, & gouerno di esse. E per tornar d'onde dipartiti siamo, dico che uenuta l'hora di portar il corpo morto processionalmente alla Chiesa, oue egli ha la sepoltura de' suoi Maggiori, ò la mattina, ò la sera alle 22. hore in circa s'aduna la Chieresia alla Chiesa di questa contrada, nella quale è morto il corpo: & quella Chieresia solamente s'aduna, che è stata il giorno innanti inuitata, come è costume di fare. Imperoche non sempre tutto il Clero vien inuitato; ma alle volte sono inuitati i due Capitoli predetti di Canonici con una, ò due, ò più Congregationi; alle uolte un Capitolo solo, ò di S. Marco, o di Castello; alle uolte una Congregation sola, ò due, e tre senza alcuno de' detti Capitoli, secondo la dispositione del testamento del morto, ò secondo la volontà de' suoi posteri, che vogliono ò più, ò meno honorar il corpo morto, & giouar con le orationi de' Religiosi all'anima sua, perche uada in luogo di saluatione. Hor quando è inuitato tutto il Clero, si tiene nel far le funerali al defunto quest'ordine. Venuta l'hora, & adunatosi il Clero, con tutti quelli, c'hanno da accompagnare il morto, i Preti si pongono le

cotte,

cotte; lequali messe, si fa la prima processione attorno il campo, dicendouisi qualche Salmo fino che si entra in Chiesa per la porta principale, nella qual processione si camina dal Clero in questo modo. Prima uà il Capitolo de' Canonici di San Marco con la sua Croce, e due doppieri innanti; & alle uolte ue ne sono quattro d'argento; poi segue il Capitolo de' Canonici di Castello, parimente con la lor Croce; poscia uengono le predette noue Congregationi, & prima quella, nella quale si ritroua il Piouano della contrada del morto, poi quella del primo Prete, ouer secondo, ò terzo, e così di mano in mano fino all'vltimo titolato di Chiesa; poi segue quella, a cui tra anno nelle procession maggiori preceder suole le altre per ruotolo; & finalmente doppo esse se ne uiene il Capitolo di quella Chiesa, oue è il corpo; poi seguono i Giesuati co i torci in mano; & giunti in Chiesa, a due de i Canonici di S. Marco tocca intonar l'Inuitatorio Circundederunt me gemitus mortis, *con tutto il Salmo* Venite exultemus Domino, *il qual finito si cantano da tutto il Clero i tre Salmi con le tre Lettioni del primo Notturno dell'Officio de' Morti: lequali compite, si dà principio alla seconda processione, la quale nel caminare uà tutta al contrario della prima; percioche se nella prima andaua il Capitolo di San Marco primo, e poi quello di Castello, e dietro le Congregationi, & in fine il Capitolo di Chiesa; hora in questa seconda uà primo il Capitolo di Chiesa, poi le Congregationi, dietro le quali uiene il Capitolo di Castello, & finalmente quello di San Marco, che in tal luogo s'intende preceder tutti nella seconda processione. Ma innanti al detto Capitolo di Chiesa vanno diuersi pennelli, ouero insegne di Scuole, ò Fraterne, chiamate picciole, tutte di seta, lauorate d'oro; poi seguono i Preti a due a due cantando i Salmi Graduali, hauendo anco esso Capitolo di Chiesa la sua Croce innanzi, & parimente le Congregationi le sue in cima a' suoi pennelli appartati, c'hanno l'effigie di quel Santo, del quale hanno il titolo loro, con le stole al collo diuisate di colori, per far distintione da una all'altra Congregatione. Distesa la processione, che occupa un grande spatio di strada, & rende una magnifica pompa (percioche in questo fatto non interuengono mai Frati di Religion alcuna) seguono immediate dopo il Capitolo di San Marco i fratelli dell'una delle sei Scuole grandi (se il morto è in qualche scuola) uestiti di bianco al costume loro; e se il morto fosse in detto anno Guardian grande, essi uanno col capo coperto col capuccio in tutta la processione, in segno di duolo,*

con

con le hasti con diuerse torcie in tanta † quantità, che tal hora se ne annouerauano fino a ducento, la metà de quali passata, auāti che uenga il morto, seguitano i marinari a due a due; tutti huomini principali, & padroni di naui, con grossa torcia in mano per uno. Et dopo costoro vengono i Giesuati, de i quali è proprio officio in questa città, di accompagnare i morti per priuilegio, già gran tempo ottenuto da loro * essendo però chiamati da i posteri del morto, & per suo testamento ordinati. †

Et passati in buon numero, segue il cataletto, o la bara, portata da otto persone, col morto uestito riccamente, & coperto di panno d'oro, o d'altra materia. Et dopo lui continoua un'altra parte di Giesuati. Percioche il cataletto si mette nel mezo de i detti frati. Et quel funerale è tenuto più, & manco honorato, che ha più, o manco numero di Giesuati. Dietro a costoro compariscono i seruenti di casa, uestiti a duolo. Et dopo loro un'altra parte de fratelli di Scuola, con l'hasti, & con torcie. Finalmente seguono alla coda i fanciulli de gli spedali, cioè de gli Incurabili, di San Giouanni, & Paolo, * della Pietà, & de i Mendicanti nuouamente instituiti. † Et con sì fatta pompa si porta per lo più, per la piazza di S. Marco, & di Rialto, accompagnato da più di cinquecento persone. Et non si fa funerale punto honorato, che non monti almeno trecento in quattrocento ducati. Et giunto il morto alla sepoltura, si dispensa limosina ad ogn'uno de i fratelli, & poueri de gli spedali. Il giorno seguente i congiunti del morto (che prima furono uisitati a casa da diuersi parenti, & amici) usciti in publico uestiti a bruno, con lunghi strascichi, & tutti insieme, s'appresentano in corte; doue posti alla fila, le persone a capo scoperto si condogliono, & toccano loro la mano, & quella mattina stessa fanno il medesimo a Rialto. Et ciò uien fatto solamente da i Nobili. Ne i funerali de i Procuratori di S. Marco si fa di più, che la mattina seguente alla morte sua, nel campanil di S. Marco si suona doppio tre uolte, & lungamente. Et portandosi il morto per piazza, la pompa passa dinanzi alla Chiesa, & si ferma il corpo alla porta principale, & i portatori tutti in un tēpo d'accordo con moto pari, & uguale, l'alzano da terra in aria tre uolte, in segno di riuerenza, & di tor licenza dalla sua Chiesa; & ciò fatto, seguono il uiaggio loro. Et gli si fa il Baldachino nella Chiesa, doue si sepellisce, & la oratione funerale, quando sia huomo di conto. Et perche ogni Chiesa in Venetia, ha tre cittadini eletti dal Piouano col clero,

che procurano le cose loro; onde però si chiamano Procuratori di quella tal Chiesa, morendo alcuno di questi, la sua Chiesa suona a mortorio, * *si come fanno anco nella morte del proprio Piouano, & titolati di Chiesa, ma di altri non mai.* †

Nelle funerali del Cancellier Grande, il quale si porta la notte nel Battisterio di S. Marco, proceduta la pompa, come s'è detto, segue il morto: al quale uà dietro il Principe con la Signoria, & con gli oratori de i potentati, & vi sono i corucciosi col capo coperto, parenti del morto, accompagnati dalla Signoria dalla destra. Et entrati in S. Marco, si mette il cataletto sotto il baldachino pieno di lumi. Indi si recita l'oratione, & cantate l'essequie, la Signoria ritorna à palazzo, & il morto si conduce ad altra Chiesa. Perche hora non si sepellisse nessuno in S. Marco, * *come prima s'usaua di fare per il Doge quando esso ordinaua, o per* † *qualche Canonico della medesima Chiesa in certi luoghi appartati. Ai figliuoli del Principe viuo, si costuma la cerimonia medesima de i Procuratori, si come s'ordinò nel tempo, che morì Bertucci Gradenigo figliuolo del Doge Bartolomeo, che uisse l'anno mille trecento trentanoue. Ma nel mortorio del Principe s'è ragionato a pieno più auanti.*

Feste.

MA trappassando hormai da queste materie funesti a cose più liete, diremo al presente alcuna cosa intorno alle feste, così publiche, come priuate. Le publiche adunque si fanno quando la Signoria riceue alcun Principe, o personaggio. Le priuate, quando un corpo di nobili adunati insieme fanno compagnia per dar piacere al publico, o quando si festeggia da i priuati per cagione delle loro allegrezze particolari. Le publiche si celebrarono in diuersi tempi, a diuersi modi, per diuerse occasioni. Fra l'antiche s'ordinò quella del Giouedì grasso in piazza, dinanzi alla Signoria. Percioche hauendo Vlrico Patriarca d'Aquileia mosse l'armi contra la Republica, vinto, & preso in una giornata; fu instituito per legge irreuocabile sotto grauissime pene, che in memoria perpetua di tanta vittoria, si facesse ogni anno la predetta festa. Et si soleua sententiare a morte all'officio del Proprio il numero di dodici porci, con vn toro, al quale si tagliasse la testa. Et andata la

Signoria nella Sala del Piouego, doue era vn castello di legno, i Senatori con alcuni bracciolari in mano, lo combatteuano, trahendoli in quel castello. Il quale vso, parendo al Principe Gritti, che fosse ridicolo affatto, se bene ordinato da gli antichi Padri, fu del tutto leuato via, restando solamente la festa in piazza, del solaro, & del tagliar la testa al toro, che tocca all'arte de i fabri; & lasciata anco da parte la morte de i porci, de i quali si soleua mandar ad ogni Senatore un pezzo d'essi, per ricordanza della predetta vittoria. S'instituì anco da gli antichi la festa delle Marie, famosa, & honorata molto, della quale s'è fauellato più inanzi nel libro, doue si tratta l'andata del Doge a Santa Maria Formosa. Alla quale si messe fine per le guerre de i Genouesi l'anno 1379. Le più moderne, si cominciarono da ducento anni in quà, delle quali si ha qualche memoria. Da indi in là, si dee credere, che fossero infinite, & bellissime per molte cose auuenute; ma il tempo ne ha consumato ogni ricordo loro. L'anno 1400. creato Principe Michele Steno, la città fece festa per molti mesi. Ne i quali una quantità di giouani nobili, messi in monte due mila ducati per uno (che ne i tempi loro ualeuano per sei mila de i nostri) leuarono una compagnia della Calza. Percioche portauano l'habito per quel tempo, ch'ella duraua, diuerso dall'ordinario; & spetialmente vna calza, diuisandola a quartieri di diuersi colori. Et oltre a ciò eleggeuano vna impresa con motto, o senza, che fosse commune alla compagnia, trouando alla compagnia un nome conforme all'animo, che essi haueuano. Et a questo corpo creauano un Signore, & capo, che comandaua. Et ciascuno d'essi haueua la sua impresa particolare, & concorreuano insieme a fare ornamenti esquisiti, & ricchi, nelle gondole, ne i seruitori, & ne i lauori della calza, la quale abbelliuano di oro, & di gioie marauigliosamente. Questi teneuano in festa la città; & accioche la compagnia apparisse più illustre, eleggeuano per compagno nel corpo loro, qualche Principe d'Italia, & qualche cittadino de proprij, & si determinaua il tempo, che haueße a durare. Et preparato in un Tempio, faceuano cantar solennemente la meßa dello Spirito santo, dal Cappellano (percioche haueuano nella loro congregatione, Cappellano, Secretario, & altri officiali) obligandosi con giuramento di osseruare i capitoli della compagnia. Queste fino all'anno 1562. sono state al numero di 43. I primi furono cognominati Pauoni; e gli vltimi Acceßi. Ma fra tutte, furono famosi, & di molto nome gli

Eterni,

Eterni, & i Reali. Mi souiene di hauerne vedute due a i miei tempi; l'una de i Sempiterni; & l'altra de gli Accesi: la prima l'anno mile cinquecento quarantauno, l'altra 1562. La Sempiterna, nel celebrar la sua maggior festa, rappresentò in canal grande la machina del mondo, nel mezo del quale, essendo vacuo, & regalmente addobbato d'oro, & di seta, furono ducento elettissime gentildonne, le quali ballando al suono di ben cento stromenti musici, erano tirate dolcemente da palaschermi, & altri legni per lo corso dell'acqua; essendo per tutte le case, le finestre, i tetti, & le fondamenta coperte di popolo, di donne, di barche, di persone solazzeuoli, di mascare, & di suoni in tanta letitia. La notte seguente si recitò una Comedia, nel cui apparecchio si spese gran somma di ducati. Il rimanente del tempo lo consumarono in altri trattenimenti diuersi; conuitando, ragattando, & altre cose facendo conformi alla lor compagnia. L'Accesa poi, condusse per canal grande un pomposo spettacolo, non molto differente dal mondo predetto, con gran diletto dell'uniuersale; essendosi fatta la festa nel Palazzo Delfino a S. Saluatore presso a Rialto; percioche all'hora fu l'uno de i compagni Andrea Delfino, al presente Procurator di San Marco. S'appresentò vna Tragedia così fattamente, che in questa parte non si hebbe ad hauer punto d'inuidia a gli antichi. Percioche il teatro fu capacissimo di molte migliaia di persone. All'incontro del quale era posta la ricchissima scena, rassomigliante una città, con tanto bell'ordine di colonne, & di altre prospettiue, che fu mirabil cosa a uedere. Fecero oltre a ciò diuersi altri conuiti secondo l'occorrenze. Et da queste così fatte adunanze, si faceuano accetti honorati a i Principi esterni, che a tempi loro ueniuano qualche uolta a Venetia. Sotto Lorenzo Celsi Doge 57. che uisse l'anno 1361. essendosi ricuperata l'Isola di Candia dalle mani di molti ribelli, che l'haueuano sottratta dall'obedienza della Republica, l'allegrezza del popolo, & della città fu tanta, che si fecero diuerse feste, fra le quali fu una solenne giostra, fatta sù la piazza di S. Marco, di tanto grido, che ui concorsero diuersi Principi. Et fra gli altri giostrò il Re di Cipro con Giacomo dal Verme, figliuolo di Luchino, che era stato Generale dell'armi della Rep. nella predetta impresa di Candia. Et nella quale si trouò presente il Petrarca, che la descrisse a un Pietro Bolognese suo amico, in gratia, credo io, di Luchino predetto, molto amato, & honorato dal Petrarca. La qual lettera esprimendo la sudetta festa, & parte descriuendo la qualità di Venetia in

quel tempo, mi è piaciuto di mettere in questo luogo, non latina, come egli scrisse; ma fatta volgare, si come ella stà, per intelligenza d'ogni uno, & è questa; dopo l'introduttione d'essa lettera.

L'Augustissima città de i Veneti, laquale hoggi è casa di libertà, di pace, & di giustitia, rifugio de buoni, & solo Porto de' legni conquassati dalle tempeste in ogni parte delle guerre, & delle tirannidi, a coloro, che desiderano di uiuer bene. Città ricca d'oro; ma più ricca di fama. Potente di facultà; ma molto più potente di virtù. Fondata sù saldi marmi; ma più saldamente stabilità sul saldo fondamento della concordia ciuile. Cinta dal l'onde salse; ma difesa da più salsi consigli.

Et più oltre al passo della narratione, doue ragiona dell'occasione di detta festa soggiugne:

Stando io perauuentura alla finestra alli 4. di Giugno di quest'anno 1364. quasi sù le 18. hore, & guardando in alto mare, & essendo con meco un mio già fratello, & hora padre amãtiss. Arciuescouo di Patrasso, il quale uolendo passar nel principio dell'Autunno alla Sede sua, se ne stà questa state quì con meco in casa sua, che è chiamata mia, uedendo entrar in porto una galea tutta ornata di frondi, subito ci auuisammo, che fosse augurio di qualche lieta nouella. &c. *Et più oltre:*

Si fecero due giuochi, & amendue a cauallo. L'uno, & l'altro in quella piazza, della quale, io non sò, se in tutto il mondo se ne uegga una pari, dinanzi alla Chiesa marmorea, & aurea; ma nel primo non interuenne alcun forestiero. Ventiquattro giouani nobili, riguardeuoli per bellezza, per habiti, & per qualita, furono in questa giostra. Ne è facile da dire, nè credibile ad udire, qual fosse la frequenza delle persone de' riguardanti. Il Doge accompagnato da gran numero di grandi, era sopra un palco dauanti alla faccia della Chiesa, doue sono quei quattro caualli di bronzo indorati, d'opera antica, & illustre, & doue s'era proueduto di tende di colori diuersi; accioche il Sole non desse noia ad alcuno. Io pregato (& questa è spessa cortesia del Doge) gli sedetti dalla destra, & stetti due giorni à uedere. In piazza non ui era nullo di uoto: onde, &c.

Fino a quì scriue il Petrarca.

L'anno 1423. *si festeggiò dalla città uno anno intiero, in capo del quale*

*quale il Doge conduſſe in palazzo la Principeſſa. Et l'anno 1440. eſſendoſi maritato Giacomo ſuo figliuolo in una figliuola di Leonardo Contarini, ſi fecero diuerſe dimoſtrationi di allegrezza; perche lo ſpoſo hebbe 18. compagni, i quali tutti a uicenda feſteggiarono per ſpatio di tre giorni per vno. Nelle quai feſte, il Conte Franceſco Sforza, che fù poi Duca di Milano, fece una gioſtra, che durò ſette hore, hauendo prepoſto per premio al vincitore, una pezza di ſeta di valore di 150. ducati. La qual corteſia, conoſciuta dal Doge, come quella, che fu fatta per honorar il figliuolo, fu cagione, ch'egli ne fece un'altra, & il premio fu una giornea di uelluto cremiſino da ſoldato, fornita d'argento. Et ne' tẽpi del Prencipe Malipiero, conducendo l'an. 1457. a 26. di Gennaio la Dogareſſa Dãdola in palazzo, ſi feſteggiò lungamente. Et cinque anni da poi il Prencipe Moro fece il medeſimo, quando menò a caſa la Prencipeſſa Sanuta. Et l'anno 1471. il Doge Nicolò Trono, non mancò punto alle allegrezze della città, menando la Prencipeſſa Dea Moroſina ſua conſorte in palazzo. Et l'anno 1485. Giouanni Mocenigo Doge ſettanta uno finita la guerra Sociale, che i Padri fecero, quaſi contra tutta Italia per terra, & per mare, fattaſi vna ſolenniſſima pace, ordinò diuerſe feſte, fra le quali fù un torniamento, con altri giuochi con carrette, ne' giorni di Carnouale. Et il premio de' vincitori fù un pãno d'oro, inteſſuto d'argento. A queſta ſolennità venne Hercule Marcheſe di Ferrara, & Giulio Varano Signor di Camerino. Venne da Milano Leone figliuolo di Lodouico Sforza con Galeazzo Sanſeuerino. Et Roberto Sanſeuerino, illuſtriſs. Generale del tempo ſuo, fu capo della gioſtra. V'i furono parimente i Roſſi Prencipi di Parma, i Conti della Mirãdola, con molti altri perſonaggi importanti. Erano attorno alla piazza della Chieſa di San Marco, fino a San Geminiano, palchi pieni per tutto di popolo, al numero di 150. mila perſone. Compariro no in piazza tre figliuoli di Roberto; & venendo in diuerſe volte, ogniuno di loro hebbe 25. corſieri innanzi, tutti copèrti d'oro, & di ſeta. Compariro no anco i Roſſi con pompa non punto minore. Ma fra tutti gli altri il Signor di Camerino fu riguardeuole per apparato illuſtre, & pompoſo. Staua a vedere il Prencipe Mocenigo con la Signoria; & durò la gioſtra col giuoco delle carrette per molti giorni. Finalmente a Fracaſſo, & Antonio Maria Sanſeuerini figliuoli di Roberto, * così per il valor loro, come per riſpetto del padre, che era preſente, fu giudicato il panno d'oro; & di Galeazzo loro minor fratello*

tello

tello fu donato un panno d'argento. †

*Vn nipote del Signor di Camerino, che s'era portato valorosamente rifiutò 300. ducati, offertili dal Senato. Et Mariotto de Rossi giouanetto, & di bella forma, perche era piaciuto sommamente al popolo nella giostra, hebbe vn cauallo riccamente guarnito: & altri molti, la cui virtù nella giostra si fece chiara, hebbero diuersi doni, & alcuni altri illustri per nobiltà, * & per valore furono creati Caualieri, & ne apportarono laudi segnalate. Ma segnalatissimo furono le laudi, & i fauori, che riceuè Tutio Costanzo Caualiero Italiano, & condottiero di gente d'armi della Republica & famosissimo ne' suoi tempi: del qual fu nipote per figlio Scipio Constanzo Condottiero parimente di huomini d'arme, & pronipote il sempre memorando, & non mai a bastanza lodato, Giouan Tomaso vnico figliuolo d'esso Scipio, morto celebre d'età di 27. anni alla guerra di Fiandra l'anno 1581. i gesti del quale in più battaglie seguiti, non possono le penne di molti scrittori di questi tempi satiarsi, di meritamente commendare, & celebrare a perpetua memoria della posterità.* †

*Fù anco ne' tempi nostri condotta nel Ducal palazzo la Principessa Zilia Dandola, dal Prencipe Lorenzo de Prioli suo consorte. Et di cento anni in quà; onde si trouò con difficoltà il modo, che osseruarono gli antecessori in questa materia, n'è piaciuto (quantunque possa parer ad alcuno impertinente in questo luogo) di metterla puntalmente con quell'ordine, che si tenne all'hora, si come noi uedemmo, per diletto di chi verrà dopo noi, leggendo spettacolo così bello, & honorato, come fu quello. Ma si dee prima sapere, che ne' tempi andati fu instituito, che la Principessa, & anco il Doge, douessero nella loro creatione fare vn conuito all'arti, le quali erano tenute in quel caso a far segno di letitia con diuerse dimostrationi. L'anno adunque 1557. a 18. di Settembre, essendosi adunata la Signoria alle 20. hore nella Sala del Prencipe con 60. Senatori, frà quali era Giouanni Cappello Caualiero, vestito d'oro, per esser padre d'un genero del Doge, andarono in trionfo secondo il consueto fino a piè del campanile, vicino alla Loggetta; nella quale erano gli ambasciatori dell'Imperatore, del Duca di Sauoia, & del Duca d'Vrbino, & passarono dinanzi alla Beccaria, * che era là, oue al presente sono le Procuratie de Citra, & de Vltra:* † *doue era stato fatto da i macellari, un bello arco con un volto grande per testa, coperto di tele bianche, dipinte alla rustica di*

negro,

negro, nella cui faccia era un San Marco, & di ſopra un poggio di colonnelle finte, doue ſtauano appeſi due gran ſtendardi: & più ſotto un feſtone per banda, & da' lati vi erano dipinti due gran coltelli da macellari per inſegna, & di ſopra l'armi del Doge, & della Ducheſſa; & venendo fino a baſſo, il pilaſtro era veſtito della medeſima tela alla ruſtica, dipinta a diuerſi fregi: & di fuori per le parti dinanzi, & di dietro ſopra i cantoni, vi erano le quattro Virtù, & di dentro quattro giganti con ſpade, & rotelle in mano, & nella ſommità del uolto, & di ſopra al pilaſtro ſpoglie, & trofei, con un breue, che diceua, Viua San Marco. L'arco di dentro era coperto di tapezzarie a figure con una tela intorno con colonne finte alla ruſtica: & nel piano vna tauola grande nel mezo della facciata con belliſsimo tapeto, & in terra vn piano di tauole. Paſſando adunque ſotto l'arco, ſalirono in Bucintoro per un ponte di legno, fatto ſecondo il conſueto sù barche, & andarono alla caſa di Gieronimo de Priuli Procurator di San Marco, & fratello del Doge, la quale è ſituata nella contrada di San Barnaba ſul canale; doue era un'apparato di tappezzarie d'oro, & di ſeta di eſtrema bellezza. Salita la Ducale ſcala, venne loro incontro la Prencipeſſa, ueſtita alla Ducale di panno d'oro, con maniche larghe, con una ſottana di broccato, & sù la teſta un uelo bianchiſsimo di Candia, che le copriua le ſpalle, ſopra il quale era una diadema, ò berretta a guiſa di corno dello ſteſſo panno d'oro con un poco di piega. Et fatte le debite ſalutationi, le fù dato il giuramento dell'oſſeruanza del ſuo capitolare. Et ciò fatto, ella donò incontanente a Conſiglieri, per antico inſtituto, una borſa d'oro riccio, & un'altra al Cancellier Grande. Intanto ſi cominciò in Canale una ragatta di fiſolare, la qual principiando dalla Chieſa di Sant'Antonio, terminaua al palazzo de' Foſcari in uolta di canale: & mentre che la ragatta correua, il canale era tutto pieno di paliſchermi armati, ſopra a' quali danzauano a ſuono di piffari tutte l'arti, che ui furono, fra i quali vi era il palaſchermo degli Oreſici, che haueua con lui quattordici gondole coperte di damaſco cremeſino. In quel mezo cominciarono ad arriuar dinanzi all'arco trionfale, tutti i Caſtaldi dell'arti co i loro compagni, doue di già ſtauano in ordinanza attorno alle riue da cento Tedeſchi alabardieri armati. Et eſſendo quelli ſmontati de i paliſchermi, queſti altri cominciarono a marchiare in ordinanza ſotto all'arco, & gli altri a ſeguirli per piazza. La quale era coperta di panni bianchi con molti palchi

eminenti, carichi di perſone. Et venendo ciaſcuna arte in ordinanza, con gli ſtendardi ſpiegati, a ſuono di trombe, & di tamburi, & d'altri ſtromenti muſici, co i mazzieri inanzi; & con gli huomini più attempati a due a due veſtiti di velluto, di damaſco, & di raſo alla lunga, ſi ſpiccò il Bucentoro dalla riua di San Barnabà, nel cui Ducal trono ſedeua la Principeſſa, con la compagnia, che ſi dirà appreſſo: & giunta a S. Marco, ſi ſpararono tante artigliarie, & code di ferro, che erano in Terra Noua, & dalla banda della Carità, che fu coſa horribile a ſentire. Vennero a ſmontare al ponte, & all'arco ſopradetto del macello, doue erano già paſſate tutte l'arti, quando cominciarono a comparire i Comandatori, o Preconi, & gli Scudieri del Principe. Dopo i quali ſeguirono le gentildonne giouani a due a due, al numero di 235. veſtite di raſo, di damaſco, & di tabino tutto bianco, ma tutte inſieme adornate di perle d'eſterema groſſezza, & bellezza, con baueri, & concieri di varie maniere, tempeſtati di perle, & di gioie, di ualuta ineſtimabile: fra le quali erano ſei ſpoſe co i capelli diſteſi ſopra le ſpalle, filati d'oro. Dietro a queſte uennero ventiuna matrona con veſte negre, & con ueli in capo, l'ultima delle quali fu la moglie di Vittorio Grimani Procurator di San Marco, con ueſta di raſo negro, con maniche Ducali, per eſſer donna di Procuratore. Dopo ſeguirono i Secretari col Canciellier Grande, & poi i due generi del Principe, i quali haueuano in mezo il figliuolo del Doge, veſtito alla Ducale di cremeſino. Et dopo coſtoro ſeguirono le ſue due ſorelle, figliuole del Principe, ſeparate dall'altre; perche foſſero conoſciute, veſtite di uelluto bianco ſoprariccio, l'una moglie di Antonio Moroſino, l'altra di Pietro Cappello. Et preſſo a queſte erano due puttini ſuoi nepoti; & poi ueniua la Principeſſa in mezo di due Conſiglieri, che furono Antonio Giuſtiniano, & Marco Centani, col ſuo caudatario. Alla qual ſeguiua Mattheo Dandolo ſuo fratello, col manto d'oro da Caualiero alla deſtra d'un Procuratore, ſicome anco andarono alla deſtra de i Senatori, tutti i parenti della Principeſſa. Con queſt'ordine giunſero alla porta grande di S. Marco, che era chiuſa; accioche dalla gran calca il popolo non ſi affogaſſe; & aperta, le gentildonne, che aſpettauano a ſedere all'intorno, entrarono, nel giugner della Ducheſſa. Incontro alla quale uennero i Canonici con la Croce: & dette alcune orationi, le diedero a baciare una pace: & condotta all'altar grande, cantando, Te Deum Laudamus, la Ducheſſa preſentò loro una borſa con

cento ducati; & fatta l'oratione, le portarono inanzi il messale, sopra al quale giurò di nuouo alcune promissioni; & il Caualliero del Doge disse alcune parole, che per lo strepito delle genti non furono udite. Et leuatasi dall'altare, vscirono tutti per la porta del Santuario, salendo per la Scala Foscara, per andare intorno, doue sono gli offici de i Magistrati, per mostrarsi à tutte l'arti della città. Le quali erano compartite attorno al palazzo in ciascuno officio, secondo che da i loro superiori era stato ordinato. Ella incontrata alla prima dal Castaldo de i Barbieri, & compagni, i quali erano collocati in un andito a mano sinistra a piè della Scala per mezo l'offitio chiamato dell'acque, in bocca dell'altro corridore, ch'era stroppato, posti a sedere a una tauola, coperta con bellissimo tapeto, & con spalliere a brocca all'intorno, & le dissero queste parole, il Castaldo, insieme con i compagni.

Sia ben uenuta vostra Serenità. Noi Barbieri uostri fedeli serui, ci rallegriamo con lei, & la suplichiamo, che si degni di far carità con noi,

Mostrandole con mano la colatione preparata sù la tauola di uarie confettioni (la quale fu mandata dal Prencipe a tutte l'arti alle 18. hore accompagnata da trombe, da piffari, da tamburi, & da Violoni, in diuersi pezzi d'argenti fra bacini, & piatti pieni di confettioni diuerse, cō fiaschi d'argēto di uino rosso, & bianco) & ella rispōdēdo disse:

Siate li ben trouati, & gran mercè. Hora non fa bisogno. per che ci sentimo alquanto stanca. La faremo poi un'altra uolta. uolemo passar più auanti, & uisitar li altri.

Et essi soggiunsero tutti lieti per l'humanità della Principessa:

Vostra Serenità ci habbia per raccomandati, come suoi.

A quali ella tutta gioiosa, & quasi con bocca ridente disse:

Così faremo,

Et stette un poco guardando l'apparecchio. Et con lieta ciera procedendo più auanti, fu riceuuta dal Castaldo de gli orefici, & compagni con la medesima ceremonia. Questi haueuano il luogo loro per mezo i Barbieri, & erano nella prima faccia del muro molti arazzi a figure finissime fatto a quadri con fregi di diuersi colori in prospettiua di gran ueduta: & haueuano in fronte una ricca credēza d'argenti per insegna, con diuersi altri ornamenti tutti d'oro, & d'argento massiccio. Et spuntando ella il cantone, entrò nel lungo corridore, che guarda sopra la piazza, il cui cielo era tutto coperto dall'un capo all'altro

di una tela di color turchino stellata d'oro, & dalla parte di dentro era ornata di finissime arazzarie, & da quella di fuori di vaghissimi tapeti, & le colonne, & i poggi al numero di 136. erano parimente coperti al modo predetto: fuori che quattro colonne, che sono all'incontro dell'officio de i Signor di notte al Criminale; perche erano vestite sopra a i tapeti, di damasco cremesino: & sopra i poggi pendeuano 26. stendardi cremisini, & d'oro, con 12. insegne colorate di diuerse diuise, & a ciascun volto era il suo festone, con l'arme della Duchessa: & ogni arte haueua una musica di piffari, ò uioloni. Voltandosi il cantonale a man sinistra doue è l'officio del Petitione, fù riceuuta da i Sartori, i quali lo haueuano ornato di belle tapezzarie, con la facccia del muro, di due panni di uelluto cremesino con ritagli d'oro, & col cielo coperto di due panni scarlati, strataglia ti di panno giallo a fiori, & fogliacce, con due armi nel mezo. Et andando quattro passi innanzi, seguiua l'officio dell'Esaminatore, doue erano i Calzolai; & era acconcio di tapezzarie finissime, fatte a figure, col cielo coperto di tele dipinte con alcune rose grandi, fregiate d'oro. Et ui erano festoni per ornamento, con tapeti di seta damaschini, Cimiscasati, & Caierini. Dentro della prima faccia ui erano molti argenti. Caminando più oltre, peruenne all'officio del Forestiero, doue stauano i Merciari, i quali lo haueuano molto bene adobbato con tapezzarie di seta, con un velo coperto di broccato fatto a opere di varij colori. Et sopra all'arco della porta ui erano ricami d'oro, & di perle molto ricchi: & sopra una colonna un tapeto di seta uerde contesto d'oro, con molti uaghissimi festoni per ornamento. Et dentro all'albergo si uedeua una credenza con molti pezzi d'argento, con un profumiere a piè de gli argenti, & intorno alle tapezzarie altri pezzi. Et due passi più innanzi fu incontrata da i Pellicciari ridotti in un picciolo andito fra l'officio del Forestiero, & quello del Mobile; il qual passa nell'altro corridore sopra la corte di palazzo, che staua serrato, & adorno di tapezzarie; intorno al quale erano molti pezzi di uasi d'argento, & sopra la porta un panno di raso uerde, & nel mezo più a basso, l'agnello pasqual per insegna. Più inanzi fù riceuuta da i Calderari, che erano alloggiati nell'officio del Mobile, ornato con un cielo bianco, fornito di stelle, & co i festoni alla porta, & da una parte di sopra vi erano due Verigole, ò succhielli di rame intagliati, & uno in mezo d'argento. Più oltre stauano gli Armaruoli, posti nell'offi-

cio del Procuratore, vestito di razzi di seta & d'oro a figure: col cielo di tela azurra stellato. Et dalla destra un rastello d'armi diuerse, con una tauola piena d'argenti. Fù pòi riceuuta da i Pittori, posti nell'andito fra gli Auditori nuoui, & il Procuratore, ben fornito di razzi, con un panno di broccato per fregio, & nel mezo un breue, che diceua Pictores, *ornato di festoni con tauola carica d'argentaria. Iui presso giunse da i Tintori, nell officio de i Catameri, ornato riccamente, con S. Iosofa loro Auuocato nel mezo. Scorrendo più inanzi, passato l'altro cantone, fu riceuuta de i Testori di panni di seta, che stauano all'officio de Signori di Notte al Criminale, fornito di tapezzarie, & di ricchissimi panni di seta, con tauola piena anco ella d'argenti. Et sopra alla porta erano festoni, con tre panni di seta l'uno giallo, & l'altro d'oro, & il terzo di cremesino. Et più oltre trouò quattro arti unite, cioè, Falegnami, Fabri, Muratori, & Scarpellini, ridotti nella Sala del Piouego, ornata di ricchi arnesi, con quattro tauole, vna per arte, con molte confettioni in argenti. Et nelle faccie del muro erano dipinte le armi dell'arti loro per significato, & la porta ornata con festoni, con l'insegna della Prencipessa. Fù parimente accolta da i Bombardieri, ch'erano nell'officio degli Auditori Nouissimi, addobbati riccamente, con la figura di Santa Barbara loro protettrice. Et spuntãdo i due cantoni, trouò gli Scorzatori di cuoi nell'officio del Proprio. Et nell'andito fu incontrata da i Panattieri che erano a mano sinistra all'incontro dell'officio delle biade, con ricchi adonamenti per tutto. All'ultimo giunta a piè della scala, che porta in gran Consiglio, fu accettata da i Vetriari, parimente copiosi di begli ornamenti di tapezzarie, & d'altri lauori. Et giunta nel gran Salone fornito a spalliere a brocche, vi fu posta a sedere nel Trono Ducale: & le sedeuano all'intorno i Consiglieri, i Capi di Quaranta, Matteo Dandolo, il Caualier Cappello, & Pietro suo figliuolo, vestito di raso cremesino, & dalla destra erano tutte le matrone. Sù le banche di sopra sedeuano sopra alla porta grande, gli Auogadori, i Caualieri, & altri Senatori, & così di mano in mano tutti i conuitati del corpo del Pregadi. Erano leuati parte de banchi del Consiglio, di maniera che la sala libera faceua piazza nel mezo ad ogniuno; hauendo lasciato solamente una doppia mano di banche, sopra le quali stauano a sedere le gentildonne giouani, le quali non vi potendo capire, sedeuano anco sopra due altri banchi in faccia dell'altre. Nel mezo della*

sala era nobiltà, & mascare in gran copia; di modo che non vi era più luogo per capirui. Presso al poggio, che guarda sul canal grande, sopra vno eminente palco, i pifferi sonauano continuamente. Oscuratosi il giorno, s'accesero quarãta torcie, che pendeuano dal cielo della sala; & furono accesi per tutto il palazzo altri lumi; & portati da gli huomini più nobili dell'arti, i quali furono posti in ordinanza con un piatto d'argento in mano per vno, al numero di 360. carichi di confetti, & composte. Costoro discesi in corte con cento torcie accese, portate da giouani, vestiti di seta a due a due, con venticinque gentilhuomini intorno co i bastoni in mano vestiti alla lunga di velluto negro per guardia, & inanzi co i mazzieri, che faceuano strada, con trombe, & tamburi, caminando intorno alla Corte, vscirono in piazza dalla porta delle biade, & vi fecero la mostra all'intorno, & ritornati in palazzo a tre hore di notte; giunsero in Consiglio, doue furono dispensate le collationi ad ogniuno. In Corte vi era una piramide assai grande piena di fuoco artificiato, la qual accesa, fù cosa singolare a veder la furia de i raggi, & lo strepito del rimbombo, ch'ella fece, & durarono questi fuochi intorno a tre hore. Finita la collatione si cominciò a danzare, & alle otto hore si cenò nella sala del Pregadi con pompa reale; dopo laquale si ballò fino a dì chiaro. Il giorno seguente fino al terzo dopo mangiare, fù vn concorso di popolo in Corte, così grande, che non vi si poteua capire. Et alle 18. hore vennero i macellari con tori, & fecero la caccia in palazza, & per piazza fino a notte; & il simigliante il giorno seguente alla presenza della Principessa, & de i suoi parenti, & nelle loggie tutte l'arti ballauano al suono de i loro stromenti & si corsero molte ragatte. La mattina per tempo, & dopo mangiare ancora, vscirono in ordinanza tutte l'arti armate con l'insegne, & con gli stendandi spiegati, & co i tamburi facendo la mostra per la piazza, per palazzo, e per la città più volte. E finalmente il giorno di San Matteo, venuta la notte una gran pioggia, si ridussero a ballare in palazzo fino a dì. Nel quale il Prencipe andato attorno visitando i Magistrati secondo il consueto, uide gli ornamenti dell'arti, & ringratiò i loro Castaldi, che gli vennero incontro. I quali gli baciarono le mani ad uno ad uno, & partito il Prencipe, l'arti si partirono anco elle in ordinanza, andando ogniuna alle sue contrade.

Belle, & honorate parimente furono le dimostrationi singolari di allegrezza, che si fecero l'anno 1571. per la vittoria, che si hebbe del Turco.

Turco. Et lasciando l'altre cose a dietro, che si uidero in questa materia, due furono gli apparecchi principali; glorificandosi tuttauia in così fatte feste, & trionfi, la sua diuina bontà. Il primo fu de i Tedeschi, i quali rallegrandosi con la Signoria della uittoria, hebbero licenza di poter festeggiare, fatte che fossero prima le solennità spirituali. Essi adunque per tre sere continue acconciarono il Fontico di razzi, & accommodarono di dentro, & di fuori per diuersi gradi lumiere, dal primo corridore fino alla sommità del tetto, che rendeuano dalla lunga una ueduta quasi di un cielo stellato. Da prima sera fino alle 5. hore di notte, si udì continuo suono di tamburi, di pifferi, & di trombe squarciate, & sopra i pergoli del Fontico, si fecero diuersi, & rari concerti di musica, con spessi tiri d'artigliarie; di modo, che il luogo rassembraua la casa, & il palazzo della giocondità, & dell'allegrezza insieme. Questo fatto incitò il popolo a far il medesimo per la Città. Ma l'apparato de i drappieri, fatto in Rialto, fu delle cose singolari, & belle, che si possino giamai uedere. Il portico della drapperia, dal ponte fino alla ruga de gioielieri, è di tramito più di 100. passa: & le botteghe ui seguitano l'una dopo l'altra. Distesero adunque, dall'un capo all'altro, un cielo di panni turchini tutto stellato d'oro, & ui appicarono di sotto molti lanternoni, o fanali dorati. Le botteghe, le mura del sopportico, le banche, & le colonne de i uolti, furono tutti coperti con ricchissime tapezzarie. Da ogni uolto pendeua un fistone. Et attorno a tutte le fabriche nuoue della piazza di Rialto, cominciandosi dal ponte fino alla ruga predetta, furono tirati panni finissimi di scarlato: & ui si attaccarono di sopra con uguali distantie, bellissimi quadri di pitture, di imprese, di ritratti, & d'altre diuerse historie. S'adornò poi partitamente ogni bottega d'armi, di spoglie, di trofei de nemici, presi nella giornata nauale, & di quadri marauigliosi di Gian Bellino, di Giorgione da Castel Franco, di Raffaello da Vrbino, di Bastiano dal Piombo, di Michelagnolo, di Titiano, del Pordonone, & d'altri eccellenti Pittori. Et s'adornò parimente il luogo chiamato Paragone, di lunghezza poco meno de pertichi sopradetti. Et tutte le botteghe del ponte con l'altre intorno alla piazza. Fecero a piè del ponte uno eminente portone, & dall'altro capo de gli Orefici ne fu posto un'altro, sù quali ereno l'armi de i Collegati, cioè del Papa, del Re Filippo, & di San Marco alla sinistra. Si spiegarono a tutti i uolti, & balconi, bandiere in numero grande, & nel mezo

della

della piazza alquanti stendardi di San Marco. La prima mattina si cantò la messa solenne sopra vn palco dinanzi alla Chiesa di S. Giacomo con musiche marauigliose. Dopo terza si fece la processione col Crocifisso inanzi, predendo piffari, trombe squarciate, & tamburi, con un lungo ordine di Sacerdoti, di cantori, & di mercatanti. Dopo mangiare si dissero i Vespri con le musiche medesime, & cominciatisi tardi, si finirono alle due hore di notte. Il restante del tempo si consumò in harmonie con uariati concerti. Era bellissimo uedere in tempo di giorno così raro spettacolo, & apparato, con tanta frequenza di popolo, & di melodie. Ma senza comparatione era molto più bello la notte per la gran quantità de i lumi, che splendeuano sù la piazza, sul ponte, sù le finestre, & sù le cornici, & de i fanò, accesi sotto i portichi, & delle torze sopra i panchi delle botteghe, & i candelieri di argento con cere. Compariuano poi donne di diuerse conditioni, personaggi importanti, mascarate con stromenti musici, & sollazzieri con lumi: le quali tutte cose, accompagnate insieme, faceuano una apparenza del tutto impossibile a dirsi. Conciosia che lo strepito dell'artiglierie, il suono de i tamburi, e delle trombe, tante arme tāte spoglie, con tanti trofei, con tante bandiere, & stendardi, & con tanti abbagliamenti, & inuiluppi di cose tutte rare, tutte belle, & tutte nobili, * & honorate, & la moltitudine delle persone, che andauano in dietro, & inanzi, rappresentaua altrui nella mente quei trionfi, che si leggono di Scipione Affricano, e d'altri simili Capitani, & Imperatori, condotti da loro in Campidoglio. Percioche chi vi si trouò rimase confuso per lo stupore in tanta letitia; e non era alcuno d'animo così rozo, o tristo, che al comparire in questo luogo, non s'allegrasse oltra modo. Ma quello che auuenne di notabile in questo moto fu, che in una festa tanto lunga, così continua, & alla quale concorse tutto il popolo della Città, che è pur numeroso, non seguisse pur un minimo trauaglio, o disturbo; & il Cielo fu propitio, & con benigni aspetti a questa operatione; conciosia che fu sempre buon tempo, & aere sereno, e ui regnò del continuo tranquillità, cortesia, pace, concordia, & amore. Di maniera che i Gioielieri, i Toscani, & i Merciari (& questi furono i terzi) emulando la gloria, & la felicità della predetta dimostratione di letitia, fecero anch'essi la loro. Et indi a pochi giorni apparecchiarono in Rialto nuouo; conciosia che coprirono le fabriche intorno di quadroni, compartiti con fregi di uelluti, di rasi, & di broccati d'oro. Le botteghe all'intorno, e di dietro

tro al paragone furono tutte ornate di razzi, di tapeti, di quadri dipinti, di scolture, & di altre cose di rara bellezza. Nel mezo sopra il pozzo fecero una piramide, la quale, volgendosi attorno, mostraua diuersi lauori, & compartimenti fatti di lumi. Si cantò la Messa solenne secondo l'altre; & le musiche ui furono senza intermissione, tutte rare, & elette, con gran frequenza di gente. Ma perche l'apparecchio de i Drappieri fu il primo, parue, che eccedesse quest'altro; ancor che presso a molti restasse in dubbio qual di loro fosse più degno di lode, & di honore.

Hor se al Sansouino piacque descriuer, le feste sopradette della Città, come s'è letto di sopra, connumerando tra esse anco quella, che fu solennemente fatta l'anno 1557. ai 18. di Settembre nella incoronatione di Zilia Dandola Prencipessa, che fu Moglie di Lorenzo di Priuli Doge, ci è parso anche a noi cosa conueniente aggiugnere in questo luogo quella, che è stata fatta l'anno 1597. quando fu coronata in Prencipessa Moresina Moresini, moglie del presente Doge Grimani, che veramente fu splendidissima, & regale, & non punto inferiore alla predetta: & però io, che mi trouai presente ad un tanto fatto, & uidi minutamente il tutto, ho uoluto prender carico di descriuer in questo luogo al meglio potrò il modo, che fu tenuto, il quale ancor che sia quasi, il medesimo, che'l predetto; tuttauia mi è piaciuto di questo ancora farne particolar mentione; accioche resti appresso a i posteri memoria di una tanta solennità.

Et ho uoluto descriuerla breuemente in questo luogo sì per non attediar il Lettore, sì anco perche è stata descritta, & mandata in luce da altri, e specialmente da Giouanni Rota, che è stato per certo diligentissimo scrittore di simil soggetto con non poca sua lode.

Per dar principio adunque a sì nobil materia, dico, che essendo stato l'anno 1595. ai 26. d'Aprile assunto al Principato Marino Grimani, che ancora felicemente viue, si uide subito la Città esser tutta d'infinito giubilo, & allegrezza ripiena, & in particolare il popolo intesa c'hebbe tal'elettione mostrò tanti segni d'allegrezza, che non se ne uidero così grandi in tutte le altre creationi di Dogi passati; poiche abbandonate le case, le botteghe, & le proprie facende, correua egli al Ducal palazzo cantando, & inalzando sin al Cielo le lodi sue in modo, che non si potrebbe il tutto a pieno raccontare, la qual'allegrezza essendo durata in ciascuno per molti giorni; per non dir mesi; finalmente

mente venne in grā desiderio la Città tutta, che'l Doge si risoluesse horamai di far incoronar sua moglie, hauendo egli lasciato scorrer ciò quasi, due anni (se ben'è tenuto di farlo per la sua promissione) in termine d'uno per alcuni rispetti; concernenti il ben publico; fece adunque risolutione di compiacer la Città di cosa tanto aspettata, e desiderata da lei; essendo passati all'hora 40. anni, che non si uide simile cerimonia; & communicato questo suo pensiero in Collegio, fu da tutti approuato. Hor publicata questa risolutione, la Prencipessa mandò tosto ad inuitare, come fu fatto, 400. Gentildonne, & Cittadine, che douessero giusta il solito accompagnarla, & presenti ritrouarsi alla sua Coronatione; le quali tutte procurarono a gara una dell'altra di comparer (come fecero) pomposissimamente adorne, e ricchissimamente addobbate. Dall'altra parte il Prencipe, mandati a chiamare auanti di sè i Gastaldi, & i Compagni delle Arti della Città, a i quali per consuetudine antica tocca di adornare il palazzo, e di accompagnare in simile occasione il Bucintoro con Bergantini, adornati di panni di seta, & di tapeti, disse loro (come è obligato di fare per la sua commissione) quest'appuntamento; soggiugnendo poi, che egli non per altro lo communicaua loro, che per osseruare quanto in tal occasione fatto haueuano i suoi precessori; & che da loro altro non desideraua, che quello, che senza incommodo, & con manco spesa possibile ogn'uno si sentiua di uoler fare. Dati questi ordini, & messo in punto il tutto, uenne il determinato giorno, nel quale far si douea questa solennità; & perche passasse con ogni quietezza, & riuscisse tanto più magnifica, & famosa, furono eletti quaranta Nobili di 25. in 35. anni, i quali deliberarono di ordine del Colleggio di poner ogni loro spirito in procurare, che ella così passasse, con quella sodisfattione, che era dall'uniuersale desiderata.

Il giorno adunque deliberato, fu il quarto del mese di Maggio, & giorno di Domenica, correndo l'anno di Nostro Signore 1597. hauendosi prima otto giorni innanti accommodate le Arti nelle stanze, & luoghi de i Magistrati, & de gli officij di palazzo, con gli ornamenti, come più a basso dirassi. Hor in detto giorno uerso le diciotto hore cominciarono a partirsi di palazzo i Consiglieri, i Capi di Quaranta, con sessanta altri Gentilhuomini del Corpo del Senato, che si erano usi hora innanti ridotti nella sala del Doge, i quali co i Comandatori, con gli Scudieri di sua Serenità, co i Secretarij, Cancellieri ducali, &

Can-

Cancellier grande innanzi; come ſi vſa quando eſce il Doge di palazzo, diſceſi le ſcale, s'inuiarono verſo la Loggetta del campanile; e poi per la ſtrada ſotto la fabrica della Libraria ſe n'andarono al Bucintoro; nel quale aſceſi, giunſero con quello, & con le piatte Ducali alla caſa propria del Doge, poſta a S. Luca ſopra il canal grande; doue giunti, al ſuono di trombe, e di tamburi, & allo ſtrepito di molte artiglia rie aſceſero tutte le ſcale, & peruenuti di ſopra nella ſala, il Caualiere del Doge andò a leuar la Prencipeſſa; che ſe ne venne ſubito ad incontrarli, accompagnata dalla moglie dell'Ambaſciatore dell'Imperatore, che le ſtaua a man ſiniſtra, & dalle mogli di quattro Procuratori, cioè di Giouanni Soranzo Caualiero, di Andrea da Legge, di Paolo Paruta Caualiere, e di Paolo Nani, e dalla moglie di Domenico Vico gran Cancelliere, con la ſorella della detta Ambaſciatrice, & con la ſorella, figliuole, & nipote proprie, caminandole inanzi le ſei ſue damigelle col Nano, & Nana: & dopo incontrati, che furono fino preſſo la ſcala, ritornataſi in dietro, andò a ſedere, ringratiando con benigne, & corteſi parole i detti Signori dell'incommodità preſa nel uenirla a leuare. Fra tanto fatta la cerimonia del giurare di oſſeruar quanto nella promiſſion Ducale, appreſentatale all'hora dal Cancellier grande, ſi contiene; & donate da lei ſette borſe d'oro, recatile dal Caualliere, che haueuano ogn'una d'eſſe una medaglia d'oro con la vera ſua effigie da una parte, & con queſte parole:

Maurocena Maurocena;

E dall'altra:

Munus Maurocenæ Grimanæ Duciſſæ Venet. 1597.

Ai ſei Conſiglieri predetti, & al Cancellier grande, ſi leuò dalla ſedia, & ſe ne uenne a baſſo con la compagnia predetta, & con la comittiua delle gentildonne inuitate, le quali a due a due aſceſero in Bucintoro, & ſederono in quello con belliſſimo ordine. I ſeſſanta del Senato con li Scudieri, & altri della Corte del Doge non entrarono in Bucintoro, ma nelle piatte Ducali: ſoli i Conſiglieri, i Capi di Quaranta, & i Procuratori, che ſi trouarono ſette, con Almorò Grimani, & Pietro Lando, queſti Germano, & quello fratello del Doge aſceſero con la Dogareſſa in Bucintoro; ilquale quindi partitoſi, s'inuiò a San Marco accompagnato da Bergantini belliſſimi di tutte le arti, & ſpetialmẽte da un Vaſſello, che non ſi uide mai il più ammirabile, & il più bello, fatto fare da i quaranta Nobili predetti, che vi erano dentro con

due Galee innanti, che faceuano ala: la quantità poi delle gondole, e di altra sorte di barche, che andauano dietro, era infinita; si come anco infinita, & innumerabile era quella de gli huomini, e donne, putti, & putte, che si uedeuano a i balconi, finestre, pergoli, soffitte, altane, & altri luoghi delle case, & palazzi, che sono per canal grande, stando a ueder a passar il Bucintoro, con tutte le altre barche predette, che ueramente rendeuano una uista ammirabile, & singolare. Giunto alla piazzetta della paglia, ma uicino alla prima colonna, che ha il San Marco in figura di Leone sopra, cioè tra essa colonna, & l'angolo del palazzo, smontò la Prencipessa con tutta la compagnia sopra il ponte di legno, iui fabricato a posta sopra alcune piatte, qual si stendeua in fuori per lungo spatio dalla ripa; alla quale ui era stato da i Macellari, ouer Beccari fatto fabricare un bellissimo ridotto con uno arco altissimo così dalla parte dell'acqua, come da quella di terra in forma quadra, tutto dipinto all'intorno sopra tele, con inuentioni assai belle di pitture, di motti, e di figure, che lo adornauano, & abbelliuano marauigliosamente. Nel frontispitio ui era dipinto due Vittorie, fra le quali ui era un San Marco in forma di Leone; & ui si leggeuano di sopra queste parole:

Vrbis Custos.

Et di sotto ui erano le armi Grimana, & Moresina; dal lato diritto vi era dipinto Nettuno col suo Tridente in mano posto in un nicchio, & dal sinistro ui era pur in vn'altro nicchio la Dea Ope, dipinta nella guisa che la dipingeuano gli Antichi, con queste parole sotto i piedi di Nettuno in lettere Maiuscole: Meritos tibi; *& sotto a quei di Ope:* Præstant honores; *vi si leggeua anco dalla parte di Nettuno:* Paterni generis splendor; *parole, che dinotauano la discendenza della Prencipessa dalla parte paterna con l'arma Morosina; & dalla parte della Dea Ope predetta vi era scritto:* Maternæ familiæ ornamenta, *con l'arma Priula, dalla qual famiglia trahe l'origine materna. Vedeuasi anco in questo frontispicio vna bella Donna con la corona in capo figurata per Venetia posta in mezo di quattro altre figure, rappresentanti la Giustitia, la Clemenza, l'Equità, & la Munificenza, con parole al disopra, che diceuano;* Reipublicæ æternitas: *Sotto la Giustitia, & la Clemenza, che erano dalla parte diritta, vi si leggeua;* Reipublicæ Imperium: *Doue scorgeuasi da lungi dipinto il mare, con alcune Isole, e Città, con naui, galee,*

&

& altri uasselli, che nauigauano per esso; & sotto le figure dell'Equità, & Munificenza, che erano dal lato manco, vedeuansi dipinte Città, Castelli, campagne, monti, & paesi lontani, con queste parole : Iure belli partum : *Volendo con ciò auuertire l'Imperio, & il dominio, c'hà questa Republica così per mare, come per terra. Leggeuasi di più nel mezo di questo frontispitio ad alto queste parole :*

Maurocenæ Maurocenæ
Marini Grimani Venetiarum Ducis coniugi, Ducarium felicisime ingredienti, Societas Laniorum nomini eius deditissima ad ueteris obseruantię declarationem arcum eius virtutum monumentis insignem erexit IV. nonas Maii, anno Christi M D XCVII.

Tutte le predette cose vi si vedeuano nella facciata, che guardaua verso il canale; nella facciata poi, che guardaua uerso la piazza, uedeuansi quasi i medesimi ornamenti, se ben le figure, i trofei, le historie, & i motti erano differenti. In questa adunque nel suo frontispicio vedeuasi un Leon rampante, che nella zatta diritta teneua una Croce, con un motto, che diceua : Et Reipublicæ, & Religionis tutela; *Alla cui destra era dipinto vn Gioue, con scettri, con corone, con corni Ducali, con cappelli di Cardinali nelle mani, con queste parole a i piedi :* Ioue Auspice; *& alla sinistra ui era vna Donna con l'elmo in capo, figurata per Minerua, con alcune cose adosso, & in mano, come soleua esser dipinta da gli Antichi, con questo motto sotto :* Prudentia Duce. *Nell'angolo poi dell'arco alla parte destra era dipinta l'arma Grimana, interzata fra la cappella, & fra la Malipiera, che dinotauano la discendenza paterna, del Doge; e però ui si leggeua sotto :* Paterni stemmatis Decus; *E dall'altra parte vi era l'arma Pisana, inquartata con la Gussona, che dimostraua la discendenza materna : onde era scritto di sotto* Maternæ Virtutis insignia. *Vi erano altri motti, tutti significanti le Virtù singolari di questo Prencipe, & le dignità, hauute da lui, essendo stato Podestà a Brescia, e Capitano a Padoua, nel qual regimento fù creato Procuratore, & indi cinque fiate Ambasciatore a gli vltimi Sommi Pontefici, cominciando da Sisto V. sino a Clemente Ottauo, che ancor felicemente uiue : Le quali cose erano espresse con questi motti :*

Prouinciarum, & Procuratorij muneris administratio.

Per le prime & per le seconde : Legationem splendor.

Vi si uedeua anco espressa la sua Coronatione con queste parole:

Et Virtute & merito.

Ma in mezo del frontispicio sopra i baluastri era inscritto:

Maurocenæ Grimanæ, Marini Venetiarum Ducis coniugi Sereniss. ordo Laniorum ob eius in Ducariũ aduentũ felicissimũ.

Vi si vedeuano altre figure dipinte, che dinotauano qualche cosa; e tra le altre vi era la Fortuna, sotto la quale leggeuansi questi due versi:

Ingredere ò una Ducum fortunatissima; namque
Intranti rerum euentus promitto secundos.

Vi era anco la Fama, con queste parole sotto:

Post cineres Fama perennis erit.

Et veramente quest'arco era bellissimo, e pieno di motti, e di figure poste con gran giuditio, & arte, e con gran lode dell'inuentore. Smontata adunque la Prencipessa sù'l predetto ponte, innanti che giugnesse al detto nobilissimo arco, le fu fatta vna bellissima salua di codette, oltre le molte altre salue, fatte quasi per tutto il canal grande, mentre passaua, come ne i campi di San Samuello, di San vitale, della Carità, di San Vito, e di Santa Maria Zobenigo, senza gli infiniti tiri di arteglieria, che fecero i molti Vasselli, che si trouauano, le fu poi fatta un'altra salua di archibugi dalla compagnia de i Bombardieri, che erano in gran numero; i quali ponendosi innanti andauano in ordinanza, seguendoli una quantità grande di giouani presso a mille di quegli artifici, che fatto haueuano Bergantini, tutti ornatamente uestiti di seta a liurea; i quali caminauano a due à due con le loro insegne per distinguer un'arte dall'altra, portate da Alfieri in modo, che rassembrauano un'esercito: seguiuano poi ventiquattro huomini vestiti a liurea, che sonauano di tamburi, e di trombe, & altri dodici, che'l simil faceuano con piffari, & con trombe corte d'argento, vestiti di scarlato; veniuano appresso i Comandatori, poi gli Scudieri del Doge, dietro a i quali veniuano le Gentildonne più giouani con ricche vesti di seta bianca in più maniere, co i suoi guarnimenti d'oro, & di argento, e co i ventagli candidissimi in mano, le quali caminauano a due a due, di modo che passando elleno più di ducento, faceuano una vista sopra modo riguardeuole, e bella; seguiuano poi altre, che erano di maggior età, le quali erano uestite non di bianco, ma di altro colore, come di verde, di rosa secca, e di pauonazzo, secondo più pareua loro conuenir all'età sua; e tutte haueuano il suo filo di grosse perle al collo.

lo.

lo; oltre gli altri ori, soliti a portarsi da ogn'una, anche fuori di questa occasione; poteuano arriuar tra tutte al numero di trecento in circa, e ciascheduna di esse haueua al lato un giouinetto nobile, o Cittadino pomposamente uestito alla forestiera, che le daua mano; affine che elleno con l'aiuto loro potessero più facilmente, e con maggior grauità caminare, & in andando schifassero il pericolo di cader in terra, che è loro molto facile al presente, per l'altezza troppo grande de i zoccoli, che vsano a questi tempi: seguiuano poi la moglie del Gran Cancelliere a man diritta della predetta sorella dell'Ambasciatrice dell'Imperatore, questa uestita di velluto nero ad opera con gran numero d'ori, e di gioie adosso; quella pur di nera ueste di seta con le maniche alla Ducale; del quale habito erano anco le quattro mogli de i Procuratori, che seguiuano. Comparuero poscia il Chierico della Prencipessa, i due Gastaldi del Doge, i Secretarij Ducali, il Cappellano, & li Cancellieri inferiori; tutti con le lor uesti solite di color pauonazzo, fuor che il Cappellano, che era uestito di cremesino; venne poi il gran Cancelliere vestito alla Ducale al solito, con le nepoti, figliuole, & la sorella della Prencipessa dietro, questa in habito nero simile a quello delle predette mogli de i Procuratori; & quelle con ricchissime uesti di panno d'oro, e d'argento, con tanti ornamenti di ori, e di gioie a torno, e specialmente sopra il capo, & pendenti dal collo giù per il petto, che era cosa nobilissima a uedere; alle quali seguiuano il Nepote, & Generi; poi il Germano, col fratello del Doge sopranominati; alle cui spalle si videro le sei sue Damigelle, col Nano, & Nana; questa vestita di seta uerde, e lattata tessuta d'argento, e le altre erano uestite alla forestiera con le sottane di raso di color giallo, & con le rube di sopra di damasco uerde, che rendeuano una bella uista: Comparue poi la Prencipessa, sostenuta da due Scudieri, uno per lato, e due altri di dietro le teneuano sù'l manto, che era tutto di soprariccio d'oro, con fioroni d'argento; sparsi per quello; e del medesimo era anco il corno, c'haueua sopra il capo con la solita fascia d'oro a torno, sotto di cui ui era un sottilissimo uelo bianco di seta; che le andaua sù le spalle; haueua ella poi la sottana di panno d'oro ricchissima; e le pendeua dinanzi giù per il petto una bellissima croce, composta di finissimi diamanti: se ne caminaua appresso lei dal lato manco l'Ambasciatrice predetta, c'haueua al collo un gioiello di grandissima ualuta; & finalmente seguiuano i Consiglieri, i Capi di Quaranta, i Procuratori, & il resto de i Senatori, &

perue-

peruenuta questa nobilissima, & lunghissima schiera per la strada à punto, per la quale far si suole ogn'anno la Processione del Corpo del Signore, con l'artinnelle, e panni di sopra, alla porta principale della Chiesa di S. Marco, che era stata serrata per tempo, perche non si empisse di persone, che in numero incredibile erano concorse alla piazza per ueder così stupendo, e nobile spettacolo, fù all'arriuo de i tamburi aperta, i quali facendo ala, insieme con quelli dalle trombe, & piffari, lasciarono entrare in Chiesa tutte le predette Gentildonne, che si accommodarono sopra diuerse banche, poste da ambi i lati della Chiesa per quest'effetto; ma nell'entrar, che fece la Prēcipessa, in Chiesa le fu fatta una salua bellissima d'arcobugi dalla predetta compagnia di Bombardieri, che erano alla porta, sonando i tamburi, i piffari, e le trombe, che faceuano rimbombar l'aere d'una soaue melodia; & entrata dentro, fu riceuuta alla seconda porta principale dal Primocerio, detto Luigi Diedo, Prelato della Chiesa, che quiui se ne stette un gran pezzo aspettandola col Piuiale a torno, con la Mitra in testa, e col Pastorale in mano; accompagnato dal Capitolo grande de i Canonici, e dal picciolo de i sottocanonici, & altri Preti di Chiesa, hauendo ogn'uno il Piuiale adosso; il qual Primicerio fattale prima riuerenza, le diede con lo spergolo l'acqua benedetta, poi datale a baciar la pace, & incensatala tre fiate, s'auuiò con la croce, & doppieri d'argento innanzi passando con la sua compagnia de i Canonici, per mezo delle predette Gentildonne, haueuano fatto strada in mezo, & si erano accommodate alle banche, come s'è detto di sopra s'auuiò, dico, all'altar maggiore, seguendolo la Prencipessa, la quale giunta in questo luogo, sù vn cuscino di raso cremesino si ginocchiò al primo scalino di esso altare, oue fatta un poco di oratione, il Primicerio cominciò a dire:

Saluam fac ancillam tuam Ducissam nostram Domine, *con gli altri versetti, che seguono, aggiugnendo nel fine questa oratione.*

Quæsumus Omnipotens Deus, vt hanc famulam tuam, Ducissam nostram vbique sapientia tua doceat, atque confortet, & eam Ecclesia tua fidelem semper agnoscat.

Poscia ascesa ella all'altare, sopra quello ui pose vna borsa con alcuni zecchini dentro, che è l'offerta ordinaria, solita a farsi al Capitolo de i Canonici; poi andata a sedere sù l Trono Ducale, ui stette fin che tutta la corte, & le Gentildonne predette s'incaminassero; le quali vscite per la porta detta di San Giacomo, furono seguite col medesimo

ordine

ordine detto innanti dalla Prencipessa; e da i Senatori, la qual sì ita che fu in capo alla scala Foscara, per girsene per quella uia a farsi ueder a tutte le arti della Città, trouò quiui il Gastaldo de i Barbieri co i suoi compagni, i quali in detto luogo haueuano accommodata la loro stanza, e di tutto ponto fornita con arazzi, e tapeti finissimi: haueuano costoro tra le altre cose vn'arco fabricato, da i lati del quale uedeuansi due figure, rappresentanti Podalirio, & Machaone, figliuoli di Esculapio; sotto il primo leggeuasi. Non in pestilentia, neque in varijs grauioribus morbis; *& sotto il secondo:* Sed ferre tantum, & medicamentis medebantur; *con le quali parole uoleuano inferire la loro professione. Inuitata per tanto come è solito a farsi la Prencipessa dal predetto Gastaldo a degnarsi di riceuer parte di quella confettione già mandata a donare dal Prencipe a tutte l'arti, c'haueuano à tal'effetto preparata, ella con parole assai cortesi lo ringratiò co i compagni; & essi raccomandati se medesimi à lei, & l'arte loro insieme; passata più innanzi fu incontrata da gli Orefici, che fecero il medesimo inuito: haueuano questi ornato il loro luogo superbissimamente, e tra le altre cose uedeuasi una credenza così grande, che giugneua fino sotto i traui, piena d'infinite maniere d'argento lauorato, che era cosa bellissima a uedere; & leggeuansi ad alto questi due versi:*

Læta veni, & nostros non aspernare labores
Hic te suscipiet non temerata fides.

Et sotto era scritto:

Maurocenæ Grimanę Piissimę, fœlicissimæque Principi, in Ducarium aduentanti, Argentarij deditissimi.

Passati questi fu incontrata da i Sarti, i quali haueuano anch'essi addobbato l'Officio del Petitione al pari, de gli altri; & volendo mostrare la tranquillità, & la pace, che godeua all'hora, & gode tuttauia questa Republica, haueuano sopra l'entrata posto un motto con alcune figure, che diceua così: Clauduntur belli portę.

Seguiuano poscia i Carzolari all'officio dell'Esaminatore, i quali haueuano collocato sopra l'entrata l'armi Grimana, e Moresina unite insieme in un solo scudo, con queste parole intorno: Diuina prouidentia factum est istud; *& con quest'altre sotto:* His Ducibus, & defensoribus Veneta ciuitas fœlicissima quæque sibi pollicetur, ac sperat. *Veniuano poi i Merzari, che addobbato haueuano per ogni uerso l'officio del Forestiero superbissimamente: & sotto un'imagi*

ne

ne di nostra Donna, che si vedeua dentro della loro stanza, vi si leggeua: Sub tuum præsidium confugimus; *& più a basso ui era scritto:* Deiparæ Virgini pro salute, & fœlicissimo in Palatium ingressu Maurocenæ Grimanæ Ducis optimæ Mercarij notum uouerunt: MDXCVII.

Nell'adito poi, che è tra l'officio del Forestiere, e quello del Mobile, haueuano accommodato la loro stanza i Specchiari in così bel modo, che fù cosa, che apportò a tutti marauiglia, e dilettatione non poca, vedendo d'ogni intorno, sotto i traui, e per tutto tanta quantità di specchi, che mirandosi in vno d'essi, si scorgeuano tutti gli altri; onde pareua, che vi fossero tanti huomini, e tante stãze, quanti specchi vi erano, se ben colui, che miraua era solo, & vna era la stanza, nel cui mezo vedeuasi una piramide di specchi con vna palla rotonda in cima; & sopra l'arco della stanza ad alto ui erano l'armi del Doge, & della Dogaressa con questo motto: Virtutum sydera micant.

Haueuano poi i Varotari fornita nobilissimamente la stanza del mobile, facendo mostra delle più superbe, e preggiate pelli, che ueder si possano, come di lupi ceruieri, di zibellini, di martorelli, di bibari, di leopardi, di armelini, di castorij, di ginetti di Spagna, di Barbanti, di tigri, di gatti pardi, e di altre finissime pelli; e vi si leggeua ad alto. Maurocenæ Grimanę Venetiarum Duci, venationis ex Septentrionali plaga, & reliquis Europæ partibus arcendo frigori delitijsq; pręcipua mortalium commoda, & ornamenta, Pelliones suppliciter dedicarunt; IV. Nonas Maij, M D XCVII.

Gli Spadari haueuano adornato anch'essi marauigliosamente l'officio del Procuratore, ponendo a uista d'ogn'uno gran uarietà d'armi dorate, e lucenti, con questa inscrittione: Ex bello Pax.

Nell'adito poi, che segue, vi haueuano in vaga, e bella maniera accommodata i Pittori la loro stanza: & ad alto ui si leggeua:

Maurocenæ Grimanæ Duci optimæ Pictorum deditissimorum insignis pietas erexit.

Nel corritore poscia, dal predetto adito fino doue è la porta, per la quale si entra nelle stanze de i Signori di notte al Ciuile, li Strazzaruoli si erano accommodati; & il lor motto era tale. His Ducibus accepta detrimenta sarcientur. *Seguiuano poi i Tintori di seta, accommodati vicino alle stanze de i Cattaueri, col motto di questo tenore:*

Maurocenæ Grimanę Venetiarum Duci a Senatu insigni

pompa

pompa in Ducarium deductæ gratissima Venetorum fullonum lętitia dedicauit IV. Non. Maij CIↃ. IↃ. XCVII. *Dietro questi veniuano i Tessori de i panni di seta, vicini alle stanze de i Signori di notte al Criminale, nel qual luogo haueuano essi ornata la loro stanza pur nel corritore con architraui, pilastri, & portoni, molto vaghi, e belli, & con ornamenti assai ricchi, e superbi; e sopra il portone dell'entrata si leggeua:* Maurocenæ Grimanæ Ducissæ Venetiarum Sericarij Textores suo in Ducarium aduentu hilares, aureis, sericisq; pannis atrium exornarunt: *e sotto questi due versi:*

Hanc tibi Textores pompam pro uiribus æquam
Præmittunt, mentis pignora certa suæ.

Seguiuano poi i Marangoni, i Tagliapietra, i Fabri, & i Muratori, i quali haueuano la Sala del Piouego ornata insieme vnitamente, poi che era capace a bastanza per tutte queste quattro arti, ogn'una delle quali pose tutto lo spirito in honorare la Prencipessa; poi che fuori del detto vfficio, cioè nel corritore, ui erano adornamenti superbissimi così di razzi, e di tapeti, come di pitture, e di statue di stucco con motti diuersi, che dinotauano il contenuto di esse pitture, & scolture, posti veramente con bellissima, & ben'intesa maniera: di dentro poi oltre l'esser il luogo tutto di finissimi razzi fornito, vi si vedeuano anche quattro tauole delle quattro arti predette con tapeti bellissimi addobbate, le quali erano cariche di nobilissima confettione, posta sopra piatti d'argento: sopra una di queste uedeuasi ad alto dipinto S. Tomaso; sopra l'altra Sant'Alò; sopra la terza S. Gioseppe; & sopra la quarta i Santi quattro coronati; il primo de i Muratori, il secondo de i Fabri, il terzo de i Marangoni, & gli vltimi de i Tagliapietra, Protettori: ma nel mezo di questo luogo vicino all'altra porta, che era serrata, vi era vn'altra tauola lunga, alla quale stauano a sedere i Gastaldi, & i compagni di esse arti, & di sopra ad alto attaccato un grande scudo si vedeua con l'arme Grimana, e Moresina, con questo motto sopra: Ad Nestoris Annos. *I Bombardieri poi haueuano accommodato il rimanente del corritore in faccia dell'officio del proprio con tapezzarie illustri, e belle, con portoni, colonne, figure, & altre cose dipinte in uaghissima maniera. A questi veniuano dietro gli scorzatori de i cuoi, che haueuano la sua stanza addobbata all'officio del proprio, & oltre le pitture, che ui si uedeuano, ui era una statua di Sant'Andrea Apostolo loro Protettore, tutta di rilieuo dorata, e miniata, con un*

breue in mano, che conteneua il secondo articolo della nostra fede, da lui composto. Nell'edito poscia dell'officio delle biade, e della bestemmia vi era la stanza de i Pistori, ornata anch'ella superbissimamente, con figure bellissime, colonne, fregi, & cornici; & tra le altre figure vedeuasi Cerere, di spiche coronata, con questo motto sotto i piedi:

Hilarius flauescent; *ma di sopra poi leggeuasi:* Maurocenam Grimanam Venetiarum Ducem, Palatium fæliciter ingredientem, Pistores summa gratulatione, ac lætitia suppliciter excipiunt. IV. Non. Maij CIↃ. IↃ. XCVII. *& sotto tal inscrittione ui si scorgeuano le armi di Antonio Cigogna Procuratore, fu fratello del Doge passato, e di Paolo Paruta Caualiere, & Procuratore, ambidue all'hora Sopraproueditori alle biade. Sotto quella del Cigogna leggeuasi:* Æmulus fraternæ virtutis; *& sotto l'altra del Paruta.* Sublimi feriet sydera vertice. *I Vetriari finalmente nel fine di quest'adito, oue l'officio del Piouego fa cantone, haueuano anch'essi non men superbamente ornata, & accommodata la loro stanza: ma ammirabile era il ueder la mostra, che essi fecero di uasi, bicchieri, tazze, & altre diuerse opere di lucidissimo cristallo, oltre gli altri adornamenti, che vi si vedeuano, che arrecauano a i riguardanti stupore, e marauiglia. Il motto, che essi haueuano, era di tal tenore.*

Maurocenæ Grimanę, Ducissę Serenissimę; Vitrearij non vitreo, sed perenni cultu, obseruantiasque suum præcipuum studium declarant.

Quì adunque terminauano le predette arti; poi che anco non vi era più luogo per loro, douendo la Prencipessa per la scala quì vicina girsene di sopra alla sala del Gran Consiglio, come è solito a farsi. Et è cosa per certo molto bella, degna, & ammirabile a uedere lo spatio così lungo, come è questo, che è di passa 130. ornato tanto riccamente. Tralascio di dire con quanta riuerenza, & humanità fosse riceuuta la Prencipessa da ciascuna delle dette Arti; quali parole di molto affetto, e diuotione fussero usate nell'inuitarla a far seco collatione, (imperoche ogni arte haueua la sua tauola di nobilissime confettioni ripiena, poste sù piati d'argento, tralascio parimente di dire del soffitto, che era tutto da vn capo all'altro di celeste color coperto, con le sue stelle d'oro: & così delle porte de gli officij inargentate, e dorate; delle colonne del palazzo di panni di seta: & di finissimi tapeti coperte; della grandissima quantità di sedie di velluto, e di scanni dorati, che per

ogni

ogni stanza di esse arti si uedeuano; il simile dico della soaue, & gioconda armonia di varij stromenti, che ui si udiua del continuo per ogni luogo, nel passar, che faceua la Prencipessa; la quale finalmente giunta al piede della scala suddetta, per la quale doueua ella alla sala del gran Consiglio ascendere, salì con tutta la compagnia, e postesi a sedere nel Ducal Trono, sedendo presso di lei alla destra l'Ambasciatrice con tre Consiglieri, due Capi di Quaranta, e tre Procuratori; & alla sinistra i tre altri Consiglieri, l'altro Capo di Quaranta, & quattro Procuratori. Dal lato destro poi sedeuano le mogli de i Procuratori del Gran Cancelliere, & la sorella dell'Ambasciatrice; e dal sinistro il fratello, il Germano, i Generi, & il Nipote del Doge: la sorella, le figliuole, & le Nipoti della Prencipessa hebbero alcune sedie di uelluto, poste sù'l Tribunale; le altre Gentildonne s'accommodarono a sedere la maggior parte di esse sù'l banco ad alto, & il restante di esse fecero il medesimo a basso sù'l secondo banco co i Senatori; imperoche era stata la sala de gli altri banchi soliti fatta libera, e spatiosa per tal'occasione. Hor accommodati che furono tutti a sedere, tosto si cominciò a danzare: ma mentre si danzaua, comparuero nella sala dello scruttinio, oue era già stata una ricchissima, & nobilissima colatione di confetture, & figure di zuccaro in diuerse uaghe maniere regalissimamente apparecchiata, da quasi mille giouani delle predette arti, quiui gionti a posta per leuar, come è solito a farsi, essa colatione, & portarla, come fecero, a lume di più di cento torcie, per la piazza di S. Marco, la qual attorniata da loro con infinito concorso di persone, che ueniuano a ueder così regale, & splendida colatione, tornarono a palazzo, & ascesi tutti nella sala del gran Consiglio, oue ancora si ballaua a lume di più di 60. torcie, parte delle quali pendeua giù dal soffitto sopra tante ancore, e la maggior parte circondaua la sala, attaccate a i muri. I quaranta Compagni cominciarono, dopo cessato, e dato fine al ballo, a distribuir la detta colatione a tutte le Gentildonne soprascritte; la quale distribuita che fu, la Prencipessa leuatasi da sedere, prese licenza da i Consiglieri, e da gli altri Signori, & il simile facendo a tutte le Gentildonne, ritirossi alle sue stanze.

Et così si diede fine alla soprascritta solennità per detto giorno. Nel seguente poscia uolle la Prencipessa, che si facesse una solenne festa di danzare; e però inuitate tutte le predette Gentildonne, uennero quasi tutte a palazzo di altre uesti di seta, ma del medesimo colore,

che il dì innanti vestite, & giunte nella sala medesima, comparue poi la Prencipessa, anch'ella con altro non men ricco manto del primo, accompagnata dalle medesime Signore, che'l dì innanti; e postasi a sedere nel Ducal Trono, fu dato principio alla festa dal Duca di Bracciano, che quiui all'hora si trouaua, il quale presa per mano vna delle figliuole di lei, cominciò a danzare, il simile facendo tutti quei Gentilhuomini così della Città, come forestieri che quiui si trouauano. Durò questa festa dalle 19. sino alle ventitre hore; poscia di ordine della Prencipessa cessato il suono, & per consequenza anco il ballo, se n'andò con tutte quelle Gentildonne nella sala dello scruttinio, e seduta sù l Tribunale diede a tutte una sontuosissima, & honoratissma colatione, apparecchiata regalmente sù tauole, che giugneuano da un capo all'altro della sala. Finita la colatione la Prencipessa se ne tornò alle sue stanze, & le Gentildonne fecero il simile alle case loro. Il martedì poscia giorno seguente al predetto, fecesi alla Prencipessa la presentatione della Rosa benedetta, mandatale a donare dalla Santità del Sommo Pontefice; la qual fu fatta puntalmente nel modo quì sotto da noi, che fummo presenti, descritto.

Essendo giunto a Venetia il Sabbato di sera, giorno festiuo della Croce di Maggio, & precedente al sopradetto della Coronatione, il Cameriere secreto del Papa, detto Claudio Crotta, se n'andò ad alloggiare nel palazzo di Antonio Maria Gratiano, Vescouo d'Amelia, che si trouaua all'hora Legato Apostolico appresso la Republica; hauendo seco portata la Rosa benedetta, ch'egli era per appresentare in nome di Sua Beatitudine alla Principessa dopo la sua Coronatione, che fatta fu il giorno seguente con quegli apparati, e trionfi, da noi di sopra notati. Il perche non potendo il Senato in detto giorno ridursi, per determinare il dì, nel quale far si douesse la presentatione di un tal dono, i Sauij del Consiglio la mattina del lunedì seguente diedero ordine, che fusse per la sera all'hora solita chiamato esso Consiglio; dal quale poi fu terminato, che quella presentare il martedì, giorno di Sã Giouanni ante Portam Latinam si douesse. Onde ricercando la presentatione di un tanto dono solennità di cerimonie non poca, sì per la grandezza, & maestà del Donatore, come per la nobiltà, & illustrezza della persona, cui era per farsi questo dono: però di ordine del sopradetto Consiglio fu inuitato a cantar Messa pontificalmente il detto Nuncio; al cui palazzo essendo andati la mattina di detto giorno co i

Piati

Piati 50. Senatori, uestiti di cremesino alla Ducale, per leuar quello, & il Cameriere insieme, due Caualieri ch'erano i primi tra essi Senatori, l'un Matteo Zane, hora meritissimo Patriarca di Venetia, & l'altro Giouanni Mocenigo, smontati al detto palazzo con tutti gli altri Senatori, andarono ad incontrare i detti Nuncio, & Cameriere, che se ne veniuano giù delle scale, accompagnati da diuersi Prelati; cioè dal Serafini Arciuescouo di Spalato, dal Barbaro, Arciuescouo di Tiro, eletto Patriarca d'Aquilegia, dal Valiero, Vescouo di Ciuidal di Belluno; dal Priuli, Vescouo di Vicenza; dal Sanuto, Vescouo di Concordia; dal Bollani Vescouo della Canea, dall'Inuitiati, Vescouo del Zante, dall'Abbate Loredano, dall'Abbate Pesaro, & altri. Al piede delle quali Scale incontrati che furono da' detti Senatori, dopo il saluto, & riuerenza tra loro a vicenda fattasi, i sopradetti Cauallieri in mezo di lor due tolsero il Nuncio, & il Cameriere, che vestito all'vso di Roma, quando viene Sua Beatitudine accompagnata in Cappella, portaua in mano la Rosa benedetta; gli altri veramente Senatori tolsero anch'essi a man diritta i Prelati, & così montati i Piati se ne vennero alle riue del Palazzo Ducale: ma nello smontare, che fecero, per venire in Chiesa di San Marco, furono dal Primicerio di essa Chiesa chiamato Luigi Diedo, insieme col suo Vicario, & con quattro Canonici de' più vecchi sotto il portico di esso palazzo per honore incontrati, il quale poscia accompagnatosi con loro, auanti i prelati se ne veniua dietro il Nuncio, a man diritta di un Senatore, col detto Vicario, & Canonici inanti, verso la porta della Chiesa detta di San Giacomo: doue giunti che furono, trouarono gli altri Canonici, col restante del Clero di essa Chiesa, che con la Croce, & quattro Doppieri d'argento stauano aspettandoli; doue dato dal Mastro delle cerimonie lo spergolo dell'acqua benedetta in mano al Nuncio, con quello asperse prima se stesso, poi il Cameriere, che (come di sopra s'è detto) in mano portaua la Rosa benedetta; la quale portata da lui con gran riuerenza, & diuotione all'Altar maggiore, quella pose, & accommodò sopra la Patena del Calice grande pretioso, che nel mezo di esso Altare metter si suole ogni uolta che sopra quello si pone il pretiosissimo tesoro in certe solennissime Feste dell'anno, come anco in questa occasione di ordine del Senato da Federigo Contarini Procuratore, & all'hora Cassiere della Chiesa fecesi fare. Posta & accommodata la detta Rosa sopra esso Calice, il Nuncio, & il Cameriere, co' prelati

lati, & Senatori si ginocchiarono; & fatta alquanto d'oratione, si leuarono sù, & con uno riuerente inchino salutarono la Prencipessa; che un poco inanti la loro venuta se ne era per la scala de' Giganti di palazzo discesa, & per la porta maggiore della Chiesa entrata, & ascesa in Coro: & se ne staua a sedere sopra una sede di raso Cremesino, come quella del Doge, fornita, che la mattina per tempo a posta le fu fatta, & presso l'Altar maggiore dalla parte del Vangelo accommodata nel luogo a punto, doue il Cassiere della Chiesa seder suole, quando il tesoro fa poner sopra l'Altare: appresso la quale sedeuano sù la prima banca le Mogli de i Procuratori Giouanni Soranzo Caualliere, Andrea da Legge, Paolo Paruta Caualliere, & Paolo Nani, & la Moglie di Domenico Vico, gran Cancelliere; alla seconda banca, prima sedeua sua sorella, Moglie di Almorò Grimani, fratello del Prencipe, & dietro a lei le sue figliuole, & nepoti; finalmente alle altre banche il simil faceuano molte altre gentildonne, che dietro lei venute erano a due a due, accompagnandola in Chiesa: auanti la quale i tamburi, le trombe, & i piffari sonando andauano; questi seguiuano i Comandatori; poi il suo Chierico con sopraueste a maniche larghe di zambelotto a onde pauonazzo; dietro lui le sei sue damigelle con habito alla forestiera pomposamente addobbate ueniuano. Dopo queste il suo Cappellano a man diritta del Caualliere del Doge seguiua, di cremesino ambedue uestiti; poi il Nano, & la Nana; finalmente ella era da due Scudieri sostenuta, & due altri le teneuano sù il pretioso, & bel manto, che insieme col corno Ducale era di soprariccio d'oro.

Reso con consimile inchino da lei, che di sedere leuossi in piedi, il saluto col Corno in capo al Nuncio, al Cameriere, a gli Prelati, & a' Senatori che fatto glie l'haueuano, il Nuncio alla sua Sede, che appresso il detto Altare dalla parte dell' Epistola era sopra il solito faldestorio apparecchiata, se ne andò, per iui de' vestimenti Pontificali a pararsi per cantar Messa; & il Cameriere, co' Prelati, & Senatori, presa dal Legato licenza, di Chiesa si partirono, & col medesimo ordine, che vennero, a leuare il Prencipe, & la Signoria, che quelli in Collegio stauano aspettando per uenir in Chiesa, andarono. Alla quale discesi, & per la porta maggiore in quella entrati, il Prencipe alla sua solita sede s'inginocchiò, & presso lui il Cameriere, i Prelati fecero il medesimo al luogo de' Procuratori, prima un Prelato ginocchiandosi, & poi un Procuratore, & così di mano in mano per tutto il detto luogo.

Il simile dalla Signoria, & da' Senatori a' suoi luoghi, apparecchiati per sedere, fu fatto. Quindi, hauendo il Prencipe fatta alquanto oratione, leuossi sù, & (come di far'è solito, quando viene in Chiesa) a ginocchiarsi sù'l primo scalino dell'Altar maggiore se n'andò, per risponder alla Confessione della Messa, ch'era per celebrarsi dal Nuncio: il quale, essendosi di già apparato de' sacri habiti Pontificali, anch'egli subito al primo scalino di esso Altare, per far la detta Confessione, se ne venne; auanti di lui andando la Croce, & quattro doppieri d'argento; poi due Chierici con le nauicelle dell'incenso in mano; dietro questi due Gioueni co' torriboli ueniuano; poi due Acoliti; dopo questi vn Sottocanonico col piuiale, che il pastoral portaua; questo seguiuano due Canonici di Chiesa del numero de' Residenti, che il Vangelo, & l'Epistola cantarono; & ne fui io uno di essi; poi altri due Canonici Piouani cò piuiali, astanti del Legato, dopo il quale ueniua un'altro Sottocanonico col piuiale, a tener la Mitra deputato; tutti per seruir quello nel Santissimo Sacrificio, che era per celebrare. Fatta c'hebbe il Nuncio col Prencipe la Confessione, il Doge alla sua sede insieme col Cameriere tornò; doue poi quattro Canonici per fargli col suo Cappellano le solite cerimonie andarono, altri due alla Principessa, & due al Primicerio fecero il medesimo; & il Nuncio ascendendo l'Altare, & quello incensando, com'ordinano le rubriche del sacro Messale, s'incominciò a cantar Messa, con quella maggiore solennità di cerimonie, e di canti, & suoni, che in sì fatta occasione si ricercaua. Cantato dal Diacono il Vangelo, quello a basciare prima si diede dopo il Legato al Prencipe, poi alla Prencipessa, dietro a lei al Cameriere, & finalmente al Primicerio, che al suo sólito luogo se ne staua a sedere. Il medesimo ordine si tenne anco nell'incensare dopo l'Offertorio della Messa, & così dopo gli Agnus Dei *nel dar a baciare la Pace. Nel fine poi della Messa, cioè dopo, il Versetto,* Ite, missa est, *il Cappellano del Prencipe andò a leuare il Cameriere, ilquale con molta riuerenza, & modestia partendosi dal luogo, oue staua, a canto del Doge, se ne venne all'Altare presso il Legato, che così apparato, com'era, in mezo di quello con la Mitra in capo sedeua, sopra una sede di velluto cremesino, portatagli a posta; & la Prencipessa dalla sua sede per il suo Caualliere leuata, al detto Altare anch'ella se ne uenne, & ginocchiosi sopra il primo grado alla presenza di esso Nuncio, con assai grauità, modestia, e diuotione, doue subito essendo uenuto Paolo Ciera,*

Secre-

Secretario Ducale, & da lui segno di silentio facendosi, (poscia che per la moltitudine del popolo, ch'era in Chiesa, concorso, per ueder una sì fatta cerimonia, non si haurebbe potuto sentir a leggere) cominciò con chiara, ed alta uoce, sì, che fusse da tutti ben sentito, a legger la soprascrittione del Breue Apostolico, che così diceua:

Dilectæ in Christo filiæ, Nobili Mulieri, Maurosinæ Venetiarum Ducissæ.

Et aperto esso Breue lesse medesimamente tutto quello, che conteneua, cioè:

CLEMENS Papa Octauus dilecta in Christo filia, Nobilis mulier, salutem, & Apostolicam benedictionem. Auctor vitę, & salutis nostræ Christus Dominus, quem Pater sanctificauit, & misit in mundum, ut opus redemptionis nostræ perficeret, multiplici figurarum varietate, & nominum significatione in diuinis scripturis est adumbratus; ut per res notas, & sensibus nostris obuias ad eius cœlestes, & admirabiles proprietates peruestigandas, atq; intelligendas mens nostra facilius excitetur. Inter cæteras verò nuncupationes, flos etiam est appellatus, cuius floris pulchritudine, & odoris suauitate animæ fideles mirabiliter alliciuntur, atque oblectantur, ita vt miro modo attractæ currant post eum, qui de se ipso dicit: Ego flos campi, qui egressus est de radice, & virga Iesse, super quem requieuit Spiritus Sanctus, qui illi non ad mensuram est datus: sed omnis plenitudo diuinitatis corporaliter habitat in eo, ut de eius plenitudine omnes acciperemns. In huius igitur diuini floris memoriam consueuit ueteri instituto Romanus Pontifex quotannis Rosam auream solemni sacrarum ceremoniarum ritu bene dicere sacro quadragesimali tempore, quando Sancta Mater Ecclesia ad hunc florem colligendum, hoc est ad Christi imitationem, filios suos potissimum inuitat. Quia verò Nobilitatem tuam paterna in Domino Charitate prosequimur, & tuam pręstantem pietatem non ignoramus, ad nostram voluntatem, & beneuolentiam erga te, & Nobilem Virum Ducem Venetiarum, Virum tuum, & filium nostrum singulariter dilectum, hoc etiam argumento testificandam, mittimus ad te Rosam auream, a nobis de more benedictam; vt illius amore, & charitate, quem Rosa ista significat, tantò magis accendaris, &

benedi-

benedictionibus cęleſtibus repleäris. Illam autem noſtro iuſſu ad te defert familiaris noſter, & ab intimo, & ſecretiori cubiculo noſtro Claudius Crotta, quem valde amamus, quique cętera noſtris verbis tibi copioſius exponet. Tu illum, vt noſtrum, & a nobis miſſum, benignè, hilariſque vultu aſpicies, & pro tua pietate, & deuotione erga hanc Sanctam Apoſtolicam Sedem, in qua (licet immeriti) Deo auctore præſidemus, munus ipſum pio affectu, omnique cum reuerentia accipies, vt de te nobis certò perſuademus. Ipſe autem Chriſtus Dominus, qui te multis donis, & ſeculi huius gloria ornauit, ipſe, te gratia ſua cumulet in terra, & in cœlo præmijs coronet ſempiternis; & nos tibi paternam, & apoſtolicam benedictionem noſtram impartimur. Dat. Corneti ſub Annulo Piſcatoris, Die XXVIII. Aprilis MDXCVII. Pontificatus noſtri Anno Sexto. Syluius Antonianus. *Letto dal Secretario il Breue, il Cameriere, che (come ſi è detto) a canto era del Nuncio, gli diſſe queste parole: Voſtra Signoria Illuſtriſsima, & Reuerendiſsima, ha beniſsimo inteſo quanto nel breue hor letto ſi contiene; però la ſarà contenta di eſequire la volontà di ſua Beatitudine, dando alla Sereniſsima Dogareſſa preſente la Roſa, portatagli da me a donare di ordine, & comandamento ſuo. A cui riſpondendo il Nuncio, diſſe: Siamo contenti; però pigliatela, & datecila in mano. Il che fatto, cominciò il Nuntio, tenendo con ambe le mani eſſa Roſa, a dire alla Prencipeſſa le ſeguenti parole, cioè.* Accipe Roſam de manibus noſtris, quam ex ſpeciali commiſſione Sanctiſsimi in Chriſto Patris, ac Domini N.D. Clementis, Diuina prouidentia Papæ Octaui, nobis facta, tibi tradimus; per quam deſignatur gaudium vtriuſque Hieruſalem triumphantis ſcilicet, & militantis Eccleſiæ, per quam omnibus Chriſti fidelibus manifeſtatur flos ipſe ſpecioſiſsimus, qui eſt gaudium, & corona Sanctorum omnium. Suſcipe hanc tu dilectiſsima eius filia, quę ſecundũ ſęculum nobilis, potens, ac multa virtute prædita es, vt amplius omni virtute in Chriſto Domino nobiliteris, tamquam Roſa plantata ſuper riuos aquarum multarum: quam gratiam ex ſua vberanti clementia tibi concedere dignetur, qui eſt Trinus, & Vnus in ſæcula ſæculorum. Amen. *Poi le diſſe: Voſtra Serenità dunque riceui la preſente Roſa, mandatagli a donare da ſua Beatitudine. Alle quali parole ri-*

spondendo soggiunse la Prencipessa. Ringratiamo grandemente sua Santità di un così deuoto, & nobil dono, che si è degnata farci; qual riceuiamo uolontieri, & promettiamo di conseruarlo con diligenza, & diuotione, per amor di sua Beatudine: onde pregaremo sempre N.S. Iddio, che lungamente la prosperi, & feliciti.

Hauendo il Nuncio simili parole vdito, ripigliò, & le disse: Non si può altro che questo aspettare dalla Serenità Vostra. Alla quale poi porgendo la Rosa, la Prencipessa volle prima il piede di quella basciar tre uolte, per dimostrar con quanta riuerenza, & diuotione riceuuta era da lei. Presa in mano la Rosa, si leuò in piedi, & al suo Cappellano, consignandola, alla sua sede con la medesima grauità, & modestia tornossi; & il simile hauendo fatto al suo luogo il Cameriere, dal Sottocanonico, che (come di sopra si disse) il pastoral teneua, fu detto: Humiliate vos ad benedictionem. *Alle quali parole essendosi tutti inginocchiati, il Legato diede la solenne sua beneditione; & poi dal Diacono fu publicata la sua indulgenza in questo modo.* Illustrissimus, & Reuerendissimus in Christo Pater, & Dominus, Dominus Antonius Maria Gratianus, Dei, & Apostolicę sedis gratia Episcopus Amerinus, atque in toto Serenissimo Venetiarum Dominio Legatus Apostolicus, dat, & concedit omnibus, qui huic diuino inter fuere misterio, centum dies indulgentiæ, in forma Ecclesiæ consueta. Orate Deum pro felici statu Sanctę Matris Ecclesiæ, & pro diuturna Serenissimi Principis nostri, Sapientissimique Senatus incolumitate, atq; pro sua Illustrissima, & Reuerendissima Dominatione.

Finalmente essendosi finita la Messa, & dal Vicario di Chiesa, che presso il Primicerio sedeua, detta l'oratione; Deus, qui per ressurrectionem, *dopo l'Antifona,* Regina cęli letare alleluia; *il Nuncio al suo faldestorio per ispogliarsi de i sacri habiti pontificali se n'andò: & la Prencipessa tra tanto col medesimo ordine, & per l'istessa via, che venne, con la sopranominata compagnia di Gentildonne a palazzo tornossi il Prencipe, poscia insieme col Nuncio, (che di già spogliato, al suo solito luogo presso il Doge andato se n'era) col Cameriere, & con la Signoria fice il medesimo; & giunti che furono a i piedi della scala de i Giganti, esso Nuncio, il Cameriere, & li Prelati, presa licenza dal Doge si partirono; il quale poi salendo le scale del palazzo con la Signoria, a quella, & alle sopradette Gentildonne, solenij-*

solennißimo, & splendididißimo banchetto fece nella sala del Maggior Consiglio; essendo state apparecchiate due sontuosißime tauole, lunghe quanto essa sala, vna per lui con la detta Signoria dalla parte, che risguarda sopra il maggior canale, & l'altra per la Prencipessa con le Gentildonne dalla parte, che guarda sopra la Corte, con due Sedie in capo di esse Tauole, vna dirimpetto all'altra, vicine al Tribunale, & di raso cremesino fornite: Dopo pranso fu fatta, per dar piacere a i conuiuanti, vna solennißima festa di guerra nauale de gli Inglesi, di regate, & altro, che diede loro grandißimo gusto, & alla moltitudine del popolo insieme.

Essendosi poi il Giouedì seguente il Senato nel suo Consiglio ridotto, fu da lui terminato, che la Prencipessa douesse per tutto il tempo della sua vita tener presso di se la sopradetta Rosa benedetta, & dopo la sua morte fosse insieme con le altre, da i Sommi Pontefici a i Prencipi di questa Republica già per l'adietro mandate, posta nel Tesoro. Si deliberò anco, che al detto Cameriere Apostolico dato fosse il solito presente, qual fu di scudi d'argento Venetiani cinquecento. Et essendo stato presentato anco dalla Prencipessa di diuersi honoreuolissimi doni, come di panni di seta, di rensi, di zuccari, e di altre gentilezze, di valuta di trecento altri scudi, a gli 14. di Maggio di Venetia partendosi, a Roma molto lieto, & contento tornoßi.

Ma non tacerò anco di raccontare quai segni di allegrezza mostrarono questi Signori quando si hebbe certa nuoua della felicißima pace seguita tra Henrico IIII. Re di Francia, & Filippo II. Re di Spagna l'anno 1598. imperoche hauuta questa nuoua, tosto il Prencipe, con la Signoria diede ordine tra le altre cose, che fosse fatta una solennißima processione per render gratie a Dio, che s'habbia degnato di far, che questi due così gran Regi della Christianità potentißimi difensori della sua Santa Fede, insieme si pacificaßero. Fù adunque ordinata simile processione per il giorno di Sant'Anna, Madre di Maria Vergine Santißima, che uiene a' 26. di Luglio. Nel qual giorno disceso in Chiesa il Prencipe con la Signoria, & udita Messa, che fu solennemente & molto per tẽpo cantata; poi che si finì alle 11. hore, si diede principio all'ammiranda processione nel modo qui sotto descritto. Era già stato dato ordine quale delle sei schole grandi douesse esser la prima, quale la seconda, & quale la terza, e così di mano in mano: e però comparendo prima la Schola della Misericordia co i soliti doppieri d'ar-

gento, e di legno dorati innanti, si uidde dopo quelli un solaro, portato da diuersi huomini, che hauea di sopra una Donna uiua, in habito significante la Madre di Misericordia, che con l'ampio suo manto copriua figliuoli, & figliuole; & dietro a questo seguiuano tre altri solari, carichi di nobilissime argentarie in uarie forme: ne ueniua dopo un'altro, nel quale uedeuasi un'huomo con bellissimi habiti all'antica significante Mosè, che da un Monte, iui fabricato, faceua con la sua uerga scaturir dalla pietra uiua, acqua, con la quale cauò la sete al popolo d'Israel: questo era seguito da tre altri carichi d'argenti; & poi ne uenne uno, dou'era una bellissima donna uiua, riccamente ornata, che tenendo nelle mani una nuda spada, & bilancie, significaua la Giustitia con le proprie insegne; poscia ueniuano tre altri parimente carichi d'argenti; e dietro uno con un'altra bellissima donna, mirabilmente adornato, con motto, che diceua Mulier Amicta Sole; *e con un Drago finto, che significaua Antichristo, predetto, & figurato nell'Apocalisse da S. Giouanni Euangelista; dietro alle quali erano portati tre altri d'argenti; e poi seguiua uno con un Padre Eterno in una Nuuola, al qual faceuano oratione molti, tutti inginocchiati, tutti uiui, & riccamente ornati. Questo era seguito da tre altri pur d'argenti ripieni, & ad essi ne seguiua uno con una bellissima donna, figurata per la Pace, accompagnata sopra il solaro istesso da vn marauiglioso, & nobilissimo concerto di liuti, che eccellentissimamente suonauano, & dauano a tutti contento. Ne ueniua dietro a quello un'altro con una artificiosa Fonte, portatile, la qual era situata in un monte, tutto composto di argentarie di molto ualore, seguito da tutti li fratelli della Schola, i quali oltre le candele grosse di cera, che teniuano in mano, haueano anco in segno di letitia di questa Pace, & del nome della lor Schola una rama d'oliuo per cadauno, che rendeua a' riguardanti una bellissima uista.*

Dietro a questa Schola, comparue quella di San Marco, portante come la prima li suoi doppieri d'argento, & dorati con l'insegne di essa; & dopo uenne un solaro, nel qual era figurato una bruttissima stanza della Inuidia; nella qual ui era una donna uiua, figurata per l'istessa Inuidia, di quella bruttissima, & attenuata faccia, che da dotti si dipinge: poi ui era un solaro di argenti, & immediate dietro ueniua un'altra con una Chiesa, & una gran palla, figurata per il Mondo, a cui seguendo il solaro di argenti, n'era portato uno con alcune bellissime

dongelle

dongelle uiue: l'una era figurata per la Pace, le altre deſtinate al ſuo ſeruitio: dietro ui era il ſolaro d'argenti; & lo ſeguiua l'altro con due donzelle belliſſime uiue, l'una figurata per la Giuſtitia con la ſua ſpada, & bilancie, l'altra per la Pace con le ſue inſegne; le quali due ſi baciauano: con un motto di lettere ſotto a' piedi loro, che diceua Iuſtitia, & Pax oſculatę ſunt*: & dietro poi era un' altro d'argenti; poſcia ſeguiua un' altro con una bella donna, figurata per la Fede, con le ſue inſegne, che tal la dimoſtrauano; & era queſto ſeguito da un' altro d'argenti, & eſſo da quello, nel quale era San Marco con la Chieſa, cioè due figure; che ragionauano inſieme; poi ſeguiua uno di argentarie, & in fine molti altri con reliquie di Santi, col ſuo guardiano, & capi, & con la ſua compagnia di Fratelli di ſchola, con molte belle argentarie, accommodate in guiſa di tante piramidi, & con le ſue candele in mano in molto numero.*

La terza ſchola fu quella di S. Maria della Charità, con molti doppieri d'argento in più numero dell'altre, & di legno dorati, con le ſue ſolite inſegne. Queſta portaua otto ſolari di ſantiſſime reliquie nobiliſſime, tra quali vi era del vero legno della Santiſſima Croce di Chriſto, tre ſpine della ſua corona, che portò al tempo de ll'aſpriſſima ſua paſſione; vn pezzo della uera colonna, doue da gli Hebrei fu battuto; un pezzo della vera ſua ſantiſſima veſte inconſutile, e molti oſsi di Santi martiri, & non martiri, & tra un ſolaro, & l'altro di queſti erano ſei groſsiſſime torcie acceſe; poi ueniua un ſolaro con una belliſſima Dōna, attorniata da molti figliuolini belliſsimi, de' quali ne haueua anco in braccio ch'era figurata per la Carità, riccamente ornata: Seguiua poſcia vno con un Sanſone viuo, che tenea la maſcella dell'aſino in mano, & di ſotto a' ſuoi piedi hauea molti Filiſtei vccisi: lo ſeguiua un' altro con la belliſsima Regina Saba, che uiſitaua il Re Salomone, figure uiue, a marauiglia ornate di habiti ricchiſſimi; & dietro ueniua quello, ſopra il quale ui era una ammiranda donna di bellezza, figurata per la famoſa, & bella Iudith, che haueua la ſcimitarra nuda in mano ſanguinata, & haueua tagliata la teſta ad Oloferne, & ui era con mirabil induſtria, & artificio fabricato il letto, doue dormiua eſſo Oloferne, nel quale ui era un' huomo, che pareua ſenza il capo, con molto ſangue ſparſo in terra, & ſopra i lenzuoli, & la ſua teſta era in un bacino, il qual'era d'un' huomo uiuo, ma con tal marauiglioſo artificio coperto il corpo, che non ſi vedea altro, che il capo, che parea del decapitato Oloferne

ne nel bacino, quale era diuiso in due parti, per pigliar in mezo il capo del uiuo, che a punto pareua il morto, cosa, che faceua stupir ogni uno di tanto artificio. Dopo ueniua un solaro con un figliuol uiuo, significato per San Vettore, tormentato sopra una grande Ruota in presentia d'un giudice, & satelliti, tutte persone viue, iui benissimo situate, & con habiti conformi allo stato, & grado, che si vuol significar di cadaun di loro; & dietro seguiua il solaro, che portaua prima Mosè con molto popolo Hebreo, nel luogo, che dice la scrittura, ad aquam contradictionis; *accompagnato dalle tre Virtù Theologiche, & dalle quattro Cardinali, tutte figure uiue ornatissime, & dietro a questo seguiua vna Naue, tutta formata di ricchissimi argenti, & parte dorati, nella quale u'era la Santa Chiesa, e molte donzelle di Martirio di sette fratelli. Questo era seguito da uno elefante, a marauiglia fabricato, che haueua sopra il dorso un gran castello con un motto dentro. Veniuano dopo molti altri solari, & piramidi d'argentarie, & il Guardian Maggiore, e capi della Schola col resto delli fratelli di quella in gran numero, con le sue candele in mano accese.*

La quarta schola fu di San Theodoro Martire, adornata di molti doppieri d'argento, & di legno dorati, come con le sue insegne similmente dorate, & dopo seguiuano due reliquiarij bellissimi, circondati da molti lumi, a' quali seguiua il solaro con San Theodoro armato d'arme bianche, d'argento con un serpente finto, e quattro putti; dopo ueniua uno d'argentaria ricchissimo; & dietro un'altro con una bellissima donna viua, con habiti, & armi in monte sotto a' piedi, significante la Pace; poi un'altro con infinite catene d'oro di grandissimo prezzo; & quello a dietro rappresentaua la Temperantia uiua, & bellissima con habiti ricchissimi; dapoi succedeua un'altro con molte santissime reliquie di Santi, tutto addobbato di catene d'oro di grandissima ualuta; dietro al quale si uidde uenir un'altro con una bellissima Vergine, uiua, intitolata per Venetia, accompagnata dall'alicorno, et elefante finti; ma vestita riccamente con gioie, perle, et ori in quantità. Veniua poscia dietro ad essa vn'altro parimente d'argentarie carico; & poi un'altro con un'altare, & con S. Maria Maddalena uiua, adornato di molte reliquie; & dietro un'altro bellissimo ripieno di argenti; a cui seguiua quello dell'Abondanza, ch'era una bellissima giouane, sedente sopra una sede ricchissima, attorniata da molti frutti, spiche di formento, & altro, che così si faceua conoscer per tale: poi seguiuano uno di argen-

argentarie, & immediate era portato dietro un'altro, che teneua quattro bellissime giouani, ricchissimamente ornate, significanti le quattro virtù Theologiche, & seguendo un'altro solaro d'argenti, venne quello, doue sedeua Iddio Padre Eterno, & staua sopra la palla del Mondo, & a' piedi di quella erano cinque valenti Musici, che cantauano con somma melodia, ringratiando sua Diuina Maestà della Pace, data a questi due Re: poi ueniua un solaro tutto dorato con una figura alta d'argento di San Teodoro, a cui seguiuano il Guardian Maggiore, & capi della Schola, col resto de' suoi fratelli con le candele accese in mano, come l'altre.

La quinta Scola fu quella di San Rocho, con li suoi doppieri d'argento, & dorati, con l'insegne come l'altre: poi n'era portato dietro un solaro d'argenti, & di oro ricchissimo; poscia seguiua un'altro sopra il quale vi era il Papa viuo in habito Papale con la sua Mitra bellissima in testa, il quale teneua, stando in una sede ben adobbata di seta, & oro, le mani giunte, ringratiando Iddio, che l'haueua essaudito di questa santa Pace tra essi due potentissimi Re di Francia, & Spagna, quali auanti sua Santità inginocchiati, erano figurati da due giouani con le corone regali in testa, & armati d'arme bianche, & hauendo un mondo in mezo, si abbracciauano, come fatti amici; seguiua un gran solaro di argentarie, & immediate era portato sopra un'altro un giouane bellissimo, che haueua vn piè sopra il Mondo, & l'altro, come in aria, & non cadeua, riccamente vestito, & suonaua una tromba squarciata da guerra eccellentissimamente, intitolato per la Fama, che andaua per tutto il Mondo: veniua seguendo un solaro di argenti, e poi quello, doue sedeua una giouane bellissima sopra un toro finto di legno, ma coperto d'una pelle taurina con le corna tratte dal viuo: & haueua sopra a' piedi un moto che diceua: Exultat Europa; *dietro alquale caminaua vno di argenti, & poi il solaro dell'Asia, che era una donna sopra un Camello finto al Naturale con moto, che diceua:* Asia pauet; *poi ueniua un'altro d'argenti; & seguiua quello dell'Africa, che era una donna nera sopra un cocodrillo sedente, vestita al modo, che tal figura è rappresentata dal pennello de' pittori de' nostri tempi, con un moto sotto, che diceua:* Africa sperat; *& poi un'altro d'argenti; qual era seguito da quello, dou'era un Demonio, uscito da una grande cauerna, con molti serpi in testa, & nelle mani, il qual si lagnaua, e disperaua di questa pace.*

Veniua

Veniua poi il solaro dell'Americha, figura di donna viua, sedente sopra vno riuocente, vestita come s'usa in quei paesi, ma riccamente cō tal motto; Lætatur America; *dopo ueniua vn solaro d'argenti, & indi seguiua vn'altro d'una bella Pace, che era vna giouine bellissima, vestita riccamente in habiti, che tale la significauano, cō la fauilla di fuoco, che abbruciaua l'armi della guerra, e dauāti a lei prostrata vi era una figura d'un giouane viuo armato tutto, fuor che la testa, il qual tenea vna scimitarra in mano, intitolato per la guerra, & hauea la faccia ferita fintamente, & cruentata di sparso sangue. Seguiua vn solaro d'argenti, & poi la Giustitia, che era una bellissima giouine con ricco habito, essa significante, con la spada ignuda in mano, & le bilancie con tal motto* Iustitia vltrix; *vn'altro ne seguiua d'argenterie; & poi quello dell'Abondanza, adobbato d'infinita copia di frutti, sopra di cui, era vn'altra giouane bellissima, vestita riccamente con un motto, che diceua:* Annonæ copia; *vn'altro carico d'argenti veniua; & dietro un'altro d'un giouane, che batteua danari molti con un motto, che diceua:* Diuitiarum affluentia; *Ne veniua poscia portato uno altro con una bellissima giouane intitolata l'Industria, adornata, & cinta da mille belle inuentioni di cose, essa significanti, insieme con vna naue al naturale, con vn motto, che diceua:* Industria Fœlix; *poi vn'altro d'argenti; & quello della Allegrezza, che era una bellissima dongella, che sempre rideua, con motto, che diceua:* Hilaritas publica; *& fu in questo notato da i riguardanti come cosa allegra, e ridicolosa; che mentre questa giouane voleua esequir l'ordine, datoli da i superiori di rider fintamente, conueniua per forza rider di viuo cuore, inuitata a questo da molti, & da infinite donne, che ueduta tal figura, & il suo carico, rideuano di gran voglia, in modo che bisognaua per forza alla giouane rider molto più di quello, che hauria fatto da per se: seguiuano poi quattro Reliquiarij bellissimi accompagnati da lumi, & argenti infiniti.*

Finita questa, comparue la sesta schola di San Giouanni Euangelista, con li suoi soliti doppieri d'argento, & innaurati, & con le sue bellissime insegne; & dopo vennero li sette peccati mortali in un solaro, tutte figure viue, con tal motto; Ex peccatis; *vn'altro con molti huomini, d'habiti diuersi, con tal motto* Hominum: *poi uno con la figura della guerra, piena d'armi, & d'instrumenti da guerra, con tal motto;* Bellum cuius causa; *un'altro con una figura intitolata*

per

per la terra confusa, con mille effetti ingeniosi significanti tal confusione, con motto, che diceua; Confusa terra; *poi un solaro con un Nettuno uiuo, sopra un bellißimo carro Marino, tirato da due finti pesci, con tal motto:* Confusoq; mari; *seguiua poi un' altro con una figura al naturale d' una tremenda morte, con molti huomini morti, & distesi a i suoi piedi, con tal moto:* Mors triunphat in mundo; *uno altro solaro; doue un' huomo metteua fuoco in diuersi castelli, & terre, iui figurati con tal motto:* Ob quod incendium; *seguiua un' altro con una giouane uiua, figurata per la rapina, con molta compagnia d' huomini, con motto:* Hominumq; rapinas; *n' era porato dietro a questo uno con una palla del Mondo grande, cinta da quattro furie infernali, che haueuano serpi in testa, & nelle mani, con motto, che diceua:* In manibus furiarum cadit; *gli seguiua quello, doue era una bellißima giouane riccamente vestita con la Croce, & Calice in mano, intitolata per la fede, con tal motto:* At firma fides, *un' altro di molti fedeli, che pregauano Christo, con tal motto:* Et fidelium orationes operantur; *un' altro, doue si uedeua che Christo mandaua un bellißimo Angelo, con tal motto:* Quod Christus Angelum mittit; *un' altro con la pace figura uiua riccamente uestita, e attorniata da infinite arme bianche in monte tutte confuse, con tal motto:* Ad reponendam Pacem in vniuerso, *un' altro con una figura, significante, l' Allegrezza con tal motto:* Ex qua cum gaudio permanebit in terris, *un' altro con un' altra figura uiua di bellißima donna, intitolata la Ricchezza, tutta uestita d' oro, & attorniata da molte ricche cose con tal motto:* Et diuitię religiosè, & iustè. *Finito di paßar questi ueniuano quindici solari carichi di uarie argentarie nobilißime di grandißimo prezzo; poi due reliquiarÿ accompagnati da molti lumi, & seguiuano il Guardian Grande, e capi della schola, con tutti gli altri fratelli, con grosse candele di cera, accese in mano.*

Queste furono le sei schole grandi della Città di Venetia, solite uenir alle publiche proceßioni, & specialmente in tal occasione d' una tanta Pace, & allegrezza uniuersale. Volle per settima in numero comparire in processione un' altro, che fu quella del Santissimo Rosario posta in Chiesa delli Padri de i Santi Giouan, & Paolo, la qual comparse con tre bellissimi reliquarÿ, attorniati da molti lumi dauanti, & da dietro; poi uenne un solaro con quattro figliuoli, che cantauano musicalmente in lode della pace; seguì un' altro con l' Imperatore, che

haueua a piedi vn Moro veciso da vno, che li staua in piedi innanzi con vno grandissimo spadone, & vno, che pregaua Dio, con tal motto: Exaudiat te Dominus in die tribulationis; *vn'altro con due Fratini, vestiti vno in habito di San Domenico, l'altro di San Francesco; che si dauano la mano, con vn motto;* Stemus simul, quis contradicet nobis? *Vn'altro co'l Papa in habito papale, inginocchiato dauanti ad un Crocifisso, tenuto da due Angeli, con li due Re Franza, & Spagna dietro le spalle, che si dauano la mano, con vn motto, che diceua;* Exaudita est oratio tua. *Vn'altro, doue era vn S. Giacinto viuo, che faceua oratione all'altare dauanti la Regina del Cielo, con vn motto detto da lei:* Gaude fili Iacintè, &c. *si come è descritto nel suo altare, vita, & miracoli; vn'altro con le tre indiuidue persone della Santissima Trinità, con vna bianchissima colomba, che guardaua hora il padre & hora il figliuolo; vn'altro con tre giouani, che sonauano uno con spinetta, l'altro cō uiola da gāba, e l'ultimo con uiolino iquali faceuano una musica eccellentissima in modo di ringratiare Dio di questa Santissima Pace; & dopo seguirono li Padri Dominicani; poi tutti li Padri regolari di tutta la Città secondo li loro ordini, de i quali molti portauano infinite, e belle reliquie in mano, circondate d'oro, & d'argento, uestiti di ricchissimi piuiali, con lumi in mano, & dietro seguì tutto il clero di Venetia, cantando tutti il* Te Deum laudamus; *innanti l'altar grande, & portando anch'essi molte reliquie, che lunga cosa saria a raccontar il tutto.*

* *Dopo il clero si leuò il Capitolo de i Canonici di Chiesa, col Prelato loro, detto Primicerio, ornato de i sacri habiti Pontificali, il quale caminaua † dietro la miracolosa imagine di Maria Vergine, dipinta da San Luca, coperta di ricchissima ombrella portata da sei Caualli eri Nobili Veneti, con grandissima riuerenza, & diuotione.*

Et passati tutti questi; si mosse la Corte del Prencipe, secondo li soliti ordini, & con pompa, & maestà, s'incaminò dietro la persona sua, uestita di argento, accompagnata dalli soliti Ambasciatori di Prencipi; & seguita da i Procuratori di San Marco, dalla Signoria, e dal Senato, quali fatta l'istessa strada delle schole attorno la piazza, se ne ritornarono tutti prima in Chiesa di San Marco, poi al palazzo Ducale; & così si diede fine alla processione.

Le quali cose riuscirono tutte eccellentissimamente, senza confusione, o strepito alcuno; & fu cosa notabile, che tutti quei fanciulli,

& don-

& dongelle de i solari, essequirono a punto gli ordini imposti li; faccendo tutti quegli atti, & gesti, che rappresentano le figure, & historie, con bellissimo, & facil modo.

Doue di tanto numeroso popolo, che a sì grandissimo, & magnifico spettacolo comparse, non fu pur uno, che restasse scontento, o biasimasse alcuna delle predette cose, o rappresentationi.

Venute di Principi esterni.

T*Rapassando hora ad un'altro costume, è cosa manifesta ad ogni uno, che questo Stato usò sempre cortesie straordinarie a quei Prencipi, che per qual si uoglia cagione, uennero publicamente a Venetia. Ne i tempi antichi (& fu l'anno 855. & della città 435.) Papa Benedetto Terzo, ci fu palesemente, & lo raccolse Pietro Tradonigo Doge 12. con infinita letitia, & furono insieme a uisitar le monache di San Zaccaria. Et si dee credere, che in quel tempo la Republica, & il popolo parimente facesse diuersi segni, & dimostrationi d'allegrezza, & questo fu il primo, che ci uenisse. Et l'anno 1049. si accettò Papa Leone Nono, che uenne a uisitare il corpo di San Marco, & gli andò incontro con tutta la nobiltà de gouernanti, il Principe Domenico Contarini, & alla partita sua la città riceuè da lui molte gratie. L'anno poi 1176. ci fu Papa Alessandro Terzo, fuggendo il rabbioso sdegno di Federigo Imperatore, si come è ben noto ad ogn'iuno. Oltre a i predetti Pontefici, furono in diuersi tempi da otto Imperatori, de i quali un fu Lodouico II. insieme con Augusta sua consorte, & gli andò in contra, Pietro Tradonigo predetto, fino a San Michele in Brondolo, & condotto a Venetia con piacere incredibile, fu suo compare; perche l'Imperatore gli tenne a battesimo un figliuolo. Et l'anno 998. sotto Pietro Orseolo, ci uenne Othone II. di questo nome; ma celatamente: altri scriuono alla scoperta, & dicono, che all'hora il Principe fece fare una giostra in piazza; doue non furono altri, che Principi, così Italiani, come Tedeschi: & che il premio della giostra, fu una sua bellissima nipote chiamata Camilla, con dote di due mila ducati, la qual fu data ad un Giorgio, Barone principale dell'Imperatore, che uinse la giostra. L'anno poi 1107. Henrico Quinto, uenne a uisitar il corpo di San Marco, & fu raccolto da Ordelasso Faliero Doge 33. & alloggiato in palazzo, fu festeggiato con molta pompa. Et*

*hauendo egli veduto la città, & le cose notabili di essa, lodò molto il sito, la maniera del viuere; la politezza, & la religione di questa natione, & concesse diuersi priuilegi a diuerse Chiese. Et l'anno 1176. Federigo Barbarossa si condusse in questa città per farla pace con Papa Alessandro, & fu incontrato fino a Rauenna da sei galee, delle quali era Capitano Pietro Ziani figliuolo del Doge. Et giunto a Chioggia, gli andarono incontro molti legni con diuerse galee. Et entrato nel porto alli 24. di Luglio dalla parte del lido, fu incontrato con legni più piccioli da gran quantità di nobili, & d'altre persone, & fu condotto a San Marco, accompagnato da gran numero di Principi esterni, & di prelati Tedeschi. Et l'anno 1232. ci fu Federigo Secondo, accarezzato da Pietro Ziani Doge 41. si come attesta esso Federigo in un priuilegio, concesso a Giacomo Tiepolo Doge 42. l'anno predetto. Et ci uenne l'anno 1201. * Alessio fanciullo figliuolo d'Isaccio Imperator di Costãtinopoli, il qual'Isaccio essendo stato priuato de gli occhi, & posto in prigione da Alessio Tiranno suo fratello, che occupò con tal uia ingiusta l'Imperio, & procuraua d'hauer nelle mani anco Alessio fanciullo suo Nipote, fu cagione, che esso Alessio se ne fugisse in Ponente per dimandar aiuto a i Prencipi Christiani per esser rimesso nella sedia Imperiale, nè hauendolo potuto trouar in altro luogo, lo ritrouò qui a Venetia, d'onde partitosi alla uolta di Zara, si presentò innanti ad Arrigo Dandolo Doge che quiui era con grossa armata; con la quale combattuto Costantinopoli, lo rimesse in sedia, come si legge nell'historie. † L'anno 1401. Michele Steno accettò Alberto, o Roberto Imperatore, con la moglie, & gli fece diuerse feste, & all'hora forse hebbero principio le compagnie della Calza. Et nel partirsi fu honorato con molto ricchi presenti. Et l'anno mile quattrocento ventitre, alli quindici di Decembre, vi giunse Giouanni Imperator de i Greci, condotto dalle galee di Romania, delle quali era capo Moise Grimani, & gli furono fatti honori di molta importanza. Parimente l'anno mile quattrocento trenta sette, volendo Caloianni Imperatore passar al Concilio intimato in Ferrara, fece scala a Venetia, con Don Alessio suo fratello, col Patriarca di Costantinopoli, & con tanti altri prelati, & Signori, che ascesero alla somma di nouecento persone. Et giunto a i Castelli con tre galee grosse, & con una sottile, alloggiò quella notte a San Nicolò, doue fu trattenuto da molti nobili del gouerno, che andarono a uisitarlo per nome della Signoria.*

ria.

rii. Il giorno seguente, che fu la Domenica a i dieci di Febraio, la Signoria l'andò a leuar col Bucintoro, & con grosso numero d'altri legni, con solenne pompa, doue fatte insieme le debite accoglienze, l'Imperator salì in Bucintoro, e fu condotto per canal grande, fino al palazzo del Marchese di Ferrara. Et quiui il Prencipe, menatolo alla camera apparecchiata per lui, tolse licenza, & nel tornare in dietro, condusse il Patriarca a San Giorgio Maggiore, doue hebbe le stanze. Gli altri Signori alloggiarono alla Giudecca nel conuento di S. Giouanni, & furono spesati per cinque giorni, & presentati di diuerse cose da mangiare. Vi comparirono similmente due Cardinali, l'uno per nome del Papa, che inuitò l'Imperator al Concilio; & l'altro per uisitarlo. Et essendosi l'Imperator trattenuto alcun giorno per ueder la città, si partì per Ferrara, molto ben sodisfatto, & fu accompagnato da diuersi nobili fino a Chioggia. Doue riposatosi quella notte, fu da dodici altri nobili per ordine del Senato, condotto, & accompagnato fino a Ferrara. Finalmente l'ultimo de gli Imperatori fu Federigo III. l'anno mille quattrocento sessanta otto, con Leonora Imperatrice, & gli furono mostrati diuersi segni di amore, & di honore. Habitò nel palazzo del Marchese di Ferrara a Santo Eustachio; & l'Imperatrice fu posta iui presso, nelle case de Giustiniani. Si racconta, che Federigo disse al Doge Foscari, che sarebbe perpetuo amico de i Venetiani; ma che auguraua con molto suo dispiacere, che la Republica riceuerebbe da i suoi discendenti gran dispiaceri, & disturbi. Il che uenne ad effetto; conciosia che Massimiliano fu cagione di gran trauaglio a questo Stato, per l'infelice dieta fatta a Cambrai. Si dice oltra a ciò, che ci uenne Carlo V. Imperatore, ma sconosciuto.

Pari cortesie, accoglienze, & accetti riceuerono le teste coronate, alle quali piacque di capitare in questa patria. Nelle quali, ci furono vn Re di Portogallo, che desideroso di vederla a sua voglia, ci stette alcun tempo nascosto: ma scoperto, fu visitato dalla Signoria, & condotto in palazzo, gli si fecero infinite carezze. Onde venne poi da questo, che i Venetiani tennero sempre leale amicitia co i Portoghesi. Così dice Pietro Delfino ne gli Annali, & il Sabellico lo conferma. Vn Re di Datia giouane di 35. anni, & di santa uita, il quale non mangiaua carne, non dormiua in letto, & portaua il cilicio. Questi giunto a Segna per passar in Gierusaléme, venne a Venetia accompagnato

da sei Ambasciatori della Republica col Conte di Segna, & fu leuato a Lio ne i piatti da venti nobili del gouerno, & condotto a Santo Antonio. Doue aspettato dal Doge, & dalla Signoria nel Bucintoro, ui fu riceuuto a grande honore, & con quello menato al palazzo di Ferrara. Et al Conte di Segna si diedero gli alloggiamenti nel palazzo di Carlo Malatesta a Santo Eustachio. Partendosi poi, dopo molti trattenimenti, & donatiui diuersi, fatti dal Prencipe al Re, montò sù la galea di Bernardo Gabriello, creato Caualiero da lui, & seguì il suo santo viaggio. Et l'anno 1304. si fece honoratissimo accetto ad Andrea Re d'Vngheria, figliuolo della Regina Tomasina Morosini, Gentildonna Venetiana, & rimesso in stato dalla Signoria. Perciochè hauendolo i Baroni del Regno scacciato, & egli con queste armi, vinti, & superati i nemici, & ricuperato il suo, uenne in persona a render gratie al Senato, & fu riceuuto con dimostrationi singolari. Il medesimo si fece a Pietro Infante, figliuolo del Re di Portogallo. Perciochè fu incontrato dal Prencipe con uenticinque Senatori fino a Mergara, & menato al Bucintoro, che aspettaua a San Gieremia, fu accompagnato da tutta la città a San Giorgio Maggiore. Et poco dopo, gli si fece un conuito nella sala del gran Consiglio, doue interuennero 300. gentildonne, 150. delle quali furono uestite d'oro, con tante gioie intorno, che fu gran cosa a uedere. Mostratogli poi la città, l'Arsenale, & le gioie, fu accompagnato dal Prencipe fino a Malamocco. Et nel separarsi l'uno dall'altro, il Doge, mentre faceua le parole di cerimonia, gli mise al collo un bellissimo pendente gioiellato, di ualuta di mille ducati, & consegnato il giouane a 25. gentilhuomini, andarono con lui fino a Chioggia. Sotto Lorenzo Celsi Doge 57. ci passò il Re di Cipri con tre galee, che andaua in Francia, & riceuuto in publico, alloggiò a San Luca nel palazzo Cornaro, & partendo fu accompagnato dal Prencipe fino a Mergara. Et l'anno 1440. la Regina di Cipri figliuola del Marchese di Monferrato, fu raccolta dal Prencipe, & dalla moglie, a San Clemente, & portata al Palazzo Cornaro a San Luca; fu poi condotta in Cipri, da due galee per ordine del Senato. Similmente l'anno 1474. la Regina d'Vngaria figliuola di Ferdinando Re di Napoli, ci venne col Cardinal suo fratello. Alla quale fatta gran festa, & cortesia, Bertucci Gabriello le tenne compagnia fino in Vngaria. Et non molto dopo, la Regina di Datia ritornando da Roma al suo Regno, venne a Venetia, doue fu regalmente riceuuta. Et l'anno 1489.

Caterina Cornara Regina di Cipri ritornata a Venetia, dopò la morte del Re suo marito, fu incontrata dal Prencipe Agostino Barbarigo, & da tutta la nobiltà, & le fu poi donato dal publico il bellissimo Castello d'Asola in Triuisana. Ci passò medesimamente l'anno 1555. Bona Sforza Regina di Polonia, che andaua al suo Ducato di Bari, & ci ricordiamo, che fu festeggiata, & incontrata dal Prencipe Francesco Veniero; & la Republica le fece molti segni di riuerenza, & di honore. Et finalmente l'anno 1574. Henrico III. Re di Francia, ritornando dal Regno suo di Polonia, per la morte di Carlo suo fratello, fù à Venetia, laquale egli haueua fino da fanciullo desiderato di vedere. Et ciò fù nel tempo di Luigi Mocenigo. Ma percioche la venuta del maggior Re, che ci fosse in alcun tempo, portò, che gli si facessero le maggiori accoglienze, che si vedessero giamai fatte da questo stato a persona viuente, sì per la qualità di così gran Prencipe, & sì per la conditione dell'età nostra, ho giudicato, che non sia punto inconueniente (quantunque forse parrà ad alcuno, che ciò sia souerchio, ò fuori di luogo) di narrare a pieno, a perpetua memoria, & a consolatione di chi leggerà le presenti cose, vedendo quanta sia la magnificenza de gli animi Venetiani (nell'occasione) tutte quelle cose, ch'ella fece particolarmente in dimostratione della sua letitia, vedute in parte da noi, & in parte tratte dalla scrittura di Rocco de' Benedetti, ilquale fu il primo fra gli altri, & forse il più diligente, che ne trattasse. Hauendo adunque Henrico, che si trouaua all'hora in Cracouia Re di Polonia, intesa la morte di Carlo suo fratello Re di Francia, & essendo chiamato dal Consiglio di Parigi, & dalla Regina madre con grande instantia, alla successione della Corona, la notte si mise con alcuni de suoi, de quali più si fidaua, secretamente in uiaggio, & giunto in poste a Vienna, fu raccolto dall'Imperatore con grand affetto. Di quindi scrisse al Senato il desiderio suo, passando in Francia, di arriuar sino a Venetia per visitarlo, & che quando vi fosse giunto, riputarebbe d'essere in casa propria. Il Senato inteso ciò, hebbe oltre a modo cara l'occasione di honorare un Re tanto amico, & subito deliberò di riceuerlo con quella pompa, & magnificenza, che si poteua maggiore per così poco spatio di tempo. Spedì per tanto il Secretario Bonriccio in diligenza, a far complimento con lui; & accioche desse ragguaglio alla giornata de' progressi del suo uiaggio. Et creò quattro ambasciadori de' principali del Senato, che furono, Andrea Badoaro, Gio-

uanni

uanni Michele, Giouanni Soranzo, & Giacomo Foscarini tutti Caualieri, & Procuratori, huomini consumati ne' maneggi della Republica & nell'ambasciarie. Ordinò parimente, che di luogo in luogo del suo Stato, fossero preparate stanze reali, & prouisioni per riceuerlo. Elesse anco diuersi nobili, chi con carico di prouedere di uettouaglie, e d'altre cose necessarie, chi di far gli apparati, & chi d'una cosa, & chi d'un altra. Mandò Valerio Chieregatto suo Colonello, a mettere insieme l'ordinanze, & fece intendere a Giulio Sauorgnano, & a tutti gli altri Condottieri di huomini d'arme, che stessero preparati alla venuta del Re. Diede ordine a Marco Molino Capitano del Colfo, & a Gian Battista Contarini Capitano della guardia di Candia, che quanto prima venissero a Venetia, con la banda delle loro galee, & che tutte l'arti della città armassero per ciascuna un Bergantino. Et ch'il palazzo de i Foscari, per esser nel più bel sito del canal grande, si adornasse realmente per suo alloggiamento, insieme con i due palazzi contigui della famiglia Giustiniana, con altre cose appresso. Hauutasi poi dal Bonriccio, la certezza della uenuta sua, della partita, & dell'auicinarsi a i confini, Gieronimo Mocenigo Luogotenente del Frioli, andò a incontrarlo alla Ponteba, confine della Patria, con 500. gentilhuomini Forlani bene a cauallo, & con 200. fanti. Et poco appresso il giorno dietro, fu incontrato sopra Venzone dal Duca di Niuers, & da i quattro Oratori predetti, con gran numero di carrozze, di cocchi, & di fantaria; & gli oratori gli presentarono vna bellissima carrozza, tirata da quattro Corsieri leardi, sopra la quale il Re salito, gli fu fatta per viaggio una bella salua d'artigliaria dal Castello d'Osopo. Passato il Tagliamento rapidissimo torrente, sopra un gran ponte riccamente addobbato per lo suo passaggio, & giunto a Spilimbergo, fu honorato da i Signori del luogo con molta riuerenza, doue fu incontrato dal Duca di Ferrara. Et partito per Sacile, alloggiò la sera, & desinò il giorno vegnente, nel palazzo di Giacomo Ragazzoni, doue fu realmente riceuuto co i due Duchi Niuers, & Ferrara. La sera arriuò a Conigliano, discosto da Treuiso 15. miglia, castello per sito il più ameno, che si possa vedere: doue si fermò fino al dopo desinare, per il ponte della Piaue, che si era rotto: ma rifatto di nuouo sù gabbioni, ripieni di sassi di 65. passi di lunghezza, & di tre per larghezza, ui passò commodamente, & peruenuto alla Carità, luogo lontano tre miglia da Treuiso, fu incontrato dà Bartolomeo Lippomano Podestà (lo quale esso fece Caualiero)

con

con tutti i nobili Triuisani, & a Santo Articne, gli fu presentato un cauallo di gran bellezza, & di prezzo, coperto di pauonazzo, sul quale il Re salito, il cauallo s'inginocchiò. All'entrar nella porta di Treuiso, fu incontrato dal Vescouo Cornaro col clero, & inginocchiatosi dinanzi alla croce, il Vescouo dette alcune orationi, gli diede a baciar la pace, & lo benedisse: & poi a suon di trombe, & di tamburi, con vna gran salua di artiglierie, & con strepito di campane, fu accompagnato al palazzo de i Bressani, sotto un baldachino portato da sei Caualieri. Qui cenò, & desinò il giorno seguente. Et poi prese la uia per Venetia. Et alle uentiuna hora giunse a Mergara con la Vangardia di tre compagnie di huomini d'arme. La prima del Conte Alfonso da Porto, la seconda del Conte Brandolino di Val di Marino, la terza, (nel mezo della quale staua il Re) di Pio de gli Obizi; & al suo arriuo, gli fu fatta salua di molta artiglieria. Vi erano aspettando per leuarlo settanta gentilhuomini Senatori in veste Ducale di cremesino, & ciascuno di loro haueua la sua gondola guernita, chi di coperta d'oro, & chi di uelluto, chi di raso, & chi di tabì cremesino, con diuersi ricami, & lauori d'oro, & d'argento, con quattro seruitori per uno uestiti a liurea. Fra questi era Giouanni Coraro Caualiero in manto d'oro, uenuto ultimamente d'ambasciaria dall'Imperatore, & che fu già innanzi Oratore di Francia. Il quale smontato con gli altri ad honorare il Re, gli spiegò grauemente, in nome della Republica l'incredibile allegrezza, ch'ella sentiua per la sua felice uenuta. Furono anco apparecchiate diuerse gondole bene adornate per la sua Corte, & tre per la sua persona: l'una fornita di uelluto negro, l'altra di uelluto pauonazzo, la terza di broccato, sopra la quale montò col Duca di Ferrara, & di Niuers, et s'auiò uerso Murano, seguitato da molte altre gondole d'ogni sorte. Et per uia fu fatta salua d'artiglieria a S. Giuliano, a S. Secōdo, a S. Luigi, & a S. Christoforo della Pace. Et fu riscōtrato da 40. gandole, le quali in forma lunata, lo tolsero in mezo; coperte di uelluto nero, di 40. gentilhuomini giouani de i più honorati della città, destinati dalla Signoria al seruitio della sua persona, mētre ui dimorasse, tutti nobilmente uestiti alla lunga alla Romana, cō due seruitori per gōdola, uestiti a liurea di seta, e con un'altro in banchetta, honoratamente addobbato. Giunto al Palazzo della famiglia Cappella, doue alloggiaua il Marchese di Vico, trouò apparecchiata una grossa guardia di huomini armati, cō bellissi-

me azze tratte dalle sale del Consiglio de Dieci, così ordinate da Scipio Costanzo, illustre Condottiero di huomini d'arme della Republica, alquale s'era deputata la custodia della persona reale, con buon numero di trombetti, & di tamburi, vestiti alla liurea d'esso Re. Et, trouò gente senza fine, ch'era sparsa d'ognintorno per vederlo: e si spararono molti pezzi d'artiglieria, & si diede nelle trombe, & ne tamburi, sonandosi per tutto le campane. Gli Oratori gli presentarono i quarāta gentilhuomini per seruirlo. Il giorno seguente a 18. di Luglio in Domenica, il Prencipe fece andare il Bucintoro cō Bergantini armati, al numero di dugento al Lido, & esso con la Signoria, salito sù la galea, destinata allhora per Giacomo Soranzo, ch'era bellissima, seguitata da quattordici altre galee, dalle fuste del Consiglio de Dieci, & da gran moltitudine di barche, andò a Murano a leuare il Re, per condurlo poi trionfalmente per la uia de i due Castelli a Venetia, al palazzo de' Foscari. Smontato per tanto a Murano, oue il Re era in sala, sentendo esso la venuta sua, gli si fece incontro uerso la scala, & incontrati amendue, poi che il Doge lo hebbe salutato col corno in mano, il Re leuatasi la beretta, lo risalutò con riuerenza, & rispose in lingua Francese, alle honorate parole che gli disse il Prencipe in complimento della Rep. & Mons. di Fois gli ridiceua in Italiano, come suo interprete. Posti a sedere, & hauendo il Re fauellato in lingua nostra col Prencipe per alquanto spatio di tēpo similiarmente, montarono insieme sopra la detta galea. Et il Re si pose sopra vn Trono Reale collocato in poppa, alquale s'ascendeua per tre gradi, & era dalla destra il Cardinal di San Sisto nipote del Papa, Legato Apostolico, & dalla sinistra il Doge, sedendo tutti gli altri Duchi, & Signori a' luoghi loro. Questa galea fù la più bella, che vscisse dell'Arsenale. Percioche oltre, che fosse un bello, forte, grosso, & nuouo legno, con la poppa scolpita di Satiri, & d'altri fogliami indorati, le pendeua dall'antena un grande, & ricco pennone, chiamato Fiamma, di ormesino cremisino fregiato d'oro, con un S. Marco nel mezo. Nell'una sponda, & nell'altra vi erano piantate trenta bandiere, alcune di ormisino bianco, & turchino, & alcune di rosso, & giallo, con ricami di oro, & d'argento col Leone del Vangelista nel mezo: & sotto l'arme del Generale. Ma vna molto più grande di tutte queste, era fermata sù l'alta cima dell'albero, del medesimo drappo, & vagamente dipinta. Vi era anco artiglieria alla somma di trentaquattro pezzi. Et quel che più daua a ciascuno marauiglioso diletto, erano 354. Schia-

uoni

uoni posti al remo, tutti vestiti di taffettà giallo, & pauonazzo a liurea di esso Re. La poppa era coperta di un panno Scarlatto, foderato di damasco uerde. Quattro marinari con habito di raso cremesino alla greca, stauano al gouerno del timone. Il Comito, & l'Amiraglio haueuano in dosso il simile; ma l'uno di loro era con la berretta di ueluto nero. Giunto al luogo destinato del Lido, i tiri della artiglieria, che fu sparata, così da i due castelli, come dalle galee, & da altri infiniti uaselli, a pena si possono imaginare. All'hora il Rè abbracciando con fronte allegra Antonio Canale Gouernator Generale del trionfo, & comendando sommamente il suo valore, & le prodezze heroiche, fatte in mare nella giornata del 71. lo creò Caualiero. Smontato sul Lido, & uenendo sotto all'ombrella, portata da sei Procuratori di San Marco, che furono, Tomaso Contarini, Sebastiano Veniero, che poi fu Doge, Nicolò da Ponte, al presente Prencipe di Venetia, Marc'Antonio Barbaro, Ottauiano Grimani, & Gieronimo Contarini; passò sotto ad un'arco trionfale con tre portoni, dirizzato al suo nome, dirimpetto alla Chiesa di San Nicolò; & fabricato da Andrea Palladio, per ordine di Giacomo Contarini, & di Luigi Mocenigo eletti amendue dal Senato sopra i preparamenti del Lido, a imitatione dell'arco di Settimio, fatto da gli antichi Romani alle radici del Campidoglio. Nel cui frontispitio di fuori era scritto in un quadro cinto da cornici.

Henrico III. Franciæ, atque Poloniæ Regi Christianiss. & inuictiss. Christianę religionis accerrimo propugnatori aduenienti, Venetorum Resp. ad ueteris beneuolentiæ, atque obseruantiæ declarationem.

Et nell'altro frontispicio di dentro pur in quadro simile.

Henrico III. Franciæ, & Poloniæ Regi Optimo, atque fortissimo, hospiti incomparabili, Venetorum Resp. ob eius aduentum felicissimum.

Sotto le predette parole, & d'ogni intorno, oltre a diuerse imprese, figure, & trofei, si uedeua dipinta la sua entrata in Polonia; la coronatione di quel Regno; il riceuer la corona in Francia; & la prigionia de i nemici. Alquanto discosto all'incontro dell'arco, era una bella, & grā Loggia, con dieci colonne d'ordine Corinthio, co i suoi pilastroni, & con un soffitto bene inteso, & con bellissimi compartimenti, & nel mezo della sommità del cielo erano dipinte in un quadro quattro uit-

torie alate con palme, & corone in mano, in forma di coronar il Re quãdo entrasse, alludendo con questo alle quattro vittorie conseguite da lui, in giornate campali contra nemici. All'intorno poi d'essa loggia, erano figurate tutte le uirtù. Nella fronte appariua un'altare in una nicchia, con un quadro mirabile dell'imagine di Christo. Dinanzi al quale il Re inginocchiatosi con gli altri, rendendo gratie a Dio del suo felice arriuo, fu cantato da i musici il Te Deum, & dette dal Patriarca di Venetia alcune orationi, & data la beneditione, se ne entrò in Bucintoro auiandosi alla città, con vn perpetuo tuono, & rimbombo d'artiglierie, di trombe, di tamburi, & di campane, che andauano al cielo, & con così fatto ordine, che non si poteua desiderar meglio. Giunto per mezo il palazzo Ducale, le galee si formarono per ordine in schiera, & quando egli fu nella bocca per entrar nel Canal grãde, spararono a un tratto l'artiglierie, sparando parimente le sue l'altre cinque galee disarmate alle riue, sotto l'alloggiamento del Gran Prior d'Inghilterra, & le Fuste, & i bergantini, & molte altre naui, & legni, che si trouarono all'intorno, & in piazza molti altri pezzi fecero il medesimo, sonandosi tuttauia gli stromenti, i tamburi, le trombe, & le campane di San Marco, & tutta la città insieme. Et secondo che il Bucintoro andaua caminando più auanti, si fecero salue sul campo di Santa Maria Zebenigo, di San Vito, della Carità, & San Samuello. Arriuati alle uentiquattro hore al palazzo Foscaro, & il Re smontato col Prencipe, & con la Signoria; & vsatesi fra loro quelle calde, & affettuose parole, che ogni uno si può imaginare, il Prencipe ritornò a San Marco col Bucintoro; & il Re si pose sù la finestra a vedere lo spettacolo marauiglioso della moltitudine delle barche, che serrauano all'intorno quel bellissimo legno, & del gran numero della gente, che staua su per le riue da vn capo all'altro del Canal grande, per le finestre, & per i tetti a guardare. Ma cosa sopra modo ammiranda, fù il vedere arder la notte lumi infiniti dall'una parte, & dall'altra del sudetto canale; fatti diuersamente in forma di gigli, di piramidi, di corone; et d'altre varie guise, sopra tutte le finestre, & i tetti delle case, cominciandosi da San Marco fino a Santa Lucia, che è lo spatio poco meno di due miglia. Et perche tutti i lumi risletteuano nell'acqua con lo splendore, pareua che sotto il canale fosse un'altro cielo stellato: per lo qual tutta notte, molte gondole ripiene di

ogni sorte gente, andauano discorrendo a diporto. Et non è possibile a fare in terra vna rappresentatione più mirabile di quelle, la quale dal palazzo del Re, che scuopre per ogni lato, si godeua meglio, & si dimostraua più diletteuole, & gratiosa. Et ogni sera alle due hore di notte, si faceuano da i musici per ordine del Senato, dinanzi al palazzo, singolarissimi concerti. Questi comparirono vna sera, con tutte le sorti di stromenti in vna gran loggia fabricata su barche grosse, con quattro piramidi, & con vn baldachino. Et datosi principio con trombe, & tamburi, cantarono le lodi del Re, in vari suoni, & canti con indicibile harmonia. Il lunedì sul tardi, si fece vna ragatta generale d'ogni sorte legni, che terminaua al palazzo del Re, stando quiui nell'acque in vna grotta fabricata, Nettuno co i Tritoni, & altri ministri a porgere i premij, & le palme a i vincitori. Il martedì giunse a Venetia il Duca di Sauoia, con diuersi altri Signori, & fu raccolto dal Rè con molto honore. Et il dì medesimo il Prencipe con la Signoria andò ne' piatti a visitare il Re, & ad inuitarlo per lo giorno seguente al conuito. Il quale fù preparato solennissimamente nella Sala del gran Consiglio, di doue si leuarono tutti i banchi. Et in capo verso la piazza vi fu fatto vn palco eminente coperto di tapeti, & in faccia posto il Trono reale, guarnito di broccati, & intorno di raso giallo, & turchino. Dall'altro capo, doue è il Seggio del Doge, fu dirizzata vna altissima credentiera, con tesoro inestimabile di vasi, di coppe d'oro, & d'argento. Da i due lati della Sala furono accommodate per lungo due mani di banchi, & di mense: così fu fatto nella Sala d'oro dello Scrutinio, che fù riccamente acconcia con panni di seta; & nell'altre sale di fuori di quella del Consiglio, s'apparecchiarono tauole da mangiare per tre mila persone. Il Mercordì mattina, il Prencipe con la Signoria, & con gli Oratori de' Potentati, andò col Bucintoro a leuare il Rè, & condottolo a San Marco, smontò sul ponte, fatto sopra alcuni barconi. In fronte del quale erano dirizzate due piramidi alte venti braccia l'vna: & da quel termine fino alla porta della Chiesa, erano colonnelle guarnite di saia pauonazza, & gialla, circondate con ornamento d'oro, & dall'vn lato all'altro delle colonnelle, festoni di lauro, & di ellera alla sommità, & per ordine fino alla Chiesa. Et il Cielo di sopra, & medesimamente per terra, era coperto di panni scarlatti. Così il Rè caminando in mezo del Cardinal San Sisto, & del Doge, andando inanzi i Duchi di Sauoia, di Ferrara, & di Niuers, & portan-

do.

do l'ombrella i predetti Procuratori, il Re entrò in Chiesa, & inginocchiatosi ad vn scabello coperto di panno d'oro, dinanzi all'altare grande, fu cantato musicalmente con gli organi il Te Deum, *& dopo s'andò al conuito, ilquale fu veramente da Re, essendosi fatte tuttauia musiche, & concerti inauditi, da i più valenti huomini d'Europa, de' quali ordinariamēte è gran copia in questa città; & da Mons. Gioseppe Zarlini Maestro di Cappella, & persona di molto valore, & bontà, il quale nella theorica, & nelle compositioni è senza pari. Dopo il conuito, il Re col Prencipe, & con gli altri Signori, vide la Sala dell'armi dell'Eccelso Consiglio de Dieci. Et ritornati di nuouo in Sala, doue sterono in ricreatione di musiche per vn pezzo, se n'andò in camera del Prencipe a riposare vn poco; & poi fu col Bucintoro accompagnato dal Doge al suo palazzo. Il Giouedì su le 21. hora, andò priuatamente per gondola a visitare il Prencipe, che poi l'accompagnò fino alla riua, & al partir suo furono tratte dalle naui, & galee nel canal grande, diuersi tiri d'artiglieria. Andò poi dal Patriarca Grimani ad vna festa priuata, & a vedere il celebre Studio, & l'anticaglie del suo palazzo. Il Venerdì giunse il Duca di Mantoua, & il gran Prior di Francia, & venne in Consiglio a vedere l'elettione de i Magistrati. Et sedendo fra il Cardinal San Sisto, & il Prencipe, & presentatoli da vn Secretario il cappello aperto, pigliò ballotta d'oro, & nominò di Pregadi Giacomo Contarini, ilquale in concorso di sette altri, stridando il Cancellier Grande,*

Piezo il Serenifs. Henrico III. Re di Francia, & di Polonia, *fu notato, & eletto di comun consenso di tutto il Consiglio. Et essendo il gentilhuomo andatogli a piedi per ringratiarlo di così gran fauore, il Re gli disse:*

Ringratiate la bontà di questi Signori, che hanno honorato i meriti del vostro valore.

Si leuò poi il Consiglio nell'imbrunir della sera; onde il Re fu accompagnato alla barca con molte torcie accese, & da molte gondole di gentilhuomini fino a casa. Dinanzi alla quale, a due hore di notte, si presentò in mezo del canale, vno edificio grande di legno, pieno di fuochi artificiati: & datoli fuoco, parue che si aprisse il monte Etna, & che da ogni parte fulminasse. Il Sabbato il Re accompagnato da i quattro Ambasciatori, & da diuersi altri Signori, fu il dopo desinare all'Arsenale, mostrandogli il Caualier da Legge, & Antonio da Canale,

coi

co i Patroni dell'Arsenale, ogni cosa particolarmente. Et gli fù apparecchiata vna bellissima collatione di confettioni, & di frutti di zuccari, co i cortelli, con le touaglie, co i piatti, & con le forcine (cosa non più escogitata) fatte di zuccaro: & al partir suo, si come al suo arriuo, fu fatta gran salua d'artiglieria. La Domenica fu co i Duchi, & altri Signori ad vna festa publica, che si fece nella Sala del gran Consiglio, doue si trouarono dugento gentildonne di singolar bellezza, tutte vestite di bianco, & adornate di perle, & d'infinite gioie di vno incredibil valore. Erano posti i banchi da sedere per lungo, nell'uno, & nell'altro lato della Sala, lasciataui in mezo spatiosa piazza. Al luogo della sede del Prencipe era un Trono Reale, con un panno d'oro, che pendeua col suo Baldachino per il Re, & il muro era tutto all'intorno razzato di rasi gialli, & turchini, col pauimento coperto di finissimi tapeti; & i banchi della sala erano ornati di cuori d'oro di bellissimi lauori. In questa giunto il Re, se n'andò seguito dal Prencipe, & da gli altri Duchi, doue le donne sedeuano; le quali si leuarono in piedi, & con nobile, & gentil maniera gli fecero riuerenza, & egli trattasi la berretta, rendè loro il saluto: & sonandosi gli stromenti musici, le donne furono ad vn tratto leuate tutte a due a due da i gētilhuomini, & mettendosi in fila, con lento passo cominciarono a danzare, passando di mano in mano dinanzi al Re, & inchinandoglisi. Et egli stette sempre con la berretta in mano. Si ballò poi alla gagliarda con alcune di loro, da diuersi giouani instrutti maestreuolmente nel ballo, dimostrando quanto valessero in quella professione. Finiti i balli, si diede vna collatione ricchissima nella Sala dello Scrutinio, doue era al Tribunal del Prencipe, posta la sedia reale, con la mensa carica di confettioni di sessanta sorti, & con diuerse statue, & figure di zuccaro di huomini, di ninfe, di lioni, di naui, di grifoni, fatte per mano di Nicolò dalla Pigna espertissimo in questa maniera di cose. Erano parimente dirizzate nella sala tre altre mense, due per lungo da i due lati; & vna in faccia: su le quali fra l'infinite confettioni, che vi furono, erano collocate per ordine trecēto figure di zuccaro, che per fauore si dispensarono alle gentildonne. Et in somma l'apparecchio in quella gran sala fu simile al conuito de gli Dei, figurato da i Poeti. Finita la festa alle ventiquattro hore; hauendo Giouanni Donato, che andaua riuedendo tutto il teatro della gran sala; fatti accommodar i Signori a' loro luoghi; il Re si leuò col Prencipe, & con la Signoria, & entrati in Bucentoro;

toro; fu accompagnato alla sua magione. Il lunedì gli fecero vedere al ponte de Carmeni la guerra de i Castellani, & de i Nicolotti. Doue era tutto il popolo di Venetia. Si misero insieme quasi 200. guerrieri per parte, con celate & morioni in testa. Et stando il Re alla finestra del palazzo di Giacomo Foscarini, che fu poi Caualiero, & Procuratore, i Castellani fecero la mostra sul ponte a due a due. Et poco stante vi salirono i Nicolotti. Et indi a poco cominciandosi a combattere a corpo a corpo, s'attaccò la frotta, che durò più di meza hora; vedendosi cacciar giù del ponte, quando l'vna, & quando l'altra parte, cadendone in buon numero, hora in terra, & hora in acqua: con tanto grido, & strepito, & risa delle genti, che nulla più. Questa baruffa fu rifatta più volte; ma essendo caduto a terra Luca pescatore, valoroso campione de i Nicolotti, il Re facendo segno con mano, si finì la guerra, & egli si leuò dalla finestra alle 23. hore. Il Martedì mattina hauendo deliberato di partirsi, fece intender per l'orator suo Ferrerio, alli quaranta gentilhuomini, che lo seruiuano, che voleua riconoscerli auanti che si partisse. Onde adunati insieme, diedero carico di far le parole di compimento col Re, a Mattheo Zane, figliuolo già di Geronimo Procurator di S. Marco & hora Patriarca meritissimo di Venetia, alquale il Re mostraua di hauere particolare inclinatione. Et innanzi che vscisse di camera per ascoltar la Messa, il Zane entrato con gli altri, gli parlò agiatamente, rispondendo, & replicando belle, & honorate parole, & affettuose l'vna parte, & l'altra. Et su le quattordici hore, il Prencipe con la Signoria andò co i piatti al palazzo del Re, & vdi la messa insieme. Et sendo il Re per scendere a basso, vsò alte, & gran parole con la Signoria; & discesi poi, montò in gondola, & non volle altri con lui, che il Doge solo. La Signoria, & gli altri Prencipi, saliti in altre gondole coperte di cremesino, s'auiarono verso Lizafusina. Doue al giugnere, che vi fece, li fu fatta vna salua, si come anco ne fu fatta vn'altra nel passar presso a San Giorgio d'Alega. Smontato il Re in terra ferma, abbracciò il Doge con grand'affetto, ringratiandolo delle accoglienze fatte, & dimostrando di tener sempre ottima volontà verso questo Stato, lo lasciò consolato. Passata poi il carro, vna delle piatte dorate della Signoria per condurlo a Padoua, & essendo il Re per imbarcarsi co i Duchi, & con altri Signori, si ricordò, che ne gli abbracciamenti del Doge, s'era dimenticato di donargli vn bellissimo anello con vn diamante di gran valuta, ch'esso teneua al collo per que-

sto effetto. Onde lo mandò subito al Doge, che di già era montato in barca per uno de suoi principali Baroni, con queste parole formali.

Che gli donaua quello anello; accioche, in segno del suo amor grande uerso di lui, lo uolesse portare.

Indi mangiò al Moranzano nel palazzo de i Foscari, apparecchiato prima, per ordine della Signoria, di quanto era bisogno. Et tornò ad imbarcarsi, & riguardando hor l'uno, hor l'altro di quei palazzi, che sono sù per le uie della Brenta per lo spatio di uēti miglia, gli piacque molto il palazzo alla Mira di Federigo Contarini Procurator di San Marco, & smontò per vederlo, vi dimorò per buono spatio; onde per questo giunse sù'l tardi a Padoua, & montato in carrozza incontrato dà i Rettori della città, & dalla compagnia di cento huomini di arme di Antonio Martinengo, & dalle compagnie del Conte Brandolino di Val di Marino, & di Pio de gli Obizi, dalle fanterie del territorio, da tutta la nobiltà, & popolo di Padoua, & a' suono di uarij stromenti & a lume di gran numero di torcie, fu accompagnato alla Arena, & al palazzo reale di Pietro Foscarini prestantissimo Senatore; doue cenò, & desinò il giorno seguente. Et hauendo creato Caualiero Vittorio Bragadino Capitano di Padoua, montò sù le sedici hore in carrozza, & s'auiò verso Rouigo.

Tali, & tante furono, & così fatte le cose, che fecero all'hora per la venuta del Re di Francia: le quali però furono in gran parte straordinarie, & fuori del consueto. Percioche quando ci uiene alcun Prencipe, ò Duca, ò Signor di qualità (che spesso ci vengono) s'usano per ordinario l'infrascritte accoglienze. Come s'è inteso, che il tal Principe uuol uenire in publico, s'apparecchia il Bucintoro. Questo bellissimo, & gran legno, fu fatto far dal Senato l'anno 1311. per la persona del Doge. Porta gran numero di persone, come quello, ch'è maggiore, & di più corpo d'una galea grossa; ma di forma disteso, & col felze di sopra per tutta la sua lunghezza. Nel mezo è diuiso da un lunghissimo corridore, che separa i corsi pieni di sedili da i lati. In faccia ui è il Trono del Doge. Di fuori risplende per molto oro, & di sopra è tutto coperto di raso cremesino. Dalla parte dināzi vi è piātato vno stēdardo del Dominio, al cui piede è posta in alto una grā figura di rilieuo, rappresētante una Giustitia. Dicono che si chiamò Bucintoro cō voce corrotta: percioche nella legge che si prese di fabricarlo, si diceua:

Quod fabricetur nauilium ducentorum hominum;

*cioè di portata di 200. huomini, & che da quella voce ducentorum, fu detto Bucintoro; & altri dicono altramente, * ma forse ch'è chiamato Bisatauro, per esser due volte grande come era la naue descritta da Vergilio detta Taurus, all'hora ch'Enea fece quei tanti giuochi in honor del morto Anchise suo padre.† Ma in qualunque modo si sia, questo si conduceua altre volte a remurchio; ma poi gli furono aggiunti i remi, onde si moue assai velocemente. Apparecchiato adunque il Bucintoro, l'arti in tanto si mettono all'ordine di Bergantini, & di Palaschermi, adornati di razzi, di festoni, d'armi di haste, d'insegne, & di suoni diuersi per accompagnare il Bucintoro. Venuta la hora, i nobili del gouerno, a' quali si fa intender quanto bisogna, vestiti di cremesino accompagnano il Doge in Bucintoro, & s'auiano a i lidi. I Palaschermi, i Bergantini, le gondole, & gli altri legni diuersi in numero pur troppo grande, occupando tutte l'acque del Canale, parte vanno innanzi, & parte seguono il Bucintoro, con tanti suoni, con tanto strepito di voci, con tanto romor di campane, & di artiglierie, che è stupore a sentire. Concorre a questo spettacolo tutta la gente della città, ponendosi doue dee passar tanta pompa marittima per vedere: & leuato il personaggio in Bucintoro, si conduce al suo alloggiamento. Il giorno seguente, si rappresenta ragatta di barche, o guerra sul ponte, ouero attorno a castello di legno posto in canale, come si fece l'anno 1530. che ci venne il Duca di Milano: o qualch'altro spettacolo illustre. Si fa poi solennissimo conuitto in palazzo con gentildonne, & con ricreationi diuerse. Il terzo giorno si conduce il Prencipe forestiero all'Arsenale. L'vltimo, gli si fà vedere in San Marco le gioie, & le Sale dell'armamento, cose tutte notabili, & honorate.*

Ma nelle feste de' priuati si fanno altre cose diuerse. Conciosia che ne' tempi licentiosi antecedenti alla Quaresima (auanti allaquale l'anno 1269. fu ordinato, che il giorno di Carnouale fosse festiuo) si è vsato da molti anni in quà, di rappresentare alla città, Comedie. Percioche tra i Poemi imaginati da gli antichi per insegnare altrui i precetti della vita ciuile, sotto velami di fauole, vn fù la Comedia, dalla quale si traggono bene spesso regole bellissime, & molto gioueuoli al viuere humano. Queste hanno sempre hauuto gran corso fra i nostri, quantunque corrotte le più volte da i recitanti, con inuentioni, ò personaggi troppo ridicoli, & rappresentate da persone poco intendenti di queste materie. Ne' tempi andati ci fù di molto nome Francesco Cherea, ilquale

quale fauorito da Papa Leone Decimo in Roma, tenendo il primo luogo fra i recitanti in Scena (onde perciò fece acquiſto del cognome del Terentiano Cherea) ſi fuggì in queſte parti per lo ſacco infelice di quel la città, ſotto Papa Clemente VII. Egli piacque grandemente a i noſtri; onde inuentore in queſte parti di recitar Comedie, ſi ſuſcitarono in quei tempi a ſua perſuaſione, diuerſi nobili ingegni, che ne recitarono di belle, & honorate. Perciocbe all'hora miſe mano a queſta impreſa, Antonio da Molino cognominato Burchiella, huomo piaceuole, & che parlaua in lingua Greca, & Schiauona corrotta con l'Italiana, con le più ridicoloſe, & ſtrane inuentioni, & chimere del mondo. Frate Armonio dell'ordine de' Crocicchieri, Organiſta di San Marco; Valerio Zuccato dal moſaico; Lodouico Dolce, & altri diuerſi. Et fra queſti fu notabiliſſima recitante, vna Polonia, che poi fu donna del detto Valerio. S'vſarono parimente per la più gente, feſte publiche di balli, & d'altri bagordi, ſu diuerſe piazze della città. Et il Fontico de i Tedeſchi coſtumaua ne i tre giorni auanti a quello di Carnouale, di far feſta publica a porte aperte. Doue concorreuano tutte le maſcare di quel tempo, in vn perpetuo ballo, che duraua per li predetti tre giorni. Si fecero etiandio belliſsime, & ricchiſsime maſcarate, con diuerſe liuree di caualli, concorſi di tori, & con gioſtre di lancie, & con diuerſe muſiche, ne' tempi di Monſig. Bibiena gratioſo, & ſplendido gentilhuomo, con gran diletto della città. Et furono introdotti pochi anni ſono alle zattare ſolenniſsimi balli, doue concorreuano oltre alla giouentù per ſollazzarſi, i primi Senatori della città per uedere. Et nel palazzo publico, la Domenica del Carnouale ſi faceua, come anco ſi fa al preſente, la caccia de i tori. Ma in quel giorno ui concorreuano tutte le maſcarate più nobili, & preſentateſi al Doge, ui ſi recitaua all'improuiſo, ò dal Franciotto, ò da Franceſco Berrettaro, ò da ſimili altri all'hora eccellenti huomini in queſta profeſſione, qualche poetica inuentione. Si ſono anco ſpeſſo recitate delle Tragedie con grandi apparecchi, compoſte da Poeti antichi, ò da moderni. Alle quali per la fama de gli apparati, concorreuano le genti eſtere, & circonuicine per uederle, & udirle. Ma hoggi le feſte de particolari ſi fanno fra i parenti; & eſſendoſi la città regolata per ſe medeſima da certi anni in quà, ſi paſſano i tempi del Carnouale in Comedie, & in altri più lieti, & honorati diletti. Conciosia che ci ſono diuerſe nobili compagnie chiamate Ridotti. Perciocbe eſſendo la nobiltà di un medeſimo uolere, et con un

medesimo fine di gouernar rettamente le cose publiche, & inuigilando sempre da piccioli in sù alla conseruatione di tanto stato, i nobili per vecchio, & antico costume, non pur si ritrouano insieme ne' magistrati; ma vengono ogni mattina per la maggior parte in Corte, ò a Rialto. Doue salutandosi, & ragionando insieme per lo spatio di quasi quattro hore, se ne vanno alle hore debite alle case loro. Non senza gran sodisfattione di coloro, che hanno da negotiar co' nobili, poi che si possono trouare, & hauere in quel tempo a commodo loro. Et non senza marauiglia de i forestieri, che veggono spesso tutta la nobiltà, dalla quale in quello spatio di dimora, possono intendere, come da ben dottissima, & instruttissima Scuola, diuerse cose, & attioni del mondo. Et certo con ottimo instituto. Perche rappresentando con lo habito quasi vn' ordine di religiosi, conuersando insieme una parte del giorno, & communicando l'un l'altro i pensieri, & le cose passate, & le future ancora, si intrinsicano in quella maniera nella beneuolenza, laquale è conseruatrice della pace, & della concordia. La sera fanno il medesimo nel tempo del uerno. Conciosia che diuidendosi i giouani, & i uecchi in diuerse schiere, & compagnie, qual più, & qual meno per numero, si riducono in diuerse case. Et quiui, o con piaceuoli o con graui ragionamenti, si discorrono cose di lettere, o di Prencipi, ò di stato, ò d'armi, ò si fanno musiche, ò si raccontano historie, ò ui si fanno tali altri essercitij uirtuosi, & honorati. Onde reiterando la conuersatione due uolte il giorno, & imparando l'uno dall'altro, s'affina di modo il giuditio, che non è poi marauiglia, se gli eloquenti, che discorrono felicemente intorno a qual si uoglia materia, sono in questa città in gran copia, & se gli huomini ricchi di partiti, così nelle cose di guerra, come di pace, ci sono in quantità ualorosi, & prudenti. Percioche oltre alla natura, la assidua conuersatione de i giouani co' più uecchi, gli rende tali, quali gli descriue un bell'intelletto in una lettera sua. Laquale, percioche torna a proposito di questa materia, et perche pone altrui dinanzi a gli occhi qual sia la maniera de i nobili per la predetta conuersatione, ho uoluto registrarla in questo luogo. Dice adunque il Seluago.

E' questa habitatione in vero vna somma quiete, forse da tutti non conosciuta; vna difesa non pagata; vna Ciuile amministratione per sì lunghi secoli non più letta; vna Scuola non più

veduta, nella quale per le cure publiche importanti, per neſſun tempo mai ſi fa vacatione. Intenti tutti per mero diletto alla ſalute commune, laſciando per quella a dietro, non ſolo ogni facēda, ma ſcordando ogni ingiuria priuata. Il danno delle quali, ſe pure, come fra numeroſa nobiltà tal volta auuiene, appariſce ſoſpetto, viene in breue ſpatio, ò per prudenza de i particolari totalmente ſopito, ò per auttorità del Magiſtrato, in tanto dall'opinione de gli huomini eſtirpato, che rimane eſtinto. Sono fra loro le riſſe più graui, & maggiori, generate ſempre dal deſiderio ſolo di ſeruire al Prencipe, & di giouare al publico, aſpirando ſenza intermiſſione a Legationi, & a Magiſtrati, non perdonando per conſeguirli, ò eſſercitarli, ad alcuna fatica, quantunque grande. Vn'oſſequio oltre a ciò verſo i più antichi, vno applauſo generale verſo i migliori, vna ſalutare emulatione verſo i più grandi, che maggiormente per honeſta contentione genera vtilità, & diletto, che per tumulto ciuile poſſa cauſare ſcandalo, ò danno. Le elettioni de i Magiſtrati, così deboli, come inſigni, conſiderate, & ventilate in modo, che di rado auuiene, che non ſieno eletti i migliori. Ogni conteſa, ogni competentia dopo la elettione, in vno inſtante reſta talmente eſtinta, che difficile è fuori del Conſilio, diſcerner nello aſpetto il vinto dal vincitore. Da queſta ardente, & inſieme fruttuoſa ambitione, lontana ſempre dall'inſolentia; fondata tutta nella manſuetudine, naſce vno ſtile continouato di preghiere ſupplici, vna larga promiſſione per li reciprochi biſogni, non meno affettuoſa, che facile, vna ſimulata credulità con gli auerſari ſteſsi dei fauori da loro non riceuuti, vn' apparente cordial doglienza, non oſtante i contrarij officij delle gratie per alcuni non ottenute, vna gioconda, & uiuace allegrezza intorno le petitioni, etiandio da i meno cari conſeguite, & finalmente così con gli ſtrani, come con i più propinqui, così con gli emoli, come co i fautori, una general concordia ciuile, tanto pari a gli honori, quanto alle repulſe, che maggiormente è degna di ammiratione più che facile d'imitatione. Non ſi trouano per queſto i più eminenti, ò più eſaltati cittadini nell' ordinario proceder loro, odioſamēte difficili, ò ingiurioſamente

dannoſi

dannoſi, eſſendo per l'abondanza de i competitori, & per la breuità de i Magiſtrati, aſſai facili ad eſſer deietti, & dalla equal dignità del Senato col Prencipe, & dalla ſuprema, & aſſoluta potentia del General Conſiglio, qualunque eſtraordinaria licenza regolata in guiſa, che impoſsibile è a far nella Città coſa grande aſſolutamente dannoſa, ò per mediocre, patir graue pena della auttorità male uſata. Per la ſomma prudenza de i Legislatori, vengono i magiſtrati quantunque grandi, circa le cure loro in maniera commeſsi, & diſpoſti, che eſſendo l'una poteſtà dall'altra temperata, & inſieme tutte riguardando al capo, dal quale parimente diſcendendo vn'ordinario interuento di premiinente giuſtitia verſo i membri, conferendo ogniuno di neceſsità non meno il ſuo ſapere, che il ſuo potere alla ſalute commune, in quanto alla dignità non ci par difetto, & all'auttorità nõ dato eceſſo. Non dubita per neſſun tempo, età, così giouane, come matura, ò vecchia, pur che ella non ſi renda indegna, in tanta diuerſità di Magiſtrati, in tanta copia di gradi, & di luoghi illuſtri nella città, & fuori, che mai al valore ſia negato lo honore: abondando la Republica con raro eſſempio di Legationi e preture da conferire. Di modo che eſsi ſoli poſſono con uerità affermare quel volgato prouerbio, che ciaſcuno è qui fabbro della ſua fortuna. Meno ha da temere chi naſce nobile in queſta patria, nè il uiuer mendico, nè il morir miſero: eſſendo gli ſtipendi publici, & la ricchezza del Dominio tale, che diuiſa per neceſsità ad ogni huomo, ò intelligente, ò buono, può a qualunque ordinato, & honorato cittadino, commodamente ſupplire. Al cui biſogno cautamente prouidero i loro maggiori, regolando nel viuere, & nel ueſtire per quanto è capace la decentia, & la grandezza di una tanta città, ogni luſſo, & corruttela. Felici veramente, & di queſto nome degni huomini nobili, che ſcacciato, come auerſo nemico, qual ſi uoglia uſo barbaro, nè riceuuto, ò innouato ſtile alcuno, ò uano, ò vario, ſi contengono coſtanti dopo tanti ſecoli, ne gli ordini, & riti patrij. Et più felici ancora, poi che ſoli al mondo, in luogo non meno ſterile, che difficile, tranquilli, & liberi sì lungamente regnano, non con armi proprie, o mercenarie, non con eſterne, o ciuili violentie; ma con ſolo aſsiduo culto di ſante leggi, &

di

di religione, mantengono in obbedienza, & quiete, pochi inermi, & togati, per ſede di tanto Imperio, queſto così grande, & quaſi impenetrabile propugnacolo. Ma feliciſsime poi, hauendo ciaſcuno in ogni età, & in qualunque mediocre fortuna nato, aperta ſempre una larga, & magnifica ſtrada a così grande, ciuile, & libera amminiſtratione, aſſai più rara, & più cara di ciaſcun'altra; poi che al conſeguire i maggiori premij, & titoli, riguardandoſi ſolo al uero fine dello honeſto, nè alla virtù nuoce mai pouertà, nè al uitio può giouar ricchezza, rimanendo per ultimo rifugio a qual ſi ſia, o benemerito di loro, o preſtante intelletto, il farſi degno d'eſſere anco intromeſſo a participare di tanto illuſtre, & ſingolar beneficio. La qual porta ſe bene a pochi, & con ſomma difficoltà ſi vede di raro aprire; non perciò reſta alla virtù peregrina perpetuamente chiuſa: così dice il Seluago.

Ci ſono medeſimamente fra i uarij piaceri, co' quali ſi eſſercita la giouentù, diuerſi nobili, & honorati trattenimenti. Percioche ſe è gran diletto in terra ferma l'uccellare, & il cacciare; non è punto minore l'andare in ualle uccellando ad animali marini, ò con ſchioppo, ò con arco. Hanno i noſtri alcune picciolisſime barche, chiamate fiſolare, per lo nome dell'uccello detto fiſolo, nelle quali ſtanno da ſei, in otto ſeruitori ueſtiti di turchino, ò di verde, ò di colori più conformi all'acqua, che ſi può. Et queſti vogando per ogni uerſo, o doue loro è comandato, portano il padrone, il quale ſolo in barca, ò con lo ſchioppo, ò con l'arco, uà ſeguitando fiſoli, ò ſmerghi, ò archaze, ò tali altri uccelli di mille maniere. Et togliendoli di mira; facendo occhio, & giudicio, ò lo coglie, ò non lo cogliendo, l'uccello ſpauentato per lo rimbombo dell'aria, & per lo ſtrepito dell'acqua percoſſa dall'arco, ò dallo ſchioppo, ſi caccia ſotto, & poco ſtante appariſce fuori col capo in altra parte; onde biſogna, che l'uccellatore ui ſi uolti con molta deſtrezza. Vanno a queſti piaceri più barche inſieme con groſsiſsime ſpeſe. Et ritornati con la preda, ſi mettono per ſegno di uittoria gli ſmerghi sù le fineſtre, in quella guiſa, che da i cacciatori di terra ferma, ſi mettono ſopra le porte, le teſte de gli Orſi, de Cingiali, & de i Cerui, riceuendo colui che ha occiſo maggior quantità d'uccelli groſsi, il premio dell'honore. Il medeſimo piacere guſtano dall'altra parte coloro, che uanno a peſcare in ualle. Percioche eſſendo le ualli ſotto acqua; piene

per

per rispetto del fondo non uguale, di pesci circondati de i graticci, che distinguono i luoghi da valle a valle, se ne prende gran copia, con diversi stromenti accommodati alla qualità de pesci, & in queste valli nel tempo del verno si consumano i quindici giorni intieri per volta, con gran diletto de i sollazzeri. Oltre a ciò la giouentù fa nobilissime caccia gioni in terra ferma. Conciosia che sù'l Padouano, sù'l Vicentino, & in altri luoghi, & specialmente nell'Istria, sono campagne, boschi, & valli accommodate grandemente per così fatto piacere, alquale passano da Venetia con le barche in poche hore. Ne tempi andati, la giouentù s'essercitaua nel tiro della balestra. Percioche era ordinato per legge, che ogni festa, così nobili, come altre persone, andassero, a certa hora stabilita, a Lio. Et acciochè si potesse fare agiatamente, diverse barche a trenta remi per barca, approdate alle rive di San Marco per ordine del Commune, leuauano i giouani, & gli conduceuano al detto luogo, imparando in vn tempo medesimo a vogare, & a tirar d'arco, per esser utili ne' bisogni nella guerra. Il medesimo giuoco si faceua per le contrade l'anno 1318. Et per quest' effetto medesimo s'introdussero le ragatte, cioè il corso delle barche al palio, in quella guisa, che fanno i caualli in terra ferma: & a questo proposito fu ordinato del 1315. che si facesse ogni anno una ragatta generale il dì di San Paolo. S'usarono parimente innanzi che si fabricassero ponti di pietra, & che si saleggiassero le piazze, & le strade, l'essercitio del caualcare. Et ancora che le strade fossero strette, & anguste per lo sito della città fatta a caso, si haueua però agio per i caualli: perche il popolo all'hora non era così numeroso, nè pieno: & essendo il terreno per tutto semplice, & sodo, si caualcaua commodamente, & senza pericolo alcuno; conciosia che i ponti di legno erano piani, & ageuoli da passare. Ma non si poteua però caualcar presso alla piazza publica a certe hore: perche concorrendo le genti per l'ordinario alla piazza, & specialmente nel tempo della mattina, che si fanno le facende, le uie, che sboccano in piazza, sono sempre più ingombrate di persone, che l'altre. Et però l'anno 1291. fu statuito per legge, che chi caualcaua, essendo giunto a San Saluadore al ficaio, che era nel mezo del campo, non potesse da terza indietro venir a San Marco per Merceria. Et per segno, che in Venetia si caualcasse, oltre a molte altre cose, che lo dimostrano apertamente, corre ancora a i Consiglieri il salario sotto nome della muletta, sù le quali essi in quel tempo andauano a palazzo. In oltre si legge, che

la

la Republica manteneua per bellezza, come sua cosa appartata, & particolare, sei bellissimi corsieri a spese del Commune. Et che era gran fauore, quando la Signoria dispensaua, che fosse conceduto, che alcuno gli caualcasse. Onde a questo proposito auenne l'anno 1476. che hauendosi fatto acquisto di Brescia, ui si mandarono per riconoscerla, Giorgio Cornaro, & Marco Dandolo Senatori principalissimi di quel tempo, & di molta riputatione. Et acciochè, oltre alla grandezza loro, comparissero anco in Brescia con molta più esistimatione, come honorati molto dalla Signoria, fu proposto, che si dessero loro i sei caualli del Commune. Ma, parendo a molti, che ciò fosse, ò troppo segnalato fauore in quei due personaggi, ò pur perche la grandezza loro senz'altro fosse a bastanza, la deliberatione hebbe molti suffragij in contrario, & questo uso mancò 120. anni sono. Si troua, che il Doge Steno, che uisse l'anno 1400. mantenne stalla di caualli, la più bella, & migliore, che hauesse all'hora qual prencipe si uoglia in Italia. Moltiplicando poi le persone, & prouandosi per esperienza, che la barca arrecaua due beni, cioè poca spesa rispetto a caualli, & gran commodità, per i tempi piouosi; perciochè il fango era grande per lo terreno scoperto, & senza mattoni, i ricchi si voltarono a quell'uso, ch'era all'hora de i plebei, cioè d'andare in barca; & ui aggiunsero il felze, & cominciarono a far i ponti alti, & in uolto. E dandole di tempo in tempo nuoua forma, & fornendola di panni, di tele, & d'altre cose necessarie, la fecero sottentrare in luogo di cauallo, chiamandola gondola, nome antico nelle scritture, & corrotto dal greco. Perciochè ella deriua, ò da concula, ch'è il diminutiuo di conca, la qual significa ogni sorte di scorzo duro, di pesce, come l'ostrica, & la cappa, che si chiama in diuersi luoghi Gondola, ouero da Kondylion, che vuol dire arca, ò cassa. Se dalla voce concula, s'è detto gondola, quasi concula, come se questo legno fosse specie di ostrica, ò di cappa per la sua durezza di sotto, & da i lati, & per lo coperchio di sopra, che è il felce; quasi che lo huomo nella gondola sia quel buono in quello scorzo, che è la carne, & il buono dell'ostrica, nella sua gongola, ò cappa. Et se dalla voce Kondylion, mutatasi la K in G, & la Y in V, si come è l'uso de Latini, s'è formato Gondulion; detto poi volgarmente Gondola, cioè scorzo duro, ò cappa. Questa adunque si come prima, fu di rispiarmo, così poi diuentò di spesa quanto il cauallo, a coloro, che la tengono a posta. Conciosia che è impossibil cosa a credere,

quanto vi và da ogni anno attorno, di concieri, & d'altri ristori. Oltre che a nobili, ò altri, che voglia apparire honorato, sono di bisogno due seruenti per barca, l'vno da poppa, & l'altro di mezo. Da indi in quà cessò la materia de i caualli, & in luogo loro s'introdussero tante gondole, che hoggi fra quelle, che sono al seruitio de nobili, & delle persone commode, & quelle, che stanno a traghetti, ò che vanno a guadagno per la città, sono 9. ò 10. mila. Et veramente, che è cosa da non potersi esplicare quando si considera la commodità sua. Conciosia che ella è pronta, & apparecchiata per tutto, in ogni luogo, & per tutte le qualità di persone, così di notte, come di giorno, & con poca spesa; oltra che l'huomo standoui sicuro da ogni offesa, è quasi come in casa sua, ò legga, ò dorma, ò ragioni in andando. Ma la state è di marauigliosa ricreatione, & contento. Percioche molti, passati certi ardori di caldo, ritiratisi nella gondola con la famiglia loro, vanno a cena alla larga per lo spatioso seno delle lagune, cercando aura, & fresco fino alla notte. Nella quale si costuma andando attorno in gondola, concerti di musiche, di cercarli per sollazzo. Onde passeggiando per canal grande, diuerse gondole, con donne, & con altri trattenimenti, si passano con mirabil gusto, le hore rincresceuoli, & calde della notte. Ma bellissimo è lo spettacolo di quattro, ò sei mila gondole insieme; lequali all'hora si veggono, quando s'accoglie qualche Prencipe, si come fu all'hora, che ci venne il Re di Francia, come habbiamo detto poco innãzi.

* *E quando anco vennero a Venetia i Prencipi Giapponesi l'anno* 1585. *doppo la morte del Sansouino, che scritto ha le predette cose auuenute fino a' suoi tempi. Si partirono questi Prencipi da i Regni lontanissimi del Giappone, & peruenuti in capo di tre anni a Roma, per render vbidienza al Papa in nome de' loro Re, e de' Christiani di quei paesi, come fecero, si compiacquero innanti il ritorno loro a' proprij Regni di veder anco Venetia; doue riceuuti con grandissimo honore, e con segno di molta beneuolenza dalla Republica, dopo le stupende, e notabil cose, ch'essi viddero nella Città, fù di ordine del Senato fatta fare la più solenne processione, che si facesse giamai nella Città, laquale per esser cosa memoranda, ho voluto quì nel fine del presente libro aggiungerla, nel modo a punto, che mi è stata data da colui, che col proprio occhio hauendo visto il tutto la descrisse in forma di lettera di ragguaglio, mandata fuori ad vn suo amico. Questi è Gio. Nicolò Doglioni Notaio di Venetia, molto ben conosciuto da ogn'uno per il suo molto valore,*

lore, mostrato nelle compositioni di tante sue opere, che si veggono in luce nelle mani de' più intendenti Scrittori di questi nostri tempi: però hauendomi egli fatto gratia della copia di vna tal lettera, l'ho voluta quì sotto far stampare ad intelligenza d'ogn'vno. Ella dunque così comincia.

Poiche la V.S. non ha potuto esser presente alla processione, che così solennemente s'è fatta il giorno di S. Pietro 29. Giugno, di quest'anno 1585. per la venuta de' Signori Giapponesi, mi ha parso con questa mia darle di essa qualche ragguaglio, accioche quello, che presentialmente non ha potuto uedere, lo uegga almeno per mezo di questa con il suo intelletto; alquale lascierò di considerare quel più, che io non descriuo, essendo la cosa in uero, & per l'apparato, & per le ricchezze, & per il numero de gli astanti, ma più per le bellissime inuentioni, impossibile da esser puntalmente, nè in scrittura, nè a bocca rammemorata. Le dico adunque, che essendosi da questo Illustrissimo Senato, per la uenuta di questi Signori ordinato, che la processione solita farsi il giorno dell'apparitione di S. Marco, che fù il lunedì, fosse transportata al Sabbato, festa di S. Pietro (per causa di che haueuano anco fatto lasciar le tende, ò panni, che per la processiọn del giorno del corpo di Christo erano state poste sopra pertiche eminenti d'intorno la piazza, & altroue, doue è solito di passare) fu il detto giorno la mattina auanti l'apparir del Sole, così riempiuto d'ogni intorno la piazza, & corte di palazzo, & le fenestre, & tetti delle case, che era un stupore a uederlo, che fu estimato ueramente, che quel popolo eccedesse la summa di 80. mila persone: cosa, che diede da stupire a cadauno. La Chiesa di S. Marco era parimente da ogni canto ripiena di gente in modo, che non si poteua mouer il passo, & ui si era fatto un palco nouo per li cantori, & aggiunto un'organo portatile; accioche insieme con li due notabili di Chiesa, & gli altri stromenti musicali facesse più celebre la armonia, doue interuennero i primi Cantori, & Sonatori, che si ritrouino in quest'e parti. Venne la Illustriss. Signoria senza però il Sereniss. Prencipe, che dalla uecchiezza impedito se ne staua riposatamẽte nel suo palazzo; uenneui anco i Signori Giapponesi, & così si diede principio alla Messa, cantata in quattro chori con quella solennità, che si ricerca, & che ben può V. S. imaginare. Finita si partirono i Signori Giapponesi, & per meglio godere l'apparato, la moltitudine delle genti, & le cose, che doueuano uedersi nella processione, si ritirarono in casa dei Clariss. Pro-

curator Priuli nel mezo della piazza, doue alle finestre benissimo, & pomposamente addobbate, poteuano uedere (come fecero) il tutto minutamente.

Hor uolendosi dar principio alla processione, & non essendo le sei Scole maggiori anco giunte, parse a chi soprastaua di far passare li Reuerendi Padri di tutte le religioni, seguiti poi da Sacerdoti, lasciando in vltimo le dette Scole, che sogliono essere le prime. La onde ritrouandosi iui primieramente li Padri di San Sebastiano, essi primi si fecero vedere processionalmente da gli astanti con suoi doppieri, stendardo, & paramenti bellissimi, & con molte reliquie che portauano in vasi di vetro, d'oro, & d'argento nelle mani, & erano essi al numero di quaranta. Seguirono i Crocicchieri al numero di 50. la maggior parte ancor essi apparati pomposamente, si videro poi 67. padri de Serui, indi 30. Carmelitani, & poi 69. di San Stefano, tutti, ò la maggior parte apparati come di sopra, & con reliquie di Santi in mano. Vennero subito li padri di San Giouanni, & Paolo, i quali vnitisi con la Scola del Santissimo Rosario, haueuano primieramente dopo i lor doppieri dorati, & il stendardo (che noi chiamiamo pennello) vn palco fatto di un tauolato (da noi detto soler) portato da huomini robustissimi, sopra il quale si vedeua la Gloriosa Vergine di esso Rosario, indi vn'altro di argentarie bellissime, & dopo uno con un San Dominico, rappresentato da un fanciullo perfettissimamente con il fuoco, & altri miracoli di esso benedetto Santo. Seguiuane vn'altro carico di santissime reliquie, indi uno con Santa Caterina di Siena, uno poi con diuersi Santi di essa religione, & vn'altro di reliquie, & argentarie. Si uide sopra uno San Tomaso, & sopra altri diuersi che rappresentauano li Santi, che del lor habito hanno meritato la gloria di vita eterna. Dietro si uidero 50. Frati del medesimo ordine, con paramenti, & reliquie parte, & parte con candele accese nelle mani, che faceuano un bel vedere. Auertendo V. S. che tra cadauno de sopradetti palchi vi erano quattro grossissimi torchi accesi, che faceuano per ciò bellissima, & deuotissima mostra. Vennero poscia i Frati Minori in grandissimo numero con apparamenti, argentarie, & reliquie santissime, & tra le altre sopra un palco vi furono San Francesco nel mezo, e da quattro canti San Bonauentura, Santo Antonio da Padoua, San Bernardino, & Santa Chiara benissimo rappresentati da giouani vestiti dell'habito condecente; vn'altro poi vi era carico di calici, & altre

cose

cose di Sacrestia, il tutto di finissimo argento, al quale seguì un'altro con fanciulli che cantando faceuano musica soauissima, & gratiosa. Tra loro haueuano i Reuerendi Padri Capuccini al numero di 52. che per la santità della lor uita, & per il caminar così diuotamente apportarono à circonstanti Zelo di grandissima religione. Si viddero poi i Padri di Santa Maria di Gratia al numero di 22. indi 140. Zoccolanti di San Francesco, 34. Giesuati, 20. Monachi bianchi di Santa Helena, 32. di San Michele, 47. di San Giorgio Maggiore, 37. della Carità, & 38. della Madonna dell'Horto; tutti, o la maggior parte ornati pure con piuiali, & paramenti d'oro, & di seta di grandissimo & infinito valore, & con reliquie santissime in mano; hauendo cadaun ordine la sua bellissima insegna rappresentante la effigie del Santo protettore del lor monastero, & di quà, & di là quattro cirij d'argento bellissimi con sopra candele accese, che accresceuano la diuotione. Vi comparsero dietro a questi le noue Congregation de Sacerdoti, cioè di Santa Maria Mater Domini, Santa Maria Formosa, San Polo, San Canciano, San Siluestro, San Luca, San Saluatore, Santo Ermacora; & Sant'Angelo, lequali per esser ad un certo modo simili, non dirò altro, se non che erano al numero di 204. in tutto vestiti, & apparati nobilmente di seta, & d'oro, con reliquie ciascun nelle mani; & al principio di qualunqne Congregatione si portaua il suo stendardo, con quattro doppieri d'argento, seguendoli poi il Venerando Capitolo de' Preti; & Canonici di Castello, accompagnato dal Seminario della Città, & essendo tutti benissimo apparati, & con sante reliquie in mano da far stupir chiunque le mirauano. Quì è d'auuertire che non tutti i Sacerdoti che sono, & efficiano in Venetia vi si trouarono in questa procesione, ma solamente gli ascritti nelle noue Congregationi predette, percioche sono gli altri in tanto numero, che a pena quel giorno intiero (passando essi) si haurebbe potuto finire, da che si può vedere quanto si honori quì tra noi il culto diuino, & la santa Chiesa, hauendo tanti ministri, che gli insistono continuamente, & con ogni sorte di efficio, & diuotione. Passate le Chieresie nel modo che si è detto, si diede principio al passar delle sei Scole grandi, essendo la prima a comparire quella di San Marco, la quale dopo gran numero di doppieri grandissimi dorati con li torchi accesi in cima, & dopo il Stendardo, ò pennello bellissimo con l'hasta di puro argento, & con li doppieri che ad esso auanti, & da dietro andauano, cominciò a far uedere

dere

dere le bellissime rappresentationi sopra a palchi con arte marauigliosa lauorati. Doue primieramente ne passarono quattro di Sante Reliquie tolti nel mezo da gran numero di grossissimi torchi accesi, il qual modo di torchi è stato osseruato da tutte le Scole, benche con diuerso, ò maggiore, ò minor numero, & così anco tra ogni palco di reliquie si viddero i suoi baldachini portati da sei fratelli di scola con le sue haste d'argento, & essi essendo di soprarizzi d'oro, e di seta di grãdissimo ualore.

Comparue poi sopra un palco una giouine uestita nobile, & ricchissimamente con gioie, perle, & pietre pretiose grossissime, & di gran numero rappresentante Venetia, auanti la quale si uedeuano sei uestiti da Scola, quasi che fossero le istesse sei Scole maggiori, lequali pareua che gli domandassero humilmente ciò che haueuano da fare, & pareua che da essa con un moto in lettere grandi che si uedeua gli fosse risposto: Seruate præcepta. Et era questo palco, & così i seguenti interzati da 4. piramidi di argentarie portate a i piedi da fratelli di Scola. Vennero dopo altri sei palchi rappresentanti cadauna di esse Scole, doue si uedeua il santo, ò protettor di cadauno in forma humana, & dauanti ginocchiati i fratelli di Scola, & furono questi la Carità, la Misericordia, San Giouanni; San Marco, San Rocco, e San Theodoro; seguì a questo un'altro con la conuersion di Santo Antonio fatta per San Marco, il quale si come in questo si uedeua sedere, & a guisa di calzolaio cucire una scarpa, così nel seguente si uedeua prender il battesimo di mano di San Marco. Dietro si rappresentò la morte di esso Santo Euangelista. Indi una barca remata da un pouero pescatore con tre persone in quella; per dichiaration di che mi bisogna passar un poco più auanti, e narrar quello che forse da molti, & specialmente forestieri nõ è sin'hora saputo. E dunque da sepere che nel 1242. essendosi ne' principij quando questa marauigliosa città cominciaua ad accrescere, & augumentar in potentia, & nella Fede di Christo nostro Signore, scopertosi uno horribile, & spauentosa procella di uenti, tempeste, & pioggie, & con tante acque che incominciando il mare ad accrescere, non si credeua altra che la fine del mondo, per il che ad altro non si ricorse che alle orationi; par che un pouero uecchio pescatore trouandosi nella sua barchetta sotto il ponte presso la pescaria di S. Marco ritirato, & per la fortuna scontento & di mala uoglia, uedesse a se uenire un giouane, il quale lo pregò, che lo gettasse sino a San Giorgio Maggiore; non uoleua il buon uecchio

ciò

ciò fare, temendo abbissarsi per il tempo cattiuo, ma tãto fu persuaso dal giouane, che finalmente condiscese al suo uolere, & così giunto a S. Giorgio, uide un'altro, che addimandaua esser imbarcato ancor lui; & esser guidato con quello che ui era da prima sino al Lito. Rifiutò il pescatore l'offerta, dicendo che era impoßibile di poter ciò fare, ma tali furono le essortationi de gli due, che (se ben con gran tema, & paura di morte) gli spinse con la barchetta alla riua del Lito; quiui trouarono un'altro giouane, il quale con li due montato nella barca, dissero al pescatore che senza dubitar punto passasse nel mar fuori delli due castelli, & tanto dissero, & fecero, che si dispose (tutto che douesse morire) di sodisfarli, & così spinse la barchetta a quella volta, di doue vscito, & rimirandosi auanti vidde vna naue carica di Demoni, da quali (per quanto si poteua comprendere, & dall'effetto si comprese poi) era causata quella horrendißima procella; & vidde anco, che li tre, che esso haueua nella barca faceuano con le mani la croce verso di quelli, & gli comandauano in virtù di Dio che si partissero, & lasciassero il mare quieto. Si vidde in quel punto il pouero vecchio in gran pericolo, perche volendo i demoni far resistenza, & perciò adoperando tutte le lor forze, faceuano per le onde balzar la barchetta, che pareua hor che volesse salir al cielo, & hor che se ne scendesse nell'abisso, ma vinti finalmente dal poter de' tre compagni, sparirono, & restò il mare quietißimo con gran stupor del pescatore, ilquale voltata poscia la barchetta, gettò cadauno de i tre che haueua in essa, doue lo haueua leuato, & desiderando essere dall'ultimo sodisfatto della sua fatica, gli fu da quello porto vno anello, & dettogli che con quello se n'andasse dal Serenißimo Prencipe, & narrassegli il caso, mostrandogli & lasciandogli esso anello, perche sarebbe pienamente contentato. Obedì il vecchio, & trouata sua Serenità con altri Illustrißimi Senatori, gli espose il tutto, & per segno li porse l'anello. Da che conobbe il Prencipe & così conobbero quei Illustriß. Padri, che quello che prima montò nella barchetta, & che vltimo diede l'anello era veramente il gloriosißimo Euangelista S. Marco, il secondo S. Giorgio, & il terzo S. Nicolò protettori, & difensori di questa città, che haueuano miracolosamente liberato questa città da così eminente pericolo, & però accettato l'anello, & beneficiato il pescatore, che fu per sempre ricco, si diedero a ringratiare Iddio, & eßi benedetti Santi. Per questo adunque si vidde (come ho detto) portare la barchetta col pescatore, & con i tre Santi in

quella,

quella, alla quale dietro seguiua la naue co' diauoli, che apportauano per li loro strani atti grandissimo spauento a riguardanti, si vidde poi il Serenissimo Prencipe & Illustrissima Signoria: che a piedi haueuano il pescatore che li porgeua l'anello, & dietro poi vn palco con Sonatori che faceuano vna dolcissima armonia; & dopo vna colonna, dalla quale vsciua vn brazzo con la mano di S. Marco con il Doge, & Senatori che prostrati in terra l'adorauano, & questo è. Che non si sapendo già da alcuno doue si riposasse esso Santissimo corpo, tutto che si hauesse per fermo che fusse nella bellissima chiesa al suo Santissimo nome dedicata, & stando perciò il Prencipe, la Signoria & cadauno altro in oratione, si uidde miracolosamente fuori di una colonna, laquale è dietro l'altar di S. Giacopo, doue stà hora di continuo una lampada accesa apparire il Santissimo braccio, uolendo dimostrare che egli in quel luogo si riposaua; & così per questa cagione fu fatto da detta scola questo palco, rappresentante questa Santissima apparitione. Seguirono a questo quattro palchi grandissimi carichi di uasi, piatti, & altre argentarie di gran prezzo portati da otto persone l'uno, che dimostrauano alla fatica, & sudore che fossero di grandissimo & eccessiuo peso. Vennero poscia i fratelli di essa Scola al numero di 500. con le lor candele accese in mano, che diedero fine al passar di essa Scola. Seguì dopo questa la Scola della Misericordia, laquale dopo infiniti doppieri dorati parte, & parte di argenti massiccij, la sua diuota insegna, & due palchi di Sante reliquie con dodici torchi grandissimi interzati per cadauno fece vedere otto palchi carichi di argentarie preciosissime, & di ualor inestimabile, & dietro loro le rappresentationi, & la prima che comparse fù una giouane sentata sopra una eminente sedia con altre d'intorno, & fanciulli a piedi, che ci dinotauano Venetia circondata dalle uirtù, publicata da quei fanciulli che in sua lode cantando faceuano una soauissima armonia. Era questa Venetia ricchissimamente uestita, & adornata di ori, perle grossissime, & pietre d'infinito prezzo, & haueua sopra di se un baldacchino alquale molte catene d'oro faceuano piccioli, ma bellissimi festoni, tramezati tutti da diuersi fili di perle grossissime, che pendenti a guisa di fiocchi si vedeuano in grādissimo numero, & di tal prezzo che da periti fù estimato questo palco solamente ecceder per ricchezza oltre il ualor di 500. mila ducati. Gli seguiua dietro sopra un'altro una Giouane uestita ornatissimamēte, circondata da sette altre, con che rappresentauano l'Isola, & Regno

di Candia, con altre Isole sottoposte a questo Illustrissimo Dominio. Sopra un'altro ueniuano pur diuerse altre posteui per la Lõbardia, Marca Triuigiana, Friuli, Histria, & altre prouincie di terra ferma pur suddite di questi Signori. Si uidde poi una bella giouane tanto garbata & pomposamente uestita, che diede da stupire a cadauno; era questa figurata per la Samaritana, che con un uaso d'argento staua prendendo in esso l'acqua che da una fonte scendente da un'altissimo monte iui soauemente scaturiua, & presso haueua Nostro Signor Iesu Christo, che pareua che gli dicesse: Mulier da mihi bibere. *Era talmente questa bella opra accommodata, che ad ogni suo piacer faceua ella gettare da quella fonte le acque alla trauersa, bagnando con quelle gli astanti con grandissimo riso, & marauiglia. Comparuero poi S. Pietro, e S. Paolo, che nel mezo haueuano vna Città, sopra la qual teniuano le mani, con motto che diceua:* Fiet vnum ouile, & vnus pastor; *con che si finirono le rappresentationi, & seguirono 40. fanciulli vestiti da Angeli a piedi, & dietro i fratelli in grandissimo numero, & con bellissimo ordine. Cominciò finita questa a vedersi la Scola della Carità, laquale dopo 40. doppieri dorati, & altri di purissimo argento con gran numero di Angeli a piedi pomposamente vestiti, si faceua portare dieci palchi di Sante Reliquie cadauno cò'l suo baldachino bellissimo, & con molti torchi accesi. Et è da sapere che questa Scola è molto più abondante di qual si voglia altra di Sante Reliquie, & è deuotissima talmente che anco essi Signori Giapponesi si han voluto perciò fare descriuer tra il numero de gli altri fratelli di essa con grandissimo contento loro. Vennero poscia le rappresentationi, & nel primo palco si vidde vna giouane con fanciulli a canto rappresentante la Carità, dietro venina la decollation di S. Giouanni Battista, con la perfida Herodiade, che pareua giubilare hauendo pure ottenuto cò'l mezo della figliuola l'intento suo abbhomineuole. Era un giouane nudo steso, con il capo nascosto, & il collo acconciato, & insanguinato in modo, che veramente pareua vn busto decollato, la testa poi si scorgeua iui presso, laqual era di vn'altro giouane (che nascosto il resto) quella porgeua per vn bucco; & era sanguinata, & acconcia, che ben pareua esser vero quello che fintamente si rappresentaua, si come anco fur tenute per vere la rappresentatione de palchi susseguenti; percioche nel prossimo si vedeua Santo Erasmo, che alla presenza del Tiranno era stato aperto, & dal corpo gli si cauauano le budella, lequa-*

li erano raccolte con vn naspo da due carnefici a ciò deputati. Nel seguente veniua S. Esaia, che pur presente il Tiranno era da due satelliti segato nel mezo. Seguirono a questo i tre fanciulli ignudi posti in vna gran caldara con fuoco acceso di sotto, che ben pareua che si douessero abbrugiare, & io per me a moti che vidi farli, credo che sentissero molto più calore di quello che si hauerebbono voluto. Si vidde poi S. Giustina trafitta co'l pugnale. Seguì vn palco di argenti grandissimo, & dopo un'altro, ma che haueua con li argenti formata una bellissima naue con vno che vi remaua dentro; finì poi con un'altro par d'argenti, con 36. Sacerdoti con paramenti bellissimi, & Sante Reliquie in mano seguiti da fratelli di Scola al numero di 460. tutti con candele accese. Comparue subito dopo questa la Scola di S. Giouāni, che dopo 24. doppieri dorati, & il suo ricchissimo pennello con mazza, & cerij dauanti, & da dietro di finissimo argento massiccio, fece vedere vn palco grandissimo di argentarie, & dopo questo un'altro con sopra il Tempo con motto che diceua: Consilio, & opera. *Seguiuano molti fratelli di Scola, a piedi carichi di argenti che accommodatamente portauano sopra le spalle. Venne dopo S. Giouanni sopra vn palco, che scriueua l'Apocalisse, & dietro i quattro Euangelisti benissimo rappresentati con giouani vestiti nella guisa loro, & il primo era S. Mattheo con l'Angelo a piedi, il libro nella mano stanca, & la penna nella man diritta, che pareua che scriuesse, & haueua un motto che diceua in lettere grandi:* In omnem terram. *Il Secondo era S. Marco co'l leone a piedi, il libro & penna in mano, & con motto:* Exiuit sonus eorum. *Il terzo fu S. Luca col Boue, libro, penna, & motto che diceua:* Et in fines orbis terrę. *L'vltimo fu S. Giouanni con l'aquila, libro, penna, & motto:* Verba eorum. *Et erano detti palchi benissimo addobbati, & con perle, & gioie d'infinito prezzo. Si vidde poi l'abbondanza sopra vn palco d'argento con due altre pomposamente vestita, & breue che diceua:* Deo, & patriæ. *Sopra vn'altra era accommodata vna ruota d'argentarie d'infinito prezzo che artificiosamente giraua intorno nella guisa che fan le pietre de' molini, & haueua da quattro canti le quattro stagion dell'anno. La Primauera girlandata di fiori, & rose con canestri di esse ripieni. L'Estate coronato di spiche, con cesti di grano, & cose a lui pertinenti. L'Auttunno circondato le tempie di viti, con canestri di vue, & altri frutti. Il verno poi tutto riuolto nelle pelli fino al capo, & se ne staua freddolente, scaldandosi*

dandosi ad vn fuoco che iui d'appresso si ritrouaua. Si viddero poi quattro palchi d'argentarie grandissimi, indi vna naue pur fabricata d'argenti con vna ruota che velocissima si giraua; Et vn'altro poscia medesimamente d'argentarie, ma nella sommità haueua la Fama con la tromba riccamente vestita, & adornata. Seguirono tre palchi di reliquie tramezati con torchi accesi in gran numero; & dopo la croce per molti miracoli famosa, con 20. torchi grossissimi, & dietro poi fratelli in grandissimo numero.

Incominciò dopo questa a comparire la ricchissima Scola di San Rocco, & prima si viddero 40. bellissimi doppieri altri dorati, & altri di argento fino, con il lor crocifisso marauiglioso, circondato da gran copia d'argentarie, & dopo esso vennero otto vestiti da demoni con tridenti in mano saltellando, & facendo diuersi atti, con che diedero, che dire a riguardanti. Seguirono le rappresentationi diuerse, & in gran numero, che fecero stupir ciascuno, doue si viddero prima Adam, & Eua co'l serpe auitticchiato d'intorno all'albero, che era un fanciullo, che dal mezo in giù haueua forma di serpe, & si vedeua che Eua hauendo preso il pomo, & quello tenendo in mano, essortaua Adam a gustarne. Abraam dopo questo si vidde sopra un palco, che voleua sacrificar il figliuolo, ma era impedito dall'Angelo, che iui apparso gli teniua la man della spada. Seguiua Helia dormiente, e l'Angelo che lo suegliaua per darli il pane cinericio, e che si gisse nel mōte di Dio Oreb, poscia Moise, al quale era da Dio sopra il monte dato le tauole della legge. Veniuano dopo 16. Angeli a piedi, & Moise in un palco, che daua la legge al popolo. Si vedeua poi che lamentandosi per la sete gli Hebrei nel deserto, Mose percosse con la verga vna pietra, dalla quale scaturì acqua perfettissima; & quì era bel vedere, che ogni uolta, che percoteua la pietra ne vsciua l'acqua in gran copia che bagnaua i circonstanti. Seguiua Dauid vestito regalmente, con arpa in mano, con la quale soauissimamente suonaua. Si videro poi a' piedi molti Mori carichi d'argentarie, che rappresentauano i doni portati dalla Regina Saba a Salomone, laquale seguiua sopra un palco ginocchioni auanti di di esso Re, & che insieme con due altre gli offeriua diuersi uasi pieni di perle, & cose preciose, doue erano perle per grossezza assai maggiori di nociuole, & erano seguite da diuersi con zerle piene di piatti d'argento, come che seguissero nel portar esso presente. Apparue poi con bellissima rappresentatione la Vergine Maria ginocchioni sopra un

scabello, & l'Angelo che gli annunciaua la incarnatione del Verbo diuino, con lo Spirito santo nell'aria in forma di candidissima colomba. Dopo questo i Pastori sopra un palco, che nella loro capanna per allegrezza suonauano, & un'Angelo gli soprastaua cantando, Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ volontatis. *Fù poi portato il presepe con Maria, il fanciullo, & Giosef; & con i tre Magi, che gli offerirono i lor thesori di Oro, Incenso, & Mirra, & dietro a questo San Giouanni che battegiaua. Si vidde poi la torre di Babel, che essendo rouinata, pareua che Nembrot sotto quelle rouine, con la spada ignuda in mano volesse anco minacciare al Cielo, & sopra ui si vedeua l'Angelo percutiente, con la spada minacciarli cruda, & acerba morte. Veniua dietro l'Auaritia, con scrigni d'oro, che si portaua in spalla, & dopo due giouani con grandissime stelle nelle mani, & motto che diceua:* Sapiens dominabitur astris. *Seguì dopo questo la Speranza vestita di verde, poi tre virtù, le quali haueuano un giouane ginocchiato a piedi con breue in mano, che diceua:* Sola virtus facit accendere hominem. *Indi la Vanità con specchi, & bilancie grandissime. Dopo che si vidde il Giudicio uniuersale, doue era nostro Signore in loco eminente, & che come dalla parte diritta haueua fiori, & rose, così dalla sinistra haueua una pungentissima spada; con quelli promettendo a gli eletti ogni contento, & felicità; & con questa a dannati ogni penna, & angoscia: al basso si vedeuano i morti vscir dalle sepolture, & si sentiua (senza veder però) strepito grandissimo di trombe, & tamburi, che pose ne' circonstanti grandissimo terrore. Seguiua un Regale suonato perfettamente da un fanciullo; indi San Rocco, co'l cane appresso con bellissima maniera rappresentato. Erano tutti questi palchi tramezati con altri grandissimi carichi d'argento, & con piramidi, che erano al numero 160. portate da fratelli di detta Scola. Si portarono poi tre palchi di reliquie, co i suoi baldacchini, seguiti da un grosso numero di angeli, & più di 800. fratelli di Scola. Venne vltimamente quella di San Theodoro, la quale (cosa che non fu nelle altre) haueua attaccati a' doppieri tre piatti d'argento per cadauno, & erano in gran numero seguiti da un palco di argentarie, che artificiosamente da quattro parti gettaua acqua con gran marauiglia di ogniuno, & tanto più crebbe la marauiglia, quanto che a' piedi lo seguiua uno con vna fonte d'argento in mano, che andaua spargendo sopra a riguardanti acqua*

rosata odorifera. Venne poi un palco con il giudicio di Salomone fatto del fanciullo, & poi si vidde in vn'altro la Regina Saba dauanti a Salomone, seguito da 13. altri grandissimi carichi d'argentarie, & di cose di oro preciosissimi, con motto a cadauno, che diceua:

Munera Reginæ Sabæ Salomonem.

Si uide poi un monte minerale con uerghe d'oro, & d'argento in grandissima copia, seguito da un palco, nella cima del quale eminente si vedeua la fede con la croce in mano, & più abbasso i santi misterij di quella. Portarono poi la Madonna in pittura, & forma picciola col Bambino in braccio in una nebbia di bianchissima bambace, & si uedeua la Sibilla che col dito la dimostraua ad Ottauiano, predicēdogli che doueua nascer altro maggior prencipe, & Signore di lui. Si uide poi San Siluestro in un palco, che daua il santo battesimo a Costantino Imperatore; & nel seguente Costantino che dispensaua a poueri gran quantità di danari, con breue che diceua:

Qui dat elemosinam pauperibus beatus erit.

Et erano tutti questi palchi intramezzati da piramidi d'argento portati da' fratelli di Scola, & seguiti da gran numero d'Angeli, dietro a quali si uide portare eminentissima la celeste gloria con Giesù Christo, la beata Vergine, & i Santi Apostoli; & dopo questo le pene, & crucciati che si danno a miseri nell'inferno; che si come haueua quello riempiuto le menti de riguardanti d'infinito contento, così all'horrendo spettacolo di questo si riempirono di timore, & paura, che fece un bellissimo motto, per la quantità delle timide feminelle, che gli stauano a riguardare. Vēne ultimamente il palco dorato, con sopra S. Theodoro fatto tutto d'argento, seguito da fratelli di Scola di numero inestimabile. Doueua dopo questa passare la scola di S. Giouanni de uetriari di Murano, & di già ne haueuano ottenuta la licenza, tra per il tempo breue, non hauendo potuto proueder alle cose che uoleuano, si restarono di uenire; perche in loco d'argenti intendeuano di portar sopra i palchi le più marauigliose cose di uetro che si possino uedere in parte alcuna del Mondo, & tra le altre ui hanno un castello così marauigliosamente fabricato, che in esso si scorge tutto quello che si può in uno castello ben munito uedere, & desiderare; & così anco un'organo con che si suona, il tutto fatto di uetro senza altra materia di sorte alcuna con tāta manifattura che si giudica, per ciò, che l'arte superi di grā lunga in alcune cose la natura. Ma per non esser potuti uenire, come si è detto, in

loco

loco di quelli diede principio a uedersi il Clero di S. Marco, & auanti quelli del Seminario, che seguiuano la ricchißima croce d'argento, che tra quattro doppieri dell'istesso finißimo metallo era portata dauanti; indi i preti del Choro, poi li sotto canonici con il portatile dorato che di sopra haueua molte reliquie, & tra le altre l'Euangelo scritto di propria mano di San Marco, & uno de' suoi diti, e insieme anco lo anello, che fu, come ho detto di sopra, presentato dal pescatore. Seguirono i Canonici con Monsignor Reuerendißimo Primicerio, et dopo lui la Illustrißima Signoria al numero di 160. Senatori con Monsignor Illustrißimo Legato Apostolico, & altri Ambasciatori de Prencipi, con che si pose fine alla processione in tempo che suonarono le 18. hore.

Questo è stato Signor mio l'ordine, & apparato con che si è caminato in detta processione, descrittoui al meglio che io ho potuto; ma veramẽte dico alla V. S. che non ho raccontato la millesima parte di quanto bisognarebbe per esprimer il tutto minutamente; tanto era la copia delle persone, gli adornamenti de gli apparati, le argentarie, le perle, le gioie, & gli ori; che senza dubbio valeuano i millioni, non che le migliaia di ducati. La onde se ben questi Signori Giapponesi hanno fama fin quì di non si esser marauigliati di cosa che habbino veduta, ò vdita, non credo io che ciò si potrà con verità dir di loro per l'auuenire, perche se così non fosse io più tosto li giudicarei di pietra, che di carne, senso, & intelletto. Et perche non deuono stupirsi? hauendo nella prima entrata loro veduta questa marauigliosa Città fuor dell'human uso fondata, & fabricata sul mare, con tante belle fabriche, & palazzi, & dopo questo essendosegli mostrato il ricchißimo Tesoro, le sale dell'Illustrißimo Consiglio de' Dieci, così abondanti di ogni sorte di belle, & perfette armature offensiue, e difensiue, il gran numero di Chiese, tutte adornate con tanto artificio, & ripiene di tanti corpi, & reliquie di Santi, il gran Consiglio nel tempo che era in esso adunata tutta la nobiltà per crear i suoi magistrati, & il stupendo Arsenale, così famoso nel mondo. Hanno uisto poi una tanta ricchezza, han potuto considerare un così bell'ordine di republica, & in fine un così gran numero d'Illustrißimi Padri, dal cui aspetto si scorge, che è bastante un sol di loro di gouernar tutto il Mondo, non che una minima particella. Et però si deue credere in loro la marauiglia, & io per me la tengo per certo, tanto più quanto da loro, & a bocca, & in scrittura anco ne è stato dato segno, hauendo nel pigliar licenza da sua Serenità

dopo

dopo molte parole di complimento, lasciato una scrittura nella lor lingua per memoria di questa marauiglia loro, laquale era di questo tenore.

Con l'aiuto & fauore del Signor del Cielo che ha create tutte le cose, & di Giesu Christo suo unico figliuolo, Redentor nostro. Noi Don Mansio nipote del Re di Ficenga Ambasciator del Re Francesco di Bugno Cingua; D. Michele nipote di D. Prothasio Re di Arima, & cugino di D. Bartolomeo principe di Komusa, & lor Ambasciatore Naturà, D. Giuliano Esara, D. Martio Baroni nel Regno di Fighen siamo uenuti dalli Regni del Giappone a Roma consumando il spatio di tre anni per uenir in nome di detti Re, & de' Christiani di quei paesi a baciar i piedi al Sommo Pontefice, & rendergli la debita obedienza. Finita la nostra Ambasciaria; & ritornando a' regni nostri non habbiamo uoluto lasciar di veder la marauigliosa, & inuitta città di Venetia, la qual hauendo superata la nostra aspettatione, & in essa riceuuti honori, & segni di beneuolenza, che dalla Serenissima Republica ueramente si poteuano sperare. Ne è parso cosa ragioneuole lasciarle questa scrittura per memoria, nel tempo auuenire in fede, che mai si scorderemo dell'amore che ne ha mostrato, & delle cose rare, che quì habbiamo vedute. Et se sua diuina Maestà restera seruita, che riuediamo il Giappone, faremo che Venetia, che non ostante la gran distantia è assai nominata, sarà molto più diuolgata ne' paesi nostri da noi come conuiene. Alli 2. della sesta Luna, l'anno della Redentione 1585. Questo è quanto ho voluto dire a V. S. con che non essendo questa per altro, me le offero per sempre, & raccomando. Et quì termina quanto di suo proprio pugno il Doglioni mi presentò della descrittione della soprascritta lettera, mandata fuori ad un suo amico, come nel principio di essa accennammo. Venute d'altri Principi dopo i predetti non ui sono fin' hora state; se non uogliamo tra queste annumerare alcune fatte da diuersi Cardinali, Duchi, Marchesi, ò Baroni di portata, che per passaggio si compiacquero (ma incognitamente) di veder Venetia. Fù bene l'anno 1596. riceuuta, & spesata dal publico la Duchessa di Mantoua, moglie del presente Duca, che con lui se ne venne a Venetia, oue furono ambidue accarezzati, & honorati molto da questi Signori, i quali tra i molti segni di amoreuolezza, mostrati alla detta Duchessa, fecero fare una solennissima festa nel palazzo del presente Doge Grimani, situato a San Luca, nella quale ui interuennero cen-

to Gentildonne, ueſtite di bianco, le quali erano delle più belle della città, e tutte addobbate di quantità di ori, e di gioie così grande, che nulla più, non oſtante la prohibitione delle leggi, che conceſſero loro per quella fiata il poter comparer così ornate, come comparuero, che veramente non ſi poteua veder meglio. Onde la Ducheſſa reſtò compiutamente ſodisfatta, non tanto per la ricchezza de gli ornamenti, la qual'era ineſtimabile, quanto per la bellezza, & venuſtà delle gentildonne: coſa che a lei portò ſommo contento.

Laſciamo da parte altre venute, che hanno fatto molti Cardinali, l'anno 1598. nell'accompagnar che fecero il Sommo Pontefice Clemente VIII. a Ferrara, come in altro luogo dichiarato habbiamo; poiche eſſendo ſtate fatte da loro priuatamente tali anco le accoglienze di queſti Signori furono. Ma ſe ueniua (come ſi ſperaua) per la poca diſtanza, che è da Ferrara a Venetia) il detto Sommo Pontefice, non ſi ſarebbe mai per certo trouata lingua, che potuto haueſſe una minima parte de gli honori, delle accoglienze, de gli apparati, & delle infinite dimoſtrationi del diuoto, riuerente, & affettionato animo loro uerſo ſua Beatitudine.

DELLA

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO VNDECIMO;

Nel quale si descriue la grandezza, & dignità del Prencipe.

HORA salendo a cose di maggior importanza; poiche siamo vsciti da i costumi della città; & venendo alla sua prima persona, ch'è quella del Doge, diciamo, che essendo augumentate le cose de i Longobardi in Italia, i Veneti, che per lo spatio di 176. anni s'erano gouernati a Commune sotto la cura de i Tribuni, pensarono per mantenersi, a nuoua forma di reggimento. Parue adunque di continouar nella loro incominciata libertà, sotto un capo eletto, & legato da loro con leggi, con titolo di Principato. Perche stimauano, che non fosse honesto, che un solo signoreggiasse assolutamente quei forestieri, che hauendo abandonate le case loro, & ritirati in queste Isole per non viuere sotto la volontà d'un solo, trouassero colà, doue erano ricorsi per salute, quella seruitù sotto nuouo Signore, ch'essi fuggiuano. Percioche era conueneuole, che si come la città fu stabilita con consenso di diuersi popoli circonuicini, così anco si viuesse in commune, cioè senza Signore assoluto. Si fermò adunque nella dieta, che si hebbe in Heraclea, a persuasione di Christoforo Patriarca di Grado, di continouare in Republica, acciochè ognuno fosse partecipe de gli honori, che erano in quel consortio stati ordinati a publico benefitio. Et acciochè si come tutti insieme d'accordo, haueuano con molta uirtù dato principio alla loro nuoua città, così anco potessero accrescerla, & farla perpetua con la medesima uirtù, la quale per l'ordinario, è molto

più esaltata dalle Republiche, & Communanze, che da qual si uoglia altro gouerno. La qual cosa uenne loro fatto ageuolmente; conciosia che habitando nel mare, non poteuano così facilmente essere offesi da i Barbari, ò da gli inuidiosi di tanto nobil principio. Oltre a ciò essendo collocati in parte commune a tutte le genti ch'è il mare; fondarono una città sottoposta, non ad altri, che a loro, che ne erano i facitori: onde in consequenza ueniuano a non riconoscer signore, ò legge alcuna, se non quella, ch'essi medesimi s'hauessero imposta a se stessi. Ordinato per tanto il gouerno conforme alla qualità delle lor cose, & posti saldi fondamenti ad una uera, & sicura libertà, crearono un capo, sotto il quale, ridotto finalmente il Dogato a Rialto intorno a gli anni di Christo 807. ò poco più, lasciarono, operando cose eccellenti, uno stato di quella importanza, che il mondo conosce. Fortificato dalle leggi con marauigliosa prudenza, fermato sù la giustitia, & stabilito sù la saldissima base della religione, per saluezza, & per conseruatione della libertà, & dell'honor quasi perduto affatto della misera Italia.

Piacque per tanto alla Republica, che si come il capo creato da loro, era per la sua preminenza il più degno, & maggiore huomo, che hauesse quel corpo, così anco mostrasse nel nome, & nell'apparenza esteriore, forma di capo, & di uero Prencipe, creato, non per successione di heredità, ò per uiolenza; ma per ordine di leggi, ciò disponenti. Vollono per tanto, che il capo loro fosse honorato con titolo di Duca, ò Duce. Percioche in quel tempo, che il gouerno fu eretto in Ducato, il predetto titolo era presso a i Longobardi in molta riputatione. Conciosia che hauendo constituito diuersi Ducati in Italia, come Principati non assoluti; ma sottoposti immediatamente al Re loro, che gli eleggeua, haueuano apportato a cotal dignità somma grandezza: di maniera che a gouernanti per nome d'altri, era conceduto il predetto honore così da i Longobardi, come anco da i Franchi, & da i Greci, che all'hora haueuano Stato in Italia. Onde i Venetia somiglianza loro, chiamaorno il nuouo capo, Duca, ò Duce, secondo l'uso di quei tempi: ne' quali era vn Duca nella Prouincia del Friuli dominata da i Longobardi, & vn'altro nell'Istria posseduta dalla Corona di Francia. Et perche in quei secoli i nostri maggiori chiamarono lo Stato Reggimento, diedero anco al Duce titolo di Rettore, in quella maniera, che si dà hoggi a coloro, che vanno alla cura delle città sottoposte alla Republica. Conciosia che fra il Doge, & il Rettore in sostanza, è

gran-

grandissima conformità in molte cose, in tanto che il Doge è ragioneuolmente detto Rettore, & il Rettore può dirsi meritamente Duce, in quella parte, che esso gouerna. Percioche si come il Rettore per l'ordinario porta per dimostratione della preminenza, come proprie insegne, lo Stendardo, lo Scudo, lo Stocco, & conduce con lui il Cancelliero, & il Caualiero, così il Doge, lo Scudo, che nella morte sua per sua memoria s'appende in San Marco, lo Stocco, che gli si porta dauanti in certe solennità, due Cancellieri chiamati Ducali, & Inferiori, & un Cancelliero, che è quasi Maestro delle ceremonie nelle sue andate in trionfo. In questo solo sono differenti, che l'uno è capo perpetuo del tutto, & l'altro è temporaneo, & gouerna una parte sola. Fù medesimamente detto Prencipe; percioche essendo primo, & grandemente riuerito, & honorato da tutti, rappresenta nella maestà sua con tanti ornamenti acquistati per uia del ualore, un Prencipe ueramente assoluto, all'altrui uista; ma in fatti legato dalle leggi, di modo che non è punto differente da gli altri posti in alcun magistrato. La qual maestà, & grandezza fu fatta ne' tempi andati, che nelle scritture publiche era chiamato Signore, si come si legge ne gli stromenti dell'anno 1009. *oue si dice:*

Residente Othone, Seniore nostro, & suis Iudicibus.

Et la città d'Arbe l'anno 1018.

Domini Othoni Seniori nostro Duci Veneticorum.

Et Chioggia l'anno 1049.

Ante præsentiam Domini Dominici Contareno Ducis Senioris nostri.

Et l'anno 1075. *Spalatro scriue:*

Vobis D. Dominico Siluio Duci Venetiæ, & Dalmatiæ, ac Imperiali Prothophedro, & Seniori nostro.

Ma l'anno 1400. *fù proueduto per legge, che non si usasse più così fatta parola, odiosa a gli huomini di libertà, & fu ordinato, che in parlando non gli si potesse dire altro che Messere, ò Messer lo Doge.*

* *Si come anco l'anno* 1579. *fu fatta legge, che un nobile essendo in renga in Pregadi, o in qual si uoglia altro consiglio non possa dar titolo ad altro nobile di Clarissimo, di Prestantissimo, di Illustrissimo, & così fatti altri modi di dire ambitiosi, & nel uero uani, & uentosi.* †

Et l'anno 1485. *fu uietato al Doge, che esso non potesse dire ad alcun nobile Magnifico Messere, tanto dilettò sempre la modestia, & la sem-*

plicità naturale, congiunta col desiderio della libertà, a i nostri maggiori.

A questi predetti titoli di Prencipe pieno di molto splendore, parue a gli antichi di aggiugner gli habiti, i quali accompagnando l'altre circonstanze del Doge, lo rendessero uenerando, & degno capo di così illustre corpo, & famiglia. Et percioche fu antica usanza, ritrouata ò da gli Egittij, ò da Frigij, di portar, per segno di maggioranza, alcuna cosa in testa di forma acuta, & piramidale; significando per ciò, che chi regge popoli, dee essere più de gli altri, acuto d'ingegno, ò che dee con la mente indrizzarsi al cielo; dal quale prouiene ogni aiuto, ornarono il Prencipe di quella berretta, ò corno, ch'egli usa al presente.

Dicono i Legisti in questa materia, che l'insegna de i Duchi è chiamata Pileo, & è circondato di corona rotonda, non diritta, & ascendente, ma in forma di fascia, ò benda, che ricigne attorno il Pileo. Di maniera che se bene i Duchi hanno in loro le ragioni de i Re, però non portano la corona diritta, & co' rampini come i Re. Dicono etiandio, che non sanno l'origine di questa inuentione; ma che forse può esser nata dall'uso antico de' Romani. Percioche i serui, ò prigioni presi da i Capitani detti Duces in lingua loro, seguitandoli in trionfo portauano loro dietro il pileo, come riferisce Quintiliano, di Terentio, che preso da Scipione Africano, gli portaua il pileo in trionfo. L'attesta anco Luca de Penna nella L. Murileguli C. de Murilegulis lib. XI. onde auienne poi che i Duchi, ò Capitani, presero nel trionfo in uece della corona il pileo. Ouero, che, dicono essi, così fatto costume del pileo è introdotto da questo, che sì come altre uolte i Flamini, ò Sacerdoti de' Gentili, portauano il pileo, quasi come Duchi, & Pastori fra i loro, sopra il quale era una picciola cordella con alquanto di lana, come dice Alberico nel suo dittionario alla parola, Flaminis; così quel costume restò presso a' nostri Duchi, & Prencipi, in segno di dignità, & di preminenza fra i secolari, si come erano i Flamini nella spiritualità. Ma in qualunque modo si sia, quella del Doge fu di forma diuersa in diuersi tempi. Conciosia nel principio era acuto, & rotondo in quella maniera, ch'è il Regno del Papa, si come chiaramente si uede nelle figure di mosaico, fatte nel tempio di San Marco, più di 500. anni sono. Bernardo Giustiniano grauissimo, & erudito scrittore nel libro decimo, della Historia, chiama il corno, Mitria fatta in forma di piramide, come quelle de' Pontefici, & di colore di porpora, ò cremesino.

Si crede anco per alcuni, che fosse fatto ad imitatione de i Re de i Parthi, i quali portauano un corno simile a questo, si come in alcune madaglie di bronzo si conosce. Ma io ho notato nell'antiche monete de' nostri Prencipi, che l'ornamento loro del capo, ha più tosto somiglianza, come dice il Giustiniano, di Mitra, che d'altro, in segno credo io, ch'egli fosse quasi come Prencipe, che partecipasse ad un certo modo del sacro; poi che daua la benedittione, & usaua altre cose tali, come diremo più oltre; ma poi con gli anni si venne a mutarlo in altra figura. Conciosia che abbassandolo dalla parte dinanzi, & eleuandolo a poco a poco di dietro in forma piramidale, si ridusse al segno, che si uede, come quello, ch'è tenuto dalla legge per precipuo segno dell'honor Ducale. Scriuono alcuni che il primo, che lo alterasse, fu Rinieri Zeno l'anno 1247. perche si dice, che ui aggiunse sopra alla fronte, quasi a sembiauza di corona, un fregio d'oro, che lo circonda: perche all'hora tutto il corno era di uelluto rosso. Il qual fregio campeggiando sù'l rosso, rende molta uaghezza a quell'ornamento. Onde fu poi ordinato nel tempo di Marco Barbarigo Doge, secondo alcuni, che il Prencipe nella sua creatione, giunto sul patto della scala grande in palazzo riceuesse dal Consigliero più giouine la berretta Ducale, accompagnando l'attione, con queste parole:

Accipe Coronam Ducalem, Ducatus Venetiarum.

* *Ma si vede che inanzi al Zeno, il predetto fregio s'vsaua da i Prencipi antichi, si come apparisce nell'arme del Ziani posta dinanzi al suo sepolcro nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore. Ma in qualunque modo si sia dopo † il Zeno, Lorenzo Celsi, l'anno 1361. vi aggiunse sopra il fregio dalla parte dinanzi, vna Croce d'oro con gemme; accioche suo padre si inchinasse a farli riuerenza, non come a lui, che gli era figliuolo, ma come alla croce, ch'egli haueua sul capo, ilquale vso si estinse insieme con la vita del Celsi. Finalmente Nicolò Marcello del 1473. volle, che si facesse il corno tutto d'oro. Ma percioche questo ornamento si chiama hora Berretta, hora Corno, si dee sapere, che egli ha quattro nomi, cioè, Corno, Corona, Gioia, & Berretta Ducale. Corno, per la somiglianza, ch'egli tiene dalla parte di dietro, alla forma del corno. Corona, dal fregio d'oro, che lo circonda. Laqual corona, si come è segno di honore, & disegna plenitudine di grandezza, così dee esser d'oro. Percioche, sì come l'oro è più pretioso, più graue, & più splendente di tutti gli altri metalli, così il Prencipe è tenuto a sopra-*

*prastare a tutti gli altri per grauità di costumi, per splendor di vita, & per pretiosità, per così dire, d'intelletto, & d'indegno. Gioia, ò dalla Ghirlanda; detta da molti gioia, ouero dalle gioie, delle quali è ripiena, secondo l'ordine delle leggi. Conciosia che la corona de Prencipi, oltre alle perle, & l'altre ricchezze, della quale debbe esser fornita, ha da hauere, 12. sorti di pietre preciose, significatiue di 12. qualità, ò virtù, che debbono esser nel Prencipe, si come ampiamente si legge ne i Giurisconsulti: & Berretta Ducale, perch'è precipuo segno de Dogi. E' anco chiamata Berretta Ducale quella, ch'il Doge porta in priuato. La quale vsano anco i Generali da mare, & gli ambasciatori, & si chiama a tagliere. Et è commune a tutti i Duchi, si come per le medaglie di bronzo di diuersi huomini famosi nell'armi nè tempi passati, si può vedere. Questa Corona adunque, Gioia, ò Berretta Ducale, volsono i nostri antichi, che fosse insegna di Prencipato, nel Doge. Et l'anno 1328. fermarono per legge, che per dignità dello Stato si facesse vn Corno di valuta di 1500. ducati. Ma ne tempi nostri ascende alla somma di 200. mila, * come si vede notato nella Procuratia de Supra da Cesare Ziliolo Cancelliero Ducale per ordine de i Proueditori sopra i Monti, & Diuisori della cassa del Consiglio de Dieci, per deliberatione del detto Consiglio, & nell'officio della Camera d'Inprestiti.† Si serba nel santuario di San Marco; nè si adopera, se non nella Coronatione del Doge, * & sempre quando il Doge camina in trionfo, gli si porta dinanzi in vn tazzone d'oro, da vn suo suddito. † Fù similmente l'anno 1367. instituito, che il Prencipe vscendo in publico, non andasse mai senza il Corno, si come s'è sempre osseruato.*

Sotto alla predetta Corona, ò Berretta, si vede vna scuffia bianca di sottilissimo renso, ò cambrà, laquale i Dogi hebbero ab antiquo, quasi come insegna di persona sacra, rappresentandosi con quella, vna certa memoria del santo olio, col quale s'ungono alcuni Re Christiani, non altrimenti che se questo Prencipe fosse vno del corpo loro. Laqual scuffia, oltre che habbia sembianza di quella fascia, ch'era già antica corona de i Re, aggiugne anco molta gratia alla testa sotto al Corno, il quale prende per quella, molto più fermezza nel suo riposo. Oltre a ciò il Doge trahendosi il Corno per qual si uoglia cagione, resta col capo velato, & non del tutto nudo, & sfornito.

La sottanella sotto il ricco, & splendido manto; nè tempi a dietro era la ueste principale, & nel principio si portaua con le maniche stret

te, & col collaro alto, & non era di seta. Ma quando si alterò la forma del Corno, si mutarono anco le uestimenta. Et fu proueduto per legge l'anno 1339. ch'andasse con più nobili ornamenti che si potesse, per consolatione della città; & per auanti l'anno 1329. la legge in questa materia dice, che il Doge porti nelle più solenni feste, le più solenni uesti. Et che lo habito suo sia sempre di seta, dal Venerdì Santo in fuori, così in publico, come in priuato: & di color cremesino. Ma essendo uenuto a Venetia Papa Alessandro III. l'anno 1176. trouandosi il Prencipe insieme col Papa, & con l'Imperatore, fu stabilito, che anco esso, a somiglianza del Papa, & dell'Imperatore, uestisse col manto, largo, spatioso, & con la coda, ò strascico per terra, con la sottanella sotto al manto. Tutti i predetti habiti, ò prima, ò poi, si costumarono di uelluto rosso, & non altrimenti. Ma cresciuto grandemente l'Imperio Veneto così per mare, come per terra, & essendo per legge statuito, che il Prencipe portasse una robba d'oro, Nicolo Marcello, Prẽcipe di molto spirito, fu il primo, che l'anno 1473. uscisse in publico uestito tutto d'oro, così di sopra, come di sotto; hauendo anco fatto d'oro l'ombrella, i guanciali, & la sede, che precedono al Doge in trionfo; lequai tutte cose prima erano, come s'è detto, di cremesino rosso. Però si dee notare, che quantunque lo habito Ducale per ordinario fosse rosso, alcuni Prencipi uestirono d'altro colore. Percioche Lorenzo Celsi Doge 57. uestì sempre di bianco per diuotione particolare, ch'egli portaua alla madre di Dio. Michele Steno Doge 62. riceuendo l'anno 1406. gli Oratori di Verona con le chiaui di quella città, uolle esser uestito di bianco. Andrea Gritti Doge 76. fu il primo, che variasse i colori; essendo il predetto Prencipe di bellissima presenza, & molto magnifico, & liberale, uestì sempre riccamente, & ne' giorni solenni della Beata Verg: costumaua d'essere ornato tutto d'argento. Et ne gli altri tempi fece i manti coperti di varij lauori, & ricami splendidissimi. Da indi in quà, i suoi successori imitandolo in questa parte, lo hanno di gran lunga auanzato per bellezza, & ricchezza di drappi d'oro, & d'argento, & di seta di variati colori. Et percioche, come s'è detto il manto ha larga, & lunga coda, s'aggiugne il Caudatario, ilquale sostenendo lo strascico su le braccia, gli apporta grandezza, di maniera che quanto al uestito di sopra, se si uedessero insieme il Papa, l'Imperatore, & il Doge in maestà, sarebbe ad vn certo modo, fatica a discernere, qual fosse fra loro la differenza della pompa del manto, & specialmente fra

il

il Prencipe, & l'Imperatore. Ilqual manto egli non porta, se non nelle maggiori festiuità dell'anno. Percioche ne gli altri tempi adopera la veste Ducale con le maniche larghe, & con la coda come il manto.

Di sopra al manto, gli adorna il petto, & le spalle vn bauaro di nobilissime, & bianchissime pelli di Armellini, detto da Bernardo Giustiniano, Monile, quasi come catena; & nominato così dalla natione Bauara, forse inuentrice d'esso. Ilquale pendendo, lo cuopre dinanzi, & di dietro, doue lo huomo si cigne, in segno, che sì come il petto del Prencipe è riputato vno armario di scientia per le leggi, delle quali egli è capo, & essecutore (che tale è il significato di quella pelle, insegna particolare attribuita da gli antichi ai Dottori) così anco debbe, si come fa l'Armellino, guardarsi da tutte le brutture, che potessero contaminar lo honore, & la candidezza dell'animo suo. Ilqual Bauaro ordina la legge del 1320. che il Doge lo porti almeno dieci volte l'anno.

Ma le calze con le pianelle rosse, lo dimostrano Caualiero, la qual dignità di Caualeria, la hebbe fino da primi principij della sua creatione, da gli Imperatori di Costantinopoli, da quali il Doge fu in ogni tempo fauorito, & stimato. Et però quando Papa Alessandro predetto, honorò il Ziani di molti priuilegi, gli porse lo Stocco in mano, come a Caualiero, & difensore di Santa Chiesa, confermando l'antico suo grado, & creandolo anco di nuouo suo Caualiero. Di qui è, ch'egli come Prencipe, crea Conti, & Caualieri, & Poeti ancora, si come fece il Doge Grimani nella persona d'vn'Oratore di capo d'Istria, ch'egli honorò di corona di Lauro. A quali creati, volendosi qualche volta dare intera pienezza, il Senato con l'auttorità sua concorre a quella creatione co' suffragij. Et con questo modo furono creati diuersi Caualieri. Fra quali vn fù Giorgio Cornaro, che essendo stato cagione, che la Regina uedoua sua sorella, raccomandasse alla Republica il Regno di Cipri, fù per segno di honorificenza adornato con quel titolo dal Prencipe, & dal Senato. Col medesimo modo fu fatto Caualiero Antonio Loredano, che mantenne lungamente Scutari contra il Turco. Et à dì nostri Giorgio Contarini Conte del Zaffo hebbe cotale honore; & Onfrè Giustiniano; & finalmente Bartolomeo Cappello suocero del Gran Duca di Toscana, con Vittorio suo figliuolo furono insigniti di cotal dignità con l'istessa maniera. Il medesimo s'osseruò l'anno 1428. all'hora che il Senato creò Conte, Francesco Carmignuola suo generale. Percioche mostrando costui molta affettione alla Republica, dalla quale era stato

arric-

arricchito di molti poderi, & castella, per grossa somma d'entrata, ha uendo esso rifiutato ciò che possedeua in Lombardia sotto il Duca di Milano, & rinunciato anco il titolo di Conte, fu dal Doge Foscari (sopra un palco eminente dinanzi alla Chiesa di S. Marco) creato Conte con bellissime cerimonie. Il medesimo fu anco osseruato più volte nelle persone de' Conti di Goritia.

*Lo Stocco indorato disegna l'auttorità, ch'egli tiene della predetta creatione. Et oltre al dimostrar, ch'egli è capo della giustitia, rappresenta etiandio quella spada, che il Papa diede in mano al Doge Ziani, all'hora ch'andò Generale, con 37. galee, contra l'armata di Federigo Imperatore. Ilquale Stocco nelle sue andate solenni, si porta da quel nobile, che debbe di breue andare in reggimento; & in caminando dopo il Prencipe, è la prima persona dalla man destra. * Et quando non ui è alcuno, che vada in reggimẽto, lo porta il primo Giudice di proprio, cioè di maggiore età che gli altri collega; il che auuiene di rado, perche ui è sẽpre qualche reggimẽto, che è per partirsi di breue al luogo destinato. †*

Hora ordinati questi così fatti ornamenti intorno alla persona del Prencipe, si venne alla sua creatione, laquale auanti che fosse stabilita, fu molto uaria. Nel principio fu creato dal popolo a voce, ouero fatto da altri, fu dal popolo confermato. Et gli si dauano due Tribuni, i quali cresciuti col tempo al numero di sei, furono chiamati Conciliatori, & poi Consiglieri del Prencipe, & di Venetia. Et tal'hora (non essendo ancora le cose ben fermate con leggi) hebbe ardire di vsurparsi l'auttorità di Duca assoluto, non si ricordãdo di esser Doge di Rep. trouò gagliardi riscontri. Perche quantunque il popolo dopo la sua creatione gli lasciasse tutta la cura del gouerno, però l'osseruaua, & teneua mente a suoi progressi; & quando mancaua del debito suo, lo puniua. Perche il popolo voleua, che il Prencipe lo riconoscesse, non come Prencipe assoluto, & patrone d'esso popolo; ma come eletto, & partorito da lui. Et però auuenne, che Orso Doge Terzo essendosi portato men che bene nella guerra cõ Iesolani, fu tagliato a pezzi dal popolo, sdegnato con lui per la sua troppa lentezza. Teodato suo figliuolo, & successore, disegnando di farsi tiranno, fu per consiglio di Galla accecato, & scacciato del gouerno. Galla medesimo fatto Prencipe, essendosi attuffato in una profonda sentina di vitij, fu parimente accecato, & mandato in esilio. Domenico Monegario Doge Sesto, non si seruendo di tanta dignità, se non a maleficio de i priuati, fu espulso.

*Et così auuenne a molti altri, di maniera, che se ben pareua, che il go uerno, quanto all'amministratione, dipendesse dal Doge, poi ch'egli inuestiua da se i figliuoli, & i fratelli proprij, de' feudi perpetui in questa parte, & in quella, che fabricaua il palazzo, & la Chiesa, che mandaua gli Ambasciatori a Prencipi col suo proprio danaro, che crea ua i notari, & che disponeua liberamente di Chioggia, di Poueia, & di Pelestrina a sua volontà; non era però Signore assoluto. Perche non si faceua nulla senza l'assenso di quel magistrato, che hoggi si chiama Quarantia Criminale: laquale all'hora era quel corpo di Consiglio, che insieme col Doge reggeua lo Stato, & si chiamaua la Signoria; onde perciò i tre Capi della Quarantia Criminale, seggono in Collegio, * immediate dopo i Conseglieri † & in luogo loro nella Quarãtia vanno tre Consiglieri, per rimembranza dell'antico gouerno. * Appresso tre Vicecapi, che si cauano del corpo de' detti Quaranta, i quali fanno l'offitio de i tre capi sopradetti che stanno di sopra in Collegio con la Signoria. † Et quantunque il Prencipe togliesse per compagno nell'am ministratione, il figliuolo, il fratello, ò il nipote, non gli era per questo permesso, come a huomo assoluto, ma era necessario, che la sua elettione fosse approuata dall'vniuersale. Et ancora che s'apparentasse cõ Prencipi forestieri, percioche Giouanni Participatio hebbe per donna vna nipote dell'Imperatore di Costantinopoli, Pietro Candiano la Valdrada figliuola del Conte Guido della Romagna, Ottone Orseolo, la figliuola del Re d'Ongaria, Ordelaffo Faliero, la Matilde di sangue reale, Domenico Seluo la sorella di Michele Comneno Imperator della Grecia, Pietro Ziani la Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, & Lorenzo Thiepolo vna Signora della Dalmatia; non per questo era altro, che Doge, & dipendente dal Commune, che gouernaua. Et perciò le predette materie furono regolate da cinque huomini chiamati Correttori, introdotti dalla Republica in quello spatio di tempo, che corre frà la morte del Doge, & l'apparecchio delle sue funerali. Accioche legassero le mani al futuro Prencipe, leuandoli a poco a poco l'auttorità di quelle cose, che si conosceua per esperienza, che non tornauano punto in acconcio della publica libertà. Et però l'anno 1004. si prohibì per legge, che Doge non potesse far Doge, & l'anno 1239. che non potesse essere altro, che nobile, & del Consiglio; & l'anno 1327. che non si maritasse in forestieri, fatti Veneti per priuilegio; & l'anno 1383. che non prendesse donna figlia, sorella, ò congiunta di Pren-*

cipi

cipi senza licenza del gran Consiglio; & l'anno 1385. che non desse, nè riceuesse feudi di qual si voglia maniera: lequali tutte leggi, con altre appresso, furono poi riconfermate più volte con nuoue leggi. La predetta creatione adunque, fatta dal popolo, continouò fino all'anno 1172. nel quale s'ordinò la forma infrascritta. Vedendo i Consiglieri, gli Auogadori, & i Capi di Quaranta, che nel popolo non era se non confusione, & tumulto, & ch'era ben fatto in così fatta occasione, di fuggire ogni romore, & disturbo, deliberarono, che dodici persone qualificate, & degne, fossero elette del corpo di tutti gli altri. Et che costoro, appresentatisi alla Signoria, giurassero santamente, di non mancar del debito loro. Il che fatto, ridotti gli eletti in vna stanza secreta, esaminando fra loro quale huomo fosse habile a tanto grado; & nominando hora vno, & hora vn'altro soggetto, dauano i loro voti, ò suffragij; & colui restaua Prencipe, che riscoteua almeno noue balle, & con quest'ordine fu fatto la prima volta Sebastiano Ziani Doge 38. Ma l'anno 1178. non si sodisfacendo i Consiglieri interamente del detto modo per molti rispetti, fu statuito, che essi, insieme co' capi di Quaranta, eleggessero co i suffragij, quattro huomini principali, i quali facessero eletta di quaranta altri a dieci per vno, & questi ridotti insieme, secondo l'vso de i dodici passati, creassero il Doge: & così i primi Quaranta, rinchiusi a 15. di Aprile l'anno 1178. fecero a i 19. del detto mese, Orio Mastropetro. Ma in processo di tempo il numero de i quaranta apportò qualche difficoltà. Perche auuenne (hauendo Pietro Ziani rinuntiata la Signoria) che i Quaranta, adunati per fare in luogo di Pietro; & essendo grandissima competentia fra Rinieri Dandolo, che fu figliuolo del Doge Henrico, & Giacomo Thiepolo, & hauendo ogniuno di loro 20. suffragij fermi, & non potendo alcun di essi auanzarsi pur di vna balla, stettero chiusi dal primo giorno di Marzo fino a i sei del vegnente Maggio, con gran scommodo, & aspettatione della Città. Alla fine per romper così fatta durezza, si introdusse, con essempio non più fatto, nè molto lodato, che si gettò per sorte, chi di loro douesse riuscire a Principe: & essendo caduta la sorte sopra il Thiepolo, parue, che fosse veduto mal volentieri. Onde andato dopo l'elettione a visitare il Ziani, fu disprezzato da lui, come Doge creato, non per benemerito, ma per benefitio della fortuna. Per leuar adunque del tutto così fatti accidenti, l'anno 1249. si aggiunse a predetti Quaranta, vn'altra voce, si che in

tutto furono Quarantauno. L'anno poi 1268. si riordinò la creatione del Doge. Laquale come più eccellente fù continouata fino a tempi nostri. Ne' quali s'è aggiunto, che i Quarantauno eletti da gli Vndici, sono a uno a uno approuati co' suffragij dal gran Consiglio. Et ancora che cotal forma di creare il Doge sia nota ad ogniuno, ho voluto però trattarla in questo luogo per più chiara intelligenza di coloro, che leggeranno le cose presenti. Fatte adunque l'esequie del Prencipe, si riduce insieme il gran Consiglio, nel quale, in questo caso, non può entrar gentil'huomo, che habbia meno di 30. anni. Iui messe in vn cappello di rame coperto, tante balle bianche, quanti sono i nobili che si trouano in Consiglio, si mescolano con le 30. d'oro. Chiamati poi tutti ordinatamente, il ballottino del Doge eletto dal più giouane Consigliero, caua le balle per li nobili, & quelli, i quali tocca per sorte hauerla d'oro, che sono trenta, sono condotti in vn'altra sala vicina. Quiui da capo si pongono in un cappello trenta altre balle bianche, secondo il numero de i trenta rimasti, & fra queste si mescolano noue d'oro: & i trenta trahendole a sorte, coloro, a' quali toccano le 9. eleggono quaranta. I quaranta col modo medesimo eleggono dodici del corpo loro, i quali fanno venticinque. Et de i vinticinque si traggono noue, i quali fanno quarantacinque, & questi chiamati alla sorte traggono di loro gli Vndici, i quali creano i Quarantauno, che partoriscono il Doge. In questo mezo, che si eleggono le predette persone (il che si suol fare al più nel termine di due giorni) i Consiglieri coi Capi di Quaranta Criminali, per legge dell'anno 1289. fanno residēza in Palazzo, & spesati di quell'entrate, che si dauano al Prencipe viuo, rappresentano, come in luogo di Doge tutto il gouerno; essendo in tāto serrato quasi ogn'altro offitio di giurisditione. Et il più vecchio de' Consiglieri, per legge dell'anno 1356. ne gli atti della scrittura s'intitolaua Luogotenente del Doge, che poi fu chiamato Vicedoge.

* *Et nella data delle lettere, che si scriuono all'hora, così per la Cancellaria di sopra, come per l'Inferiore, si dice:* Sub sigillo Sancti Marci, & insignis talis, & ex maioris Consiliarij. *Et le lettere si fanno in forma di Breue, & non si sigillano col piombo, perche morto il Doge, si spezza il suo sigillo; ma si bollano in cera, come si fa a Roma i breui, & le predette lettere si scriuono in carta pecora rouescia, & rasata.* †

Hora i Quarantauno eletti, & confermati dal gran Consiglio, si

serrano

serrano in palazzo; collocandosi fra il Collegio, l'Anticollegio, & la Sala dal Pregadi, con le finestre, & le porte ben chiuse; accioche non possino vedere altri; nè essi esser da altri veduti. Conciosia che auuenne altre volte, che ridotti insieme, & non si accordando fra loro, & stando alle finestre a passar tempo, uiddero Marino Giorgio, cognominato il Santo, che passaua per uia; perche incontanente trattisi dentro, & dati i suffragij per lui lo crearono Doge. Et ne' tempi del Celsi, essendo venuta nuoua, ch'egli, che era all'hora Capitano del Golfo, haueua data una rotta notabile a Genouesi, i Quarantauno, sul caldo di quella allegrezza, gli diedero il Prencipato; & non molto dopo giunse l'auiso, che il Celsi era stato rotto da i Genouesi. Accioche adunque non seguissero per l'auuenire di così fatti accidenti, & che l'elettione si facesse netta, & del tutto sincera, & senza passione, furono i Quarantauno serrati con ogni strettezza. Fra questi, tre di loro più degni per anni, & per auttorità, nel primo entrar nelle stanze loro, sono ordinati Capi, & Priori di tutti gli altri; i quali postisi in luogo più riguardeuole, tutto il resto si diuide in quattro parti; accioche vi siano luoghi, da' quali si chiamino per nome coloro, che hanno da dare i suffragij, & ogni uno può torsi qual parte egli vuole, che non importa molto. Da ciascuna adūque di quelle parti, i chiamati vengono innanzi, con una carta, ò poliza piegata in mano, nella quale è scritto il nome di coloro, che essi uogliono in Doge; & gettate le dette carte in un luogo, & tiratisi in dietro, due Secretari, che stanno dinanzi a i tre Priori, guardano in presenza loro, il numero delle balle date a ciascuno. Et all'hora si mettono di nuouo nel cappello i nomi di coloro, a' quali si diedero le balle: & si come sono tratti per sorte, così ciascuno è notato per ordine con le sue. Et queste ballottationi si fanno, non tanto per creare il Doge, quanto che per intendere la dispositíon de gli animi loro. Ridotti i nomi in ordine, & posti di nuouo insieme, si trahe fuori per sorte il primo nome. Ma inanzi che si ballotti, si manda fuori in luogo appartato. Et si domanda a' Quarantauno, se si vuol dir altro di quel tale, che si dee ballottare. Et s'alcuno è, che voglia accusarlo, fattosi innanzi, gli parla contra; & finito l'officio suo, l'accusato esce fuori dal luogo occulto, & condotto alla loro presenza, gli è commandato, che si debba purgare. Et poi ch'egli ha fatto sua scusa, ritorna al suo luogo secreto, & tante uolte fa questo, quante che gli uiene opposto da qualch'uno, che non sia habile al Principato. Et percioche questa maniera di fare è più

tosto

*tosto odiosa, che nò, & haurebbe potuto partorir a qualche tempo, non buoni effetti, s'ordinò per legge del 1473. sotto grauissime pene, che non si potesse, ò douesse riuelar cosa alcuna, ò fatta, ò detta da i Quarantauno, se non passati dieci anni. Fatta l'ultima difesa, si danno i suffragij, & le balle segnate con alcuni caratteri di lettere, ò d'altro, per schiuar ogni fraude, si mettono in due bossoli, che l'uno dinota nò, l'altro sì, & se le balle nel bossolo di sì, saranno al numero di venticinque, colui resta Doge; caso che nò, si osserua quanto s'è detto in tutti gli altri di mano in mano. Creato il Prencipe con la sudetta maniera, si costumò ne' tempi antichi, di publicarlo in quel punto, ch'egli fu eletto, & tall'hora il giorno seguente. Percioche adunato il popolo in San Marco, & condottoui il nuouo Prencipe da i Consiglieri, saliua sul pulpito di marmo, ch'è dalla destra del Coro in entrando, & quiui mostratosi al popolo, era confermato dalle voci dell'uniuersale. V'dita si poi la messa solenne, & datoli il giuramento delle cose ch'egli debbe osseruare, con lo stendardo insieme, saliua sù la galea, ò pergolo, che si chiami * insieme con un suo più prossimo di sangue & con l'Ammiraglio dell'Arsenale, alquale si dona per vsanza il bacino d'argento di valuta di cento ducati, doue stanno i danari, che si gettano per la piazza. Et vestito esso Prencipe alla Ducale, † con la berretta a tagliere, portato intorno la piazza da gli huomini dell'Arsenale, gettando tuttauia danari alla gente, si conduceua in palazzo sul patto della Scala maggiore, sù la quale gli era consegnato il gouerno, & coronato della Gioia, ò Corona Ducali da i Consiglieri, era finalmente condotto alle sue stanze. Queste, & così fatte altre cerimonie, sono state ferme fino al presente. Fuori che, giunto il Prencipe in Chiesa sul pulpito di marmo, si ordinò, che si come il popolo daua l'assenso, così per proceder con più tranquilla, & meno tumultuosa operatione, un Castaldo, ò Sindico del popolo Venetiano giurasse nell'anime di tutto il popolo, & per suo nome di hauere, & tenere per Doge, & Rettore colui, che fosse eletto secondo il modo ordinato dalle leggi. Et promettesse al Prencipe accettandolo per nome del medesimo popolo, di osseruar quel tanto, che si contiene nella sua promissione; il qual costume fù del tutto leuato uia l'anno 1423. come souerchio. Si mutò anco la materia del danaro che si getta per piazza. Perche doue prima la moneta, che esso traheua, era col cunio del Prencipe morto, ò d'altri suoi predecessori, hoggi come è creato, si trattiene a condurlo in Chiesa, fino alla mattina*

seguente,

ſeguente, & in quel mezo ſi battono diuerſe monete col ſuo nome proprio. Si aggiunſe parimente l'anno 1473. *che il Doge doueſſe gettar per lo meno* 100. *ducati di moneta, oltre all'oro, & per lo più* 500. *Si traſſe queſta conſuetudine dalla Corte di Coſtantinopoli: & il primo, che gettaſſe danari, ſi dice, che fu Sebaſtiano Ziani. Ma per auanti, quando il Prencipe giugneua in palazzo, ordinaua, che ſi faceſſe un donatiuo al popolo, & daua un conuito all'arti, ch'andauano a fargli riuerenza, il qual conuito eſſendoſi meſſo in dimenticanza, Thomaſo Mocenigo Doge* 63. *lo rinouò l'anno* 1414. *Fu medeſimamente introdotto, che dopo la cerimonia del conſegnarli il palazzo; poi che lo hanno condotto nella Sala de Pioueghi, i Quarantauno, andando la mattina ſeguente a uiſitarlo, l'accompagnano in San Marco alla Meſſa, & ricondottolo in palazzo reſtauano a deſinar con lui, facendo queſta ceremonia ogni anno in quel giorno medeſimo, nel quale fu eletto, & ſi chiama l'annuale del Doge.*

Tutte queſte coſe furono principiate, per la maggior parte, nel detto Sebaſtiano. Perciochè fu ricco huomo, ſauio, & potente, & di nobiliſſima ſtirpe, & aggrandì molto il ſuo Principato. Innanzi a lui, che fù l'anno 1071. *ſi tenne in Domenico Seluo, queſt'altro modo. Poi che fu ſeppellito Domenico Contareno Doge* 29. *il popolo s'adunò al Lido, con diuerſe barche armate. Et mentre che il Veſcouo co'Monaci celebraua l'officio diuino in San Nicolò, il popolo gridò ad alta uoce; Volemo per Doge Domenico Seluo, & lo laudiamo. Incontanente il Seluo fu preſo da molti nobili, & ſenza contradittione alcuna, portato a braccia alla naue, che aſpettaua, accompagnato da gran numero di perſone. Entrò in barca, & ſi fece ſcalzare, per andar con quella maggior humiltà, che poteua, alla Chieſa di San Marco, doue eſſo doueua riceuere l'inueſtitura del Prencipato. Slargatoſi dalla riua, tutta la turba cominciò a cantar il* Te Deum laudamus, *ſonandoſi per tutto le campane, con molta allegrezza. Giunto a San Marco, fu abbrucciato da i Conſiglieri, & caminando in proceſſione con la Chiereſia, fu riceuuto alla porta della Chieſa da i ſuoi Cappellani. Et entratto in San Marco così ſcalzo, ſi gettò ſubito in ginocchioni, & fece oratione. Accoſtatoſi poi all'altare, riceuè la bandiera del Principato (& fù il primo, a cui foſſe dato in San Marco il ueſſillo) & quindi condotto in palazzo, riceuè dal popolo il giuramento di fedeltà; al quale comandò, che foſſe fatto il ſuo donatiuo. Et non mol*

to dopo fece rifar le porte di palazzo, le sedie de i Giudici, i tauolati, le stanze, & i Cenacoli, ch'erano stati guasti per la morte del Contarini. Così scriue Domenico Rino, che fu suo Cappellano, & che si trouò presente a quanto ho narrato. Dalla quale scrittura si notano diuerse cose, che erano in consuetudine in quell'età; cioè, che il popolo nel creare il Doge, non s'adunaua sempre in San Marco; percioche essendo citati tutti coloro, che habitauano da Grado fino a Capo d'argere, che uenissero a Rialto a creare il Doge (si come attesta il Dandolo nella sua historia) la moltitudine era grande; onde bisognaua anco gran luogo, & capace per accettarla. In oltre si nota, che il nominato si portaua a braccia, & sù le spalle da più nobili, in quella maniera, che si portano hoggi dal popolo i Piouani nella loro creatione. Et che la inuestitura si prendeua in Chiesa, & allo altar maggiore. Et che condotto in palazzo, si come esso giuraua di osseruar quanto si conteneua nel suo capitolare, così il popolo prometteua con giuramento d'esser fedele, & obediente al Commune. Et che si faceua un donatiuo al popolo; poi che il Principe haueua preso il possesso del palazzo, all'usanza de gli antichi Imperatori di Roma, come si legge in diuersi Scrittori. Et che nella uacanza del Doge, si saccheggiaua il palazzo. Alla qual cosa si prouide con legge l'anno 1328. per schiuar molte cose, che in quella occasione sarebbono potute auuenire.

Il Principe, creato a questo modo, ò era fuori della città, ò uero era presente. Se fuori, gli si daua incontanente la nuoua; indi si faceuano ambasciatori de primi huomini della città, i quali armando galee con altri legni in compagnia, l'andauano a leuare, & condurlo a Venetia, & giunto ò al Lido, ò a S. Clemente, si faceua intendere alla Signoria, la quale gli mandaua incontra il Bucintoro con due Consiglieri, accompagnati da gran numero di nobili, & di cittadini. Et menato alla piazza, raccolto da i Magistrati, & entrato in San Marco, si faceuano le ceremonie predette. L'anno 959. si leuò da Rauenna Pietro Candiano, al quale si mandarono due ambasciatori, & gli andò incontro il Vescouo di Castello, con forse 200. legni. Et l'anno 1032. uenne da Treuiso Domenico Flabanico, accompagnato da 4. Oratori, & da gran numero di persone. Et l'anno 1252. Rinieri Zeno, essendo Podestà a Fermo fu condotto da dieci ambasciatori con 4. galee, sotto il gouerno di Marco Ziani Conte assoluto di Arbe. Et l'anno 1268. si mandarono a Lorenzo Thiepolo Signor di Veia, dieci Oratori

ri, con quattro galee. Si fece il medesimo a Giouanni Dandolo l'anno 1280. essendo Signor di Cherso. Et Pietro Gradenigo l'anno 1288. trouandosi Podestà in capo d'Istria, fu condotto da dodici Oratori con cinque galee. Gian Delfino l'anno 1356. uscito di Treuiso, doue era assediato dal Re D'Vngaria, giunto a bandiere spiegate a Mergara, fu incontrato dalla Signoria col Bucintoro. Lorenzo Celsi l'ann. 1361. trouandosi Capitano del Golfo, hebbe dodici oratori con diuersi legni armati. Andrea Contarino, ch'era fuggito dalla Patria per non esser creato Doge, l'anno 1367. hebbe sedici ambasciatori, con gran numero di legni armati, che gli andarono incontro. Et Antonio Veniero, l'anno 1381. essendo Capitano in Candia, fù da dodici ambasciatori, & da sei galee accompagnato alla città, che lo riceuè con infinita allegrezza. Ma se il Prencipe è dentro, trouandosi nel numero de i Quarantauno, resta in palazzo. Et se fosse a casa sua, i saui del gouerno, lo vanno a leuare, & condotto in Palazzo, si fà poi quanto s'è detto di sopra.

Alle preminenze date, & concedute, ò per leggi, ò per uso a questo honorato personaggio, fu aggiunto, che nelle sue andate publiche nella città, per ordine dell'anno 1327. fosse accompagnato da i Consiglieri, da i Capi di 40. Criminali, da i Capi de i Signor Dieci, da i Saui del Consiglio, da gli Auogadori, da i Procuratori di San Marco, & da certi altri Magistrati, compresi dalla predetta legge. Ma innanzi gli caminano i Capitani di Rialto, & di San Marco, & del Consiglio de Dieci. Li Scudieri, con le bandiere, con l'ombrella, co'l cuscino, & con la sedia; il Chierico, ò zago col cereo bianco, sei Canonici di S. Marco co' Piuiali attorno. I notari Ducali, che sono i giouani di Cancellaria. Sei Secretari del Senato; il Cappellano; due Cancellieri inferiori, il Cancellier Grande, & poi il Ballottino, si come altroue s'è detto.† Ma nelle priuate, fù stabilito, che hauesse in compagnia per lo meno quattro Consiglieri con i Capi di Quaranta, & altri suoi famigliari. Percioche è conueneuole, ch'egli, al quale sono stati conceduti tanti ornamenti da i Prencipi esterni, & dalla Republica, la cui maestà egli rappresenta con la persona, habbia debita accompagnatura di huomini tutti di panni lunghi, & senz'arme, con manifesto inditio, che il vero Dominio debba esser volontario, & per amore, & non violento, & con tema. Andando adunque in trionfo, & con solennità, porta con lui fra l'altre, sette cose degne di consideratione, & dimo-*

 stra-

strratrici della sua molta eccellenza. Lequali egli hebbe da i primi Prē cipi del mondo, cioè da i Pontefici, & da gli Imperatori.

La prima è vn drappello di otto Stēdardi di seta, lauorati a oro, iquali gli furono donati da Papa Alessandro. Conciosia c'hauendolo il Ziani accōpagnato il Papa a Roma insieme con l'Imperator Federigo, il popolo Romano vscì loro incontro con trombe, & stendardi; onde il Papa volle, che l'vna cosa, & l'altra fosse del Prencipe, & de' suoi successori, per eterna memoria della cortesia riceuuta dalla Republica, poi ch'ella lo haueua così religiosa, & valorosamente difeso. Questi gli precedono a due a due; & sono di quattro colori diuersi, cioè due bianchi, due rossi, due turchini, & due pauonazzi. I bianchi hanno significato di pace, i rossi di guerra, i turchini di lega, & i pauonazzi di tregua. Et si portano con quest'ordine, che se la Republica ha pace, i bianchi vanno dinanzi a gli altri sei, se guerra i rossi, se lega i turchini, & se tregua i pauonazzi sono i primi ad esser portati. Significano parimente Imperio assoluto senza alcuna superiorità. Percioche i Prencipi liberi, & non dependenti dall'altrui arbitrio, tengono su le piazze publiche gli stendardi diritti, & aperti, si come affermano i Legisti in diuersi trattati, & come si vede in più luoghi, & si dimostra da i nostri per li tre Stendardi di piazza.

La seconda sono le trombe d'argento, lequali nel principio furono quattro; ma l'anno 1289. se ne aggiunsero due, & furono al peso di 24. marche d'argento, & l'anno 1318. si fecero di 30. marche per maggior dignità. Erano altre volte di lunghezza come le trombe communi; ma Nicolò Marcello le ridusse al termine, che elle sono al presente lunghe almeno tre braccia.

La terza fu vn bianchissimo torchietto, chiamato Cero. Questo è portato da vn Chierico, vestito di pauonazzo, ò di rosato, & dimostra l'assenso del Papa, all'hora che il Prencipe gli promesse di procurar la pace per lui, nel qual proposito il Dandolo scriue; Cui Dux zelo fidei accensus se, & subditos offerens, de procuranda pace requisitus; Papa, Duci consensum prębuit. Tunc in huius oblationis memoriam, cereum dealbatum Duci, & successoribus, congruis solemnitatibus, deportandum contulit. *Dimostra anco la patronia del Prencipe nella Chiesa di San Marco. Percioche piacque alla Republica, che quella Chiesa edificata con la propria facoltà, da i primi Dogi, che portarono & fermarono il Trono Ducale in questa*

città,

città, fosse (assentendo a ciò con diverse gratie, diversi Pontefici) loro cappella particolare, & vi havessero (come in cosa propria) assoluta auttorità. Et però egli vi mette il Primicerio; vi elegge ventisei Cappellani, che hoggi si chiamano Canonici; vi lascia vn pallio d'oro per l'altar grande; vi appicca dopo la morte il suo Scudo con la sua insegna; vi ordina, se così gli pare la sepoltura; & finalmente vi fà diverse altre operationi, che per hora lasciaremo di ragionare in questo luogo, havendone di ciò a bastanza fauellato nel principio di questa opera, nella descrittione della Chiesa predetta di San Marco.

La quarta è lo Stocco con gli sproni d'oro, hauuto quasi nel primo principio del Dogato da gli Imperatori Greci, da i quali i Prencipi Veneti conseguirono diverse dignità, & titoli illustri, come si dirà più innanzi; & poi confermato dal Papa.

La quinta è la Sedia, ò seggio, che si dica. Laquale oltre che nelle sacre lettere, significa stabilità, & fermezza, è anco segno di dignità, & premineza; poiche il Signor siede, & che il suddito stà in piedi alla presenza sua. Percioche, secondo Baldo in l. quoties, C. vbi Senatores, & tutti gli altri Leggisti, colui, che siede, è in più segno di honore, che non è colui, che non siede. Et questa Sede egli hebbe dal medesimo Papa. Conciosia che essendo insieme con l'Imperatore, & co'l Doge, & vedendo ch'egli staua in piedi, non sopportando in huomo tanto degno, atto così priuato, comandò, che gli si portasse la sedia. Et volle, che per l'auuenire, trouandosi insieme co' primi Prencipi del mondo, quantunque fosse loro inferiore, sedesse a paro con gli altri.

La sesta furono i guanciali, chiamati communemente Cusini, dimostratiui di riposo; perche per l'ordinario si mettono su le sedi per ornamento, & per commodo de i Signori.

La settima fù l'Ombrella, datali dal predetto Pontefice. Percioche essendo giunti in Ancona per andare à Roma, presentate due ombrelle da gli Anconitani, l'vna per il Pontefice, & l'altra per l'Imperatore, all'hora il Papa fece portar la terza, & disse: Deferatur tertia, Duci Venetiarum, cui merito congruit, qui nos ab æstu turbationis liberans, in refrigerio pacis posuit: quod benè Vmbrella significat. in cuius rei memoria, Duces Venetiarum volumus in suis solemnitatibus uti; *così scriue il Dandolo nel x. libro: & così comandò, che si portasse la terza al Prencipe; accioche essendo ella segno di refrigerio, come esso dice, si dimostrasse in perpetuo, per le fa-*

tiche fatte per lui, qual fosse stato l'animo pronto, & ardente della Republica Venetiana, per mãtenimento della religione, contra si grã d'auuersario. Volle oltre a ciò, che fosse honorato, come Re; poiche il Papa, l'Imperatore, & i Re consacrati, & vnti, caminano, quasi come cosa sacra, sotto l'Ombrella. Ilquale honore senz'alcun dubbio la rende simile a i Re. Però diuersi Pontefici passati, & spetialmente Pio Quarto, connumeraua con saldo giuditio, gli Ambasciatori di questa Republica fra quelli de i Re. Percioche sapeua molto bene, che gli antichi Imperatori haueuano sommamente honorato, non pure il Doge, ma anco la Prouincia de Dogi con titolo di Regio. Conciosia che l'anno 840. Lothario Imperatore scriuendo a Pietro Tradonico Doge duodecimo, vsaua queste parole:

Et uolumus, ut omnes homines vestros, postquam pactum anterius factum fuit Rauennæ, qui ad nos confugium fecerunt, si eos inuenire potuerimus, ad partem vestram restituamus. Similiter repromittimus vobis, vt homines Christianos de potestate, vel Regno Dominationis Vestræ, scientes, non emamus, nec venundamus, nec pro quolibet ingenio transponamus, vt captiuitatem patiatur.

Et l'anno 1111. Henrico V. scriuendo ad Ordelaffo Faliero Doge 33. diceua:

Et quia ipsius rei efficacia, & sapientum iudicio, sapiens, atque discretus Venetici Regni Rector extitit, & egregia fides, & puræ dilectionis exhibitio, quam semper erga nos habuit, & nostrum Imperium, eum in omnibus nobis commendabilem exhibuit, dignus eius, & honestus, interuentus, apud nostram Imperatoriam maiestatem, locum, utpote, amici carissimi, & viri sapientissimi venerabiliter obtinuit, &c.

Et l'anno 1136. Lothario II. conferma il medesimo a Pietro Polani Doge 35. Et l'anno 1177. Federigo Barbarossa a Sebastiano Ziani Doge 38. Et l'anno 1194. Henrico VI. ad Henrico Dandolo Doge 40. Et l'anno 1209. Othone IIII. a Pietro Ziani Doge 41. & al predetto Ziani Federigo II. l'anno 1220. chiamando tutti, Regno Venetico questo Stato. Però Ordelaffo Faliero, che fu Prencipe di gran cuore, hauendo fatto per certe occasioni corse fra la Republica, & alcuni particolari, un priuilegio ad un Monasterio di Belgrado nella Dalmatia, diceua fra l'altre clausule queste parole: Volo ergo Du

cali,

cali, & Regali auctoritate concessiones firmare, &c. *Et perche noi dicemo di sopra, che il Doge era quasi come annouerato fra i Princi pi Sacri, uoglio aggiugnere in questo luogo, (a proposito della sua dignità) ch'egli haueua alcune preminenze molto notande, come si uede per lo stromento della traslatione dal Vescouado di Malamocco alla città di Chioggia, & della donatione, fatta dell'Isola di San Giorgio Maggiore, allo Abbate Giouanni Morosino l'anno 982. & della permutatione di San Cipriano di Malomocco a Murano. Et si legge, che l'anno predetto Tribuno Memo Doge 24. dopo il contenuto della donatione soggiugne.* Si quis hoc decretum corrumpere uoluerit, anathematis pœna mulctetur: *che non uuol dire altro; se non che sia scommunicato. Et Petro Orseolo Doge 25. hauendo l'anno 1006. donato alla Rep. 12500. ducati d'oro del suo, dice quasi nel fine dello stromento.*

Hanc meam dispositionem firmam, & inconuulsam stare perpetuis temporibus volo; ita ut nemo successorum meorum Ducum, neque subditus sibi populus, temeraria uoluntate de prædicto numero diminuere præsumat, neque aliud, a me constitutum est, facere. Si quis hoc facere præsumpserit, habeat sibi in contrarium, Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum, & sub anathemate 318. Patrum constitutus permaneat, & cum improuido Christi proditore, infernali damnetur incendio, & nunquam suam mereatur implere voluntatem, &c.

Ch'egli desse la beneditione, lo habbiamo per uno stromento di Pietro Polani Doge l'anno 1130. nel quale regolata la processione, che si faceua per la purificatione di Nostra Donna, a' 2. di Febraio, dice nella riforma:

Sanè præcessores nostri, viri religiosi, videlicet clerus, ac populus, pia cum deuotione deposuerunt, & statuerunt; ut in uno quoque anno, in purificationi Sanctę Mariæ festo, ad honorem, & laudem Dei, seu & Beatæ Marię semper Virginis Dei genitricis, processio Scholarum fieret, quæ ab ipsis, quorum exercitio aptantur, eorumdem cura, ipsę scholę purificationis S. Marię die, vsque ad Ducis Veneriarum Palatium, deberent duci; Ibique benedictione recepta, quę a Domino Duce, pro dignitate Palatij, datur deberent duci, & prouehi ad Sanctum Petrum, Castellanum Episcopatum, &c.

Et certo con ogni debito di ragione. Perche se si riguarda alla nobiltà di Venetia, la quale per la nouità dell'origine sua, per la grandezza delle cose fatte da lei, per la forma del suo marauiglioso gouerno, per l'accrescimento dell'Imperio, & per la copia delle ricchezze, acquistate con uirtuosa fatica, & industria, soprastà a tutte l'altre città d'Italia, & se si riguarda anco ch'ella ha edificato tanto gran numero di Chiese, di Monasteri, di Spedali, di Oratorij, & d'altri luoghi pij, dotati da lei, & che ha finalmente ridotto a cultura le paludi, oue sono le dette Chiese, riparando di continouo all'empito de' fiumi, & furia del mare, con spese eccessiue a beneficio della religione, & de luoghi sacri, non douerebbe parer cosa strauagante, se il Prencipe hauesse la cura particolare, come di cosa sua propria.

Ma passando più oltre, è notabile, & degna cosa la materia de' titoli, de' quali si seruirono i Prencipi nostri ne' tempi a dietro. Questi furono di tre maniere. L'una era propria, & significatiua del Dominio, ch'esso teneua, variata però nelle parole, secondo la volontà di quel Doge, che sottoscriueua. L'altra era espressiua di dignità, riceuuta da gli Imperatori Greci, co' quali i Veneti, dal canto loro, furono sempre congiunti in amore. La terza era ceremoniale, & dimostratiua di riuerenza, & di honore. Ma questa terza maniera di titoli, riceuuti in diuersi secoli da diuersi Dogi, si rimossero poi, & mutarono secondo l'occasioni, & i tempi. Quanto adunque alla prima qualità de' titoli proprij, & di dominio, che i Dogi vsarono nelle loro patenti, priuilegi, & scritture, habbiamo, che Angelo Participatio l'anno 809. (primo che fondasse la sua sede in Rialto, secondo la commune) hauendo per compagno Giustiniano suo figliuolo, scriueua in questa maniera: Nos Angelus, & Iustinianus, per Diuinam gratiam Veneticorum Prouinciæ Duces, &c. *Et Giustiniano medesimo dopo la morte del padre vsaua:* Ego Giustinianus Prouinciæ Veneticorum Dux. *Pietro Tradonico diceua:* Dux Veneticorum. *Et Orso Badoaro;* Nos Vrsus, diuino fretus auxilio, Veneticorum Dux. *Pietro Orseolo fu il primo, che si sottoscriuesse* Dux Dalmatię; *perche andando in persona l'anno 991. contra i Dalmatini, prese Zara, Lesina, Ragusi, Sebenico, Traù, Pola, & Parenzo con altre città; onde hauendo esso con singolare essempio di notabil valore, ampliato le cose della Republica meritò il titolo predetto. Othone Orseolo scriueua:* Nos Otho per auxiliarem gratiam diuinam Dux. *Et Pietro Orseolo l'anno*

no 1006. Ego Petrus, Dei fauente numine, Veneticorum Dux: *& Vital Faliero*: Nos Vitalis Faletro, diuinæ gratiæ largitate, Venetiæ, & Dalmatię Dux. *Ordelaffo aggiunse*: Croatiæ: *perche le sue imprese gli riuscirono felicemente in quella Prouincia. Henrico Dandolo Doge* 40. *diceua*: Henricus Dandulo Diuinæ gratię Venetiarum, Dalmatiæ, atque Croatiæ Dux, Dominus dimidiæ, & quartæ partis totius Imperij Romaniæ. *Perche sotto lui, che fu l'anno* 1202. *si fece il notabilissimo acquisto della città di Costantinopoli in compagnia de' Francesi. I quali tutti titoli diuersamente con diuerse parole espressi da i Principi sopradetti, furono regolati per legge l'anno* 1360. *Per vigor della quale si stabilì, che con questa parola, & cetera, si supplisse a quanto si potesse dire; & che il titolo ordinario per sempre, fosse in questa maniera*: Ioannes Delphinus, Dei gratia Dux Venetiarum, & cętera. *Et così s'è continouato fino a' tempi nostri. Et veramente con indicibil modestia della Republica, se si riguarda alla potenza, alla auttorità, & alla dignità del suo nobilissimo Stato. Quanto poi a' titoli espressiui di dignità, che essi hebbero da gli Imperatori di Oriente nel principio del Dogato, furono diuersi, & grandemente splendidi, & illustri. Percioche era costume di quella corte, di fare dono altrui, con aperta dimostratione di segnalato fauore, de titoli dell'Imperio. Onde fu introdotto, che incontinente creato il Doge, mandaua all'Imperatore, ò figliuolo, ò fratello, ò nipote; accioche restringendosi insieme in più stretta familiarità con quei Prencipi, ne riportassero vtili, & dignità per il Ducato loro. Onde poi fatti habili, ad un certo modo, co' detti titoli, potessero peruenire più ageuolmente alla elettione del Principato: costumandosi all'hora d'eleggersi huomini ricchissimi, & frà gli altri riguardeuoli per grandezza, & dignità. Erano adunque i titoli ordinarij de i Dogi. Hypato Imperiale; Spatario, Prothospatario, Archispato, Prothoseuasto, Prothosedro, Patritio Imperiale, & simili. I quali nella lingua nostra significauano, Console Imperiale, Ensifero, ò portator di spada Imperiale, primo Ensifero, Arciensifero, ouero Supremo Ensifero, primo Augusto Gran Camerario, quasi padre dell'Imperatore, &c. L'anno adunque* 829. *Giustiniano Doge decimo sottoscriueua*: Ego Iustinianus Imperiali Hypatus. *Orso diceua*: Nos Vrsus diuino fretus auxilio Imperialis Prothospatarius. *Pietro Tradonico*: Ego Petrus Dux ac Spatarius; *Vital Faliero*: Nos Vitalis Faletro

Dux,

Dux, ac Imperialis Prothoseuaftom. *Il medesimo usaua Vital Michele l'anno 1097. Et il Seluo sottoscriueua:* Dominicus Siluius Dux, & Imperialis Protophedro: *& Domenico Contarini:* Dominicus Contareno Dux, & Patritius Imperialis Archispatus. *Ma l'anno 1360. come s'è detto di sopra, si prouide nella forma, che noi uediamo al presente. Gli furono oltre a ciò dati i terzi titoli di honorificenza, non pur da i priuati, ma da gli Imper. di Ponente, di Grecia, da' Re, da i Duchi, dalle città forestiere d'Italia, & dalla Republica medesima, co' quali si mostrò sempre in ogni secolo riuerenza, & rispetto alla persona del Doge, come a Prencipe d'importanza, & come a capo di gouerno eccellente. L'anno 1049. Domenico Contarini, Vital Michele, & Ordelaffo Faliero, furono con diuersi altri Dogi intitolati.*

GLORIOSO, per le scritture, che viuono della Republica, & de gli Imperatori.

GLORIOSISSIMO, scrisse Lothario Imperatore a Pietro Tradonico.

MAGNIFICO, si diceua l'anno 1071. & 1268. al Seluo, & a Lorenzo Thiepolo.

ILLVSTRE, era intitolato Pietro Ziani, da Federigo Secondo Imperatore.

ILLVSTRISSIMO, lo chiamauano l'anno 1218. i popoli della Dalmatia, & dell'Istria.

CLARISSIMO, gli diceua Roberto Imperatore di Costantinopoli, & scrisse anco

PRECLARISSIMO, Duci Venetię, Clarissimi Socij Imperij nostri.

EGREGIO, ET ILLVSTRE, era il titolo, che gli daua Andronico Imperatore.

EMINENTISSIMO, nello stromento, doue si vieta il portar armi, ò ferro a i Saracini.

INCLITO, l'ordinario delle scritture publiche, & priuate de' nostri.

STRENVISSIMO, vsò l'an. 1101. Calomano Re d'Vngaria.

SAPIENTE, ET DISCRETO, diceuano Henrico IIII. & Henrico VI. Imperatore.

CHRISTIANO, scrissero i medesimi Imperatori a Vital Faliero, & al processore.

AL-

ALTISSIMO, FORTISSIMO, ET POTENTISSIMO, ſcriueua Giacomo Thiepolo podeſtà di Coſtantinopoli l'anno 1227. *in queſta maniera*. Nos Iacobus Theupulo de mandato, Altiſsimi, Fortiſsimi, atque Potentiſsimi Domini mei Ducis Venetiarum, Poteſtas, &c.

SERENISSIMO ſi troua per le ſcritture dell'anno 1095. *che dicono*, Reſidente Vitale Faletro Sereniſsimo Duce in publico palatij placito. *Et l'anno* 1394. *in vna compoſitione della Rep. con Theodoro Deſpoto nella Morea ſi legge:* Tacitaque conſideratione inducti, Sereniſsimus, & Eccellentiſsimus D. Antonius Venereo, Dei gratia Inclitus Dux Venetiarum, &c. *ilqual titolo finalmente reſto inſieme con queſt'altro*.

ECCELLENTISSIMO, vſato fino dell'anno 971. *per eſſer conueneuole a tanto Prencipe, partorito dalle leggi in città nata libera, & chriſtiana, già* 1182. *anni, & legittimamente eletto, & conſeruato di tempo in tempo dalla Republica non mai corrotta.*

Oltre alle predette coſe, piacque al Dominio, che il ſuo Prencipe foſſe honorato di queſta altra preminenza, come ſuo capo; cioè: Che le ſcritture publiche di qual ſi voglia Conſiglio, & le monete foſſero inſcritte col nome ſuo. Et quanto alle ſcritture, ogni atto di qualunque Collegio, ò Conſiglio, ridotto in publica forma dalla Cancellaria sì ſuperiore, come inferiore, ha nel ſuo frontiſpicio il nome del Doge, quaſi che tutte l'eſpeditioni ſi facciano per ſuo mandato. Et di ſotto pende la bolla di piombo, laquale ha dall'uno de' lati ſcolpito di mezo rilieuo un S. Marco in piedi, col Doge dinanzi inginocchione per più riuerenza, che auanti all'anno 1473. *ſi faceua in piedi; ilquale riceue lo Stendardo. Et dall'altro è ſcolpito il ſuo nome, in queſta maniera*, Nicolaus de Ponte Dux Venetiarum, &c. *Ilquale uſo del piombo, ſenza alcun dubbio, fu introdotto ne' primi principij, ò della Republica, ò della ſua erettione in Ducato. Ma percioche con la lunghezza del tempo è preualuto nelle menti de gli huomini queſto errore, che il bollare in piombo ſi haueſſe da Papa Aleſſandro Terzo confermato poi da gli ſcrittori poco diligenti in eſaminar queſta parte, mi piace di ſoggiugner queſte poche parole, intorno a queſto fatto; accioche la uerità (ſe perauentura l'ardir mio non è troppo) fino a qui non conoſciuta, per la poca cura de i noſtri Cronichiſti, ritorni al ſuo luogo. Dico adunque, che il Doge, innanzi che'l Papa, non pur ueniſ-*

se a Venetia, mà che fosse anco Papa, bollaua in piombo. Questo apparisce per un priuilegio di Vital Michele, al qual successe il Ziani l'anno mille cento e settantatre. Conciosia, che hauendo il Michele concesso a gli huomini dell'Isola d'Arbe, che eleggessero il Conte a volontà loro (si come anco scriue Andrea Dandolo ne' suoi Annali) mandò loro la bolla col piombo pendente: nel qual piombo è scritto dall'vno de' lati puntalmente così. VI. Michael Dei Gratia Venet. Dalmatię, atque Croatię Dux. *& dall'altro, è l'imagine del Doge dinanzi a San Marco; laqual bolla si serba ancora nell'archiuo della camera d'Arbe. Apparisce parimente per quattro sottoscrittioni fatte, in quattro stromenti pattuali l'anno* 1150. *ventisette anni innanzi, che Papa Alessandro venisse a Venetia, contenenti la deditione di Pola, di Rouigno, di Parenzo, & d'Omago alla Republica da vn Viuiano Notaro Veneto, che visse del* 1200. *ventitre anni dopo la morte del Doge Ziani. Ilquale hauendo fatta la copia de' detti stromenti celebrati dal Doge Vital Michele nell'anno* 1150. *sottoscriue in questa maniera:* Ego Viuianus Scriptor, Notarius, & Iudex D. Henrici Imperatoris, Autenticum istum, cum tribus sigillis cerę sigillatum, & non sigillo de plumbo posito per memoratū Ducem, vidi, & exemplaui. *Et apparisce vltimamente in Andrea Dandolo, ne' suoi Annali; doue ragionando di questa materia afferma, come testimonio di veduta, di hauer letto le commissioni del Doge Ziani, fatte l'anno* 1173. *a gli ambasciatori mandati da lui ad Emanuel lo Imp. di Costantinopoli, segnate col piombo, dicendo:* Horum autem legatorum commissiones, bulla Ducali plumbea communitas vidi, & legi. Quod opinionem asserentium Alexandrum Papam, cum Venetijs foret, Duci primò tunc habuisse, excludit. *Et soggiunse più oltre nel decimo libro, che il predetto Papa confermò quest'antico vso del Doge, doue esso dice:* Dux itaque Imp. Legatos mittit, & dulcia epigrammata, solita bulla plumbea communita, quam Alexander conspiciens laudauit, & Ducem suas literas totaliter sigillare, approbauit, &c. *Adunque l'vso del piombo non fu introdotto per concessione del Papa. Et ancora che il Sabellico sia di molta fede, però la cosa stà pur così come io scriuo. Quanto poi alle monete, la Repub. volle, ch'elle si coniassero col nome del Prencipe suo: ma non già con l'effigie, o con l'imagine di esso. Percioche essendo l'effigie per ordinario, significatiua di Dominio assoluto, si come si vede*

per

per le monete de gli Imperatori antichi,& de i Prencipi esterni,non pareua,che stesse bene,che in questo nostro s'osseruasse atto alcuno, che hauesse dell'assoluto. Et però hauendo Nicolo Trono,per corregger la coruttela, introdotta dalle persone cattiue,nell'adulterar l'oro, & l'argento, scolpita la testa sua nella moneta,che si chiamaua Trono,dal nome suo; fù per legge dell'anno 1485.vietato, che il Doge non mettesse il ritratto nelle monete. Il medesimo fù prohibito dell'insegne, & dell'armi l'anno 1471.lequali egli non può nè dipignere,nè scolpire in alcun luogo col Corno Ducale,nè portar nelle galee su le bandiere; fuori che nelle fabriche del palazzo. Et chiara cosa è,che all'hora che Rialto fu edificato, i Veneti cominciarono a spender moneta propria;ma solamente di rame, si come attesta Cassiodoro Senatore, che fu a Venetia l'anno 77. dopo l'edificattone di San Giacomo di Rialto,con queste parole : Moneta illic quodammodo percutitur victualis, &c. *Crescendo poi la Rep.dalla parte di mare · & facendosi la città tuttauia maggiore, s'introdussero da Prencipi le monete d'oro,& d'argento. Onde è manifestamente falso, che Ridolfo Imperatore desse licenza la prima volta alla Republica, di coniar la moneta. Perciochè, per le parole del medesimo Ridolfo si comprende, che i Prencipi Veneti antichi la coniauano senz'altro. Di maniera che non concede, come dicono gli Scrittori, ma conferma l'uso del batter moneta, fatto ab antiquo da i nostri Dogi. Et le parole del priuilegio suo, sotto la data dell'ann. 924. a i 19. di Febraio in Pauia, dicono in questa forma :* Simulque eis Numi monetam concedimus,secundum quod eorum Prouincia Duces,a priscis temporibus,consueto more habuerunt. *Sopra la qual materia fauellando anco il Dandolo ne gli Annali, dice queste parole:* In eodem priuilegio declarauit, Ducem Venetum potestatem habere faciendi monetam, quia ei constitit, antiquos Duces, hoc, continuatis temporibus, perfecisse.

Volle parimente la Rep. che il Tempio di San Marco, fosse Cappella del suo Prencipe,con 26.Cappellani (compresi i due Sagrestani) al seruitio di quella, eletti da lui di tempo in tempo nella maniera a punto, che è stata da me a lungo descritta nel principio di quest'opera,nella descrittione, ch'io fo di questa Cappella. Et ordinò per legge del 1311. che andasse in Chiesa al diuino officio tre uolte la settimana, & anco tutte le feste principali; acciochè fosse sollecito, in ogni luogo, alle cose

della religione. Appresso questo gli constituì venticinque Scudieri con honesto salario, con auttorità, che nelle cose ciuili potesse giudicarli fino ad vn certo segno. Et l'anno 1471. *ordinò, che si punisse tutti coloro, che ingiuriando il Doge in paroli, ò in fatti, non gli hauessero quel debito rispetto, che si conuiene; commettendo i primi al giuditio de gli Auogadori, & i secondi al Consiglio de' Dieci. Piacque similmente, che in certo tempo dell'anno, facesse, come uero Prencipe, un donatiuo alla nobiltà, quasi come padre a tanti figliuoli in guisa di mancia. Et percioche ne' primi tempi, il dono era di cose mangiatiue, si tramutò in una moneta di argento, con questa inscrittione.* Nicolai de Ponte munus Anno secundo. *Et perche si ristrignesse ancora molto più con la nobiltà, s'ordinò, che ogni anno facesse quattro Conuiti; accioche communicando in quell'occasione la sua conuersatione con diuersi nobili d'ogni grado, & età, uenisse a sembianza de i conuiti publici de i Lacedemoni, a participar di se stesso con tutta la Republica; poi che il mangiare insieme fu riputato, non pur da Platone, ma da molti altri Saui antichi, de quali ne fauella a lungo Atheneo, come un sacramento ristrittiuo della uera amicitia.*

Il primo lo celebra il giorno della festiuità di San Stefano primo martire. Percioche essendo stato portato il suo corpo a Venetia l'anno 1109. *e riceuuto dal popolo con somma letitia, il Prencipe fù inuitato alla solennità, laquale fù fatta nel portarlo, a S. Giorgio Maggiore. Et egli all'hora, come dicono alcuni, si obligò di uisitarlo ogni anno in perpetuo il dì di Natale, imperoche disceso il Prēcipe in esso giorno dopo desinare, insieme cō la Signoria in Chiesa di S. Marco co i Trionfi innanti, ode quiui la predica, che vien detta da vno de' primi Predicatori della Città, laqual udita, co' piatti Ducali se ne và a San Gigorio ad vdir Vespero, & facendo il medesimo la mattina seguente giorno di Santo Stefano ad vdir Messa, che vien solennemente cantata, ritornato a palazzo, restano al suo conuito i sei Consiglieri, i tre Capi della Quarantia Criminale, i tre Auogadori, i tre Capi del Consiglio de Dieci, i due Censori, tre Giudici di Proprio, & il Cancellier Grande, & i due reggimenti, che portano lo Stocco in trionfo dietro al Prencipe, con due compagni. Et in caso che non ui sia reggimento lo porta il più vecchio del Giudice del Proprio, come s'è detto altroue. Restano parimente al conuito li* 41. *che lo fecero Doge.*

Il secondo lo dà il giorno solenne di San Marco. Perche fattasi la mattina la processione della Chieresia, & da tutte le Scuole Grandi, con bellissimo apparato di ricchissima pompa, il Doge dopo gli officii diuini, ritiene con lui la Signoria, oltra alla quale vi sono, venti di giunta, con tutti gli altri, dalli Quarantauno in fuori che si disse di sopra.

Il terzo lo fa nel giorno della Ascensione. Percioche hauendo Papa Alessandro giudicato (per la uittoria, che hebbe la Republica, di Othone figliuolo di Federigo Imperatore a Saluoro in Istria) ch'ella fosse Signora del mare, (giudicio confermato poi molte volte, & specialmente dall'Abbate di Neruesa per nome del Papa, nella controuersia, che hebbero gli Anconitani co i nostri, quanto al possesso del mare) il Prencipe andando a i Castelli col Bucintoro, sposato il mare con bellissima ceremonia, & ritornato a palazzo, restano con lui la Signoria, con diuersi altri d'officij, che sono sotto Pregadi; cioè, i patroni dell'Arsenale, i Signori all'Acque, i Cathaueri, i Sopracastaldi, la Sanità, i Signori alle legne, i tre Cotimi d'Alessandria, di Damasco, & di Londra, che sono due huomini per officio, i Signori alle Ragioni Vecchie, & Nuoue, i Camarlinghi di Commune, la Camera d'impresto, i dieci Saui, i tre Saui sopra i conti, i Proueditori di Commune, i Sopra Datij, sopra le Camere, & sopra i Banchi, le Cazude, & gli Auogadori Fiscali, quando vi sono.

Il quarto & vltimo a i quindici di Giugno, nella festiuità di San Vito & Modesto. Conciosia che l'anno 1310. si saluò in cotal dì, la Republica dalla congiura di Baiamonte. Il quale essendo stato figliuolo di Doge, ricchissimo di facultà, di gran seguito, & pieno di spirito tirannico, incitato da suoi più congiunti, machinò contra la patria. Et hauendo assalita la piazza con gran moltitudine di malfattori, fu rotto da Pietro Gradenigo all'hora Doge, & mandato in esilio. Et i complici & dependenti furono seueramenete puniti. Per la qual vittoria il Doge visita la Chiesa de i predetti Sāti, doue riceue in dono un castello di legno con diuerse bādiere, in segno dell'acquistata uittoria. Et ritornato a palazzo † fa cōuito alla Signoria, alla Quarātia Criminale, a i Saui de gli Ordini, a i Signori del Proprio, & alli due dello Stocco. Ne quali tutti lauti & regali conuiti, & regolati in altra forma che non erano i conuiti seditiosi, & strepitosi de i Lacedemoni, si essercitano anco attioni virtuose. Percioche bene spesso dopo mangiare, vi si fan-*

no dimostrationi nobili di qualche historia, da eccellenti poeti, con concerti di musiche, & con detti conuiti in tempo del Doge Agostino Barbarigo: Cassandra Fedele cittadina Venetiana, giouanetta assai bella, & illustre per molte scienze, cantò sù la lira versi latini all'improuisa, con tanta marauiglia de i circonstanti, che ne acquistò gloria per tutta Italia. Onde fu poi celebrata dal Politiano, & da tutti gli huomini dotti del suo tempo.

Diede anco la Republica preminenza al figliuolo del Prencipe: Percioche ordinò, che uestisse con habito Senatorio, & con le calze rosse a similitudine di Caualiero, & entrasse in Pregadi; & che potesse esser Generale in armata, & Oratore a i Principi esterni. Et perche viuendo Pietro Gradenigo Doge 48. morì Bertucci suo figliuolo, il Senato volle, che le sue funerali si facessero, nè più, nè meno, come quelle de i Procuratori. Et fu permesso, che precedesse a tutti gli altri personaggi, dal Procuratore in fuori. Il medesimo auuiene del fratello del Doge. L'anno 1249. fu statuito, che i figliuoli di Doge non potessero essercitar le Podestarie esterne. Attento che trouandosi Podestà di Milano Pietro Thiepolo, ui fu fatto prigione da Federigo II. Imperatore, con tanto dispiacer di suo padre, che la Republica, che sommamente amaua il Doge, spese molti danari per riscattarlo. La qual legge riconfermata del 1356. si distese anco in ogni altro nobile del Consiglio. Percioche chiamati per la fama dell'integrità, & bontà loro a gli altri gouerni, s'essercitauano ne gli offici, & magistrati de' forestieri, & specialmente nelle Podestarie, di tanta importanza in quei tempi, che diuersi diuennero col mezo loro signori assoluti delle città, si come fecero i Torriani, & Visconti in Milano; i Rossi in Parma; gli Scotti in Piacenza, & altri, de' quali sono piene l'historie. Et fu anco proueduto l'anno 1340. per li troppo honori, che Giacomo Thiepolo, & Bartolomeo Gradenigo; amendue Prencipi, procurarono a i loro parenti, che i figliuoli, fratelli, & nipoti di Doge, non potessero hauere offici nella Republica, viuente il padre. Et l'anno 1373. si deliberò, che i figliuoli, potessero entrar solamente in Pregadi, & che il fratello non fosse mai del Consiglio de Dieci. Et si come il Prencipe fu assoluto dalle leggi nella materia delle pompe, alle quali soggiacciono tutti gli habitanti, & sudditi dello stato, da lui in fuori, così fu conceduto il medesimo a' suoi figliuoli, fratelli, & nipoti. Si aggiunse alle predette cose, che il publico uolle, che riceuesse dell'arti (che per leg-

ge dell'anno 1268. andauano a riuerirlo, alle quali la Prencipessa faceua un conuito, & da diuerse Castella, & luoghi della Republica regalie di diuerse qualità, date non solo a lui, ma alla Principessa ancora. All'incontro si uietò non pure a lui, ma a qualunque altro della famiglia sua; che non riceuesse doni, se non di fiori, d'acqua rosa, di odori, di balsamo, cose da mangiare, & di uino per fino ad una certa somma. Che non rispondesse nelle materie appartenenti al gouerno, & che non aprisse le lettere indrizzate al dominio senza la presenza de i Consiglieri. Che non raccomandasse nessuno a qual si uoglia giusdicente. Che non potesse scriuer della sua esaltatione, se non alle città sottoposte. Et che non potesse vscir del Dogato senza licenza del Gran Consiglio. Et in somma molte altre cose non potesse fare, le quali pretermettiamo per breuità. Le quali predette materie, così concesse, come anco uietate, sono con la lunghezza del tempo state anco regolate, ò ristrette di mano in mano, secondo l'occasioni, & i tempi.

Et perche il Principato gli fu conceduto in vita, si corrisponde allo honore, che gli si fece uiuendo con non minor pompa, & grandezza delle passate, nel tempo della sua morte. Ne i primi principij, morto il Doge, si seppelliua il giorno seguente, & si portaua senz'altra ceremonia nella Chiesa, doue era l'arca de suoi maggiori; ouero in S. Marco, ò doue egli ordinaua per testamento. Tall'hora auuenne, ch'essendo morto la notte, fu seppellito la mattina seguente, & morto la mattina fu portato quel giorno stesso al sepolcro. La più antica pompa funerale, ch'io troui per le scritture, fu quella del Doge Giouanni Delfino. Questi fu messo in Sala de' Signori di notte, con gli sproni d'oro in piedi, & con lo Stocco nella guaina, & con lo Scudo alla rouerscia, cioè a capo piedi. Lo seguirono molti Senatori de principali fino alla Sala, doue poco prima s'erano congregati diuersi nobili uestiti a bruno, oltre al numero del consueto de i uenti che sono eletti da i Consiglieri per accompagnarlo. La Principessa in tanto, andò in San Marco, con gran comitiua d'altre gentil'donne; doue essendo dimorata per lo spatio di una hora, si partì. Condotto poi il corpo in San Marco, da i Consiglieri, & da i Capi di Quaranta, che sederono alquanto co i corocciosi nella predetta sala, si fecero l'esequie, & incontanente si sonò a Consiglio per dopo nona, per dar principio alla creatione del nuouo Doge. Questo modo di cerimonia fu poi regolato in processo di tempo, & ridotto a

più

più honorata forma. Perche morto il Doge s'introdusse la prima cosa,
di commettere il gouerno della città a Consiglieri, & a Capi di Qua-
ranta, come s'è detto. Si ueste poi il morto con lo habito solenne del
manto, & del Corno Ducale, con lo Stocco, & gli Sproni. Et publica-
ta la morte sua, si lascia quel giorno nella sua propria sala. All hora
si leuano le Corti, & gli offici, cioè i giudici non siedono a banco, fino
alla creatione del nuouo Doge. Et si serrano le porte di Palazzo, & ui
si tengono alla guardia gli huomini dell'Arsenale con l'armi; non per-
ch'elle ui bisognino, andando le cose pacificamente in città tanto reli-
giosa, & ben regolata; ma perche ui è restato l'vso antico della guar-
dia, la quale in altri tempi era necessaria per rispetto de i tumulti, che
nasceuano in così fatte occasioni, & del popolo, che correua a saccheg-
giare il palazzo, materia, che poi fu regolata l'an. 1328. La sera seguē
te, si porta il corpo in una Sala, che risponde quasi sul Canal grande,
chiamata con uoce antica, Piouego, che uuol dire publico. Doue fatto-
si un Catafalco assai eminente, ue lo pongono in cima, con quattro gran
torcie accese, due da capo, e due da' piedi, & ui si tiene per tre giorni
continoui. In tanto gli fanno la guardia a vicenda, alcuni della Si-
gnoria, eletti a ciò, vestiti di scarlatto * iquali sono nobili, & del grā
Consiglio. Il simile fanno di giorno i Canonici di S. Marco due, ouer
quattro di loro per fiata, & in tempo di notte tocca a Sottocanonici
far ciò, come fu osseruato nella morte di Pasqual Cicogna Doge, morto
vltimamente. † Passati i tre giorni, si comincia alle ventiuna hora a far
la processione da tutta la Chieresia. Dopo laquale passate sei Scuole
Grandi, con incredibil numero di lumi, & di cere, vengono per ordine
i marinari, cioè tutti coloro, che sono padroni di naui, o huomini prin-
cipali dell'Arsenale, con vna torcia accesa per vno. Dietro a costoro
segue lo scudo con l'arme del Prencipe (introdotte in luogo dell'imagi-
ni de gli antichi) ilquale altre uolte si portaua per segno di mestitia,
a rouescio, cioè col capo in giù. Ma perche ui è scolpito dentro San
Marco in forma di Leone con l'ali, parendo a' Padri, che non fosse be-
ne, che il Confalone della Città fosse portato sozzopra, non essendo pe-
rò morta la Republica, s'ordinò del 1423. che si portasse diritto, ma
col suo segno di fuori, voltato all'incontro del morto. Dopo lo scudo vie
ne il cataletto, nel quale è riposto il Doge, coperto di sopra col baldac-
chino, portato da persone honorate, cioè marinari. Dietro alla bara
(poi che sono del tutto passati i Giesuati, che per antico priuilegio
vanno

uanno con numero determinato, mezi dinanzi, & mezi di dietro a tutti i mortori) ſeguita la ſua famiglia ueſtita con habito oſcuro, & lugubre. Indi dietro a coſtoro caminano i Comandatori, detti da gli antichi Precones, & Curſores; & dopo loro i Secretari di Cancellaria, il Cappellano del Doge, i Cancellieri Inferiori, il Cancelliero Grande, & il Ballottino, & finalmente la Signoria con gli Ambaſciatori de i Prencipi, & col Senato, ueſtito di nero. Et ogniuno de i Signori ha, in caminando, dalla ſua deſtra, uno de i più ſtretti parenti del morto, con lo ſtraſcico, & col capo incapucciato, & coperto, & queſti ſi chiamano dal uolgo corocciosi. Dopo la Signoria uiene gran parte di huomini delle predette ſei Scuole, rimaſti in ultimo per queſto effetto. Et dietro a coſtoro fanciulli, & fanciulle in gran quantità, di diuerſi Spedali. A quali tutti per quel giorno ſi danno larghe limoſine, & ſi ſuonano tuttauia le campane di San Marco, mentre la pompa circonda la piazza. Giunto il cataletto all'incontro della porta principale di San Marco, ſi ferma; Et coloro, che lo portano, tutti in un tempo concordi inſieme, l'alzano in aria, & abbaſſano fino in terra a forza di braccia, noue uolte, facendo in quella maniera fare al corpo riuerenza a quella Chieſa, dellaqual fu padrone, & nella qual fu publicato, & moſtrato al popolo nella ſua creatione, & queſto parimente s'oſſerua ne' Procuratori, & nel Cancellier Grande; ma fanno ſolamente tre ſalti, che così uien chiamato dall'uniuerſale quel moto del cataletto. Di quindi la proceſsione ſi riduce a San Giouanni, & Paolo. Doue apparecchiatoſi per auanti un gran Catalfalco col ſuo baldacchino pieno di lumi, vi ſi poſa ſotto il cataletto. Quiui ridotto gran popolo, ſi recita ſopra un pulpito, da uno de nobili letterati della Città, la oratione funerale in lode del morto, ſecondo l'antico coſtume de i Romani. La qual finita, ſi fanno l'eſſequie, & il corpo ſi porta in tempo di notte da coloro, che ne hanno la cura, alla Chieſa, doue comandano i ſuoi congiunti, & parenti, ò il ſuo teſtamento. Il giorno ſeguente ſi dà principio dal Gran Conſiglio alla creatione del futuro Doge. Et inanzi ad ogni altra coſa ſi creano nella prima adunata, tre Inquiſitori de principali huomini dello Stato, introdotti nella Republica, per la uacanza, dicono alcuni, del Doge Marco Barbarigo. Queſti riueggono l'operationi del Doge paſſato, & ſe habbia oſſeruato del tutto le leggi ſecondo il ſuo Capitolare, che ſi chiama Promiſsione, & talhora hanno condannato gli heredi del morto a reſtitutione. Si creano pa-

rimente cinque Correttori, i quali in quel mezo dell'Interregno, ricorreggendo diuerse leggi in materia del Prencipe, ò d'altro, ò le rassettano, o ne fanno di nuouo, & finita l'opera loro è finito l'officio. Et questi due magistrati, ò carichi così breui, hanno regolato di tempo in tempo l'auttorità del Prencipe in così fatta maniera, ch'egli è ridotto a termine conueneuole, secondo la forma di vn gouerno conseruatiuo di una perpetua libertà; hauēdo sempre l'occhio (come dice la legge del 1275.) che il Prencipe sia Duce, & non Duca, & legittimo capo, e non tiranno. Et non si legge mai che i Correttori fossero creati, se non dopo la morte del Doge, da vna volta in fuori, che fu l'anno 1327. nelquale il Doge esaltando i suoi congiunti fuori di modo, & contra l'ordine delle leggi, & operando molte altre cose con sommo dispiacere dell'vniuersale, parue a Saui del gouerno, di por freno alla sua troppa ambitione; onde crearono i Corretori lui viuente. Et ne' tempi nostri se il Doge cō trafacesse alle sue commessioni, due de gli Auogadori, almeno l'ammoniscono destramente, ma caso ch'egli continouasse in fare a suo modo, possono intrometter gli atti suoi, & placitarlo, & farlo condannare in danari. † Finite le regolationi, si fanno l'elettioni de i nobili, come s'è detto. Et fatto il Prencipe, & publicatosi, s'apre il Palazzo, & si fanno dimostrationi d'allegrezza, con feste, con campane, con fuochi, con lumiere, con artigliarie, & con così fatti altri modi. L'anno 1400. che fu creato Michele Steno si festeggiò per molti mesi. Et quando fù fatto Francesco Foscari l'anno 1423. i piaceri, le feste, & i bagordi durarono uno anno intero. Percioche mentre fu Procurator di San Marco, maritando diuerse donzelle, fauorendo diuersi nobili, & cittadini, ristaurando diuerse Chiese, & Spedali, & finalmente spendendo in opere gioueuoli, laudabili, & buone, molte migliaia di ducati, s'acquistò la gratia, & il fauore dell'vniuersale. A tempi nostri le feste durano per tre giorni, ò poco più. Indi a pochi mesi vengono gli Oratori, non pur delle Città suddite, ma delle esterne ancora, a rallegrarsi con lui della sua esaltatione. A quali tutti il nuouo Doge rispondendo, dimostra, quanto esso vaglia, & quanto si possa sperare nel suo Reggimento.*

DELLA

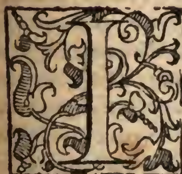
DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO DVODECIMO;

Nel quale si descriuono le Andate publiche del Prencipe.



L Prencipe tanto illustre per così segnalati ornamenti, ch'egli riceue per la sua gran dignità, & per molte altre sue preminenze, come s'è detto nel precedente libro, fa ogni anno diuerse andate in diuersi luoghi della Città per diuersi giorni festiui solennizati, ò per rito di Santa Chiesa, ò per decreto publico, ò per pericoli fuggiti, ò per uoto. Queste andate, i Palatini le chiamano communemente Andar in trionfo. Percioche oltre che il Doge porta tutte l'insegne del Principato, la Signoria all'hora ha il suo pieno, cioè gli aggiunti, che bisognano a quelle andate. Conciosia che in quel tempo, il corpo, che accompagna il Prencipe, come capo, consiste di diuerse qualità di persone, & di Magistrati. Et all'hora vanno per ordine, & nel principio, gli otto Stendardi, che si hebbero dal Pontefice. Seguitano poi le trombe d'argento, che sono sei, sostenute dinanzi dalle spalle di alcuni fanciulli. Et a due a due i Comandatori, chiamati da Latini precones. Et questi, vestiti sempre di turchino, da quelli del Proprio in fuori, con habito lungo, portano in capo la berretta rossa, con una picciola medaglia d'oro dall'vno de' lati con l'impronto di San Marco. Altre volte andauano con una bacchetta in mano; ma l'anno 1323. si diede loro in quel cambio la berretta. Et sono creati dal Doge al numero di 50. sopra a i quali ha giurisditione. Dietro a costoro vengono i pifferi co i tromboni,

vestiti di rosso, sonando tuttauia harmonicamente. A questi seguono gli scudieri del Doge a due a due, vestiti di velluto nero, & poi il Chierico del Doge vestito di pauonazzo col cereo in mano sopra un Candeliero d'argento: dietro al quale vengono sei Canonici, tre Residenti, & tre Piouani cō piuiali attorno; perche fu sempre costume di questa Christianissima Republica d'accompagnar le cose temporali con la religione. Appresso caminano i Castaldi del Doge, & poi i Secretari di Pregadi, & il cappellano del Doge vestito di Cremesino; & dopo vengono i due Cancellieri del Doge, che si chiamano Inferiori, & Ducali, rispetto al Grande, che è per seruitio della Republica, i quali tutti vestono di color pauonazzo a manica a comeo, con la stola di velluto del medesimo colore. Et dietro a questi segue il Cancellier Grande con veste cremesina a manica Ducale; poi viene il Ballottino del Doge; seguendolo due Scudieri uno con la sedia a man diritta, e l'altro col guanciale di panno d'oro alla sinistra. Et poco appresso compare la persona del Doge, col bauero d'armellini attorno le spalle, qual camina sotto l'Ombrella portata da un'altro Scudiero, che le stà dietro le spalle, oue sono ancō due altri, che le tengono sù il manto: il qual Doge tolto in mezo da gli Oratori de' Prencipi, è seguitato da gli infrascritti Senatori. Prima viene vn Gentilhuomo, il quale essendo stato eletto a qualche Reggimento, ò di mare, ò di terra ferma, e per partirsi a quello di breue; e questi camina con lo Stocco del Prencipe in mano alla diritta d'un'altro Gentil'huomo, elettosi in tal occasione per compagno: segue poi uno de' tre Giudici del Proprio a man diritta del più vecchio de' Consiglieri, che sono sei, poi vengono gli altri Consiglieri a man diritta de' Procuratori di S. Marco, se ve ne sono, (che chiare volte auuiene, che non ve ne sia qualcheduno,) cioè un Consigliero, & un Procuratore a due a due: appresso vengono i tre Capi di Quaranta, poi i tre Auogadori, poi i tre Capi del Consiglio di Dieci, poi i due Censori, e qui finiscono i Magistrati: seguono poscia i sessanta del corpo del Senato detti Ordinarij, oueramente i sessanta dell'Aggiunta; à quali tocca sei mesi per ciaschedunō accompagnar il Prencipe in queste sue andate in trionfo, vestiti tutti di seta di color cremesino con le maniche alla Ducale, con tanta magnificenza, e grandezza, che nulla più. Le andate adunque del Prencipe in trionfo nella maniera predetta sono dieci; la prima a S. Maria Formosa; (seguendo l'ordine de' mesi) la seconda a San Zaccaria; la terza a S. Geminiano; la quarta in*

San

San Marco; la quinta alli due Castelli; la sesta a San Vito; la settima a Santa Marina; l'ottaua al Redentore; la nona a Santa Giustina; la decima, & vltima a San Giorgio Maggiore. †

Andata a Santa Maria Formosa.

HOra la prima andata del Prencipe (mettendole noi per ordine de' mesi in tutto l'anno) si fa la Vigilia della Purificatione di N. Donna, che viene a' due di Febraio, alla Chiesa di S. Maria Formosa per l'infrascritta occasione. Erano Triestini (gente in quel tempo auezza alle rapine di mare) inuidiosi dell'accrescimento della nuoua città; & desiderosi di preda, pensarono l'anno 943. (secondo la commune) di rubar le spose con le doti. Sapeuano, che a' 31. di Gennaio si sposauano le donzelle in San Pietro alla presenza del Vescouo; & che tutti in quel giorno concorreuano alla cerimonia. Armata adunque vna galea, se ne vennero in tempo di notte a Castello a 30. del mese, & si ascosero in Vescouado. La mattina seguente sul colmo dell'allegrezza, assalendo la brigata con l'armi, rapirono la roba, & le donne. Il romor fu grande, si come è da credere, in cosa di tanto momento: onde armati incontanente alcuni legni di huomini, per la maggior parte artefici di casse, & della contrada di Santa Maria Formosa, si corse dietro a' rapitori. Et trouatili a Caorle quel dì stesso, doue diuideuano la preda fra loro, se ne fece grandissimo stratio, & si rihebbero le doti, & le donne. Et perche i cassellari si portarono valorosamente, presentato il tutto al Doge, & alla Signoria, fu detto loro, che domandassero qualche gratia. I buoni huomini all'hora dissero, che uoleuano, che il Prencipe con la moglie, & con la Signoria visitasse ogni anno la Chiesa della loro contrada nel dì della sua festa. Et dicendo il Prencipe; Et caso, che piouesse; *Rispesoro.* Vi manderemo cappelli da coprirui, & se harete sete, vi daremo da bere. *Di qui è, che il Piouano, per nome del popolo dona al Prencipe nella sua andata, due fiaschi di maluagia con due melarancie, & gli presenta due cappelli indorati, con l'armi del Papa, del Prencipe, & del Piouano, che dona i cappelli. All'hora fu ordinata la festa delle Marie, laquale è chiamata dalle leggi nobile, & famosa. Perciochè concorreuano a vederla i popoli circonuicini, & si faceua in questa maniera. Si adunauano insieme in Chiesa i capi di casa delle contrade, & si buttaua per sorte quali contrade hauessero ad acconciar le Marie, ch'essi*

elegge-

eleggeuano per uia di suffragij, & si spendeuano mille ducati per contrada. L'elette (ch'altre volte furono dodici, & del 1272. quattro per quello anno, con questo, che si acconciassero in sei case, dice la legge) si vestiuano, & adornauano di gioie, d'oro, d'argento (seruendosi anco delle corone, & de i pettorali, che si trouano nel Santuario di S. Marco) & d'ogni altra maggior pompa, che si potesse fare a concorrenza dell'vna contrada con l'altra. Et la cura di questi ornamenti si commetteua ogni anno a i primi capi della contrada. Et questa impresa era cercata con prattiche grandi, & si haueua talhora fatica a metterli d'accordo: percioche stimauano a molto honore lo hauere auanzato gli altri di pompa & di spesa. Con questo apparecchio adunque se ne andauano co' loro Bergantini, & Palaschermi a San Marco, a leuare il Prencipe con la Signoria. Et per legge dell'anno 1295. nessun piatto poteua passar oltre le colonne di piazza, se prima il Prencipe non era salito in Bucintoro. Et il Doge co i Consiglieri puniuano tutti coloro, che non faceuano il consueto in questa festa; dando castigo, tanto a coloro, nelle cui contrade esse erano, quanto a coloro, che haueuano ad accettarle. Leuato il Doge, s'andaua a Castello, doue si cantaua una messa solenne, & si ringratiaua Dio della vittoria passata, & della ricuperatione delle cose loro. Gli altri giorni (perche la festa duraua tre dì) la pompa si conduceua per le contrade principali della città. Et qualche volta si veniua a contentione per quai luoghi ella si hauesse a condurre, mentre che ogniuno uoleua, ch'ella passasse da casa sua. Conciosia che le donzelle smontauano da i loro parenti, & quiui con magnifici conuiti, & con balli, & altre allegrezze consumauano il rimanente del giorno. Lequali tutte cose cessarono per la guerra importante di Chioggia co' Genouesi l'anno 1379. Percioche essendo la Republica in trauaglio; & facendosi la predetta festa con grossa spesa, si messe da parte, & finalmente fù del tutto posta in dimenticanza. Et di questa solennità di S. Maria Formosa, confermandola Bernardo Giorgio prestantissimo Senatore ne' tempi nostri, ne fece memoria con gli infrascritti uersi latini:

Cur nam Februarij Formosa ad Templa Calendis
 Nullo non anno, Duxque, Senatus eant,
Si nescis causam, paucis (aduerte) docebo;
 Nam vetus, atque recens hoc monet historia.
Abstulerat nostras prædo ex Tergeste, puellas,

E tem-

E templo vellent cum remeare domum:
Per mare lignorum Fabri, hos ex vrbe secuti,
Deuictos omnes, pœne dedere neci.
Vnde Senatores gauisi cæde latronum
Nuptarum reduci virginitate simul,
Munere pro tanto statuerunt festa Mariæ
Annua, iure illo concelebranda die.

Andata a San Zaccaria.

*LA seconda andata si fà nel giorno della Risurrettione di Nostro Signore alla Chiesa di San Zaccaria. Gli antichi ne assegnano tre cagioni, ma qual sia la uera, è difficile il giudicarlo. Dicono alcuni, che dopo la uenuta di Papa Benedetto Terzo a Venetia, hauendo ui sitato le monache di San Zaccaria, & affettionatosi a quel monasterio, per la uirtù, & per la Santità di Madonna Agnesina Morosini allhora Badessa, ritornato a Roma, le mandò a donare alcuni corpi Santi, iquali riceuuti con letitia, furono uenerati dal popolo diuotamente; & che il Prencipe in quel tempo, non solamente uisitò la Chiesa per honorarli, ma si obligò anco per segno di diuotione, d'andarui ogni anno in perpetuo nel giorno di Pasqua. Altri hanno per opinione, che hauendo Giustiniano Participatio Doge Decimo fabricata la Chiesa, si come s'è detto di sopra, & disposto di lei per testamento a sua uolontà, il Prencipe in uirtù di molte indulgenze, concedute a quel luogo da diuersi Pontefici, & per ricognitione dell'antica patronia d'essa Chiesa, la uisita come s'è detto. Et altri finalmente affermano (fra quali è Andrea Dandolo Doge nella sua historia) che essendosi ampliata la piazza, laquale era terreno delle monache; la Signoria diede loro per contracambio possessioni sul territorio Triuisano, & il Prencipe si obligò d'andare ogni anno a San Zaccaria. Vdita adunque la predica in San Marco, si parte in trionfo; & si conduce con la Signoria alla predetta Chiesa. * Doue in detto giorno à Vespro ui comincia una grande Indulgenza, che dura tutto il giorno seguente, & ui concorre per ciò tutto il popolo della Città.*

Quiui adunque giunto il Prencipe, ode Vespro, che uiene solennemente cantato da i Musici di San Marco; & fa il simile anco in udir Compieta, che dalle monache uiene musicalmente cantata con non poco

ce gusto spirituale, e di lui, e di tutto il popolo, che in Chiesa si troua: † *Et perche altre uolte andando il Prencipe Tradonico alla sua sagra per uia del ponte della Paglia, fu morto da i suoi nemici, s'ordinò, che per l'auuenire, che il Doge ui andasse per la uia di S. Filippo, & Giacomo. Et le case, a piè delle quali fu fatto l'eccesso, furono spianate fino in terra, a perpetua memoria di così graue delitto. Ma Bernardo Giorgio, seguendo la prima opinione dice.*

Excolitur passim Christi solemne quotannis
   A morte ad vitam quo redit ille die.
Præstitit hoc, & idem semper Respublica nostra
   Nobilis eximia religione Dei:
Ast cur Zachariæ luce illa visitet ædem,
   Duxque, Senatus item commemorare libet.
Corpora Sanctorum dono monialibus illis
   Papa olim dederat, motus amore pio.
Munus ob hoc Princeps fanum id, Sanctusq; Senatus
   Promisere illo viscere uelle die.
Vnde Senatores Veneti quolibet anno
   Polliciti memores, corpora Sancta colunt.

Andata a San Geminiano.

LA terza si fa a San Geminiano per l'ottaua di Pasqua. Noi diceimo nella descrittione di questa Chiesa, che Narsete la fabricò, & che Sebastiano Ziani, ò Vital Michele, suo antecessore, la rouinò, per far la piazza più ampla, & maggiore, & altri hanno scritto, che hauendo il detto Ziani, che era padrone di tutti li stabili della piazza, fabricata questa Chiesa, ordinò per suo testamento, & alla Signoria, alla quale egli lasciò la piazza, douesse andarui ogni anno per sua memoria. La qual cosa messa in essecutione all'hora senza farne motto ai Prelati, il Papa si risentì, & trattata con lui la materia, fu finalmente concluso, ch'il Papa assoluesse il Prencipe della scomunica, nella quale potesse essere in corso per questo fatto; & che il Prencipe nel giorno degli Apostoli, andasse in perpetuo con i suoi successori, per segno di penitentia, a uisitar ogni anno la detta Chiesa. Nell'Ottaua adunque, partitosi di palazzo con la Signoria in trionfo, si conduce a San Geminiano.

** Doue incontrato alla porta dal Piouano, & da tutto il Capitolo de' Preti di Chiesa co' Piuiali adosso, gli dà l'acqua santa con lo spergolo, e poi datagli a baciar la pace, & incensatolo, dice:* Saluum fac seruum tuum Ducem nostrum Domine, *con alcuni altri versetti, i quali data risposta da' Preti, aggiunge in fine un'oratione per la salute, & conseruation sua, & di tutta la Republica. Il che fatto se ne và il Doge nel meZo del Legato Apostolico, e de gli altri Oratori de' Prencipi, ad inginocchiarsi al primo scalino dell'altar maggiore, & iui riposto ch'egli hà alla Confessione della Messa, che vien fatta dal detto Legato, & in sua absenza dal celebrante, che è sempre qualche Canonico di San Marco, ò Residente, ò Piouano, se ne và alla sua sede preparata, & ornata ò di raso cremesino, ò di qualche peZzo di panno d'oro, hauendo sempre a canto nel primo luogo doppo lui il detto Legato, con gli altri Oratori di mano in mano, i quali siedono appresso, e doppo essi la Signoria tutta, co i Senatori che si trouano, sedendo tutti a i suoi luoghi, e precedendo sempre in ogni sorte di dignità, che è fra loro i più vecchi di età, come è conueniente, & giusto. Quiui adunque udita la Messa, che vien cantata da i Musici di San Marco, se ne esce di Chiesa per tornare a palazzo, precedendolo con tutta la sua corte la Croce co i Canonici, & col restante de' Preti di San Marco, come in atto di processione; & peruenuto a meza piaZza, nel luogo a punto, doue era già fondata da Narsete la Chiesa uecchia, si ferma quiui, doue dal Piouano con breui, & riuerenti parole ricordando l'antico fatto, & la cagione, perche viene in esso giorno a visitar la sua Chiesa, gli accenna insieme anco l'obligo, & lo inuita per un'altro anno. Il che fatto s'inuia verso il palaZzo, & peruenuta la Croce co i Canonici a' piedi della scala, detta de' Giganti, si fa Coro, e per mezo passando il Prencipe, ascende detta scala con tutta la Signoria, & i Preti uanno con la Croce in Chiesa di San Marco. Ascesa la Scala, si ferma il Prencipe in faccia di essa, per meZo a punto l'epitaffio della venuta del Re di Francia a Venetia, sotto del quale il muro, che si uede è coperto per lungo spatio di finissime spaliere; quiui aspettando, che tutta la Signoria, & il Senato, che si troua in sua compagnia, ascenda la detta scala; da i quali con un'inchino di capo presa licenza, se ne và alle sue stanze. Il che vien da lui osseruato ogni uolta, che disceso di palaZzo se ne ritorna a quello. E questo fatto tutto il predetto Giorgio espresse con gli infrascriti versi.* †

Vitalis cupiens plateam extendisse Michael
Martyribus geminis templa dicata ruit.
Pontificis summi id cum peruenisset ad aures,
In Venetum exarsit protinus Imperium,
Scilicet absque ullo quòd nutu Præsulis essent
Ausi, delubris apposuisse manus.
Hoc aptans igitur mundum emendare beatus
Papa, ita cum Venetis transigit, atque Duce.
Principio cunctos absoluit, & inde quotannis
Visere sacra monet mox renouanda Ducem.
Octaua postquam surrexit luce Redemptor,
Dux adit id Templum, seque, suosque piat.

Andata in San Marco.

LA quarta (& questa è la principale) la fà il Prencipe, discen- do due volte con la Signoria in sommo trionfo nella sua Cap- aurea di S. Marco, Protettore, e Confalone della Città. Conciosia dificata Venetia l'anno 421. haueua ella per Auuocato, & Prot- suo, come si tiene, S. Theodoro, la cui Chiesa era stata a punto ne- go, oue al presente è quella di S. Marco, fabricata per voto da N- te Capitano di Giustiniano Imperatore 115. anni dopo l'edifica- di Rialto; & essendosi scorso per lo spatio di 264. anni sotto la t- la del predetto Santo, auuenne, che l'anno, 828. a 31. di Gennai- portato a Venetia il corpo di San Marco, da Bono da Malamocco, e Rustico da Torcello, essendo all'hora Doge Angelo Participatio, Giustiniano suo figliuolo; & altri dicono, Giustiniano solo, come no è stato da noi nel libretto, mandato in luce due anni sono, dich- to nella traslatione di esso corpo. Il quale essendo stato da tutta la Cit- tà con allegrezza incomparabile riceuuto (conciosia che per qualche anno innanzi s'era diuolgato per tutto, che lo Spirito Santo haueua per bocca d'vn Angelo predetto a S. Marco, passando in Italia, che le ossa sue, quando che sia, si riposerebbono in queste lagune) il Prencipe deliberò di fargli vna cappella, come anco pur troppo a bastanza hab- biamo ciò dimostrato nel principio di quest'opera, doue facciamo mi- nutissima descrittione di essa Cappella, & posto mano all'opera, lasciò in testamento à suoi successori, che si finisse, con intentione, che questo Euangelista douesse esser il tutelar Santo della Città: poi che si teneua

per cosa certa, che sotto la sua custodia, l'Imperio di questa natione douesse crescere, & mantenersi perpetuo, conforme a punto a quanto gli haueua annontiato il predetto Angelo, per salute del genere humano. Ma in che modo gli habbia l'Angelo annonciato le predette cose, essendo ciò cosa notabile, e degna, lo dirò breuemente. Hauea S. Pietro mandato San Marco da Roma alla Città d'Aquileia per conuertir alla fede quella gente; nella qual opera hauendo egli con molto profitto di a me consumati due anni, se ne tornaua di ordine suo a Ro per queste lagune di Venetia, nel qual viaggio auuen ello, c 'vno può intendere dalle infrascritte parole, tratte da untalm come stanno da vn'antichissimo libro; che si conser Chiesa Marco, scritte latinamente in questa guisa:

ertur fa multorum sęculorum, tradita per manus eorũ, rimi h cunarum loca incoluere, accidisse & in itinere *ando p el predetto viaggio, che fece San Marco parten i Aqu per tornarsene a Roma, doue era chiamato da San*) quid , quod prætermittendum non videtur]. Nam ad Vrb uertitur, maris autem fęda nimium facies ven fluctib pareret, delegit Marcus per paludes vnda mi iter ag aq; diuertit ad Insulam Riualtum: ibi per qua gnè ab is excipitur. Dum autem noctu quietem capit; elus per n eum adit facie hilariori, dicens: Adsum tibi, ce, fœli cœlo nũcius; nosti ne vbi nunc agas? longior, credis, h bi debetur quies. Cum autem ille naufragium s verbis sig ari dubitaret: bono sis animo, inquit; non tibi am ignauum rtis genus destinatum, sed post lõgos adhuc labores tuus te iceps, pro cuius honore nunc certas, martyrij corona decora t. Cæterum ut tibi gratior iste sit locus, quem tam humilem, enuemque nunc vides; nosse te velim, tempus adhuc fore, c ossa tua, è Barbarorum manibus erepta, hic perpetuo quie nt. Euadet in gentem magnam ope tua], precibusque. Tantum virtutem; pietatemque colant.

Dalle quali parole comprendere si può benissimo, che sotto la tutela di questo Santo Euangelista doueua questa Republica diuentar grande, e potente; e conseruarsi tale in perpetuo, come si vede fin quì verificato, & verificherassi per sempre, essendo passati 1182. anni dall'edificatione di questa sua Città con accrescimento grande del suo im

perio: oltre che si vede anche dalle predette parole essersi verificata non solo la fondatione di essa Città, ma ancora la traslatione del predetto corpo dell' Euangelista leuato dalle mani de' Barbari è venuto a riposare in queste lagune. Doue portato fù da indi in quà riuerito, come Protettore, & i Prencipi vollono, che la sua Chiesa fosse la loro Cappella: ordinando, che la sua festiuità, la qual viene a' 25. d'Aprile, fosse solennissimamente celebrata con processioni, & con dar conuitto alla Signoria, cominciando a spiegar per tutta la Città, & per tutto lo stato nelle insegne, & in ogni altra cosa, la figura di S. Marco, hora in forma humana, & hora in forma di leone con l'ali, si come fù dal Profeta Ezechiel preuisto.

Si celebra adunque la festiuità sua con solennità grandissime; imperoche apparecchiato il coro grande per la Signoria al primo Vespro della Vigilia, & posto il Tesoro delle gioie della Republica sopra l'Altar maggiore dal Procuratore, che si troua in quell'anno Cassiero della Chiesa, il Capitolo grande de' Canonici di S. Marco, col picciolo de' Sottocanonici, & di altri Preti seruenti della Chiesa, se ne và con la Croce innanti, & co i doppieri d'argento a i piedi della Scala de' Giganti, hauendo tutti adosso i piuiali, doue incontrato il Doge con la Signoria, che discende giù con tutti i Trionfi, s'inuiano i Canonici innanti, vscendo fuori per la porta principale di Palazzo verso la principale della Chiesa, & peruenuti all' Altar maggiore, il Vicario de' Canonici con vn piuiale pretioso addosso di raso cremesino, tutto pieno di ricami d'oro, & di perle si ferma con quattro Sottocanonici, due per lato; & giunto il Prencipe al suo Trono Ducale con tutta la Signoria a' suoi luoghi, intona Vespro, qual si canta da' Musici di Chiesa con quella maggior solennità, che è possibile; & fatta la cerimonia dal Doge col tener in mano sopra un candeliero d'argento indorato accesa una candela mentre si canta il Magnificat, dono, & priuilegio concessogli da Alessandro III. Sommo Pontefice, come s'è detto in altro luogo, compito il Vespro se ne ritorna a Palazzo. Et la mattina seguente della festiuità, preparato il Coro, & posto il Tesoro parimente sù l'Altare, mentre da' Canonici uien incontrato, come il dì innanti, il Doge alla scala predetta de' Giganti, il Primicerio di Chiesa sopra un faldistorio a man manca dell' altar grande si appara de' sacri habiti Pontificali, hauendo al suo seruitio sempre così in questa, come in altra occasione, che gli tocchi cantar Messa in Pontificale, oltre il Diacono, &

Sud-

Suddiacono, che sono sempre due Canonici Residenti, due altri Canonici co' piuiali, che si chiamano Assistenti, con due Sottocanonici destinati a tenere, uno il Baccolo pastorale, & l'altro la Mitra, con quattro altri, due de' quali, cioè un Diacono, & l'altro Suddiacono di Chiesa titolati, fanno l'ufficio d'Accoliti apparati con le strette attorno, & gli altri due, che sono chiamati gioueni di coro, attendono al carico de' Turiboli per incensare.

Apparato il Primicerio pontificalmente se ne uiene co' detti suoi seruenti innanti, in faccia dell'altare, doue incontrato il Prencipe col Legato Apostolico, & gli altri Oratori de' Prencipi si accosta con loro presso il primo scalino di esso altare, sopra il quale inginocchiatosi il Doge, & a mano diritta di lui stando il Legato, & il Primicerio in piedi, questi pigliando il Legato in mezo tra il Doge & lui, cominciano ambidue la Confessione, il Primicero dicendola a bassa, & alta uoce il Nuncio; la qual fornita ascende il Primicerio all'altare, & il Doge col Legato se ne uà alla sua sede. Fra tanto si partono dal lor luogo quattro Canonici, & uanno a far la cerimonia innanti il Prencipe col suo Cappellano, c'ha il suo luogo da quel del Doge poco discosto, e recitato l'Introito co i Chirie, se ne ritornano a' suoi luoghi; il simile fanno alla Gloria, al Credo, al Sanctus, *& a gli* Agnus Dei, *& quando nel fine della Messa dà il Legato la benedittione solenne, per rispondere a i Versetti di essa benedittione, cioè al* Sit nomen Domini benedictum; *all'* Adiutorium nostrum in nomine Domini; *& al* Benedicat vos omnipotens Deus Pater †, Filius †, & Spiritus † Sanctus, *che uengono detti dal predetto Legato con la berretta in capo stando in piedi egli, col Primicerio, & gli altri tutti inginocchioni i quali detti, si publica dal Sottocanonico, che tiene il Baccolo in mano l'Indulgenza di cento giorni, che dà, e concede il Legato a tutti quei, che sono stati presenti alla Messa. E se in caso egli fosse absente, il Primicerio fa la detta benedittione, & uien publicata la sua Indulgenza, che è solamente di* 40. *giorni, come l'ha ogni altro Prelato di Santa Chiesa, eccettuati i Cardinali, che pur di cento giorni la danno. Fornita la Messa, tutti stanno a seder ne' suoi luoghi: in tanto compariscono con bellissimo ordine tutte le Schole grandi, che sono sei, come s'è detto in altro luogo, & prima quella, a cui tocca in quell'anno preceder le altre; & passando per Coro, doue è il Doge con la Signoria, prima il Guardian grande di Schola dona al Doge due bellissimi candelotti*

miniati con oro, e cō altri lauori uaghißimi, e di gran ſpeſa, uno per lui, l'altro per la Prencipeſſa ſua moglie, con le armi d'ambidue ſopra; e poi facendo il ſimile al Legato, a gli Oratori, a i Conſiglieri, & a gli altri Magiſtrati, di candelotti minori di quei del Doge, e ſenza miniatura (ſe ben alcuni anni alla Schola di San Theodoro piacque diſpenſarei ſuoi, tutti miniati, con molta ſua lode) tra tanto i ſuoi compagni della banca diſpenſano anch'eßi al reſtante della Signoria candelotti, portati dalla gente baſſa di Schola ſopra un gran numero di bacili d'argento, che è una bellißima coſa a vedere. Offeriſcono anco al Primicerio, che ſtà a ſedere con habiti pontificali ſopra il ſuo faldiſtorio, un candelotto per Schola, & ſimilmente uno per ciaſcheduna a tutti i predetti ſeruenti ſuoi, Diacono, Suddiacono, Aßiſtenti, Sottocanonici, Accoliti, & altri apparati. Fanno il ſimile anco al Vicario di Chieſa, al maeſtro delle cerimonie, & a i due Sacreſtani. E ciò vien fatto di mano in mano da tutte le predette Schole in ſegno di cenſo ogni anno; & ſono in obligo di farlo: e ſe mancaſſero per auuentura di non lo dare a qualcheduno de' predetti, queſti comparendo alla Schola, e dimandandolo, glie lo danno corteſemente. Finita queſta diſpenſa de' candelotti, fatta da eſſe Schole, la qual dura un gran pezzo, il Prencipe con la Signoria per la uia, che uenne ſe ne ritorna a Palazzo, tenendo il Legato, gli Oratori, e tutta la Signoria, a deſinar ſeco, trattandogli tutti regalißimamente, e più, ſe più dir ſi puote, con canti, ſuoni, & rappreſentationi diuerſe, che arrecano modeſto, & honoratißimo diletto. Hauendoſi adunque dalla Republica riceuuto per ſuo Protettore San Marco, non però ſi laſciò del tutto da lei l'hauere in protettione anco San Theodoro; come a punto è anco di queſto parere il Giorgio, il qual dice, che quantunque San Marco foſſe riuerito, come Auuocato, ſi teneua però, e ſi riueriua per tale anco San Theodoro. Et dice, che l'inſegne, & bandiere con la figura di San Marco non ſi ſpiegarono, ſe non nelle guerre cò Genoueſi. Perche hauendo eßi per loro auuocato S. Giorgio, non punto differente da S. Theodoro nell'habito, e nell'armatura, ingannarono ſpeſſe volte i noſtri, contrafacendo l'inſegne nelle galee. Onde per leuar quel pericoloſo dubbio, fù meſſo il ſimulacro di San Marco nelle bandiere, in cambio di San Theodoro; la qual coſa dal detto Giorgio uiene eſpreſſa con gli infraſcritti verſi, che dicono così:

Tendebant Sancti Theodori inſignia Ciues
 Adriacique, domi, tùm pariterque foris,

Cum

Cum Ligure est quoniam quam plurima bella uigebam,
Tendebant eandem qui propè signa foris,
Ne dolus inferri, aut damnum sibi posset ab hoste,
Prima ea sanxerunt ponere signa Patres,
Aduectum huc Marci fuerat paulo ante beati
Corpus ab Ægypto, non sine mente Dei.
Marcia quare omnes statuerunt sumere signa,
Euentura sibi prospera cuncta rati,
Hinc Dux octauo Maij quocunque calendas,
Templum adit, hinc epulo condecoratque Patres.

Andata alli due Castelli.

LA quinta gita fù cagionata dalla vittoria, c'hebbe la Republica quando fece giornata con Othone, figliuolo di Federigo Imperatore; per difender, & mantenere in stato Papa Alessandro III. La qual vittoria, con tutto che ella sia stata taciuta da diuersi, & da diuersi altri negata; l'inuidia, ò la malignità non ha però saputo far tanto, che vn fatto così memorando, si sia potuto estinguer del tutto nelle memorie passate; conciosia che la verità non si può giamai opprimere affatto nelle cose importanti. Percioche habbiamo all'incontro di coloro, che la niegano, un numero assai grande di Scrittori così Italiani, come forestieri, che l'affermano; & la raccontano puntalmente. Ma percioche questo luogo non ricerca al presente, ch'io mi diffonda in questa materia; voglio per hora produr solamente per testimoni del vero, quattro, ò sei di loro; poi che la proua d'ogni cosa, per grande ch'ella si sia, consiste, in ore duorum, vel trium, secondo quel santo detto di N. Signore. Alberto Granizio adunque nell'opera sua della Sassonia, nel lib. 6. cap: 37. dice queste parole: Annus erat septuagesimus septimus, & ut Eusebij continuator tradit octâuus (& alij nonus) post mille centum; quum Imperator, iam Othone filio, quem Classi prçfecit; Veneta classe intercepto, Venetias (ubi erat Summus Pontifex Alexander) perducto, de pace, ac reconciliatione efficaciter cogitauit, &c. *Mattheo Palmiero, nel Cronico, che esso continoua a quello di Eusebio Cesariense, & citato dal Grantzio, dice:* Alexãder Pontifex timens Imperatorias vires Venetias refugit. Quapropter Imperator armauit cõtra Venetos Classem, cui prç

fecit Othonem filium suum, & ad reposcendum Ponteficem misit. Verum Otho, primo concursu nauali prælio superatus, & captus, Venetias adducitur, & cætera.

Nella historia Germanica, fatta Latina da H. Mutio, & stampata in foglio, si legge nel libro 18. Imperator Federicus, ubi audiuit Alexandrum Venetijs esse, & loco Summi Pontificis coli, mittit Othonem filium suum, cum armata Classe Venetias; ut reposcat Pontificem. Otho, primum patris mandatum, per nuncios in Vrbem mittit: sed Veneti recusant daturos se Pontificem Ecclesiæ, legitimè creatum caput, in manus hostis. Otho bellum indicit ut pater præceperat. Veneti Classes suas aduersus illum mittunt. Superatum, & captum, uinctumque Othonem, in Vrbem ducunt ad Pontificem, &c. *Giouanni Nauclero scrittor grauissimo, & di molta fede, scriue nel terzo uolume, nella quarantesima generatione, queste parole:* Imperator audiens Summum Pontificem Venetijs esse, Othonem filium suum, cũ armata Classe, ad reposcendum Summum Pontificem Venetias misit. Qui, & Venetis ob id, bellum mouit. Cui statim Sebastianus Dux Venetorum occurrens, facto congressu, ipsum superauit, & Venetias vinctum perduxit, &c. *Bernardino Corio, riputato per Scrittore diligentissimo, & accurato, come quello, che vide molte cose, per esser, come era, intrinseco de i Duchi di Milano, & hebbe diuerse scritture antiche in suo potere, dice, nella prima parte della sua historia, in questa maniera:* In questo medesimo tempo, hauendo inteso il Barbarossa, come Alessando Papa era uenuto a Venetia, grandemente si sdegnò contra quel Senato. Onde mandò Otto suo figliuolo con 75. naui lunghe, & fornite di soldati contra i Vinitiani. Della qual cosa Alessandro & il Ziano Doge della Città, hauendo la nuoua, armarono 30. nauilij di gente scelte. Le quali essendo giunte in Istria, & auicinatosi al nemico, poco discosto dal promontorio, di Salborio, con grand'animo fu commessa la battaglia. La quale finalmente uoltandosi fauoreuole alle genti Vinitiane, quaranta otto naui, con la galea reale, rimasero prigioni. In modo che otto con molti Principi prigioni, fu condotto a Venetia, &c. *Ma quello, che importa molto più, come antico, & lontano poco più di* 100. *anni, a quel tempo, nelquale si fece il conflitto, è Benuenuto de Rambaldi,*

baldi, che lasciò scritto nel suo libro, intitolato Augustale, queste parole: Fridericus Primus, nepos Conradi II. sæpè fuit infestus Ecclesiæ. Et Alexandrum Papam persecutus est apud Venetias. Victus, pacem fecit. Tandem cum iuisset in subsidium Terrę sanctæ, suffocatus est, &c. *Habbiamo anco nelle nostre memorie due cose che testificano la predetta guerra. L'una la nota de Capitani, ò Gouernatori delle galee, che si trouarono nella zuffa, registrati in diuersi libri priuati, sparsi per diuerse case della Città, a' quali si dee prestar fede, come scritte da i vecchi, & che furono forse in quei tempi, ò poco dopo. L'altra, la inscrittione publica, che si vede ancora in un sasso antico a San Giouanni di Salboro in Istria, colà doue si fece la giornata, posto nel territorio di Pirano. La qual dice a questo modo:*

Heus populi celebrate locum, quem Tertius olim
Pastor Alexander donis celestibus auxit;
Hoc etenim pelago Venetæ Victoria classis
Desuper eluxit, ceciditque superbia magni
Imduperatoris Federici, & reddita sanctæ
Ecclesiæ pax alma fuit, quo tempore Mille
Septuaginta dabat centum, septemque supernus
Pacifer adueniens, ab origine carnis amictę.

Habbiamo etiandio a questo proposito, la historia suddetta, descritta da Pietro Damiano da Chioggia, ilquale nella uita di Sebastiano Ziani, racconta il fatto si come auuenne. In oltre lo testifica un fra Giacomo Vescouo Capitense, che essendo Luogotenente in Roma del Vicario del Papa, Vescouo di Viterbo, scriue a Giouanni Delfino Prencipe di Venetia, l'anno 1356. a' 17. di Giugno in questa maniera: Nos Frater Iacobus de Vrbe, Dei Gratia Episcopus Capitensis Locumtenens, &c. Illustri D. Ioanni Delfino Dei gratia Duci Venet. Inclito, & Cõsiliarijs, necnon Nobilibus viris Dominis Marco Lauredano, & Nicolao Iustiniano Procuratoribus Ecclesię Sancti Marci Ciuitatis prædictę salutem, &c. *Et più di sotto al passo.* Paratisque Stolis ex vtraque parte, & multis galeis ampliori numero excedente, Imperatoris exercitus, cui præerat legitimus Imperatoris filius, iuxta Venetorum littora ad bellum concernentes, exercitus, crudeli pugna peracta, tandem magis Deo fauente quam gladio, succumbit. Et capti ipse Imperatoris natus, & Barones multi, &c.

Si trahe anco argomento della verità, da gli infrascritti versi, tratti da vna Sala del palazzo di San Giouanni Laterano in Roma, doue era dipinta la presente historia, & ricordati dal Dandolo, nel decimo libro de gli Annali, & sono:

Cessit Alexander Venetis tunc Papa Beati
Ecclesiæ Marci, Tertius ille fuit.
Si quis in ascensu Domini cum venerit illic
Confessus verè corde perpenitens
Vesper vtrumque lauat totum, quod inter utrumque
Christus cum culpa, penaque nulla manet.
Additur & rursus octauæ tempore toto
Septima peccati pars releuatur ci.
Gratia multa ecclesia, regalia multa ducatum
Ampliat, & decorat rebus, & officijs.
Nam profugus latet in Venetis tandem manifestus
Regi Romano pacificatus abit.

Scrisse anco di questa materia un da Bassano, c'hebbe nome Castellano, & visse cento, e sessantasei anni, dopo Federico Imperatore. Et scrisse ad Andrea Dandolo Doge, che fù l'anno 1343. in verso heroico, assai buono per quel tempo. S'aggiunge a questo, la medesima historia dipinta in Siena in vna sala publica, come è ben noto ad ogni uno. Et veduta da diuersi di questa città, fra' quali ne faceuano ampia fede Mattheo Dandolo, & Luigi Mocenigo, che fù poi Doge. A quali tornando per la uia di Toscana da Roma, doue furono ambasciadori, fu mostrata loro da quei cittadini. Et ultimamente Pio IIII. procurò di rifarla in vna sala del Vaticano, hauendo a ciò chiamato Gioseppe Saluiati, con questo elogio di sotto.

Alexander Papa III. Federici I. Imperatori iram, & impetũ fugiens, abdidit se Venetias; cognitum, & a Senatu perhonorificè susceptum, Othone Imperatoris filio, nauali prælio a Venetis victo, captoque, Federicus pace facta, supplex adorat, fidem, & obedientiam pollicitus, ita Pontifici sua dignitas, Venetæ Reip. beneficio restituta, &c. *Si dee anco mettere in consideratione la pittura di essa historia nella Sala del Gran Consiglio. La quale debbe hauer fede, come cosa publica: fatta fare, non da vn capo solo, & a sua volontà; ma per deliberatione d'un grauissimo, & prudentissimo Senato. Per così fatta vittoria adunque il Prencipe con la*

Signoria se ne và alla bocca del lido, nel giorno dell'Ascensione, giorno solenne a tutti i Christiani: & giorno * nel quale si dà principio ad una bellissima fiera publica, chiamata dal volgo la Sensa, con uocabolo corrotto, che vuol dire Ascensione, che dura giorni quindici, e fino al Sabbato della Pentecoste, con tanto concorso di diversi popoli d'Italia, che è uno stupore a vedere. Egli è questo giorno tra tutti quei dell'anno in questa Città solennissimo, sì perche nella sua Vigilia comincia quella Indulgenza perpetua nella Chiesa di San Marco, accennata, ouero descritta da noi nel principio di quest'opera; sì anco perche la mattina di esso giorno poco dopo l'hora di terza, se ne và, come s'è detto di sopra, il Prencipe con la Signoria alli due Castelli per sposar il mare: imperoche udita Messa nella Cappella di Collegio, celebrata dal suo Cappellano, se ne discende giù con tutta la Signoria per la scala de' Giganti co i trionfi innanzi nel modo, che è stato da noi nel principio di questo Libro descritto; & passando per piazza per la ruga delle botteghe de' Merzari, & Vetriari, & fabricate in detta piazza per occasione della predetta fiera, s'inuia girandosi a man manca alla piazzetta della paglia, oue per un buono spatio in fuori vi è fabricato sù tante piatte un pōte di legno, in capo del quale vi è quel nobilissimo, & regal legno, detto Bucintoro, descritto da noi in altro luogo a dietro, che stà aspettandolo, il qual salito, si và con quello verso i due Castelli; e se per il contrario dell'acqua, ò per qualche poco di vento contrario stentasse egli andar innanzi, è rimurchiato da una, ò due Galee, perche tosto arriui al destinato luogo. Ma bellissima cosa, & non così facile a raccontare, è il vedere la grandissima quantità di gondole, e d'altra sorte di barche, che lo circondano da poppe, & da proda, e da ambi i lati per lungo, e largo tratto di via, con diuersi segni d'allegrezza, sì nell'andare come nel ritornare; imperoche molti della Città, & specialmente forestieri prendono gran diletto nell'accompagnarlo, e nel vederlo a caminare. In questa andata, e nel ritorno cantasi in mezo del viaggio da i Musici di San Marco innanzi il Prencipe qualche bel mottetto; & incōtrato nell'andare il Bucintoro a meza via dal Patriarca della Città con tutto il Capitolo de' suoi Canonici in un gran piatto, si attacca esso piatto alla poppe del Bucintoro, & vien rimurchiato; ma subito attaccato, manda il Patriarca due, ò tre bacili d'argento pieni di mazzetti di ruose, e di fiori di più sorti molto odoriferi, e belli, perche siano dispensati al Doge, & a tutta la Signoria, che è dono in

tal'occasione molto grato a tutti. Peruenuto il Bucintoro poco fuori de i due Castelli, se ben soleua altre volte arriuar fuori del Lito sino a i fari, il Doge, fattolo girare con la puppa, oue giace il suo Ducal Trono, verso il mare, piglia un'anello d'oro in mano, & benedettolo prima con alcune orationi dal Patriarca, che si troua vicino col piatto, lo getta nell'acqua in segno di sponsalitio, ma poco innanzi fa gettar il Patriarca un mastello pieno di acqua benedetta nel luogo, oue s'ha da gettare; e nel gettarlo dice il Doge queste parole:

Desponsamus te Mare, in signum veri, perpetuiq; Dominij.

Percioche essendo ritornato il Doge Ziani uincitore della giornata nauale, fatta in mare con Othone figliuolo dell'Imperatore, come si è raccontato pur troppo a bastanza in altro luogo, di sopra così in questo come nell'VIII. Libro del presente uolume, nelle dichiarationi delle pitture della Sala del gran Consiglio, il Papa, oltre all'hauer al Doge molti priuilegij conceduto, gli donò un'anello, & gli disse queste parole: Riceui, ò Ziani, quest'anello, col quale tu, & i tuoi successori, usarete ogni anno di sposar il mare; accioche i posteri intendano, che la Signoria del mare, acquistata da uoi per antico possesso, ò per ragion di guerra, è uostra; & che il mare è sottoposto al nostro dominio, come la moglie al marito. Oltre a ciò si benedice il mare per rispetto de i naufragij, che spesso auuengono, affogandosi per loro molte persone: e per ciò si benedicono le salse onde, accioche siano a' corpi morti in quelle quasi come un cimiterio. Ma subito, che'l Doge dette ha nel gettar l'anello le soprascritte parole, se ne ritorna in Bucintoro dentro de' Castelli, e smontato il Doge alla ripa di San Nicolò del Lito quiui alla prima porta di fuori è incontrato dal Patriarca, innanzi colà peruenuto; dal quale ornato di stola, di piniale, di mitra, e di baccolo, gli vien data l'acqua santa, e da ministri la pace a baciare, & incensato tre volte gli dice in salute, & conseruation sua, e di tutta la Republica vn'oratione, laqual finita, s'inuia alla Chiesa di San Niccolò, doue vdita Messa, che viene solennemente cantata, sale con tutta la Signoria il Bucintoro, e se ne ritorna al suo palazzo, rimanendo seco a desinare tutti quei Signori, che l'hanno accompagnato, che possono esser intorno a 60. ouer 80. che hanno titolo di sotto Pregadi; oltre i Magistrati ordinarij, che sono il corpo della Signoria. Laqual'attione tutta è stata elegantemente espressa dal Giorgio con gli infrascritti versi.

Milite collecto, multisque triremibus auctus,
Intulit in Venetos Rex Otho bella patres;
Quod Dux Pontificem hospitio seruasset in Vrbe hac,
Appræhensum nollet quòdque dedisse sibi;
Contra quem ualidas Veneti eduxere triremes.
Hosteque deuicto, mox rediere demum,
Captiuos Regem secum, Comitesque trahentes,
Remigium, Scaphas, tegmina, signa, tubas;
Vnde Duci excelsos Papa est largitus honores,
Cui Maris vna etiam contulit Imperium;
Hinc Bucentauro vehitur Dux quolibet anno,
Hinc epulo nautas, prosequiturque Patres.

Andata a San Vito.

LA festa si fa con solenne processione del clero, delle Religioni, & delle schole grandi alla Chiesa di S. Vito, & Modesto, nel giorno della sua festa, che viene a i 15. di Giugno. Imperoche si parte il Prencipe in Trionfo con la Signoria poco dopo terza di Palazzo, e saliti ne' Piatti ducali se ne và alla predetta Chiesa, doue ode Messa cantata da' Musici di S. Marco, & leuata nel fine di lei la Croce, co i doppieri di argento, si intonano dal Canonico celebrante le Litanie, poscia si inuia il Capitolo grande, & il picciolo di S. Marco verso S. Marco cantando i Musici le dette Littanie per strada fino alla sua Chiesa, passando il ponte di legno, che vi si fà sopra tanti burchi, & il Doge vscito di Chiesa se ne ritorna anch'egli co i piatti verso Palazzo, oue smontato se ne entra in Chiesa, & postosi a sedere al suo solito luògo con la Signoria, quiui se ne stà fin tanto, che la processione delle Scuole grandi, delle Religioni, e di tutto il Clero di Venetia passi. Alla qual processione l'anno 1502. fu posto ordine per legge, accioche non nascesse confusione per la precedenza fra loro: Fù adunque statuito, che i primi in ordine fossero le schole grandi, lequali passate per coro dauanti l'Altar grande, & la Signoria, seguissero per le Religioni de' Frati di tutta la Città, poi le noue Congregationi del Clero, & in fine il Capitolo de' Canonici di S. Pietro di Castello, che in tal luogo vltimo precede tutti gli altri predetti; seguirebbe poi il Capitolo di S. Marco, ma non occorre che passi, essendo nel Coro della propria Chiesa, & hauendo di già

fatta

fatta la sua processione col Prencipe, come s'è detto di sopra. Passate le Scuole, i Frati, & i Preti, iquali nel passare innanti l'Altar maggiore intonano l'Hinno: Deus tuorum militum, *facendo ciò ciascuna Religione de' Frati, & ciascuna Congregatione de Preti, s'inuiano tutti a visitar la Chiesa predetta di S. Vito, & il Doge tra tanto salito a Palazzo, fa conuito alla Signoria, alla Quarantia Criminale, & a i Sauij de gli Ordini, con la medesima lautezza, & splendidezza, che s'è raccontata poco a dietro nel conuito del giorno di S. Marco. Hor la cagione, per laquale fa quest'andata il Prencipe, è stata descritta dal Sansouino nel modo infrascritto, cioè:*

Ritrouandosi Baiamonte Tiepolo ricco oltre modo, & pieno di alterezza per le Castella, per le dipendenze, & parentadi, ch'esso teneua nella Dalmatia, parte offeso, & parte persuaso a ciò da i cognati, iquali parimente essendo grandi, non poteuano punto sopportar compagni nel dominare, pensò d'atterrar la Republica; onde esso medesimo incorse nel precipitio, ch'egli procuraua alla patria. Percioche hauendo combattuto su la piazza l'anno 1310. *a i* 15. *di Giugno, & essendo stato rotto dal Prencipe Gradenigo, fu scacciato, & mandato in esilio. Et i complici seueramente puniti, & rouinate le case fu instituita la predetta solennità dal Consiglio de Dieci, creato all'hora per guardia, & custodia di questo stato. Il che espresse il Giorgio, con gli infrascritti versi:*

Cum Baiamons sumptis armis supponere ciues,
 Et patriam vellet suppeditare sibi,
A Duce Gradenigo contra obsistente repressus,
 A Patribus meritum est pulsus in exilium,
Annua qua propter celebrantur festa quotannis,
 Duxque epulo iuuenes excipit egregio,
Hoc proaui sanxere pij, victoria tanta,
 Vt presens esset, perpetuoque recens,
Iure quidem patriam quoniam lux illa redemit,
 A misero ciues eripuitque iugo,
Solemnis iam vos huius studiosa iuuentus,
 Ne lateat certe prodita causa fuit.

Andata

* Andata a Santa Marina.

*LA settima è l'andata, che si fa pur dal Doge alla Chiesa di Santa Marina a' 17. di Luglio, giorno festiuo di essa Santa, è ciò per l'infrascritta cagione, descritta in questa maniera dal Sansouino. Hauendo la Republica quasi perduto affatto lo † stato di terra ferma già 70. anni sono, & hora passano 90. per la Lega di Cambrai promossa da Papa Giulio II. & essendosi da nemici occupata Padoua che era la chiaue di tutta la impresa, Andrea Gritti, che fu poi Prencipe, la ricuperò felicemente nell'istesso giorno a punto, nel quale ella sotto lo Steno, uenne la prima uolta a diuotione de i Padri. Perciòche hauuto inditio di quanto poteua succedere, giunto innanzi giorno presso a Padoua con mille fanti, & mille caualli, si fermò. In tanto alcuni bifolchi, indotti a ciò da lui, si condussero dinanzi alla porta della Città, con alcune carra di grano, & aspettarono alquanto, perche fosse loro aperta. Il che fatto dalle guardie, mentre che i carri badauano a passare, i fanti giunti volando, presero la porta, & il Gritti spintosi innanzi col resto, entrò in Padoua, & passato il secondo cerchio delle mura, non solamente ruppe le fantarie de' Tedeschi, che la guardauano per l'Imparator Massimiliano; ma fece prigione Leonardo Tressino, prencipale huomo dell'Imperatore con diuersi altri capi importanti. Di maniera che per questo successo si rihebbe poi quanto s'era perduto, si come si legge ampiamente nelle historie di Andrea Mocenigo, del Guicciardini, & del Bembo. * Il Prencipe adunque con la Signoria se ne và co i piatti, & qualche volta per terra alla detta Chiesa, & quiui riceuuto dal Piouano, che gli dà l'acqua santa, & la pace a baciare, ode poi messa bassa, che vien detta da esso Piouano, rendendo gratie a Dio dell'acquisto di essa Città per intercessione della Beata Vergine Marina. Fornita la messa se ne ritorna a Palazzo, & entrato in Chiesa di San Marco, stà alla messa cantata, & in tanto passano per coro le Scuole, le Religioni de' Frati, & quelle de' Preti, che se ne vanno processionalmente a Santa Marina. Però il Giorgio espresse tutto il predetto fatto con questi versi. †*

Cur adeant proceres Diuæ pia sacra Marinę,
Duxque Senatorum, tum Comes, atque caput,

Si vacat, en audi, referam, quę vidimus ipsi,
Quæque etiam annales tradita commemorant;
Dux Stenus patriæ Patauinam contulit Vrbem,
Terrestre accreuit primus & Imperium.
Contigit hoc autem festa sub luce Marinę,
Post idus Iulij tres quoque postque dies,
Acciso Imperio cunctis in nosque coactis,
Regibus Europę, vrbs ea rapta fuit;
Postea cum Venetis rebus fortuna faueret,
Quo prius vrbs fuerat parta, recepta die est.

Andata alla Chiesa del Redentore.

Non meno solenne, nè con minor, anzi più tosto maggior frequenza di popolo di tutte le predette è l' Andata, che fa il Prencipe con la Signoria alla Chiesa del Redentore, posta alla Giudecca, habitata da i Padri Capuccini, & fabricata per voto dal Senato, come nella descrittione, che fatta habbiamo di lei a car. 187. *ampiamente si legge. Percioche hauendo la peste l'anno* 1576. *assalita la Città con grandissimo danno dell'vniuersale, il publico fece voto a Dio per la liberatione. Laquale hauutasi miracolosamente secondo la petitione, il Prencipe, che era all hora Luigi Mocenigo, con la Signoria in rimembranza di tanto beneficio, riceuuto dal Redentor nostro, instituì questa andata, & volle che ogni anno fosse da' successori visitata nella terza Domenica di Luglio la sua Chiesa. Ella si troua simile a quella di Santa Marina; imperoche trasferitosi il Doge la mattina di detto giorno ad essa Chiesa co i Piatti, & vdita Messa bassa dal Priore di quei Padri Capuccini, cō motteti cantati da i Musici di S. Marco all'Offertorio, & alla Leuatione del Corpo Santissimo del Redentor nostro, ritorna a S. Marco alla Messa maggiore, che vien cantata da vn Canonico, & passate le Scuole, con le Religioni, & Congregationi de' Preti, ascende in Palazzo alle sue stanze. Tra tanto le dette Scuole, Religioni, & Congregationi inuiatesi alla visita di detta Chiesa, passano il primo ponte posticcio, fabricato al traghetto di S. Maria Zobenigo sopra tante piatte, & poi il secondo parimente, che getta dalla fondamenta presso la Chiesa dello Spirito Santo per diritta linea al Redētore, che è vn lungo tratto di via. La moltitudine del popolo, che và in detto giorno a uisitar*

detta

detta Chiesa, è ueramente incredibile; imperoche non vi è alcuno nella Città così huomo, come donna, che resti d'andare a questa diuotione; e però vi si fanno fare dal publico i detti ponti, che oltre la commodità, che danno a ciascuno di andarui, rendono vna bellissima vista, massimamente quando pieni di gente si veggono, della quale mai in esso giorno dalla mattina per tempo fino alla sera si trouano vuoti, tanta è la frequenza di esso popolo, che và a render gratie a Dio di vn tanto beneficio: come a punto egregiamente è stato espresso con gli infrascritti versi, non dal Giorgio, che non viueua a questi tempi; ma da vn caro mio amico, detto Henrico Sottouelo, Titolato in S. Gio. Bragola, & Chierico del Doge, che gli ha a mia instanza in tal soggetto composti, i quali così dicono:

Princeps Quintili toto comitante Senatu
 Vnde Redemptoris Templa sacrata petat?
Causa est in promptu, Venetam conflixerat Vrbem
 Pestis acerba nimis, trux violenta, rapax
Dumq; lues sęuit, cunctos (miserabile dictu)
 Inuasit telis mors inopina suis.
Tunc Patriæ Patres suplices præclara tonanti
 Vouerunt Christo vota, precesq; Deo.
Hinc Aedem struxere pij, memoresq; sublimem,
 Quæ Cappucinis maxima in orbe viget.
Huc huc inde alacres, huc conuenere quotannis,
 Hanc visunt Ciues, donaq; grata ferunt.

Andata a Santa Giustina.

F*V parimente ordinata dal Senato la presente andata alla Chiesa di Santa Giustina l'anno* 1571. *la qual si fà ai sette d'Ottobre, giorno festiuo di essa Santa, e si diede principio l'anno seguente a visitar essa Chiesa da Luigi Mocenigo, all'hora Doge, la qual vien fatta per memoria di quello, ch'ogn'vno da se stesso senza altra dichiaratione può sapere, essendo cosa pur troppo nota, e manifesta a tutti per esserne piene tutte le historie: pure ella si fà per render gratie al Signor Iddio della salute, che col mezo, & intercessione di essa benedetta Santa riceuè dalla sua diuina mano non pur questo felicissimo Stato, ma tutta la Christianitade insieme: percioche rotta da'Venetiani insieme*

con le genti del Papa, & del Re Filippo la potentissima armata del Grã Turco, e presa poco meno di tutta, si ottenne segnalatissima vittoria; e tanto memoranda, che non si legge, che ne auuenisse in alcun tempo (se bene Ottauiano ruppe Marc' Antonio, & i Greci Xerse) vn'altra simile a questa giamai. Onde oltre alle molte dimostrationi, che si fecero di così alta auuentura, ordinò la Republica, per ricordanza perpetua di vn tanto fatto, che fossero nuoue monete battute con nuoua inscrittione, come tuttauia si fà, hauendo da vn de' lati la figura di Santa Giustina con queste parole attorno:

Memor ero tui Iustina Virgo.

Si và adunque perciò dal Doge con la Signoria ne' piatti a visitar la detta Chiesa, doue vdita Messa, che viene da vno de' Canonici del Prencipe cantata con solennità molto grande di canti, & di suoni, fatti da i Musici di S. Marco, e con frequenza ammirabile di popolo, fà il simile, che fece nell'andata a S. Vito, ritornando in Chiesa di S. Marco, & poi a Palazzo, ma non ritiene, come fà in quella, la Signoria a desinar seco. Ilche è stato pur dal medesimo Sottouello espresso ne gli infrascritti versi, che sono di tal tenore:

Nonis Octobris IVSTINAE Templa quotannis
Sacra solent Veneti visere, Duxq; Patres.
Namque die hac Vrbi insignis victoria, & Orbi
Toti habita est semper gaudia summa ferens.
Lux fuit hęc omni per tempora cuncta fideli
Gloria, laus, & honor, gratia; paxq; Salus.
Turcarum vires omnes depressit, & hostes
Militibus paucis dextera Sancta Dei.
Idq; pius nobis præsertim pręstitit almę
Virginis istius motus amore Deus.
Hęc prece Protetrix nostros miserata labores;
Sollicita; Christum flexit, ut ista duret.

Andata a San Giorgio Maggiore.

LA decima & ultima andata in trionfo è quella, che si fa dal Principe alla Chiesa di San Giorgio Maggiore, per decreto, fatto l'anno 1109. ò secondo altri 1179. Conciosia che in quel tempo fu portato a Venetia il corpo di Santo Stefano, & fu riposto in San Giorgio

Mag-

*Maggiore. Onde hauendo il popolo inuitato il Principe alla solennità di quel giorno, s'obligò co' suoi successori, di uisitare ogni anno la predetta Chiesa, la qual si chiamò per lungo tempo San Giorgio, & Stefano. Altri poi uogliono, che la presente andata si faccia in honore di Sebastiano Ziani. Perche lasciò per testamento alla Republica diuersi beni, parte posti sù la piazza publica, che sono gli stabili intorno, & parte nell' Isola di San Giorgio; perche vi haueua casamenti, & molini. Ma Bernardo Giorgio ne i uersi infrascritti dice, che hauendo i Cani de i frati sbranato, & morto il figliuolo del Doge Pietro Ziani, mentre ò ui notaua, ò ui andaua a spasso per un giardino, il padre commosso da accerbissimo dolore, fece ardere il manasterio co' frati insieme. Et che il Papa hauendolo grandemente ripreso, volle, che rifacesse il luogo, & che tenesse i monachi in conto di figliuoli: & che ogni anno co' suoi successori andasse a uisitar la Chiesa nel giorno della Natiuità di Christo. * In questo giorno adunque discendendo il dopo desinare il Principe con la Signoria in Chesa di San Marco, ode la predica, che uien fatta dal maggior Predicatore, c'habbia la città; poscia si parte, e co' piatti Ducali si trasferisse a San Giorgio ad udir Vespro; & facendo il simile la mattina seguente giorno di S. Stefano ad udir Messa, che uien detta dall' Abbate di essi Monachi, & cantata da i Musici di San Marco, ritornato a Palazzo, ritiene a desinar seco oltre la Signoria de' Magistrati anco i Quarantauno, che lo crearono Doge. E però il Giorgio esplicando secondo il solito co' suoi uersi la cagione di queste andate in trionfo, dice in questa guisa. †*

Ad vada diuertens, & Sancti stagna Georgij,
Vnica progenies, spes quoque sola Ducis,
Dum nandi studio salsis versatur in undis,
Mystrarum à canibus dilaceratus obit,
Extinctum vt natum Dux sensit concitus ira,
Combussit monachos, cœnobiumque sacrum,
Maximus hoc præsul factum postquam audiuit illud,
Non tulit, iratum corripuitque Ducem,
Exin Dux monachos illos vice prolis habere,
Iussus, & exustum restituisse locum,
Vnde sacras ædes visit Dux quolibet anno,
Et sancto lustrat corpore se Stephani.

Fin quì ſono ſtate da noi per ordine de' meſi di tutto l'anno deſcritte le andate, che fa il Prencipe con la Signoria in trionfo alle predette Chieſe, lequali ſono dieci, non connumerando però le tre Vigilie, infra ſcritte, nelle quali pur in trionfo diſcende ad vdir Veſpro in Chioſa di S. Marco; & queſte ſono, la prima di S. Marco, la ſeconda dell'Aſcenſione, & la terza, che non può dirſi Vigilia, & quando il dì di Natale ſe ne và ad vdir Veſpro a S. Giorgio Maggiore.

Hora ci è parſo con tale diſtintione poner quelle ch'egli fà ſenza i trionfi, lequali ſono molte, & quaſi tutte nella Chieſa Ducale di S. Marco, tra lequali le quattro ſeguenti ſono le principali, per eſſer ſtate, come le predette, dal Senato ordinate.

Andata per la Madonna di Marzo.

**LA prima Andata, che ſi fa dal Prencipe ſenza i Trionfi, è quella della Madonna di Marzo, la quale fù inſtituita per ramemorare, che in ſimil giorno fù dato felicißimo principio alla fondatione di di queſt'alma Città di Venetia. Imperoche ſi ha per certo, che quando Radagaſſo paßò con gli Ipigothi, e co i Gepidi in Italia; ſi cominciaſſero ad habitar queſt'Iſole di Venetia.† Perciòche eſſendo gli huomini della Prouincia ſpauentati per la ſua venuta, ſi fuggirono alle lagune; ma ſenza farui altre ſtanze; ſperando di ripatriare, toſto che foſſe ceſſata la moleſtia de Barbari, che fù l'anno 407. Et perche di già l'Imperio di Roma cominciaua a declinare, & i Barbari a prendere tuttauia più vigore, & forza ſopra di lui; conciosia che, doue per auanti ſoleuano armeggiare ſu le frontiere, preualendo a poco a poco, paſſarono, non ſolamente nelle Prouincie vicine a Roma; ma andarono anco a Roma, & la mandarono in rouina; per queſto entrando Alarico Re de i Viſigoti in Italia l'anno 413. & hauendo con lungo aſſedio preſa, & ſaccheggiata Padoua, i Veneti, eſtinto il fuoco, appreſo in caſa, per voto fatto a S. Giacomo, & ſeguito il miracolo della pioggia, fabricarono la Chieſa al predetto Santo, ſi come noi dicemmo in altro luogo. Et l'anno medeſimo a 16. di Marzo, ſi preſe partito del Conſiglio di Padoua; eſſendo Conſoli Galiano di Fontana, Simone de Glauconi, & Antonio Caluo de Louani, di fabricare vna città portuale in Rialto: & fu fatto queſto editto:* Si quis naualis faber, ſi quis nauticæ, rei peritus, eò habitatum ſe contulerit, is communis eſto. Seruis

tamen

tamen, & proditionis, ac fallitatis damnatis exceptis, &cęt. *Con ordine, che vi si tenesse vn'armata per esercitarsi nel mare, & nelle occorrenze della guerra per guardia del porto; & furono eletti tre Consoli sopra l'opera per due anni. Et così a i 25. di Marzo, sul mezo giorno, si diede principio a fondar la Chiesa, & la Città di Venetia, essendo il cielo in singolar dispositione, si come da gli Astronomi è stato calculato più volte. Et veramente con felice, & fortunato principio per volontà di Dio, a fine di solleuar la libertà, & la nobiltà d'Italia, la qual doueua andar del tutto in rouina, per la partita di Costantino. Conciosia che rimanendo in preda de i Barbari, volle, che nella declinatione dell'Imperio, surgesse una nuoua città libera, & christiana, la quale fosse ricetto de i nobili, & sostegno dello splendore di questa già dominatrice Prouincia; onde ella nacque con aperti inditij di ciò, che douesse riuscire. Conciosia che il primo Sacerdote, che fu posto a celebrar messa, & ad hauer cura della nuoua Chiesa di San Giacomo, hebbe nome (si come si disse più a dietro) Felice; & il primo Principe, che trasportasse il Trono Ducale a Rialto, si chiamò secondo alcuni, Beato, ouero Angelo: quasi espressamente inferendo il cielo, che questa parte per ogni qualità sua douesse esser Felice, & Beata, & Angelica per habitatione. Oltre a ciò se le diede principio in tempo, che gli huomini erano molto più feruienti nella religione, come più uicini a' secoli de' Santi Padri; e questo tempo fu nel mese di Marzo, uenerato anticamente da gli Egittij, & dall'altre più eccellenti nationi, & nel quale il mondo si riueste di nuoui colori, rinfrescando le sue perdute bellezze: & il qual fu tenuto da gli antichi Padri, & da i Romani, il capo dell'anno, si come teniamo ancor noi: Et nel quale auuenne il misterio della Redentione del mondo, per la morte di Nostro Signore. Nel giorno a punto, che la Beatissima Vergine fu annunciata dal messo celeste, della incarnatione del Verbo di Dio. Nell'hora, che il Sole era nel maggior colmo del suo splendore; Nel mouimento del più supremo punto, che fosse nel cielo. Per questo principio adunque tanto alto, & illustre; accioche riuscisse ammiranda città, predetta secondo alcuni, da Ezechiel, doue dice:* Ascendam ad terram absque muro. Veniam ad quiescentes habitantesque sicure. Hi omnes habitant sine muro, vectes, & portæ non sunt eis, &c. *Et dal quale si prende la natiuità di Venetia: Et per quel solennissimo giorno, consacrato alla Madre di Dio; la Republica facendone lieta commemoratione*

*ratione, ordinò, che il Prencipe con la Signoria, discendesse ogni anno in San Marco, * il che uien fatto da lui; uenendoui la mattina ad udir Messa, che con molta solennità uien cantata, & il dopo desinare ad udir la predica, che far ui suole dal maggior Predicante, che all'hora si ritroui in Venetia, & cantata compietà, se ne ritorna a Palazzo; Ma se per caso occoresse, che questa solennità uenisse a cader in qualche giorno della Settimana Santa, uiene trasferita al lunedì dopo l'ottaua di Pasqua, come a punto occorse farsi l'anno corrente 1603. che essendo caduta nel martedì Santo, il Principe col Collegio deliberò di far, & prudentissimamente, la sua solennità nel dì, come di sopra. Et però il Giorgio di un così solenne giorno lasciò in scritto questi uersi.*

A Patauis fundata die hoc fuit inclita nostra Vrbs
  Excidium patriæ cum veritisque suę,
Omnia nam ferro vastabat, & Atila flammis
  Barbarus, Italiam suppeditare volens.
Marcia quocirca statuerunt ritè quotannis
  Virginis ob laudem visere Templa Patres.
Dux ex hoc igitur luce hac comitante Senatu
  Sacrum adit, & grates Dis retulisse solet.
Pręteriere anni nostra Vrbs ut condita primo est
  Mille ac Centeni bis duo terque decem,
Hæc eadem ut totidem fœlix pertranseat annos
  Ferte preces Mariæ, soluite vota Patres.

Andata nel giorno di Sant'Isidoro.

L*A seconda andata senza i trionsi cade nel giorno di Santo Isidoro, detto dal volgo S. Sidro a' 16. d'Aprile. La cui cappella in S. Marco fu fatta l'anno 1348. da Andrea Dandolo Doge. Et la solennità sua fu instituita dal Senato. Percioche in detto dì, si saluò la Republica dalla congiura di Marino Faliero Doge 54. che fu l'anno 1354. Il quale essendo di età di 80. anni, mosso più tosto da sdegno di ingiuria, riceuuta per causa di honor feminile, & dal consiglio d'alcuni scelerati, & maligni, per desiderio di signoreggiare, essendo decrepito, et senza figliuoli, si lasciò condurre imprudentemente alla rouina di se medesimo: hauendo con questa ribalderia macchiato non la famiglia sua*

(che

(che fu sempre illustre, & fruttuosa alla Patria, & prima, & poi del predetto accidente) ma la sua infelice memoria: Percioche scopertosi il trattato da vn Beltramo Pellicciaro, che lo disse a Niccolo Leoni, ilqual fu Procurator di San Marco, confessando volontariamente il delitto, al qual fu spinto contra sua volontà, & imputando a debolezza d'ingegno per la sua grand'età quanto si era pensato, fu secondo il merito suo punito da quella Patria, laquale lo haueua esaltato a maggior colmo di honore, ch'ella possa concedere a' suoi benemeriti; & alla quale esso era obligato eternamente, poi che lo haueua eletto con sì larga mano al primo Scrutinio, senza ballottare i suoi concorrenti, per Prencipe, & capo. Punito adunque dell'error suo il Senato volle, che il Doge visitasse ogni anno la predetta cappella, & che si facesse (come vien fatta) solenne processione con le Scuole grandi, & co'l clero nella quale i Comandatori portano al numero di dodici tante torcie accese in mano; significando con quelle il funerale del predetto Doge. Et di questo anco il Giorgio dice:

Cur Isidori fiat solemne quotannis,
En refero, vsque adeo cur celebretur idem.
Priuatas causas vlturus in urbe Marinus
Faletro, illustri sanguine progenitus.
Collectis aliquot nauarchis perdere quosdam
Tractauit, maius ius sibi & arripere.
Re comperta hi tunc fuerat quibus ipsa potestas
Comprensum iuri supposuere Ducem.
Conuictus demum, capite est percussus in aula
Quo iusiurandum prestiterat que loco.
Iure igitur finem hunc pariterque hęc iusta Marinus
Proque ausu accepit, pro meritisque tulit.

Andata nel giorno del Corpus Domini.

SE ne discende parimente nella sua Chiesa il Prencipe con la Signoria nel giorno del Sacratissimo Corpo di Christo Signor nostro; giorno instituito già da Vrbano Papa IIII. l'anno 1264. per lo miracolo dell'Ostia Consecrata, successo all'hora nella Chiesa di Santa Christina di Bolsena della Diecese d'Orvieto, che mentre un Sacerdote sacrificaua, e dubitò del Sacramento, quella Santissima Ostia scaturì.

turì sangue uiuo, tingendone tutto il Corporale. Hor innanti che'l Doge in Chiesa venga in tal giorno, il Patriarca della Città, inuitato per quest'effetto dal Prencipe, & dal Senato, si appara de gli Sacri habiti Pontificali a man sinistra dell'altar maggiore sopra un faldistorio, & giunto il Prencipe fa con lui secondo il solito la confessione, poi cantata messa con grandissima solennità, si mette ordine per far la processione ordinata l'anno 1407. la qual vien fatta, come le altre quanto alle Scole, alle Religioni, & Congregationi de' Preti, ouer Clero di Venetia, ma con assai maggior solennità; imperoche tutti compariscono pomposamente con ornamenti di habiti, con argentarie, con reliquie in mano, con rappresentationi sopra palchi, così rare, & belle, che è una degna cosa a vedere. Passate adunque le dette Scole, Religioni, & Congregationi piglia il Patriarca il tabernacolo con la santissima Ostia dentro, & inuiatasi la processione da i Canonici di Chiesa co i piuiali da gli altri Preti seruenti quella, tutti apparati co i più pretiosi paramenti, esce di Chiesa per la porta di San Giacomo, seguendolo il Doge con tutta la Signoria, alla qual porta sei Caualieri con la stola di sopraricció d'oro, aspettandolo con la ombrella, sotto quella con ogni riuerenza lo pigliano; & così passando per corte di palazzo, & uscendo per la porta della piazzetta della paglia, circonda con molta humiltà, e diuotione tutta la piazza, che è coperta all'intorno di bianchi panni, sostenuti da molte antenelle ornate di uaghissime verdure di varie herbe odorifere, e di fiori, con quantità innumerabile di persone, che cõcorrono a vedere la grandezza, e la magnificenza di una tanta processione; la qual giunta finalmente in Chiesa, il Patriarca col Sacramento in mano se ne uà sù la porta del Coro, vicino alla Sede del Doge, & aspettato alquanto fin che giunga il Prencipe con tutta la Signoria, dà loro, che d'auanti in ginocchioni stanno col Santissimo Sacramento la benedittione; & portato poscia tosto per lui al suo luogo, se ne vanno essi a palazzo, e quindi ogn'uno alla sua habitatione. Nè tralascierò di dire il gran segno di humiltà, e di religione, che mostra in questa processione il Prencipe, & il Senato: imperoche solendosi ogn'anno in tal tempo metter scala per il uiaggio di Gierusalemme, ui capitano per ciò in detto tempo a Venetia molti Pellegrini, i quali inuitati da i Signori a tal processione, ogni Senatore ne piglia uno in sua compagnia, caminando seco a man manca, per sua diuotione. Onde il Giorgio dice:

Præcipuum fidei nostræ tum pignus, & ara
  Censentur Christi Corpus, & ipsa caro.
Vnde Redemptori sunt festa dicata quotannis
  Hac causa a cunctis concelebranda bonis.
In cœna hæc docuit mysteria summus Iesus,
  Qui dedit in potum seque cibumq; suis.
Qui vult ergo Dei syncerus cultor haberi,
  In carnem verti sentiat ille azimos.
Vera caro Deitas censenda est Hostia Christi,
  Hoc pręstare Sacer vir nisi nemo potest.
Qui Sanctum peregrinus amat lustrare sepulchrum
  Se patribus luce hac consociatque Duci.

Andata per l'Inuentione del corpo di S.Marco.

LA presente andata fù ordinata dal Prencipe, e dal Senato anticamente, cioè l'anno 1094. per l'infrascritta cagione. Conciosia cosa che essendo scorsi molti anni dalla prima depositione del sacro corpo di San Marco nella Chiesa al nome suo dedicata, si smarrì affatto la memoria in che parte della detta Chiesa fosse stato il detto Corpo locato, e posto: quando il Doge, che era all'hora Vitale Faliero, con tutta la Signoria, pieno per ciò di sommo, & infinito dolore, fece instanza ad Henrico Contarini, Vescouo all'hora di Castello, che facesse publicar per tutta la città vn solenne digiuno di tre giorni; accioche con questo, e con le orationi de' fedeli si degnasse il Signor Iddio di manifestar il luogo, oue giacesse il Santo Corpo. Publicato il digiuno, & esequito con molta diuotione da tutta la Città, discese il Doge a' 25. di Giug. dell'anno predetto in Chiesa, doue cantata vna solenne Messa dal detto Vescouo, e fatta vna processione diuotissima attorno la piazza scoprì Iddio miracolosamente il luogo, facendo, che al cospetto del Doge, e di tutti, che presenti erano, si spezzassero da se stessi i marmi di quel pilastro, ouer colonna, allaqual noi vediamo al presente l'altar di S.Giacomo appoggiato; & spezzati, si vedesse a muouersi pian piano, & a comparir a vista d'ogn'vno vna picciola Arca, che dentro chiuso, e serrato teneua il Santo Corpo: ilquale con molto stupore visto, e conforme al desiderio suo ritrouato dal Doge, & dal Senato, resero infinite, & immortali gratie al Signore di vn tanto dono, & ordinarono,

che questo giorno per memoria di così gran miracolo fosse tra festiui annouerato, & che ogn'anno si celebrasse con solennità grande la memoria di vn tãto beneficio; come tuttauia si osserua di fare ad honore, & gloria sua. Questo miracolo è stato da me descritto nel libro, mandato in luce questi vltimi anni, come in altri luoghi di quest' opera più volte ho accennato, nel quale si legge diffusamente questo fatto col miracolo insieme dell'anello, che si vidde in vno de' diti del Sacro Corpo, che lo hebbe poi vn Nobil'huomo da Chà Dolfino, & con molte altre cose curiosissime, & belle. Discende adunque per memoria d'vn tanto miracolo il Prencipe in Chiesa, doue secondo il solito vdita Messa cantata, & passate le Scuole, le Religioni, & il Clero, si fà vna processione attorno essa Chiesa, portandosi in processione de gli Euangelij scritti di proprio pugno di S. Marco, il suo dito grosso, con vn'anello parimente suo, che non è già il sopranominato, ma vn'altro, dato per segno da lui ad vn pouero Vecchio Pescatore, perche ne facesse vn dono al Prencipe Gradenigo, come in altro luogo da noi è stato a bastanza dichiarato, cioè a car. 70. b. Onde il Sottouello sopranominato da noi nel fine dell' Andata al Redentore, compose in simil soggetto gli infrascritti versi, che dichiarano con bel modo, & con breuità tutto il soprascritto fatto in guisa tale.

Principe Vitali Venetum regnante Faletro,
   Membra Sacri Marci tam latuere diu.
Dux lacrymans; populus, Clerus, pręclara Senatus;
   Præbet vbique Deo munera; vota, preces.
Marcus adest Templum, miseram miseratus & Vrbem,
   Atq; anulum digitis porrigit ante Patres.
Ille per ingentem Delphino Sancta Columnam
   Sacratis manibus denique dona refert.
Interea Domino præstantur munera cunctis,
   Ipso anno spondent visere Templa Patres.
Sic igitur votis soluunt solemnia sacris,
   Mixtaq; dant Marco flamine thura, rosis.

Andate diuerse in certi giorni dell'anno.

IN questo luogo senza far altra distintione, ò diuisione habbiamo giudicato bene il poner per ordine parimente de' mesi di tutto l'an-

no

no alcune andate al numero di ventidue, che fa il Prencipe con la Signoria, pur senza i trionfi, nella sua Ducal Chiesa; cominciando dal giorno di Natale, come molto solenne, & come principio de gli anni di Christo Signor Nostro.

La prima adunque è nella Vigilia di Natale: conciosia cosa che preparatosi il coro della Signoria con quantità di banche, & di altre sedie, di particolari e priuati Gentil'huomini, che occupano non solamente il Coro predetto, ma ancora quello de' Canonici, che è da ambi i lati dell'altar grande presso le ventidue hore se ne discende il Doge in Chiesa, doue giunto dal Vicario di Chiesa, accompagnato da quattro Sottocanonici, su i primi scalini dell'altar predetto, per esser il luogo fuori delle colonnelle di esso altare all'intorno tutto dalla Signoria, & da altri Nobili, come s'è detto, occupato, intona Vespro, che con canti, & suoni soauissimi viene cantato da i Musici di Chiesa salariati, & da altri, che vengono tolti a posta per far maggior numero, poiche si canta in tal sera a otto, dieci, dodici, e sedici cori, con stupore, & marauiglia di ciascuno, & specialmente de' forestieri, i quali confessano non udirsi musica più rara, nè più singolar di questa in molte parti del mōdo: & dicono il uero; poiche i Musici, e di uoce, & di suono trouansi quiui Eccellentissimi, hauendo specialmente per Maestri, & Capi loro quei tre famosi giouani, cotanto nominati al mondo, Croce, detto Chiozotto, Gabrielli, e da Bassano. Detto il Vespro, & poscia Compieta senza canto, si dà principio al Matutino, che lo cantano i Canonici, & gli altri Preti di Chiesa; cantando però musicalmente i Cantori le tre Lettioni del primo Notturno; le tre altre del secondo senza musica tre Sottocanonici; & le tre ultime del terzo tre Canonici, a ciò deputati dal Maestro delle Cerimonie, a cui tocca inuigilare con somma prudenza, & procurare con altrettanta diligenza, che gli officij diuini non tanto di questo giorno, quanto di tutti gli altri dell'anno, siano recitati con ordine, & regola, conforme all'antichissimo, & uenerando rito Alessandrino di questa Chiesa; & che è in molte cose dal Romano differente, & secondo ordina il libro delle Cerimonie; & quell'altro detto Orationale nelle sue rubriche. Hor finite da' Canonici le dette tre ultime Lettioni intorno alle due hore di notte, ò più, ò meno, il predetto Vicario apparatosi de' sacri habiti Sacerdotali con due Sottocanonici per cantar l'Euangelo, & l'Epistola, si dà immediate principio alla Messa senza aspettar l'hora della meza notte, per priuilegio Aposto li-

co concesso alla Republica, partendosi il Doge dal suo Ducal Trono, insieme col Legato, & Oratori de' Prencipi, ad inginocchiarsi su'l primo scalino, per risponder, come s'è detto in altri luoghi, alla Confessione, che si fà dal Legato. Ma ci siamo scordati di dire della uista ammirabile, che rende la grandissima quantità di candelotti, & di torci di candidissima cera, che accesi attorno la Chiesa ad alto si ueggono, i quali oltre il gran lume, che fanno in qualunque sua parte, & meglio che se fosse di mezo giorno, fanno anco stupire ogn'uno, che stia a mirare tanti lumi, & così spessi, come sono; imperoche annoueransi de' candelotti di libre vna l'uno intorno al numero di mille, e cinquecento, e di torci di libre dodici intorno a 60. Senza però i lumi delle lampade d'argento, e delle altre cere molte di grossezza picciola, & grande che stanno accese sopra l'altar maggiore, e dà lati di lui: che in vero non si può veder luminaria più grande, più ricca, più superba, più nobile, & più illustre di questa non dirò in Italia solamente, ma nè anche in tutte le parti della Christianitade. Ma è bella cosa a vedere, quando si accendono i predetti candelotti, e torci, posti ad alto; ilche uien fatto, quando si cantano da i predetti Canonici le tre vltime Lettioni predette del terzo Notturno; percioche datosi fuoco in ogni capo di crociara della Chiesa alla stoppa di lino, che a quest'effetto si distende attorno la Chiesa sopra i detti candelotti, che poco più di quattro dita discosti sono uno dall'altro, in minore spatio di tempo, che vno direbbe due, ò tre credi, si accendono tutti ad un tempo con marauiglia non poca de' riguardanti. Fornita la Messa alle quattro hore, & meza di notte in circa, il Prencipe a palazzo col lume di grandissima quantità di torci, portati da i Comandatori, e da i Scudieri, se ne và, e tutti gli altri alle loro habitationi.

La seconda andata è nel giorno solennissimo di Natale, discendendo in Chiesa alla Messa maggiore, che uien detta dal Primicerio prelato di Chiesa con tutti gli habiti Pontificali, & cantata con altre tanta solennità di quella della sera innanti, hauendo esso Primicerio dette le due prime messe basse la mattina a buon'hora per tempo, riserbandosi a dir la terza in pontificale alla presenza del Prencipe. Et ui si pongono a questa Messa sopra l'altare tutte le gioie del tesoro, che rendono grandezza, & maestà incomparabile a' riguardanti.

La terza è nel giorno medesimo di Natale, quando il dopo desinare discende in Chiesa ad udir la predica, laqual udita se ne và poscia in

trionfo

triomfo ad udir Vespro a San Giorgio Maggiore, come di sopra nell'andata al detto Santo habbiamo dichiarato.

La quarta si fa da lui nell'ottaua di Natale, cioè nel dì primo dell'anno, giorno festiuo della Circoncisione del Signore, doue udita messa cantata da un Canonico, se ne ritorna a palazzo.

La quinta è nel giorno dell'Epifania del Signore, doue parimente ode Messa, & la publicatione delle Feste mobili dell'anno corrente, che uien fatta in forma di sermone da uno de i quattro Diaconi di Chiesa, subito cantato ch'egli ha l'Euangelio.

La sesta è nel giorno della Purificatione di Maria Vergine nostra Signora; doue subito giunto in Coro si fa, dal celebrante la messa maggiore, che è sempre un Canonico di Chiesa, la benedittione ordinaria delle candele, dopo la quale, presentata da esso celebrante una candela accesa, sopra il candeliero ordinario d'argento al Doge, si fa la processione auanti la Chiesa, portando tutti, così i Preti di Chiesa, come tutta la Signoria, una candela parimente accesa in mano, che resta poi sua: finalmente fornita la Messa, se ne ritorna il Prencipe al suo Palazzo.

La settima sarebbe quella, ch'egli fa nel giorno della Madonna di Marzo, ma perche di questa ne habbiamo trattato a dietro, la tralasciaremo, come anche faremo delle altre, descritte parimente a dietro; ponendo per settima quando se ne discende in Chiesa ad udir messa cantata nel giorno della Domenica dell'oliuo. Percioche disceso in Chiesa, si dà subito principio dal Canonico, che è per celebrare, alla benedittione del detto oliuo, per farsi poi con quello in mano la processione attorno la Chiesa; ma perche la cerimonia, che si fa per antico uso in tal processione, è assaiibella, & degna di memoria, habbiamo giudicato bene descriuer ogni particolare per intelligenza di ciascuno.

E' dunque da notare, che innanti che discenda in questo giorno giù di Palazzo il Prencipe, un Canonico di Chiesa de i residenti, creato in quell'anno da tutto il Capitolo de' Canonici in Basilicano, quasi come Cassiero di esso Capitolo (ritrouandomi a punto io, mentre scriuo le presenti cose, in tal officio); ha carico di far poner sopra l'altare e sopra il pulpito de' Cantori molti mazzi d'oliuo, mettendoui anco alcune cestelle piene di palme lauorate; una di fine, & bellissime per presentar al Doge, a gli Oratori, a i Consiglieri, & a gli altri Magistrati, che siedono dalla parte diritta del Trono Ducale,

le, & al restante del Senato, che siede dall'altra parte; un'altra di manco fine per presentar a i Canonici, & Sottocanonici; & un'altra di manco prezzo, per dar al restante de' Chierici & cantori di Chiesa; a gli Scudieri del Prencipe, a i Capitani, & a i Comandatori; hauendo tutti il suo mazzo appartato. Ma tra le altre palme ui fa poner sopra esso altare il predetto Basilicano tre bellissime, e di non picciola spesa, le quali sono con fogliami d'oro, d'argento, e di seta in molta quantità, & in uaghissima forma composti; & queste sono per presentarsi la maggiore al Prencipe, & le due altre, che sono uguali di grandezza, ma poco minori di quella del Doge, una alla Prencipessa, & l'altra al Primicerio; fatte dalle Monache di Sant'Andrea, che in far simil cose non hanno pari nella Città: co i suoi piedi indorati in forma triangolare, & con l'arma di ciascuno attaccataui sopra.

Finita la predetta benedittione, subito dal celebrante si appresenta al Doge la predetta palma di seta; e tra tanto dispensate dal Basilicano, e da altri, che l'aiutano, tutte le altre palme, con l'oliuo benedetto; si fa la processione, uscendo per la porta di San Giacomo, hauendo tutti così il Clero, come la Signoria la sua palma in mano, & il restante del popolo qualche ramo d'oliuo; & peruenuta la processione auanti la porta maggiore della Chiesa, la Croce si ferma sopra i scalini della prima porta, il simile facendo i Preti, che auanti quella fanno Coro, fermandosi anco il Doge con la Signoria, ilche fatto, subito i Cantori, già saliti ne i corritori della Chiesa presso i quatro caualli aurei, cantano quei bei versi di Theodolfo Vescouo d'Orliens, Gloria, laus, & honor, con quel che segue, approuati da Santa Chiesa i quali finiti, mentre dal coro de' Preti, che è in piazza si replica il medesimo da molti fanciulli, che sono saliti per quest'effetto su'l colmo della Chiesa vengono gettate diuerse sorti di vccelli viui, grossi, & piccioli con alcune Mitre di carta dipinte, attaccate a i piedi loro, accioche non volino troppo, i quali venendo giù in piazza volando, sono presi da quelli, che prender li possono, & sono suoi, & se li mangiano per Pasqua; imperoche molti di loro sono buoni da mangiare, entrandoui tra essi de' colombi giouani, & altra buona sorte di vccelli, che non è da gettar via: laqual cosa, ouer cerimonia essendo fatta per tre fiate, con non poco diletto spirituale de' riguardanti rappresentando essa cerimonia l'allegrezza, & il giubilo grande, che mostrarono i fanciulli de gli Hebrei, quando con i rami di palme, & di oliuo in mano incontrarono Nostro

Signore,

Signore, entrante in Gierusalemme, tutti entrano in Chiesa, & cantata la Messa con la Passione del Signore, descritta da S. Matteo, da i Musici di Chiesa; il Prencipe ascende in Palazzo, & gli altri tutti se ne vanno alle case loro.

La ottaua si fà nel medesimo giorno dell'oliuo ad udir la predica, & dopo quella il Vespro. Ma deuesi sapere, che in Chiesa di S. Marco non ui si predica più di cinque fiate all'anno; la prima nel dì di Natale, come s'è detto altroue; la seconda nel dì della Madonna di Marzo; la terza nel presente giorno dell'oliuo; la quarta nel uenerdì Santo; & la quinta nel giorno di Pasqua. Imperoche fatta scelta dal Prencipe de i più rari predicanti, che predichino la quadragesima in diuerse Chiese della Città, li fà inuitare, che uenghino a predicare alla Signoria, iquali pur troppo uolontieri uengono, stimando essi, & riputando a sommo fauore esser fatti degni di predicar ad una tanta Signoria; hauendo risguardo sempre il Doge di dar la predica della Madonna di Marzo al più famoso, & quella del uenerdì Santo ad un Padre Capuccino; il cui habito par che conuenga molto alla materia, che è per trattare in detto giorno, della passione di Christo, per esser habito molto pouero, & humile, com'era anco quello di esso Christo Redentor nostro.

La nona è nel mercordì Santo; imperoche disceso di Palazzo, & trasferitosi prima con la Signoria ne' piatti ducali a pigliar l'indulgenza, che si ha in detto giorno ogn'anno, alla Chiesa di S. Giouanni di Rialto, & poi venendo in Chiesa di S. Marco, ode quiui gli Vfficij diuini, cantandosi le tre lettioni del primo notturno con canto assai mesto da i Musici di Chiesa; le tre altre del secondo da tre Sottocanonici, & quelle del terzo da tre Canonici, a ciò deputate dal Mastro di Coro; & fatta nel fine la cerimonia del batter da fanciulli; laqual si fà tre fiate conforme all'antico rito di questa Chiesa, che in molte cose, come s'è detto di sopra, è differente dal Romano; se ne ritorna a palazzo. Ma deuesi auuertire, che la Signoria, & il Senato, che accompagnano il Doge in Chiesa così hoggi, come i tre giorni seguenti; non vestono (per mostrar, come religiosissimi, & Christianissimi, anco ne' panni esteriormente la mestitia, che sentono interiormente della passione di Christo, in questi giorni Santi) di color cremesino, come sono sempre soliti di fare fuori di questo tempo; ma cominciando da i Consiglieri, posto giù il cremesino il lunedì Santo; uestono tutta la settimana Santa il

pauo-

pauonazzo, facendo il simile i tre capi di X L. i tre Auogadori, i tre Capi del Consiglio di Dieci, i due Censori, & il Cancellier grande, che sono il corpo della Signoria: solo il Doge và vestito in questi giorni con uesti di seta cremesina, come quello, che rappresenta tutta la Republica, eccetto che nel venerdì Santo, nel quale in luogo di veste di seta alla Ducale ueste un mantello di panno di scarlato; il restante poi de' Senatori uestono di color nero, chi a maniche larghe, & chi a comeo, se non le hanno per esser stati ò Consiglieri, ò Sanij del Consiglio, aperte: del qual color nero ponendo giù il pauonazzo si veste anco il predetto corpo della Signoria nel giorno solamente del venerdì santo, per mostrar tanto più sincera religione, & culto verso il Signore.

La decima è nel giouedì Santo; imperoche giunto in Chiesa, si dicono le hore canoniche; fra tanto apparatosi de' Sacri habiti pontificali il Primicerio nella Sagrestia con tutti i suoi ministri, se ne esce di quella nel fine di dette hore, & giunto all'altare si fa la solita cerimonia della confessione della Messa col Legato, & col Prencipe, & cantata Messa con molta solennità, & con quelle cerimonie, che sono in tal giorno ordinate dalle rubriche del sacro Messale, & communicatosi il Clero di Chiesa per mano del Primicerio celebrante, si dice Vespro leggendo senza canto, riserbando il detto celebrante due Hostie consecrate per il dì seguente, nel quale non si consacra, nella sagrestia in luogo a tal'effetto preparato, una per la mattina, e l'altra per il dopo desinare per ponerla nel sepolcro; & così terminati gli officij di questa mattina se ne uà subito il Doge co' piatti a uisitar la Chiesa di San Giacomo di Rialto, per riceuer il gran tesoro della Indulgenza plenaria, lasciata già tanti anni sono alla detta Chiesa in simil giorno da Alessandro III. Sommo Pontefice, quando fu a Venetia, come s'è dichiarato a bastanza in altri luoghi di quest'opera.

L'vndecima è nel medesimo giorno dopo desinare ad vdir gli vffitij diuini.

La duodecima è nella mattina del Venerdì Santo; doue fatta, innanti il portar del Santissimo Sacramento fuori di Sagrestia, l'adoratione della Croce, depone con grand'humiltà il corno Ducale, il mantello di scarlato, & le pianelle, & con la cintura, con laquale si cinge al collo, và a baciare essa Croce, che è del vero legno; & il simile facendo la Signoria a due a due, si termina col Vespro la messa, & egli se ne torna a palazzo.

La

La decima terza uien fatta il dì medesimo dopo desinare; & ui stà in Chiesa un gran pezzo: imperoche innanti, che si cominci il mattutino, che pur uien detto, & cantato, come gli altri due, ode prima la predica, che uien fatta da vn Padre Cappucino, come detto habbiamo di sopra, dopo laquale si ordina nel modo infrascritto la processione per poner il Santißimo Corpo di Christo nel Sepolcro.

Prima adunque innanti che la predica finita sia, si preparano in Canonica sessanta torci di candidißima cera, i quali si distribuiscono alle sei Schole grandi, cioè dieci per uno: & finita passano per coro a due a due, prima dieci della Scuola di S. Theodoro con li predetti torci in mano accesi; & poi dieci di quella di S. Rocco; poi altri dieci della Misericordia; poi altretanti di quella di S. Giouanni Vangelista; poscia dieci altri della Scuola della Carità. Segue poi il Clero di Chiesa; dopo ilquale vengono i Cantori diuisi in due Cori; poi quattro huomini, che portano quattro cerei accesi; poscia vengono due Chierici, vestiti con le strette di color negro, che portano due nauicelle con l'incenso; & due Sacerdoti co i Turiboli, che vanno incensando il Santissimo corpo del Signore, portato da quattro Canonici con le Dalmatiche di veluto negro in vna barra coperta all'intorno parimente di uelluto nero; poi seguono due, che portano due altri cerei grandi accesi. Et peruenuto il Santißimo Corpo di Christo sopra la porta della Sacrestia, inginocchiatisi tutti un coro de' Cantori cantano. Venite, & ploremus, ante Dominum, *con quel, che segue; & l'altro coro responde.* Popule meus quid feci tibi? *con altri uersi, come si uede nell'officio. Poi esce di Sacrestia il Vicario, ò in sua absentia il più uecchio Canonico, con la stola, & piuiale di uelluto nero; dietro alquale uiene il Primicerio; poi gli altri dieci della Scuola di San Marco, con i torci accesi in mano; poscia passati i Scudieri, & i Secretarij, segue il Prencipe con la Signoria. Et peruenuto il Clero sotto il portico del palazzo è preso in mezo da quei, che portano i torci delle predette cinque Scuole; & la barra, portata da i quattro Canonici predetti col Sacro Santo Corpo del Signore, è tolta quiui con molta riuerenza sotto un'ombrella di color nero, che uien portata da i sei Sottocanonici di Chiesa co i piuiali neri a torno; laqual barra peruenuta all'angolo della Chiesa, si ferma, & inginocchiatisi tutti, si cantano da' Cantori i predetti uersi con molta mestitia, & humiltà, e diuotione, ilche fatto la seconda fiata per mezo la porta grande della Chiesa; & la terza dirimpetto la porta della*

Chiesa di S. Basso, entra la processione in S. Marco per la porta, che è all'incontro della predetta, & quei delle Scuole co i torci in mano, tosto che sono in Chiesa entrati, i primi si fermano alla porta grande, & gli altri si accommodano uno dietro l'altro sino al luogo del Sepolcro; per mezo de' quali passato il clero, & tutta la processione, col Doge, & Signoria, che se ne viene ad inginocchiarsi presso il Sepolcro, il Vicario, pigliato il Santissimo Sacramento in mano fuori della barra, & voltatosi con quello verso il Prencipe; cantano i Cantori il verso. Cum autem peruenisset ad locum, vbi crucifigendus erat filius meus, *con quel che segue, dopo il qual verso il Vicario, data prima col tabernacolo la beneditione al Prencipe, ripone riuerentemente il Santissimo Corpo nel Sepolcro; & mentre fa quest'attione, si leua il Cancellier grande d'inginocchioni, & preso un anello, che gli porge il Prencipe, lo porta al Vicario, ilquale, posta prima un poco di cera al buco, oue si chiude la portella del Sepolcro, con detto anello vi imprime il sigillo del Doge; fatto ciò, subito i Cantori cantano.*

Sepulto Domino, signatum est monumentum ad Ostium monumenti, *con quel che segue; & il Cancelliere pigliato dal Vicario l'anello, lo riporta al Doge; ilquale poi si leua, & se ne và in Coro, & udito mattutino, come fece le due altre precedenti sere, se ne ritorna a Palazzo.*

La decimaquarta è nel Sabbato Santo; imperoche disceso in Chiesa, tosto si dicono, & poi fatta da un de' quattro Diaconi di Chiesa la beneditione del cereo Pasquale, & dopo quella cantate da i cinque vltimi Canonici cinque Profetie sole, & non più cantandosene nelle altre Chiese al numero di dodici, si và al luogo del Battisterio processionalmente per far la beneditione della fonte, alla qual interuiene anco il Doge con la Signoria, ma mentre vien fatta quest a beneditione, l'altar maggiore, ch'era spogliato, & nudo, si veste secondo l'ordinario, & si apre la pala aurea, & il Trono del Doge vien armato col suo solito raso cremesino, & si fa il medesimo del coro della Signoria, coprendolo di spaliere, & di tapeti; pur secondo l'ordinario. Finita la predetta beneditione, che la fa un canonico, si vestono tutti i preti de i Piuiali nel detto luogo del Battisterio, & s'inuiano processionalmente cantando il Te Deum *verso il coro; passando per mezo la porta grande della Chiesa, alla quale peruenuto il Doge si ferma, & il Diacono preso in mano il cereo pasquale acceso, comincia a dire quest a parola:* Attendite:

dite: *& fatti tre passi innanti, & tre altri dopo quelli, dice due altre volte la detta parola, inalzando per ogni fiata la voce; poi col lume del detto cereo appiccia il fuoco a certa stoppa di lino, che stà pendente in aria, laqual consumatasi in vn batter d'occhio, si ascende da tutti il Coro, & vi si canta una solenne Messa. Questa cerimonia di abbrugiar la stoppa si fà per ricordar all'huomo, che debba sempre abbracciar la virtù dell'humiltà, & conoscersi poluere, & cenere, non stimando punto la gloria mondana; poiche a guisa di quella stoppa se ne passa, & fugge: come se'l Diacono dicesse, dopo appicciato il fuoco;* Sic transit gloria mundi.

La decima quinta è nel giorno di Pasqua; ma perche il discender, che fa il Prencipe in questo giorno, è accompagnato con cerimonie assai belle, & degne d'esser intese, le descriueremo breuemente.

Venuto questo giorno, si prepara il coro, & la Sede del Doge; & aperta la pala aurea si fa poner dal Procuratore della Chiesa, che è in quell'anno Cassiere, il tesoro sopra l'altare. I Canonici poscia co i piuiali addosso, & gli altri Preti di Chiesa s'inuiano processionalmente, con la croce, & doppieri d'argento innanti, a leuar il Prencipe, & ascesi la prima scala, si fermano sù'l corridore a i piedi della scala aurea, per la quale si ascende al Collegio; tra tanto si muoue il Vicario con tre candele in mano accese, & in compagnia del mastro delle cerimonie sale la detta scala, a mezo della quale incontrando il Prencipe, gli fa riuerenza, e gli offerisce vna di esse candele; l'altra la dà ad un Procuratore della Chiesa, che in questa processione solamente se ne stà presso il Prencipe, & precede (per antico vso) tutti gli altri Oratori de' Prencipi, & etiandio il Legato del Papa; la terza la tiene per presentare al Primicerio, che fra tanto restato in Chiesa si appara de gli habiti pontificali per cantar messa. Peruenuta la processione alla seconda porta maggiore della Chiesa, si troua serrata, alla quale accostandosi il Vicario, picchia alla presenza del Doge nuoue fiate tre per volta alla detta porta, dopo le quali quattro Cantori di dentro cantano questo verso.

Quem quæritis in sepulcro Christicolę?

Et quei di fuori rispondendo dicono quest'altro:

Iesum Nazarenum crucifixum, ò Cœlicolæ.

Et quei di dentro ripigliano dicendo:

Non est hic; surrexit, sicut prædixerat.

Ite, nunciate, quia surrexit, dicentes:

Poi fermatisi alquanto, seguono cantando queste parole:

Venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus: Alleluia, alleluia; *ma nel dir che fanno:* Venite, & videte locum, *tosto si apre la porta, con tutte le altre della Chiesa, ch'erano state anch'esse serrate; & entrata la processione in Chiesa, se ne và al sepolcro, auanti il quale fermatasi tutta col Doge, & la Signoria insieme, il Vicario sale i scalini del Sepolcro, & in quello posto il capo, & non vedendoui il corpo del Signore (essendo già stato la mattina a buon'hora cauato fuori da uno de' Sagrestani, e collocato nel suo ordinario luogo) si uolta con la faccia uerso il Prencipe, dicendo con molta allegrezza:* Surrexit Christus; *& rispostogli dal coro,* Deo Gratias, *discende la metà de' scalini, & con voce più alta replica l'istesso; poi disceso affatto sù'l pauimento, & replicate la terza volta le medesime parole con uoce ancor più alta vicino al Doge, tosto abbraccia quello, & lo bacia in segno di allegrezza per la risurrettion di Christo; & fatto il simile al Procuratore, & il Procuratore al Legato, e'l Legato a gli Oratori, & quelli a i Consiglieri, & così di mano in mano fino all'ultimo Senatore, se ne ascende il Doge nel coro; & i Canonici, fatta prima tra di loro la medesima cerimonia, dicono l'hora di Prima auanti il Sepolcro, la qual in breue finita se ne vanno anch'essi in Coro; e si dà principio subito ad una solennissima messa, dopò la quale tutti se ne vanno allegramente alle proprie habitationi.*

La decima sesta è nell'istesso giorno, descendendo egli il dopo desinare ad udir la predica, dopo la quale se ne uà in trionfo ad udir uespro a S. Zaccaria, come è stato da noi di sopra in detta andata dimostrato.

La decima settima uien fatta da lui a i dieci del mese di Maggio, interuenendo a gli esequij di Giouanni Battista Zeno Cardinale, sepolto nella sua cappella, posta sotto i porticali di questa Chiesa, & descritta da noi a car. 65. imperoche hauendo lasciato esso Cardinale grãdissima somma di danari e di argento lauorato, così alla sua Casa, & suoi parenti, come a diuerse Chiese, & alla Republica, instituendoi Procuratori de Citra suoi Commissarij, con obligo particolare di fargli ogni anno celebrare un'esequio per l'anima sua, sogliono i detti Procuratori sborsar per tal'effetto ogni anno del mese di Maggio quantità non poca di denari, e di cere.

In tal giorno adunque discendendo il Prencipe accompagnato da gli Oratori, Consiglieri, Procuratori Capi di X L. Auogadori, Capi

del Consiglio di Dieci, Censori, Sauij del Consiglio, Sauij di terra ferma, Sauij de gli Ordini, e da tutto il Senato, nell'entrar che fanno tutti in Chiesa per la porta picciola di S. Clemente trouano quiui i due Castaldi della detta Procuratia, i quali secondo che passano distribuiscono tante borse picciole di tela rossa, con danari dentro, & altretanti candelotti di due libre a ciascheduno. Il che fatto, si dà principio alla Messa, che uien detta dal Vicario, e da' Cantori cantata, dopo la quale si recita da un Giouanetto Cittadino di Cancellaria sù'l pergolo a man mãcà del Coro della Signoria una oratione in lingua latina in lode del predetto Cardinale; poscia fatto l'esequio dal predetto Vicario a mezo la Chiesa sopra un baldachino grande, drizzato, quiui a tal'effetto con gran quantità di candele sopra accese innanti che'l Doge in Chiesa discendesse; ritornato il Vicario all'altar maggiore con tutto il Clero di Chiesa, il Doge si leua con la Signoria, e se ne torna a Palazzo.

La decim'ottaua è nel giorno di Pasqua di Maggio, ò uogliamo dire della Pentecoste ad udir Messa cantata.

La decima nona uien fatta da lui nel dì dell'Assuntione della Madonna a' 15. di Agosto.

La uigesima nel dì seguente, giorno di San Rocco, in cui se ne uà a uisitar la sua Chiesa, & il suo corpo, che quiui giace.

La uigesima prima è a gli otto di Settembre, giorno della Natiuità della Madonna.

La uigesima seconda, & ultima, è nel giorno solenne di tutti i Santi, che si celebra al primo di Nouembre: & deuesi auuertire, che in tutte le predette andate si apre la pala aurea; eccettuata però la settimana santa, & il dì del predetto esequio del Zeno: si apre anco in tutti i Vespri delle predette solennità apresi parimẽte ne' giorni infrascritti, cioè di San Stefano, della Traslation di San Marco, delle due feste di Pasqua, delle due altre feste della Pẽtecoste, della Domenica della Trinità, di S. Giouanni Battista, di S. Pietro, della Visitatione della Madonna, di S. Maria Maddalena, di S. Magno, della Consecration della propria Chiesa, di San Theodoro, e della Concettion della Madonna, giorni i quali sono celebrati con solennità grande da tutta la città. †

Si Celebrano etiandio alcune altre festiuità per causa publica; quantunque il Prencipe non uada alle Chiese loro. Percioche è in ueneratione il giorno a San Marciliano, ò Martiale Apostolo, che uiene il primo di Luglio. Conciosia che l'anno 1373. si hebbero nel giorno detto,

tre

tre uittorie importanti. L'una fu del Prencipe di Carrara Signor di Padoua, il quale, accerrimo nemico della Republica, haueua fatto venire a' suoi danni il Re d'Vngaria. Onde sotto il Generalato di Giberto da Correggio, che per ciò fu honorato di Statua marmorea, rotto il Carrarese, fu preso Stefano Transiluano Generale del Re, con tre mila caualli, & molti altri Baroni, & diuerse insegne Vngare. Et quelle del Carrarese, squarciate nel campo uennero nelle mani de' nostri. Et furono parimente presi due mila caualli Padouani, con Bonifacio Lupo, loro Capitano. L'altra fu la bastia di Zara: La quale ribellatasi dalla Signoria, s'era data al predetto Re, doue i Venetiani ui ruppero le sue genti. La terza s'ottenne de i Turchi nella Romania, doue uenute co' nemici a battaglia le galee della Republica, che erano in Golfo, ruppero, & presero l'armata loro, con molta gloria.

Si santifica medesimamente il giorno di San Giouanni Decollato, per ordine del Senato. Attento che essendosi guerreggiato lungamente co i Genouesi, si hebbe una uittoria di loro a Caristo, nell'isola di Negroponte sotto il generalato di Marco Rugini, nella terza guerra contra Genouesi per occasione della nauigatione in mar maggiore.* †

Et la festa di Santa Maria Maddalena, fu comandata per occasione de' predetti Genouesi. Cò quali dopo lunghi trauagli dall'una parte, & l'altra, e con molto spargimento di sangue, si fece finalmente la pace, sotto il Principato di Giouanni Gradenigo, che uisse l'anno 1355. Et fra gli altri capitoli, ui fu questo, che la nauigatione del Mar Maggiore fosse commune a' Venetiani, & a loro: & che si restituissero i prigioni. La qual pace conchiusa con Bernabò Visconte Signor in quel tempo di Genoua, il primo di Luglio fu publicata, & gridata il giorno della Maddalena: Alla cui Chiesa, i Genouesi prigioni; che furono al numero di due mila, usciti delle carceri (che hora sono commutate in magazeni, chiamati di terra noua, alla pescaria di S. Marco) andarono diuotamente insieme con una candela accesa in mano per uno; onde la memoria di quel giorno rimase perpetua.

Oltre alle predette andate publiche, il Prencipe esce fuori anche in diuerse altre occasioni; come ne' Funerali de gli Ambasciatori di Prencipi esterni, del Patriarca di Venetia, del Primicerio di San Marco, del Cancellier grande, ò di qualche Condottiero principale delle armi di questo Stato.

Esce anche nella creatione de' Generali da mare, quando vien dato

loro

loro lo Stendardo; il che facendosi con cerimonia straugante, & molto lodeuole, & honorata, la descriueremo qui più breuemente, che sapremo, e specialmente quella, che vedemmo col proprio occhio, l'anno 1594. alli 4. di Settembre, di Giacomo Foscarini Caualier & Procuratore, il quale essendo stato creato Capitano Generale, se ne venne a pigliar lo Stendardo nel modo infrascritto.

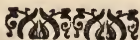
Principalmente hauendo hauuto nuoua la Republica, che'l Cicala General da mare del Gran Turco se ne vsciua con grossa armata fuori di Costantinopoli, fece tosto ella armare alquante galere, & creati nel Gran Consiglio i loro Gouernatori, fu anche il detto Foscarini creato Capitano Generale; & fatta (come è solito a farsi in simil'occasione) vna nobilissima mostra di cechini, e d'altra nuoua moneta bianca, di più sorti per più di mezo million d'oro al Cantone del Palazzo presso la Camera dell'Armamento sù vn tauolone, guarnito, con tutto il luogo all'intorno, di tapezzarie, & di altri ornamenti, e specialmente di vn Catenone, che lo circondaua tutto d'oro massiccio, che non si vidde mai la più bella, nè la più superba cosa, valendo egli più di trecento mila cechini; & fatta parimente dalle genti armate, che montarono poscia sopra le galere, approdate alle ripe, vna bellissima mostra sù la piazza di S. Marco, con concorso marauiglioso, & incredibile di popolo, comparue il Generale, c'hauea fatta la massa de' Senatori a S. Moise, nè più nè meno di quello, che far suole ogni nuouo Procuratore nel giorno, che prender il possesso vuole; comparue, dico, il Generale, accompagnato da vn gran numero di Senatori a due a due, vestito di cremesino col manto antico all'vsanza Romana, & con la Beretta Ducale a tagliere; se ben si credeua, che comparer douesse in armi bianche, col manto di sopraricciо d'oro sopra, come anche far si suole: il quale peruenuto ch'egli fù in Chiesa di San Marco, trouò quiui il Doge Cicogna, già disceso con la Signoria giù di Palazzo; & postosi a sedere appresso di lui (precedendo egli in simil occasione gli oratori de' Prencipi) quiui vdì insieme col Doge la Messa della Santissima Trinità, che fù con molta solennità cantata dal Patriarca di Venetia Lorenzo Priuli Cardinal di felice memoria, la qual fornita, fu appresentato lo Stendardo generale, di già apparecchiato, al detto Patriarca, dal quale benedetto ch'egli fu, si leuò il Doge dal suo ducal trono, & insieme col Generale andossene all'Altar grande, a i piedi del quale trouato il Patriarca, riceuè il Doge da lui lo Stendardo benedetto, e quiui il Generale postosi in ginocchioni

nocchioni auanti al Doge; piglia dalle sue mani lo Stendardo, e nel prenderlo, gli disse il Doge queste parole solite a dirsi in simil'occasione: Elegit te Deus, ut dextera tua fines nostros circumtueri ualeas, turbantesq; rerum nostrarum securam, & iustitia partam quietem, diuina virtute repellas. Quapropter hoc formidatum hostibus Vexillum, tibi a nobis creditum accipe; victorque, sospes, & incolumis patriæ redde feliciter. *Alle quali parole rispose il Foscarini con breui parole pur in lingua latina, che sarebbe esequito da lui con animo inuitto, e forte quanto gli veniua dal Doge per nome della Republica commesso, & che si portarebbe in modo in carico così importante, che ne resterebbe ella sodisfatta a pieno. Il che detto sporse egli lo stendardo al suo Ammiraglio; ilquale salito sopra un palchetto con lo stendardo in piedi, uscì fuori per la porta grande, portato da gli huomini dell'Arsenale con gran trionfo, inuiandosi verso la galera Generale approdata alla piazzetta della paglia. Tratanto il Doge, col Generale, & Signoria uscendo fuori anch'eglino di Chiesa, precedendo la Croce, & il Capitolo de' Canonici di San Marco, col suo Prelato Primicerio, & col Patriarca sopranominato, s'inuiarono alla volta della galera, oue il Doge, & la Signoria presa licenza dal Generale tornarono a Palazzo. Tralascio di dire quanto era grande la moltitudine del popolo, concorsa a sì bello, e degno spettacolo; taccio le salue di archibugiate, il suono de' tamburi, e d'altri stromenti bellici; taccio quello delle campane di San Marco, che sempre sonarono, che sono nulla al suono ammirabile, che si vdì de' pezzi d'artiglieria, che furono sbarrati da tutte le galere de' Gouernatori, quando entrò il Generale in galera: lequali tutte cose furono di così marauiglioso, stupendo, singolare, e diletteuole spettacolo, che posso dire non ne hauer io veduto un'altro simile.*

DELLA

DELLA VENETIA DEL SANSOVINO,

Nuouamente corretta, & ampliata DAL R. CANONICO STRINGA;



LIBRO TERZODECIMO;

Nelquale si descriuono le vite de Prencipi di essa città.

POI che ne i due precedenti libri s'è ragionato della persona del Doge, Capo, & primo huomo di tanto Imperio, sarà bene, che discorrendo breuemente, diciamo quali, & quanti fossero i Prencipi di questa Republica fino a' tempi nostri; poscia che sotto così felice gouerno, si è fatto tanto honorato progresso, come si vede, da chi, non inuido, ò del tutto maligno, stima, & fa capitale dello splendore, & della gloria della gente Italiana, sostenuta con ogni grandezza dalla natione Veneta. Ma inãzi che si venga al particolare d'essi Dogi, non voglio pretermettere alcune cose necessarie; accioche si habbia da quelle molto più lume della historia. Dico adunque che la più vera, & approuata memoria, che si habbia dello stato de gli antichi Veneti, rifuggiti nelle lagune, è vna lettera di Magno Aurelio Cassiodoro, che egli scrisse alla Republica Venetiana. Laquale male intesa nelle historie Venete, che la citano, ha partorito qualche confusione presso a i lettori. Percioche alcuni, valendosi d'essa, hanno dato a leggere l'inscrittione in questa maniera; Nos Tribunus Venetiarum, Præpositus Senatus, *& alcuni altri hanno detto.* Al Tribuno di Venetia Senator & popolo : *& nondimeno l'una, & l'altra d'esse inscrittioni non è vera. Percioche quanto alla prima, egli scriue a' Tribuni, & non i Tribuni a Cassiodoro. Quanto alla seconda, scriue a più Tribuni, & non ad vn solo. Adunque accioche la verità habbia suo*

luogo, mi è piaciuto di registrar la lettera di Caßiodoro in quella maniera a punto ch'ella fu scritta da lui. Il quale fu huomo illustre nel tempo suo per dottrina, & per maneggio di cose di Stato, come quello, che fu Secretario di Theodorico Re de gli Ostrogothi, l'anno 495. & di Theodato suo successore, & fatto da loro Senatore, Prefetto del Pretorio, ò Palazzo, & Gouernator di Rauenna. Ma satio poi delle cose del mondo, si fece monaco, & scrisse sopra i Salmi; & compilò la Historia Tripartita, scritta già in lingua Greca da Socrate, da Sozomeno, & da Theodoreto Vescouo, persone eccellenti. Et fu costui in queste parti, & uide l'Isole delle lagune settantasette, in ottanta anni, dopo l'edificatione di San Giacomo di Rialto. Ond'io non sò a qual scrittura si possa prestar più fede, che a questa, posta in un libro d'altre sue lettere, raccolte, & da lui medesimo all'hora publicate, & intitolate Variarum: dice adunque:

Tribunis maritimorum Senator Prefectus Pretorio.

Data pridem iussione, censuimus, vt Istria vini, & olei species, quarum præsenti anno copia indulta perfruitur, ad Rauennatē feliciter dirigeret mansionem. Sed vos qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, pari deuotionis gratia prouidete, ut quod illa parata est tradere, vos studeatis sub celeritate portare. Similis erit quippe utrisque gratia perfectionis, quoniam unum ex his dissociatum impleri non permittit effectum. Estote ergo promptissimi ad vicina, qui sępe spatia transmittitis infinita. Per hospitia quodammodo vestra discurritis, qui per patriam nauigatis. Accedit etiam commodis vestris, quòd vobis aliud iter aperitur perpetua securitate tranquillum. Nam cum ventis sęuientibus mare fuerit clausum, uia uobis panditur amęnissima fluuiorum. Carinę vestræ flatus asperos non pauescunt, terram cum summa felicitati contingunt, & perire nesciunt, quæ frequenter impingunt. Putantur eminus quasi per prata ferri, cum eorum contingit alueum non uideri. Tractę funibus ambulant, quæ stare rudentibus consueuerunt; & conditione mutata pedibus iuuant homines naues suas. Vectrices sine labore trahunt, & pro pauore velorum, utuntur passu prosperiore nautarum. Iuuat referre quemadmodum habitationes vestras sitas esse prospeximus. Venetiæ prædicabiles, quondam plenæ nobilibus, ab austro Rauennam, Padumque contingunt, ab Oriente

riente iucunditate Ionij litoris perfruuntur: ubi alternus æstus egrediens modò claudit, modò aperit faciem, reciproca inundatione camporum. Hic vobis aquatilium auium more domus est. Nanque nunc terrestris modò cernitur insularis, ut illic magis æstimes esse cycladas, ubi subitò locorum facies respicis immutatas. Earum quippe similitudine, per æquora longè patentia, domicia uidentur sparsa, quæ natura protulit illigatis terrena illic congregata solidata aggregatur, & marino fluctu tam fragilis munitio non dubitatur opponi, scilicet quando uadosum litus moles eijcere nescit undarum; & sine viribus fertur, quod altitudinis auxilio non iuuatur. Habitatoribus igitur una copia est, ut solis piscibus expleantur. Paupertas ibi cum diuitibus sub æquabilitate conuiuit. Vnus cibus omnes reficit; habitatio similis uniuersa concludit. Nesciunt de penatibus inuidere: & sub hac mensura degentes euadunt vitium, cui mundum constat esse obnoxium. In salinis autem exercendis tota contentio est; pro aratris, pro falcibus, cylindros uoluitis. Inde vobis fructus omnis enascitur: quando in ipsis, quæ non facitis, possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur uictualis. Arti vestræ omnis fluctus addictus est. Potest aurum aliquis minus quærere. Nemo est qui salem non desideret inuenire: merito, quando isti debet omnis cibus, quod potest esse gratissimus. Proinde naues, quas more animalium vestris parietibus illigastis, diligenti cura reficite: ut cum uos vir experientissimus Laurentius, qui ad procurandas species directus est, commonere tentauerit, festinetis excurrere. Quatenus expensas necessarias nulla difficultate tardetis: qui pro qualitate aeris compendium uobis eligere potestis itineris.

Dall'antecedente scrittura adunque possiamo chiaramente comprender con verità molte cose, degne di consideratione. Percioche per la prima si uede, ch'essi non furono del tutto poueri, nè meno ignobili pescatori; ma potenti, poi ch'in spatio di settanta sette in ottanta anni dopo l'edificatione di San Giacomo, haueuano così gran copia di uasselli, & di legni; dicendo Cassiodoro: Vos qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, & Venetiæ plenæ nobilibus.

Oltre a questo erano perciò stimati, & accarezzati molto per tutte le parti, doue essi nauigauano; quasi ch'andando ne gli altrui paesi,

andassero a casa loro, tanto erano amati; si come si intende per queste altre parole: Per hospitia quodammodo vestra discurritis, qui per patriam nauigatis.

Si vede parimente per la detta scrittura, quali fossero i confini della Prouincia in quei tempi. Conciosia che dall'Ostro terminaua a Rauenna, & al Pò: & dall'Oriente co i lidi dilettevoli, & ameni del mar Ionio. Nella qual Prouincia era per tutto pieno di persone nobili, che si ritiraro no nelle lagune.

Si conosce anco la parità ne gli habitatori di esse Isole, la qual conseruatrice d'ogni consortio humano, ui era in molta perfettione. Perche ui uiueua con ugual condittione, così il pouero, come il ricco; & vi usauano un medesimo cibo; & habitauano stanze pari d'altezza, & di capacità, & fatte tutte ad un modo, per essere interamente, si come d'animo, così anco di cose esteriori uniformi, & concordi. Acciòche non fosse cosa fra loro, per la quale hauessero cagione d'inuidarsi l'un l'altro, uitio nel uero, che ha sempre corrotto il mondo.

Et ogni contesa fra loro (se pure ue ne era alcuna) nel fare il sale, usando in luogo di falci, & di aratri, il cilindro, col quale si spiana, & si assoda il terreno, & il luogo ugualmente, doue si fa il sale. Dal quale essi ne traheuano quell'utile, che gli forniua delle cose necessarie al uiuere humano, & ciuile. Si soggiugne poi:

Moneta illic percutitur quodammodo victualis.

cioè ui si batte moneta non per ammassar nelle casse, ma per spendere alla giornata, mostrando ad un certo modo, che fosse di rame, & picciola, & usuale per lo continouo vso, che corre di giorno in giorno per lo bisogno delle persone; percioche per altro, Habitatoribus, *dice egli,* una copia est, ut solis piscibus expleantur. *Dal qual luogo si caua, col dire,* Percutitur, *che non è vero, come scriuono alcuni, ch'i Veneti hauessero licenza di batter moneta da Ridolfo Imperatore l'anno* 924. *Perche nel principio della Republica i Veneti ordinarono Zecca per uso loro, si come anco il predetto Ridolfo confessa il medesimo, nel suo priuilegio, dicendo:* Simulque eis numi monetam concedimus, secundum quod eorum Prouinciæ Duces, a priscis temporibus consueto more habuerunt.

Vediamo etiandio per l'inscrittione di questa lettera (interpretata male da chi stampò l'opere di Cassiodoro) percioche trouando, Tribunis Maritimorum, Senator, *PP. distese le due PP. in Popolo, douendole distendere*

stendere in, Præfectus Prætorio,*ch'era cognome di Caßiodoro, Senatore, & Prefetto del Pretorio, all'hora dignità in vso di quella gente, quasi dicesse,* Tribunis Maritimorum, Caßiodorus cognomento Senator, Præfectus Prætorio scribit;*che i Tribuni,a' quali egli scriue,& non ad vn solo, era il Consiglio Grande della Republica,dal quale procedeuano tutte l'attioni dell'antico gouerno. Che quando vi fosse stato vn solo Tribuno (si come alcun dice, che vi fu per vn tempo) non harebbe detto Tribunis, ma Tribuno : onde in ogni luogo, doue si legge, al Tribuno, Senatore,& Popolo,è con errore: & così doue si legge, Tribunus Venetiarum, scriuendo Caßiodoro a Tribuni,& non il Tribuno a Caßiodoro.*

Era per tanto all'hora,come base del gouerno, il Consiglio generale delle genti, ridotte nelle lagune. Percioche essendoui rifuggiti diuersi popoli, è verisimile, che si riducessero insieme per deliberare intorno alle cose loro,ò ogni Isola da per se co' suoi habitanti, ò tutte insieme in vn luogo solo a certi tempi ordinati. Nelle quali adunanze publiche, trouandosi tutto il corpo delle persone, atte a ciò, si trattauano le facende. Questo principale, & saldo fondamento della Republica fu sempre conseruato nel suo vigore, così in tempo de i Tribuni, come anco de i Maestri de Caualieri, & de Dogi; quantunque alterato dal più al meno. Et se bene non si troua espreßa mentione di questa parola, Consiglio Grande,auanti l'anno 1120.ò iui intorno, se ne ha però notitia, a chi osserua bene le scritture antiche. Et per confermatione di quanto ho detto,aggiungo,oltre alla lettera, questi altri luoghi,tratti da approuate scritture. L'anno 958.di Christo,& 538.della Città; facendosi prouisione sopra coloro, che vendeuano i Christiani per schiaui, secondo l'abuso di quei tempi, si legge nella deliberatione della prohibitione, questa clausula.

Riuoalto in Curte Palatij. D. Petro Duce Candiano, vna cũ D. Bono, egregioque Patriarcha, & cum Venerabilibus Episcopis,& primatibus nostris, in publico placito;*cioè in Consiglio grãde,che così vuol dire quella parola, Publico Placito, cioè nell'adunanza publica, & generale del Corpo del Consiglio; doue erano i primati, cioè,Tribuni,ò Consiglieri del Doge. Et l'anno 979. in vna carta di quietatione, fatta da Vital Candiano figliuolo di Pietro Doge, che fu morto dal popolo,& Patriarca di Grado, si legge.* Quod nos per Commune consilium dedistis Valdradę matrineæ meę. Per comune

Consi-

Consiljũ, *cioè per lo Consiglio Grande, e per consenso del publico, adunato in Consiglio. Et l'anno* 1009. *si troua scritto.* Tempore Odonis Ducis fuerunt oẽs Equilenses interpellati de decimo in publico placito, *cioè in grã Consiglio. Et l'an.* 1015. Otho Dux vna cum Iudicibus terrę, & populo Venetię: *cioè col Consiglio. Adunque si vede, che vi era il consiglio: & ch'era nato ab antiquo, & non ne' tempi del Ziani Doge, che fu l'anno* 1173. *come scriue il Giannotti. Il qual Consiglio hora scemato, & hora accresciuto dalla lunghezza del tempo, & da gli accidenti corsi in spatio di* 800. *anni, con nuoue riforme, fu poi l'anno* 1297. *stabilito di nuouo, felicemente, come si vede. Ci era medesimamente, oltre al Gran Consiglio, vn corpo de' più vecchi, & esperimentati delle cose del mondo, che si chiamaua Senato, doue i Tribuni, ne' primi tempi, & poi i Dogi ne gli anni susseguenti, proponeuano le materie importanti, & vi si deliberaua secondo il bisogno. Ilqual corpo forse era quello, che hoggi è detto Quarantia Criminale, della quale non si ha cognitione alcuna, quando nascesse. Et questi tali del Senato, crederò, che si chiamassero per ordinario Senatori; perche fra diuersi testimoni sottoscritti nel testamento di Giustiniano Participatio Doge decimo, vn di loro sottoscriue in questa maniera.* Ego Ioannes Senator, & Germanus D. Iustiniani Hypati. *Et ancora che si potesse opporre, che questa voce Senatore fosse famiglia; perciochè fra le case Venete era anco la Casa Senatora, ò Sanadora; si può risponde re, che la detta famiglia non venne a Venetia, se non l'anno* 912. *& la soprascrittione fu fatta l'anno* 829. *onde non si può credere se non che fosse di dignità, & Giouanni fosse vno del corpo de i Senatori.*

Similmente i Tribuni furono capi di tutto il corpo della Republica. I quali Tribuni s'introdussero dopo il primo gouerno de i Consoli. Perciochè essendo ricorsi in queste Isole diuersi popoli, è verisimile, che i meno potenti, & di poca fortuna hauessero l'occhio, & ricorressero per consiglio, & per fauore a i più potenti, & di maggior fortuna. Dal qual ricorso, & concorso, si dee credere, che nascesse l'ordine de i capi gouernanti, oltre all'ordinario della natura, che vuole, ch'ogni corpo habbia capo. Perciochè ò in ogni Isola da per se, ò tutti gli habitanti dell'Isole, ridotti in vn Consiglio generale, si crearono i Rettori; di maniera che dalla publica adunanza nacquero i Magistrati. I quali nel principio dopo i Consoli, furono i Tribuni. Perciochè i Consoli furono in tẽpo, che l'Isole non erano ancora piene, & all'hora, che si attendeua alla

fabrica

fabrica di Rialto, con animi dubbiosi, se si doueua stare, ò nò in queste acque. I quali Consoli durarono per lo spatio di 30. ò 34. anni al più, dopo la prima edificatione di Rialto. Conciosia che comparendo di continouo, dalla Prouincia di Venetia in questi luoghi, huomini di altre città, che di Padoua, sopra a' quali i Padouani non haueuano auttorità alcuna, cessarono i Consoli, & furono dal publico placito, & consenso del Consiglio de gli habitanti, creati Rettori, & capi della Republica non vn solo, mà diuersi. I quali Rettori diuisi per ogni Isola, essi chiamarono Tribuni. Percioche, ò deriui questo nome dalla Tribù secondo la consuetudine Romana, ò da auttorità militare, ò da qual si voglia altra cagione, in questa parte Tribuno non vuol dire altro, che Protettore, difensore, capo, & gouernatore di coloro, da' quali era eletto. Ilqual titolo correua all'hora, & era comune per tutte le prouincie di Venetia, & dell'Istria, & per diuerse altre parti tenute in Italia in quel tempo da' Greci; come titolo non punto superbo, ò gonfio; ma significatiuo di dominio libero, & volontario. Mi souiene hauer letto in una esamina, fatta l'anno 804. da Izzone, Cadolao, & Aione Conti, & Commessari in Istria di Carlo Magno, sopra l'estorsioni, fatte a quei popoli da vn Duca Giouanni gouernatore in quella Prouincia, per nome del detto Carlo, essendoui assistente Fortunato Patriarca di Grado, queste parole intorno alla dignità del Tribunato, dell'Hypato, & de gli Escusati; voci non bene intese da molti, & però da me poste in questo luogo, a dichiaratione di molti passi, che si leggeranno più oltre. Ab antiquo tempore dum fuimus sub potestate Græcorum Imperij *(così dicono gli Istriani nella detta esamina)* habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunati, Domesticos, seu Vicarios, nec non Lociseruator *(erano tutte le predette voci di dignità)* & per ipsos honores ambulabant ad cōmunionem, & sedebant in consessu vnusquisque pro suo honore. Et qui volebant meliorem honorem habere de Tribuno, ambulabat ad Imperium, qui illum ordinabat Hypatum. Tunc ille qui Imperialis erat Hypatus, in omni loco secundum illum Magistratum Militum præcedebat: *Et più di sotto.* Græcorum tempore omnis tribunis habebat. Excusatos quinque, & amplius, &c. *I Tribuni adunque si crearono, non solamente dal principio, & fino a tempi del primo Doge, che fu Pauluccio l'anno 697. ma per molti, & molti anni da poi. Si troua che del 756. che fù l'anno 59.*

dopo

dopo l'erettione del Ducato, Domenico Monegario Doge Sesto, hebbe per assistenti due Tribuni datili dal Gran Consiglio, per raffrenare alquanto la troppo licentiosa auttorità, ch'egli haueua. Et nel testamento di Giustiniano Doge X. l'anno 828. sono diuersi Tribuni sottoscritti come testimoni, in questa forma: Carolus Tribunus filius Bonosi Tribuni, & Primates Basilius Tribunus ex præcepto Domini Iustiniani Hypato. Signum mei Ioanazzi Tribuni. *Et l'anno 880. è scritto in vna carta d'accordo fra il Doge Orso, & Valperto Patriarca d'Aquileia.* Ego Armatus Tribunus de Luprio. Ego Vigilius Tribunus de Geminis; *di maniera che si vede, che non erano Tribuni, cioè della famiglia Tribuna, ma Tribuni, cioè capi, & gouernanti, l'vno di Luprio, ch'era Isola nel Sestiero di Santa Croce, che hora è chiamata dell'orio, & l'altro dell'Isole Gemine, dette Gemelle, ch'erano nel Sestiero di Castello, oue è l'Isola di S. Lorenzo hora & di S. Giouanni in Bragora, ma però auanti che Venetia fosse così folta di habitationi, & diuisa in Sestieri. Et l'anno 983. si fà mentione in vn'altro stromento di patto, di vn Pietro Andreardo Tribuno. Onde per questo si comprende, che gli scrittori, che dicono, che dopo il primo Doge non si troua mentione alcuna de Tribuni, s'ingannano, si come anco s'ingannano tenendo, che i Magistrati, & Giudici nella Republica furono introdotti, & creati nel tempo del Doge Sebastiano Ziani. Perciochè del 809. nel quale il Dogato fu tradotto da Malamocco a Rialto, si troua, oltre a' Tribuni, fatta mentione de i Giudici. Conciosia che in uno stromento del Doge Angelo Participatio primo Doge in Rialto del 809. si legge.*

Ego Angelus Participatio mea manu scripsi.

Ego Petrus Caloprino Iudex, manu mea scripsi.

Et l'anno 892. si legge in uno altro priuilegio fatto alla terra di Chioggia.

Ego Petrus Forentio Iudex mea manu scripsi.

Et l'anno 997. in vno accordo publico è scritto. Decreuimus omnes tam Iudices, & nobiles homines Venetiæ, quàm mediocres a maximo vsque ad minimum, hanc paginam fieri D. Petro Vrseolo, &c. *Et l'anno 1000. gli huomini di Capo d'Argere dicono in vna compositione de' loro confini col Doge.* Quoniam a præsenti die venimus in lege, & iudicium ante vestram præsentiam, & uestrorum nobilium Iudicum terræ, & parte bonorum hominum

ibidem

ibidem adsistente. *Et l'anno* 1005. Residentibus D. Duce, & Dominico Episcopo Riuoaltensi, seu Leo Episcopo Methamaucensi; Iudices, & magnorum uirorum conglobatio persistentes. *Et l'anno* 1015. Nos Otho Dux unà cum Iudicibus terræ. *Et l'anno* 1100. Nos Ordelafus Falètro Dei gratia Dux Venetiarum, cum nostris Iudicibus, &c.

Ego Petrus Baduarius Iudex.

Ego Dominicus Faletro Iudex.

Ego Dominicus de Canale Iudex, &c.

Le quali tutte memorie auanti a Sebastiano Ziani, che fu del 1173. *fanno fede di quanto ho detto. Onde si dee dire, che nel suo tempo non cominciassero i Giudici nella Republica, ma s'ampliassero in maggior numero, che non erano per l'adietro, si come s'è poi fatto sempre, secondo l'occorrenze delle cose.*

Ma ritornando noi di nuouo a i Tribuni, Niccolò Zeno amplissimo Senatore, & di molta auttorità per l'esatta cognitione, ch'egli haueua dell'antichità Venete, scriue, che dopo i Consoli, entrarono diuersi Tribuni al gouerno, i quali durarono per lo spatio di cinquanta anni. Et dopo loro fu fatto un Tribuno solo, che gouernò l'Isole per ottanta anni continoui. I quali finiti si fecero Tribuni in luogo di un solo, & questi mantennero la Republica per 130. *anni, a quali dieci si aggiunsero poi due Tribuni, all'hora che si fabricò la Città di Heraclea, che si chiamò dopo Città Noua, onde furono dodici, che durarono fino all'an.* 697. *nelquale fu creato il primo Doge. La quale opinione del Zeno non è punto contraria a quanto ho detto, intorno al corpo della Rep. Perch'egli ragiona solamente quanto a i Tribuni, come capi, & non quanto a gli altri membri d'essa Rep. prouati da me con scritture antiche, & degne di fede, & senza oppositione alcuna. Tuttauia mi rimetto in quest a parte a tutti coloro, che hanno migliore, & più piena intelligenza di me, in così fatta materia. Hora durando ancora il gouerno de' predetti dodici Tribuni (i quali mentre che fra loro contendeuano della precedenza, diedero occasione a i Longobardi d'assalire senz'alcuna resistenza i loro confini) auuenne che alcuni de' popoli circonuicini, vscendo a vsanza di Ladroni, quasi per comun consiglio, da diuerse bocche de i fiumi assalirono la città di Heraclea, cioè città Noua, di Grado, e di Rialto. Et alcune naui di mercãtie uenute di Leuante, & malamẽte guardate, & custodite da i Veneti, furono prese da i Corsari, entrati di notte nelle*

lagune; prima che le guardie, auiluppate nel sonno, hauessero potuto sapere, che gente gli hauesse assaliti. Ma conosciuta la cosa, & leuato il romore dell'altre naui uicine a quelle, ui concorse diuersa gente, & uennti alle mani co i corsari, ui si fece un mezo fatto d'arme, nel quale ui furono ammazzati, & feriti molti, così dall'una parte, come dall'altra. Perche ripieno ogni cosa di lamenti, & di doglienze, si adunò il Consiglio in Heraclea. Nel quale essendosi discorso lungamente sopra la conditione di quei tempi, & considerate le forze de uicini popoli, & lo loro, comincrò ciascuno a ricordare diuersi rimedi per assettar le cose loro. Alla fine uenuti in contesa per la diuersità de pareri, Christoforo Patriarca di Grado, huomo singolare di uita, & di lingua, dopo una lunga, & graue oratione, gli condusse a far deliberatione di creare un capo della Republica. Ma innanzi che si venisse all'atto, pensarono a due cose. L'una all'auttorità, ch'egli douesse hauere, & al nome, col quale si douesse chiamare; & l'altra a prouenti, che gli si hauessero a dare per sostentarlo. Quanto alla prima, consentirono nel nome di Doge, parendo loro, che questa uoce di Re fosse troppo inuidiosa, & già disusata in Italia. Conciosia ch'i Veneti hebbero sempre in odio così i nomi, come anco i costumi, che mostrano troppa superbia. Et già nell'età de nostri auoli, all'hora che Federigo III. Imp. venne a Venetia, offerì a questa Città la dignità Regia. Con tutto ciò nessuno hebbe ardire di parlare in Senato di questo nome, come di cosa troppo insolente. Onde postogli il titolo di Duca, già frequentato in diuersi luoghi in Italia; come titolo non punto fastoso; uollono, che egli fosse soprastante alle cause, le quali appparteneuano alla salute, & dignità publica. Et che potesse fare adunare il Consiglio a suo beneplacito, & constituire Tribuni, & Giudici, i quali amministrassero giustitia nelle cose priuate; con questo però che fosse lecito a gli aggrauati, di ricorrere al Doge per aiuto. Et che per suo ordine si adunasse il clero, & il popolo; & hauendo eletto, presentassero l'eletto al Doge, il quale gli desse l'inuestitura. Quanto alla seconda deliberarono; acciochè il Doge potesse mantener la riputatione, & un tanto grado di maggioranza, di dargli Heraclea per sede, & così fecero tutti i serui liberi, obligandoli al Doge in certe cose. Et statuirono, che tutte le famiglie di Canorba, Remondina, Pigneda, Plaue, & Lidi, gli portassero, grano, legne, carne, & uini, secondo il poter di ciascuno. Oltre a ciò gli assegnarono terre publiche, & uigne. Così dice Niccolò Zeno.

Fatte

Fatte queste cose ridussero in Heraclea, doue le pratiche, & le concorrenze de i Tribuni furono tante fra loro, che non si potendo per ciò eleggere alcun di essi, fu gridato Doge a voce di popolo.

Paoluccio Anafesto Doge primo. anno 697.

P*Aoluccio Anafesto, cittadino Heracleano, della famiglia Anafesta; nobile, & sauio huomo, & di molta bontà. Et gli diedero giuramento, ch'esserciterebbe l'officio suo legalmente, & senza rispetto alcuno; & lo messero in sedia con semplici cerimonie. Ora Paoluccio per corrispondere all'espettatione del popolo, & de principali, tutto intento al beneficio commune, si mise a rassettare in miglior forma lo stato della Rep. & ordinò guardie a i fiumi, e gli fece forti con le castella: & volle, che ogni terra, secondo il suo grado, tenesse un certo numero di legni apparecchiati per ogni occorrenza. Contrasse etiandio amicitia con Luitprando Re de Longobardi, & ottenne da lui confermatione di alcuni capitoli, per i quali acquistò, non pure a se medesimo, ma anco a tutti i suoi cittadini, & sudditi diuersi fauori, & immunità, mantenendosi in gratia con quella gente efferata. Et pose i confini di Heraclea, insieme con Marcello Maestro de Caualieri, dalla Piaue maggiore fino alla Piauicella. Et hauendo gouernato 20. anni, 6. mesi, & 8. giorni (ne quali si dee credere, ch'operasse diuerse cose importanti, estinte dalla lunghezza del tempo, & dalla carestia de gli scrittori) si morì, con somma lode di buon Doge in Heraclea, & ui fu seppellito.*

Marcello Tegaliano Doge II. anno 717.

V*Edendo i Prouinciali, che il costui Principato era riuscito mirabilmente a profitto loro, & che sotto la fortuna sua si poteua sperare utile, & grandezza allo Stato, ridotta la dieta vniuersale in Eraclea, l'anno 717. crearono in luogo del morto, Marcello, ch'era Maestro de Caualieri. Percioche, con tutto che il Prencipe fosse supremo, ui erano però i Tribuni col Maestro de Caualieri, che rappresentauano insieme col Doge la Signoria. I quali nomi d'officij erano stati introdotti in Italia da i Greci, come s'è detto altroue. Costui fu prudente huomo, utile, & valoroso nell'armi. Et ancora che non hauesse occasione*

di guerreggiare, difese col mezo di Papa Gregorio Secondo la Chiesa, & il Patriarca di Grado, molestato grauemente da Serenio Patriarca d'Aquileia, fauorito dal Re Liutprando. Et essendo stato noue anni, & giorni 21. in gouerno, mancò in Heraclea sua patria.

Orso Hipato Doge III. anno 726.

A Marcello successe l'anno 726. Orso Hipato, anco esso Heracleano, & di nobil prosapia, ilquale con molte opere illustri, acquistò nome honorato di Prencipe singolare. Percioche hauendo Liutprando posto l'assedio a Rauenna, & presa, & distrutta l'armata greca, l'Esarco Paolo si fuggì a Orso, dal quale cortesemente raccolto, gli fù data speranza di bene. Et non molto dopo, fatta ad instanza di Papa Greg. II. vna assai grossa armata per quei tempi, non solamente rihebbe Rauenna, trahendola dalle mani de i Longobardi; ma prese Ildebrando nipote del Re, & uccise Paredo Duca di Vicenza, & rimesse in Stato lo Esarco; & questa fu la prima impresa, che facessero i Venetiani con l'armi. Ma ritornato poi a casa, come trionfante, & suscitatasi discordia ciuile per le cose di Iesolo, & imputata a lui, come partiale, fù crudelmente ammazzato. Costui fù Hipato Imperiale, cioè Consolo; altri dicono, che era della famiglia Hipata, laquale venuta da Padoua, fù poi chiamata Dandola. Ma difficilmente si può intender la verità in cose antichissime, & trattate tanto oscuramente da gli Scrittori. Basta che questa voce Hipato, laquale è greca, era titolo di dignità, col qual titolo furono honorati diuersi Dogi, si come s'è detto di sopra. Et visse due anni, & cinque mesi.

Theodato Hipato, Doge IIII. anno 742.

Dopo la morte d'Orso, nacque nuouo disparere fra le brigate. Percioche alcuni teneuano, che fosse migliore vn Magistrato annuale, che vn perpetuo: percioche se il temporale era maluagio, finendo in capo dell'anno, si poteua col mutarlo, sperare col reggimento, che fosse buono. Finalmente dopo molte dispute accordati insieme, crearono un Magistrato per vn'anno, con titolo di Maestro de soldati secondo l'vso de' Greci di quel tempo, i quali teneuano che il Maestro per dignità precedesse al Tribuno. Il primo adunque fu Domenico Leone:

dopo

dopo il quale seguì Felice Cornicola, & dopo lui Theodato, già figliuolo del Doge Orso: alquale in capo all'anno successe Giuliano, fatto Hipato per il suo molto valore. L'ultimo fù Giouanni Fabriciaco, che poco dopo fu priuato di quello honore, & accecato. Il popolo adunque, fatto certo per spatio di quasi cinque anni, di quanto poco utile fosse quel Magistrato per molti accidenti seguiti, ridotto a Malamocco, per rispetto delle guerre passate fra le città di Heraclea, & di Iesolo, che distrussero l'una, & l'altra città, tornarono di nuouo all'elettione del Doge. Et l'anno 742. diederò il Prencipato a Theodato Hipato Imperiale, & statuirono, che per l'auuenire, il Trono ducale stesse in Malamocco, florido fra tutte l'altre in quel tempo per huomini, & per ricchezze: & così questa fu la seconda città, che fosse honorata di tanto eccellente persona, come è il Doge. Hora costui confermò i confini antichi di Heraclea, chiamata hoggi Città Nuoua, con Aistolfo Re de Lõgobardi, & fece diuerse altre cose a prò del gouerno. Ma venuto poi alla fine in differenza col detto Rè, & aspirando anco a vendicar la morte di suo padre, & fortificando perciò il Castello di Brondolo per sua sicurezza, Galla seditioso, & cattiuo huomo, dato a credere al popolo, per ordinario volubile, & leggiero, che Theodato facesse quello edifitio con animo di farsi tiranno assoluto della Republica, lo commosse di maniera, che Teodato, in capo a 13. anni fu preso, & priuato de gli occhi, & del Prencipato insieme.

Galla, Doge V. anno 755.

ET *Galla, corso a Malamocco, poi che vide effettuato il suo disegno, si fece creär Doge l'anno 755. Ma non andò molto, che i cittadini, fatti accorti del suo andamento, leuati a remore, & postogli le mani addosso, gli tolsero gli occhi, & lo mandarono in esilio perpetuo. Et così lo huomo empio hebbe il fine condegno all'opera sua, dopo vno anno, altri dicono due, & mesi due.*

Domenico Monegario, Doge VI. anno 756.

H*Auendo per tanto la città conosciuta la perfidia di Galla, & vedendo per le cose passate, che era necessario affrenar l'auttorità del Prẽcipe in qualche maniera, creato Domenico Monegario l'an. 756.*

gli

gli dierono due Tribuni per compagni, i quali mutandosi d'anno in anno, si trouassero con lui presenti all'espeditioni delle facende. Et questa fu la prima volta, che si cominciò a temperar con leggi la potenza del Doge, dalquale esempio, credo io, che fossero tratti i Correttori, che si fanno nella morte del Doge. Ma essendo egli di fiera natura, & viuace, & dando altrui giusta cagione di pensare a liberarsi dal suo tirannico giogo, poiche disprezzaua i due Tribuni, datigli dal Consiglio, il popolo impatiente della seruitù, come quello, ch'era nato libero, solleuatosi, lo priuò del Prencipato, & de gli occhi, l'anno quinto, altri dicono, ottauo del suo Magistrato.

Mauritio Galbaio, Doge VII. anno 764.

ET in suo luogo posero Mauritio Galbaio Heracleano, prudente, nobile, & ricco huomo, l'anno 764. in Malamocco. Et era anco egli Hypato, & si portaua ottimamente nella cura del suo gouerno. Perciochè hauendo cura a far nauigare, & a crescer l'entrate, s'era acquistato fama d'ottimo gouernante. Nel costui tempo la Chiesa di Grado fu molestata molto da suoi nemici; onde i Vescoui d'Istria toltisi dall'obedienza di Grado; il Prencipe dolente, che quella Chiesa scemasse di riputatione, mandò al Papa, Magno Prete, Scriuiano, & Costantino Tribuno, suoi Oratori, per rimediare a tanto disturbo; ma essendo il Papa venuto a morte in quei giorni, non si fece nulla. Oltre a ciò si creò il primo Vescouo in Castello Oliuolo. Il popolo adunque veduta la buona mente del Doge, & desiderando di mostrargli qualche segno dell'amoreuolezza, & riuerenza, che gli portaua, gli diede per compagno nel Prencipato Giouanni suo figliuolo. Et all'hora cominciarono i Vinitiani a vedere in vn tempo medesimo due Prencipi nella Republica, lasciando con questo fatto, pessimo esempio a suoi successori. All'vltimo retto lo Stato per lo spatio di 23. anni, si morì felicemente.

Onde Giouanni rimasto solo, & fatto dissimile al padre (ilquale viuendo ricopriua con le honorate sue attioni i difetti del figliuolo) non hauendo rispetto alcuno al commodo della patria, operò di modo, che gli fu dato per collega Mauritio suo figliuolo. Sotto il suo reggimento il mare crebbe tanto, che quasi tutte l'Isole furono affondate dall'acqua. Indi a non molto il Doge mandò Mauritio a Grado ad occidere il Patriarca Giouanni. Et hauendo Mauritio presa la terra, il Patriar

ca

ca prima fù ferito, & poi gettato a terra da vna altissima torre. Per questa opera così scelerata, Fortunato parente del morto, & suo successore nel Patriarcato, gli congiurò contra. Et nella congiura furono Obelerio Tribuno di Malamocco, Felice Tribuno, Demetrio Marimano, Foscaio Giorgi, & molti altri, a' quali dispiaceuano sommamente l'opere de i due Dogi. Et ristretti insieme elessero di commun senso per Legittimo Doge, il predetto Obelerio. Onde Giouanni, & Mauritio spauentati, si fuggirono, Giouanni a Mantoua, & Maurtiio in Francia; doue finirono la vita loro. Hauendo Giouanni col padre Signoreggiato noue anni, & altri noue dopo il padre, & con Mauritio suo figliuolo sette anni, che furono in tutto venticinque anni.

Obelerio Doge VIII. Anno 804.

I Congiurati adunque ritrouandosi nella Città di Treuiso insieme con altri Venetiani, fatta l'elettione d'Obelerio Obelerij, altri dicono Antenoreo l'anno 804. & sentendo la fuga de i Dogi, condussero il nuouo Prencipe alla sua consueta residenza; doue riceuuto da Veneti con solenne honore, gli fù poi dato per collega, Beato suo fratello. Et poco dopo fù distrutta la città di Heraclea, cioè, Città noua, dicono alcuni da i Veneti per l'odio, che portauano a i Dogi mandati in esilio, & altri dicono da Pipino; che mosse guerra ad instanza di Fortunato Patriarca, per vendicarsi della morte di Giouanni. Atterrata adunque Heraclea; le famiglie nobili si ridussero a Malamocco, a Rialto, che cominciaua a fiorire, a Torcello, & ad altre Isole circonuicine. In questi medesimi tēpi venne a Rialto, Niceta Patritio, Generale dell'Imperatore d'Oriente, essendo stato raccolto con molta cortesia, creò Spatario Imperiale, il Doge Obelerio. Et nel partirsi menò con lui a Constantinopoli Beato, Christoforo Vescouo Oliuolense, & Felice Tribuno, doue furono confinati; perche s'intendeuano coi Francesi. Ma non molto dopo, Beato ottenuto dall'Imperatore il titolo d'Hypato; se ne tornò felicemente alla patria; & gli fù anco aggiunto per terzo Doge, con consenso de gli altri due; & confirmato dal popolo, Valentino loro fratello. Et mentre costoro vnitamente attendeuano al Reggimento della crescente Republica nacque la guerra di Pipino. Ilquale assalendo Malamocco abbandonato da suoi, che s'erano rifuggiti a Rialto, fù rotto dal valore de Vinitiani. Onde lasciata l'impresa di penetrar più oltre in Rialto,

messe

messe a ferro, & fuoco tutto il paese fino a San Michele di Brondolo. Scriuono alcuni, che Pipino, fatta la pace, venne a Venetia; & che essendo Obelerio bandito, percioche diedero la colpa a lui della guerra, fu richiamato a casa in gratia d'esso Pipino; dopo la cui partita, fu crudelmente ammazzato. Et che Beato gouernò dopo lui alcun tempo; & altri dicono Valentino. Ma in qualunque modo si sia, costoro durarono nel prencipato sei anni in tutto, cominciandosi da Obelerio. Et secondo alcuni, portarono il Trono Ducale in Rialto. Percioche nella sala del Gran Consiglio, doue erano ritratti i Dogi, attorno attorno nelle lunette sotto il Cielo d'essa sala, & di sopra alla historia di Federigo, si cominciaua da questo Beato, ilquale era posto l'anno 807. & haueua attorno la sua figura l'infrascritto Breue; Et così parimente haueuano tutti gli altri di mano in mano, quasi ch'egli fosse stato il primo Doge in questa Città, ilche si vede anco al presente, essendo stati tutti i predetti ritratti rinouati, co i suoi breui in mano del medesimo tenore, che erano già innanti che i vecchi si abbruciassero. Il Breue adunque del presente Doge era, & è tale.

Fratris ob inuidiam Rex Pipinus in Riuoaltum venit,
Defendi patriam sibi gratificatus.

Angelo Participatio Doge IX. Anno 809.

M*A l'anno 809. fu fatto Doge, dopo i predetti, Angelo, detto anco Agnello, nelle scritture antiche della famiglia Participatia, ò Particiaca, conuertita poi in Badoara, di Heraclea. Et in fatto, chi dice in Malamocco, & chi in Rialto, come benemerito della Republica, percioche s'era portato ottimamente nella guerra con Pipino. Nel cominciamento del suo Prencipato, fece Vescouo di Torcello Giusto suo figliuolo, & Giustiniano ch'era il maggiore, lo mandò a Leone Imperatore di Costantinopoli, sì perche fosse honorato di qualche dignità, & sì perche s'intrinsicasse con quella Corte a beneficio della sua Città: conciosia che quella con questa furono sempre corrispondenti per la confermità de i negotij, percioche l'una è sostegno dell'altra: essendo per rispetto del mare, quella capo dell'Oriente, & questa senz'alcun dubbio dell'Occidente. Dalqual Leone raccolto gratiosamente, fu fatto Hipato. In tanto suo padre, s'era fatto dar per collega Giouanni l'altro figliuolo. Il che inteso da Giustiniano, sdegnato grauemente, che*

gli

gli fosse preposto il fratello nell'amministratione, ritornando alla patria, non volle andare a palazzo; ma alloggiò con la moglie Felicita, nel monasterio di San Seuero, che all'hora era Badia, & si chiamaua di San Gallo. Finalmente, pacificato col padre Giustiniano, entrò Doge con esso lui; & Giouanni non molto ben veduto dal popolo, perche non vsaua rettamente la Signoria, fu confinato a Zara: ma rotti i confini, si fuggì in Francia. In questi tempi seguì quella nobile diuisione fra Carlo Magno, & l'Imperator Greco, fatta fra loro de gli Imperij, per la quale i Veneti posti nel mezo, come contermini in questa parte fra l'uno, & l'altro di loro; rispettati dall'uno, & dall'altro, restarono nella loro antica libertà. Conciosia che conuenutisi i due Imperatori insieme, terminarono in questo modo. Che restassero esenti, & liberi dall'Imperio dell'uno, & dell'altro, tre Ducati, che all'hora si trouauano in Italia, cioè il Ducato Romano, che conteneua tutto il paese da Perugia fino a Capua, inclusiuamente, eccetto Gaeta, che era della giurisdittione di Napoli. Il Ducato di Beneuento in confino di Puglia, abbracciaua altro tanto dall'altra banda d'Italia, distendendosi fino al mare, & contenendo tutto quello, che al presente si chiama l'Abruzzo; Il Ducato Venetiano, che consisteua di sette città Episcopali, cioè di Grado, di Caorli, di Heraclea, d'Equilo, di Torcello, di Malamocco, & di Castello. I termini delli due Imperij furono, che l'Orientale, sotto il quale era la Puglia, la Calabria, la Sicilia, & il Ducato di Napoli finisse a Gaeta. Che il restante d'Italia non esente, restasse a Carlo; onde perciò furono di suo dominio, la Toscana di quà da Perugia, la Riuiera di Genoua, la Lombardia, & ciò che è di quà dal Lago di Garda. L'Esarcato di Rauenna, et il Ducato di Spoleto, cō la prossima Marca, ch'era tutto vno stato; percioche all'hora il Ducato non era di S. Chiesa, se non in quanto, che vi era la donatione di Costantino; il qual Ducato fu poi l'anno 1274. restituito alla Chiesa da Ridolfo. Dalla banda di quà, che è l'Istria, ch'era parte del Ducato del Friuli, terminasse l'Imperio di Carlo, la quale Istria era prima de Greci, cō la Dalmatia. Onde i Veneti restarono come liberi nel mezo per la detta diuisione. Della quale parlando Gottifredo auttore antico dice, fra molte altre cose, queste parole: Regni Caroli intererat terminus a Bulgaria siue Illirico vsque ad Hispanos, atque a Danis usque ad farum Siciliæ, exceptis adiacentibus regionibus, utpotè, Boemia, Dalmatia, Histria, Venetię, & Britannia.

Vgone parimente, & Pontio, uniformi scriuono,
Niceforus ad Carolum Magnum, designatum Romę Imperatorem, Legatos misit, & firmissimum cum eo fœdus composuit, totamque Venetiam sponte cessit &c. *Et oltre a ciò si nota, che scriuendo Carlo predetto à Fortunato Patriarca di Grado, & concedendoli alcune immunità per tutto l'Imperio suo, nominando le prouincie, ch'esso dice esser sotto il suo Imperio d'Occidente, non fà mentione alcuna della prouincia di Venetia, come quella, che non era nè dell'vno, nè dell'altro Imperatore. Laqual cosa apparisce per scritture antiche de gli Imperatori che successero, iquali confermano la predetta diuisione, & attione. Percioche Lodouico II. Imperatore confermando il Decreto di Carlo, in vna scrittura mandata a Orso Participatio dice,* Dux Veneticorum deprecatus est nostram Maiestatem, vt ex rebus sui Ducatus, quæ infra ditionem Imperij nostri existere noscuntur, confirmationis nostræ præceptum fieri iuberemus. Per quod ipsi, ac Patriarca, Pontifices, atque populus sibi subiectus, sibi debitas res, absque cuiuspiam contrarietate, seu refragatione retinere quiuissent. Quemadmodum temporibus bisaui nostri Caroli, per decretum cum Græcis sancitum possiderunt. *Il medesimo scrissero Othone I. Lothario III. Federico I. Henric. VI. Othone IIII. & Federigo II. confermando il medesimo: cioè, che Carlo facesse la diuisione co' Greci, & lasciasse i Veneti liberi dall'vno, & dall'altro Imperio. Ora hauendo Angelo dato esempio di buon Prencipe, fatto vecchio, lasciò in capo a 18. anni tutto il peso del gouerno a Giustiniano. Si dice, che sotto lui s'ordinò il Consiglio di due in due anni. Che gli furono dati alcuni assistenti, che poi furono chiamati Consiglieri. Che fù constituito il Consiglio chiamato hora di Pregadi, & Senato. Et che fù creata la Quarantia Criminale, & diuisa la Città per Sestieri. Ma difficile, & quasi impossibile impresa toglie colui, che vuole in tanta lunghezza di tempo, nelquale si sono spente le memorie, & le scritture antiche, affermar la verità di queste cose, lontane da noi per lo spatio di tante centinaia d'anni, & senz'alcun lume. Ritratto per tanto in palazzo hebbe il presente breue.*

Tecta palatina Communis paruula fundo,
Aedifico Sanctum Zachariamq;. Ilariumque.

Giu-

Giustiniano Participatio, Doge X. anno 828.

Morto per tanto il vecchio Angelo, Giustiniano continouò nel Dogato. Ma percioche era mal sano, & poco sofferente delle fatiche, quantunque vigoroso d'animo, & forte, richiamò Giouanni da Costantinopoli, & fattolo partecipe della Signoria, volle (ritornato in gratia della plebe) che fosse suo successore. Diede poi soccorso con molte naui a Michele Imp. contra i Saracini, ch'andauano depredando l'Isole de i mari circonuicini: & l'aiutò due volte. Anzi scriuono alcuni, ch'egli andò la seconda in persona su l'armata; ma non trouando i nemici, ritornò a casa senz'alcun frutto. Il secondo anno del suo Prencipato, si hebbe il corpo di S. Marco, portato d'Alessandria da Bono da Malamocco, & da Rustico da Torcello, e riceuuto da i Veneti con tanto feruor d'animo & di deuotione, che lo constituirono loro Auocato, & protettore. Et Giustiniano ordinò, che gli si fabricasse vna Chiesa: laquale nel principio si chiamò cappella del Doge. Oltre a ciò eresse la Chiesa di S. Zaccaria, si come s'è detto. Alla fine aggrauato dall'indispositione, si morì l'anno 829. altri dicono 30. & il secondo del suo Prencipato, & fu sepolto in Santo Ilario, Chiesa al presente distrutta, nel sepolcro paterno. Et fu il suo breue.

Corporis alta datur mihi Sancti gratia Marci.

Giouanni Participatio Doge XI. anno 829.

Morto Giustiniano, restò nel medesimo Principato, come era anco prima, Giouanni suo fratello, ma con più dura fortuna: percioche fu trauagliato da diuersi accidenti. Conciosia che Obelerio, che altre volte scacciato della patria, & del Dogato insieme, ritornato nella Prouincia, s'era ridotto a vna Isola detta Vigilia, assai ben habitata, trattando cose nuoue. Il Doge ciò sentendo, fatto esercito, gli mise l'assedio attorno. Ma quei di Malamocco, ch'erano andati in aiuto del Doge, si ribellarono, & entrati nella Città, si diedero ad Obelerio, che traheua l'origine sua da Malamocco. Giouanni adunque sforzato a partirsi, assediò Malamocco, lo prese, & l'arse. Indi ritornato a Vigilia la hebbe per forza, & preso Obelerio, lo fece decapitare: & mandata la testa a Malamocco, la fece appiccare in piazza, accioche ogniuno la vedesse, & perciò temesse il suo Imperio. Fu anco molestato da Narentani,

auezzi co' legni loro a predar l'altrui robe nel mare; ma hauendo essi mandato vno ambasciatore, hebbero la pace da lui. Ilquale ambasciatore, essendo buono, prudente, & d'ingegno, si batteggiò a persuasione del Doge. Conciosia che gli Schiauoni, fino a quel tempo, non haueuano ancora riceuuta la fede nostra: & come quelli che haueuano l'origine loro da i Gothi, attendeuano all'arte piratica. Ma non hauendo lungamente osseruata la pace, assalirono i Mercatanti Venetiani, che tornauano da Beneuento, & tolte loro le robe, gli gettarono in mare. Oltre a ciò gli fu congiurato contra da Carlo Tribuno figliuolo di Bonoso, ilquale era stato molto amico di Giustiniano, & era stato l'uno de i testimoni nel testamento, chiamato corrottamente da gli Scrittori Carosio. Costui fattosi capo di alcuni principali della Città, guidò la congiura; onde il Doge fuggitosi in Francia a Carlo Magno, accettato da lui cortesemente, hebbe buona speranza d'esser rimesso in casa col suo aiuto. In tanto Carlo Tribuno occupò il Prencipato. Ilche dispiacendo molto a Basilio Trasimondo, a Giouanni Marturio, & a Domenico Orcianico con altri 30. appresso à quali era odioso il Tribuno, partitisi da Rialto, se n'andarono a S. Martino di Strà; & poco dopo si partirono diuersi altri della Città, & gli andarono a ritrouare. Onde fatta assai buona massa di persone importanti, ritornati occultamente a Rialto, assalirono il Tribuno in palazzo, & per ordine dell'Orcianico gli trassero gli occhi, & lo cacciarono di Rialto. Con tutto ciò costui tenne il Dogato sei mesi. Et dopo il suo esilio furono ammazzati Diodato Gruro, Marino Patritio, Domenico Monetario, & Tribolo da Grado, suoi dipendenti. Et desiderando il popolo la ritornata del Doge, mandarono in Francia a richiamarlo; hauendo in quel mezo messo al gouerno, Orso Vescouo Oliuolense, figliuolo del Doge, Basilio Trasimondo, & Giouanni Marturio, iquali, ritornato Giouanni, gli diedero il luogo suo con ogni integrità. Non molto dopo il Doge fatto nemico della casa Mastalitia, che hoggi si è chiamata Baseia, preso da loro nella Chiesa di S. Pietro; & fattogli radere il capo, & la barba, lo confinarono a Grado. Doue preso habito monacale vi finì la sua vita. Et l'inscrittione in palazzo fu questa:

Sub me, Sancti Marci Ecclesia Conditur,
Ibique corpus deponitur, Primicerius ordinatur,
Sancti Iuliani Ecclesia erigitur, tandē clericus diem clausi.

Pie-

Pietro Tradonico Doge XII. anno 837.

PArue alla Città, dopo Giouanni, di crear Doge Pietro Tradonico, detto anco Tradomenico, di nobilissima famiglia da Pola; ma lungamente stato in Equilo, & poi venuto ad habitare a Rialto, in quei tempi, che Pipino mosse la guerra a Venetiani. Et essendosi in quelle operationi portato assai bene; fu fatto Doge per li meriti suoi; ancora che egli facesse resistenza d'accettar tanto grado, per le discordie, che correuano all'hora. Creato adunque dal popolo, desideroso, che il Prencipato non andasse per successione in una medesima famiglia in Città libera, & commune ad ogniuno, si diede ad un retto gouerno, & hebbe per compagno delle sue fatiche, Giouanni suo figliuolo, col quale, come persone religiose, & diuote, fabricò la Chiesa di San Paolo. Indi fu richiesto dall'Imperatore di Costantinopoli, che lo soccorresse contra a Saracini, & per questo effetto venne a Venetia Theodosio Patritio, il quale per nome dell'Imperatore creò il Doge, Protospatario dell'Imperio. Fatta adunque un'armata di sessanta galee, & accompagnatosi co i Greci sotto il Generalato di Giouanni suo figliuolo, s'azzuffò con Saba, Capitano de Saracini, dal quale prima i Greci, & poi i Venetiani, riceuerono una grauissima rotta. Dopo la quale scorrendo essi per la marina, passarono in Dalmatia, & misero fuoco in Ossero; & di quindi passati in Ancona, danneggiarono grauemente per tutto. Hebbe anco, che fare con gli Schiauoni, percioche predando essi i mercatanti Venetiani, vi fece l'impresa in persona. Ma finalmente venuto in accordo con Mio Principe della Dalmatia, gli diede la pace, & di quindi passato a Narentani rinouò la concordia con Drosaico, Giudice di quella gente. Voltatosi poi contra Clindino con nuouo essercito, gli furono ammazzati più di cento huomini; onde mal contento, ridusse l'essercito a casa. Non molto dopo gli Schiaui, hauendo preso di nuouo l'armi in mano, venuti a danni della Republica, misero a sacco la Città di Caorli, contra i quali il Doge mandò due naui grandi da guerra, chiamate in quel tempo, con uocabolo greco, palandarie. Et fu all'hora la prima volta, che i Veneti usassero quella sorte di legni. Quasi in quei medesimi anni, venne un ghiaccio così aspro, e crudele, causato dall'estremo freddo del uerno, che nè prima

nè

nè poi, non si sentì il maggiore. Ottenne oltre a ciò da Lodouico II. Imperatore in Ponente, diuersi fauori, & priuilegi per la Republica hauendo egli per ciò mandato uno ambasciatore. Et indi a pochi mesi Lodouico con Augusta sua moglie uenne a Venetia. Non molto dopo nacque discordia, causata dal Doge, fra sei famiglie importanti, & honorate della città, con pericolo estremo di qualche disconcio. Percioche i Polani, i Giustiniani, & i Basei, essendo venuto in rotta co i Barbolani, con gli Iscoli, & co' Selui, commessero diuersi homicidi dall'una parte, & dall'altra: & il Doge fauorendo costoro, fece capitar male i Polani, & seguaci, & alla fine gli scacciò di Rialto. Ma ritornati poi alla patria, fatta pace, & parentado fra loro, misero le loro habitationi in Dorsoduro. Indi a certi anni il Doge diuentato scandoloso, & molto differente da quel primo tempo, nel quale entrò nel Dogato, & volendo, che si trattassero le cose, non secondo la libertà del gouerno, ma secondo la sua volontà; fu crudelmente ammazzato da Stefano Candiano, da Orso Grugnario, da due fratelli figliuoli di Saluiano, & da Giouanni Labresca, & complici, ritornando esso da San Zaccaria a' 13. di Settembre, doue era stato a vespro per la solennità della sacra. Il romor fu grande, & l'atto fu riputato bruttissimo nella persona del Doge. Per la qual cosa furono incontinente creati tre huomini, che ricercassero i delinquenti; da quali, alcuni dicono, che gli Auogadori del Commune trassero l'origine loro. Et esso hauendo gouernato 29. anni; hebbe nella pittura il presente Breue.

In Dalmatas, & Saracenos, mare superum infestantes, classem instruxi. Apud Aedem D. Zaccharię interemptus occubui.

Orso Participatio Doge XIII. Anno 864.

Dopo il delitto, commesso nella persona del Doge, che haueua pure, quando che sia, meritato quel grado; onde i pareri, si come auuiene in cose tali, erano diuersi fra le brigate, chi accusando, & chi scusando l'eccesso, fu creato Orso Participatio, per la memoria de' suoi antecessori, i quali reggendo moderatamente la Republica s'erano acquistata la gratia della città, con molta lode del loro Principato. Ne s'ingannarono della loro speranza; percioche le cose di dentro successero assai felici, & tranquille. Conciosia che si hebbero da Carlo Grosso Imperatore le confermationi della confederatione con la Republica per

cinque

cinque anni: & vi fu incluso dentro, che così egli, come il Senato, assalissero d'accordo gli Schiauoni: iquali scorrendo armati per l'uno, & l'altro mare, molestauano i legni de i mercatanti. Et il Doge visitato con presenti honorati da gli Oratori di Basilio Imperatore di Costantinopoli, fu creato Protospatario. Al quale non volendo il Prencipe ceder punto di cortesia, gli mandò a donare dodici grosse, & belle campane di bronzo: & fu la prima volta, che i Greci vsassero le campane. Di fuori si hebbe qualche trauaglio; sì per le cose de Saracini, sì per i moti de gli Schiauoni. Conciosia che hauendo i Saracini occupata l'Isola di Candia, gettatisi nella Dalmatia, vi fecero di gran danni; & essendo corsi a Grado, vi tennero l'assedio per lo spatio di due giorni. Ma resistendo i terrazzani all'empito loro, il Doge vi mandò incontanente vn'armata sotto Giouanni suo figliuolo. Per tema del quale i Saracini leuato l'assedio, & passati a Comacchio, gli dierono il sacco. Et Giouanni ritornato a Venetia, essendo anco ben uisto per altro, fu raccolto lietamente dal popolo, & dato per compagno al padre nel Principato. In tanto nacque la guerra con gli Schiauoni, che haueuano messo alcune terre nell'Istria: perche il Doge hauendoli assaliti con trenta naui, ne riportò la uittoria, & restituì alle Chiese, & a gli huomini di quella Prouincia, le cose tolte da i loro nemici. Et per la conuentione, ch'esso fece con loro, liberò i prigioni de gli Schiauoni; i quali riputandosi troppo offesi, ruppero la conuentione. Ma venuto a morte Demogoi loro Prencipe, si rifece la pace; dalla qual furono esclusi i Narentani, grandi auuersari de i Venetiani, contra a' quali il Doge mandò la sua gente.

Si dice, che in questi tempi tornarono alla patria i Barbolani, gli Iscoli, & i Selui, che furono mandati in esilio sotto il Principato del Tradonico: & percioche haueuano habitationi, essendo state nella partita loro messe nel fisco; hebbero per gratia l'Isola di Spinalunga chiamata hoggi Giudecca, doue edificarono la Chiesa di Santa Eufemia, con altri Oratorij. Su la quale occasione, essendosi messo il Doge, volle che all'incontro in Dorsoduro si facessero de gli edifici. Percioche essendo quella parte esposta all'incursioni de corsari, non bastaua l'animo alle persone di fabricarui, ma seruendo solamente al pescare, restaua no del tutto. Et accioche egli desse essempio a gli altri della uolontà sua, fu il primo, che vi messe ad habitare quella parte della sua famiglia, che si chiamaua escusati. I quali io crederei, che fossero quella sorte di guardia

dia, ò di seruenti, che i latini chiamarono Scutati, & hoggi sono detti da noi Scudieri. Et questi poi nelle limitationi, che si fecero a' Dogi, furono ridotti a un certo numero terminato, si come sono anco al presente. Finalmente venuto a morte l'anno 17. del suo Prencipato, lasciò quattro figliuoli, cioè Giouanni, che fu suo collega nel gouerno, Badoaro, Orso Secondo che fu Prencipe, & Pietro: altri aggiungono il quinto, cioè, Vittorio, che fu Patriarca di Grado. Lasciò parimente due figliuole, Felicita, la quale esso diede per moglie a Rodoaldo, figliuolo di Giouanni, Duca di Bologna, & Giouanna, che fu badessa di San Zaccaria; la quale ristaurò quella parte antica del monasterio, che non era stata fabricata da Giustiniano. Et al Doge fu posta questa inscrittione:

Furentes Dalmatas compescui, Saracenosq;, Italiam uastantes, apud Tarentum, fœliciter profligaui.

Giouanni Participatio Doge XIIII. anno 881.

Giouanni entrò al gouerno dopo il Padre l'anno 881. & ancora che egli stesse Principe cinque anni, & sei mesi, non si ha però memoria delle cose, che esso facesse in quel tempo, ò per difetto de gli Scrittori, ò per qualunque altra cagione, ch'ella si sia. Hebbe solamente quello disconcio, che disegnando di far Badoaro, suo fratello, Conte in Comacchio, che all'hora obediua al Papa, mandatolo a Roma, il Conte, che ui era, auuisato della cagione della sua andata, assalitolo sù quel di Rauenna, lo ferì, & fece prigione. Ma liberato sù la promessa di non tentar più il Papa, intorno a questo fatto, ritornato a Rialto, si morì poco da poi. Il Doge adunque offeso nell'honore, & nel sangue, messo all'ordine un grosso stuolo di legni, non solamente prese, & disfece Comacchio; ma mise a ferro, & a fuoco il Contado de Rauignani, come partecipi, & consapeuoli dell'animo del Conte. Non molto dopo caduto in malatia, riuoltatosi alla religione, fece edificar sul Lido di Malamocco, in un luogo chiamato la Vigna, una Chiesa in honore dei Santi Cornelio, & Cipriano, & la sottomesse a San Marco. La quale fu col tempo data in gouerno, per farui un monastero di frati, a' monaci di San Benedetto da Padouecchio. Ma essendo poi Malamocco atterrato, & disfatto dalle fortune, & dall'empito dell'onde marine, i frati, partiti di quindi, & ottenuto un terreno in Murano dalla famiglia

miglia Gradeniga, ui fabricarono una Chiesa, sotto il titolo medesimo di San Cipriano. Venne anco in questi tempi un diluuio d'acque di tanta importanza, che s'allagarono quasi tutte le Chiese, & le case della città, con spauento non picciolo delle persone. Percioche il Lido non era ridotto ancora con l'arte a tanta fortezza, che potesse star saldo alle percosse del mare, sostenendo l'acque, che non passassero con empito nelle lagune. Finalmente ordinatosi per successore Pietro suo fratello, il quale premorì di uenticinque anni, & posto in suo luogo Orso, che era l'altro fratello minore, lasciò il Principato. Et in palazzo gli fu posta questa inscrittione:

Comaclensem Vrbem Senatui Veneto infensam, Victricibus armis nostris subegi.

Pietro Candiano Doge XV. anno 887.

ORa vedendo il popolo, che Giouanni non uoleua inutilmente occupare il Dogato, elesse Pietro della famiglia Candiana, chiamata nel futuro Sanuta. Costui era huomo bellicoso, & ardito molto; & non passando l'età di 40. anni, era tutto diuoto, & dato alle cose di Dio. Onde compiaciutosi ogniuno di così honorata elettione, trattolo di casa, lo condussero a palazzo; doue fu anco fatto uenir Giouanni, che era stato Doge. Dal quale raccolto humanamente, riceuè l'insegne del Principato; & fu cortese con Giouanni, & con Orso. Ma la sua felicità durò pochi mesi. Conciosia che molestando i Narentani la marina, & le riuiere della Dalmatia, uscito in persona con dieci galee, uenne a giornata con loro. Nella quale combattendo ualorosamente, fu morto, con sette altri assistenti, alli 18. di Settembre, dopo cinque mesi del suo Dogato. Et ricuperatosi il corpo, fu portato a Grado, & sepolto da Andrea Tribuno. Et in palazzo li fu inscritto: Dum aduersus Narentanos manus fortiter consererem, inter micantia arma, patriæ pietate, uiriliter cecidi. *La perdita del Candiano dolse ad ogniuno: & essendo il popolo senza capo, volle che Giouanni, se bene era ammalato, ritornasse al gouerno, pregandolo, che come prattico delle cose publiche, accettasse per all'hora quel carico, & gli promisero di prouedere al suo successore. Ma passati sei mesi, & tredici giorni; & cessati tutti i romori: facendo egli instanza, che si prouedesse al nuouo Doge, finalmente crea-*

rono Pietro Tribuno; & Giouanni rinuntiato il gouerno, tornò di nuouo a casa; & li fu posto questo Breue.

Consensu Patrum, populiq; itertiu electus Dux, Mensibus sex, diebus tresdecim peractis, inualescente morbo, Ducatu denuo me abdicaui.

Ma io non voglio lasciare di dire in questo luogo, che nelle scritture antiche si troua vn Doge, non nominato da gli Historici; nè ritratto in nessun lato di palazzo, nè ricordato in conto alcuno da qual si voglia persona, che habbia trattata la materia de i Dogi. Et ancora che questo possa parer cosa nuoua, & strauagante a chi l'ode; ella è pur così, come io dico. L'anno 1293. volendo il Prencipe Pietro Gradenigo, riscuoter dalla città di Chioggia alcune regalie; essi in difesa delle loro esentioni, produssero due priuilegi, l'vno di Angelo Participatio Doge nono, & l'altro di Domenico Tribuno, ch'è il Doge nuouo, ch'io dico. In questo adunque secondo priuilegio si legge in questo modo. In nomine Dei & Saluatoris nostri Iesu Christi &c. Riuoalti. Cartam securitatis facimus nos omnes, &c. de Cunctis placito, & altercatione, quę a tempore Domini Dominici Tribuno Ducis, & Senioris nostri, nos omnes Clugienses de Clugia Maiore, & Minore, & totius Venetiensibus, &c. *Et nella fine del predetto stromento è scritto.*

Ego Dominicus Tribuno Gratia Dei Dux confirmo.
Ego Petrus Forentio Iudex manu mea scripsi,
Ego Petrus Tribunus filius Ducis manu mea.
Ego Ioannes Tribuno filius Domini Ducis.

Si vede adunque per lo principio dello stromento predetto, & per le sottoscrittioni d'esso, che Domenico Tribuno fu Doge, & ciò potè essere intorno all'anno 887. ò poco meno, all'hora che dopo la morte di Pietro Candiano, Giouanni entrò Doge, & poi rifiutò, & che hebbe tre figliuoli, l'vno chiamato Pietro, che fu l'infrascritto, che gli successe, & l'altro Giouanni, & il terzo Domenico, che fu Patriarca di Grado l'anno 904. Ma per qual cagione non si fauelli di questo Prencipe, ò non si troui di lui memoria nelle cose publiche, io non saprei veramente rendere altra ragione, se non la trascuraggine (& è gran cosa a dire) de nostri passati. Onde si può per questo conoscere che i tempi non sono del tutto giusti.

Pie-

Pietro Tribuno Doge XVI. anno 888.

PIetro adunque Tribuno, o per famiglia, ò perch'egli fosse Tribuno di qualche Isola, & detto anco da alcuni Trono, figliuolo del Doge Domenico, & di Madonna Angela, che fù nipote di Pietro Doge morto: essendo huomo di valore, & notabile per segnalata bontà (quantunque altri dicano il contrario) eletto al Prencipato, per la prima ottenne da Guidone Imperatore, & Rè d'Italia, che all'hora staua in Pauia, la confermatione di quei fauori, che hebbero i suoi precessori. Et hauendo assettate le cose della città, sopraueuta in Italia vna inondatione di Barbari, chiamati Vnni, iquali arsero Città Noua, Iesolo, Capodargere, & Chioggia, & essendo per la via d'Albiola penetrati nelle lagune per assalir l'Isola di Rialto, sicome fece altre volte Pipino, il Prencipe animoso, andato incontra a costoro, fece giornata con loro il dì di S. Pietro. Nella quale essendosi i Veneti portati con molto ardire, ottennero la vittoria con somma lode del nome Venetiano. Et questa fù la seconda volta dopo Pipino, che i forestieri tentassero la rouina della Republica ordinata da Dio, a punto per salute de' forestieri, & d'Italia, quando che sia. Si dice, che visse 19. anni, altri scriuono 23. & 23. giorni. Et fù sepolto in S. Zaccaria, con molto dolore dell'vniuersale. Et la sua inscrittione era questa:

Ab ingentibus vndiq; bellis, Patriã ingenti Classe tutatus sum.

Orso Participatio II. Doge XVII. anno 912.

AL morto successe Orso Participatio, ò Badoaro, secondo di questo nome, huomo sauio, religioso, amatore della giustitia, limosiniero, di bell'animo, & in ogni cosa molto eccellente, l'anno, secondo alcuni 912. & altri 911. Hebbe vn figliuolo, chiamato Pietro, ilquale andato a Costantinopoli, fu creato dall'Imperatore Prothospatario. Ma nel tornare a dietro fù fatto prigione da Michele Signore de gli Schiauoni sù i confini della Croatia. Et spogliato del tutto, percioche egli tornaua a casa con ricchi doni, riceuuti dalla Corte, fu mandato in guardia, a Simone Rè de Bulgari. Ma il Doge mandato Domenico Arcidiacono di Malamocco, con donatiui d'importanza, lo riscattò da nemici, & non molto dopo lo fece creare Vescouo di Oliuolo. Si volse poi a dar

molestia a Chioggiotti; ma venuto a notitia de' patti loro col suo predecessore, non solamente restò di offendergli, ma confermò loro i priuilegi hauuti da Dogi passati. Et l'anno 920. essendo Ridolfo Imper. & Re d'Italia a Pauia, confermò in mano di Domenico Vescouo di Malamocco, & di Stefano Caloprino, ambasciatori della Rep. l'auttorità antica de Veneti, di coniar moneta, hauendo esso veduto, che i Dogi ab antiquo, haueuano battuto danari in ogni tempo. Ora finiti 20. anni del suo Prencipato, fatto vecchio, & sprezzando le cose del mondo, si fece monaco, & visse nel monastero di S. Felice in Ammiano. Ilqual monastero essendo in Altino sotto titolo di Santo Stefano, rouinata la città, & venuta in solitudine, fù trasportato nel luogo detto. Finalmente passato all'altra uita, ui fù sepolto. Et hebbe in palazzo il presente breue:

Quoad decuit, Iustitiam, & pacem colui, tandem concepto voto in Monasterio Sancti Felicis diem clausi.

Pietro II. Candiano Doge XVIII. anno 932.

A Orso successe Pietro Candiano, figliuolo di Pietro Doge morto in Dalmatia dagli Schiauoni, modesto, & molto utile per il gouerno. Et hebbe un figliuolo, chiamato anco esso Pietro, creato Prothospatario dall'Imperatore. Prese, & arse Comacchio. Guerreggiò con Lamberto Marchese d'Istria, che impediua le mercantie, alquale diede la pace, ad instanza di Marino Patriarca di Grado. Vennero sotto lui i popoli di Capo d'Istria a diuotione della Rep. Si dice che il furto, fatto dai Triestini, delle spose a Castello, auuenne in questo tẽpo, altri dicono sotto il detto Candiano, & altri sotto Pietro Polani. Vltimamente uenne a morte il settimo anno del suo Reggimento. Et fu il suo breue.

Comaclum expugnaui, ac Iustinopolim censuariam reddidi.

Pietro Participatio Doge XIX. anno 939.

ET incontanente si diede il Trono Ducale, a Pietro Participatio, ò Badoaro, figliuolo d'Orso; ilquale preso da gli Schiauoni, fu poi liberato col fauor del padre. Et ciò fu l'anno 939. Sotto alquale è, chi dice, che fu il rapto delle spose; & chi dice nel tempo del Doge seguente; Dicono alcuni, & lo afferma anco il suo Breue, ch'egli hebbe auttorità di batter moneta da Berengario. La qual cosa quantunque sia ve-

ra

ra, la habbiamo dimostrata di sopra assai chiaramente in più luoghi. Con tutto questo, si legge il suo Breue in questa maniera:

Multa Berengarius mihi priuilegia fecit,
Is quoque monetam cudere posse dedit.

Pietro III. Candiano Doge XX. Anno 942.

Pietro Candiano, Terzo di questo nome, eletto l'anno 942. fù figliuolo di Pietro Candiano II. & nipote del primo Pietro, & per li meriti de' suoi progenitori, & per lo suo molto valore, fù assunto al Ducato. Et hebbe due figliuoli, cioè Domenico, che fù Vescouo di Torcello, & Pietro, suo collega nel reggimento: altri ne aggiungono un terzo. Sotto costui si mandarono contra i Narentani ventitre, altri dicono trentatre, legni armati, i quali ritornarono a casa senza hauer fatto nulla di momento. Et di nuouo se ne mandarono altre tanti, i quali, fatta la pace con loro, se ne ritornarono accompagnati da diuersi altri legni de i Narentani. In questo mentre Pietro suo figliuolo, & compagno del Principato, essendo ripreso dal padre de i suoi non conueneuoli portamenti, si ribellò da lui. Onde fatta setta de suoi partigiani, & all'incontro il padre cercando di saluarsi dall'empio figliuolo, preparata gente dall'una parte, & dall'altra, s'era per commettere fra loro una grauissima zuffa in piazza; & se il popolo considerata la poca riuerenza del figliuolo, & l'età, & la infermità del padre, non si hauesse adherito al vecchio Doge, per aiutarlo. Onde mosso il popolo contra il giouane, sarebbe stato crudelmente ammazzato, se il vecchio padre, mosso a pietà, non hauesse pregato per lui. Al qual popolo volendo pure il Doge sodisfare in qualche parte per addolcir l'ira sua, mandò in esilio il figliuolo, & all'hora i Vescoui, il clero, & il popolo giurarono unitamente, di non uolerlo per Doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Pietro adunque passato a Guidone Marchese, figliuolo del Re Berengario, fù raccolto da lui benignamente, & presentato dal Marchese al Re suo padre, se ne andò con lui alla guerra di Spoleti. Di quindi trasferitosi con licenza dal Re, a Rauenna; & armateui alcune naui; prese sette naui Venete cariche di mercantia, che andauano a Fano. Perche il Doge addolorato grauemente prima per la partita del figliuolo, & per li suoi maluagi portamenti contra la Rep. la quale esso trattaua come nemica, infermatosi, venne a morte l'anno 956. altri di

cono

cono 52. & altri 59. hauendo gouernata la Rep. 11. altri dicono 15. anni. Et fu la sua inscrittione:

Sub me reliquię S. Ioannis Bragoræ Ecclesiæ deponuntur, Obij paulo post substitutum filium.

Pietro IIII. Candiano Doge XXI. anno 959.

R*Idotto adunque il popolo insieme secondo il consueto, auuenne cosa ueramente notanda, che quei Vescoui, & quel popolo, che haueua prima giurato di non uolerlo per capo, incontanente morto il uecchio, lo bramarono così desiderosamente, ch'armati 200. & più legni, andarono a Rauenna, & lo condussero a Venetia. Doue giunto con tanta pompa, lo inuestirono del Principato con molta festa. Fatto adunque Doge Pietro Candiano Quarto di questo nome; la Republica mandò Giouanni Contarini, & Giouanni Dente a Roma a Papa Giouanni XII. & a Ottone I. Imperatore al Concilio. Doue trattatasi la materia del Patriarcato di Grado, vi fu determinato; che la detta Chiesa fosse Patriarcale, & Metropoli di tutta la Prouincia di Venetia, & d'Istria, & l'Imperatore le concesse molti priuilegij honorati per tutto il Regno d'Italia. Et Oltre a questo, confermò in perpetuo a richiesta de predetti ambasciatori, quella confederatione, che si soleua confermare ogni cinque anni. L'anno poi 13. del suo Principato, desiderando di sodisfare a Costantinopolitani, che si preparauano all' acquisto di terra Santa, mosso da religioso, & pio pensiero, statuì, che nessun suddito, ò fidele alla Republica non ardisse di mandare, ò portare a Saracini ferro, arme, e legni, ò altra materia da offendere i Christiani, sotto pena di cento libre d'oro; da essere applicate al Doge, & suoi successori. Et chi non potesse pagar col danaro, che satisfacesse con la persona. Ma mentre che egli operaua da un lato cose utili per la patria, dall'altra si perdè la gratia dell'uniuersale con le sue sceleratezze. Percioche presa occasione, constrinse Giouanna sua consorte a far diuortio con lui, & cacciatala in San Zaccaria, tolse per Donna Valdrada, figliuola del Marchese Vgone; & fece huomo di Chiesa, contra ogni sua volontà, Vitale suo figliuolo, nato di Giouanna. Et perciò che per la dote di Valdrada s'era fatto ricchissimo; conciosia che hebbe per lei molte schiaue, & schiaui, & diuersi poderi, & castella; fece uenire soldati di paesi esterni per far la guardia al palazzo, & alle sue facultà.*

facultà. Per occasione delle quali mosse guerra sù'l Ferrarese, & ui prese un castello; & occupato Vderzo, lo messe a sacco, & distrusse; di maniera che fattosi odioso ad ogniuno; & uenuto in disgratia del publico, per la sua efferata natura, & per li suoi tirannici portamenti, il popolo infuriato, messo fuoco in palazzo, l'occise insieme col suo picciolo figliuolo. Insegnando a i futuri, che la libertà nella Rep. debbe essere incontaminata, & incorrotta. Et li fù posto questo breue:

A popolo spretus, Dux eligor, occidor ferro.

Pietro V. Orseolo Doge XXII. anno 976.

F*Atto l'eccesso, il popolo ridotto nella Chiesa di S. Pietro, a' 12. di Agosto elesse Doge Pietro Orseolo, nobilissimo di sangue, & huomo di santa vita; percioche da fanciullo in sù si diede tutto alla religione. Et non uolendo accettare il Principato, perche temeua, per ambitione di quel grado, di non perder la sua antica diuotione, finalmente costretto dal popolo si contentò. Hebbe donna chiamata Felicita, della quale generò un sol figliuolo del nome stesso, non punto dissimile al padre. Egli resse ottimamente il popolo, & osseruando puntalmente le leggi, diede fine alle discordie, che si hebbero lungamente col popolo di Capodistria. Percioche il Conte Sicardo, col Commune insieme s'accordarono con la Republica, dalla quale, ottenuta la pace, si fecero tributari. In questo mezo venne a Venetia un certo Guarrino Abbate di San Michele di Cusano, nella Guascogna, per visitare il corpo di San Marco. Il quale, fatta amicitia col Doge, essendo anco egli santo, & venerabile huomo, lo persuase ad abbandonar le cose del mondo. Il Prencipe dato orecchie a costui, & hauendo accettato il suo consiglio (finito lo Spedale a piè del Campanile, nel quale si dice, che serui molte volte personalmente a' bisogni de' poueri) si partì occultamente * una notte del mese di Decembre senza dir nè alla moglie, nè al figliuolo cosa alcuna, col detto Abbate, e col Beato Romualdo da Rauenna, che fu poi canonizato per Santo, & con un'altro Marino anch'egli da Rauenna, seguendolo Giouanni Gradenigo, e Gio. Moresino, ambedue suoi generi. † Et portati con lui molti danari, co' quali ornò poi la Chiesa di San Michele, si fece monaco, essendo all'hora d'età di 50. anni & uisse altri 19. anni in santa vita, hauendo tenuto il Dogato due mesi, & venti giorni, altri dicono due anni. Et venuto a morte nel detto*

mona-

monasterio l'anno 997. a gli 11. di Gennaio, fece poi diuersi miraco-li, si come è noto ad ogniuno. Et sotto il ritratto suo fu posto:

Hospitale S. Marci prior edificaui, deinde, & monachus factus, miracula plurima egi.

Vitale Candiano Doge XXIII. Anno 978.

SCopertasi l'occulta fuga del Doge Orseolo, fu creato in suo luogo Vitale figliuolo di Pietro III. Candiano. La cui esaltatione vedendo Vital Candiano Patriarca di Grado suo Zio, se ne venne da Verona, doue s'era ritirato, a Venetia: & assoluto dall'esilio, pose la sua residenza in San Siluestro. Questo Doge fece la confederatione con l'Imperatore Othone. Ma ammalatosi nel bel principio del suo Magistrato; fattosi monaco in S. Ilario, in capo all'anno del suo Ducato, ui si morì in cinque giorni. Et gli fu inscritto:

Ciues discordes sedo, morior Monachatus.

Tribuno Memo Doge XXIIII. Anno 979.

DOpo il Candiano fu fatto Doge Tribuno Memo, ricco molto; ma poco pratico delle cose del mondo. Et hebbe un figliuolo detto Mauritio, che si fece monaco in San Michele di Brondolo. Hebbe trauaglio in casa. Conciosia che si crede, che nutrisse le discordie fra le famiglie Morosina; & Caloprina; per le quali seguirono alcune occisioni dalla parte de' Morosini. Onde Stefano Caloprino, ricorso all'Imperatore Othone a Verona, ne seguì finalmente, che Stefano, dopo diuersi disconci, & trauagli dati alla città, ritornò a preghiere della Imperatrice Adeleida, col mezo di Valdrada, stata già prencipessa di Venetia, dall'esilio. Donò questo Principe, l'Isola di San Giorgio Maggiore al l'Abbate Giouanni Morosino, il quale vi mise Monaci di San Benedetto. Adolcì etiandio l'animo d'Othone Imperatore poco disposto co' Veneti, per cagione del Caloprino. Vltimamente fatto frate, & venuto in pochi giorni a morte, fu sepolto in San Zaccaria. Et li fu inscritto in palazzo:

Regis ab insidijs defendens Imperialis.
Othonis Patriam pondera multa tuli.

Pietro

Pietro Orseolo II. Doge XXV. anno 991.

DOpo il Memo entrò l'Orseolo, al quale il padre precesse il Prencipato, molti anni innanzi. Costui ristaurò la città di Grado, vi edificò un palazzo, & ripose nella Chiesa catedrale alcuni corpi santi. Fù il primo, che allargasse l'Imperio nella Dalmatia. Conciosia che sù l'occasione di Mucino & Sarigura figliuoli di Tirpinuo Re della Croatia, uenuti dopo la morte del padre a romore, chiamato da i popoli della Prouincia, fece acquisto di molte città, con molta gloria del nome Venetiano. Accettò parimente l'Imperatore Othone, che venne occultamente a visitarlo, dal qual ottenne diuersi fauori. Mandò a Constantinopoli Giouanni, & Othone suoi figliuoli. Doue Giouanni contrasse matrimonio con una nipote dell'Imperatore; & hauuto il titolo di Patritio, portò a Venetia il corpo di S. Barbara. Onde il Doge tolto Giouanni per sua collega, & datogli la cura del gouerno, finì il palazzo Ducale con la cappella. Et distribuito a' poueri gran parte della sua facultà, venne a morte dopo l'anno 17. ò 18. del suo Principato; & fù posto in San Zaccaria. Et era il suo Breue, si come è tuttauia, & questo, e gli altri di tutti i Dogi, poiche è stato dopo l'incendio il tutto rinouato, come già in altro luogo dichiarammo.

Subiugo Dalmatiam Communis commoditate,
Sponte bona multi colla dedere iugo.

Othone Orseolo Doge XXVI. anno 1009.

DOpo l'Orseolo, continouò nel Principato il figliuolo Othone, giouane di 18. anni, bello di persona, & di volto, ma molto più bello di animo. Percioche era cattolico, giusto, & leale nelle sue operationi; & ricco di facultà, onde per la sua fama, hebbe per dona una sorella di Geta Re di Vngaria. L'anno settimo gli huomini d'Adria presero l'armi contra la Rep. ma furono oppressi, & hebbero la pace. Fece poi in persona l'impresa contra Cresmuro nella Dalmatia, doue ottenuta vittoria; & ritornato a casa, nate alcune seditioni, fu mandato in esilio col Patriarca suo fratello in Istria. Ma ritornato poi, & oppostosi a Pepo Patriarca d'Aquileia, che haueua saccheggiata la città di Grado, nõ molto dopo venuto in discordia cõ Veneti per occasione del Vesc. di Castello, fu p opera

di Domenico Flabanico, confinato a Costantinopoli, dopo l'anno 17. del suo Prencipato. Et gli fu fatto questo Breue:

Marte Gradum redimens, quem vi Patriarcha tenebat,
Vrbis Aquileię demum de Sede repellor.

Pietro Centranico Doge XXVII. anno 1026.

FV posto in luogo d'Othone Pietro Centranico, ò Barbolano, l'anno 1026. altri dicono 24. Ma non piacendo molto all'vniuersale, & nata perciò discordia nella città, costretto il Centranico a farsi monaco, mandarono per Othone a Costantinopoli, & misero fra tanto in suo luogo, Orso suo fratello Patriarca di Grado. Laqual cosa udendo Domenico Flabanico con gli adherenti, ch'era stato cagione dell'esilio di Othone, si fuggì dalla patria. Ma trouatosi, che Othone era morto, Orso dopo vno anno, ritornò al Patriarcato. Et a pena partito, Domenico Orseolo occupò col fauore d'alcuni pochi il Prencipato, & lo tenne vno, o due giorni. Percioche desiderando i Veneti il Prencipe legittimo, & non tiranno, l'assalirono con l'armi; onde fuggitosi a Rauenna, vi si morì. Et al Centranico fu posta questa inscrittione:

Præcessore meo priuato, sceptra guberno.

Orso Orseolo Patriarca di grado in habito Patriarcale, vedesi in Palazzo dipinto, con questo breue in mano:

Othonem fratrem supplet Patriarca Gradensis
Donec ab exilio defunctum comperit esse.

Domenego Orseolo visse vn giorno Doge.

Viuus ab hærede rexi vna luce ducatum.

Domenico Flabanico Doge XXVIII. anno 1032.

TRouandosi in esilio Domenico Flabanico, ch'era stato fatto Prothospatario da Costantino Imperatore, & temendo i capi, che furono cagione, che Domenico Orseolo fosse scacciato dal seggio Ducale, che il popolo non lo richiamasse; onde perciò ne seguisse la rouina loro, crearono in suo luogo il Flabanico absente, & assoltolo dall'esilio, lo misero in sede l'anno 1032. Costui l'anno 1040. adunò vn Concilio nationale in S. Marco; nelquale furono, Orso Orseolo Patriarca di Grado, Domenico Gradenigo Vescouo Oliuolense, Vitale Orseolo Vescouo di Tor-

Torcello, Leone Vescouo d'Equilio, & molti altri: Costoro constituirono, secondo gli antichi decreti de' Santi Padri, che i chierici non si consacrassero auanti l'età di 30. anni, & i diaconi di 25. ò 28. col consenso del metropolitano. Che la consecratione delle monache non si facesse se non in bianco, ne' giorni di Pasqua, dell'Epifania, et de gli Apostoli. Che la Cresima, il Corpo di Christo, i vasi sacri, & i paramenti si tenessero in Chiesa sotto chiaui. Che le cose sacre fossero lauate da persone atte a questo; & le vecchie s'abbruciassero. Che i calici, le patene, & i corporali non si lauassero, se non da i ministri. Che le monache non toccassero i vasi sacri, non apparecchiassero l'altare, non dessero l'incenso, & molte altre cose ordinarono per la riforma delle Chiese loro. Oltre a ciò, vedendo la Republica, che la famiglia Orseola andaua a verso, per la sua riputatione, & grandezza di nuocere a tempo, & luogo, alla libertà commune della città; operò, ch'ella fosse del tutto spiantata, & mandata in esilio. Fece anco statuire, che il Doge futuro non potesse eleggersi alcun compagno, ò successor nel Dogato. Finalmente hauendo durato 10. anni, quattro mesi, & dodici giorni, fù sepolto in S. Zaccaria. Et il suo breue fù questo:

Sub me salubre decretum, ne quis consortem, seu successorem in Ducatu sibi viuens faciat.

SCRITTORI VENETI.

Fiorì in questo tempo Gherardo Sagredo. Ilquale ritornando dal Sacro Sepolcro di Christo, visitato da lui con molta diuotione, & passando per le parti dell'Vngaria, si fermò quiui, ammirato per la sua dottrina da quelle genti, che di poco s'erano in qualche parte voltate alla fede nostra. Onde trattenuto da i capi, visse vn tempo nell'heremo fatto poi Vescouo di Morisena, fu vltimamente martirizato da i Satelliti infedeli del Re presso al fiume Danubio, si come in vn libro fino a quel tempo scritto si contiene con questo titolo. Legenda Beati Gherardi de Secretis Nobilis Venecien sis, mostratomi da Nicolò Sagredo figliuolo di Bernardo Prestantissimo Senatore. Lasciò scritto vn libro, De laudibus Beatæ Virginis libro I. Sermones quadragesimales libro vno. Homeliæ Solemnitatum totius anni vn libro. Fece diuersi miracoli, onde portato dal Re Andrea a Mo-

 risena,

risena, fu poi di quindi condotto a Venetia, & riposto honoratamente in San Donato a Murano.

Domenico Contarini Doge XXIX. anno 1043.

Domenico Contarino, nato di sangue illustre, fu fatto Doge con sommo contento di ogniuno; percioche era huomo sauio, & cortese. Nel suo tempo acquietò la Dalmatia, per la presura di Zara, che si era ribellata. Et fu in aiuto de' Normandi per le cose di Puglia. Oltre a ciò diede fine alle persecutioni di Pepo Patriarca, & ristaurò la città di Grado. Ottenne da Henrico Terzo Imp. la confederatione usata, & antica. Edificò parimente su'l Lido Oliuolense un Monasterio di Monachi Neri dell'ordine di S. Benedetto sotto titolo di S. Nicolò. Et non molto lontano fece fabricar la Chiesa di Santo Angelo di Concordia, & la dotò, & sottopose alla cura dell'Abbate di San Nicolò. Visse ventisei, altri dicono ventisette anni, & fu sepolto a San Nicolò in bel sepolcro di marmo. Et il suo breue fu:

Bello conuictam Iadram castigo rebellem.

Domenico Seluo, Doge XXX. anno 1071.

Domenico Seluo di chiarissima, & antichissima prosapia, fu fatto Doge dopo il Contarino, in San Nicolò del Lido, con allegrezza dell'uniuersale. Sotto la guida sua si fece armata in fauor di Nicefo ro Imp. contra Roberto Guiscardo Duca di Puglia, ch'occupaua in Italia le terre dell'Imperio. Et si scacciarono le sue genti della Dalmatia, con honorata uittoria. Ma ritornato poi di nuouo a nuoua giornata, sì per aiutar l'amico Imp. & sì per aprirsi la uia del mare, già chiusa dall'armata Normanda, fu grauemente rotto con molto danno di nostri. Fu il primo, che cominciasse a incrostar di marmi, & a far lauorar di mosaico la Chiesa di San Marco, fin'a del tutto al tempo suo di mattoni. Ristaurò parimente la Chiesa di San Giacomo di Rialto. Alla fine uenuto a morte l'anno 21. altri dicono 22. del suo Ducato, fu sepolto in San Marco. Et li fu inscritto:

Obsessum repuli Guiscardum marte Robertum,
Dyrachij hinc Dominum me vocat Præsul Alexis.

Vitale

Vitale Faliero Doge XXXI. anno 1084.

AL Seluo seguì Vital Faliero, che haueua titolo di Prothoseuasto, & si cognominaua con questa inscrittione: Vitalis Faletro de Donis. *Costui ottenne da Alessio Imp. in perpetuo la Signoria della Dalmatia, & della Croatia, tratta poco innanzi dalle mani de i Corsari. Onde fu perciò il primo, che hauesse titolo di Doge della Dalmatia, & Croatia. Riceuè anco da Henrico Imp. diuersi fauori. Ilquale Imp. gli tenne a battesimo vna sua figliuola, sicome esso Henrico attesta, dicendo in vn suo priuilegio:* Qui eius filiam sacro fonte leuauimus amicabiliter, &c. *Ilquale Imperatore venne anco a Venetia; percioche San Marco era apparito nella sua Chiesa, vicino alla cappella di San Leonardo. Si riceuè anco vna rotta notabile al Saseno, mentre che si difendeuano le ragioni di Alessio Imp. contra Roberto Guiscardo. Indi seguita vna estrema penuria nella città, auennero molti disconci, per li quali fu creato l'officio del Proprio, accioche castigasse i delinquenti de i misfatti. Et il Doge dopo 13. anni, altri dicono 22. passato all'altra vita, fu riposto in S. Marco dalla destra della porta grande, nell'entrar dentro. Et il suo breue fu questo:*

Clare fit occultum corpus mihi Sancti Marci.

Vitale Michele Doge XXXII. anno 1096.

MOrto Vitale Faliero, fu creato in suo luogo Vital Michele, ch'era Prothoseuasto. Egli fu il primo, che in parti lontane allargasse lo Stato della Republica. Percioche facendosi la Crociata per l'acquisto di Terra Santa, vi mandò 200. legni, sotto la cura di Henrico Contarini Vescouo di Oliuolo, & di Giouanni suo figliuolo. Si dice, che anco egli vi andò in persona, & che espugnò la città di Ioppe. Concesse all'Abbate di San Benedetto di Padoueculo, la Chiesa di San Cipriano di Malamocco, soggetta a San Marco, & gli diede entrate, & prouenti. Alla fine dopo quattro anni, fu morto da vn Marco Cassuolo: & sepolto in San Zaccaria. Et fu il suo Breue:

Pisanam Classem sacræ telluris vt hostes
Præpositum Caifam Aegypti iure repulsi.

Orde-

Ordelaffo Falierio Doge XXXIII. anno 1102.

ORdelaffo figliuolo del Doge Vital Faliero, Prothosenasto, come il padre, eloquente, & valoroso nell'armi, fu eletto assai giouane, quantunque uecchio d'ingegno, l'anno 1102. Hebbe moglie di sangue reale, chiamata Matilde, la quale amò sommamente. Nel suo Principato le cose di fuori accrebbero con molta gloria del nome Venetiano. Percioche aiutando in persona con cento legni Baldouino Re contra gli infedeli; fece acquisto nella Soria di terre, & di giurisditioni. Conciosia che hauendo fra l'altre cose presa la città di Acri, i Veneti hebbero essentioni, immunità, & priuilegij diuersi, non pur nella detta città, ma in tutto il Regno di Gierusalem. L'anno ottauo del suo Dogato parue a i Padri, che la Chiesa cattedrale di Malamocco, illustre per tanti Prencipi, & come antico domicilio del Trono Ducale, douesse mantenersi in qualche altro luogo a perpetua memoria della grandezza sua; onde trasferirono il suo Vescouado, insieme col corpo di San Felice, col capo di San Fortunato, cò tesori, & con tutte l'altre honorificenze, immunità, & entrate, che ui erano, in Chioggia per poche miglie lontana, & la constituirono città. Soprauenne poi la guerra della Dalmatia; percioche la città di Zara s'era tolta dall'obedienza de i nostri. Nella quale essendo il Doge andato in persona, & combattendo coraggiosamente, ritornò il dì di San Paolo, con la uittoria. Et hauendo condotto con lui 390. Vngari prigioni, fu riceuuto con somma allegrezza, come trionfatore. Ma tornato la seconda uolta sotto Zara, fu morto in una Zuffa, con l'arme in mano l'anno 19. del suo Principato: & portato il corpo a Venetia, fu sepolto in S. Marco. Et in palazzo gli fu inscritto:

Addo Croatiam titulo iungoque Ducali.

Domenico Michele Doge XXXIIII. anno 1117.

FV fatto in luogo del morto, Domenico Michele, di molta età, catholico, & persona di cuore. S'affaticò assai, & fu nell'imprese di terra Santa in Soria. Doue trouandosi con 140. galee, con molti arsili, & con quattro naui cariche di vettouaglia, fu utile non pure à Prencipi della lega, ma a tutti i Christiani, che ui erano, con l'opera, & col

col consiglio. Et fu cagione dell' Impresa di Tiro, nella quale la bandiera Veneta hebbe il secondo luogo dopo la reale di Baldouino; & nella quale lasciò a posteri quel memorando esempio di candidezza dell'animo suo, mostrato nel campo fedele: poiche hauendo alcuni maligni dell'esercito regale di Baldouino secondo di questo nome, Re di Gierusalemme, ch'era a quell'impresa sparsa uoce nel campo ch'egli co' Venetiani si sarebbe fuggito con l'armata, giunto che fosse soccorso, & aiuto alla città di Tiro, fece portar tutti i timoni, e le uele delle galee nel campo; e così scoprì la malignità loro, e la realtà del suo procedere. Et nel ritorno suo alla patria, occupò Modone, Sebenico, & Traù, scacciando gli Vngari della Dalmatia, & rifiutò il titolo di Re della Sicilia che gli fu instantemente offerito da' primati, & da i popoli di quell'Isola, oue con l'armata fece scala. † Et altre cose fatte, trattate ampiamente da gli scrittori, stato al gouerno della Republica 9. anni, rifiutò il Principato, & uenuto a morte, fu sepelito in S. Giorgio Maggiore. Et il suo Breue fu questo:*

Tyrum cum Syria præsens tibi, Christe, redemi.

Pietro Polani Doge XXXV. anno 1130.

D*opo la rinuntia del Michele, fu messo nel Seggio Ducale, Pietro Polano, suo genero, assai giouane, ma chiaro per molte sue honorate qualità, di gran speranza, & di tanto nome di prudenza presso a gli esterni, che essendo nata grauissima dissensione fra gli Imperatori Corrado, & Emanuello, lo elessero per giudice delle differenze loro. Sotto costui si presero l'armi per i Fannesi contra i Rauennati, & i Pesarini. Si affrenarono anco i Padouani, che haueuano, col taglio della Brenta, offeso grauemente le lagune. Si guerreggiò etiandio co' Pisani, i quali furono rotti presso all'Isola di Rhodi. Et mentre che posta insieme una grossa armata in fauore di Emanuello, il Prencipe in persona uscito fuori, aspettaua nel porto di Caorli, che s'abbonacciasse il mare, caduto in malattia, se ne tornò a Venetia. Doue aggrauato dal mare si morì, l'anno 18. del suo Principato. Et il suo breue fu questo:*

Fanum sub me tributarium efficitur, Monasteria Sanctorũ Clementis, & Iacobi de Palude, construuntur.

Domenico Morosini Doge XXXVI. anno 1148.

AL morto successe Domenico Morosino, d'età grande, & huomo di santa vita, & ch'era stato nella Soria, quando si fece l'impresa di Terra Santa, molto utile per le cose della Republica. Nel suo tempo si ricuperò Pola, & Parenzo nella Istria. Et si affrenarono gli Anconitani, con una uittoria, che si hebbe di loro. Aiutò Lampridio Vescouo; accioche Zara fosse Metropoli di quella prouincia. Fece parimente crear Cõte di Zara Domenico suo figliuolo. Et lo mandò poi ambasciatore con Vitale Faliero, & con Giouanni Bonaldi a Federigo Imp. ch'andaua a Roma per coronarsi, & hebbe da lui la consueta confermatione della confederatione. Et essendo durato nel gouerno otto anni, uenuto a morte fu sepelito in Santa Croce di Luprio. Et il suo Breue fu questo;

Sub me admirandi operis Campanili S. Marci construitur, & uniuersæ Istriæ tributa renouantur.

Vitale Michele II. Doge XXXVII. anno 1156.

ET fu sublimato al Trono Ducale Vital Michele, Secondo di questo nome, huomo pratico delle cose del mondo, & di gran bontà, & riputatione. Sotto costui, si diede aiuto a Milanesi, per ristaurar la città loro meza distrutta da Federigo Imperatore. Et in Dalmatia Zara si ribellò al Re d'Vngaria, ma ricuperata, si condussero a Venetia molti prigioni. Si hebbe vittoria del Patriarca d'Aquileia: per la qual si dice, che fu instituita la festa del Giouedì grasso. Et si guerreggiò parimente con l'Imperatore Greco, contra al quale, si fabricarono in cento giorni 100. galee con 20. naui appresso fornite di tutto punto; & ne fu egli medesimo Generale. Nella qual guerra estinti i Giustiniani, il Doge tratto fuori di S. Nicolò, un Nicolò Giustiniano, gli diede per moglie Anna sua figliuola. Era costui dell'ordine di San Benedetto in età di 16. anni. Dispensato per tanto dal Papa, contrasse il predetto matrimonio, con dote di tre contrade; cioè, di San Giouanni Bragola, di San Moise, & di San Pantaleone, hereditate per innanzi dalla moglie. Dalla quale hebbe sei maschi, & tre femine. L'una fu donna del Marchese Estense di quel tempo. L'altra fu data al-

l'uno de i Signori della Scala. Et la terza morì donzella. Et hauendo essi ridotti i figliuoli in buono stato, si che poteuano per l'età loro, mantenersi senza il suo appoggio, volle ritornare nel monasterio. Et di commun consenso ritirata la donna in luogo sacro, & egli a San Nicolò, diuentarono l'uno, & l'altro Beati, si come si vede per le loro imagini dipinte dalla sinistra nell'entrar del choro di detta Chiesa, con un S. Nicolò, ch'essi hanno nel mezo di loro. Et si dice, che dopo il ritorno suo, fabricò la foresteria del conuento. Et ritirato poi da per se, pianse tutto il rimanente de gli anni suoi, & visse in asprissima penitenza. Sopragiunta poi la peste in Venetia, & il popolo dandone la cagione al Doge per la tornata sua, gli si leuò contra. Onde fuggendosi dalla parte del canal Grande verso San Zaccaria fu ferito. Perche confessatosi in quello instante, si morì a' 27. di Maggio, l'anno 17. del suo Principato, & fù sepolto in San Zaccaria. Et hebbe questa inscrittione:

Imperium vasto triremibus undique missis
Vrbis Aquileiæ Patriarcam trado tributis.

Sebastiano Ziani Doge XXXVIII. anno 1173.

AL Michele, fu successore Sebastiano Ziani, primo de' Prencipi, creato da vndici persone, altri dicono da dodici, elette dal popolo a questo effetto. Et primo creato con regola, & non tumultuariamente, si come si faceua perauanti. Era d'età di 70. anni, di uolto, & d'ingegno placido & ricco oltre modo. Si dice, che nacque da lui l'uso del gettar danari per piazza, imitato dal costume de gli Imperatori Greci. Si dice etiandio, che sotto lui si crearono diuersi Magistrati, in luogo del Doge, il quale per auanti amministraua quasi la maggior somma delle cose della città. Et che questa fu sua inuentione per leuarsi da dosso l'inuidia, & l'odio del popolo nel gouerno. Et che allhora furono ritrouati i Consiglieri. Nel costui tempo Papa Alessandro III. venne a Venetia. Onde seguì la difesa, che fece la Rep. per il predetto Pontefice, contra l'Imperator Federigo Barbarossa, & la vittoria, che si ottenne di Othone suo figliuolo. Intorno al qual fatto (oltre alle dette di sopra) si trouano molte cose particolari, che certificano la verità. Percio che in diuerse croniche, scritte a mano non solamente è trattata questa materia diffusamente; ma vi sono anco cose allegate da chi le

scrisse, d'auttori che si viueuano all'hora, che poi col tempo si sono smarriti. Fra quali è la cronica di Meleto, doue si narra distesamente la Historia. Et il Petrarca parimente nel suo libro intitolato de gestis Imperatorum dice. Federicus primus nepos Conradi defuncto patre suo, Romanuni suscepit Imperium. Qui de nobiliss. domo Sueuiæ vocatus est Barbarussa. Hic vir strenuissimus Mediolanum ciuitatem florentissimam, cum auxilio Papiensium, & multorum Lombardorum euertit. Sæpe fuit infestus Ecclesiæ, & Alexandrum Papam persecutus est. Apud Venetias victus pacem fecit. Tandem cum fuisset in subsidium Terræ Sanctæ, suffocatus est in quodam flumine. Imperauit magnifice anno XXXVII.

In Ancona parimente fu fatto porre dal Papa vna pietra sopra la porta di Santo Ciriaco sul monte. Nella quale si conteneua la memoria dell'indulgentia per lui conceduta alle Chiese di San Marco in Venetia, & di San Giouanni di Salboro in Istria; doue fù confermata anco da Papa Pio II. ad instanza de i Piranesi l'anno 1459. *Et allhora si accrebbe in honoreuolezza di titoli, & in splendore. Percioche quel Pontefice gratissimo al Senato, gli lasciò segni esterni dell'obligo suo, et dell'amoreuolezza della Republica verso di lui, col donarli gli stendardi, le trombe, l'ombrella, il seggio, la Spada, & il dominio del mare con altre cose appresso.*

Oltre che il detto Papa, fauorì molte Chiese della città. Conciosia ch'egli diede diuerse gratie, a San Marco, alla Carità, a San Saluatore, a San Siluestro, & a San Giouanni Laterano, doue celebrò una messa come Vescouo Lateranense, all'altare di S. Antonio, che al presente è posto sotto il barco d'essa Chiesa. Ora hauendo questo Prencipe aggrandita la Patria in questa parte, si morì glorioso, l'anno sesto del suo Prencipato. Et lasciando al Dominio diuerse ricchezze, & stabili intorno alla piazza di San Marco, fù a i 13. *d'Aprile del* 1178. *sepolto a San Giorgio Maggiore, doue si vede ancora. Et la sua inscrittione era questa:*

Ducatum titulis dotaui ingentibus atque.
Papa liber minis fit, Federice, tuis.

Orio Mastropetro Doge XXXIX. anno 1178.

*IL primo Prencipe eletto dal corpo de i 40. creati nella vacanza della morte del Ziani, fu Aureo, ouero Orio Mastropetro. Questi fu dopo tre giorni della morte del Ziani publicato Prencipe, & accettato lietamente dall'vniuersale. Et dicono alcuni, che all'hora furono nominate dal Consiglio sei persone, cioè vna per Sestiero (essendo la città diuisa in sei parti, ò Sestieri) & fu statuito, che questi insieme col Doge, gouernassero lo Stato, & che questa fu l'origine de i Consiglieri. Nel suo tempo Andronico Imp. liberò i mercatanti Veneti, ritenuti da Emanuello suo antecessore. Et si rinouò la tregua con Bela Re d'Vngaria. Si composero anco le cose con la città di Ferrara, quanto al render ragione dell'un popolo all'altro. Seguì poi la quarta ribellione di Zara per le cose di Grado. Et altre cose si fecero in spatio di 14. anni che egli durò, in capo de quali, * si fece monaco in Santa Croce di Luprio, doue passato di questa vita, fu sepolto, & gli fu inscritto: †*

Ducatum desero, monachus viuo, moriorque.

Henrico Dandolo Doge XL. anno 1192.

A Orio Mastropetro, seguì Henrico Dandolo, huomo vecchio, ma pieno di meriti, & di valore. Si rinouò in suo tempo la guerra cô Zaratini, i quali furono espugnati. Si misero d'accordo i Veronesi co i Padouani, & si rihebbe la Città di Pola, occupata da i Pisani. Ma quello, ch'importò molto, fu l'occasione delle cose di Leuante, per le quali la Rep. & il Prencipe insieme diuentarono gloriosi. Conciosia che venuti a Venetia alcuni Prencipi Francesi per lo passaggio di Terra Santa, pattuirono quella impresa col Doge. Ilquale vnito con loro, trasferitosi in Oriente, fece il notabile acquisto della Città di Costantinopoli, occupato poco prima da Marzuflo, che la tolse ad Alessio suo legitimo Signore. Et hebbe di lei, secondo i patti, la quarta parte, & la metà della quarta parte, con tutte le terre a quella appartenenti. Percioche delle quattro, vna fu dell'Imperatore Francese, che si creò all'hora, l'altra del Doge, la terza de i Baroni Venturieri, chiamati anco Pellegrini, & la quarta meza de Veneti, & meza de Venturieri. Nella qual portione aspettante a Veneti, venne all'hora sotto la Rep. la Città

di Arcadiopoli, di Molinopoli, di Burgaropoli, di Heraclea, di Rodesto, & di Panedor con molte altre maritime terre. Et sopra la Propontide toccò a nostri Andrinopoli, Gallipoli a i Dardanelli, con molte altre Castella della Romania. Et l'Isola di Negroponte, & Sparta con tutta la Prouincia della Lacedemonia. Molte Isole dell'Arcipelago. Gran parte delle Cicladi. L'Isola del Zante, & della Cefalonia con gran parte delle Città marittime della Morea, & con molte Castella, & terre nell'Albania, nell'Epiro, & nella Ianina, si come nelle memorie publiche appare. Et il Doge habitaua in Costantinopoli con Maestà quasi vguale all'Imperatore. Perciochè era vestito con habito Imperiale. Et era creato Despoto dell'Imperio. Et haueua il suo Consiglio di Stato, cioè Consiglieri, Auogadori, Camarlinghi & altri ministri, come a Venetia. Et oltre al Doge vi era il Patriarca Veneto, creato, secondo i patti da chierici Veneti. Et all'hora hauendo il clero fatto Patriarca Tomaso Morosino figliuolo di Theofilo, gli elettori Veneti co' Francesi insieme crearono Imperatore Baldouino Conte di Fiandra. Et all'hora si hebbe oltre a diuerse altre reliquie, il Sangue miracoloso, che si mostra il Giouedì Santo, vscito da vna imagine di Christo nella città di Barutti, come attesta Santo Athanasio, & il Concilio Niceno, nel quale fù letto il libro d'Athanasio sopra questa materia: & come anco scriue il Cardinal Contarino nel libro intitolato, la Somma de Concilij più Illustri. Si hebbero parimente diuerse gioie, & altre ricchezze. Perciochè scriue Gottifredo Villarduino Francese, che nel sacco di quella città fu fatto così gran guadagno, che nessuno nō saprebbe esplicar la somma dell'oro, dell'argento, de i vasi, delle gioie, & pietre pretiose, de i panni d'oro, & di seta, & delle fodre, di Martori, di Armellini, & di Zibellini. Et si hebbero etiandio i quattro Caualli di bronzo, I quali, secondo alcuni, furono scolpiti da Lisippo per li Rhodiani, et di quindi mandati in Soria, & poi condotti a Roma, & da Augusto posti nel Mausoleo, & poi dedicati, come noi dicemmo di sopra, a Nerone: & finalmente portati a Costantinopoli, dal quale venuti a Venetia, furono collocati su la Chiesa di San Marco. Ora il Prencipe gouernando l'essercito vniuersale de Christiani, mentre che l'Imperatore Baldouino guereggiaua co i Valacchi, & co i Bulgari, da quali fù fatto prigione, venne a morte di età di 97. anni, l'anno 13. del suo Prencipato: & fu sepolto in Costantinopoli nel portico di Santa Sofia. Et a Venetia hebbe in palazzo questo Breue:

Hen-

Henrico Duci est titulus. Quartæ partis, & dimidiæ, totius Imperij Romaniæ, Dominatoris.

Pietro Ziani Doge XLI. anno 1205.

SAputasi la morte del Doge, fu creato in suo luogo a' 5. d'Agosto Pietro Ziani, & si penò qualche giorno a farlo. Percioche si diede principio a i Correttori, iquali prouidero a molte cose, auanti che si venisse all'atto di creare il Doge. Costui adunque figliuolo di Sebastiano, assunto al Prencipato, si portò honoratamente. Vennero in suo tempo gli Oratori di Athene, & di Acaia, a darsi all'obedienza de Padri. Et poco prima si hebbe l'Isola di Candia dal Marchese di Monferrato. Et espugnato il tiranno, che la teneua, si andò al possesso, & vi si mandò vna colonia di nobili, & cittadini. Et nel medesimo tempo Maganipano, marito di vna nipote di Henrico Dandolo, fu creato Re della Rascia dal Papa, & coronato l'vno & l'altro di loro per le mani di vn Cardinale: si come per scritture, nella Camera de Pastrouicchi appare. Nacque anco discordia co' Padouani, fomentati da Bertoldo Patriarca di Aquileia: laquale fu acquetata col mezo di vna tregua. Si creò similmente il primo Podestà in Costantinopoli per la Rep. & fu Marino Zeno. Dalquale si dice, che furono, con molte altre cose appresso, mandati a Venetia, i quattro caualli di bronzo, de' quali habbiamo parlato poco di sopra. Il Prencipe in tanto fece la cappella di S. Nicolò in palagio, in esecutione, come si dice, d'vn voto, fatto dal Doge Henrico, ouero come altri dicono, per sua commodità. Nella quale fu dipinto l'acquisto di Costantinopoli di verde chiaro, & scuro. Tolse anco per donna Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia. Alla fine rinuntiata la Signoria, & ritornato a casa sua a' 26. di Febraio, si morì a' 13. di Marzo, dopo 24. anni del suo Ducato. Et hebbe questa inscrittione:

Bellipotens tandem mihi subditur Insula Cretæ.

Giacomo Tiepolo Doge XLII. anno 1229.

DOpo la renuntia del Ziani, fu eletto Giacomo Tiepolo, in concorrenza di Riniero Dãdolo. Il quale hauẽdo 20. voti, si come haueua anco il Tiepolo, fu rimessa la decisione alla sorte, laqual cadde sopra

il

Il Tiepolo. Huomo di molto valore per diuerse cose, fatte da lui per la patria, così in casa, come fuori, & meriteuoli di tanto grado. Sotto questo Doge si sentì vn terremoto assai gagliardo, che mandò a terra diuersi edificij. Si rinouò anco la tregua per cinque anni co' Padouani. All'incontro si venne in discordia co'Triuisani, per hauer offeso il Conte Marco Dandolo Podestà loro. Si mosse poi la guerra a Ferrara, doue si prese Salinguerra, che ui era Vicario per l'Imperatore, & fu condotto a Venetia. Et si rihebbe Zara, che si era ribellata da i Padri. Ma in casa il Prencipe riformò lo Statuto Veneto molto vtilmente. Et si crearono i Signor Cinque alla Pace. Et al Procuratore di San Marco s'aggiunse vn'altro collega. Et hebbe origine in questo tempo la Corte del Petitione, che è il proprio Podestà di Venetia. Arse anco l'anno 1336. il Santuario di S. Marco. Et all'hora si perderono diuerse scritture importanti antiche, publiche, & Ducali, con molto danno de posteri, a' quali sono mancate le predette memorie. Alla fine il Principe fatto vecchio, rifiutò la Signoria dopo venti anni del suo Reggimento. Et venuto a morte sepolto a S. Giouanni & Paolo. Et hebbe questa inscrittione:

Armis recupero Iadram, legesque reformo.

Marino Morosino Doge XLIII. anno 1249.

FAtta la renuncia del Tiepolo, fu creato Prencipe a 13. di Giugno, Marino Morosino, ilquale si diede incontanente alla cura della Città. Sotto questo huomo, si mandarono diuersi nobili, & altri nell'Isola di Candia, in Colonia, diuisi in 75. Militie, & fu dato loro il paese in feudo. Et all'hora si fabricò la città, chiamata Canea. Furono anco fatti due Signori, che custodissero la Città in tempo di notte, l'uno di quà, & l'altro di là dal Canale. Ma essendo viuuto tre anni, altri dicono quattro, fu portato con pompa honorata al sepolcro. Et si dice, che all'hora si diede principio ad attaccar in Chiesa di San Marco, gli Scudi con l'arme de i Dogi, quasi come imagini, rappresentanti la loro memoria. Sotto questo Doge hebbe il Primicerio della Chiesa di S. Marco facoltà di poter vsar le Insegne Pontificali per virtù di un Breue, mandatogli ad instanza della Republica da Papa Innocentio IIII. l'anno 1251. & però la sua inscrittione in palazzo è di tal tenore:

Primiceriatum baculo, mitraque ornaui.

Riniero

Riniero Zeno Doge XLIIII. anno 1252.

A 25. *di Gennaio fu creato Doge, Riniero Zeno, huomo accorto, & sagace, di molta riputatione, & che s'era lungamente essercitato ne i dafari dello Stato; il quale si trouaua all'hora Podestà à Fermo. Condotto adunque a Venetia dal Conte Marco Ziani con quattro galee, fu riceuuto con molta letitia dalla città. In questo mentre il Legato del Papa bandì la crociata sù la piazza di San Marco, contra Azzolino da Romano: & fu fatto Capitano della fanteria Tomaso Giustiniano, & de gli huomini d'arme Marco Badoaro; & si tolse Padoua di mano di quello acerbo tiranno. Oltre a ciò si trauagliarono le cose d'Istria, per la guerra fra il Patriarca d'Aquileia, & il Conte di Goritia. Si guerreggiò similmente co' Genouesi, per occasione del monasterio di Santo Saba. Per la quale si fece giornata con loro, & si acquistò honorata uittoria. Ma quello, che afflisse molto i Padri, fu, che Michele Paleologo, occupato l'Imperio di Costantinopoli, escluse i Veneti, & i Francesi, che con la fuga si saluarono a Negroponte, 58. anni dopo l'acquisto di quella città. Et si sarebbe ricuperato dalle sue mani, trauagliato molto dall'armi nostre. Ma fatto lega co i Genouesi, fu sostenuto dalla potenza loro. Co' quali uenutosi un'altra uolta alle mani, i Veneti restarono vincitori. In tanto il Prencipe, hauendo gouernato 16. anni, venne a morte; & fu sepolto a San Giouanni, & Paolo. Et hebbe questa inscrittione attorno al suo ritratto:*

Ex Acre pulsos Ianuenses dat Mare victos.

Lorenzo Tiepolo Doge XLV. anno 1268.

D*opo il predetto Doge, entrò in suo luogo a 23. di Luglio, Lorenzo Tiepolo, figliuolo di Giacomo, che fu Doge, il quale era all'hora Padestà a Fano, altri dicono a Veglia con la moglie gran Signora della Dalmatia, altri dicono figliuola del Re della Rascia. Giouò molto alla sua elettione la uittoria, che egli hebbe a Tiro de i Genouesi. Fu publicato in San Marco da Giacomo Bascio, uno de gli elettori, con molto contento dell'uniuersale. Et tutti i collegi dell'arti gli andarono a far riuerenza; & la Principessa fece un conuito solenne in*

Palazzo

Palazzo secondo l'ordine consueto. Dopo la sua creatione fece due parentadi honorati. Percioche diede per moglie a Giacomo suo figliuolo vna ricchißima, & potentißima donna, patrona in Shiauonia di molte castella, & maritò Pietro con una gran gentildonna Vicentina, & concedè loro diuersi reggimenti. Di che sapendo male a Padri, & parendo loro, che non tornasse molto a proposito del Commune, prouidero ne' successori con legge, che il Principe non potesse maritarsi in persone forestiere, & che i figliuoli fossero alla medesima conditione del padre. Si hebbe fra tanto la Città di Ceruia, datasi uolontariamente: & si mandò loro per Podestà Giouanni Morosino. Et non molto dopo Simone Steno, degenerando dalla sua antica prosapia, mosso da ingiustißimo desiderio, congiurò contra la patria: ma scoperto, fu bandito dal Dominio co i consapeuoli del suo scelerato pensiero. Si guerreggiò medesimamente co' Bolognesi per conto delle gabelle di mare: ma dopo 3. anni si compose con loro ogni difficultà. Et si hebbe disparere per la stessa cagione con gli Anconitani. Visse questo Principe sette anni, & uenticinque giorni, & si morì a' sedici d'Agosto. Et fu sepolto a San Giouanni, & Paolo, fuori della porta grande nel sepolcro del padre. Et hebbe la presente inscrittione:

Claustra marina tuens, profligo Bononienses.

Giacomo Contarini Doge X L V I. anno 1275.

A' *sei di Settembre hebbe il seggio Ducale Giacomo Contarini Procurator di San Marco, d'età di 80. anni. Il quale discendeua per linea diritta da Domenico Contarini, che fu Doge l'anno 1043. All'hora si creò la prima uolta vn Rettore a Murano, cresciuto per molti edifici, & giardini in forma di città. Si fece anco la legge, che chi non era nato di legitimo matrimonio, non potesse entrar in Consiglio, nè hauer parte alcuna de Reggimenti. Et si estinse felicemente una congiura, tessuta da un Giouanni Saraceno, che fu bandito. Di fuori poi si restituì la gratia a' Padouani & Triuisani, che in tempo di carestia negarono il grano alla Republica. Si acquistò Almissa, & Montoua, & Capo d'Istria. Et si acquetarono le discordie co' Mantouani, per diligenza di Marco Sesendolo. Si hebbe anco felicità nelle guerre con gli Anconitani. Vltimamente indisposto, & inhabile, secondo la uolontà sua i Padri crearono in suo luogo Giouanni Dandolo;*

& a

& a lui prouidero di honorati prouenti, mentre uiuesse. Vscito per tanto di palazzo a cinque di Marzo, & ridottosi in casa de i Boccassi a San Luca, si morì a sei del seguente Aprile, & fu portato nel chiostro de' frati Minori. Et hebbe in palazzo questa inscrittione:

Fit Iustinopolis Venetorum subdita regnis.

Giouanni Dandolo Doge XLVII. anno 1280.

LA morte del Contarini dispiaciuta all'uniuersale, fu addolcita dall'elettione a Prencipe, di Giouanni Dandolo, che era Conte a Cherso. Furono in questo tempo due fastidiosi accidenti. L'acqua, che allagò la città con grauissimo danno de i mercatanti; l'altro un terremoto, che mise a terra diuersi edificij. Et egli riformò molti abusi della città, così nelle cose de i giuditij, come anco nel uiuere de' cittadini. Si misero anco in mare due armate; con l'una si andò a Langò, con l'altra s'uscì cõtra la città di Trieste per difendersi dal Patriarca d'Aquileia, & dal Conte di Goritia, ch'erano entrati con l'armi nell'Istria. Et acquistato Pirano, si fece la pace. Ma mentre che in queste parti si combatteua della giurisdittione, il Soldano occupò Tripoli nella Soria. Al cui Arciuescouo la Rep. diede venti galee, ad instanza del Papa, perche egli aiutasse la Chiesa sua. Ma tutto fu uano. In questo tempo medesimo si battè la prima uolta il Ducato d'oro, che hoggi si chiama Cechino. Indi a poco il Doge mancò l'anno ottauo del suo Reggimento, & fu riposto in S. Giouanni, & Paolo. Et si fece al ritratto suo questa inscrittione:

Insula, Piranum, subduntur, cudo Ducatum.

Pietro Gradenigo Doge XLVIII. anno 1288.

AScese al Principato Pietro Gradenigo, d'età di 38. anni, essendo all'hora Podestà in Capo d'Istria, & fu creato a venticinque di Nouembre. Accorto huomo, prudente, d'animo inuitto, et molto eloquente, & che gettò, si può dire, il fondamento della eternità di questa Rep. cõ la ottima regolatione, ch'egli fece delle cose del gouerno. Per occasione della quale nacquero in casa congiure felicemente estinte, & fuori guerre importanti cõ Genouesi, & cõ Ferraresi, con rotte, & con danno, & nell'una cosa, & nell'altra, de' nostri. Si hebbe da fare cõ Podouani.

Nelle quali attioni fiorirono, Giouanni Soranzo, Morosino Morosini, & Andrea Dandolo, detto, ò Caluo, ò Callo. Fiorì anco un Pietro Giustiniano, che nella Giornata, fatta a Curzola co i Genouesi, fatta gran strage di loro, consacrò il suo sangue per la patria. Rilusse etiandio un Domenico, cognominato Schiauo, il quale con tre galee ottenute dal Senato, corso per diuersi mari, & grauemẽte afflitti i Genouesi in più luoghi, hebbe ardire di batter moneta sul Molo di Genoua, in faccia della città. Et fu parimente essemplare per fedeltà, la famiglia Ziliola. Della quale uscì poi quel Gianbon Ziliolo, che preso dal Re d'Inghilterra, & sforzato a seruirlo con la sua naue contra il Re di Francia, amico all'hora della Republica, volle più tosto morire in prigione doue fu posto, & perder la naue, che compiacendo a quel Re fieramente adirato, far dispiacere a questo Dominio, se fosse andato contra a un Re, all'hora tanto suo amico. In casa poi si fece la legge, che non potesse essere eletto un Doge, se non fosse del gran Consiglio. Et nacque etiandio nel costui tempo l'Eccelso Consiglio de Dieci. Ilquale come perpetuo guardiano della Republica la ha conseruata, & conserua, con tanto temperamento della sua suprema auttorità, che nulla più. Ora il Principe uenuto a morte, & dicono alcuni di veleno, a' tredici di Agosto, fu portato a Murano nella Chiesa di San Cipriano. Et l'inscrittione sua nel palazzo era questa:

A faciendo sale Paduanos marte coegi,
Vrbem purgaui, propulsis seditiosis.

SCRITTORI VENETI.

FV in questo tẽpo *Marco Polo* Nobile Vinitiano, il quale fu il primo, che ricercasse ne' tempi suoi le regioni non conosciute, & scrisse i Viaggi di Trabisonda, & del Cattaio. Del paese de Tartari, & d'altre Prouincie. Et tornato ricco alla patria, acquistò cognome di Millione per le richezze portate con lui, nel suo ritorno. Et uenuto a morte, fu sepolto sotto il portico fuori della Chiesa di San Lorenzo.

Marino Giorgi Doge XLIX. anno 1311.

NOn molto dopo fu aſſunto al Ducato Marino Giorgio, cognominato Santo, perciochе era eſſemplare, & d'ottima uita. Nel ſuo tempo, che fu breue, ſi ribellò la città di Zara. Et egli in quel tanto fece edificar del ſuo, la Chieſa col monaſterio di San Domenico, per li Frate dell'ordine de i Predicatori, & la dotò largamente. Et mentre ſi ſperaua ottima riuſcita, eſſendo d'età di 81. *anno ſi morì a i* 14. *di Luglio. Et fu per ordine ſuo poſto in S. Giouanni, & Paolo, in luogo aſſai recondito, & ſaputo, ò ueduto da pochi. Et l'inſcrittione ſua diceua in queſta maniera:*

Tempore meo rexi Iadram, & rebellantem purgaui.

Giouanni Soranzo Doge L. anno 1312.

ET fu poſto in luogo ſuo Giouanni Soranzo, di età di 72. *anni, grande, & ſcarmo nel uolto, accorto, & aſtuto molto. Et quantunque moſtraſſe nell'eſteriore, d'eſſer perſona incompoſta, & indiſcreta, era però gentile, & corteſe, & ſtimato aſſai dalla città, per il ſuo conoſciuto ualore. In queſti tempi fu tanta l'abondanza delle coſe della città, che con un ducato, ſi forniua tutta la caſa per una settimana di coſe da mangiare. Nel ſuo primo anno ſi rihebbe Zara, & ſi ſottomiſe Traù, Spalato, & Sebènico, alienate ſotto il ſuo preceſſore. Si ricuperò Negroponte. Si defeſe parimente lo Stato a Caſa, & in diuerſi altri luoghi contra gli inſulti de' Genoueſi, i quali oppugnauano Andronico Imperatore. Alla fine uenuto a morte dopo ſedici anni del ſuo Principato, fu ſepolto nella cappella del Battiſterio di San Marco. Et il ſuo Breue diceua:*

Tragurium, Spalatrum, & Sibinicum ſub iuga mitto.

SRITTORI VENETI.

VIſſe in queſto Secolo *Marino Sanuto* cognominato Torſello, il quale ſcriſſe un libro latino, diuiſo in tre parti, & intitolato. Liber Secretorum fidelium Crucis, nel quale ſi contengono molti ſecreti, per acquiſtare a Chriſtiani dalle mani de'

Saracini, Terra Santa, & conferuarla. Scriffe ancora un libro d'Epistole latine a molti Re, Ponteñci, e Cardinali, in proposito delle cose di Terra Santa.*Et fece la historia della Morea, trattando i fatti di quelli della famiglia Sanuta, che ne furono Signori. La quale historia fu poi tradotta in lingua uolgare. †

Francesco Dandolo Doge LI. anno 1328.

D*opo le cerimonie del morto Doge, fu sublimato al Trono Ducale Francesco Dandolo, a gli otto di Gennaio. Si trouarono in Venetia sotto costui, in un tempo medesimo sessanta Ambasciatori di diuersi Prencipi, & Communità per diuerse occasioni fra loro, chiedendo il giudicio del Senato, tale era la fama della giustitia incorrotta de i Padri. Si presero poi l'armi per le cose d'Istria, contra il Patriarca d'Aquileia. Et si uenne in discordia cò Principi della Scala. I quali aspirando all'Imperio d'Italia, disegnauano innanzi tratto, di atterrar la potenza de' Venetiani. Ma trouandosi di gran lunga ingannati, i Padri s'insignorirono di Treuiso; & essi Scaligeri hebbero gratia di farsi amici della Republica. Si contrasse anco una lega contra Turchi, fra Papa Giouannni XXII. l'Imperator Greco, il Re di Francia, la Signoria, & il Gran Mastro di Rhodi, ma si disciolse per la morte del Papa. Et hauendo questo Principe gouernato dieci anni, & dieci mesi, si morì il primo di Nouembre, & fu posto nel capitolo de' Frati Minori. Non uoglio pretermettere in questo luogo di dire, che egli fu cognominato Can, per successione dell'auo, & del padre. Percioche l'auo hebbe nome Francesco Can, & Giouanni suo padre il medesimo. Dell'auo si vede in diuersi luoghi per le scritture priuate. Ma di Giouanni, ci habbiamo una memoria publica, che l'attesta. Et questo è, un mandato, ouero lettera credentiale, di Giouanni Dandolo Doge, che uisse l'anno* 1280. *Il quale, mandandosi tre Ambasciatori a certi Prencipi, scriue:* Nos Ioannes Dandulo Dux, &c. Facimus, confirmamus, & ordinamus N N. & Sapientes V V. Mattheum Quirino, Ioannem Can Dandulo, & Iacobum Theupulum Ambassiatores, & fideles nostros dilectos &c. *Oltre a ciò Pietro Guilombardo, che uisse in tempo di Francesco, scriue queste parole:* Franciscus Dandulus filius quondam Domini Ioannis Canis electus fuit Dux Venetiarum, & positus in Ducatu die Veneris

octauo

octauo Ianuarij 1328. &c. *Al predetto Doge adunque fu inscritto in palazzo il presente Breue:*

Marchia tota diu mecum bellando subacta,
Taruisium tandem sub mea iura dedi.

Bartolomeo Gradenigo Doge LII. anno 1339.

H*Auendo Andrea Dandolo Dottore, di età di trenta anni, & Procurator di S. Marco, ceduto alla uolontà de' Padri, fu assunto al Ducato Bartolomeo Gradenigo con 31. voto a' 7. di Nouembre. Era questo huomo di età di 76. anni, Procurator di San Marco, liberale, pieno di bontà naturale, & discreto; onde posto l'animo al gouerno, operò, che si facero i primi Rettori a Pelestina, a Poueia, & a Malamocco; altre uolte città di momento, & perauanti poste del tutto in assoluta podestà del Doge, che le gouernaua per suoi Castaldi. In questi tempi auenne il famoso miracolo di San Marco, di San Giorgio, & di San Nicolò, che saluarono la città, da una horrenda, & spauentosa fortuna, che affondò quasi ogni cosa. Seguì poi la ribellione di Candia, con sì fatta carestia, ch'egli perdè la gratia dell'uniuersale. Et l'anno terzo del suo Principato uenne a morte a' 28. di Decembre, & fu sepolto, ne' sottoportichi di San Marco; & se gli fece questa inscrittione in palazzo:*

Pacificè rexi, publicumq;, & mente protexi.

Andrea Dandolo Doge LIII. anno 1343.

F*V questo Prencipe dottissimo; & primo de' nobili Venetiani, che riceuesse l'insegne del Dottorato. Et fu assunto a tanto grado di età di trentatre anni, essendo Procurator di San Marco. Scrisse la historia larga, & copiosa; & gli Annali assai ristretti, non pure della sua Patria, ma anco del mondo. Ritrouò in San Marco il corpo di S. Isidoro. Amò grandemente i letterati: & però gli fu molto cara l'amicitia del Petrarca. Si guerreggiò sotto lui co' Zaratini, che s'erano ribellati la settima uolta. Ma si come la guerra fu difficile, & pericolosa, così alla fine arrecò gloria, & splendore; percioche il Re fu grauemente rotto, & Zara ricorse alla misericordia de' Padri. Si rinouò etiandio la guerra co' Genouesi. Et si presero l'armi contra il Cõte di Goritia, il quale datosi a Veneti, fu condotto nella città. Auuennero oltre a ciò*

due

due fieri accidenti in questo tempo. L'uno fu un terremoto, nel giorno di San Paolo, così grande, che andarono a terra diuersi campanili, & faccie di Chiese; onde da indi in poi si chiama ancora San Paolo de i terremoti. L'altro fù quella horrenda peste, vscita prima dalle parti di Tartaria, & poi diffusa per tutto il mondo, della quale il Boccaccio scrisse con tanta eloquenza, & accuratezza. Per la quale nel mese di Maggio morirono i due terzi delle persone, & fra l'altre tutte le donne pregne, & durò per sei mesi. Et di ciò si legge ampia memoria fatta all'hora, & posta sopra la porta della scuola della Carità. Et il Doge venuto a morte, fu riposto nel Battisterio di San Marco; & hebbe in palazzo questo Breue:

Alta trium probitas mihi quarto suggerit instar,
Qui de Dandulea prole fuere Duces.

Marino Faliero Doge LIIII. anno 1354.

SALì al Ducato, con molto fauore de i Quarantauno, Marino Faliero, Conte di Val di Marino, esercitato lungamente in diuerse Podestarie forestiere, & in molti maneggi medesimamente della sua patria. Di età di ottanta anni, molto ricco, di eccellente ingegno, & ben parlante; ma collerico fuor di modo. Per la qual collora non andò molto, che mosso da un fiero sdegno, per ingiuria riceuuta in dishonor del suo nome, & non vendicata, come esso voleua, congiurò, non per desiderio di signoreggiare, essendo di età di ottanta anni, & senza figliuoli; ma per debolezza di ceruello in età così grande, contra la patria. Ma scoperto col mezo di Nicolò Lioni, grauissimo Senatore di quel tempo, & di Beltramo Pellicciaro vno de capi de congiurati, fu decapitato in quel luogo, doue hebbe la corona Ducale. Et riposto priuatamente nell'andito della cappella della Pace, in San Giouanni, & Paolo, & i suoi beni furono confiscati, tra quali era la ruga de i due pozzi a Santa Sofia, che fu venduta a Paolo Ziliolo per grossa somma di impresti fatti da lui, per le fattioni della terra. Et con tutto che in palazzo non vi fosse il suo ritratto: ma nel campo negro della lunetta fossero scritte queste parole: Locus Marini Faletri decapitati pro criminibus; *nondimeno si troua in copie antiche questo Breue, che dimostra, che qualche volta vi fosse il ritratto.*

Temeritatis meæ pœnas lui.

Gio-

Giouanni Gradenigo Doge LV. anno 1355.

Sepellito l'infelice Prencipe, la cui congiura fu prima spenta, che saputa dalla città, per la somma prudenza de' Padri di quel tempo, fù fatto in suo luogo Giouanni Gradenigo, cognominato Nasone, di età di 76. anni, di profonda memoria, peritissimo nelle leggi, in tanto, ch'alcuni dicono, ch'egli fu Dottore, & amantissimo della patria; ma però notato d'auaritia, & di sgarbatezza nella persona. Percioche haueua certi modi spiaceuoli, co' quali somigliaua Giouanni Dandolo Doge 47. suo auo materno. Nel suo reggimento si fece confederatione co' Genouesi. All'incontro si suscitò la guerra col Re d'Vngaria per la Dalmatia. Visse vno anno, 3. mesi, & 14. giorni: & gli fù fatta questa inscrittione:

Memoria & iuris peritia clarui,
Cum Ianuensibus, vtile fœdus inij.

Giouanni Delfino Doge LVI. anno 1356.

Mentre che Giouanni Delfino, Proueditore in Treuiso, difendeua quella Città contra gli Vngari, fù creato Prencipe a' 14. di Agosto l'anno 1356. I padri adunque ricercarono il Re, che assediaua quella Città, che desse il passo al Doge loro. Ma il Barbaro vantandosi con fastosa superbia di tener prigione il Prencipe di Venetia, non volle, mettendo a conto di gloria, quell'accidente, ch'era nato dal caso. Ma il Delfino, accorto, & animoso insieme, vscito con bella occasione di Treuiso, a bandiere spiegate con 200. caualli, & condottosi felicemente a Marghera, fù raccolto da Padri con molta letitia. Ora sotto lui si finì quella guerra, hauendo il Re ceduto il titolo della Dalmatia. Et si rihebbe indietro Conigliano, Seraualle, & Asolo, con tutte le altre castella, occupate sul Triuisano. In casa poi si fecero diuerse leggi. Fra le quali fù importante la regolatione delle pompe: imitata poi da diuersi Prencipi d'Italia. All'ultimo il Doge venne a morte l'anno 4. del suo Reggimento, & fu riposto in San Giouanni, & Paolo. Et hebbe questa inscrittione:

Taruisium obsidione liberum feci, pace cum Hungaris inita.

SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

FIorì in questo tempo nelle lettere, all'hora in poco prezzo, ò per la conditione di quei tempi, o perche s'attendesse ad altro negotio, che questo, *Barnaba Dardano* Dottor Medico, ricco huomo, che lesse lungamente nello Studio di Padoua. Et lasciò di suo una opera di Medicina distinta in 12. libri, la quale si troua al presente presso a *Hippolito Dardano* suo discendente. Et poi sepolto nel chiostro de' Serui.

Lorenzo Celsi Doge L V I I. anno 1361.

COncorreuano alla dignità del Dogato, Pietro Gradenigo, figliuolo del Doge Bartolomeo, Leonardo Dandolo, & Marco Cornaro, se bene era prigione in Austria. Et mentre che s'attendeua a questo negotio, uenne nuoua, che il Celsi Capitano del Colfo, haueua rotto i Genouesi; onde fu incontanente creato Doge con molto applauso a' 16. di Luglio. Fù in questi tempi a Venetia il Re di Cipri, & lo Arciduca d'Austria. Il quale per le molte cortesie riceuute, liberò Marco Cornaro, & Giouanni Gradenigo, che in ritornando d'ambasciaria, furono presi in Lamagna da un Tedesco, per causa particolare. Nacque etiandio la ribellione di Candia; per la quale si hebbe che fare assai. Ma la uirtù de' nostri, sotto il Generalato di Luchino dal Verme, fu tanto possente, che si rihebbe l'Isola. Et i ribelli furono acerbamente puniti, con tanto piacere dell'vniuersale, che si festeggiò per alcun giorno. Et il Re di Cipri giostrò con Giacomo figliuolo di Luchino, giouane d'incredibil ualore. Della qual giostra, il Petrarca scrisse nel 4. delle Senili, si come altroue s'è detto; il qual Petrarca in questo tempo offerì la sua libreria al Senato, che fece uno honorato editto, in questa materia: si come di sopra si è ragionato, nella descrittione del Sepolcro, doue il publico gli apparecchiaua la casa, che era il palazzo delle due Torri della famiglia Molina, posseduto all'hora da Henrico da Molino padre d'Andrea prestantissimo Senatore, del qual Andrea nacque Luca, che habitaua nel detto luogo, al tempo che lo Squarciafico scrisse la vita del Petrarca. Edifici, fatti poi domicilio di Donne monache, per concessione pia di essi Molini,

con

con certa ricompensa hauuta dalle monache di consenso del Senato. Hora il Prencipe soprapreso da una febbre, che lo tenne occupato 20. giorni, mancò alli 18. di Luglio. Et fu portato alla Celestia. Et il suo Breue fu:

E' mari Dux uocor, Cretæ liberator opimæ.

Marco Cornaro Doge L VIII. anno 1365.

ET in suo luogo entrò Marco Cornaro Caualiero, & Procurator di San Marco, d'età di 80. anni, nobilissimo di sangue, & illustre per molte Legationi, & fu eletto a' 21. di Luglio l'anno 1365. con piacere della città, perche era sauio huomo, eloquente, & amaua molto la pace, & l'abbondanza della città. Poco dopo la sua elettione s'estinsero del tutto le reliquie della ribellatione di Candia nella parte de' monti. Si diedero poi a Papa Vrbano Quinto, che haueua acquetato in Italia diuersi romori, alquante galee, le quali condussero con buon numero di Cardinali a Marsilia. Ma non andò molto ch'il Principe hauendo Ducato due anni, ne quali si stette in pace, si morì a' 12. di Gennaio, & fu portato a San Giouanni, & Paolo, & posto nella cappella maggiore. Et hebbe questo Breue:*

Residua rebellantis Cretæ funditus extinxi.

SCRITTORI VENETI.

FVrono in questo tempo chiari per lettere humane, & diuine *Domenico Lioni*: il quale scrisse un libro intitolato; Prima, & secunda pars Solis Christianorum. Et un'altro detto, Primum, & Secundum uolumen de Vexillo Beatæ Virginis. De lumine supernaturalis Maiestatis, due libri. De Philosophia sacri Throni supernaturalis un uolume. De sapientiali Theologia libr. 1. De mysterio dominicæ incarnationis. De matris Domini ortu. Dilucidationes de Luce S. Crucis. De notitia viæ rectæ, un Dialogo. De gratia, & nobilitate naturæ humanæ, un Dialogo morale. De amore Dei. Scrisse anco postille sopra Luca. Le quali tutte cose si serbano nella libreria di San Domenico di Bologna, imitato hoggidì da *Gio. Battista Leoni*: huomo dottissimo, & herede della uirtù,

tù, & dottrina del predetto. *Natal Veneto*: lasciò un libro della materia delle forme da giustare intorno alle lettere. Et il modo da farle di vetro.

Andrea Contarini Doge LIX. anno 1367.

ANcora che Andrea Contarino hauesse fatto intendere ad ogni uno, d'essere alieno dal desiderlo del Carico del Dogato, & che harebbe rifiutato a tutte le uie così fatta dignità, parue a i Padri di concedergli questo honore, & se bene s'era fuggito in Padouana, lo astrinsero per ogni uerso ad accettarlo. Entrato, adunque in sede a' 22. di Gennaio, con somma consolatione della città, ma con molto suo dispiacere, percioche gli era stato predetto, che quando fosse Prencipe, la Rep. patirebbe grandemente, si pose con ogni sollecitudine, & industria alla cura, & gouerno del Principato. Ma chi è colui, che possa schiuar le diuine deliberationi; Conciosia che non molto dopo, nata la guerra co' Triestini, & con altri, auuenne cosa di sommo disturbo alla Rep. Percioche Francesco da Carrara acerbissimo nemico de Venetiani, contratta lega col Re d'Vngaria, col Patriarca d'Aquileia, & con la Republica de' Genouesi, mosse l'armi per tutto con tanto ardore, che oltre alla riuolutione, che perciò ne seguì per tutto lo stato, i Genouesi occuparono la Città di Chioggia del 1479. & penetrando innanzi verso Venetia, la Republica andò a pericolo estremo d'interito, se la virtù Veneta, che si mostrò sempre animosa, & inuitta nelle cose auuerse, non hauesse affrenato il corso delle vittorie de nemici. Percioche fattosi in Venetia una grossa armata, della quale fu Generale il medesimo Prencipe, che uolle andare in persona, & Amiraglio d'essa Vittorio Pisani, partitosi l'anno 1380. con grosso stuolo della città, assalì i Genouesi in Chioggia, con tanto ualore, che alla fine assediati, uinti, & superati per ogni uerso, si ricuperò Chioggia a' 22. di Giugno con grandissimo fausto del Prencipe. Il quale ritornando alla patria trionfante, & con allegrezza inaudita di tutto il popolo, condusse con lui 4142. prigioni Genouesi, che in pochi mesi si morirono quasi tutti, & 2600. Padouani. Et portò parimente, come precipuo trofeo, oltre a tante altre bandiere, & insegne, tolte a gli auersari, lo Scudo del Capitano Generale de Genouesi, fatto di cuoio cotto, secondo l'uso di quell'età, doue era scolpito di rilieuo S. Giorgio a cauallo (insegna propria della Communità

*munità di Genoua) lauorato di gesso, & di stucco, & tutto dorato, il quale insieme con la Promession Ducale, & con altre cose di prezzo, si serbano da Francesco, & Gieronimo Contarini, già figliuoli di Bertucci, & nipoti di Domenico da S. Apostoli; discendenti de i parenti più stretti del detto Doge, & hoggi heredi del ualore, & della gloria di lui. Ora il Prencipe vedute le cose della Patria ridotte à così honorato fine, uenne à morte dopo 15. anni del suo Reggimento. Et fu sepolto nel chiostro di San Stefano sopra la porta per fianco, in bello, & ricco sepolcro, con questo epitaffio, intagliato in marmo con lettere Gotiche antiche; uenuto poi a caso, quasi come inserbo, per l'incendio di quel luogo; nelle mani di Marco Antonio Contarini, Senatore da San Giouanni, & Paolo, propinquo d'esso Doge. * Onde si può uedere, che il Cardinal Contarini, scriuendo che questo Doge non hebbe, nè sepolcro, nè epitafio alcuno, non fu molto informato di questo fatto: †*

Hic sacer Andreas stirps Contarena moratur,
Dux patriæ precibus senior, qui Ianua ciues.
Marte tuos fundens, & victor classe potitus.
Amissam Veneto Clugiam, pacemque reduxit.

Et la sua inscrittione intorno al ritratto suo, fu questa:

Me nulla tacebit ætas, cum Ianuenses profligauerim.
Clodiamque receperim, & a maximis periculis Patriam liberauerim.

Michele Morosino Doge LX. anno 1381.

A*L morto successe il Morosino Procurator di San Marco d'età di 74. anni, dottissimo, & prudente huomo. Sotto così ui si fece l'impresa di Tenedo, occupato dal Mudazzo con l'aiuto de' Greci. Riformò parimente alcune leggi, & fra l'altre volle che si decapitassero i micidiali, che prima s'vsaua d'impiccarli. Preualse anco la peste in così fatta maniera, ch'ancora esso si morì di quel male a' 15. d'Ottobre, il quarto mese del suo Ducato. Et la sua inscrittione fu questa:*

Pauca damus patriæ, festina morte repressi.

Antonio Veniero Doge L X I. anno 1384.

I Dispareri de i Quarantuno, cagionarono l'elettione di Antonio Veniero d'età di 64. anni, il quale si trouaua Capitano in Candia. Huomo così amico della giustitia, che egli confinò in prigione Luigi suo figliuolo, che haueua giouanilmente dishonorato una casa nobile, in parole. Nel costui gouerno si fece lega con Gian Galeazzo Visconte contra il Prencipe di Carrara. Ma cresciuta molto la grandezza del Visconte, il Senato si congiunse co' Fiorentini, co i Sanesi, & con altri Communi, per mantenimento della publica libertà. Et tolta li Padoua si restituì al Carrarese, inuestendolo Vicario in quella Città per nome del Senato. Si soccorse etiandio Emanuello Imperator de' Greci contra i Turchi, sotto il Capitanato di Tomaso Mocenigo, che poi fu Doge. Et si diede aiuto a Sigismondo Re d'Vngaria, che successe all'Imperio. Et si mantēne in stato il Marcesse di Mantoua contra il Duca di Milano. Venne anco a diuotione l'Isola di Corfù. Indi a non molto il Doge infermatosi, uenne a morte, & hebbe l'infrascritto Breue.

Cretę Præfectus Dux eligor, meque auctore vnicus in vinculis damnatur filius, & si triste, salubre tamen exemplum Iustitię, posteritati mandandum.

SCRITTORI VENETI.

VIssero, & scrissero in questo tempo gli infrascritti huomini chiari nelle lettere, cioè *Alberto Alberti P.* Oratore molte uolte a diuersi Principi: & scrisse diuerse Orationi. & *Domenico Bolani P.* Filosofo, & Oratore, fece una opera intitolata. Contra detractores puritatis B. Mariæ Virginis. *Marco Giorgi* dell'ordine de Serui, Filosofo, & Theologo compose, De libertate Ecclesiastica lib. 1. Contra Simoniacos lib. 2. Vita D. Philippi Benci Florentini in uerso heroico latino. *Orlandino de Maffei* Giurisconsulto celebre, mandò fuori un trattato con questo titolo. Repetitio super Rub. & titulo de obligationibus.

Michele

Michele Steno Doge LXII. anno 1400.

Finite le funerali, riuscì Doge in capo a 7. giorni Michele Steno, Procurator di San Marco, d'età di 69. anni, ricco huomo, & di ualore, così per terra, come per mare. Et la sua elettione piacque di modo, che si festeggiò dall'arti per molti mesi. L'anno seguente l'Imperatore, & la moglie venne a Venetia. Si hebbe parimente una uittoria illustre de i Genouesi. Ma importante fu la guerra ultima, che si fece co Principi di Carrara. Percioche essendo finalmente superati dall'armi Venete, si hebbe all'hora Padoua, Verona, & Vicenza, con tanto accrescimento delle cose della Repub. che da indi in poi mettendo il piede in terra ferma, s'accrebbe insieme con l'Imperio, trauaglio, & inuidia presso a i Prencipi esterni. S'aggiunse a questo, che Ladislao Re d'Vngaria diede la città di Zara a Padri. In questi tempi si messe a oro il cielo della Sala del Gran Consiglio, & si fece il pergolo del finestron grande, che guarda sul Canale, adornato l'uno, & l'altro di stelle, ch'erano l'insegne del Doge. Il quale dopo 13. anni, & 3. giorni, si morì a 26. di Decembre. Et il suo Breue fu:

Sub me capta venis Ianuensis plurima Classis,
Saxosa, & dominium me nosti pulchra Verona,
Tu quoque Patauium, tu Vicentina propago.

SCRITTORI VENETI.

Risplenderono per lettere in questi tempi, *Andrea Veneto*, dell'ordine di Santa Maria de Serui, il quale hauendo letto in Bologna, & operato cose illustri nel Concilio di Basilea, doue fu mandato dalla Rep. lasciò scritto un uolume, sopra il Genesi; Commentari sopra i naturali d'Aristotile. Vn libro intitolato, Variarum Orationum. Vn'altro detto Campus Florum, doue si contengono essempi della sacra scrittura. *Carlo Zeno*, oltre al nome, che hebbe nell'armi, compose diuerse Orationi latine, assai culte. *Nicolò Contarini* figliuolo di Luca da San Cassano, Giuriscosulto, lesse in Padoua, & scrisse molti Consigli, & un trattato in l. liberorum ff. de uerborum signif.

Thomaso

Thomaso Mocenigo Doge LXIII. anno 1413.

ALlo Steno successe Thomaso Mocenigo d'età di 69. anni. La sua lettione fu gratissima, come di huomo oltre modo desideroso della pace, di buona mente. Percioche procuraua, che la città fosse occupata nelle facende. Le quali erano in tanta copia, che si traheua da diuerse parti del mondo un gran tesoro. Et si mandauano all'hora molte galee grosse, cariche di mercantia a diuerse piazze, però si ingegnaua, che la guerra stesse lontana. Morì in questo tempo Carlo Zeno, il quale accompagnato dal Prencipe, & dalla Signoria alla Celestria, fu lodato con Oration funebre da Leonardo Giustiniano. Si finì la guerra col Patriarca d'Aquileia, col mezo della famiglia illustre de' Sauorgnani, per li quali si fece acquisto della Patria del Frioli, con sodisfattione della Republica, & del Patriarca: S'aiutarono parimente i Fiorentini contra il Duca di Milano, e si ricuperarono diuerse terre nella Dalmatia. Finalmente gouernato 10. anni il principato, uenne à morte a' tre di Aprile. Et fu il suo breue:

Hungaros bello domui, Turcorum Classem deleui, Piratas ubique fugaui. Imperio nostro Tragurium, Spalatrum, Catarũ, Feltrum, Cenetamque adiunxi.

SCRITTORI VENETI.

IN questi tempi ueramente beati per l'abondanza delle cose nella città, furono illlustri, *Andrea Giuliano*, di tanto felice ingegno, che orò diuerse uolte all'improuiso. Tradusse in latino Dione greco, & lasciò diuerse Orationi. *Lorenzo Monaco, o de Monaci*, Secretario del Senato, & poi Cancellier Grande in Candia, scrisse la Historia di Venetia. Si legge anco di suo un'Oratione recitata al Doge Steno, & alla Signoria, nelle funerali di Vitale Lando, il Vecchio, *Paolo Veneto*, dell'ordine Heremitano, Filosofo, & accerrimo disputante scrisse, Contra Iudæos lib. 1. Sermones de tempore lib. 1. Sermones de Sanctis lib. 1. Super Porphyrium lib. 1. & Super Prædicamenta in priora & posteriora Aristotelis, ac in ejusdem lib. Rhetoricis. *Pietro Donato*, Arciuescouo di Candia, & Presidente in Pa

uia nel Concilio, per nome di Martino Papa, il quale fu poi trasportato a Siena, scrisse una difesa per Alessandro contra Auerroe de Augumentatione.

Francesco Foscari Doge LXIIII. anno 1423.

FIniti gli offici debiti intorno al mortorio, il Foscari, per bello artificio suo, col quale girò il negotio a sua uolontà con otto uoci ferme riuscì Prencipe, a' 13. di Aprile l'anno 1423. così caro alla città, che si festeggiò per un'anno intero. La prima cosa dopò la creatione, fu, che si riceuè nel numero de' Nobili il Re di Datia, che richiese instantemente questo fauore, col mezo di Nicolò Giorgio Caualiero, Oratore residente all'hora presso al detto Re. Si riceuè poi la città di Salonicchi, & si hebbe Scutari, & Dolcigno. Et nella Morea, s'entrò per ragione hereditaria in possesso della città di Patrasso. Fu anco in questa città Gio. Paleologo Imperator greco, per chieder soccorso a Padri, contra i Turchi, che faceuano marauigliosi progressi nella Grecia. Ci fu parimente il Re di Datia, che passaua in Hierusalem al sopolcro di Christo. Non molto poi il Despoto della Rascia, & il Duca di Milano domandarono, l'uno genti, & danari per difendersi da i Turchi, & l'altro, che il Senato fosse contento di esser giudice delle differenze, che haueua co' suoi cugini. Et non molto dopo si ruppe la guerra col detto Duca. Percioche aspirando alla Signoria d'Italia, i Padri fatta lega cõ diuerse Republiche di quel tempo, hebbero in processo di tempo la città di Brescia con diuerse altre terre, & castella. Fatta poi la pace, & rotta di nuouo, si maneggiarono lunghissime guerre, così in Lõbardia, come in Romagna, & in Toscana, come anco nella Morea, & nell'Albania, contra i Turchi. Nelle quali auennero con uaria fortuna diuersi accidenti di perdite, di uittorie, di paci, di tregue, & d'altre cose tali, descritte a pieno dal Sabellico, dal Biondo, dal Simonetta, & da diuersi altri Historici di quei tempi, ò poco dopo, a' quali si rimette il Lettore ne' predetti particolari. Et nelle quali furono illustri nell'armi, & ne' maneggi d'esse de' nostri Vittorio Cappello, Francesco Barbaro, Marco, & Giacomo Dandoli, Fantino Michele, Giorgio Cornaro, Santo Veniero, Pietro, & Luigi Loredani, Federigo Contarini, Paolo Trono, & diuersi altri, che si pretermettono per breuità. Et degli esteri, Nicolò Piccinino, Francesco Sforza, che fu poi Duca, Agnolo della

la Pergola, Carlo Malatesta, & Tiberio Brandolino, dal quale discende Brandolino illustre Cũdottiero della Republica al presente Conte di Marino. Vltimamente il Principe, essendo di età di 84. *anni, dismesso del suo Reggimento, uenne a morte indi a due giorni. Et fatte le funerali ne' Frati Minori, fu lodato da Bernardo Giustiniano. Et fu il suo Breue:*

Post mare perdomitum, post Vrbes marte subactas,
Florentem patriam longæuus pace reliqui.

SCRITTORI VENETI.

Fiorirono sotto il Foscari *Alessio Balani* dell'ordine de Serui, scrisse, De aduentu Domini, & Commentaria in Pauli Epistolas. *Fantino Dandolo*, Giurisconsulto, Arciuescouo di Candia, & Vescouo di Padoua, che compose un trattato de Beneficijs, & un'Opusculo di Responsi molto singolari. *Francesco Barbaro*, Dottore & Caualiero, & Procurator di San Marco, con tutto che fosse continouamente occupato ne maneggi publici lasciò, De re Vxoria lib. 1. Epistolarum lib. 1. Et tradusse in Plutarco le Vite d'Aristide, & di Catone, & scrisse altre cose. *Gabriello Condolmero* Papa, & detto Eugenio IIII. compose un trattato contra gli Heretici Vssitani, & Boemi. *Gieronimo Zannettino* Giurisconsulto mandò fuori un libro, nel quale sono notate le differenze fra le leggi canoniche, & le ciuili. *Lorenzo Giustiniano* dell'ordine de i Celestini, del titolo di San Giorgio in Alga ultimo Vescouo, & primo Patriarca di Venetia, & santo huomo, lasciò un uolume di diuersi trattati molto utili, & diuoti intorno alla scrittura sacra. Fra quali sono. Lignum uitæ. De connubio uerbi, & animæ. De interiori Conflictu. De sacramento altaris. De contemptu mundi. De officio pastorali. De Gradibus perfectionis. De disciplina monastica. De agone Christi. De complanctu Ecclesiæ. De uita solitaria. De sermone Domini in Cœna. De obedientia, & Sermones quadraginta. *Leonardo Giustiniano*, Procurator di San Marco, & fratello del Beato Lorenzo, scrisse diuerse Orationi, Epistole, & Versi latini, con molta facondia. *Pietro Monte* Vescouo di Brescia, fece un Repertorio di leggi.

Pietro de Tomasi Medico, compose, De fœtu mulierum, & De facultate plantarum lib. 1. *Pietro Morosino* Cardinale creato da Gregorio XII. compose Commentarj sopra il sesto de Decretali, & un trattato Di uarie terminationi in iure. *Tomaso Tomasini* dell'ordine de i Predicatori, Vescouo prima di Feltre, & poi d'Vrbino, d'Emonia, di Ricanati, & di Macerata, oltre allo hauer ristaurata dalle fondamenta, & ampliata in miglior forma la Chiesa del Corpus Domini, lasciò del suo diuersi Sermoni di Santi: & un libro in uersi heroici, in materia del Corpo di Christo, molto eleganti. *Vicenzo Quirino*, publicò un libro, de singulis conclusionibus omnium scientiarum. Et alcuni comtarij dell'India, & di Colucuth. *Vital Lando*, compose un libro intitolato, Quæstiones miscellaneas super potissimas Philosophiæ difficultates.

Pasqual Malipiero Doge LXV. anno 1457.

INnanzi che'l Foscari si morisse, fu creato in concorrenza di Marco Foscari fratello del morto, di Christoforo Moro, & di Paolo Trono, Pasqual Malipiero Procurator di San Marco, d'età di 72. anni, à trenta d'Ottobre. Et incontanente fu fatta la legge, che per l'auenire il Doge non potesse esser priuato. S'ordinò parimente, che il Doge andasse ogni mercordì al meno, per palazzo, ricordando à' Giudici l'espeditioni delle cause, & l'amministratione incorrotta della giustitia; & che uestisse sempre di colore cremesino. L'anno 1459. inuestì publicamente in piazza sopra un palco; con solenni cerimonie, il Conte di Goritia, si come haueua fatto ne gli anni adietro il suo precessore. Et in questi anni fù condotta à Venetia l'arte nobilissima della stampa de' libri, & la portò Nicolò Ienson Tedesco; percioche era nata in Germania pochi anni auanti. Si dice, che questa marauigliosa inuentione, hebbe principio, 500. anni sono nella China, & che coloro, che furono in quelle parti del mondo nuouo, la portarono in Lamagna. Et noi habbiamo ueduto un libro stampato per lungo del foglio, nella detta Isola, in mano di Monsignor Beccatello Bolognese Legato in questa città per il Papa, che egli hebbe in dono da Filippo Re di Spagna. Hora il Malipiero ingegnandosi a tutto suo potere, di conseruar quella pace, che fù lasciata dal Foscari, giouando a' buoni,

attendendo alla religione, & facendo giustitia, si morì l'anno 1462. & fu sepolto a' sette di Maggio, nella Chiesa di S. Giouanni, & Paolo, in capo a quattro anni del suo Principato. Et il suo Breue fu questo:

Me Duce Pax patriæ data est, & tempora fausta.

SCRITTORI VENETI.

IN questo Principato fu chiarissimo per lettere *Borbone Morosino* Dottore in Filosofia, il quale scrisse, De immortalitate animæ ad mentem Aristotelis. Et il sogno di Scipione con diuerse dichiarationi, scholie, & annotationi.

Christoforo Moro Doge LXVI. anno 1462.

CHristoforo Moro Procurator di S. Marco, d'età di settantadue anni, huomo di bell'animo, & lungamente esercitato ne' maneggi della Republica, fu eletto a Doge, con gran piacere della città. Il secondo anno suo si presero l'armi contra il Turco, ilquale ampliata la sua grandezza, per la presura di Costantinopoli: s'era cacciato nella Morea per occuparla: & presa la città d'Argo, l'haueua messa a sacco. Doue i Veneti rifatto incontanente l'Esamilo in pochi giorni: & difendendo con valore le cose loro, morto Bartoldo Orsino Generale, perderono l'Esamilo, & la città di Coranto. Nacque etiandio la guerra di Trieste, per conto delle galee. Et posto l'assedio alla città, Papa Pio Secondo, che in minoribus era stato Vescouo d'essa, trapostosi in questa materia, assettò di maniera le cose, che i Triestini furono liberati, sotto certe conditioni. Ma nella Morea procedendo l'operationi de nostri con trauaglio, vi furono illustri Orsatto Giustiniano, Giacomo Veniero, Luigi Loredano, & molti altri. Et si fece lega per ciò fra il Papa, il Re di Vngaria, & il Duca di Borgogna, contra il comun nemico. Alla cui espeditione volendo il Papa ritrouarsi in persona, condottosi con la Corte in Ancona, il Doge andò a trouarlo con dieci galee bene armate, per andare insieme col Papa all'impresa. Ma già era disposto da Dio, che questa efferata, & infedel natione, fosse flagello della Christianità, per li nostri peccati. Percioche venuto a morte il Pontefice, si disciolse la lega, & il Senato restò solo ne' trauagli col Turco. Conciosia che nella Morea accesoui maggior fuoco, vi si prese Eno con altri luoghi di

non

non molta importanza, & all'incontro si combattè con ogni sforzo a Negroponte. Doue trouandosi la persona del Turco, o fosse per mal gouerno del Generale, o perche così era disposto dal fato, si perdè quella città con gran dispiacere de Christiani. Et il Prencipe hauendo risi aurata la Chiesa di San Iob col suo Spedale per memoria di S. Bernardino, vi fù sepolto a i due di Nouembre. Et fece l'oratione Antonio Bernardo Dottore. Et la sua inscrittione fu questa:

Iustitiam colui pius, & si fata fuissent,
Pro patria in Turcas Dux moriturus eram.

SCRITTORI VENETI.

Fiorirono in questi tempi *Domenico Domenichi*, Vescouo prima di Torcello, & poi di Brescia; & Referendario Apostolico, adoperato molto da Pio II. da Paolo II. & da Sisto IIII. di diuerse legationi: & compose, De sanguine Christi lib. 1. Orationum lib. 1. De usuris tractatum. *I. Antonio Marcello*, P. non pur ualoroso nell'armi, ma nelle lettere ancora. Perciochc scrisse diuerse Orationi in diuerse materie. & *Lauro Quirino* P. Giurisconsulto, & Filosofo, mandò fuori un trattato con questo titolo. Castigationes Hæbreorum lib. 1. Introductio ad linguam Sanctam lib. 1. & de Mysterio numerorum, *Pietro Miani* P. Vescouo di Vicenza, fece sopra i Salmi penitentiali, & morì l'anno 1464.

Nicolò Trono Doge LXVII. anno 1471.

AL Moro seguì Nicolò Throno a 23. di Nouembre di età di 74. anni, il Febraio seguente. Essendosi l'anno 1468. maritata la Caterina Cornara in Giacco Re di Cipri, & douendosi ella partire, si fecero molte feste dalla città. Et il Principe fù a leuarla col Bucentoro a San Polo: & fu cō real pompa accompagnata fino al Lido, doue salì su le galee che l'accompagnarono in Cipri. In tanto Pietro Mocenigo Generale di mare, riuedendo l'Arcipelago, prese diuersi luoghi del Turco, mandando ogni cosa a ferro, & a fuoco. Et congiuntosi con 20. galee del Papa, con 17. del Re di Napoli, & con due della Religione di Rhodi, che erano in tutto alla somma di 85. legni bene armati,

& corredati, si mise all'impresa di Satalia città nella Panfilia, & hauendola presa; ne furono poco dopo cacciati. Si fece anco confederatione con Vssuncassano Re di Persia, col mezo di Catarino Zeno suo nipote, per uia di donna. Et si rimesse in Stato, Hercole fratello del Duca Borso. Ma Vssuncassano hauendo la prima uolta uinto il Turco, fu la seconda superato da lui, & si ritrasse ne monti d'Armenia. Et il Re di Cipri uenne a morte, lasciato un picciolo bambino; sotto la cura di Andrea Cornaro suo Zio, battezato da Pietro Mocenigo, che dalle riuiere della Cilicia, hora detta Caramania, s'era condotto cō l'armata in quel Regno. Il Principe in tanto, prouedendo alla moneta grandemente adulterata & corrotta: spendendosi solamente le forestiere, fece fare una nuoua forma con la sua effigie, ritratta al naturale, la quale si chiamò Trono dal nome suo di ualuta all'hora di uenti soldi. Alla fine passato di questa uita a 28. di Luglio in capo di uno anno, di otto mesi, & di 5. giorni, fu portato a Frati Minori. Doue fatte le funerali condegne al suo grado, & lodato da Gian Francesco Pasqualigo Dottor celebre della età sua, fu posto in un ricco, & real sepolcro di marmo, fatto fare d'ordine di Filippo suo figliuolo cō la statua in piedi. Et fu il suo Breue:

Hic Thronus æthereis Dux est demissus ab astris,
Vt Persam Veneto iungeret Imperio.

SCRITTORI VENETI.

Visse all'hora honorato per dottrina, *Antonio Dandolo* P. Giurisconsulto, il quale lesse lungamente in Pisa, in Padoua, & in Perugia. Et scrisse diuersi trattati in ragion ciuile.

Nicolò Marcello Doge LXVIII. anno 1473.

Alla elettione del nuouo Doge, furono concorrenti Luigi Foscari ni, Francesco Zane Procurator di San Marco, Pietro Mocenigo, & Andrea Vendramino parimente Procurator di San Marco, & fra questi preualsero i uoti di Nicolò Marcello Procurator di San Marco, d'età di settanta sei anni, a tredici d'Agosto l'anno 1473. essendosi prima da Correttori fatte alcune leggi in materia del Doge, le quali furono. Che figliuolo di Doge non possa essere se non di Pregadi. Che

il fratello non sia tolto del Consiglio de Dieci. Che l'imagini del Prin cipe nelle monete, siano scolpite per riuerenza inginocchioni dinanzi a San Marco. Che non ui si metta ritratto alcuno, & che il pallio che egli dona alla Chiesa di San Marco, per antico instituto, non sia di minor ualuta che di 40. duc. Nel costui reggimento, le cose di Cipri cominciarono a far nuoua riuolta. Percioche Ferdinando Re di Napo li, persuaso da i fuorusciti di Cipro, applicò l'animo ad occuparlo; & in quei motti fu morto Andrea Cornaro zio della Regina. Et hauen do alcuni de principali fattaui una congiura, & promessa per moglie una figliuola naturale ad un figlio parimente naturale del Re Ferdi- nando, procacciauano di metterlo in Stato, quando Pietro Mocenigo dalle marine della Caramania giunto in Cipri con grossa armata, non solamente acqueiò l'Isola, ma scacciati i ribelli, fece morir tutti coloro che interuennero nello homicidio del Cornaro. Si mossero anco l'ar- mi per le cose di Scutari, assediata dal Turco. Nella qual guerra fu rono ualorosi ministri della Republica in quell'attione. Tridano Grit ti, Antonio Loredano, Luigi Bembo, Pietro Mocenigo, & altri. Et hauendola difesa con incredibil valore, deliberatisi i Turchi di ha uerla per fame, il Senato fatta lega col Re d'Vngaria gli scacciò con gra uissimo danno. Et Antonio, che ui era Rettore: fu con molta sua lo de creato Caualiero dalla Republica per hauer conseruata quella cit- tà. Hora uiuuto uno anno, 4. mesi, & 17. giorni, uenne a morte il primo di Decembre l'anno 1474. & fatte l'essequie in San Giouanni & Paolo, fu detta l'oratione da Domenico Bolani Dottore. Ma hauen do poi i suoi successori fatta una sepoltura di marmo in Santa Ma- rina nella Cappella maggiore, ui fu collocato. Et la sua inscrittione fu questa.

Me populi pietas & opes exponere nouit.
Et uitam ciues colere, Scodramq; recepi.
Obsessam Teucris, seruaui in pace Latinos.

SCRITTORI VENETI.

ERano all'hora celebri, *Antonio Bernardo. P.* Giuriscon sul to, & Caualiero, il quale lesse in Padoua lungamente. Et hauuti poi diuersi honori dalla Republica, morendo, lasciò alcuni Commentari sopra il titolo della prima parte del Digesto

Vecchio. *Bernardo Giustiniano,* P. scrisse la historia Venata in 15. libri. La Vita del Beato Lorenzo suo zio, Epistole & Orationi lib. 2. & tradusse di Greco l'oratione d'Isocrate del Regno. *Candiano Bolani,* P. scrisse un libro De Signis Cęlestibus. Et alcune scholie nella Metheora d'Arist. *Giouanni Lorenzo* fiorì in Roma nell'eloquenza, & trasportò molte cose di Plutarco in lingua latina, che sono in luce sotto il suo nome. *Lodouico Foscarini* Giurisconsulto & Procurator di S. Marco, scrisse un Elegia a Lodouico Gonzaga. Et fece un trattato sopra la porpora indirizzato a Francesco Filelfo.

Pietro Mocenigo Doge LXIX. anno 1474.

Pietro Mocenigo nipote del Prencipe Mocenigo, Procurator di San Marco, & huomo d'età di 69. anni, fu posto in luogo del Marcello a 15. di Decembre l'anno 1474. meriteuole di tanto honore per la sua illustre virtù. Perche essendosi fin da fanciullo applicato alle cose del gouerno; fu sempre intento con assidua fatica, al beneficio della Patria, & in ogni magistrato lasciò di se con l'opere intera sodisfatione. Et nel Generalato fece diuerse cose, le quali furono scritte con bell'ordine da Cepione Coriolano suo contemporaneo, & degne di esser vedute. I Turchi nel suo tempo assediarono Lepanto nella Morea, ma difeso da Antonio Loredano Generale della armata, si conseruò alla Republica dopo quattro mesi d'assedio. Assalirono similmmente l'Isola di Stalimene, la quale fu dal medesimo Loredano, col medesimo ualore mantenuta & guardata. Nella città si hebbero diuerse feste, & allegrezze. Percioche ci uenne la figliuola del Re Ferdinando col Cardinal suo fratello, & con molti altri Signori, per passare in Vngaria al Re Matthia suo marito. Fu raccolta dal Senato con pompa reale, & se le fecero diuerse carezze. Et non molto dopo il Doge rinouò la moneta, la quale fu per l'auuenire chiamata dal suo cognome Mocenigo: di bella forma, & la più grata che si potesse uedere all'hora in Italia. All'ultimo hauendo durato uno anno, due mesi & 9. giorni: lasciò il mondo a 23. di Febraio, & portato in San Giouanni & Paolo, lodato da Domenico Bolani, ui fu sepolto in bellissimo Sepolcro di marmo presso alla porta. Et hebbe questo Breue:

Ille ego qui Phrigias vrbes, Asiæque potentis,
Oppida, qui Cilicum classem, Cyprumque recepi,

Aequora

Aequora piratis, Scodram obsidione leuaui,
Patrum consensu, populi Dux uoce creatus.

SCRITTORI VENETI.

IN questi anni *Antonio Grassello* prete in Santo Apollinare, scrisse in uolgare un libro, Del modo di ricuperar la gratia: molto utile a gli huomini diuoti; & un libro Dell'essercitio spirituale. *Dionisio de Franceschi* Giurisconsulto, hauendo letto per molti anni nello studio di Padoua, lasciò di suo alcune Repetitioni, & un Commentario sopra il Codice, molto lodato. *Francesco Diedo* P. Filosofo & Giurisconsulto, lesse un tempo, & compose diuersi opusculi, fra quali sono, una Inuettiua contra Francesco Barozzi. La historia di San Rocco confessore. Varie orationi, & diuerse Epistole Latine. *Giacomo Zeno* Vescouo di Padoua fece le Vite de Pontefici Romani, & due orationi, l'una Della miseria dell'huomo, & l'altra, Del corpo sacratiss. di Giesu Christo. *Nicolò Manerbio* dell'ordine di Camaldoli, mandò fuori un trattato col titolo, De secundo Domini aduentu, & fece le Vite de i Santi Padri.

Andrea Vendramino Doge LXX. anno 1476.

ET alli 5. di Marzo fu posto nella Sede Ducale, Andrea Vendramino, d'età di 84. anni, & felicissimo in tutte le cose sue. Percioche essendo giouane, fu il più bello, & il più gratioso gentilhuomo della città. Fatto huomo, hebbe molti figliuoli di eccellente spirito, & di ualore. Hebbe anco diuerse figliuole ch'egli maritò altamente: percioche furono suoi generi Luigi Diedo, Zaccaria Barbaro, Gieronimo Morosino, Gieronimo Donato, Michele Valiero, & Giouanni Contarini da San Barnaba, nobili de primarij della Republica. Et oltre a ciò fu ricchissimo di facultà, & piaceuole, & cortese molto. Con tutto ciò si hebbe sotto lui nelle cose di fuori qualche disturbo. Conciosia cosa, che hauendo il Senato mandato due mila persone in sussidio della città di Croia nell'Albania, assediata da otto mila Turchi, furono dopo alcune honorate fattioni, rotte & fugate. Ma quello che fu molto peggio, essendo Amasbei Bassà disceso in Italia, & passato il Lisonzo nella Patria

tria del Friuli, con uinti mila Turchi, venuto a fatto d'arme co nostri, gli ruppe con tanta strage, che pochi si saluarono, & fra morti furono, il Conte Gieronimo Nouello & Giacomo Badoaro con molti altri huomini d'importanza. Ma partiti i Barbari, ui si mandarono alcuni Senatori, a prouedere, accioche per l'auuenire non fosse così ageuol cosa a nemici, il penetrar da quella parte ne fini della Republica. Questi fornirono la bastia di Gradisca, di guardie armate, di fosse, & di ripari. Et fu richiamato Carlo da Montone gran Capitano di guerra, il quale difese per molti anni la Patria del Frioli col suo valore. Il Doge in questo mentre passò di questa vita all'altra, a 6. di Maggio l'anno 1478. hauendo gouernato vn'anno, altri dicono due, & otto mesi, & due giorni: & fu sepolto ne Serui, in sepolcro splendido & ricco di marmi, & gli fece l'oratione funerale Gieronimo Contarini Dottore. Et la sua inscrittione in palazzo diceua:

Senio iam confectus Rempublicam diuturno bello vexatam intrepide gubernaui. Domi Iustitiam adeo colui, ut proprio nec perceperim filio. Foris quidem Naupactum, formidanda hostium obsidione liberaui.

SCRITTORI VENETI.

VIssero in questi secoli *Ambrosio Contarino* P. figliuolo di Benedetto, ilquale adoperatosi lungamente per la Rep. lasciò scritto i suoi viaggi fatti a Vssuncassano Re di Persia. *Gasparino Borro* dell'ordine de Serui, hauendo letto in Padoua Logica, & in Ferrara Theologia, richiamato a Venetia, lesse lungamente Filosofia. Compose sopra il Maestro delle sententie, secondo la mente di Scoto lib. 4. Vn trattato de i Santi per tutto l'anno per modo di predicatione. Sermoni predicabili sopra i Vangeli della Quaresima. Vn'opera di Astrologia, & un libro di versi Spirituali. *Giouanni Veneto* dell'ordine Certosino, fece un libro intitolato, Nosce te ipsum. De patientia & humilitate lib. 1. Speculum morientium lib. 3. Corona Senum lib. 1. Sermones varij, con molte Epistole, & altre cose. *Paolo Veneto* dell'ordine de Serui, diede in luce, De notitia Dei, De condendo Christiano testamento. De ortu & progressu suoi ordinis. Explicatio Dantis Aligerij Poetæ Florentini.

Gio-

Giouanni Mocenigo Doge LXXI. anno 1477.

SI collocò poi nel Principato Giouanni Mocenigo, fratello del Doge Pietro, d'età di 70. anni, a 18. di Maggio. Et all'hora bolliua la peste, che durò molti anni. Et con tutto che si facessero gagliarde prouisioni, ne moriuano per ordinario 150. al giorno, & dopo questo, essendosi appicciato fuoco in palazzo, si albruciarono le Sale del Collegio & dell'Anticollegio, fuori che quella del Pregadi. Et passando la fiamma vorace in una delle cube di San Marco, la distrusse incontanente per l'eccessiuo calore del piombo liquefatto. Onde il Principe impaurito partitosi di palazzo, si ritirò di là dal rio, in casa Duodò, doue fatto un ponte di legno, si passaua di quindi in palazzo. Et ui stette fino che il Principe Agostino Barbarigo, rifatte le stanze Ducali, ui ritornò ad habitare del 1492. Quanto alle cose di fuori, Croia fu presa da i Turchi: & indi a poco se n'andarono a Scutari. Et accioche quell impresa fosse loro più ageuole, & per diuertire spinsero 30. mila caualli in Friuli, si come s'era fatto ne gli anni adietro. Ma il Conte Carlo temporeggiando ne gli alloggiamenti, doue era forte, gli tenne di maniera a bada; che si partirono senza far nulla. In tanto il Turco leuatosi, & poi tornato di nuouo a Scutari, ui pose l'assedio, & finalmente trattando ciò Giouanni Dario Secretario, fece la pace co' Padri. Si presero anco l'armi in aiuto de Fiorentini, col Re di Napoli, & col Duca di Milano, ad instanza di Sisto IIII. & uoltati gli esserciti a Ferrara, & fatto acquisto di Rouigo, & del Polesene, & il Papa partitosi dalla lega, scommunicò i Venetiani. Indi nacque la guerra sociale, lunga, & trauagliosa, & a pieno descritta dal Sabellico. Alla fine fu fatta una honorata pace. per la quale si fecero nella città diuerse allegrezze. Et alcuni Principi esterni, con marauiglioso spettacolo interuennero alle giostre che in quei giorni furono celebrate sù la piazza di San Marco. Dicono alcuni che in questi tempi fu creato l'officio della Sanità, accioche si rimediasse alla peste, della qual si crede che il Principe si morisse a 4. di Nouembre l'anno 1485. Il qual portato a San Giouanni, & Paolo, fu lodato da Gieronimo da Molino Dottore, & hebbe l'infrascritto Breue in palazzo:

Hic bellum Herculeum extinxit, Italiam totam, terra mariq; furentem repressit, Imperium auxit, auctumque reliquit.

SCRITTORI VENETI.

Visero in questa età *Aluigi da Mosto* P. diligentissimo inuestigator delle cose di mare: percioche d'età di 22. anni passò fino al porto della Scussa nella Ethiopia inferiore, al cui essempio mosso il Colombo, ritrouò il mondo nuouo. Scrisse un libro intolato Portolano: ma senza il suo nome. *Antonio Vinciguerra* Secretario del Senato, mandò fuori alquanti capitoli in terza rima in forma di Satire, ripieni di molta dottrina, i quali sono in quel libro che è intitolato, sette libri di Satire di diuersi. *Bartolomeo Barbarigo* dottore in Canonico, scrisse diuerse cose molto utili al mondo. *Francesco Negro*, huomo di Chiesa, compose di Grammatica libri 14. Epistole lib. 1. De modo Epistolandi lib. 1. Eleganza lib. 1. *Francesco Breuio*, che lesse in Padoua, & poi in Roma in ragion ciuile, & fatto Auditor di Rota, fu creato Vescouo di Cesena, lasciò un trattato De auctoritate Pontificis. *Francesco Barozzi*, nipote di Papa Paolo II. lesse in Padoua in ragion ciuile, a concorrenza di Antonio Rossello Aretino, & scrisse De cognitione Iuris. *Francesco Luigi Contarino* P. compose De Philosophia. *Gabriello Bruno*, dell'ordine de minori Conuentuali, scrisse una tauola alfabetica del testamento uecchio & nuouo, doue mostra tutte le sentenze, & le historie, in qual capo si trouino. *Gieronimo Ramusio Dottore*, già figliuolo di Benedetto, Filosofo, & Medico singolare, intentissimo delle lingue Greca, Latina, & Araba, scrisse un commento sopra i 4. libri di Galeno, De differentijs pulsuum, & De dignoscendis pulsibus. Et lib. 2. de nexu utrisque Philosophiæ, dedicati a Hieronimo Donato. Tradusse parimente dall'Arabo nella lingua Latina gran parte d'Auicenna, con esquisita diligenza, & marauigliosa fecilicità: hauendo scritto in un medesimo uolume il testo Arabo di sua mano, & di sotto la sua traduttione, doue è cosa notanda il ueder la corrispondenza del senso del testo Arabo, alla sua traduttione. Il qual libro si troua al presente appresso gli heredi suoi in casa Ramusia: & se ne seruì di lui, ne gli anni passati Andrea Gratiolo Medico nella traduttione del primo libro d'Auicenna, stampato in Venetia l'anno passato. Morì il

Ramusio

Ramusio in Damasco di età di anni 36. del 1486. *Marco Negro* Giurisconsulto Vescouo di Cherso, & d'Ossero fece alcuni trattati sopra le Constitutioni sinodali. *Sebastiano Badoaro* Caualiero P. compose un uolume d'orationi. *Nicolò Sagondino*, auo di Nicolò Exaudinos, che fu Secretario del Consiglio de Dieci scrisse dello stato, & de' costumi de Turchi. Et la presa di Costantinopoli in lingua Latina, & tradusse alcune cose morali di Plutarco.

Marco Barbarigo Doge LXXII. anno 1485.

ENtrò dopo il morto, Marco Barbarigo, d'età di 73. anni, humano, & cortese molto, & in gratia dell'uniuersale, in tanto che del mese di Luglio, giunse a Venetia un'Orator del Turco che uenne a rallegrarsi per nome del suo Signore, della sua assuntione al Ducato, si dice che questo fu il primo Doge che fosse coronato publicamente sul patto della Scala di palazzo. Fù all'hora la città assai quieta per le cose di fuori. Onde il Prencipe godendo un reggimento pacifico & senza trauaglio: fece fabricar la faccia del palazzo Ducale, che guarda sopra la Scala scoperta di marmo. Et mentre che con ogni sollecitudine attendeua alla conseruatione della pace, al culto della religione, & alla amministratione della Giustitia, godendo la presenza di 4. suoi honorati figliuoli, & d'Andrea Cappello ualoroso & honorato gentilhuomo suo genero uenne a morte a 14. di Agosto, & fu lodato da Paolo Pisani. Et gli fu inscritto il presente Breue:

Seruaui morbo patriam, belloque fameque.
Iustitiam colui, plus dare non potui.

SCRITTORI VENETI.

VIssero in questo tempo, *Aluigi Dardano*, che poi fu Cancellier Grande, huomo cattolico, & studioso. Scrisse in uolgare un'opera in difesa dello honor delle Donne, & un'altra ne fece in terza rima. Visse poco meno di 100. anni, & uenuto a morte del 1510. fu sepolto ne Crocicchieri. *Antonio Pizzamano* P. Dottore, Vescouo di Feltre, mandò in luce, De intellectu & intelligibili, De dimensionibus interminatis. De querenda, so

litudine, & periculo uitæ solitariæ. Il costui corpo trouato incorrotto in San Pietro di Castello, fu fatto portare dal Patriarca Diedo, nella Cappella di San Giouanni Battista. *Francesco Maserio* Filosofo, compose, De aquatilium natura lib. 1. De simplicibus atque herbis lib. 1. Et fece alcune annotationi sopra il 9. lib. di Plinio. *Giã Francesco Pasqualigo* P. Dottore, compose due Dialoghi latini, l'uno De deuinis, & humanis legibus, & l'altro De instauratione Sciẽtiarum, dedicati a Hermolao Barbaro. *Gieronimo Molino* P. scrisse un Commentario sopra il libro d'Aristotele, De sensu & sensibilibus. Et alcune annotationi sopra i libri dell'anima. Et lasciò una Oratione latina, recitata nel funerale di Gio. Mocenigo Doge. La grandezza del *Molino* sostiene hoggdì *Luca Molino P.* Dottore in Filosofia, huomo di bellissimo ingegno. *Iosafat Barbaro* P. scrisse i uiaggi alla Tana & in Persia in lingua uolgare. *Lodouico Donato* P. Vescouo di Bergamo fece una opera sopra il Maestro delle sentenze diuisa in quattro lib. Variarum lectionum lib. 1. *Pietro Roccabonella* figliuolo di Lodouico, Filosofo, & Medico celebre nell'età sua, lesse in Padoua nel primo luogo per spatio di quaranta anni con molta fama. Scrisse sopra gli Aforismi di Hipocrate un Commentario molto eccellente. *Pietro Marcello* P. figliuolo di Antonio, fece le Vite de Prencipi di Venetia, tratte dalla historia del Sabellico. Et lasciò un'oratione latina recitata al Senato, nel mortorio del Doge Vendramino.

Agostino Barbarigo Doge LXXIII. anno 1485.

A Marco, successe Agostino suo fratello, in concorrenza di Pietro de Priuli, di Bernardo Giustiniano, & di Tomaso Triuisano Procuratori, d'età di 66. anni, ualoroso & benemerito della Patria. Onde con nuouo essempio in quell'età, meritò di continuare con la lunghezza de gli anni suoi, quel tempo che era stato tolto dalla morte al fratello, nel quale doueua sedere, quasi che una medesima persona quanto al gouerno, fosse del tutto trasfusa dell'vna nell'altra. Nel suo Ducato, nacque la guerra che si hebbe co' Tedeschi per cagione di Rouere. Oltre acciò, morto Giacomo picciolo figliuolo del Re di Cipri, la Regina madre fu condotta a Venetia da

Giorgio

Giorgio Cornaro suo fratello, & il suo Regno fu tolto in tutela da i Padri. In tanto Carlo Ottauo Re di Francia, solleuato da Lodouico Sforza, per tema de gli Aragonesi suoi auersari, uenne in Italia per la ricuperatione del Regno di Napoli, del quale pretendeua ragione. La cui uenuta diede all'Italia quella forma che noi uediamo fino al presente, con rouina & mutatione di molti stati, & con dispositione di diuersi popoli, & nationi. Percioche hauendo preso con somma felicità in poco più di quindici giorni, quel fioritissimo Regno, mise tanto terrore a tutti gli altri Principi, che collegati insieme, gli impedirono il passo in Lombardia al fiume del Tarro, doue combattutosi co Francesi, si può dir la gloria di questa Prouincia, rimase presso a molti in dubbio, se la uittoria fosse dal canto nostro. Si oppugnarono anco dall'armata del Senato, le città del Re nella Puglia, sotto il Generalato di Antonio Grimani, percioche cōbatendosi in diuersi luoghi, si prese Monopoli, Mola, & Pulignano. Et si hebbe Trani, Ottranto, & Brandizzo dal Re Ferdinando, aiutato dalle forze de i nostri. I quali tolti in protettione i Pisani, che haueuano sottrato il collo dal giogo de i Fiorentini, mossero l'armi contra i Fiorentini in fauor de i Pisani, con tanto ostinato ualore, che il Duca di Milano, fattosi prima compagno della Republica in quella impresa, & poi tolta la difesa de Pisani contra la stessa Republica, le cose andarono alla lunga con gran dispendio di danari & di tempo. Ma essendo Carlo uenuto a morte, successe alla corona di Francia Lodouico XII. il quale s'impadronì di Milano, con total rouina del Duca. Dall'altra parte il Turco ruppe la guerra al Senato (dice il Corio) ad instanza del detto Duca, & l'una, & l'altra parte mise in mare grossissima armata. Et uenutosi a giornata, si perdè Lepanto, Modone, & Corone. Fu anco preso dal Re di Francia Lodouico Sforza. Si fece medesimamente lega col Re d'Vngaria contra i Turchi. Et mentre che si attendeua con l'armi a ripararsi da gli insulti de Barberi, auēne un gran danno, & impensato alla Republica. Conciosia che hauendo i Portoghesi trouato il uiaggio dell'Indie, di doue prima ueniuano le spetiere in questa città e poi di quindi si forniua la Germania, & l'altre Prouincie occidentali, con molto utile de traf ficanti, si patì molto nelle cose della marcatura. Si dice anco che furono ordinati gli Inquisitori del Prencipe dopo la morte sua. Hora il Prencipe caduto in malatia dopo 15. anni del suo gouerno, & non potendo hauer cura alle cose publiche secondo il suo desiderio, rinuntiò il

Principa-

Principato. Ma non uolendo i Padri accettare il rifiuto, si morì fra pochi giorni, & portato in San Giouanni, & Paolo, fu lodato da Domenico Veniero, dottissimo gentil huomo del tempo suo. Et fu il suo Breue : Rheticum bellum confeci, Cyprum recepi, Ferdinandumq; iuniorem in Regnum restitui, hinc maritimis Apuliæ Vrbibus, Cremona inde Abduanaq; Glarea imperio adiectis, publicæ tranquillitatis conseruator, quum nullos in libera Ciuitate titulos, preter ciuium meorum beneuolentiam, quod est veri Principis officium, respexerim.

SCRITTORI VENETI.

ERano chiari per dottrina in questi anni *Andrea de Prioli* P. figliuolo di Pietro Procurator di S. Marco, ilquale mandò fuori vn trattato de Ortu & Occasu stellarum fixarum, raccolto da diuersi Auttori. *Antonio Orso*, Vescouo, & Referendario d'Innocentio VIII. & di Alessandro VI. & di Giulio II. & Giuriscon-sulto celebre, compose alcune dichiarationi sopra le constitutioni dell'estrauaganti in ragione Canonica. *Antonio Cornaro* P. figliuolo già di Natale, lesse lungamente filosofia in Padoua & in Venetia, & publicò, De forma corporeitatis tract. 1. De primi motoris infinitate tract. 1. De præcognitionibus totius Philosophiæ tract. 1. *Bartolomeo Paruta* P. primo Abbate di S. Gregorio, & Vescouo, fece le Vite de Prencipi di Venetia. *Bernardo Zane* P. Dottor Theologo, & grandemente amato da Papa Alessandro VI. & adoperato da lui in cose importanti, scrisse de Eucharistia, & de passione Christi, & scrisse molte orationi recitate al Papa & al Collegio de Cardinali. *Cassandra Fedele*, figliuola di Angelo dottissimo nelle lingue, & nelle scientie, lesse in Padoua, & disputò in Theologia co primi huomini dell'età sua. Cātò all'improuiso versi Latini, & scrisse un libro con titolo, De scientiarum ordine, nelqual commemora le sette de i Filosofi. Compose anco diuerse epistole latine. Onde fu celebrata dal Pico, dal Politiano, dal Barbaro, & da tutti i dotti del tempo suo. Et furono suoi nipoti Vincenzo Fedele Secretario del Senato, & Mattheo Giurisconsulto, & Causidico famoso de tempi nostri. *Federigo Theologo*: publicò i Commentari uolgari sopra lo Apocalissi.

calissi. *Filippo Paruta* P. Giurisconsulto, & Vescouo di Torcello, & poi Arciuescouo di Candia, compose diuerse postille ne decretali: *Giouanni Stella*, Sacerdote, scrisse le Vite de Pontefici fino a Giulio Secondo, & de gli Imperatori sino al predetto tempo. *Giouanni Marino*, P. Dottore, figliuolo di Rosso Senatore, commentò alcuni Opuscoli di Plutarco, & lasciò una oratione recitata nella morte del Patriarca Soriano. *Giouacchino dalla Torre*, dell'ordine de Predicatori lesse in Padoua la Methafisica, & illustrò i libri di Aristotele, De Phisica auscultatione. *Hermolao Barbaro* Patriarca d'Aquileia, compose de cęlibatu lib. 2. Compendium philosophiæ. Geometricarum quęstionum lib. 1. Epistolæ lib. 1. Versi lib. 1. De conscribendæ historię præceptis lib. 1. De re uxoria lib. 1. De conuenientia astronomiæ & medicinæ. Corresse Plinio, & tradusse Temistio, & Dioscoride dal Greco. *Gieronimo Donato* P. Dottor & Caualiero, compose de Principatu Romanę Sedis. De processione Spiritus Sancti, contra gręcos. De terremotu Insulę Cretę. Epistolarum & Orationum lib. 2. Tradusse anco Alessandro Afrodiseo: & altre cose scrisse grandemente stimate da gli huomini dotti. *Gieronimo de Franceschi*, dell'ordine de Serui, Vescouo di Corone fece, De aduentu Domini. De Sanctis lib. 1. De moriendi desiderio lib. 1. De excellentia nomini Iesus lib. 1. Expositio in 7. Psalmos pęnitentiales. Quæstiones Theologicę, ac uarię. *Pietro Barozzi* P. Vescouo di Belluno, & poi di Padoua, lasciò De bene moriendi lib. 1. Consolatorij lib. 3. Officium pro tempore pestis. Officium ad pluuiam impetrandam. Officium ad serenitatem poscendam. De sacerdotis officio. Versuum & hymnorum lib. 3. *Hermolao Donato* P. scrisse in uerso Heroico la historia del suo tempo. *Lorenzo Bragadino* P. lesse Filosofia in Venetia: & lasciò un'opera, De Virtute acquirenda. *Marc'Antonio Cauazza*: compose uersi latini a Lodouico Sforza, & tradusse l'orationi di Isocrate a Nicocle. *Marco Gradenigo* P. compose un uolume di diuerse materie. *Nicolò Michele* P. Procurator di San Marco, fece De Philosophiæ laudibus. Scholię in orationem Demosthenis de Classibus. *Pietro Bruto*, Vescouo di Cattaro, scrisse un libro contra gli hebrei, & un libro di sacra scrittura.

LEO-

Leonardo Loredano Doge LXXIIII. anni 1501.

FV poi dato il seggio Ducale a Leonardo Loredano di età di 65. anni, & huomo animoso, liberale, & facondo: onde fu accetto ad ogni uno. Et certo che non bisognaua altramente: percioche si hebbe assai che fare per l'animosità di Papa Giulio II. Il quale huomo inuitto, & feroce, deliberò di ricuperar le terre & le giurisdittioni alienate per qual si uoglia cagione di Santa Chiesa. Onde tessuta una lega in Cambrai, da i primi Principi del mondo contra la Republica, si diuisero in quella il suo stato fra loro. Percioche il Papa chiedeua Rauenna, Faenza, Ceruia, & altre città dominate da i nostri: L'Imperatore Massimiliano uoleua Padoua, Verona Vicenza, & la Patria del Friuli. Il Re di Francia aspiraua a Cremona, a Bresca, a Bergamo, & ad altre città che esso diceua che s'aspettauano al Ducato di Milano. Il Re di Napoli domandaua i luoghi & i Porti della Puglia; & con costoro s'unirono i Duchi di Ferrara & di Mantoua, di maniera che pareua, che fosse uenuta la fine dell'Imperio Veneto, quando i Padri con animo ueramente costante, & prudente, & inuitto, s'armarono sotto il gouerno del Conte Nicola Orsino Principe di Pitigliano & di Nola, & di Bartolomeo d'Aluiano Capitani principali: a quali successe poi Francesco Maria Duca d'Vrbino, Leonardo Prato, con altri famosi condottieri di quei tempi. Si guerreggiò adunque in Lombardia, nel Regno di Napoli, in Romagna, nella Marca Triuisana, & in diuersi altri luoghi con diuersa fortuna. Percioche per una rotta data da nemici in Ghiaradada all'Aluiano 1509. & poi a Vicenza del 13. si perdè, & pose in dubbio tutto lo Stato di Terra ferma, ma in breue tempo si rihebberono, e conseguirono anco honorate uittorie. Nelle quali tutte cose fu chiara la uirtù di Domenico Triuisano, d'Andrea Gritti, di Pietro Sanuto, & di diuersi altri prestantissimi Senatori. Finalmēte si ricuperò lo Stato perduto nella Prouincia. Percioche rihauuta Padoua, l'altre città per diuersi accidenti ritornarono all'obedienza de i padri. In questi così fatti moti, & innouationi di cose tāto grandi, descritte felicemente dal Gionio, ma più felicemente, & da statuale, a giuditio mio, da' Guicciardini, il Principe Loredano mostrò ualore più che humano. Conciosia che con l'opera, col consiglio, con lo spirito con i figliuoli, & con le facultà, fu intento, & pronto al bisogno della

la patria. Onde grauato dalle cure così noiose, dalla età, & dal male che gli sopraueune per una caduta, ci lasciò di 90. anni, morendo al li 22. di Giugno l'anno 1521. Et portato in San Giouanni & Paolo, fu illustremente lodato da Andrea Nauaiero dottissimo gentil huomo del suo tempo. Et questo fu il suo Breue:

Pace cum Bayzeto Turcarum Rege constituta, omnium propè Europę Principum in Rempublicam conspirantium, arma compressi: liberos & fortunas pro Reip. incolumitate deuoui, eo exitu, ut quum ad exemplum Romanę constantiæ atque uirtutis nunquam de Rep. desperarim, ab omnibus Europæ Regibus oppugnatus ac pluribus prælijs penè uictus, uniuerso demum bello uictor euaserim.

SCRITTORI VENETI.

IN questi anni furono illustri nelle lettere *Alberto Castellano* dell'ordine de Predicatori, & scrisse, De Virtutibus moralibus, una Cronica dell'ordine dei Predicatori. Vn Catalogo de gli huomini illustri del suo ordine, & corresse il Catalogo de Santi di Pietro de Natali. *Antonio Soriano* Patriarca di Venetia, dell'ordine Certosino, lasciò di sua informatione interiori lib. 1. De uita contemplatiua lib. 1. De solitudine lib. 1. *Bartolomeo Zamberti*, tradusse Euclide, compose una Comedia, & scrisse altre cose latine. *Bertucci Veniero* P. lasciò gli Annali Veneti, & alcune dichiarationi sopra le cose oscure d'Aristotele. *Christoforo Marcello* P. Arciuescouo di Corfù, mandò fuori una opera in 6. lib. De anima. De auctoritate Pontificis aduersus Lutherum lib. 2. Et pose alcuni salmi di Dauid. Corresse il libro detto Rationale diuinorum officiorum, a richiesta del Papa, & publicò due orationi, l'una in morte di Pietro Barozzi Vescouo di Padoua, & l'altra recitata da lui nel Concilio Lateranense lo anno 1512. *Domenico Grimano* P. Cardinale tradusse di Greco in Latino cinque homelie di San Giouanni Chrisostomo della incomprensibile natura di Dio. *Domenico Delfino* lasciò in uolgare il Sommario delle scientie. *Francesco Argentino* Vescouo di Concordia, & poi fatto Cardinale da Giulio II. scrisse diuersi trattati, De immuntate Ecclesiastica. Vn Cõmentario in l. pacta conuenta. Et de modo prædicandi Euangelium. *Francesco*

sco Giorgio dell'ordine di San Francesco di profondissima intelligēza nelle dottrine scrisse de Harmonia mundi Tre mila problemi nella sacra scrittura diuisi in 6. tomi. *Gherardo Nouello*, mādò fuori un libro di uersi amorosi. *Giouanni Agostini* Pantheo Mathematico, scrisse un'Astrolabio, & De computatione annorum, dal principio del mondo fino all'anno 1500. *Giouanni Riccio*; stampò alcune annotationi sopra il sogno di Scipione. *Giacomo Boldù*, P. figliuolo di Gieronimo, fece Epistole & Orationi, fra le quali si legge una oratione recitata nella morte di Thomaso Donato Patriarca di Venetia. *Leonico Tomeo* dottissimo nella lingua greca & latina, comentò i Parui naturali di Aristotele, fece alcune quęstioni, De intellectu, & De Alica & Astragalo. Et fu il primo lettore in Padoua di Filosofia, che introducesse nelle scole publiche di leggere il testo greco d'Aristotele, & si morì di 74. anni, honorato dal Bembo dell'epitafio. *Marino Baldo*, dell'ordine de Serui, publicò un Confessionale in lingua uolgare. L'essercitio de Serui di Santa Maria, & una Summa de casibus conscientiæ. *Marino Giorgi* P. D. scrisse, De efficientia primi motoris. *Marco Lipomano*, P. Iurisconsulto, scrisse alcune distintioni, nelle quali si contiene quasi tutto il corpo di ragion ciuile. *Marino Broccardo*, compose un canone nel primo d'Auicenna. *Marino Sanuto* Senatore, compose De Magistratibus Venetis lib. 1. De Vitis Principum Venetorum lib. 1. De bello Gallico. *Nicolò Veneto* dell'ordine Heremitano di S. Agostino, fece un libro de immortalitate animæ contra Pomponatium. *Pietro Pasqualigo* P. Dottore, il quale di età di 22. anni tenne 2. mila conclusioni, lasciò diuerse cose del suo in diuerse materie. *Paolo Ramusio* Giurisconsulto, & Criminalista famoso del tempo suo, già figliuolo di Benedetto, & padre poi di Gio. Battista secretario del Consiglio de Dieci, scrisse un lib. De Iure Emphyteotico, & lo dedicò ad Angelo di Castro suo precettore; & Perutiles Additiones ad Tractatus Angeli Aretini de Maleficijs: Et un'altro libro De Officio Assessoris, ad Hieronymum Feramuscam Iurisconsultum Vicentinum. Lasciò imperfetto un trattato sopra il secondo libro del Digesto nouo: & Interpretationes in diuersos Titulos primi, & secundi Digestorum Veterum. Morì d'età di 63. anni, assessore di Michele Nauaiero Podestà di

Bergamo,

Bergamo, l'anno 1506. *Pietro Calcidonio*, messe insieme un Compendio di uarie lettioni, con diuerse epistole latine. *Santo Moro* P. lasciò un libro chiamato, Fiori di tutte le scienze: & un'altro di Problemi, intitolato a Papa Leone X. *Simone Rimondo* P. restituì alla sua uera lettura alcuni luoghi corrotti in Plinio: & publicò diuersi poemi. *Simone Ardeo* dell'ordine de Minori Conuentuali, lesse in Padoua Methafisica, & mandò fuori. De gratia baptismi lib. 1. De secundis intentionibus. Quæstiones Methaphysicales. *Vincenzo Quirino* P. fatto monaco di Camaldoli, compose diuersi trattati contra gli infedeli, & tutti indirizzati a Papa Leone.

Antonio Grimani Doge LXXV. anno 1521.

Concorsero al Principato Antonio Trono, Domenico Triuisano, Pietro Cappello, Luigi da Molino, Leonardo Mocenigo, Luigi de Priuli, Andrea Gritti, Paolo Cappello, & Giorgio Cornaro, ma alla fine preualse Antonio Grimani à 7. di Luglio, d'età di 87. anni, & lungamente essercitato ne maneggi della Republica. Questi, hauendo hauuta la fortuna auuersa nel suo generalato, più tosto per colpa d'altri che sua, placitato da Nicolò Michele Auogadore, fu priuato della dignità Procuratoria, & confinato a Cherso. Ma rotto il confino, & ridottosi a Roma presso al Cardinal suo figliuolo, e mostrandosi (pieno di amore & carità) nelle guerre de suoi tempi non meno utile alla patria, se bene esule, che amoreuole, quando fosse stato presente, operò di maniera, hora col Papa, & hora col Collegio de Cardinali, ricordando, ammonendo, & minacciando, che quasi come un nuouo Furio Camillo, meritò non pure esser richiamato alla patria; ma fu creato Procuratore la seconda uolta (cosa non più auenuta ad alcuno) & finalmente Prencipe, con letitia & contento di tutta Venetia. Del quale huomo honorato, il Giouio negli elogij de gli huomini illustri fauella con molta sua gloria. Et uisse in Principato uno anno, mesi 2. giorni 2. Et portato in San Giouanni Paolo, fu lodato da Federigo Valaresso, dotto huomo dell'età sua. Et il suo Breue era:

Attollentis prementisque fortunæ mirabiles ludos semper despexi, quum infracto animi uigore firmus & constans, ab hoc salubri temperamento me ipso maior & clarior euaserim.

SCRITTORI VENETI.

FVrono famosi in questo tempo *Aluigi de Priuli* P. & scrisse diuerse rime in lingua uolgare. *Aluigi Cinthio de Fabritij*, publicò un libro in terza rima di prouerbi con la loro significatione. *Carlo Cappello* P. Caualiero & Senatore, compose latinamente alcuni dialoghi alla Platonica, De uanitate scientiarum. De uera, & perfecta Philosophia, christiano homine digna, & lasciò un'Oratione recitata da lui alla Signoria, nel funerale di Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro. *Eusebio de Prioli* dell'ordine di Camaldoli, compose De Mundi miseria lib. 1. Versi latini lib. 1. *Marco Dandolo* P. Dottore & Caualiero, padre di Mattheo, & della Prencipessa Priuli, tradusse cinquanta Salmi con la loro espositione da una catena greca, de più nobili & antichi Theologhi. Scrisse, etiandio una oratione in lode della Croce, essendo prigione in Francia, condottoui per la perdita di Brescia. Et lasciò diuerse orationi fatte da lui ad alcuni Principi, quando fu Ambasciatore. *Pancratio Giustiniano* P. mandò fuori un libro intitolato Pādecta pieno di nobilissime materie di Filosofia: un'altro intitolato Paradoxa, & il terzo De præclaris Venetæ Aristocratiæ gestis. *Paolo Paradiso*, dottissimo della lingua hebrea, & interprete del Re Francesco, scrisse poemi latini dedicati a Margarita Regina di Nauarra. Et fece un libro in forma di Dialogo, De modo legendi hebraice. *Pietro Maria Franco* Giurisconsulto, & Poeta assai nobile, fece due libri in uersi intitolati Agrippina. *Pietro Delfino* Generale dell'ordine Camaldolense, publicò un uolume di sentenze di Santi Padri. Lib. 4. d'Epistole. Diuerse Orationi. Vn Dialogo contra fra Hieronimo Sauonarola. Diuersi argomenti sopra l'Orationi di Cicerone. Et una Cronica delle cose Venete, molto particolare & distinta, la quale si legge a penna.

Andrea Gritti Doge LXXVI. anno 1523.

MA Illustrissimo si può dire che fosse Andrea Gritti Procurator di San Marco, che hebbe il seggio Ducale dopo il Grimani.

Percioche ne più trauagliosi tempi che prouasse giamai la sua patria: si trouò con l'opera, & col consiglio a difenderla così dentro, come fuori. Conciosia che hauendo i Principi supremi del mondo disegnato di spogliar la Republica dello Stato di terra ferma, congiurati insieme, mossero l'armi in diuersi luoghi. Et assalite le terre della Republica nella Lombardia, & nella Prouincia di Venetia, il Gritti fatto Proueditore delle genti sue, s'adoperò lungamente in quei maneggi: hora perdendo, & hora uincendo. Fù etiandio fatto prigione, & mandato in Francia, doue operando con molto artificio, pacificò quel Re con la Rep. con somma sua lode, e fece lega con lui. Per laquale fu liberato Bartolomeo d'Aluiano, Marco Dandolo, & esso Gritti. Onde ne seguirono in Italia di notabili effetti. Conciosia che l'Aluiano creato Generale dell'armi nostre, mentre che egli procuraua di hauer Brescia, assaliti gli Spagnuoli al Creazzo presso Vicenza, guidati da Prospero Colonna, fu fracassato, & rotto, & ui restò morto Andrea Loredano Proueditor General del Campo, con tanto dispiacere dell'uniuersale, che si giudicò, che questa fosse stata maggior perdita che non fu quella del 1509. Ma hauendo il Re di Francia rifatto nuouo essercito, & condotto buon numero di Suizzeri, ricuperato Milano, i Padri per lo ualore, & per l'industria del Gritti, rihebbero Brescia dai Francesi, i quali la haueuano tolta a gli Spagnuoli suoi possessori. Oltre a ciò si fece la famosa giornata a Marignano, doue era la persona del Re Francesco che era succeduto a Lodouico XII. nella quale per l'aiuto che egli riceuè dalle genti della Republica, ottenne vittoria illustri. Hora questo huomo chiarissimo fatto Principe d'età di 68. anni, ancora che non fosse uolontieri ueduto dall'uniuersale che uoleua Antonio Trono, fu poi tanto grato, che morendo, fu pianto da ogni uno, tali & tante furono le cose essemplari & degne che egli fece nel suo principato. In suo tempo Francesco Re di Francia fu preso a Pauia, & mandato prigione in Spagna. Morì Lodouico Re di Vngaria rotto dal Turco. Et hauendo Antonio da Leua per nome di Carlo Imperatore deliberato di spogliar del Ducato di Milano Francesco Sforza sotto la cura di Francesco Maria Duca d'Vrbino suo Generale, dal quale si fecero diuerse operationi in Lombardia. Seguì poi il miserando sacco di Roma, & l'assedio del Papa. Et poco dopo, Fiorenza che si gouernaua a Republica, ma tumultuosamente, mutò stato. Percioche assediata per nome di Clemente VII. hauuta d'accordo, ui mise per

Gouerna-

Gouernatore & Duca, Alessandro de Medici suo nipote; morto poi crudelmente da Lorenzino de Medici suo congiunto & amico. Alquale succeduto Cosmo de Medici d'età di 18. anni, approbato dall'Imperatore, & eletto dal General Consiglio de Quarant'otto della città, assalito prima dalle forze de fuorusciti col mezo di Filippo Strozzi & di Baccio Valori, & poi dalla potenza di Henrico II. Re di Francia, sotto il Generalato di Pietro Strozzi, uincendo i nemici, & superando tutte le difficultà, & riuscito santo, & singolar Principe fra tutti gli altri de tempi nostri, stabilì felicemente il suo amplissimo, & fortissimo Regno, posseduto hora da Francesco suo figliuolo, & successore, con titolo di GRAN DVCA DI TOSCANA. Seguì parimente la guerra della Republica con Solimano, dal quale si difese lo Stato di mare, & spetialmente l'Isola di Corfu. Nella qual guerra furono illustri per Generalati, & per maneggi di cose grandi, Gieronimo da Pesaro, Marco Grimani Patriarca d'Aquilea, Vincenzo Cappello, Giouanni Vitturi, Giouanni Moro, Alessandro Bondomiero, Giouan Mattheo Bembo, Luigi Badoaro, Alessandro Contarini, Pandolfo Guoro, Christoforo da Canale, & altri diuersi de nostri. Et de forestieri, Andrea Doria, Alessandro Vitello, Camillo Orsino, & Ariadeno Barbarossa, che fu poi Re di Alghieri. I quali tutti seruendo i Principi loro (percioche s'era contratta lega della Rep. con Paolo III. & con Carlo V. contra il comun nemico) acquistarono fama eterna, per gli egregij fatti loro in quell'attione importante. Ora il Principe fatto uecchio, & aggrauato dalle molestie della guerra, nella quale fu sempre uigilantissimo, si morì d'età di 83. anni, & fu portato a San Giouanni & Paolo, & lodato da Bernardo Nauaiero, che poi fu Cardinale. Et il suo Breue fu:

Imperium quod armatus foris, summis meis periculis amissum restitueram, domi Princeps, & acerrimis hostibus, & fame sæpe oppugnatum ita conseruaui, ut nulla ex parte imminutum, moriens reliquerim.

SCRITTORI VENETI.

ERano all'hora diuersi huomini eccellenti nelle lettere humane, & diuine. Fra quali *Andrea Nauaiero* P. & Senatore, come maggior letterato d'Europa, hebbe il carico dal Senato

to di scriuer la Historia Veneta in luogo del Sabellico, & anco la cura della Biblioteca Nicena. Scrisse dieci libri Latini di historia, cominciando dalla Venuta di Carlo VIII. in Italia, si come poi cominciò il Giouio, & il Guicciardini, ma uenuto a morte in Francia, essendoui ambasciatore presso al Re Frãcesco, & come di acuto intelletto, non si sodisfacendo de gli scritti suoi, quasi non limati & ridotti alla sua perfettione, gli abbruciò. Lasciò più uersi Latini di molta bellezza, che poi dopo la morte sua, insieme con due orationi funerali al Senato nella morte dell'Aluiano, & del Doge Loredano, furono mandate alle stampe. Et si smarrirono di suo due libri, De Venatione, & uno De situ orbis in uerso heroico, insieme con l'oratione fatta nella morte della Regina di Cipro. Et morì con uniuersal dolore, di età di 46. anni a Bles 1529. *Andrea Mocenigo P.* figliuolo di Leonardo Procurator di San Marco, dopo diuersi Magistrati hauuti. lasciò De bello Turcarum in uerso heroico, & Bellum Cameracense. *Antonio Soriano* D. Caualiero nipote del Patriarca Soriano, publicò un libro di sentenze. *Anselmo Gradenigo* dell'Ordine de Serui, scrisse un Diario, nel qual si comprende di giorno in giorno tutto quello che auenne al suo tempo. *Bartolomeo Comino* Secretario del Consiglio de Dieci, huomo dottissimo, & di acuto ingegno, & molto amato & stimato dalla Republica per suo ualore, compose un libro di diuerse epistole & orationi latine, delle quali ne publicò una fatta nella morte di Giouanni Diedo Cancellier Grande 1510. *Domenico Mario Negro* messe in luce un libro di Geografia con i costumi di quasi tutte le genti del mõdo. *Francesco de Lodouici*, mandò in luce i Trionfi di Carlo V. in terza rima. *Francesco da Pesaro P.* scrisse, De uniuersis philosophiæ ornamentis. *Francesco da Pozzo* Secretario del Patriarca Quirino, tradusse in uolgare i salmi di Dauid, con diuerse annotationi, & l'Ecclesiastice. *Giouanni Battista Egnatio*, Lettor publico, & huomo di Chiesa, scrisse lib. 3. De Romanis Cæsaribus. Annotationes in Vitas Cæsarum Suetonij. In Francorum Regem Panegiricus. In Ouidium obseruationes. De Origine Turcharum lib. 1. De exemplis illustrium virorum Venetorum lib. 9. Septuaginta Orationum lib. 1. Annotationes in Spartiani Lampridij & reliquorum uitas. Raccmationes, & di-

chiaratione

chiaratione de luoghi oscuri d'alcuni auttori. & altre annotationi utili et dotte. *Gian Giacomo Caroldo* Secretario del Consiglio de Dieci, huomo dotto, et intendente delle cose di Stato, fece la historia Veneta nella lingua uolgare, cominciando dal principio della città fino à i tempi suoi. *Gasparo Contarini*, che poi fu Cardinale, lasciò di suo, De elementis lib. 5. Compendij primę Philosophię lib. VIII. De immortalitate animæ lib. 2. Non dari quartam figuram. De homocentricis. De ratione anni. De Magistratibus & Reip. Venetorum lib. 5. De officio Episcopi. Cathechismus. De potestate Pontificis, & altre cose appresso, tutte fatte già stampare da Luigi Contarino Caualiero suo nipote. *Gabriello Moro* Caualiero, lasciò diuerse epistole scritte ad huomini grandi. Et una oration funerale recitata al Senato nella morte di Benedetto da Pesaro. *Gieronimo Malipiero* dell'ordine di San Francesco, oltre a diuersi trattati di sacra scrittura scrisse in uerso heroico le serafiche contenenti la uita di San Francesco, & trasmutò le rime del Petrarca in rime spirituali, intitolando il libro. Il Petrarca spirituale. *Lorenzo Veniero P.* fratello di Domenico, lasciò di suo diuerse compositioni in uersi uolgari. *Marc'Antonio Michele P.* figliuolo di Vittorio, erudito nelle scienze, & cultissimo nella lingua latina, scrisse, De Bergomi situ, all'hora che Vittorio suo padre fu al gouerno di quella Città come Capitano. Vn'Itinerario da Venetia a Roma, un libro di detti memorabili. Diuerse Epistole & orationi. Et ultimamente fece un ricco apparecchio per la historia Veneta, cominciando dal principio della città fino al suo tempo. *Paolo Pino* peritissimo nella pittura fece un Dialogo, dello huomo & della sua proprietà, due Comedie, & diuersi altri Poemi. *Sebastiano Foscarini* Filosofo & Senatore, lesse lungamente Filosofia nella patria, & lasciò di suo. De infinito. De scientijs medijs. De subiecto & propria passione. *Trifone Gabriello* P. nuouo Socrate dell'età nostra, lasciata l'amministratione della Republica, & ritiratosi alla solitudine riuerito da tutti i dotti, compose alcuni precetti morali. Vn libro de piaceri della uilla. Et De spherica ratione ex Macrobio & Plinio breuis, & distincta tractatio stampata dalli figliuoli d'Aldo in Venetia l'anno 1553. in forma ottaua, & morto, fu lodato con oration funebre da

Paolo

Paolo Ramusio Iuniore. *Vittorio Fausto*, il quale successe nella lettura a Marco Musuro. Questi fabricò la Quinquereme, la quale non fu da Augusto in qua, ueduta da nessun'altro secolo. Bellissimo legno & lodato grandemente da gli intendenti di questi tempi. Scrisse diuerse epistole & orationi latine stampate. tradusse le Mechanice d'Aristotele, & le diede alle stampe in Parigi. *Zaccaria Morosino*, P. compose una opera, De institutione bene uiuendi. Vn'oratione, De statu coniugali. Compendium itineris Hierosolimitani. Epistole diuerse a Marino Sanuto figliuolo di Leonardo.

Pietro Lando Doge LXXVII. anno 1538.

Pietro Lando, huomo illustre nel tempo suo, successe al Gritti, l'anno 1538. d'età di 78. anni. Et continouandosi la guerra già cominciata da Solimano, si fecero diuerse cose importanti in diuerse parti dello stato di mare. Percioche nella Dalmatia furono assalite da nemici, & difese da nostri le terre a marina. Et Gian Mattheo Bembo Senatore preclarissimo, & di gran cuore, conseruò Catharo tentato da Barbarossa. Et nella Morea parimente furono da diuersi, operati fatti illustri. De quali Antonio Carcsini, padre di Lorenzo, detto hoggi Massa, per lo cognome della madre, che fu sorella di Nicolò Massa, Medico & Filosofo illustre, soccorse con una sua naue, di monitioni & di uettouaglie, la città di Napoli di Romania undici uolte Nacque in questi tempi grauissima carestia. Ma fattosi la pace col Turco, cō darli Maluagia & Napoli nella Morea, s'acquetarono insieme con la penuria, le cose della Republica. Auenne poi che Carlo V. Imperatore discese in Italia con poderoso essercito, non senza gelosia de Principi di Italia. Ma poco stante passato in Spagna, & fatta armata, traghettò in Africa per prenderui quelle città marittime, le quali fortificate da i Corsari, molestauano le sue prouincie. Ma non gli essendo riuscita l'impresa per una fierissima fortuna di mare che gli tolse diuerse galee, con buon numero d'altri legni grossi, ritornò in Spagna. La seguente primauera, hauendo Solimano spinta fuori l'armata, i Padri crearono Generale Stefano Thiepolo Senatore illustre, prudente, & di molto ualore. Il quale essendo nella guerra passata stato Proueditore a Corfu, & difesa quell'Isola dalla furia di Barbarossa Generale di Solimano.

limano, s'era acquistato nome honorato presso a Padri. Costui riceuuto il gouerno dell'armata, guardò il mare con molta cura, & prese diuersi corsari detti Vscocchi. I quali uscendo di luoghi alpestri, & difficili della Dalmatia, danneggiauano nella roba & nella uita i passeggieri. Ma l'armata del Turco, passata a Lipari, & ad altre terre dell'Imperatore: & predati alcuni nauilij, & scorsa a Marsilia, se ne tornò a casa, senza far cosa alcuna di buono, ò di momento. Il rimanente del costui Principato fu quieto, & tranquillo. Et quantunque ardesse la guerra fra l'Imperatore & il Re di Francia: & che i Padri fossero spesso sollecitati dall'uno & dall'altro di loro cō molte promesse, non ottennero cosa alcuna. Il qual consiglio fu anco seguito da Papa Paolo III. percioche stando neutrale, gli esortaua alla pace, & portandosi con loro amoreuolmente, sodisfece all'uno, & all'altro. onde auenne perciò, che in quel tempo Italia uisse assai riposata: l'anno sesto del Lando, si crearono gli Auditori Nouissimi, accioche supplissero alle molte facende de Nuoui. Et si condusse a gran perfettione il Castello dei Porti cominciato sul modello di Michele da San Michele Architetto. Hora hauendo gouernata la Patria con molta fede & carità, per lo spatio di 6. anni, & di 8. mesi, uenne al fine della sua uita. Et lodato in San Giouanni & Paolo da Michele Barozzi dottissimo huomo nelle scienze; fu portato a S. Antonio, & riposto in ricco sepolcro nella sua cappella: Et il suo Breue in palazzo era questo:

Pace cum Solimano Turcarum Imperatore facta, Patria ab annonæ caritate liberata, Imperium validis munitionibus egregiè munitum, omnibus æquus, in priuatam domum nihil præter gloriam intulit.

SCRITTORI VENETI.

A*Ndrea Triuisano* Giurisconsulto, fratello del Patriarca Giouanni, lesse lungamente in legge nella patria, & scrisse diuerse cose sì latine, come uolgari. Corresse lo statuto Padouano, & lo distinse in titoli, con bella & copiosa tauola. Fece etiandio un dittionario uolgare a similitudine del Calepino, & un'Indice amplissimo nello statuto di Venetia. *Bernardo Cappello* P. cultissimo & grauissimo Poeta, lasciò un libro di rime Toscane. *Bernardino de Maffei* Giurisconsulto, oltre a diuerse orationi,

tioni, fece un trattato ſopra la Republica De re iudicata. Et De effectu ſententiarum. *Bartolomeo Fontana*, un'Itinerario da Venetia a Roma, & da Roma a San Giacomo di Galitia. *Cipriano Morello* dell'ordiue Heremitano leſſe in Padoua & in Bologna, & ſcriſſe molte opere dotte. *Christoforo da Canale* P. fece un libro dell'arte della militia per mare. *Giacomo Gabriello P.* nipote di Trifone, compoſe un trattato dell'horto, & dell'occaſo delle ſtelle, & delle regole della lingua uolgare. *Marc'Antonio Contarino* Caualiero & Senatore di così profonda ſcientia, che meritò d'eſſer cognominato Filoſofo, ſcriſſe un Comento per capi, ſopra la Politica d'Ariſtotele; & compoſe un libro intitolato Speculum Morale Philoſophorum. Fù compagno familiare d'Andrea Nauaiero, di Gaſparo Contarino, di Marc'Antonio Cornaro, di Nicolò Thiepolo, & Agoſtino Peſaro, huomini letteratiſſimi, & hebbe molte ambaſciarie, ma tra l'altre quelle furono illuſtri, che eſſo fece a Carlo V. & Paolo III. morì Duca in Candia. *Marino Grimani* nipote del Cardinal Grimani, Veſcouo di Ceneda, Patriarca d'Aquilea, & poi Cardinale, huomo di gran maneggio, & nuouo Mecenate de i uirtuoſi, comentò l'epiſtola di San Paolo a Romani. *Nicolo Tiepolo* Senatore, Dottore & Filoſofo celebratiſſimo già padre d'Antonio Caualiero & præſtantiſſimo Senatore, ſcriſſe un comentario ſopra i problemi d'Ariſtotele, & compoſe uerſi uolgari degni di molta lode. *Nicolò Moreſino* Romito di San Pietro del monte di Ancona, mandò fuori un libro, De uita Spirituali. Et un trattato, De comendatione cellę, ac uitæ ſolitariæ. *Pietro Bembo*, creato poi Cardinale da Paolo III. riſtauratore delle lingue, & grande imitator del Petrarca, mandò in luce, i Breui di Leone X. del qual fu Secretario: La vita di Guido Baldo, Duca d'Vrbino. Gli Aſolani, le Proſe, le Rime, le Lettere uolgari & la hiſtoria Veneta ſcritta latinamente da lui, & poi tradotta in uolgare, ſi diſſe da Carlo Gualteruzzi da Fano. *Vittorio Ziliolo*, padre di Aleſſandro Giuriſconſulto, di Gieronimo Canonico di Vicenza Dottor dell'altrui legge, di Ceſare Cancellier Ducale, d'Ottauiano Canonico di Corone, & di Scipione Auocato al criminale, huomo ſcientiato di vita eſſemplare ſcriſſe diuerſi trattati, cioè, Contra ingratitudinem Iudęorum aſper-

nantium beneficium redemptionis humanæ. De immaculate hostiæ, panisque, & uini sacrificij ueritate contra Iudæos. Orationes ac familiares. Contra infidelitatem Martini Lutheri, & Codex carminum.

Francesco Donato Doge LXXVIII. anno 1545.

AL Landa seguì Francesco Donato, Caualiero & Procuratore di San Marco, & fu fatto a 24. di Nouembre. Era questo huomo dottissimo nelle cose diuine & humane, sauio, eccellente di lingua, & di mansueta & benigna natura, & degno del Principato, onde l'elettione di tanto huomo, fu molto grata all'uniuersale per le ottime sue qualità. Nel suo tempo fu creato da i Padri, Guido Baldo Duca d'Vrbino, Gouernatore Generale dell'armi loro. Percioche questi Duchi amoreuoli alla Republica, furono in ogni tempo amati & ben ueduti da ogniuno. Si mandò anco la prima uolta Podestà a Ceneda Giacomo Soriano, Patritio di molta innocentia & bontà. Morì in questi anni Henrico Re d'Inghilterra, il quale ribellatosi dalla Chiesa, souertì nel suo Regno tutte le ragioni humane & diuine, per cagione della leggerezza dell'animo suo tutto uolto alla carne. Fu anco mandato Stefano Tiepolo a uedere gli esserciti, & le cose della Republica in Terra ferma. Vennero etiandio a Venetia i Principi di Ghisa, & Vandomo, & l'Ammiraglio, accettati, & accarezzati cortesemente dalla Republica. Et Filippo Re di Spagna passò in Italia la prima uolta, per il uiaggio di Fiandra, uisitato, & honorato da tutti gli Italiani con molta dimostratione di riuerenza. Si fece medesimamente armata per sospetto di Solimano: della quale fu creato Generale Stefano Tiepolo, che era all'hora Podestà di Padoua. Et si mandò a Corfù Luigi Gritti, accioche quell'Isola non patisse per lo suo moto: Ma l'armata del Turco hauendo scorseggiata l'Africa, s'impatronì di Tripoli, difeso in darno da gli Spagnuoli. Fu parimente in questi anni, mossa la guerra da Mauritio Duca di Sassonia & Elettor dell'Imperio col Lantgrauio di Hassia, a Carlo V. Imperatore, della quale dopo molte fattioni, l'Imperatore restò uincitore. Nacquero etiandio in Toscana semi di discordie fra i Principi del mondo. Percioche hauendosi la Republica di Siena, ribellata dall'Imperatore, si ridusse in libertà, & distrusse fino in terra la fortezza che ui fu fatta

da

da Don Diego di Mendozza Gouernatore di quella città per l'Imperatore. Sul qual moto, partitosi Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli con molta gente per oppugnarla, fu per un pezzo difesa ualorosamente dal Cardinale di Ferrara, & da Pietro Strozzi per nome di Henrico II. al quale s'era raccomandata. Nell'ultimo anno del suo Principato, si rinouò la memoria del Cardinal Zeno nella Chiesa di San Marco. Percioche trouandosi all'hora capo di XL. Pietro Zeno, che fu figliuolo di Gieronimo Procuratore di San Marco, operò di maniera con la Signoria, & con i Capi del Consiglio de Dieci, che essequendosi il testamento di esso Cardinale, si continouò di celebrare ogni anno nel mese di Maggio, le funerali secondo la dispositione del predetto Cardinale. Percioche essendo ricchissimo, lasciò bello & honorato legato in perpetuo al Prencipe, alla Signoria, al Senato, a gli Oratori esterni, al Clero, & ad altri, si come in quello si contiene, per la somma di due mila, & cento ducati l'anno. La qual cosa si come apportò splendore al nome di quel grande & molto potente Prelato al suo tempo, così fu di molta sodisfattione a tutta la famiglia sua, poi che il predetto Pietro all'hora assai giouane, procurò che si risuscitassero nella famiglia gli honori intermessi di tanto huomo, sì per l'essecutione di così fatta cerimonia, & sì per l'oratione che ui si recita ogni uolta alla presenza del Senato in commemoratione delle cose fatte dal sudetto Cardinale. In oltre s'abbellì la città in publico, & priuato di nobilissime fabriche. Percioche si ridusse all'hora il palazzo del Principe in gran parte a quella bellezza che lo ueggiamo, & si dirizzò su la libraria all'incontro del foro ciuile, & si finì la Zecca. Et quasi che i priuati gareggiassero in ciò co i Signori, si uidero incominciarsi per tutto, & finirsi molti honorati edifici, onde si giudicò, che la Republica dopo tante guerre che la haueuano per l'adietro trauagliata, godesse all'hora il frutto delle sue fatiche. Hora il Doge infermatosi grauemente uenne a morte l'anno 7. & il 6. mese del suo Principato, con molto dispiacere dell'uniuersale. Et dopo le consuete cerimonie fatte a San Giouanni & Paolo, lodato da Giouanni Donato suo nipote, per lettere humane, per dottrina & per bontà singolarissimo Senatore, fu sepolto in Santa Maria de Serui. Et il suo Breue fu questo:

Curię parte luculento ædificio exornata, omni belli suspitione semota, dum Respublica sub mea salutari tutela securè admodũ respiraret; septimo Principatus anno, uitæ àmplius octuagesimo

ge ſimo, in unam publicæ ſalutis atque opulentiæ curam excubantem, mors oppreſſit.

SCRITTORI VENETI.

QVeſto Principato fu parimente chiariſſimo per diuerſi huomini dotti. Percioche fiorirono all'hora *Agoſtino Beuazzano*, diſceſo dal Beuazzano, che fu Cancellier grande della Republica ne tempi andati. Queſti fu huomo di Chieſa, & ſcriſſe diuerſe Rime in morte del Cardinal Bembo, & un uolume di uerſi latini. *Antonio Mezzabarba* Giuriſconſulto & Poeta, compoſe diuerſe rime inſerte nel libro delle rime di diuerſi. *Aluigi Diedo* mandò in luce Quæſtiones Grammaticæ explanatas & ſolutas. Diſputationem unam de Nomine & uerbo. Quęſtiones quædam in arte Poetica. *Aluigi Grifalconi* Trilingue, Filoſofo & Mathematico, chiamato prima a Parigi dal Re Franceſco, & poi a Roma ſotto Leone, doue leſſe lungamente Filoſofia, acquiſtandoſi il cognome di Mercatello, ad Andrea Mercatello Canonico Padouano ſuo Mecenate, conciosia, che era del ſangue Dragano, ſcriſſe contra heretici. De Philoſophorum nugis lib. 1. *Aluigi Cornaro*, delitie, & ornamento della città di Padoua, & Mecenate de gli huomini eccellenti in qual ſi uoglia coſa: laſciò ſtampato un trattato della uita Sobria, intitolato al Veſcouo di Bitonto, & ne fece un'altro ſopra la Laguna di Venetia. La cui uita regolata da lui, ſi come ſcriſſe, fu di 96. anni. *Andrea Paſqualigo* P. figliuolo di Pietro, ſcriſſe un trattato d'Eloquentia, doue ſi trattano diuerſe coſe intorno alla memoria artificiale. *Bernardo Zane* P. Poeta nobile & erudito nella lingua uolgare, ſcriſſe uerſi, & proſe molto eleganti. *Domenico Marino* Medico, ſcriſſe un libro di uerſi latini. Due conſigli, l'uno ſopra la orina, l'altro ſopra la peſte. Et una Tragicomedia intitolata Progne. *Lorenzo Contarini* P. & Caualiero, già figliuolo di Maddalino, & fratello della Principeſſa Veniera del tempo noſtro, dottiſſimo nella lingua greca & latina, ſcriſſe, Annotationes ſuper quæſtionibus Platonicis Plutarchi. Et una oratione funerale recitata nella morte di Frãceſco Maria Duca d'Vrbino, & morì Auogadore. *Michele Barozzi* P. Dot

tore

tore & gran Filosofo, già figliuolo di Giouanni scrisse la uita di Pietro Barozzi Vescouo di Padoua, lasciò una oratione latina de i frutti della Filosofia, & una funebre recitata nella morte del Doge Lando: & facendo alcune annotationi molto utili sopra l'Etica di Aristotele, si morì. *Giouanni del Lago* publicò una introduttione alla musica in lingua uolgare. *Giouanni Basadonna P.* Dottore, & Caualiero compose, De ueriori mortalium fine ac felicitate. De intellectuali natura Dei, ac diuina sapientia. De singularium rerum omnium cognitione ab intellectu diuino. De admirabili Dei prouidentia, ac mortalium cura. De diuina electorum predestinatione, & dedicò queste opere a Lorenzo Loredano Procuratore di San Marco, & figliuolo del Prencipe Loredano 1517. *Gian Bernardo Feliciano*, Lettor publico della lingua greca in Venetia, tradusse la Catena aurea. Commenti sopra gli atti de gli Apostoli, & sopra l'Epistole canoniche. Il decimo d'Aristotele d'animalibus. Noue libri di Galeno, De decreti di Hippocrate, & di Platone. Tradusse Porfirio de abstinentia carnium: Vn libro di Paolo Egineta di Chirugia, & d'Alessandro Afrodiseo, De semine, De septimestri partu. Dell'Ethica di Aristotele lib. 10. con diuerse dichiarationi d'Eustatio, & di altri Scritttori Greci. *Giouanni Francesco Beato* dell'ordiue de Predicatori, lesse Methafisica a Padoua; & poi a Pisa. Et scrisse diuerse Epistole al Sadoleto. Et sopra il secondo della Fisica. *Gieronimo Negro* Giurisconsulto, & Canonico di Padoua. Vicario prima di Belluno, & poi di Vicenza, fece molti Versi & Orationi. Fra le quali due sono sommamente stimate, l'una nella morte di Francesco Cardinal Cornaro recitata al Senato. L'altra, nella morte di Lazaro da Bassano. Lasciò etiandio diuerse epistole latine. *Lorenzo Rocca*, che fu poi Cãcellier Grãde, mandò fuori un'oratione nella morte di Luigi Dardano Canceller Grande. *Marc'Antonio Veniero*, Dottore & Procuratore di San Marco, compose un libro intitolato, Phisiologica, a Sebastiano Foscarini: nel quale dichiara molte opinioni d'Aristotele, & d'Auerroe. *Nicolò Massa* Medico & Filosofo celebre, lasciò diuersi testimoni della sua dottrina, et si legge, Opus Logicale lib. 7. Epistolarum medicinalium lib. 2. De sectione corporis humani lib. 1. De peste lib. 1. De morbo Gallico ad Cade-

mustum lib. De febre pestilentiali, ac de pestichijs morbillis, & fu zio d'Apollonio Massa, Medico & Filosofo de i tempi presenti, & Lorenzo Massa Secretario del Senato. *Nicolo Erittreo* Giurisconsulto, corresse l'opera di Virgilio, & ui fece sopra un' Indice copioso, per ritrouar non solamente le parole, ma anco i concetti. Scrisse parimente lib. 10. Mytheologiæ, ne quali dichiara le fauole, mostrando la Filosofia naturale & morale che si contiene sotto i loro velami. *Nicolo Liburnio* Secerdote, & Piouano di Santa Fosca, lasciò, De copia dicendi lib. 1. Epithalamiorum lib. 1. Dialogorum lib. 1. Elegantiarum lib. 1. Sermonum lib. 1. Et nella lingua uolgare. De casi humani lib. 1. la spada di Dante, le tre Fontane. Selua di Versi, & le sentenze di molti Scrittori Greci, & Latini, tradotte da Marco Cadamosto. *Pietro Aurelio Sanuto* dell'ordine de gli Heremitani, fece un trattato Theologico con questo titolo. Recens Lutheranorum assertionum oppugnatio. *Vittorio Trincauela*, Filosofo & Medico, lesse in Padoua dopo Gio. Battista di Monte per 13. anni. & lasciò queste opere. De ratione ac usu componendorum medicamentorum lib. 3. Explanationes in Galeni libros, De differentijs febrium, & in librum De arte curandi ad Glauconem. De febre pestilenti. Expositio in quartam primi Auicennæ. Vn Comento sopra i libri di Galeno. De compositione medicamentorum per loca. Expositio in secundum librum prognosticorum Hippocratis. Et diuersi Opusculi, come De febre hectica, De affectibus ventriculi, Iecinoris, & Lienis, & quædam Anatomica fragmenta, De uulneribus capitis, &c.

Marc'Antonio Triuisano Doge LXXIX. an. 1553.

Dopo le honorate funerali del Donato, entrò in suo luogo Marco Antonio Triuisano, figliuolo di quel Domenico, che fu tanto illustre, & benemerito della Patria, come sa ogni uno. Senatore di così innocente uita, & singolare per Santità, che si hebbe fatica a fargli accettare il Principato. Percioche lo huomo ottimo, auezzo a i costumi del tutto lontani dalla mondana grandezza, non sapeua ciò che fosse ambitione. Alla fine astretto da i suoi parenti, acconsentì alla uolontà loro, con tanta humiltà, & con tanta modestia, che nulla

più: di maniera che temuto & riuerito dall'uniuersale, tenne le cose della giustitia nel suo saldo & inconcusso uigore. Egli trouò il Principato in molto riposo per le cose di fuori. Percioche s'erano per innanzi, sotto i precessori, troncate molte cagioni di guerre fra i Principi esterni. Et la Republica essendosi in quei frangenti trattenuta, con Paolo III. con Carlo V. & con Francesco Primo (Principi, & prima & poi senza alcun pari) col mezo di sapientissimi Oratori (fra i quali furono illustri Nicolò da Ponte, Mattheo Dandolo, & Giouanni Antonio Ventero, Caualiero molto honorato, & stimato per l'accortezza del suo bellissimo ingegno da i tre predetti) haueua ridotto le cose di Italia in bellissimo Stato. Di maniera che il Doge sedendo, in tranquillissimo tempo, gouernaua il suo Reggimento placida e santamente. Ma egli fu molto breue. Percioche essendo una mattina a messa nella sala delle teste, morì alla sproueduta, & si disse per debolezza cagionata da i troppi digiuni. Et portato a San Giouanni & Paolo, fu lodato da Bernardino Loredano, figliuolo già d'Andrea, dotto & honorato gentilhuomo. Et il suo breue in palazzo era questo:

Religionis amantissimus, Anno circumacto moriens in gremio Patrum ante aras, in cęlum, unde ueneram, uitæ integer euolaui.

SCRITTORI VENETI.

Floriuano in questi anni *Antonio Pellegrino*, il quale compose in uolgare De i segni della natura nello huomo. Del mondo lib. 1. Delle imagini & segni del Zodiaco lib. 1. Della uita solitaria a Papa Pio V. lib. 2. Del disprezzo della morte lib. 1. Vn Dialogo intitolato Gratiano. Tradusse anco di Latino, ma però senza il suo nome, diuerse Orationi di Cicerone, & l'Epistola di Papa Pio II. scritta a Mahometh II. *Federigo Vallaresso P.* & Senatore dottissimo, & buon filosofo, eccellentissimo in Greco, & Latino, scrisse giouane un Commento sopra le Questioni Naturali di Plutarco, lasciò una Oration Latina, recitata nella morte d'Antonio Grimani Doge. *Francesco Quirino P.* figliuolo di Gieronimo: oltre a diuerse Orationi & Rime uolgari, tradusse la Vita di Carlo Zeno, dedicata a Giouanni Donato Preclarissimo Senatore. *Giouanni de Grandi* dell'Ordine di San-

ta Maria de Serui, compose un'Oratione in morte del Robortello. Vn'Oratione in lode di Bologna, & una Oratione recitata in Roma in lode della casa Farnese. *Gian Maria Memo P.* Dottore & Caualiero: lasciò nella lingua uolgare un Dialogo della sostanza, & forma del mondo. Dell'Oratore lib. 3. Dialoghi lib. 3. ne quali forma un Principe, una Republica, un Senatore, un Cittadino, & un soldato. Et un libro intitolato l'Oratore. *Gio. Battista Ramusio* Secretario del Consiglio de Dieci, già figliuolo di Paolo Giurisconsulto, huomo di singolar Dottrina, & chiaro per l'amicitie de i primi letterati dell'età sua, peritissimo della Greca, & della Latina lingua, della Francese, della Spagnuola, della Portughese, & d'altre imparate in quelle Prouincie, doue mādato ne suoi primi anni per importantissimi negotij della Republica gli acquistarono non picciolo merito presso al Senato. Ottimo Cosmografo, intendentissimo delle cose di Medicina, & di Filosofia. Laudò giouane in morte il Cancellier Grande Fasuolo con oratione latina, che hoggidì si legge fra quelle di huomini Illustri stampate in Parigi 1577. Pose insieme Tre volumi della Nauigatione & Viaggi, ne i quali, come nouo Strabone, o Tolomeo di questo secolo, diede piena notitia di tutte quelle parti del mondo, che a nostri tempi si sono ritrouate, & furono incognite, o almeno riputate fauolose presso gli antichi. I quali Volumi fece stampare Tomaso Giunti, del quale fu amico intrinsico & cordiale, adornati da esso Ramusio con uarie prefationi & discorsi, che seruono in uece di Commento. Tra quali è marauiglioso quello sopra il crescer del Nilo, dedicato a Hieronimo Fracastoro: materia trattata da molti filosofi antichi, & intesa da pochi del tempo nostro. Scrisse anco in questi ultimi anni un Trattato del flusso, & reflusso del mare. doue apre i più interiori secreti della filosofia, & confuta alcune opinioni del Fracastoro, & di Aluigi Cornaro ne loro discorsi sopra la Laguna di Venetia, la qual fatica sopragiunto dalla morte 1557. non potè fornire. *Pietro Massolo*, hora Don Lorenzo monaco Cassinese, compose De Concordia Platonis & Aristotelis. De ratione & modo scribendi Historiam. Vn libro di Rime morali. *Paolo Manutio*, figliuolo già d'Aldo, compose Commentarius in Ciceronis Epistolas ad Atticum. Epistolarum ad Brutum

lib. 5.

lib. 5. De legibus antiquitatum Romanarum. Fece latine 4. Orationi di Demosthene. Corresse l'Opere di Cicerone, et fece De Senatu Romano lib. 1. con altre cose di molta eccellenza, & dottrina. *Pietro Francesco Contarini P.* Filosofo, & Oratore, & poi Patriarca di Venetia, scrisse molte esplanationi de i luoghi difficili, ne gli 8. libri di Aristotele, De Physico auditu. *Pietro Forte*, dall'Ordine de Minori Conuentuali, fece i sette Salmi in uersi, & un trattato in lode de i Monti.

Francesco Veniero Doge LXXX. anno 1554.

Sepolto il Triuisano, fu assunto a gli 11. di Giugno Francesco Veniero d'età di 64. anni. Nel suo tempo le cose della Republica furono in molta pace. Et ancora che il Turco passasse in Puglia, & ui saccheggiasse Bestici, & altri luoghi, & che in Toscana si guerreggiasse dal Re di Francia contra Cosmo de Medici Duca di Fiorenza, & altre cose si facessero in diuerse parti del mondo, la Città non hebbe trauaglio alcuno. In questi tempi uenne a Venetia Bona Sforza, figliuola già di Gian Galeazzo Duca di Milano, tradito da Lodouico suo Zio, Regina di Polonia. Laquale dopo la morte del marito Sigismondo, ritirandosi al suo Ducato di Bari, passò per queste parti, doue raccolta dal Senato, fu gratamẽte ueduta dalla Città, sì per la memoria de suoi passati, & sì perche non ci era stata testa alcuna coronata per molti anni auanti. Ma poco dopo la partita sua, il Veniero non molto sano per ordinario, aggrauato dal male che poco inanzi lo haueua assalito, uenne a morte l'anno secondo o poco più del suo Dogato. Et portato a San Giouanni & Paolo, fatteui le solite funerali, doue fu lodato da Bernardino Loredano, fu posto nella Chiesa da San Saluadore in ricchissimo & Regal sepolcro di marmo posto alla memoria sua da Pietro suo fratello. Et il suo Breue diceua:

Biennium magna animorum propensione cum in Principatu uixerim, non sine absoluta Religionis, ac Prudentiæ laudę, Bonam Sfortiam, atque Aragoniam Polonię Reginam in Italiam aduentantem nullo non honoris genere excepi.

SCRITTORI VENETI.

FVrono etiandio sotto questo Principato, *Bartolomeo Spatafora P.* il quale mandò in luce in lingua uolgare, quattro Orationi, tre funerali sopra tre Principi di Venetia, & la quarta in difesa della Seruitù. *Bernardo Giorgi P.* Senatore, figliuolo di Nicolò, con tutto che fosse impedito nell'amministratione, compose un libro in uersi latini, Dell'andate publiche del Doge. L'Epitome de Dogi, & altri Poemi. Raccolse anco gli Epitaffi de gli huomini Illustri in Padoua, mentre ui fu Podestà. *Bernardino Loredano P.* figliuolo d'Andrea commentò le Orationi agrarie di Cicerone, & publicò l'Oratione nella morte di Marco Antonio Triuisano, & Francesco Veniero Dogi. *Benedetto Rinio*, Filosofo & Medico, illustrò Auicenna in molti luoghi, corrotti, ritrouando il proprio significato Latino a molte uoci, o termini Arabi. Raccolse nel margine tutti i luoghi doue Auicenna replica il medesimo medicamento, & doue dice il contrario. Et auertì il Lettore di tutti i luoghi doue Auicēna si serue d'Hippocrate, d'Aristotele, di Dioscoride, di Galeno, di Paolo, d'Etio, di Serapione, di Rasi, & Haliabate, come si legge nel suo Auicenna stampato l'anno 1555. *Domitio Negro* Filosofo, scrisse diuersi Trattati sopra Aristotele in diuersi suoi passi più dubij & oscuri, sopra l'Anima, & altre materie oscuri. *Gian Pietro Musato* Sacerdote, fece un'Itinerario in Verso da Venetia a Bologna, dedicato a Papa Giulio III. dal quale fu molto amato & stimato. *Gieronimo da Molino P.* figliuolo di Pietro, scrisse un uolume di Rime publicate da Giulio Contarino Procurator di San Marco suo strettissimo amico & parente. *Martiale Rota*, Filosofo & Medico, corresse & tradusse Themistio, Boetio, & Simplicio, & molti libri di Galeno. Fece anco diuerse annotationi in diuersi libri Greci.

Lorenzo de Priuli Doge LXXXI. anno 1556.

DOpo il Veniero, fu dato il suo grado a Lorenzo de Priuli; huomo prudente & di molte lettere. Nel suo principio cominciò la pe-

Ste

ste, la quale s'estinse poi per la molta industria di Pietro da Mosto Senatore, & figliuolo già di Francesco, preposto allhora al gouerno dell' Officio della Sanità. Et poi successe la carestia cagionata dal sospetto del contagio, perche le genti esterne non conduceuano le cose necessarie per il uito alla città. Fù in questi anni la guerra di Paolo IIII. con Filippo di Spagna. Onde il Cardinal Carlo Carafa suo nipote uenne a Venetia, per solleuare il Senato, acciochè facesse suo quel ch'era interesse d'altri. Ma i padri commossi da i disturbi del Papa, & desiderosi della sua quiete, & saluezza, mandarono al Duca d'Alua Generale del Re Filippo, Febo Cappella sagacißimo, & prudentißimo Secretario: per assettar le cose. Ma facendo gli Spagnuoli qualche resistenza, la cosa hebbe questo fine, che i padri mandato di nuouo a Roma, Marco Antonio de Franceschi Secretario di bello & d'accorto ingegno, il Papa poste giù l'armi abbracciò i Colonnesi, & humiliandosi col Re Filippo, fece la pace con lui. Fra tanto 200. galee del Turco scorsero per la Calabria, & si fermarono alla Valona. Et continuando la carestia nella Città, fu statuito che si riducessero a cultura diuersi terreni in diuersi luoghi, posti, & soggetti alla Republica trascurati per lo passato dalle persone, acciochè si hauesse in ogni tempo copia di grano. Et furono creati sopra ciò Francesco Barbaro, Antonio Erizzo, & Nicolò Zeno che promosse questa materia. Si mãdarono etiandio ambasciatori a Ferdinando, al quale Carlo suo fratello haueua renuntiato l'Imperio, Giouannĩ Cappello Caualiero & Bernardo Nauaiero, a rallegrarsi con lui. Et Paolo Thiepolo al prensente Procurator di San Marco, hebbe la legatione di Spagna. Mancarono in questi tempi Carlo V. Imperatore, Maria, & Eleonora sue sorelle, la Regina Maria d'Inghilterra moglie del Re Filippo, & il Cardinal Polo dottißimo, & sauio Signore. Et in Inghilterra successe a Maria, Lisabetta sua sorella. La quale leuatasi dalla obedienza della cattolica Religione, ritornò le heresie Luterane in quell'Isola, che ui durano ancora. Oltre a ciò si fece tra il Re Filippo, & Henrico secondo (dopo molta mortalità di huomini in terra & in mare, con immenso trauaglio del mondo) la pace; Et acciochè fosse più salda, Henrico diede per moglie Isabella sua figliuola al Re Filippo, & Margarita sua sorella ad Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, in uirtù della qual pace, ne seguì in Francia gran male. Perche festeggiandosi per le nozze della figliuola del Re, con bellißime giostre, Henrico che era animoso & ualoroso

insieme, entrato in Aringo, & giostrando: fu ricontrato & ferito per disgratia nella fronte da Mongomerreo Capitano de caualli Scozzesi, onde pochi giorni dopo uenne a morte con dolore di tutta Christianita; percioche essendo ualoroso nell'armi: & di bellissimo ingegno, si era acquistato nome presso al mondo di grandissimo Re: Gli successe adunque Fracesco II. giouanetto di 17. anni, alquale i Padri mandarono a conglatularsi Nicolò da Ponte, Dottore & Caualiero, al presente Principe di Venetia, e Bernardo Nauaiero, che fu poi Cardinale. Si finirono etiandio le fabriche di Palazzo; con le scale regie ornate di oro, di pitture, & di stucchi. Et non molto dopo il Prencipe uenne a morte, & condotto a San Giouanni & Paolo, fu lodato da Leonardo Giustiniano figliuolo di Lorenzo, & fu portato a San Domenico ne' monumenti de suoi maggiori. Et sotto il suo ritratto, che fu il primo dipinto nella sala dello Scrutinio, per essersi finiti di empire i luoghi della sala del gran Consiglio, era posta questa inscrittione:

Optimarum artium studijs clarus, pestilenti lue sedata admirabili prudentia administrata Rep. Pontificem, ac Cesarem Neapolitano bello distractos, in pristrinam amicitiam reduxi: vt, ex Italia diuturnis bellorum incommodis afflicta, irruptiones atque arma exterarum gentium salubri consilio pellerentur.

SCRITTORI VENETI.

IN questi anni furono di nome, & di ornamẽto del Principato, *Aluigi Arseo* Piouano di San Canciano: percioche scrisse un'Oratione nell'entrata di Vicenzo Diedo al Patriarcato, al quale fu eletto dalla Republica. Et tradusse le comedie d'Aristofane in uerso Iambico, inscritte al Cardinal Nauaiero. *Aluigi Lippomano,* Vescouo prima di Modone, & poi di Verona, & ultimamente di Bergamo, benemerito di Santa Chiesa per molte sue legationi, scrisse, Sermones Sanctorum totius anni Expositiones Symboli Apostolorum, Orationis dominicæ, & Salutationis Angelicæ. Decem præceptorum Decolagum, Constitutiones synodales super reformatione cleri. De Vitis Sanctorum patrum Tomi 8. *Aluigi Barbaro* P. rarissimo figliuolo

uolo già di Pietro, compose uersi latini, & tradusse illustremente alcune Orationi di Gregorio Nazanzeno. *Alessandro Marino* Canonico Leteranense, scrisse alcune cose di Musica, della quale fu molto intendente. *Bernardo Nauaiero* P. Senatore, che poi fu Cardinale, scrisse diuerse Orationi, & uersi latini in diuerse materie, stimate & riputate molto dal mondo. *Gieronimo Negro* Giurisconsulto & Canonico di Padoua, stampò diuerse Epistole & Orationi. *Gieronimo Ferro* P. Senatore, tradusse di lingua Greca in uolgare cinque orationi di Demosthene. Gli offici di Cicerone, & altre cose mandate fuori senza il suo nome, il quale si morì, essendo Balio a Costãtinopoli. *Giacomo Mocenigo* P. fece nella lingua nostra diuerse compositioni. *Giacomo Zane P.* mãdo fuori un libro di rime. *Marco Marino P.* & Senatore, già figliuolo di Benedetto, scrisse felicemente diuerse rime, in diuersi soggetti, morì Podestà di Bressa. *Nicolo Zeno P.* Senatore, già figliuolo di Catarino Caualiero, & padre di Catarino, publicò di suo, l'origine de i Barbari, & scrisse le Deche uniuersali de i Regni, & delle nationi. *Tomasò Stella*, dell'ordine de Predicatori, Vescouo di Capodistria, Theologo & Predicatore, stampò alcune orationi, & un trattato de Charitate Christi.

Gieronimo de Priuli Doge LXXXII. anno 1559.

CON l'essempio de i due Principi Barbarighi, fu posto nel seggio Ducale, Gieronimo de Priuli fratello del morto, huomo di molta bontà, & di graue & bella presenza. In suo tempo, morì Paolo IIII. & Hercole II. Duca di Ferrara, & all'uno successe Pio IIII. & all'altro Alfonso II. Fù anco creato Patriarca in luogo del Diedo morto Gio. Triuisano Dottore, Abbate di San Cipriano, & prelato di uita esemplare. Si condusse etiandio per Gouernatore dell'armi della Repub. Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore, illustre nella militia. A Pio Quarto Milanese eletto Papa in luogo di Paolo, molto amico della Republica, si mandarono Gieronimo Grimani, Gieronimo Zane, & Marc'Antonio da Mula, che poi fu Cardinale, a quali il Papa dette audienza nella sala de i Re, & gli creò Caualieri: & esaltando molto la Republica, grandemente amata & honorata da lui, promesse d'accrescerla con ogni sua forza & potere. Si mandarono

poi

poi Oratori, per nome della Sig. al Concilio di Trento, Nicolò da Ponte Dottore, & Caualiero; & Mattheo Dandolo Caualiero, & con questi Antonio Miledonne, Secretario, di così nobile, & eccellente ingegno, che operando nell'attioni di quella sacra adunanza, cose importanti, s'acquistò nome di huomo prudentissimo, & di grauissimo giuditio fra diuersi altri che ui erano della natione. Perciosche all'hora ui si trouarono presenti, gli infrascritti prelati, cioè, Bernardo Nauuero Cardinale, Legato del Concilio, in luogo del Seripando che era morto, Giouanni Triuisano Patriarca di Venetia. Danielo Barbaro eletto Patriarca d'Aquileia. Pietro Lando Arciuescouo di Candia. Marco Cornaro Arciuescouo di Spalato. Filippo Mocenigo Arciuescouo di Cipri. Antonio Cocco Arciuescouo di Corfu, et hora Cherico di Camera, Luigi Pisani Vescouo all'hora di Padoua, & poi Cardinale. Giorgio Cornaro Vescouo di Treuiso. Giulio Contarino Vescouo di Belluno. Tomaso Vescouo di Capod'Istria. Gian Francesco Commenduno Vescouo del Zante & della Cefalonia, & poi Cardinale. Pietro Barbarigo Vescouo di Curzola, Pietro Contarino Vescouo di Baffo. Domenico Bolani Vescouo di Brescia. Federigo Cornaro Vescouo di Bergamo, & hora di Padoua. Pietro Delfino Vescouo del Zante. Andrea Mocenigo Vescouo Himosiense. Gieronimo Triuisano Vescouo di Verona. Gieronimo Ragazzoni Vescouo di Famagosta, & hora di Bergamo. Mattheo de Priuli Vescouo di Città Noua, & hora di Vicenza. Francesco Contarino eletto Vescouo di Baffo. Giouanni Delfino Vescouo di Torcello, & hora di Brescia. Gieronimo Vielmo Vescouo Argolicense, & poi di Città Noua. Et Adriano Valentico Vescouo di Capodistria, tutti huomini di molta dottrina. Ma non molto dopo, il Principe uenuto a morte, & portato in San Giouanni & Paolo, fu lodato da Gian Battista Gritti, già figliuolo di Aluigi Senatore. Et riposto a San Domenico presso al fratello, hebbe questo Breue:

Clementię cultor, & sęuitię detestator accerrimus, Principatum animi candore, liberis ingenij bonitate ac religione, fraternę uirtutis æmulus suscepi.

SCRIT-

SCRITTORI VENETI.

ILlustrarono in questo tempo il predetto Principato con le lettere, & con la dottrina, *Adriano*, dell'ordine de Predicatori, Theologo & Filosofo, Vescouo di Capodistria, che compose un trattato de inquirendis hæreticis. De sacramento Eucharistiæ aduersus Caluinos, contra Mattheum Gribaldum. *Aluigi Contarino*, dell'ordine de i Crocicchieri compose, Della nobiltà di Napoli. Dell'antichità di Roma. Della ottima bellezza della Donna, & dell'origine della Patria del Friuli, & tuttauia scriue diuerse altre materie & trattati. *Cornelio Diuo*, dell'ordine de frati Minori, Filosofo, Theologo, & Predicatore, scrisse un libro della uita attiua, & contemplatiua, & diuerse Orationi. *Filippo Terzo*, Dottore, Filosofo, & Oratore illustre, dottissimo nelle lingue Greca & Latina, compose una Rhetorica latina, con più Orationi & Versi latini, grechi & uolgari. *Gasparo Erizzo P.* erudito nelle lettere greche & latine, compose Epigrammi & Elegie latine, & lasciò un viaggio da Venetia a Costantinopoli, in lingua uolgare, & morì sindico in Terra ferma. *Giouanni Riccio*, Giurisconsulto & Cronista celebre, publicò un sommario sopra la prattica di Giouanni Pietro Papiense. *Hippolito Ciera*, dell'ordine de Predicatori, scrisse alcune cose di Musica. *Gieronimo Fenarolo*, compose un libro di Rime. *Giacomo Foscarini*, Dottore, Filosofo, & Senatore prudentissimo, figliuolo già di Michele, tradusse di greco, l'introdutione in sex modos philosophiæ Pselij. Et un compendio quinque uocum & decem prædicamentorum. *Lodouico Dolce*, scrisse l'Osseruationi sopra la lingua uolgare. Vn Dialogo sopra i tre stati delle Donne. Vn Dialogo de' colori. Vn Dialogo della Memoria. Vn Dialogo della Pittura. Tradusse poi Filostrato. L'Orationi, & l'Oratore di Cicerone. La Poetica di Oratio. Ouidio, de arte amandi. L'Eneide di Virgilio. Le Metamorfosi d'Ouidio, & Palmerino d'Oliua. Corresse con osseruationi & note diuerse, il Dante, il Petrarca, & il Boccaccio. *Marco Antonio Amulio*, che poi fu Cardinale, compose diuerse Epistole & Orationi latine & uolgari, & fece un trattato. De subli-

mi genere dicendi. *Nicolò dalla Croce* dell'ordine de Predicatori mandò fuori Homelie sopra la prima Epistola di San Paolo a Corinthij. *Pietro Catena* Sacerdote lesse le Mathematiche in Padoua, & publicò la Sfera. Super loca Mathematica contenta in libris Topicis, & elenchis lib. 1. Vniuersa loca Mathematica in Logicam Aristotelis. *Sisto de Medici* Theologo & Filosofo i dell'ordine de Predicatori lesse lungamente in luogo di Sebastiano Foscarini Filosofo & Senatore, & fece un trattato, De primis & secundis intentionibus. De sex transcendentibus. De humanæ industriæ prestantia. Vn trattato detto, Lumen Sanctę fidei, & un libro d'Orationi. *Vincenzo Riccio* Dottore Secretario del Consiglio de Dieci, scrisse con molta eleganza uersi & orationi uolgari & latine.

Pietro Loredano Doge LXXXIII. anno 1567.

MOrto il Priuli, fu creato Pietro Loredano, Senator prestantissimo, di religiosi costumi, & di buona & sincera mente, a 26. di Nouembre, con piacer dell'uniuersale, & con speranza di ogniuno, d'ottima riuscita nel suo gouerno. Venne in tanto a morte Solimano Impertor de Turchi, Principe fortunato & prudente, & che essaltò molto la casa Othomana. Seguì parimente l'incendio dell'Arsenale spauentoso, & sentito per lo tremor della terra, per molte miglia lontano. Dopo il quale nacque la carestia, così graue, che per sostegno del popolo si mise mano alle conserue delle monitioni che si tengono per le armate, & ciò auuenne per difetto de ministri che tardarono a mandare a Venetia la farina già macinata, della qual però, se ben ci era carestia, la Città ne haueua assai buona copia. † Per i quali accidenti, si come si dice da molti, Selim che era succeduto nell'Imperio a Solimano, dispostosi di far qualche acquisto honorato, prese l'armi in mano contra a Padri, per la occasione del Regno di Cipro. Et dimenticatosi le ammonitioni paterne, le promesse fatte al Senato, & la lunghi amicitia tenuta da questo Stato co suoi, assalito quel Regno con poderosa armata, assediata Nicosia & Famagosta, che si tennero per buono spatio di tempo, otenne il suo intento, con estrema rouina de i Baroni & delle genti di quella Isola, & con dispiacere incredibile infinito di tutti i Christiani. In questi e così fatte tribulationi adunque,*

mentre

mentre che si apparecchiaua l'armata del Turco, & che la nostra dimo raua a Zara, sotto il Generalato di Hieronimo Zane Procurator di San Marco, il Principe (i cui consigli sarebbono stati salutiferi alla Rep. se si fusse ascoltato quanto esso diceua) grauato dall'età, dal tedio, & da i pensieri molesti che l'affligeuano, si morì l'anno quarto del suo gouerno, a 3. di Maggio, nella vigilia dell'Ascensione; & fu lodato nelle funerali da Antonio Zeno P. Et era la sua inscrittione attorno il ritratto, nella sala de lo Scrutinio, in questa forma:

Insitata annonæ pennuria: frumento summa prudentia importato, publici naualis incendio compresso, exortum Turcicum bellum constanter suscepi, sic, ut non dubia uictoriæ spe, maxima eius conficiundi opportunitas pararetur.

SCRITTORI VENETI.

HEbbe parimente questo Principato diuersi huomini singolari nelle lettere, de' quali *Aluigi Pasqualigo P.* scrisse Lettere amorose lib. 2. & una Comedia intitolata, Il fedele. *Angelo Ferro*, dell'Ordine Heremitano, scrisse, De Celibatu ad Christophorum Patauinum, De Episcoporum residentia. De auctoritate Pontificis. & Due libri d'Orationi. *Antonio Stella*, Piouano di San Moisè, mandò fuori due Orationi, l'una in morte di Hieronimo Quirino Patriarca di Venetia, & l'altra in morte della Principessa Zilia de Priuli. Scrisse anco un libro intitolato Vita Bernardi Iustiniani. Elogiorum clarorum Virorum, Pugna nauali Illustrium liber 1. Et un volume d'altre Orationi a Principi diuersi. *Bernardino Feliciano*, grande imitator di Cicerone, lasciò un'Oratione in nome di Francesco dalla Torre, Oratore della Republica per l'Imperatore, & un'altra sopra la Historia, nell'espositione De Bello Iugurtino in Salustio, con altre appresso che sono stampate. Et scriueua parimente la Historia de suoi tempi. *Daniello Barbaro P.* eletto Patriarca d'Aquilea, mandò in luce un Dialogo dell'Eloquenza in lingua volgare. Vn libro latino, In quinque uoces Porphyrij. Commentarij sopra i tre libri della Rhetorica d'Aristotele. De Perspectiua lib. 1. Et Vitruuio commentato in Latino: & tradotto anco in uolgare con molte annotationi. Et mentre scriueua so-

pra i Salmi di Dauit, uenne a morte. *Emilio Maria Manolesso*, Dottore & Caualiero, lesse in Venetia, salariato dal publico. & mādò fuori la Historia de Turchi del 1570. *Francesco Zannio*, compose diuersi Poemi Latini in uarij soggetti. Et scriueua la Turcheide in uerso heroico. *Francesco Marino* lasciò un tratato, De causis miraculorum, & prodigiorum, contra Algazelem. *Gian Francesco Commenduno*, benemerito di Santa Chiesa per molte Legationi fatte in diuerse parti del mondo, & poi creato Cardinale, fece diuerse Orationi latine & uolgari, con molte altre cose utili per la fede, mentre fu nel Concilio di Trento. *Gian Battista Ziletti* Giurisconsulto, scrisse un'Indice di leggi così ciuili, come criminali, & più Tomi di Consigli. *Marco Loredano* Vescouo di Nona, & poi Arciuescouo di Zara, nipote del Principe Leonardo Loredano, prelato di molta bontà, & dottrina, compose tre libri nella lingua uolgare, Della uera felicità dello huomo. *Mario Sauorgnano P.* Veneto, figliuolo già del Conte Hieronimo, & Condottiero illustre di gente d'arme della Repub. tradusse di Greco in uolgare molte cose di Polibio. Compose etiandio 4. libri della Militia antica, & moderna. Et nel primo tratta dell'Officio del Generale, & d'altri Capitani minori, & poi delle membra principali dell'essercito, come sono, fantaria, caualleria, compartimenti, armi, institutioni, & essercitationi loro. Nel secondo ragiona dell'accampare de gli esserciti, del guadagnare i lidi scendendo l'armate in terra, come si ritirano poi, & alloggino bene & sicuramente. rappresentādo i modi che hanno osseruato in queste attioni, gli antichi & moderni Capitani. Nel terzo discorre, Delle giornate fatte da gli antichi & moderni, & perche siano all'una parte infelici, & all'altra felici. Nell'ultimo fauella delle fortezze, & della qualità loro in tutte le parti. Dell'oppugnationi fatte sotto diuerse città. Et finalmente descriue la materia dell'artigliarie, con tutte le cose ad esse appartenenti. *Noè Bianco*, dell'Ordine de Serui, compose un'Itinerario di terra Santa. *Olimpia Malipiero*, figliuola già di Leonardo, scrisse Rime eleganti sparse in diuersi uolumi di auttori.

Aluigi Mocenigo Doge LXXXIIII. anno 1570.

FV poi fatto Principe, Aluigi Mocenigo Caualiero & Procurator di San Marco a gli 11. di Maggio l'anno 1570. Senator d'animo grande, di efficacißima uirtù & d'industria, & riputato degno di ogni honore. Publicato adunque al popolo, parue che fosse mandato dalla mano di Dio, per gli urgenti bisogni all'hora della guerra, poco innanzi cominciatasi con Selim Re de Turchi. Conciosia che inuigilando di continouo al beneficio commune, non restò mai con l'opera & col consiglio, d'esser pronto per lo sostegno della grandezza della sua patria, ad ogni fatica. La prima rottura della guerra fu in Dalmatia. Doue Bernardo Malipiero figliuolo di Vicenzo Senatore, giouane di molto cuore & ualore, fu primo a consacrar il suo sangue per la publica libertà. Nel cui luogo successe Fabio da Canale, il quale offertosi a Padri di farne uendetta, s'acquistò all'hora & poi in quelle parti, honorata lode di fortißimo Capitano. In tanto il Turco sbarcato in Cipro, pose l'assedio a Nicosia, difesa gagliardamente da i nostri. Ma preualendo i nemici per numero, & presa quella città per forza, se n'andarono a Famagosta. Et quella parimente occuparono per mancamento di uettouaglie & di monitioni, perciochesi diede a Mustafa. Ilquale rozzißimo barbaro, rotta la fede promessa a Marco Antonio Bragadino, & ad Astor Bablione, amendue di gloriosa memoria, fece impiamente morire & scorticare il Bragadino con efferata crudeltà. Et ui fu etiandio decapitato il Baglione, con sommo dispiacere de Padri, da quali era singolarmente amato. In questo mezo facendo i Corsari diuersi danni nel Colfo Adriatico, cō non picciola perturbatione de gli animi de Cittadini non auezzi per molti anni a dietro a gli strepiti, & alle turbulentie della guerra, il Principe desideroso di consolare i più debili, & meno pratichi della città, sollecitò che si facessero diuerse prouisioni. Et fra l'altre cose si mandarono a i Castelli alcuni Senatori, fra quali apparue molto il ualore, & l'amore di Vincenzo Morosino Caualiero, fatto poi Procurator di San Marco. Il quale prouedendo a bisegni con esattißima diligenza, rendeua sicuri i timidi pensieri di molti della città. Perciochè mandādo spesso al Principe & a i Padri, Domenico di Vico Secretario all'hora del Senato, & al presente del Consiglio de Dieci, tornato poco prima

ma

ma dall'armata di Zara, apportaua somma consolatione all'uniuersale. Hora perdutosi il Regno affatto: & continouando tuttauia l'armi per mare & per terra della Lega (percioche erano il Papa, il Re Filippo, & la Republica insieme) temporeggiando i Generali tutta una State, alla fine giunto il settimo giorno di Ottobre dell'an. 1571. i nostri s'affrontarono con l'armata del Turco, non molto discosto da quel luogo, doue l'antico Augusto uinse Marc'Antonio suo cōcorrente, & uicino all'Isole, dette hora i Curzolari. Onde postisi i nostri con ordine tale, che nel corpo della battaglia erano 63. galee, nel corno destro 53. nel sinistro con altrettante, & con 30. di retroguarda, con altre 20. di soccorso diuise per le squadre & rimorchiate auanti le sei galee grosse, distanti l'una dall'altra per conueniente spatio, acciòche prime attaccassero il fatto d'arme, si hebbe quella uittoria, della quale nessun'altra nauale fu giamai la magggiore. Percioche, oltre che ui furono uccisi i più scelti soldati, & più coraggiosi Capitani che hauesse il Turco al numero di 30. mila, gli furono anco tolti 224. legni, 340. pezzi d'artigliaria, con altri corredi insieme; & ui si fecero prigioni 3486. di loro. Et la cagione di tanta uittoria si attribuì in buona parte alle predette sei galeazze. Le quali essendo, come s'è detto, nella fronte della Vanguarda, & appicando la mischia con l'artigliaria, messero in confusione l'armata nemica, la qual poi in consequenza fu rotta & disfatta. Et per certo che quel giorno fu felicissimo, non pure a Veneti; ma anco a tutta la Republica Christiana. Conciosia che oltre allo hauer ualorosamente difesa la religione, & il uero culto di Dio, si mostrò anco che quando i fedeli fossero sinceramente uniti, uincerebbono quelle forze tenute da molti inuincibili & tremende. Si rinouò all'hora la gloria de gli antichi Padri, da molti de nostri celebri & degni di perpetuo ricordo. I quali combattendo per Christo, & per la Patria, & morendo con l'armi in mano, s'acquistarono il Cielo. Et questi furono Agostino Barbarigo Proueditor Generale. Il quale mētre accendeua animosamente gli altri, fra l'armi, e le grida nemiche, ferito di freccia in una tempia che passò all'occhio, morì in breue spatio di hora, in braccio d'Andrea Soriano Secretario. Che anco egli, quantunque carico d'anni, coraggioso, (sottentrādo in quei frangenti quasi in luogo del Barbaro che l'amaua molto) continouò d'infiammare i soldati alla uittoria. Morirono parimente Andrea Barbarigo, Antonio Pasqualigo, Benedetto Soranzo, Catarino Malipie-

*ro, Francesco Bono, Gian Loredano, Gieronimo Veniero, Gieronimo Cõtarini, con Stefano, Francesco, e Gieronimo Cornari fratelli, già figliuoli di Giouanni dall' Episcopia, & suoi cognati, i quali con un fiero uoto di uincere ò di morire insieme, offerirono le uite loro alla conseruatione della libertà della Rep. Marino Contarini, Marc' Antonio Lãdo, Marco Antonio Pisani, & Vincenzo Quirino figliuolo già di Lauro. Furono medesimamẽte memorabili nel conflitto de nostri, Antonio da Canale, creato per ciò Caualiero in Venetia dal Re di Francia, Gian Batt. Quirino, figliuolo già di Nicolò, Giacomo Guoro, Marco Quirino, Marco Cicogna, fratello di Pasquale al presente Consigliero di Venetia, Pietro Giustiniano Prior di Messina, & già figliuolo di Paolo Senatore, & altri, tutti huomini chiari. Et de gli esteri, Giouanni di Cardona, Siluio Conte di Porcia, hora Gouernator di Brescia, Gian Battista Speciano, Hettore Spinelli Napoletano, Paolo Orsino, & Prospero Colonna Prẽcipi Romani, con diuersi altri ualorosi personaggi. Et non meno furono all' hora soldati di quello che si fossero Generali, Marc' Antonio Colonna, Giouanni d' Austria, & Sebastiano Veniero. Percioche accompagnando in quel giorno l' auttorità loro con l' attione del combattere à faccia a faccia co' nemici, ottennero la Vittoria. Et furono etiandio in quel tempo memorabili, per sollecitudine, per prouisione, & per gouerno nell' Isole della Republica, all' hora o tentate da nemici, ouero esposte a gli assalti & alle incursioni della loro armata, in Candia, Lorenzo da Mula, creato poi Procurator di S. Marco, Marino de Caualli. Marco Grimani, già figliuolo di Nicolò, Procurator di S. Marco, * Filippo Bragadino, Pasqual Cigogna, che fu poi Doge, Daniel Veniero, Luca Michele, che fu poi Procuratore; Luigi Landò, & Bernardino Lippomano. A cui successe nel feruor della guerra Pietro Calbo già figliuolo di Antonio, ilqual morì in seruitio della Patria. A Corfu, Francesco Cornaro, Luigi Giorgio, & Natal Donato. Al Zante, Paolo Contarini, alqual successe Leonardo Emo, già figliuolo di Girolamo. Alla Cefalonia, Marc' Antonio Giustiniano, & Vicenzo da Molino, figliuolo già di Pietro. A Cataro, Bernardo Contarini, Zaccaria Salomone, & Gio. Battista Calbo: ma non passarò già con silentio in questo luogo il ualore incomparabile, & la somma prudenza, & uigilanza, usata dal detto Contarini nel gouerno, & reggimento di detta fortezza di Cataro; imperoche prouedendole egli all' hora di quanto faceua mestiero per la preseruation sua da ogni sorte di assalto, ò di incursion nemica,*

mica, che le fosse ad ogni modo uenuta addosso, vigilaua talmente e con gli occhi della mente, e con quelli del corpo ancora alla total sua salute, che non sparagnando a fatica alcuna, non a pioggie, nè a uenti, nè a qual si voglia altro maggior suo incommodo, caminaua armato da fortissimo guerriero, non tanto il giorno, ma più assai la notte per tutta la terra a tener suegliate, intente, e pronte le guardie de' soldati alla commun difesa, mostrando sempre cor intrepido, & inuitto a tutti in modo, che erano sforzati per la molta sua sollecitudine a non mancar punto del debito loro, & certo che questa terra, ò fortezza, per esser esposta da ogni lato all'incursion de' Turchi, non hauerebbe potuto in tempi così strani, e pericolosi desiderar al gouerno suo huomo più ualoroso, più sollecito, più saggio, e più vigilante di lui: percioche tale, e tanto fù il valore, tale, e tanta la sollecitudine, la sagacità, & la vigilanza sua, che scoperto per lui una notte vn graue tradimento d'vn certo Capitano de' soldati, detto Troiano Siciliano, che dar voleua vna porta a' nemici, lo fece subito prendere, e conforme a' demeriti suoi immediate fatto morire. Ilqual'atto egregio di quanta lode egli sia stato degno, lo dimostrano chiaramente i molti honori, de' quali è stato sempre in ogni tempo dapoi ornato dalla Republica, & specialmente quel supremo, conferitogli vltimamente per gli infiniti meriti suoi da lei, della Dignità Procuratoria di S. Marco, nella quale tuttauia felicemente viuendo, mostrasi a tutti sopra modo grato, e benigno, con infinita lode, honoreuolezza, & illustrezza della nobilissima sua famiglia, e specialmente de' suoi honoratissimi figliuoli, Tomaso, Giulio, e Giouāni.

All'Isola poscia di Tine trouauasi al gouerno Girolamo Paruta; & a Zara Giacomo Foscarini. Piacque poi finalmente a Dio di metter fine a così fatti disturbi, perche quando si credeua, che la guerra douesse andar alla lunga, nacque la pace, nel quarto anno dal suo principio. In questo mezo uenuto a morte Augusto Re di Polonia, fù eletto al Regno Henrico III. fratello di Carlo IX. Re di Francia, & coronato, appresso ilquale mandò la Republica a risedere per Ambasciatore in Polonia, Gieronimo Lippomano P. & Senatore d'ingegno, & valor singolare. Ma Carlo mancato in età puerile, Henrico chiamato al Regno paterno, & partitosi ascosamente di Polonia, si condusse a Venetia. Doue accettato da' Padri con grand'affetto d'amore, quali & quante dimostrationi di honore gli si facessero, ampiamente s'è dimostrato di sopra. Ne' quali complimenti, il Prencipe prudente, graue, & molto

pratico, sodisfece di maniera alla Republica, & al Re, che ne conseguì singolar gratia presso ad ogni uno. Indi a due anni sorse la peste, dalle parti di Trento, ch'afflisse la Città: per la morte di molte persone d'ogni sorte. Et non molto dopo, celebrandosi l'annuale del Doge, s'accese il fuoco inauedutamente in Palazzo, per lo quale arse il Collegio, & l'Anticollegio. Et appresa la fiamma in una delle cube di S. Marco, la distrusse affatto. Onde il Prencipe spauentato, uscito di palazzo, si ritirò in casa di Giouanni da Legge Caualiero, & Procurator di San Marco, che staua in piazza. Alla fine infermo si morì l'anno 1577. Et portato in San Giouanni & Paolo, doue fu lodato da Lorenzo Massa Secretario del Senato, ui fu sepolto, sopra la porta maestra di dentro, presso a Loredana Marcello Prencipessa sua consorte. La quale (non hauendo esso potuto condur trionfante in Palazzo, si come haueua disegnato per lo disturbo della guerra) era uenuta a morte, qualche anno prima. Et il suo Breue fu questo:

Depulsa fame, consociatis Christianorum Principũ viribus, Selymi Turcarum Regis classe profligata, atq; inde victoria una omnium nobilissima parta; Henrico Gallorum Rege magnificentissimè excepto Seruatori Deo Aede dicata, Vrbe bello, fame, incendio, pestilentia liberata, Rempub. florentem relinquimus.

SCRITTORI VENETI.

ERano all'hora famosi nelle lettere, si come anco molti di loro sono al presente, *Agostino Valiero P.* Vescouo di Verona, creato poi Cardinale da Gregorio XIII. Sommo Pontefice, & uiue tuttauia felicemente, ilqual lesse nella patria Filosofia, & scrisse diuerse orationi, Opusculi, Dialoghi, & trattati in diuerse materie, & in particolare in edificatione della religione Christiana. Fra quali sono, Forma Episcopi lib. 1. De perniciosis falsæ prudentiæ regulis lib. 1. De regula veræ prudentiæ lib. 1. De institutione Monialium lib. 1. De Institutione virginum, Viduarum, & Coniug. lib. 1. Vitæ Sanctorum Episcoporum Veronensium. Et un libro inscritto Rhetorica Ecclesiastica, con molte altre cose appresso. *Agostino Amadi* figliuolo di Francesco, scrisse un trattato con questo titolo: Discorso dell'acqui-

ſtar merito. *Aluigi Mocenigo P.* Filoſoſo, figliuolo già di Franceſco, traduſſe felicemente con bell'ordine la Rhetorica di Ariſtotele nella lingua uolgare. *Antonio Cocco P.* Arciueſcouo di Corfu, compoſe un libro delle hereſie de i Greci moderni, intitolato a Papa Gregorio XIII. *Antonio Zeno P.* commentò le Orationi di Pericle, & di Lepido, dal primo di Tucidide, & di Salluſtio. Et fece un'oratione in morte del Prencipe Pietro Loredano. *Antonio Pagano* dell'ordine de' Minori, publicò di ſuo, De ordine iuriſdictione, & reſidentia Epiſcoporum. De origine, ordine, veritate, auctoritate, diſtinctione, ac utilitate legis Canonicæ, ac de modo acquirendi eam. De pœnitentia & partibus eius. De indulgentijs ac Purgatorio. Oratio de reformatione Eccleſiæ in Concilio Tridentino, Trofei, Epitalamij, & uarij altri uerſi, in gloria di Chriſto, & de i Santi. *Bartolomeo Malombra*, diſceſo dall'antico Riccardo, publicò rime volgari così nella uittoria del 71. come anco in diuerſe altre materie. *Domenico Veniero P.* & Senatore, figliuolo già di Giouanni Andrea Senatore, ſcriſſe in Rime con molta oſſeruanza della lingua uolgare, e con imitatione de gli ottimi antichi, lequali ſi leggono in diuerſi uolumi di raccolte. *Giorgio Gradenigo P.* & Senatore, figliuolo già d'Andrea, compoſe proſe, & rime uolgari molto culte, ſparſe in libri di raccolte di diuerſi auttori. Oltre a ciò ſcriſſe alcune Orationi, & parimēte alcune opere morali & politiche, molto erudite & in particolare per l'inſtitutione de ſuoi figliuoli, le quali apportano gran cognitione & lume, così a ben regger ſe medeſimi, come anco a bene amminiſtrar i gouerni publichi. *Giouanni Donato P.* & Senatore integerrimo & preſtante, figliuolo già di Bernardo, cognominato per la eloquenza ſua dalle Renghe, compoſe uarie Orationi. Fra le quali è di molto nome quella recitata da lui nella morte del Doge Donato, & ſcriſſe diuerſi Epigrammi, & inſcrittioni con eleganza & giudicio marauiglioſo. *Gaſparo Greci*, Oratore & ſtudioſo delle lettere ſacre, diede a leggere un libretto intitolato, Principia Grammatices, & compoſe diuerſe orationi. *Giouanni Andrea dalla Croce*, publicò un uolume di Cirugia, diſtinto in 7. lib. nel quale ſi contengono ottimi & ſingolari inſtrumenti & ſecreti in quella profeſſione. *Gioan Pietro Contarini*, fece la hiſtoria delle coſe ſucceſſe nella guerra Turcheſca

chesca con Selim fino alla gran giornata del 71. *Giulio Balino*, tradusse della Greca nella uolgare, i tre libri della uita di Mose, descritta da Filone Hebreo, & il trattato di Plutarco dell'amore de padri uerso i figliuoli. Il libro d'Aristotele delle Virtù. Il ristretto de precetti morali d'Epitetto Stoico. Sermoni di Basilio, sotto titolo di Prediche. Vna historia dell'origine & de gli accidenti di 50. delle più illustri città & fortezze di tutto il mondo. Et altre cose fece in prosa & in uerso, così nella lingua uolgare, come latina. *Giulia da Ponte*, delle Signore di Spilimbergo, madre della famosa & celebre Irene, fece diuerse lettere lodate, & poste in libri di diuersi scrittori. *Guglielmo Dorotheo*, dell'ordine Heremitano di S. Agostino, lesse in Pauia, & tradusse l'opere di Aristotele dalla lingua Greca. Espose gli otto libri della Fisica, & i libri de Cælo & mundo. Et illustrò con diuerse annotationi tutte l'altre opere di Aristotele. *Gieronimo Vielmo*, dell'ordine di Predicatori, prima Vescouo Argolicense, & poi di Città Noua, lesse in Padoua per ordine del Senato, & poi in Roma per commissione di Papa Pio IIII. & fece un'Apologia oratoria contra i detrattori della Theologia, & spetialmente Scolastica, & nel Concilio Tridentino, De scriptis D. Thomæ Aquinatis lib. 2. In Epistolam D. Pauli ad Hæbreos commentaria. De sex diebus conditi orbis lib. De residentia Episcoporum. De Episcopis quos titulares uulgo appellant, elucubratio. *Nicolò Barbarigo P.* fu di Giouan Battista, huomo eloquentissimo, gran letterato, & d'un conosciuto ualore, scrisse latinamente la uita d'Andrea Gritti Doge, & di Gasparo Contarino Cardinale, & lasciò molte orationi, & morì Bailo a Costantinopoli. *Paulo Ramusio*, già figliuolo di Giouan Battista Secretario del Consiglio de Dieci, huomo erudito nelle lingue & nelle scienze, compose nella prima sua giouentù, molti uersi latini che uanno attorno. Et laudò publicamente in morte, Trifon Gabriello, Andrea de' Franceschi Cancellier Grande al Senato, & Iouitta Rapitio suo & mio precettore, & Rhetore nobilissimo de nostri giorni. In età poi più matura ha scritto sei libri Latini, dell'impresa di Costantinopoli fatta dalla Rep. sotto il Prencipato di Henrico Dandolo l'an. 1202. tratti da i Commentarij di Gioffredo Villarduino Caualiero, & Scrittor Francese. Et tuttauia ha per le mani gli Elogij Latini

de i Procuratori di San Marco, come i più illustri Senatori, & huomini prestantissimi di gouerno, che habbia hauuto in ogni tempo la Republica. *Pietro Giustiniano P.* & Senatore, mandò in luce la Historia Veneta in lingua Latina, dal principio della città fino a questi tempi, distinta in 16. libri, tradotta poi in uolgare da Giosesso Horologio. *Pietro Gradenigo P.* figliuolo già di Domenico, lasciò un libro di Rime molto lodate. *Raffael de Maffei*, dell'ordine de Serui, Dottore, Theologo, & Predicatore, compose in uolgare, Dell'orator Christiano lib. 3. Vn libro Del modo di confessarsi. Sermoni diuersi. Lib. 2. di cose Quaresimali. Sermoni di Santi per tutto l'anno, & una espositione sopra l'Epistola di San Paolo a i Galathi. Scrisse poi latinamente Panegyricum Mantuanorum. Commentarium in Historiam fratrum Seruorum. De uiris illustribus suæ religionis. Enarrationes in psalmos aliquot in Epistolam Canonicam S. Iudę a Thadei, & de scriptoribus Venetis, imitati da noi, a gloria di questa Città. *Sebastiano Erizzo P.* Senatore, & Filosofo, fece un trattato, De arte inueniendi methodum antiquorum, indiritto al Cardinal Ceruino, che poi fu Papa Marcello II. Del reggimento o gouerno ciuile. Vna espositione sopra le tre canzoni del Petrarca, chiamate le tre sorelle. Vn Discorso sopra le medaglie de gli antichi, con la dichiaratione delle monete consolari, & delle medaglie de Imperatori Romani. *Stefano Tiepolo P.* figliuolo di Benedetto, & nipote di Stefano Procuratore, mandò in luce, lib. decem Academicarum contemplationum.

Sebastiano Veniero Doge LXXXV. anno 1577.

Finite l'essequie del Prencipe Mocenigo, si diffuse per tutto un desiderio incredibile, che la virtù del Veniero fosse premiata in questa occasione, dalla Republica, si come egli ben meritaua. Percioche hauendosi sotto il suo felicissimo Generalato, conseruata la Republica Christiana, con una memoranda uittoria, pareua che quantunque potesse hauere, secondo l'ordinario, qualche competitore, non si douesse però mettere alcuna difficultà nella sua elettione, ma che bisognasse crearlo a uoce; tale era la sua bontà, & la fresca memoria del suo bellissimo fatto, per lo quale non si haueua a badar punto,

to, a collocarlo nel più sublime grado della Città, accioche apparendo il premio del suo ualore, a gli occhi di tutto il mondo, si uedesse che la Republica non lascia giamai nessun merito senza premio. Et all'hora il mondo non s'ingannò punto del suo giudicio. Conciosia che ridotti i 41. insieme (nel corpo de quali era anco la sua persona) a gli undici di Giugno, alle 13. hore, il giorno medesimo non competendo alcuno, & hauendo i 40. notato su i bolettini il suo nome solo, fu ballotato alle 17. hore, & riscosse tutti i 40. suffragij. Onde publicatasi la sua elettione, fu mirabil cosa il sentire l'allegrezza publica per così fatta assuntione. Ma quello che fu nuouo & grato spettacolo ad ogni uno, & che piacque molto, fu che nella calca delle genti d'ogni sorte che andarono in palazzo a rallegrarsi con lui, forse ben dieci Turchi, corsi a tanta letitia, gli baciarono i piedi, & esultando con liete uoci, diceuano che egli era quello inuittissimo Generale, che uincendo la loro armata, & rintuzzando le forze Turchesche, si era messo in capo quella ben meritata corona, & gli augurarono lunga & felici vita. A quali il Prencipe tutto gratioso, fatte molte carezze, diede loro diuersi doni, con animo liberale & cortese. Indi a pochi giorni, furono creati cinque Correttori sopra le leggi, accioche regolassero le cose di Palazzo. Percioche essendo introdotte diuerse corruttele per la lunghezza del tempo da i litiganti, si uedeua gran confusion nelle cause, in pregiuditio della giustitia. Et furono Giouanni Donato, Giacomo Gussoni, Francesco Veniero, che per l'elettione del Doge, deposto il grado di Consigliero, era stato creato Sauio Grande, Giustiniano Giustiniani, & Luigi Michele, allhora Auogadore, tutti Senatori grauissimi, & di conosciuto ualore. Et percioche i prezzi delle cose, & delle merci di Venetia, per l'ingordigia del guadagno, erano salite tanto alto, che si trouaua ogni cosa esser cara oltre modo, ò per la peste passata, ò per qual si uoglia altra cagione, parue a Padri, di far nuoua regolatione sopra l'arti, & sopra i prezzi delle robe, & ridurli all'ordine antico regolato dalle leggi. Et furono fatti sopra ciò, Marco Giustiniano, Lorenzo Bernardo, Sebastiano Barbarigo, Nicolò Quirino, & Luigi Contarini. Et furono anco creati tre altri Senatori sopra la francatione della Zecca. Percioche essendosi per la guerra passata fatti diuersi debiti, piacque al Senato (per inuentione di Gio. Francesco de Priuli,) di restituire ad ogni uno il suo. Onde trouatosi il modo di sgrauar la Republica, il Pren-

cipe

cipe nel suo primo ridotto, dopo la sua creatione, ricordando la predetta materia, si elessero sopra ciò, il predetto Gian Francesco de Priuli, Antonio Bragadino, & Iacomo Gussoni. Et quasi in questo tempo stesso, venne da Roma Monsig. Annibale di Capoua, eletto Arciuescouo d'Otranto, Nuntio del Papa. La cui venuta fu grata a Padri, sì per la memoria del Zio, che altre volte ci fu Legato con satisfattione del publico; & sì perche con la venuta sua, pareua che si douessero aprire i passi & liberar la città, ch'era stata serrata dalla parte della Romagna, per la peste passata. Fù parimente grata, perche egli portò a donar al Prencipe la rosa d'oro per nome del Papa. Dono consueto a farsi da Pontefici, a più cari & amici Prencipi loro, & dono già fatto da Papa Alessandro III. all'altro Sebastiano Doge l'anno 1177. & la ceremonia di darla al Doge, si fece in San Marco con bella pompa. Et indi a 15. giorni, che fu a' 21. di Luglio, si liberò la Città con somma festa & letitia. Et nel publicar la liberatione, il Prencipe, & la Signoria, con tutto il popolo di Venetia, visitò solennemente, con publica festa & diuotione, la nuoua chiesa fondata alla Giudecca, & consacrata al nome del Redentore. Non molto dopo, essendo venuto a morte l'Ormanetto Vescouo di Padoua, il Pontefice diede quel ricco Vescouado a Federigo Cornaro, all'hora Vescouo di Bergamo. Et volle che la Chiesa di Bergamo fosse di Hieronimo Ragazzoni, ch'era prima Vescouo di Nouara, con molta consolatione de Padri, vedendo ritornar l'vna Chiesa nella famiglia Cornara che l'haueua anticamente posseduta molti anni innanzi, & l'altra in vna casa benemerita di suoi cittadini. Perciochè il Ragazzoni era fratello di Giacomo, & di Placido, amati amendue dalla Republica per le fatiche fatte da loro per la Patria. Dauano solamente alcun trauaglio le cose di Brescia. Conciosia ch'entratoui il contagio, s'era ridotta a tanta estremità, che ve ne moriuano molti al giorno: onde a' 26. di Luglio, il Prencipe col Senato, fecero per tre dì processioni diuotissime, pregando Dio per la sua liberatione. Pochi mesi dopo s'intese, che essendo stata saccheggiata la ricca città d'Anuersa dalli Spagnuoli, il popolo solleuato, si era ribellato dal Re Filippo, & ch'era stato chiamato l'Arciduca Matthias, sotto alquale trattauano di sottoporsi. L'anno poi 1577. a' 20. di Decembre a 22. hore s'appicciò fuoco in palazzo, & essendo il vento assai gagliardo, arse la sala del Scrutinio, col Collegio de Dodici, & poi penetrando innanzi, distrusse parimente il Collegio de XXV. la

Cancel-

Cancellaria delle scritture de Notari morti, & la Quarantia Nuoua ch'era di sopra. Et entrato di quindi nel Salone del gran Consiglio, lo abbruciò tutto fino al capo del Paradiso. Trauagliò molto questo accidente, non pure i nobili in vniuersale, ma anco il Prencipe, di maniera, che da indi in poi non fù veduto più allegro, nè di buona uoglia. Ora il Prēcipe aggrauato da molti anni suoi, soprapreso (in tempo ch'esso pensaua di celebrar la festa della Prencipessa Cecilia Contarina sua donna, & che Francesco Morosino suo genero, gentilhuomo di molto ualore, & di conosciuta bontà, preparaua le cose necessarie per tanto trionfo) da un graue accidente, passò di questa uita alli 3. di Marzo, l'anno 1578. Et fattesi le cerimonie in San Marco (per rispetto del tempo piouoso) che si fanno in San Giouanni & Paolo, lodato da Gregorio Manzino Dottore fu sepolto a gli Angeli di Murano, con dolore uniuersale della Città, poi che huomo tanto celebre, & amato da ogni uno, hebbe così poco tempo di godere il ben meritato suo Principato. Il cui ritratto insieme con la corazzina, della quale era uestito il giorno della battaglia nauale, richiesto dall'Arciduca d'Austria al Senato, per collocarlo nel suo Museo, gli fu amoreuolmente mandato. Et in Palazzo il suo breue è questo:

Lauream seruatæ Patriæ, quam armatus Impertor ad Echinadas paulo ante in triumphum retuleram, Princeps una omnium sententia creatus, ita ciuili moderatione muniui, ut dubium reliquerim, fuerim ne in Repub. administranda Princeps iustior, & sanctior, an in rebus bellicis fortior, & fælicior Imperator.

SCRITTORI VENETI.

ERa all'hora il Prencipato del Veniero florido per gli infrascritti huomini eccellenti nelle dottrine, oltre a predetti. Conciosia che *Angelico Bonriccio* della congregatione di S. Saluatore, compose Commentaria paraphrastica in tres libros Aristotelis de Anima. Commentaria in D. Pauli Epistolas. Super Epistolas Canonicas, & super Euangelia Matthæi & Iohannis. *Benedetto Guidi*, Monaco Cassinense di S. Giorgio Maggiore, compose, essendo giouanetto, molte rime che si leggono nelle rime di diuersi. Descrisse l'Istria, & le guerre de Veneti co i Triestini.

&

& i quattro Passaggi & correrie che fecero i Turchi nel Friuli. Et i progressi dell'armate dal 1569. fino al dì della Vittoria. Fece diuerse Annotationi & Prefationi sopra quattro Tomi d'orationi latine dell'Isidoro Clario Vescouo di Foligno, fatte da lui stampare. Scrisse anco la vita di Marco Dandolo P. Dottore, & Caualiero, che su padre di Mattheo Procurator di San Marco. Et compose gli Elogij de i Poeti della sua Congregatione. *Gaudentio Fulgentio* dell'ordine de' Celestini di San Giorgio d'Alga, compose della Sfera nō pure spirituale, ma vniuersale lib. 2. *Gregorio Giordano* sacerdote, fece vn libro per dichiaratione del suo theatro del Cielo & della terra. *Gio. Battista Eletti* Piouano di Sāto Apollinare, & Vicario di S. Marco, ha scritto molte Epistole & Orationi con stile Ciceroniano, & al presente ha per le mani la Nomenclatura latina de i nomi Romani; distinta per ordine di alfabeto, si come già cominciò Giouanni Riuio sacerdote, suo precettore. *Hieronimo Diedo P.* diede in luce un discorso, nella vittoria del 71. indiritto a Marc'Antonio Barbaro Procurator di San Marco, doue si contiene il successo di quella ammiranda giornata nauale che si fece col Turco. *Giacomo Barbaro P.* di spirito viuace, & prudente, compose diuerse rime, oltre a molte altre occasioni, nella morte del Prencipe Sebastiano Veniero. *Nicolò Bernardo* Canonico regolare di San Spirito, scrisse in volgare, vn libro di Detti notabili di diuersi. *Ottauiano Maggio* Secretario, lasciò di suo, De Legato lib. 2. De animi tranquillitate lib. 1. & tradusse in volgare 2. Dialoghi di Platone. L'Epistole di Cicerone a M. Bruto, & vn libro d'Epistole, & di versi latini & volgari. *Rocco Benedetti*, fece due canzoni contra gli Vgonotti. Vna pia meditatione sopra la donna vestita di Sole, descritta da S. Giouanni nell'Apocalissi. Diuersi Salmi in diuersi soggetti, & sette Homelie, nella calamità della Republica Christiana, & il trionfo, & apparato che fece la Republica nella venuta di Henrico III. Re di Francia a Venetia.

Nicolo da Ponte Doge LXXXVI. anno 1578.

Dopo il Veniero, fu assunto al Prencipato Nicolo da Ponte Procurator di San Marco, d'età di 88. anni, eccellente nelle scienze,

nelle

*nelle quali lesse vn tempo in Venetia nella sua giouentù. Ma datosi poi al gouerno della Republica, auanzò tanto con le sue singolari qualità, che trapassando per tutti i gradi, che si possono ottenere in questa patria, da vn segnalato valore, fù fatto finalmente Prencipe della Cittá. Percioche questo Senatore, instrutto ottimamente ne' maneggi di Stato, & sommamente pratico dell' attioni publiche, & ciuili, era in * molta riputatione tenuto; & specialmente per le molte legationi da lui fatte per nome della Republica, fra lequali quella del Sacrosanto Concilio di Trento, e quell altra, fatta da lui al Sommo Pontefice Pio V. furono memorande: imperoche tanto più crebbe all' hora la sua riputatione, quanto che mandato al detto Pontefice † quasi sdegnato cò Padri per la pace fatta col Turco, lo fece con vn grauissimo, & prudentissimo ragionamento, restar di maniera sodisfatto, che il Pontefice lodò publicamente in Concistoro i Padri, che hauessero finita con la pace la guerra. Nel suo tempo adunque riposandosi la Città, sotto la sua pacifica amministratione, si godeua vn tranquillissimo riposo, mentre che il Turco trauagliato dall'armi Persiane, contendeua col suo concorrente. L'anno secondo del suo Principato auuenne cosa gratissima a Padri. Conciosia che hauendo Francesco de Medici Gran Duca di Toscana, & potentissimo Prencipe in Italia, tolto per donna, Bianca figliuola di Bartolomeo Cappello nobilissimo Senatore, comparì a Venetia, per nome dell' uno, & dell' altro Prencipe Mario Sforza, a dar notitia di questo fatto, a Padri. I quali sentendo lo Sforza, che espose l'ambasciata con affettuose parole, si commossero di maniera, che inteneriti nell' interno da una incredibile dolcezza, che si sparse per entro a petti loro, uersarono lagrime giù de gli occhi. Et indi a poco, ridotti in Senato, crearono Caualiero Bartolomeo con Vittorio suo figliuolo. Et adottarono per vera & particolar figliuola della Republica, la detta Bianca Gran Duchessa, in quella maniera ch'essi fecero già Caterina Cornara Regina di Cipri. Et hauendo l'vniuersale fatta dimostratione di letitia all' hora & poi, quādo ci venne Don Giouannino de Medici fratello del Gran Duca, si crearono oratori a i detti Gran Prencipi, Giouanni Michele, & Antonio Tiepolo, accioche s'allegrassero in nome de i Padri, & si trouassero in Fiorenza, alla coronatione della Gran Duchessa. L'altro anno poi fù creato Procuratore di San Marco, Nicolò da Ponte, nipote del Doge per Antonio vnigenito suo figliuolo, con molto gaudio della Città. Et poco stante mancato*

*Andrea Frizziero Cancellier Grande, fu fatto in suo luogo, Giouanni Formento, all'hora Secretario del Consiglio de X. Ilquale, hauendo fatto più di XX. legationi per la Republica & maneggiate diuerse cose importanti per lei, con molta sodisfattione, per l'accortezza del suo viuacissimo ingegno, s'era acquistata la gratia sua, & in consequenza l'honor supremo de gli honorati cittadini. Si mandò etiandio in questo tempo a Carlo Filiberto nuouo Duca di Sauoia, Marco Giustiniano, figliuolo già di Francesco, a condolersi della morte di Emanuello suo padre, affettionato molto a questa Republica, & a rallegrarsi con lui della sua successione. Et ne' medesimi tempi, si eresse dal Patriarca Triuisano il seminario, secondo l'ordine delle constitutioni del Concilio di Trento. Acciochè, hauendo ridotto il clero alle sue debite regolationi, si allieui nuoua, & ben regolata generatione per la vigna del Signore. * Il simile fu fatto di quello di San Marco, eretto & fondato dall'istesso Doge, & da i Procuratori de Supra per il seruitio della lor Chiesa, ilquale anche è stato proueduto di molto condecente, & buona entrata da Papa Gregorio XIII. primo Institutore di luoghi così buoni, e santi †. In oltre si deliberò d'abbellir la piazza con fabriche honorate simili all'altre che vi sono. Onde i Procuratori de Supra, si posero ad effettuarlo con ogni sollecitudine, & cura. Et percioche poco prima il Re Filippo per successione si era impatronito del Regno di Portogallo per la morte del suo Re naturale, il Senato elesse per Ambasciatori, Vincenzo Trono & Gieronimo Lippomano, amendue Caualieri, acciochè andassero a rallegrarsi con sua Maestà, del suo ricco & felice acquisto. Ma oime, che mentre io scriuo, Paolo Orsino è morto. Quel Paolo Prencipe Romano, già figliuolo di Camillo da Lamentana, & fratello di Latino, Illustrissimo Caualiero dell'età nostra, nelquale essendo tutti gli ornamenti di virtù ciuile, di guerra, & di lettere ancora, chiarissimo per lo splendor della casa, & per molti honori acquistati nella militia, era mio protettore, & signore. Onde lieuo la mano dalla vita del Ponte, poiche per questa inaspettata morte, veramente ponte all'eterna uita, la penna è diuenuta mesta, & dolente. * In questo luogo adunque hauendo il Sansouino dato fine alla sua opera viuente il detto Doge, aggiongo io di più le infrascritte cose. Et prima dico, che sotto di lui fu anche presa parte nel Maggior Consiglio, che per schifar i gran calori dell'estate non douesse più ne' giorni però determinati, come far si soleua, ridursi solamente*

il dopo disnare il detto Consiglio alla creatione de' Magistrati, ma la mattina ancora e ne' tre mesi soli di Giugno, di Luglio, & di Agosto, ne quali il caldo esser in colmo suole: & aggiunsero anche questi vltimi anni il Settembre, di modo che otto mesi il dopo pranso, e quattro la mattina egli al presente ridur si suole. In oltre si aggiunge la venuta de' Prencipi Giapponesi sotto questo Doge, iquali riceuuti dalla Republica, e trattati splendida e regalmente, ritornarono molto lieti, e contenti alla lor Patria, così lontana. Venne finalmente a morte il buon Prencipe l'anno della salute nostra 1585. e dell'età sua 94. & il Breue, che fu posto al suo ritratto nella sala dello Scrutinio, trouasi di tal tenore.

Rempub. grauissimo ære alieno liberatam, ac plurimis belli subsidijs, & pacis ornamentis auctam, reliqui.

SCRITTORI VENETI.

ERano & parte sono ancora in questo tempo, di nome nello studio delle lettere, *Antonio Polo*, figliuolo già di Francesco, ilquale fece stampare un libro intitolato, Lucidarium potestatis Papalis. Nouum veritatis lumen in tres libros Aristotelis de Anima. Abbreuiationes veritatis animæ rationalis. Ha parimente mandato in luce un'altro libro detto da lui Dilucidatio veritatis in proœmium Physicorum Aristotelis. Et digressio de circulo lacteo, in defensionem Aristotelis. *Celio Magno* Secretario, scrisse diuerse Rime, così nel soggetto della uittoria, come anco in altre occasioni. *Cornelio de Franceschi*, dell'ordine di San Benedetto, compose Commentarij sopra l'Epistole di San Paolo a gli Hebrei. Vn'Apologia. Vn'oratione sopra la natiuità del Signore. Et tradusse in latino, le gratie, che si rēderono a Dio nella lingua Greca per lo conflitto nauale del 71. *Francesco Veniero P.* figliuolo già di Giouanni Andrea, & fratello di Domenico, Filosofo, & Senatore prestantissimo, publicò, con tutto che fosse, & sia di continouo impedito ne' grauissimi maneggi della Republica. Quattro libri sopra l'Anima d'Aristotele. Vn Dialogo della volontà humana. Et un libro della generatione, & corruttione. *Francesco Gradenigo P.* di Marino, scriue rime con molta lode. *Gabriello Fiamma* Canonico

regolare Lateranense, & Abbate della Carità, eloquentissimo, & celebre Oratore, & Predicatore, mandò fuori prediche in diuerse materie lib. 1. Rime, & versi spirituali con le sue annotationi. Sermoni Morali. Annotationi sopra tutta la Biblia. Vn Dittionario Theologico. Sette prediche sopra sette parole di Christo, dette in Croce. Parafrasi sopra i Salmi di Dauit. Le uite de Santi; & un libro detto, De Christo præsignato, in lingua latina. *Giouanni Ingegniero* prestantissimo Giurisconsulto, Filosofo raro, & Vescouo di Capodistria, lesse ragion ciuile in Pauia, & scrisse diuersi consulti, & trattati in legge. *Gieronimo Ragazzoni*, Vescouo prima di Famagosta, & poi di Nouara, & hora di Bergamo, commentò, & espose l'epistole, & l'orationi di Cicerone contra Marc'Antonio. Et fece tre orationi recitate da lui nel Concilio di Trento. *Gieronimo Cappello P.* figliuolo di Vincenzo Senatore, & herede del valore, & quando che sia della gloria di Vincenzo, già Illustre, & più volte Generale dell'armata di mare, & Procurator di San Marco, compose vn libro intitolato, De Disciplinis ingenuis, vrbe libera, liberoque iuuene dignis, per compendium in capita resolutis libri sex. *Giacomo Tiepolo*, Theologo, & Oratore, scrisse già alcuni versi nella venuta del Re di Francia a Venetia. Et vn libro con titolo di Gigli reali d'oro, a imitatione di Pindaro Greco, & hora predica con molta lode d'eloquenza. *Pietro Filomuso*, Canonico di San Marco, & Piouano di San Paterniano, huomo di dottrina & bontà singolare, diede alla stampa diuerse orationi latine, & epistole in più materie. Il modo di confessare secondo Santo Antonino, & i tre libri de gli Offici di M. Tullio, ridotte in tauole latine; Et anco i tre libri de gli Offici di Sant'Ambruogio, in tauole volgari. Vna raccolta di concetti, & di elocutioni, tratte dall'Epistole del detto Marco Tullio Cicerone. *Tomaso Contarini P.* raro, & figliuolo di Marco Antonio Senatore, compose vn libro, de Humana Tranquillitate.

Pasquale Cicogna Doge LXXXVII. anno 1585.

IN capo di giorni venti, dopo la morte del Ponte, fù al Prencipato assonto Pasqual Cicogna, Procurator di S. Marco di anni 76. huomo & per la bõtà, e per molte altre singolari qualità sue riuerito sopra modo, & stimato dalla Republica: imperoche era tenuto da tutti, di tanta integrità di vita, & in modo d'innocentissimi costumi, e d'un viuo zelo di religione dotato, che non men fu egli d'un tanto grado giudicato degno, di quello che fosse stato Marc' Antonio Triuisano, uno de' predecessori suoi, che morì con opinione certa di santità. Hor creato Doge l'anno predetto a 18. di Agosto in giorno di Dominica, & in tempo a punto, ch'egli (a ciò nulla pensando) se ne staua secondo il solito suo costume a far oratione a Dio nella Chiesa de i Crocicchieri, si mise subito a pensare di ottimamente gouernare, e reggere la Republica, amministrandola con quella equità, con la quale fatto haueua ne gli altri minori carichi, & honori, hauuti in diuersi tempi da lei; ne' quali come egregiamente si sia portato, lo testifica il grado supremo, del quale finalmente per gli infiniti meriti suoi fu con uniuersal consenso da quella fatto degno. Et certamente, che sotto questo suo principato, ha goduto del continuo la Republica una pace, & tranquillità grandissima; il che chiaramente lo dimostrano le molte fabriche publiche, le priuate, le fondationi, le consecrationi, & le ristaurationi di diuersi Tempij, lo dimostrano gli innumerabili adornamenti, e di pitture, e di scolture, che in essi si veggono, le erettioni publiche di statue, le rinouationi de' ponti, & infinite altre cose, per le quali non solo abbellita sopra modo, ma grandemente ancora ingrandita, & più di un terzo rinouata trouasi questa nobilissima Città. Imperoche sotto di lui si deliberò in Senato di voler rifare, ma di marmo, il Ponte di Rialto: onde eletti da loro alla cura d'una tanta opera Luigi Gorgi, Marco Antonio Barbaro, & Giacomo Foscarini, Procuratori, & soggetti de' principali della Republica, fu per la diligenza grande vsata da loro, in meno che di tre anni a perfetto fine ridotta, sù'l modello di Antonio del Ponte, che ne hebbe da loro il carico di ordinar fabrica così ammiranda, & importante. Si finì anche quel pezzo della fabrica della Libraria, oue al presente sono i ridotti delle tre Procuratie, che soleuano esser contigui, & attaccati al Campanile, i quali gettati a terra, furono

rono trasferiti, doue al presente sono, & la piazza cominciò a diuenir della larghezza, & per conseguenza della magnificenza, che si troua. Si trattò anche in Senato, & si mise parte di erger per stanza, & habitatione particolare del Doge un nobilissimo palazzo, nel luogo a punto, oue al presente giaciono le prigioni nuoue, che è il più bello di tutta la Città; ma non essendo passata, ui fondarono esse prigioni con struttura assai forte, e durabile. Fù dato principio in oltre a far le fondamente nuoue presso San Francesco della Vigna, che di sommo & utile & ornamento sono alla Città, & di commodità grandissima al publico. Le pitture poi di huomini eccellentissimi, con le quali mirabilmente abbellite, e stupendamente ornate furono sotto di lui le principali sale di palazzo, sono per certo innumerabili. Fù anche il nobilissimo tempio del Redentore a perfetto fine ridotto, & consacrato, come ne appar la memoria, in pietra uiua quiui intagliata. Et per chiuder la strada a i nemici del nome Italiano si deliberò in oltre, di fondare, come fu fatto, nella parte del Friuli, che è la porta, per la quale sono molte fiate le Barbare nationi entrate in Italia, quell'ammiranda fortezza di Palma, che al presente si troua ella non solo di questa Republica, ma di tutta essa Italia, & della Religion Christiana insieme, hauendo ella quiui il principal suo domicilio, propugnaculo sicurissimo, & fortissimo, come a punto dalle monete, poste sotto la prima sua pietra fondamentale, conforme all'uso de gli antichi, si può comprendere, hauendo elle dall'uno de' canti scolpito un Leone alato, rappresentante San Marco, con parole d'intorno, che dicono:

Pascale Ciconia Duce Venetiarum, &c. anno Domini 1593.

E dall'altro lato dissegnata la fortezza, con una Croce alta nel mezo, con queste altre parole all'intorno, che sono di tal tenore:

Fori Iulij, Italiæ, & Christianæ fidei propugnaculum.

Et alla Croce un moto, che dice: In hoc signo tuta. *Si determinò parimente di fabricar nell'Isola della Cefalonia, ad instanza de' suoi habitanti, la fortezza di Asso, per poter in quella eglino nell'occorrenze di guerra saluarsi, e difendersi, per il sito sicuro, e forte, nel quale ella si troua. Ma quanto poi alle fabriche priuate, è stata la città sotto questo Principe grandemente in diuerse sue parti di nobilissimi edificij cinta, & adorna. Di fondationi di Tempij poscia, quelli di S. Francesco di Paola, e di San Nicolò de' Tolentini, sono per certo memorabili. Di*

ristau-

ristaurationi di Chiese, che possono chiamarsi total rinouationi, ouer più tosto nuoue fondationi, quello de' Santi Geruaso, & Protaso, di San Leone, della Croce, e di S. Lorenzo, che è stata di spesa quasi incredibile sono ueramente degne di gran lode.

Ma lasciamo da parte queste cose, e uegniamo un poco a far mentione de' successi notabili, che auennero sotto questo suo Principato. Et principalmente diciamo, che trouandosi nel suo primo anno Marc' Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, Francesco Donato, & Marin Grimani Ambasciatori a Roma per rallegrarsi con Sisto V. della sua esaltatione al Pontificato, furono da lui straordinariamente fauoriti, & accarezzati: onde i Padri all'incontro fauorirono la Sede Apostolica, donandole per residenza de' suoi Nuntij, ò legati il Palazzo, doue hora habita, presso San Francesco dalla Vigna, che fu già di Andrea Gritti Doge, le cui ossa a punto in detta Chiesa giaciono. Onde anco il Pontefice grato, nella prima promotione, che fece di sei Cardinali, ne incluse un Venetiano, che fu Federigo Cornaro Vescouo di Padoua. Et conoscendo poscia egli il sommo ualore di Gio. Francesco Morosini Vescouo di Brescia, che si trouaua suo Legato in Francia, lo creò Cardinale, mandandogli fino in quelle parti il Cappello. L'anno dietro poi auuenne, che essendo stato il Re di Francia Henrico III. ferito con un coltello, da un Frate, per la qual ferita uenne a morte; fu gridato per suo successore il Re di Nauarra, che tuttauia felicemente uiue col nome del suo Precessore. L'anno seguente, & quinto del suo Principato essendo uenuto a morte Giouanni Triuisano, che trenta anni tenne il Patriarcato di Venetia, fu in suo luogo dal Senato, a cotal grado assonto Lorenzo de Priuli, che all'hora al gouerno di Brescia con titolo di Podestà si trouaua. Venne anche a morte in quest'anno Sisto V. & essendo stato in suo luogo Vrban VII. creato, morì anche egli dopo undici giorni di Pontificato; e gli successe Gregorio XIV. della cui esaltatione furono confermati per congratularsi in nome della Republica i già eletti per far il medesimo officio con Vrbano, se non moriua, cioè Giacomo Foscarini, Marin Grimani, Zaccaria Contarini, & Leonardo Donato i due primi Caualieri & Procuratori, e gli altri Caualieri solamente, se ben diuennero anche eglino poscia Procuratori. L'anno che seguì poi fu in Venetia una carestia così grande di grano, che mai più per ricordo d'huomini, ò per quanto si possa nelle historie leggere, ne fu un'altra simile: imperoche ascese la ualuta d'uno

stato

ſtaro di formento ſino a diece ducati; ma non fu già ſolamẽte in Venetia tal careſtia, ma ſi fece ſentir per tutta Italia ancora, ualendo egli in Roma ſino trentacinque Scudi il rubio. Intendendoſi poſcia di quì, chè'l gran Turco metteua in ordine una groſsiſsima armata, ſenza ſaper doue tendeua con lei il penſier ſuo, ſi fecero toſto nella città prouigioni gagliarde, che furono mandate per buoni riſpetti all'Iſola di Candia. Fù in oltre a Venetia in queſt'anno quel nominatiſsimo, ma falſo Alchimiſta Marco Bragadino Cipriotto, detto per ſopranome il Mamugnà, il quale tramutando, ouer più toſto moſtrando con preſti giuochi di mano di tramutare il mercurio in finiſsimo oro, ingannò molti; ma egli poi fu quello, che reſtò ben da douero finalmente ingannato, quando a Monacho, Città principale del Duca di Bauiera, gli fu per ſentenza del detto Duca troncata dal buſto la teſta. Ma Gregorio eſſendo uiſſuto nel Pontificato ſolamente dieci meſi, & alcuni dì, uenne a morte, & gli ſucceſſe Innocentio IX. che anche egli in capo di poco più di due meſi ſe ne morì: di modo che queſto Doge uidde in ſpatio di poco più d'un'anno la morte di quattro Pontifici, cioè di Siſto, di Vrbano, di Gregorio, e di Innocentio: al quale eſſendo ſtati deſtinati per Ambaſciatori i medeſimi, che andarono a Gregorio, ma in luogo di Zaccaria Contarini, Alberto Badoaro Caualiero; & eſſendo morto il Papa innanti che di Venetia ſi partiſſero, furono confermati a far queſt'iſteſſo ufficio con Papa Clemente VIII. che ſucceſſe ad Innocentio, ma in luogo del Foſcarini ui andò Zaccaria Contarini, & in luogo del Badoaro, che morì innanti la partenza, Federigo Sanuto.

L'anno ſeguente, & ottauo del ſuo Prencipato ſucceſſe la morte di Giouanni Grimani Patriarca di Aquileia, che laſciò in dono alla Republica il marauiglioſo, ſtupendo, & notabiliſsimo ſuo ſtudio d'anticaglie, che hora ripoſte nel luogo, detto il Muſeo, nella fabrica della Libraria ſi ueggono, & feceſi il ſuo funerale nella Chieſa di San Marco con frequenza grande di popolo. Et uenuta nuoua in Venetia, chè'l gran Turco poneua in punto una groſſa armata, guidata dal Cicala ſuo Generale, ſenza ſapere doue egli la doueſſe mandare, fu per ciò da' Padri fatte armare toſto Trenta Galee appreſſo le altre, che erano, e che ſtar ſogliono in Colfo, creando di quelle i Gouernatori, e per Capitan General Giacomo Foſcarini Caualiero, e Procuratore, al quale il buon Prencipe l'ultimo anno del ſuo Principato, cioè a i 4 di

di Settembre, mesi sette innanti la sua morte, diede, e consegnò nella Chiesa di San Marco lo Stendardo con molta solennità, & con le cerimonie, descritte da noi di sopra a car. 352. *Ma poco innanti la sua morte essendo passato di questa vita Amurat Imperator de' Turchi in Costantinopoli, lasciò il primogenito suo figliuolo, Mahometto chiamato, per suo successore, il quale conforme al costume Ottomano hauendo fatto dar la morte a gli altri suoi fratelli, che ne haueua in buon numero, assicurossi in cotal modo nel Regno paterno. Venne finalmente l'ottimo Prencipe anch'egli a passar di questa mortale, alla immortale, & eterna vita l'anno decimo manco mesi quattro, e giorni sedici del suo Prencipato; lodato da Enea Picolomini Senese, huomo di belle, e polite lettere. Et al suo ritratto, posto nella sala dello Scrutinio, fù posto il Breue, che è di tal tenore:*

Bello vndique feruescente pacem seruaui, & ex sublicio Riuo alti pontem compleui, carcerum fortia, procerumq; tecta amplia ui; palationes Vrbis, & Palmæ fundamenta ieci.

Ma al suo deposito, che tuttauia si fabrica nella Chiesa de' Crocicchieri, come ne habbiamo accennato a car. 148. vi è stato questi vltimi giorni intagliato, & inscritto l'infrascritto epitaffio, che così dice:

Pascha lis Ciconiæ Venetiarum Principis memoriæ sempiternę.

Qui post Remp. domi, foris è dignitate sæpius administratam, post Cretensem Insulam, cui per decennium summo cum imperio præfuit, in nauali ad Echinadas prælio incolumem reseruatam, quâ caussa Cydones illi statuam in foro E. C. Patriæ suæ tandem Princeps mira omnium consensione creatus, eam pariter per decennium tanta assiduitate, & diligentia gubernauit, ut de eius commodis, atque utilitatibus non prius finem fecerit, quàm animam efflauerit, & ad superos, cum diù æternitati suæ interfuisset, non sine opinione sanctitatis euolauit.

Obijt die II. Aprilis, M D XCV. Ætatis suæ anno LXXXV. Mens. X. die X X V.

Principatus verò sui I X. Men. V I I. die X V.

Paschalis Ciconia ex fratre nepos męstissimus P. C.

SCRITTORI VENETI.

SE bene dopo la uita del Doge Ponte doueua io poner il nostro *Francesco Sansouino* primo Auttore della presente opera, per esser morto sotto di esso Doge: tuttauia m'è parso ponerlo in questo luogo, facendo mentione di tutte le opere da lui composte, tradotte, raccolte, che sono le infrascritte, dalle quali ogn'uno di qualunque grado, sesso, e conditione egli si sia, ne può non poco utile, e diletto cauare, e conoscer insieme di qual dottrina, e valore egli sia stato. Delle sue compositioni adunque vi è principalmente:

La Rhetorica, la quale fu la prima, che si uedesse nella lingua uolgare.

L'Arte Oratoria, non solamente con gli esempi de' Prosatori, ma de' Poeti ancora.

L'Edificio del corpo humano.

Il gentil'huomo Venetiano, cioè l'institutione del nobile in Città libera.

L'Origine de Caualieri, così di Croce, come di Collana, e di Sperone.

L'Auuocato, secondo l'ordine di Venetia.

L'Ortografia della lingua uolgare.

Vn ragionamento dell'arte d'Amore.

Il simulacro di Carlo V. Imperatore.

Il Secretario, che mostra, & insegna il modo di scriuer lettere acconciamente, & con arte in qual si uoglia soggetto.

Il gouerno de Regni, e delle Republiche, così antiche, come moderne.

La historia della famiglia Orsina.

Gli Annali Turcheschi, con le uite de gli Othomani.

I Concetti Politici.

La Cronologia del Mondo.

L'Origine delle Case illustri d'Italia.

La descrittione della Città di Venetia, che è il presente volume, da noi hora ampliato.

Delle tradottioni poi ueggonsi del suo la Guerra di Rhodi, fatta da Solimano.

Michele Riccio de i Re di diuerse Prouincie.

Il Palladio, & Pietro Crescentio, amendue di Agricoltura.

L'Anima di Aristotele.

L'Instituta di Giustiniano Imperatore, per tentar di ridur le leggi nella nostra lingua.

Innocenzo Papa III. del disprezzo del mondo.

Pietro Bairo di Medicina.

Tito Liuio.

Le uite di Plutarco, con l'esemplare del Silandro, corretto fra tutti gli altri.

Landolfo della Vita di Christo.

Il supplimento delle Croniche con l'aggiunta dell'anno 1493. fino al 1574.

Delle opere raccolte, si leggono del suo le infrascritte, alle quali tutte fece annotationi, auuertimenti, sommari, argomenti, dichiarationi, postille, & così fatti altri utili ornamenti.

Orationi uolgarmente scritte da diuersi huomini illustri in qual si uoglia materia.

Orationi recitate da diuersi Ambasciatori a Prencipi di Venetia nuouamente creati.

Le Osseruationi di diuersi nella nostra lingua volgare.

Noue Libri di lettere amorose, del Caro, del Guidiccione, del Bembo, del Campesano, & sue.

La historia de Turchi, e dell'origine, & Imperio loro.

L'Agricoltura sotto nome di Giouanni Tatti.

Le cento Nouelle scelte da gli Scrittori più eccellenti de' tempi suoi.

Sette Libri di Satire, doue ne sono alquante di quelle, ch'egli scrisse ne' suoi più uerdi anni.

Marc' Antonio Mocenigo P. Filosofo acutissimo, & accerrimo disputante a' suoi giorni in Venetia, doue essendo stato vdito più volte da Sisto V. Sommo Pontefice, mentre egli esercitaua il carico d'Inquisitore, fù cagione, che da lui dopo che ascese al Pontificato, fosse creato Vescouo di Ceneda, & quasi Cardinale, publicò vn libro di Theorematì, con l'inscrittione, De eo, quod est. Et vn'altro de transitu hominis ad Deum. Compose anche vn'altro del flusso, & reflusso del mare, in cui si scor-

ge la molta ſua dottrina, & ſapienza.

Maffeo Veniero P. Arciueſcouo di Corfù publicò la Hidalba Tragedia, & compoſe diuerſe altre vaghe, leggiadre, & dilettevoli rime, nelle quali ſi ſcopre la viuacità del ſuo eleuato intelletto.

Paolo Paruta P. Caualiere, & Procuratore che fù Hiſtorico della Republica, alqual carico fù poſcia eletto dal Senato *Andrea Moreſini*, che tuttauia và proſequendo la detta Hiſtoria eſſendo tenuto per huomo raro, & ſingolare, onde perciò, e per molte altre ſue ottime qualità è ammirato da tutti, mandò in luce vn libro intitolato. Della Perfettione della Vita Politica. Vn libro di Diſcorſi Politici, ne i quali ſi conſiderano diuerſi fatti illuſtri, e memorabili di Prencipi, & di Republiche antiche, & moderne. Vn Soliloquio, fatto poco innanti la ſua morte. Et le Hiſtorie Venete dal principio della Città fino al ſuo tempo lequali ſe ben non ſono ancora ſtampate, ſono però in procinto per ſtamparſi quanto prima.

Gio. Battiſta Bernardo P. Senatore preclariſſimo, che morì a Padoua, eſſendoui Podeſtà, ſcriſſe, e publicò già vn libro intitolato Seminarium totius Philoſophiæ. Et vn'altro con titolo di Seminario della Retorica; ne'quali ſi ſcorge quanto ſia ſtata grande la ſua dottrina.

Paolo Loredano, publicò due opere, vna de Anima, & l'altra de Cœlo.

Celio Magno, Secretario del Conſiglio de' Dieci ſcriſſe con ſtile molto vago diuerſe Rime, così nel ſoggetto della Vittoria del 1571. come anche in altre occaſioni, & materie.

Gioſeppe Zarlino, Maeſtro di Cappella di S. Marco, publicò quattro libri delle Inſtitutioni Armoniche: cinque libri di Dimoſtrationi Armoniche: Vn Trattato de Patientia: Vn'altro de Innouatione Anni; Vn diſcorſo del vero giorno della morte di Chriſto: Vn Trattato dell'Origine de' Frati Cappuccini: Et venticinque libri in lingua Latina, de Vtraque Muſica.

Aldo Manutio Giuniore, Secretario di Pregadi, & Lettor publico, figliuolo già di Paolo, mandò fuori tre Commentarij; vno nel primo, & ſecondo volume della Retorica di M. T. Cicerone; l'altro nel primo, & ſecondo volume della Filoſofia del

mede-

medesimo; & l'altro nel libro de gli Officij dell'isteſſo: publicò tre libri de quæſitis per Epiſtolam: Vno de Ratione Ortographiæ; & vn'altro con titolo di Epitome Orthographiæ. Compoſe la vita di Coſimo Medici Primo Gran Duca di Toſcana. Diede fuori Locutioni dell'Epiſtole di Cicerone, vtiliſſime per comporre nell'vna, & nell'altra lingua: altre Locutioni di Terentio, ouero Modi famigliari di dire: un libro di Eleganze inſieme con la copia della lingua Toſcana, & Latina, vtiliſſime al comporre nell'una, & nell'altra lingua: Sciſſe De antiquis Romanorum notis. De interpunctionibus. Scholia in C. Iulium Cæſarem, & C. Salluſtium. De Laudibus vitæ ruſticæ. Commentaria de Arte Poetica, in Horatij Flacci lib. Et altre compoſitioni fece, che l'han reſo d'eterna laude degno.

Gio. Battiſta Peranda, Filoſofo, e Medico celebre, oltre a diuerſe proſe, & verſi latini, & volgari, ſcriſſe diuerſi Trattati nella Medicina.

Gio. Paolo Galluccio, mandò in luce vn libro intitolato: Inſtromenti Aſtronomici; vn'altro con queſto titolo; Margarita Filoſofica. Il Teatro della Matematica. Vn Trattato de Horologij. Vn libro intitolato, Speculum Vranium.

Lodouico Carbone, Filoſofo raro, mandò fuora libri de Elocutione Oratoria; De Dialectica; De Rethorica Diuina; Vn Trattato de Contractibus; Vno de Legibus; Vn'altro de Reſtitutione. Vn libro dell'Ammaeſtramento de' figliuoli: Vn'altro intitolato; Vir iuſtus; Vn'altro intitolato: Homo interior; Vn'altro con titolo: Fons vitæ, & Sapientiæ. Stamperaſſi anche la ſua Summa Summarum. Vi è anche del ſuo vn libro della Introduttion alla Theologia; Vn'altro alla Filoſofia; & vn'altro alla Logica.

Marco Scarſella, Prete titolato in S. Cantiano compoſe, & publicò vn libro intitolato; Il Giardino de' Sommiſti.

Gio. Carlo Saraceni, traduſſe le Hiſtorie di Natale di Conti; & compoſe vn libro, nel quale ſi leggono tutti i fatti d'arme, generalmente occorſi dal principio del mondo ſin'hora.

Moderata Fonte, donna dottiſſima nelle ſcienze, & ſpecialmente nella Poeſia publicò il vago, & dilettenole poema, intitolato il Floridoro. Scriſſe la Paſſione, & la Reſurrettion di Chri

ſto

sto in versi, & fece altre cose poetiche. Si legge anche del suo quel vago libro de' Meriti delle Donne, nelquale difendendo el la con gagliarde, & viue ragioni il suo sesso feminile, lo mostra niente inferiore a quello de gli huomini.

Marino Grimani Doge LXXXVIII. anno 1595.

IN luogo del Cigogna fu creato Doge Marin Grimani Procurator di San Marco, che tuttauia felicemente uiue, a i 26. di Aprile dell'anno predetto 1595. huomo di bontà singolare, e di tutte quelle ottime qualità ornato, che ad ottimo Prencipe si conuengono. La sua elettione fu così grata all'uniuersale, e specialmente al popolo della città, che per molti giorni, per non dir mesi, si fecero da quello segni straordinarij di allegrezza. Anzi nel giorno che uscì fuori la uoce della sua creatione, concorse egli in tanto numero in Piazza, che non ui si poteua a pena caminare, et hauendosi dato principio a poner insieme, & erger le botteghe di Piazza per la fiera dell'Ascēsione, che era molto uicina, furono dal furor di esso popolo fracassate, e rotte, e pigliati i pezzi in mano andauano per piazza hor quà, hor là facendo come una mostra di soldati, che rassembrauano un'esercito campale, mandando sino al Cielo uoci di rendimenti di gratie a Dio d'una tanta elettione, & pregandolo per la salute, & conseruation sua in lunghi, & felicissimi anni. Delle dette botteghe fracassate poi fecero la sera in segno di allegrezza fuochi in gran numero, e non bastando quelle, tutto ciò, che di superfluo trouarono in piazza atto all'incendio, abbruciarono. Il dì secondo della sua elettione fu fatta la cerimonia della sua coronatione, & Bernardo Zane, fratello di Matteo al presente Patriarca di Venetia come Consigliero più giouane gli pose su la scala de' Giganti, secondo il solito uso, e costume, la Corona Ducale in Capo. Vennero poscia (oltre l'uso ordinario) Ambasciatori di diuersi Prencipi d'Italia a Venetia, per seco congratularsi, in nome loro della conseguita dignità. Mandarono parimente le Communità delle principali città del Dominio a far seco il medesimo officio: onde tutti comparuero cō magnificenza, e splendidezza di habiti a liurea molto grande, recitando ogni uno, per nome di chi era mandato, una bellissima oratione in Collegio alla presenza del Doge, che era cosa assai uaga, e diletteuole ad udire in quanti modi erano esplicate le lodi e le uirtù di

esso Doge, e le diuotioni de' popoli di dette città uerso la Republica. In questo tempo uenne nuoua a Venetia, che'l Papa haueua riaccettato nel grembo di Santa Chiesa, come Christianissimo, e di religione catholico Henrico IIII. Re di Francia, hauendone egli di ciò prima fatta instanza più uolte appresso Sua Santità, & ultimamente per Monsignor Perona, mandato da lui a posta a Roma, che ne concluse con gran destrezza il negotio, e tornò in Francia con l'assolutione. Furono anche pronuntiati nel Senato, & eletti Nobili del Gran Consiglio i due Cardinali, & Gio. Francesco Aldobrandini, Nipoti del Papa, ilqual Gio. Francesco si trouaua all'hora alla guerra d'Vngheria Generale de gli Italiani, & perche come nel fine della vita del passato Doge descritto habbiamo, era venuto a morte il gran Signore de' Turchi, & successogli il suo primogenito figliuolo Mahometto; però nel medesimo Senato per far il solito complimento, & per confermar i soliti patti, che sono tra il detto Signore, & la Republica, elessero Ambasciatore Leonardo Donato Caualiere, & Procuratore, ilquale partitosi a quella volta, seppe sì bene, & con tanta prudenza, & destrezza maneggiar questo negotio, (secondo il solito suo costume) che ritornò con sodisfattion grandissima del Senato, & con infinita sua lode.
L'anno secondo del suo Prencipato vedendo questi Signori i danni grandi, che faceuano gli Vscochi nelle riuiere della Dalmatia, assassinando chiunque nauigaua per quei contorni, crearono vno con titolo di Generale della Dalmatia Benedetto Moro, che raffrenò in gran parte l'orgoglio di quella canaglia. In oltre si fecero prouigioni in Venetia a questo tempo per bisogni di armare, se fosse occorsa l'occasione, come si dubitaua. Et hauendo le monache di San Zaccaria riformata in bella maniera la lor Chiesa rifabricati gli altari, che si veggono nelle cappelle dietro l'altar maggiore, & eretti da nuouo due altri bellissimi, a loro instanza si fece vna solenne processione, nella quale interuenendoui il Doge, il Patriarca, & la Signoria furono trasportati dalla Cappella vecchia, oue prima erano, a gli detti altari i Sacri Corpi de' Santi Gregorio Nazianzeno, Zaccaria, Sabina, Nereo, & Archileo, con concorso molto grande di popolo. Et facendo ritorno di Vngheria per Roma il predetto Gio. Francesco Aldobrandino nipote del Papa, volle passar per Venetia, doue essendo riceuuto da' Padri con molti segni di cortesia, & con effetti di splendide, & amoreuoli accoglienze, se ne partì per Roma con molta sua sodisfattione. Ma innanti la sua partenza

tenza

tenza venne nuoua a Venetia, che'l Papa in vna promotione di quindici Cardinali, fatta a 15. Giugno, ne incluse due Venetiani, l'uno de' quali fu Lorenzo Priuli, Patriarca della città, et l'altro Francesco Cornaro, Vescouo di Treuigi, & un'altro ne creò de' sudditi del Dominio, e questo fu Francesco Mantica per Patria Forlano, che si trouaua in Roma Auditor di Rota. Ma se benignamente fu l'Aldobrandino accolto, accarezzato, spesato, & festeggiato dal publico, non meno furono di là a pochi giorni accolti festeggiati, & abbracciati il Duca di Mantoua, e la Duchessa sua Consorte: e tra le altre cose fu fatta loro nel palazzo priuato del Doge posto a San Luca, una festa di cento Gentildonne delle più nobili, e belle della Città, così solenne che restarono compitamente sodisfatti, e contenti. Ma in uero rimasero attoniti, quando uiddero la quantità di perle, di ori, e di gioie, delle quali ornate le dette Gentildonne erano, le quali senza dubbio passauano di ualuta, non dico le decine di migliaia, ma gli millioni di scudi, e non solo essi di ciò stupirono, ma tutta la lor corte, ch'era di un gran numero di personaggi di conto. L'anno seguente godendo l'Italia tutta, & specialmente la Republica una tranquillissima quiete, il Doge, parendogli esser il tempo molto condecente, e buono per far coronare sua Moglie con le cerimonie, solennità, e trionfi solite a farsi in simile occasione si risolse di farlo: ma perche descritta a bastanza habbiamo a car. 280. tutta questa solennità, & insieme anche la cerimonia della Rosa benedetta, mandata a donare alla predetta sua moglie dal sommo Pontefice, noi quì tra tanto la passaremo con silentio. Il simile faremo della solennissima processione, che fu fatta l'anno dietro di ordine del Senato per render gratie a Dio della pace, che seguì tra il Re di Franza, e quello di Spagna; poi che anch'ella descritta a bastanza dopo la predetta solennità si troua a carte 290. Et perche il Doge sempre s'è mostrato zelantissimo di conseruar specialmente le sue giuridittioni; però volle rinouar l'antico uso (intercetto d'alcuni anni in quà) de suoi precessori, ilqual fù, che transferitosi al monasterio delle Vergini, che sotto la giuridittion de Principi per priuilegij Pontificij, e perche fù dalle proprie facultà di Sebastian Ziani Doge fondato, si troua, diede il possesso, & inuestì l'Abbatessa con contentezza grandissima di tutto il Monasterio, come ne habbiamo a pieno descritto a car. 126. Trouauasi in quest'anno il Sommo Pontefice a Ferrara, caduta per la morte del

Duca

Duca Alfonso II. da Este nel Dominio di Santa Chiesa; e però essendo stato egli da molti Cardinali accompagnato fu da quasi tutti loro la Città di Venetia con la lor uenuta honorata, & essi da lei all'incontro altretanto riueriti, honorati, & ben uisti, passando tra'l Doge, e quelli visite uicendeuoli, con dimostrationi di cortesi, e benigni affetti tra di loro; onde alla lor partenza lasciarono segni manifesti d'esser restati della cortesia, e benignità di questi Signori compitamente contenti, e sodisfatti: e tra gli altri il Cardinal d'Ascoli, (soggetto per tutte le sorti di ottime, & singolarissime qualità, c'hauer possa un'huomo in questo mondo, principalissimo, e nobilissimo, da me più uolte in certi luoghi, & specialmente in Chiesa di San Marco, doue non mi sattaua mai di rimirarlo, quasi parendomi nel suo volto un non sò che di diuino scorgere, honorato sopra modo, riuerito, & ammirato) si partì contentissimo. Auuenne, anche, che essendo dalla sua Legatione presso Sua Beatitudine alla sua patria ritornato Giouanni Dolfino Caualiere, che fù poscia il secondo giorno del suo arriuo creato Procurator di San Marco, & hauendo portato seco le sante Reliquie, da noi descritte a car. 29. ornate dell'Indulgenza, descritta parimente a car. 76. si fece con quelle atorno la piazza di San Marco vna molto solenne processione, che fu anche dal sopradetto ammirando Cardinale, che ad una finestra del predetto Procuratore si trouaua, con molto suo gusto spirituale veduta. Et essendo venuto a morte il Re Filippo Secondo, gli successe Filippo Terzo suo figliuolo, il quale per esequir la uolontà del padre, che concluso, & ordinato hauea, che egli per Moglie pigliar douesse Madama Maria figliuola del q. Arciduca Carlo d'Austria, mandò a leuarla sino a Graz, e douendo passar per lo Stato di questi Signori per girsene a Ferrara a trouar il Papa, che di sua mano la sposò per nome del Re suo marito, furono perciò creati Ambasciatori Vincenzo Gradenigo Caualiero, & Paolo Paruta Caualiero, perche assistessero presso lei fino che fuori dello Stato passasse, & nel passaggio, fù ella con tutta la sua corte splendidissima & regalissimamente trattata. Furono poscia l'anno quinto del suo Prencipato l'acque per la Città, e per tutta la laguna così alte, che non vi è ricordo d'huomini, che elleno siano mai più giunte a quel segno; & ciò auuenne a i 19. di Decembre: imperoche crebbero in quel modo due fiate, una la notte, e l'altra il

 giorno,

giorno, & in maniera tale, che guastarono quasi tutti i pozzi della Città; & per la piazza di San Marco ui andauano le gondole, & altre barche più grosse, & ne venne una (che la uiddi io) alla seconda porta maggiore della Chiesa di San Marco, caminando anche per sotto i porticali commodamente. Di quanto danno poi siano state, lo lascio dire a gli interessati, e specialmente a i Mercatanti, che delle loro mercatantie, che si trouarono ne magazeni a piè piano, ne discauedarono per molte decine di migliara di ducati. Venne a morte in quest'anno Lorenzo di Priuli Patriarca di Venetia, & Cardinale di Santa Chiesa, & in suo luogo fu eletto nel Senato Matteo Zane Caualiero, che si trouaua all'hora Consigliero, gentil huomo isperimentato per lungo tempo, assai raro ne' maneggi publici, & conosciuto d'un tanto grado dignissimo; poiche sempre s'era di singolar religione, prudenza, e ualore mostrato in tutti gli honori hauuti dalla Republica: ilquale essendosi poscia di ordine del Senato trasferito sino a Roma, quiui dal Sommo Pontefice, che lo uidde uolontieri, & accarezzò molto, fu con segnalato, e straordinario fauore di propria mano ordinato, & consecrato. Tornato poi a Venetia prese il possesso del Patriarcato, datogli dal Doge, con quelle cerimonie, che a car. 105. descritte habbiamo. In questo tempo, essendo giunto già in Italia di ordine del Re Filippo il Conte di Fuentes per suo Luogotenente Generale, & in Milano ammassando grosso numero di fantaria, e caualleria, sotto colore di uolere il Duca di Sauoia aiutare contra il Re di Francia, per certa contesa di Stato, ch'era tra questi Prencipi, diede a gli altri Prencipi d'Italia sospetto non picciolo, e specialmente a questa Signoria, laquale con la solita sua inuetterata prudenza fece tosto per buoni, e conuenienti rispetti assoldar genti, e fortificar i suoi luoghi più importanti delle frontiere in Lombardia, seruendosi in ciò dell'opera di Buonaiuto Lorini, huomo raro in simile professione; & creato suo proueditor Generale Leonardo Donato Caualiero, & Procuratore, lo mandò in quelle parti insieme col Generale della fanteria Gio. Battista dal Monte, con Colonelli, Capitani, & compagnie di soldati, perche tutti fossero pronti alla commun difesa in ogni bisogno, che appresentato fosse.

Et essendosi scoperto da questi Signori il danno notabilissimo, che apportaua una bocca del Pò alla Città di Venetia uedendo ella ad atterrare col tempo i porti di Chioggia, e di Malamocco, porti importan-

portantiſsimi per li gran negotij, e trafichi, che ui ſi fanno, giungendo d'ogni tempo in quelli naui d'ogni ſorte di mercatantia cariche: però, per uoltar la detta bocca in altra parte, deliberarono in Senato di far far un taglio, il quale di già principiato ſi continua tuttauia a ridurlo, & ſarà di breue a perfettione. Si diede anche principio a fabricare di ordine loro ne' ſqueri di Sant'Antonio un Galeone che non s'haurà nè il maggiore, nè il più bello, (poiche tuttauia ſi fabrica) ueduto giamai. Fù poſcia il freddo così horrendo l'anno corrente, che agghiacciateſi oltre modo tutte le Lagune, tutti i Canali della Città così grandi, come piccioli con ſtupore di ogn'uno, non ſi potè per otto, e dieci giorni continui che furono gli ultimi di Carneuale per quelli con gondole, nè con altra ſorte di barche caminare; & uenne egli a i due di Febraio, di modo che la città ſi trouaua come aſſediata, non potendoui in lei da alcuna parte uenire nè polami, nè carnaggi, nè altra ſorte di uettouaglie per il ſuo uiuere. Altro da dire di notabile fin quì non ci reſta, ſe non che eſſendo uacato il Veſcouato di Vicenza per la morte di Michele di Priuli, & hauendo il Senato di ciò dato notitia al Sommo Pontefice, pregandolo di far cader queſt'elettione nella perſona di qualche Nobile Venetiano, il Papa, compiacendolo, non uolle altri (ſe ben molti aſpirauano) che Giouanni Dolfino eleggere, Gentilhuomo di molto ualore, e bontà molto ben da lui conoſciuto quando fu preſſo Sua Beatitudine per nome della Republica Oratore. Venuta la nuoua di una tale elettione, fu toſto confermata in Senato, doue trouandoſi anch'egli, quiui conſegnò in man ſua la dignità Procuratoria, della quale era ſtato per molti ſuoi meriti ornato, accompagnando queſta attione con parole di molto affetto uerſo la Patria, & ripiene di rendimenti di gratie per gli honori infiniti, hauuti in diuerſi tempi da lei. Si deliberò poſcia ſubito di far Procuratore in ſuo luogo, & così dato ordine, che'l gran Conſiglio foſſe per il dì ſeguente, & uigeſimo d'Agoſto conuocato, in quello fu creato Procuratore Almorò Grimani, fratello del Doge, ilquale per tale elettione ſente tuttauia mentre ſcriuiamo le preſenti coſe, grandiſsimo piacere; & l'ha dimoſtrato queſta mattina, che è la prima di Settembre, in Collegio, nel dar il poſſeſſo d'una tanta dignità al detto ſuo fratello: imperoche col ramentar con breue, e bel modo gli honori de' ſuoi Antenati, & i ſuoi proprij, venne a ſcoprir con ſtupor di chiunque l'udiua, eſſer ſopra-

modo incredibile la contentezza dell'animo suo, & rincrescendogli grandemente di non hauer parole, che siano conformi al desiderio suo basteuoli per esplicar a pieno gli infiniti oblighi, ch'egli, e tutta la casa ha, & sempre haurà verso la Patria, per li singolarissimi honori, hauuti da lei in ogni tempo. Et nel consegnargli le chiaui della Procuratia, gli raccomandò con tanto affetto il buon reggimento, & gouerno di lei, che fù, & è, non tanto per questa, quanto per tutte le altre preclarissime sue attioni, in questo suo felicissimo Prencipato operate, lodato sopra modo da tutti, e giudicato ottimo Prencipe, come ueramente egli si troua: che così Iddio gli doni lunga uita, & a me gratia di poter quella, & le altre cose di memoria degne, che alla giornata si anderanno facendo da nuouo per la Città, un'altra fiata con più purgato stile del presente conforme al desiderio mio di scriuere.

SCRITTORI VENETI.

Fioriscono al presente, & sono famosi sopra modo nelle lettere gli infrascritti; poichè oltre le opere loro fin'hora mandate in luce, scriuono tuttauia, & non si stancano d'illustrare ancora maggiormente il lor nome: & tra questi ci si rappresenta primo innanti gli occhi quel lume, & splendor della Nobiltà Venetiana, & di questo nostro secolo *Agostino Valiero P.* Vescouo di Verona, ilquale essendo conosciuto da Papa Gregorio XIII. d'infinite virtù dotato lo creò Cardinale, & tuttauia felicemente viue. Questi adunque lesse vn tempo nella sua Patria Filosofia, & scrisse diuerse Orationi, Opusculi, Dialoghi, e Trattati in diuerse materie, & in particolare in edificatione della Religione Christiana: fra lequali sono: Forma Episcopi, lib. 1. De perniciosis falsæ prudentiæ regulis, lib. 1. De regula veræ prudentiæ, lib. 1. De institutione Monialium, lib. 1. De institutione Virginum, Viduarum, & Coniug. lib. 1. Vitæ Sanctorum Episcoporum Veronensium: & vn libro inscritto Rethorica Ecclesiastica, con molte altre cose appresso, degne di molta lode.

Girolamo Diedo P. come persona esperta, & peritissima della scienza Astronomica, ha dato in luce l'Anatomia celeste, doue con marauiglioso, & facil metodo, medianti alcune tauole, fa

vedere, & conoſcere tutto quello, circa i moti celeſti, & coſe a lor pertinenti, doue può vn'huomo imparare con gran profitto di ogn'vno.

Dardi Bembo P. riduſſe in lingua volgare le opere di Platone, confrontando i ſenſi col teſto Greco, con molta ſua lode.

Pietro Maria Contarini P. mandò in luce vn libro intitolato Corſo di Guerra; & vn'altro con titolo; Compendio de Republica.

Giouan Mario Verdizotti in età di quindici, & ſedici anni tradusse in ottaua rima il primo libro delle Metamorfoſi d'Ouidio in concorrenza del Dolce, & dell'Anguillara. Nel medeſimo tempo cominciò tradurre pur in ottaua rima l'Eneide di Virgilio, & in progreſſo di qualche anno la finì, ma non l'ha data in luce per eſſerſi meſſi molti altri dopo lui in ſimile impreſa; onde non volſe, che altri ſi ſeruiſſero delle ſue fatiche, eſſendoſi egli sforzato con molto ſtudio di ridurre i ſenſi di Virgilio fedelmente nella noſtra lingua più che forſe non hanno fatto gli altri, come in breuità di tempo ſi potrà vedere, poiche è per darla fuori.

D'età intorno a trent'anni riduſſe in volgare, con diuerſe maniere di verſi, cento Apologhi d'Eſopo, & altri antichi Auttori: & al preſente è per farne vna raccolta d'altri cento di belliſſime moralità.

Nel principio della ſua vocatione nella vita ſacerdotale correſſe il libro delle vite de' Santi Padri; ilquale era come prohibito dal Concilio per diuerſi errori ſcandaloſi, che vi ſi trouauano per entro: & lo riduſſe a tal termine di correttione, che hora ſi ſtampa quaſi ogni anno da tutti i librari, che ne trouano ſpazzamento.

Ha ſcritto diuerſi altri poemi di ſua inuentione latini, & volgari: tra i volgari è il poema Heroico, detto l'Aſpramonte, all'vſanza di Homero, & di Vergilio: nellaqual opera egli tratta quelle materie, che dal Boiardo, & dall'Arioſto ſono preſuppoſte. Onde vedendo M. Lodouico Dolce, che queſta materia potrebbe piacer al mondo, ſi meſſe a trattarla: ma l'ha trattata all'vſanza de i moderni romanzatori ſotto titolo di prime impreſe del Conte Orlando.

Ha ſimilmente trattato in tre libri la fauola di Pſiche in ottaua rima.

Ha fatto alcune Egloghe latine in occaſione della creatione di diuerſi prelati della Chieſa Catholica:la prima dellequali fu il Damon a Papa Pio V.

Et lo Emandro Egloga, cauata da lui ne i verſi Heroici latini, ch'egli ſteſſo haueua fatto nella incoronatione del preſente Pontefice N.S.Papa Clemente VIII.

Fece ſimilmente vn'altro poema latino in verſo Heroico,intitolato, Hereſis: & dedicato a Monſignor Fachinetti, che all'hora ſi trouaua Nuntio Apoſtolico in Venetia, & poi fu creato Sommo Pontefice,detto Papa Innocentio Nono,predeceſſor del preſente Sommo Pontefice: nelquale poema egli gli prediceua il Ponteficato.

Fece ancora vn Poema latino di 300.verſi,intitolato, Somnium Parnaſium: ilquale fù da lui indirizzato a Mario Finetti giouine virtuoſiſſimo, & ſtudioſiſſimo delle lettere latine, & del verſo ſpecialmente: & è figliuolo di Giouanni Finetti, Dottor egregio.

Ne fece vn'altro intitolato, de Furore Poetico a Cornelio Frangipane noſtro Vinitiano:nelqual Poema egli iſprime coſe, quaſi ineſpreſſibili, in materia del comporre in verſo.

Fece vn'encomio della pittura, pur in verſo Heroico latino: ilquale fu ſtampato ſu la prima faccia del libro delle imagini de' Prencipi della caſa d'Auſtria, tagliate in rame per opera di Franceſco Ferro pittore, & a quei Signori dedicato.

Fece poi vn Poema latino titolato, Oraculum ſiue de Nauali victoria Chriſtianorum contra Turcas,di 300. verſi eſametri in arca: oue dimoſtra, quaſi in pittura, tutto l'atto di quella impreſa.

Fece gli amori di Diana in verſi eſametri circa 300.

Fece vn Poema Heroico in ottaua rima,trattando l'attione di San Giorgio, in che modo liberò la figliuola del Re dal Dragone; in tre libri.

Fece vn'altro Poema latino in morte di Titiano, Pittor celeberrimo, indirizzato a Sperone Speroni, huomo di ſingolar dottrina, & valore a i tempi noſtri.

Ha

Ha fatto diuersi altri Poemi latini, & volgari, de'quali non si ha cognitione: perche non sono stati mai publicati da lui: diuersi Sonetti in diuerse materie tanti, che messi insieme potrebbono far un giusto volume; & molte altre compositioni di versi latini, tutte di stilo tale, che egli si può dire d'esser stato huomo imitator di Virgilio.

Scrisse finalmente, e mandò in luce vn libretto, con titolo di tal tenore: Ex libro de Sapientia Christianorum ad omnes orbis terrarum nationes Articulus: hoc est Commentarium, seu Reuelatio in primum caput Euangelij secundum Ioannem, indirizzato, & dedicato a Sisto V. Sommo Pontefice.

Oratio Guarguante Soncino, Medico celebre, e de'primi della Città, difese publicamente ne'suoi primi anni nello studio di Bologna con infinita sua lode conclusioni importantissime, le quali fatte stampare da lui, fece a quelle vn tal titolo. Conclusiones Mille; deprompta ex Logica, Philosophia naturali, morali, & Diuina: ex Medicina, Theorica, & Practica, & ex Mathematicis Disciplinis: publicò tre operette, vna de Theriaca; l'altra de Ouo Gallinarum; & la terza de Radice Mechiocani: fece vn'Oratione in lingua latina. In Obitu excellentiss. Leandri Zaroti Medici: scrisse l'Eccellenze di Maria Vergine Santissima in ottaua rima; & due Canzoni, vna detta la Ruzina, & l'altra la Pona: mandò poscia in luce vn libro intitolato; Le Miserie humane, descritte da lui molto leggiadramente in cento stanze morali, & tuttauia scriue cose, degno parto del suo raro, & acuto intelletto.

Giouan Nicolò Doglioni hauendo con leggiadro, vago, & dotto stile scritta l'Historia Vinitiana dal principio della Città fino a questi nostri tempi, vedesi ella hora in luce tra le mani di quelli che studiosi sono delle Historie, da'quali viene auidamente letta, si come il medesimo fanno di quell'altra, da lui composta de'Successi della guerra dell'Vngheria pur dal principio fino al presente, & del Compendio vniuersale delle cose successe nel mondo dal principio della sua creatione: Leggonsi anche del suo tre libri dell'Anno, ne'quali egli con bel modo insegna tutto quello, che è degno da intendersi intorno le cose del Mondo, de'Tempi, & del Calendario: Ma l'opera, ch'egli tut-

tauia

tauia compone, & è per mandar fuori in breue, il Theatro Vniuersale di tutte le Historie del Mondo, sarà sopra modo marauigliosa, & mostrarà benissimo quanto egli sia intelligente, & saputo, e per consequenza di quanta laude, & memoria degno.

Gio. Battista Leoni; compose tre Volumi di lettere, Orationi diuerse, Tragicomedie; la Conuersion del peccatore; la Falsa reputation della Fortuna; l'Antiloco; la Roselmina Tragisatiricomedia: vna Fauola Heteroclita intitolata la Florinda; & due Volumi di Madriali: & fece alcune bellissime, & dottissime Considerationi sopra la Historia del Guicciardini.

Enea Picolomini è così diligente osseruatore delle belle lingue latina, & volgare, che ogn'vno, che legge le sue compositioni, non può far di meno di non lodar la eleganza, la bellezza, & la dolcezza del suo dire: & di ciò ne fanno chiara testimonianza le molte Orationi nell'vna, & nell'altra lingua, fatte da lui in diuerse occasioni, & materie, che raccolte insieme potrebbono far vn gran volume.

Lucio Scarano, Lettor publico nella Libraria di S. Marco ha mandato in luce vn libro intitolato, Scenophilax, Dialogus, in quo Tragœdijs, & Comœdijs antiquas carminum vsus restituitur, recentiorum quorundam interceptus. Oratio habita in solemni Academiæ Venetæ celebrationi. Oratio de Bello aduersus Pacem, & Pacis laudationem in Academia Veneta habita. Laudatio Serenissimi Paschalis Ciconiæ Ducis Venetiarum. Gratulatio ad Serenissimum Marinum Grimanum Ducem Venetiarum. Oratio in funere Illustrissimi Cardin. Priuli Patriarchæ Venetiarum. Oratio ad Decuriones Atteftinos. Synopsis in omnes Galeni libros. Oratio ad Sanctissimum Pontificem Clementem VIII. De Pace;

Fabio Paulino, Medico, & Lettor publico di lettere greche in Libreria di S. Marco; ha mandato in luce diuerse orationi, tra le quali una lunga de græcis litteris in latinis coniungendis, una De doctore humanitatis, una nella morte di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, & una de Pace nell'Academia Veneta. Diuersi Poemi, & in particolare Egloghe piscatorie, tra lequali tre sono stàte celebri più delle altre, l'Iolas, fatta nella sua liberatione, l'Amarilli, fatta nella morte, di una gentildonna da Cà

Ruzini,

Ruzini, & l'Eridanus, fatto nella venuta del Papa a Ferrara: un'Imeneo in uerso Heroico nelle nozze del Gran Duca; & un' Heroico nella partenza del General Foscarini con l'armata, & altre poesie assai.

Vn libro di cento Fauole grece, & latine, cauate da scrittori greci, & ridotte in tetrastici greci, & latini, & diuersi poemetti, tradotti in verso dal greco, come il Leandro, & Hero di Museo, quella Batrachomyomachia di Homero, & la Galeomyomachia di incerto autore greco, & altre Scholie sopra il primo libro de Orat. stampate con li Commentarij del Maioraggio sopra l'istesso libro.

Hebdomade sopra un verso di Vergilio, che contengono sette libri del numero settenario, stampate in quarto dal Senese; libro citato dalli autori di tutte le professioni, come anco da' Legisti, & Medici.

Sopplemento alli mancamenti de i Cõmentari del Maioraggio sopra la Rettorica d'Aristotele, con diuerse altre fatiche sopra di essa, come tutto il contenuto di essa, ridotto in tre tauole.

L'Arte parua di Galeno, ridotta in tre Tauole, & stampate con li Commentarij dell'Argenterio sopra di essa.

L'Economia sopra le opere di Auicenna, con molte cose sopra di esso stampate con esso Auicenna dalli Giunta.

Tutte l'opere di Galeno ricorrette col riscontro del Testo greco, stampate ultimamente dalli Giunta.

Commentarij sopra la peste di Thucidide, diuisi in due parti, intitolati, Prælectiones Marciæ, stampati quest'anno corrente: & molto più sono le cose non stampate in tutte le professioni soprascritte, che in breue sono per publicarsi da lui, lequali tanto più illustrerãno il nome suo, e lo rẽderãno di eterna lode degno.

Bartolomeo Dionigi, huomo di Chiesa, compose, & publicò, la Quinta Parte dell'Historie del mõdo, aggiũta al Tarcagnota.

Il Compendio del Testamento Vecchio, & Nuouo: il Giardino di tutte le Historie più notabili del Mondo: la Crenologia vniuersale dalla Natiuità di Christo fino all'anno corrẽte 1603. Le Vite de i Re di Francia Epitomate: tradusse poi in uolgare le vite di Giouachino Perionio del Testamento Nuouo; la quarta parte della Sõma Corona; lo Scrutinio Sacerdotale; la Crono-

Ppppp logia

logia Ecclesiastica d'Onofrio Panuinio,cō una aggiunta fattali; la Sarmatia Europea,posta ne i libri de i Viaggi,ò Nauigationi; la Nauigatione del Cabotta; & il Calendario Gregoriano.

Pietro Petracci, persona Ecclesiastica, è tanto osseruatore dello scriuere regolato, polito, e corretto, così in prosa, come in uerso, che per ciò è ammirato da chiunque il conosce: e ciò lo dimostrano chiaramente i due Libretti, da lui nouamente posti in luce, l'uno di Concetti Spirituali sopra il Simbolo Apostolico, Oration Dominicale, & Salutatione Angelica; & l'altro di Madriali; ne' quali a pieno si scorge quanto nella predetta osseruanza egli uaglia; ma è per mandar fuori altre sue fatiche honorate, che tuttauia ei scriue, le quali d'infinita lode, e di memoria eterna lo faran degno.

Valerio Marcellini, si troua così fondato nella Filosofia, che discorre felicemente de' più alti, e più marauigliosi occulti secreti della natura, & col suo Diamerone stampato, & i tre Libri da stamparsi dell'immortalità dell'anima, ha dimostrato, & è per dimostrare quanto ei sia virtuoso, e degno di lode.

Fulgentio Manfredi Theologo, & general Predicatore mandò fuori una Carta, nella quale hauendo egli fatti con bel modo intagliare tutti i Rittrati de' Dogi, che sono stati fino al presente, leggonsi sotto di quelli le Vite loro, descritte da lui breuemente; con certi discorsi dell'origine della Città, e del Prencipato, pur in detta carta stampati; leggesi anche del suo un Libro intitolato; Dignità Procuratoria, dedicato a Marc'Antonio Memmo, vltimo Procurator all'hora creato.

Ottauio Fabri mandò in luce un Libro intitolato; l'Vso della Squadra mobile: con la quale per Theorica, & per prattica si misura Geometricamente ogni distanza, altezza, e profondità; s'impara a perticare, liuellare, e pigliare in disegno le Città, i Paesi, e le Prouincie; il tutto con le sue dimostrationi intagliate in rame: il qual libro scopre assai quāto egli vaglia in simil ꝓfessione.

Fabio Glissenti ha publicato alcuni Discorsi contra il dispiacer del morire, detto Athanatophylia, ne' quali egli discorre quanto ragioneuolmente si dourebbe desiderar la morte, e come naturalmente la si uada fuggendo; diuisi in cinque Dialoghi, occorsi in cinque giornate. Vi è anche un Trattato assai curioso della Pietra

de'

de'Filosofi: & certe Tauole della introduttion alla Logica; e tuttauia scriue cose degne del suo raro intelletto.

Lucretia Marinelli: se nella vita del Doge Cicogna fioriua in lettere Moderata Fonte, hora non men fiorisce nella uita di questo la presente Dongella, la quale standosene nella sua camera tutto il giorno rinchiusa, & attendendo con viuo spirito a gli studij delle belle lettere, ui ha fatto marauiglioso profitto; & per segno del suo valore, ueggonsi in stampa del suo la Colomba Sacra; la Nobiltà delle Donne; la vita di Maria Vergine, & quella di S. Francesco.

Orsatto Giustiniano è di così raro, & eleuato spirito nella poesia ch'è da tutti ammirato: e lo dimostrano tale le uaghe, e diletteuoli sue Rime, mādate in luce, che lo rēdono di molta laude degno.

Vitale Zuccolo, Abbate, & Procurator General della Congregation de'Camaldolesi di S. Michele da Murano mandò in luce un Dialogo, nel quale assai dottamente tratta delle cose Meteorologiche; publicò anco alcuni discorsi sopra le 50. Conclusioni di Torquato Tasso, e tuttauia scriue cose, degno parto del suo raro intelletto.

Accennerò anch'io *Giouanni Stringa* quì in fine (non già per pormi in così degno, & honorato numero de gli Scrittori Veneti, poiche mi conuiene prima sudar molto, innanti ch'io meriti esser tra loro annouerato) le deboli, & humili fatiche mie, date alla stāpa: & queste sono l'Officio della Settimana Santa secondo l'uso della Chiesa di S. Marco, da me in molte parti riformato, e di alcune dichiarationi in lingua latina abbellito; con la dedicatione al Doge presente, & a i Procuratori di detta Chiesa, che all'hora uiueuano; l'Officio parimente della Settimana Santa, ma secondo l'uso della Santa Chiesa Romana, ornato di dichiarationi uolgari stampato da Bonifacio Ciera, eccellentissimo Stampatore, e dedicato alla Dogaressa presente; un Libro, ò pur tre Libri della Vita, Traslatione, & Apparitione di San Marco; gli Officij proprij di San Marco riformati; la descrittione della Chiesa di S. Marco, posta nel principio di quest'opera opera a cart. 4. & finisce a cart. 86. & finalmente l'aggiunta grande, c'ho fatto al presente volume del nostro Sansouino, come uoi, Benigni Lettori, potete uedere.

Studiosi Lettori.



HAuendo io nelle descrittioni infrascritte di fabriche publiche, così sacre, come secolari, tralasciato molte cose di memoria degne, per non hauer potuto io a tempo hauerne di ciò quella compita, & reale informatione, che desideraua così da colui, che di esse è stato l'Architetto, ilqual'è Vincenzo Scamozzi, eccellentissimo a questi nostri tempi: come da altri: però, accioche quest'opera d'un tanto ornamento non restasse priua, & a voi rimanesse desiderio di hauer piena contezza di esse fabriche; hauute le informationi necessarie, per quelle più chiara, & veridicamente descriuere, le ho volute quì in fine a compiacenza uostra porre; sì perche uoi non giudicaste ch'io troppo mancato hauesse in descriuere così leggermente, come ho fatto a suoi luoghi, fabriche così importanti; sì anche perche habbiate occasione di ammirar le opere singolari d'un tanto huomo nell'Architettura rarissimo, e consumatissimo: & ho uoluto insieme citar le carte, doue di esse è stata fatta da me mentione, affine che l'una, e l'altra ueder possiate a vostro commodo, e piacere.

Cominciaremo adunque dalla descrittione della Chiesa nuoua di Santa Maria Celeste, che è posta a car. 129. b. dopo la quale potrete l'infrascritta, e così le altre di mano in mano a i suoi luoghi aggiungere, che, credo, non vi saranno discare, & sono di tal tenore.

Descrittione della Chiesa nuoua della Celeste.

ESsendo per occasione del rimbombo del fuoco dell'Arsenale del 1569. rouinata a fatto la Chiesa di Santa Maria Celeste, iui vicina, & parte del monasterio, come anche fece non poco risentimento la Chiesa di S. Francesco dalla Vigna; ancor che sia alquanto più scosta: Però gli anni a dietro fu terminato di riedificare essa Chiesa; hauendo carico particolare di essa quattro principalissimi Senatori, molto intendenti del fabricare. Et così fatte più inuentioni in croce, altre con cappelle, e naui nel mezo; l'anno 1582. fu principiata a fondare

dare sopra otto pilastroni massiccij, sul disegno, & essistenza del predetto Scamozzi, Architetto consumatissimo nelle antichità Greche, & Romane, & tirata in forma d'vna bella ritonda; Parendo che così propriamente si conuenisse alla Vergine Regina de' Cieli; & anco perche in questa Città tanto copiosa di fabriche, non si vedeua (come in Roma & altroue) vna simile maniera di edificio. Nella faccia dinanzi ella ha vna bella entrata in vn' Antitempio, sopra ilquale ha da essere vn spacioso Coro per vso delle Madri: Poi nel mezo dell' Antitempio segue l'entrata della Chiesa, laquale (come si è detto) è ritonda, benche vagamente artificiata, con risalti; & di molta larghezza, & altezza. Ella ha quattro archi in croce molto grandi; a quali fù imposto l'ornamento delle prime cornici, che girano e fanno vn corritore coperto; oue le Madri potranno andare all'intorno; & di rincontro all'entrata hauerà la Cappella maggiore con vna cupoletta sopra: a destra vna Sacrestia, & a sinistra vn' ampio Coro a piano, & vno ad alto; ad vso de varij tempi. A fianco destro della Chiesa è vn' altra entrata; & fra i quattro archi maggiori ne sono altri quattro minori, i quali fanno quattro cappelle in forma di grandissimi nicchi, e sopra ad esse sono quattro coretti per far concerti. L'altezza della Chiesa è disposta in due ordini: il primo ha meze colonne, a due, a due (tra arco e cappella) & le cornici d'ordine Corintio: & il secondo è con pilastri, & ornamenti d'ordine Composito; & queste cornici vanno a sostenere la cupola maggiore; laquale perche mancò il primo ardore della fabrica, non è per ancora fatta. Questo tempio si ha a salire (per maggior Maestà) con alcuni gradi, & la sua faccia dinanzi è diuisa in tre gran spacij; con altissime colonne, & pilastri d'ordine Composito; sopra a quali scorre tutto oltre l'ornamento delle cornici, e frontispicio, & più su vn mezo ordine, che ha da girare intorno la cupola. Nel mezo della detta faccia è vn' arco, che fa l'entrata principale; & ad alto l'Architetto vi ha accommodato vna iscrittione, & auello, e statua sedente di Lorenzo Celsi Doge 57. si come a basso, a destra & a sinistra, iscrittioni, e nicchi, con statue di quel famoso Carlo Zeno, ilquale saluò la Patria, & di Trifone Gabriello nuouo Socrate. Altri nicchi, e statue vi deuono andare; secondo il sudetto disegno posto con molti altri nel libro de tempij, delle opere d'Architettura di detto Scamozzi, che hor hora sono per venire alle stampe.

De-

Descrittione del Deposito del Doge Nicolò da Ponte.

VEnuto fermo pensiero l'anno 1582. *al Doge Ponte (di Gloriosa Memoria) di voler fare il suo Deposito nella Chiesa della Carità, a parte sinistra; come prudentissimo Prencipe, che era, diede carico di terminare essa opera a Marc' Antonio Barbaro Caualiere, & Procurator di San Marco, come a persona sopra ciò intendentissima, ilquale affermò ad esso Doge, tra le molte, & belle inuentioni fatte da virtuosi, per la migliore quella, che fece il sudetto Scamozzi Architetto; & così egli hebbe il carico, & ordinò l'opera. Ella è eleuata da terra con vn sodo basamento; oue posano quattro piedestili, che tolgono sù tante gran colonne cannelate, e con contra pilastri, e pilastrini a canto: lequali fanno tre spacij. Sopra alle colonne gira tutto oltre l'ornamento che và risalendo, & nel mezo ha vn frontispicio; sotto a questo è vn bello, & ricco arco, nelquale posa vn largo piedestile, doue è l'iscrittione principale; & sopra vi è l'vrna di finissimo marmo macchiato; & la sù il ritratto di detto Prencipe, fatto da Alessandro Vittoria, Scultore celebre, circondato da alcuni puttini. Poi alla destra, & sinistra parte dell'arco sono due gran nicchi, ne' spatij minori, doue scolpite vi sono statue, che rappresentano due virtù. Altre statue sono sedenti sul frontispicio ad alto, & finalmente alcune, che posano in piedi a diritto delle due estreme colonne; doue camina tutto oltre vn mezo ordine, ilquale fa finimento dell'altezza di quest' opera. Nel rimanente ella è ornata poi di vittorie, festoni, requadri, sentenze, & altre cose poste con molta grauità, & decoro. Il corpo del Prencipe fù messo in vn sepolcro fatto a questo effetto di finissimo paragone a piano terra. Questo Deposito è d'ordine composito, & di pietre bianche, & fine. Nello ereggere questa opera, con consenso de' Padri, fù deliberato di leuare il coro, ilquale attrauersa, & diturpa tutta questa Chiesa, laqual cosa non essendo poi fatta, per l'ostentatione de' reggenti della Scola di essa Carità; però pare ad alcuno poco intendente, che l'opera sia alquanto grande, & di molto rilieuo.*

Descrittione delle Inuentioni, & modelli del Ponte di pietra di Rialto.

E Perche altroue di questa opera habbiamo fatto mentione leggiera del Ponte nuouo di Rialto, e per le molte inuentioni, e modelli, che per tale occasione furono fatte in diuersi tempi, e dal Vignola, e dal Sansouino, & dal Palladio, & da altri belli ingegni, de quali sarebbe cosa lunga, & difficile a raccontare; Però in questo luogo ne descriueremo due, lequali furono reputate segnalatissime fatte pur da esso Scamozzi; come si vede per li disegni, e scritture publiche, & anco presso al medesimo del 1587. l'vna delle quali era di tre archi (come egli diceua) per fare vn'opera di perfetta Architettura, & con leggiadria, come fecero gli Antichi, & l'altra d'vna portione d'arco solo per voler altresì dare nella maggior parte dell'opinioni de gli huomini; ma ambedue haueuano tre strade facili al salire, e scendere: cioè vna nel mezo, & in fronte della calle di San Bortolameo, & di là rispondeua a quella di Rialto, dinanzi alla drapperia, e due minori, vna a destra, et l'altra a sinistra, che con poggi ballaustrati dauano commodità da ambe le parti per vedere il canal grande, e fra queste, e quelle erano due ordini di Botteghe, le quali rispondeuano sopra esse strade; fra le quali erano due loggie ornatissime nella maggior altezza, e piano del ponte, e ne gli estremi capi a canto a gli edifitij di quà, e di là le strade minori piegauano, e faceuano discesa su le fondamente, & a piano delle strade sudette (fatte con pendio alla Romana) giraua per finimento da ambe le parti vna bella, e ricca cornice; sopra alla quale posauano i balaustri de' poggi: doue in certi luoghi di rincontro alle loggie, & estremi de poggi, e per tutte le parti di frontispitij, e luoghi riguardeuoli erano statue, le quali tutte cose rendeuano Maestà, & ornamento grandissimo. Et fra l'altre cose, per maggior sicurezza egli mostrò di voler fare due grandissimi piloni l'vno per parte fondati sopra a pali benissimo fitti, & assodati, e sù quelli cominciar a far le fondamente girate in arco perfetto, affinche quello che negaua la Natura del sito (senza spalle e dalla forma dell'arco scemo) si venisse a conseguire per mezo dell'arte; & così girare tutta la massa a corsi di pietre Istriane concatenate, e che tendeuano al centro, & nella parte di fuori farle poi le inuestiture incatenate, e compartite a quadri politi. A questo medesimo effetto, egli disegnò anco vna forma d'armamento

con

con cinque catene per ordine, lequali tutte insieme faceuano un corpo sicurissimo, & molto artificioso per girare (con molti ordini di esse) tutta la uolta del detto ponte.

L'inuentione di tre Archi perfetti fu tale: quello di mezo maggiore, & uno a destra, e l'altro a sinistra minori, i quali doueuano esser fondati sù quattro grã Piloni comuni a tutti tre gli archi, iquali erano isolati, per lasciar liberissimo spacio per poter girare sotto al ponte. Poi ne gli estremi, e continouati Piloni verso le fondamente vi erano due entrate di quà, e due di là, che ueniuano a punto sotto alle strade minori, e faceuano quattro Riue; alle quali erano corritori tutto oltre; (si come a gli altri pilastri) per commodità di montare, e smontare al coperto, una delle quali incontraua il portico della drapperia. Questa inuentione era arrichita talmente, che a diritto d'ogni Pilone erano statue in nicchi, ornate con pilastri, frontispicij, & iscrittioni; oltre a molte altre statue, che andauano sù piedestili de' poggi, e frontispicij delle loggie sudette guardauano di quà, e di là per commodità di ridursi al coperto, lequali tutte cose insieme rendeuano l'opera commodissima, & ornatissima da vedere.

Di questa inuentione di tre Archi fu fatto modello di honesta grandezza, sopra alquale à'....di Gennaio 1587. fu presa la parte nell'Eccellentissimo Consiglio di Pregadi di far esso Ponte di pietra, con tutte queste commodità, e la certezza di douerne cauare buonissima entrata dalle sopradette botteghe: ma con tutto, che oue si trattaua questa materia fusse considerato per maggior proportione, architettura, fermezza, commodità, e bellezza a farlo di tre archi; tuttauia perche si giudicaua necessario il douer serrare tutto a trauerso il Canal grande, affine di poter fondare più unitamente tutta la massa de' piloni, & che però fosse per arrecare maggior spesa, portar tempo, & incommodi al trafico della Città. Et però dopo molte dispute, si terminò di far essa opera secondo l'inuentione di vn'arco solo; tutto che anco in questo si è andato leuando, & tramutando alcune cose, di maniera che l'opera è rimasa assai semplice, & senza alcuna notabile venustà, ò leggiadria. In questo mentre lo Scamozzi attendeua anco alle fabriche de' Procuratori, & ad altre, & dopo terminata la grandezza, & forma, & deliberate l'altre cose più importanti del ponte (con gratia di quei Signori) chiamato dal Duca Vespasiano Gonzaga (remunerator delle Virtù) lasciati i contrasti del ponte al Protho dell'esficio

ficio del Sale amico suo, & vecchio di molta prattica (perche a quello vfficio toccaua la spesa dell'opera) lo Scamozzi andò prontamente a Sabionetta, e diede ordine del theatro, e poi fece la scena di quel Signor in differente forma della scena, che egli haueua fatta l'anno 85. nel theatro dell'Academia Olimpica di Vicenza; & poco dopo (con gratia sua) con vna collana, & larghissime remunerationi ritornò a Venetia; & mentre visse il Duca, egli hebbe anco altre occasioni, & premij; & questo habbiamo voluto dire; affinche quelli, che vederanno queste segnalate opere, ne siano molto bene auuertiti.

Descrittione delle fabriche, delle Procuratie nuoue di San Marco, & altre cose.

M*Entre che le fabriche de' Signori Procuratori andauano innanzi, secondo l'inuentioni, & ordine del medesimo Scamozzi Architetto di esse, & che per darle vista (sopra a quella parte, che egli presso settanta piedi allarga la piazza di San Marco, & lascia isolato il campanile) era necessario gettare a terra le Procuratie vecchie, che cozzauano con esso; Perciò nel medesimo tempo si fabricaua anco il rimanente della facciata; oltre alla libraria dirimpetto al Palazzo maggiore; oue si doueua collocare il Museo; trasportare le scole da leggere, & parimente esse Procuratie; come il tutto si è fatto con ordine, & esistenza d'esso Architetto. Però accioche meglio, & più distintamente siano intese queste cose, descriueremo breuemente questo ricchissimo corpo di fabrica, ilquale ha sotto vn continouato portico; per ridotto della marinarezza, & più a dentro vn'ordine di botteghe ad uso di varie merci, ilquale principia di rincontro ad un fianco del cãpanile di San Marco, con un capo, & si estende per lunghezza della piazza, & contiene 21. arco, & l'altro capo termina verso la laguna: sette de' primi archi, seruono per la lunghezza della libraria, & questa fu opera ordinata dal Sansouino; e nella sua larghezza secondo il modello del Scamozzi ha tre archi, & due cantonali, & un'altro cantonale alle fabriche de i Procuratori; Poi tre altri archi occupa il Museo, ouero luogo delle statue publiche fatto di nuouo, & l'arco di mezo fu entrata publica, a tutto questo edificio, & di sopra serue a trauerso per salotto, nelquale mettono capo le scale principali, & di rincontro ad esse ui è l'entrata del Museo, & più a sinistra è l'entrata alla Pro-*

cura'ia de Supra; & a destra, si entra ad una scala a chiocciola ampia, & uota, molto artificiata, laquale serue alle scole traportate ad alto, doue si legge publicamente. Poi ne' cinque archi della medesima facciata, che seguono più in là, sono prima da luoghi da Ministri della medesima Procuratia, & poi una stanza ornatissima, doue si radunano essi Procuratori. Si come alle spalle di questi luoghi, sono le scale principali già dette, & anco le particolari, con una requia per riceuer lumi fra esse; Et più là, sopra all'arco dell'entrata della Zecca, ui è un'altro salotto a trauerso, e commune a tutte tre le Procuratie, nel quale mettono capo le entrate loro, & le scale particolari, lequali salgono così esse; come a luoghi ad alto, doue sono altrettanti luoghi da scritture, & Santuarij; ne' quali si ripongono le cose di grandissima custodia, & parimente i quattro ultimi archi contengono due altri luoghi per li Ministri, & una bellissima, & uaga stanza su la cantonata, & che guarda la laguna, per ridursi i Procuratori de Citra. Et finalmente altretanti luoghi, come questi ha la Procuratia de Vltra nella parte più a dentro uerso la Zecca, e capo della fabrica; Di modo che queste tre Procuratie si possono dire congiunte; poiche sono in un medesimo corpo di fabrica, & corrispondono insieme a uoglia loro; ma però l'Architetto le dispose ogn'una separata da per se; oltre che per maggior sicurezza sono tutte fatte in uolto; ornate di stucchi, & ritratti di tanti Procuratori, & altre pitture segnalate, fatte da eccellentissima mano, & altri abbellimenti conueneuoli a tanta dignità, come si legge a car. 216.b, 217.a,b. Et nella parte suprema di questa fabrica fece porre a diritto d'ogni colonna sopra a piedistili frapposti ad un balaustrato 24. statue, lequali furono scolpite dall'Ammanati Fiorentino, da Girolamo, & Iseppo Campagna, fratelli Veronesi, Titiano Alpetti Padouano, Agostino, & Virgilio Rubini, & Camillo Mariani Vicentini; Antonio Gantino, & Girolamo Pagliari, & altri giouani di non poca speranza. i nomi delle quali statue sono stati da noi descritti, & dichiarati a bastanza a car. 206.b.

Descrittione del Museo, ò Statuario publico di S. Marco.

A *Canto alla Libraria publica, (come si è detto) ui è il Museo luogo delle statue publiche; opera ueramente fra tante altre, che si veggono in Italia, & altroue forse senza paragone; e però dignissima*

per

per maggior intelligenza de curiosi, da esser breuemente descritta in questo luogo. Egli è quadro per ogni verso, e diuiso in tre spacij per ogni faccia con pilastri, & ornamenti tutto intorno d'ordine Corintio, i quali tolgono sù un ricchissimo soffitto fatto in prospettiua. Nel mezo da una faccia è l'entrata di esso Museo, e dirimpetto a quella della Libraria: A destra, & a sinistra di queste due entrate sono quattro gran nicchie, e nelle altre due faccie per fianchi tre nicchie di quà, e tre di là; dalle quali vengono lumi abondanti. Le nicchie sono ornate con meze colonne d'ordine Ionico, con belle imposte cornici, e frontispicij variati. Questi due ordini posano con le base loro sopra piedestili, che risalgono, e girano tutto intorno, e per ogni nicchia, e sopra a piedestili, che escono fuori da' pilastri, sono collocate statue, & altre posano sopra alcune giocciole; si come i ritratti d'Imperatori, & altre teste segnalate sono fermate sù l'imposte, & Acroteri de' frontispicij, e finalmente nel piano del Museo sono disposte per ordine alcune statue maggiori. Onde quest'opera così per l'inuentione, e concerto dell'Architettura ordinata dall'istesso Scamozzi l'anno 1591. come per esser fatta di finissime pietre bianche fregate, e per la multiplicità, e bella dispositione delle statue intiere, e di mezi rilieui, come di tante altre cose segnalate, riesce a gli occhi de gli intendenti la più bella, e ricca opera, che possi esser fatta in questo genere. Qui sono riposte le famose statue della felice memoria di Monsignor Patriarca Grimani, donate alla Serenissma Signoria: e perciò viuendo per terminatione fù compiaciuto di questo luogo, doue prima erano le scole publiche, e parimente vi sono anco le statue, che erano nella sala già detta dalle teste, doue hora è la Chiesiola nel palazzo di sua Serenità regolata dal medesimo Architetto.

Descrittione della Chiesa noua di S. Nicola da Tolentino.

NOn hà dubbio alcuno che fra le Chiese di bella, e molto bene intesa architettura, che sono in Venetia, si debbe veramente connumerare quella di S. Nicola da Tolentino, la quale è fatta sù disegni approbati dal loro Generale in Roma, e Modello di Vincenzo Scamozzi Architetto, come anco la loro Chiesa, e Monasterio in Padoua, il qual modello si vede fino hoggidì in forma molto grande, e benissimo concertato, così delle parti di dentro, come anco di una bellissima

facciata, con colonne sopra piedestili: onde se io nella descrittione predetta posta a car. 165. dissi esser stata fatta, & eretta la presente Chiesa sù'l modello del Palladio, m'ingannai, e non per altro, se non perche fui sinistramente informato. La fabrica si cominciò a fondare l'anno 1591. con l'interuento di alcuni Padri di quella religione, & di alcuni Senatori grauissimi, intendenti del bel modo dell'edificare, & parimente di esso Architetto. Questa Chiesa è in forma d'una Croce ben proportionata, molto larga, e lunga: e di capo ha la Cappella per l'altar maggiore, e più a dietro il coro, & a destra, e sinistra di esso le Sacrestie, e luoghi per campanili. Da ambidue i lati della lunghezza ha tre cappelle per parte, & alcuni pilastroni da' capi, ne' quali sono perzami, & sotto Confessorij, & ad alto nicchij talmente disposti che rendono commodità, & ornamento. Tra una Cappella, e l'altra sono pilastri molti alti, e d'ordine Composito, e così sono compartiti altri pilastri nel rimanente di tutto il corpo della Chiesa, i quali tolgono sù l'ornamẽto principale de' corniciamenti con modiglioni, che uanno girando, e risalendo tutto intorno. & poco più ad alto principia la uolta del corpo di mezo. Le Cappelle hanno lumi da alcune lunette sotto alle loro uolte, & per altre lune più ad alto (sopra alle cornici, & ad esse Cappelle) uengono abbondanti lumi disposti quà, e là per il corpo maggiore della Chiesa. Nel mezo della croce sorge la cupola fondata sù quattro pilastroni massiccij, (secondo l'ordine del medesimo Architetto) molto meglio murati, che il rimanente delle altre fondamente, per certa negligenza, e risparmio, come si son fatte altre cose fuori dell'ordine suo. La faccia della Chiesa è uerso Ponente, e l'Altar maggiore guarda a Leuante, la qual cosa cercauano di fare anco gli antichi ne' loro tempij.

E perche si habbia maggior contezza, e fede del Modello fatto d'Inuentione del Scamozzi, delle fabriche de Sig. Procur. di S. Marco, & altre intorno alle piazze, ilquale per altre opinioni, che ui erano; prima ueduto da sua Serenità, e pleno Collegio largamente fu terminato poi dall'Eccelso Consiglio di Pregadi 1596. a 26. Settembre; Però si è posto la copia dell'autentico in bergamina, il quale è tale:

D'ordine de gli Illustrissimi Signori Zan Paolo Contarini, & l'Illustriss. Sig. Giacomo Foscarini Caualliere, e Procuratori della Chiesa di Marco, e Proueditori sopra alle fabrice per gli Illustrimi Signori Procuratori, &c.

Io Vincenzo Scamozzi Architetto ho fatto il presente Modello della piazza grande di San Marco fino a San Geminiano, e quella per mezo al palazzo di Sua Serenità, il campanile con tutte le case uecchie, e fabriche nuoue intorno ad esse piazze, e particolarmente il corpo delle fabriche, che si fanno a linea nuoua di essa piazza, per gli Illustriss. Signori Procuratori; secondo l'inuentione, disegni, e sacome fatte da me, & approbate da essi Illustriss. Signori, & colleghi loro, di tempo in tempo. Così il corpo della Libraria (Architettura del Sansouino.) e luogo da statue, e Procuratie di mio ordine: lequali sono rincontro al Palazzo. Poi il corpo della Zecca, e quello di granari da biaue (uerso terra nuoua) con tutte le calli fondamente, e Rij, tra essi granari, e le fabriche de gli Illustrissimi Signori Procuratori. Girando anco alla calle, che uiene da San Moise; la quale è entrata nella detta Piazza a dirittura di esse fabriche, e compreso la Chiesa di San Geminiano; la calle di Frezzaria, e tutte le case della Procuratia (sopra essa piazza) le quale si affittano; seguendo fino al Relogio, e Piazza di San Basso, e uerso Canonica; la Chiesa di San Marco, & esso Palazzo, con le particolari situationi, lunghezze, e larghezze, di esse piazze, case, e fabriche, & altezze loro. Con quella diligenza, che si deue, e nella breuità del tempo hauuto, le quali situationi, e misure saranno anco quì sotto verificate da M. Zan Aluise Galesi perito a' beni inculti, per maggior fede della uerità.

Adi 16. Settembre 1596.

1596. adi 17. Settembre.

Di ordine de gli Illustriss. Signori Procuratori soprdnominati, Io Zan Aluise Galesi perito all'ufficio de beni inculti ho uerificato il presente Modello con la uera faccia del luogo, qual ho trouato con le misurationi fatte da me, esser molto corrispondente a esso luogo; sì della situatione delle sopradette fabriche, come anco delle misure di esse; si come nel presente appare.

De

Descrittione d'alcune cose più segnalate nell'Apparato della Dogaressa, fatto a'4. di Maggio 1597. da me trascorse per non hauer hauuto compita informatione, come pur di sopra ho accennato, lequali andarebbono a car. 280. a. oue di tal materia trattiamo, ouero più tosto a car. 286. a. oue essa materia termina.

Poco dopo per l'Incoronatione della Dogaressa Morosina Grimana; mentre si pensaua di fare del publico molte cose regie, fù dato carico al sudetto Scamozzi Architetto; come intendentissimo, & molto versato in questo, ilquale a primo tratto propose di fare fra l'altre cose (nouissime a nostri tempi) vn Hippodromo, ouero carro nella Piazza maggiore di San Marco, nelquale si potessero far giuochi di carrette, & corsi di caualli, ammaestrati intorno alle Mete, ad imitatione degli Antichi, & parimente giostre, tornei, e simiglianti cose, lequali tutte furono oltra modo lodate; ma tralasciate per degni rispetti, che hebbe sempre la Republica, all'incommodo, & tumulto del popolo; Onde perciò furono attendate le Piazze intorno, e tutto oltre (a canto agli edificij) erano palchi per maggior commodità di poter stare il popolo, e tanto numero di forestieri, che erano concorsi per vedere. Et da persone ingeniose (a spese delle principali Arti, e Mercanti della città) furono fatti archi trionfali, loggie, portici, specule, nicchie, grotte, scalce, piramidi, obelischi, & altre varie, & gratiose forme; ornate di statue, & di pitture. Parte delle quali s'effettuarono col consiglio del medesimo Architetto; ma fra tutte le altre di sua inuentione, fù commendato per cosa ingeniosissima, & di bellissima Architettura, l'ODEO; cioè luogo da piacere, ouero Specula, ò portico Adriatico, & a ragione certamente. Poiche fù fatto a spese reali di 40. Giouani, eletti della Nobiltà Venetiana, i quali hebbero carico publico di guidare (come fecero) tutta questa solennissima pompa. Era questo vn gran nauilio ornato a simiglianza delle naui antiche trionfanti, tutto historiato, & finto di metallo, & sopra ad esso fatto vn piano; fu poi stabilito l'edificio sudetto di molta capacità, ilquale era intorniato da 28. colonne di rilieuo, sopra piedestili, con loro ricchi corniciamenti d'ordine Composito, vagamente dipinti, di marmi macchiati; & disposti in modo, che formauano nel mezo vn corpo ouato, & quattro

loggie di vgual grandezza; vna per faccia, e balaustrato tutto intorno; nella cui sommità sorgeua vna bella, & vaga cupola dorata, col suo fanò di sopra; & di dentro era colorito vn trionfo de' Dei. Ne' frōtispicij delle loggie da' lati vi erano dipinte di chiaro, & scuro, l'incoronatione d'ambe le loro Serenità, si come nel frontispicio dinanzi, & di dietro l'impresa di essa compagnia, laqual era vn Cielo stellato col Zodiaco, & il suo motto. MOVENTI OBSEQVIVM. Poi sopra ad essi frontispicij erano statue, che con varij gesti rappresentauano i XII. segni celesti; disposti nelle quattro faccie, come stagioni dell'anno. A Poppa era un colosso di Nettuno in atto di comando; come Dio del mare. La naue con l'edificio era guidata senza remi, da quattro grandiss. pesci artificiati. Il primo giorno comparue l'ODEO all'alta in uista della piazza, e dal palazzo magnifico, e poche hore dopo fu guidato dinanzi all'Illustrissima casa Grimana a San Luca, doue si ritrouaua la Dogaressa: e così venuto il tempo dopo fatte le cerimonie, scese le scale, & entrati nel Bucintoro alcuni Signori, e sua Serenità vestita alla Ducale, e tutte le gentildonne a due a due, per lo più in vesti bianche, accompagnate sempre da' sudetti Nobili, uestiti con Romane lunghe di velluto soprariccio nero, a uarie foggie; ancora essi salirono sul loro Nauilio, & a suoni di trombe, e tamburi, (accommodati ne' corritori di sopra) innanzi ad esso Bucintoro faceuano il uiaggio uerso San Marco, con alcune Galee armate, e grandissimo seguito di Bergantini, e barche vagamente ornate, e così giunti al ponte fatto di rincōtro del palazzo maggiore, quiui peruenuti, prima essi Nobili si diedero a smontare in terra, poi le gentildōne & inuiarsi tutti con grandissimo ordine uerso la Chiesa di San Marco. Per altri tre giorni fu uisto l'ODEO di rincontro al palazzo; doue era sua Serenità, & in esso stettero i Nobili, e Gētildonne a uedere gli incōtri nauali fatti da Olādesi, e regate di uarie sorti di barche, e poi fu deputato per una lautissima cena, e festa di essa compagnia, con altre tante gentildonne, a lumi di torzi, & altri in grandissimo numero, sì di dentro, come di fuori, con concerti musicali di uarij stromenti; ma a questo il tempo fu contrario; con tutto ciò l'edificio, per qual si uolse fortuna contraria di venti, nè di pioggie, egli non hebbe lesione alcuna; Onde i virtuosi imparino di far simili cose sicure, e forti, come era questa. Altri otto giorni fu poi guidato, e uisto per tutta la città, con sodisfattione uniuersale. Questa opera fù del tutto compiuta nell' Arsenale: nello spacio di 25.

giorni

giorni, così di legname, come de gli altri ornamenti, con la Presidenza di sei di 40. già detti a spese della compagnia. Et fu ordinata dal medesimo Scamozzi, ilquale per ciò fù honorato d'vna collana d'oro, di buona valuta: le pitture furono fatte da Paolo Piazza; il Colosso da Girolamo Campagna; la naue da Giacomo intagliatore, & le statue d'altri virtuosi giouani.

Ecco benigni Lettori, che con quella diligenza, che si è potuto, habbiamo raccolto quelle cose, che ne hanno parse degne di memoria; e speriamo anco (piacendo a Dio) che in breue hauerete fra le mani (come in un corpo perfetto diuiso in dodici libri) tutte l'Opere d'Architettura del medesimo Scamozzi; essendo che fin'hora (con lo studio, & diligenza di molti anni) sono quasi del tutto scritte, & in gran parte intagliate; & tuttauia si intagliano in rame, con molta opra, & spesa sua. Nelle quali si hauerà piena cognitione; per uia di Theorica, e per atto prattico di questa utilissima facoltà, & oltre a' cinque ordini repurgati, & accresciuti da esso, egli tratta di tutti i generi di edificij Sacri, & secolari ad uso de gli Antichi, & de nostri tempi. Fra' quali sono disegnati questi c'habbiamo raccontati, & saranno parimente molti altri, che d'inuentione, & ordine suo (di tempo in tempo) sono stati edificati. La onde per mezo di questo ingeniosissimo spirito potrete hauere piena contezza di molte cose. Si come anco fino nel fior della sua giouentù, per la molta erudittione, che egli ha di altre scienze si ritroua hauer scritto (con molta arte, & maestria) sei libri di Prospettiua, ne' quali sono gran quantità di disegni in iscorcio, & parimente sono alle stampe alcuni suoi dottissimi Discorsi delle antichità di Roma, & altre cose, che tuttauia si leggono con molto profitto de' giudiciosi. E tanto è stato il desiderio suo di voler sapere che a questo effetto ha uersato sempre con persone studiose, & cercato più uolte l'Italia; poi la Francia, la Germania, & altre parti, & inuestigato le cose più rare, & più degne da esser intese; come fecero anco in parte il Padre, & aui suoi. Ilche come vn breue compendio della vita dello Scamozzi, e per beneficio nostro habbiamo uoluto accennare: e fra tanto vi pregamo da nostro Signore ogni stato felice, & a noi occasione di poterui seruire con l'opera delle nostre compositioni, messe alle stampe.

IL FINE.

CRONICO PARTICOLARE
DELLE COSE FATTE DA I VENETI
DAL PRINCIPIO DELLA CITTA' fino all'anno 1603.



DI M. FRANCESCO SANSOVINO.

400  Rcadio Augusto Spagnuolo, Imperatore.
401 Anastasio Romano Papa.
Innocentio Albano Papa.
402 *Gothi vsciti dell'Isola di Scandia, o Scandinauia, entrano in Italia, sotto Hilarico, & Radagasso loro Capitani, secondo l'Aquitano.*
403
404 *Giornata a Polentia nella Liguria co' Gothi, con mortalità notabile dell'una parte & dell'altra.*
405
406
407 *Radagasso uenuto a giornata ne monti di Fiesole uicino a Fiorenza con Stilicone, è rotto con mortalità inaudita de i Gothi, & morto.*
Prima origine di Venetia per la costui uenuta in Italia, perciochè i Veneti spauentati si fuggono alle lagune.
408 *Vandali & Alani, passato il Rheno nelle Gallie, discendono in Italia all'ultimo di Decembre.*
409
410
411
412 Honorio August. & Theodosio suo nipote insieme Imperatori.
413 *Origine seconda di Venetia per Alarico, il quale prende, & saccheggia Padoua, onde i Veneti di nuouo si fuggono alle lagune.*
414 *Ataulfo Re de Gothi entra nelle Gallie.*
415
416 Zosimo Greco Papa. altri dice 418.
417 *Ataulfo occiso da suoi, Vuallia occupa il Regno.*

Anni di Ven.	Xpo.	
	418	*Fuoco nell'Isola di Rialto, arde la casa di Entinopo Greco Architetto di naui, ilquale fatto voto insieme con i circonuicini habitanti in 24. case di tauole, di dedicar quel luogo, & farui vna Chiesa a San Giacomo Apostolo : esaudito ; s'estingue la fiamma da una repenna pioggia.*
	419	
	420	Ponifatio Romano Papa.
1	421	*Chiesa di San Giacomo fondata in Rialto, in esecutione del voto fatto, & consacrata poi da quattro Vescoui, cioè da Seueriano di Padoua, da Ambrogio d'Altino, da Giocondo di Treuiso, & da Epodio d'Vderzo, & vi si mette a officiarla Felice Prete ; essendo all'hora Consoli per li Padouani sopra l'edificatione di Rialto, Alberto Falerto, Tomaso Candiano, & Zeno Daulo.*
2	422	
3	423	Celestino Romano Papa.
4	424	*Luciano Gauila, Massimo Lucio, & Vgo Fusco secondi Consoli Padouani, sopra le cose di Rialto.*
5	425	
6	426	
7	427	Theodosio nipote di Honorio, solo Imperatore.
8	428	
9	429	
10	430	
11	431	
12	432	Sisto III. Romano Papa.
13	433	
14	434	*Concilio in Efeso di più di 200. Padri, condanna Nestorio heretico.*
15	435	
16	436	
17	437	
18	438	
19	439	
20	440	Leone Magno Romano Papa.
21	441	
22	442	
23	443	
24	444	
25	445	

Anni di Ven.	Xpo.	
26	446	
27	447	
28	448	
29	449	
30	450	
31	451	*Attila Re de gli Vnni, rifatto essercito nella Pannonia, assalta l'Italia, & mette l'assedio alla città d'Aquilea, principale dopo Roma.*
32	452	
33	453	*Origine terza di Venetia, per Aquilea, con molte altre città circonuicine distrutte dal predetto Attila: rifuggendo nobili & popolari nell'Isole delle Lagune.*
		Tribuni ordinati per l'Isole gouernano dopo i Consoli il popolo Veneto per lo spatio di 50. anni futuri, secondo il Zeno.
		Caproli detto prima Petronia, & poi Caorle, edificato da gli huomini di Concordia.
34	454	Flauio Valerio Martiano Imperatore.
		Attila pregato da Papa Leone ritorna al suo Regno. & mentre s'apparecchia di uenire in Italia un'altra uolta, assalito da un flusso di sangue dal naso, uiene a morte.
35	455	
36	456	
37	457	
38	458	
39	459	
40	460	
41	461	Hilario Sardo Papa.
42	462	
43	463	
44	464	
45	465	
46	466	
47	467	
48	468	Simplicio da Tiuoli Papa.
49	469	
50	470	
51	471	
52	472	
53	473	

474

475

476

477

478 Flauio Valerio Leone minore figliuolo dell'antedetto Imperatore.

479

480

481

482

483 Felice Romano detto III. Papa.

484

485

486

487

488

489

490

491

492 Gelasio Affricano Papa.

493

494

495

496 Anastasio II. Romano Papa.

497 *Cassiodoro huomo illustre scriue a Tribuni di Venetia, & loda le città, & l'Isole loro nelle lagune, & gli ricerca di naui & di legni.*

498 Celio Simmaco Sardo Papa.

499

500

501 *Veneti diuersi assicurati dalla pace, & usciti delle lagune, ritornano in terra ferma a ristaurar le città loro per auanti rouinate da i barbari.*

502

503 *Tribuno solo creato per lo gouerno dell'Isole, & dura per lo spatio di 80. anni futuri, secondo il Zeno.*

504

505

506

Anni di Ven.	Xpo.	
87	507	
88	508	
89	509	
90	510	
91	511	
92	512	
93	513	
94	514	Celio Hormiſda da Froſolone Papa.
95	515	
96	516	
97	517	
98	518	
99	519	
100	520	
101	521	
102	522	Flauio Valerio Giuſtino di Thracia, Imperatore.
103	523	Giouanni Toſcano Papa.
104	524	
105	525	
106	526	Felice III. detto IIII. Puglieſe Papa.
107	527	
108	528	
109	529	
110	530	Flauio Valerio Giuſtiniano Greco Imperatore.
		Bonifacio II. Romano Papa.
111	531	
112	532	Giouanni II. Romano Papa.
113	533	
114	534	Ruſtico Agabito Romano Papa.
115	535	Celio Siluerio da Froſolone Papa.
116	536	
117	537	Vigilio Romano Papa.
118	538	
119	539	
120	540	
121	541	*Creſciuta tuttauia la moltitudine per l'Iſole delle lagune, ſono ordinate in ogni Iſola i Tribuni per amminiſtrar giuſtitia al popolo, ſecondo Andrea Dandolo.*

Anni di Ven.	Xpo.	
122	542	
123	543	
124	544	
125	545	
126	546	
127	547	
128	548	
129	549	
130	550	
131	551	
132	552	
133	553	
134	554	
135	555	Pelagio Vicariano Romano Papa.
136	556	
137	557	
138	558	
139	559	
140	560	
141	561	Giouanni III. Romano Papa.
142	562	
143	563	
144	564	*Narsete ualorosissimo Capitano dell'Imperator in Italia, ottenuta uittoria de Gothi, edifica delle spoglie loro, le chiese per uoto, di S. Geminiano, & di S. Theodoro nella città di Rialto, in gratia dei Veneti, che l'aiutarono co i legni, & nauili loro.*
145	565	
146	566	Giustino Iuniore Greco Imperatore.
147	567	
148	568	
149	569	*Longobardi chiamati di Pannonia in Italia da Narsete, offeso ingiuriosamente di parole da Sofia Imperatrice.*
		Chiese di Santo Ermagora, detto al presente Marcuola, & di Santa Croce in Luprio, edificate da diuersi rifuggiti alle lagune dalle parti di Aquilea, per la uenuta de i Longobardi.
150	570	*Paolo Prelato di Aquilea, trasporta la sua Chiesa in Grado, città lontana per poche miglia, posta in Isola, per tema de i barbari.*
151	571	

Ven.	Xpo.	
52	572	
53	573	
54	574	*Tribuni x.creati al gouerno dell'Isole, durano per 130.anni futuri.*
55	575	Benedetto Bonoso Romano Papa.
56	576	Tiberio figliuolo di Giustino Imperatore.
157	577	
158	578	*Longino Esarco di Rauenna,& generale dell'Imperatore, viene a Rialto, raccolto con molto honore da i Veneti, i quali co'loro naui li, l'accompagnano a Costantinopoli.*
159	579	Pelagio II. Romano Papa.
160	580	
161	581	
162	582	*Elia Greco, di Vescouo creato Patriarca di Grado da vn Concilio di 20.Vescoui per ordine del Papa.& la città fatta Metropoli di Venetia, & d'Istria.* *Tribuni x.& loro gouerno, riconfermato per anni 60. futuri, secondo il Zeno, altri dicono 571.*
163	583	
164	584	
165	585	
166	586	*Seuero Patriarca di Grado, preso con tre altri Vescoui d'Istria, da Smaragdo Esarco, è condotto a Rauenna,& costretto a confermar l'opinione di Giouanni Arciuescouo intorno a 3.capitoli del Concilio di Calcidonia, non creduti per veri da i ribelli della Chiesa, ritornati in capo all'anno a Grado, sporge il libello del suo pentimento a i Vescoui, & assoluto, ritorna in sede.*
167	587	
168	588	
169	589	
170	590	Gregorio Romano Papa.
171	591	
172	592	
173	593	*Padoua città nobiliss.nella prouincia di Venetia, presa,& distrutta da i Longobardi.*
174	594	*Moncelise terra grossa,& bene habitata, distrutta da i medesimi.*
175	595	
176	596	
177	597	

98

99

600 *Padoua ripresa di nuouo, & disfatta un'altra uolta da i Lōgobardi.*

601

602

603 Foca Aug. Greco Imperatore.

604 Sabiniano Toscano Papa.

605

606

607 Bonifacio III. Ramano Papa.

Martiano da Pirano Patriarca di Grado.

608 Bonifacio IIII. Marso Papa.

609

610 Candiano da Rimini Patriarca di Grado.

611 Heracleo Aug. Greco Imperatore.

612

613

614

615 Diodao Romano Papa.

616 Cipriano da Pola Patriarca di Grado.

617

618

619 Bonifacio V. Romano Papa.

620

621

622 Honorio Campano Papa.

623

624

625

626

627

628

629

630 Primogenio Aretino Patriarca di Grado; rimosso Fortunato, occupator di essa Chiesa.

Rotario Re de Longobardi distrugge Vderzo. & Magno Vescouo di essa città, & chiariss. per santità di uita, condotto il popolo alle lagune ui edifica la città di Heraclea in honor di Heracleo Imp. detta poi

Ven.	Xpo.	
		poi per l'auenire Città Noua, prima sede de i Dogi.
		Per riuelatione del qual Magno, fatta a lui da S. Pietro, & intimata a nobili, & a Tribuni dell Isole, furono fabricate 8. Chiese in Rialto, cioè, San Pietro, San Raffaello, San Saluatore, Santa Maria Fermosa, San Giouanni Bragola, San Zaccaria, Santa Giustina, & Santo Apostolo.
211	631	
212	632	
213	633	
214	634	
215	635	
216	636	
217	637	
218	638	Giouanni IIII. di Dalmatia Papa.
219	639	Heracleone figliuolo di Heracleo Imperatore.
220	640	
221	641	Costante II. Imperatore.
222	642	
223	643	
224	644	
225	645	
226	646	
227	647	Martino Toscano Papa.
228	648	
229	649	
230	650	Massimo Dalmatino Patriarca di Grado.
		Chiese de Santi Sergio & Bacco, Massimo & Marcelliano, fabricate da gli huomini di Torcello, sull'Isola chiamata da loro Constantiaco in honor di Costante Imp. laqual poi col tempo s'affonda.
231	651	
232	652	
233	653	
234	654	Eugenio Romano Papa.
		Tribuni due aggiunti x. habitano in Heraclea, & sono xij. in tutto per fino all'anno 697.
235	655	
236	656	
237	657	Vitaliano Signino Volsco Papa.

Ven.	Xpo.	
238	658	
239	659	
240	660	
241	661	
242	662	
243	663	
244	664	
245	665	
246	666	
247	667	
248	668	Mesentio Armeno Imperatore.
249	669	
250	670	Deodato Romano Monaco Papa.
		Stefano da Parenzo Patriarca di Grado.
251	671	
252	672	
253	673	
254	674	
255	675	Agatone di Capodistria Patriarca di Grado.
256	676	
257	677	
258	678	
259	679	Agatone Siciliano Papa.
260	680	
261	681	
262	682	Leone II. Siciliano Papa.
263	683	Costantino, Heracleo, & Tiberio Impp. in un tempo medesimo.
264	684	Benedetto II. Papa.
265	685	Giouanni V. di Antiochia Papa.
		Christoforo da Pola Patriarca di Grado.
266	686	Giustiniano II. Greco Imperatore.
		Conone di Thracia Papa.
267	687	Sergio d'Antiochia Papa.
268	688	
269	689	
270	690	
271	691	

Ven.	Xpo.	
272	692	
273	693	
274	694	
275	695	
276	696	Leontio Patritio Augusto Imperatore.
277	697	Paoluccio Anafesto Doge I. visse anni 20. mesi 6. giorni 8. *Chiesa Catedrale di S. Maria in Torcello, fabricata da i nobili, & dal popolo della terra, et vi mettono i corpi de i Sãti, Tecnisto, Heliodoro, Liberale, e Traba, con vn braccio di S. Giacomo Apostolo.*
278	698	
279	699	Tiberio Absimaro Augusto Imperatore.
280	700	
281	701	
282	702	
283	703	
284	704	
285	705	Giouanni VII. Greco Papa.
286	706	Giustiniano II. scacciato da Leontio, la seconda volta Imperatore.
287	707	Sisinio Soriano Papa.
288	708	
289	709	
290	710	
291	711	
292	712	Filippo Bardane Imperatore.
293	713	Anastasio Arthemio Imperatore.
294	714	
295	715	
296	716	Theodosio Adramiteno Imperatore.
297	717	Marcello Tegaliano D. II. visse anni 9. giorni 21.
298	718	Gregorio II. Romano Papa.
		Donato Patriarca di Grado.
299	719	Leone III. Isaurico Iconomaco Imperatore.
300	720	
301	721	
302	722	
303	723	

Anni di Ven.	Xpo.	
304	724	Antonino Patriarca di Grado, *in luogo di Pietro Vescouo di Pola, che dopo la morte di Donato s'era intruso nel Patriarcato. Onde priuato dal Papa dell'vna & dell'altra Chiesa, è finalmente per le preghiere de Veneti, restituito al suo Vescouado, & rilassa la Chiesa di Grado.*
305	725	
306	726	Orso Hypato Doge II I. visse anni II. mesi V. *Luitprando Re de Longobardi assedia Rauenna. L'Esarco si fugge per mare alle lagune, & chiede soccorso al Doge, & Papa Gregorio gli scriue in fauor dell'Esarco. Orso per tanto fatta armata, espugna Rauenna, & occiso Peredeo Duca di Vicenza che la difendeua con gran valore, rimette l'Esarco in sede, con molta lode del nome Vinitiano.*
307	727	
308	728	
309	729	
310	730	*Gregorio III. in fauor del Patriarca di Grado, comanda a Calisto Patriarca d'Aquilea, che restituisca Mossone & Centenara, come luoghi appartenenti al monasterio di S. Maria in Barbiano, sottoposto alla Chiesa di Grado.*
311	731	
312	732	
313	733	
314	734	
315	735	
316	736	*Guerra ciuile fra Heraclea & Equilo, per occasione de confini. Nella quale Orso, portandosi forse troppo animosamente, come partiale de suoi cittadini d'Heraclea, è morto combattendo.*
317	737	Interregno, *percioche si muta il gouerno. Et in luogo di Doge, si crea vn Maestro de Caualieri ò soldati per vn'anno. Et è primo Domenico Leone, cognominato così per il suo valore.* *Patriarca di Grado, chiamato dal Papa al Concilio di Roma, per trattar la materia delle imagini de Sãti, promossa dall'Imp. Leone.*
318	738	Felice Cornicola II. Maestro de Caualieri.
319	739	Deodato III. Maestro de Caualieri.
320	740	Giuliano Hipato IIII. Maestro de Caualieri.
321	741	Giouanni Fabriciaco V. & vltimo Maestro de Caualieri. Zaccaria Greco Papa.

Ven.	Xpo.	
		Si ritorna di nuouo alla creatione del Doge,& è fatto,
322	742	Theodato Hipato Doge IIII. visse anni XIII.
		Costantino V. Copronimo Imperatore.
		Sede Ducale ridotta a Malamocco città florida & principale all'hora nella Prouincia dopo Heraclea,per essersi disertate,Heraclea, & Equilo, per le discordie ciuili.
323	743	
324	744	
325	745	
326	746	
327	747	
328	748	
329	749	Emiliano Romagnuolo Patriarca di Grado.
330	750	
331	751	
332	752	Stefano II. Romano Papa.
		Stefano III. detto II. Romano Papa.
333	753	
334	754	*Il Doge,mentre che alla bocca dell'Adice fortifica lo Stato suo per assicurarlo dalla parte di Rauenna di nuouo occupata da i Longobardi,Galla detto anco Ganla da alcuni, calunniandolo come tiranno, gli solleua contra il popolo,& assalitolo,lo prende, & depone,hauendogli tratti gli occhi.*
335	755	Galla D. V. uisse anni I. altri dicono II. mesi II.
336	756	Domenico Monegario D. VI. visse anni V. altri dice VIII. *& gli sono dati per coadiutori & assistenti due Tribuni, secondo il Dandolo.*
337	757	Paolo Romano Papa.
		Vitaliano Lucchese, Patriarca di Grado.
338	758	
339	759	Giouanni da Trieste Patriarca di Grado.
340	760	
341	761	
342	762	
343	763	
344	764	Mauritio Galbaio D. VII. uisse con Giouanni figliuolo; anni XXIII.
345	765	
346	766	

767
768 Stefano IIII. detto III. Siciliano Papa.
769 *Il Patriarca ſcriue al Papa delle offeſe riceuute dalla gente Longobarda, laquale eſſo chiama perfida, crudeliſsima, & proterua, & gli chiede ſoccorſo, & eſſo all'incontro ſcriue a Veſcoui d'Istria, ſolleuati da i Lõgobardi, che ſiano obedienti alla Chieſa di Grado.*
770
771
772 Adriano Romano Papa.
773
774 *Veſcouado eretto nell'Iſola di Caſtello Oliuolo, eſſendo i Veneti pauanti ſoggetti nello ſpũale al Veſcouo di Malamocco. & fu il primo Obelalto, ouero Obeleto Maſsimo figliuolo di Eneogiro, ſecondo altri Euagrio. Il ſuo titolo fu, Epiſcopus S. Eccleſiæ Oliuolenſis.*
775
776
777 Leone IIII. figliuolo di Leone Greco antedetto, Imperatore.
778 *Giouanni figliuolo del Doge Mauritio, dato per compagno al padre, & fatto anco eſſo Doge. Et queſta è la prima volta che i Veneti hanno due Dogi in vn tempo medeſimo, col quale eſſempio poi, i Dogi futuri ſi fecero compagni i figliuoli & fratelli, fino che fu proueduto per legge da Flabanico.*
779
780
781
782 Coſtantino VI. Imperatore, con Irene ſua madre.
783
784
785
786
787
788
789
790 *Chieſa di S. Giorgio Maggiore, & di S. Giouanni Euangeliſta, edificate dalla famiglia Participatia, o Patriciaca, detta poi Badoara.*
791
792 Irene Imperatrice ſola.

Anni di Ven.	Xpo.	
		Chriſtoforo Damiato Veſcouo Oliuolenſe.
373	793	*Mauritio figliuolo del Doge Giouanni, andato cō gēti armate a Grado per commiſſione del padre, precipita giù d'un'alta torre il Patriarca Giouanni, come odiato da loro perche gli riprendeua de loro tirannici portamenti.*
374	794	Fortunato da Trieſte nipote di Giouanni, Petrarca di Grado.
375	795	
376	796	Leone III. Romano Papa.
377	797	
378	798	
379	799	
380	800	Niceforo con Stauratio ſuo figliuolo Impp.
381	801	Carlo Magno I. Imperatore Occidentale.
		Diuiſione dell'Imperio fra Niceforo, & Carlo Magno, ne i cui fini a Veneti reſta la libertà loro intatta, come contermini fra l'uno & l'altro Imperio.
382	802	*Guerra ciuile di Malamocco, percioche uenuti i Dogi padre & figliuolo in odio al poplolo, sì per le tiranniche operationi di Mauritio, & sì per l'eceſſo commeſſo nella perſona del Patriarca, ſolleuatiſi diuerſi principali & creato Doge Obelerio Tribuno di Malamocco a Treuiſo, aſſaltano Malamocco, & i Dogi uecchi ſi fuggono. altri dicono l'anno ſeguente.*
383	803	*Immunità diuerſe concedute da Carlo predetto nelle terre del ſuo Imperio a Fortunato Patriarca di Grado.*
384	804	Obelerio Antenoreo D. IX. viſſe anni V.
		Prende per ſuo collega nel Principato Beato ſuo fratello, il quale uà a Coſtantinopoli con Niceta Patricio, accompagnato da Chriſtoforo Veſcouo Oliuolēſe, e da Felice Tribuno, doue riceuuto dall'Imperatore il titolo di Hypato, ſe ne torna a Venetia molto honorato.
385	805	*Fortunato Patriarca interuiene nell'eſamina fatta in Iſtria dai Conti Izzone, Cadolao, & Aione per nome di Carlo, contra il Duca Giouanni Gouernator in quella Prouincia per il detto Carlo, come aſſiſtente.*
386	806	
387	807	*Valentino fratello di Obelerio & di Beato Dogi; tolto per compagno nel Principato da i due predetti Dogi, onde ſono in un tempo medeſimo tre Dogi.*

Anni di Ven.	Xpo.	
388	808	
389	809	*Guerra di Pipino Re d'Italia cò Veneti, persuaso a ciò dal Patriarca Fortunato. Ilquale preso Malamocco, & uolendo passare a Rialto nelle lagune è rotto, & fracassato nel Canale dell' Arco, detto Orfano al presente.*
		Angelo Participatio D. IX. uisse anni 18. primo Doge fatto in Rialto.
390	810	Christoforo Tancredi Greco Vescouo Oliuolense.
391	811	Leone V. Armeno Imperatore.
392	812	
393	813	
394	814	*Angelo predetto si fa collega, & compagno nel Dogato Giouanni suo figliuolo minore, & poi mandato in esilio detto Giouanni per opera di Giustiniano suo figliuolo maggiore, lo prende per collega in luogo di Giouanni.*
395	815	Lodouico I. Francese Imperatore.
396	816	Stefano V. detto IIII. Romano Papa.
		Abbate di S. Seruolo, trasferisce i suoi monaci nella Chiesa di S. Ilario, posta nell'Isola delle Gambarare ne' confini di Rialto.
397	817	Pasquale Romano Monaco Papa.
398	818	Michele II. Balbo, o Traulo Frigio Imperatore.
399	819	
400	820	
401	821	Venerio Patriarca di Grado.
		Chiese di San Lorenzo & San Seuero fabricate dal Doge su l'Isole dette Gemelle.
402	822	
403	823	
404	824	Eugenio II. Romano Papa.
405	825	
406	826	
407	827	Giustiniano Participatio D.X. visse anni II.
		Valentino Romano Papa.
		Theofilo Imperatore.
		Chiesa di San Giouanni Bragola fabricata da Giouanni Talonico.
408	828	Gregorio Romano Papa.
		Giustiniano Doge, riuocato Giouanni suo fratello da Costantinopoli, doue era confinato, lo fa collega suo nel Ducato.

Anni di Ven.	Xpo.	
		Corpo di S.Marco Euang. portato di Alessandria da Bono Tribuno di Malamocco, & Rustico di Torcello, a Venetia, & riposto nella Chiesa di S.Theodoro dal Doge, & dal popolo con molta riuerēza.
		Guerra de Saracini in Italia, i quali assaltano l'Isola di Sicilia, difesa dall'armata Veneta per l'Imperator Greco.
409	829	Giouanni Participatio D. XI. visse anni VIII.
		Chiesa o cappella di S.Marco continouata dal Doge, in essecutione del testamento di Giustiniano già suo fratello.
410	830	*Discordia fra Venerio Patriarca di Grado, & Messentio Patriarca*
411	831	*(di Aquilea per le loro giurisdittioni.*
412	832	
413	833	
414	834	
415	835	
416	836	
417	837	Pietro Tradonico D. XII. visse anni XXIX.
		Crea suo collega nel Prencipato, con assenso dell'vniuersale, Giouan
418	838	*(ni suo figliuolo, il quale premuore al padre.*
419	839	
420	840	
421	841	Lothario I. Imperatore.
		Orso Orseolo Vescouo Oliuolense.
		Chiesa di San Pietro si finisce sotto il detto Vescouo in otto anni.
422	842	Giouanni Sanuto, o secondo altri Patritio, Vescouo Oliuo-
423	843	(lense.
424	844	Sergio II. Romano Papa.
425	845	Vittorio Patriarca di Grado.
426	846	Michele III. Imperatore.
427	847	Leone IIII. Romano Papa.
428	848	*Sabà Saracino assedia Tarāto. Teofilo Imp. vi māda armata, et chiede aiuto a Veneti. Il Doge vi manda Giouāni suo figliuolo cō molti legni. Il saracino finta la fuga, & tiratesi dietro l'armate christiane, riuolta la frōte vicino a Cotrone, & venuto a fatto d'arme, rōpe prima i Greci, & poi i Veneti. Indi entrato nel Golfo Veneto prē de diuersi legni, & saccheggia le riuiere dell'Istria & della Dalmatia, & mette a ferro & fuoco Ancona cò'l porto di Rauenna.*
429	849	
430	850	

Anni di Veu.	Xpo.	
431	851	Vitale Participatio Patriarca di Grado.
432	852	Mauritio Vicenzi Vescouo Oliuolense.
433	853	
434	854	
435	855	Benedetto III. Romano Papa.
436	856	Lodouico II. Imperatore.
437	857	
438	858	Nicola Magno Romano Papa.
439	859	
440	860	
441	861	
442	862	Domenico Badoaro Vescouo Oliuolense.
443	863	
444	864	Orso Participatio D. XIII. visse anni XVII. *Chiesa di S. Maria Formosa fabricata per auanti da i progenitori di Pietro Candiano, al presente ristaurata da i figliuoli di Marino Patritio huomo illustre.*
445	865	
446	866	
447	867	Adriano II. Romano Papa.
448	868	*Guerra terza co' Saracini, percioche hauendo essi tolta l'Isola di Cãdia all' Imp. Greco (laqual poi si ricuperò indi a molti anni) fattasi da Veneti armata di 30. in 40. galee, & accõpagnata co i Duchi della Dalmatia, della Puglia, et della Calauria, Orso Generale di tutta la lega, venuto a giornata co' Saracini presso a Taranto gli rompe, et vince. Indi voltatosi contra a Narentani perpetui nemici della Rep. gli riduce a quelle conditioni di pace che egli vuole.*
449	869	
450	870	Pietro Marturio figliuolo di Giouanni Patriarca di Grado. altri dicono 876.
451	871	Basilio Macedonico Imperatore.
452	872	Giouanni VIII. Romano Papa.
453	873	Crasso Fatio Vescouo Oliuolense.
454	874	Vittorio II. Participatio figliuolo d'Orso, Patriarca di Grado.
455	875	
456	876	*Giouanni figliuolo del predetto Orso Doge, fatto collega del Padre nel Prencipato dall' vniuersale per la sua bontà.*

Ven.	Xpo.	
457	877	Carlo II. cognominato Grosso Imperatore.
458	878	
459	879	Lodouico III. Imperatore.
460	880	*Concordia fra la Republica & Valperto Patriarca di Aquilea.*
461	881	Giouanni Participatio II. D. XIIII. visse anni V. mesi VI.
		Carlo III. Imperatore.
		Guerra di Comacchio, percioche hauēdo gli habitanti di Comacchio ferito a morte Badoaro fratello del Doge ch'andaua à Roma per i fatti della Rep. inuitati a ciò dal Conte del Mare (era questa una dignità posta in Italia da Carlo Magno) il Doge preso Comacchio & arso, e fatto uēdetta di suo fratello ritorna a Venetia uittorioso.
		Il predetto Doge sendo malato ordina per suo successore con consenso del popolo, Pietro suo fratello minore, ma guarito se lo fa collega nel Ducato. Ilqual Pietro uenuto a morte, mette in suo luogo Orso suo fratello.
462	882	Martino o Marino da Gallese Papa.
463	883	
464	884	Adriano II. Romano Papa.
		San Cipriano edificato a Malamocco dal precedente Doge, & sottomesso alla Chiesa di San Marco.
465	885	Stefano VI. detto V. Romano Papa.
466	886	
467	887	Pietro Candiano D. XV. visse mesi V.
		Guerra co Narentani, nella quale il Doge andato in persona nella Dalmatia, & hauendo rotta & arsa gran parte dell'armata loro, animoso, & desideroso di gloria, cacciatosi innanzi, è morto da nemici, & il corpo è portato a Grado.
468	888	Pietro Tribuno D. XVI. visse anni XIX. altri XXIII. giorni XXIII.
469	889	Leone VI. Imperatore.
		Giouanni Sanuto II. Vescouo Oliuolense.
470	890	
471	891	Formoso Portuense Papa.
		Giouanni Auenturato Vescouo Oliuolense.
472	892	
473	893	
474	894	Arnolfo Imperatore.
475	895	Bonifacio VI. Romano Papa.

Xpo.

896 Stefano VII. detto VI. Romano Papa.
897 Romano Gallese Papa.
Theodorico II. Papa.
Giouanni IX. Papa.
898 Benedetto IIII. Romano Papa.
899 Giorgio Andreardo Patriarca di Grado.
Chiesa di San Raffaello arsa, rifata da gli Ariani, & Candiani.
900
901 Vitale II. Participatio figliuolo di Giouanni, Patriarca di Grado.
902 Leone V. Papa.
Christoforo Romano Papa.
Sergio III. Romano Papa.
903 *Guerra con gli Vnni, i quali hauendo fatto di grauiss. dāni in Italia, e rotto Berēgario, si uoltarono adosso a Veneti, & essendo cō diuersi legni penetrati fino a Pelestina, presero la uia di Rialto, ma affrōtati dal Doge cō assai potente armata il giorno di S. Pietro e S. Paolo, furono rotti et vinti cō molto honore della natione. altri dicono 906.*
904 Domenico Tribuno figliuolo del Doge, Patriarca di Grado.
905 Alessandro fratello di Basilio Imperatore.
906 Lodouico IIII. Imperatore.
907 Costantino VII. Imperatore.
Giouanni Gradenigo Patriarca di Grado.
908
909
910 Anastasio III. Romano Papa.
Lorenzo Mastalitio Patriarca di Grado.
911
912 Corrado Nipote di Lodouico IIII. Imperatore.
Orso Badoaro D. XVII. uisse anni XI. altri XXI.
Lando Sabino Papa.
913 Giouanni X. da Rauenna Papa.
914
915
916
917 *Chiesa di San Vito fabricata dalla famiglia Magna, & quella di San Tomaso dall'Emiliana, detta Miana.*
918 Lorenzo Timesdeum Vescouo Oliuolense.

Anni di Ven.	Anni di Xpo.	
99	919	Henrico Vccellatore di Sassonia Imperatore.
00	920	*Chiesa di Santo Angelo, prima detta San Moro, & poi San Gabriello, edificata da Lupanici & Morosini.*
01	921	
02	922	Marino Contarini Patriarca di Grado.
03	923	
04	924	
05	925	
06	926	
507	927	
508	928	Leone VI. Romano Papa.
		Stefano VIII. detto VII. Romano Papa.
509	929	*Chiesa di San Seruolo rifabricata dalli Albani.*
510	930	Giouanni XI. Romano Papa.
511	931	
512	932	Pietro Cãdiano II.D. XVIII. uisse anni vij. altri dicono xvij.
		Vuintherio Marchese d'Istria occupatore delle giurisdittioni di Grado & predatore delle naui Venete nella sua Prouincia, fatto humile, è riceuuto in gratia dalla Rep. col mezo del Patriarca Marino.
513	933	
514	934	
515	935	Leone VII. Romano Papa.
516	936	Othone figliuolo di Henrico Vccellatore, Imperatore.
		Domenico Moro Vescouo Oliuolense.
517	937	
518	938	
519	939	Pietro Badoaro D.XIX. uisse anni II. altri dicono III.
		Stephano IX. detto VIII. Romano Papa.
		Chiesa di S. Maria di Misericordia, edificata da Cesare della famiglia de Giulij.
520	940	
521	941	
522	942	Pietro Candiano III. D.XX. uisse anni. XI. altri dicono XV.
		Il predetto Doge prende per collega nel Princip. Pietro suo figliuolo.
		Martino Secondo, Romano Papa.
		Magistrato sopra la moneta creato dalla Republica.
523	943	
524	944	*Guerra co Triestini, percieche assalendo ascosamente la Chiesa di S.*

Anni di Ven.	Xpo.	
		Pietro, doue erano adunate le spose, secondo l'usanza antica, per riceuer la beneditione dal Vescouo, le rubarono insieme con le doti dell'arcelle. ma ricuperate le donne, & le doti, fu instituita la solennità di Santa Maria Formosa, & la festa nobilissima delle Marie. altri dicono in altri tempi. ma questa è la commune.
525	945	
526	946	Romano Lecapeno Imperatore. Agabito II. Romano Papa. Domenico Dauit Vescouo Oliuolense.
527	947	
528	948	*Guerra co Narentani.*
529	949	
530	950	
531	951	*Guerra di Camacchio per l'insulto fatto da quegli huomini a mercatanti Vinitiani. onde non ualendo ne parole, ne ammonitioni per la restitutione delle robe tolte da loro, fattasi armata a Venetia, Pietro figliuolo del Doge, Generale assalito Comacchio, & presolo lo mette a ferro & a fuoco.*
532	952	
533	953	
534	954	
535	955	Bono Bancanico Patriarca di Grado. *Chiesa di Santa Maria Zebenigo, edificata dalli Iubaniggi, & Barbarighi insieme.*
536	956	Giouanni XII. Romano Papa.
537	957	*Chiesa di San Simon Grande, fabricata dalla famiglia Briosa*
538	958	
539	959	Pietro Candiano IIII. D. XXI. visse anni XX. altri dicono XXIIII.
540	960	*Chiesa di S. Maria Mater Domini, edificata dalla famiglia Cappelli*
541	961	Niceforo Foca II. Imperatore.
542	962	
543	963	Leone VIII. Romano Papa.
544	964	
545	965	Giouanni XIII. Romano Papa.
546	966	*Chiesa di San Felice fabricata dalla famiglia Gallina.*
547	967	

Ven.	Xpo.	
548	968	Vitale Barbolano Patriarca di Grado.
549	969	Vitale Candiano figliuolo del Doge, Patriarca di Grado.
550	970	
551	971	Giouanni Zimiſco genero di Romano, Imperatore.
		Pietro Malfatto Veneto, Veſcouo Oliuolenſe.
552	972	Benedetto V. detto VI. Romano Papa.
		Othone II. Imperatore.
553	973	
554	974	Bonifacio VII. Romano Papa.
		Benedetto VI. detto VII. Romano Papa.
555	975	
556	976	Pietro Orſeolo D. XXII. viſſe anni II. meſi II. giorni XX. altri dicono meſi II. giorni XX.
		Spedaletto ſù la piazza di S. Marco fabricato dal detto Doge.
557	977	Baſilio II. & Coſtantino VIII. fratelli Imperatori.
558	978	Vitale Candiano D. XXIII. viſſe anni I. altri II. meſi II.
559	979	Tribuno Memo D. XXIIII. viſſe anni XIIII. altri XIII.
560	980	
561	981	Orſo Magadizzo Veſcouo Oliuolenſe.
562	982	*Guerra ciuile di Stefano Caloprino, ilquale eſſendo potente huomo, mandato in eſilio, ſi ripara a Verona.*
		Chieſa di S. Giorgio Maggiore, conceſſa dal Doge, all Abbate Giouanni Moroſino.
563	983	*Stefano Caloprino & ſuoi moti contra la Patria.*
564	984	Giouanni XIIII. da Pauia Papa.
565	985	Giouanni XV. Romano Papa.
566	986	
567	987	
568	988	
569	989	Othone III. Imperatore.
570	990	
571	991	Pietro Orſeolo II. D. XXV. viſſe anni XVIII. altri XVII.
572	992	Domenico Badoaro Veſcouo Oliuolenſe.
573	993	
574	994	
575	995	Giouanni XVI. Romano Papa.
		Gregorio V. di Saſſonia Papa.
576	996	

Anni di Ven.	Xpo.	
577	997	*Guerra nella Dalmatia & nell'Istria, & acquisto in esse di diuerse città, fatto dal Doge, Generale in quelle imprese, & primo de Principi Veneti ch'allargasse grandemente la Republica con tanto Stato da quella parte.*
578	998	Siluestro II. Aquitano Papa.
		Othone Imp. viene a Venetia secretamente, & riceuuto dal Doge, alloggia in San Seruolo.
579	999	
580	1000	*Chiesa di Samuello fabricata dalla famiglia Boldù.*
581	1001	Pietro Quintaualle Vescouo Oliuolense.
582	1002	
583	1003	Giouanni XVIII. Romano Papa.
584	1004	
585	1005	*Guerra con i Saracini occupatori della Sicilia, in fauore di Papa Giouanni, alla quale oltre i Vinitiani, concorsero anco in aiuto del detto Papa gli Imperatori Greci, a quali in caso di uittoria restaua la Sicilia, relassando essi al Papa la Calauria con quello che teneuano in Italia. Il Doge per tanto affrontato dall'armata Saracina, si ritirò a Bari, doue congiuntosi con la Greca, fatta giornata co nemici, li vinse, & ritornò a Venetia con honorata vittoria.*
586	1006	
587	1007	
588	1008	Henrico II. Zoppo di Sassonia, Imperatore.
589	1009	Othone Orseolo D.XXVI. visse anni XV. altri XVII.
		Sergio IIII. Romano Papa.
		Gregorio Giorgi Vescouo Oliuolense.
590	1010	
591	1011	
592	1012	Benedetto VIII. detto VII. Papa.
593	1013	
594	1014	
595	1015	*Guerra di Adria per li confini, percioche essi pretendendo ragioni in Loreto & Capodargere, occupano Loreto. ma rotti in un fatto d'arme dal Doge, si ricupera Loreto all'hora assai grossa terra.*
596	1016	
597	1017	
598	1018	Orso Orseolo figliuolo del Doge Pietro Patriarca di Grado. altri dice 1020.

Ven.	Xpo.	
		Guerra con Cresmuro Signor della Croatia, & uittoria del Doge, chiamato da i popoli della Prouincia contra Cresmuro.
599	1019	
600	1020	Marino Casſiano Veſcouo Oliuolenſe.
		Chieſa di S. Soffia fabricata dalla famiglia Grăſona, altri Guſſona.
601	1021	
602	1022	
603	1023	*Guerra di Grado: percioche eſſendoſi per i tumulti ciuili ritirati il Doge & il Patriara in Istria, Pepo Patriarca di Aquilea, ſotto ſpetie di uolerli aiutare, occupa la città di Grado, & la ſpoglia & ſaccheggia, ma ritornato il Doge col Patriarca a caſa loro, aſſaltano armati la città di Grado, & la ricuperano.*
604	1024	Giouanni XIX. Tuſculano Papa.
605	1025	
606	1026	Pietro Centranigo D. XXVII. uiſſe anni X.
607	1027	
608	1028	*Chieſa di San Geruaſo, detto Tronaſo, riſtaurata dalla famiglia Barbariga & Carauella.*
609	1029	
610	1030	Coſtantino VIII. Aug. ſolo Imperatore.
		Corrado II. Auguſto Franco Imperatore.
611	1031	Orſo Orſeolo fratello del Doge, Patriarca di Grado.
612	1032	*Domenico Orſeolo occupa il Dogato, & tenutolo uno ò due giorni, ſcacciato dal popolo ſi riduce a Rauenna.*
		Domenico Flabanico D. XXVIII. uiſſe anni X. meſi IIII. giorni XII.
		Benedetto XIII. detto IX. Tuſculano Papa.
613	1033	Romano II. Argiropolo Aug. Imperatore.
614	1034	*Chieſa di Santo Appollinare, detto Aponale, fabricata dalla famigia Sieuola.*
		Chieſa di San Secondo fatta dalla famiglia Baſſa.
615	1035	
616	1036	
617	1037	*Chieſa di San Franceſco edificata dalla caſa Marcimana.*
618	1038	Michele IIII. di Paflagonia Aug. Imperatore.
619	1039	
620	1040	Domenico Gradenigo Veſcouo Oliuolenſe.
		Concilio nationale celebrato in Venetia, nella Chieſa di S. Marco.

1041

1042

1043 Domenico Contarini D.XXIX.uisse anni XXVI. altri diconi XXVII.

Michele V.Calafate con Zoe sua madre Imperatore.

Zoe & Theodora sorelle Auguste insieme Imperatrici.

Guerra prima di Zara p occasione della sua ribellione, perciochè hauendo i Coruatti & gli Vngari assalita la Dalmatia, Zara riceuè i presidij di Salomone Re di Vngaria. Fatta per tanto armata, si ricupera la città.

Si ribella anco Grado, occupato di nuouo dal Patriarca Pepo.

1044 Costantino IX. Monomaco Aug. Imperatore.

1045 Henrico III. Negro Aug. Franco Imperatore.

Gregorio VI. Romano Papa.

Domenico Balcano Patriarca di Grado.

Domenico Marangano Patriarca di Grado.

1046

1047 Clemente di Sassonia Papa.

1048 Damaso II. di Bauiera Papa.

1049 *Leone IX. Lotaringo Papa, uiene à Venetia a uisitar il corpo di San Marco, accettato & festeggiato solennemente.*

1050

1051

1052 *Chiesa di San Biagio fabricata dalla casa Boncila.*

1053

1054

1055 Vittorio II. Bauaro Papa.

1056 Theodora Augusta un'altra uolta sola Imperatrice.

1057 Henrico IIII. Aug. Franco Imperatore.

Stefano X. detto IX. Lotaringo Papa.

1058 Michele VI. Comneno Imperatore.

1059 Nicola II. di Sauoia Papa.

Isaccio Comneno Aug. Imperatore.

Domenico Gradenigo II. Vescouo Oliuolense.

1060

1061 Alessandro II. Milanese Papa.

1062

1063 Costantino X. Ducas Imperatore.

Anni di Ven.	Xpo.	
644	1064	
645	1065	
646	1066	
647	1067	
648	1068	
649	1069	
650	1070	Eudossia Aug. moglie di Costantino Imperatrice.
		Domenico Contarini Vescouo Oliuolense.
651	1071	Domenico Seluo D. XXX. visse anni XII. altri XXII.
		Chiesa di San Marco finita di mattoni, o pietre cotte, & cominciat dal Seluo a lauorarsi di mosaico, & incrostarsi di marmi.
652	1072	
653	1073	Gregorio VII. da Sauona Papa.
654	1074	Michele VII. Parapinaceo Imperatore.
655	1075	*Chiesa di Santa Maria Formosa restaurata da Paolo Barbetta.*
656	1076	
657	1077	
658	1078	
659	1079	
660	1080	Niceforo Botoniate Imperatore.
		Guerra de Veneti in fauor di Niceforo, contra Roberto Guiscard Re di Puglia, per le cose di Sicilia.
661	1081	*Rotta del Doge Seluo Generale dell'armata Veneta, hauuta a Du razzo da Roberto Guiscardo.*
662	0182	
663	1083	Alessio Mega Comneno Imperatore.
		Domenico Cerbano Patriarca di Grado.
664	1084	Vitale Faliero D. XXXI. visse anni XIII. altri XXII.
665	1085	*Guerra Veneta con Roberto Guiscardo, & rotta del Doge & di A lessio Imperatore confederati insieme, riceuuta al Saseno, scogl posto di quà da Corfu.*
		Chiesa di San Marco consacrata, & fu a gli otto di Ottobre.
666	1086	Vittorio III. da Beneuento Papa.
667	1087	
668	1088	Vrbano II. Francese Papa.
669	1089	
670	1090	
671	1091	Henrico Contarino Vescouo Oliuolense, primo s'intitola, &

Ven.	Xpo.	
		sottoscriue, Vescouo Castellano.
672	1092	
673	1093	
674	1094	*Apparitione di S. Marco nella sua Chiesa, uicino all'altare di San Leonardo.*
		Giouanni Saponario Patriarca di Grado.
		Pietro Badoaro figliuolo di Noello, Patriarca di Grado.
		Magistrato del Proprio creato dalla Republica.
675	1095	
676	1096	Vital Michele D. XXXII. uisse anni IIII. altri dice VI.
		Guerra d'Istria.
677	1097	*Guerra prima social in Terrasanta con 200. legni Veneti in compagnia dell'armate nauali di Francia & d'Italia, promossa da Papa Vrbano, & persuasa da Pietro Heremita.*
678	1098	*Guerra, & fatto d'arme nauale presso a Rodi con l'armata Pisana, la quale è rotta con perdita di 18. galee, dalla Veneta.*
		Corpi de Santi Nicolò maggiore, Nicolò suo Zio, & Theodoro, portati a Venetia dalla città di Mira littorale in Asia.
679	1099	Pasquale II. Toscano Papa.
680	1100	*Vescouado di Malamocco affondato dalle tempeste del mare, trasferito con tutte le sue preminenze & giurisdittioni a Chioggia, & fu alli 10. d'Aprile.*
681	1101	
682	1102	Ordelaffo Faliero D. XXXIII. uisse anni XIX.
683	1103	
684	1104	*Guerra seconda sociale con Francesi di Terrasanta, nella quale Ordelaffo và con cento galee in aiuto del Re Baldouino, e prende la città d'Acri, nellaquale riceuuta dal Re vna contrada, con piazza, Chiesa, & Palazzo, con giurisdittione assoluta, & esentioni & priuilegi per tutto il suo Regno, ritorna a Venetia trionfante.*
685	1105	*Palla dell'altar maggiore di S. Marco, di valuta inestimabile, fatta fare in Costantinopoli da Maestri eccellenti, per ordine della Rep. è condotta a Venetia.*
686	1106	*Fuoco uscito di casa di Henrico Zeno, altri dice Dandolo, abbrucia sei contrade, cioè S. Apostolo, S. Cassiano, S. Maria Mater Domini, Santa Agata, Santo Agostino, & S. Stefano; & dopo due mesi uno altro fuoco vscito di casa Zancani arde le Chiese & le case di S. Lorenzo, di S. Seuero, di S. Zaccaria, di S. Prouolo di S. Scolastica, di S.*

Anni di Ven.	Xpo.	
		Maria Formosa,di S.Basso,di S.Giuliano,cō parte di S.Marco, & del palazzo, di S.Geminiano,di S.Moise,di S.Maria Zebenigo, di S.Mauritio,di S.Angelo, di S.Paterniano,di S.Vitale, & di S.Samuello,& passato di là dal Canale,arde S.Gregorio, S.Agnese, S.Geruaso,S.Barnaba,S.Basilio, S.Raffaello,& S.Nicolò,sì per lo tēporale horribile che cacciaua il fuoco per tutto , & sì per la materia combustibile,della quale erano fabricate le case di quel tempo.
687	1107	Henrico V.Aug. Franco, Imperatore.
		Monache di San Leone di Malamocco , si trasferiscono nell'Isola di S. Seruolo .
688	1108	*Monastero di S.Cipriano di Malamocco, trasportato a Murano sul terreno de i Gradenighi, & fu di Settembre .*
		Angelo Faliero creato Procurator di S.Marco.
689	1109	*Corpo di Santo Stefano primo martire, portato a Venetia, & collocato in S. Giorgio Maggiore.*
690	1110	*Guerra prima co i Padouani, & vittoria di loro,a confini di Santo Ilario .*
691	1111	
692	1112	
693	1113	
694	1114	
695	1115	*Fuoco nella Chiesa di Santo Hermacora,detto Marcuola , nel qual resta intatta la mano di San Giouanni Battista.*
696	1116	*L'Imp.Henrico viene a Venetia,& accettato et festeggiato solennemente, alloggia in palazzo.*
		Caloianni Comneno figliuolo d'Alessio, Imperatore.
		Acquisto della Dalmatia, & Spalato & Sebenico espugnato.
697	1117	Domenico Michele D. XXXIIII. visse anni IX.
		Guerra seconda di Zara soccorsa da Stefano II. Re d'Vngaria, & assediata dall'armata Veneta. la qual finalmente è presa dal Doge,& scacciati gli Vngari .
		La Croatia parimente soggiogata dal medesimo.
698	1118	Gelasio II. Gaetano Papa.
699	1119	Calisto II. Borgognone Papa.
		Guerra terza di Zara assediata da gli Ongari , al cui soccorso con numeroso nauilio và il Doge ; doue combattendo cō nemici coraggiosamente è ammazzato da loro con l'armi in mano.
		Chiesa della Carità edificata da Marco Giuliano, altri dice 1125.

1120 *Fuoco arde la Chiesa con gli edifici all'intorno, di S. Pietro di Castello, per occasione delle funerali del Vescouo morto all'hora.*

Armata Veneta di 200. legni per l'impresa di Terrasanta.

1121 Giouanni Veneto Patriarca di Grado.

Vital Michele Vescouo di Castello.

1122

1123

1124 Honorio II. Bolognese Papa.

1125 Vital Michele II. Vescouo di Castello.

Guerra Veneta con Caloianni Imperatore, ilqual fatta lega con gli Vngari, lieua alla Rep. Zara, Spalato, & Traù. Ma il Doge partitosi con l'armata da Tiro, saccheggia l'Isola di Rodi con altre appresso suddite a Caloianni, & prende Modone.

1126

1127 Lotario Secondo Aug. di Sassonia, Imperatore.

1128

1129

1130 Pietro Polani D.XXXV. uisse anni XVIII. mesi IIII.

Innocenzo Secondo Romano Papa.

1131 Bonifacio Faliero Vescouo di Castello.

1132 *Basilio Baseio creato Procurator di San Marco, a i 13. di Luglio.*

Henrico Dandolo figliuolo di Domenico, Patr. di Grado.

Giouanni Polani figliuol del Doge, Vescouo di Castello.

1133 *Chiesa di S. Marciliano edificata dalla famiglia Bocca.*

1134

1135

1136

1137

1138 *Giustino Badoaro Procurator di San Marco.*

Marino Thiepolo creato Procurator di S. Marco, a i 17. di Settebre.

1139

1140 Corrado III. Soeuo Imperatore.

Guerra de Veneti in fauore della città di Fano, ricorsa all'aiuto della Rep. per la molestia che le dauano le circonuicine città collegate insieme a sua distruttione.

1141 *Chiesa & Spedale di San Clemente, su la riua del Canale Orfano, fabricata da Pietro Garilesso huomo potente.*

1142 Emanuello Comneno Aug. Imperatore.

Ven.	Xpo.	
723	1143	Celestino II. da città di Castello Papa.
		Guerra co Padouani che haueuano diuertita la Brenta di sopra alla Badia di Santo Ilario alle Gambarare, & si combatte alla Tomba con uittoria.
		Marco Contarini creato Procurator di S. Marco, alli 16. *d'Agosto.*
724	1144	Lucio II. Bolognese Papa.
725	1145	Eugenio III. Pisano Papa.
726	1146	*Pola città di Istria uiene a diuotione della Rep.*
		Chiesa di S. Iacomo di Paludo con lo spedale, fabricata da Giouanni Trono, sul terreno donatoli da Orsò Badoaro.
727	1147	*Doge giudice arbitro delle differenze uertenti fra Corrado & Emanuello Imperatori, eletto dall'uno, & dall'une di loro.*
728	1148	Domenico Morosino D. XXXVI. uisse anni VIII. mesi VII.
		Guerra Veneta con 60. Galee in fauor di Emanuello contra Ruggiero Re di Sicilia, il quale assaltate le terre dell'Imp. Greco gli haueua tolto Corfu, & saccheggiate le riuiere di Grecia. Venuto adũque alle mani Giouanni figliuolo del Doge, rompe i nemici, & Ruggiero si fugge con perdita di 20. galee, & ricuperato Corfu, danneggia in uendetta de Greci, le riuiere di Sicilia.
729	1149	*Guerra Veneta con gli Anconitani che dãneggiauano in mare i Veneti, onde creato Generale Marco Gradenigo, assaliti i nemici alla sproueduta, prende 5. galee col Capitano, & rompe ogni loro apparato. Ricupera parimente Pola, Parenzo, & altre terre in Istria che s'erano ribellate.*
		Fuoco uscito di Santa Maria Materdomini, arde 13. contrade.
		Moise Gradenigo creato Procurator di S. Marco, alli 29. di Maggio.
730	1150	
731	1151	*Anconitani fanno lega & confederatione con la Republica.*
		Spalato fatto Arciuescouado di Santa Chiesa.
732	1152	
733	1153	Anastasio III. Romano Papa.
734	1154	Federigo I. cognominato Barbarossa Imperatore.
		Adriano IIII. Inglese Imperatore.
		Chiesa di S. Maria de Crocicchieri col suo spedale, fabricata da Pietro Gussoni.
		Chiesa di Santo Matthia a Murano edificata da Bernardo Cornaro.
735	1155	*Guglielmo Delfino creato Procurator di S. Marco, alli 14. d'Ottob.*

Anni di Ven.	Xpo.	
736	1156	Vital Michele II. Doge XXXVII. viſſe anni XVII. giorni XXVII.
737	1157	
738	1158	
739	1159	Aleſſandro III. Seneſe Papa.
740	1160	
741	1161	
742	1162	*Guerra Veneta con Adria città, promoſſa dall' Imp. contra a Veneti, perche adheriuano a Papa Aleſſandro, & con Vlrico Patriarca di Aquileia dependente dal detto Imperatore. Nella quale i Veneti raffrenano gli Adriatici, & fanno prigione Vlrico con 12. Canonici, per la quale occaſione s'inſtituiſce la feſta di piazza del Giouedì graſſo, ſecondo la commune.*
743	1163	
744	1164	Leonardo Fratello creato Procurator di San Marco.
745	1165	
746	1166	
747	1167	
748	1168	*Fuoco uſcito di S. Saluatore abbrucia ſei Chieſe con gran numero di caſe, & d'altri edifici.*
749	1169	
750	1170	*Guerra cō Emanuello Imp. ilquale tolto alla Rep. Raguſi, Traù, e Spalato, & ſpogliati i mercatanti Veneti delle facultà loro, gli ingāna con promeſſe falſe di reſtitutione. Fatta adunque armata di 100. galee con 20. naui in cēto giorni, il Doge ricupera le terre perdute, e ſi mette a Negroponte per eſpugnarlo. Ma ingānato dalle parole del Gouernatore, mētre crede di cōchiudere accordo con Emanuello, s'appeſta l'armata, ſi diſſe per l'acque auuelenate dall' Imp. & morta la maggior parte della ſua gēte, fra quali furono tutti i Giuſtiniani, ritorna a Venetia infelicemente cō ſole 17. galee l'an. 73.*
751	1171	
752	1172	
753	1173	Sebaſtiano Ziani D. XXXVIII. viſſe anni V.
754	1174	
755	1175	*Papa Aleſſandro uiene a Venetia per ſaluarſi dalla perſecutione dell' Imperatore, occultamente dice Pietro Damiano con diuerſi hiſtorici, altri ſcriuono publicamente.*
756	1176	*Guerra & pugna nauale a Salbuda con l'armata di Federigo Imp.*

Anni di Ven.	Xpo.	
		la qual rotta dal Doge: è preso Othone figliuolo del detto Federigo, & condotto a Venetia è cagione della Pace fra il Papa & l'Imp.
757	1177	
758	1178	Orio Mastopetro D. XXXIX. uisse anni XIIII.
		Vital Michele II. Vescouo di Castello.
		Magistrato del Forestiero, creato dalla Republica.
		Riniero Zane creato Procurator di S. Marco.
759	1179	
760	1180	Alessio II. Mega Comneno Imperatore.
761	1181	Lucio III. Luchese Papa.
		Giouanni Signolo Patriarca di Grado.
		Riniero Premarino creato Procurator di S. Marco, a i 29. di Nouēb.
762	1182	
763	1183	Andronico Comneno Imperatore.
764	1184	*Nicolò Mastropetro creato Procurator di S. Marco. a i 15. di Marzo.*
765	1185	Vrbano III. Milanese Papa.
		Isaccio II. Comneno Angelo Imperatore.
		Guerra di Zara, datasi con altre circonuicine terre, a Bela Re di Vngaria.
766	1186	
767	1187	Gregorio VIII. da Beneuento Papa.
768	1188	Clemente III. Romano Papa.
		Domenico Memo creato Procurator di San Marco; a i 19. di Nouembre.
769	1189	*Guerra quarta sociale di Terrasanta, per la quale passano l'armate Veneta, Pisana, & Genouese in Soria, & si assedia Acri, la quale impresa dura per i due anni seguenti.*
770	1190	
771	1191	Celestino III. Romano Papa.
772	1192	Henrico Dandolo D. XL. visse anni XIII.
		Guerra Veneta co Pisani a Pola in Istria, doue mandato Giouanni Baseio Capitano, i nemici partiti, lasciano libero il Golfo.
773	1193	*Marino Dandolo creato Procurator di S. Marco; a i 18. di Luglio.*
774	1194	
775	1195	*Armata Veneta contra i Pisani, Generale Giouanni Morosino, & poi Ruggiero Premarino.*
776	1196	

Ven.	Xpo.	
777	1197	
778	1198	Innocenzo III. di Anagna Papa.
		Domenico Seluo creato Procurator di San Marco, a i 3. di Settembre.
779	1199	Filippo Caſſolo Veſcouo di Caſtello.
		Benedetto Faliero Patriarca di Grado.
		Chieſa di S. Andrea del Lito fabricata da Domenico Franco.
780	1200	Marco Nicola Veſcouo di Caſtello, altri 1182. altri 1220.
781	1201	Aleſsio III. Angelo Imperatore.
		Accordo di Baldouino Conte di Fiandra, di Theobaldo conte di Ciampagna, & di Lodouico Conte di Bles col Doge, del paſſaggio in Terraſanta.
		Acquiſto di Trieſte.
		Ricuperatione di Zara la quarta volta, diſtrutta dal Doge.
782	1202	Aleſsio IIII. Angelo Imperatore.
		Acquiſto per li Veneti, & Franceſi collegati inſieme, della città di Coſtantinopoli, a quali per le conuentioni fatte a Venetia toccano delle otto parti le tre libere.
783	1203	Baldouino I. Franceſe, Imperatore di Coſtantinopoli.
784	1204	*Acquiſto per li Veneti del Regno di Candia hauuto da Bonifacio Marcheſe di Monferrato, alquale Aleſsio Imperatore ſuo nipote la diede in dono, altri dicono in dote.*
785	1205	Pietro Ziani D. XLI. uiſſe anni XXIIII.
		Marino Zeno primo Podeſtà in Coſtantinopoli per la Rep. nella parte d'eſſa città, & dell'Imperio toccato a Veneti per la diuiſione fatta in eſecutione de i patti.
		Vittoria di Riniero Dandolo, & di Ruggiero Premarino, & preſa di Leone Vetrano a Corfu.
		Giouanni Baſeio creato Procurator di San Marco; a i 9. d'Aprile.
786	1206	*Guerra prima di Candia, & vittoria in eſſa di Giacomo Thiepolo contra i ſeditioſi della caſa di S. Stefano, occupatori di Mirabello.*
		N. Dandola nipote del Doge, Regina della Seruia, per Stefano Meganipano Re ſuo marito.
787	1207	*Spedale di San Raffaello fabricato dalla famiglia Contenti.*
		Colonia mandata a Corfu dalla Rep. altri dice 1200. altri 1206.
		Orſatto Giuſtiniano creato Procurator di San Marco; a i 7. di Ottobre.
788	1208	*Guerra ſeconda di Candia di Giouanni Scordillo, & rotta in eſſa*

Ven.	Xpo.	
		di Giouanni Gritti.
89	1209	Othone IIII. Vitelspach di Sassonia Imperatore.
		Angelo Faliero Procurator di San Marco; alli 15. di Febraio.
790	1210	
791	1211	*Guerra prima co i Genouesi per le cose di Candia.*
		Angelo Barozzi Patriarca di Grado.
792	1212	Federigo III. Soeuo Imperatore.
		Colonia mandata in Candia di nobili Veneti, & altri dalla Rep.
		Gratiano Giorgi, creato Procurator di S. Marco, alli 9. di Febraio.
793	1213	*Guerra terza di Candia, & uittoria in essa di Riniero Dandolo.*
794	1214	*Vittoria di Giouanni Triuisano dell'armata de Genouesi rotta da lui a Trapani.*
795	1215	Pietro Altidorense Imperatore di Costantinopoli.
		Guerra co Padouani, per occasione di una festa fatta in Treuiso, nella quale essi stracciarono a Veneti una Bandiera di S. Marco. & rotta d'essi Padouani, con la presa della fortezza delle Bebe.
796	1216	Honorio III. Romano Papa.
797	1217	*Riniero Dandolo creato Procurator di S. Marco; alli 14. di Aprile.*
798	1218	
799	1219	*Guerra co Padouani.*
800	1220	
801	1221	
802	1222	*Guerra con Giouanni Vatazzo, & perdita dell'Isola di Nissia, con altri luoghi dell'Arcipelago.*
		Chiesa di Santa Maria Vergine in Ierusalem, fabricata dal Doge, & dotata da lui, a persuasione del Cardinale Ostiense fatto poi Papa, & detto Gregorio IX.
803	1223	*Magistrati di Petitione, & delli Cinque alla Pace creati dalla Republica.*
804	1224	
805	1225	
806	1226	
807	1227	Baldouino II. Imperatore di Costantinopoli.
		Gregorio IX. di Anagna Papa.
		Guerra di Candia de i Cortazzi, & rotta di Marino Zeno.
808	1228	
809	1229	Giacomo Thiepolo D. XLII. uisse anni XX. altri XXI.
		Filippo Memo creato Procurator di San Marco; alli 14. di Luglio.

Ven.	Xpo.	
810	1230	Leonardo Quirino Patriarca di Grado; *& dopo lui Lorenzo, ma non si ha cognitione in quale anno.*
		Fuoco in Santuario di San Marco, arde molte scritture antiche & Ducali; & dopo l'incendio si troua intatto il sangue miracoloso di Christo con diuerse reliquie. si forma di ciò processo dal Papa, & si collocano in luogo sacro & reuerendo.
811	1231	*Pietro Dandolo creato Procurator di S. Marco; a i 14. di Maggio.*
812	1232	*Guerra di Candia, & uittoria di Marco Gradenigo.*
		Imp. uiene a Venetia, raccolto, & con ogni cortesia festeggiato solennemente dalla Republica.
813	1233	
814	1234	*Chiesa di San Giouanni, & Paolo edificata da i frati di San Domenico, sul terreno donato loro dal Doge.*
		Iacomo Barbo creato Procurator di S. Marco, a i 29. di Settembre.
815	1235	Vital Michele III. Vescouo di Castello.
816	1236	Marco Morosino Vescouo di Castello.
		Guerra sociale in fauor del Papa contra Federigo Imp. occupator della libertà d'Italia. Capitani Leonardo Quirino, e Marco Gussoni.
817	1237	
818	1238	*Guerra seconda con Giouanni Vatazzo Imp. il quale fatta lega con l'Imp. di Trabisonda, tenta di occupar Costantinopoli. & hauendo con l'armata sua chiuso lo stretto di Galipoli & assediata la città, Leonardo Quirino con 25. galee sopraujene & rompe la chiusura, & soccorre la terra. Dalla parte poi del Mar Maggiore Giouanni Michele con 16. galee rompe & fracassa l'altra armata del Vatazzo con honorata uittoria.*
		Chiesa di S. Maria Celeste fabricata da donne monache Cistercien si uenute da Piacenza, & aiutate da molte nobili Venetiane.
819	1239	
820	1240	*Guerra de Veneti a Ferrara, tolta a Salinguerra Torello Vicario dell'Imperatore, & data da i Veneti al Montelongo Cardinale Legato del Papa, & esso Salinguerra fatto prigione è condotto a Venetia.*
		Guerra sesta di Zara, & uittoria in essa di Riniero, Zeno, che poi fu Doge.
		Guerra quarta di Candia con Alessio Calergi, & altri adherenti.
821	1241	Celestino IIII. da Milano Papa.
		Tomaso Centranigo creato Procurator di San Marco, a i 10. di Decembre.

Anni di Ven.	Xpo.	
22	1242	
23	1243	Innocenzo IIII. da Genoua Papa.
		Lorenzo Patriarca di Grado.
24	1244	*Magiſtrato de i Signori di Notte criminali, creato dalla Rep.*
25	1245	Aleſſandro IIII. d'Anagna Papa.
		Filippo Belegno, creato Procurator di San Marco: alli 12. di Settembre.
26	1246	
27	1247	
28	1248	
29	1249	Marino Moroſino D. XLIII. viſſe anni III.
		Pietro Triuiſano creato Procurator di San Marco: alli 17. di Genaio.
830	1250	Corrado IIII. Aug. Soeuo, Imperatore.
831	1251	*Canea città nell' Iſola di Candia, fabricata da i Veneti.*
832	1252	Riniero Zeno D. XLIIII. viſſe anni XVI.
		Pietro Pino Veſcouo di Caſtello, altri dice 1260.
		Raffaello Guoro creato Procurator di San Marco; alli 18. di Maggio.
833	1253	
834	1254	
835	1255	Angelo Maltrauerſo Patriarca di Grado.
		Marino Quirino creato Procurator di San Marco; a i 25. di Agoſto.
836	1256	*Guerra ſociale in fauor del Papa, contra Azzolino da Romano Tiranno della Marca Triuiſana.*
		Guerra ſeconda de Genoueſi, per le coſe di Santo Saba.
837	1257	
838	1258	*Vittoria di Lorenzo Thiepolo, con la fine della guerra Genoueſe.*
839	1259	*Perdita della città di Coſtantinopoli, dalla quale ſi fuggono i Veneti, & l'Imp. Franceſe a Negroponte, occupata furtiuamente da Michele Paleologo, che ſe ne fa Imperatore, reſtituendo i Greci in dominio.*
		Marco Soranzo creato Procurator di S. Marco; a i 17. di Nouẽbre.
840	1260	Michele Paleologo, Imperatore.
		Guerra co Genoueſi confederati con l'Imp. Paleologo contra la Rep. in difeſa, & per ſoſtegno d'eſſo Paleologo nell' Imperio.
		Fraterna della Carità prima dell'altre ſei, inſtituita & fondata,

Ven.	Xpo.	
		chiamata poi Scola grande.
841	1261	Vrbano IIII. Francese Papa.
		Magistrato della Giustitia Noua creato dalla Rep. altri dice sotto Sebastiano Ziani.
		Giouanni Michele creato Procurator di S.Marco. alli 2. d'Aprile.
		Giacomo da Molino creato Procurator di S.Marco. alli 19. d'Aprile.
842	1262	*Vittoria contra i Genouesi di Giberto Dandolo Padre di Giouanni Doge.*
843	1263	*Vittoria contra i Genouesi di Giacomo Dandolo & di Marco Gradenigo a Trapani.*
844	1264	*Acri città in Soria espugnata da Andrea Barozzi Generale di 55. galee, contra i Genouesi.*
845	1265	Clemente IIII. da Narbona Papa.
		Marino Cappello creato Procurator di San Marco alli 7. di Febraio.
846	1266	*Leonardo Veniero creato Procurator di San Marco, de Vltra, alli 22. di Gennaio.*
847	1267	*Giacomo Contarini, che poi fu Doge, creato Procurator di S.Marco; alli 18. di Aprile.*
848	1268	Lorenzo Thiepolo D. XLV. visse anni VII. giorni XXV.
		Gualtiero Agnusdei Vescouo di Castello.
		Magistrato del Procurator, & Giudici per le corti creati dalla Rep.
		Nicolò Celsi creato Procurator di San Marco; alli 14. di Febraio.
		Corrado Ducato I. Cancellier Grande di Venetia.
849	1269	Giouanni Anconitano Patriarca di Grado.
		Giacomo Faliero creato Procurator di San Marco; alli 14. di Febraio.
		Antonio Soranzo creato Procurator di San Marco; alli 12. d'Aprile.
850	1270	*Pancratio Giustiniano creato Procurator di San Marco; alli 7. di Ottobre.*
851	1271	*Guerra co Bolognesi capi allora della Romagna per le gabelle delle cose di mare non pagate da loro, la quale trauagliosa molto, alla fine se ottiene uittoria di loro.*
852	1272	Ridolfo Augusto d'Asburgh, Imperatore.
		Tomaso Rimondo Vescouo di Castello.
		Tomaso Franco Vescouo di Castello.
853	1273	*Vittoria di Marco Gradenigo de i Bolognesi.*
854	1274	Bartolomeo Quirino Vescouo di Castello.

Ceruia città viene a diuotione della Rep. & se le manda per Podestà & Rettore Giouanni Morosino.

855 1275 Giacomo Contarini D. XLVI. visse anni IIII. mesi VI.

Marco Michele creato Procurator di San Marco; a i 22. di Settembre.

856 1276 Innocentio V. Tarantasio Papa.

Adriano V. Genouese Papa.

Guerra seconda Anconitana per due anni seguenti.

Guerra di Capodistria, & vittoria d'Andrea Bascio.

Nicolò Zane creato Procurator di S. Marco; a i 13. di Marzo.

857 1277 *Bianchino Triuisano, creato Procurator di San Marco; a i 18. d'Agosto.*

Giacomo Giorgi, creato Procurator di San Marco; a i 22. di Settembre.

858 1278 *Terremoto notabilissimo in Venetia, & quasi per tutta Italia.*

859 1279 *Giacomo Dandolo, creato Procurator di S. Marco; a i 19. di Luglio.*

Pietro Quirino creato Procurator di San Marco a i 11. di Genaio.

860 1280 Giouanni Dandolo D. XLVII. uisse mesi VII.

Guerra Veneta co Triestini ribellati dalla Rep. & dati a Rimondo dalla Torre Patriarca d'Aquilea.

Magistrati de Sopraconsoli, dell'Esaminatore, della Ternaria dell'olio, delle Biade, & de Cathaueri, creati dalla Republica.

861 1281 Martino III. detto IIII. Francese Papa.

Isola in Istria viene à deuotione della Rep. et vi si manda primo Rettore Henrico Doro.

Andrea Morosino Caualiero creato Procurator di S. Marco, a i 8. d'Aprile.

862 1282 Simone Moro, altri Morosino, Vescouo di Castello.

Guido Heremitano Patriarca di Grado.

Acqua delle lagune allaga la città con danno de mercatanti.

Ducato d'oro battuto la prima volta.

Tanto Tanti II. Cancellier Grande di Venetia.

863 1283 *Pirano in Istria viene a diuotione della Rep. & vi si manda primo Rettore Andrea Dandolo.*

864 1284 *Terremoto & acqua importante nella città.*

Pietro Vitturi creato Procurator di San Marco; a i 8. di Luglio.

Guerra col Patriarca d'Aquilea, nella quale Gherardo Lācia, huomo

d'arme della Rep. scoperto d'vn trattato ch'esso conduceua di dar vna porta di Trieste a nemici, è grauemente punito.

865 1285 Honorio IIII. Romano Papa.

866 1286 *Marino Contarini creato Procurator di S. Marco; a i 14. di Giugno.*

867 1287 *Tomasina Morosina Regina di Vngaria per Stefano Re suo marito, ilqual genera Andreasso.*

Giouanni Storlado, creato Procurator di San Marco; a i 3. d'Aprile.

Giacomo Steno creato Procurator di San Marco; a i 15. di Luglio.

868 1288 Nicola IIII. Ascolano Romano Papa.

Tomasino Giustiniano creato Procurator di San Marco; a i 14. di Settembre.

Pietro Gradenigo D. XLVIII. visse XXI. anno, altri dicono XXII. mesi IX.

869 1289 *Guerra di Trieste col Patriarca d'Aquilea, Capitano Marino Morosino, nella quale i Veneti, soprapresi da 6. mila caualli, & da 3. mila fanti condotti dal Conte di Goritia, si ritirano infelicemente con mortalità di molti di loro. & i nemici assalito Caorli, & preso Marino Seluo Rettor della terra, scorrono a Malamocco, & lo mettono a ferro & a fuoco.*

Preso Tripoli dal Soldano, la Rep. offerisce al Papa 20. galee per le cose di Tripoli, onde venuto il Vescouo di quella città a Venetia, et accresciuto da i Padri d'altre 5. galee, esso Vescouo Capitano insieme con Giacomo Thiepolo figliuolo del Doge, si conducono in Soria contra il Soldano.

870 1290 *Guerra co i Padouani per occasione della fortificatione fatta da loro a Petadebò.*

Pace con Ramondo dalla Torre Patriarca d'Aquileia.

Magistrato delli Proueditori di Commune, creato dalla Rep.

871 1291 *Acri città in Soria presa da Menichesadar Soldano, molti nobili & altri si saluano con le facoltà loro a Venetia.*

Guerra della Rep. con l'Imp. Greco, Generale dell'armata Pancratio Malipiero, ilquale fatti diuersi danni alle città Greche di Riuiera poco obbedito da suoi soldati, è ributtato & rotto all'Isola di Lāgò, allaquale uà in suo luogo Giacomo Thiepolo figliuolo del Doge.

Albertino Morosino zio del Re d'Vngaria, creato Bano della Dalmatia dal nipote.

Pace della Republica col Patriarca d'Aquilea, & col Conte di Goritia.

Magi-

Anni di Ven.	Xpo.	
		Magistrato sopra la materia del canapo per l'Arsenale, creato dalla Republica.
872	1292	Ramberto Polo Vescouo di Castello.
873	1293	*Andrea Dandolo creato Procurator di S. Marco; a i 4. d'Agosto.*
874	1294	Celestino V. Romito Papa.
		Bonifacio VIII. Romano Papa.
		Guerra co Genouesi a Pera, nella qual muore valorosamente con l'armi in mano Andrea Cappello.
		Marco Belegno creato Procurator di S. Marco; a i 5. di Decembre.
875	1295	Andronico II. Paleologo Imperatore.
		Giornata a Curzola co Genouesi, con perdita dell'armata Veneta, & con la presa d'Andrea Dandolo, ilquale per non esser condotto a Genoua prigione, s'occide per via. altri scriuono 1298.
876	1296	Bartolomeo Faliero Patriarca di Costantinopoli.
		Andrea Zeno, creato Procurator di San Marco; a i 17. di Genaio.
		Ruggiero Morosino Generale di 58. galee, arde da Largirò fino a Pera & presa, & rouinata Pera, mette fuoco in molte naui Greche, et Genouesi, & assalita Costantinopoli.
		Casa tolta a Genouesi da Giouanni Soranzo.
877	1297	*Acqua delle lagune cresce nella città con molto danno.*
		Regolatione felicissima della Rep. introdotta dal Doge, per sostegno perpetuo del dominio Veneto.
878	1298	Alberto figliuolo di Roberto Imperatore.
		Marino Ziani creato Procurator di S. Marco; a i 13. di Ottobre.
879	1299	*Nicolò de i Negri creato Procurator di San Marco; a i 17. di Agosto.*
880	1300	*Belletto Delfino creato Procurator di San Marco; a i 16. di Decembre.*
881	1301	*Giouanni Giorgi creato Procurator di San Marco: a i 18. di Gennaio.*
882	1302	Giacomo Contarini Vescouo di Castello.
		Città di Costantinopoli assalita da Belletto Giustiniano con l'armata, ilquale danneggia l'Imperatore, & distrugge diuersi castelli.
		Marco Quirino creato Procurator di San Marco; a i 10. di Marzo.
		Congiura di Marino Bocconi, estinta felicemente.
883	1303	Benedetto IX. detto XI. Triuisano, Papa.

Ven.	Xpo.	
884	1304	*Guerra di nuouo co Padouani per le Saline, Capitani Roberto Thiepolo, & Filippo Belegno.*
		Marino Cornaro creato Procurator di San Marco; a i 5. di Gennaio.
885	1305	Clemente V. di Guascogna Papa.
		Giouanni Bragadino creato Procurator di San Marco; a i 17. di Aprile.
886	1306	*Magistrato del mobile creato dalla Republica.*
887	1307	*Ferrara assalita da Andrea Sanuto, il quale presa una porta, penetra in piazza coraggiosamente, ma soprafatto dal popolo, è morto con tutta la sua schiera.*
		Theofilo, detto Fioffio, Morosino creato Procurator di San Marco. ai 7. d'Agosto.
888	1308	*Ferrara presa, Capitano Nicolò Quirini, riceue per Podestà & Rettore Giouanni Soranzo, & dopo lui Vital Michele, sotto il quale si perde.*
		Guerra con l'Imperatore di Costantinopoli fatta da Veneti, collegati con Carlo II. Re di Napoli, il quale tolto Durazzo con altre terre all'Imp. disegnaua d'occupar l'Imperio per Carlo di Valois fratello di Filippo Re di Francia suo consanguineo. Nella quale Marco Minotto Capitano prende Stalimene, & daneggia molti paesi nella Romania, onde l'Imp. astretto da tanti danni fa la pace, & s'accorda.
889	1309	Henrico VII. di Lucemburgo Imperatore.
		Guerra col Patriarca di Aquileia, & col Conte di Goritia, Capitano Giouanni Zeno.
		Giouanni Soranzo, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco; a i 15. di Maggio.
890	1310	Egidio Patriarca di Grado; *dinanzi al quale precesse uno Angelo Patriarca, ma non si troua in quale anno.*
		Guerra ciuile, & congiura di Baiamonte Thiepolo.
		Castruccio Castracani Lucchese condottiero con 25. caualli dalla Rep. in Istria. diuenta poi signor di Lucca.
		Michele Morosino creato Procurator di San Marco; a i 17. d'Aprile.
		Consiglio eccelso de X. creato.
891	1311	Marino Giorgi il Santo D. XLIX. uisse mesi X. giorni X.
		Pace col Papa per le cose di Ferrara sdegnato co Veneti.

Anni di Ven.	Xpo.	
		Chiesa di San Domenico de frati Predicatori, edificata dal detto Doge, & dotata d'entrate.
892	1312	Giouanni Soranzo D. L. visse anni XVI. mesi VI.
		Guerra settima di Zara ribellatasi dalla Rep. & datasi con altre terre a Carlo Roberto figliuolo già di Carlo Martello Re d'Vngaria, Capitano Belletto Giustiniano, ilquale ne ottiene illustre vittoria.
		Magistrato sopra le mercantie creato dalla Republica.
893	1313	*Pietro Grimani creato Procurator di San Marco de Supra; a i 27. di Luglio.*
		Guido da Canale, creato Procurator di San Marco; a i 29. di Aprile.
894	1314	Lodouico V. Bauaro Imperatore.
		Marco dalla Vigna Cancellier del Doge, fatto Patriarca di Grado.
		Acqua delle Lagune, alla fine di Nouembre cresce per la città.
		Giouanni Zeno, creato Procurator di San Marco; a i 27. di Marzo.
		Bartolomeo da Riua, creato Procurator di San Marco; a i 27. di Gennaio.
895	1315	*Nicolò Quirino creato Procurator di San Marco a i 28. d'Ottobre.*
		Graton Dandolo creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 21. di Gennaio.
896	1316	Giouanni XXI. detto XXII. Francese Papa.
897	1317	*Pietro Gradenigo, creato Procurator di San Marco di Supra; a i 8. di Luglio.*
		Marco Morosino creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 2. di Marzo.
898	1318	*Fuoco arde miserabilmente il ricco Fontico de i Tedeschi.*
899	1319	*Nicolò Faliero, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 15. di Marzo.*
		Marino Foscarini, creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 15. di Marzo.
900	1320	*Marino Badoaro, creato Procurator di San Marco de Supra; a i... di Giugno.*
901	1321	Andrea Dotto Cancelliero del Doge, creato poi Vescouo di Chioggia.
902	1322	
903	1323	*Vittoria de i Veneti nel mare di Fiandra contra gli Inglesi.*
		Regina di Sicilia figliuola del Duca di Chiarẽza et nuora del Re Ro

Ven.	Xpo.	
		berto, uiene a Venetia, raccolta, & festeggiata solennemente. altri 1316.
		Nicolò Pistorino III. Cancellier Grande di Venetia.
		Angelo Muazzo, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 7. di Gennaio.
904	1324	*Guerra quinta Genouese in difesa d'Andronico Imp. cō i Genouesi, et vittoria di Giustiniano Giustiniani presso al Canale di Costantin.*
905	1325	Bartolomeo Quirino II. Vescouo di Castello.
906	1326	*Nicolò Contarini, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 16. di Nouembre.*
907	1327	
908	1328	Francesco Dandolo D. LI. uisse anni X. mesi X.
909	1329	*Guerra sesta co Genouesi, nella quale in quest'anno Giustiniano Giustiniani Capitano di 40. galee a Pera, occupa a Genouesi 34. legni con mille persone, & assedia la città, la quale alla fine patteggia, & paga ogni danno, con la spesa insieme dell'armata.*
		Tre Procuratie ordinate dalla Rep. per 6. Procuratori a due per Procuratia.
910	1330	*Guerra quinta di Candia, & uittoria di Giouanni Cornaro.*
911	1331	*Andrea Dandolo, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco; de Supra a i 21. di Luglio.*
		Pola città in Istria viene a diuotione della Republica.
912	1332	Michele Calergi Vescouo di Castello.
913	1333	Francesco Michele Arciuescouo di Reuenna.
		Bartolomeo Gradenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 25. di Febraio.
914	1334	Benedetto X. detto XII. da Tolosa, Papa.
		Lega della Repub. col Papa, con l'Imp. & col Re di Francia contra il Turco, Generale di essa Pietro Zeno, ilquale ottien la vittoria.
		Ricardo Malombra Cremonese Conte, & Iurisconsulto celeberrimo, chiamato dalla Republica, per riueder le cose delle sue leggi, si ferma nella città, & ui lascia la sua discendenza.
		Marco Loredano creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 27. d'Aprile.
		Marco Giustiniano creato Procurator di San Marco de Vltra; ai 17. di Luglio.
915	1335	*Spedale di S. Giouanni & Paolo, instituito da Gualtiero Ceroico per i marinari.*
916	1336	Angelo Delfino Vescouo di Castello.

Ven.	Xpo.	
		Guerra ſociale cò Fiorentini, contra Maſtino dalla Scala Signori di Verona.
		Giouanni Grimani creato Procurator di S.Marco; a i 16. di Settẽb.
917	1337	*Continouatione della Guerra con Maſtino, Capitani in eſſa, Marco Ruggini, Andrea Moroſino, Pietro Zeno, Nicolò Faliero, Marino Faliero, & Marco Cornaro, & Marco Giuſtiniano.*
		Alberto della Scala Gouernator di Padoua condotto prigione a Venetia.
918	1338	*Acquiſto per li Veneti della città di Treuiſo.*
919	1339	Bartolomeo Gradenigo D. LII. viſſe anni III. meſi II.
		Bertucci Grimani, creato Procurator di S.Marco de Citra; a i 16. di Nouembre.
		Andrea Moroſino creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 24. di Febraio.
920	1340	Nicolò Moroſino Veſcouo di Caſtello.
		Benedetto da Molino creato Procurator di San Marco de Citra; il primo di Giugno.
921	1341	Giouanni Barbo Veſcouo di Caſtello.
		Paolo Foſcari Veſcouo di Caſtello.
922	1342	Clemente VI. Franceſe Papa.
		Franceſco Quirino, creato Procurator di S.Marco de Supra a i 8. di Gennaio.
923	1343	Andrea Dandolo D. LIII. viſſe anni XI. meſi IX. giorni IIII.
		Magiſtrato de i Auditori Vecchi creato dalla Republica.
		Giouanni Foſcarini creato Procurator di S.Marco de Vltra; a i 3. di Marzo.
924	1344	*Rotta de Veneti riceuuta da i Turchi, & morte di Pietro Zeno Generale.*
		Guerra ſeſta di Candia, & vittoria di Nicolò Faliero & compagni.
925	1345	Carlo IIII. Boemo Imperatore.
		Guerra ottaua di Zara dataſi a Lodouico Re di Vngaria, figliuolo di Carlo Roberto; Capitano in eſſa Marco Giuſtiniano, che vi tiẽ l'aſſedio p tutto l'anno ſeguẽte, alla qual venuto il Re in pſona; partitoſi p la careſtia del viuere nella Dalmatia; alla fine Zara ſi arrẽde.
		Magiſtrato de Sig. ſopra le camere de gli Impreſti creato dalla Rep.
926	1346	*Pancratio Giuſtiniano, creato Procurator di S. Marco de Vltra a i 24. di Gennaio.*
		Turno Quirino creato Procurator di S.Marco de Supra; a i 17. di Febraio.

Anni di Ven.	Xpo.	
927	1347	*Terremoto nel giorno di San Paolo, manda a terra in Venetia diuerse case, si secca il Canal grande, & dura per lo spatio di 15. giorni in più volte.*
		Magistrato de i Signori sopra le Beccarie creato dalla Rep.
		Giacomo Soranzo Procurator di San Marco de Supra; a i 24. di Marzo.
		Stefano Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 3. di Nouembre.
		Benintendi Rauegnano IIII. Cancellier Grande di Venetia.
928	1348	*Peste horrenda per tutta Italia originata in Tartaria, descritta tanto eloquentemente da Giouanni Boccaccio.*
		Guerra settima Genouese per le cose della Tana, & vittoria ottenuta di loro a Caristo, da Marco Ruggieri.
		Andrea Erizzo creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 28. di Nouembre.
929	1349	
930	1350	*Giouanni Delfino, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 24. d'Aprile.*
931	1351	Fortunio Patriarca di Grado.
		Rotta notabile di Nicolò Pisani, allo Stretto di Costantinopoli.
932	1352	Innocentio VI. Francese Papa.
		Paolo Loredano creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 25. d'Aprile.
		Andrea Contarini, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 3. di Giugno.
933	1353	Andrea Dotto Vescouo di Chioggia, Patriarca di Grado.
		Vittoria di Nicolò Pisani alla Loria contra i Genouesi.
		Nicolò Faliero, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 21. di Aprile.
		Bernardo Giustiniano creato Procurator di San Marco de Citra; a i 29. di Gennaio.
944	1354	Marino Faliero D. LIIII. visse mesi X.
		Rotta di Nicolò Pisani, et perdita dell'armata all'Isola di Sapiētia.
935	1355	Giouanni Gradenigo D. LV. visse anni I. mesi III. giorni XV.
		Fortunerio Patriarca di Grado.
		Nicolò Lioni creato Procurator di San Marco de Supra; a i

Ven.	Xpo.	
		7. di Giugno.
936	1356	Giouanni Delfino D. LVI. uisse anni IIII. mesi II. giorni XI.
		Guerra col Re d'Vngaria nella Dalmatia.
937	1357	*Nicolò Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 18. d'Agosto.*
938	1358	
939	1359	
940	1360	
941	1361	Lorenzo Celsi D. LVII. uisse anni IIII. giorni II.
		Nicolò Morosino, creato Procurator di S. Marco de Citra. a i 19. di Settembre.
942	1362	Caloianni Paleologo Imperatore.
		Vrbano V. Francese Papa.
		Francesco Petrarca a Venetia, abbracciato & honorato dalla Rep. riceue una casa per sua habitatione, doue al presente è il monastero del Sepolcro.
		Marco Cornaro, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 14. di Gennaio.
943	1363	*Marco Celsi padre del Doge, creato Procurator di S. Marco; a i 12. di Settembre.*
944	1364	*Guerra settima di Candia di Tito, & uittoria di Domenico Michele, & di Luchino dal Verme.*
		Giouanni Foscarini creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 8. di Agosto.
945	1365	Marco Cornaro D. LVIII. uisse anni II. mesi V. giorni XXIIII.
		Vittoria in Candia di Nicolò Giustiniano.
		Pietro Triuisano, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 6. d'Agosto.
		Raffaello Caresini V. Cancellier Grande di Venetia. *fatto poi nobile per la guerra de Genouesi l'anno 1391. essercita l'officio con la nobiltà insieme.*
946	1366	*Pantaleone Barbo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 13. di Settembre.*
		Marino Storlado creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 20. di Settembre.
947	1367	Andrea Contarini D. LIX. uisse anni XV. mesi IIII. gior-

ni XV.

Paolo Belegno, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 8. di Marzo.

Nicolò Triuisano, creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 28. di Gennaio.

948 1368 Francesco Quirini Patriarca di Grado, Canonizato.

Luigi Foscarini Dottor, creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 28. di Maggio.

949 1369 *Giacomo Moro, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 2. di Ottobre.*

950 1370 Gregorio XI. Francese Papa.

Vinciflao Boemo Augusto Imperatore.

Guerra quarta de' Triestini, che non uolẽdo pagare i datij consueti, ammazzano il Capitano di una galea che si teneua in Istria per i Veneti. Sono soccorsi da Leopoldo Duca di Austria. Finalmente rotti i nemici da Paolo Loredano & da Taddeo Giustiniano, Trieste si arrende.

Nicolò Faliero creato Procurator di San Marco de Supra; il primo d'Ottobre.

951 1371

952 1372 *Guerra prima col Carrarese Signor di Padoa, il quale fabricate diuerse forteZze su confini, usurpaua intaccando le giurisdittioni della Republica.*

Rotta & presa di Taddeo Giustiniano.

953 1373 *Vittoria di Giberto da Correggio Generale de gli esserciti Venetiani, & di Leonardo Dandolo insieme, hauuta da loro de Padouani, & de gli Vngari con la presa del Vaiuoda di Transiluania.*

Vittoria in quel giorno medesimo de Zaratini, & uittoria pur nel predetto dì, de Turchi, il qual giorno essendo la festiuità di San Marciliano, è solennizata dalla Republica a perpetua memoria ogni anno in perpetuo.

Tomaso Patriarca di Grado, fatto poi Cardinale.

Pietro Giustiniano creato Procurator di S. Marco de Vltra; a i 18. di Luglio.

Fuoco importante nel Monastero delle Vergini, arde il tutto.

954 1374 *Pietro Cornaro creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 26. di Ottobre.*

Michele Morosino; che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco

Ven.	Xpo.	
		Marco de Supra; a i 25. di Luglio.
955	1375	
956	1376	*Guerra di Leopoldo Arciduca d'Austria, & Giouanni di Placentini fu creato Vescouo di Venetia, vedi a c.59.*
957	1377	*Guerra ottaua de Genouesi a Tenedo, & a Chioggia per occasione di Andronico figliuolo di Caloianni abbacinato dal padre, & difeso da Genouesi.*
		Giouanni Triuisano creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 24. (di Febraio.
958	1378	Vrbano VI. Napolitano Papa.
		Lodouico Donato I. Cardinal Veneto creato da Vrbano.
		Vittoria di Vittorio Pisani ad Anzo.
		Acquisto della Città di Cattaro nella Dalmatia.
959	1379	Giouanni Amadeo Vescouo di Castello, & poi Cardinale.
		Angelo Corero Vescouo di Castello, & poi Papa, detto Gregorio XII.
		Perdita di Chioggia, & rotta a Pola di Vittorio Pisani.
		Taddeo Giustiniano primo a prosperar nella guerra co Genouesi, nell'impresa della ricuperatione di Chioggia.
960	1380	*Vittoria di Carlo Zeno.*
		Ricuperatione della città di Chioggia tolta a Genouesi.
		Perdita di Trieste occupata da i Tedeschi.
		Vittorio Pisani Capitano illustre del tempo suo, muore, & è pianto dal popolo, & dal medesimo portato cō molto honore a S. Antonio.
961	1381	*Perdita della città di Treuiso.*
		Michele Morosino D. LX. visse mesi IIII. giorni V.
		Antonio Veniero D.LXI. visse anni XVIII. mesi I. giorni III.
		Peste importante in Venetia.
		Leonardo Dandolo Caualiero, creato Procurator di S. Marco; de Vltra, a i 16. di Marzo.
		Giouanni Gradenigo, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 18. di Giugno.
962	1382	*Luigi Loredano, creato Proc. di S. Marco de Citra a i 4. di Nouemb.*
963	1383	Vrbano Patriarca di Grado.
		Corfu viene a diuotione della Republica.
		Nicolò Veniero figliuolo del Doge, prende per donna Petronilla Duchessa dell'Arcipelago.
964	1384	
965	1385	Giouanni Loredano Primicerio di San Marco, Vescouo

g

Anni di Ven.	Xpo.	
		di Castello.
		Pietro Mocenigo, creato Procurator di San Marco de Citra: a i 19. di Settembre.
966	1386	*Michele Steno, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco, de Supra; alli 30. di Decembre.*
967	1387	
968	1388	*Confederatione col Duca di Milano, & seconda guerra del Carrarese, con la ricuperatione di Treuiso, di Ceneda, & d'altre terre, & Castella.*
		Acquisto nella Morea delle città d'Argo & di Napoli, prima possedute da Ergina moglie di Pietro Cornaro.
		Peste notabile & dannosa nella città.
969	1389	Bonifacio IX. Napolitano Papa.
970	1390	Francesco Lando Patriarca di Grado, creato poi Cardinale l'anno 1411.
		Francesco Faliero Vescouo di Castello.
		Pietro Rossi VI. Cancellier Grande di Venetia.
971	1391	*Marco Zeno; creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 24. di Luglio.*
972	1392	Leonardo, altri Gieronimo Delfino Vescouo di Castello.
973	1393	Emanuello II. Paleologo, Imperatore.
974	1394	Desiderato ò Desiderio Lucio VII. Cancellier Grande di Venetia.
975	1395	*Benedetto Soranzo creato Procurator di San Marco; de Vltra, a i 24. di Ottobre.*
		Giouanni Barbo creato Procurator di S. Marco, de Citra, a i 30. di Nouembre.
976	1396	Giouanni Vito VIII. Cancellier Grande di Venetia.
977	1397	*Vittoria de i Veneti hauuta in Pò, dell'armata di Giouanni Galezzo Visconte Signor di Milauo.*
978	1398	Francesco Bēbo Primicerio di S. Marco Vescouo di Castello.
		Giouanni Barbarigo Caualiero, creato Procurator di S. Marco; de Vltra, a i 3. di Nouembre.
979	1399	
980	1400	Michele Steno D. LXII. uisse anni XIII. giorni III.
981	1401	*Alberto o Roberto Imp. uiene a Venetia, riceuuto & festeggiato solennemente dalla Rep.*
		Principessa cōdotta cō Real pōpa in Palazzo dal Doge suo Cōsorte.

Ven. Xpo.

Carlo Zeno Caualiero, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 10. di Decembre.

982 1402

983 1403 Guerra nona co Genouesi, & vittoria di Carlo Zeno, perciochè incõtratosi presso a Modone con Boncicart Francese Gouernator di Genoua, che haueua 9. galee, 7. naui et 2. galeazze, venuto con lui alle mani, lo vinse con vndici galee, & presi 800. Genouesi, & morti di loro 500. fece illustre il 7. giorno di Ottobre del detto anno.

Acquisto per li Veneti di Vicenza, di Feltre, di Ciuidal di Belluno, di Bassano, & d'altri luoghi.

Guerra terza con Francesco Carrarese Signor di Padoua.

984 1404 Innocentio VII. da Sulmona Papa.

Acquisto del Polesene di Rouigo.

Luigi Morosino creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 19. di Nouembre.

985 1405 N. Veneto Patriarca di Grado.

Acquisto delle città di Padoua & di Verona.

Fuoco arde la cima del Campanil di S. Marco, & si rifa poi di pietra uiua messa a oro.

Tomaso Mocenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco, de Supra a i 24. di Gennaio.

Nicolò di Gherardo IX. Cancellier Grande di Venetia.

Giouanni Piumazzo X. Cancellier Grande di Venetia.

986 1406 Gregorio XII. Veneto Papa. chiamato prima Angelo della famiglia Corera Patriarca di Costantinopoli, & poi fatto Cardinale dal detto Innocenzo, assunto finalmente al Papato, dalquale deposto nel Concilio di Costanza, resta Cardinale & Legato perpetuo della Marca, & si muore in Ricanati.

987 1407 Leonardo Delfino Patriarca di Grado.

Filippo Corero, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 28. di Marzo.

Antonio Moro, creato Procurator di S. Marco de Vltra; a 5. di Giug.

988 1408 Antonio Corero Cardinal, nipote di Gregorio, creato da lui, & fatti Vescouo Ostiense.

Gabriel Condulmiero, figliuolo di vna sorella di Gregorio, creato da lui Cardinale.

Pietro Moresino creato Cardinale da Gregorio.

Angelo Barbarigo dottissimo nelle scienze, & illustre nel Concilio

Anni di Ven.	Xpo.	
		di Costanza, creato Cardinal da Gregorio.
		Acquisto di Zara hauuto per accordo dal Re Lodouico.
		Guerra col Re Sigismondo per Sebenico, & dura due anni.
989	1409	Alessandro V. di Candia Papa.
990	1410	Giouanni XXII. detto XXIII. Napolitano Papa.
		Sigismondo Boemo Imperatore.
		Fortuna di uento, & di mare in Venetia inaudita, per la quale periscono 35. persone, cade a terra parte del Monastero del Corpusdomini, & infiniti colmi, & camini per la città.
		Paolo Giuliano, creato Procurator di San Marco de Supra a i 10. di Nouembre.
		Marino Carauello, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 16. di Nouembre.
991	1411	Francesco Lando Cardinale creato dal detto Papa.
992	1412	*Lodouico Barbo Monaco Cassinese, riforma l'ordine di S. Benedetto in Padoua nel Monastero di S. Giustina, con nome di Secondo fondatore di quella religione.*
993	1413	Tomaso Mocenigo D. LXIII. uisse anni X.
		Magistrati della Grascia, della Dogana, delle Tauole, cioè banchi del l'entrata, dell'uscita, & delli X. officij, creati dalla Rep. all'hora florida per grandissime facende di mercatantie per diuerse parti del mondo, per 45. galee grosse mandate a diuerse piazze con grossissima facultà.
		Leonardo Donato, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 4. di Febraio.
994	1414	*Giouanni Zeno, creato Procurator di San Marco...... a i 27. di Marzo.*
		Antonio Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 4. di Nouembre.
995	1415	*Guerra seconda con Sigismondo Imperatore; nella quale Fantino Michele, & Marino Carauello Capitani, ricuperano Sacile, Ciuidal di Belluno, Seraualle, & Feltre, & la Mota. rimettono i Sauorgnani in Vdine, & dissoluono l'assedio da Ciuidale. & finalmente Vdine, leuatosi dalla seruitù di Lodouico Tecchio Patriarca di Aquilea, uiene a diuotione della Republica.*
		Francesco Foscari, che poi fu Doge, creato Procurator di San Marco de Citra, alli 26. di Gennaio.
996	1416	Marco Lando Vescouo di Castello.

Anni di Ven.	Xpo.	
		Acquisto di Sebenico & d'altre città nella Dalmatia per Loredano, & sua vittoria contra Turchi a Marmara, con a di molte galee de nemici.
997	1417	Martino IIII. detto V. Romano Papa, creato nel C lio.
		Magistrato della Messettaria creato dalla Republica.
		Carlo Zeno Senatore & Capitano illustre dell'età sua viene te, accompagnato al sepolcro dal Doge con la Signoria, & lo publico da Leonardo Giustiniano.
		Fuoco per vna saetta arde la cima del campanil di San Mar
998	1418	Pietro Morosino dottissimo creato Cardinale nel Co di Costanza.
		Leonardo Mocenigo, creato Procurator di San Marco de S primo di Agosto.
999	1419	*Fuoco vscito del Palazzo Ducale, arde le cube di San Marco te di piombo.*
1000	1420	*Bertuccio Quirino, creato Procurator di S. Marco de Citra; d'Aprile.*
1001	1421	
1002	1422	
1003	1423	Francesco Foscari D. LXIIII. visse anni XXXIIII. m
		Salonicchi città nell'Albania viene a diuotione della Repub suo primo Rettor Marino Bondomiero, con titolo di Conte
		Patrasso città nella Morea lasciata dall'Arciuescouo al Sen
		Lazareto fabricato di nuouo per occasione della presente pe
		Giouanni Imperator figliuolo di Emanuello, viene a Venetia ginto.
		Magistrato de' Gouernatori all'Entrate, creato dalla R ca.
		Peste nella città.
		Albano Badoaro, creato Procurator di San Marco de Citr d'Aprile.
1004	1424	*Re di Datia, passando per andare al Sepolcro di Christo, v Venetia, raccolto & festeggiato con solennità.*
		Isola di Lesina con Aliotto Caopenna suo Signore, viene a d ne della Republica volontariamente.
1005	1425	Francesco Malipiero Vescouo di Castello.
		Guerra col Despoto della Rascia.

Anni di Ven.	Xpo.	
		Terremoto importante con spauento della città.
		Fantino Michele prende l'Isola di Cassandra presso a Salonicchi, la fortezza di Platanea & Christopoli.
		Secura grandissima sopra la terra per lo sereno di 4. mesi continoui.
1006	1426	*Guerra prima con Filippo Maria Visconte Duca di Milano, per occasione della Rep. Fiorentina collegati co Veneti.*
		Acquisto della città di Brescia, & vanno a riconoscerla Marco Dandolo, & Giorgio Cornaro. Primo Podestà & Rettore in essa Fantino Dandolo Dottor di Leggi.
		Pietro Loredano creato Proc. di S. Marco de Vltra; a i 24. di Giugno.
1007	1427	*Vittoria in Pò di Francesco Bembo Generale dell'armata contra il Visconte con acquisto di otto galeoni, & di Francesco Carmagnuola Generale de gli esserciti Veneti a Maclò ò Marcabò, & acquisto della città di Bergamo.*
		Bartolomeo Donato, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 19. di Maggio.
1008	1428	*Peste grauissima con mortalità di molte persone.*
		Lega & confederatione col Re di Vngaria.
		Pietro figliuolo del Re di Portogallo uiene a Venetia riceuuto e festeggiato solennemente.
		Francesco Beuazzano XI. Cancellier Grande di Venetia.
		Magistrato de Gouernatori all'entrate, creato dalla Rep. & primi in esso Vinciguerra Giorgi, Ambrosio Badoaro, & Gieronimo Contarini.
1009	1429	*Aqua cresce nella città con grauissimo danno de gli habitanti.*
		Bologna si offerisce alla Signoria, la quale non l'accetta, ma s'interpone per accordarla col Papa.
1010	1430	*Pace col Turco, trattata & conclusa da Siluestro Morosino.*
		Rep. instituita commessaria di Rauenna da Obizzo da Polenta suo Signore, & uà per nome di lei Gieronimo Cautorta di gouerno di essa città.
1011	1431	Eugenio IIII. Veneto Papa. *detto prima Gabriello Candolmero di famiglia popolare; nipote di Gregorio XII. & creato Cardinale da lui.*
		Francesco Condulmero nipote di Eugenio, creato da lui Cardinale.
		Perdita di Salonicchi, e vittoria di Fãtino Michele nella Romania.
		Guerra seconda col Duca Filippo Maria Visconte.
		Rotta di Nicolò Triuisano & di Francesco Cocco in Pò.

Ven.	Xpo.	
		Vittoria di Pietro Loredano a Rapallo contra Genouesi; nella quale fa prigione Francesco Spinola Capitano de nemici.
		Giacomo Triuisano creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 10. di Giugno.
1012	1432	Lorenzo Giustiniano Vescouo di Castello.
		Conte Francesco Carmignuola Generale de gli esserciti Veneti decapitato dalla Rep. per l'intelligenza che haueua col Duca di Milano contra lo Stato.
		Rotta & presa di Giorgio Cornaro in Valtellina.
1013	1433	
		Pace con Sigismondo Imperatore, trattata & conclusa da Andrea Donato.
1014	1434	*Rotta di Gattamelata a Imola, nella giornata fatta da lui in difesa del Papa per nome della Republica, come suo Generale, con Nicolò Piccinino Capitano del Duca Filippo occupatore delle città della Chiesa. altri dicono l'anno di sopra.*
		Andrea Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 15. di Nouembre.
1015	1435	*Marco Foscari creato Procurator di San Marco de Citra...*
1016	1436	*Nicolò Giorgio Marchese della Bondoniza, & Signor di Caristo.*
1017	1437	*Guerra cõ Filippo Duca di Milano, laqual dura i seguenti 5. anni.*
		Chiesa di San Christoforo dalla Pace vicina a S. Michele da Murano, fabricata da Fra Simone, mediator della pace fatta fra la Republica, & il Duca predetto.
		Caloianni Imperatore viene a Venetia con 900. bocche, riceuuto, & festeggiato solennemente.
1018	1438	Alberto II. Duca d'Austria, Imperatore.
		Vittoria di Francesco Barbaro contra Frãcesco Piccinino a Brescia.
		Fraterna o Scuola Grande di S. Marco, ridotta da Santa Croce in Luprio, presso alla Chiesa di San Giouanni & Paolo.
		Magistrato sopra alle Legne, creato dalla Rep.
		Paolo Corero creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 6. di Nouembre.
1019	1439	*Vittoria di Pietro Auogaro, & di Paris da Lodrone per la Rep. a Maderno contra il Visconte.*
		Rotta di Marco Zeno, & di Taddeo Estense a Salò, hauuta da Nicolò Piccinino.
		Vittoria a Trento, & a Verona contra Nicolò Piccinino; Capitani

nelle predette fattioni Gherardo Dandolo, Pietro Zeno, Dario Malipiero, & Francesco Barbaro illustre.

Francesco dalla Sega XII. Cancellier Grande di Venetia.

1440 Federigo III. Duca d'Austria, Imperatore.

Vittoria di Stefano Contarini Capitano d'armata presso a Riua di Trento, contra Biagio Assareto General del Duca Filippo, già trionfatore di due Re presi da lui nella giornata nauale con Alfonso d'Aragona, & acquisto di Riua & d'altre terre circonuicine.

Acquisto per i Veneti delle città di Rauenna, & di Ceruia.

Regina di Cipro figliuola del Marchese di Monferrato uiene a Venetia festeggiata solennemente.

Rotta di Montechiari riceuuta da Nicolò Piccinino Generale del Duca di Milano, & ricupera ciò che i Veneti haueuano sul Cremonese in Ghiaradadda, & sul Bergamasco.

Stefano Contarini creato Procurator di S. Marco.

Pietro Barbo, che fu poi Papa Paolo II. creato Cardinale da Eugenio.

1441 *Luigi Gradenigo, creato Procurator di San Marco.*

1442 *Driuasto città nell' Albania co Pamaliotti uengono a diuotione.*

Luigi Loredano, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 3. di Febraio.

Paolo Trono, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 10. di Febraio.

Francesco Barbarigo, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 17. di Febraio.

Marco da Molino, creato Procurator di San Marco de Supra, ai 7. di Decembre.

1443 *Luigi Ventero, creato Procurator di San Marco de Citra, ai 12. di Gennaio.*

Leonardo Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Vltra, ai 29. di Decembre.

Bartolomeo Morosino creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 19. di Settembre.

1444 *Acqua delle Lagune, cresce nella città con graue danno de mercatanti.*

Paolo Ducagino & Lecca suo fratello figliuoli di Tamusio, uengono con gli stati loro d'Albania a diuotione della Rep.

Federigo Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 17. d'Agosto.

Costan-

Anni di Ven.	Xpo.	
1025	1445	Costantino X. Paleologo Imp. vltimo di Costantinopoli.
		Acqua delle lagune cresce nella città con danno de gli habitanti.
1026	1446	Guerra quarta col Duca di Milano, & acquisti fra questo anno & il seguente, di Ghiaradadda, di Cassano, del Cremonese, & del Monte di Brianza, & vittoria nell'Isola presso a Casal Maggiore contra Francesco Piccinino, Capitani Gherardo Dandolo, & Giacomo Antonio Marcello, Pietro Auogaro, & Antonio Martinengo.
		Pasqual Malipiero, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 11. di Nouembre.
1027	1447	Nicola V. da Serzana Papa.
		Vittoria di Lorenzo Loredano presso a Napoli, di Vital Sardo Corsaro, per laquale Alfonso Re di Napoli sdegnato, si confedera col Duca di Milano a offesa della Republica.
		Perdita della città di Piacenza acquistata per li Veneti poco auanti, con la presura di Gherardo Dandolo, & di Taddeo Estense.
		Acquisto della città di Lodi per li Veneti.
1028	1448	Rotta di Andrea Quirino a Casal Maggiore, & di Micheletto Attendolo a Carauaggio.
		Perdita di Lodi.
		Pietro Michele, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 25. d'Agosto.
		Christoforo Moro, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 14. di Settembre.
1029	1449	Acquisto per li Veneti della Città di Crema.
		Vittoria di Giacomo Antonio Marcello, presso a Sesia, fiume del Vercellese, contra i Sauoini collegati col Visconte, con la presa di Giouanni Campese loro Generale.
		Guerra di Luigi Loredano con Alfonso Re di Napoli.
		Guerra de Veneti col Conte Francesco Sforza, & dura 4. anni.
		Tesoro di San Marco rubato da Stamati Greco, & ricuperato.
		Andrea Donato, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 26. d'Ottobre.
1030	1450	Michele Veniero, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 20. d'Aprile.
		Luigi Storlato, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 14. di Settembre.
1031	1451	Domenico Michele vltimo Patriarca di Grado, et entra in suo luogo il B. Lorẽzo Giustiniano Vesc. di Castello, et assumẽdo il titolo del

h

Patriarca di Grado, si trasferisce il patriarcato nella città di Venetia per Bolla di Papa Nicola, & è il predetto Lorenzo I. Patriarca di Venetia.

Maffeo Contarini Patriarca II. di Venetia.

Francesco Barbaro Dottor & Caualiero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 16. di Gennaio.

1032 1452

1033 1453 *Costantinopoli città Imperiale occupata a 28. di Maggio da Mahometh II. Re de Turchi, con danno di tutta Christiarità, difesa, ma in vano, da Nicolò Molino, Giouanni Loredano, Battista Gritti, & altri Christiani assai così Veneti, come Genouesi.*

Vittoria di Giacomo Loredano nell'Arcipelago contra i Turchi scorsi fino a Negroponte.

Giouanni de Priuli, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 7. di Gennaio.

1034 1454

1035 1455 Calisto III. di Valenza Papa.

1036 1456 *Madalino, o Natalino Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 2. di Gennaio.*

1037 1457 Pasqual Malipiero D. LXV. visse anni IIII. mesi VI. giorni V.

Principessa della famiglia Dandola condotta con pompa reale in palazzo dal Doge suo consorte.

Antonio Diedo, creato Procurator di San Marco de Vltra; ai 6. di Nouembre.

Terremoto notabile, con danno di molti luoghi debili nella città.

1038 1458 Pio II. Piccolomini Sanese Papa.

Nicolò Bernardo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 9. di Marzo.

1039 1459 *Arte della Stampa de libri, condotta la prima uolta in Venetia da Nicolò Ienson Tedesco, nella qual poi fiorisce Aldo Manutio Romano, dottissima persona nelle lettere Greche, e Latine, & diuersi altri in Italia.*

Luca da Pesaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 24. di Marzo.

Orsatto Giustiniano, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 29. di Marzo.

1040 1460 Andrea Bondomiero Patriarca III. di Venetia.

Ven.	Xpo.	
		Mattheo Vitturi, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 12. di Agosto.
1041	1461	
1042	1462	Christoforo Moro D. LXVI. visse anni IX. mesi VI.
		Prencipessa della famiglia Sanuta, condotta con real pompa & solennità in Palazzo dal Doge suo consorte.
		Nicolò Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, il primo di Marzo.
		Francesco Zane, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 16. di Marzo.
		Nicolò Soranzo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 17. di Luglio.
1043	1463	*Guerra quinta di Trieste per danni fatti da quella città a gli huomini d'Istria, ma interponendosi il Papa ch'era stato altre volte Vescouo di Trieste, compose le differenze tra la Rep. & i Triestini, & all'incontro la Rep. volle dal Papa, che esso facesse la pace con Sigismondo Malatesta Signor di Rimino loro amico.*
		Andrea Contarini, creato Procurator di San Marco de Supra a i 2. d'Aprile.
		Guerra de Veneti cominciata quest'anno col Turco.
		Il Papa si conduce in Ancona per andar in armata co' Prencipi Christiani, & si muore.
1044	1464	*Paolo II. Veneto, detto prima Pietro, della nobil famiglia Barbo, nipote per sorella di Eugenio IIII. & chiamato Paolo in Pontificato, per Paolo suo fratello morto pochi dì innanzi, alquale esso portaua grandissimo amore.*
		Marco Barbo, creato Cardinale da Paolo.
		Acquisto dell'Isola di Lenno fatto da Luigi Loredano.
		Perdita di Orsatto Giustiniano General dell'armata di 5. mila de suoi sotto Metellino.
		Rotta & morte di Andrea Dandolo nella Morea, occiso con 1500. de nostri.
		Domenico Diedo, creato Proc. di S. Marco de Supra, a 15. di Aprile.
		Luca da Legge, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 29. di Giugno.
		Paolo Bernardo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 4. di Ottobre.
1045	1465	Marco Corero Patriarca IIII. di Venetia, *detto da altri, ma*

Ven.	Xpo.	
		con errore Gregorio.
		Giouanni Barozzi Vescouo di Bergamo, Patriarca V. di Ven.
1046	1466	Maffeo Gherardi Patritio Veneto Generale di Camaldoli, Patriarca VI. di Venetia, & poi Cardinale.
		Perdita, & rotta di Vittorio Cappello Generale, riceuuta da Turchi nella Morea sotto Patrasso, & morte di Giacomo Barbarigo Prou.
		Bernardo Bragadino, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 7. di Marzo.
		Nicolò Marcello, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco. a i 12. di Marzo.
		Nicolò Trono, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 12. d'Aprile.
1047	1467	*Acquisto della maggior parte dell' Albania, lasciata alla Republica da Giorgio Castriota.*
		Andrea Vendramino, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 19. di Giugno.
		Gieronimo Barbarigo, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 16. di Agosto.
		Giacomo Loredano, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 6. di Settembre.
1048	1468	Giouan Battista Zeno, nipote per sorella di Papa Paolo, creato Cardinale.
		Giouanni Michele, Patriarca di Costantinopoli, creato Cardinale, dal Papa suo Zio.
		Cardinal Bessarione muore, & lascia la sua libreria alla Republica.
		Federigo Imp. viene a Venetia, accettato, & festeggiato solennemẽte.
		Luigi Foscarini Dottore, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 28. di Maggio.
1049	1469	
1050	1470	*Perdita dell'Isola di Negroponte, difesa contra i Turchi, da Luigi Calbo, & da Paolo Erizzo.*
		Lega della Republica con Vssuncassano Re di Persia, trattata, & conclusa da Catarino Zeno, nipote del detto Vssuncassano per la Despina sua consorte.
		Alessandro dalle Fornaci, detto Salone XIII. Cancellier Grande di Venetia.
1051	1471	Nicolò Trono D. LXVII. uisse anni I. mesi VIII. giorni V.
		Sisto IIII. dalla Rouere da Saona Papa.

Pietro Mocenigo, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Citra; a i 14. di Nouembre.

Antonio Veniero creato Procurator di San Marco de Supra, a i 13. di Gennaio.

Caterina Cornara figliuola di Marco, fatta Regina di Cipro, per Giacco Re suo marito, & adottata dalla Rep. cō dote di cento mila (ducati.

Magistrato de i Sopracastaldi, creato dalla Rep.

Marco Zane, creato Procur. di S. Marco de Supra, a i 2. di Decēbre.

1052 1472 *Vittorie di Pietro Mocenigo Generale dell'armi Venete.*

Prencipessa della famiglia Morosina consorte del Doge, condotta in Palazzo con solennità & festa reale.

Francesco Zane, creato Procurator di San Marco de Vltra; a i 16. di Marzo.

1053 1473 Nicolò Marcello D. LXVIII. uisse anni I. mesi IIII. giorni XVII.

Vittoria di Antonio Loredano a Scutari contra i Turchi.

Giouanni Gradenigo, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 19. d'Agosto.

Andrea Lione, creato Procurator di San Marco de Supra; a i 10. di Nouembre.

1054 1474 Pietro Mocenigo D. LXIX. visse anni I. mesi II. giorni IX.

Scutari assediato di nuouo dal Turco.

Regina d'Vngaria figliuola di Ferrando Re d'Aragona moglie del Re Matthias uiene a Venetia, insieme col Cardinale suo fratello, accettata, & festeggiata con gran solennità.

Giorgio Loredano, creato Proc. di S. Marco de Citra, a i 28. d'Ottob.

Filippo Foscari, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 13. di Nouembre.

Bernardo Giustiniano Caualiero, creato Procurator di S. Marco; de Citra, a i 18. di Decembre.

1055 1475 *Rotta et presa di Francesco Contarini a Croia, riceuuta da Turchi.*

Rotta riceuuta da Turchi sul fiume Lisonzo nel Friuli, & ui resta morto il Conte Gieronimo da Nuuolone, & Giacomo Badoaro Proueditore. & i Turchi che erano al numero di X. mila, morti molti di loro, & posto a ferro et a fuoco il paese fino al Tagliamento, si partono uittorisi.

Gieronimo Lando Patriarca di Costantinopoli.

Magistrato de i dieci Saui, creato dalla Republica.

Ven.	Xpo.	
		Francesco Veniero creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 27. d'Aprile.
		Antonio Erizzo creato Procurator di S.Marco de Citra, a i 31. di Decembre.
1056	1476	Andrea Vendramino D.LXX. visse anni I. mesi VIII.
		Perdita di Croia, di Driuasto, & di Alessio, occupate da Turchi.
		Vittoria a Scutari contra i Turchi di Antonio da Legge.
		Benedetto Veniero creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 10. di Marzo.
1057	1477	Giouanni Mocenigo D.LXXI. visse anni VII. mesi V. giorni XVIII.
		Pietro Foscari fu Primicerio di S.Marco nominato da Paolo, e da Sisto publicato, e creato Cardinale.
		Perdita di Lenno, di Mantinea, & di Scutari.
1058	1478	*Peste grauissima nella città, con morte di 240. persone al giorno.*
		Antonio Loredano creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 30. di Agosto.
		Marco Barbarigo, che fu poi Doge, creato Procurator di S.Marco de Supra, a i 18. di Ottobre.
1059	1479	*Fuoco notabile in palazzo, arde le stanze del Doge, con una cuba della Chiesa di San Marco, & si salua la sala del Pregadi.*
1060	1480	*Acquisto dell'Isola di Veia, ricaduta alla Rep. per la rinuntia fatta dal Conte Giouanni Schinchinello cognominato Frangipane, i cui maggiori nel Ducato di Riniero Zeno; la hebbero in feudo, & riceuuta per nomi della Signoria, da Antonio Vinciguerra Secretario del Consiglio de Dieci.*
		Stefano Malipiero creato Proc. di S.Marco de Vltra, a i 3. d'Agosto.
		Gabriello Loredano creato Procurator di S.Marco de Vltra, a i 28. d'Agosto.
		Febo Cappella XIIII. Cancellier Grande di Venetia.
1061	1481	*Vittorio Soranzo creato Procurator di San Marco de Supra, a i 22. d'Ottobre.*
1062	1482	*Guerra de Veneti contra Hercole Primo Duca Estense, cagionata dall'inosseruanza de i Capitoli con la Rep. per la parte d'esso Duca. Capitani in essa, oltre a Roberto Sanseuerino, & Roberto Malatesta, Pietro Marcello, Vittorio Soranzo, & Damiano Moro.*
		Acquisto d'Adria per Christoforo da Mula.
		Acquisto, del Polesene di Rouigo per il predetto Pietro Marcello.

Ven.	Xpo.	
		Vittoria di Damiano Moro alla Pulesella, & a Figaruolo.
		Vittoria su quel di Roma in difesa del Papa, di Pietro Diedo, et Vittorio Soranzo.
		Pietro de Priuli creato Procurator di San Marco de Supra; a i 16. d'Agosto.
		Giouanni Diedo XV. Cancellier Grande di Venetia.
1063	1483	*Rotta & presa d'Antonio Giustiniano al Bondeno.*
		Vittoria di Giorgio Viaro a Curzola.
		Leonardo Contarini, creato Procurator di San Marco de Citra, il primo d'Aprile.
1064	1484	
1065	1485	Marco Barbarigo D. LXXII. visse mesi IX.
		Agostino Barbarigo, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra; a i 27. di Nouembre.
		Agostino Barbarigo D. LXXIII. uisse anni XV. giorni XXI.
		Magistrato de Superiori creato dalla Republica.
		Bertucci Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 18. di Settembre.
		Federigo Cornaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 30. d'Ottobre.
		Tomaso Triuisano, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 20. di Gennaio.
1066	1486	*Giouanni Cappello, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 3. di Ottobre.*
		Giouanni Cornaro, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 13. di Nouembre.
1067	1487	*Guerra con Sigismondo, ilquale con 20. mila fanti occupa la terra di Rouere posseduta dalla Republica.*
		Cipro nobilissimo Regno, uiene al gouerno della Rep. mediante la Regina Cornara, & Giorgio suo fratello.
		Zaccaria Badoaro Caualiero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 14. di Marzo.
1068	1488	*Rotta dell'essercito Veneto a Rouerè, doue s'anniega Roberto Sanseuerino Generale dell'essercito Venetiano.*
1069	1489	*Peste grauissima nella città con molto danno dell'vniuersale.*
		Caterina Cornara Regina di Cipri, viene dopo la morte del Re suo marito a Venetia, & ui muore l'anno 1510.

Antonio Veniero creato Procurator di San Marco de Supra, il primo di Marzo.

Giouanni Contarini creato Procurator di San Marco de Citra, a i 12. di Marzo.

1070 1490 *Christoforo Duodo creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 9. di Gennaio.*

1071 1491 *Peste, per occasione della quale si crea l'offitio di tre Signori sopra la Sanità.*

1072 1492 Tomaso Donato Patriarca VII. di Venetia.

Alessandro VI. Borgia di Valenza Papa.

Quarantia Noua creata dalla Republica.

Nicolò Mocenigo creato Procurator di San Marco de Supra, a i 27. di Marzo.

Leonardo Loredano, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Citra, a 2. di Luglio.

Domenico Morosino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 3. di Decembre.

Filippo Trono, creato Procurator di San Marco de Supra a 31. di Decembre.

1073 1493 Massimiliano Aug. Arciduca d'Austria Imperatore.

Domenico Grimano Cardinale, creato da Alessandro.

Magistrato delli tre Saui sopra li Conti, creato dalla Republlca.

Pace con Sigismondo per le cose di Rouere, conclusa dal Papa.

Giouanni Moro creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 16. di Agosto.

1074 1494 *Nauigatione dell'Indie, ritrouata da i Portoghesi, con grauissimo danno de mercatanti Veneti, per la cosa delle speciarie, riceuute prima da tutte le prouincie Christiane da loro.*

Antonio Grimani creato la prima uolta Procurator di San Marco de Citra, a i 16. di Agosto.

1075 1495 *Lega Veneta col Papa, col Rè di Spagna, e col Duca di Milano, in nome per conseruatione de loro Stati, in fatti per cacciar fuori d'Italia Carlo VIII. Re di Francia, ilquale con felicità inaudita, disceso in Italia, haueua in spatio di poco più di quindici giorni, corsa tutta la prouincia, impaurito il Papa, & la Republica Fiorentina, insospettita la Veneta, & gli altri Principi, & occupato il Regno di Napoli quasi senza metter mano alla spada.*

1076 1496 *Nicolò Lioni, creato Procur. di S. Marco de Vltra, a i 2. di Marzo.*

Ven.	Xpo.	
1077	1497	*Luigi Bragadino, creato Procurator di S.Marco de Vltra, a i 12. di Nouembre.*
1078	1498	*Guerra col Turco, promosso contra alla Rep. da Lodouico Sforza Duca di Milano, & Generale dell'armata Antonio Grimani.*
1079	1499	*Marino Lioni, creato Proc. di S.Marco de Vltra, a i 2. di Marzo.*
		Nicolò Triuisano, creato Procurator di san Marco, de Citra, a i 28. di Gennaio.
1080	1500	Marco Cornaro, creato Cardinale da Papa Aleſſandro.
		Benedetto da Pesaro Generale in luogo di Marchiò Triuisano nella continuatione della Guerra col Turco.
		Nicolò Michele Dottor & Caualiero creato Procurator di san Marco de Citra, alli 14. di Giugno.
		Perdita di Modone nella Morea, occupato dal Turco.
1081	1501	Leonardo Loredano D. LXXIIII. visse anni XIX. mesi VIII. giorni XX.
		Marino de Garzoni, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 5. di Ottobre.
		Benedetto da Pesaro, creato Procurator di san Marco de Supra....
		Marino Veniero, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 23. di Decembre.
		Paolo Barbo, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 22. di Gennaio.
1082	1502	*Andrea Gabriello, creato Procurator di san Marco de Vltra a i 22. di Decembre.*
1083	1503	Pio III. Piccolomini Seneſe Papa.
		Giulio II. dalla Rouere Saoneſe Papa.
		Domenico Triuisano Caualiero, creato Procurator di san Marco de Vltra, a i 3. di Agosto.
		Marc'Antonio Morosino Caualiero, creato Procurator di san Marco, a i 23. di Agosto.
		Luca Zeno, creato Procurator di san Marco, de Vltra, a i 5. di Settembre.
1084	1504	Antonio Soriano Patriarca VIII. di Venetia.
		Fuoco importante nel Fontico de i Tedeschi.
		Tomaso Mocenigo, creato Procurator di san Marco de Vltra, a i 5. di Maggio.
1085	1505	*Domenico Marino, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 16. di Giugno.*

Anni di Ven.	Xpo.	
1086	1506	*Marco Antonio Sabellico scrittore illustre delle cose Venete, honorato & prouisionato dalla Republica, muore in Venetia.*
1087	1507	*Antonio Trono, creato Procurator di San Marco de Citra, alli 7. di Settembre.*
1088	1508	Lodouico Contarini Patriarca IX. di Venetia.
		Vittoria de Veneti in Cadoro contra i Tedeschi.
		Acquisto della città di Trieste.
		Dissolatione della terra di Fiume, arsa da Angelo Triuisano Gener.
		Lega di Cambrai de i Principi supremi del mondo, contra la Rep.
1089	1509	*Rotta dell'essercito Veneto in Giaradadda, & presa di Bartolomeo d'Aluiano Generale dell'armi Venete.*
		Andrea Veniero, creato Proc. di S. Marco de Supra, a 28. di Luglio.
		Perdita della città di Brescia, di Bergamo, & quasi di tutto lo stato di terra ferma.
		Fuoco nell'Arsenale rouina diuerse case all'intorno, al cui tuono tremò Venetia, con morte di 22. persone.
		Giorgio Cornaro Caualiero, creato Procurator di San Marco de Citra a i 21. di Marzo.
		Andrea Gritti, che poi fu Doge, creato Procurator di San Marco de Supra, alli 12. di Aprile.
1090	1510	*Infermità uniuersale con febbre per sei giorni, ammala più di 20. mila persone.*
		Antonio Grimani, che poi fu Doge, creato la seconda uolta Procurator di S. Marco, de Supra, alli 21. di Decembre.
		Luigi Dardani XVI. Cancellier Grande di Venetia.
1091	1511	Francesco Argentino popolare, creato Cardinale da Giulio II.
		Acquisto di Brescia per Andrea Gritti, e perdita di essa, & di Crema in pochi giorni.
		Lega col Papa & col Re di Spagna, per la quale si rimette in Stato Massimiano Sforza Duca di Milano, proueditor del campo Paolo Cappello.
		Francesco Fasuolo XVII. Cancellier Grande di Venetia.
1092	1512	*Lega col Re di Francia.*
		Terremoto horribile, per lo quale uanno a terra case e cãpanili, e caggiono cinq; statue marmoree dalla cima della Chiesa di S. Marco.
		Medici di Fiorenza fatti nobili Venetiani, nella persona del Cardinal Giouanni, che fu poi Leone X. & di Giuliano suo fratello.

Ven.	Xpo.	
1093	1513	Leone X. de Medici Fiorentino Papa.
		Rotta di Bartolomeo d'Aluiano Generale dell'eßercito Veneto, al Creazzo, sul territorio Vicentino.
		Fuoco importante in Rialto distrugge più di 30. Officij di giudicati, & incendio in quel punto nel Monasterio delli Crocicchieri.
		Marco Bolani, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 17. di Giugno.
1094	1514	*Ricuperatione di Brescia, occupata prima da gli Spagnuoli.*
		Rouigo preso da Domenico Contarini.
1095	1515	*Fatto d'arme a Marignano, & vittoria del Re di Francia, per l'aiuto delle genti Venetiane.*
1096	1516	*Ricuperatione di Verona, tenuta prima dall'Imperatore; & di Brescia, nella quale entra per la Republica Andrea Gritti.*
		Zaccaria Gabriello creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 28. di Aprile.
		Luigi Pisani, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 18. di Maggio.
		Giorgio Emo creato Proc. di S. Marco de Citra a i 20. di Maggio.
		Francesco Foscari Gaualiere creato Procurator di San Marco de Vltra a i 27. di Maggio.
		Lorenzo Loredano figliuolo del Doge creato Procurator di S. Marco de Supra, il primo di Giugno.
		Luigi da Molino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 2. di Giugno.
		Gieronimo Giustiniano creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 3. di Giugno.
		Gian Pietro Stella Caualiero XVIII. Cancellier Grande di Venetia.
1097	1517	Francesco Pisani, creato Cardinale da Leone.
		Acqua notabilißima, cresce per tutta la città con danno de i mercatanti.
1098	1518	
1099	1519	
1100	1520	
1101	1521	Carlo V. d'Austria Imperatore.
		Antonio Grimani D. LXXV. uisse anni I. mesi X. giorni II.
		Fuoco importante nell'Arsenale a i 19. di Gennaio, con morte di cinque persone.

Ven.	Xpo.	
1102	1522	Adriano VI. da Traietto Papa.
		Domenico Triuisano Gener. d'armata, mētre Solimano assedia Rodi.
		Giacomo Soranzo, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 26. di Marzo.
		Marco Grimani, che fu poi Patriarca di Aquilea; creato Procur. di San Marco de Citra, a i 26. ditto.
		Francesco Cornaro, che fu poi Cardinale, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 28. di Marzo.
		Marco da Molino, creato Procurator di S. Marco de Citra il primo di Giugno.
		Luigi Pasqualigo, creato Proc. di S. Marco de Supra, a i 15. ditto.
		Pietro da Pesaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 29. detto.
		Andrea Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 6. di Luglio.
		Andrea Lioni, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 11. di Luglio.
		Andrea Gussoni, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 20. detto.
		Francesco Priuli, creato Procurator di San Marco de Supra a i 23. detto.
		Carlo Morosino, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 28. di Settembre.
		Giouanni da Legge, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 19. d' Ottobre.
		Vittorio Grimani, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 25. di Gennaio.
1103	1523	Clemente VII. de Medici Fiorentino, Papa.
		Andrea Gritti D. LXXVI.
		Antonio Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Citra, il primo di Marzo.
		Antonio Cappello, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 8. di Marzo.
		Nicolò Aurelio XIX. Cancellier Grande di Venetia.
1104	1524	*Leonardo Mocenigo, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 2. di Ottobre.*
		Luigi de Pruli creato Procurator di San Marco de Citra, a i 4. di Ottobre.

Ven.	Xpo.	
		Paolo Cappello Caualiero, creato Procurator di San Marco de Vltra a i 6. di Ottobre.
		Gieronimo Diedo XX. Cancellier Grande di Venetia.
1105	1525	
1106	1526	*Gasparo da Molino, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 6. di Giugno.*
		Pietro Marcello, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 13. di Giugno.
		Lorenzo Pasqualigo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 17. di Giugno.
		Luca Trono, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 5. di Genn.
1107	1527	*Roma posta miserabilmente a sacco da gli Imperiali.*
		Francesco Cornaro Proc. di S. Marco, creato Cardinale da Clemēte.
		Marin Grimani, creato Cardinale da Clemente.
1108	1528	*Fuoco nel monastero di S. Maria delle Gratie, & nel chiostro della Chiesa di santo Stefano.*
		Francesco Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 3. di Aprile.
		Antonio de Priuli, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 7. di Maggio.
		Giouanni Pisani, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 28. di Maggio.
1109	1529	*Vincenzo Grimani, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 18. d'Aprile.*
		Andrea de Franceschi XXI. Cancellier Grande di Venetia.
1110	1530	*Francesco Sforza II. Duca di Milano, viene a Venetia, raccolto, & festeggiato solennemente.*
		Lorenzo Giustiniano, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 30. di Maggio.
		Gieronimo Zeno, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 19. d'Agosto.
1111	1531	*Machina nobilissima della Scuola Grande della Misericordia, fondata, & cominciata sul modello di Giacomo Sansouino Architetto, sotto il guardianato di Francesco Feletto celeberrimo Oratore.*
1112	1532	*Monache di San Secondo trasportate alla Giudecca in San Cosmo, & Damiano, & concesso il luogo all'ordine de gli osseruanti.*
		Fuoco notabile nella casa Cornara della Regina sul canal grande a San Mauritio.

Ven.	Xpo.	
		Francesco Donato Caualiero, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 27. d'Ottobre.
1113	1533	*Fuoco importante nell'Arsenale.*
1114	1534	Paolo III. Farnese Romano Papa.
		Daniello Riniero, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 6. di Decembre.
		Pietro Lando, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 6. di Febraio.
1115	1535	*Gasparo Contarini Senatore, & Filosofo acutissimo, creato Cardinale da Paolo.*
		Acqua cresce nella città con gran danno di molti mercatanti.
1116	1536	*Libraria nuoua di rincontro al palazzo publico, fondata & cominciata per ordine di Vittorio Grimani, & d'Antonio Cappello, Procuratori de Supra di San Marco, sul modello di Giacomo Sansouino loro prouisionato.*
		Girolamo Leandro dalla Motta del Friuli creato Cardin. da Paolo.
1117	1537	*Andrea Cappello, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 8. di Giugno.*
		Gieronimo Bragadino, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 10. di Giugno.
		Gieronimo Marcello, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 13. di Giugno.
		Giacomo Cornaro, creato Procurat. di S. Marco de Vltra, a dì ditto.
		Bernardo Moro, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 19. di Giugno.
		Giulio Contarini, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 21. di Giugno.
		Giouanni da Legge Caualiero, creato Procurator di S. Marco de Supra, il primo di Luglio.
1118	1538	Pietro Lando D. LXXVII. visse anni VI. mesi VIII.
		Pietro Grimani, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 23. d'Aprile.
		Alessandro Contarini, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 23. di Giugno.
		Vincenzo Cappello, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 21. di Gennaio.
1119	1539	*Pietro Bembo, huomo eccellentissimo nelle lettere, creato Cardinale da Paolo.....*

Anni di Ven.	Xpo.	
		Guerra con Solimano Imp. de Turchi per mare, & nella Dalmatia, & lega con Carlo V. & col Papa contra il Turco, Generali Vicenzo Cappello per la Republica, Marco Grimani Patriarca d'Aquilea per il Pontefice, & Andrea Doria per l'Imperatore.
1120	1540	*Auditori Nouissimi delle cause di terra ferma fino ad vna certa somma, creati di nuouo.*
		Sebastiano Giustiniano Caualiero, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 30. d'Aprile.
1121	1541	*Luigi Gradenigo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 20. di Agosto.*
1122	1542	*Nicolò Bernardo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 14. di Maggio.*
1123	1543	*Tomaso Contarini, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 15. di Marzo.*
1124	1544	Andrea Cornaro figliuolo di Giacomo, Vescouo di Brescia, creato Cardinal da Paolo.
1125	1545	Francesco Donato D.LXXVIII. visse anni VII. mesi VI.
		Nicolò de Priuli, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 26. di Nouembre.
1126	1546	
1127	1547	
1128	1548	*Tomaso Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 10. d'Ottobre.*
1129	1549	*Gieronimo da Pesaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 29. di Maggio.*
		Marc'Antonio Triuisano, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 8. di Gennaio.
1130	1550	Giulio III. dal Monte, Aretino, Papa.
		Filippo Trono, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 10. di Gennaio.
1131	1551	Luigi Cornaro, creato Cardinale da Giulio, & Camarlingo di S. Chiesa, *mentre scriuiamo le presenti cose.*
1132	1552	Lorenzo Rocca XXII. Cancellier Grande di Venetia.
1133	1553	Marc'Antonio Triuisano D.LXXIX. visse mesi XI. giorni XXVII.
		Stefano Thiepolo creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 6. di Giugno.
1134	1554	Frãcesco Veniero D.LXXX. visse anni II. mesi I. giorni XXI.

Ven.	Xpo.	
		Pietro Francesco Contarini Sommo Filosofo, & Oratore Patriarca XII. di Venetia.
		Marc' Antonio Veniero creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 17. di Maggio.
1135	1555	Vincenzo Diedo preclarissimo Senatore, Patriarca XIII. di Venetia.
		Marcello II. Ceruino da Monte Pulciano Papa.
		Paolo IIII. Carrafa Napoletano Papa.
1136	1556	Ferdinando d'Austria Imperatore.
		Lorenzo Priuli D. LXXXI. visse anni III. mesi XI. giorni VIII.
		Priamo da Legge, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 6. di Aprile.
		Francesco Contarini, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 17. d'Ottobre.
1137	1557	*Tomaso Contarini, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 15. di Marzo.*
		Gieronimo de Priuli, che fu poi Doge, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 30. di Maggio.
		Bernardino Veniero creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 3. d'Agosto.
1138	1558	*Marchiò Michele Caualiero, creato Procurator di S. Marco, de Supra, a i 12. di Marzo.*
1139	1559	Gieronimo Priuli D. LXXXII. visse anni VIII. mesi XI. giorni IIII.
		Zaccaria Vendramino, creato Procurator di San Marco de Vltra, a 3. di Settembre.
		Luigi Reniero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 23. di Ottobre.
		Giouan Francesco Ottobono XXIII. Cancellier Grande di Venetia.
1140	1560	Giouanni Triuisano Dottor di Leggi Patriarca XIIII. di Venetia.
		Pio IIII. de Medici Milanese.
		Gieronimo Grimani, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 15. d'Aprile.
1141	1561	Marc'Antonio Amulio, & Bernardo Nauaiero, creati Cardinali da Pio....
1142	1562	

Anni di Ven.	Xpo.	
1143	1563	*Giacomo Miani, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 16. di Agosto.*
		Mattheo Dandolo Caualiero, creato Procurator di san Marco de Vltra, a i 3. di Decembre.
1144	1564	Massimiliano II. d'Austria, Imperatore.
		Marc' Antonio Grimani, creato Procurator di S. Marco de Vltra, il primo di Febraio.
1145	1565	Zaccaria Delfino, Luigi Pisani, & Giouan Francesco Comenduno, creati Cardinali da Pio ....
		Luigi Mocenigo Caualiero, che poi fu Doge, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 27. di Febraio.
1146	1566	Pio V. Gislieri dal Bosco Papa.
		Colossi marmorei scolpiti da Giacomo Sansouino Architetto, figurati l'uno per Nettuno, & l'altro per Marte, significanti l'uno le forze di Mare, & l'altro di Terra della Republica, posti alla scala Grande del Palazzo.
1147	1567	Pietro Loredano D. LXXXIII. uisse anni IIII. mesi V. giorni VIII.
1148	1568	*Gieronimo Zane Caualiero, creato Procurat. di S. Marco de Citra, a i 14. di Maggio.*
1149	1569	*Carestia notabilissima nella città.*
		Fuoco importantissimo nell' Arsenale, per lo quale tremò Venetia, & rouinò la Celestia, con diuerse case all'intorno.
		Guerra mossa da Selim Imp. de Turchi per lo Regno di Cipro, & dura per 4. anni segnenti.
1150	1570	Luigi Mocenigo D. LXXXIIII. uisse anni VIII.
		Perdita della città di Nicosia, & del Regno di Cipro.
		Lorenzo da Mula, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 30. d'Aprile.
		Sebastiano Veniero, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 15. di Maggio.
		Nicolò da Ponte Dottor & Caualiero, che fu poi Doge creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 30. di Luglio.
		Federigo Contarini, creato Procurator di S. Marco de Supra, a 14. di Gennaio.
		Ottauiano Grimani, creato Procurator di S. Marco de Citra, a 17. di Gennaio.
		Lodouico de Priuli, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 21.

Ven.	Xpo.	
		di Gennaio.
		Francesco de Priuli, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 25. di Gennaio.
		Luigi Thiepolo, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 28. di Gennaio.
1151	1571	*Vittoria ammiranda hauutasi da Veneti contra il Turco nella pugna nauale a i Curzolari, a 7. di Ottobre, Generale per la Rep. Sebastiano Veniero, per il Papa Marc' Antonio Colonna, & per Filippo Re di Spagna, Don Giouanni d' Austria, tutti collegati insieme contra il comun nemico.*
1052	1572	Gregorio XIII. Boncompagno Bolognese Papa.
		Marc' Antonio Barbaro, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 27. d' Aprile.
		Gieronimo Contarini, creato Procurator di S. Marco de Vltra, il primo di Maggio.
		Gieronimo da Mula, creato Procurator di S. Marco, de Supra a 4. di Maggio.
1153	1573	*Andrea da Legge, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 25. di Ottobre.*
		Lorenzo Corero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 28. di Ottobre.
		Battista Morosini, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 8. di Nouembre.
		Andrea Delfino, creato Procurator di San Marco de Supra a i 15. di Nouembre.
		Paolo Nani, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 22. di Nouembre.
1154	1574	*Fuoco in Palazzo arde la Sala del Collegio, dell' Anticollegio, & del Pregai. & abbrucia parimente una delle cube della Chiesa di S. Marco.*
		Henrico III. Re di Francia & di Polonia, uiene a Venetia, riceuuto & festeggiato solennissimamente.
1155	1575	*Giacomo Soranzo Caualiero, creato Procurator di S. Marco de Supra a i 11. di Luglio.*
		Andrea Frizziero XXIIII. Cancellier Grande di Venetia.
1156	1576	Ridolfo II. d'Austria Aug. Imperatore.
		Peste notabilissima nella città con danno de gli habitanti.
		Paolo Thiepolo Caualiero, creato Procurator di San Marco de Vl-

Ven.	Xpo.	
		tra a i 20. di Agosto.
		Marco Grimani, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 16. di Ottobre.
1157	1577	Sebastiano Veniero D. LXXXV. visse mesi VIII. giorni XX.
		Fuoco notabile, abbrucia la sala del Gran Consiglio, & la sala dello Scrutinio.
		Paolo Cornaro, creato Procurator di San Marco de Vltra, ai 13. di Giugno.
		Chiesa consecrata al Redentore, & fondata alla Giudecca, per voto fatto dalla Republica sù'l modello di Andrea Palladio Architetto.
1158	1578	Nicolò da Ponte D. LXXXVI. visse anni VII. mesi IIII. giorni XI.
		Alessandro Gritti, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 21. di Marzo.
		Vincenzo Morosino Caualiero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 15. di Decembre.
1159	1579	*Bianca, figliuola di Bartolomeo Cappello, & addotata per figliuola dalla Signoria, Gran Duchessa di Toscana, per Don Francesco de Medici Gran Duca suo Marito; & esso Bartolomeo con Vittorio suo figliuolo, fatti Caualieri dal Senato.*
		Nicolò Veniero, creato Procurator di San Marco de Citra, a i 29. di Febraio.
1160	1580	*Giacomo Foscarini Caualiero, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 8. di Marzo.*
		Giouanni Michele Caualiero, creato Procurator di San Marco de Vltra a i 18. di Agosto.
		Nicolò da Ponte, nipote del Doge, creato Procurator di San Marco de Vltra a 18. di Decembre.
		Giouanni Formenti XXV. Cancellier grande di Venetia, *creato a gli otto di Gennaio.*
1161	1581	
1162	1582	*Gio. Francesco di Priuli, creato Procurator di San Marco de Vltra ai 10. di Marzo.*
		Agostin Valiero, Vescouo di Verona, creato Cardinale da Gregorio, viue.
1163	1583	*Pasqual Cicogna, che fu poi Doge, creato Procurator di San Marco*

de Citra a i 29. di Decembre.

1164 1584 *Francesco Cornaro, creato Procurator di San Marco de Supra, a i 24. di Luglio.*

Giacomo Emo, creato Procurator di San Marco de Supra all'ultimo di Ottobre.

1165 1585 *Agostino Barbarigo, creato Procurator di S. Marco de Vltra a i 22. di Aprile.*

Sisto V. Peretto da Montalto Papa.

Prencipi Giapponesi vengono a Venetia, riceuuti dal publico, e festeggiati splendidamente.

Pasquale Cigogna D. L X X X V I I. visse anni I X. mesi XII. giorni X V.

Antonio Bragadino, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 20. d'Agosto.

1166 1586 Andrea Suriano, X X V I. Cancellier Grande di Venetia, *creato a i 20. Gennaio.*

Federigo Cornaro, Vescouo di Padoua, creato Cardinale da Sisto.

1167 1587 *Francesco Duodo creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 28. di Marzo.*

Luca Michele, creato Procurator di San Marco de Citra; a i 20. di Ottobre.

1168 1588 *Marino Grimani Caualiero, il Doge presente, creato Procurator di San Marco de Citra, al primo di Aprile.*

Giouanni Francesco Moresino, Vescouo di Brescia, creato Cardinale da Sisto.

Fondatione del Ponte di Rialto.

1170 1590 Lorenzo di Priuli Patriarca X V. di Venetia.

Vrbano V I I. Castagna Romano Papa.

Gregorio X I I I I. Sfondrato Milanese Papa.

1171 1591 *Carestia notabilissima nella Città.*

Leonardo Donato Caualiere, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 26. Luglio.

Innocentio I X. Fachinetti Bolognese Papa.

Luigi Giorgio, creato Procurator di San Marco de Vltra a i 15. di Febraio.

1172 1592 Clemente V I I I. Aldobrandino Fiorentino Papa.

Domenico Duodo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 17. di Nouembre.

Ven.	Xpo.	
1173	1593	*Fondatione della Fortezza di Palma nel Friuli.*
		Luigi Giustiniano, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 5. di Giugno.
1174	1594	*Gio. Paolo Contarini, creato Procurator di San Marco de Supra a i 24. Settembre.*
1175	1595	Marino Grimani Doge LXXXVIII.
		Pietro Marcello, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 28. Aprile.
		Domenico Vico XXVII. Cancellier grande di Venetia, *creato a i 17. Maggio.*
		Giouanni Mocenigo, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 4. di Luglio.
1176	1596	*Bernardo Sagredo, creato Procurator di S. Marco de Citra, a i 11. Marzo.*
		Lorenzo Priuli Patriarca di Venetia, creato Cardinale da Clemente.
		Francesco Cornaro, Vescouo di Treuigi, creato Cardinale da Clemente.
		Francesco Mantica da Pordenone Auditor di Rota, creato Cardinale da Clemente.
		Giouanni Soranzo Caualiere, creato Procurator di S. Marco de Citra a i 18. Settembre.
		Antonio Cicogna, creato Procurator di S. Marco de Vltra, a i 2. Decembre.
		Paolo Paruta Caualiere, creato Procurator di San Marco, de Vltra, a i 27. Decembre.
1177	1597	Coronatione della Dogaressa Moresina Grimani.
1198	1598	*Giouanni Dolfino Caualiere, creato Procurator di S. Marco de Supra, a i 23. Giugno.*
		Venuta a Venetia di molti Cardinali, che accompagnarono il Papa a Ferrara.
		Giacomo Reniero, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 6. di Decembre.
1199	1599	*Zaccaria Contarini caualiere, creato Poocurator di S. Marco de Vltra a i 27. Nouembre.*
		Acque alte in Venetia con danno notabilissimo de i Mercatanti.

Anni di Ven.	Xpo.	
1181	1601	*Giouanni Bembo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 14. di Agosto.*
		Matteo Zane Patriarca X V I. di Venetia.
		Marc'Antonio Memmo, creato Procurator di San Marco de Vltra, a i 25. Gennaio.
1182	1602	*Luigi di Priuli, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 25. di Nouembre.*
		Bernardo Contarini, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 25. Gennaio.
		Lagune, e tutti i canali della Città agghiacciati.
1183	1603	*Antonio di Priuli, creato Procurator di san Marco de Citra, a i 3. di Luglio.*
		Almorò Grimani, fratello del Doge, creato Procurator di san Marco de Supra, a i 20. di Agosto, in luogo di Giouanni Dolfino, eletto Vescouo di Vicenza da Papa Clemente VIII.
		Confederatione giurata, e stabilita tra la Republica Veneta, e quella de i Rheti, popoli Cisalpini, & Trasalpini, hoggi addimandati Grisoni, a di 21. Settembre.

IL FINE.

